ANNALI LETTERARJ D' ITALIA

SOTTO LA PROTEZIONE

DEL SERENISSIMO

FRANCESCO III.

DUCA DI MODENA, ec. ec.

VOLUME III.

DIVISO IN TRE LIBRI,

Coll' Aggiunta d'un IV. Libro,

DI BIBLIOTECA DI VARIA LETTERATURA STRANIERA.

PARTE PRIMA

CHE CONTIENE I PRIMI DUE LIBRI.



IN MODENA MDCCLXIV.
A SPESE DI ANTONIO ZATTA.
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

PREFAZIONE.

QUando col nome d' Annali Letterarj d' Italia proſeguimmo la noſtra Storia Letteraria d' Italia, noſtra intenzione era di dare a parte ogni anno quattro tometti di Biblioteca di varia Letteratura ſtraniera, acciocchè i noſtri Italiani foſſero anche da noi informati delle miglior produzioni, che in fatto di Lettere eſcono di là da' Monti. E già dalla Stamperia Soliani di Modena pubblicammo un tometto di queſta Biblioteca di ſtraniera Letteratura. Ma avendo conſiderato, che i più Giornali uniſcono alla Letteratura d' una nazione quelle dell' altre genti illuminate, e riuſcendo ancor di noja agli Amatori della Storia Letteraria queſta moltiplicazione di Libri, ci ſiamo in fine arreſi ad abbracciare una ſtrada, che terremo ſempre in appreſſo. Queſta è di partire in due tomi il Volume degli Annali d'Italia, che ſolo daremo per anno ſinchè al corrente tempo ci ſia permeſſo di giugnere, come ſperiamo di farlo dentro il 1765. Nel primo tomo daremo gli eſtratti, e le notizie de' ſoli Libri d' Italia. Due altri Libri conterrà il tomo ſecondo, cioè uno di varie notizie all' Italica Letteratura appartenenti, quelle cioè che nel terzo libro d' ogni annuale volume ſiamo ſtati ſinora ſoliti di dare, e un altro come appendice di Biblioteca Oltramontana.

Così manterremo la diviſion neceſſaria della Letteratura noſtra dalla ſtraniera, e inſieme ſi ſoddisferà al deſiderio di quelli, che ſi domandano con iſtan-

istanza d'unire l'una all'altra. Quando poi agl anni correnti saremo col nostro ragguaglio pervenu ti, ripiglieremo, siccome nel principio degli Anna li fu detto, il nostro uso di dare due Tomi l'ann sopra i Libri d'Italia, e solo aggiugneremo il terz delle altre notizie d'Italica Letteratura, e de'Libr stranieri, si però che saremo più abbondanti, che ne primo Tomo della Biblioteca *non fummo, nell novelle d'Oltramonti, acciocchè in un sol Volume supplisca a' più, che secondo la prima partizione c quattro Tometti per anno di quella Biblioteca a vremo dovuto dare. Nè però crescerà a' comprator la spesa, ma si scemerà. Perocchè i Tomi degli An nali erano posti ciascuno cinque Lire Venete, o pao li cinque; due paoli e mezzo ogni Tometto dell* Biblioteca *straniera; il che a quindici paoli per an no sarebbe montato, e poi venti, quando avrem raggiunto l'anno corrente. Laddove ora i due To mi, ne' quali per ora dividiamo il Volume annua della nostra Storia, verranno a costare ciascuno tr paoli e mezzo; e i tre, che si daranno allora, sa ranno computati a dodici paoli, cioè a quattro pao li il Tomo.*

Il vario gusto degli Uomini obbliga a mutazio ni, finchè le cose non abbiano preso un fisso sistema ma oggimai abbiamo fermato, nè dal metodo ch quì proponghiamo ci scosteremo in avvenire. Que li che non si trovassero d'avere il primo tomo del la Biblioteca straniera, *volendo la serie di tutt potranno far capo al nostro Stampator Zatta, quale avrà di che soddisfare al desiderio loro.*

AV-

AVVISO

A' LETTERATI D' ITALIA.

I. DEsideriamo, che intendasi da' dotti, che quando vogliono mandarci non i libri, ma le notizie d'essi segnino intiero il Frontispizio, la forma della stampa, se in foglio in quarto ec. il numero delle pagine, la division dell'Opera, e ciò che loro sembra più rimarchevole. Che se volessero gli Autori stessi de' libri mandarne gli estratti, allora sono pregati ad unirli col libro, affinchè disaminar si possa, se al libro rispondan gli estratti. Questa cautela è troppo necessaria, perchè non vengaci attribuito di lodar libri da noi non veduti. Guardinsi dal mandarci notizie di raccolte di componimenti, e di libri ascetici; perciocchè non sono compresi nell'idea di questi nostri Annali.

II. Ma non de' soli libri vogliamo essere informati. Chiediamo notizie d'ogni maniera, di Musei, d'Accademie, di Biblioteche aperte, di scoperte Antichità, di naturali e Matematiche osservazioni de' libri (l'edizione ne sia segnata con esattezza, e sì pure il titolo se ne trascriva) e de' meriti de' nostri Letterati defunti, e delle contese, che avessero avuto, onde tesser loro il dovuto elogio.

III. Esponghiamo specialmente queste nostre istanze a' Letterati di *Roma*, del Regno di *Napoli*, e della *Sicilia*. E' cosa da dolere, che siccome se fossimo divisi *toto orbe*, di tanti utilissi-

lissimi, e stimabilissimi libri, che escono in quelle parti, appena a noi venga notizia, o al più venga tardissima.

IV. Sono pregati gli Uomini dotti di mandarci le loro notizie quanto è possibile franche di porto, e certo non mai per la posta.

V. Non si aspettin risposta alle lettere con che accompagnassero le loro notizie, se non se quando ci suggerissero qualche correzione a' passati Tomi, o giudicassero di muoverci qualche dubbio. L'uso che noi faremo delle somministrate notizie, è la miglior risposta ch'eglino si possano attendere. Se eglino per la gentilezza loro non ci dispensano da questa corrispondenza, tutto il tempo che dovremmo spendere in compilar l'opera anderebbe inutilmente in lettere.

VI. Noi proccureremo di far giustizia a coloro, i quali si compiaceranno di concorrere alla nostra opera, senza tuttavia obbligarci ad una servile adulazione, e cercheremo, quanto sarà possibile di non dare alcuno giusta occasione di querele contra il nostro lavoro, nel quale intendiamo d'aver solo di mira il bene della Chiesa, il vantaggio della letteratura, e l'onore della Nazione.

INDICE

De' Capi.

LIBRO I.

Scienze Civili.

LIBRO II.

Scienze Sacre.

PAR-

P A R T E II.

L I B R O III.

Notizie Letterarie.



IN-

INDICE
DEGLI ARTICOLI.

LIBRI DI LETTERE UMANI

ARTICOLO I.

ARTICOLO II.

LIBRI DI SCIENZE NATURALE.

ARTICOLO III.

ARTICOLO IV.

LIBRI DI SCIENZE CIVILI.

ARTICOLO V.

ARTICOLO VI.

LIBRI DI SCIENZE SACRE.

ARTICOLO VII.

ARTICOLO VIII.

LIBRI DI STORIA LETTERARIA.

AR-

ARTICOLO XIII.

NOTIZIE D' ALTRI LIBRI.

ARTICOLO XIV.

ARTICOLO XV.



AN-



ANNALI LETTERARJ D' ITALIA

LIBRO PRIMO.



CAPO PRIMO.

LIBRI DI LINGUE.

Primo Semestre.



IA' quasi fin da quando uscì il grande. Vocabolario della *Crusca*, furono alcuni che si lamentarono, che i Signori Accademici trascurato avessero di porre nell' ordine dell' alfabeto le parole da essi stessi talora adoperate a spiegare questa o quella voce; il che a coloro giunse ancora più stra-
o, li quali compongono la lingua volgare del migliore
he si parli in tutta *Italia*, parendo a loro che quello
he vien di *Toscana*, e massime da *Firenze*, e singola-
issimamente da' Maestri di lingua in *Firenze* aver si
lebba in pregio di ottimo. Ma que' valenti Accademici
elle edizion posteriori non badarono tanto o quanto al-
: doglianze, e di certo avranno avute buone ragioni, e
i non registrar quelle voci, e di non badare alle doglian-

te. Nondimeno il P. *Bergantini Teatino*, che agli al
ſuoi ſtudj congiunſe ſempre una continua applicazio
ſopra il noſtro volgare, ha voluto rinnovare il lam
to, ed inſieme ha provveduto al pericolo che andaſſe
perſo per l'aria, con adunare egli e mettere ſotto l'
fabeto le dette ricchezze. Nel fare la qual fatica eſſ
doſi ſcontrato in alcuni dubbj, e in alcune difficoltà
vocabolario, e queſte pure ha raccolte e propoſte a'
gnori della *Cruſca*. Giova ſentire come s'eſprima
ſteſſo queſto valentuomo.

„ Per gli ſtudj della lingua noſtra, a' quali mi ſ
„ io con impegno lungamente applicato, ſecondo i n
„ fini, e a tenor di quella ormai eſeguita impreſa,
„ agli amici miei è nota, ha dato certamente il m
„ giore, e ſto per dire preciſo indrizzo e ſtimolo il
„ ſtro *Vocabolario*, che fin' ora è la miglior coſa
„ s'abbia in tal genere. Per quanto però ſia egli qu
„ edifizio tant'alto tirato, che a tutti gli altri ab
„ tolto il lume; e quantunque rieſca un'opera, cui n
„ vi ha lode, che vada a pari, dal continuo averlo
„ avuto fra mano, non ho potuto non riſcontrare an
„ in eſſo la umana ſolita condizione dell'Opere gran
„ che malgrado i molti occhj, e la più ſquiſita dilig
„ za, e avviſi degli amici, e varie ſolenni ſtampe, e riſtam
„ e Giunte anche, e correzioni in fine, o ſiano onor
„ tiſſimi pentimenti, talvolta incorrono, o nella traſ
„ ranza di alcuna coſa buona, o quel, ch'è peggio,
„ qualche equivoco, o intoppo. Ho dunque rinven
„ in quello, non pure alcune poche, com'è occorſo
„ altri avveduti Compilatori, che nelle loro produzio
„ ſe ne fecero quindi onore, ma più, e più voci da
„ ſpiegatori pronunziate, e non poſte a regiſtro: e qu
„ ſte come minuzzoli dell'oro cadute al far del lavo
„ in terra, giudicai bene, non ſolo di pigliar ſu,
„ adunare, e a ben eſſere, cioè per buon'uſo de i
„ cercatori, mettere in ſerie d'alfabeto; ma di più
„ voi, ſiccome a' padroni dell'oro ragionevolmente,
„ puntualmente porger davanti. Sonomi altresì non
„ lendo, per la ſteſſa via abbattuto in non ſo qua
„ paſſi, che al mio modo di concepire parve patiſſero
„ loro difficoltà; e a conto d'eſſerne meglio inteſo,
„ per ottenere quando che ſia miglior dilucidazione,
„ queſti pure buonamente, e alla ſemplice appuntat
„ nè mi ſono aſtenuto dal preſentarveli. Dio ne gu
„ di

di ch'io venissi in tal congiuntura, pretermessi i debiti buoni uficj, dinanzi al vostro riverito consesso; a seconda del mal uso dell'età nostra, o con quell' animo, con cui già si fecer sentire i *Beni*, i *Tassoni*, gli *Ottonelli*, i *Gigli*, e i tant'altri poco amanti di pace, che non punto ho in pensiero di quì celebrare. Io nutro stima, e sono pieno d'ossequio per Voi, o Signori, e gittato mi vedrete piuttosto dalla partità degl'integerrimi, e aggiustatissimi Uomini *Nardi*, *Fioretti*, *Redi*, e *Magalotti*, e di tutta quella Schiera, che a voi parlò tra i cancelli della modestia, e mossa solo da candidezza, e da verità. "

II. Così egli. Diamo ora il titolo dell'opera:

oci scoperte, e difficoltà incontrate sul Vocabolario ultimo della Crusca. Bocc. giorn. 5. *novel.* 10. Cogliete le rose, è lasciate le spine. *In* Venezia 1758. *nella Stamperia* Radiciana, *in* 4. *pagg.* 37. la prima parte, la seconda 125.

Di qualche migliaia tra vocaboli e modi di dire tut- sceltissimi e vaghi arricchisce quì il linguaggio *Italia-* il P. *Bergantini*. Diamone due, o tre esempj. *Bolla quajuola*: Bolla formata d'acqua; voce trovata in *quajuolo*, e in *Bolla*. *Bracato*: voce che aggiunta a grasso (*a*) vale assai grasso, grassissimo; in *grasso*. *Brancicato* ld. da Brancicare; in *Fiore* ec. Ponghiamo ancora ualch'esempio delle difficoltà; di che forma il N. A. seconda parte del libro. *A dirittura*: prima si diiiara, dic'egli, che vale *tosto*; indi nel §. si dice che ile *subito*: dal *tosto* al *subito* non ben si vede quale sia divario. *Combaciare*: spiegasi dalla Crusca nel significato neutro, ed anche nel significato neutro passivo. a medesima poi alla voce *commettere*, dice, che *comettere vale combaciare insieme*, e questo è significato ttivo. *Disaccolare*: secondo la Crusca vale lo stesso che nsaccare: insaccare cioè mettere nel sacco, ma al mio odo d'intendere, il testo su cui ella si fonda, e 'l rale parla di un vestimento grande, dimostra che disac- cola-

(*a*) Anche senza l'aggiunto di Grasso, *bracato* signia grasso. Così il *Salvini* l'usò nel suo volgarizzaento d'*Omero*: *E di porco bracato una lacchetta.* "

colare vaglia rivolgersi dentro a che che sia agiatam
te: ciò che è differente cosa che metter nel sacco
Questo è il testo: Buon. Fier. 4. 13. *Tal sì agiato*
così dovizioso da voltarvisi dentro notatore disaccolar
Queste difficoltà ascendono al numero di 1041. E
però al fine della prima parte la seguente nota: *St*
bene dir quì al Lettore, prima che si entri nelle diffi
tà, che d' alcune poche sole se n' è quì fatta l'esposizio
non poche altre tenutesi in disparte per quel che pot
occorrere; e tolga il cielo che ciò fosse detto per van
quando si dice per semplice avviso e per dimostrazione
la da noi usatasi diligenza, e a vantaggio comune.
le difficoltà congiungesi un piano, o sia manifesto
guardante due dizionarj, che l'Autore dall' esperie
ammaestrato disse essere necessarj. Imperocchè uno c
di saper le cose; un altro cerca di sapere il modo
dirle. Soddisfare a questi due desiderj parte a parte
non è possibile con un dizionario solo; Due però s
vorrebber formare. Il primo *Dizionario della eloque*
si potrebbe assai comodamente intitolare; il secondo
zionario universale. Sopra quest'ultimo si trattien
N. A. a lungo dimostrando la necessità di doversi
largare i confini della lingua; perchè più amplame
possano spaziare gl' ingegni, e non restringerli den
alla Crusca sola. Il N. A. tiene sì utile Diziona
allestito in tre grossi volumi, la cui prefazione sar
discorso da noi ora accennato. Ecco quanto è, e
benemerito della Lingua *Italiana* il P. *Bergantini*.

Semestre Secondo.

III. NON sa che sia lettere e letteratura, chi
sa i molti benefizj e grandissimi da' manoscr
ti antichi, e dalle antiche iscrizioni recati alla Stor
alla Cronologia, alla Geografia, e alle altre disciplin
ma altresì non vide mai nè manoscritti, nè iscrizion
chi ignora le non lievi difficoltà da superare per god
re della loro beneficenza. All' apricisi innanzi u
vecchia carta, qual'occhio, e qual pazienza, anche d'
pazientissimo, non si atterrisce? Ecco per l'ordinario
presenta un carattere smunto, dilavato, e per lunga
sparuto: le Lettere strette insieme e stivate, anzi l'u
sopra l'altra indiscretamente affoltate; e le più di e
non solo di un disegno stranissimo, e tutto diverso
nostro,

ſtro, ma foggiate a ſtrapazzo, e come per diſpetto;
sì poco o nulla hanno della forma che aver pur do-
ebbono. Queſto che già è di per sè moltiſſimo, ſi fa
:redibilmente maggiore con la giunta delle cifre, e del-
abbreviature, di cui preſſo che tutte le parole già al-
onde mal' in eſſere, e magagnate, ſono guaſte, e ro-
iate, vedendoſi che talora un gruppo di due e tre
tere, che pare uno ſgorbio, o un tratto di penna,
e ſi crederebbe uno ſcherzo, o ripoſo della mano, na-
nde più ſillabe, ed anche un vocabolo intero: di che
n eſſendoci altra regola niuna dal capriccio in poi de-
Scrittori, chi baſtevolmente ſpiegar potria l'infinita
varietà, e ſtrambità? Niun pure a ſpiegar varreb-
, ſe non chi il prova, che applicazione ſi richiegga,
che pena ſia l'indovinare tali enimmi, e gerolifici
Egitto. Eſſa è tanta che di queſte poltronerie de' ba-
di ſcrittorini ſi è già fatta una Scienza da *Mabillon*,
la *Papebrochio*. Del pari co' manoſcritti vanno le
rizioni *Grecbe*, e *Romane* così in marmo come in
nzo ſcritte. Di quali e quante ſigle Dio immortale!
quali e quante abbreviature, e note, e ſconciature,
quali e quanti neſſi non ſono eſſe impedite e impli-
e, le quali, non che ad altri, fino agli occhj, ed
'ingegni negli affari dell'antichità bene eſercitati, fan-
tale oſtacolo, che come folte macchie, e larghi foſ-
i, che al viandante tagliano, e acciecano il cammi-
, mettendo quà un intoppo, e là uno ſpavento, tol-
no talora il potere andar più oltre, e ſempre diſa-
no eſtremamente la ſtrada? Le *Grecbe* poi ſi ſono ſo-
le *Latine* molto più ſegnalate. Imperocchè dove
ſte punteggiano ogni parola, o laſciano almeno tra
ne e l'altra un intervallo diſcreto che del fine
la voce corteſemente avviſa il lettore, quelle a rin-
tro ſenza intramettere alcun reſpiro congiungono le
ole, onde l'uomo conviene, ſe pur vuol leggere, che
aba per ſillaba conquiſti ogni voce compitando ſulle
idi non altrimenti che un bambolo ſul ſuo ſalterio.
ſomma involgono tutte i lor benefici in tante diffi-
tà, che par quaſi che ſi abbian propoſto di volerli
der cari e penoſi: proponimento invero da marmi,
a bronzi, che togliendo di mezzo la buona grazia
lie ancora il più bello del beneſizio. Nè già ſi nie-
che agli uomini del tempo delle lapidi non riuſciſſe
eggerle meno difficile che a noi poſti in tanta lonta-

panza di secoli, e in tanta diversità di costumi, di riti, di lingua, di religione: nondimeno se le iscrizioni fossero state scritte con le lor parole belle e spiegate, e con le sue distinzioni a luogo e a tempo, niuno mi leverà mai dall'animo, che il leggerle non fosse stato più comodo a que' vecchj eziandio; nè d'altra parte io veggo perchè anche al lor comodo non si pensasse. Richiedevasi egli poi altro più che tagliare il marmo un palmo o due più grande, o fondere più liberalmente il metallo? Che se in mezzo a tanta magnificenza, di che così i *Greci* come i *Romani* si piccavano e ne lasciarono tali illustri monumenti, che sopra di essi l'età tutte si maravigliano ancora, l'economia importunamente si risentiva, anche a ciò era presto il rimedio; perchè senza grande sconcio si poteano rimpiccolire que' cubitali letteroni onde formavano le leggende; e così ad un'ora erano salve le ragioni della comodità altrui, e della lor parsimonia. Ma i consigli giungono adesso tardi; e poi i *Greci*, e i *Romani* erano d'umore di dar consiglio a tutti, non di riceverne da alcuno. All'incuria degli antichi ha, per quanto si è potuto, supplito l'industria de' moderni con Cataloghi, ed indici, dove gran parte delle predette difficoltà si appianano. E per *Latini* ne siamo convenevolmente provveduti. Non così per gli manoscriti, e per le lapide *Greche*; perchè sebbene e il *Montfaucon*, e il *Maffei* e il *Corsini* abbiano fatto moltissimo, tuttavolta hanno lasciato molto da fare anche agli altri. Questo chiarissimamente appare dal seguente libro del Sig. *Sisti*, d'onde ancora più che d'altro sempre più si confermerà, e toccherà con mano quanto intralciato e difficile paese sia quello de' manoscritti, e delle iscrizioni *Greche*. Nè temano già gli antiquarj che per queste opere sia per mancar luogo alla loro industria. Restano ancora da vincersi e gli sbagli degli artefici, che malamente storpiarono questa o quella voce scambiando lettere, o intralasciandone, o in altro modo imbrogliando il mestiero, e le ingiurie del tempo e della barbarie che portaron via di netto non che le parole le linee intere, sicchè bisogna secondo le varie occorrenze variamente sanare, e supplire alle cose mal fatte, e alle mancanti per averne un ragionevole senso; e questa è cosa a cui niun maestro, nè metodo arriva.

Indi-

Indirizzo per la lettura Greca dalla sua oscurità rischiarata. Nella seguente lettera ai Lettori sta intieramente esibita l'idea dell'opera. In Napoli 1758. *nella Stamperia* Simon in 8. pagg.

IV. A procedere con ordine cinque capi, o gradi di oscurità nella *Greca* scrittura distingue il N. A. Riduce al primo i *nessi* o siano *capricciosi attaccamenti di due o più lettere insieme*, a' quali dà per compagni i *Monocondili*. Nel secondo pone *le abbreviature* o siano *voci raccorciate nel mezzo, o nel fine*. Nel terzo le *sigle* cioè *parole intiere racchiuse talora in una lettera sola puntata ed è la prima del vocabolo*. Nel quarto le *note*. Nel quinto la *cripsografia*, cioè cifra. I *monogrammi poi vanno con le sigle se sono scritti con lettere intelligibili*: dove nò entrano nel grado delle *note*. Di ciascuno di questi capi tiene a parte a parte lungo ragionamento, additandone il *nascere*, *i motivi*, *le distinzioni*, e ogni altra cosa giovevole a creare una giusta idea di essi. E in vero chi nol legge, immaginar non può bene la soprabbondanza delle notizie, che gli sgorgano da ogni lato; intanto che niuna maraviglia sarebbe se gl'impazienti, o gli svogliati della erudizione non gliene sentissero tutto quell'obbligo ch'ei si merita. Piacemi di quì porre un saggio della liberalità del Sig. *Sisti*, giacchè ed è bene informarne il lettore, nè è possibile salvo la discrezione il presentargliela con lo spoglio di tutto il libro. Giunto egli adunque alle *note* discorre ampiamente in tutte le spezie che ce n'ha. Comincia dalle note, o siano segni impressi col ferro o col fuoco, o con punture sul corpo umano cercando chi fu il primo ad usarle, le persone che d'ordinario n'erano regalate, quando un sì fatto costume si dismise, e quando ritornò in piedi. Discende poi alle note di distinzione, e a quelle spezialmente poste sugli abiti, dimostrando siccome la nota stessa è da diversi in diverso luogo e tempo per sommo onore, o disonore appresa; e come certe note impresse nella fronte delle Donne erano contrassegno di nobiltà. Nelle quali cose tutte trattenutosi a diletto passa a cercare in qual Secolo nacquer le note che si scrivono, e chi le inventò, insegnandoci che la prima loro origine si deve alla *Fenizia*, ed all'*Egitto* d'onde in *Grecia* le portò *Serofonte*, e dalla *Grecia* recolle a *Roma Tirone*,

i liberti di *Mecenate*, *Seneca* il Padre, e finalmente S. *Cipriano* coll' aggiunta de' vocaboli Criſtiani. Dopo queſte notizie vaga dietro ad altre, e poi ad altre, e ad altre, e in ſomma non eſce fuorchè alla pag. 290. da queſto pelago, in cui alla pag. 200. ſi vide entrato. Or chi vorrà dubitare, che quanto ſi può mai dire delle note, tutto non iſtia quì raccolto? Mentre ei pare intento ſolo a diciferare gl' imbrogli della Lingua *Greca* ſparge moltiſſimi lumi ſulla *Latina* ancora, e ſull' *Ebrea*, nè tralaſcia tratto a tratto di fermarſi a contare una ſtoriella, o a trattare una quiſtione eſtranea. Così a carte 495. narra i natali d'Origene, il ſuo gran ſapere, le ſue opere, gli accidenti varj della ſua vita; e alla pag. 322. a propoſito de' *Baſilidiani* cerca da chi tal nome, e d'onde la reſia de' *Baſilidiani*, e in che tempo veniſſe, qual' ella foſſe e da chi confutata, e in fine alla pag. 257. inveſtiga ſe *Baruc* foſſe Profeta, o amanuenſe. Tale ricchezza d'erudizione ſplende egualmente per tutto, ma comecchè tutti e ciaſcuno de' propoſti capi ſiano ben ſerviti, pure reſta ad eſſi molto che invidiare all' ultimo che è della cifra. Eſſo è una miniera, uno sfoggio, e ſe mi è lecito il dirlo un vero luſſo di erudizione. Quivi s' inſegnano le varie guiſe di ſcrivere in cifra, e ſe ne danno varj eſempj non ſolo per la Lingua *Greca*, ma per altre Lingue eziandio, e tant' altre coſe ivi ha ſaputo l' autore involgere e racchiudere ſecondo che l' occorrenza portava, o i penſieri gli andavano via via fiorendo ſotto la penna, che è proprio una meraviglia. Per goderne bene non ſi richiede meno che leggerlo tutto.

V. Nove tavole ha il N. A. poſte ſul principio, nelle quali ha raggruppati tutti quegli ſtrani modi di formar le lettere, d' incavalcarle, di avviticchiarle inſieme, e di abbreviar le parole, li quali a lui venne fatto di oſſervare in moltiſſimi Libri *Greci* ſtampati e manoſcritti: Hannovi luogo le ſigle ancora, e le note, o da sè raccolte o da altri compilate. Diſpoſe poi dette tavole con un'ordine tutto ſuo; e quindi ha dovuto fermarſi a ſpianar diligentemente il metodo in eſſe tenuto, acciocchè i Lettori ne traggan frutto; altramenti ſarebbe gran riſchio che e le tavole, e preſſochè il libro intiero non ſerviſſero a niente. A carte 24. ſi troverà il catalogo per alfabeto *di molti neſſi*, *abbreviature*, *ſigle*, *e note de' Greci* con le opportune ſpiegazioni. Ivi mi è

paru-

aruto di vedere inserito il *Notæ Græcorum* del P. *Cor-ni*, ma spogliato di tutte le iscrizioni e dell'altro ar-edo d'erudizione onde il suddetto Padre adornò la sua pera: in luogo di che sono entrate le altre bizzarrie i scrivere usate ne' codici, alle quali non fu impegno el P. *Corsini* di badare, siccom'è del Sig. *Sisti*. Pari-nenti a c. 144. si vede un indice di tutte le abbrevia-ure potutesi dal N. A. raccogliere. Ogni voce è ac-ompagnata da un numero corrispondente a quello delle ette nove tavole, a cui l'indice ha relazione. Il fine oi di questo faticoso indice, ci viene dal Sig. *Sisti* ma-ifestato con tai parole. *E poichè si danno più abbrevia-ure omogenee, le quali tutte collimano a spiegare una lessa voce, sì per saperle quante mai queste siano ed ove recisamente allogate, come altresì per imitarle chi ne aves-e voglia; ma più per rincontrar se sia la sua figura, in aso che dal contesto parrebbe a taluno che fosse abbrevia-ura di tal voce, però aggiungiamo il seguente indice.* L'utilità di questo Libro si vede patentemente, e per iò io non ne dico altro. Il Sig. *Sisti* è un valentuo-no. Egli è l'autore dell'*indirizzo per sapere in meno li un mese la Grammatica* Greca, *distribuito in quattro le-ioni*. Quest'opera sola basterebbe a renderlo immorta-e. Essa non è già una delle solite millanterie che ri-guardo alla Lingua *Latina* si sono ne' tempi passati e vedute, e derise. Gli *avvisi letterarj* anche *Oltramonta-ni* ne fanno fede, e molto più le pubbliche e non dub-bie esperienze corrispondenti alle promesse del titolo. Io ho detto apposta *non dubbie esperienze*, perchè il N. A. registra quì col lor nome, cognome, stato, gra-do, ufizio ec. parecchie persone che in *Roma* spezialmen-e sotto alla sua direzione, e col metodo da lui intro-dotto impararono in un mese tanto di *Greco* quanto lo-o occorreva. Verrebbe egli particolarizzando così, se a verità non l'assistesse?

CAPO

CAPO II.

LIBRI DI POESIA

Semestre Primo.

I. ENtriamo nella Poesia lietamente, paese ora più che mai piacevole non solo per le delizie che d'ogni intorno presenta, ma ancora per la soavissima tranquillità che ivi amplamente signoreggia. Imperocchè delle discordie, e delle guerre, che in altri tempi lo sconvolsero, e disertarono, e ne rendevano il solo aspetto non che il soggiorno funesto, non rimane appena più che la memoria, la quale serve anch'essa a far meglio conoscere, e meglio conoscendolo, a render più caro il tranquillo stato non interrotto se non al più volta a volta da qualche nuvoletta di dissapore che non si aduna in nembo perciò, nè si rovescia in sassosa gragnuola, ma subito o si discioglie in uno spruzzolo, o si anche vinta dai raggi della cortesia, e del buon senso dilegua senza più. Pare che per questo conto le altre facoltà possano ora invidiar la Poesia, e che essa fruisca di quel piacere che è di vedere stando sul lido una Nave da infinito Mar combattuta, non già perchè debba portar diletto il vedere l'altrui pericolo, e affanno, ma perchè nell'altrui pericolo e affanno si sente meglio il gran bene che è l'esser scevro del male. Piaccia al Cielo che sempre duri così, e intanto porremo meritamente questo trai pregj della Poesia, de' quali un volume ha raccolto di fresco un valente Monaco.

I pregi della Poesia Opera di D. Felice Amadeo Franchi *Monaco Cassinense Lettore di Sacra Teologia nella Badia di* Firenze, e *Accademico* Fiorentino: multum celer atque fidelis: *In* Firenze 1758. *appresso* Andrea Bonducci *in* 4. *pag.* 360. senza la Prefazione, la Dedicatoria, e l'Indice di pag. 73.

I Poeti e gli amator de' Poeti dieron mille vanti alla Poesia, come sarebbe di aver addomesticati gli uomini, di averli addotti a vivere in società ec. Sul proposito però della buona morale ebber mala voce le muse e tutto il *Parnaso*; di che furon fatte molte difese dot-

te e

te e acute, che forse convinsero, ma non persuasero. Il P. *Franchi* prende una via più sicura e più spedita. Raccoglie di quà e di là da' Poeti Antichi que' passi che insegnano le virtù, e per poco non fa toccar con mano, che le insegnaron tutte, inclusive i precetti di Cristiana morale. Così prova il N. A. che i prischi Poeti insinuano l'amor del prossimo, come nell'ospitalità citando il seguente tratto d'*Omero*

,, Io son'uomo, e tutt'uomo è a me diletto,
,, Un povero, un Straniero è un don, che 'l cielo
,, A suoi più cari invia: ecco io lo accolgo,
,, E divido con lui le mie fortune.

e *Virgilio*

. . . . Huc pauci vestris adnavimus oris.
Quod genus hoc hominum? quave hunc tam barbara morem
Permittit patria? hospitio probibemur arena:
Bella cient, primaque vetant consistere terra.
Si genus humanum, & mortalia temnitis arma,
At sperate Deos memores fandi, atque nefandi.

Così mostra che i Poeti si opposero alla gloria vana, alla prodigalità, all'ingratitudine, alla lussuria, sopra il quale ultimo vizio dimora più lungo tempo, perchè ha forse paura di non esser creduto.

II. Di tre componimenti, due per nozze, ed uno per un Predicatore farem quì ricordo. Che se il nome di nozze, e di Predicatore svegliasse mai in mente di alcuno l'odiosa idea di raccolta, sappiasi che questi non sono una raccolta, e poi se fossero, il nome dell'Autore non devria bastare a nobilitarla, e a renderla anche cara? Egli è il P. *Sambuceti Barnabita.*

Trionfo d'amore componimento Poetico del celebre P. Luigi Maria Sambuceti Barnabita *Pubblico Professore nell'Università di* Bologna *per le acclamatissime nozze de' Nobilissimi Signori* Domenico Spinola *e* Maria Sauli. Genova *nella Stamperia* Gesiniana 1758. *in* 8. *pag.* 18.

Oltre alle lodi delle due prosapie *Spinola* e *Sauli*, evvi un

vi un nobile elogio di *Genova*, e de' *Genovesi*. E' in verso sciolto. Il Secondo s'intitola

La forza elettrica dell' amore componimento poetico del P. D. Luigi Maria Sambuceti Barnabita *per le applauditissime nozze del nobil uomo il Sig.* Conte Filippo Marsigli *colla nobile donna la Sig. Contessa* Mariscotti. Bologna 1758. *Per* Lelio della Volpe *in* 8. *pagg.* xv.

E questo pure è in versi sciolti. Il gentil poeta va in cerca dell' origin vera di amore, e la trova, o sia la ripone nella forza elettrica seguendo le vie imprima aperte da quell' eloquente e grazioso filosofo *Bolognese*, che pose l' attrazion nelle idee. A lui però rivolto indirizza il seguente amplo, e vero elogio.

A te mi volgo, o chiaro Spirto illustre
O Zanotti *immortal, del secol nostro*
Ornamento primier caro alle muse
A cui le Grazie dier l' ornato stile
Apollo *l' armonia*, Pallade *i chiari*
Sensi sublimi, e quanti mai vantaro
Arti e Scienze in ciel propizj i numi
Presero a coltivare il chiaro ingegno:
Tu che destro movesti il pie sull' orme
Del grande Inglese, *e all' attrazion l' impero*
Dilatasti felice in sulle idee
Guidandola a regnar.

Per servir meglio il suo assunto si fa il N. A. a parlar prima dell' attrazione, e discende poi alla virtù elettrica descrivendone la macchina con la consueta sua poetica eleganza. Non si spinge più oltre ne' misteri di questa virtù, dicendoli riservati all' altissimo ingegno del P. D. *Frisio* Matematico *Barnabita*, alludendo con ciò alla dotta dissertazione che su questo argomento scrisse quell' illustre uomo, e fu tanto applaudita. Bisognerebbe poi trascriver tutto il componimento per far vedere la grazia con cui il nostro poeta fa elettricamente nascere amore ne' cuori degli uomini. Io invito i poeti a procacciarsi i suoi versi.

III. Il terzo finalmente ha per titolo:

Il Geremia *Componimento poetico del P. D.* Luigi Maria Sambuceti Barnabita *pubblico Professore nell' Università di Bologna pubblicato in segno di applauso alla Sacra eloquenza del chiarissimo P.* Francesco Pucci *della* Compagnia di Gesù, *che ha predicato il corso Quaresimale nella Chiesa Cattedrale d'* Urbania *l' anno* 1758. Bologna *per* Lelio della Volpe. *in* 8. *pagg.* 16.

Parla il Poeta della predicazion di *Geremia*, e sul fine esce in un elogio de' Gesuiti pel quale elogio so certo che saranno melanconici i *Gesuiti* soli, sebbene, venendo massimamente da uomo tale, saranno sempre pieni di gratitudine. Così in simile occasione sentì, e scrisse il P. *Perotti Carmelitano* uno de' più rinnomati poeti dell' età nostra, il quale avendo detto

. . . . plaudono a quella
Inclita Compagnia, di cui se alcuno
A quella santa rinnovata Atene
D' ogni virtù nudrice, e d' ogni bella
Scienza irreprensibile maestra,
Che ognor forma maestri, e ne provvede
(Sò ch' io non mento) le cittadi e i Regni.

dopo alcuni pochi versi soggiunge

Ma de' spontanei miei sinceri applausi
Non altri che la tua diletta Schiera
Venin *si graverà* mesta accigliata.

Ecco come s' esprime il N. A.

Ed oh quanti da te vedesti uscirne
O chiara, o eletta, o generosa Schiera
Che Ignazio hai condottier, a cui s' affida
Della gloria di Dio l' intero onore;
E tu il difendi; e dalli Esperj lidi
Valorosa t' aggiri a' lidi Eoi,
E ovunque muove in ampio giro il Sole
Il chiami spettator de' tuoi trionfi!
Tu luce ai Dogma, tu decoro al Tempio,
Tu al costume ritorni l' opre antiche,
Tu fra genti idolatre, e mostri orrendi

D' aver-

D' averno usciti ad ingombrar la fede
Con fresche nubi d' invecchiati errori,
Tu la Chiesa dilati, e a piene mani
Raccogli opime spoglie; onde la prode
Fra i suoi conquistator vanta i tuoi figli.

Li quali versi ho io tanto più volentieri recato, quanta per una parte mi è paruta maggiore la lor testimonianza provenendo da due siffatti lumi di due illustrissimi ordini, e per l'altra, siccome il P. *Perotti* nel sopraccitato luogo elegantemente non meno che veracemente dice.

Un' animoso lodator non compro,
Se libero dispensa a chi lo merta
Un opportuno encomio, altri non grava,
Nè altrui contrasta l' emula virtude.

IV. E' uscita una ristampa della Scelta delle canzoni fatta dal celebre P. *Ceva*.

Scelta di Canzoni de' più eccellenti poeti antichi e moderni compilata e corredata di critiche osservazioni per uso della Studiosa gioventù dal P. Teobaldo Ceva Carmelitano. *S' aggiungono una dissertazione dello stesso* P. Ceva *intorno a varj lirici componimenti; parecchie annotazioni d'* Ignazio Gajione*; ed un ragguaglio della vita, e delle opere edite ed inedite dell' autore.* Venezia 1758. *Presso* Giambattista Novelli *in* 8. *pagg.* 544.

Uscì questa scelta nel 1756. Allora ne parlammo a lungo, onde non adducendo ora nulla di nuovo non occorre che con essa ci tratteniamo di più.

Anni sono in *Olanda* s' intraprese l' edizione delle Satire del *Dotti*. Qualunque ne fosse il motivo la faccenda incagliò, e andò a vuoto. Il mondo non ci perdeva niente a perdere queste Satire, anzi ne guadagnava, contuttociò ecco chi per malefizio comune le ha pur volute produrre con la falsa data di *Ginevra* in quest' anno, sebbene si dica dell' antecedente.

Satire del Dotti. *In* Ginevra *presso* i Fratelli Cramer 1757. *Parti due in* 12.

Quan-

Quanto meritavano per ogni conto di restar sepolte le predette poesie, tanto erano degne della luce pubblica le seguenti per la piacevole eleganza con cui sono distese.

Rime del Dottor Angiolo Gatteschi. *In* Firenze 1758. *nella Stamperia di* Gio: Battista Stecchi *in* 8. *pagg.* 100.

Le sequenti poesie appartengono ad un giovine *Piemontese*.

Saggio di parafrasi di vario genere. In Pisa *l'anno* 1758. *nella Stamperia dell'Università in* 8. *pagg.* 31.

Le parafrasi sono del cantico di *Giuditta*, della preghierà di *Abacucb*, della profezia di Baruc, dell'ode del *Waller* in morte di *Cromuello*, e dell'ode del *Cowley* contro la tirannia.

V. Io non sò se mi sia venuto fatto di raccogliere tutti i verseggiatori che arricchirono in quest'anno le stampe: ho certo usata lo possibile diligenza; malgrado la quale nondimeno m'erano quasi sfuggite le seguenti. Però iscusinmi quelli che io avessi mai tralasciati, assicurandoli che ciò non provenne da mal'animo, e che avran luogo nel Supplemento.

Rime di Pellegrino Rossi Modonese *all'Illustriss. e Reverendiss. Monsig.* Giuseppe Maria Conte Fogliani *Patrizio* Reggiano *Vescovo* di Modena. Venezia *presso* Simone Occhi 1758. *in* 8.

Essendo in *Vienna* il chiaris. Matematico P. *Boscovich* per affari della Serenis. Repubblica di *Lucca* ebbe graziosissima accoglienza da S. E. il Sig. *Pietro Correr* ivi Ambasciadore allora della Signoria *Viniziana*. Passando indi questo Signore a *Roma* in qualità pure d'Ambasciadore alla S. Sede continuò la sua grazia e stima, anzi l'una e l'altra parve che accrescesse al predetto Padre, il quale per deporre una parte delle sue obbligazioni prese a celebrare le nozze contratte dal Sig. *Giovanni* figliuolo di S. E. *Pietro Correr* con la nobil donna *Andrianna Pesaro* con questo elegante *Latino* epitalamio.

In

In nuptiis Joannis Corrarii & *Andrianna* Pisauriæ *e Nobilissimis Venetæ Reipublicæ Senatoriis familiis Carmen* P. Rogerii Josephi Boschovich Soc. Jesu *Publici in Collegio* Romano *Matheseos Professoris*. Romæ 1758 *ex typographio* Palladis *excudebant* Nicolaus & Marcu Palearini *in* 4. *pagg.* 30.

VI. Finalmente ecco i versi sciolti tempo fa promess dall' egregio *Filomuso Eleuterio*, e con essi vengono d compagnia alcune Lettere da chi per un titolo, da ch per altro tanto desiderate.

Versi sciolti di tre eccellenti moderni autori con alcun Lettere non più stampate : ut pictura poesis. Venezi 1758. *Impressi nella stamperia di* Modesto Fenzo. *S vendono da* Piero Bassaglia *in Merceria in* 4.

Le lettere occupano 67. pagine: 155. il primo auto re, che è il Sig. Abate *Carlo Frugoni* : 38. il Second Sig. Conte *Francesco Algarotti*, e 157. il terzo, cioè i P. *Saverio Bettinelli Gesuita*. L' edizione è da laudars sommamente per tutto quello che fa bella una edizio ne, e in ispezie per la copia e vaghezza de' rami ch l' adornano. Avendo *Filomuso* nel fine della sua let tera dato conto de' predetti rami a me non resta ch dire. Tanto splendore prodotto avea uno sconcio gran de. L' edizione costava necessariamente molto, ond molti spaventati più dal prezzo, che dalla bellezza della poesia e della Stampa allettati aveano tra se preso consiglio di stare piuttosto senza tante bellezze che perdere tanto danaro che parea loro più bello. A un ch che sia seppe male di questa disgrazia letteraria, e volle a tutti i patti levarla con procurarne una ristampa di prezzo più onesto e comodo, e perciò più caro, la quale è questa.

Versi sciolti di tre eccellenti moderni Autori con alcune Lettere all' Arcadia di Roma. Parte I. Milano 1758. *appresso* Giuseppe Marelli *in* 12. *pagg.* 312.

L' Editore vi premette poche righe piene di coraggio e di ferocia. Può essere che più sotto ne faccia sentire alcun tratto. Segue di poi la Lettera di *Filomuso*. Il resto procede come l'Edizion superiore : e delle Edizioni

ni sia detto assai. Per riguardo alle Poesie prestissimo ci sbrigheremo. E chi negherà che non siano d'ottima mano? Esse comparvero già in luce altre volte da se, e da'maggiori Poeti d'*Italia* ammirate furono e celebrate, quel nome a'loro Autori acquistando che pochissimi hanno, e quelli solo hanno, che della immortalità già sono sicuri. Il Sig. Abate *Frugoni* ricco d'immagini vive, d'espressioni nuove, ardite, ma naturali ed eleganti nobilita e innalza, dote tutta sua, i pensieri più comuni e triviali. Il Sig. Conte *Algarotti* dotto e felice ingegno nuove grazie, e nuovi modi introduce nella Poesia *Italiana* con tanta proprietà, che pajon nati nostri, e non d'altronde chiamati. Del P. *Bettinelli* parlammo assai nel terzo tomo capo secondo. Questi ed altri simili pregi comunemente si riconobbero e volentieri ne' tre divisati Poeti. Solo alcuni si scontorsero e ributtarono un poco ad un sospetto, ch'eglino volessero essere i soli eccellenti Poeti. Sarebbe da scommetter molto che a niuno de' tre Autori tal cosa non passò mai per lo capo non che da loro avuta abbia anima e vita, sì perchè sicuri della propria eccellenza non era della loro prudenza il chiamare senza prò sopra di sè l'altrui indignazione col creare tanta invidia; sì perchè ben essi sanno che non per una sola via si giunge poetando alla gloria, e che *Omero*, il grandissimo *Omero* lasciò largo spazio in *Parnaso* a *Pindaro*, a *Simonide*, ad *Alceo*, e ad altri assai siccome l'ottimo giudice di tai faccende *Orazio* testimonia, che spirar vide, e vivere lieti e ridenti come mai tra i mirti e i fior lungo la *Castalia* riva anche i teneri inni d'*Anacreonte* (1), e di *Saffo* niente impediti, o turbati da quella fragorosa tromba *Meonia* eccitante alla battaglia, al foco, e al sangue i *Trojani*, e i *Greci*, *Ettore*, e *Achille*. D'onde adunque potè nascere l'ingiuria di quel sospetto? Forse da qualche detto simile a quel-

(1) *Non si priores Mæonius tenet*
Sedes Homerus Pindaricæ latent
Ceæque & Alcei Minaces
Stesichorique graves Camenæ.
Nec si quid olim lusit Anacreon
Delevit ætas: Spirat adhuc amor ec.
Horat. lib. IV. od. VIII.

quelli del nostro Editore secondo il quale con abbondanza di cuore si lasciò uscir della penna: *Se questo libretto poetico non risveglia dal sonno la gioventù d'* Italia *e non la ritragge dalla insulsa maniera di poetare imitando già non si vede qual' altro miglior soccorso a lei si possa offerire*. Quì non ci abbisogna di comento; sì tutto è chiaro. Crebbe poi il sospetto, e prese corpo maggiore alla voce messasi che di conserva venivano alquante lettere, le quali si davano aria di voler pro forma spoetare i Poeti *Italiani* tutti vivi e morti. Come se ne penetrò il disegno, così l' impazienza di vederle fu subito grande. Intanto alcuni bramavano a credenza minacciando d'andare contro ad esse come contro a fiere con argomenti, con autorità, con esempi, con ingiurie. L'Autore sel previde, e però si tenne nascosto per non toccarne delle cattive invece delle lettere, o insieme con esse. Ebbevi nondimeno chi pretese di saperlo, e regalò al pubblico la recondita notizia con adornarla d' increanze, siccome si può vedere nelle *Memorie per servire* che si pregiavano di raccogliere e di trasmettere a' posteri tutte le inciviltà letterarie. Finalmente queste tanto aspettate Lettere sono comparse. Fingesi che le abbia scritte Virgilio da'campi Elisj, e indirizzate all' *Arcadia*. Non oltrepassano la decina. Varj ne sono stati i giudizj. A chi piacquero, a chi nò. Chi le lodò in parte, e chi le disapprovò. Altri ne biasimò l'ardire, chi il soperchio della critica, e chi la rabbia. La lingua, lo stile, la condotta non trovo che ad alcuno spiacesse, anzi se fossero meno piaciute, non se ne sarebber dette tante. L' Anonimo non sentì, o sentir non volle queste dicerie; certo mostrò di non averle sentite fermo nel suo proponimento espresso nel fine della lettera prima in cui fa dire a *Virgilio che se alcuno leverà la voce contro di me, ricordisi almeno che parla a un morto*. Questo pensiero più contortamente, o sia con più dispetto vibrò l' editore secondo così. *Ben sarebbe ingiustizia citar esse* (lettere) *e lui* (cioè l'autor delle lettere) *davanti a critico tribunale. Che se pure la collera letteraria* (*atroce collera e inesorabile*) *vuol' usar de' suoi denti perchè mai non irrugginiscano, che a troppo gran vitupero si reca il non averli sempre ben tersi, e aguzzi, sì il faccia che l' Autor' innocente non morderanno; il qual da gran tempo le Muse lasciate or lontan dalla Patria ben altro ha in mente che i mastini e le bisce del* Parnaso *tra il fragor*

dell'

dell' armi, *e lo ſcoppiar de' cannoni* Pruſſiani. Quante parole tante cannonate. Tutto queſto però conſola moltiſſimo noi che dobbiamo ora parlare di eſſe Lettere; perchè ſe qualche volta così per una intrameſſa ne veniſſe di aggiugnere qualche rifleſſione, ciò ſarà ſenza ombra di pericolo o ſulla certezza che parliamo a un morto, e i morti non odono nè mangiano, o ſulla ſperanza che intanto ſi ſpari un cannone *Pruſſiano*, ſicchè l' Autore, ſe è vivo, non ſenta, nè badi.

VII. Adunque nella prima *Virgilio* ſi moſtra ſubito ſdegnato della moltitudine de' Poeti *Italiani* che tutto dì piovono agli Eliſj. Per verità *Virgilio* è un buon' uomo a turbarſi di ciò ora che è morto, poichè in vita ne ſoſtenne sì tranquillamente la calca. Pure ſi turba perchè, dice, ſono peſſimi tutti. Peggiori de' *Mevii*, e de' *Bavii* dei ſuoi dì? e nondimeno allora gli portava in ſanta pace. Quanto mai ſi cambia un morto? Cerca quindi la cagione dell' odierno cattivo poetare, e pare che *principalmente ſia la falſa idea che della poeſia fannoſi gl'* Italiani, *mal prendendo i ſuoi vecchi maeſtri ad imitare come eſemplari in tutto e perfetti*. Qui ei l' avea, e quindi ſorgono le reſtanti Lettere, nelle quali dovendo egli uom *Latino* diſcutere le poeſie *Italiane*, e temendo non gli ſi opponga, che non ne può giudicare per non ſaperne la lingua, ci avviſa però opportunamente di avere benchè morto poſto alcuno ſtudio nel noſtro volgare, e d'eſſerſene fatto ſignore. E' per altro cattiva coſa l'aſpettar dopo morte a ſtudiare una lingua. Tutti non ſono Virgilj da impararla bene, anzi ad alcuni giudizj che quì eſita *Virgilio*, verrebbe volentieri voglia di dubitare, che nè pur *Virgilio* non l' abbia appreſa. Parrebbe piuttoſto che aveſſe ſtudiato altro. Che che ne ſia, e del noſtro idioma, e del metro, e della rima parla or in bene, ora in male, e infine pure più in bene che in male, e chiude la prima lettera. Nella ſeconda creſcegli lo ſdegno e diventa quaſi furia. Precipita ſopra *Dante* capo e maeſtro della Poeſia Italiana trovato per ſuo diſonore in mano di un penſatore, cioè d' un Geometra che il leggeva a vicenda con *Pappo Aleſſandrino*. Un altro amatore del chiaro-ſcuro nella orazione poſe *Dante* ſopra una tavoletta tra le acque nanſe, le pomate e i nei, e ciò per dar fama d'ingegno, e di bel ſapere a una Dama. *Virgilio* apre il libro, legge il titolo, e quaſi mi ſviene a quel

nome di *commedia:* accusa vecchia, e leggera. *Credea ch*
esser dovesse un Poema Epico. Suo danno. Chi gli h
insegnato a credere sì presto? *La divisione in tre part*
lo sconcerta, come pure *il vedersi preso per compagno*
Colpa d' *Aristotile* che non aspettò a scrivere do-
po che fosse nata tal forma di poesia. Sopra tutte que-
ste cose ed altre ancora avrebbe dette le sue sillabe.
Pargli tratto scortese e di poca discrezione il mettergli i
bocca che i suoi parenti eran Lombardi, *non avendo ma*
saputo qual gente si fosse la Lombarda *se non molti Se*
coli dopo la sua morte. Oh! si ricordi qui *Virgilio* del-
la sua *Didone* con *Enea* e poi parli. Proseguendo poi
leggere s'abbonaccia un poco. Scontra alcuni be' versi
e si consola sopra modo. Và poi del tutto in invisibili
al tratto di *Francesca* d' *Arimino*, del Conte *Ugolin*
ec. E il resto? Eccoci di nuovo alle furie. *Tutto il re-*
sto, dice, *ci fastidì* senza misura. *Il Purgatorio e i*
Paradiso molto peggio ci stanno dell' Inferno che ne pu
una di tali bellezze non hanno, la qual si sostenga pe
qualche tempo con nobile poesia. Nè queste son ciarle
e per chiarirne meglio fa un' abbondante raccolta di di
sordini veri o pretesi di *Dante*. Dopo la quale senz
respirar punto messesi su fianchi le mani per gridar co
più lena: *E' questo*, dimanda, *un poema, un' esemplare*
un' opera divina? Poema tessuto di prediche, di dialo
ghi, di quistioni; Poema senza azioni, o con azion
soltanto di cadute, di passaggi, di salite, e di andate
di ritorni e tanto peggio quanto più avanti ne andate
Terribile giudicatura! D'onde però si vede che *Virgi-*
lio ha ancora fitto il capo nel Poema Epico; e quest
è un'altra cosa. Conclude pronunziando, definendo
sentenziando che le idee della gioventù intorno all
poesia si pervertono coll'esaltar tanto questa commedi
maggiormente che in essa non trionfa la poesia dello sti-
le, di che pare che voglia trattare nella seguente lette-
ra. Si consoli *Virgilio* che le idee della poesia non
pervertiranno colla lettura di *Dante*, perchè (pur trop-
po dicono alcuni) i giovani odierni nol leggono nè pun-
to nè poco. E in vero questa era piuttosto la moda d
trenta anni fà; e in ciò credo di saperne più io vivo
che *Virgilio* morto.

VIII. La terza Lettera è un Dialogo tra *Giovenal*
e *Virgilio*. Il primo morde caninamente *Dante*. Il se-
condo esce in questo elogio: A Dante *null' altro manc*
che

che il buon gusto e discernimento dell'arte. Ma grande ebbe l'anima, e l'ebbe sublime: l'ingegno acuto e fecondo, la fantasia vivace e pittoresca, onde gli cadono dalla penna de' versi, e de' tratti mirabili; il quale elogio viene sostenuto con la citazione d'alquante terzine bellissime, assicurando di più *Virgilio che di sì fatti ternari ve n' ha sino a un centinajo tra' cinque mila che formano tutto il poema*. Non ebbe appena finito di dir *mila* che *Giovenale* stato in silenzio a quella non breve tirata, tutto baldanzoso interruppe; *dunque restano tredici mila novecento* difettosi e cattivi, e quattro mille novecento terzine all'incirca restano da soffrirsi: indi fatto non so qual suo comento sul merito della poesia verbale, aduna e mette in un punto di vista le durezze, le sgarbatezze che quà, e là sfuggirono a *Dante* sì nella locuzione, che nella rima. Però, conchiude di questo poema si dovrebbono al più conservare alcuni *framenti più eletti come serbansi alcune Statue o bassi rilievi d'un'antico edifizio inutile e diroccato*. Agli altri Poeti ascoltatori parve *Giovenale* un pò mordace, ma veridico, conseguentemente giudicarono, che *Dante* non dovesse aver luogo fra loro. Giudizio duro. A *Virgilio* venne pietà dell'*Alighieri*, e chiese grazia. L'ottenne a condizione però che si estraessero i migliori pezzi, e si raccogliessero insieme in un piccol volume di tre o quattro canti veracemente poetici, e questi s'ordinassero come si potesse. I versi poi che non si potessero legare ad altri, si ponesser da se a guisa di sentenze, siccome d'*Afranio*, e di *Pacuvio* fecer gli antichi. Così è congedato il buon *Dante* che non potrà certo dolersi di non avere avute le sue.

IX. La quarta Lettera va alla volta del *Petrarca*. Egli però ci sta meglio assai. Lodasi la nuova via di poetare da lui aperta; si lodano i suoi pensieri, le immagini delicate e vivaci, lo stile poetico e lusinghiero, l'armonia con altri tali pregi. L'uniformità nondimeno del suggetto, giudici i Poeti morti, ingenera sazietà; e le *Sestine*, le ballate, alcuni Sonetti, e qualche Canzone misteriosa tutta allegoria, tutta divina per i comentatori, ma niente per la poetica, sono mere noje; di tutti i capitoli poi, fuorchè d'un solo, fanno i Poeti dell'altro Mondo man bassa spietatamente; e parlano allo stesso modo delle Canzoni, che non trattano d'amore: *Alcune poche Canzoni trovammo in vero che d'amor*

non parlavano, ma che meglio avrian fatto di pur anch'esse parlarne, tanto parvero insulse, o fredde, o intralciate. Per riverenza ad un tale giudizio dovremo dunque da quì innanzi tenere che l'*Italia mia* per esempio, e l'altra, *O aspettata in ciel leggiadra e bella*, due Canzoni che non s'impacciano niente d'amore sieno *fredde* e *insulse?* Il Ciel ce ne preservi. Con siffatte malinconie procede la lettera fin quasi al fine dove torna umana verso il *Petrarca* lodandolo come il più elegante, il più armonioso, il più sublime Poeta che vedesse l'*Italia* dopo i *Latini* del Secol d'oro. Manco male. La quinta Lettera viene innanzi tutta tempestosa a cagione di non sò qual versione latina dell'*Orlando*. Rovescia sopra simili traduttori un nembo di eleganti ingiurie; scaricate le quali si calma, e scorre pacificamente e amplamente per le lodi del nostro lirico, dicendo che in fine fu concluso a pieni voti da quel Senato di tutto il senno poetico di doversi tenere il *Petrarca* per gran Poeta, e dargli luogo tra i classici primi e maestri. Ma fu stabilito al tempo stesso un Tribunale che ne togliesse il vizioso, il freddo, l'inutile, e le ballate, e le sestine, e le frottole ec. benefizio che a tutti i Poeti sarebbe buono. La sesta Lettera strapazza, e meritamente, l'imitazion servile. Pretende che questo vizio guastato abbia tutti gl'ingegni lirici del cinquecento, e buona parte di quelli del settecento. Gli sforzi maggiori però della presente Lettera, e di quella che viene appresso, si rivolgono a liberar gl'*Italiani* dal pregiudizio in cui singolarmente sono, che non si possa far bene se non battendo là via del *Petrarca*, e mettendo scrupolosamente il pie là dove è impressa l'orma del suo. L'ottava d'alcuni altri disordini nocivi alla poesia e poi si diverte e trastulla. La nona conserva quest'aria di divertimento per un buon tratto, e solo verso il mezzo si rannuvola e si accìglia in contegno di legislatrice proponendo *una scelta e riforma de' Poeti Italiani per comodo della vita, e della poesia*. Secondo questa riforma il *Parnaso Italiano* si riduce a pochi poeti, e a pochissime poesie, perchè la maggior parte delle opere di que' pochi si gittan via. Le poesie però così condannate all'oblio non restano inutili. Il *Fracastoro* solenne medico, e poeta ne forma alquanti recipe buoni a guarire da certi malanni. Per esempio: *Vomitorio infallibile*.. Recipe: *venti versi Alessandrini*

con

con infusione d' ingiurie e di pedanteria: come s' usa. Il *Fracastoro* che poetando propose sì buoni rimedj contro non so qual male forastiere, potea quì pure a comune benefizio alcun recipe prescrivere contro ad altro male, credolo oltramontano, che non meno che quello de' corpi, fa guasto degl' ingegni. Quando a Dio piace hanno finalmente termine le dieci lettere. Nel fondo di esse si troverà il *codice nuovo di leggi del Parnaso Italiano promulgate, e sottoscritte da* Omero, Pindaro, Anacreonte, Virgilio, Orazio, Properzio, Dante, Petrarca, Ariosto *ne' comizj poetici tenuti in* Elisio: Havvi delle buone leggi. Se ne osservasse almeno una parte. La terza legge merita ogni riguardo. Essa comanda che non usurpino più le scuole i talenti dal ciel destinati alla milizia, all' aritmetica, ed all' aratro. L' ultima è ottima: *Uno spedale vastissimo sia eletto, la cui metà sia destinata per gl'* Italiani *poeti non dalla natura ma dalla pazzia condotti a far versi: l' altra a chiunque pretenda di guarirli, e di far risorgere il buon gusto, e toglier gli abusi dell'* Italica *poesia con sole parole ed esortazioni*. Lo spedale nè per l' un conto, nè per l' altro non è per me, che co' versi non m' intrico, nè con le riforme.

X. Tali sono le celebri dieci Lettere, e tali essendo non è a dire se fecero de' malcontenti, la cui ira si scoperse imprima a certi segni di mordere le dita, di minacciare, di fremere, di guardar bieco qua e là, ragunandosi innoltre e parlandosi tra loro all' orecchio; e poscia scoppiò in Lettere, in Sonetti, in sciolti, in precetti magistrali, in libri ec. Il Segretario di *Virgilio* intanto viaggiava tranquillamente per la *Germania*, e per la *Francia* senza avere la consolazione di legger pur una di tante belle cose, fatica di tante vigilate notti. Uno de' primi libri che uscirono a questo proposito, e che unicamente per la mole merita d' esser ricordato, s' intitola:

Giudizio degli antichi Poeti sopra la moderna censura di Dante *attribuita ingiustamente a* Virgilio *con li principj del buon gusto: ovvero Saggio di Critica, Poema* Inglese *del Sig.* Pope *ora per la prima volta fatto Italiano da* Gasparo Gozzi: *In* Venezia 1758. *in* 4. *grande*

Precede una prefazione ragionevole alla, quale, perchè nessuno temesse mai dal grave scandalo che sarebbe, se uscisse una critica senza qualche inciviltà, si appiccarono alcuni rami scortesi. Dopo la prefazione vengono tre lettere del *Doni* indiritte al Sig. *Antonio Zatta*. In esse il *Doni* fa che il Sig. *Rosa Morando* giunto di fresco agli Elisj, racconti a que' Signori di colaggiù il contenuto nelle dieci Lettere *Virgiliane*. *Dante* prende la cosa sul tuono alto contro a *Virgilio*, e n'era per seguire qualche gran fatto se opportunamente non s'inframmetteano tra questi due gran Poeti il *Doni*, e il *Morando*; due grandissime autorità! Succede poi un Dialogo tra *Virgilio*, e il *Doni*, e poi un altro tra il *Doni*, e *Giovenale*, e *Aristofane* ec. e poi finalmente viene il giudizio del *Doni*. Ognuno si può di leggieri immaginare, che qui si difenda a spada tratta l'*Alighieri*; ma siccome vecchissime sono le accuse contro alla sua commedia, così le difese non ponno essere nuove, e però non accade ripeterle tanto più che i veri Letterati non abbisognano nè delle une, nè delle altre per giudicar rettamente di quel poema; e i non veri abbisognano d'altro che di queste per riformare la lor mente. E per questi nondimeno e per quelli gioverà non poco il nobilissimo Saggio di Critica dell'*Inglese Pope*. Ma di esso che è la miglior cosa del presente libro ne cadrà altrove più opportuno il discorso.

XI. Un altro libro e grande sebben piccolo si lasciò vedere contro alle dette Lettere. Autore n'è il Sig. Conte *Carlo Gozzi* Fratello del Conte *Gasparo*

La Tartana degl' Influssi per l' anno bisestile 1756. *dedicata a S. E. il Sig.* Daniele Farsetti Parigi 1757. *in* 12. *pagg.* 63.

Dicesi tutto dicendosi che è un tessuto d'idiotismi, di riboboli e di frasi *Toscane*. L'autore delle dieci lettere parlò saviamente di sì fatte opere nella sua lettera nona, ma per quello che si vede, senza profitto. Fingesi che la *Tartana* sia un'opera postuma d'un'autore molto amante degli antichi Scrittori *Toscani* fatta sul gusto degli almanacchi, contenendo pronostici per ogni mese posti per lo più in bocca del *Burchiello*, e sono tante satire contro ad alcuni poeti moderni spezialmente. Si risparmiano però i verseggiatori il cui so-

vrano

vrano talento si restringe a saper cucire insieme qualche terzina slombata, fiacca e insulsa impropriamente e scioccamente chiamata alla *Dantesca*. Tenendo l'autore per un gran che lo scrivere con gl' idiotismi *Fiorentini* non è maraviglia se ei compatisce di cuore chi sbadiglia alla lettura della *Tartana*, e la gitta via, come hanno fatto i più. Si ha egli forse da scrivere per essere da tutti inteso? Terminiamo questa contesa col riferire il

Parere o sia lettera scritta da un' amico del Friuli ad un' amico di Venezia sopra il poemetto intitolato le raccolte con la risposta dell' amico di Venezia *all' amico del* Friuli Venezia 1758. *in* 4.

Ne ho lette alcune pagine sul principio, e mi è paruta cosa buona spezialmente per il buon modo che vi si tiene civile e pulito. Il dire villanie e grossolane ingiurie è cosa da ingegno plebeo. Chi non ne sa dire? Da ingegno poi plebeissimo è l' applaudirsene come di una prodezza.

XII. Fin qui de' Lirici. Ora a' Drammatici. E imprima mi si offre la ristampa delle commedie del Sig. Avvocato *Goldoni* incominciatasi in *Torino* nel 1756. e terminatasi in quest' anno co' due tomi duodecimo, e decimoterzo. Eccone il titolo.

Le Commedie del Dottor Carlo Goldoni *Avvocato* Veneziano *Edizione giusta l' esemplare di* Firenze *dall' autore corretta, riveduta ed ampliata T. XII.* La Pupilla; L' Uomo di mondo; il Prodigo; la Bancarotta. *In* Torino 1758. *Per* Rocco Fantino, Agostino Olzati *e compagni in* 8. *pag.* 296.

Il Decimoterzo tomo ha il titolo stesso e conta pagine 142. oltre a molte altre che si verranno contando in appresso; e contiene: *I Petegolezzi*; il *Frappatore*. Sonovi aggiunti una lettera dall' autore diretta a' Signori associati intorno alla presente edizione, due poemetti in lode del Sig. *Goldoni*, l' uno di pag. 23., l'altro di undici, tutti e due in bellissimo Martellian verso dettati: il primo s' intitola: *Il Museo d' Apollo*, e questa n' è la terza edizione: Il secondo. *La vera commedia di* Midonte Priamideo *P. A. di* Roma. Segue poi l' indice di tutte le commedie, e due vocabolarj delle parole, e del-

le

le frasi *Veneziane* sparse quà e là nelle Commedie Goldoniane, e questi occupano *pagg.* 40.

XIII. Alla nuova edizione del *Goldoni* soggiungiamo una nuova versione di *Terenzio*

Comedie di Terenzio *tradotte per la prima volta in verso Sdrucciolo* Italiano *dall' Abate* Francesco Bellaviti *a S. E. la Sig.* Eleonora Cappello *nata Contessa di* Collalto. *In* Bassano 1758. *per* Giovanni e Carlo Mosca *in* 8. *piccolo pagg.* 144.

Il Gentilissimo ed egualmente Dotto Sig. Abate *Bellaviti* ha procurato di rendere fedelmente in *Italiano* il testo con la possibile chiarezza, grazia, e armonia.

XIV. Nè altro per la comica in quest'anno. Di parecchie tragedie daremo poco più che il titolo, e ciò perchè non potendoci fermar sopra tutte, non torna il trattenerci sopra alcune. Sia la prima

La morte d' Ercole *Tragedia d'un Accademico* Ricoverato. *In* Venezia 1758. *appresso* Bartolommeo Occhi *in* 12. *di pagg.* 47.

L'Autore, il N. U. Sig. *Tommaso Giuseppe Farsetti* si servì, ma a suo modo, cioè per quanto il comportano i nostri tempi, di *Sofocle*. Regnavi però il gusto *Greco* per tutto; e i versi sono or'ettasillabi, or endecasillabi, secondo meglio gli veniva.

Ecco una ristampa del *Baldassare* tragedia del P. *Ringhieri*, e comparisce ora per la terza volta.

Il Baldassare *Tragedia del P. D.* Francesco Ringhieri *Monaco* Ulivetano, *e Lettore di Teologia*. *In* Padova 1758. *nella Stamperia* Conzati *in* 8.

Nel 1751. il *Recurti* stampò in quattro tomi le Opere sì in prosa che in verso di Monsig. Balì *Gregorio Redi*, dove nel secondo Tomo si trova il seguente volgarizzamento riprodotto ora in *Firenze*

Andromaca. *Tragedia di Mr.* Racine *trasportata dal* Francese *nel verso* Italiano *da* Gregorio Redi *Patrizio* Aretino. *In* Firenze 1758. *Appresso* Andrea Bonducci *in* 8.

in 8. *pag.* 84. oltre all' Argomento con la ſua dichiarazione preliminare.

Il nome dell' Autore, e del Traduttore ſono aſſai conti; e con ciò laſciamo i Drammatici.

XV. La campagna con le ſue utili delizie provvide già a' noſtri Poeti molti begli Argomenti, onde farſi onore; e ſi cantò tanto che ogni coſa campeſtre pareva avere il ſuo Poeta. E chi cantò le biade, gli armenti, gli alberi, e le api; chi gli orti e la canape, chi i Gelſi e il Baco Filugello, chi cantò le Fragole, e chi la Polenta. Solo il Riſo nobiliſſimo grano, e a' ſuoi Coltivatori fruttuoſiſſimo, e a cui ſi ha univerſalmente tanto obbligo rimaſe finora negletto. Queſto nondimeno gli è tornato a gran bene, avendo trovato in *Verona* Patria di begl'ingegni, e degli ottimi ſtudj un degno Cantore; de' cui verſi io credo di non poter parlare più vantaggioſamente, e inſieme più veracemente che dicendo che eſſi ſpirano tutta l'aria e tutto il guſto della celebre coltivazione del *Fiorentino Alamanni*

La coltivazione del Riſo del Marcheſe Giambattiſta Spolverini. *Al Cattolico Rè* Filippo V. *In* Verona 1758. *Per* Agoſtino Carattoni *Stampator del Seminario Veſcovile in* 4. *grande pagg.* 197.

Queſta edizione è per ogni ſua parte bella, e ſingolarmente per i rami alludenti al ſuggetto che cantano i verſi. Nell'antiporta ſi vede la Dea *Cerere* coronata di ſpiche di riſo co' due verſi d'*Ovidio* nelle Metamorfoſi

Prima dedit fruges alimentaque mitia terris,
Prima dedit leges: Cereris ſunt omnia plena.

Dopo il Frontiſpizio compariſce in un ovato il Ritratto della Regina vedova di *Spagna* ſoſtenuto dalla Dea *Pallade*, e vi ſi leggono in un piediſtallo ſu cui poſa l'ovato, queſti verſi del *Veroneſe Virgilio*:

Continuo viſa ante oculos effulgere imago
Magna tui, inque ipſa micuerunt Pallade vultus
Virtuteſque tuae, moreſque & facta decuſque.

nel-

nella pagina a tergo

Illa canenda mihi est; utinam modo dicere possim
Carmina digna Dea: certe est Dea carmine digna.

Venuto a mancare di vita *Filippo* V. Re di *Spagna* a cui l'illuſtre Autore deſtinato avea di conſecrare il ſuo lavoro, l'indirizza però alla Regina ſua Conſorte eſprimendo nella Dedicatoria con dignità, e con verità i motivi avuti d'illuſtrare il ſuo Poema con que' due Reali nomi. In quattro Libri ha il Sig. Marcheſe diviſa la materia tutta e racchiuſa. Nel primo tratta

In qual terra e in qual' acqua appreſtar giovi
Albergo al ſeme ſuo

Nel Secondo

. . . . *Sotto a quai ſegni fidarlo al campo*

Nel Terzo

. . . . *E rimondar da l'arte*

Nel quarto

Quando coglierlo poſcia.

XVI. Il *Milton* ſortì un anima grande e ſublime, e fiera; un ingegno acuto, e fecondo, una immaginativa vaſta, tutta foco, indomita; virtù, e vizj proprj della ſua nazione, o ſuoi ſoli. Quindi molte bellezze nel ſuo Poema, e molte macchie eziandio; ma queſte dalla luce inuſitata di quelle aſſorbite il rendettero la maraviglia, l'idolo dell'*Inghilterra*, e il coperſero di gloria in tutta l'*Europa*. Alcuni il poſero alla teſta de' Poeti quanti ce ne viſſero e vivono, sì gli rapì la ſublimità delle immagini, e de' penſieri di lui. Madama du *Boccage* illuſtre *Franceſe* carica d'altri allori nella tragica e nell'epica raccolti, innamorata ella pure di queſto *Ingleſe* ingegno, ha voluto vedere ſe poteva invaghirne gli altri e in iſpezie i ſuoi *Franceſi* aggiungendovi le grazie *Franceſi*, e le ſue proprie che ſono più belle. Pertanto

tanto ſopra l' ordito dell' *Ingleſe* ha teſſuto col guſto della lingua e del penſare e dell' immaginare di *Francia* accorciando, troncando, cambiando, aggiungendo dove più dove meno ſecondo conveniente le parve. L' Opera di queſta Madama è piaciuta in *Francia*, dove che che ſente di foreſtiere difficilmente piace, onde non è maraviglia che piaciuta ſia in *Italia* dove pare che ogni coſa foreſtiera ſolamente piaccia.

Il Paradiſo Terreſtre Poema Franceſe *della Signora di* Boccage *ad imitazione del* Milton *Tradotto da* Gaſparo Gozzi. *In* Venezia 1758. *per* Giambattiſta Novelli *in 8. pagg.* 111. oltre alla dedicatoria, ed alla prefazione.

Il volgarizzatore dedica il ſuo lavoro a ſua Eccellenza la Sig. *Margherita Condulmer Cornaro* ornatiſſima Dama *Viniziana*, e la Poeteſſa il dedicò a' Signori dell'Accademia delle Scienze ed arti di *Roano*. Quivi ella così parla: *Ho voluto ridurre in piccola forma un quadro grande e ſublime. Speſſo col diminuire, e con l' accoſtare i lineamenti l' uno con l'altro ſi toglie loro il vigore, perdonſi le proporzioni e ſe ne va la ſomiglianza. Se egli mi ſarà riuſcito di unire in un piacevol punto di viſta quelle grazie, e quell' intereſſe che l'autore ha ſaputo ſpargere nella felicità, e nelle diſgrazie d'* Adamo, *e d'* Eva *nel Paradiſo Terreſtre, avrò adempiuto il mio penſiero.* Quello adunque non vi ſi cerchi nè deſideri che ella non ha voluto che vi ſia. Se così, ſi vuole, il *Paradiſo perduto* del *Milton* è un gigante immenſo, polputo, tutto nervo, e muſcoli, e foco, e vigore con la pelle ruvida, dura, incotta al Sole, ſpavento che iſtupidiſce i riguardanti per maraviglia. Non ſi è amato tanto ſpavento nel *Paradiſo terreſtre*; e però quel coloſſo ſi riduſſe alla ſtatura diſcreta, che con la delicatezza della carnagione e de' lineamenti foſſe grazioſo. Di fatti nel *Paradiſo* della Poeteſſa Madama nè una linea vi rimaſe del quadro rappreſentante il Demonio meſſoſi attraverſo al gran caos per portarſi ai regni della luce, nè della battaglia Angelica quando i combattenti ſi ſcagliavano incontro le Alpi a un colpo, e gli Apennini, e i Pirenei, nè altra alcuna fantaſia ſiffatta, che ſarà forſe ſregolata, e importuna, ma che con la ſua ſingolarità ſtraordinaria, co' tocchi arditi,
fran-

franchi, nuovi, risentiti, onde ſon diſegnati, e dipinti incanta alcuni, e lor fa idolatrare il genio dell' Ingleſe Poeta. A forza di troncare deſcrizioni, levare immagini ec. e render *Franceſe* l' *Ingleſe*, ridotto ſi è il Poema da dodici lunghi canti a ſei piuttoſto corti.

XVII. Il Sig. Conte *Sottovia* ha compiuto con la quarta cantica il ſuo corſo di Loica tanti anni fa incominciato. Il *Faſitello* ſottomiſe all' eleganza del *Latino* e all' armonia del metro la *Peripatetica* Filoſofia, e un grand' ingegno *Raguſeo* moderno ornò co' ſuoi verſi la *Carteſiana*, e la *Neutoniana*, e n' ebbero applauſo. Or perchè non ſi potrebber fare a queſta Fiſica e Metafiſica più moderna gli ſteſſi vezzi in *Italiano*? Il N. A. ne ha quaſi dato diritto di eſigere da lui un tal lavoro

La Loica del Conte Giovambattiſta Sottovia Mantovano *Accademico* Timido. *In* Mantova 1758. *per l'erede di* Alberto Pazzoni *Reggio Ducal Stampatore in* 4. *pagg.* 144.

Intitolaſi l' Enciclopedia, e vi s'inſegna che ſi vuol dare alle tre operazioni dell' intelletto, apprenſiòne, giudizio e diſcorſo per diſcoprire, quanto è mai poſſibile, il vero. Dalle tre precedenti cantiche uſcite già è tempo, ognuno conoſce aſſai il valore del noſtro illuſtre Poeta.

XVIII. Il Sig. *Antonio Zatta* ha ogni ragione di applaudirſi delle ſue nobili, magnifiche, e corrette edizioni, e ſpezialmente di quella del noſtro primo Poeta *Dante*, le quali riſtorano la riputazione delle Stampe *Italiane* ſcadute già, fuorchè preſſo alcuni pochi da quell' altiſſimo grado di ſtima in cui i *Manuzj*, i *Gioliti*, e i *Giunti* l'aveano collocate. I Letterati gli hanno fatto buon' accoglimento: ed è da godere che così l' incoraggiſcono onde poſſa proſeguir la ſua bella impreſa. Frutto del ſuo coraggio è il quarto tomo bello come i tre precedenti col quale finiſce la Stampa di tutte le Opere di *Dante*.

Proſe, e Rime Liriche edite ed inedite di Dante Alighieri *con copioſe ed erudite aggiunte ſiccome dalla premeſſa prefazione appariſce. Tom.* IV. *P.* I. *in* Venezia 1758. *appreſſo* Antonio Zatta *in* 4. *pagg.* 408. oltre a dodici di premeſſe. *P.* II. *pagg.* 133. con la giunta di 84. del Libro *de Monarchia*

Le

Le opere nella prima parte contenute sono : *La vita nuova* ; *il Convito* ; *la Pistola allo Imperadore* Arrigo *di* Luzimburgo ; *il trattato* de vulgari eloquentia ; a dirimpetto del quale sta la traduzion fattane dal *Trissino* ; *le rime liriche* , e finalmente *una Lettera* Latina *a* Can Grande della Scala. La Seconda parte abbraccia le *Memorie per servir alla vita di* Dante , *ed alla Storia della di lui famiglia* ; una *Lettera del Sig.* Giuseppe Valeriano *Cav.* Vanetti *sopra un punto di Storia attinente* a Dante , *i Sette Salmi Penitenziali* , e *il Credo* con le annotazioni del *Quadrio* ; *alquanti versi di* Dante *cavati parte dal* Sansovino , *e parte da un antichissimo Manoscritto* , *con un Sonetto dello stesso diretto a Messer* Bossone Raffaelli *di* Agobbio ; *il Libro* de' Monarchia. Perchè poi cosa non rimanesse in tale edizione a desiderare circa all' opere di tanto Poeta , a luogo a luogo sono state poste eccellenti annotazioni , che rischiarano maravigliosamente i passi dubbj ed oscuri . Esse al bisogno non sono troppe : ma pure in grazia loro crebbe il volume tanto , che dubitò il Sig. *Zatta* non forse riuscisse incomodo ad alcuno , e però ha pensato di dividerlo in due parti , acciocchè ciascheduno potesse a suo talento tenerselo , o separato , o unito conforme più gli piacesse. Parmi col fin quì detto di aver tutto quello detto che occorreva del presente tomo . Resta solo a parlar delle memorie per servire alla vita , e della Lettera del Sig. Cavalier *Vanetti* due pezzi nuovi . E per riguardo alla vita come comparve il primo tomo di questa magnifica edizione , così tosto io mi diedi a tesserne una , siccome parecchi di mia conoscenza sanno , ma mentre s'indugia la stampa della Storia Letteraria dove io intendeva di collocarla ho avuto il dispiacere di essere prevenuto . Il qual dispiacere nondimeno è stato temperato di molto dal piacere di essermi trovato conforme in moltissimi , e sicuramente ne' principali passi all' illustre Anonimo (*a*) Scrittore delle memorie predette , e di vedere servito Dante con quell' abbondanza che conveniva . E' prodigiosa la copia delle notizie e della erudizione del nostro Anonimo . Or perchè nè io vorrei perdere del tutto la fatica spesa ; ed è del nostro istituto il compendiare le vite

(*a*) *Egli è il degnissimo Sig.* Pelli *Fiorentino*.

te degli Autori, e postillarle quando occorre, io mi farò lecito d' inserir quando che sia dove buon mi tornerà, la vita da me già scritta, con libera facoltà a chi vuole di prenderla per un compendio delle memorie dell' Anonimo. Solo per chi mi facesse grazia di crederla, siccome è, mia, accennerò nelle note i luoghi da me omessi od ignorati, e dal N. A. aggiunti e rischiarati. La Lettera del Sig. Cavalier *Vanetti* di che feci menzione più sopra. Primieramente cerca chi governasse *Verona* quando colà si ricoverò *Dante*, e appresso accurata disamina conchiude che governava *Alboino*. In luogo secondo indaga quanto tempo si trattenesse in *Verona*; e giudica che da sei anni, cioè dal 1304. fino al 1311. ivi abbia fatto dimora di seguito, e che le altre visite le quali di tempo in tempo vi fece, non fosser più lunghe che di qualche mese. Terzamente se *Dante* abbia principiata la sua Commedia in *Verona*, e risolve del sì, durante cioè il suo placido soggiorno di 6. anni, onde ha per verissimo il sentimento del *Maffei* che scrisse: *Patria fu ancora* Verona *del suo* (di Dante) *immortal poema che qui fu da lui composto o tutto o la maggior parte*. L' illustre Sig. Cavalier poi conghiettura sodamente molto che *Dante* lavorando intorno alla sua opera si portasse in valle *Lagarina* osservandosi nel suo *Inferno* qualche descrizione di alcun luogo della detta valle, e delle vicine parti. Ivi ancora estima che producesse una canzone.

SEMESTRE SECONDO.

XX. Daremo principio da un poemetto in versi martelliani. Autore ne è il Sig. Co: *Florio* sì buon Poeta come ognuno sà.

La Provvidenza alla S. I. R. M. di Maria Teresa *Regina d'* Ungheria *e di* Boemia *per li felici progressi delle di lei armi Poemetto del Conte* Daniele Florio *presentato nel giorno del gloriosissimo Nome della M. S.* Vienna *presso* Gio: Tommaso Trattner *Stampatore privilegiato di Corte delle loro M. C. R. in* 4.

Dodici bellissime canzonette del Sig. Conte *Lodovico Savioli* giovane Cavaliere, e pieno di bella letteratura indirizza il Sig. Ab. Giuseppe *Antonio Taruffi* al Ch.

Sig.

ig. *Co: Gregorio Casali* Professor di Matematiche, scrittore di cui e in prosa, e in verso non si può forse dire *Nec calamis solum æquiparas sed voce Magistrum*. L'autore, dice il Sig. Abate, e dice vero, *pare che siasi proposto di sacrificare alle grazie. Ammiro in lui la soavità dello stile*, l'artifizio *de numeri*, *la rima veramente spontanea*, *e sovra tutto la moderna galanteria sparsa di fiori mitologici e condita di sapore antico*. Il libro è in quarto di pag. 18. Non vi è data di luogo, d'anno, nè nome di stampatore, anzi neppur titoli in cui luogo v' è un rame col motto in fine *Scribere jussit amor*. Questi pajono e sono talvolta capricci degli editori; ma assai volte sono ancora necessità da non si poter fuggire. Comunque sia noi dobbiamo accomodarci ai capricci, o alle necessità degli editori.

XXI. A queste leggiadre canzonette succeda il volgarizzamento d'un leggiadrissimo Poeta *Greco*; le cui grazie se più fossero state oneste, sarebbero ancora più graziose e più care.

Le Ode di Anacreonte *Poeta* Greco *tradotte in Sonettini dal Co.* Cesare Gaetani *Patrizio* Siracusano *Pastore Arcade e dedicate alla Ill. Signora D.* Caterina la Torre *de Principi* della Torre ec. *Da Fra D.* Pier Antonio Gaetani *Cavalier* Gerosolimitano. *In* Siracusa 1758. *presso* Gioacchino Pulejo *in* 12. *pag.* 84.

I sonetti sono in versi ottonarj. Quando l' ode del greco per la sua lunghezza non capiva in un sonetto, il gentilissimo traduttore l' ha compiuta in altro sonetto. A questo volgarizzamento ha aggiunto il N. A. altre sue graziose poesie, e sono parecchj sonetti, due Canzonette, un endecasillabo *Italiano* sopra la morte d'un cagnolino, e un dialogo pastorale in terza rima intitolato *le Villanelle*.

XXII. Non partiamo dalla *Sicilia* prima di far memoria delle rime di due Poeti, che quivi nel materno lor dialetto si acquistarono molta fama.

Canzuni Siciliani *di D.* Paulu Maura *di la Cità di Mineu Cu n' appendici di pochi canzuni di* D. Oraziu Capuana *Baruni di lu* Casteddu Reggiu *di la stissa Cità*. In Palermu 1758. *Si stampanu a spisi di* Manueli Ferrer *libraru affacciu lu Colleggiu novu e da*

leu medesimu si vindinu a la stampariu di Franciscu Ferrer. *in* 8. *pag.* 110.

Lo stampatore ci avvisa nella sua lingua Siciliana che ha pubblicate queste canzoni di D. *Paolo Maura* per togliere il fastidio di copiarle a' suoi amici che gliele dimandavano. Promette in appresso di ristamparle con aggiunta di altre non poche se vedrà che sieno accolte con gradimento: il che dice di sperar fermamente per lo spirito poetico, per la naturalezza del verso, per la vivacità de' pensieri, doti proprie dell' ingegno *Siciliano*, e per altri pregi di che sono piene. Il Nostro Editore avrebbe fatta somma cortesia, se qualche notizia ci avesse data della vita del suo D. *Maura*, perchè non è egli così noto in queste contrade come forse nella sua *Sicilia*. In occasione però d' una ristampa abbia a cuore il nostro desiderio.

XXIII. Dalla *Sicilia* passiamo alla *Calabria* citeriore, che c' invita il Chiarissimo Poeta *Galeazzo di Tarsia*. *Cosenza* fu sua Patria, e suo Padre si chiamò *Giacomo* e la Madre *Caterina* del *Persico* de Conti di *Sabionetta*. Ebbe per avventura a Maestro *Andrea Puliano o Crasso Pedacio*; sebbene niente sopra ciò si possa affermare di certo, siccome nè sopra l' anno pure in che venne, nè in che partì del Mondo. Il *Segbezzi* tenne per costante che ei vivendo ci durasse fino al Settembre del 1551. e si fondò sul vedere l' *oracolo* di *Girolamo Parabosco* dedicato al *Tarsia* nell' anno 1551. Il *Crescimbeni* non gli fa oltrepassare il 1530. Par più vera questa, che quella opinione. *Vittoria Colonna* fu l' Idolo cui cantò sempre *Galeazzo*. Ella si morì al più tardi secondo il *Tuano* nel 1547. e di tanti letterati che ne pianser la morte cantando, nè una sillaba si legge del *Tarsia*, il che esser non dovrebbe se avesse detto vero il *Segbezzi*. Appresso si sà che a intercessione del glorioso S. *Francesco di Paola* campò da grave malattia verso il 1450. il nostro Poeta: Facciamo che contasse allora due soli anni o tre, già nella sentenza del *Segbezzi* ei ci sarebbe vissuto meglio di cento, e due anni: cosa da non si credere così di leggieri. A scioglière poi l' argomento della Dedicatoria si dirà che quell onore andò all' altro *Galeazzo* di un altro ramo. Che che ne sia, *Galeazzo* fu in molta stima presso gli *Aragonesi* Signori a que' dì di *Napoli*, e ciò si argomenta in

par-

particolare dall' esfersi valuto di lui in alcuni affari con la Corte di *Francia*. Passato poi il Regno nelle mani di *Ferdinando* il *Cattolico* si attaccò il *Tarsia* al servigio del novello suo Signore con tanta fedeltà che non solamente diede ricovero nel suo castello di *Belmonte* a tutti coloro, che per conservarsi fedeli a quel Monarca vi concorrevano, ma con magnificenza, e liberalità da Sovrano li provvide per lungo tempo di quanto facea loro di mestieri; onde nel 1506. ottenne una mercede di Ducati 300. all'anno con Diploma assai onorevole, e nel 1510. fu creato Reggente della gran Corte del Vicario ora detto *della Vicarìa*.

Quì finiscono tutte le notizie di *Galeazzo* di *Tarsia*, solo che si aggiunga che menò a moglie *Camilla Carafa* Sorella del Conte di *Mondragone* mortagli in età assai fresca, e non avendo avuto da lei che una Figliuola per nome *Giulia* morta ella pure senza lasciar maschi.

Le Rime di Galeazzo *di* Tarsia Cosentino *Signor di* Belmonte *in questa nuova Edizione accresciute e ridotte alla loro vera lezione col ritrovamento di un antichissimo M. S. e con la giunta di alcune Osservazioni e della vita dell' Autore*. Napoli 1758. *nella Stamperia* Simoniana *in 12. pag.* 207. *oltre a 47. di Prolegomeni*.

Il Sig. Marchese *Spiriti*, dedica queste rime alla Sig. *Principessa* D. *Giacinta Orsini* dei Duchi di *Gravina* Duchessa d'*Arce*, il cui Ritratto stà innanzi alla Dedicatoria stessa. Segue l'avviso a chi legge: dove l'Autore si mostra poco contento degli odierni Poeti, e dell' odierna Poesia del Regno *Napolitano*. Non sò come i Poeti e la Poesia di colà, si contenteranno del suo sfavorevole giudizio. Egli però crede che alla cadente Poesia opporre non si possa miglior riparo niuno fuorchè riprodurre gli ottimi esemplari: tra quali collocar di certo si deve il *Tarsia*. Le rime di lui vennero alle Stampe nel 1617. per opera del Cavalier *Gio: Battista Basile*, indi nel 1698. poi nel 1715. insieme col canzoniere di *Pietro Schettini* tutte da torchi di *Napoli*, nel 1738. uscirono con quelle del *Costanzo* per le nobilissime stampe del *Comini*; ed ultimamente nel 1751. si ristamparono dal *Remondini*. Tutte queste Edizioni sono macchiate di non pochi nè leggeri errori. Pregio dunque

dell' opera era il darle così pulite, come le compose il suo Autore: al che la fortuna è stata favorevole. Nel 1721. tra gli altri manoscritti estratti dalla Biblioteca degli *Agostiniani* di *S. Gio: a Carbonara* per dovere essere trasferiti a *Vienna d' Austria*, fu un Volumetto di sole carte 36. di finissimi capretti ritrovato con le Lettere iniziali fregiate di belle miniature, e di carattere ben formato, quantunque antico col nudo titolo di *Rime*. Questo volumetto rimase per non so quali accidenti sopravvenuti nelle mani del P. D. *Antonio Cavalcanti Teatino*; e quindi passò in quelle d' un Uomo di lettere che non vuole essere quì nominato. Il nostro Uom di lettere Anonimo essendosi accorto che erano le rime del *Tarsia* guardò carissimo il Volumetto. Cominciò per suo diletto a notare le varie lezioni, e tratto dal suo piacere di mano in mano che leggendo andava, venne ancora additando or la bellezza, or la dottrina di queste Poesie, sicchè si trovò tra le mani un ragionevole libro di osservazioni sopra di esse che è il presente. L' Editore protesta di aver seguito religiosamente il manoscritto fuorchè nella Ortografia, e nel Sonetto: *Ben ci scorse ria stella* ec. dove al *Davero* del testo ha sostituito il nome *Davalo*. Mercè dunque del ritrovato Volumetto ci si danno ora le rime del *Tarsia* rette, e purgate d' ogni fallo, e con la giunta di più di 12. Sonetti, d' una Canzone, e d' una Sestina, di che è ricco il predetto manuscritto, in fine del quale si leggono un Epigramma, ed un principio di Prosa Latina.

Dalle cose fin quì narrate ognuno comprenderà il merito di questa Edizione. Le annotazioni si stendono a piè e all' intorno de' Componimenti a modo di comento or più lunghe, or meno secondo il bisogno; e a me pajono essere molto buone.

XXIV. Ponghiamo fine ai Lirici col ricordarne ancor due. Il primo è un Anonimo.

Ipocondria composizione Anacreontica di N. N. *Poeta Archisidereo sotto nome di* Entusiasmo Annebbiati *da* Vall' oscura *dal medesimo dedicata agli Alunni del Seminario Archipatetico, e nell' una, e nell' altra ipocondriaca speculativa, e pratica facoltà laureati meritissimi*. Firenze 1758. *appresso* Pietro *e* Gaetano Viviani *in* 4. *pag.* 52. con quattro Tavole in Rame alludenti al soggetto.

Sul

Sul gusto del titolo è la Dedicatoria. L'Autore nell' Anacreontica finge in un suo viaggio di ritrovar la grotta della ipocondria, cui descrive ingegnosamente non meno che pulitamente. Al fine ha poste alcune Annotazioni per rischiaramento de'versi e per suo e altrui maggior divertimento.

Il secondo è il Sig. *Canti* di cui si parlò in altro tomo della N. S.

Rime di Jacopo Canti *Nobile Giureconsulto* Imolese *tra gli Arcadi* di Roma Alisco Tortunnio. *Dedicate a S. E. il Sig.* D. Alessandro Adorno Marchese *di* Silvano Adorno. Firenze 1758. *appresso, e a spese dell'* *Erede* Paperini *in* 8. *pag.* 239. senza l'Indice.

XXV. Così anche per questa volta è spedita la Lirica. Per la Drammatica abbiamo le

Commedie in versi dell' Abate Pietro Chiari Bresciano *Poeta di S. A. Serenissima* di Modana *Tomo terzo* Venezia 1758. *appresso* Giuseppe Bettinelli in 8.

Quattro Commedie contiene questo Tomo. *Il Poeta Comico. I Fanatici. Le Sorelle rivali. L'inganno amoroso.*

Al principio della prima si legge una Lettera forte del Sig. Abate contro a un Anonimo che si prende il diletto di rilevare i difetti delle sue Commedie. Ha pure il Sig. Abate arricchito questo Tomo col Catalogo di tutte le sue Opere.

XXVI. Come comparve la *Sulamitide* Boschereccia di Monsig. *Ercolani* così fu sommamente celebrata, e applaudita da tutta *Italia*. Ella veramente è un capo d' opera per ogni conto.

La Sulamitide *Boschereccia Sacra di* Neralco *Pastore* Arcade; *prima edizione* Veneta: *In* Venezia 1758. *appresso* Bartolommeo Occhi *in* 8.

Nel 1731. uscì in *Roma*, e poi nel 1732. in *Bologna* presso *Lelio della Volpe* siffatti libri si dovrebbono riprodurre spesso, e mi sono sempre maravigliato di non

veder la *Sulamitide* tanto comune quanto merita e quanto desidererei.

XXVII. Noi non abbiamo veduta la nuova Tragedia del famoso P. *Ringhieri*, ma chi ce ne diede il titolo ci assicura che essa somiglia le altre del detto Monaco Poeta.

Adelasia *in* Italia *Tragedia del P. D.* Francesco Ringhieri *Monaco* Ulivetano *e Lettore di Teologia*. *In* Padova 1758. *nella Stamperia* Conzatti *in* 8.

Un poco più ci possiamo fermare sopra la Tragedia del P. *Agostino Palazzi Gesuita* intitolata l'*Eustachio*, avendocela cortesemente regalata.

Eustachio *Tragedia consecrata all'Altezza Serenissima di* Maria Teresa *Duchessa di* Massa, *e Principessa Ereditaria di* Modena. *In* Brescia 1758. *Presso* Giammaria Rizzardi. *in* 8. *pag.* 80.

Quante volte, e furono parecchi, in parecchi Città d'*Italia*, questa Tragedia comparve sul teatro, tante volte commosse gli animi degli spettatori sì forte che gl'indusse non solo a piangere, ma a lagrimare. Se ne fossi io l'Autore mi terrei ben beato di tanto, e le più belle critiche dei dotti in ragion tragica udirei con animo tranquillo, e ridente. L'Autore nella lettera alla Serenissima Principessa attribuisce tutta la commozione al carattere della vera Religion che anima tutta l'opera, e l'informa. E di vero questa con destrezza, e dignità convenevole maneggiata è prepotente su gli animi nostri; perchè io non sò come certi valentuomini all'udire d'un Dramma di argomento sacro torcono fieramente il viso, e l'hanno a vile. E' mi pare a parlar discretamente, che non molto intendano e la Tragedia, e pochissimo la Religione. Dio voglia che l'amino almeno. Ma questa è querela d'altro tempo. Oltre però alla Religione io credo che l'Autore sia obbligato di tutte le lagrime, e di tutti i sospiri alla dolcezza soavissima del suo verseggiare, alla candida schiettezza dello stile scarico e netto dagl'infrascamenti d'epiteti rimbombanti, di liriche frasi, e di simili fascini, che ingannano gli orecchi, ma non il cuore; e singolarmente alla semplicità della condotta, che procedendo senza

tanti

tanti intrichi a modo piuttosto di una sposizione che d' altro, lascia veder nettamente all'animo tutta la serie e concatenamento delle cose. Per sapere appieno la vita di S. *Eustachio* non occorre molta storia, nè recondita. Basta il Leggendario de'Santi. Era egli il maggior Capitano di que' di. Ricondusse dal *Danubio* l'Esercito vincitore quando appunto *Adriano* era di fresco entrato all'Imperio. Quì ha principio il fatto tragico. La gloria presente e antica d'*Eustachio* faceva struggere d'invidia un certo *Cornelio*, che ad ogni modo cercava la rovina di lui. Parvegli questa la più opportuna occasione del mondo. Doveva Eustachio secondo il costume de' *Romani* trionfare in Campidoglio, ed ivi a *Giove* offerir pubblico, e solenne sacrifizio. *Cornelio* traspirato avendo che il suo rivale era Cristiano, pensò di promovere, quanto poteva il più, il trionfo di *Eustachio* ben sapendo che egli non mai si sarebbe indotto a voler sacrificare agli Dei, e così manifestando la sua Religione si sarebbe a un ora da se esposto alle pene recenti stabilite contro a' Cristiani. Al suo divisamento seguì l'effetto. Adriano sommosso dal tristo *Cornelio* al primo scontro intima ad *Eustachio* il trionfo, il quale destramente tenta di sottrarsene, e presentendo dove la cosa andrebbe, o andar potrebbe a parare fà una tenera scena col piccolo suo Figliuolo *Tito* armandolo di virtù Cristiana contro agli assalti possibili ad avvenire. Insospettito l'Imperatore dal colloquio precedente di quello che veramente era, vuol chiarirsene meglio dal picciol *Tito*. Alla bella prima dimanda resta soddisfatto. Cerca con ogni arte di smuover *Tito* dalla sua fede; ma indarno. Tenta lo stesso col Padre ed egual costanza trovando il consegna in guardia a *Cornelio* che non manca di viepiù sdegnare *Adriano* contro ad *Eustachio*. Il quarto atto è insigne per l'agnizione ben preparata fin dall'Atto terzo di *Flavio* altro Figliuolo di *Eustachio*. Egli fu perduto in età assai tenera; e poi sconosciuto militò sotto a suo Padre, a cui per il suo valore era sommamente caro. Il N. A. ha gittati in questa ricognizione i tratti più patetici. *Flavio* ancor Idolatra vorrebbe piegar il Padre al voler di *Adriano*. Intanto *Tito* che era stato tratto all'Anfiteatro ad esservi sbranato dalle fiere, campatone per via sovrumana riviene in iscena. Scopertogli chi fosse *Flavio* corre pieno di gioja per abbracciarlo fraternevolmente; ma *Eustachio*

Non l'abbracciar ch'egli è nimico a Dio,
Fu disgiunto da noi su questa terra,
Ei lo sarà in eterno.

Flavio quì dal supernal lume illustrato, e mosso si arrende e abbraccia la fede. Nell'Atto quinto *Cornelio* trovati il Padre e i figli nel loro proponimento fermi e costanti gli manda a morte con più fretta di quella che *Adriano* avrebbe voluta. Di questa soverchia sollecitudine e di altri delitti avendo l'Imperadore scoperto reo *Cornelio* il condanna su due piè a perpetuo esiglio. Così finisce la Tragedia.

XXVIII. E non più per ora di Drammi, e di Tragedie. Passiamo ad altre guise di Poesie.

Le Georgiche di Virgilio Marone *tradotte in Verso Toscano dal P.* Antonio Ambrogi *della Compagnia di Gesù, e dedicate agli Illustrissimi ed Eccellentissimi Signori Il Signor D.* Filippo Orsini *Principe di* Solofra *de' Duchi di* Gravina *ed il Signor D.* Ignazio Boncompagni Lodovisi *de' Principi di* Piombino. *In* Roma 1758. *in* 12. *pagg.* 229.

Della Versione della Georgica parlai lungamente, dove il volgarizzamento del Sig. *Cantuti Castelvetri* io riferii. La presente che non è in nulla inferiore a quant' altre n'abbiamo nella precisione, fedeltà, e pulizia del verso ha il testo latino a dirimpetto dell'Italiano, e in piè di pagina sono alcune Annotazioni opportune e brevi, le quali protesta l'Autore di aver tolte dai Comentatori, la *Cerda*, *Pontano*, *Abramo*, *Catrou*, e de la *Ruè*. Nel volgarizzare poi si è tenuto alla interpretazion Latina del P. de la *Ruè* come la migliore.

D'altro Volgarizzamenro abbiamo a ricordare ed essendo poco più che una ristampa non altro appunto faremo che ricordarlo.

Il Paradiso perduto Poema Inglese di Gio: Milton *tradotto dal Sig.* Paolo Rolli *con le Annotazioni di* G. Addisson, *e alcune Osservazioni Critiche. Tomi* 2. *in* Parigi *a spese di* Bartolommeo Occhi *Librajo* Veneto *in* 12.

Nel

Nel primo Tomo si contiene la vita del Poeta e tutto il Poema con la compagnia delle sue figure in Rame premesse a ciascun canto. Nel secondo giacciono le annotazioni dell' *Addisson* e la risposta del *Rolli* alle critiche di *Voltaire*. E il Poeta, e il Poema, e l'*Addisson*, il *Rolli*, e *Voltaire* sono abbastanza noti al mondo letterato.

CAPO III.

Libri d'Eloquenza.

SEMESTRE PRIMO.

Qual sia l'indole, il carattere, e il pregio della eloquenza, io non credo, che da niuno meglio de' *Galli* antichi fosse espresso. Eglino al dire di *Luciano*, dipingeano *Ercole*, chiamato nel loro idioma *Ogmio*, così vecchio, calvo, canuto, rugoso, e abbronzito che a riguardare parea meglio *Caronte*, o un *Japetingo* che *Ercole*: ma *Ercole* pur era alla nodosa clava, all'arco che nelle mani teneva, e alla pelle di Lione ed al Turcasso che agli omeri gli pendevano. Il più strano della pittura era che dalla lingua, a cui per un foro fattovi erano raccomandate, partivano moltissime catenuzze di fino oro, ed elettro somiglianti a bellissimi monili, condotte poi così sottilmente che quasi sfuggivan la vista, e queste dividendosi mettean capo alle orecchie d' una moltitudine innumerabil d' Uomini cui egli per tal modo avvinti seco traea. Nè quì solo restava la maraviglia della Pittura. Quella buona gente da sì deboli e fiacchi vincoli tirata essendo, pure non tentava già di fuggire, benchè agevolmente molto il potesse tanto solo che puntando de' piedi in terra desser della persona addietro, perchè o le catenelle si sarebber infallantemente spezzate, o la lingua d' *Ercole*; ma tutta festante e giojosa faceva a gara l'un dell'altro, di seguire anzi di prevenire il loro condottiere; quasi fosse per avere a male se si disciogliesse: del che manifesto segno erano le catenuzze che facean seno ed onda. A *Luciano* che un dì tutto attonito contemplava questo enimma senza poterlo intendere si accostò un *Gallo*, e, o buon'uomo, disse, io veggo il grande impaccio in che questa pittura

tì ha posto, ma se mi ascolti in poco io ti disciolgo dai dubbi, e dalla maraviglia. Noi *Galli* non facciam noi già *Mercurio*, siccome voi *Greci* il fate, Dio della Orazione; ma sì *Ercole*, perchè questi fu di lungamano più forte che *Mercurio*. Nè ti maraviglierai poscia di vederlo vecchio, se porrai mente, che l'orazione suole nella età vecchia avere il suo perfetto vigore; siccome neppur ti maraviglierai che *Ercole* con la lingua gli uomini avvinti tenga per gli orecchi conoscendo tu la relazione che tra le orecchie, e la lingua passa. Finalmente e noi pure stimiamo che *Ercole* quello fece, che pur fece, con l'orazione siccome uom sapiente; e' suoi dardi non altro furono che le sue ragioni acute e volanti, e l'animo impiaganti: onde voi Greci ancora le parole chiamaste *alate*. Ciò detto si tacque; nè avendo *Luciano* che replicare si racchiuse in se stesso a fare sopra il prodigioso Quadro le sue profonde considerazioni. Io vedo che ciascuno può facilissimamente far le sue, e troverà più piacere sempre facendole egli, che ad udire le altrui; onde a me bastando d'averle invitate e provocate col superiore racconto passerò senza più all' Opere uscite in questo Semestre da nostri eloquenti, li quali io desidero che pajano, e sieno altrettanti. *Ogmj*.

II. Incontro prima alcune Lettere. Una Lettera si considera sempre un' orazione in piccolo; e certo non ci si richiede poco d'arte e d'ingegno a scrivere bene una Epistola. Tutto dì se ne scrivono d'ogni fatta, ma sono tutte scritte bene? le seguenti vengono da un *Toscano* abitante da molto tempo in *Londra*.

Lettere familiari e critiche di Vincenzio Martinelli; Londra *Presso* Gio: Nourse *Librajo nello Strand* 1758. *in* 8. *pagg.* 397. senza la Dedicatoria e la Prefazione.

Le Lettere giungono, se bene ho contato, a 59. e sono piene di brio, di giusta critica, e di buon senso. Due spezialmente diletteranno sopra modo, io spero, gli amatori del buon gusto. La prima è la trentanovesima intenta a sciogliere con giovialità i dubbj mossi contro a *Dante* dal Sig. *Voltaire*. La seconda è la quarantesima settima dov'è inserita una Lettera di *Galileo Galilei* sopra i Poemi dell' *Ariosto*, e del *Tasso*. Dal *Galileo* non è lecito aspettare se non cose eccellenti.

III. Per

III. Per la pubblica diſtribuzione de' premj, che alla preſenza del fior de' Signori, e Letterati *Bologneſi* ſi fa dall'Accademia *Clementina*, ſi ſuol commettere ad uno de' più eloquenti, de' quali *Bologna* non è ſcarſa, il carico di tenere un'alquanto proliſſa Orazione tutta in acconcio di tale ſolennità. Fu in queſt'anno ſcelto il P. *Roberti*, e non fu certo piccolo onore per lui l'eſſere ſtato eletto tra tanti eloquentiſſimi a ragionare in circoſtanza così illuſtre.

Agli ſtudioſi di Pittura, Scultura, e Architettura dell'Accademia Clementina *Orazione* del P. Giambattiſta Roberti *della Compagnia di Gesù detta nell'Inſtituto delle Scienze per la ſolenne diſtribuzione de' Premj il dì 3. di Giugno* 1758. *in* Bologna *per* Lelio della Volpe *in* 4. *pic. pagg.* 48.

Al fine del eſordio così eſpone l'oratore la ſua propoſizione. *Dico che l'* Italia *debbe eſſer ſollecita di aſſai valere nelle arti del fabbricare, del dipingere, dello ſcolpire, perchè queſto è un ornamento veracemente* Italiano *con che dopo il rinaſcimento delle arti ha ſaputo diſtinguerſi ſempre fra le nazioni; e perchè queſto è l'ornamento preſſochè ſolo con che alla preſente ſtagione poſſa agevolmente diſtinguerſi*. La prima parte ſi limita al rinaſcimento delle arti. Così non ſolo è modeſta, ma vera, e ſenza la verità, per quanto vi ſi adoperaſſe intorno l'ingegno, e l'artifizio, l'orazione non diverrebbe mai bella. Nè l'autore per tal modo riſtringeſi per paura de' ſecoli antidiluviani, avvertendo egli ottimamente, che fu quello un'altro mondo dal naufragio, e dalla morte per troppo lungo intervallo diviſo dal noſtro; nè ha temuta *Babilonia*, o *Memfi*, nè le piramidi, nè i coloſſi d'*Aſia*, e d'*Egitto* più vaſti e diſpendioſi, che belli, e magnifici. *La ſola memoria onoranda ed illuſtre del greco ingegno mi fece eſſere continente nelle parole, perchè la* Grecia *deſtinata a ignorar poco nelle ſcienze, a inventare tutto nelle arti fu madre d'ogni eleganza come d'ogni filoſofia*. Queſta maeſtra però non trova che l'*Italia* ſimile e degna di ſe nel ſecol di *Leon* decimo. Ciò ſi vede col richiamare alla mente i valentuomini, che in ogni arte fiorirono, e ſingolarmente in queſte tre ſorelle, le quali a tanta perfezione giunſero, che quaſi non laſciò più ad eſſe che deſiderare. Imperocchè ſiccome da eloquente pittore dice il P. *Ro-*

P. *Roberti*, *non mancò allora alle ben' operate tele il tondeggiar dei dintorni, il particolareggiar dei muscoli, l' enfiar delle vene, non gli andari facili dei panni ben serpeggianti, non i gruppi distinti delle figure ben' atteggiate, non castità di disegno, non fierezza di tocco, non risalto di lumi, non isfuggimento de' lontani, non dilicatura di linee, nè la morbida pastosità, nè la soave freschezza, nè la sfumante armonia de' colori, nè altra alcuna squisita parte, ed arcana dell' universal pittoresco magistero*. In sì splendente gloria d' *Italia* s'alza un sottil vapore, che ne vorrebbe turbare, e offuscare la luce. E' il Marchese d' *Argens* che amantissimo di paradossi scrisse a lungo in certo suo libro essere uno stemperato pregiudizio de' *Francesi* l'estimare i quadri d' *Italia* sopra ai lor medesimi quadri nazionali. Veramente i *Francesi* non hanno concetto di soggiacere in nessuna altra cosa al pregiudizio di estimare altrui soverchiamente; anzi alcuni si dolgono del contrario. Pure in fatto di pittura traendosi eglino della lor consuetudine si ponno consolare di aver dalla loro quante nazioni colte numera l' *Europa*, e la *Sassone*, e la *Moscovita*, e la *Pollaca*, e la *Danese* ec. e fin l' *Inglese*, di cui certo si rispetterà il nome al par d'ogni altra. Un consenso sì universale non difende assai la *Francia* contro all' accusa di quel suo nazionale? Così l' Oratore prende con leggiadria questo *Francese*; e vincendolo di ragione, il vince ancor di modestia, essendo quegli in vero stato di punture, e d' ingiurie prodigo più di quello, che conveniva a un *Francese*. Ciò che al pennello *Italiano*, e dei quadri si è detto, vale ancora per lo scalpello, e per le statue; che gli Scultori non dettero minor nome all' *Italia* che i Pittori. Basta ricordare il *Cellini*, l' *Algardi*, il *Vittoria*, il *Contucci*, *Donatello* e cento altri, e singolarmente *Michelangelo*, e il *Sansovino*, *di cui gli sculti corpi per la concordanza, e appiccatura delle membra, e per li nervi, e le vene onde sono le parti ricerche, e quasi innaffiate, di viva carne appajono e trattabili. Senza che gl'* Italiani *sono distinti scultori appunto perchè il debbon' essere; e il debbon essere perchè hanno nella loro scuola un singolare e necessario presidio di che mancano le scuole straniere*. Le più belle opere dello scalpello nacquero in *Grecia*, e di là passarono in grandissima parte in *Italia* trasportatevi da' Generali, e dagl' Imperadori *Romani* non meno solleciti di conqui-

starə

ſtare queſte maraviglie che le province. La barbarie, e ferità ſettentrionale le ſeppellì nelle rovine, d'onde la felicità odierna, il buon guſto quaſi ogni dì le diſſotterra, e cuſtodiſce. Queſti modelli utiliſſimi, e preſſo che neceſſarj a formare buoni ſcultori hanno gli artefici noſtri continuo dinanzi, e non gli hanno gli ſtranieri. Per tal modo il P. *Roberti* ſoſtiene l'onor della ſcultura, dalla quale nondimeno non ſi laſcia sì fattamente rapire, che dimentichi l'architettura. L'*Italia*, dimoſtra egli, è la patria dei *Serli*, degli *Scamozzi*, dei *Sanmicheli*, dei *Falconetti*, degli *Alberti*, de' *Tibaldi*, dei *Bernini*, dei *Bramanti*, e di *Michelagnolo Buonarroti*, *Vitruvi*, e *Apollodori* del noſtro cinquecento, e il ricordano ad ogni paſſo per così dire le *Italiche* Città *glorioſe per architettonica ſimetria di ſublimi edifizj, di che appena vanno ſuperbe alcune metropoli imperioſe d'altre genti*. Veggaſi *Venezia*, *Vicenza*, *Firenze*, *Roma*, l'una e l'altra riviera *Genoveſe*, e *Pauſilipo*, e *Mergelline*. Quì ripoſa la prima parte.

IV. La ſeconda parte col benefizio della modificazione *preſſo che ſolo* ſchiva opportunamente uno ſcoglio a cui ſarebbe andata l'orazione a rompere miſeramente. L'eccellenza nelle tre arti non è il noſtro unico pregio. Havvenne altri, ma ſe ſi vorranno additare, e ſaran pochi aſſai, e non ſaranno tanto agevoli. Laonde ſe per quegli ſi potrebbero gl' *Italiani* diſtinguere fra le altre nazioni, nol potranno in altri più agevolmente, che in quello della pittura, della ſcultura, e dell'architettura, poichè per lo ſtudio di queſte arti vivono nel a pieniſſima copia di tutti i comodi. Il rimanente della orazione ſino al fine vaga in complimenti, in elogi, in eſortazioni. Io sò che l'Orator noſtro nè cerca troppo le lodi, nè le rifiuta; che l'uno è d'animo vano, l'altro baſſo, e vile; e per queſto aſtenuto mi ſono dal dargliene, eſtimando io innoltre, che la più bella lode d'un' autore anzi la più vera; e ſicura venga dalla ſua opera ſteſſa. Che ſe egli foſſe ghiotto di elogi, non cercherebbe gran coſa i miei dopo il plauſo ſpontaneo, e inſolito avuto, quando la recitò ad un popolo di letterati, e di eloquenti; dopo l'onor fattogli dall' Accademia *Clementina* di ammetterlo al ſuo corpo onorificentiſſimamente; e dopo gli encomj datigli dal Sig. *Giampietro Zanotti*, uomo che alla rettitudine del giudizio, alla eloquenza, alla modeſtia pare piutto-

ſto

ſto del Secolo di *Leon* X., o di *Auguſto* che del noſtro, il quale volle l'orazion nelle mani, e avutala volle ſtamparla, e l'indirizzò a Monſig. *Archetti* Vicelegato allor di *Bologna* accompagnandola con lodi tanto più luſinghevoli quanto più dilicate.

V. Sarò per avventura ſtato lungo nel riferire l'orazione ſuperiore; ſe ciò è, io prego bene a non attribuirmelo ad altra amicizia, o a parzialità, che a quella delle tre arti, e della gloria d'*Italia*. Così giudicando ſi giudicherà vero. Per togliere però tutti i ſoſpetti ſarò più breve nelle due ſeguenti. La prima è

Orazion funebre compoſta e recitata il dì 29. *Novembre dell' anno* 1757. *dal M. R. P.* Angelo Gabriello di S. Maria Carmelitano Scalzo Vicentino *ſopra il cadavere del Sig. Dottor* D. Domenico Cullati *Arciprete di* Racano, Poleſella e Salvatiche *Dioceſi* d' Adria *nello Stato* Veneto. *In* Venezia *preſſo* Simone Occhi 1758. *in* 8. *pagg.* X.

Breve è l'orazione; di che adduce l'Oratore nell' eſordio una buona ſcuſa, dicendo che poche ore ebbe di tempo da comporla. Io credo poi che la propoſizione ſtia involta in queſti due periodi. *Ah ſe mi rieſce di così provare la molta vita del generoſo* Cullati *condotta ſempre ſulle più giuſte miſure di un vero Paſtor delle anime a lui da Dio conſegnate, che ne diveniſſe per poco, o l'eſemplare, o l'idea, il ſo ben'io, che vedrei, e ſoddisfatte della gratitudine voſtra laudevoliſſima le ſante brame, e perſuaſi del limpido voſtro diſoccupato diſcernimento i pii ſentimenti). Ma, ho diſegnato; e ſulle tracce della dottrina già, della carità, e dell'eſempio, quanto d'ogni qualunque paſtore il ſolo vero ornamento, altrettanto nell' eroe noſtro luminoſiſſimi, ſollecitamente m'avvio.*

La ſeconda è congratulatoria per la eſaltazione di *Clemente* XIII. al Sommo Pontificato. Nell' allegrezza comune del mondo Cattolico aveano i *Geſuiti* motivo non comune di rallegrarſi. Quando accadde la felice elezione, educavano eſſi allora nel lor Seminario *Romano* due nipoti di Sua Santità; e già nel lor Collegio di S. *Saverio* in *Bologna* aveano educato il Pontefice ſteſſo. Certo è glorioſo per que' Padri l'avere formato nelle lettere, e nel buon coſtume un tanto Pontefice alla

Chie-

Chiesa di Dio; e ciò solo vale a confondere, se capaci fosser di confusione, i loro ridicoli nemici. A nome adunque de' suoi confratelli ebbe la seguente orazione.

Clemente XIII. *Pontifice Maximo renuntiato Oratio habita in Collegio* Romano *Prid. Kal. Sept.* 1758. *a* Raymundo Cunich *e Soc.* Jesu. Romæ 1758. *Typis* Johannis Generosi Salomoni *in* 4. *pagg.* 23.

Me, dice il P. *Cunich*, non imbarazza la scelta del genere di congratulazione da tenersi. Piacemi quella dal vero prescritta, di cui si vale chiunque voglia congratularsi acconciamente. *Gratulor*, prosiegue, *quod ita Pontifex factus est, ut esset dignus qui fieret: gratulor summam in summo honore dignitatem, duarum rerum pulcherrimarum multo pulcherrimam conjunctionem.* Su questo soggetto tutta l'orazione si aggira avente sempre la verità per compagna fedele al fianco. Pur di rado in simili orazioni si trova questa compagnia! ma di rado ancora si trova tanto merito che per se si sostenga, nè richieda dall'Orator tutti gli abbigliamenti posticci dell' arte per comparire. Il P. *Cunich* scorre allegramente per la vita privata, e per la pubblica di tanto Pontefice, e delle virtù più elette, e Cristiane, e veramente Ecclesiastiche l'una, e l'altra dimostra piena.

SECONDO SEMESTRE.

VI. Già senza che io il dica ognuno avrà potuto da se stesso osservare che l'opere di eloquenza non abbondano troppo al presente, anzi a parlar vero ve ne ha penuria tanta, che raccogliendo con somma cura le emortuali, e le prolusioni così in Italiano come in latino, e sovente le più sono in latino, appena si giunge di esse sole a mettere insieme un capo. La poesia occupa pressso che tutti i begl'ingegni. Nè io già mi voglio dolere, che quella o minore, o siccome ad altri piace maggior sorella della eloquenza si coltivi, essendo in vero degnissima d'ogni onore; spiacemi solo che questa di non inferior merito si trascuri tanto, parendomi che le si potesse un po' più attendere senza far torto all' altra. E perche in tante raccolte per nozze, o per monache, che non ostante la noja comune per la soverchia loro frequen-

quènza, escono tutto giorno, non introdurre qualche bel pezzo di prosa in vece di tanti e Sonetti, e Canzoni, ed Epigrammi? Perchè in vece di poemetti, o di versi sciolti, li quali già cominciano a prendere colla lor moltitudine il posto alle raccolte di Sonetti, e di Canzoni, non comporre una orazione, o altra sì fatta diceria? Io credo che quì gli studiosi troverebbero un largo campo non meno che nella pòesia di esercitare, e dimostrare il lor valore; e appresso finchè almeno il lor numero non moltiplicasse fino ad eguagliar le raccolte di rime, recherebbero alla gente diletto, e sarebber letti. Lo stesso si potrebbe dire delle accademiche esercitazioni, non essendo già necessario che tranne poche righe di prefazione, svanissero tutte in versi; anzi vedendosi che l'armonia del verso, e la graziosità della rima trae a se senz'altrui impulso gl'intelletti delle persone, parrebbe necessario dar qualche stimolo agli stessi perchè alla prosa si applicassero. Chi sà che così facendosi non avessimo meno poeti cattivi, e in più copia buoni prosatori. Ma il dar corso a una moda è fatto di letteratura

E' d'altr' omeri soma che da' miei;

nè io sarei per niun conto entrato in questo pensiero, se al vedermi dinanzi per il presente anno sì poca materia riguardante all'eloquenza non mi fossi sentito preso quasi come da uno sfinimento per commiserazione di sì nobil arte. Daremo però senza più quello che abbiamo poco, o molto che sia.

VII. In grazia della povertà del capo, e di alcune parole poste sul principio del titolo diamo luogo quì al libro del Sig. Abate *Ghigi*. Per altro contenendo un poco di tutto, tanto potrebbe appartenere a qualunque altro capo.

Saggio sopra l'eloquenza Italiana *per servire all' arte dello stile, e per formare il buon gusto che contiene alcune cose di Filosofia o sia di scienza, e d' arte raccolte dall' Ab.* Martino Ghigi *T. II. e III. in* Venezia 1758. *a spese dell' autore in* 8.

Propriamente è una miscea. Nel secondo tomo si contengono parecchi lettere di varj autori, e principalmente del Sig. Abate *Frugoni*. Così nel terzo si producono squarci di *Niccolò Macchiavelli*, laddove parla de'

Segre-

Segretarj de' Principi di Monsig. *della Casa*. Evvi pure oltre alla dedicatoria dell' Autore un discorso preliminare che verte sopra i costumi de' Filosofi antichi, e sopra la differenza degli uomini antichi da' moderni. Il N. A. *estima che il genere umano d'un Secolo è quasi tutt' altra cosa dal genere umano d'un altro Secolo*. La modificazione *quasi* è capace di tagliare una lite che sorger potrebbe tra' metafisici sopra una tale proposizione. Nella seconda parte del terzo tomo trovasi una *prefazione sulla pittura* con la vita di *Zeusi*, e di *Apelle* scritte da *Carlo Dati*.

VIII. Un orazion sola in volgare abbiamo da riferire; nè molto ci possiam trattenere con essa perchè non ci giunse alle mani. Chi però ne mandò la notizia Signore intendentissimo di questi affari ci assicura esser cosa degna del Campidoglio dove fu tenuta

Delle lodi delle belle arti. Orazione di Monsig. Francesco Carrara *detta in Campidoglio, in occasione della festa del concorso celebrata dall' insigne Accademia di S.* Luca *il dì* 18. Settembre 1758. *In* Roma 1758. *appresso* Niccolò *e* Marco Pagliarini.

Per mille pregi sono lodevolissime la Pittura, la Scultura, e l'Architettura. I suoi professori, ed ammiratori non hanno omesso di esaltargli. D'uno però, e per avventura del più cospicuo non hanno gran cosa ragionato, ed è che esse servono ed hanno servito al culto della Chiesa; e questo vantaggio da esse si trae grandissimo di provare istoricamente molti riti, e molte ceremonie antiche della Chiesa. L'argomento mi pare nuovo e grande, e le belle arti dovrebbono di questo andar superbe più che d'altro pregio.

IX. Quì l'eloquenza *Italiana* cede il luogo alla *Latina* coltivata se non più, egualmente che l'*Italiana*.]

F. Antonini Valsechii *Ord. Prædicat. in Gymnasio* Patavino *Sacræ Theologiæ Professoris Oratio ad Theologiam*. Patavii 1758. *ex Typographia Seminarii in* 8. *pag.* 30.

Il P. *Valsechi* succeduto al P. *Tommaso Mora Domenicano* nella Cattedra di Teologia in *Padova* tenne la presente orazione nella consueta prolusione agli studj.

X. Le morti degl' illuſtri perſonaggi eſercitano i noſtri eloquenti. Già quaſi non vi è anno che la morte non ci mandi alcuno di queſti doloroſi frutti.

Oratio in funere Benedicti Papæ XIV. *habita in æde cathedrali* Patavina *IV. Idus Majas a* Clemente Sibillato *hiſtoriæ Eccleſiaſticæ Profeſſore*. Patavii 1758 *Typis Seminarii in* 4. *pag.* 20.

Due miſterioſe pietre furon poſte da *Mosè* per ordine di Dio nel Razionale del Sommo Pontefice, l'una fu detta *Urim*, e *Thummim* l'altra, che comunemente interpretate vengono dottrina, e verità. Queſte due virtù coſtituiſcono ſecondo il N. Oratore il carattere più preciſo, e più vero del defunto Pontefice. Della prima fanno chiariſſima teſtimonianza le ſue opere ſtampate, e il ſuo amore per ogni maniera di letteratura, avendo tra le altre coſe, eretta nel Palazzo Quirinale l' Accademia Eccleſiaſtica, e arricchito ſommamente il muſeo Capitolino. L'altra ſi ſcorge particolarmente nella candidezza invariabile de' ſuoi coſtumi, e nel diſtacco da' ſuoi congiunti di ſangue. Ma di queſto Pontefice ſi dovrà parlare altra volta. Nol perdiamo però di viſta poichè cel richiama alla mente il P. *Criſtofori* nell' eſordio della ſua orazione fatta in morte d' un illuſtre concittadino dello ſteſſo Pontefice.

Marci Antonii Chriſtophori *Cong. S.* Pauli *In Seminario* Bononienſi *humaniorum litterarum Profeſſoris Oratio in funere* Lactantii Felicis *Segæ Epiſcopi* Amathuntini. Bononiæ 1758.

Nell' avviſo a' Lettori ci avverte il P. *Criſtofori* che l' orazione non fu recitata, ma ſolo ſcritta e ſtampata in ſegno di riconoſcenza de' benefizj dal defunto Monſignore al ſuo ordine compartiti.

CA-

CAPO IV.

Matematica.

PARTE I.

PRIMO SEMESTRE.

I. Come a' nostri giorni, forse più che in qualunque altro tempo, si conosce da molti, essere non solo utile, ma necessario altresì lo studio della Matematica; così a' nostri giorni, più che in qualunque altro tempo, molti si trovano, i quali con nuovi Elementi procurano di renderne più facile lo studio a' Giovani principianti. Ci ha tra' Letterati *Italiani* chi disapprova il moltiplicare siffatti libri, che son da taluni considerati, come superflui; ma molti per lo contrario assai ne lodan gli Autori, i quali la utilità, e il vantaggio de' Giovani Studiosi preferiscono volentieri alla gloria, che loro venir potrebbe da altre opere più sublimi. E certo a noi pare, che sieno degni di somme lodi que' valentuomini, i quali con impegno si affaticano di rendere o più facile, o più dilettevole a' Giovani lo spinosissimo studio della Matematica. Così ha incominciato ultimamente a fare il dotto P. *Niccola Cavallo delle Scuole Pie*, Lettore straordinario di Filosofia nello studio di *Napoli*, prendendo a pubblicar gli Elementi di tutta la Matematica.

Institutiones Mathematicæ ad usum Juventutis recenti methodo demonstratæ. Tomus Primus de Principiis Matheseos universæ, deque Arithmetica. Neapoli 1758. *Ex Typographia Simoniana in* 12. *pagg.* 256. oltre la Dedica, la Prefazione, e 6. Tavole in Rame.

Premesse le necessarie definizioni, e premessi i necessarj assiomi, della proporzione delle quantità tratta il N. A. nel primo capo, nel secondo delle diverse trasmutazioni delle quantità proporzionali, e nel terzo delle leggi del calcolo delle ragioni, e delle principali affezioni delle ragioni composte. In questi tre capi spiegati sono i Principj della Matematica universale: vengono dopo gli Elementi dell'Aritmetica divisi in cinque capi.

Al calcolo de' numeri interi è destinato il primo capo, e al calcolo de' rotti, o delle frazioni il secondo, il terzo alle potenze de' numeri, il quarto alle proporzioni, aritmetica, e geometrica de' numeri, e il quinto alla dottrina de' logaritmi. Assai utile ci sembra il libro del P. *Cavallo* per la brevità, chiarezza, e precisione delle dimostrazioni, con le quali e la teoria delle proporzioni dimostra, e le leggi dell'Aritmetica. Per i calcoli di questa scienza un nuovo metodo fu presentato l'anno 1717. all'Accademia Reale delle Scienze di *Parigi* dal Sig. *De Troytorens d'Yverdun*, il qual metodo fu molto dalla stessa Accademia approvato. (*a*) Ora l'idea di questo metodo da un Giovane ingegnosissimo, Scolare ancora nella Università di *Pisa*, è stato esposto in questo libro:

Nuove Tavole degli Elementi de i Numeri dal 1. *a* 10000. *di Giuseppe Pigri, Alunno del Collegio Imperiale di Pisa, con le quali si abbreviano le più difficili operazioni dell'Aritmetica, molto più facilmente, e sicuramente, si faccia con quelle de i Logaritmi. In* Pisa 1758. *Per Gio: Paolo Giovanelli, e compagni*, in 8. *pagg.* 200.

Dal Sig. *Pigri*, che in giovanile età ha data al pubblico quest'opera assai utile, e commendabile, speriamo altre opere, che il suo nome rendano glorioso, e la nostra Nazione.

II. Ciò da parecchi anni ha incominciato a fare il celebre *Barnabita*, P. D. *Paolo Frisio*, di cui abbiamo questo dotto libretto: (*b*)

De

(*a*) Si vegga l'*Histoire de l'Accademie Royale des Sciences Année* 1717. (*pag.* 44. nella edizione di *Amsterdam*) dove il Sig. *de Fontenelle* dà il ragguaglio del metodo ritrovato dal Sig. *de Troytorens*, e all'Accademia proposto.

(*b*) Questo libretto fu stampato con lo stesso titolo col medesimo numero di pagine, e dal medesimo Stampatore l'anno 1753. quando il P. *Frisio* insegnava Filosofia in *Milano*, e l'anno innanzi ne avea qualche cos accennata in una Lettera scritta al Sig. *Lami*, e d

questi

De Methodo Fluxionum Geometricarum, & ejus usu in investigandis præcipuis Curvarum affectionibus, Dissertatio, quam Comes Joseph Vicecomes in Collegio Nobilium Regio Imperatorio Longono sub directione Clericorum Regularium Congregationis D. Pauli publico examini exponebat. Mediolani 1758. *Typis Petri Francisci Malatestæ* in 8. pagg. 62. e una Tavola in Rame.

Di questa dissertazione, giacchè ne abbiamo altrove parlato, (*a*) non diremo or nulla, e verrem tosto a dar ragguaglio di un'altro Libro.

Lettera Critico-Meccanica del P. D. Ottaviano Cametti Vallombrosano, Socio dell'Accademia Reale delle Scienze di Lione, e Pubblico Professore di Matematica nello Studio Pisano diretta all'Illustrissimo Signore Foacier de Betteville. In Roma 1758. Nella Stamperia di Pallade per Niccolò, e Marco Pagliarini. 8. pagg. 84. e una Tavola in Rame.

Nell'Opera del dotto P. D. *Salvador Corticelli*, Stampata l'anno 1752. in *Bologna* col titolo, *Della Toscana Eloquenza*, ci ha (*pag.* 288. *segg.*) una Lettera del Gesuita *P. Vincenzo Riccati*, (*b*) la quale prendesi dal P. Ca-

questi inserita nelle sue *Novelle* pel 1753. (*col.* 28. *segg.*) Quindi nascer potrebbe sospetto, che nelle *Novelle Fiorentine* pel 1759. (*col.* 8.) dove si dice, che nel 1758. è stampato, sia corso qualche errore di stampa. Ma sapendosi, che nelle stesse *Novelle* pel 1759. (*col.* 715. *seg.*) ci ha il ragguaglio dello stesso libretto, stampato l'anno 1753. si può credere, che nel 1758. ne sia stata fatta una seconda edizione; e per questo noi l'accenniamo in questo luogo.

(*a*) Nel Vol. VIII. della *Storia Letteraria* (*pag.* 50. *seg.*)

(*b*) Dando nel Volum. XII. della *Storia Letteraria* (*pag.* 99. *segg.*) il Catalogo delle Opere del P. *Riccati*, ci siamo dimenticati di questa Lettera, che pure quasi tutto intera era stata nel Vol. VI. della *Storia Letteraria* (*pag.* 78. *segg.*) inserita, con la occasione di dare il ragguaglio dell'opera del P. *Corticelli*. Si aggiunga

P. *Cametti* in questa sua Lettera a esaminare : Tre cose dice il P. *Riccati* nella sua lettera . E primamente egli dice, che della opinione, *che le velocità seguano la ragion degli spazj, è fatto Autore il Baliani dal celebre Cristiano Wolfio nell'edizione del suo corso compiuto in Ala di Maddeburgo l'anno* 1713. *in una operetta posta nel fine, nella quale degli scrittori Matematici parla .. Ivi francamente pronunzia, che i ritrovati del Galileo sono stati cangiati da Giambattista Baliani nel suo Trattato del moto naturale de' gravi stampato in Genova nel* 1646. *Io credo, che il Wolfio sia stato il primo, che abbia attribuita la detta riprovata opinione al Baliani* . Poi fa vedere, che il *Baliani* non ha quella opinione tenuta, ma piuttosto ha insegnato, *che la linea della discesa de' gravi mentre con moto naturale perpendicolarmente discendono, sono in ragion duplicata delle diuturnità, che con vocabolo più usuale diremo de' tempi* : e che prende a dimostrare, *che i gravi con moto naturale discendono per i spazi sempre maggiori secondo la proporzione, che hanno fra se i numeri dispari, cominciando dall'unità*. Cerca per ultimo se dal *Galileo* abbia il *Baliani* la vera teoria della discesa de' gravi imparata, e pensa, *che il Baliani e 'l Galileo sieno stati Autori della Teoria de gravi cadenti senza che l'un sapesse dell'altro*. Ora il P. *Cametti*, il quale tutta la lettera del P. *Riccati* fedelmente riporta, lo impugna per quel, che dice il *Wolfio* esser stato il primo ad attribuire al *Baliani* la riprovata opinione, la quale attribuita gli vien dall'*Ermanno*, non solo nella *Foronomia*, (*pag.* 65. §. 146.) stampata nel 1717. in *Amsterdam*, ma fino dal 1709. negli *Atti* di *Lipsia*. (*a*) E certo, che il *Wolfio*, nella edizione de' suoi Elementi fatta in *Ginevra* nel 1733. qualunque volta indicar vuole la ipotesi, che le velocità con-

dunque a quel Catalogo questa Lettera, la quale, come nel Vol. precedente abbiam detto, fu in Latino ristampata dal P. *Riccati* (*Opuscul. Tom.* 1. *pag.* 136. *segg.*) con questo titolo : *Epistola ostendens veram Baliani sententiam de theoria gravium decidentium*.

(*a*) Il P. *Riccati* negli Opuscoli, (*Tom.* 1. *pag.* 137.) aggiugne nella sua Lettera queste parole : *Quam qui falsam opinionem Baliano tribuerit, ante Wolfium inveni nemi-*

considera come gli spazj la chiami ipotesi *Baliana*, (*a*) non prova punto, che il *Wolfio*, il quale le cose dell' *Ermanno* avea vedute, sia stato il primo ad attribuir quella ipotesi al *Baliani*. Ciò neppur si prova da quello, che dice il *Wolfio*, che il *Baliani* ha cangiati i ritrovati del *Galileo*; sì perchè nel luogo dal P. *Riccati* citato non parla il *Wolfio* della ipotesi *Baliana*; sì perchè per tutt'altro motivo il *Wolfio* al *Baliani* rimprovera di aver cangiati i ritrovati del *Galileo*, che per avere insegnato, essere le velocità de' corpi gravi liberamente cadenti come gli spazj.

III. Che

---

neminem: con le quali parole scusar si potrebbe in qualche modo quello, che lo stesso P. *Riccati* dice nella sua Lettera: *Io credo* (o come negli *Opuscoli* ha tradotto, *suspicor*), *che il Wolfio sia stato il primo*, *che abbia attribuita la detta riprovata opinione al Baliani*. Ma veramente il P. *Riccati* avea veduto l'*Ermanno*, ed avea osservato, che da quest'Autore, prima che dal *Wolfio*, era stato al *Baliani* la riprovata opinione attribuita, com'egli stesso ingenuamente ci confessò, mentre nel Maggio del 1759. c'incontrammo a parlare con esso lui della Lettera del P. *Cametti*. Perchè dunque dice, che il *Wolfio* è stato forse il primo, che la riprovata opinione al *Baliani* ha attribuita? perchè e quando scrisse per la prima volta la Lettera, e quando la tradusse in *Latino*, non si ricordò di aver veduto, che anche l'*Ermanno* glie l'avea prima attribuita. Così lo stesso P. *Riccati* ci disse, aggiugnendo, che del P. *Cametti* era contento, perchè nel punto principale, che il *Baliani* non avea la riprovata opinione insegnata, con esso lui si accorda; e perchè con civiltà, e pulizia l'error corregge, in cui per dimenticanza era caduto.

(*a*) Con questa ragione pare, che il P. *Riccati* confermar voglia, che il *Wolfio* non ha letto con molta attenzione il Libro del *Baliani*, perchè dopo di aver ciò detto, aggiugne: *Ed è poi maraviglia*, *che il Wolfio nelle susseguenti edizioni*, *come in quella di Ginevra nel* 1733. *abbia sì fatto errore talmente fisso nella mente*, *che qualunque volta e' vuole indicare l'ipotesi*, *che considera le velocità come gli spazj*, *la chiama ipotesi Baliana*.

III. Che mosse adunque il *Wolfio* ad asserire, che il *Baliani*, avea infelicemente mutati i ritrovamenti del *Galileo*? l'aver letta l'Opera del *Baliani* stampata in *Genova* nel 1646. risponde il N. A. *nella quale questo Scrittore stimò bene di aggiungere varj suoi pensieri, espressamente contrarj alla dottrina del Galileo*. E certo tra' più nobili Teoremi del *Galileo* quello si vuole annoverare, in cui dimostra, che dividendosi il tempo della caduta de' gravi in quante eguali parti si vuole, gli spazj, che il mobile va passando in ciascuna di quelle parti, sempre stanno tra loro come i numeri dispari, presi dall'unità. Questa scoperta, che da tutti i Fisici di quel tempo fu assai applaudita, non piacque al *Baliani*, il quale fu di opinione che gli spazj passati dal grave in ciascuna particella eguale del tempo della sua caduta si vadano aumentando, come i numeri naturali, e che alla picciolezza delle medesime parti insensibili si dee attribuire, che sì fatto incremento non apparisca; e quindi quando le parti del tempo sensibili sono, ed eguali, la ragion degli spazi, benchè non sia per l'appunto quella de' numeri dispari, presi dall'unità, si può prendere con tutto ciò come tale. Conobbe il *Baliani* medesimo, che queste cose non si accordavano con la 6. proposizione del suo Trattato, accennato di sopra, e dice, (*Præf. lib.* 4. *pag.* 110.) per rispondere a chi di contradizione il volesse rimproverare; *hanc sextam propositionem inniti experimentis, sensuum deceptioni obnoxiis, quibus insensibilis error detegi nequit*. Quì il N. A. la dimostrazione del *Baliani* riporta, per mostrare più chiaramente quello, che dice, e la confuta, e fa vedere, com'egli dimostri dopoi, che quantunque gli spazj in tempo insensibili passati dal grave naturalmente cadente stieno tra sè, come i numeri naturali, con tutto ciò gli spazj passati in tempi sensibili stieno tra sè come numeri dispari, non per l'appunto, ma a un di presso. Nè fu solo contento il *Baliani* di allontanarsi dal *Galileo* intorno al moto naturale de' gravi; mutò eziandio la sua Teoria intorno al moto violento; volendo che i corpi gravi lanciati non descrivano una Parabola *Apolliniana*, ma bensì un'altra curva, che confessa essergli ignota. Quindi manifestamente appare, che a gran ragione rimproverò il *Wolfio* al *Baliani* di avere i ritrovamenti del *Galileo* infelicemente mutato. Rimane ora a esaminare la terza cosa, che il P. *Riccati* ha

ha detta nella ſua lettera; cioè ci rimane a vedere, ſe il *Baliani* abbia preſa dal *Galileo* la teoria del moto naturale de' gravi. Al P. *Riccati* ſembra veriſimiliſſimo che nò: 1. perchè il *Galileo* ſolo nel 1638. pubblicò i ſuoi *Dialoghi*, nel quale anche il *Baliani*, il quale fino dal 1611. avea fatte molte belle oſſervazioni, e ſempre de' Matematici ſtudj ſi era aſſai dilettato, pubblicò la prima ſua Operetta del moto de' fluidi: 2. perchè nel 2. libro del ſuo Trattato, *de motu gravium*, ſi ſtudia il *Baliani* di dimoſtrare un poſtulato, ch'avea nella prima Operetta ſuppoſto, e benchè citi nella prefazion prima la *Meccanica del Galileo*; è queſta con tutto ciò un'opera da' *Dialoghi* tutto diverſa, e ſembra, che ſolo nel 1646. aveſſe il *Baliani* qualche cognizione de' ritrovamenti del *Galileo*, giacchè dice nella Prefazione del 3. libro, che la via d'un projetto ſembra ad uomini oculatiſſimi una Parabola, verità, che prima di ogni altro il *Galileo* ha dimoſtrata. Oltracciò la diverſità de' metodi tenuti dal *Galileo*, e dal *Baliani* nel dedurre la teoria della caduta de' gravi, par, che confermi, averla ritrovata ambedue, ſenza che l'un ſapeſſe dell'altro.

IV. A queſte ragioni non ſi acquieta il P. *Cametti*, il quale accorda bensì, ciò che negar non ſi può per niun modo, che i *Dialoghi* del *Galileo* vennero nel 1638. alla luce, quando fu ancor pubblicata l'operetta del *Baliani*; ma crede, che prima di quel tempo foſſero a queſto noti i ritrovamenti di quello, che ſi ſpargevano da per tutto, prima ancora, che con le ſtampe ſi pubblicaſſero. Tanto più, che fino dal 1604. avea ritrovata il *Galileo* la teoria della diſceſa de' gravi, come appare da una ſua Lettera inſerita nel 3. Tomo delle ſue Opere; nè par credibile, che nello ſpazio di tanti anni, quanti ne paſſarono, prima che veniſſe alla luce l'opera del *Baliani*, queſti non veniſſe mai in cognizione del ritrovamento del *Galileo*, il quale nel comunicare a chiccheſſia le ſue ſcoperte era faciliſſimo. Si aggiunga, che le ſperienze, ſu le quali il trattato del *Baliani* ſi appoggia, benchè foſſero da lui ſteſſo eſeguite, con tutto ciò molti anni prima erano ſtate fatte dal *Galileo*, ed inſerite ne' ſuoi *Dialoghi*, che manoſcritti giravano per le mani di molti; e il *Baliani* ſteſſo proteſta, che quegli eſperimenti ha di bel nuovo tentati, moſſo da certe notizie, che aveva appreſe leggendo. Ma

quai

quai Libri lo poterono movere a rifare quelle esperienze, se non se i Manoscritti *Dialoghi* del *Galileo*, ne' quali le medesime sono accennate? Oltre di che fa uso il *Baliani* del medesimo postulato, che suppose il *Galileo*, come base di tutta la Meccanica, di cui parla ne' *Dialoghi*; nè par verisimile, che un principio non molto ovvio dal *Galileo* inventato venisse in mente anche al *Baliani*. Che questi poi non citi i *Dialoghi* del *Galileo*, non prova nulla; perchè per la stessa ragione si potrebbe ancora provare, che non ne avesse notizia neppur nel 1646. quando riordinò il suo Trattato, giacchè non si troveranno in esso citati mai i *Dialoghi* stessi del *Galileo*. Finalmente che il *Baliani* e procurasse di risapere le scoperte del *Galileo*, e destramente delle medesime si prevalesse, chiaramente si vede, se sol si osserva, che la dimostrazione, con cui il *Baliani* nella nuova edizione della sua opera prova questo stesso settimo postulato; *Ductis planis inclinatis, & linea perpendiculari inter binas parallelas horizontales, gravia super illis mota, ubi pervenerint ad parallelam inferiorem, habent aequales velocitatis gradus*; è la sesta dimostrazione, che sette anni prima per dubbj mossigli dal *Viviani* avea il *Galileo* ritrovata, e mandata al P. Abate *Castelli* dell' Ordine *Cassinese*, e nella Sapienza di *Roma* Professor pubblico di Matematica. Termina il P. *Cametti* la Lettera lodando il *Baliani pel nuovo, e bellissimo metodo, che ei tenne in* dimostrare la teoria del movimento de' gravi; ma più lodando il *Galileo, sì per aver promossa la vera ipotesi assai più del Baliani, sì perchè fu il primo ad inventarla*. Ma da questa Lettera passiamo omai ad un Libro, di cui lasceremo a' Leggitori tutto il giudizio. (*a*)

Il Corso de' Pianeti detto Efemeridi, o sia il Diario de' Moti celesti Planetarj, vero specchio astronomico, *nel*

(*a*) Anche il *Novellista di Firenze* (*N. F.* 1758. *col.* 174.) dà notizia di questo Libro, di cui noi in questo capo parliamo, benchè l'Astrologia alla Matematica propriamente non appartenga, perchè de' moti de' Pianeti trattandosi in questo libro, alla Matematica, più che a qualunque altra Facoltà, esso si può riferire.

nel quale in ogni giorno dell' anno, di mese in mese si sa in quali gradi, e minuti de' dodici Segni celesti si trovano i sette Pianetti: quando passano da un segno nell' altro e quando Saturno, Giove, Marte, Venere, Mercurio, si faccino Retrogradi, Stazionari, e ritornino Diretti; e sotto vi sono le loro latitudini di 5. in 5. giorni, e le ore Italiane delle Lunazioni. Alla destra pagina si vedono gli Aspetti che fanno i Pianeti con la luna, e tra loro medesimi, e di più le ore Italiane, in cui sieguono li medesimi Aspetti malefici ec. Siccome anche le Ore Astronomiche del Sole con la Luna, e le mutazioni de' tempi. Opera necessaria a' Signori Eccellentissimi Medici e Chirurgi per ben salassare e dare Medicine sotto buoni aspetti di Luna. In Milano nella Stamperia di Giovanni Montano in Strada nuova. 4. pag. 28.

V. Dice il *Novellista Fiorentino*, che *dovrebbe questo libretto avere spaccio, perchè vi è ancora una gran moltitudine di semplici, e dabbene, che si lasciano ingarbugliare dalle imposture dell' Astrologia Apotelesmatica*. Ma tra questi semplici non si contano molti Medici *Italiani*, almeno de' più accreditati; e certo par, che l'esperienza dimostri nulla giovare, o nuocere nelle malattie gli aspetti diversi de' Pianeti, nè migliori esser que' Medici, che più sanno di Astrologia. Non si faccian però più parole di questo libro, ed a quelli tornando, che alla Matematica più propriamente appartengono, diciam di due libri, ne' quali il famoso problema della quadratura del cerchio si pretende di sciogliere (*a*). Del primo noi daremo ragguaglio con le parole del *Novellista Fiorentino*, il quale nelle sue *Novelle* pel 1758. (*col.* 666. *seg.*) in questa guisa in data di *Piombino* ne parla. *Molta lode, ed approvazione merita il Sig. Dott.* Filippo Carmagnini, *Medico illustre di questa Terra, e celebre*

(*a*) Questi due Libri possono dar materia a qualche giunta da farsi all' Opera del Sig. *Montucla* intitolata, *Histoires des Recherches sur la Quadrature du Cercle*, della quale Opera nel *Saggio Critico della Corrente Letteratura Straniera* (*Tom.* 3. *pag.* 40. *segg.*) abbiam dato ragguaglio.

lebre Scrittore in materie Geometriche. Egli esercitò il suo culto ingegno non solamente nella Teorica, e Pratica Medica; ma ancora in quegli studj, i quali sono di presidio mirabile, e di ornamento dilettevole, per la perfezione della Medicina. Non contento adesso d' altra opera, che sulla Quadratura del Cerchio *altra volta diede alla luce colle stampe di Firenze, ne ha pubblicata un' altra colle stampe di Siena sullo stesso argomento in Latino, e in Italiano; poichè non solamente nella Toscana favella pulitamente egli scrive, ma ancora in Latino, al contrario di parecchi Medici, che sul solo* Ricettario Fiorentino, *e sul* Mattiolo, *o Libri simili, hanno qualche cosa alla loro meccanica pratica aggiunto. Mostra ancora di avere studiato in Greco, Lingua tanto a' Medici necessaria, se vogliono leggere, e intendere in fonte, e* Ipocrate *che si può dire l' oracolo della Medicina, e* Galeno, *e altri Medici famosi dell' antichità; e se vogliono intendere la forza de' tanti Vocaboli Greci, che continuamente in Medicina si adoprano, e de' quali il significato essi ignorano. Ha fatto vedere il nostro Autore quanto sa di Greco nella bella ed erudita Dedicatoria, che ha fatto di questa sua seconda opera al Sig. Dott.* Giovanni Lami, *Teologo di sua S. M. Imperiale, e Pubblico Professore d' Istoria Sacra ed Ecclesiastica, nell' Università di Firenze, e Accademico della Crusca. Io so che molto ha questi gradito una tal dimostrazione di stima fattagli per parte d' un commendevole soggetto, com' è il Signor* Dottor Carmagnini, *il quale laudabilmente si occupa, e si sforza dalla sua parte a discoprire quel vero, che pel corso di tanti secoli è voluto rimanere occulto a' mortali. Che se tanti gran Matematici sono stati ammirati, perchè si sono approssimati tanto a questa felice scoperta; perchè non dovremo noi applaudire alle ricerche ingegnose del Sig.* Carmagnini, *a cui è piaciuto di battere la stessa carriera di quei grandi uomini? Il Libro è in 8. colle necessarie figure incise in Rame.*

VI. Forse si bramerà da taluni, che quì si aggiunga, con qual metodo il famoso problema sia stato sciolto dal Signor *Carmagnini*, e come la soluzione sia dimostrata; perchè stimando molti impossibile cosa, che si pervenga alla esatta quadratura del Cerchio, verrà facilmente a chi legge la curiosità di sapere, se vi sia il N. A. pervenuto. Ma questo desiderio soddisfar non possiamo, perchè non abbiamo il libro sotto degli occhi, nè il

il *Novellista Fiorentino* ha voluto dirne di più di quello, che quì ne abbiamo dopo di lui riferito. Vengasi dunque senz' altro al secondo libro su lo stesso argomento.

Riflessioni intorno alla Quadratura del Cerchio, e delle Curve dell' Abate D. Giuseppe Marzucco, Lettore di Matematica nella Regia Università di Napoli. In Napoli. 1758. 8. *pagg.* 176.

Nella Prefazione fa prima il N. A. un grande elogio del calcolo integrale, e differenziale, come quello, che è assai accomodato allo scioglimento de' problemi più difficili di Matematica; e poi espone in breve tutta la idea dell' Opera, che ha divisa in sei parti. Ci dà nella prima la Storia della Quadratura del Cerchio; e ne mostra, da' *Greci* incominciando, e giù venendo fino a' nostri tempi, quanto intorno a questo problema abbiano faticato i più celebri Matematici. Tra questi il celebre *Isacco Nevvton* si vuole annoverare, il quale pubblicò già una sua dimostrazione intorno alla sua Quadratura indeterminata. E questa dimostrazione adunque, e quella di parecchi altri Geometri di gran nome è nella seconda Parte esaminata dal N. A. il qual fa vedere non essere dimostrata ancora abbastanza la indeterminata Quadratura del Cerchio. Quindi dà egli nella terza Parte un nuovo metodo generale, per dimostrare la Quadratura indeterminata non solo del Cerchio, ma altresì di qualunque altra curva, e poi alle sole curve di *Apollonio* applica per maggior brevità lo stesso metodo. L' arcano di una equazione già pubblicata in una specie di *Tentativo*, per dimostrare la Quadratura determinata del Cerchio, scuopre il Sig. *Marzucco* nella quarta Parte, e mostra, quale uso se ne possa fare nelle curve. Discorre nella quinta Parte di una nuova maniera, con cui pervenir si possa alla Quadratura determinata e del Cerchio e delle altre curve; ed applica le formole generali da lui inventate al triangolo, al rettangolo, ed alle curve *Apolloniane*. Finalmente fa nella sesta Parte alcune nuove osservazioni su le serie infinite di *Jacopo Gregori*, e del *Nevvton*. Il N. A. ha fatta un'altra scoperta celebre, come si dice nelle *Memorie per servire all' Istoria Letteraria*; (*T.* 11. *pag.* 384.) dove si aggiugne: *ma questa non vuol comparire, se non in tempo di pace*.

pace, onde aspettar conviene il fine della Guerra presente.

VII. Aspettiam pure, con desiderio però di veder presto l'altra scoperta del Sig. *Marzucco*; e veggiamo intanto una bella Traduzione.

Heliodori Larissæi Capita Opticorum latine vertit, & illustravit Antonius Matani Pistoriensis Philosoph. & Medicin. Doct. In Pisan. Accad. Pub. Philos. Prof. Reg. Soc. Scient. & Opt. Art. Monsp. Sodal. &c. Pistorii 1758. *ex Typographia Publici apud Atthonem Bracalium*. 8. *pagg.* 56. oltre la Dedica al Sig. *Giulantonio Pantaleoni*, e la Prefazione.

Non è questa la prima volta, che viene alla pubblica luce tradotta quest' Opera di *Eliodoro*; ma primamente il Sig. *Matani* è a lodare per avere al pubblico riprodotta quest' Opera; perchè per una parte rare ne sono le anteriori Edizioni, e per l'altra l'Opera è di una grandissima utilità. Oltracciò merita egli gran lode, e perchè il testo *Greco* dell' Autore ha con somma diligenza corretto, ed illustrato di una nuova Traduzione, e perchè alcune utilissime note vi ha aggiunte, per ispiegare più chiaramente ciò, che dice l' Autore; e finalmente perchè una erudita Dissertazione epistolare vi ha anche aggiunta intorno ad *Eliodoro*. Vien prima adunque in questo libro il testo *Greco*, il quale occupa in tutto 15. pagine. Poche righe di più occupa la Traduzione, a cui succedono 4. pagine di Annotazioni, nelle quali, com'è già detto, la mente dell' Autore con maggiore chiarezza è spiegata. Finalmente una Dissertazione all' Opera premette con questo titolo. *Dissertatio Epistolaris ad Illustriss. & Reverendiss. Virum Josephum Franciscum Peona Taurinensem Sac. Theol. Doct. Prot. Apost. &c. &c. in qua de Heliodoro Larissæo disseritur, & nonnulla circa alios ejusdem nominis exponuntur, & illustrantur.*

PARTE II.

SECONDO SEMESTRE.

VIII. IL metodo di conoscere, quante sieno nelle equazioni del terzo grado le radici reali, quante le

le immaginarie, è già stato insegnato dalla Sig. Contessa *Agnesi* nelle sue bellissime *Instituzioni Analitiche*. Ma passando ella alle equazioni del quarto grado, non insegna niun metodo generale, con cui conoscer si possa, quante sieno in ciascuna equazione le radici reali, quante le immaginarie, forse perchè non ha potute superare quelle difficoltà, che nella ricerca di questo metodo s'incontrano. Le ha però superate il Sig. *Gianfrancesco Malfatti*, il quale ha dato anche il metodo di conoscere, quante tra le radici reali sien positive, e quante negative, quando manca il secondo termine, alla qual forma si possono tutte le equazioni del quarto grado ridurre. Ciò egli ha fatto in una Lettera, che in *Ferrara* ha pubblicata con questo titolo.

Joannis Francisci Malfatti de natura Radicum in Æquationibus quarti gradus ad Clarissimum Virum P. Vincentium Riccatum Epistola. Ferrariæ 1758. *Apud Josephum Barberium*. 4. pagg. 18. e una Tavola di Figure.

Abbiamo in questa Lettera il metodo di ritrovare ciò, che dal N. A. si cerca, ed è poi applicato a varj casi, ed i canoni, che seguir dobbiamo, quando conoscer per noi si voglia la natura delle radici. Si vede, che il Sig. *Malfatti* sà molto d'Algebra, e si possono da lui sperare altre Opere dotte. Passiam ora dall'Algebra alla Gnomonica, di cui assai bene il P. *Gabriele Bonomo* ha trattato nel seguente libro. (*a*)

Ho-

(*a*) Oltre l'Opera, di cui daremo in questo luogo l'estratto, due altre Opere del dotto P. *Bonomo* abbiam vedute. La prima è intitolata: *Automatum inæquale, sive Horologium antiquum Automatis animatum, Opusculum sane perutile, ac pro rei novitate jucundum, in quo multiplex datur hoc nondum excogitatum Automatum condendi methodus. Cui adjecta est duplex Appendix, una suppletiva, de alia præstantiore Machina, qua Index & Avis horaria miro artificio animantur. Altera exotica Trigonometrica de trianguli sphærici obliquanguli Neperiana solutione . . . Panormi* 1747. *Typis Francisci Valenza*. 4. pagg. 122. e 15. Tavole in Rame. L'altra,

Horographia trigonometrice pertractata, sive Sciatericorum omnium planorum, tum Horizontalium, tum verticalium, tum etiam Inclinatorum, ac Portatilium, nec non Catoptricorum, & Dioptricorum Triangulorum Analysi Compendiaria Descriptio, cui aggregatur Appendix de quadam curva semicirculo inscripta, cujus ope inveniuntur duae media continue proportionales inter quascumque datas extremas. Authore F. Gabriele Bonhomo Ordinis Minimorum S. Francisci de Paula, Ex-Prov. ac S. Th. Lect. Jub. Panormi 1758. Ex Typographia Francisci Ferrer. 4. pagg. 225. oltre la Prefazione, e 5. Tavole in Rame.

Poco è mancato, che quest'Opera tra le tenebre non si rimanesse sepolta; perchè avea stabilito il dotto Autore di non farla mai venire al pubblico; poca cosa riputandola, principalmente perchè riporta pochi de' moltissimi, e bellissimi ritrovamenti de' Matematici sul suo argomento. Ma se poco egli stimava l'Opera sua, molti altri, a' quali l'avea fatta vedere, vi discuoprivano molta utilità pel facile uso delle Proposizioni, e quindi lo consigliavano a pubblicarla. Resistè egli dapprima, ma finalmente si fece vincere dagli altrui consigli, e prese risoluzione di pubblicar quest'Opera, con cui prende a istruire que' principianti, che si voglion prender piacere di delineare gli Orologj a Sole. Avverte però i medesimi principianti, che non ardiscano di legger l'Opera, se prima istruiti non sieno nella Geometria, nella Sferologia, e nella Trigonometria. Imperciocchè per mezzo de'

---

altra, di cui nella *Storia Letteraria* si sarebbe dato ragguaglio, se a tempo se ne fosse avuta per noi notizia, ha questo titolo. *Trigonometria plana, & sphaerica perspicuis demonstrationibus, corollariis, ac Scholiis illustrata, in qua Canon linearis Sinuum, Tangentium, & Secantium, nec non natura, & origo Logarithmorum explicatur; sicut & omnia triangula, sive plana, sive sphaerica, adjecto Logarithmorum calculo, solvuntur. Opus omnibus Mathematicis, & Philosophis Naturalibus utilissimum . . . Panormi, Typis Angeli Felicella* 1754. 4. pagg. 189. e 4. Tavole in Rame.

le' triangoli, principalmente sferici, riducendosi alla pratica quasi tutto in quest' Opera; sarà certo cosa assai difficile, che senza la cognizione della Trigonometria far si possa quello, che nella soluzion de' Problemi si comanda di fare. Il N. A. del metodo trigonometrico ha usato, perchè questo solo è certo, sicuro, e facile; giacchè assai è difficile, che chi usa altro metodo non cada in qualche errore, mentre esattamente ha a condurre, e dividere molte perpendicolari, parallele, e circoli. Alcune cose sono comuni a qualunque sorta di orologj solari, o sieno questi orizzontali, o verticali, o inclinati, o portatili, e di queste cose nelle 18. Proposizioni del primo Capo opportunamente si tratta. Queste 18. Proposizioni sono altrettanti problemi, ne' quali si pongono i principj, e i fondamenti della Gnomonica. Dopo di aver premesse le cose a qualunque Orologio comuni, viene nel Capo secondo il N. A. agli Orologj orizzontali, e nelle otto Proposizioni di questo capo insegna il modo di descrivere siffatti Orologj. Nel terzo Capo, che, oltre un Lemma, 13. Proposizioni contiene, mostra, in qual maniera descriver si debbano gli Orologj verticali: nel quarto, che ha 12. Proposizioni, tratta degli Orologj inclinati, e de' portatili nel quinto Capo, in cui sono quattro Proposizioni. Passa poi nelle tre Proposizioni del sesto agli Orologj catottrici, e nel settimo, nel quale sono due Proposizioni, a' diottrici. Finalmente dopo una digression su i Crepuscoli, con l' Appendice, di cui si fa nel titolo menzione, termina il suo Libro, il quale non sarà certo da chiunque prenderà a leggerlo giudicato nè inutile, nè poco dotto.

IX. Dalla Gnomonica venghiam' ora alla Geografia, a cui un' altro Libro, stampato pure in *Palermo*, appartiene.

Dissertatio Geographica de dimensione, & figura Telluris: ubi etiam de inæquali gravitate in diversis Regionibus, publicæ disputationi proposita a Philippo Arena Platiensi Societatis Jesu Mathematices Professore, Propugnanda ab uno ex eadem Societate in Aula Imperiali Collegii Panormitani. Panormi, Typis Francisci Ferrer. 1758. 4. pagg. 48. e una Tavola in Rame.

Parecchi Geometri peritissimi hanno qualche parte, o

ſia grado della Terra miſurato, per dedur quindi la miſura di un ſuo circolo maſſimo intero, del ſuo diametro, e di tutto il globo terreſtre, inſieme con la ſua figura. Il P. *Riccioli*, nel V. libro della *Geografia* dà il Catalogo di queſti Geometri, ed eſpone anche i metodi uſati nel prender le loro miſure. (*a*) Teſſe quì il N. A., la Storia delle Oſſervazioni fatte dagli Antichi, e da Moderni per determinare la figura della Terra, e poi dalle Oſſervazioni inferiſce, che la Terra è di figura sferoidale verſo i poli ſchiacciata; ed allungata verſo dell'Equatore. Anzi per le nuove miſure, che nella *Francia* ha preſe il medeſimo *Jacopo Caſſini de Thury*, il quale era ſtato prima ſoſtenitore della figura della terra allungata a' Poli, inſieme col *Maraldi*, e con l'*Abate* de la *Caille*, ſi è confermato, che la Terra è di figura sferoidale a' Poli ſchiacciata, e allungata all'equatore. A queſte miſure della *Lapponia*, della *Francia*, e del *Quito*, penſa il N. A. doverſi ſtare, almeno per quel che appartiene all'aſſoluta grandezza della Terra, benchè eſſe non baſtino a levar via ogni dubbio intorno alla ſua figura (*b*) E certo quanto alla grandezza aſſo-

---

(*a*) Oltre il P. *Riccioli* ſono a vedere le *Oſſervazioni Letterarie* del Marcheſe *Maffei* da chi vuol eſſere più pienamente informato della Storia delle ricerche ſu la figura, e la grandezza della Terra. Imperciocchè nel Tomo IV. (*pag.* 253. *ſegg.*) vi ha appunto l'*Iſtoria della controverſia ſu la figura della Terra, con la notizia della relazione fatta ultimamente da quegli Accademici delle Scienze, per ciò ſtati ſpediti nella Lapponia*. Si vuole anche vedere il primo Opuſcolo nel libro; *de Litteraria expeditione*; nel quale Opuſcolo, come nel Vol. XIII. della *Storia Letteraria*, (*pag.* 78.) dandone ragguaglio; abbiamo accennato, il P. *Boſcovich* dà una erudita Storia delle ricerche antiche; e moderne ſu la figura, e grandezza della Terra, e delle conteſe, che ne ſon nate.

(*b*) Parrà certo a taluni difficil coſa a provare, che la grandezza della Terra ſi conoſca, mentre rimane ancora incognita la ſua figura. Benchè foſſe la Terra di figura perfettamente sferica, rimarrebbe incerta la

ſoluta del terreſtre globo, dobbiam eſſere ſicuri, che non ſi allontani molto dalle dette miſure, giacchè queſte miſurate nella *Francia*, la differenza tra l'una, e l'altra miſura incominciando dalla prima del *Piccard*, e venendo fino all'ultima del *Caſſini*, è picciolisſima. Ciò moſtra il P. *Arena*, il quale dalla miſura del *Caſſini* paſſa a determinare il vero piede, e paſſo geometrico, di cui uſar dovrebbero tutti i Matematici, per fuggire la confuſione, che naſce dalla diverſità delle miſure. Ma quanto alla figura, le miſure medeſime, com'è già detto, ogni dubbio non tolgono, nè per eſſe è la quiſtione deciſa, ſe sferica ſia, o sferoidale la figura del noſtro globo. Imperciocchè un'errore ancor picciolisſimo nel prendere le miſure può fare, che sferoidale appaja la terra, benchè ſia sferica, o sferica, benchè ſia sferoidale, giacchè la differenza ritrovata tra l'uno, e l'altro grado, o ſia il primo auſtrale, e novanteſimo boreale non è sì grande, che venir non poſſa da picciolisſimi errori, che nelle oſſervazioni poſſon commetterſi, e poſſono forſe alla ſteſſa parte accordarſi. Quanto grande ſia il pericolo di sbagliare nel prendere le miſure de' gradi, ſi può agevolmente argomentare dalla diverſità delle miſure ritrovate finora, e dalla difficoltà di prenderle con eſattezza. Per queſto il Sig. *Arena* propone un nuovo metodo di miſurare più eſattamente i gradi, e con maggiore facilità.

X. Dimoſtra dappoi il N. A. che la figura sferoidale schiacciata a' Poli, la quale più probabilmente è quella della Terra, non prova il moto diurno della Terra medeſima, come taluni ſtimano, nè lo prova la gravità ne' diverſi luoghi diverſa, la quale dalla maggior quantità, e denſità della materia proviene, e dalla maggior ſua vicinanza al centro delle forze ne' Paeſi Boreali, che

---

la ſua grandezza, perchè l'errore poco ſenſibile della miſura di un grado ſolo moltiplicato per 360. divenir potrebbe aſſai ſenſibile. Ma ſe la Terra è di figura sferoidale, ed ogni ſuo grado ha una eſtenſione diverſa, molto più incerta rimane la ſua grandezza, e molto più ancora, ſe, come penſa il *Boſcovich*, la Terra è di figura irregolare.

che negli Auſtrali; perchè quivi quaſi tutto è Mare, vi domina più il calore, che rarefà, ed ivi quaſi tutt è continente di terra, ch'è più denſa dell'acqua, ed reſa ancor più denſa dal freddo, che vi predomina Dopo tutto queſto termina la ſua Diſsertazione co' ſeguenti otto Corollarj. 1. Non ſi dee più dubitare, dopo una lunga ſerie di molti e diligenti eſperimenti de Pendoli, ch'egli riferiſce, andare la gravità diminuendoſi verſo l'equatore. 2. Sì fatta diminuzione non regolare, ſecondo i gradi di latitudine, come il mot diurno della Terra eſiggerebbe, e la Teoria di *Huygens*, o del *Nevvton*. 3. Non ſi può dunque dalla ſteſſa diminuzione di gravità inferire il moto diurno dell Terra. 4. Per iſpiegare la detta diminuzione, e variazione della gravità, non ſi trova altra più acconcia ca gione che l'aſsegnata minor quantità, e denſità dell materia, e la ſua minor vicinanza al centro delle for ze ne' Paeſi equinoziali, che ne' polari. 5. I medeſim eſperimenti de' pendoli, che provano la inegual gravità, provano ancora, eſser la figura della Terra una sferoide ſotto l'equatore elevata, e ſchiacciata a' poli, confermano la verità delle ultime miſure degli Accademici *Parigini*, preſe nel circolo polare, nella *Francia* e nel *Quito*. 6. Se la figura della Terra è sferoidale i pendoli, e qualunque altro corpo grave non tendon direttamente al centro della Terra, ma piuttoſto al centro del circolo oſculatore di quella porzione di curvità in cui ſi trovano. Giacchè le mutazioni della gravit venir non poſsono, com'è detto, da niun altra cagione, che dalla quantità, e vicinanza della circoſtante materia; la gravità de'corpi dee eſſer neceſsariamente ſcambievole, e gli uni gravitar deono verſo tutti gli altri che li circondano, in ragion compoſta delle maſse degl uni, e degli altri, e delle loro diſtanze. Ciò ſi conferma con l'eſempio delle altre forze, che pur ſono ſcambievoli, come ſon la magnetica, l'elettrica, l'attrattiva e la ripulſiva, che tra i corpi ſi eſercita nelle minime loro diſtanze, nè ci ha difficoltà, che non ſi ſciolga co l'eſempio di queſte, ed eziandio dell'antica gravità, ch era diretta al ſolo centro della Terra. 8. Le diminuzioni della gravità ſono maggiori nelle maggiori diſtanze del centro della Terra; ma non ſeguon la legge ſtabilita dal *Nevvton*, che ſieno in ragione inverſa duplicata delle diſtanze, alla qual legge, come ha moſtrato i

Leo.

. *Leonardo Ximenes* (*a*), ſono contrarie e le ſpe-
enze de' pendoli, e le aſtronomiche oſſervazioni del
ioto del Sole, e della Luna.

XI. Ma baſti fin qui della diſſertazione del P. *Arena*,
volgiamoci ora ſul fine di queſto capo all' Architettu-
:, col dare ragguaglio del ſeguente libro.

' *Architettura di M. Vitruvio Pollione colla traduzione italiana, e comento del Marcheſe Berardo Galiani, Accademico Ercolaneńſe, e Architetto di merito dell' Accademia di S. Luca, dedicata alla Maeſtà di Carlo Re delle due Sicilie, di Geruſalemme ec. Infante di Spagna, Duca di Parma, Piacenza, Caſtro ec. Gran Principe Ereditario di Toſcana ec. In Napoli* 1758. *Nella Stamperia Simoniana*. In foglio grande, pagg. 462. oltre 32. pagg. di Dedica, di Prefazione, e di Vita di *Vitruvio*, e 25. Tavole in rame.

Dopo la dedica alla Maeſtà del Re *Carlo*, a cu
a le molte altre coſe dee l' *Italia* quell' ornamenti
andiſſimo, che le danno le molte, e rariſſime Ant·
iità, che ogni dì ſi vanno diſcuoprendo in *Ercolano*
en la Prefazione del dottiſſimo Traduttore. Dice
e nella perdita di altri Scrittori Antichi di Architet-
ıra ci dobbiam conſolare, per eſſerci rimaſa l'opera di
itruvio; sì perchè egli tutto il meglio, che ſi trovava
altri Autori diſperſo, ha raccolto, sì perchè egli ſo-
, e niun'altro, ſtimato ſi trova, e citato fin da' ſuoi
mpi. Anzi è di più da oſſervare, che per *Vitruvio*,
on già per gli altri, ſi è quaſi per tradizione conti-
ıata la ſtima ne' più barbari ſecoli, ed ignoranti;
acchè quanta gente ſiaſi tenuta impiegata per molti-
icarne le copie, ſi vede chiaro per la prodigioſa quan-
tà de' Codici Mſs., che ſi conſervan tuttora nelle più
obili Biblioteche. Crebbe, e creſce ogni dì più queſta
ima, dopo che ſi è incominciato a conoſcere, che la
ella Architettura è ſolo l'antica *Greca*, o *Romana*,
che ſolo *Vitruvio* l'arcano ne ſpiega, e per principj
ne

(a) *Si vegga la* Prefazione Critica, *dal P.* Ximenes
emeſſa alla ſua Notizia de' tempi, de' principali feno-
eni del Cielo, calcolati, ſecondo le ultime Tavole
iſſiniane, per l' anno 1753.

ne mostra la vera, e sicura via per iscuoprirlo. Quindi è, che i Principi stessi più intendenti, come *Alfonso* il Magnanimo, Re d' *Aragona*, e delle *due Sicilie*, *Francesco* I., e *Luigi* XIV. il Grande, Re di *Francia*, spesso hanno dato manifeste riprove della stima, in cui hanno avuto meritamente *Vitruvio*; e quindi è ancora, che dopo la invenzion della stampa molte edizioni si sieno fatte della sua opera, ch' è con tutto ciò assai rara, e ricercata. La lettura di opera sì pregevole si è sempre mai necessaria stimata per ogni genere di persone, ma perchè se n'è riconosciuta difficilissima la intelligenza, i migliori ingegni si sono sempre impiegati, non solo nel darne edizioni più corrette, ma nell' illustrarla ancora con note. Anzi neppur questo è bastato, ma di più ogni nazione, e principalmente la nostra *Italiana* ha voluto l'Opera di *Vitruvio* nella propria lingua tradotta.

XII. Con tante cure però, note, e traduzioni quest' Autore non è ancor chiaro, nè corretto tanto, che basti al pubblico desiderio. Imperciocchè quanto al testo, se tutti gli antichi Scrittori dall' ignoranza de' Copisti han patito, tanto più certo ne ha patito *Vitruvio*, quanto la materia di cui egli ha trattato, è meno ovvia, e meno nota, che le materie delle quali gli altri Scrittori hanno trattato. Quanto poi alle note, quelle del *Filandro* son sempre più sopra qualche punto di erudizione, che su l' Architettura; e quelle, che sono unite alle traduzioni *Italiane* meritano ogni altro nome, che quello di note sopra *Vitruvio*. Il solo *Perrault* merita singolare stima per l' utilità delle sue note, e per la nettezza della versione. All' *Italia* mancava dunque una traduzione, che contrapor si potesse alla *Francese*, ma non le mancherà per l' avvenire, dopo che il Sig. Marchese *Galiani* ha pubblicata questa sua traduzione; la quale benchè non sia stampata a spese di un gran Monarca, come quella del *Perrault*; è contuttociò piena di bellissimi ornamenti, che giovano a renderla, se non migliore nella sostanza, certo nell' esteriore assai magnifica.

XIII. Era la prima sua idea di dar solo la traduzion di *Vitruvio*; ma poi alla rarità de' testi *Latini* riflettendo, e al ritardamento della edizione, promessa dal Celebre Sig. March. *Giovanni Poleni*; venne in deliberazione di unire alla traduzione il testo *latino*, il che

tan-

anto più volentieri egli ha fatto, quanto più si godrà a' leggitori di vedere in un libro, e per la dicitura, e per la rarità de' termini oscuro, uniti insieme il *latino* testo, e l'*italiano* volgarizzamento. La edizione del testo è stata regolata con quella del *Filandro*, ch' è la più corretta riputata, ma si è fatto uso altresì delle edizioni del *Giocondo*, e del *Barbaro*, e de' due Codici *Vaticani*. Anzi in certi casi, ne' quali non davano niun' ajuto nè le migliori edizioni, nè i Codici più corretti, nè il consiglio de' dotti si è fatta ancora qualche correzione nel testo, per renderne la lezione più chiara. Oltrechè ciò rimane abbastanza giustificato dall' esempio degli Editori degli Antichi Scrittori, il Nostro Sig. Marchese l' ha fatto in pochissimi casi, e con molta cautela, solo dov' era troppo chiaro, che vi fosse scorso error de' Copisti; le sue correzioni consistono sol per lo più in picciole trasposizioni di qualche lettera. Queste correzioni sono da lui fatte con molta critica, e rende sempre in qualche nota la ragione, che ha avuta di farle; anzi in contrassegno della sua renitenza ha spesse volte il *Perrault* ripreso per la sua facilità di correggere il testo. Le varianti lezioni, che con questi mezzi ha procurate, sotto il testo *latino* sono state poste dall' attento Sig. Marchese, il quale ha di più aggiunte le lettere, o i numeri indicanti i punti, o le parti delle figure, da lui dissegnate, dove sembra, che il testo, o qualche figura descriva, o formi qualche costruzione. Queste lettere però, e questi numeri, dove non si trovano negli antichi testi, si sono posti dentro parentesi, acciocchè si conosca da tutti, che nuovamente vi sono stati posti dal Nobile Editore. Volea egli mutare la distribuzion de' capitoli, i quali, come si sa, da' Copisti vi furon posti, non da *Vitruvio*, che all' usanza degli antichi Scrittori non fece altra distinzione nella sua opera, che di *Volumi*, o di libri. Ma considerando poi il possesso già da più secoli da quella divisione acquistato, specialmente dalla tenuta dal *Filandro*, e dal *Barbaro*; e considerando di più il disordine, che la mutazion recherebbe nelle citazioni, che dell' opera di *Vitruvio* hanno fatte molti posteriori Scrittori; ha voluta l' antica division ritenere, anche perchè, non avendo pensato l' Autore a dividere i libri in capitoli, anzi neppure in materie, non era agevole d' introdurvi una divi-

ſione preciſa. Ma giacchè a tutte queſte rifleſſioni non pregiudicava punto la mutazion de' titoli de' medeſimi capi; anzi giacchè era queſta neceſſaria, perchè gli antichi titoli non indicavano, o ſolo imperfettamente indicavano il contenuto de' capitoli, per queſta mutazione, che meno confonderà la mente de'leggitori, il Sig. Marcheſe non ha avuta niuna difficoltà. Non ha neppur fatto niun conto dell'antica puntatura delle edizioni antiche; e perchè per tal mutazione ſi rende intelligibile qualche ſenſo, che non ſi potrebbe altrimenti intendere. Convien confeſſare, che oſcura rimane con tutto queſto in qualche luogo la coſtruzione; tanto che può ſembrare eſſervi ſcorrezione nel teſto; ma ciò agl'idiotiſmi di *Vitruvio* ſi vuole attribuire, e alle ſue baſſe eſpreſſioni derivate, o dalla ſua poca cultura, o dalla ſcabroſità della materia, o dall'impegno di ſpiegarſi rozzamente per eſſere dagli Artefici inteſo.

XIV. Da quello che intorno al teſto *latino* ha fatto il Sig. Marcheſe *Galiani*, ſi venga alla ſua traduzione. E' primamente ſi vedrà chiaro da chiunque prenderà a leggerla, ch'è cavata dal teſto *latino* poſtole al fianco; ch'è fedeliſſima, e per fino il verſo *italiano* vi corriſponde reciprocamente di fronte al *latino*; che le voci uſatevi ſono eſattamente *italiane*, eſſendoſi ſol ritenute le *greche*, e le *latine*, quando queſte ſi ſono conſiderate, come nomi proprj, e quando è ſtato neceſſario, acciocchè aveſſe ſenſo il diſcorſo. I nomi *Greci*, e *Latini* de' Paeſi, e delle Città ſi ſono ancor ritenuti, e per venerazione del nome antico, e perchè eſſendo per lo più le antiche Città cadute, ed eſſendoſi gli antichi confini cambiati, i moderni nomi non eſprimono appuntino l'antico lor ſito. Queſt'Autore però non ſolo per la poco comune latinità, e per la ſingolarità de' termini dell'arte è oſcuro; ma eziandio, e molto più per la perdita irreparabile delle figure, che vi avea meſſe egli ſteſſo al fine del libro, a cui appartenevano, come ſpeſſo ſi trova ſcritto. Il *Filandro*, il *Giocondo* e tutti gli altri Comentatori, e Traduttori han proccurato in qualunque modo di ſupplirle quaſi tutte, e in queſte ſono ſtati imitati dal Sig. Marcheſe *Galiani*, il quale però ha ſeguito un metodo tutto diverſo da quello, che hanno gli altri ſeguito. Egli in primo luogo ha procurato di riunire in una medeſima Tavola tutto quel-

lo,

lo, che da *Vitruvio* sparsamente ne'suoi dieci libri s'insegna sopra una stessa materia. Che se una Tavola sola non è stata capace di questo, ha egli fatto, che le une succedano immediatamente alle altre le molte, che alla stessa materia appartengono, e alle materie simili. Così i soli rami divengono in un certo modo istruttivi, perchè si veggono in essi a un sol colpo d'occhio tutto un'ordine per esempio, ed ogni genere di Tempj, o l'un dopo l'altro tutti gli ordini, e tutti gli generi de' Tempj. Oltracciò hanno gli altri stimato bene d' inserir le figure nel corpo stesso della stampa, la qual cosa obbliga primamente a replicare la figura stessa in tutte le pagine, nelle quali di essa si tratta; e di più, facendosi le figure solo di quelle parti, che sono nominate, non danno spesso a conoscere bastantemente la connessione che hanno le parti tra sè, o col tutto. Questo vantaggio, senza quell' incomodo di replicar più volte una stessa figura, si ha nel metodo del Sig. Marchese, il quale per lo più in una sola Tavola ha raccolte tutte le parti di un tutto. Di più al fianco della figura ha egli notati con le chiamate di lettere, o di numeri i nomi *Latini*, e *Italiani* delle parti disegnate nelle figure, e le citazioni de' luoghi dell' opera, ne'quali le figure bisognano, o di esse si tratta, e ciò, comunque possa dapprima sembrare una cosa da nulla, contuttociò si conoscerà, essere di una somma importanza, se si farà riflessione, che servir può di comodissimo Vocabolario *Latino-Italiano*, o *Italiano-Latino* di Architettura. Egli stesso per ultimo le figure ha disegnate, facendole accuratamente servire alle parole del testo; le ha fatte quasi geometriche, e non in prospettiva, come da altri si è usato, e con somma diligenza, ed esattezza dal migliore Artefice, che vi fosse in *Napoli*, le ha fatte incidere. Tutto questo, e la correzion della stampa, e gl' indici de' capitoli, e de' luoghi ne' quali questa edizione da quella del *Filandro* è diversa, i quali precedon l'opera e i due, che la seguono, uno *Greco*, e l' altro *Latino-Italiano* delle cose notabili, hanno concorso a rendere questa edizion di *Vitruvio* per ogni sua parte perfetta. Per la magnificenza poi a questa edizione non manca nulla; ma ci basti sol di osservare, ch' è tutto piena di ornamenti; e quelli, che son al fin di ogni libro, son composti di cose per lo più antiche

che, le quali appartengono alla materia, di cui si è trattato nel libro. (*a*)

XV. Di tutte queste cose si rende conto nella Prefazione, a cui succede l'*Idea Generale dell' Architettura estratta da' dieci Libri di M. Vitruvio Pollione*. Di questo Trattato dobbiamo dare ragguaglio, anche perchè può servire in qualche modo di estratto di tutta l'opera di *Vitruvio*. L'Architettura, se si considera la etimologia della voce, si può definire la Scienza direttrice di tutte le Arti; e benchè l'obbietto suo principale sia la costruzion delle fabbriche, con tutto ciò concorrer dee a questo solo la cognizione di tutte le altre Arti, o certo della maggior parte di esse. Questa Scienza può avere avuti assai bassi principj, ed è ragionevol cosa a pensare, che da misere, e rozze capanne abbia avuta l'Architettura sua origine. Ma a tal grado di perfezione è cresciuta col tempo, che molte cognizioni si deono avere da chiunque professar voglia l'Architettura. Questa in Civil si divide, in Militare, e in Indraulica. Della militare tratta poco *Vitruvio*, ma giacchè al suo tempo si riduceva questà a saper fare una torre, o una cortina, il che dall' Architettura civile tal-

(*a*) Con queste parole termina il Signor Marchese la sua Prefazione. *Questo è quanto ho saputo, ed ho creduto poter fare per servir bene il pubblico, agevolandogli al possibile la lettura, e l'intelligenza del presente libro. Prenda egli adunque in buona parte questa mia prima fatica, e l'abbia per un saggio del genio, e passione, che ho per questa nobile scienza; mentre se avrò la sorte, che sia benignamente accolto avrò maggiore stimolo di accrescere le mie cognizioni, e di sempre più meglio soddisfarlo in altre opere su la stessa materia*. Promette egli con queste parole altre opere di Architettura, se la presente incontrerà il gradimento del pubblico. Noi crediamo, che possa egli mantener la promessa, perchè ci pare, che il pubblico non solo la sua traduzione di *Vitruvio* sommamente gradisca, ma di più gli professi obbligazione per averla intrapresa, e condotta a fine; e desideri ancora di vedere altre sue opere, promettendosele simili a questa, piena di buoni lumi, e per l'Architettura utilissima.

talmente dipende, o a caricare con le regole generali della meccanica una Catapulta, o una balista, ne ha trattato, quanto pel suo tempo bastava. L' Architettura idraulica tratta della maniera di regolare le acque, che sono di un uso necessario insieme, e voluttuoso, ne' pubblici edifizj, e ne' privati, onde ha una più stretta connessione con l' Architettura civile. Questa, che occupa la maggior parte dell' opera di *Vitruvio*, si potrebbe dividere in fabbricazione, e meccanica; ma giacchè a' tempi dell' Autore agli Architetti il far gli Orologj apparteneva, egli vi ha aggiunto ancora la gnomonica. Come ogni altr' arte, così ancora l'Architettura la teorica abbraccia, e la pratica. La teorica consiste nel saper concepire la migliore distribuzione di un dato spazio, per formarvi co' dati materiali tutti i maggiori comodi, che si possono, secondo la mente del Padrone, e il danaro, che vi si dee spendere. Consiste la pratica nel sapere eseguire la idea già concepita, di modo che non rimanga il Padrone ingannato, nè per riguardo alla perfezione del lavoro, nè per riguardo alla spesa. Quindi dee l' Architetto dar conto al Padrone per via di numeri della spesa, e per via di disegno della distribuzione. Tre disegni almeno all' Architetto son necessarj per dar conto della distribuzione; quello della Pianta, o sia *Icnografia*, quello dell'alzato, o sia prospetto, tanto della fronte esteriore, detto *Ortografia*, quanto dell' interno detto *Spaccato*, e quello della prospettiva di tutto l'edifizio, detta *Scenografia*. Molte volte però questi tre disegni non bastano, e fa d' uopo di ricorrere ancora al modello, il quale è in piccolo una rappresentazione di rilievo di tutto l' edifizio. *Non sarebbe malfatto*, soggiugne quì opportunamente il Signor Marchese, *che per ogni fabbrica avessero i padroni il giudizio di farsi fare i modelli: ma è troppo scandalo il vedersi por mano ad edifizj grandi e publici, non che senza modelli, ma posso sicuramente avanzarmi a dire, senza neppure i disegni. I disegni si capiscono solo dagli Architetti, o da gente pratica; ma perchè l' Architetto deve sentire anche gl' ignoranti, i modelli son quelli, che gli capisce ognuno: anzi l' Architetto medesimo col modello scoprirà ciò, che pur troppo frequentemente per mancanza di penetrazione non avrà forse conosciuto in disegno*. Ma ora è a dire dell' effetto della fabbricazione, ch' è la fabbrica, la cui bontà si appoggia sopra tre

fon-

fondamenti, che ſono il *Comodo*, la *Fortezza*, e la *Bellezza*.

XVI. Dipende il comodo dalla quantità, per cui s' intende la grandezza di ciaſcun membro, e del tutto, proporzionata all'uſo, a cui è deſtinato; e queſta parte ſi chiama *Ordinazione*: è dalla qualità, per cui s'intende la ſituazione del tutto, e di ciaſcun membro al proprio luogo, ed aſpetto; e queſta parte *Diſpoſizione* ſi appella. S' intende poi agevolmente da tutti, che sì la quantità, sì ancora la qualità pubblica dee eſſere dalla privata diverſa. Dalla ſcelta, e dall'uſo de' materiali la fortezza dipende, e giacchè in ogni Paeſe diverſi ſono i materiali, tocca all' Architetto di prenderne opportunamente notizia, quando và in qualche luogo per ordinare una fabbrica. Le due coſe già dette comuni ſono, ed aſſolutamente neceſſarie a tutte le fabbriche, grandi, e piccole, pubbliche e private: la terza, che è la bellezza è neceſſaria almeno in quelle fabbriche, che ſi vogliono per ogni parte perfette, quali le magnifiche eſſer deono, e le pubbliche. Dipende la bellezza in primo luogo dalla *Simmetria*, ch'è la reciproca corriſpondenza delle parti in quantità. Come fa l' ordinazione, che ogni membro, conſideratone il ſolo uſo, abbia la giuſta quantità, o grandezza, così la ſimmetria fa, che l' iſteſſo membro abbia oltracciò la dovuta quantità, agli altri membri proporzionata, e al corpo intero. Dipende ancor la bellezza dalla *Euritmia*, la quale inſegna a uſare della qualità in maniera, che grato rieſca, e miſurato l'aſpetto. La qualità diſtribuiſce ciaſcun membro a' luoghi, ed agli aſpetti proprj, e l' euritmia diſtribuiſce pure a' luoghi, ed agli aſpetti proprj ciaſcun membro; ma in modo, che l' aſpetto ſia ben diviſo. Anche i migliori Architetti confonder ſogliono oggidì l' euritmia con la ſimmetria, ma *Vitruvio* fa veder chiaro, che l'effetto dell' una è ben diverſo dall' effetto dell'altra. E certo appartiene per eſempio alla ſimmetria, che le fineſtre ſieno grandi, o picciole a proporzion della fabbrica; ma tali eſſer poſſono, ſenza che ſieno egualmente diſtribuite per la facciata, la qual diſtribuzione all' euritmia propriamente appartiene. La bellezza dipende per ultimo dal *Decoro*, il quale inſegna a uſar bene della ſimmetria, e della euritmia, e degli ornati, adattando a ciaſcun'edifizio i proprj, e convenevoli, ond' è, che dalla natura, o dalla conſuetudi-

tudine, o dallo ſtatuto è regolato il decoro. Per ornato poi tutto quel pulimento s'intende, che o ſi frappone al vivo di una ſabbrica, o in vece di eſſo ſi pone, onde ornato è l'intonaco, ornato è la pittura, ornato ſono i marmi, e gli ſtucchi, ornato ſon le colonne, e coſe ſimili, e di tutto in un opera che ſi voglia perfetta, ſi dee far uſo dall' Architetto. Ma l'ornato principale ch'è tanto più proprio, nobile, e bello, quanto ſi accoſta più a quello, che ne ha la natura ſteſſa inſegnato, ſi è ciò, che Ordini ſogliam chiamare. Benchè queſti ſi conſiderino comunemente come ornati, con tutto ciò non ſono veracemente tali, ma piuttoſto tener ſi deono per un' oſſatura di ogni fabbrica, ridotta poi da' capricci, ed abbellimenti degli Scultori, e degli Architetti a ſervir di ornato, e a perder tanto la idea della prima vera loro natura, ch'è ſtata una ſorgente perenne d'infiniti errori, e forſe anche della perdita della buona Architettura. Ora conſiderati gli ordini in queſto modo, s'intende, com' eſſi dieno regola, e norma a tutte le proporzioni di ogni ſorta di edifizio, e perchè queſti, come primi rudimenti s'inſegnino a' Giovani Architetti; e perchè ſopra queſti ſpecialmente ſi raggiri, e quaſi ſi riſtringa il vaſto ſtudio dell' Architettura.

XVII. Ma che s'intende per Ordine? s'intende comunemente un compoſto di colonna, pedeſtallo, e cornicione; e benchè altre parti entrino ancora nella compoſizione degli edifizj, come le fineſtre, le nicchie, gli acroterj, e coſe ſimili, che pure in un certo modo ſon' Ordine; con tutto ciò queſte coſe ſi conſiderano come acceſſorie del principale, ch' è la colonna con le ſue parti. Il diverſo guſto di ogni nazione, e i particolari attributi di ogni ſpezie di edifizio han dato principio alle diverſe ſpezie degli ordini, ch' oggidì abbiamo. Qualche edifizio un'aſpetto, e un' ornato ſolo richiede, qualche altro lo richiede nobile, e qualche altro lo richiede gentile; e quindi uno ſteſſo genere d' ordine con l' aggiungere, o ſcemar dell' altezza, con l'aggiungere o ſcemare il numero de' membretti, con l'ingentilire il contorno loro, con intacrarli, con intagliarli, con porvi ſopra diverſe ſpezie di ornamenti, ne ha prodotte quaſi infinite ſpezie, e ſarebbero certo infinite, o almeno molte, ſe una invecchiata conſuetudine non le aveſſe riſtrette a poche. Ora qualunque ſiaſi la origine della bella Architettura, noi la riconoſciamo da' *Greci*; e que-

ſti

sti ristrinsero gli Ordini a tre sole spezie: una soda, che si disse *Dorica*, una nobile, che fu appellata *Jonica*, ed una gentile, che fu detta *Corintia*. *Vitruvio*, che venerava la *Greca* Nazione per dotta, di questi tre Ordini soli parla, come Ordini distinti, benchè taluni abbian preteso di ritrovare nella sua opera due altri Ordini, il *Toscano*, e il *Composto*, o *Romano*. Parla egli per verità del *Toscano*, ma sol per descrivere una maniera particolare di fare i Tempj alla *Toscana*, non già come di un' Ordine da paragonare co' tre Ordini *Greci*, nè ci ha infatti niun monumento antico, che si conosca chiaramente d' Ordin *Toscano*, anzi i più pratici, ed intendenti stimano tutti i monumenti antichi di Ordine *Dorico*. Del *Romano* poi non solo *Vitruvio* non parla come di un' Ordin diverso, ma dice espressamente, esser lo stesso che il *Corintio*. Le parti che compongono qualunque spezie di Ordine, sono tre, il piedestallo, la colonna, il cornicione. Il piedestallo è un primo basamento da piedi, e da capo una cimasa, o cornicetta. Se ha questi ornati, propriamente piedestallo si appella, altrimenti si chiama zoccolo. La colonna poi ha tre membri, il fusto, ch' è il corpo principale della colonna, in forma di trave, e per conseguenza più sottile verso la testa: la base, che è una legatura del trave al piede: e il capitello, ch' è un' altra legatura alla testa. Ora se questo capitello è liscio, è d' Ordine *Dorico*, se di foglie, e vittici è ornato, è d' Ordine *Corintio*, e se ha quattro volute a' quattro angoli, è d' ordine *Jonico*. Anche il cornicione di tre membri è composto, d' Architrave, di fregio, e di cornice. L' architrave è il trave maestro, che unisce le colonne, e regge le teste degli altri travi del palco. Le teste stesse occupan l' altezza del fregio, e vi si vedrebbero, se l' ornato non ne cuoprisse la deformità. Sopra il fregio finalmente è la cornice, ch' è un simbolo della gronda de' tetti, e perciò a fianchi è diretta orizzontale, e nelle fronti, è triangolare. Quindi due parti distinguer si possono nella cornice, la cimasa, con la corona, che sono l' orlo del tetto, e delle tegole; e i dentelli, o modiglioni, che sono le teste de' piccoli travi del cavalletto. Le colonne, delle quali fin quì si è parlato, si possono combinare diversamente e quanto al numero, e quanto alla distanza, che si chiama *intercolunnio*: il numero e la distribuzione produssero i nomi, che servono a denota-

te

re i generi delle facciate, principalmente de' Tempj, e i nomi degl' intercolunnj ne distinguon le specie. E ciò basti per dare un'idea generale dell' Architettura.

XVIII. Il *Filandro*, il *Barbaro*, il *Baldo*, ed altri Autori hanno scritto la Vita di *Vitruvio*; ma non ha avuto niuno altre notizie, e se non se quelle, che trar si possono dalla sua opera stessa; perchè non si trova niuna memoria di lui appresso gli Antichi Scrittori, salvo che appresso *Plinio*, che lo annovera tra gli Autori, de' quali si è egli servito, ed appresso *Frontino*, il qual lo crede inventore del Modulo Quinario negli Acquedotti. *Altrettanto dunque*, dice il Sig. Marchese, *e non più resta anche a me di poter fare*; ma con erudite note và egli ancora parecchie cose illustrando, che alla vita di *Vitruvio* appartengono. E primamente quanto al suo nome egli ritien quello di *Marco Vitruvio Pollione*, benchè quanto al prenome ci sieno edizioni nelle quali *L.* si trovi in vece di *M.* in altre *M. L.* e in altre *A.*, onde sembrar potrebbe, che sia dubbiosa cosa, se *Vitruvio* sia stato *Lucio*, o *Marco Lucio*, o *Aulo*. E per vero dire a ragione il prenome *Marco* si è ritenuto, perchè ne' testi più esatti, e ne' Codici più pregevoli si legge *M.*, che significa *Marco*. *Vitruvius* ancora, e *Vetruvius* si trova scritto; ma ciò all' ignoranza de' Copisti si vuole ascrivere, e ritener si dee la lezione più corretta, da cui abbiamo *Vitruvius*. Finalmente benchè tutti senza niuna eccezione leggano *Pollio*, piacque con tutto ciò ad *Andrea Alciati*, (*in parerg. juris l.* 8. *c.* 5.) di legger *Pellio*. Ma la comune lezione si vuol ritenere piuttosto; perchè al nostro *Vitruvio* non appartiene la iscrizion *Veronese*, su cui si fonda l'*Alciati*; e di più non è vero ciò, ch'egli pretende di dimostrare, che *cerdo* significa la stessa cosa, che *pellio*. Si chiami adunque col Sig. Marchese *Galiani* il nostro Autore *Marco Vitruvio Pollione*, e dopo che il nome vero ne abbiamo stabilito, ricerchiamone ora la vera Patria, benchè questa ricerca sia forse molto più malagevole, che non è stata quella del nome.

XIX. E primamente, benchè stando *Vitruvio* al servizio degl' Imperadori, come diremo tra poco, molto più sia stato in *Roma*; anzi quivi abbia composti i dieci libri dell' Architettura, dicendo egli, dove parla dell' *Eustilio*; (*l.* 3. *c.* 2.) *bujus exemplar Romæ nullum habemus*; con tutto ciò in tutta l'opera non s'incontra

paro-

parola, che cel possa far credere per niuna maniera *Romano*. Si potrebbe sospettar forse, ch'e' fosse *Piacentino*, perche con tre Città capitali, *Atene*, *Alessandria*, e *Roma*, nomina ancora *Piacenza*; ma non può questo dimostrar chiaramente, *Piacenza* essere stata la Patria di *Vitruvio*, potendo solo avere avuta occasione di costruirvi qualche orologio, giacchè al proposito degli orologj nomina quelle Città; e potendosi credere, che fosse andato colà per aver cura delle fortificazioni, e delle macchine militari, che vi erano probabilmente; perchè *Piacenza* era una Colonia stabilita da' *Romani* per sicurezza contro de' *Galli*. *Veronese* vogliono altri *Vitruvio*, e il Marchese *Maffei*, ch'era pien d'amore per la illustre sua Patria, ha cercato con tutte le forze del suo vastissimo ingegno di vendicare a *Verona* questo sì rinomato Scrittore antico di Architettura. Ma l'arco, da *Lucio Vitruvio Cerdone Liberto di Lucio* eretto in *Verona*, da cui trae il *Maffei* la sua maggior prova, mostra al più, che il *Vitruvio*, di cui si fa menzione nella iscrizion di quell'arco, fosse un'Architetto chiamato a *Verona* per diriggere quella fabbrica, senza che vi fosse nato; e se si vuole, che quel sia nato in *Verona*, questa Città si potrà vantare bensì di un *Vitruvio Cerdone*, ma non già di *Vitruvio Pollione*, di cui si cerca ora la Patria. Meglio è confessare, che non costa, dove questi sia nato, benchè con più ragione possano i *Campani* pretendere, che sia nato nel Paese loro *Vitruvio*, il quale fu assai probabilmente *Formiano*, o sia da *Mola di Gaeta*. Lo confessa l'oculatissimo, e dottissimo Signor Marchese *Poleni*, e lo dimostrano quasi ad evidenza i diversi pezzi di antiche iscrizioni della Gente *Vitruvia*, che vi si sono in varj templ trovate.

XX. Il citato Sig. Marchese *Poleni* nelle erudite sue note alla vita di *Vitruvio* riporta molte di queste iscrizioni, tratte dal *Grevio*, e da altri; ma il Signor Marchese *Galiani* si contenta di riportarne sol tre in prova di ciò, che dice, le quali esistere ancora in *Mola di Gaeta*, lo assicura il Sig. *Erasmo Gesualdo* nelle sue *Osservazioni Critiche sopra la Storia della Via Appia*, scritta dal Signor Canonico D. *Francesco Maria Pratilli*. Sono poi esse di un grandissimo peso per provare, che *Formia*, o sia *Mola di Gaeta* è stata la vera Patria di *Vitruvio*; perchè non son già poste in qualche fabbrica, fatta in quel luogo con la direzione de' *Vitruvj*, come

come Architetti, ma sono iscrizioni sepolcrali poste nelle urne di Persone della Famiglia *Vitruvia* morte in quel paese. *Mola di Gaeta* per tanto, che, come appare da queste Lapidi era la Patria della Gente *Vitruvia*, può con maggior ragione, che *Roma*, *Piacenza*, e *Verona*, vantarsi di aver dati al famoso *Vitruvio* i Natali. Dopo questo dobbiamo ora vedere, in qual tempo sia questo celebre Maestro di Architettura vissuto. E quanto a ciò, non si dee dubitare, esser egli fiorito tra i tempi della morte di *Cesare*, e della battaglia d' *Azio*, nè ammetter si vuole la opinione, che lo disse vissuto a' Tempi di *Tito*. E certo l'esser citato, come Autore più antico, il nostro *Vitruvio* da *Plinio*, il quale scrisse sotto *Vespasiano*, mostra chiaro la falsità di quella opinione, che falsa è dimostrata eziandio da un passo di *Frontino*, il quale a *Vitruvio* il modulo quinario attribuisce, e ci fa sapere, che *Augusto* queste regole, e leggi introdusse nelle acque pubbliche. Si aggiunga, che *Vitruvio* non nomina in tutta l'opera niuna di quelle magnifiche fabbriche, che da *Augusto* in poi incominciarono ad abbellir la Città, e nomina un sol teatro di pietra, il che mostra, ch'egli vivea in quel tempo, quando v'era il solo teatro di *Pompeo*, tanto più che nomina espressamente i *Portici Pompejani*, i quali erano forse dietro al teatro.

XXI. All'Imperadore *Augusto* oltracciò indirizzò *Vitruvio* l'opera sua dell'Architettura, come conoscerà agevolmente chiunque ne leggerà attentamente la Prefazione, e cita come da qualche tempo defonti *Ennio*, il qual nacque 239. anni prima dell'era volgare, ed *Acio*, che nacque 171. anni prima dell'era stessa; e come ida sa conosciuti *Varrone*, *Cicerone*, e *Lucrezio*, il primo nato 116. anni prima di *Gesù Cristo*, il secondo 107. e l'ultimo 54. Gran lume aggiugnerebbe per ultimo per determinare, in qual tempo abbia fiorito *Vitruvio*, il sapere chi fosse quel *C. Giulio*, Figliuolo di *Masinissa*; il quale, come narra *Vitruvio* stesso, abitò seco per qualche tempo, e militò sotto *Cesare*. Ma, perchè non se ne trova altrove memoria, non è certo agevol cosa a determinar con certezza, che si fosse quel *C. Giulio*. Stima *Perrault*, ch'egli fosse l'ultimo figlio del famoso Re *Masinissa*, il quale morì nulla meno di 148. anni prima dell'era volgare. Ma questa opinione non si può sostenere. *Vitruvio* visse in tempo da poter vedere in

Fano un tempio dedicato ad *Augusto*, e per conseguenza, dopo che *Ottaviano* questo nome avea assunto. Come dunque è credibile, che con *Vitruvio* abbia potuto di Filologia ragionare un figlio di *Masinissa*? benchè col *Perrault* si supponga, che nell'età di 92. anni abbia *Masinissa* avuto questo figlio, e che questi abbia avuta una vita assai lunga. Oltracciò non pare neppur credibile, che a un figlio di *Masinissa* sia stato dato il nome di *C. Giulio*, il qual nome alla gente *Giulia* apparteneva. Per questo sospetta dapprima il Sig. Marchese *Galiani*, che questo *C. Giulio* esser potesse *Juba* giuniore. Sappiam dalla Storia, che ammazzatosi *Juba* il Padre per la disfatta, ch'egli, e *Scipione* ebbero a *Tapso*; fu fatto prigioniere, e condotto a *Roma* in trionfo il bambino *Juba* suo figlio: Crebbe questi in *Roma*; militò sotto *Augusto*, come riferisce *Dione Cassio*, specialmente nella battaglia d'*Azio*, e lo stesso *Augusto* dandogli la giovane *Cleopatra* in isposa, lo rimise al possesso de' suoi regni della *Numidia*, della *Getulia*, e della *Mauritania*. Fu ancor questo *Juba* nella Storia Naturale dottissimo, e tra gli altri libri, che scrisse, ne fece ancor'uno di Filologia: Supponendo adunque, che questo Giovane Principe sia stato messo in libertà, e adottato da *C. Giuleo Cesare*, agevolmente s'intende, come il nome di *Juba* abbia lasciato, e preso quello di *C. Giulio*; tanto più che sappiamo, aver egli dopo il ritorno al suo regno ad esso mutato il nome, e alla Città capitale, l'uno *Cesariense* chiamando, e l'altra *Cesarea*. Questa opinione verifica, e che *Juba* abbia militato sotto *Cesare suo Padre*, come dice *Vitruvio*, e che con questi siasi trattenuto a discorrere di Filologia; ma nello stesso tempo incontra molte, e gravissime difficoltà per le quali dal Signor Marchese *Galiani* è rigettata. E prima questo *Juba*, onde converrebbe credere, che *Vitruvio* abbia la parola *filius* usata per significar *discendente*: non potendosi dire, che *Masinissi* abbia chiamati tutti i Re della *Numidia*, come *Cesari* si chiamavano tutti gl'Imperadori *Romani*; perchè poco prima *Vitruvio* stesso il Padre del Giovane *Juba* chiama col proprio nome di *Juba*, non già con quello di *Masinissa*. Oltracciò l'adozione supposta avrebbe fatti acquistare a *Juba* i medesimi diritti, che per simile adozione acquistò *Augusto* alla succession dell'Impero, e quindi quest'adozione sarebbe stato un fatto tanto importante,

che

che ne avrebber parlato tutti gli Storici. Finalmente per non dir nulla, che riman sempre la difficoltà dello specioso nome di *C. Giulio*, con questa opinione non si può intendere quel di *Vitruvio*; *cum Patre Cæsare*, che gli altri Interpreti spiegano, *con Cesare tuo Padre*, come se *Vitruvio* con *Augusto* parlasse. Imperciocchè fuori delle Prefazioni, o di altre simili occasioni; non s'incontra in tutta l'opera, che *Vitruvio* rivolga il suo discorso ad *Augusto*.

XXII. Ora essendo le cose in questo stato, pare, che il passo abbia bisogno di correzione, e legger si debba in questo modo; *Cajus Julius Masinthæ filius, qui cum Patre sub Cæsare militavit*; la qual correzione è per una parte leggierissima, e naturale, com'è manifesto, e dall'altra parte si accorda assai ben con la Storia. Fu *Masinta* un di que' nobili Giovani, forse di stirpe Reale, che per controversie contro il Re *Jemsale* vennero in *Roma*, fu cliente di *Giulio Cesare*, il qual lo difese, e per salvarlo giunse a condurlo seco in *Ispagna*, come nella Vita di *Giulio Cesare*, (*c.* 71.) narra *Suetonio*. Si può dunque credere, che un figlio di *Masinta* ottenesse con l'ajuto di *C. Giulio Cesare* la Cittadinanza di *Roma*, e prendesse in tale occasione il prenome, e il nome di *Cajo Giulio*. Così si vede, ch'egli potè essere a tempo di trattar con *Vitruvio*, potè col Padre militar sotto *Cesare* nelle *Spagne*, e come non ne abbian fatta menzione gli Storici, benchè fosse persona di alta sfera. Tanto più che dallo stesso *Vitruvio* si ricava, ch'egli era sol Padrone delli territorj del piccolo Castello d'*Ismuc*, Castello di sì poca considerazione, che non si trova neppur nominato da niun Geografo. Dopo tutto ciò la opinione, che al tempo di *Augusto* sia vissuto *Vitruvio*, si può confermare dal titolo della sua opera, che quasi costantemente fin dalle prime edizioni è stato questo: *M. Vitruvii Pollionis de Architecturæ Libri X. ad Cæsarem Augustum*. Compose egli questo Trattato, mentre era vecchio, e lo presentò all'Imperadore qualche tempo dopo che questi avea assunto il nome di *Augusto*, il che avvenne l'anno XXVII. avanti l'era volgare, mentre nella descrizione della *Basilica* di *Fano* un tempio si nomina eretto già ad *Augusto*. Non fu *Vitruvio* tutt'uomo di fortuna, ma da' comodi Genitori dee esser nato, mentre ebbero eglino il comodo di dargli una buona educazione, e di fargli

 fare

fare ottimi ſtudj. Fu di baſſa ſtatura, morì di età avanzata, e fù Architetto militare inſieme; e civile, come lo moſtra l'opera ſua, e ſi prova, perchè non ſolo una *Baſilica* coſtruſſe in *Fano*, ma di più aſſiſtè ancora alle macchine militari con *M. Aurelio*, con *Publio Numidio*, e con *Gneo Cornelio*. Si querela egli più volte di eſſere ſopraffatto dalle brighe de' cattivi Architetti, e della poca giuſtizia, che ſi rendeva al ſuo merito; onde avvenne forſe, che non gli riuſciſſe di fare niun'altra fabbrica coſpicua, che la ſola Baſilica di *Fano*; ma per queſto non ſi dee credere, che non foſſe ſtimato, e conſiderato in qualche modo; giacchè per i ſervizj preſtati una penſione annua ottenne dall' Imperadore. Benchè per ſua modeſtia dica di sè: (*l.* 1. *c.* 1.) *Peto Cæſar & a te, & ab his, qui mea volumina ſunt lecturi, ut ſi quid parum ad artis Grammaticæ regulam fuerit explicatum, ignoſcatur. Namque non uti ſummus Philoſophus, nec Rhetor diſertus, nec Grammaticus ſummis rationibus artis exercitus, ſed ut Architectus his literis imbutus, hæc niſus ſum ſcribere*: con tutto ciò chiunque leggerà la ſua opera conoſcerà agevolmente, avere egli avute tutte quelle cognizioni, ch'egli ſteſſo (*l.* 1. *c.* 1.) in un buon' Architetto richiede con queſte parole. *Itaque eum* (l' Architetto) *& ingenioſum eſſe oportet, & ad diſciplinam docilem: neque enim ingenium ſine diſciplina, aut diſciplina ſine ingenio perfectum artificem poteſt efficere: & ut Litteratus ſit, peritus Graphidos, eruditus Geometria, & Optices non ignarus, inſtructus Arithmetica, Hiſtorias complures noverit, Philoſophos diligenter audiverit, Muſicam ſciverit, Medicinæ non ſit ignarus, reſponſa Juris conſultorum noverit, Aſtrologiam, cœlique rationes cognitas habeat.*

XXIII. Il Sig. Marcheſe *Galiani* con queſte parole alla vita di *Vitruvio* dà compimento. *Tanto parmi che baſti per una breve neceſſaria notizia della patria, dell' epoca, e della vita del noſtro Autore. Lungo ſarebbe ſtato, e in un certo modo fuor di propoſito il diffondermi più o in coſe poco neceſſarie, o in coſe che richiederebbero lunghi, e particolari trattati. Chi voleſſe dunque meglio capire, quale, e quanto ſia Vitruvio, non ha a far altro, che leggere con attenzione i ſuoi libri.* Di queſti ci rimarrebbe ora a parlare, e delle note del nobile Traduttore. Ma e noti ſon queſti libri, e in parte ne abbiamo dato ragguaglio, mentre più ſopra abbiam

biam riferita l' idea generale dell' Architettura, che il Signor Marchese ne ha data. Quindi per non allungarci in questo capo soverchiamente, ci contenteremo di osservar quì sul fine primamente, che degno di somme lodi è il Sig. Marchese *Galiani*, e per la sua bella traduzion di *Vitruvio*, e per le dotte annotazioni, e che per l' una, e per le altre non solo gli deono essere gli Architetti obbligati, ma tutti gl' *Italiani* altresì, giacchè ha egli presa la fatica di questa traduzione, acciocchè non mancasse all' *Italia* la gloria di avere una buona traduzione del primo Maestro di Architettura. Poi, per dare ancora qualche notizia dell' opera di *Vitruvio* aggiugneremo il breve estratto, che ne ha fatto l' *Heilbronner* (*Hist. Mathes. univ. l.* 1. *c.* 12. *pag.* 300. *seg.*) con le sue stesse parole. *In primo* (de' dieci libri, ne' quali l' opera è divisa) *loquitur de Architectura quasi in genere, ex quibus rebus constet, item de ejus in partibus, tam in publicis, quam in privatis aedificiis, de electione locorum salubrium, de fundamentis murorum, de divisione operum intra civitatem, & electione locorum ad usum communem civitatis. In secundo agit praecipue de materia aedificiorum, arena, calce, pulvere Puteolano, de generibus structurae, de arboribus caedendis. In tertio de sacrarum aedium structura, de quinque aedium speciebus, de fundationibus, de columnis, & Epistyliis. In quarto de tribus generibus columnarum, de ratione Dorica, de interiore cellarum dispositione, de Tuscanis rationibus. In quinto de aedibus publicis, de foro, aerario, carcere, curia, Theatro, balneis, Palaestris, Portubus. In sexto de privatorum aedibus, de atriis, tricliniis, exedris, de Rusticis aedibus, de Graecorum aedificiorum dispositione, firmitate, fundamentis. In septimo de maceratione calcis ad dealbandum, de ruderatione, de coloribus, & picturis aedificiorum, de Ocra, Minio, Cerussa, & aliis. In octavo de fontibus inveniendis, de perductionibus, libellationibus. In nono Platonis inventum de agro metiendo, de Gnomonicis rationibus, solis cursu, de horologiorum descriptione, & usu, de deprehendendo auro permixto in opere. In decimo de machinis tractoriis, de machinis ad hauriendam aquam, de Ctesibica machina, de catapultis, balistis, aliisque similibus.* Fin quì l' *Heilbronner* dando un breve ragguaglio dell' opera di *Vitruvio*, cui noi abbondando, passiamo a discorrere nel seguente capo de' libri appartenenti alla Filosofia.

CAPO V.

Filosofia. Storia Naturale.

PARTE I.

PRIMO SEMESTRE.

I. COme dalla Logica, e dalla Metafisica lo studio della Filosofia si vuole incominciare, così dalla Logica, e dalla Metafisica si vuol dare principio a questo capo; in cui dar dobbiamo il ragguaglio de' libri alla Filosofia appartenenti, che dalle stampe d'*Italia* sono venuti al pubblico. E il primo luogo abbia quel libro, in cui il Sig. Canonico *Angelo Schiavetti* ha pubblicate alcune erudite dissertazioni, ch'egli nel Pubblico studio di *Padova* avea già recitate

Angeli Schiavetti Canonici Monsilicensis Disputationes Metaphysicæ in Gymnasio Patavino ad obscura quædam Aristotelis loca illustranda Venetiis 1758. *Ex Typographia Jo: Baptistæ Novelli* 8. pagg. 221.

Il titolo della prima dissertazione si è; *De cognatione, & affinitate Metaphysicæ, seu Philosophiæ primæ, & Logicæ*. Forse a questa dissertazione ha data occasione quel saggio consiglio, per cui nel celebre studio di *Padova* sono state insieme unite le due Cattedre di Logica, e di Metafisica. La seconda dissertazione è, *De ratione, atque excellentia Metaphysicæ, seu primæ Philosophiæ*; e la terza è *De contemplatione*. Della eccellenza della Metafisica non si dubita più oramai dagli Eruditi, benchè un tempo assai poca stima si sia fatta di questa nobilissima Scienza, forse perchè taluni malamente se ne abusavano. Ma con tutto questo, acciocchè non torni mai la stessa Scienza in discredito, ha ben fatto il N. A. mostrarne la eccellenza, ed i pregj. Solleva il Sig. Canonico i suoi pensieri nella terza dissertazione, e della maniera di contemplare Iddio, e i suoi attributi discorre, e di unire l'anima umana al supremo suo Facitore. Degnissime del dotto Autore son cer-

to le tre mentovate dissertazioni ; ma nulla men degne del suo sapere sono le tre seguenti, con le quali si termina la prima parte del libro: *De vi, & potestate Logicæ. De ratione sermonis in exercendis Philosophiæ studiis tenenda. De ratione humanæ mentis noscenda.* Altre sei sono le dissertazioni della seconda parte, delle quali daremo ora il titolo, acciocchè sappiasi da' leggitori, di quali cose abbia il N. A. trattato. *De natura Divini Numinis: De recto sensuum usu in veritate inquirenda: De ratione dubitationis exuendæ: De symbolis Veterum Philosophorum: De præparatione adhibenda ad recte Philosophandum: De Philosopho fabularum amatore.* La purità dello stile, la leggiadria del metodo, la erudizione, e il sapere rendono queste dissertazioni bellissime; e come queste stesse doti fecero fino dal 1729. ammirare l'opuscolo del N. A. *De aquis Montisilicis*; così fanno ora da lui desiderare qualche altr'opera, ch' essendo sua dovrà avere i medesimi pregj. Altr'opera alla Logica pure appartenente, e alla Metafisica è stata in *Italia* stampata, cioè la traduzion Latina dell'opera di *Giovanni Locke su l'intelletto umano*, (*a*) in due Tomi. Il ritratto dell'Autore in Rame, inciso da *Antonio Baratti*, e simile, per ciò che a noi ne pare, a quel-

(*a*) Benchè gli Autori delle *Nuove Memorie per servire all'Istoria Letteraria*, nulla meno, anzi più in queste *Nuove* loro *Memorie*, che ne' 12. Tomi delle Antiche, scrivano di proposito contro di noi, che per altro non gli abbiamo mai offesi, e per amore di pace abbiamo ancora parecchie volte lasciato d'impugnarli, come a nostro giudizio si meritavano, con tutto ciò, perchè quel, ch'è lodevole, commendar dobbiamo anche in coloro, ch'esser vogliono nostri nemici, comunque noi ne desideriam l'amicizia, per questo vogliamo qui quel loro zelo lodare, per cui parlando (*Tom. 1. pag. 239.*) di questa nuova edizione dal *Locke*, si scandalizzano, che cert'opere dalla Chiesa dannate, perchè di ree, e pericolose dottrine ripiene, si ristampino senza niun riguardo in *Italia*. Questo niun riguardo per le condanne della Chiesa move a ragione il loro sdegno nel vedere ristampata in *Italia* l'opera del *Locke*, che con un decreto del Sommo Pontefice *Clemente* XII. emanato a' 19. di Giugno del 1734. fu condannata.

a quello, che abbiam veduto nella traduzion *Franzese* dell'opera, stampata in 4. l'anno 1735. in *Amsterdam*, và innanzi al primo Tomo, in cui la Prefazione dell'Autore, intitolata quì, *Epistola ad Lectorem*, primamente si legge, poi una breve difesa del Traduttore contro le accuse, che molti han date al *Locke*, di poi la sua vita, dove si parla ancora delle sue opere, e finalmente i primi due libri dell'opera *su l'umano intelletto*. Nel secondo Tomo sono gli altri due libri, ed al fin di ogni Tomo ci ha l'Indice non sol de' capi, ma de' paragrafi ancora, che dividono i capi: Il titolo de' paragrafi nelle edizioni *Franzesi* è posto al margine; ma in questa *Latina* edizione è posto prima del testo, a cui alcune note ha il traduttore aggiunte per impugnare qualche opinion dell'Autore. Queste son le notizie, che dar si doveano di questa nuova edizione, alle quali il titolo ora è da aggiugnere.

Joannis Lockii Armigeri libri IV. de Intellectu Humano, denuo ex novissima editione idiomatis Anglicani, longe accuratiori, in puriorem stylum translati, & nuper aliquot notis criticis illustrati. Tomus I; cui præfixa sunt scripta, & vita, & elenchus capitum cura M. Gotthelff Henrici Thiele, Rectoris Scholæ Lubenensis. Lipsiæ (Venetiis) apud Theophilum Georgi 1758. 8. pagg. 360. senza la Prefazione, e la Vita dell'Autore di 56. pagg. *Tomus* II. pagg. 304.

Di quest'opera qualche cosa abbiam già detta altrove, (*a*) ed oltracciò è assai nota; quindi non ci tratterremo a darne quì un distinto ragguaglio.

II. In poche parole della Logica, e della Metafisica ci siamo fin quì spacciati; venendo ora alla Fisica, di cui parleremo più a lungo, diciamo prima di una Raccolta di cui abbiamo anche altrove parlato. (*b*)

Disser-

(*a*) Nel *Saggio Critico della Corrente Letteratura Straniera*. (*Tom.* 1. *pag.* 63. *segg. e pag.* 79. *seg.*)

(*b*) Nella *Storia Letteraria* (*Vol. I. pag.* 127. *e seg. e Vol. II. pag.* 166. *segg.*) si è parlato con lode de' primi due Tomi di questa Raccolta, ma ci è sfuggito il terzo, di cui diremo quì brevemente, per non torne a'

nostri

Dissertazioni, e lettere scritte sopra varie materie da diversi illustri Autori viventi. Tomo IV. dedicato al merito sublime dell'Eccellentissimo Signor Dottore Bernardo Bertini Cittadino Fiorentino, e celebre Professore di Medicina. In Firenze 1758. appresso Andrea Bonducci. 8. pag. 195.

Tre sono le dissertazioni di questo Tomo: la prima è *sopra la diminuzione delle acque del mare*: la seconda è *sopra la curiosità degli spettacoli lugubri, che suol'esser negli uomini*: e la terza è *sopra la cagione de' venti costanti, detti generali, che regnan fra i Tropici*. Ne fa sapere lo Stampatore, ch'egli pubblicherà altri Tometti simili a questo, e che ha già il quinto sotto del torchio. Mentre questo quinto Tomo aspettiamo con desiderio, proseguiamo a veder ciò, che su la Fisica è stato stampato in quest'anno, dando notizia del secondo Tomo di un Corso di Filosofia. (*a*)

Elementa Philosophiæ brevi, dilucidaque methodo digesta, atque ad usum Scholarum accommodata a R. P. F. Antonio a Cavis ex Ordine Fratrum Minorum de Observantia Philosophiæ Publico Professore. Tomus II. Complectens Physicam Generalem. Venetiis 1758. Ex Typographia Remondiniana. 8. pagg. 258. oltre la Prefazione, e l'Indice di 8. pagg. è 8. Tavole in Rame.

La

---

nostri leggitori la notizia. Esso dunque fu pubblicato in *Firenze* l'anno 1753.; fu, come i due primi, dedicato al Signor *Giuseppe Saverio Bertini*; è di pagg. 144. in 8. e contiene queste due dissertazioni: I. *Discorso sopra l'origine e relazione scambievole delle cognizioni umane, e sopra lo stato delle medesime dopo la rinnovazione delle lettere*: II. *Sistema generale delle cognizioni umane*.

(*a*) Noi non abbiam potuto vedere ancora il primo Tomo di questo Corso, nel qual primo Tomo ha data l'Autore la Logica, e la Metafisica, se ci riuscirà di vederlo, ne direm qualche cosa, quando dovrem parlare del terzo.

La Logica, e la Metafisica avea già data nel primo Tomo il N. A. il quale proseguendo ora a dare i suoi Elementi di Filosofia, della Fisica generale prende nel secondo Tomo a trattare. Ed acciocchè sappiano tosto i leggitori, quale aspettar si debbano questa Fisica, così dic'egli nella Prefazione a chiunque ne vuol far uso. *Habes hic, Humanissime Lector, Physicæ Generalis elementa, non ea quidem algebraicis mysteriis, ut moris est, a summo ad imum obducta, non geometricis demonstrationibus tam adhærescentia, quam scopulis ostreæ, non demum commendata tantopere mathematica methodo concinnata, qua factum est, ut vel præjudicia in facultatibus altiores radices egerint; vel ut ad integrum ordinem habendum geometricum opiniones vix probabiles loco axiomatum proponantur; sic ut catenam ferreis, ligneis, luteisque annulis intertextam levi flatu disrumpendam facile possis agnoscere. Quid enim inutilius esse potest ad naturæ investigationem, quam mentem inquirentis tot, tantisque tricis implicare, ut quod clarioribus, iisque naturalibus phrasibus est exprimendum, Ægyptiorum more hieroglyphicis tegatur? An non post longos, improbosque labores super calculos infinitesimos, super curvas imaginarias, ne siquidem in possibilibus Mundi reperiendas, super solida diversi gradus, & ordinis, hilum est pretium operis, tantumque juvant Philosopho Naturali, quantum somniorum spectacula expergefactis? An non ubique locorum, quacumque de re agatur, mathematicas phrases usurpare, algebraicos calculos hac illac conspergere, lineis, numeris, litteris utramque paginam implere, uno verbo, plus manibus, quam mente philosophari, idem est ac in fluctibus simulare cupressum? Quid ergo? eliminabimus propterea nos ex Physica Mathematicam? non ita porro; imo eo judicio, & ratione utemur, ut in tenebris dumtaxat facem, quam ferre valeant Auditorum vires, adhibeamus, eademque, ne impedimento, damnoque sit, relicta in meridie. Adolescentium siquidem commodo parata hæc sunt Elementa, eorumdemque palato aptata, qua de causa in scholasticam methodum quoque digesta sunt; si cui delicatiori stomachum moveant, ipse ne prægustet. Vale.* A chi piace per tanto una Fisica tutto piena di Matematica, e a chi dispiace di veder la Scienza della Natura trattata col metodo delle Scuole, lasci pure di usare questi Elementi, che n'è l'Autore contento; giacchè solo per comodo de' suoi Scolari egli ha scritto, ed ha

ha creduto, volere il maggior loro comodo, che alla sua maniera si scriva.

III. Ma o piaccia questa maniera, o non piaccia a chi legge la *Storia Letteraria*; noi dobbiam dare di questa Fisica un succinto ragguaglio. Il corpo naturale, in quanto, è naturale, o sia tutto ciò, che quando è nello stato suo naturale, è esteso, divisibile, impenetrabiel, mobile, e figurato, si dice comunemente a ragione, esser l'obbietto della Fisica. Dee dunque questa Scienza considerar primamente il corpo in generale, e le sue proprietà, poi le sue qualità, e finalmente il suo moto. E quanto al corpo, e alle sue proprietà in generale, ne parla il N. A. nel primo Trattato, che è diviso in tre parti. La prima è destinata a esaminare la quistione su i Principj del corpo, e contiene i tre capi seguenti. 1. *De principiis Mechanicis Anaxagoræ, Epicureorum, cæterorumque antiquorum, ac Recentium*. 2. *De principiis corporum metaphysicis*. 3. *De principiis corporum sensibilibus*. La seconda parte, in cui la essenza del corpo si cerca, e le sue proprietà essenziali, è pur divisa in tre capi. 1. *De essentia corporis*. 2. *De divisibilitate*. 3. *De Vacuo*. La terza parte altresì è divisa in tre capi. 1. *De viribus attractivis, & repulsivis*. 2. *De corporum duritie, & fluiditate*. 3. *De corporum elasticitate, & friabilitate*. Delle forze attrattive, e ripulsive, che si ammettono adunque, e delle qualità del corpo, che da quelle forze dipendono, in questa terza parte si tratta, come si vede dal N. A. il quale delle qualità del corpo passa poi a discorrere nel secondo Trattato. Nella prima parte per tanto discorre delle sensibili qualità, e la parte in questi tre capi divide. 1. *De calore, & frigore*. 2. *De sono, saporibus, & odoribus*. 3. *De luce, & coloribus*. Di ciò, che appartiene alla visione, tratta nella seconda parte, che pur contiene tre capi. 1. *De visione directa*. 2. *De visione reflexa*. 3. *De visione refracta*. Ma la terza parte, dove delle qualità occulte prende egli a trattare, meccanicamente spiegandole, contiene solo due capi. 1. *De Sympathia, & antipathia naturali*. 2. *De Sympathia, & antipathia artificiali*. Viene per ultimo al moto nel terzo Trattato, che, come gli altri due, è diviso in tre parti. Del moto in generale, e delle sue leggi parla nella prima, che al solito ha tre capi. 1. *De motus notione, ubi de loco, & tempore, ac etiam de quiete*. 2. *De motus celeritate*,

tate, *quantitate*, *aequabilitate*, *acceleratione*. 3. *De motus directione*, *compositione*, & *resolutione*, *ubi de legibus in congressu corporum*. Delle macchine, con le quali la efficacia delle potenze si accresce, discorre ne' tre seguenti capi della seconda parte. 1. *De corporum aequilibrio*, *seu de principiis staticea*. 2. *De machinis simplicioribus*, *earumdemque legibus*. 3. *De Machinarum motu ejusque legibus*. Finalmente nella terza parte dà i principj della Idrostatica, e della Idraulica, pure in tre capi. 1. *De principiis*, *legibusque Idrostaticae*. 2. *De principiis Hydraulicae*. 3 *De motibus*, *quos ad vacui horrorem referebant Scholastici*. E questo è tutto il piano della Fisica Generale del bravo *Osservante*, il quale le opinioni migliori de' *Nevvtoniani* avendo con brevità, chiarezza, e buon metodo esposte, ha fatto certo cosa utilissima a' principianti, e merita somme lodi. Imperciocchè non solo sono a lodare coloro, i quali nuove cose ritrovano, ma quelli altresì, che agevolano alla Gioventù studiosa la via difficile delle Scienze; anzi questi per l'utile, che danno più universalmente, sono forse a lodar maggiormente, che quelli, i quali scrivono solo pe' dotti.

IV. Dalla Fisica rivolgendoci ora alla Storia Naturale, diamo ragguaglio di tre dissertazioni del Signor *Domenico Vandelli*.

Dominici Vandellii Philosophi ac Medici Dissertationes tres. De Aponi thermis: de nonnullis Insectis terrestribus, & *Zoophitis marinis*: & *de vermium terrae reproductione*, *atque Taenia Canis Patavii*, 1758. *Ex Typographia Jo: Baptistae Conzatti*. 8. pag. 167. oltre la Dedica al Celebre Sig. *Morgagni*, l'Indice, e 5. Tavole in Rame.

La prima dissertazione è intitolata *Observationes variae de Aponi*, *Montis Orthoni*, *Montis Grotti*, & *S. Petri Thermis*; ed è divisa in sei capi. Assai celebre fino da' tempi antichi sono le Terme d'*Albano* (*a*) nell' Agro *Abanitano*, presso a' Colli *Euganei*, e distanti circa

(*a*) La celebrità de' Bagni d'*Abano* a' tempi antichi si prova assai da' pubblici voti, che si faceano anticamente

circa cinque miglia da *Padova*. Sgorgan le loro acque dalla cima di un colle, di tufo formato, e di pietra; e per i tubi, e pietrosi meati del colle scorron con impeto, mandando fuori in ogni tempo dell'anno vapori, i quali formano una nuvola di fumo, e spargono odor di zolfo. Molte sono nel colle le scaturigini delle ferventi acque, ma cinque sono le principali, dalle quali piccioli rivi di acque si formano: uno verso il mezzodì scorre a varj bagni, l'altro verso occidente discende al piano, dove le sue acque con le dolci di altri rivoli si confondono; il terzo verso settentrione entra con copia abbondante di acque in un canale di legno, ed è bastante a mover continuamente la ruota di un mulino; il quarto piega verso l'occidente, e si spande in una paludosa laguna, e il quinto scende da un monticello verso settentrione, e scorre intorno a un'amenissimo prato. Quasi nel mezzo della cima del monticello tra due scaturigini di acque ferventi un'acqua tepida scaturisce da' pietrosi meati con maraviglioso artifizio. Il Sig. *Girolamo Vandelli* Padre del N. A., e Pubblico Professor Primario di Chirurgia nello Studio di *Padova*, discuoprì il primo quest'acqua, che da niun'altro non era stata prima osservata, ed assai volte felicemente ne ha usato nel curare i mali cutanei, e principalmente le ulceri della bocca, e delle fauci, le fetide del naso, e quelle ancor de' polmoni. Essendo stato immerso in quest'acqua un termometro diviso in 80. gradi, e lungo nel solo tubo 8. pollici, vi salì il mercurio al ventesimosesto grado. For-

---

mente alle loro acque, su' quali voti così dice il chiarissimo Marchese *Maffei*. (*Mus. Veron. pag.* LXXXIX.) *Aquis Aponi fontis duplici de causa vota nuncupabantur. Primo ob medicam vim, propter quam ubique celebrabantur. Deinde ob fatidicam, ex qua Augur Euganeo*

Colle sedens, Aponus terris ubi fumifer exit,
Pompeii & Caesaris arma, si vera fides apud Lucanum (lib. 7.) *memorantibus, vidit concurrere*. Con altre testimonianze prova ancora il citato *Maffei*, che credevan gli Antichi, darsi la virtù di veder le lontane cose, e le future dalle acque d'*Abano*; ma noi per maggior brevità tralasciamo di riferirle.

ma quest'aqua nulla meno che le ferventi, picciole bolle d'aria, e manda fumo, e vapori. A ciel sereno è chiara, e limpida, ma quando il cielo si annuvola, ed è la pioggia imminente, assai si turba, e manda fuori assai cenere, e certi piccioli pezzi di una materia simile a' carboni. Il Mercurio al cinquantesimo terzo grado è mezzo sale nel termometro immerso nelle scaturigini delle acque ferventi, le quali pelano col calor loro i polli, cuocono le uova, fanno le terrestri erbe marcire, ed uccidon gl'insetti del regno vegetabile, aereo, terrestre; ed acquatico, che vi si gittan dentro. Non è facile di assegnar la cagione del calor di queste acque, senza ricorrere a qualche ipotesi; ma sembra al N. A. più probabile, che da' fuochi sotterranei quel calore provenga. Altre cose alla descrizione delle terme d'*Abano* appartenenti egli aggiugne al fine del primo capo, e nel secondo di quelle cose discorre, che nelle ferventi acque formate sono, e contenute.

V. E primamente il Signor *Vandelli* descrive due specie di tufi, uno detto *spumoso*, l'altro *vermicolato*, e spiega, in qual maniera ambedue queste specie di tufi dalle acque ferventi si formino. Descrive poi due specie di pietre, che dalle acque medesime son contenute: una perch'è formata dall'acqua a goccia a goccia stillante, *stillatlle* è appellata; e l'altra è dall'acqua deposta ne' canali di legno, e nella stessa ruota del mulino. Questa seconda pietra a un'asse di legno si rassomiglia; nella superior superficie, sopra la qual corre l'acqua è di color di cenere, e di colore pur cinereccio è nella superficie inferiore, e dove si connette la pietra con l'asse, la figura, e alcuni piccioli pezzetti de' canali riceve, e sembra legno impietrito. Riceve qualche altra figura altresì; ma non occorre farne parola, perchè non la riceve costantemente. Meglio è osservare, che in queste acque lo strame, il legno, le frondi degli alberi, i testacei, la scorza d'uovo è in pochi dì ricoperta di una crosta di tufo, o di pietra. Nuota oltracciò ne' rivi delle ferventi acque una certa glutinosa materia bianchiccia, la quale alla parte glutinosa del grano si rassomiglia, e seccata al fuoco s'indura; ma e per la scarsa sua quantità, e per le angustie del tempo le chimiche analisi di essa non ha potute fare il N. A., il quale però ha il primo nelle acque di *Abano* osservato un purissimo zolfo. Egli ha osservata nelle stesse acque e una

terra

terra verdaſtra, la quale contiene una gran quantità di picciole laminette di metallo, ora di color d'oro, ora di ferro, e puriſſimo ferro, e geſſo, e ſal bianchiſſimo. Di tutte queſte coſe, e del ſale principalmente egli parla ſul fine del ſecondo capo, e poi paſſa a diſcorrer nel terzo delle piante, e nel quarto degli Animali, che vivono nelle acque calde, e ferventi. E quanto alle piante, nel rivo, che ſcaturiſce verſo ſettentrione, e bagna tre lati di un'ameniſſimo prato, quando ha l'acqua 38. gradi di calore, naſcon due ſpecie di erbe; una chiamata *Conferva Aponitana folio triquetro fere algæ marinæ ſimili*; e l'altra appellata, *Conferva Aponitana in fibra longiſſima capillari vaſculis donata*. Nelle acque termali di S. *Pietro*, il calor delle quali giugne al cinquanteſimo grado, naſce un'altra erba, detta *Conferva ramoſa alba S. Petri*; la quale dal calor grande delle acque il color bianco riceve, e divien cenericcia toſto che un poco è minore il calore, e ſcende ſolo al quaranteſimo grado. Nel rivo poſto verſo il mezzodì, le cui acque han 34. gradi di calore, ſpunta un'altra Erba; il cui nome ſi è; *Conferva Capillacea ſimplex Montis Grotti*; e un'altra erba, detta *Conferva Capillacea ramoſa Montis Grotti ad herbacea membrana oriens* vive nel rivo, ch'è poſto verſo occidente, le cui acque hanno 35. gradi di calore. Tutte queſt'erbe, quando dall'acqua ſi eſtraggono, ſono aſſai tenere, ſembran leſſate, ed hanno un ſapor ſalſo, ma quando ſono ſeccate, dure divengono, e friabili. Ne' rivi ſotto della verde conferva ci ha una gran quantità della ſteſſa conferva macerata, e imputridita, che ſpeſſo congiunta ritrovaſi con la verde. Oltre le annoverate conferve, le quali appartengono alla venteſimaquarta claſſe, *criptogamia* appellata dal celebre *Carlo Lineo*, naſce nelle ſaſſoſe cavità del colle d'*Abano* un'altra erba, *Tremella* dal *Dilennio* chiamata, la quale ora ha un colore giallicio, ed ora è di color bianco, nè ha ſempre una ſteſſa figura, giacchè ora nella ſuperior ſuperficie è ben levigata, ora ha alcune prominenze ineguali, ed ora è tutto traforata.

VI. Alcune erbe marine naſcono poi ſpontaneamente nelle ſponde de' rivi. Così attorno alle terme d'*Abano*, di S. *Pietro*, e di *Monte Grotto* naſce in gran copia *Juncus acutus capitulis ſorghi. C. B. pin.* 11. o ſia *Juncus pun-*

pungens, seu *Juncus acutus capitulis sorghi*. *J. B.* 2. 520. Attorno a le sole terme di S. *Pietro* si trova *Chali IV. Joachini Camerarii* 142. e solo attorno alle medesime, e a quelle di *Monte Grotto* si trova, *Atriplex folio astato seu deltoide*. *Moris*. *Hist. Oxon*. 1. 607. Nasce altresì attorno le dette terme *Aster foliis lanceolatis glabris, ramis inaequatis, floribus corymbosis*. *Reyen prodr*. 168. o sia *Aster maritimus purpureus tripolium dictus*. *Raii*. *Hist*. 270. *Boerh*. *Lugd*. 1. *p*. 95. oppure *Aster coeruleus glaber, litoreus, pinguis, tripolium dictus*. *Moris*. *Hist*. 3. *p*. 121. Finalmente il celebre *Giulio Pontadera*, Maestro del N. A., trovò già attorno alle Terme d'*Abano* una gran quantità di cert'erba, che dal *Micheli*, e dal *Linneo* è detta *Zannichellia*, dal *Vaillant Algoides*, e dal Dillenio *Graminifolia*; ma dal *Pontadera* (*Anthol. l. 2. c. 7. t. 117.*) è appellata *Aponogeton aquaticum*, *Graminifolium staminibus singularibus*, appunto perchè la osservò per la prima volta fiorente poco lungi da *Abano*. E lasciando ciò, che riferisce *Giovanni Dondi*, esserci taluni, tra'quali *Piero d'Abano*, che credono, viver certi vermi nelle ferventi acque, delle quali parliamo, con quel, che aggiungono in confermazione di questo stesso *Bernardino Scardoni*, ed il *Bacci*, gli Animali, che secondo il *Vallisneri* (*Tom. 2. pag.* 432.) vi vivono, sono, *Intestina aquatica*, *Scarabaei amphibii*, *Vermes Culicum*, *Insectum aquaticum Noctua vocatum*, *parvae Cantharides nigrae Moufeti*. Oltre a questi Animali, dice lo stesso *Vallisneri*, che vive nelle acque termali d'*Abano* una specie, com'egli dubita, particolare di *Budeini*. Tutti gli stessi Animali nelle medesime acque sono stati anche osservati dal N. A. il quale ha osservato di più che i piccioli *Buccini d'Abano* non sono per niuna maniera simili a quelli del *Jonston*, del P. *Bonnani*, e di altri Autori. Questi *Buccini* egli descrive, e certi piccioli *scarafaggietti*, ed una specie di *squille*; pur nelle terme d'*Abano* osservate; e dopo di avere esposte nel quinto capo le medicinali virtù delle acque termali d'*Abano*, e di avere alcune rare osservazioni apportate, viene alla seconda dissertazione, che ha questo titolo, *De quibusdam Insectis*, *Balano*, & *Zoophitis marinis*, ed è divisa in sei capi. Dimostra nel primo non esser vero; che i piccioli scorpioncini sempre uccisi son dalla madre,

re, che forse i figli proprj divorerebbe, se le mancasse altro cibo. Sotto terra trovano gli Scorpioni alimento, onde e vi vivono, e vi crescono, e fuori ne sbucano, quando son già cresciuti. Dopo di aver ciò provato, descrive il Sig. *Vandelli* nel secondo capo una certa specie di lunghi, rotondi, sottilissimi, e bianchi vermi, che vivono nell'abdome di tutti i cavalli fuori degl'intestini. De' balani di *Venezia* discorre nel terzo capo; nel quarto della vera uva marina, che ne' canali di *Venezia* si trova, ed è un ammasso di più Zoofiti, ognun de' quali ha la figura di un grano d'uva, ed è di color biancastro; del marino cocomero parla nel quinto, e finalmente nel sesto capo della mentula pur marina, la quale ha ritrovato esser vivipara.

VII. Brevemente della seconda Dissertazione abbiam parlato per amore di brevità; ma questo non ci può movere a parlar pur brevemente della terza Dissertazione, di cui domandiamo permissione di dar più a lungo ragguaglio. Ella è intitolata, *de Vermium, seu Lumbricorum terræ reproductione*, e come la prima, è divisa in cinque Capi. Afferma il *Reaumur*, che se i vermi terrestri sono divisi in più parti, ogni parte diviene dopo alcuni mesi un intero verme, e perfetto, ripigliando di nuovo tutti quegli organi, che avea perduti nella division del *Lumbrico*. Questo maraviglioso fenomeno si potrebbe forse attribuire alla struttura de' Lumbrici non molto a quella delle piante dissimile. Ma ciò non diminuisce punto la maraviglia del Fenomeno; giacchè la struttura meccanica degli stessi lumbrici non è molto diversa da quella di tutti gli altri Animali. Quindi è forse a dire più tosto, che quelle parti, nelle quali è il cervello, il core, la bocca, l'esofago, il ventricolo, una parte degl'intestini, e del mesenterio, e l'ovaja, prender possono gli alimenti, e nudrirsi, e crescere, ma quelle parti, che non hanno qualcuno di questi organi vitali, nè gli alimenti possono prendere, nè si posson nodrire, nè crescere, e molto meno possono in quelle parti nascer di nuovo, e quasi dal nulla esser creati gli stessi maravigliosi organi della generazione, e della vita. Si può dubitare per tanto, che il chiarissimo *Reaumur* siasi negli esperimenti suoi ingannato, il che è stato facilissimo ad avvenire; perchè la terra, che si pone ne' vasi per conservare le tagliate parti de' vermi, finchè si vegga l'ammirabil fenomeno, benchè dagl'

interi lombrici con gran diligenza si purghi, ritiene co
con tutto ciò in se nascose le picciolissime ova de' ver-
mi. Nascono da queste ova i vermi dentro qualche spa
zio di tempo, in cui le parti tagliate, salvo quelle, ch
hanno gli organi della vita, e della digestione, si muo
jono, e putrefatte si convertono in terra. I vermi po
nati di nuovo ingannano, quando sono cresciuti, gli os
servatori, i quali credono, che le tagliate parti in ver
mi interi sieno cresciuti. Questo inganno, osservato da
N. A. più volte in siffatti esperimenti, lo ha reso cau-
to, e gli ha fatto prender cura di separare con diligen
za le parti dopo la divisione cresciute dalle altre. N
dee recar maraviglia, che accada questo fenomeno in cer-
ti acquatici insetti, come ne' polipi d'acqua dolce, i
un certo verme acquatico, e ne' millepiedi pure acqua-
tici; perchè questi insetti hanno conformazione più
semplice di quella de' lumbrici. Imperciocchè non han-
no la maravigliosa struttura degli organi, che hanno
lumbrici, ma la struttura loro è simile piuttosto a quel
la delle piante; e stando di più nell'acqua, ricever
posson da essa, pregna di particelle terrestri, oleagino
se, e di altre agl'insetti imputriditi appartenenti,
nudrimento, e accrescimento senza l'ajuto della boc-
ca; giacchè non solo entrar può l'acqua per i pori d
tutto il corpo dell'insetto, ma eziandio per la stess
apertura della ferita nell'intestino vuoto, e riempirlo
e deporvi tutti que' corpicciuoli, che al nudrimento,
all'accrescimento dell'Animale son necessarj.

VIII. De' lumbrici terrestri, che non vivon nell'
acqua non si può discorrere alla stessa maniera; giacchè
per l'apertura della ferita, che subito dopo il taglio
assai si ristringe, ricever non possono l'alimento loro,
ch'è la terra; e per i pori, alcuni de' quali con l'in-
testino comunicano, solo assorbiscono una picciola quan-
tità d'acqua, che non può bastare a farli crescere, co-
munque basti ad allungar loro la vita. Ciò si dica solo
però di quelle parti, che non contengono qualcuno de-
gli organi vitali, che abbiamo già nominati; perchè
quelle parti, che hanno qualcuno de'sopraddetti organi,
crescono a poco a poco, e divengono dopo qualche tem-
po interi lumbrici, e perfetti. La ragione di questo Fe-
nomeno agevolmente s'intende, se sol si osserva, che
in quelle parti si conservano ancora interi tutti gli or-
gani della vita, e della generazione; e che i lumbrici
han-

hanno, come gli altri Animali, per certe leggi particolari della natura, la virtù, e la forza di riprodurre certe loro parti perdute. Imperciocchè l'organo vitale, che si conserva intero in alcune parti de' divisi lumbrici, e l'alimento riceve, e lo dispone a far sì, che riproduca le altre parti mancanti, onde ne venga a poco a poco un intero lumbrico, e perfetto. Come ciò si faccia, si ascolti dallo stesso Sig. *Vandelli*, le cui parole mi piace di riportare in questo luogo. *Hæc enim vitalis pars*, dic'egli adunque (*pag.* 107. *seqq.*) *ore suscipit subtiliorem terram, quæ in æsophagum, & inde in carnosum ventriculum descendit, & hic illam comminuit, & materiam nutriciam ab excrementitia solvit, atque elicit, quæ per vulnus vi systaltica animalis, & sua gravitate postea exit: Materia autem nutricia absorbetur a vasis absorbentibus in ventriculi, & intestini, & mesenterii principii cavitate biantibus; hinc in vasa sanguifera advecta vi attractionis, & sanguinis circulatione usque ad cor provenit, in quo subtilius comminuitur, atque sanguini perfectius miscetur; & inde ipsius cordis systole per totum corpus simul cum sanguine usque ad extrema vasa compellitur; in quo progressivo motu huc illucque quo opus est, solida recipiunt particulas nutricias; et cum major sit necessitas, ubi est vulnus, ideo fere omnes particulæ nutriciæ attrahuntur a sectis fibris, & vasculis, ad quæ sanguis effluit majori copia, ob imminutam resistentiam: quare ubi dum quotidie particulæ particulis apponuntur partis sectæ fibræ, & vascula incrementum suscipiunt; unde integumenta, intestinum, mesenterium augentur, & extenduntur, & deinceps sanguinis impetu elongantur quousque pars amissa ad naturalem crassitiem, & longitudinem proveniat, qua recepta amplius non augetur; quia cor ultra istos naturæ limites suas vires exercere nequit*. Tutto questo mostra anche chiaro, esser difficilissima a concepire la riproduzion de' lumbrici da quelle parti, che non han gli organi della vita, e della digestione.

IX. L'anatomia de' lumbrici terrestri, e gli esperimenti nel secondo, e terzo capo della Dissertazione del N. A. la opinione sua maggiormente confermano. Benchè adunque il *Willis*, il *Redi*, ed altri Autori l'anatomica descrizione de' lumbrici abbian data; con tutto ciò, perchè molte cose hanno passate sotto silenzio, il Sig. *Vandelli* ha stimato bene di darcela anch'

 egli,

egli; prima tutto quello, che gli altri han detto, brevemente esponendo; e poi aggiugnendo ancor quello ch' egli con somma diligenza ha osservato. Dalla descrizione poi anatomica de' lumbrici inferisce, essere assai ragionevole il dubbio, che non s' ingannin coloro, i quali pensano, tanti lumbrici crescere fino a divenir interi animali, e perfetti, se un se ne taglia in più parti, quante son queste parti. Imperciocchè in qual maniera da una materia informe, e da una parte, in cui non è niun vestigio del lumbrico, si può mai generar la struttura ammirabile del cervello, del core, del ventricolo, e degli altri visceri? Nè si ricorra quì al fenomeno delle piante; perchè nel tronco, e in qualunque ramo degli alberi son molte gemme, nelle quali si contiene tutta la pianta, e le quali dalla recisa parte del tronco, o del ramo germogliano, e mandan fuori e frondi, e fiori, e frutti, e semi; la qual cosa non si può dire di tutte le tagliate parti de' lumbrici. La opinione poi, che sol quelle parti de' lumbrici crescano in perfetti animali, nelle quali si conservano interi i vitali organi, e che le altre parti dopo poco tempo si muojano, e si mutino in terra, vien confermata dagli esperimenti, che per due anni ha fatti, e quì riferisce l' accurato Sig. *Vandelli*, il quale aggiugne nel Capo quinto le sue Anatomiche osservazioni su la *Tenia* del Cane, che prova essere un verme intero, e solo, e non già come taluni han creduto, un aggregato di molti vermi. Nel Capo settimo di questo stesso Volume noi dovrem tornare di nuovo a parlare del dotto Sig. *Vandelli*, per ora ci congratuliamo con esso lui, non solo perchè si sforza con l' indefessa sua applicazione di acquistarsi nella Repubblica delle Lettere quel nome, e quella stima, che già vi godono i suoi Parenti degnissimi; ma ancora perchè con le sue dotte Dissertazioni proccura di spargere nuovi lumi anche su quelle cose, delle quali si è assai trattato, e può sembrare per errore a taluni, che sene sappia già quanto basta.

PAR-

PARTE II.

SECONDO SEMESTRE.

X. IL nome del celebre Sig. *Pietro van Muſchenbroek* a chi mai non è noto? La ſua Traduzione *Latina*, degli eſperimenti dell'Accademia del *Cimento*, le Diſſertazioni di Fiſica, il *Saggio* e i *Latini Elementi* pur di Fiſica lo hanno reſo sì noto, che non ſi ha forſe principiante nello ſtudio della Filoſofia, il qual non parli, o non abbia almeno udito parlare con molta ſtima di queſto Profeſſore *Olandeſe*. Fino dal 1745. furono con ottime Annotazioni, e Giunte riſtampati in *Napoli* i ſuoi *Elementi di Fiſica* per comodo de' Giovani ſtudioſi; (*a*) ed ora pel vantaggio loro in *Napoli* pure è ſtata la ſua Logica riſtampata.

Inſtitutiones Logicæ, præcipue comprehendentes artem argumentandi, conſcriptæ in uſum ſtudioſæ Juventutis a P. van Muſchenbroek. Neapoli 1758. Expenſis Ignatii Geſſari 8. pagg. 239.

Si hanno negli undici Capi di queſte Iſtituzioni tutte le Regole, che ſi deono oſſervare, per giudicare, e diſcorrere dirittamente; le quali Regole ſono con molta chiarezza eſpoſte, e in una maniera aſſai adattata al facile intendimento de' Giovani. Quindi è degno di ſomme lodi chi ha proccurata la nuova Edizione di queſta Logica. Ad eſſa un Libro di Metafiſica facciam ſuccedere, nel quale della mente umana dottamente tratta il P. D. *Diamante Fuginelli*, a cui ci dobbiamo ora rivolgere. Queſti nel primo Tomo della ſua Metafiſica (*b*) della natura dell'Anima umana avendo ottimamen-

(*a*) Con la occaſione, che furon queſti *Elementi* riſtampati con le note in *Venezia* l'anno 1752. noi ne abbiam parlato nel XI. Vol. della *Storia Letteraria*. (*pag.* 109. *ſeq.*)

(*b*) Si vegga il Vol. XIII. della *Storia Letteraria* (*pag.* 111. *ſeq.*) dove di queſto primo Tomo della Meta-

mente discorso e della sua forza di conoscere, e di ricordarsi, e di sentire, finisce col trattar de' principj delle nostre cognizioni; dimostrando, che abbiamo delle cognizioni certe, ed evidenti. Ma con qual regola le vere cognizioni dalle false si debbano per noi distinguere, ci ha mostrato nel secondo Tomo, che incomincia dal Capo ottavo dell' Opera, la quale ha questo titolo:

Principia Metaphysices Geometrica methodo in usum privatorum Adolescentium pertractata Auctore D. Adamante Fuginelli Monacho Vallumbrosano Ordinis S. Benedicti, & ejusdem Facultatis Professore. Tomus alter. Florentiae 1758. Apud Andream Bonduccium. 8. pagg. 447. oltre la Dedica al Sig. *Andrea del Rosso*, Cavaliere di S. *Stefano*.

Giacchè l'evidenza delle nostre cognizioni o è metafisica, o è morale, o è fisica, non si può dare una regola sola di conoscere il vero, e di distinguerlo dal falso, la quale ad ogni sorte di verità sia comune. Non si ferma il P. *Fuginelli* a cercare, qual sia la regola, onde la fisica evidenza si abbia a conoscere; ma tratta solo de' fondamenti, su' quali la evidenza metafisica si appoggia, e la morale. E quanto all'evidenza metafisica; tutto ciò, che ci è manifesto, contenersi in qualche idea immediata, della cui esistenza siamo certi per la propria coscienza, è certo di certezza, ed evidenza metafisica. Quindi nella chiarezza, ed evidenza delle idee consiste la regola certa, ed infallibile, onde possiamo il vero distinguer dal falso con metafisica evidenza. Quanto poi all'evidenza morale, i sensi ne sono il primo, e principal fondamento, la testimonianza degli Uomini n' è il secondo, ed i giudizj, che si fondano nell'analogia, ne sono il terzo. Tutto ciò si mostra, e si difende dal N. A. il quale della volontà nel nono Capo discorre. La volontà senza qualche motivo non si determina nè a volere, nè a non volere niuna cosa; la rappresentazione del bene, non sol reale, ma immaginario altresì, è il motivo, che la volontà determina a voler [qual-

---

tafisica del P. *Fuginelli*, pubblicato nel 1755. abbiam data notizia, e dalle ingiuste accuse del *Novellista Veneto* lo abbiam difeso.

qualche cosa, e la rappresentazione del male o reale, o immaginario, è il motivo, per cui si determina la volontà a non volere qualche altra cosa. E quindi qualunque volta qualche cosa vogliamo, ce la rappresentiamo come buona, e quando non vogliamo qualche altra cosa, ce la rappresentiamo come cattiva. Che se qualche cosa nè come buona, nè come cattiva apprendiamo, o non conosciamo, se per noi buona sia, o cattiva, ci rimanghiamo per rispetto a quella cosa in uno stato d' indifferenza, senza volerla, o non volerla.

XI. Dalla volontà passa il P. *Fuginelli* nel Capo decimo alla libertà, per cui quella facoltà si dee intendere, per la quale, essendo chi opera provveduto di tutto ciò, ch'è necessario a operare, tra più cose possibili può spontaneamente elegger ciò, che più gli piace, senza che abbia niuna necessità naturale a scießliere una cosa, piuttosto che un'altra. L'esercizio poi della libertà è l'attuale approvazione, o disapprovazione di una cosa, piuttosto che di un'altra, proveniente dalla interna facoltà di eleggere, e di determinarsi per qualunque motivo, che in tal circostanza determinata nella mente dell' operante prevalga. Per ben distinguere la doppia spezie di libertà, è a sapere, doppia essere la necessità. La prima è *esterna*, e di violenza, quando violentemente è l'operante determinato ad operar qualche cosa. Da questa necessità è un uomo determinato a rimanersi in una Camera, se le porte ne son ben chiuse, nè abbia egli il potere di aprirle. L'altra necessità è *interna*, e d'inclinazione, per cui l' operante dalla stessa natura sua è determinato ad operare. Così una pietra, che sia gettata all'insù, dalla interna necessità è determinata a cadere verso la superficie della Terra. Come doppia è la necessità, così ancora è doppia la libertà: una è libertà da ogni violenza esterna, l' altra è libertà da ogni naturale, e necessaria inclinazione. La prima, che *libertà di spontaneità, o di compiacenza* suol dirsi, e importa ogni immunità da qualunque esterna forza, e consiste in tutti gli atti detti *Eliciti*, i quali procedono da principio interno con la cognizione del fine, e si fanno volentieri, spontaneamente, e non violentemente. La seconda, che si chiama *libertà d'indifferenza* è la immunità non solo da ogni violenza, ma ancora da ogni interna necessità. Questa o è libertà *di contrarietà*, e consiste nella indifferenza agli atti contrarj, come all'

amore, e all'odio; o è libertà *di contraddizione*, e consiste nella indifferenza a fare, o non fare qualche azione. Ora il N. A. queste proposizioni stabilisce intorno la libertà. La necessità esterna, e di violenza non può aver luogo nella volontà. I motivi che le persuadono qualche azione, non la necessitano in modo che non possa fare altro. Ordinariamente parlando, posto qualunque motivo, ha la volontà il potere di eccitarsene un altro, o l'appetito in avversione, o questa si muti in quello. Non è l'anima di sua natura determinata ad una cosa in maniera, che non possa farne un' altra. All'anima la libertà veracemente conviene. La natura della libertà è da porre nel potere, che ha l' anima di rivolgere la sua attenzione, piuttosto a un' idea, che ad un'altra delle molte, che si contengono in un' idea totale composta. Tutte queste Proposizioni il P. *Faginelli* con più argomenti conferma, scioglie le obbiezioni, che far si possono contro di esse, ne inferisce i caratteri della libertà, e poi nell'undecimo Capo passa a trattare del commercio dell'anima col corpo. Nè il sistema del fisico influsso gli piace su questa difficilissima quistione, nè il sistema *Cartesiano* delle cagioni occasionali, ma ammette il sistema dell' armonia prestabilita del *Leibnitz*, e del *Wolfio*, (*a*) il qual sistema non crede, che tolga all'uomo la libertà, ma non vuol, che si estenda alle opere della Grazia. Tratta dopo nel duodecimo Capo della origin dell' Anima, e della sua unione col corpo, riportando le opinioni diverse de' Filosofi su questi punti; e poi nel tredicesimo Capo delle anime delle Bestie discorre. Tornando indi all' Anima umana, nel quattordicesimo Capo delle umane affezioni ragiona, e nel quindicesimo della naturale umana felicità. Aggiugne al fine una Lettera Italiana, in cui alcuni brevi Canoni ha esposti, che conducono l'uomo alla sua

(*a*) Contro il sistema dell'armonia prestabilita più cose abbiam dette nel Vol. X. della *Storia Letteraria*; (*pag.* 135. *seg.*) e nel Vol. XI. (*pag.* 257. *segg.*) e a noi, per parlare sinceramente quel sistema non piace: ma non intendiamo per questo di condannare il N. A. che lo ha seguito, perchè non siamo sì indiscreti, che pretendiamo, che tutti debbano esser di uno stesso parere con noi.

sua naturale felicità, la qual Lettera, come ancor tutto il Tomo, e si pur tutta l' Opera merita di esser letta; giacchè molte cose contiene assai atte alli istruzione di tutti; ed ogni cosa vi è trattata con ottimo metodo. Quindi ardentemente bramiamo, che il dotto P. *Fuginelli* le altre parti della Metafisica prenda a illustrare, come l' Animastica ha illustrata.

XII. Nulla meno ardentemente desideriamo, che si prosegua un' Opera, la quale ci sembra per ogni parte degnissima del suo celebre Autore, e della quale abbiam per ora il primo Tomo.

Meditazioni Filosofiche sulla Religione, e sulla Morale dell' Abate Antonio Genovesi Regio Cattedratico. Tomo Primo. Napoli 1758. *Nella Stamperia Simoniana* 8. pagg. 432. senza la Dedica, e la Prefazione.

Il Tomo è dedicato *a Sua Eccellenza D. Marco Antonio Colonna Principe d' Alliano de' Principi di Stigliano, Cavaliere della Chiave d' Oro della Maestà del Re*, e contiene quattro *Meditazioni*. La prima ha questo titolo: *Chi son io? Piacere dell' esistenza. I mali di questa vita non sono tanti, che ci abbiano a cagionar la noja dell' esistenza. Poter essere, che noi non finiamo d' esistere giammai*. La seconda così è intitolata: *Chi son Io? Natura dell' Uomo*. La terza ha per titolo; *Dove son io? Estensione, magistero, e bellezza di questa Università di cose: del Fato materiale*. Finalmente questo è il titolo della quarta: *Da chi son io? esistenza del primo Essere; sue principali proprietà: Del Fato divino*. Noi non abbiamo speranza di fare a' Leggitori conoscere col nostro estratto tutte le bellezze, delle quali è ripieno questo primo Tomo del nostro Filosofo meditativo; ma non dobbiam già per questo lasciare di darne in questo luogo ragguaglio nella miglior maniera, che per noi si potrà. Il piacere di esistere, è di essere a se medesimo consapevole della propria esistenza, e ogni Uomo in se lo sente, e si prova chiaro dallo spavento, che il pensier della morte ne reca, perchè si crede col volgo, che il morire sia un cessar di essere. Parecchi ci sono, che di questo piacer non godono: perchè distratti soverchiamente nelle cose di fuori, non entrano mai a considerare se stessi; anzi ci sono ancora parecchi, i quali si persuadono, che mille mali ci circondano, e ci oppri-

ma-

mano, quando siam con noi soli, e che questi mali si possano solo evitare col fuggire, quanto si può, se medesimo, e tener l'animo fuor di se stesso fissamente impiegato. Ma s'inganna certo chi così pensa; giacchè non ci ha vera felicità fuor di se stesso, e se pure ci avesse, non si potrebbe godere, perchè, con l'uscir l'Uomo fuor di se stesso, distraendosi nelle cose esteriori, fuggir non può que' molti mali, de' quali si pretende, che sia l'Uomo circondato internamente, ed assediato. L'esistere adunque, e l'essere a se medesimo consapevol di esistere dà piacer grande a chi rientra frequentemente in se stesso, per pensare alla propria esistenza. Ma può esser l'uomo a se stesso consapevole con certezza di esistere? come no? se ha varie sensazioni, e diversi pensieri? se il piacer sente e il dolore? se ama, o odia? se teme, o spera? Questa certezza però di esistere, che noi diciamo esser tanto gioconda, è a taluni tanto nojosa, che se prestiam fede alle loro parole, di niuna cosa tanto si attristano, quanto della certezza della propria esistenza. Quanti in fatti ci sono, che a tal segno si annojan di esistere, che si tolgono con le proprie mani la vita? Ecco un altro inganno. Non è vero quel, che dicon taluni, che loro la propria esistenza è nojosa; l'amano essi, ed hanno gran piacere, e desiderio di esistere; benchè al dolore, che sentono per altri mali, portino odio, ed a' mali, che son cagione del lor dolore.

Quest' odio conduce bensì taluni a torsi con le proprie mani la vita; ma non si uccidon già essi, perchè odian la vita, e la esistenza, ma per lo stolto, e feroce sforzo di conservarsi, il quale sforzo spesso è maggiore di quello, che faccia d'uopo. E certo chi sa rimediar saviamente alle molestie, ed a' mali, che pate, pensando, che dee pur patir qualche male nella vita, che mena, non sarà mai da' suoi mali condotto alla frenesia di torsi barbaramente la vita. Anzi chi non è da uno spirito superiore condotto, per cui conosce il gran bene, che trovasi nel cambiar la presente con una futura eterna vita migliore; ma solo ascolta le voci della natura, non brama sinceramente la morte, e impallidisce, se taluno gli dice, esser prossimo il fine della sua vita, che tante volte ha bramato. Ciò si vedrà chiaro, se vorrà considerarsi, che per quanto sien grandi, e moltissimi i nostri mali, sono sempre minori del piacer, che ci reca l'esi-

l'esistere, e l'essere a noi medesimi consapevoli della nostra esistenza. (*a*) Solo una cosa turbar può il piacere, che ne dà la esistenza, il non sapere, quanto rimanga ancora a goderne, anzi il sapere, ch'è corta la nostra vita, e finiremo presto di esistere. Ma oltre che la esistenza dà con tutto ciò gran piacere; e nulla per se stesso è breve, o lungo assolutamente; e la nostra vita paragonata a tante altre cose, che assai più presto finiscono, si può dire assai lunga; chi sa, che dopo questa vita non abbiamo ancora ad esistere, non già, quanto al corpo, ma quanto all'anima?

XIII. Per sapere, se dopo la presente labile vita abbiamo a esistere, la nostra natura dobbiamo quì col N. A. nella seconda Meditazione esaminare. Che siam noi adunque, e qual' è la nostra natura? Nell'esterno, e nel corpo siamo assai simili a que' tanti animali viventi; che la terra riempiono, e l'acqua, e l'aria; ma di più abbiamo una ragione, per cui e sentiamo, e immaginiamo, e conferiamo, e giudichiamo, e calcoliamo, e ordiniamo, e signoreggiamo non solo le cose materiali, ma le incorporee eziandio, e le astratte. Ed è ben vero, che questa nostra ragione è limitata, e finita, onde non può veder tutto, nè chiaro vede tutto quel, che pur vede: ma vede con tutto ciò molte cose, e molte ne vede ancor con chiarezza, e con tutta distinzione. Per questa ragione non solo siamo noi superiori a tutti gli elementi materiali, e agli Astri, che ne circondano, ma di più ancora a tutti i bruti animali. E in fatti quante belle, e utili cose il nostro intelletto conosce e nelle Scienze, e nelle Arti, le quali cose sono a' bruti Animali affatto ignote? Ora questa nostra ragione, o intelletto non può esser corporeo, come sono i sensi del nostro corpo; giacchè questi han per obbietto un solo gener di cose, ma l' intelletto e i colori han per obbietto e i suoni, e gli odori, e tutto ciò, che per i cinque materiali sensi noi comprendiamo. Oltracciò, se l' in-

(*a*) Sul maggiore, o minor numero de'beni di questa vita rispettivamente a' mali, si dee vedere ciò, che si è detto con la occasione della controversia nata in *Italia* pel *Saggio di Filosofia Morale del Maupertuis*, della qual controversia in più Volumi della *Storia Letteraria* abbiamo spesso parlato.

intelletto noſtro non foſſe altro , che un ſeſto ſenſo materiale ſituato nel noſtro cerebro, tutti i noſtri penſieri non altro eſſer potrebber, che moto : eppure è certo a chiunque con diligenza le coſe eſamina, che non ſono i penſier noſtri un puro moto, come ſon puro moto tutte le impreſſioni , che riceviamo ne' noſtri ſenſi . Quindi e manifeſto, che quantunque non conoſciam pienamente la natura della materia , con tutto ciò ſiamo certi, che non ci ha niuna materia, la quale poſſa penſare, come penſa il noſtro intelletto. Si aggiunga , che l'intelletto noſtro non ſolo penſa, ma è ancor libero ; o determinar può i naturali noſtri deſiderj , e le naturali forze noſtre in una piuttoſto , che in altra parte , e piuttoſto con uno, che con altro grado di attività , come più gli piace . La continua eſperienza ci moſtra chiaro, che ſiamo liberi, e quindi , che la noſtra mente, a cui conviene la libertà , non è materia , nè corpo, ma bensì è un eſſere immateriale, e incorporeo. Al corpo è certo unito queſto noſtro Eſſer penſante immateriale, e incorporeo ; e benchè non ſi poſſa sì agevolmente ſpiegare, o intendere , come queſt' Eſſere ſpirituale sì ſtrettamente ſia unito al corpo ; con tutto ciò non è da credere ; anzi neppure da dubitare, che queſt' Eſſere non ſia ſpirituale , e incorporeo . Or tale eſſendo l'eſſer noſtro penſante, cioè non corpo, nè corporea eſſenza, nè coſa ſimile al corpo, comecchè ſia allo ſteſſo corpo attenente, ma intelligente, e appetente , e volente , e di ſe ſignore , e perciò tutto attivo ; ſi può con tutta ſicurezza concludere , che non è eſteſo , nè diviſibile, nè impenetrabile , nè ha niuna delle proprietà del corpo, benchè ſtrettamente gli ſia unito. Oltracciò eſſendo la ſua forza tutta come in un punto concentrata ; giacchè non è nell' animo niuna diviſibile eſtenſione ; non può ceſſar mai, o addormentarſi, ſenza annientarſi ; e per conſeguenza non può ceſſare di penſare, e di vivere. Imperciocchè l' animo non può ceſſare di vivere, nè può ceſſare d'eſſer attivo , e penſante , ſe non ceſſa di eſſere uno, e indiviſibile; nè per ultimo può finire d'eſſer uno, e indiviſibile, ſe non è annientato. Quindi aſſai bene ſi dimoſtra , eſſer l'animo noſtro di ſua natura immortale ; onde al proprio dubbio, ſe dopo queſta vita preſente abbiamo ancora ad eſiſtere? ſi ha a riſponder, che sì ; e che ſappiamo di certo di dover ſempre eſiſtere.

XIV. Ma

XIV. Ma si venga omai alla terza Meditazione, e domandiamo a noi stessi: dove siamo noi? Siamo in questo globo, che si addimanda Terra; questa è nello spazio, che dal Planetario Sistema è ingombrato, e cinto, e circoscritto dall' orbita di Saturno, questo Sistema è nello spazio, in cui sono tanti sistemi simili, quanti sono i Soli, o le Stelle fisse; e questo spazio finalmente è l' Universo. Noi siamo adunque nell' Universo, ch' è sì vasto, e indefinito, che noi rispetto ad esso siamo assai picciola cosa, e poco più di un puro nulla. Ma questo vastissimo Universo qual è? Difficilmente l' ordine si può conoscere, l' armonia, e la concatenazione di tutti gli Esseri, che sono nell' Universo; perchè troppo deboli sono i nostri sensi, che somministrar ce ne deono le idee. Non è però sì difficile, che non ne abbiamo qualche cognizione, almeno imperfetta, purchè riflettiamo con qualche attenzione su tutto ciò, a che pur giungono i nostri sensi. Imperciocchè noi conoscer possiamo, che questo Universo, il qual è indefinito, benchè sia di molte, e variantissime parti composto, è con tutto ciò un tutto ordinato, ed armonico, che và ad un fine, e dappertutto osserva le medesime leggi. Ma non si creda per tutto questo, che l' immutabile, e potentissimo andare di questo Mondo corporeo strascinar possa, e trarre con necessità al suo fine la volontà nostra, come taluni pretendono, volendo gli Uomini al fatto materiale soggetti. Imperciocchè tutto il Mondo corporeo non opera già, nè può operare sul nostro spirito in ragione delle sue forze meccaniche, alle quali non si potrebbe per noi resistere; ma può solo operare in ragione delle sue forze morali, o della sua bontà rispettivamente alla natura, e alla forza dello spirito nostro; e questa rispettiva bontà non è nè infinita, nè gran cosa, nè per conseguenza con necessità si può movere; ond' è, che dal fato materiale siam liberi. Qui però solleviamoci ancor più in alto, e domandiamo a noi stessi, col N. A. nella quarta Meditazione: da chi siam noi, e questo Mondo? Se da questa Terra incominciando, che noi abitiamo, e poi sollevandoci al Sistema de' Pianeti, e per ultimo alzandoci ancora agl' innumerabili Mondi delle Stelle fisse, considereremo l' ordine, l' attaccamento, le meccaniche forze, e le leggi loro, giugneremo a veder chiaro, che il Mondo nè è eterno, nè nato è fortuitamente da' corpicciuoli eterni, ma è fatto

da

da una saviſſima cagione, e potentiſſima, la natura, e le proprietà della quale potremo in qualche modo conoſcere dalle ſteſſe coſe mondane. Queſta prima cagione è incorporea, ſempiterna, beata, la quale l' Univerſo ha creato dal nulla, e lo conſerva, e per riſpetto a noi è ſavia, buona, e larghiſſima benefattrice. Queſto è Iddio, il quale ci governa bensì con la divina ſua provvidenza, e a quel fine ci mena, ch' egli ſtima eſſere per noi il meglio, ma non ci fà niuna forza, nè con neceſſità ci conduce, e liberi affatto ci laſcia; onde liberi ſiamo altresì dal Fato divino, come taluni la provvidenza han chiamata. Tutto ciò, che noi brevemente abbiamo fin quì accennato, dal Sig. *Genoveſi* è trattato sì bene, e sì amplamente, che ci pare, non poterſi bramar di più. Quindi aſpettiamo con deſiderio l'altro Tomo delle ſue dotte, e belliſſime Meditazioni, e intanto ci rivolgiamo alla Fiſica.

XV. E prima di una Traduzione diciamo, di cui ſiam debitori alle premure, che ha di giovare al Pubblico il *Benedettino* P. D. *Andrea Bina*. (*a*)

Phyſica Experimentalis Chriſtiani Wolfii Regis Boruſſiæ Conſiliarii intimi, & Univerſitatis Halenſis Cancellarii, Societatum, & Accademiarum Scientiarum Londinenſis, Pariſinæ, Petropolitanæ, Berolinenſis, & Bononienſis Membri. Nunc primum ex Germanico idiomate in Latinum tranſlata opera & ſtudio D. Andreæ Bina Mediolanenſis O. S. B. Accedunt additamenta Interpretis ad cujuſque Voluminis calcem. Voluminis Primi Pars prior. Venetiis 1753. *Typis Joannis Baptiſtæ Paſquali*. 8. pagg. 322. oltre la Prefazione del Traduttore, una Lettera dell' Autore, e 14. Tavole

---

(*a*) Nelle *Novelle Venete* del 1758., (*pag.* 193.) e nelle *Memorie per ſervire all' Iſtoria Letteraria*, (*Toma* 12. *pag.* 256.) ſi dice, che nel 1758. è ſtata queſta Traduzione pubblicata. Quindi è, che in queſto Volume ne diam ragguaglio, benchè dalla Prefazione del Traduttore appariſca, che nel 1753. ne fù la Edizione incominciata; e nel Titolo ſi vegga il Primo Tomo con la data del 1753. e gli altri tre con la data del 1756.

vole in Rame. *Voluminis Primi Pars posterior* 1756. pagg. 319. e 7. Tavole in Rame. *Voluminis Secundi Pars prior* 1756. pagg. 308. e 8. Tavole in Rame, *Voluminis Secundi Pars posterior* 1756. pagg. 355. e 7. Tavole in Rame.

Cinque Capi, l' ultimo de' quali è assai più lungo di tutti insieme i primi quattro, sono nella Prima Parte del primo Tomo. *I. De diversa corporum specifica gravitate. II. De Æquilibrio corporum fluidorum. III. De pressione fluidorum eadem specifica gravitate præditorum. IV. De Machina pneumatica. V. De proprietatibus, atque affectibus aeris.* Gli altri quattro Capi del Primo Tomo sono nella seconda sua Parte, e sono i seguenti. VI. *De Aere in corporibus abdito.* VII. *De Aeolipilis, seu globis vitreis vaporem spirantibus.* VIII. *De gravitate corporum fluidis immersorum.* IX. *De motu fluidorum a gravitate pendente.* Nel secondo Tomo son dieci Capi, otto nella prima Parte, e due nella seconda. I. *De lapsu corporum gravium.* II. *De vitreis urinatoribus.* III. *De Barometro.* IV. *De Manometro.* V. *De Thermometro.* VI. *De Ventis, Vaporibus, & Pluvia.* VII. *De Humiditate aeris, ubi de Hygrometris.* VIII. *De Calore, & Frigore.* IX. *De igne.* X. *De luce, & coloribus.* Due cose nell'esame della natura si era il VVolfio proposte, lo scuoprimento de' principj, e delle ragioni, onde spiegar si deono i naturali fenomeni, e la prova di ciò, che la ragion ne discuopre, presa da' certissimi esperimenti. Per questo e con somma circospezione, e diligenza ha fatti gli esperimenti, ed accuratamente ha notato tutto ciò, che ne' medesimi esperimenti ha trovato, esser degno di osservazione. E rettamente, perchè se un qualche esperimento non è esaminato secondo tutte le sue circostanze, non si possono mai dedur da esso i principj, che servir possano alla spiegazione degli effetti della natura. Quando poi dalla esperienza ha qualche verità inferita, di cui possano altri dubitare, o in cui ha conosciuto mancare ancor qualche cosa; ha procurato con nuovi esperimenti di togliere ogni adito a qualunque dubbio, e di confermarla con ragioni assai convincenti. L'Opera è divenuta per questo maggiore, che dapprima non si era il N. A. proposto: ma ciò che importa? se di qualche maggiore prolissità ha egli avuto bisogno per arrivare al suo fine di rende-

re

re la Scienza della natura più ſicura, e più certa. Egli col deſcrivere eſattamente gli eſperimenti, ha inſegnato altresì la maniera di farli, e col diſcorrere ſu gli eſperimenti che ha fatti, ha moſtrato, come nella Fiſica ſi dee procedere dall'eſperienza alle verità generali. Da tutto ciò ben ſi vede, qual ſervizio alla Gioventù ſtudioſa abbia il P. *Eina* preſtato con la Traduzion di queſt'Opera, da cui fuori della *Germania* pochiſſimi ritrar poteano profitto. Egli però per preſtare a' Giovani maggior profitto, non ſi è contentato di tradur ſolamente l'Opera *Wolfiana*. Avendo di più oſſervato, che queſt'Opera, pubblicata nel 1721. era mancante di alcune ſcoperte utiliſſime fatte dopo quel tempo, ed acciocchè non vi mancaſſe neppur la notizia di queſte poſteriori ſcoperte, ha fatte all'Opera del *Wolfio* alcune Giunte, nelle quali ſono gli eſperimenti più meritevoli di eſſere conoſciuti, prendendoli dal *Muſchenbroek*, dal *Nollet*, e dagli Atti delle Accademie di *Parigi*, e di *Pietroburgo*. Queſte Giunte ſono al fine del Primo Tomo ſolamente, perchè la Diſſertazione aggiunta al fine del Secondo Tomo ne avrebbe troppo la ſeconda Parte ingroſſata, ſe vi foſſero ſtate fatte anche altre Giunte. Queſta Diſſertazione ſi è quella, che per iſpiegare i fenomeni elettrici fu nel 1751. ſtampata, e quì ſi dà di bel nuovo al Pubblico con qualche Giunta. Anche al fine del Primo Tomo ci ha una Diſſertazione del Traduttore intitolata, *Diſſertatio Experimentalis de Tubis capillaribus*. Su i medeſimi Tubi il P. *Giovanni Caracciolo*, Profeſſore di Matematica nel Collegio di *Napoli* ha pure una Diſſertazione ſtampata con queſto titolo:

De Tubis Capillaribus Diſſertatio, cui adnectuntur de Hydroſtatica Poſitiones Phyſico-Mathematicæ propugnandæ a PP. Societatis Jeſu in Collegio Neapolitano. Neapoli 1758. *Ex Typographia Joſephi Raymundi*, 4. pagg. 18.

Noi di ambedue le Diſſertazioni daremo unitamente ragguaglio, oſſervando prima in generale, che quella del P. *Eina* tratta dell'argomento con qualche maggiore eſtenſione; e nel progreſſo del ragguaglio oſſervando, in che non convengano i due Autori.

XVI. Prima che ſcriveſſe il *Paſchal* ſull'equilibrio de' fluidi, era comune opinione, che l'acqua, e gli altri flui-

fluidi si alzino alla medesima altezza ne' Tubi comunicanti, benchè sieno di diverso diametro, e in qualunque modo incurvati. Ma fu poco dopo scoperto o da' *Franzesi*, come voglion taluni, o dagli Accademici *Fiorentini*, come più probabilmente stimano altri, (*a*) che dentro certi limiti è questa legge ristretta. Imperciocchè ne' Tubi capillari tutti i liquori, salvo il Mercurio, ascendono sopra il livello, ora a maggiore, ora a minore altezza, secondo la diversità della lunghezza, e sottigliezza de' Tubi, e della loro specifica gravità? Per ispiegare questo fenomeno, che alle leggi della Idrostatica sembra contrario, molto si sono i Fisici affaticati, e molte ipotesi hanno inventate. Il P. *Onorato Fabri* ha creduto, che ascendano ne' Tubi capillari i liquori, perchè l'aria non solo è grave, ma è altresì in uno stato di compressione, e non opera secondo la mole, ma secondo l'altezza, posta eguale la base. L'acqua per tanto è sollevata dall'aria esterna, non già perchè gravita perpendicolarmente al basso, come ne' sifoni vuoti d'aria addiviene; ma perchè essendo molto compressa, per tutte le parti la forza, come avviene ne' fonti artifiziali, che operano per compressione. Imperciocchè l'aria esterna, che circonda il Tubo, essendo libera, in gran copia preme la sottoposta acqua, la quale dall'aria interna, la cui azione dalle pareti del Tubo è impedita, non è premuta con tanta forza, che si possa con la pressione dell'aria esterna equilibrare. Questa ipotesi è stata da molti Autori assai celebri seguita, ed illustrata, tra' quali è da annoverare *Daniel Bernoulli*, la cui opinione dal P. *Binà* è esposta a questo modo: *Aqua intra tubum supra libellum externe attollitur, quia pressio libera fluidi aerii, non solum (ut ejus Patruus supposuerat) sed etiam fluidi ætherei Tubi cavitati inhærentis impeditur; quia nempe basis columellæ ex æthereo fluido aquæ contigua non tam plena est ad margines*

usque

(*a*) Il P. *Binà* vuol, che si veggano le Opere postume del *Paschal* nella Prefazione dell'Editore, il quale, col *Boyle* ne' *Paradossi Idrostatici*, a' *Franzesi* attribuisce questa scoperta: e lo *Sturmio*, il quale l'attribuisce agli Accademici *Fiorentini*. (*in Colleg. Curios. p.* II. *auct. ad Tentam. VIII. pag.* 77. 78.

usque internos Tubi, quam plena eodem fluido est superficies priori æqualis, & in æquali columna ejusdem ætheris extra tubulum sumpta. Id ut aliqua ratione percipiatur, particulæ ætheris aqueis paulo majores supponendæ sunt; hoc autem admisso fieri non poterit, ut superficies aquea & aerea æqualiter plenæ globulis sint, sed hæc, utpote ex majoribus globulis efformata, pluribus, quam illa constabit; unde si erigatur supra peripheriam circuli, qui globulis minoribus (qui & indivisibiles, perinde ac majores esse debent) constat; excludentur a cavitate cylindri omnes illi globuli, per quos peripheria prædicta transit: quapropter imminuta erit pressio globulorum ætheреæ substantiæ in cavitate tubi hærentis; adeoque prævalente exterius positi pressione aqua elevabitur. Ma il *Vossio*, ed altri pretendono, che per ispiegare il fenomeno, ricorrer si debba all'adesion de' liquori alle pareti del tubo; in quanto le particelle che son già entrate dentro del tubo, a' suoi lati attaccandosi, affatto sono di ogni peso spogliate, rispetto alle altre particelle, che vengon dopo, e da queste per conseguenza son sollevate sopra la superficie dell'acqua. *Giannalfonso Borelli* nel suo Trattato, *de motibus a gravitate pendentibus*, (*Prop.* 185.) ha questa opinione seguita: ma altri sono ricorsi all'intestino continuo moto, che suppongono nelle particelle de' fluidi. Suppongon costoro, che le interne pareti de' tubi abbiano delle inegualità fatte alla maniera della spira d' *Archimede*, e credono, che per queste inegualità ascendano i liquori, come per la spira d' *Archimede* ascende l' acqua.

XVII. Tutte queste ipotesi, che in diverse maniere per la pressione spiegano la salita de' fluidi ne' tubi capillari, dal P. *Bina*, e dal P. *Caracciolo* sono impugnate. Il primo prova la falsità della ipotesi del P. *Fabri*, perchè tutti gli esperimenti de' tubi capillari nel vuoto egualmente, e nel pieno succedono. Nè si può dire, che la picciolezza del tubo impedisca la libera azione dell'aria dentro il medesimo tubo: giacchè ha il *Bulfinger* osservato, che il Mercurio sente le variazioni dell'aria egualmente, e ne' comuni barometri, e in quelli, che hanno i tubi capillari: onde anche il P. *Caracciolo* conchiude bene, che per la strettezza de' tubi capillari la pressione dell'aria non è per niun modo debilitata. Aggiugne il P. *Bina*, che per la sperienza è manifesto, non i men gravi liquori ascendere per lo più

men

men de' più gravi; onde è ancor manifesto, non essere le altezze, alle quali ascendono i liquori, in ragione inversa delle lor gravità, come essere dovrebbero, secondo le leggi dell'Idrostatica, se la pressione li facesse ne' tubi ascendere. Si aggiunga a questo, che l'acqua non ascende ne' tubi, se questi di qualche pingue, ed oleaginoso liquore internamente son unti; e si vedrà chiaro, che la ipotesi del P. *Fabri*, per quanto sia corretta, non può spiegare i fenomeni de' tubi capillari. Altre ragioni si adducono da ambedue gli Autori contro le ipotesi già riferite; ma noi dobbiam vedere, quali sieno le loro opinioni. La opinione de' *Nevvtoniani* piace al P. *Bina*, il quale espone prima le diverse maniere, onde diversi Autori con l'attrazione hanno spiegata la salita de' liquori ne' tubi. Viene poi a' principali fenomeni de' tubi capillari, indicando ancor la maniera di fare i tubi assai angusti. Ecco quali sieno questi fenomeni. 1. Se i tubi sono di egual lunghezza, ma di diametro disuguale, l'altezza, alla quale vi salgono i liquori, è in ragion reciproca de' diametri de' tubi. 2. Se questi hanno diametri disuguali, e altezze uguali, tanto più in alto i liquori vi ascendono, quanto i tubi sono più lunghi. 3. Se il tubo capillare avrà l'acqua alzata a una certa altezza, benchè si rimova dall'acqua, ch'è nel vase stagnante, la sosterrà: senza farne cader goccia di fuori: ma se più profondamente sarà immerso lo tubo, ed avrà ricevuta più copia d'acqua, quando si alzerà a fior d'acqua, ne riterrà sospesa quanta conviene al suo diametro, e alla sua lunghezza, lasciandone l'altra uscir fuori. 4. Ne' tubi così sospesi si è osservato, che se vicino alla esterior superficie scorre una goccia d'acqua, questa, subito ch'è arrivata alla inferior parte del tubo, è rapita per la cavità del tubo all' altezza, a cui suole ascender l'acqua nel tubo immerso nel vase. 5. Se un qualche tubo capillare di qualunque lunghezza sopra l'acqua insiste obbliquamente, la solleverà alla medesima altezza, a cui la solleverebbe, se sopra vi insistesse a perpendicolo. Quindi se il tubo è talmente inclinato, che la superior sua apertura abbia sopra la superficie dell'acqua quell'altezza perpendicolare, alla quale suol l'acqua sollevarsi nel tubo, questo comunque sia lunghissimo, sarà tutto riempito. Che se il tubo, che l'acqua contiene fino a una certa altezza, si tolga fuori del vase, e lentamente si pieghi, finchè sia

parallelo all' orizzonte, l'acqua si raccoglie tutta nel mezzo; e verso la più bassa parte discende, quando il tubo s' inclina di bel nuovo comunque all' orizzonte; e alla prima altezza ritorna, quando il tubo è di bel nuovo perpendicolare. E se il tubo aperto da ambe le parti all' orizzonte s' inclina, di modo che la superior sua estremità tocchi una goccia d' acqua, questa dentro il tubo discende, fino all'altra estremità con maggior prestezza, che ascender non suole nel tubo collocato a perpendicolo. 6. Ascendono i liquori ne' tubi con maggiore, o minore celerità, secondo la maggiore, o minore altezza, alla quale possono ascendere. 7. Finalmente i più gravi liquori salgon ne'tubi più in alto, che i meno gravi: (*a*) e la forza, per cui ascendono i liquori ne' tubi è eguale alla gravità dell' altezza perpendicolare de' medesimi tubi.

XVIII. Prosiegue, dopo la esposizion de' fenomeni, il P. *Bina*, le altrui opinioni impugnando, e mostra che la cagione della salita de' liquori ne' tubi, in questi si dee solo cercare. Passa dopo a provare co' *Nevvtoniani* la forza attrattiva, o sia quella forza, che a tutte le particelle della materia conviene, e per cui le medesime particelle vanno a incontrarsi scambievolmente, e ad unirsi in maniera, che alla separazione resistano. Quindi con questa forza spiega tutti i fenomeni de' tubi capillari, e alle obbiezioni risponde, che si fanno contro la opinion sua, e de' *Nevvtoniani*. A questi il P. *Caracciolo* oppone, che l'attrattiva forza del vetro non è abbastanza provata; perchè gli esperimenti ci mostrano bensì gli effetti di qualche cagione, ma se questa un impulso sia; o una forza intrinseca alla materia, per gli esperimenti conoscer non possiamo in niuna maniera. Ma benchè ammetter si dovesse l' attrazion *Nevvtoniana*, questa con tutto ciò non soddisfà a' fenomeni de' tubi capillari; e quindi non si può ammettere, come loro cagione. Or per trovare qual ne sia la cagion vera, tre cose si deon premettere: che i tubi capillari deono esser fatti di fresco, acciocchè vi si possano osservar meglio i feno-

(*a*) S' intenda, che ciò succede comunemente, e per lo più, come altrove osserva il N. A. giacchè è manifesto, che non avviene sempre.

fenomeni: che il fluido igneo, il quale ſi può ſupporre per ogni luogo diffuſo, quando dentro i corpi è naſcoſo, non opera, ſe col calore, e col fregamento non è eccitato, e che queſto fluido, finchè ne' nuovi tubi rimane abbaſtanza eccitato, o ne' più antichi ſi eccita con l'introdurvi la fiamma, o col ſoffiarvi forte, rarefà l'aria interna, e rende i tubi più atti a produrre gli effetti loro. Queſte coſe ſuppoſte, la cagione della elevazion de' liquori ne' tubi capillari ripeter ſi dee dall'equilibrio, che l'aria eſterna conſervar dee con l'interna rarefatto dal fluido igneo abbaſtanza eccitato. Si richiede adunque, come condizion neceſſaria, per avere gli effetti de' tubi capillari, la eſiſtenza, e la eccitazione del fluido igneo dentro del tubo, acciocchè aver ſi poſſa la cagione della rarefazione dell'aria interna; poſta la qual rarefazione, è chiaro per le leggi dell'equilibrio, che nel tubo dee ſalire il liquore, finchè con l'aria eſterna, che preme, ſi ponga in equilibrio. Con la rifiutazione delle altrui opinioni ſi prova queſt'ultima, e col principio, che gli effetti naturali meccanicamente ſpiegar ſi deono, quando ciò ſia poſſibile. Che poi meccanicamente ſpiegar ſi poſſano i fenomeni de' tubi capillari, ſi moſtra dal N. A. ſpiegandoli con la ſua opinione; con la qual fa vedere, che ſiffatti fenomeni ſono tutto conformi alle leggi dell'Idroſtatica.

XIX. Ma baſti fin quì della Diſſertazione del P. *Caracciolo*, la quale è ſtampata per occaſione di una pubblica diſputa; e parliamo di altra Diſſertazione del P. *Antonio Melzi*, per ſimile occaſion pubblicata.

De Principiis Generalis Phyſicæ Diſſertatio. Accedunt nonnullæ Propoſitiones ſelectæ ex Pneumatologia, Metaphyſica, Ethica. Cremonæ ex Prælo Epiſcopali, & Civitatis Franciſci Cajetani Ferrarii. 1758. 4. pagg. 54. e una Tavola in Rame.

Nel Luglio del 1758. fu queſta Diſſertazione difeſa con le aggiunte Propoſizioni nella Univerſità di *Cremona* dal Sig. *Domenicantonio Beniamini*, Giovane di molto ingegno, Alunno nel Veſcovil Seminario della ſteſſa Città, e Conſigliere dell'Accademia *Partenia* degl'*Illuſtrati*. Poco prima, a' 21. di Giugno, era ſtato eletto in *Roma* a Generale della *Compagnia di Gesù* il Reverendiſſimo P. *Lorenzo Ricci Fiorentino*, Uomo per ogni

parte degnissimo del supremo comando dell' Ordin suo. Al nuovo Generale de' *Gesuiti* per tanto volle il Sig. *Beniamini* dedicar la pubblica Disputa, in cui mostrar dovea, qual profitto nelle Scuole de' *Gesuiti* avesse fatto. Nella Filosofia fù suo Maestro il P. *Melzi* il quale prende in questa sua Dissertazione a illustrare la bella, ed ingegnosa Teoria del P. *Boscovich*, della quale tante volte nella *Storia Letteraria* abbiam parlato. Chiunque abbia qualche cognizione degli scritti de' Moderni Fisici sa molto bene, che con le linee geometriche si esprimono, e si rappresentano tutte le quantità, e per conseguenza tutte le forze, ch'esistono nella natura. Il P. *Boscovich*, a imitazione del *Nevvton*, e di altri celebri Autori, ha espresse le forze, ch'egli ammette con una curva Geometrica, la quale, comunque sembrar possa a prima vista assai irregolare, è con tutto ciò assai semplice, e col corso di un punto, che fà varj giri, si genera. Questa curva dopo il P. *Boscovich*, e il P. *Benvenuti*, prende il N. A. ad esporre sul principio della sua Dissertazione, la quale poi distingue in tre parti. Cerca nella prima, se i corpi, o le loro picciole particelle poste assai vicine tra se giungano mai allo scambievole immediato matematico contatto, e stabilisce, che non vi giungono mai; giacchè sono i corpi composti di punti affatto indivisibili, e privi di ogni estensione, e sempre tra se qualche poco distanti. Che i corpi, e la materia sia di questi punti composta, si prova dalla legge della continuità, la qual legge in questo luogo dal P. *Melzi* esattamente si espone, e co' principj Metafisici si dimostra, e con la induzione, e si difende dalle obbiezioni. Dalla legge di continuità si deduce che la materia costa di punti indivisibili, privi di estensione, e sempre tra se qualche poco distanti: e dalla forma del ramo asintotico nella curva, di cui abbiam più sopra parlato, si deduce, che se l' area tra il detto ramo, e l'asintoto è infinita, la forza repulsiva, la qual cresce nelle distanze minime, è infinita, con qualunque velocità venga un corpo incontro a un altro.

XX. Venendo ora alla seconda Parte, anche il *Nevvton* le forze attrattive, e repulsive ha ammesse, le quali si esprimono nella Teoria del P. *Boscovich* con la sua curva. Veggiamo oltracciò, che nelle minime distanze de' corpi si esercitano diverse forze: giacchè alcune loro particelle scambievolmente si attraggono, altre scambievolmen-

mente si respingono, secondo le minori distanze, e le circostanze diverse. Questa alternazione di forze principalmente si manifesta nella generazione de'corpi, nella vegetazione, nelle fermentazioni, nelle evaporazioni, e nelle coesioni, nelle quali non opera sensibilmente niuna forza. Il perchè è manifesto, che si passa dalla forza repulsiva all' attrattiva. Ma nelle maggiori distanze osserviamo mutarsi l'attrazione in repulsione, come quando l'acqua si risolve in vapori, si hanno tre mutazioni, dalla repulsione all'attrazione, dall'attrazione nella repulsione, e di bel nuovo dalla repulsione nell'attrazione della gravità universale, di cui torneremo tra poco a parlare. Quindi nella curva, in cui le scambievoli mutazioni delle forze si esprime, si contiene tutta quella parte della Fisica, che appartiene a tutte le differenze de' corpi, e alle loro proprietà generali. E primamente, benchè nella Teoria del P. *Boscovich* tutti i corpi abbiano un numero finito di punti; e non esista niun'attuale infinito, con tutto ciò si può comodamente spiegare la divisibilità all' infinito: giacchè essendoci sempre qualche spazio tra'punti della materia, por si potranno in questo spazio altri punti senza niun fine. Cosa sia la rarità, e cosa sia la densità si fa vedere pur facilmente nella stessa Teoria, nella quale e la coesione de' corpi agevolmente ancora si espone, e la loro fluidità, e la differenza tra i corpi solidi, e i fluidi, e la diversità tra i corpi elastici, e i molli, e tutte le altre differenze de' corpi. Nè più difficile è nella stessa Teoria la spiegazione delle evaporazioni, e delle fermentazioni, onde è manifesto, che quasi tutte le proprietà, e le differenze de' corpi spiegar si possono, ammettendo i punti della materia indivisibili, e privi di estensione, forniti delle forze attrattive, che si mutino in repulsive, e di forze repulsive, che in attrattive si mutino, secondo le circostanze diverse, e le diverse distanze de' medesimi punti. Ma quì sembrerà forse a taluno, che inutilmente le forze repulsive si usino nella Teoria del P. *Boscovich* per ispiegare i naturali fenomeni bastando le sole forze attrattive. A questa obbiezione per tanto risponde il P. *Melzi*, (*a*) il quale dopo

(*a*) Si vegga il Vol. XIII. della *Storia Letteraria* (*pag.* 74.) dove abbiam brevemente accennato che ri-

dopo di avere a qualche altra obbiezione risposto, passa a trattare delle leggi del moto, che non ricava da un sol principio, ma spiega secondo il più comun sentimento de' Fisici; le famose leggi del *Nevvton* esponendo, e dimostrando. Noi non daremo in questo luogo ragguaglio di tutto ciò, che dice il N. A. ma solo di ciò diremo, ch'egli ne insegna su la risoluzion delle forze: che nella Teoria del P. *Boscovich* si ammette la sola composizion delle forze, in cui la forza composta è sempre uguale alle forze, che la compongono, in quanto non si distruggono in parte scambievolmente per la opposizione delle direzioni, nel qual caso si possono agevolmente evitare tutte le difficoltà, che far si sogliono contro la risoluzione del moto.

XXI. Avea il P. *Boscovich* affermato nella sua Dissertazione, *De viribus vivis*, che non ci ha nella natura vera risoluzione di forze; (*a*) la qual cosa sembrò sì falsa a taluni, e tra questi al P. *Vincenzo Riccati*, che nel suo *Dialogo delle forze vive* stimò bene d'impugnarlo, arrecando due casi, ne' quali si prova la risoluzion delle forze. (*b*) Il P. *Benvenuti* nel suo Libro, *Synopsis Physi-*

---

sponda a questa stessa obbiezione il P. *Boscovich* nella sua Dissertazione, *De lege virium in natura existentium*, stampata l'anno 1755.

(*a*) *In resolutione*, dice il P. *Boscovich*, (*de virib. vivis n. 19. pag. XVI.*) *augetur ad appositam rationem, seu, ut verius dicamus augeri, concipitur; facile enim ex theoria, quam tradituri sumus, deducitur, resolutionem nunquam habere locum, sed solum mente concipi; revera autem solam haberi compositionem.*

(*b*) Il P. *Riccati* (*Giornata 7. pag. 208. seqq.*) così discorre. *In mezzo ai due piani inclinati* F B, G B (Fig. 2.) *costituisco un corpo sferico* C, *che li tocchi ne' punti* D, E. *Menati dal centro della sfera a' punti del contatto i raggi* C D, C E, *si conduca il raggio verticale* C *A, il quale rappresenti la gravità della sfera. Dal punto A si menino le rette A* M, *A* N *parallele ai raggi* C E, C D. *E' noto, che la gravità* C *A si risolve nelle due* C M, C N, *colle quali il corpo sferico preme i due piani. Di queste forze* C M, C N *provenienti dalla gravità* C *A si dice, non esser effetto maggiore*

Physica Generalis prese a difendere il P. *Boscovich*, e mostrò, che non ci ha risoluzione di forze in que' casi,

---

giore della sua causa; perchè essendo in parte contrarie, ed opposite, non si devono metter a computo quelle parti, che contrastano, e vicendevolmente impedisconsi. Ma io m' accingo di mutare le predette forze di contrarie in cospiranti, la qual mutazione fatta non so, come si potrà far uso della risposta. Prodotto il raggio C A in H per lo punto H nel piano delle rette D B, E B, conduco la tangente F H G, la quale ancora colle B D, B E ne' punti F, G. E' noto per la proprietà delle tangenti il circolo, che F H eguaglia F D, e H G egualia G E. Laonde fatto fulcro ne' punti F, G, costituisco due vetti di braccia eguali D F H, E G H, e posto un sostegno in O, il quale impedisca il moto de' due vetti, vi colloco, come sopra, in mezzo la sfera. Poste tutte queste cose, la gravità C A della sfera C si risolve nelle due C M, C N, le quali in parte sono contrarie; dunque il punto D vien premuto colla forza C M, la quale è normale al braccio D F; dunque il sostiegno dall' altro estremo punto H del vette premuto viene con una forza eguale a C M: similmente dimostrerò, che lo stesso sostegno vien premuto dall' altro vette E G H con una forza eguale a C N: le quali due forze prementi il sostegno, non sono più in parte contrarie, ma cospiranti del tutto. Or io la discorro così. Non meno le due forze C M, C N, che le due forze prementi il sostegno, provengono dalla gravità della sfera: ma le due forze cospiranti, prementi il sostegno, non si possono per mezzo dell'opposizione ridurre ad egualità colla forza C A, dunque anche per rispetto alle forze C M, C N, è affatto vano all' opposizione ricorrere. La forza delle vostre ragioni, così il P. *Riccati* si fà all' argomento rispondere, *mi ferma. So, che avvi parecchi Autori dottissimi, come il Sig. de Mairan, il Sig. Martini, ed altri, a' quali non sembra assurdo il dire, perchè lo dicono, che per la risoluzione la quantità delle forze è accresciuta, per la composizion minorata. Ma se questa risposta non vi gradisce, gradite almeno quella dell' ingegnosissimo P. Boscovich, il quale avvisa, che in natura non mai si dia risoluzione di forze, ma sempre composizione, e che la prima non altro sia, che una maniera d' argomen-*

si, uno solo de' quali prende quì il N. A. a esaminare,

---

mentare; onde noi ricaviamo le dimostrazioni, non una operazione della natura. Quanto alla prima, ripiglia il P. *Riccati* in questo luogo; *con buona pace di tutti gli Scrittori, che avete citati, di cui per altro serbo un'altissima stima, io vi rispondo, che mi sarà sempre sospetta un'opinione, che non serba la necessaria corrispondenza, ed egualità tra la cagione, e l'effetto. Quanto alla seconda, io vi confesserò ingenuamente, che non l'intendo, sembrandomi, che la natura egualmente della composizione si serva, che della risoluzion delle forze. Nell'esempio addotto testè, il corpo posto in mezzo ai due piani, o ai due vetti, non li preme con due pressioni, che tutte interamente provengono dalla gravità, e questa rimossa, quelle pure non mancherebbero? Dunque la sola forza di gravità ne genera due, e questo non è un puro modo d'argomentare, ma una vera operazione della natura. Dunque si ha in natura la risoluzione vera delle sforze, che in fine non vuol dir altro, se non che da una sola forza ne nascon due. Ma per farlo con un altro esempio veder con chiarezza. Sieno* (Fig. 3.) *fermamente attaccate a' chiodi A, B, C tre corde elastiche. Supponghiamo, che C E sia nella natural sua distensione, e che A E, B E sieno egualmente stirate. In questo caso le due forze A E, B E insieme distendono la corda C E, e col distenderla, producono una forza novella. Ecco la composizion delle forze. All'opposito sieno le corde A B, B D nella sua distension naturale, e ad esse sia applicata la corda C D già distratta, la quale agendo faccia passare le corde nelle posizioni A E, B E, onde si abbiano due potenze agenti secondo le direzioni E A, E B. Ecco la risoluzion delle forze adoperata in effetto dalla natura. E' dunque una misera ritirata il dire, che la natura non mai si serve della risoluzione: e osservate, che niente importa il fissare, qual sia la natura della elasticità; basta il sapere, che quelle due forze prima non erano in natura, e da una sola forza vengon prodotte. Per altro io convengo, che in moltissime occasioni non meno la risoluzione, che la composizion delle forze è una maniera d'argomentar usata da' Geometri, e non un'opra della natura. Anzi io vi prego, che vi ricordiate per domanì*

re, il qual caso si riduce a questo. (*a*) S'intenda nella figura, il piano inclinato A B, per cui obbliqua-

---

mani di così fatta dottrina, della quale può essere, ch' io faccia uso maggiore di quello, che vi pensate.

(*a*) Si ascolti quì anche il P. *Benvenuti*, il quale (*Synops. Phys. Gen.* §. *IV. pag.* 61. *seqq.*) così a più esempli risponde, che contro la opinione del P. *Boscovich* si possono addurre. *Non est omittendum id, quod ad Plana inclinata spectat; unde etiam admodum perspicuum fiet illud, quod ipse Theoriæ Auctor affirmavit jam tum, cum in Dissertatione de Viribus vivis Theoriam eandem primum odumbravit, nullam sibi esse veram virium resclutionem in Natura, quod quidem, licet ex ipsa ejus Theoria virium sponte omnino fluens, visum est tamen nonnullis primæ etiam notæ Geometris ita temere propositum, ut statim prolatis exemplis veræ virium resolutionis admodum facile redargui posset. Sit Planum inclinatum A B,* (in Fig. I.) *per quod oblique cogatur descendere globus D. Communiter sic rem conficiunt. Exprimat D F vim gravitatis absolutam, ducaturque F G perpendicularis rectæ D G parallelæ A B in G, ac compleatur parallelogrammum D G F E. Resolvunt gravitatem D F in binas vires D E, D G, quarum prima urgeat planum A B perpendiculariter, secunda determinet ad descensum per ipsum planum. At in hac virium Theoria res aliter se habet. Globus Planum A B non attingit, sed vis mutua repulsiva, quæ exercetur in distantia perquam exigua, & insensibili urget planum directione D E, ac vis ipsi æqualis, & contraria urget globum directione D H. Ex hac vi repulsiva, & vi gravitatis D F oritur vis composita D G. Porro globus eam debet habere distantiam a plano, ut vis repulsiva cum gravitate componat vim D G parallelam ipsi plano, ad quod nimirum accederet magis, si vis repulsiva esset minor, vel discederet magis, si ea major esset, quam pro ejusmodi mensura. Est autem in casu parallelismi vis ea composita D G eadem prorsus, ac in communi sententia pars illa gravitatis resolutæ. Et hoc quidem generaliter semper fiet. Facile enim perspicient Mechanici, in motibus liberis semper corpus moveri vi inertiæ, & vi composita ex omnibus viribus, quam tum habet, ut adeo resolutio vis sit nostra*

quamente discenda il globo D. Il P. *Riccati* così prova la vera risoluzion delle forze. D F rappresenti la forza assoluta della gravità, e si conduca F G perpendicola-

---

uostra quædam consideratio tantummodo. Cum nimirum iidem prorsus deberent motus consequi ex viribus conjunctis quibuscumque, si pro aliqua ex iis viribus abessent binæ, quæ simul compositæ illi uni æquivalerent, ac sæpe facilius sit ex illarum componentium consideratione derivare motus, quam ex æquivalenti composita; illæ considerantur pro hac. In motibus, quos vocant impeditos, tantummodo vera virium resolutio habetur in communi sententia, ut hic in hoc descensu per planum A B, vel per curvam quamvis, in quo casu impedimentum habebitur vel a materia, e qua curva illa erit constructa quam corpus premat, vel a filo, quo corpus suspensum teneatur vel ab utroque simul. In omnibus hisce casibus in hac Theoria planum premetur vi repulsiva, vel filum distendetur vi attractiva mutua, quæ vis conjuncta cum cæteris viribus, exhibebit vim quandam ex omnibus compositam semper æqualem parti illi vis in sententia communi resolutæ. Summoto immediato contactu, nulli motus sunt impediti, sed omnes liberi, & orti a compositione virium omnium simul agentium. Sic in alio exemplo, quod quidem adhibitum est contra Auctorem ipsum, in quo binis planis A B, B C (in Fig. 2.) *interpositus globus gravis D utrumque premere dicitur viribus D E, D G perpendicularibus ipsis planis A B, C B, & constituentibus bina latera parallelogrammum D E F G habentis pro diametro vim gravitatis D F, dicunt illam resolvi in binas vires semper majores se ipsa, & quidem imminuto angulo in immensum, auctas itidem in immensum. Quin immo divergentiam quoque tollunt binarum ejusmodi virium, adhibendo pro planis B A, B C, binos vectes inflexos, & fixos in A, ac C, circa quæ puncta girare possint, habentes vero brachia A M, C N horizontalia, æqualia brachiis ab A, & C usque ad contactum globi, & innixa fulcro P; quod prement binis viribus parallelis, & ob æqualitatem brachiorum, æqualibus ipsis D E, D G; quo pacto conantur ostendere effectum ab illo Gravi, & quidem secundum eandem directionem produci multo majorem ipsa gravitate D F, quæ in illas vires revera resolvatur.*

In

colare a D G, la qual sia parallela ad A B. Se si compie il parallelogrammo D G F E, è manifesto, che la forza della gravità, D F si risolve in due forze D G, D E la pri-

---

In eo quidem exemplo, qui in communi sententia sunt, dicent fortasse vim gravitatis D F æquari binis D G, D E divergentibus; binas autem convergentes nasci in M N ob vim vectis, qui possit directionem mutare, & e divergentibus convergentes reddere binas vires, augendo eo pacto effectum, ut effectum auget, ubi brachium protendatur. Sed nostræ Theoriæ Auctor eo effugio non indiget. Ipsi globus D, plana A C, C B non contingit, sed ab iis ita distat, ut binæ vires repulsivæ D E, D G ipsa plana urgeant, binæ vero oppositæ D H, D K urgeant globum in partes oppositas, quas metiuntur latera parallelogrammi D K I H habentis diametrum D I contrariam, & æqualem gravitati D F. Eo pacto globus D manet immotus ob tres vires, quarum binæ componunt vim æqualem, & contrarium vi tertiæ, quæ utique vim componunt se minorem. Patet autem ob D I, D F æquales & contrarias, vires hasce componentes D H, D K esse æquales illis D E, D G, in quas in communi sententia gravitas resolvitur. Gravitas in illa non resolvitur, nec illas parit, sed cum determinet ejusmodi accessum, in quo vires repulsivæ globi componant vim sibi æqualem & oppositam, occasionem præbet tantummodo viribus repulsivis mutuis, quæ plana illa urgent. Propositum est & sequens exemplum pro virium resolutione vera. Sint (in Fig. 3.) *binæ fides elasticæ A D, D C minus distractæ, quam sit fides B D ita, ut ab ea distrahantur, & distractæ deveniant ad positionem A E, C E, & B D abeat in B E magis contractam. Dicitur vis fidis elasticæ B E genuisse vim elasticam fidium A E, C E se majorem. Respondetur facile, vim majorem exercitam in D a viribus attractivis punctorum positorum in D C, D A minus distantium, quam sit vis composita ex illis binis, quas in ipsum exercent vires pariter attractivæ punctorum positorum in D C, D A minus distantium, cogere punctum D ad motum versus B, ac cetera omnia puncta in B D ad accessum, puncta in C D, A D ad recessum, donec deveniatur ad æquilibrium. Quodvis punctum cujuscumque fidis movetur vi composita ex omnibus viribus, quas habet.* Eo

la prima delle quali tende perpendicolarmente verſo il piano A B, l'altra ſpigne il globo D a diſcendere pel medeſimo piano. Ma nella Teoria del P. *Boſcovich* và altramente la coſa. Il globo D nelle minime diſtanze è reſpinto dal piano A B con la direzione D H, e lo ſteſſo globo ſpigne il piano con la ſorza repulſiva D E contraria, ed eguale. Da queſta forza repulſiva, e dalla forza della gravità D F naſce la forza compoſta D G, per aver la quale, aver ſi dee una tal diſtanza dal piano, che dalla forza repulſiva congiunta con la forza di gravità naſca la forza compoſta D G parallela allo ſteſſo piano, la qual forza è affatto la ſteſſa, che quella parte della riſoluta gravità nella ſentenza comune. Anzi giacchè la vera riſoluzion delle forze nella comune ſentenza ſi ha ſol ne' moti, che ſi dicono impediti, o l'impedimento venga dal ſottopoſto piano, o dal filo, che ſoſtiene il corpo, ſi avranno ſempre le ripulſioni, o le attrazioni, che ſempre ne condurranno alla vera compoſizion delle forze.

XXII. Della terza parte della Diſſertazione del P. *Melzi* ci rimane ora a parlare. Vi tratta egli della gravità generale, o ſia dell'attrazione, per cui s'intende ſolo una determinazione, che hanno le particelle della materia di accoſtarſi ſcambievolmente le une alle altre con una certa legge, o venga queſta dalla natura delle particelle medeſime, o da una libera legge del ſupremo Crea-

---

Eo motu mutantur punctorum diſtantiæ, & proinde præbetur occaſio virium diverſarum a prioribus, nec motus ſiſtitur, niſi ubi ad æquilibrium deventum eſt. Nuſquam in ejuſmodi exemplis videre eſt vim revera reſolutam in duas, alias ab una genitas revera, effectum ſuperantem energiam ſuæ cauſæ. Sola habetur compoſitio, in qua ſemper vis compoſita æquatur componentibus, quatenus ſe mutuo ex parte non deſtruunt ob oppoſitionem directionum. Videant, an per ſuas vires vivas ita feliciter, & facile ex ejuſmodi anguſtiis evadere poſſint, ut hic ope ſuæ virium Theoriæ evadit ejuſmodi Auctor, qui hoſtræ fructus jam tum collegerat, cum Theoriam ipſam adumbravit primo, vix mente conceptam, nondum prognatam, vel adultam. Si vegga ancora il P. *Boſcovich* ne' ſuoi *Supplementi* al I. Tomo della Filoſofia del Sig. Abate *Stay* (*§. XVI. pag. 327. ſeg.*)

Creatore, o da qualunque altra cagione. A questa general gravità appartien la terrestre, ch'è la cagione, per cui i corpi verso la terra discendono. Le leggi, che segue questa gravità nell'accelerare, e nel ritardare i moti de' corpi, furono già dal *Galileo* discoperte, e sono quì dal N. A. esposte, e dimostrate. Parla egli ancora della figura della Terra; con la occasione della diversa gravità in varj luoghi della Terra osservata dal *Richer* l'anno 1672. e del Sistema del Mondo, e del flusso, e riflusso del Mare. Passa dopo alle leggi della gravità, nel determinare le quali sono state diverse le opinioni degli Autori. Osservò il *Galileo* con accuratissimi esperimenti, che la gravità accelera uniformemente il moto de' corpi in qualunque distanza del centro, e quel celebre Teorema produsse, che gli spazj scorsi nel cadere da' corpi sono in ragione de' quadrati de' tempi, ne' quali cadono. Ma gli esperimenti, che solo prender si possono in picciolissime distanze dalla superficie della Terra, poco giovano per ritrovare la inegualità della gravità. Avendo per tanto osservato il *Nevvton*, esser la stessa la gravità della Luna, e quella de' terrestri corpi; ed avendo di più osservato, che nella region della Luna diviene la gravità minore in ragione inversa de' quadrati delle distanze; anzi avendo ancora osservata la stessa diminuzione di gravità ne' Pianeti respettivamente al Sole, ch'è il centro della lor gravità, stabilì finalmente questa legge universale, che la forza centripeta, come suole appellarsi, della Terra, del Sole, e de' Pianeti opera in ragione inversa de' quadrati delle distanze. Questa legge si ammette dal P. *Melzi*, (*a*) il quale dopo di averne mostrate parecchie utilissime conseguenze, che illustrano la fisica Astronomia, termina la sua bella Dissertazione, e passa ad esporre le Filosofiche Tesi, che dall'ingegnosissimo suo Scolare, Sig. *Beniamini*, dovean difendersi; nelle quali Tesi mostra il Professore il suo ottimo gusto per la moderna Filosofia.

XXIII. For-

(*a*) S'intenda, che il P. *Melzi* ammette la legge *Nevvtoniana* nelle maggiori distanze; perchè nelle minime quella legge non può aver luogo nella Teoria del P. *Boscovich* difesa, come abbiam detto, in questa Dissertazione.

XXIII. Forse troppo ci siamo noi trattenuti nel ragguaglio della Dissertazione del P. *Melzi*; ma ci è convenuto di allungarlo più, che non si voleva, per esporre sotto gli occhi dei Leggitori tutto quello, che della composizione del moto contro del P. *Riccati* si dice, secondo l'opinione del P. *Boscovich*. Assai volentieri ci tratterremmo ancor lungamente nell'estratto di un libro, di cui ci rimane in questo Capo a parlare, se la soverchia prolissità di questo medesimo Capo, che dee una volta lasciar luogo anche agli altri, non ci costrignesse a parlarne con brevità. Ne diremo però quanto basta per darne una idea generale a'Leggitori, dopo di averne premesso il titolo.

Elettricismo Atmosferico. Lettere di Giambattista Beccaria de' CC. RR. delle Scuole Pie, Professore di Fisica Sperimentale nella Regia Università di Torino, Membro della Società Reale di Londra e dell' Accademia delle Scienze di Bologna, ec. ec. Edizione seconda Alla Sacra Reale Maestà del Re di Sardegna. Colle Ameno in Bologna, 1758. 4. grande, pagg. 378. oltre la Dedica, la Prefazione, e l' Indice.

Già è noto per l'altr' Opera su la elettricità pubblicata nel 1753. che il dotto Autore con nuovi esperimenti ha meravigliosamente la Teoria *Frankliniana* illustrata, e resa sì probabile, che sembra non potersi desiderare di più. In queste Lettere, che sono quindici, e tutte al Sig. *Beccari* indirizzate, la Teoria medesima maggiormente conferma, come agevolmente si può vedere dall' Indice delle Lettere, che quì aggiugniamo. I. *Si epiloga la Teoria dell' Elettricità, e si conferma la medesima con esperienze, che mostrano l'officio del globo, o cilindro di vetro, per rispetto alla macchina, e alla catena*. II. *Si conferma la contrarietà delle due Elettricità della macchina, e della catena; si prova la diffusione del vapore elettrico, e si accennano irregolarità provenienti da circostanze irregolari*. III. Primo. *Con nuovo esperimento si mostra più immediatamente, un corpo per via d' Elettricità non accostarsi ad un altro, se non in quanto o dà ad esso, o da esso riceve del vapore elettrico*. II. *Coll' esperimento d' un pendoletto nel voto della macchina Pneumatica si vede l' azione del vapore elettrico sull' aria, perchè seguono i movimenti elettrici*. III. *Si*

con-

conghiettura ſul modo di queſt' azione per mezzo di diverſe Oſſervazioni. IV. *Si conferma la neceſſità della medeſima azione coll' eſperimentare nel voto barometrico. Si fa vedere, che i fenomeni elettrici ſi riducono ad una grande unità.* IV. Primo. *Si eſpone, e ſi eſtende a tutta la ſua ampiezza il ritrovamento di Kinnerslei intorno all' elettricità, de' zolfi, e delle reſine contraria all' elettricità de' vetri.* II. *Si riprova il ſoſpetto di Franklin intorno alla differente forza di queſte elettricità.* III. *Si elettrizzano e la catena, e la macchina con panni, e peli; e indi ſi ſpiegano alcuni effetti di elettricità negli Uomini, e negli animali.* V. Primo. *Si moſtra, che le reſine, comecchè per lo ſtropicciamento ſi elettrizzino negativamente; pure per comunicazione ſi elettrizzano o poſitivamente, o negativamente, ſecondo ch' è elettrizzato il corpo, col quale comunicano.* II. *Si ſcopre, che i zolfi, e le reſine apparecchiati convenientemente ſi caricano, ſi ſcaricano, e ſcuotono ſimilmente che i vetri.* III. *Si ſpiega uno ſperimento di Hauksbejo ſopra un globo intonaccato di ceralacca.* IV. *Si arreca un' ipoteſi per le cariche de' vetri.* VI. Primo. *Si eſpone la grande attività delle ſcintille elettriche ſu l' acqua, e ſi trova maggiore dell' attività loro ſu la polvere, indi ſi ſpiega l' evaporazione de' liquori prodotta per l' ordinario elettrizzamento, e ſi propone, come farne l' eſperimento agevolmente, e prontamente.* II. *Si propongono eſperimenti più ſenſibili, e diverſi, dai quali ſi vede e come l' aria è ſpinta via dal luogo, per cui attraverſa una ſcintilla, e com' è ſpinta via per ogni verſo: e a tale propoſito ſi ragiona di uno ſperimento di Beniamino Franklin.* III. *Si trova, che la ſcintilla non induce mutazione permanente nell' elaſticità dell' aria attualmente elaſtica. Si eſpone una macchinetta, con cui vedere facilmente come la ſcintilla ſpiega l' aria fiſſa ne' liquori; ſi conferma, che dee ſpiegare l' aria fiſſa de' corpi ſodi, e fiſſare dell' aria elaſtica operando ſu i corpi aſſorbenti.* VII. Primo *Si diſtingue l' Elettricità aerea dall' Elettricità propria de' corpi.* II. *Si dimoſtra come eſſe vicendevolmente ſi impediſcono; e come ne appreſentano fenomeni contrarj.* III. *E come sì eſſe, che i loro fenomeni ſi ſubordinano a' principj univerſaliſſimi della Teoria elettrica.* IV. *Si accenna l' uſo, che ſi può fare dell' Elettricità aerea, sì per iſpiegare più compitamente molti effetti dell' elettriciſmo artificiale, sì per iſcoprire la ſpiegazione di molti effetti dell'*

elettricismo naturale, che finora non sono stati convenientemente spiegati. VIII. *Contenente gli sperimenti fatti col cervo volante, e con i razzi intorno all' Elettricità naturale, che giuoca tra la Terra, e l' Atmosfera; e diverse considerazioni sopra gli esperimenti medesimi.* IX. Primo. *Si accennano i luoghi, e gli apparecchi d' altre Osservazioni.* II. *Si indica il modo d' osservare senza pericolo, e con divisamento.* X. Primo. *In cui si adducono i risultati delle Osservazioni intorno a' temporali ec.* XI. *In cui si stabilisce la Teoria de' Temporali.* XII. *In cui si mostra siccome e la genesi, e le varie affezioni de' nuvoli temporaleschi, sì primarj, che ascitizj, si ripetono dall' azione del fuoco elettrico, il quale facendo forza di spandersi ad egualità da alcune parti della Terra sovrabbondanti in altre parti mancanti, eccita, e modifica i suddetti nuvoli.* XIII. Primo. *Particolarmente si prova siccome i fulmini circolano per i nuvoli dai luoghi della Terra sovrabbondanti a' luoghi rispettivamente mancanti di fuoco Elettrico.* II. *Generalmente si conferma una simile circolazione di tutto il fuoco elettrico temporalesco.* III. *Si mostra la corrispondenza di tale circolazione atmosferica con alcuna simile circolazione sotterranea.* IV. *E si vendica la possibilità di questa circolazione sotterranea ec. da alcuna comune obbiezione ec.* XIV. *Degli accidenti, ed effetti del fulmine.* XV. *Dell' Operazione dell' Elettricismo ec. nelle Meteore acquose.*

CAPO VI.

Filosofia Morale.

PARTE I.

PRIMO SEMESTRE.

I. NOn ci ha istruzione più utile per la gioventù, che questa della Moral Filosofia, per cui sono ammaestrati i Giovani a condurre una vita tutto lontana da' vizj, e tutto piena delle più sode virtù. Ma, convien confessarlo ingenuamente, sono i Giovani per lo più di tutt' altro istruiti, che della Moral Filosofia, la quale era un tempo tutta, o quasi tutta la Scienza degli antichi Filosofi, e da molti or si considera, come la

la parte men necessaria della Filosofia. Non mancano, per dir vero, molti Libri in *Italia*, che trattano della Morale, ma che giovan essi, se non s'istilla di buon' ora alla gioventù il desiderio di saper molto di quella Scienza sublime, per cui impariamo a seguire la virtù, ed a fuggire il vizio? inutili si rimangono i Libri, e la fatica degli Autori loro è perduta. Comunque siasi però, a noi appartiene di lodare ne' N. A. gli Uomini dotti, che si occupano laudevolmente scrivendo, e pubblicando ottimi Libri di una Scienza sì necessaria. Questo nostro dovere adempiendo, diamo in primo luogo notizia di un Libro pubblicato dal P. *Cremona* in *Roma* con questo titolo:

Lezioni Accademiche di Filosofia Morale per regolamento della Gioventù, e di chiunque voglia vivere saviamente da Gio: Giuseppe Cremona. Ex Generale di CC. RR. delle Scuole Pie, tra gli Arcadi Plasone Ecatombeo. Decadi tre dedicate all' Illustriss. e Reverendiss. Monsign. Francesco Maria Riccardi. In Roma, presso gli Eredi Barbiellini. 1758. 4. pagg. 395. oltre la Dedica, e la Prefazione.

Era dagli Amici stimolato il N. A. a scrivere, e pubblicare un intero Trattato metodico di Filosofia Morale, che servir potesse per istruire la Gioventù. Volea egli per una parte compiacere gli Amici, che di questa cosa il richiedevano; ma gli sembrava per altra parte superfluo di aggiugnere il proprio agli altrui Trattati di Morale; e per questo cercava di sottrarsi dall' impegno di pubblicarlo. Tanto più che temeva ancora di esporlo al pericolo di non essere neppur letto principalmente da' Giovani, per i quali dovea servire; giacchè non sogliono essi comunemente leggere volentieri quelle Opere, nelle quali istruir si vogliono come Scolari. Che fece egli adunque? Scelse in trenta Lezioni Accademiche le Massime più importanti della Morale Filosofia, e le presenta ora a' Giovani sotto un sì fatto aspetto, per trarli così a leggere con piacere le più sode istruzioni, e riceverne un profitto, che dall' orror della Scuola non sia impedito. Espone per tanto le regole più sicure, che all' amore della virtù conducano, e all' odio del vizio: nè ciò solamente, ma propone ancor le maniere di ben diriggere gli studj, onde si ponga ripa-

ro all'inganno, per cui parecchi dopo la fatica di una lunga mal regolata applicazione si riducono a non saper poi nulla, o assai poco. Sono dunque utilissime le Lezioni del N. A. il quale merita di essere ringraziato per avere sì acconciatamente pensato d'istruire la Gioventù, e per avere in conseguenza cercato il bene di tutta la umana Società, il quale dalla costumatezza de' Giovani in gran parte certamente dipende.

II. Alle utili Lezioni del P. *Cremona* una aggiugnamone di Monf. *Fontanini*, Uomo nella Repubblica Letteraria sì celebre. (*a*)

Lezione Accademica sopra l'Amicizia contro un detto di Biante Filosofo, recitata nell' Accademia Ottoboniana in Roma l'anno 1704. dal Sig. Abate Giusto Fontanini, dappoi Arcivescovo d'Ancira. In Venezia, 1758. *Presso Simone Occhi* in 8.

Insegnava *Biante*, uno de primarj Filosofi della Grecia (*b*) che i migliori Amici considerar si deono, come Uomini, e che divenir possono una volta inimici, e gl'

(*a*) Nel 1755. furono in Venezia stampate dal *Valvasense* le *Memorie della Vita di Monsig. Giusto Fontanini . . . . Scritte dall' Abate Domenico Fontanini*, nella Prefazione delle quali, le Opere inedite di Monsig. sono annoverate. Si è dato di esse ragguaglio nel Vol. XIII. della *Storia Letteraria* (*pag.* 259. *segg.*) dove dando il Catalogo delle Opere di Monsig. qualche Giunta è stata fatta al Catalogo, che ne avea dato il Sig. Abate. Ma non si è detto nulla della Lezione, di cui ora dobbiam parlare; onde si dee essa aggiugnere a quel Catalogo tra le Opere pubblicate.

(*b*) *Biante* non solo fù dagli Antichi tra' sette Savj della Grecia annoverato, ma di più da *Satiro* appresso *Diogene Laerzio* (*lib.* 1.) fu anco preferito a tutti gli altri. Visse, come dice *Gilberto Carlo le Gendre* (*Traitè de l'opinion*, To. I. *pag.* 333.) nella Edizione di *Parigi* del 1741.) nell'Olimpiade XLII. circa 610. anni prima di *Gesù Cristo*; e morì assai vecchio, dopo di avere difesa la causa di un suo Amico, accusato di capitale delitto.

gl' inimici si deono considerar, come Uomini, che si possono una volta mutare in amici *Ama tamquam osurus, & oderis tamquam amaturus*. (*a*) Da *Cicerone* questo precetto è riguardato, come il veleno dell' amicizia, e si rigetta una diffidenza così odiosa, come interamente incompatibile con la dolcezza, e la soavità dell' amicizia. (*b*) Anche il N. A. nella sua Lezione impugna il precetto medesimo, e sembra, come si osserva nelle *Novelle* di *Venezia* pel 1759. (*pag.* 58.) che da *Cicerone* abbia presa la traccia della sua Censura contro il Fi-

---

(*a*) A *Biante* è comunemente attribuito questo precetto, e lasciando gli Antichi, che ad esso lo attribuiscono, si può vedere il *Deslandes*, il quale (*Histoire critique de la Philosophie*, To. I. *pag.* 326. nella seconda edizion *Parigina* del 1756.) dice chiaro questo precetto essere di *Biante*. Non mancano con tutto ciò taluni appresso il citato le *Gendre*, (*pag.* 349.) li quali non a *Biante*, ma il precetto attribuiscono a *Chilone Spartano*, il quale l' ultimo anno dell' Olimpiade LIV. o sia 567. anni prima di *Gesù Cristo*, in qualità di *Eforo* ebbe parte nel governo della sua Patria.

(*b*) *Cicerone* nel suo Dialogo, *de Amicitia*, così del riferito precetto discorre. *Negabat* (Scipio) *ullam vocem inimicitiorem amicitiæ potuisse reperiri, quam ejus, qui dixisset, ita amare oportere, ut aliquando esset osurus. Nec vero se abduci posse, ut hoc (quemadmodum putaretur) a Biante dictum esse crederet, qui sapiens habitus esset unus e septem, sed impuri cujusdam, aut ambitiosi, aut omnia ad suam potentiam revocantis, esse sententiam. Quonam enim modo quisquam amicus esse poterit, cujus se putabit inimicum esse posse? Quin & necesse erit cupere, etiam optare, ut quam sæpissime peccet amicus, quo plures det sibi tamquam ansas ad reprehendendum. Rursum autem recte factis, commodisque amicorum necesse erit angi, dolere, invidere. Illud potius præcipiendum fuit, ut eam diligentiam adhiberemus in amicis comparandis, ut ne quando amare inciperemus eum, quem aliquando odisse possemus. Quin etiam si minus felices in deligendo fuissemus, ferendum id Scipio potius, quam inimicitiarum tempus cogitandum putabat.*

Filoſofo *Greco*. (*a*) Lodevole è ſtato certo Monſign. *Fontanini* per avere impugnato un precetto, che troppo ſpeſſo ſi mette in pratica da' ſalſi amici, ma toglie la vera amicizia dal Mondo; nè men lodevole l' Editore di queſta Lezione è ſtato, per non aver voluto, ch' ella rimanga naſcoſa tra la polvere di una Libreria, ed eſpoſta al pericolo di ſmarrirſi per ſempre.

P A R T E II.

SECONDO SEMESTRE.

III. I Caratteri di *Teofraſto* tradotti già dal *Greco* in *Franceſe* dal Sig. *de la Bruyere*, il quale vi aggiunſe i *Caratteri* o *Coſtumi* del ſuo Secolo, furono sì utili riputati, che non ſolo ne furon fatte più Edizioni in *Francia*, in *Olanda*, in *Fiandra*, in *Inghilterra*, e ultimamente nel 1755. in *Dreſda*, ma di più furono ancora tradotti in più Lingue *Oltramontane*. Mancavane una Verſione *Italiana*, e ultimamente l' abbiamo avuta con molte Giunte, che l' Opera rendono all' *Italia* più utile. Il Sig. Avvocato *Giuſeppantonio Coſtantini* ha ſaggiamente oſſervato, che i *Caratteri* di *Teofraſto*, oltrechè non occupano appena la quinta parte di tutta

(*a*) Stima il citato *Deslandes* tanto degno di cenſura il precetto di *Biante*, che crede ancora, eſſere ſtata la ſua fama per quel precetto grandemente macchiata. Il perchè, dopo di aver fatto l' Elogio di quel Filoſofo, così ſoggiugne. *Ma una coſa potea ſcreditarlo appreſſo un cert' ordine di Perſone, cioè l' idea, ch' egli avea dell' Amicizia, qual bene diſavventuroſamente sì fragile, benchè sì dolce, e sì neceſſario*. Riguardate i voſtri migliori Amici, *ripeteva egli a ogni occaſione*, come ſe divenir poteſſero voſtri nemici i più duri, e i più crudeli. *Confeſſo che avviene ciò troppo ſpeſſo nell' ordinario commercio della vita. Ma che? ſpogliar ſi dee un cuor generoſo della ſua libertà, e ſincerità naturale? ſi dee far ſempre violenza per una vaga ſuppoſizione, e le più volte mal fondata, che potrebbe eſſer tradito?*

tutta l'Opera, mettono solo davanti agli occhi i vizj degli *Ateniesi*, che al tempo di quel Filosofo viveano, e senza applicare al male niun rimedio. Quindi ha inferito, che la semplice sposizione de' viziosi costumi, e ridicoli di una Nazione, che non fiorisce a' dì nostri, può solo servire al pascolo di una erudita curiosità, senza punto giovare alla correzione de' presenti costumi scorretti degl' *Italiani*. Alla stessa correzione poco utili esser possono ancora le Giunte del Sig. *de la Bruyere*: perchè quantunque egli vi parli de' vizj di una età, e di una Nazione a noi più vicina; conviene con tutto ciò confessare, che il presente non è il Secol passato, e l' *Italia* non è la *Francia*, e che è certo per altra parte, che i vizj, le debolezze, e i costumi ridicoli prendono in ogni età, ed in ogni Nazione diverso aspetto. Da tutto questo il Sig. *Costantini* conclude, che la pura Traduzione dell' Opera dell' Autor *Francese* non avrebbe altr'uso per noi *Italiani*, che quello forse di farci ridere a' spese altrui. Acciocchè dunque util sia l' Opera per la nostra *Italia*, vi ha fatte parecchie Giunte, che unite sono alla Traduzione pubblicata con questo titolo:

I Caratteri di Teofrasto, coi Caratteri, o Costumi di questo Secolo del Sig. de la Bruyere, e la difesa di lui fatta dal Sig. Costa. Il tutto tradotto dalla Lingua Francese, ed illustrato con Riflessioni Critiche, e Morali adattate ai costumi correnti dall' Avvocato Giusepp-Antonio Costantini Autore delle Lettere Critiche. In Venezia 1758. *Appresso Giambattista Novelli*. in 8. *Tomo Primo*, pagg. 184. oltre 32. pagg. di Proemj. *Tomo Secondo*, pagg. 328. *Tomo Terzo*, pagg. 329. *Tomo Quarto*, pag. 388. *Tomo Quinto*, pagg. 378.

Dopo la Prefazione del Sig. *Costantini* vengono nel Primo Tomo due Avvertimenti; uno riguarda le Edizioni di *Amsterdam* nel 1731. e di *Parigi* nel 1733. e l' altro riguarda la Edizion di *Parigi* nel 1739. A questi due Avvertimenti del Sig. *Costa* succede un Discorso del Sig. *de la Bruyere intorno a Teofrasto*.

IV. Succedono al *Discorso* i *Caratteri* di *Teofrasto* nel Primo Tomo. il Sig. *Costantini* entra quì tosto con le sue *Riflessioni Critiche*, ed osserva, che se *Teofrasto* si po-

ſi potea a' tempi ſuoi luſingare di aver cognizione degli Uomini nell'età di 99. anni; a' tempi noſtri chi foſſe altrettanto tempo viſſuto, conſervando una buona penetrazione, e robuſtezza d'ingegno, non ardirebbe di luſingarſi di conoſcer gli Uomini baſtantemente, nè i lor coſtumi. E certo al *Secol noſtro*, dice il Sig. Avvocato, *dove ſono i Virtuoſi veri amatori della Virtù, che nei loro purgati coſtumi darci poſſano idea di ciò, ch'eſſer dovrebbero tutti gli Uomini, e col loro confronto facciano conoſcere ad uno, che medita ſopra le azioni umane, quali ſieno i vizioſi, come il falſo metallo ſi conoſce al confronto dell'Oro? Io non negherò già, che non vi ſiano degli Uomini probi; ma due coſe biſogna accordarmi; l'una, che ſono aſſai rari (parlo di quelli, che ſono nella Civil Società), la ſeconda, che è ſi grande il tumulto de' Vizj, che a guiſa de' peſci nelle tempeſte del Mare, convien, che i buoni ſi aſcondano, per non divenir ſagrificio dell'orrida procella, che ſconvolge tutto il buon ordine, e trionfa baccante. Vi è ancora di più, (e queſto è il peggio) che adeſſo, non più, come in que'tempi, un ſolo vizio domina in cadaun vizioſo. Gli Uomini ſono promiſcuamente tiranneggiati da molti vizj. Uno non ſi contenta di eſſer laſcivo, ſe non è anche uſurpator degli altrui, prepotente, micidiale, traditore, bugiardo, avaro ec. talmente i Caratteri de' Vizj ſono in guiſa l'uno con l'altro confuſi, che molto malagevole ſarebbe a Teofraſto il diſcernerli ſe viveſſe. Siccome però a' ſuoi tempi involti nelle tenebre del Gentileſimo, conſideravaſi per Vizio quello ſol tanto, che opponevaſi alla felicità della vita, e della Società umana, così opera illuſtre fu lo ſcoprire i Caratteri delle umane debolezze. A' tempi noſtri illuminati dalla Verità, ſi crede utile il farne qualche applicazione; onde non ſolo ſi ſoddisfi la curioſità coll'imparar a conoſcere i vizioſi colla ſcorta del Ritratto, che ne fa l'illuſtre Filoſofo; ma ſi ſtudj d'indurre il vizioſo a riconoſcer ſe ſteſſo in queſto Ritratto, per vergognarſi, e correggerſi. Pur troppo ſappiamo, che l'amor proprio fa, che il vizioſo riconoſca i proprj vizj negli altri, ma o ſi luſinghi di non averli, oppure, atteſe alcune favorevoli circoſtanze, in ſe ſteſſo gli ſcuſi.* Con le parole del Sig. *Coſtantini*, ch'abbiamo in queſto luogo traſcritte, abbiamo dato un ſaggio delle ſue *Riſteſſioni Critiche*, ch'egli ad ogni Capitolo di *Teofraſto* ha aggiunte, moſtrando, che i vizj de' noſtri giorni ſono mag-

maggiori de' vizj, ch'in *Atene* a' tempi di *Teofrasto* regnavano.

V. Erano i vizj d'*Atene*, secondo che dal Filosofo ne' suoi *Caratteri* sono in 28. Capi descritti, la simulazione, l'adulazione, il parlare sciocco, ed importuno, la rusticità, la compiacenza verso chiunque, la furfanteria, l'immoderato ciarlare, lo spaccio delle Novelle, la sfrontatezza cagionata dall'avarizia, il sordido risparmio, la sfacciataggine, la importunità, l'affettato zelo, la stupidità, la brutalità, la superstizione, lo spirito nojoso, e malinconico, la diffidenza, la villania, o inciviltà, la molestia, la vana gloria, l'avarizia, l'ostentazione, l'orgoglio, la codardia, l'ambizione, la tarda istruzione, e la maledicenza. Quanto più ora regnin tra noi questi vizj, che non regnavano due mila più anni addietro tra gli *Ateniesi*, noi quì esporremmo, se per amore di brevità costretti non fossimo a tralasciar molte cose, senza darne un più distinto ragguaglio. Ma per dir pur qualche cosa, ci fermeremo sul Capitolo XIII. ch'è *del zelo affettato*, per cui da *Teofrasto* s'intende, *una ricerca importuna, o una vana affettazione di mostrare altrui della benevolenza con le parole, e con tutto il contegno*. Di questo vizio, come osserva il Sig. *Costantini*, peccan coloro, *che più per una spezie di sconsigliata ambizione, che per vero desiderio di far altrui servigio, s'interessano con premura nell'altrui contingenze. Questi non si consigliano con la propria abilità, nè con la probabilità, che l'Opera loro possa, o non possa esser grata, o adattata alle circostanze. Essi per lo più sanno fare di tutto; e per mostrar premura, ma nel tempo stesso abilità, si offeriscono a prima vista; succede poi o che rovinano le intraprese per capo di loro imperizia, oppure che le pongono almeno in maggiori difficoltà. Pronti a presentarsi ad un Tribunale per esporre le altrui istanze, senza sapere il metodo da tenersi, e senza esaminare se le istanze siano esaudibili, e ne succede, che quando la materia ben condotta potrebbe sortire esito fortunato, prodotta da questi audaci irremediabilmente rovina. Abbia alcuno bisogno dell'assistenza di un Grande, benchè non ricercati, si offeriscono Mediatori, indi o innanzi di presentarsi perdono il coraggio, o portano l'affare con tanto sgarbo, che ottengono una ripulsa. Se succede una rissa, entrano francamente di mezzo, senza conoscere i contendenti, e per lo più succede, ch'essi ne riportano le busse.*

se. Vogliono far servigio a tutto il Mondo, intendono di tutto, han mano con tutti; e s' ingeriscono francamente dove non sono chiamati. Uno abbisogna di una Supplica, di una Scrittura, di un Accordo; eccoli pronti, e per lo più storpiano tutto. Occorre di maneggiare un interesse, offeriscono l' opera loro; finalmente come mal pratici lo abbandonano dopo averlo intrigato. Si offeriscono di placare inimicizie, ed a lungo andare s' impegnano in soddisfazioni spiacevoli ad una parte, o ad entrambi, e talora accendono maggior fuoco. Assumono degli impieghi non corrispondenti alle proprie forze, e finalmente dopo aver sofferto mille rampogne, a causa della incongruità, che commettono, sono costretti ad abbandonarlo. In somma questi sono Uomini arditi, e imprudenti, che non misurano le proprie forze, e che lasciandosi guidare da un impetuoso disordinato desiderio di far del bene, d' ordinario cadono in errori, e fanno del male.

VI. A' *Caratteri* di *Teofrasto* succedono i *Caratteri*, *ossia i Costumi* di questo Secolo *del Sig. de la Bruyere*. Non solo il Sig. *Costantini* ha voluto in *Italiano* tradurli, e farvi le Giunte delle sue *Riflessioni*; ma di più ogni *Carattere* ha voluto dividere in più Paragrafi, perchè l' Autore allontanandosi dalla brevità, e dal metodo di *Teofrasto*, è stato ne' suoi *Caratteri* prolisso, anzi che no. Nel Primo Tomo abbiamo solo il primo *Carattere*, che tratta *dell' Opere d'ingegno*, ed è dal Sig. *Costantini* diviso in 22. Paragrafi, de' quali noi diremo quì il titolo: 1. *Difficile lo scrivere Libri Morali*. 2. *Opere mediocri mal applaudite. Antichi lodati*. 3. *Buon gusto per discernere*: 4. *Imitazione degli Antichi nello stile*: 5. *Censurare le cose proprie*: 6. *Esame altrui su le cose proprie*: 7. *Giudizj sciocchi de' Libri altrui; adulazione dei proprj*: 8. *Giudicio vario degli Intendenti*: 9. *Indifferenza per le varie opinioni*; 10. *Giudicio dei molli decide*: 11. *Novellisti. Vero oggetto degli Autori*: 12. *Ammirazioni sciocche. Stile delle Lettere Moliere, ed altri del suo rango*: 13. *Sopra alcuni Autori*: 14. *Sopra altri Autori*: 15. *Sopra le Opere in Musica*: 16. *Partiti dei Teatri, ridere, e piangere in essi*: 17. *Tragedie. Caratteri Comici*: 18. *Confronto tra Cornelio, e Racine*: 19. *Eloquenza sublime, Sinonimi, e Figure Oratorie*: 20. *Censura delle cose proprie - Intelligibilità, Scritti pungenti*: 21. *Su lo stile Francese. Ingegni sciolti Plagiarj*: 22. *Critica, false taccie, Stile*. Noi non lasce-

lasceremo questo Tomo, senza far prima alcune Osservazioni, e senza dare un saggio e della maniera di scrivere tenuta dal Sig. *de la Bruyere* e delle Riflessioni del Sig. *Costantini*. E quanto al saggio, così degli *Scritti pungenti* dice il N. A. *Si ha questo incomodo di soffrire nella lettura dei Libri fatti da Persone di partito, e di raggiro, che non vi si vede sempre la verità. I fatti vi son mascherati, le ragioni reciproche non vi sono punto rapportate in tutta la loro forza, nè con intera esattezza; e ciò, che logora la più lunga pazienza, convien leggere un gran numero di termini duri, ed ingiuriosi, che si dicono Uomini gravi, che di un punto di dottrina, o di un fatto contestato, si fanno una querela personale. Tali Opere hanno questo di particolare, che non meritano nè il corso prodigioso, che hanno per qualche tempo, nè la profonda dimenticanza, in cui cadono, allorchè venendo ad estinguersi il fuoco, e la divisione, esse divengono Almanachi dell'anno passato.* Aggiugne il Traduttore nelle sue Riflessioni su questo passo. *Sono da commiserarsi gli attacchi, che anche in Italia sovente disturbano la Società, svegliando incendj tra Persone, che a vicenda dovrebbero risparmiarsi. E' doloroso, che non potendo tali Opere uscire alla luce per le vie legittime delle Stampe, s'imprimano alla macchia, sotto nomi di Poeti supposti; questo certamente dimostra, che chi le ha scritte, le conosce per cose, che devono manifestarsi in maschera uscendo dalle tenebre. Il peggio si è, che si fomentano le animosità fra Persone destinate a dar esempio di carità, si dà pabolo ai male inclinati, si divide il Mondo in partiti, trionfano i Settarj fra queste discordie, i circoli degli sfaccendati, e fino i congressi delle Donne s'ingeriscono in questioni ad esse non attinenti, e si nodriscono dissensioni fra i Pastori con danno della Greggia. Non si è però da gran tempo veduto uno sfogo più ingiurioso, nè più ingiusto di quel Padre Cappuccino contro l'Autore delle Lettere Critiche. Dopo averlo in una prima Operetta nominato* celebre Autore, erudito Scrittore, accreditato Autore, dotto, e Cristiano, ed *averne* ammirata l'erudizione, e lodata la Morale; *ora mostruosamente contraddicendosi, non ha ribrezzo di tacciarlo* d'ignorante, di bugiardo, di mancator di parola, che abbia ingannato il Mondo, *e che con* spropositata presunzione *pretenda, che i suoi* inganni non siano scoperti. *Lo tratta prima da vicino all'Eresia, e poi da*

peg-

peggio di Eretico, da calunniatore satirico, che arroghi gli attributi di Dio, produttor di errori, e spropositi, e con una bella parità, spiega, che merita le fischiate, come privo di senno, e di coscienza, tutto a cagione dello sbaglio inescusabile da esso preso, e mentovato di sopra. Giustifichi chi può un contegno cotanto contrario a tutti i più sagri riguardi contro di un Autore cognito, lodato, e rispettabile.

VII. Ora venendo alle Osservazioni, primamente non solo nelle riportate parole, ma altrove eziandio le sue cose difende il Sig. *Costantini*, il quale contro il P. *Vincenzo da S. Eraclio*, ch'è il *Cappuccino* nelle riportate parole citato, spesso in tutte le sue Riflessioni mostra risentimento. Anzi perchè il Gazzettiere di *Modena* lodò nel 1757. questo medesimo *Cappuccino*, anche contro di lui dice alcune cose il Sig. *Costantini*. (*To.* I. *pag.* 136.) Oltracciò altri Autori ancora sono da lui quà, e là impugnati, secondo che ha giudicato ben d' impugnare or l'uno, or l'altro. Finalmente neppur la perdona al Sig. *de la Bruyere*, e dice spesso a chiare note, esser egli di sentimento tutto contrario a quello dell' Autor *Francese*. Queste tre Osservazioni, con le quali intendiamo di far conoscere la Filosofica libertà, di cui usa nella sua Critica il Sig. *Costantini*, non solo il primo Tomo riguardano, ma gli altri ancora, de' quali è tempo omai, che noi diamo ragguaglio, il che faremo con maggior brevità, che non abbiam fatto dando ragguaglio del primo Tomo. Nel secondo adunque sono quattro Capitoli; uno, ch'è il secondo dell' Opera del Sig. *de la Bruyere*, è *del merito Personale*, uno *delle Donne*, uno *del Cuore*, ed uno *della Società*, *e della Conversazione*. Altri quattro Capi sono nel terzo Tomo, il sesto, *dei Beni di Fortuna*, il settimo, *della Città*, l'ottavo, *della Corte*, ed il nono, *dei Grandi*. Nel quarto Tomo abbiam solo tre Capi, il Decimo, *della soggezione ai Sovrani*, l'undecimo, *dell'Uomo*, e il duodecimo, *dei Giudici*. Finalmente nel quinto Tomo son gli ultimi quattro Capi, uno, *della Moda*, uno, *di alcune usanze*, uno, *del Pulpito*, ed uno, *degli Spiriti Forti*. Tutto quello, che dice il Sig. *de la Bruyere* in questi Capi, e tutto quello, che il Traduttore aggiugne nelle sue Riflessioni, meriterebbe un distinto ragguaglio per la utilità, che tirar ne potrebbe ogni genere di Persone. Ma quanto mai diverrebbe prolisso il nostro estratto,

to, se di tutto distintamente si volesse parlare? per poco l' Estratto eguaglierebbe i cinque Tomi dell' Opera. Lasciando per tanto ogni altra cosa, ci fermeremo a parlar solo dell' ultimo Capo con la maggior brevità, che ci sarà possibile, dopo di avere i Leggitori esortati a non lasciare di leggere tutta l' Opera, che può molto giovare alla riformazione degli scorretti, e viziosi costumi.

VIII. Si tratta nell' ultimo Capo, com' è già detto, degli *Spiriti Forti*, cioè di coloro, che dalla Religione sono alieni, ed in cuor loro o non credono nulla, o non credono ciò, ch' è essenziale a credere. Si danno essi gloriosamente un tal titolo, per dinotare, che robusti si sono resi contro i pregiudizj della educazione, e del rimanente degli Uomini: ma solo per ironia accordan loro lo stesso titolo gli uomini saggi, che reputanli piuttosto *Deboli Spiriti*, quali veracemente si sono. E certo non è una gran debolezza la continua incertezza, in cui sono questi pretesi *Spiriti Forti*, sul principio, e sul fine del proprio essere, della propria vita, de' proprj sentimenti, e delle proprie cognizioni? In sì fatta debolezza però cadon parecchi o per desiderio, o per una certa vanità di distinguersi dal comune degli Uomini nel credere, o per connivenza, e per umani riguardi, per i quali oppor non si vogliono con la loro Religione alle massime di un qualche Uomo possente; o per trascuraggine dannevolissima di non cercare la vera Religione, che si giugne a riputar debolezza, come la lettura de' Santi Padri una nojosa seccatura si estima; o per vivere a suo capriccio, e secondo ciò, che ne dettano le sfrenate passioni, non essendoci tra gl' Increduli chi sia veracemente seguace della virtù. Altre cose, che alla Irreligione, e all' empietà conducono, va esponendo il Sig. *de la Bruyere*, il quale la spiritualità della nostr' Anima, dall' essere una sostanza, che pensa, dimostra, e la esistenza di Dio dalle Creature. Con gran forza le sue dimostrazioni promove, e le obbiezioni degli empj con egual forza discioglie; onde si può questo Capo considerare, come un buon Trattato attissimo a convincere, e debellare i pretesi *Spiriti Forti*. Il Sig. *Costantini* va seguendo nelle sue Riflessioni a passo a passo l' Autor *Francese*; ma perchè sembra, che questi prenda solo gli *Atei* di mira; ed egli reputa, ch' *Atei* veri, e d' intelletto non ci sieno, comunque ce ne sieno di desiderio, e di volontà; contro i *Deisti*, e i *Latitudina-*

vj va opportunamente applicando le dimoſtrazioni dal ſuo Autore promoſſe. Ma baſti queſto per ora e di *Teofraſto*, e del ſuo Traduttore, e rivolgiamoci col parlar noſtro alla conteſa celebre tra il Sig. *Franceſcomaria Zanotti*, Segretario dell' Accademia di *Bologna*, e il P. *Caſtinnocente Anſaldi*, Profeſſore di Teologia nella Reale Univerſità di Turino.

IX. Abbiamo già detto altrove, parlando della ſeconda Parte degli Opuſcoli ſu queſta conteſa raccolti; che il Sig. Canonico *Giuſeppe Guerreri* ſi dichiarò nella ſua *Diceocriſia* pel P. *Anſaldi*. Ma ſi vuole, ch' egli abbia mal giudicato, ed ecco il titol del Libro, in cui ſi pretende di convincerlo di più sbagli.

Dell' Apparizione di alcune Ombre. Novella Letteraria di F. B. E. In Lucca 1758. *appreſſo Jacopo Giuſti*. 4. pagg. 40. oltre una Lettera premeſſavi pur di 40. pagg.

Si dee quì ricordare il Leggitore, che l' Eminentiſſimo Sig. Cardinale *Querini*, della *Italica* Letteratura, dell' Ordine *Benedettino*, e degli Eccleſiaſtici Prelati onore, e gloria grande, e ſplendididiſſimo ornamento, ſcriſſe già una Lettera al Sig. *Zanotti*, lodando, ed approvando ciò, che ſcritto avea contro il *Maupertuis*, e ciò diſapprovando, che il P. *Anſaldi* avea ſcritto in difeſa dell' Autor *Franzeſe*. Morto il Sig. Cardinale, queſta Lettera fu pubblicata dal Sig. Abate *Sambuca*, onde il Sig. Marcheſe *Caraccioli* preſe occaſione di ſcrivere la ſua *Proſopopeja*, in cui l' Ombra del Sig. Cardinale s' introduce a dar ſentenza favorevole al Sig. *Zanotti* nella ſua conteſa col P. *Anſaldi*. Il Sig. *Guerreri* preſe nella ſua *Diceocriſia* a impugnare la *Proſopopeja*; e contro di queſta *Diceocriſia* è ſcritta la preſente *Novella*. Tutto ciò è narrato nella Lettera, che le va innanzi; la quale per l'ottimo guſto, che in ogni ſua parte riſplende, è ſtimata del Sig. *Zanotti*. Queſti dopo il racconto, che abbiamo quì brevemente accennato, va il Sig. *Guerreri* impugnando, e in ciò egli impiega la maſſima parte della ſua Lettera. Succede a far lo ſteſſo la *Novella*, in cui il P. Abate *Bonafede* con pulito, vago, e leggiadro ſtil *Boccaccievole* impugna la *Diceocriſia*. Se il Sig. Canonico ſia per riſpondere, noi nol ſappiamo; ma qualunque coſa avvenga, noi con la ſolita noſtra indiffe-

differenza, e senza prendere in questa contesa partito, non ne farem più parola, se non verrà al Pubblico niun altro Libro, che le appartenga; e se qualcuno vorrà scrivere sopra di essa, ne daremo notizia ne' N. A.

CAPO VII.

Medicina, Chirurgia, Anatomia, e Botanica.

PARTE I.

PRIMO SEMESTRE.

I. IL celebre *Boerhave* volendo insegnare con qual metodo si debba la Medicina studiare, dalla Fisica, e Geometria incomincia l'Opera sua, viene dopo alla Chimica, alla Botanica, all'Anatomia, alla Teoria della Medicina, alla Patologia, alla Semiotica, alla Dietetica, alla Terapeutica, alla Chirurgia, alla Medicina Pratica, e alla Storia della Medicina. Noi seguiremo l'ordine stesso nel dar ragguaglio de' Libri, che a questa prima Parte del presente Capo appartengono. E giacchè della Matematica, e della Fisica abbiam di sopra parlato, incomincierem dalla Chimica, a cui riferiamo due Libri, il primo de' quali ha questo titolo:

De Lucensium Thermarum salibus Tractatus, Auctore Josepho Benvenuto Phil. ac Med. Doctore Societat. Imperial. German. ac Reg. Gutting. Collega. Lucæ 1758. *Excudebat Joseph Salini*. 8. pagg. 178.

Si dice nelle *Novelle Fiorentine*, che il Sig. *Benvenuti* s' impiega nel lavoro di altre Opere, le quali si aspettano con ansietà, e che il suo presente Trattato ha incontrato il gradimento de'Letterati. E come no? se tanto bene esamina in esso la natura, e gli effetti del sale, che si ricava dalle acque de' Bagni di *Lucca*, e dalla terra, che con esso va unita, e *Marga bianca* da lui si chiama, o *Agarico minerale*? Insegna dunque il N. A. primamente, in qual maniera si tragga il sale dalle acque, e poi con sode ragioni, ed esatte sperienze dimostra, doversi ridurre il suo sale alla classe de' neutri, che

che partecipano di acido, o di alcali, classe omogenea a' sali, che nel corpo umano s'incontrano. Vien dopo a specificare que' mali, ne' quali e il sale unito alla terra, e questa separata dal sale, utile con la sperienza si trova, ed efficace; e di poi passa agli esperimenti su lo scioglimento de' calcoli duri, e marmorei per la infusion loro nella soluzione di questo sale, e delle acque della *Villa*; notando distintamente, in quanto tempo furono i calcoli perfettamente disciolti. Aggiugne in fine, che riferir potrebbe molti casi dell'utile riportato da chi per suo consiglio del sale, e della terra ha fatto uso, e adduce l'esempio di una Dama, che per quest'uso restò affatto libera da un ostinato fluore uterino. Siegue la Traduzione dello stesso Trattato in *Italiano*, e una Lettera, in cui le diverse sorgenti de' Bagni di *Lucca*, e le malattie, nelle quali son di efficace rimedio, si descrivono dal Sig. *Benvenuti*, di cui avremo tra poco a parlar di bel nuovo in questo medesimo Capo. Passiamo intanto all'altro Libro di Chimica, alla quale unisce il *Boerhave* la Farmaceutica.

Medicina Facile, ovvero Formulario di Medicamenti di agevole preparazione, utile ad ogni Professore, ma principalmente a' Chirurghi di Campagna, a' Curati, ed alle Persone caritatevoli, che distribuiscono Remedj alla povera Gente; con Osservazioni per rendere più facile la giusta applicazione de' Remedj. Traduzione dall'Esemplare Francese, arricchito di Rimedj scelti, ed estratti dall'Efemeridi di Germania. In Lucca, appresso Vincenzo Giuntini. 1758. 8. pagg. 311.

Sono Autori di quest'Opera quattro valenti Medici *Franzesi*, il Sig. *Arnault de Nobleville*, Medico ordinario del Re, il Sig. *Salerne*, Corrispondente dell'Accademia Reale delle Scienze di *Parigi* (*a*) il Sig. *Loire du Perron*, della Società Letteraria d'*Orleans*, e il Sig. *Villac de Laval*, Medico degli Spedali militari di *Namur*. Tutta l'Opera è divisa in due parti: la prima trat-

(*a*) Da' Signori *Arnault*, e *Salerne* un'altr'Opera abbiamo avuta su gli Animali, della quale in altro Volume de' N. A. dovrem parlare,

tratta degl' interni, l' altra degli esterni rimedj; e la prima nove capitoli contiene, l'altra ne contiene solo quartro, a' quali succedono i rimedj estratti dalle Efemeridi di *Germania*.

II. Venendo ora alla Botanica prima diciam di un Discorso dall' Autor suo recitato in *Cortona* sua Patria a' 19. di Settembre del 1757., come Socio dell' Accademia Botanica, o d' Istoria Naturale.

Discorso letto nell' Accademia Botanica di Cortona del P. F. V. In Cortona, 1758. 4. pagg. 12.

Tra le molte salutifere erbe molte se ne trovano velenose, e di queste prende il N. A. a trattare nel suo Discorso. Parla dell' abuso, che fino ne' tempi antichi si faceva degli ostici, e velenosi beveraggj; alcuni esempli adducendone, tolti dagli Storici, e nomina alcune di queste piante velenose, come sono la nostra *Cicuta acquatica*, l' *Iconito*, o *Napello*, l' *Iosciamo*, il *Lauro Ceraso*, l' *Elleboro*, ed altre. Discorre più amplamente della *Timelea*, o sia *Laureola*, pianta assai comune nelle selve, e ombrosi luoghi del *Cortonese*, chiamata volgarmente da' Contadini *Biondella*. Tra le *Timelee* è annoverata questa pianta del *Tournefort* sotto di questo nome: *Thymelaea*, *lauri folio*, *semper virens*, *sive Laureola*, *mas.* (*Instit. Rei Herbar.* 565.) Quanto sia nociva quest' erba, si raccolga dal funesto caso accaduto nel 1. Maggio del 1757. in Persona di un Servitore in *Arezzo*, chiamato *Francesco Braschi*. Questi essendo da stitichezza incomodato, chiese ad un suo Amico, che gli mandasse un poco della nota erba *Biondella*, con cui era solito di purgarsi, e spolverizzata la prese in un brodo nella dose di circa un denaro. Fu immediatamente assalito da veementissimi, e strani sintomi, e dopo nove giorni morì. I sintomi, e la cura prescritta all' infelice si narra diffusamente dal N. A. il quale descrive esattamente la pianta espone le ree qualità di questa, e di altre simili erbe, e gli effetti, che produr si possono dalle nocevoli erbe, aggiugnendo al fine, quai rimedj sien utili a chi assalito venga da maggior male per aver preso in medicamento qualche vegetabile velenoso. Il Discorso, benchè di dottrina, di erudizione, e di pulizia sia ripieno; con tutto ciò non riscosse l' applauso di

tutti; perchè l'Autore attaccò in esso le Donne, come *vane*, *caparbie*, e *micidiali*. Prese la loro difesa il Sig. Dottore *Lodovico Coltellini* Segretario dell' Accademia in un altro Discorso, che recitò a' 24. di Ottobre dello stesso anno 1757. Nè solo di difender le Donne si contentò, ma prese di più a provare, che, attesa la costituzion diversa del soggetto, non solo diversissimi possono esser gli effetti de' veleni, che si dicono positivi, ma che ogni buon medicamento altresì può esser veleno, anche per la sua dose. E certo più corrosive sostanze, le quali distrugger potrebbero non solo i fluidi, ma ancora i solidi del nostro corpo, sono nella Medicina approvate con la efficacia di valevol rimedio. Tali sono le *Canterele*, l'*Euforbio*, il *sugo* di *Titimalo*, l'*Aconito*, l'*Allume* di Rocca, il *Precipitato*, e il *Sublimato*; anzi l'*Arsenico* stesso, che si stima il maggiore de' corrosivi veleni. Tutte queste sostanze celebrate sono, ed ordinate in qualche circostanza, come con molte autorità, e con molti esempli si prova. Quindi è chiaro, essere qualche volta giovevoli i veleni medesimi. Nulla è men chiaro, che i buoni medicamenti, tra' quali la *Laureola* si vuole annoverare, divenir possono per cagione della smodata dose nocevoli, e velenosi. Chi non sa infatti, essere l'*Oppio* un salutare rimedio, se sia usato in picciola dose proporzionata al soggetto? ed essere di sì grave pregiudizio, che può ancora cagionare la morte, se fuori dell'occorrenza si prende, o in una dose maggiore? L'unica cagione adunque della morte del misero *Aretino*, che presa avea la *Laureola*, non furon già le ree qualità di quell'erba, ma solo fu la dose mal regolata, e poco opportuna. (*a*) Ma dell'erbe velenose basti fin quì.

III. Passiamo ora ad altro libro, il quale se non tutto, in gran parte almeno alla Botanica appartiene, e per questo dee esser quì riferito.

Ca-

(*a*) *Non sappiamo, che il Discorso del Sig.* Coltellini *sia venuto con le stampe alla pubblica luce; ma ne abbiam dato ragguaglio, perchè prima di noi ne han parlato le* Novelle Fiorentine; (1758. col. 373. segg.) *nè abbiam creduto di doverne a' Leggitori defraudar la notizia.*

Caroli Linnæi Medic. & Bonatic. in Academ. Upſalienſi Profeſſoris, Accad. Imperialis, Upſalienſis, Stocuolmenſis, & Monſpelienſis Soc. Fic. Opera varia, in quibus continentur Fundamenta Botanica, Sponſalia Plantarum, & Syſtema naturæ; in quo proponuntur Naturæ regna tria, ſecundum Claſſes, Ordines, Genera, & Species. Lucæ ex Typographia Juntiniana: 1758. 8. pagg. 376. e una Tavola in rame.

Molte opere, tutte aſſai ſtimate dagl' Intendenti, uſcite ſono dalla feliciſſima penna del Sig. *Carlo Linneò*; ma queſte tre ha volute riſtampare il *Giuntini* in *Italia*, perchè ſembrano le più lodevoli di tutte le altre. La prima, che agli Studioſi della Botanica, e a' Profeſſori della Medicina è utiliſſima, coſta ſette anni di fatica al celebre Autore; il quale dopo l' eſame di 8000 fiori ne propone un ſuo metodo nuovo, che per la chiarezza, e pel comodo ſembra il maggiore di tutti gli altri. In luogo di Prefazioni le ſeguenti parole del *Verulamio* vanno innanzi alla ſteſs' opera. *Satis ſcimus haberi Botanicen (Hiſtoriam Naturalem) mole amplam, varietate gratiam, diligentia ſæpius curioſam; ſed ſi quis ex ea Fabulas, & Auctorum citationes, & inanes controverſias; Philologiam denique, & ornamenta eximat, quæ ad Convivales ſermones, hominumque doctorum noctes, potius quam ad inſtituendam Philoſophiam ſint accomodata; ad nihil magni res recidit, longe profecto abeſt ab ea ſcientia, quam animo metimur.* Venendo poi a' fondamenti della Botanica, diſcorre primamente il N. A. della Biblioteca, poi de' Siſtemi Botanici, e poi delle piante, della fruttificazione, del ſeſſo, de' caratteri, de' nomi, delle differenze, delle varietà, de' ſinonimi, delle deſcrizioni, e delle forze delle medeſime piante. Aggiugne per ultimo dodici verità, che ſi deducono da tutto quello, ch' è ſtato detto nell' opera, e con le quali eſſa termina. Succede la ſeconda opera, della quale nel precedente Volume de' N. A. abbiam parlato. (*a*) Senza aggiugner altro per tanto verremo alla ter-

(*a*) *Queſt' opera ſteſſa è ſtata ancora ſtampata l' anno* 1757. nel 4. *Tomo delle* Memorie ſopra la Fiſica, e Iſtoria Na-

terza, la quale alle altre due è ſtata dallo Stampatore aggiunta, perchè ſua intenzione è ſtata principalmente di giovare con la ſua nuova edizione delle tre opere del *Linneo* agli amatori della Storia Naturale. E certo buon ſervizio loro ha preſtato, riſtampando ancora queſt'Opera, di cui a tutta ragione così dice. *Nullum Philoſophum eſſe cenſeo, qui haud plurimi hunc faciat librum, in quo productiones naturæ omnes, in tria regna diſpoſitæ, in claſſes, ordines, genera, & ſpecies ſubdividuntur: nam infinitis a natura confirmatis rebus ſimilitudinem aſſignare, & characterem differentiamque attribuere, facili ratione tanto præſidio unuſquiſque poteſt. Fruere interim benevole Lector, utiliſſimis iſtis operibus, dum ad præclariſſima alia incumbo totis viribus præparanda. Vale.*

IV. Se l'opera di Dio conſideriamo, dice nella Introduzione il N. A., conoſciamo aſſai chiaro, che tutti i viventi ſi propagan per le ova, e che ogni ovo produce il figlio ſimiliſſimo al padre; ond'è che ora non ſi producono viventi di nuove ſpezie. Ma, giacchè per la generazione ſi moltiplican gl'individui, il numero di queſti ora è maggiore, che da principio non era. Anzi, ſe con ordin retrogrado numeriamo queſta moltiplicazion d'individui, anderà queſta ſerie finalmente a terminare o in un ſolo primo progenitore, come nelle piante comunemente, o in due, maſchio, e femina, come nella maggior parte degli animali. Queſta unità d'individui in ogni ſpezie ſi può ſolo attribuire a un Ente, che tutto può, e tutto sà, cioè a Dio, le cui operazioni ſi appellano creazione. Ora gl'individui generati in queſta guiſa nella prima teneriſſima loro età ſono affatto privi di qualunque cognizione, e tutto imparar deono con l'ajuto de' ſenſi eſterni. Così col tatto conoſcono primamente la conſiſtenza degli obbietti; col guſto le particelle fluide; le volatili con l'odorato; con l'udito il tremolare de' rimoti corpi; e con la viſta, da cui, più che da qualunque altro ſenſo, piacer ricevono gli ani-

---

Naturale di diverſi Valentuomini, *del qual Tomo parlando nel citato Volume de' N. A. abbiam dovuto ancora parlare dell'opera del N. A.*, Sponſalia Plantarum, *ch'è la ſeconda delle tre ora riſtampate.*

animali la figura de' corpi lucidi. Gli obbietti, che noi veggiamo sono i celesti da noi assai lontani; gli Elementi, che vanno svolazzando in ogni luogo, e i corpi fissi, o naturali. Di questi tre obbietti della nostra terra, due solo ci sono esposti a' sensi, gli elementi, che compongono i corpi naturali, e questi, che di quelli sono composti in un modo da non potere spiegare. I corpi naturali cadono più degli elementi sotto de' nostri sensi; anzi ci sono sempre in qualunque luogo dinanzi agli occhi. Perchè però il Creatore ha l' uomo di sensi, e d' intelletto fornito, collocato nella terra, dove ha sempre davanti i naturali corpi, composti con meccanismo tanto maraviglioso? Per questo solo, perchè in opere tanto belle lodasse sempre, ed ammirasse l' Artefice. Da questi naturali corpi si prende tutto ciò, che serve agli usi umani; e quindi nasce l' economia minerale, o sia la Mettallurgia; la vegetabile, o sia la coltura de' campi, e degli orti; l' animale, o sia la cura del bestiame, la caccia, e la pesca. In una parola la naturale Scienza è il fondamento di tutta la economia de' lavori, del commercio, della dieta, della Medicina, e di tutto quello, che serve a' nostri comodi: per essa si conservano gli uomini nello stato loro di sanità, dalle malattie son preservati, e quando ne sono assaliti, alla sanità sono restituiti. Quanto dunque è necessario la naturale Scienza? Il primo suo grado è la notizia delle cose, la qual consiste nella vera idea degli obbietti. Questi poi si distinguono, e si conoscono per la metodica loro divisione, e per la conveniente loro determinazione; onde la divisione, e la determinazione sarà il fondamento di tutta la nostra scienza. S' ingannano dunque, e ingannan gli altri coloro, i quali ridur non sapendo nè le varie cose alle proprie spezie, nè le spezie a' generi naturali, nè i generi alle loro classi, si vantano per dottori di questa scienza; giacchè questa via tener dovetter coloro, che formarono la naturale scienza. Storico naturale, o Naturalista è chiunque può per la vista distinguere le parti de' corpi naturali, e queste distingue, e nomina, secondo il numero, la figura, il sito, e la proporzion loro; come fanno i Litologi, i Fitologi, e gli *Zoologi*. La scienza poi naturale è la divisione, e denominazion giusta de' naturali corpi fatta con buon giudizio del Naturalista. Ora i corpi naturali di-

 vider

vider si sogliono comunemente in tre regni, nel minerale, nel vegetabile, e nell' animale. Le pietre crescono, i vegetabili crescono, e vivono, gli animali crescono vivono, e sentono; e da queste proprietà i limiti tra i detti tre regni sono fissati, e stabiliti.

V. Parecchi Autori hanno in ogni tempo faticato laudevolmente nell' illustrare la naturale Scienza; ma quanto si sia finora osservato, e quanto rimanga ancor da osservare, ogni diligente indagator delle cose agevolmente potrà vedere. Il N. A. per tanto dà nella sua opera un general prospetto del sistema de' corpi naturali, onde il Leggitor curioso vegga, come in una Tavola Geografica, in qual maniera debba il suo cammino diriggere ne' tre regni della natura. Egli usa di un nuovo metodo, fondato per lo più nelle sue proprie osservazioni; avendo troppo ben conosciuto, quanto pochi sien quelli, alle osservazioni de' quali si potesse egli fidare. La prima edizione fu fatta in *Leida* l'anno 1735. in foglio da *Gianfederigo Gronovio* celebre Botanico *Olandese*, ed *Isaaco Lawson*, *Scozzese* di gran dottrina, e pratico in *Londra:* poco dopo nel 1740. l'Autore stesso ne fece la seconda edizione in *Stocolm* con giunte, e correzioni, e lo stesso anno la terza edizion ne fu fatta in *Hala* di *Sassonia*. La edizione di *Lucca* è fatta su la quarta fattane dall' Autore con la Introduzione, di cui fin quì abbiam dato ragguaglio. Segue all' Introduzione il regno minerale, che si divide in tre classi, in quella delle pietre semplici, composte di sole particelle simili; in quella delle miniere, o pietre composte, che costano di pietra impregnata di particelle eterogenee; e in quella de' fossili, che sono un aggregato di particelle dissimili pietrose, e minerali mescolate insieme. Ogni classe è divisa in più ordini, de' quali aggiugneremo ora il titolo. I. *Vitrescentes* (lapides simplices) *calybe perculsi scintililas dant*, *amorphi*. II. *Calcarii*, *usti*, & *aqua suffocati in farinam reducuntur*. III. *Agyri*, *igne docimastico vix destructibiles*. Gli ordini della seconda classe, o delle miniere, sono: I. *Galia*, *in aqua solubilia*, & *sapida*. II. *Sulphura in igne fumantia*, & *odorata*. III. *Mercurialia*, *certo calori gradu fluida*, *Regulo convexo*, *opaca*, *nitida*. I tre ordini della terza classe sono: I. *Terræ*, *constant particulis pulverulentis*. II. *Concreta*, *e particulis terrestribus coalita*. III. *Petrifi-*

trificata, simulacrum vegetabilis, vel animalis impressum ostendunt. Tutti questi ordini, altre divisioni ammettono, delle quali come ancora delle osservazioni sul primo regno della natura, aggiunte al fine, noi lasciamo di parlare, per amore di brevità. Succede il regno vegetabile, distribuito secondo il sesso delle piante, nel qual regno dalle femine, o sia da' pistilli si prendon gli ordini, e le classi da' maschi, o sia dagli stami. Anche ciò, che a questo regno appartiene, si termina con ottime osservazioni, dopo le quali passa il N. A. al regno animale, ch' è diviso in sei classi, una per i quadrupedi, una per gli uccelli, una per gli anfibj, una per i pesci, una per gl' insetti, ed una per i vermi. Alle osservazioni aggiunte al fine su questo terzo regno animale succede un breve metodo di dimostrare le pietre, i vegetabili, e gli animali. Ottimo è questo metodo, il quale, se venga in uso esattamente posto da' Naturalisti, molto può certo contribuire ad illustrar sempre più la scienza della natura, ed ottimo è altresì tutto ciò, che ne' tre opuscoli, de' quali abbiam parlato, contiensi. Quindi com' essi fan grand'onore al celebre Sig. *Linneo*, che n' è l' Autore, così sempre più accreditano la stamperia del *Giuntini*, il quale mostra continuamente il suo impegno di ristampare in *Italia* le migliori opere degli Stranieri.

VI. Ma tempo è omai, che seguendo l' ordin propostoci, venghiamo all' Anatomia, e prima diciam di un' opera, di cui nelle *Memorie per servire all' Istoria Letteraria* (*Tom.* 12. *pag.* 256.) così si dice. *Avevamo in Italia quest' utile Opera in Italiano, ora l' avremo latina, ma forse a molti servirà più l' Italiana.*

Expositio Anatomica structuræ corporis humani Jac. Benigni Winslow in Universitate Paris. Anat. & Chir. Prof. &c. e Gallico latine versa; cum Figuris æneis, earumque explicatione. Venetiis 1758. *Ex Typographia Balleoniana.* 4. *Tomus I.* pagg. 316. *Tomus II.* pagg. 362. e 8. Tavole in rame.

Altr' opera Anatomica è stata in quest' anno dal *Francese* tradotta non già in *Latino*, ma in *Italiano*.

Anatomia Chirurgica, ovvero Descrizione esatta delle parti del corpo umano, con osservazioni utili a' Chirurgi nella pratica della loro Professione. Opera pubblicata prima dal Sig. Giovanni Palfino Proto-Chirurgo, Anatomico, e Lettore di Chirurgia in Grand; indi corretta, intieramente riformata, ed accresciuta di una nuova Osteologia dal Sig. A. Petit, Dottore Reggente della Facoltà di Medicina nella Università di Parigi, e Professore di Anatomia, di Chirurgia, e dell' Arte di assistere a' parti con 61. Figure in rame; ora per la prima volta tradotta dalla Francese nell' Italiana favella da un celebre Professore di Medicina, e da questo arricchita a' suoi luoghi di molte nuove Osservazioni spettanti all' Anatomia, ed alle principali infermità Chirurgiche; e di nuove figure in rame, e per ciò diviso in tre Tomi. In Venezia, 1758. Nella Stamperia Remondini. Tomo Primo. pagg. 387. oltre il ritratto dell' Autore in rame, le Prefazioni di 36. pagg. e 27. Tavole in rame. *Tomo Secondo*. pagg. 352. oltre 29. Tavole in rame. *Tomo Terzo*. pagg. 282. oltre 13. Tavole in rame.

Il Sig. *Giovanni Larber*, a cui siam debitori di questa utilissima traduzione, la dedica *All' Illustriss. E Sapientissimo Signore Giambattista Morgagni Pubblico Primario Professore d' Anatomia nella celebre Università di Padova, Socio delle Accademie più cospicue d' Europa, ed acclamato in ogni parte per Principe degli Anatomici de' nostri tempi*. Alla dedica succede la Prefazione del Sig. *Larber*, il quale ha poi aggiunte le dedicatorie premesse all' ultima *Francese* edizione, dal *Boudon*, dedicata al *Winslow*, e dal *Petit* al *Ferrein*. Vien dopo l' Avvertimento della vecchia edizione con le approvazioni date all' opera dal *Geoffroy*, dal *Winslow*, dal *Duverney*, dal *Boerhaave*; da' due *Albini*, *Bernardo*, e *Bernardo Sigefriedo*; dal *Pecters*, dal *Somers*, e dal *Petit*. Dopo tutto questo ci ha altresì l' Avvertimento premesso alla nuova edizion *Francese*, e finalmente si viene all' opera, la cui Storia noi trarremo da tutto quello, che le và innanzi in questa edizione. Nel 1718. fece il *Palfin* per la prima volta stampare in *Leida* la sua *Notomia Chirurgica* in lingua *Fiamminga*, e poi nel 1726. la fece stampare in *Parigi*, e non meno ne'

Paesi

Paesi Bassi, che nella *Francia* riscosse universale applauso. La edizion di *Parigi* e per la lontananza dell' Autore, e per la negligenza dell' Editore riuscì pochissimo esatta, e ripiena di molti errori, tanto nella stampa, che nelle cose medesime, onde il pubblico vantaggio volea, che si correggesse l' opera, e si ristampasse con maggior esattezza. Il *Boudon* dunque si prese la cura di farne una nuova edizione in due Tomi, nè solo volle dar l' opera più corretta, ma la volle ancora in miglior maniera disporre, dandole un ordine più conveniente, e appiè delle pagine alcune brevi note vi aggiunse o per dilucidare, o per ispiegar meglio alcuni luoghi, che ne aveano bisogno, o per supplire qualche mancanza, e servire di giunte. Questo è tutto ciò, ch' egli fece nel primo Tomo, che conteneva il Trattato delle parti similari, e tutta la Splancnologia, la quale nell' anno 1731. fu stampata, come il Trattato delle ossa, che veniva appresso. Ma nel secondo Tomo, che conteneva la Osteologia, la Miologia, l' Angiologia, e la Nevrologia primamente stampata l' anno 1731. unì alla prima la nuova Osteologia, correggendovi alcuni errori, illustrandovi qualche voce, ed aggiugnendovi qualche nota. Così venne ad accrescere quasi di un terzo il Trattato delle ossa. Quanto poi alle altre parti, che il *Palfin* quasi interamente avea prese dal *Verheyen*, avendole in cattivissimo stato ritrovate, e di molti difetti ripiene, giudicò di rinnoverarle interamente, il meglio estraendo dagli Anatomici più moderni, e più esatti. Quindi nella edizione del *Boudon* non vi ebbe nulla del *Palfin* nella sesta, e nella settima parte, salvo un picciol numero di annotazioni Chirurgiche, le quali accresciute furono, e migliorate in più luoghi dall' Editore. Questi per ultimo non solo ristampò le Tavole, che il *Palfin* avea prese con la spiegazione dal Verheyen, ma otto Tavole vi aggiunse, prese dalla *Nuova Osteologia* del medesimo *Palfin*, e le fece tutte, e correttamente intagliare. Dopo il *Boudon* il *Petit* si prese la cura di fare una nuova edizione della *Anatomia Chirurgica*, pure in due Tomi. Vi mutò interamente l' ordine, che avea tenuto il *Palfin*, ne tolse la sua *Osteologia*, come troppo superficiale, e vi mise in quella vece la propria, e fece in tutta l' opera parecchie giunte, e correzioni, non appiè delle pagine,

ma

ma nel corpo ſteſſo dell' opera. Così dal *Boudon*, e dal *Petit* era ſtata l'opera del *Palfin* migliorata, ed aſſai accreſciuta per comodo de' *Franceſi*. Ora il Sig. *Larber* ha voluto ancor provvedere al vantaggio degl' *Italiani*; e per queſto non ſolo l'opera ha tradotta ſu l'eſemplare del *Petit*; ma vi ha fatte ancora utiliſſime giunte.

VII. Dopo la Storia dell' opera, ci rimane a vedere, quali coſe contenga. Il primo Tomo ha primamente una Introduzione, in cui dopo la diviſione, e numerazione delle parti principali, che il corpo umano contengono; delle fibre, ſi tratta in generale, delle membrane, de' vaſi ſanguinoſi, e de' linfatici, de' nervi, delle glandule, de' muſcoli, delle oſſa, delle cartilagini, e de' ligamenti. Ci ha altresì nel primo Tomo tre parti dell' Anatomia; nella prima ſi tratta delle oſſa; nella ſeconda de' muſcoli; e nella terza della diſtribuzione de' vaſi. Due parti ſono nel ſecondo Tomo, la quarta, in cui ſi tratta de' nervi, e la quinta aſſai lunga, in cui ſi dà la ſpiegazione anatomica del baſſo ventre, e delle parti, che vi ſon contenute. Finalmente ſono nel terzo Tomo le due ultime parti; la ſeſta, in cui ſi tratta delle parti, che contenute ſono nel petto, e la ſettima, in cui ſi dà la deſcrizione della teſta. Ciò baſti dell' opera del *Palfin*, la quale noi quì non loderemo, perchè dopo le approvazioni di tanti valentuomini, che abbiam nominati quì ſopra, ſarebbe ogni noſtra lode ſuperflua. Le medeſime approvazioni fanno chiaro vedere altresì, quanto ſieno gli Studioſi di Anatomia obbligati al Sig. *Larber*, che queſt' opera ha in *italiano* tradotta, illuſtrandola con le ſue note. Ancor di queſto adunque tacendo, torniamo al Sig. *Vandelli*, di cui nel precedente capo abbiam parlato.

Dominici Vandelli Philoſophi ac Medici Epiſtola ſecunda & tertia de Senſitivitate Halleriana. Patavii 1758. ex Typographia Jo: Baptiſtæ Conzatti. 8. pagg. 30.

Appartengono, come ſi vede dal titolo, queſte due lettere alla celebre controverſia ſuſcitata dall' Haller, ſu la inſenſibilità di alcune parti degli animali. Eſſere all' *Haller* il N. A. contrario, ſi è detto altrove, dando notizia della ſua prima lettera, nè in queſte ha egli mutata opinione, ma piuttoſto l' ha con argomenti nuovi più confermata, come abbiamo altrove accennato.

VIII.

VIII. Non è però il Sig. *Vandelli* contento d' impugnare gli *Halleriani* quanto alla loro opinione della insensibilità di alcune parti degli animali, passa sul fin della lettera a trattare del moto vermicolare degl' intestini, negato dal P. *Bertier* negli animali viventi, della irritabilità, e del moto del cuore. E prima con tre esperimenti prova il moto peristaltico negli animali viventi, confessando però, che questo moto si vede meglio, e dura più lungo tempo negli animali morti, che ne' viventi; e poi reca alcuni esperimenti intorno alla irritabilità, e intorno al moto del cuore, co' quali termina la seconda lettera, scritta al Sig. *Antonio Vandelli* suo Zio. La terza è scritta dal N. A. nell' Agosto del 1757. al Sig. *Gianmichele Lamberti*; cui ringrazia per l' onore, che dice di aver ricevuto per la lettera a se dal Sig. *Lamberti* indirizzata. Loda poi questa lettera, come quella, che assai bene impugna le opinioni degli *Halleriani* con ragioni, e con esperimenti convincentissimi. Finalmente la propria opinione, e quella del Sig. *Lamberti* conferma con tre osservazioni, una alla Cornea appartenente, e le altre due alle Meningi. Col ragguaglio delle dotte due lettere del Sig. *Vandelli* terminiamo di parlare dell' Anatomia, da cui passar dovremmo alla Medica teoria, o sia a quella parte della Medicina, la quale spiega le funzioni, e le azioni delle parti del corpo umano, e *Fisiologia* ancora suole appellarsi. Ma giacchè non abbiam veduto niun libro, stampato quest' anno 1758. in *Italia*, il quale tratti di Fisiologia, verremo tosto alla Patologia, ch' è quella parte della general Medicina, la quale insegna certe cose più generali, che alla cognizione delle malattie appartengono alla loro presenza; alle loro differenze, alle loro cagioni, e a' loro effetti. A questa parte, presa in quell' ampiezza, in cui la prende l' *Haller*, si vuol riferir primamente il seguente dottissimo Trattato.

Tractatio de Miliarum origine, progressu, natura, & curatione, Auctore Carolo Allionio, Phil., & Med. Doct. Taurinensi Societ. Reg. Londin. Instit. Scient. Bonon. Accad. Reg. Matrit. Et Societ. Physico-Botan. Florent. Socio, nec non Societ. Reg. Monspel. & Gotting. Correspondenti. Augustæ Taurinorum 1758. *Excudebat Jacobus Joseph. Avonduf.* 8. pagg. 130. oltre la Prefazione, e l' Indice.

Ver-

Verso la metà del passato secolo XVII. cominciò a *Lipsia* una nuova spezie di febbre, detta *Miliare* per le pustule simili al miglio nella grossezza, che vengon fuori all'infermo, e se rientrano, seguite son tosto da veementissime convulsioni, e ancor dalla morte. Le donne di parto furon prima da questo male assalite, poi ogni sorte di uomini, e di donne, e a questo altri mali ancora si unirono. Si fermò per qualche tempo il pericoloso morbo nelle vicinanze di *Lipsia*; ma poco tempo appresso per tutta la *Germania* incominciò a dilatarsi, e per gli altri più lontani paesi. Penetrò adunque nell' *Hafnia*, nella *Svezia*, e nella *Russia*; entrò nell' *Inghilterra* fino dal 1684. dove dopo di essere stato per qualche tempo sopito, tornò a incrudelire nel 1741. passò tra gli *Svizzeri* nel 1712. nella *Francia* nel 1735., e per la *Savoja* in *Italia* nel 1715.

IX. Tutta la Storia del male della sua prima origine fino a' nostri tempi è dal N. A. narrata nel primo capo del suo Trattato. Di questa Storia così egli dice nella Prefazione. *Ea licet plurimum negotii mihi facesserit, valde manca tamen fortasse tibi videbitur. At veniam te mihi facile daturum fore confido propter magnam historiæ conficiendæ difficultatem, quæ non modo Auctorum commentarios innumeros, sed & vetustas notitias ex multis, & dissitis regionibus expostulabat. Mihi præterea persuadeo nullum exinde vitium cessurum huic operi, cum instituti mei ratio pleniorem, & magis perquisitam chronologiam morbi narrationem requirere non videatur*. Con queste parole il Sig. *Alleoni* chiede scusa al Leggitore, se la sua storia delle Miliari non è per ogni parte perfetta; ma potea forse a più ragion domandare di essere ringraziato per la diligenza, che ha usata, acciocchè riuscisse compita. In essa si vede, quando, con quali sintomi, e dove il male sia penetrato, dove sia più frequente, e più pericoloso, e dove o non sia ancora giunto, o non faccia assai strage. Da tutta la sua narrazione, utilissima per conoscere maggiormente l'indole, e la natura delle *Miliari*, è chiaro, essersi il male da *Lipsia* negli altri paesi dilatato in una lunga serie di anni, ed essersi più prestamente dilatato in quei paesi, che hanno avuto più frequente commercio co' paesi già dal male infettati. Non solo dall'aria, ma dalle persone ancora è stato il

cor-

contagioso morbo trasportato da un paese in un altro, e per lo più le donne di parto ne sono state prima assalite. Quei luoghi poi, nei quali è entrato una volta il male, benchè per qualche tempo vi sia rimaso sopito, con tutto ciò non ne sono stati abbandonati totalmente giammai. Tutto ciò, e molte altre cose eziandio si ricavano dalla Storia delle Miliari, che, se non ci sia altra cagione, più frequente è il male in un' aria umida, ed incostante, o solo molto incostante; che poco al morbo è favorevole l' aria più calda; che gli uomini oziosi, e di poco esercizio più facilmente assaliti ne vengono, e più di raro i bambini, ed i vecchi; che i giovani di qualunque temperamento, e soprattutto i giovani di temperamento sanguigno ne sono più facilmente compresi, ch' è più frequente di Primavera, meno in Autunno, e raro è nella State, e nel sommo Inverno. Non è poi vero ciò, che ha detto l' *Hamilton*, che gli uomini di costituzione debole, e infievolita per le soverchie evacuazioni son più soggetti a questo male, il quale, com'è già detto, a ogni sorte di uomini, e di donne è comune, e ad ogni luogo. La soppressa, e trascurata perspirazione, la lunga tristezza, e l' ira veemente per parte dell'infermo spesso è cagione della febbre miliare, e per parte dell' aria lo Sirocco diuturno, ed incostante, principalmente nell' Inverno, alle quali cagioni aggiugner si possono la violenta estrazione delle placente ne' parti, l' abuso de' rimedj calefattivi nelle febbri, e altre simili cose, per le quali è il veleno eccitato ad operare, o nel corpo si fa tal mutazione, per la quale esso opera.

X. Dalla Storia passa il N. A. a' diversi nomi, che le Miliari hanno avuti, nel secondo capo del suo Trattato, e nel terzo alle diverse spezie del male. Celebre, e antica è la division della porpora, (così ancora comunemente si chiama la febbre Miliare) in bianca, e rossa, e la prima in bianca si divide, e in pellucida, perchè, come l' *Hamilton* ha veduto, spesso le macchie, che furon dapprima pellucide, divengon bianche, col divenire il siero più crasso. Anzi non importa gran fatto, se rosse sieno, o bianche le pustule miliari, le une, e le altre essendo pericolose, e le rosse minute essendo peggiori delle pellucide. Osserva oltracciò ottimamente il

il *Gmelin*, che le pustule sul primo loro apparire son rosse, poi divengon pellucide con la base rossa, e finalmente pellucide si fanno; o bianche. Si trova con tutto questo appresso moltissimi Scrittori, che si divide la porpora in rossa; che maligna si appella, e in bianca, che grave si dice, e maligna. Questi Autori però il nome di porpora portano forse oltre i limiti del morbo miliare, e col nome di porpora rossa comprender vogliono più altre eruzioni cutanee, dissimili le une dalle altre, e di loro natura non gravi. Imperciocchè quantunque alcune volte abbia la febbre miliare un felice esito, e faccia il suo corso, senza recar molto incomodo, con tutto ciò è sempre pericolosa per le convulsioni, che tosto sopravvengono allo scomparir delle macchie. L' *Hamilton* divide la porpora in semplice, e complessa, quella appellando semplice, che dà le pustule bianche; e quella complessa, che dà le macchie rosse, e bianche mescolate insieme; ma per quello, che già è detto, è manifesto, che questa divisione non si può ammettere. *Pietro Gerixe* ne dà un' altra, e il morbo divide in complesso, che da qualche altro male è accompagnato; in sintomatico, quando a un altro male sopravvengono le cutanee eruzioni miliari; e in idiopatico, quando nè sono da un altro male accompagnate; nè sopravvengono a un altro male. Sembra cosa ancor più opportuna, che semplicissimo si dica il male, quando vengono le miliari senza niun altro male, salvo la febbre; si chiami semplice, quando passa il suo primo periodo sotto l'apparenza di un altro male, senza che un altro male vi si aggiunga veracemente; e quando un altro male vi si aggiugne veracemente, complicato si appelli. Non è per verità cosa sì facile lo stabilire i limiti tra il semplicissimo mal miliare, il semplice, e il complicato; ma con tutto questo il N. A. dà ne' capi quarto, quinto, e sesto alcuni segni, e precedenti alla eruzion delle pustule, e vegnenti dopo la stessa eruzione, da' quali non rare volte si può conoscere, se il male semplicissimo sia, oppur semplice, oppur complicato, e poi de' prognostici, che far si deono del male, passa a parlare nel capo settimo.

XI. *Acutorum morborum*, dice *Ippocrate*, (*Aph. l. II. n. 19.*) *non omnino certæ sunt prædictiones, neque mortis*, ne-

neque ſanitatis. La qual coſa, ſe vera è di tutti i mali acuti, è vera principalmente della febbre Miliare. Imperciocchè molte coſe rendono in queſta difficiliſſima qualunque predizione, il non potere giuſtamente eſtimare la quantità del male, la differente coſtituzion degli infermi, e principalmente la diverſa natura della cute; e finalmente qualunque altra cagione, che deprima le puſtule. Non oſtante però tutta queſta difficoltà, molte coſe poſſono condurre i Medici a pronoſticare con qualche probabilità ancora nelle febbri miliari, e tutte ſi eſpongono dal N. A. il quale ne' ſeguenti tre capi tratta prima delle oſſervazioni fatte ne' cadaveri di coloro, che di febbre miliare ſon morti; poi della diverſità tra le miliari, ed altri mali eſantematici; e dell' eſito de' rimedj, quando non è il mal complicato. Non ſi dee temere, ſecondo lui, di aprir la vena nel primo periodo del male, ed è peggio il traſcurare di farlo, che l' eſſere un poco più liberale. Gli emetici, ch' operano ſenza purgare, rendon bensì più facile, e pronta la eſpulſion delle puſtule, ma non la rendon più mite. Dalla frequente repetizione de' purganti antiflogiſtici ſi ritarda qualche volta con grande utilità degl' infermi, e s' impediſce ogni eſpulſion delle puſtule; ma dopo la loro eſpulſione i purganti medeſimi ſono nocevoli. I diaforetici più efficaci ſono pernicioſi; nel primo periodo accelerano la eruzion delle puſtule, e nel ſecondo accreſcono la febbre, e il calore, ſenza mandar fuori le puſtule. Gli antiflogiſtici acidi ritardano la eruzion delle puſtule, e correggono ancora la malignità delle miliari, principalmente ſe dal regno vegetabil ſi prendano; ma nel ſecondo periodo l' uſo continuo, e ſoverchio degli ſteſſi antiflogiſtici è piuttoſto di nocumento. Gli aſſorbenti non giovan punto per mitigare l' impeto, e l' atrocità del male; e i diluenti per lo contrario, gli emollienti, e gli aceſcenti recano grandiſſima utilità. Per l' uſo de' veſcicanti nè ſi toglie, nè ſi ſminuiſce la eruzion delle puſtule, nè la materia delle puſtule, ch' eſcono malamente, o ſon ripercoſſe, ſi eſtrae, ſe non quando è la malignità nella linfa viſcida. L' epiſpaſtico però applicato alla parte inferma ſcioglie nel morbo ſemplice il reumatiſmo, e il dolore anche oſtinato. L' azione de' veſcicanti alza il polſo, e accelera l' eruzion del-

le pustule. Nello stato de' vescicanti per lo più si seccan le ulceri, e gli epispastici applicati in quel tempo son perniciosi, benchè utili sien qualche volta. I fregamenti eccitano le pustule, che lentamente vengono fuori, e difficilmente, e quelle, che son rientrate, e sollevan gl' infermi dall' inquietudine, che soffrir sogliono, poco prima di esser dalle convulsioni assaliti. Le stesse cose si fanno ancora dalle ventose, principalmente con la scarificazione. Moderano esse, e mettono ancora in fuga le inquietudini, e le convulsioni, e sedano il delirio, e più efficacemente nel primo, o nel principio del secondo periodo. I fomenti usati nel secondo periodo a' piedi, o alle giunture, avvolgendole in panni lini caldi, ed umidi, sono assai utili; tanto che per moderare il calore, per togliere la siccità della cute, per prevenire, o sedare le convulsioni, nulla più giova, che l' ammollire, e il fomentare quanto si può il corpo co' fomenti moderatamente caldi. Tutto questo raccoglie il Sig. *Alleoni* dall' esperienza riportata ne' precedenti capi; e poi aggiugne, che non giova nulla il rompere le vescichette miliari, perchè tosto ripullulano, e tolto ancora da esse il siero, non divengono i sintomi minori; e che le convulsioni, le quali seguono la eruzion delle pustule, nè a' rimedj oppiati obbedíscono, nè agli antispasmodici.

XII. Cerca dopo nell' undecimo capo, se la febbre miliare sia un male antico, come sembra, che raccoglier si possa da alcuni passi d' *Ippocrate*, e di altri, o piuttosto sia un male nuovo, solo nella metà del passato secolo incominciato in *Lipsia*? Su' la qual quistione in questa guisa risponde: (*pag.* 78.) *Ex observationibus itaque* Diemerbroeu, Cratonis, Riverii *colligi potest vera miliaria exanthemata ante Lipsiæ epocham jam visa fuisse, & miliaribus similia in peste, peticulis, variolis, & angina maligna occurrisse: ubicumque nempe gangrænosam indolem humores nostri adepti forent; videmus enim in gangræna etiam a causa quacunque similes exoriri malignas vesciculas. Integra vero nostri morbi progressus historia ostendit ex Lipsia petendam esse morbi originem, & idcirco tanquam novum morbum ex contagio, non ex mutata victus ratione invectum esse considerandum.* Non si sa però per qual cagione sia stato eccitato in *Lipsia* sì fatto male;

ma

ma ſoſpettar ſi può, che un ſeme di peſte ſia in queſto male degenerato per la diverſità dell' aria, come prova con altri eſempli il Sig. *Alleoni*. Queſti nel duodecimo capo eſpone la proprietà del veleno delle *Miliari*. Della ſua natura parla nel trediceſimo capo, e nel quattordiceſimo la natura del morbo ricerca, e i ſuoi principali fenomeni. Ne' ſeguenti tre capi inſegna con qual metodo curar ſi dee la pericoloſiſſima malattia, o ſempliciſſima ſia, o ſemplice, o complicata. Aggiugne nel diciotteſimo capo alcune cliniche oſſervazioni, e cautele, nel diciannoveſimo la cura de' mali, che alle Miliari ſuccedono, e nel venteſimo la condotta, che dee tenerſi per preſervarſi dalle Miliari. Se noi riferir poteſſimo diſtintamente tutto ciò, che il N. A. ne inſegna, faremmo certo conoſcer chiaro, quanta lode egli meriti pel ſuo Trattato delle Miliari, in cui il ſuo ſapere maraviglioſamente riluce per la pienezza, l'ordine, la chiarezza, e la preciſione con cui è ſcritto. Ma giacchè la brevità neceſſaria a un eſtratto non ci permette di riferire ogni coſa con diſtinzione; ci contenteremo di dir ſul fine, che noi ſperiamo di aver detto quanto baſta, acciocchè i Profeſſori di Medicina veggano, quanto ſia il Trattato del Sig. *Alleoni* da eſtimare, e apprezzare; la qual coſa vedranno anche meglio, ſe lo leggeranno. Noi venghiamo in tanto a parlare di un' altr' Opera, di cui è Autore il Sig. *Antonio Agoſtini*, Profeſſor pubblico di Medicina in *Conegliano*.

Obſervationes Morborum Epidemicorum, qui ab anno 1747. *uſque ad annum* 1757. *graſſati ſunt. Venetiis, Apud Dominicum Loviſa*. 1758. 8. pagg. 204.

In queſt' Opera non ſol s'illuſtrano le malattie epidemiche, che nel corſo di dieci anni ha il N. A. oſſervate, e i loro ſintomi; ma ogni altra malattia ancora, che o da ecceſſo de' noti umori del corpo umano dipende, o da mancanza delle qualità neceſſarie, che coſtituiſcono l'uomo ſano.

XIII. Tutta l' Opera è diviſa in 50. capi, ne' quali della circolazion degli umori tratta il Sig. *Agoſtini*, e delle cagioni fiſiche, per le quali più celere diviene, o più tarda la ſteſſa circolazione. Gli effetti delle arterie

egli ſpiega, principalmente quando troppo eſteſe eſſe ſieno, o troppo coartate; e poi paſſa a diſcorrere de' mali maligni, e degli epidemici, per i quali s'intendon quelli, che inſieme opprimono più perſone. Diſcorre ancora del ſeme contagioſo, e della poſſente forza fermentativa, onde dipende la propagazione delle malattie epidemiche; delle proprietà dell' aria; e della comunicazione, che ha un elemento con l'altro, e della qualità dei Vajuoli, delle febbri maligne, e de' morbi venerei. A tutto quello, di ch' egli tratta ne' 50. capi dell' opera premette un Diſcorſo preliminare ſu l'anima delle Beſtie, e prende a confutare la opinione di un giovane candidato, il qual pretendea di provare, ch' è l' anima de' Bruti in un certo modo dotata di memoria, d' intendimento, e di volontà. Noi abbiamo aſſai parlato altrove dell' anima delle Beſtie; e il parlarne più alla Filoſofia, che alla Medicina appartiene. Per queſto, laſciando di riferire in queſto luogo ciò, che il Sig. *Agoſtini* ne dice, proſeguiamo a dar notizia de' libri, che più alla Medicina appartengono.

Della Pazzia, Diſſertazione, e due Diſcorſi Accademici ſopra la Medicina Elettrica, con alcune cure fatte per mezzo della medeſima, di Pietro Cornacchini Filoſofo, e Medico Seneſe. In Siena l' anno 1758. *nella Stamperia di Agoſtino Bindi*. 4. *pagg.* 119.

Il libro è dedicato al Sig. Colonnello *Giuſeppe de Guillermin de Cornii* Governatore di *Groſſetto*, e con ampiezza, e con metodo vi ſi tratta in primo luogo della Pazzia. Si prova di poi ne' due Diſcorſi Accademici aggiunti la efficacia della Medicina Elettrica, con alcune eſperienze, fatte principalmente ne' mali reumatici, e paralitici, e ſi riferiſcono alcune oſſervazioni fatte in *Orbetello* con l' aſſiſtenza de' Signori *Fazzi*, e *Pippi* Medici della ſteſſa Città. A queſto libro, che ſi può dire una Raccolta di opuſcoli di un medeſimo Autore, facciam ſuccedere il ſeguente libro, che ſi può pure conſiderare, come una Raccolta.

Con-

Consulti Medici con l' aggiunta di alcune Lettere del Dottor Morando del Finale di Modena. In Venezia 1758. *Presso Giambattista Pasquali*. 8. pagg. 134.

Dall' Editore Sig. *Giuseppantonio Plessi* è dedicato il libro a S. E. il Sig. Principe D. *Antonio Buoncompagni Lodovisi*; Duca d' *Arce* ec., e la Dedica è scritta in versi *Martelliani*, che a questi tempi piaccion tanto a taluni. La stima, che per altre opere si è l' Autore acquistata, ne fa abbastanza conoscere il pregio di questo libro, e quanto bene abbia l' Editore pensato a pubblicarlo. Noi ci dispensiamo dal darne un più distinto ragguaglio; rimettendoci a quello, che ne hanno detto e le *Novelle Venete*, e le *Memorie*, che si stampano dal *Valvasense* per venir tosto col parlar nostro ad un' Opera alla Dietetica appartenente.

De victu Febricitantium Dissertatio Auctore Josepho Antonio Pujati Saciliensi in Patavino Gymnasio Praxeos Medicæ P. P. P. Patavii, *Typis Seminarii* 1758. 4. pagg. 176. oltre il Proemio e la Dedica agli Eccellentiss. Sig. Riformatori.

Intende con questa dissertazione il dotto Autore di supplire a quelle lezioni, che nel corso di un anno non ha potute dare, e per proceder con metodo ha l' opera divisa in 8. sezioni.

XIV. Gli antichi Medici Dogmatici della Scuola d' *Inghilterra*, ogni cibo animale escludevano ne' mali acuti; anzi escludevano ancor tra le biade il frumento, e solo usavano l' orzo, e i Metodici usavano solo l' alica. Ma alcuni Pratici moderni non solo il frumento usano in qualunque male acuto, senza aver riguardo nè al grado, nè a' tempi del male, ma brodi ancora, e ova, più volte al giorno, e consumati, e sughi di carne, e carni tritate, e ristori. Questo metodo nella prima sezione s' impugna, e si loda il metodo degli antichi Maestri; e perchè taluni si abusano dell' autorità d' *Ippocrate* per difendere il metodo de' moderni Pratici; per questo nella seconda sezione con giudiziosa critica, e buon' erudizione si fa vedere, che *Ippocrate* non ha mai favorito sì

fatto metodo; e si spiega la regola famosa di *Celso* nel capo 1. del 1. libro, con la quale sostener vogliono taluni l'abuso dell'autorità d'*Ippocrate*. Ciò poi, che alcuni accreditati Scrittori hanno detto, doversi oggidì trattare non parcamente gl' infermi, perchè, quando son sani, hanno costume di mangiar più, è affatto insussistente. Nè è vero, che per questa ragione sia stata la pratica de' Moderni introdotta; essendosi piuttosto questa introdotta per il falso senso dato a' luoghi d' *Ippocrate* da' Medici Barbieri, i quali nella decadenza delle lettere, dagli *Arabi* fino al ristabilimento della buona Medicina *Greca*, tenner le Scuole. Gli *Arabi* furono dunque i primi autori di distillati di pollo, de' brodi consumati, delle carni tritate, e de' ristori, le quali cose erano tutte ignote a' buoni Medici *Greci*. La consuetudine però fa sempre una gran forza nell'animo di taluni; ma legger deono costoro ciò, che nel fine della seconda sezione dice su la forza fisica della consuetudine, il N. A. Questi nella terza sezione propone i principj più sodi, co' quali regolar si dee il vitto de' febbricitanti. Principio I. si fanno le febbri acute da materia, che vuol' essere evacuata. Principio II. non è altro la febbre acuta, se non se materia da togliersi, messa in moto gagliardo. Principio III. per togliere salutevolmente questa materia, le forze de' febbricitanti non si deono prosternere, ma molto si deono diminuire. Dunque nè troppo cibo è alle febbri acute convenevole, nè di molta sostanza, nè tale, che metta in moto. Ora tali essere i cibi, che nella dissertazione si disapprovano, abbastanza si mostra per l'analisi chimica delle carni di Bue, di Castrato, di Pollo, fatta già dal *Geoffroy*, e per l'esame del frumento fatto dal *Beccari*, il quale lo ha trovato di sostanza di un carattere tanto animale, che nulla più. Le ova poi, benchè tutto in esse sia buono, con tutto ciò non si vogliono usare nelle febbri acute, perchè danno più sostanza, e più forza, che non bisogna al malato. Ma il cibo usato dagli Antichi, e l' orzo principalmente è quello, che più conviene coi tre principj, che sono esposti di sopra, come è manifesto per l'esame, che il *Cartheuser* ne ha fatto, ed è quello, che per conseguenza si vuole usare. Dopo di avere queste cose mostrate, propone sul fine della sezione il Sig. *Pujati* tre questioni:

per-

perchè il cibo ordaceo sia andato quasi in disuso ne' mali acuti? quai cibi nella moderna pratica sostituir si possano a' cibi usati già dagli Antichi? e perchè da' cibi, ch'egli condanna, non si osservino quei cattivi effetti, che pur seguir ne dovrebbero, se fosse vero; che tanto possano nuocere? Riserba a più opportuno luogo lo scioglimento del terzo dubbio, e dopo di avere risposto a' due primi, passa a provare nella quarta sezione, che nei mali acuti di poche forze hanno gl' infermi bisogno, e che si deono snervare, e indebolire fino alla confidenza, acciocchè risanino. Tratta poi nella quinta sezione di due spezie di debolezza, che nei mali acuti s' incontrano.

XV. La prima è mancanza di forze positive, e di quella, qualunque siasi, sostanza, che dà vigore; l' altra è impedimento, dalla forza del male, e dalla gravezza de' sintomi posto all' esercizio della forza: quella vuole alimento, e soccorso, e questa richiede astinenza, ed evacuazione. Quindi utilissimo è l' insegnamento d' *Ippocrate*, che mal minore si è il non alimentare chi è debole di debolezza positiva, proveniente da esaurimento, che il dar cibo a chi è debole per l' impedito esercizio delle forze. Di questo insegnamento rende il N. A. ragione, e dipoi spiega in qual maniera l' alimento inopportuno ritardi, e disturbi la concozion degli umori, come dicevan gli Antichi. In qual maniera si debban trattar coloro, che per vera debolezza son deboli, e quelli, che si lamentano di non poter durare con troppo scarso alimento, s' insegna nella stessa sezione, dove si tratta ancora dell' Alica, e si fa vedere esserci ignoto, che cosa fosse questo alimento, tanto celebre appresso gli antichi Medici. Si cerca nella settima sezione, se usar si possa a' nostri giorni il metodo di cibar negli acuti, che ha usato, ed insegnato *Ippocrate*; e si risponde, che no; mostrandosi con tutto il rispetto dovuto col Padre dell' Arte Medica, che non è coerente quel metodo agli altri principj del medesimo *Ippocrate*. Accenna ancora il N. A. i metodi da' Medici più antichi usati, da' Metodici, e da' Diatritarj; parla di *Asclepiade*, e la ragione adduce, per cui *Ippocrate*, ed *Asclepiade* assai diversamente sentissero l' uno dall' altro del modo di alimentare ne' mali acuti. Alle particolari spezie delle febbri appli-

ca finalmente nell' ottava ſezione i precetti univerſali, propoſti, e ſpiegati nella diſſertazione, a cui dà compimento col riſpondere al terzo de' tre dubbj, che di ſopra abbiamo accennati. Degna del Sig. *Pujati*, ed utile agli ſtudioſi di Medicina è la diſſertazione, di cui fin qui abbiam dato ragguaglio; ed utile agli ſtudioſi di Chirurgia quel libro, a cui ci conviene ora rivolgerci col parlar noſtro.

Oſſervazioni Chirurgiche di Giuſeppe Bianchi Cremoneſe Profeſſore di Chirurgia. In Cremona 1758. 4. pagg. 102.

Quaranta ſono le Oſſervazioni, o Cure Chirurgiche, che il Sig. *Bianchi*, valentiſſimo, e ben conoſciuto Profeſſore di Chirurgia, ha ſtampate in queſto libro, di cui poſſiamo dir queſto ſolo, giacchè non ammette un eſtratto più lungo, che in eſſo ſi fa vedere, la Chirurgia, che libera veramente da molti mali, eſſer quella, la quale è parca di ferro, e di fuoco, ed è lontana dagli ſtravaganti, ed inutili untumi. Dovrebbero tutti eſſer grati al Sig. *Bianchi*, il quale col ſuo eſempio ne moſtra, che per vantaggio comune le cure meno ovvie regiſtrar ſi deono, e dare al pubblico. Ma dalla Chirurgia venendo omai alla Pratica Medicina, diciamo in primo luogo del ſeguente

Compendio di Medicina Pratica, nella quale ſi deſcrivono le principali malattie del corpo umano: con un ampio Ricettario in fine, di Angelo Zulatti. In Venezia, 1758. *Preſſo Domenico Deregni* 8. pagg. 275.

L'Opera è dedicata *A Sua Eccellenza Sig. Antonio Donà Senatore Ampliſſimo, e Savio Grande del Conſiglio*, cui per più anni ha il N. A. ſervito di Medico in *Coſtantinopoli*, dove è ſtato il Sig. Senatore prima Bailo, e poi Ambaſciatore Straordinario per la Sereniſſima Repubblica di *Venezia*. (*a*)

XVI.

(*a*) *Per queſto motivo non abbiamo avuta niun' opera del Sig.* Zulatti *dopo l' anno* 1752. *quando, come nel Vol. VI.*

XVI. Avea il Sig. *Zulatti* raccolte con quella diligenza, che usar dovrebbe ogni Medico, le dottrine de' migliori Autori sulle malattie del corpo umano, aggiugnendovi parecchie osservazioni, parte dalla propria esperienza dedotte, e parte dalla lettura de' buoni libri. Formò a poco a poco con questa fatica un intero estratto di Medicina, nel quale alla notizia della natura, delle cagioni, e de' segni delle malattie si trovano unite le curative indicazioni, con le formole dei medicamenti, che a quelle appartengono. Molto ha giovato questo estratto al suo Autore, il qual per altro non volea pubblicarlo, perchè inutil cosa, e piena di presunzione sembrar poteva l'accrescer con questo il gran numero delle altre opere di Medicina. Ma mosso poi da quelle utilità, che trar ne possono molti, ha mutato pensiere, ed ha presa la risoluzione di comunicare al Pubblico con le stampe questa sua fatica utilissima. Tutta l'Opera è divisa in sei parti. Nella prima, dopo di aver parlato della Medicina in generale nel primo capo, e di aver data nel secondo la descrizion della testa, tratta il N. A. negli altri nove de' mali di questa parte del nostro corpo, cioè dell'apoplessia, della paralisia, della epilessia, della vertigine, del delirio in generale, ed in ispezie della frenesia, della malinconia, e della mania, della cefalalgia, della ottalmia, della otalgia, e dell' angina. Dal capo passando al petto nella seconda parte, ne dà nel primo capo la descrizione, e negli altri sette della tosse discorre, dell'asma, della emoptisi, della tisichezza polmonare, della pleuritide, e della peripneumonia, dell' empiema, dell' idropisia di petto. Vien nella terza parte al basso ventre, e datane nel primo capo la descrizione, ragiona negli altri ventitre del vomito,

L 4 del-

VI. della Storia Letteraria (pag. 170. seqq.) *è stato detto, pubblicò in* Firenze *una lettera sul* Vitto Pittagorico *in difesa del* Cocchi. *Ma ora, che ha fatto in* Italia *ritorno, sperar possiamo di vedere spesso altre sue opere, per le quali la Medica Facoltà accrescimento, e nuovi lumi riceva, e desideriamo, che presto pubblichi il suo* Compendio di Chirurgia, *ch' è fama, aver egli lavorato sul medesimo gusto, che il presente* Compendio di Medicina.

della iterizia, della idropiſia, dell' affezione ipocondriaca, ed iſterica, de' vermi, della diarrea, della diſſenteria, e del teneſmo, della lienteria, e del fluſſo epatico, della collera, del volvolo, della colica, dello ſcorbuto, della oſtruzion di fegato, e di milza, del calcolo ne' reni, e nella veſcica, della diſcuria, ſtranguria, ed iſcuria, della incontinenza di orina, e del diabete, della gonorrea benigna, della gonorrea venerea, dell' affezione emorroidale, della ſoppreſſione dei meſtrui, della loro profuſione, della difficoltà di partorire, dell' aborto, della infiammazione dell' utero. La deſcrizione delle articolazioni delle oſſa, e de' comuni integumenti del corpo abbiamo nel primo capo della quarta parte, e negli altri dieci abbiamo ciò, che al reumatiſmo appartiene, all' artritide, alla ſciatica, alla podagra, alla rachitide, alla ſcabbia, o rogna, all' erpete, o ſerpigine, alla gotta roſacea; alle macchie cutanee croniche, alla riſipola. Ne' nove capi della quinta parte ſi tratta della febbre in generale, dell' effimera, del ſinoco ſemplice, del ſinoco putrido, delle febbri maligne ſemplici, e pettechiali, dei morbigli, del Vajuolo, della febbre etica, delle febbri intermittenti. (*a*)

XVII. Di queſte coſe trattando il Sig. *Zulatti*, fa prima un' eſatta deſcrizione anatomica di quella parte del cor-

---

(*a*) *Si può l' opera del Sig.* Zulatti *paragonare con quella dell'* Allen, *intitolata,* Synopſis univerſæ Medicinæ practicæ, *della quale nel X. Vol. della* Storia Letteraria (pag. 195. ſeg.) *qualche coſa abbiam detto. Ma l'* Allen *incomincia dal ragionar delle febbri, poi viene alle infiammazioni di qualunque parte del corpo umano, di poi a' mali del capo, e de' nervi in generale; quindi alle affezioni cattarali, alle malattie del cuore, alla crudità acida, e nidroſa, al diabete, alla corpulenza ſoverchia, a' reumatiſmi, alla plica* Polacca, *a' mali degli occhi, alle malattie della cute, a' tumori in generale, alle contuſioni, alle ferite, a' morbi donneſchi, alle malattie de' fanciulli, e finalmente a' veleni. L' ordine del Sig.* Zulatti *tenuto può piacer più, e nella Chirurgia vedremo trattati que' mali, de' quali non parla in queſt' Opera, e in quella dell'* Allen *ſi trovano trattati.*

corpo umano, che da quelle malattie è attaccata, delle quali poi tratta, come si vede per quello, che già di quest' Opera abbiamo detto. Venendo poi alle malattie, prima le definisce, poi con molta accuratezza espon le cagioni, dalle quali sogliono nascere; e annovera i segni, che condur possono alla perfetta cognizione dei mali insieme, e delle loro cagioni. Dei rimedj, che applicar si deono per curare felicemente le malattie, parla in ultimo luogo. Ma per non interrompere l'Opera con le formole dei medicamenti, le ha tutte nella sesta parte raccolte; co' numeri nelle altre cinque parti accennando, quali formole di medicamenti usar si debbano in ciascun male. Quest'Opera utilissima, essendo per se stessa un Compendio, non ammette un più distinto ragguaglio, e per questo passiamo, senza più a parlar d'altro. Furono nel 1755. ristampati in *Napoli* da *Alessio Pellechia* gli *Aforismi* del gran *Boerhaave*, co' Commenti del celebre Sig. *Van-Swieten*; ma perchè troppo tardi venne a noi la notizia di questa ristampa, per ciò non ne abbiam detto nulla nella Storia dello stesso anno. Quello però, che non si fece nella Storia del 1755. si può far ora, senza aspettar di farlo nel Supplemento, giacchè in quest' anno 1758. sono stati gli stessi *Aforismi*, con la data del luogo, dell' anno, e dello Stampatore medesimo, ristampati dal *Remondini* in *Bassano*. (*a*)

Gerardi L. B. Van-Swieten. Augustiss. Imperat. & Imperatr. a Consiliis, Archiat. Com. Bibliothecæ Præfecti Facult. Medic. Vienn. Præsidiis perpetui, nec non Academiæ Reg. Scient. & Chirurg. Paris. Institut. Bononiens. & Litterar. Incognitor Membri, Commentaria in Hermanni Boerhaave Aphorismos de cognoscendis, & curandis morbis, una cum Boerhaave ipsius vita ex ejus schedis collecta.

(*a*) *Nel Vol. XI. della* Storia Letteraria (pag. 129.) *abbiamo accennata un' altra* Veneta *edizione della stessa Opera, fatta nel* 1753. *dal* Pasquali. *Ma a quel, che ne dice il* Novellista Fiorentino (1754. col. 603.) *nella edizion del* Pasquali *manca una parte dell' Opera, e certo nella edizione del* Remondini *manca la Prefazione del Sig.* Van-Swieten *riportata nelle citate* Novelle.

letta. Neapoli 1755. Apud Alexium Pellechia. (a) 4. *Tomus Primus*, pagg. 303. oltre la Prefazione la Vita, e il Ritratto del *Boerhaave* in rame. *Tomus secundus*. pagg. 359. *Tomi tertii Pars Prior.* pagg. 194. *Pars Posterior* pagg. 98. *Tomus quartus*. pag. 238.

La vita del *Boerhaave* è tratta in parte dalla Storia, ch' egli lasciò di se stesso, e in parte dalla orazion funebre, che dallo *Schultens*, Professore di *Leida* nella sua morte fu recitata. Con l' opera del *Boerhaave* terminar dovremmo questa parte, se aggiugnere non dovessimo la notizia di un libro, che appartiene alla contesa tra il Sig. Conte *Bonsi*, e il *Peralese*.

Lettera di Gaetano Morigi Tirone Veterenario diretta a Vincenzo Perales, acciocchè la mandi al suo difensore, che si occulta col nome di Marziale Bentitiene. Arimino 1758. *Nella Stamperia Albertiniana*. 8. pagg. 24.

Per non annojare soverchiamente il Leggitore con l' allungar di più questa parte già per se stessa assai lunga noi su questo libretto ci rimettiamo a quello, che nelle *Novelle Fiorentine* (1758. *col.* 406. *segg.*) n' è stato detto, e nelle *Memorie per servire all' Istoria Letteraria*. (*Tom.* 12. *pag.* 439. *segg.*)

PARTE II.

SECONDO SEMESTRE.

XVIII. A Letteraria contesa appartiene l' ultimo libro, di cui nella prima parte di questo capo abbiamo parlato; ed a contesa appartien pure il libro, col quale alla seconda parte daremo cominciamento.

Lettere intorno a una contesa mossa dal Sig. Dottor Bianchi, contro il Sig. Dott. Giannantonio Massajoli l' uno, e l' altro Medico di Rimino (in fine) *Cæsenæ* 1758. *apud Gregorium Biasinium*. 4. pagg. 17.

A'

(a) *Per ciò, ch' è già detto, si legga*, Bassani 1758. Apud Joannem Baptistam Remondinum; *è insiem si vegga perchè quì parliamo di quest' Opera*.

A' 18. di Luglio del 1758. cadde infermo di una febbre reumatica il Sig. *Gregorio Leonardi* da *Vergiano*, Villa distante quattro miglia da *Rimini*, e fu il Sig. *Massajoli* chiamato a curarlo. Questi, dopo una larga emissione di sangue fatta tosto all' infermo, gli ordinò pel dì seguente di buon mattino una blanda pozione solvente con la Manna, e col *Rabarbaro*. Su la sera del medesimo dì venne all' infermo la febbre con rigori di freddo; e una fiera colica spaventosa sì fattamente dì, e notte il tormentava, che non si potea prendere per un sintoma; e non potendosi usar per questo la China, convenne pensare a rimedj più miti, e più soavi. In fatti i soli emollienti vinsero nel quinto giorno l' acerbo, ed infausto dolore. Essendo però il Sig. *Massajoli* premuroso, e sollecito della salute del suo malato, fece chiamare a consulto il Sig. *Bianchi*, il quale approvò tosto la China, che l' altro Medico della cura avea proposta; prescrivendone però due oncie nell' acqua di *Nocera*, con la giunta di un poco di quella di menta, e di trenta goccie di Laudano liquido del *Sydenham* da sorbirsi in più volte, e in più porzioni. Tra il settimo dì, e la mattina dell' ottavo prese l' infermo più della metà della bevanda febbrifuga; ma tornato il Sig. *Massajoli* a visitare l' infermo sul vespro del medesimo ottavo giorno, lo trovò divenuto già Itterico, e con una Parotide tumida, e dura all' orecchio sinistro; e allora alla solita mistura fece aggiugnere un poco di Rabarbaro per la mattina seguente.

XIX. Le cose cambiaron faccia nel giorno decimo; la febbre divenne acuta, e continua; e la Parotide rigonfiò per ogni verso in maniera, che minacciava di soffocar l' ammalato. Giudicò dunque il Sig. *Massajoli* di aprir la Parotide nel medesimo giorno, di trar sangue di bel nuovo all' infermo, e di fargli bere l' olio di mandorle dolci, con un poco di Laudano liquido, per sedare gli stimoli, ed i tumulti. Due giorni dopo incominciaron le marcie a colare in gran copia. Allora fu, che un' arida tosse, e frequente, un respiro affannoso, e difficile, le orine talvolta crude, ed acquose, le vigilie, le convulsioni, e finalmente la febbre sempre eguale, e costante senza rigori di freddo, e senza remittenza, obbligarono il Sig. *Massajoli* a mutar metodo, e a sostituire alla Chi-

na,

na; e al Rabarbaro altri rimedj, parte per far fronte a' sintomi, che di mano in mano nascevano, e parte per condur la natura al felice momento di qualche crisi. Quali fossero i sostituiti rimedj; udiamolo dal Sig. *Massajoli* medesimo, il quale nella sua prima lettera ne dà al Sig. *Bianchi* contezza con queste parole. *Potus ex aqua, gramine, & nitro: e mulsio ad vesperas leniens, refrigerans: altera papaverata sopiens ad noctem. Interdum oleum amygdalinum recens pressum: decoctum mane ex cicoraceis: Pulveres: testacei, alcalici, absorbentes a te Vir eximie, commendati: sal polychrestus a viribus nostri Corporis tam facile subigendus, optima remedia, quæ blandam promoverent diaphoresim: acre stimulans cruori immixtum demulcerent: faucium asperitatem lenirent, acidam absorberent materiam, eamque solverent, ducendam postea in debitas naturæ vias. Hæc placuit, hæc arridet methodus, morbi genio conveniens.* Nel quindicesimo giorno si arrese il Sig. *Massajoli* alle premurose istanze di uno de' Parenti dell' ammalato, e provò per due volte la China; ma sempre con esito poco felice, veggendo infietir più del solito tutti i sintomi. Tre giorni appresso per contentare i Parenti dell' infermo, ed anche per mostrare la sua stima pel Sig. *Bianchi*, gli scrisse il Sig. *Massajoli* un' onestissima lettera, dandogli un minuto ragguaglio dello stato dell' infermo, e del metodo, che avea fino allora tenuto nel curarlo. Questa lettera è la prima nella Raccolta, di cui parliamo. Il Sig. *Bianchi* rispose, grandemente disapprovando, che si fosse mutato il metodo da lui prescritto, e condannando il nuovo metodo, e il Sig. *Massajoli* accusando di poca perizia nella Medicina, di Ciarlatano, di Stercorario, e di Medico, che tira a lungo le malattie. Il titolo di questa lettera, che nella Raccolta è la seconda, ed è scritta a' 7. di Agosto, è il seguente: *Janus Plancus olim in Senensi Academia per triennium Publicus Anatomes Professor, & modo Arimini Medicus Primarius Joanni Antonio Massajolio Medico Circumforaneo. S. D.* Il Sig. *Massajoli* dissimulò dapprima per qualche tempo il dolore, che gli avea la lettera del Sig. *Bianchi* recato; ma quando vide, che girava la lettera per le mani di molti, i quali ne menavan rumore, giudicò di rispondere: Era intanto il Sig. *Bianchi* partito pe' Bagni di S. *Agnese*; onde là il Sig. *Massajoli* gl' inviò

viò la ſua riſpoſta da *Rimini* a' 24. di Agoſto. Queſta lettera è la terza nella Raccolta; la quarta ha queſto titolo: *Joannes Antonius Maſſajolius Medicus Ariminenſis Jano Planco Medico Ariminenſi Circumforaneo S. D.* In queſta quarta lettera il Sig. *Maſſajoli* riſponde alla lettera del Sig. *Bianchi*, e ſe ſteſſo dalle ſue accuſe difende. Mentre queſta lettera ſi laſciava correre per la Città di *Rimini*, il Sig. *Bianchi* fece ſtampare in *Piſa* la ſua lettera, con alcune contraddizioni, che credeva di aver trovate nella prima lettera del Sig. *Maſſajoli*. Queſte, col titolo; *Contradictiones in Epiſtola Maſſajoliana*, ſtampate ſono nella raccolta dopo la quarta lettera. Il Sig. *Maſſajoli* pretende, che in queſte contraddizioni più coſe falſe contenganſi, e quindi per ſua difeſa fa lor ſuccedere una riſpoſta, col titolo, *Plancana Mendacia*. Che fu però dell' infermo, per la malattia del quale ſi acceſe queſta conteſa? il Sig. *Bianchi* avea pronoſticato, che col nuovo metodo non ſarebbe forſe riſanato, che dopo il quaranteſimo giorno; ma sbagliò in sì fatto pronoſtico, perchè il malato fu ſenza febbre nel dì ventuneſimo del ſuo male.

XX. L' effetto par così favorevole al Sig. *Maſſajoli*; ma noi non vogliamo quì dar giudizio ſu queſta lite, e laſciando, che i Profeſſori ne giudichino, venghiamo ad un' altra conteſa.

Nuova ſcoperta a felicemente ſuſcitare il Vajuolo per artificiale contatto di Franceſco Berzi. In Padova 1758. *Nella Stamperia Conzatti* 4. pagg. 111.

A queſto libro noi diamo luogo tra le conteſe, non già perchè in eſſo o contro qualche Profeſſore ſe la prenda il N. A. o dalle accuſe altrui ſi difenda, ma ſi bene perchè vi tratta di un metodo, per cui ſi ſono acceſe conteſe graviſſime. Per inneſtare il Vajuolo far ſi vuole dagli altri alcune inciſioni, nelle quali s' introduce un poco di marcia preſa dalle puſtule di chi è già attaccato di queſto male. Ma il N. A. temendo, che con l' uſare de' tagli, delle lenzuola, o camicie varioloſe, e di altri metodi da lui indicati, non rieſca troppo forte, ed attivo il fermento, pensò ad uſare un altro metodo, ed egli il primo uſollo in *Padova* nella ſteſſa figliuolina ſua Primogenita. Dopo di aver per tanto ben purgata la Bambina

bina ſoggettata alla eſperienza, applicò alle inferiori; ed interne parti delle coſcie, e degli omeri alcune goccie di marcia variolofa di buona qualità con alcune cartuccie di cartapecora promovendone con calde ſpugne vaporoſe l'effetto; che riuſcì feliciſſimo. Cominciò l'inneſto a' 28. di Marzo del 1758. e la Storia di tutto ciò; che alle mediche preparazioni appartiene, ed alle circoſtanze ancor più minute; che riguardano la fanciullina dallo ſviluppo fino alla eſſiccazione del Vajuolo; ſi ha nel libro del N. A. Egli fece uſo de' bagnuoli vaporoſi alle gambe, prima d' acqua per promovere l' univerſale irruzion del Vajuolo; poi d' acqua, e di latte per agevolarne la perfetta ſuppurazione; e finalmente di ſolo latte, per impedirne la precipitoſa eſſicazione; ch' eſſer ſuole aſſai pericoloſa. In 40. giorni rimaſe la fanciullina libera dal Vajuolo artifiziale; che non le ha recato niuno di quegl' incomodi; che troppo ſpeſſo ſuole arrecare il naturale. Aggiugne il Sig. *Berzi*, il quale merita certo per la ſua ſcoperta ogni lode, prima un lungo catalogo di Fanciulli morti in *Padova* di Vajuol naturale dagli 11. di Novembre del 1757. fino a tutto l' Ottobre dell' anno appreſſo; e poi un altro catalogo pur lungo de' Fanciulli; che dal Vajuol naturale ſono ſtati nel medeſimo tempo notabilmente pregiudicati. Baſterà tutto queſto a far sì; che ſi abbracci da molti il metodo d' inneſtare il Vajuolo? Chi può tanto promettere al dottiſſimo libro del N. A. mentre parecchi ſon ſi contrarj a queſto metodo?

XXI. Rivolgiamoci ora col parlar noſtro ad un' altra conteſa, di cui è ſtata cagione, o occaſione un libro del Sig. *Giuſeppe Moſca*, intitolato, *Delle Febbri di mutazione d' aria, e della loro preſervazione; e cura*. Cerca prima l' Autore, *ſe ſia vero che viaggiando in alcuni tempi dell' anno, ſi ſtia in pericolo d' inciampar in morbo per la ſola mutazione dell' aria?* e prova eſſer veriſſimo con la lunga oſſervazione, e con l' autorità di parecchi valentiſſimi Profeſſori. Solo un moderno Scrittore, il Sig. *Giangirolamo Lapi*, il contrario ſoſtiene in un ſuo Ragionamento, che il Sig. *Moſca* cenſura, dopo di averne dato un breve eſtratto. Nè ſolo in *Napoli*, in *Roma*, e in altri paeſi d' *Italia*, ma in tutto il mondo temer ſi dee altresì la nocevole mutazione dell' aria, come prova con molte ragioni il Sig. *Moſca*, il quale, dopo lo ſcioglimen-

mento di cinque problemi all' argomento ſuo neceſſarj; ci dà la Storia delle Febbri, che vengono per la mutazione dell' aria; ſpiega la maniera, con cui ſon prodotte; dà le regole di preſervarſene; e aſſegna la cura generale, e particolare delle medeſime febbri. Or contra il libro del Sig. *Moſca* non ſi è già volto il Sig. *Lapi*, che vi era impugnato, ma un Profeſſore di *Napoli*, con queſto libro.

Della perniziosa mutazione dell' Aere. Diſſertazione del Signor D. Natale Cimaglia all' Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo Monſignor D. Givannagnolo de Ciocchis Arciveſcovo di Brindiſi, Conſigliere a latere del Re N. S. Barone di Leverano, S. Giangrazio, ec. ec. In Napoli 1758. *Preſſo Giuſeppe Raimondi* 8. pagg. 74.

Si ſtima comunemente, che venuto l' Inverno ceſſi ogni pericolo di contrarre pericoloſe malattie per la mutazione dell' aria; ma il Sig. *Moſca* vuole altresì, che in tutto l' anno gravi malattie ſien da temere per la mutazione dell' aria. Queſto ſuo ſentimento dal N. A. s' impugna nel primo capo, dove ſi moſtra ancora, che gli Antichi han conoſciuta queſta mutazione; che queſta, ſecondo la opinione di alcuni Medici, è ſolo perniciosa in certo più caldo tempo dell' anno, che il Sig. *Moſca* medeſimo ha confeſſato, doverſi il pericolo più ragionevolmente ridurre alla dieta non oſſervata, e alla morboſa diſpoſizione de' viaggiatori, che alla mutazione dell' aria, e alla perniciosa qualità dell' ambiente. Aggiugne per ultimo il Sig. *Cimaglia*, ch' egli non intende di parlare nella ſua diſſertazione di que' luoghi, che da Moſete ſono infeſtati, o da maremme, o da lagune, o da miniere; giacchè certo è coſa pericoloſa l' andare in luoghi ſiffatti, che agli ſteſſi abitatori ſon micidiali; vien nel ſecondo capo indicando, d' onde la diverſità dell' aria derivi, e d' onde l' eſalamento.

XXII. Si dimoſtra altresì nel medeſimo capo, che l' aria di ciaſcun paeſe è proporzionata egualmente all' aria degli altri paeſi. Il perchè, dall' aria varia, e diſuguale temer dovendoſi ogni pericolo per la mutazione dell' aria, è manifeſto, che non ſi dee temer niun pericolo. E certo l' aria è per ſe ſteſſa da per tutto uniforme, e ſolo

può

può eſſer varia per le diverſe eſalazioni, che ſono ſempre meſcolate con l' aria. Quindi tutto il pericolo, che per la mutazione dell' aria ſi può temere, ſi dee ridurre a' diverſi effluvj, che ſono per l' aria diſperſi. Ma nel Regno di *Napoli*, e altrove ſono le eſalazioni uniformi, per l' azione de' venti, che le eſalazioni di un paeſe meſcolano con quelle degli altri, e le traſportano da uno in altro luogo. Se dunque temer ſi doveſſe il viaggiare per la inegualità dell' aria, e per le diverſe eſalazioni, temer ſi dovrebbe ancora di rimaner ſempre in un medeſimo luogo, perchè i venti vi mutano ſpeſſo l' aria, e le eſalazioni. Queſte coſe dimoſtra il Sig. *Cimaglia* contro il Sig. *Moſca*, il quale per altro ha dovuto ancor confeſſare, che le malattie, le quali infeſtar ſogliono nella State, e nell' Autunno, a tutt' altre cagioni aſcriver ſi deon piuttoſto, che alla mutazione dell' aria. Vuole il medeſimo Sig. *Moſca*, che ſol nel XI. ſecolo s' incominciò per la prima volta in *Italia* ad avvertire il pericolo della mutazione dell' aria: ma il N. A. nel capo terzo dimoſtra, che tra gli antichi *Greci*, e *Romani* parecchi hanno il pericolo ſteſſo temuto, comunque molti altri non ne abbiano avuto niun timore. Prende poi nel capo quarto a moſtrare, come la mutazion dell' aria, ora più ſecca, ora più umida, ora più pregna di ſali, e di altre qualità diverſe impregnata, ed ora meno, ſi poſſa agevolmente evitare; e come ancor evitar ſi poſſa il pericolo aſſai maggiore, che nel viaggiare s' incontra, a cagione delle diverſe acque, che ſono ne' paeſi diverſi. Finalmente nel quinto capo dell' aria di *Foggia* diſcorre, e de' campi, che circondano la Città, de' difetti naturali dell' aria, e degli altri, che vi aggiungono gli Abitatori; delle acque ſotterranee della *Puglia* e delle loro eſalazioni; del naturale degli Abitanti; del danno, che recan le acque nelle Città; e della maniera di evitarle. Abbia il Sig. *Cimaglia* ragione, o non l' abbia, di che non vogliamo quì giudicare, certo la ſua diſſertazione molte buone coſe contiene, ed è sì riſpettoſa pel Sig. *Moſca*, che vi è impugnato, che queſti non ce ne può per niuna maniera chiamare offeſo. Ma terminiamo omai di ragionare delle conteſe, dando del ſeguente libro ragguaglio.

con-

Contesa medico-letteraria fra li Sigg. Dottori Gio: Andrea Moneglia, e Bernardino Ramazzini in occasione del parto, e morte dell' Illustriss. Signora Marchesa Martellini Bagnesi ec. In questa nuova impressione accresciuta d' una Risposta non più stampata del Ramazzini alla IV. censura del Moneglia, con altro Ragionamento intorno il comun pericolo, e metodo d' estrarre colla mano le Secondine del Dottor Gioseffo Ramazzini, Professore di Medicina, e Pronipote del suddetto Bernardino Ramazzini Consecrata a S. E. il Sig. Cavaliere Marco Foscarini, Senatore Amplissimo, Procuratore Emerito, e Triumviro Sapientiss. dello Studio di Padova. In Modena 1758. *Per gli Eredi di Bartolommeo Soliani*. 4. pagg. 365.

La letteratia contesa, che nacque tra il *Ramazzini*, e il *Moneglia*, e durò per tre anni, è assai nota agli eruditi Professori di Medicina; onde non fa di mestieri, che ne diamo ragguaglio. Solo osserveremo, che *Bartolommeo* Nipote di *Bernardino Ramazzini* avea intenzione di ristampar tutte unite queste scritture, con la giunta della *Risposta inedita del D. Bernardino Ramazzini alla quarta Censura dell' Eccell. Sig. D. Gio: Andrea Moneglia*, la quale per degni riguardi fu necessario di lasciare inedita. Ma non eseguì egli mai ciò, che avea pensato di fare; onde il nostro Sig. *Giuseppe Ramazzini* ha poi avuto luogo di fare la nuova edizione di tutto ciò, che alla riferita contesa appartiene. Egli però non solo, la inedita scrittura del Prozio vi ha aggiunta, ma di più una propria disertazione *latina*, in cui vuol mostrare, esser cosa più pericolosa l' estraere con la mano le secondine, che aspettarne la espulsione; ed ajutarla col metodo, tenuto già dal dottissimo suo Prozio. Che che sia di ciò, in che non si accordano parecchi Medici di gran nome, è da lodare lo zelo di un Pronipote, che un suo Antenato gloriosissimo difende, e molto più la sua premura di giovare al Pubblico con la nuova edizione delle Operette utilissime, che per la occasione della riferita contesa furono Pubblicate.

XXIII. Alla nuova edizione di queste Operette deono le altre nuove edizioni succedere, e prima la ristampa della

Lettera del Dottore Gioſeffo Groſſateſta Medico, e Chirurgo Modenceſe, e Profeſſore di Litotomia nella ſua Patria ad un ſuo Amico Medico, e Chirurgo Bologneſe ſu l' Apparecchio Grande Lateralizzato, inſerita nel Saggio Critico della corrente Letteratura Straniera dagli Autori della Storia Letteraria d' Italia Tom. III. Part. I. In Modena 1758. *Per gli Eredi di Bartolommeo Soliani*. 4. pagg. 42.

Di queſta dotta lettera, ed utile non daremo ragguaglio, perchè tutto intera l' abbiamo nel *Saggio Critico* inſerita, e paſſerem toſto ad un' altra riſtampa.

Prælectiones Chymicæ, in quibus omnes fere operationes Chymicæ ad vera principia, & ipſius naturæ leges rediguntur, Oxonii habitæ a Joann: Freind Med. Doct. &c. Accedit Appendix, in qua continentur. 1. *Lectionum Chym. quæ ab editoribus Lipſienſibus exhibetur, Recenſio.* 2. *Lect. Chym. contra Lipſienſium Edit. calumnias Vindiciæ.* 3. *Oratio anniverſaria ex Harvæi inſtituto. Neapoli typis Joſephi Raymundi* 1758. *expenſis Antonii Cervonii*. Tomi quattro in 8.

Noi non abbiamo veduta la edizione di *Napoli*; ma per ciò, che ſe ne dice nelle *Novelle Venete* del 1759. (*pag.* 117. *ſeg.*) crediamo, che non le ſole *Prelezioni Chimiche*, ma ſi bene tutte le Opere del *Freind* ſieno in queſta nuova edizione riſtampate. (*a*) Di tutte adunque noi diremo brevemente, che nella edizione fattane in 3. Tomi in 8. a *Leida* nel 1750. per *Filippo*, e *Cornelio de Pecker*, dopo la Vita dell' Autore, è nel primo Tomo la *Storia della Medicina*. Nel ſecondo ſono prima i *Commen-*

tarj

(*a*) *E certo le ſole* Prelezioni Chimiche *con tutte le giunte, delle quali ſi parla nel titolo, non poſſono empir quattro Tomi in 8. giacchè tutte le Opere inſieme ſtanno comodamente in Tre Tomi pure in 8. Ma perchè a tutte le Opere, ſi è premeſſo il titolo delle ſole* Prelezioni? *ciò è difficile a indovinare, ſeppure, di che noi ſoſpettiamo, il* Novelliſta Veneto *è ſtato bene informato del vero titolo della edizion* Napolitana.

tarj su le febbri, e poi le *Chimiche Prelezioni*, con un' Appendice, aggiuntavi in una seconda edizione. Nel terzo per ultimo è prima la *Emmenologia*, e poi sono le lettere del N. A.

XXIV. Venghiamo ora alla traduzione di un' Opera assai stimata di altro Medico Inglese.

Nuova Farmacopea universale del Sig. Roberto James F. D. tradotta dall' idioma Inglese nell' Italiano. Edizione prima Veneta. Venezia, Appresso Niccolò Pezzana 1758. 4. pagg. 742. oltre la Prefazione, e gl' Indici.

Intende con quest' Opera il N. A. di riformare la Chimica, e la Farmacia, stimando, che la soverchia farragine degl' Ingredienti corrompa affatto la semplicità de' rimedj. Con questa lodevolissima intenzione non sol corregge l' Opera farmaceutica del *Quinci*; ma di più dà ancora nuove notizie importantissime per la Fisica, e propone di ridurre la dose de' Semplici, e la cura delle malattie a uno stato migliore, e ad un più lodevol Sistema. Quindi util cosa ha fatta all' *Italia* chi si è presa la cura di tradurre, e di fare stampare quest' Opera, a cui succeder dee un picciolo, ma utilissimo libricciuolo, nel quale di un nuovo medicamento si parla.

Breve notizia de' pronti vantaggi, che nelle infiammazioni si osservano, del Lenimento inventato, e composto da Francesco Ruiz, Chirurgo Maggiore per S. M. nel Reggimento Mandovì. In Torino 1758. *Nella Stamperia Reale*. 8. pagg. 20.

Noi crediamo di far cosa grata a' Leggitori col riportar quì le parole del Sig. *Ruiz*, per far conoscere, quali sieno i vantaggi, che dal suo lenimento sperar con sicurezza si possono. Egli adunque dice così: *Quali, e quante fin' ora siansi vedute le compassionevoli e funeste conseguenze, che dalle infiammazioni, principalmente nelle Armate, sogliono provenire, ben lo sanno non solamente i Condottieri d' Eserciti, li quali per buona sorte ne sono scampati, ma molto più tutto il Corpo della facoltà Militare-Cerusica, non essendosi ancora a questi tempi scoperti sicuri ripari ad impedirle, o le già formate abbattere, per poscia lasciar luogo*

a' più agevoli presidj dell' arte di proseguirne le cure: onde una buona parte degl' infermi si vede miseramente mancare per la deplorabile comparsa degl' effetti derivanti da simili infiammazioni. In vista adunque d' un danno sì deplorabile, accinto mi sono a ricercare un qualche rimedio, che prontamente riparar potesse sì grave, e pericoloso male, applicando alla continua pratica un indefesso studio da venti anni a questa parte, che ho l' onore di essere al servizio di S. M. in qualità di Chirurgo Maggiore nelle sue Armate; ed infatti non senza gravi spese sono finalmente giunto, la Dio mercè, all' invenzione di un Lenimento; il quale per ragione de' suoi maravigliosi effetti nelle ferite d' arme a fuoco, come pure in tutte le infiammazioni sì essenziali, che accidentali, ho giudicato di nominarlo Antiflogistico. Il modo di servirsene esteriormente si è prima di ungere le affette parti nella sua circonferenza ben in esteso per tutto, dove v' ha infiammazione, tensione, gonfiezza, e dolore; poi di applicarvi compressa calda a uno, o più doppoj, e medicar così, più, o meno soventi, nell' ore ventiquattro, secondo l' urgenza de' casi. Se vi sono marce trattenute, loro diasi esito; se escare, si scarifichino secondo l' arte, e se gli soprapponga una faldella spalmata di qualche butiroso per agevolarne la separazione; se piaghe, o ferite, si si apponghino sfilacci asciutti sopra, con la sua solita compressa calda; non si tralascino però gli universali, e particolari soccorsi, allorchè abbisognassero. Non ritenghisi detto Lenimento in vaso di metallo, per non alterare, o diminuire la sua efficacia; ma piuttosto in qualche altro di terra, o vetro. Colle continue esperienze, ed osservazioni ho conosciuto essere detto rimedio costantemente un gran calmante, e risolvente, epperò convenire nelle infiammazioni legittime, e linfatiche, ed in qualunque malattia sia d' uopo risolvere, ed attemperare. Quì il N. A. n' espone l' uso del suo rimedio, e il modo di servirsene in qualunque malattia. Ma noi per amore di brevità siamo costretti di rimettere i Leggitori a quello, ch' egli nel suo libro ne dice.

XXV. Nel precedente Volume abbiam detto, che il Sig. *Martino Ghisi* avea fatto ristampare il Trattato di *ebenbitar*, su i Limoni, dedicando questa ristampa al Sig. *Paolo Valcarenghi*, già suo Maestro, il quale lo avrebbe poi illustrato con le sue dotte annotazioni. Queste sono venute alla luce, con la dedica all' Illustriss. Sig. *Paolo*

de

de Rido de Silva, dottiſſimo Senator *Milaneſe*, Poteſtà di *Cremona*. Eccone il titolo.

In ebenbitar Tractatum de Malis Limoniis Commentaria Pauli Valcarenghi, Cremonæ, Ferrariæ, & Brixiæ Collegiati Comitis. & Equitis, in Regio Ticinenſi Archigymnaſio Medicinæ Primarii Profeſſoris, ejuſdemque facultatis Theorico-Practicæ in Scholis Palatinis Mediolani publici Interpretis, Bononienſis Academiæ, Inſtituti Scientiarum, & Botanicæ Florentiæ Socii, Collegio Nobilium Phyſicorum Mediolani ob honorem diſtincte aggregati, Sereniſſimi Ducis Mutinæ a Conſiliis Medicis. Cremonæ 1758. *Apud Petrum Ricchini* 4. pag. 232. ſenza la Dedica.

In queſto libro abbiamo il teſto di *Ebenbitar* di tre edizioni, dell' ultima *Cremoneſe* del 1757. della *Veneta* del 1583. e della *Parigina* del 1602. I Comenti poi del Sig. *Valcarenghi* ſono diviſi in dodici capi. Trattaſi nel primo de' Limoni in generale, e di tutte le ſpecie loro diverſe, e ſpecialmente della loro ſcorza eſterna, ed interna. S' inſegnano nel ſecondo due diverſe maniere di ſpremere il ſugo da' Limoni. Nel terzo ſi ragiona delle proprietà del loro ſugo ſpremuto con le loro cortecce. Queſto è inciſivo, e aſtergente, e quindi è aſſai utile in moltiſſimi mali cutanei. Scioglie ancora i tenaci, e viſcidi umori, e il ſoverchio ardor degli umori rattempera; e quindi nelle febbri, che naſcono dal medeſimo ardore, è giovevoliſſimo, nelle infiammazioni, e nelle poſteme particolari. Tempera di più il furor della bile, vale contro i veleni, è incapace di nuocere ad alcun membro. Può però eſſer nocevole a' nervi, e agli uomini di frigido temperamento. Per ultimo benchè non ſia atto a nudrire il corpo, con tutto ciò è più conveniente, e più congruo dell' aceto. Dopo di avere queſte coſe moſtrate, diſcorre il Sig. *Valcarenghi* negli altri capi de' ſuoi dotti Comenti, delle virtù de' ſemi de' Limoni, de' Limoni ſalati, del loro inneſto ſopra il Cedro, del loro ſciroppo con Mele Cotogne, o con Menta, delle qualità del loro ſugo eſpoſto al Sole, e finalmente del Condimento de' Limoni, acciocchè venga il loro ſugo più puro, e penetrante. Le ſode ragioni, e le molte autorità, con le quali di tutte queſte coſe tratta il N. A. ſempre più ce

lo fanno conoſcere per dottiſſimo uomo, ed eruditiſſimo, e aſſai verſato nella lettura de' migliori Medici antichi, e moderni. Tale era ancora a' ſuoi giorni il Sig. *Antonio Cocchi*, di cui è il ſeguente

Diſcorſo Primo d' Antonio Cocchi ſopra Aſclepiade. In Firenze 1758. *Nella Stamperia di Gaetano Albizzini*. 4. pag. 20.

Della edizione di queſto *Diſcorſo* ſiam debitori al Sig. *Raimondo* figlio dell' Autore, il qual Sig. *Raimondo* l' Operetta del ſuo degniſſimo Padre al Sig. Cav. Senator *Giulio Rucellai* meritevoliſſimo *Mecenate* ha dedicata, e ci darà forſe alla loro perfezione ridotti gli altri quattro *Diſcorſi* del Padre ſopra *Aſclepiade*.

XXVI. Avea in animo il N. A. di dividere in cinque Diſcorſi tutte le ſue ricerche ſul famoſo Medico antico. Nel primo della vita, della Patria, delle condizioni, dell'età, de' coſtumi, e degli ſtudj di Aſclepiade ha trattato; e nel ſecondo trattar volea della Fiſiologia; nel terzo delle malattie particolari, della natura, e delle cagioni loro; nel quarto degli ajuti dell' arte per curarle, o allontanarle; e nel quinto del modo di mantenere la ſanità. Gli ultimi quattro non ſon compoſti, ma le notizie ha il Sig. *Cocchi* laſciate che avea raccolte per comporli, e ci giova ſperare di vedere un dì queſte notizie ridotte a buon ordine. Diciamo intanto di ciò, ch' è nel primo *Diſcorſo* già pubblicato. Si fà *Aſclepiade* di *Mirlea*, ma *Plinio* atteſta, che fu di *Pruſca* nella *Bitinia*, e fiorì nella CLXXI. Olimpiade, che cade nell' anno 658. di *Roma*, e 3912. dopo la creazione del Mondo. A imitazione di moltiſſimi altri *Greci* venne a ſtabilirſi in *Roma*, con la ſperanza di farvi gran fortuna, e dapprima v' inſegnò la Retorica. Veggendo poi, che non gli tornava in tale impiego il ſuo conto, volle far prova di quello di Medico, per vedere, ſe gli riuſciſſe meglio. *Plinio* ne atteſta che non avea allora *Aſclepiade* niuna cognizione della Medicina, ma credeva di poter riuſcire nell' Arte Medica con un poco di ſtudio, e col ſuo ſpirito. La via più ſicura, ch' egli trovò per acquiſtarſi del credito, fu quella di prendere un metodo tutto contrario a quello di *Arcagato*, che ſapea eſſere ſtato biaſimato

pel

pel metodo crudele, di cui avea usato, e di condannare non sol questo metodo, ma eziandio la maggior parte de' rimedj, che gli altri Medici continuamente usavano. I Rimedj, che disapprovava *Asclepiade*, consistevano per testimonianza di *Plinio*, nell'opprimere i malati con molti panni, acciocchè a qualunque costo sudassero, o nell' esporli al fuoco, o a' cocenti raggi del Sole. Condannava ancora l'antica maniera di curare le squinanzie, introducendo con molta pena a forza nella gola un istromento, che serviva ad aprire il passaggio. Ma più di ogni altra cosa condannava i vomitorj, che si prendevano a que' tempi assai spesso, e i purganti, che riguardava, come nocevoli allo stomaco. Tutto favorì *Asclepiade* nel suo stabilimento in *Roma*; la morte degli amici di *Arcagato*, la niuna utilità riconosciuta negl' incantesimi e negli amuleti, che fino allora erano stati assai in uso; l' onore, che alla Medicina avea reso *Attalo*, ultimo Re di *Pergamo*, che lasciò erede de' proprj Stati il Popolo *Romano*; e la riputazione, in cui era *Asclepiade* nella Corte di *Mitridate*, Prencipe intendentissimo di Medicina. Convien confessare con tutto questo, che *Asclepiade*, avendo tutta la Scienza della Medicina ridotta alla ricerca delle cagioni de' mali, avea fatto sì, che l'Arte Medica, la quale era stata prima un' Arte tutto su la esperienza fondata, divenisse un' Arte di semplice congettura. Consisteva la sua Filosofia nella dottrina degli atomi di *Epicuro*, e per la disposizione de' corpi, e pel corso degli atomi rendeva agevolmente ragione di tutte le malattie, e di tutti i loro sintomi. Stabiliva dunque *Asclepiade* per principj di tutti i corpi gli atomi, che sono, secondo lui, piccioli corpi, che solo lo spirito può intendere, e concepire, e non hanno niuna qualità, ma essendo fin da principio in un moto continuo, e venendo a urtarsi scambievolmente, si divisero per questo mezzo in un numero innumerabile di picciolissime particelle di diverse grandezze, e figure. Queste riaccostandosi le une alle altre, e riunendosi insieme, formarono tutte le cose sensibili, che conservano la medesima disposizione al cangiamento, che è relativo alla grandezza, alla figura, al numero, e all'ordine. Su questi principj avea *Asclepiade* fondato tutto il suo Sistema intorno alle cagioni della sanità, e delle malattie. La unione de' piccioli corpi,

de' quali abbiam parlato, e la diversità delle loro figure fa sì, che sien diversi i pori; de' quali tutti i corpi in tutta la loro massa son pieni.

XXVII. Ora tutti i corpi hanno de' pori, e i corpi umani hanno i suoi, i quali sono riempiti di altri corpi, o di un fluido sottile, che circola nella massa per la comunicazione de' corpi. Quanto questi sono maggiori, o minori, tanto è più, o men sottile il fluido, che per essi circola; e tanto le sue particelle son più, o meno grosse. Delle parti più grosse è composto il sangue; e lo spirito, o sia il calore è generato dalle particelle più delicate, o sottili. Inferiva da questi principj *Asclepiade*, che nello stato suo naturale il corpo umano sussiste, finchè le materie, delle quali si è parlato, circolano per i pori liberamente; ma per lo contrario incomincia ad uscirne, quando è impedita la loro circolazione: di modo che dipende la sanità dalla proporzione de' pori con le materie, ch'essi hanno a ricevere, e che vi deon circolare; e le malattie dipendono dalla sproporzione, che s'incontra tra i pori, e le materie, che li riempiono. Nasce il più ordinario inconveniente da' piccioli corpicciuoli, che nel loro corso s'intrigano, e turano i canali; o perchè vi si portano con soverchia abbondanza, o perchè sono le loro figure irregolari; o perchè troppo lenta è la loro circolazione, o troppo celere. Avviene qualche volta altresì, che buona è la qualità delle materie, ma i canali son mal disposti a riceverle; come quando son troppo stretti, o disposti obbliquamente, o troppo chiusi, o troppo aperti. Par che *Asclepiade* conoscesse una terza cagione delle malattie; cioè la confusione, e il mescolamento de' sughi, delle materie liquide, e degli spiriti: ma pretendeva, che il disordine degli spiriti esser possa bensì una cagione antecedente, ma non già una cagione immediata di una malattia. Diceva ancora la stessa cosa della ripienezza, la quale, secondo lui, spesso accresce il male, ma non n'è mai la cagion principale. Su queste idee filosofiche era quasi interamente fondata la pratica di *Asclepiade*. Quello però, che fece maggiormente piacere i suoi raziocinj, e gli fece acquistare più facilmente seguaci con pregiudizio della Medicina antica, si fu, ch'egli proponeva solo rimedj assai dolci, ed agevoli. *Plinio* gli ha tutti ridotti a cinque; all'astinenza dalle vi-

vivande, all'aſtinenza dal vino in alcune occaſioni, a' fregamenti, alle paſſeggiate, e alle diverſe maniere di farſi portare. Veggendo ognuno, che tutto ciò potea farſi molto agevolmente, ſi pensò, che tanto queſta Medicina foſſe migliore, quanto era più facile a praticare; di modo che *Aſclepiade*, il quale per altra parte era molto eloquente, e gran Filoſofo, traſſe, per dir così, tutto il genere umano, e fu conſiderato, come un uomo dal Ciel venuto. Principalmente però contribuì molto ad acquiſtarſi appreſſo i *Romani* riputazione grandiſſima quello, che un dì gli avvenne; ch' eſſendoſi incontrato in perſone, le quali un uomo, come morto, al ſepolcro portavano, ed eſſendoſi avveduto, che gli reſtava ancora qualche poco di vita, preſe a curarlo, e il riſanò, onde parve, che aveſſe un morto richiamato alla vita. *Plinio* racconta altresì, che ſapeva *Aſclepiade* guadagnarſi gli animi de' *Romani* con maniere affatto particolari, ora permettendo agli ammalati il vino, dandone loro opportunamente, benchè comunemente ne li teneſſe lontani; ora facendo lor bere dell' acqua freſca, ed ora qualche nuova invenzione trovando, per far piacere a' ſuoi infermi. Finalmente ad acquiſtargli riputazion grande valſe molto altresì ciò, ch' egli pubblicamente diceva, che non ſi aveſſe per Medico, ſe ſi vedeſſe mai attaccato da qualche male. Giunſe egli in fatti, ſenza niun incomodo, a una eſtrema vecchiaja, e morì per una caduta, ſecondo *Plinio*. Ma *Suida* atteſta, che morì *Aſclepiade* di una infiammazion di petto, eſſendogli la Medicina andata a vuoto la prima volta, ch' ebbe biſogno di uſarne. *Aſclepiade* avrebbe molto concorſo alla perfezione della Medicina, ſe meno ſi foſſe fatto traſportare dall' amor de' ſiſtemi; ma con tutto ciò fu aſſai lodato da molti, ed ebbe un gran numero di ſeguaci, benchè non gli ſieno neppur mancati i ſuoi Avverſarj. Quanto alle ſue Opere, ce ne rimangono ſolo alcuni frammenti appreſſo Aezio, come ſono i ſeguenti: *Malagmata Hydropica, quæ evacuant humorem: Emplaſtrum e Scilla: Quæ uteri ulcera ad cicatricem ducunt.*

XXVIII. Più altri Medici hanno avuto il nome di *Aſclepiade*; ma noi laſciando, che di ciò ſi vegga il N. A. che con ſomma erudizione ne tratta, paſſiamo a dar brevemente notizia di tre altri libri, co' quali termine-

rem

rem queſto capo. Del primo così parla il *Novelliſta Fiorentino* nelle ſue *Novelle* del 1758. (*col.* 505.) *Il Sig. Dottor Gio.* Battiſta Campiani *della Spezie , volendo far conoſcere il profitto da lui fatto nello ſtudio della Medicina , ha fatto ſtampare in queſt' anno in* Genova *un libretto in* 4. pagg. 51. *contenente due Diſſertazioni , la prima delle quali è* ſopra della Apopleſia con la ſpiegazione di molti fenomeni, che dipendono dalla noſtra volontà ; con la ſcelta de i varj medicamenti, e del buon metodo di penſare in Medicina. *La Seconda Diſſertazione è* ſopra delle Paraliſie, con una breve Sinopſi ſopra tutti i mali degli occhi deſcritti in un caſo pratico; e dell' uſo, e dell' abuſo de' Profeſſori, e de' medicamenti. *Si vede, che queſto giovane Medico è pieno di buona volontà*. L' altro libro, di cui quì dobbiamo parlare, hà queſto titolo:

Jo: Franciſci Scardonæ Phil. & Medic. Rhodigini Aphoriſmi de cognoſcendis , & curandis morbis uberrimis commentariis , atque animadverſionibus illuſtrati ; quibus quæſtiones ſingulæ, quæ cum in theoriam , tum in praxim medicam cadunt, hodie maxime illuſtres ſedulo pertractantur diſcutiunturque de Morbis Mulierum. Patavii typis Seminarii 1758. *Apud Jo. Manfrè* 4. pagg. 323. oltre la Dedica a S. E. il Sig. Cav. *Marco Foſcarini*, e la Prefazione.

Altrove abbiam parlato di un altro dotto Comentario del N. A. ſu la diagnoſi, e la cura delle febbri; (*a*) e come abbiam detto che queil' Opera riſponde al merito dell' Autore, così ſi vuol dire lo ſteſſo dell' Opera preſente, ch' è diviſa in dieci capi. Dopo di aver moſtrato nel primo capo, che la Luna non ha che fare co' meſtrui delle Donne; di tutti i loro mali tratta il Sig. *Scardona* in maniera, che e grandiſſima gloria ſi acquiſterà con queſt' Opera per ſe medeſimo, e recherà agli ſtudioſi di Medicina moltiſſima utilità. L' ultimo libro, che a queſto capo appartiene, è il ſeguente:

Diſſertazione del Dottor Carlo Monti, intorno l' origine del Vajuolo, indirizzata ad alcuni ſuoi Amici. In Verona, 1758. 8. grande pagg. 16.

Ri-

(*a*) *Si vegga il Vol. IX. della* Storia Letteraria. (pag. 94.)

Riprova primamente il Sig. *Monti* le altrui opinioni ſu la origine del Vajuolo; e poi ſtabiliſce, eſſerne la vera origine il non poterſi promovere nel feto dentro l' utero della Madre racchiuſo la inſenſibile traſpirazione, che molto è neceſſaria per la ſanità dell' individuo: *Oſſervate*, dic' egli; *una imagine viviſſima del Vajuolo. Vive il Feto per nove meſi imprigionato nell' utero ſenza nulla di traſpirazione, e in ſimil tratto di tempo fattaſi in lui una raccolta di parti ſaline acri, e terreſtri col beneficio dell' aria, accoppiatoſi ad eſſa qualche altro eſterno o interno movente, ſciolgonſi da' loro inviluppi le parti già trattenute, ſcorron libere con il ſangue, e producendo degl' irritamenti ne' ſolidi, e degli ſtimoli ne' canali, e facendoſi univerſale lo ſtringimento de' vaſi interni nel maggior impeto della febbre veggonſi traſportate alla pelle, dove o per la eccedente quantità, o per la riſtrettezza de' vaſellini, o per la ſua qualità corroſiva generanſi più tubercoli, che pria di partire da' corpi, tante apportano ad eſſi gravoſe, e mortali vicende*. Su queſto fondamento ſpiega il N. A. tutti i fenomeni, che al Vajuolo appartengono, e la ſua opinione valoroſamente difende. Ma ſe queſta opinion foſſe vera, in ogni tempo vi ſarebbe ſtato il Vajuolo, la qual coſa è contraria al comun ſentimento de' Medici. Prevede il Sig. *Monti* queſta difficoltà, e la ſcioglie, dicendo, *non poterſi negare, che fino da' primi principj del Mondo, o non conoſciuto, o con altri morbi confuſo non ſiaſi dalle Madri ne' Figli ſucceſſivamente comunicato: quantunque Ippocrate e Galleno, ed altri antichi Medici di miglior nome non ne faccian parola*.

C A P O VIII.

Libri riguardanti l' Uomo in Società.

I. Niuno ſarebbeſi penſato mai, che le Muſe del legale ſpinoſiſſimo ſtudio già credute nimiche implacabili ſi doveſſero con queſto amicare per ſiffatta guiſa, che a ſoggetto de' loro verſi prendeſſero le *Inſtituzioni* di *Giuſtiniano*. Eppure oltre il Sig. *Picinni*, di cui all' anno precedente parlammo, ecco un' altra traduzione in verſi ſimilmente eſametri di quelle *Inſtituzioni*.

Inſti-

Institutiones civiles sacratissimi Principis Justiniani *compendioso carmine comprehensæ per Rev. Sacerdotem* D. Josephum Naymo *Archipræsbyterum terræ* Rugiani *in capite* Salentino, *cum notis ejusdem*. Venetiis 1758. *typis* Marcellini Piotti pagg. 80. *in* 8.

Se *Ovidio* sapeva questo segreto, con minor noja avrebbe a' voleri del padre ubbidito, il quale per la via delle Leggi destinavalo agl' impieghi della Repubblica, nè forse avrebbe in *Ponto* terminati gl' infelici suoi anni. Ma venendo al nostro Poeta paragoniamone un picciol tratto colla traduzione del *Picinni*. Lo prendo dal titol primo del primo libro, dove la Giustizia, il Gius, e la Giurisprudenza vien diffinita. Il *Picinni* come più anziano vada innanzi.

Vivere communis recte lex regula cives
Præcipit. Arsque boni jus definitur & æqui,
Justitiæ constans, nec defectura voluntas
Cuique suum tribuit jus. Certa scientia demum
Est divinarum juris dicenda peritis,
Atque humanarum jurisprudentia rerum,
Quæ scit ab injusto semper secernere justum.

Così egli: Or sentasi il Sig. Arciprete di *Rugiano*

Justitiam & jus prima scias fundamina Legis;
Unicuique suum tribuit prior illa; secundum
Nos æquum docet, atque bonum; nos illud honestos
Esse jubet, sua cuique dari, nec lædere quemquam.
Cernit ab injusto Jurisprudentia justum
Æque humanorum, divinorumque perita.

II. Ma non è la sola dolcezza di Parnasso, la quale render possa piacevole lo studio della Giurisprudenza. Quanti libri abbiamo oggimai, che non pure lo appianano, ma con ogni più esquisita erudizione condendolo ameno il fanno, e ad intraprenderlo soavissimo. Uno di questi è senza dubbio il seguente:

Jaco-

Jacobi Gothofredi *Manuale juris, seu parva juris mysteria, ubi quatuor sequentia continentur. Juris Romani I. Historia II. Bibliotheca. III. Florilegium sententiarum Juris, Politicarum, & communium notionum ex corpore Justinianeo desumptarum. IV. Series librorum & titulorum in digestis & in Codice*. Neapoli *apud* Joannem Gravier 1758. in 12. *pagg.* 520.

Questa è la tredicesima edizione, la quale se in poche pagine ci avesse data una breve continuazione della Storia, e della Biblioteca (*a*) sino a' dì nostri, sarebbe oltre ogni altra da esser prezzata.

III.

(*a*) *Ognuno s' immaginerà subito, che in questa Biblioteca si accenni il famoso Giureconsulto* Azzone. *Quindi prendiamo occasione di proporre alcune nostre osservazioni sulle geste, e sull' Opere d'* Azzone, *sembrandoci, ch' elle sieno ancora oscure dopo le ricerche del Ch. Sig. Conte* Mazzuchelli *negli* Scrittori *d'* Italia T. I. P. II. pag. 1293.

*Questo benemerito illustratore de' nostri Scrittori notò (p.*1295.) *un grosso sbaglio di* Paolo Merula, *e di* Lodovico Vedriani (*aggiugner poteva del* Muratori T. III. Ant. Italic. col. 904.) *i quali hanno creduto, che Azzone insegnasse Legge in* Modena, *fondati sopra un passo, che si legge in alcune edizioni della* Somma *di Azzone sopra i tre ultimi libri del* Codice *alla Legge* de Municipib. & Originib. *Perocchè, com' egli acutamente osservò, quell' articolo, dove tal cosa con altre particolarità si narra, non è già d'* Azzone, *ma sibbene di* Pileo *altro antico Giureconsulto* Modanese. *Ma egli stesso inciampò in un errore simile a questo. Racconta che* Azzone *costretto a sottrarsi alle persecuzioni degli emoli si trasferì la prima volta a* Mompellier *in* Francia, *e soggiugne :* egli stesso narra (*citasi quì il principio della stessa* Somma *sopra i tre ultimi libri del* Codice) che quivi *egli* compilò *le* sue introduzioni a' Libri *del* Corpo Legale, e la Somma delle Instituzioni; che di là nuovamente si trasferì in sua patria, donde, avanti che passassero due mesi, richiamato venne a Bologna da que' Bolognesi detti *di Castello*; che colà trasferitosi insegnò le

III. Niente possiamo desiderare nella nuova edizione dell' immortale *Cujacio* intrapresa in *Venezia* dal Librajo *Storti*. Ne abbiamo un' altra di questo anno medesimo in *Napoli* per opera di *Liborio Ranio*, e merita stima. Ma non ha certamente che fare con questa Veneta nè per la diligenza dello Stampatore, nè per la cura del dotto Editore. Cominciamo dal primo tomo, che solo è uscito in quest' anno.

Jaco-

---

le Leggi due anni non senza eccitare l' invidia degli altri Precettori, le cui Scuole egli vuotò, e che poscia pieno di esaltazione, e di allegrezza ritornò in patria, *e si* propose *di* viversene *fuor* d' ogni impegno, ma che subito improvvisamente l' inseguirono i suoi compagni, ed altri *Bolognesi*, *e* che col *mezzo* de' suoi parenti tanto si adoperarono, che nuovamente a *Bologna il* condussero, ove lesse pur quattro anni, dopo i quali di nuovo a *Mompellier* si condusse, ove compose *la* sua Somma *sopra i tre* ultimi libri del Codice. *Ma il punto è, che siccome il proemio, nel quale si narra la lettura di* Modena, *non è d'* Azzone, *ma di* Pileo; *così il principio, dove questi viaggi si riferiscono, non è di* Azzone, *ma del celebre* Piacentino. *E certo in questo principio si dice, che il pensiero di compilar la somma delle Instituzioni all' Autor venne in* Mompellier: apud Montem Pessulanum mihi venit in animum ... institutionum summas conficere. *Ma il vero* Azzone *sul principio della sua Somma sul* Codice *tutt' altro ci dice*: Nunc autem ego *Azo* residens Bononiæ (*non in* Mompellier) honorabilium sociorum precibus humiliter condescendi ... unde juxta ipsorum amicabiles supplicationes, Codicis & Institutionum Summas lucide tractare studebo. *Di più l' Autor del principio protesta, d' aver creduto* quondam debere sufficere Codicis Summas *a* Rogerio initiatas perficere, & consummare. *Così scriver poteva il* Piacentino, *che non avea sotto gli occhi se non la Somma di* Ruggiero; *ma non* Azzone, *che avea vedute le Somme e di* Ruggiero, *e di* Piacentino; *e senza dubbio* Azzone *avrebbe piuttosto mentovata la Somma di* Piacentino, *che la più antica di* Ruggiero; *ond' è, che nel proemio al primo libro della Somma* Azzone *scrive*: scio si-

qui-

Jacobi Cujacii *Jurisc.* Tolosatis *Opera ad* Parisiensem Fabrotianam *diligentissime exacta, in tomos XI. distributa, auctiora, atque emendatiora*, Venetiis 1758. *Excudebat* Gaspar Storti.

Tre

---

quidem, quod *d. Placentinus* præclarus, & famosus Jurisperitus apud Montem Pessulanum super Codice & Institutionibus summas laudabiles composuit. *In terzo luogo* Azzone *era* Bolognese; *come dunque avrebb' egli potuto dire?* his autem peractis, longe postea in patriam reversus sum, indeque post aliquot dies, ante duos videlicet menses, ab illis Bononiensibus, qui de Castello vocantur, accitus Bononiam veni. *Se dalla patria* accitus Bononiam venit; *dunque* Bologna *non gli era* patria; *dunque non è d'* Azzone, *il quale* Bolognese *era, un cotal passo. Bensì la patria di chi scrivea così, era* Mompellier; *però conchiude egli il suo racconto, che* exacto quadriennio (*a* Bologna) iterum *Domum* apud Montem Pessulanum redii. *Quel* domum *nella comun maniera di favellare val quanto* in patriam. *Dal che nuovo argomento si trae, che quel principio non è di* Azzone. *Ed ecco per conseguente, che niuna delle cose ivi narrate entra nella vita di* Azzone; *ma solo in quella di* Piacentino.

Ora esaminar voglio la Somma di Azzone, *dico la* Somma *sopra i tre ultimi libri del* Codice. *Che* Azzone *scrivesse una Somma ancora su questi tre ultimi libri, negare non voglio; ma quella certamente che corre, e almeno quella, che ora ho sotto gli occhi stampata in* Venezia *nel* 1610. *esser non può d'* Azzone. *Perocchè al libro XI. alla Rubrica* de decurionibus, §. 21. *p.* 1027. *si cita la Somma d'* Azzone require Summam Azo: *sup. Io credo dunque, che il Compilator di questa Somma l' abbia racconciata a suo modo parte da* Azzone, *e parte ancora dal* Piacentino, *e dal* Modanese Pileo, *aggiugnendovi qua e là delle sue riflessioni. Chi poi egli si fosse, parmi che raccor si possa da un luogo dello stesso libro XI. sul Codice* de censibus & censitoribus §. 5. col. 1015. *dove* si legge: *Deferenda sunt quidem prædia, ubi possideantur, & a quo possideantur: Licet enim EGO ROMANUS LUCANUS civis vicos in*

Pisa-

Tre mire si è proposto li Ch. Editore, e a tutte ha per acconcia maniera soddisfatto. Primamente ha voluto darci l' Opere di Cujacio il più che possibil fosse corrette ed emendate.

Pisano foro possideam ; tamen non Lucæ , quæ est mea patria, sed Pisis, ubi fundum possideo, censum *qui* possidet fundum , persolvet. *Quindi in altro luogo , cioè alla rubrica* de expensis Ludorum Col. 997. *cita l' usanza di Lucca :* sicut ego ipse vidi in Lucana civitate prope Ecclesiam Sancti Frediani . *Un' tal* Romano *adunque di patria* Lucchese *pare , che l' Autor sia di questa Somma , che passa per Somma d'* Azzone . *Un' altra Opera sua egli cita nell' accennata Rubrica* de decurionibus col. 1024. Et de istis decretis interponendis plene dixi in *Summa Pis.* infra de decret. decur. *Il Sig.* Paolo Cassiani *giovane di rari talenti, dalla cui abilità, e diligenza aspettar ci dobbiamo tutte le letterarie cose di* Modena *sua Patria bravamente illustrate , mi ha fatto osservare un altro passo sul medesimo undecimo libro del Codice alla Rubrica* de studiis liberalibus §. 3. p. 981. , *dal quale è aperto , che l' Autore insegnava legge in* Modena : Cœperunt quoque jura quovis loco tradi , & Bononiæ maxime , quæ legalium studiorum Monarchiam tenuit, nec non Mutinæ , in qua juris prudentiæ arcana reseramus. *Io sospettava dapprima , che ancor questo passo appartenesse a* Pileo ; *ma quella formola* quæ legalium studiorum Monarchiam TENUIT *mi fa credere , che parli quivi uno Scrittore a' tempi di* Pileo, e *di* Azzone *posteriore. Noto è, che* Bologna *lunga stagione ebbe quasi la privativa dello studio legale , ed obbligò con giuramento i suoi Professori a non insegnare in altri luoghi , e ad impedire , che gli Scolari non andassero altrove . Giuramenti di questa fatta sino al* 1213. *son riportati nelle Antichità Italiche del* Muratori T. III. col. 901. *Però sembra , che a' tempi più a noi vicini , quando cioè nell'* Italia *comune divenne lo studio legale , nè più avea* Bologna *la Monarchia della Giurisprudenza , fiorisse questo Scrittore ; il quale se* Romano *è di patria* Lucchese , *come di sopra si conghietturava , forza sarà il dire , ch' egli verso la fine del XIII. Secolo , o su' principj del XIV. a* Modena *professasse la legge . Gli Eruditi giudichino di questa qualsiasi mia scoperta.*

date. Al qual fine non si è contentato della bella edizione, che nel passato secolo ne fu in *Parigi* fatta dal rinnomato *Fabrot*, comecchè questa sia stata principalmente quella, su cui si è lavorata la nuova; ma ha confrontata la rarissima *Nivelliana*, che ivi medesimo proccurò lo stesso *Cujacio* l'anno 1577., ed altre di particolari trattati, come quella di *Norimberga* per cura di *Corrado Rittershusio* per *Giulio Paolo*, e pel libro di περὶ Κρονικῶν διασιμάτων l' edizione di *Francfort* del 1596. Questo confronto di edizioni oltre le correzioni del testo ha naturalmente condotto l' Editore ad un' altra mira, che era di darci l'Opere di *Cujacio* accresciute. Nè però queste sole sono le giunte più considerevoli. A 9. Trattati di *Cujacio* sopra *Affricano* premette l' Editore la bella dissertazione di *Egidio Menagio* intorno a *Sesto Cecilio* Giureconsulto, nella quale contro *Cujacio* veder si fa, esser costui stato diverso da quel *Sesto Cecilio*, che vien mentovato da *Aulo Gellio* nel XX. libro delle *Attiche notti*; indi una sua apologia a favor di *Cujacio* contro *Alberico Gentile* suo troppo pungente avversario. La terza mira dell' Editore è stata di rischiarare que' luoghi di *Cujacio*, i quali hanno un non sò che d' oscuro, e di notare le diverse opinioni de' più famosi Giureconsulti da quelle di *Cujacio*. Siccome non dubitiamo, che i tomi avvenire risponder debbano al merito di questo primo; così ci congratuleremo sin d' ora coll' *Italia* tutta per una edizione, che le farà molt' onore, e solo all' Editore suggeriremo, che di tanta diligenza, con che ha faticato sopra un grand' Uomo sì, ma forastiero, terminata che sia questa stampa, non privi un Nazionale, qual è l' *Alciati* esso pure eccellente Giureconsulto, ed uno de' primi, che dallo squallore, in che gli antichi Glossatori aveano la Giurisprudenza gittata, rinnalzassela a luminoso stato di gloria. Non potrebbe certo a miglior mani raccomandarsi un' edizione, che all' Italico nome sarebbe sommamente gloriosa.

IV. Torniamo alle Istituzioni di *Giustiniano*. Utilissima è agli Studiosi delle Istituzioni l' Opera elementare d' *Arnoldo Vinnio*, e una ristampa fattane in *Vinegia* la renderà più comune. N'è questo il titolo:

D. Juſtiniani *Sacratiſſimi Principis Inſtitutionum ſive Elementorum libri quatuor notis perpetuis multo quam hucuſque diligentius illuſtrati cura & ſtudio* Arnoldi Vinnii *J. C. editio noviſſima prioribus emendatior , & progreſſu Juris Civilis Romani , fragmentis XII. Tabularum, & rerum nominumque indice auctior .* Venetiis *apud* Guillelmum Zerletti 1758. 8.

Tuttavolta aſſai coſe mancano a queſte note di *Vinnio*. Li vorrebbe in mano a' giovani un'Opera, che lor faceſſe conoſcere l'origine , la proprietà, e'l ſignificato delle parole, maſſimamente Greche, le quali nella legge frequentiſſime ſono ; che lor metteſſe in veduta i principj , le cagioni , le occaſioni , le circoſtanze del diritto civile ; che lor deſſe un'opportuna notizia degli Autori, che in certi punti più oſcuri , ed intralciati ſi poſſono conſultare, che finalmente loro additaſſe l' uſo , che nel foro far convien delle leggi . Ma non l' abbiam già noi queſt'Opera? Leggaſi il titol ſeguente :

Leopoldi Andreæ Guadagni JC. Florentini, *& in* Piſano *Lyceo Pandectarum Profeſſoris Ord. Inſtitutionum liber I. Adcedunt ejuſdem Auctoris adnotationes , in quibus principia juris naturæ , & gentium , ſicut Civilis origines, rationes, progreſſus , Græca latinaque Veterum Scriptorum loca ordine illuſtrantur , uſuſque forenſis indicatur . Piſis anno Domini* 1758. Johannes Paulus Giovannellius *cum ſociis Typographus almæ* Piſanæ *Academiæ excudebat*. 8. pagg. 360.

Non è queſto veramente, che un cominciamento dell' opera, perocchè queſto tomo non oltrepaſſa il titol decimo delle *Iſtituzioni Giuſtiniane* ; ma dalla diligenza dell' eruditiſſimo Autore ci poſſiamo ben preſto promettere il reſtante a gran vantaggio degli ſtudioſi .

V. Parecchi punti legali ſono ancora in queſt' anno ſtati ampiamente trattati . Buon numero ſe ne troverà in un libro , la ſola dedica di cui moſtra il fino guſto dell' Autore .

Ze-

Zenobii Perelli *Investigationes antiqui juris, institutique Romani* Arretii 1758. *apud* Michaelem Bellotium *impressorem Episcopalem* 8. pagg. 185.

E a cui sono intitolate queste erudite ricerche? Al Sig. Cavaliere *Lorenzo Guazzesi*. Un nome sì celebre nella odierna letteratura *Toscana* è un vero elogio ancor per l' Autore, il quale merita la stima d' un Cavaliere sì colto, ed ingegnoso, come il dichiarano più opere già da dotti Uomini applaudite. Per altro a leggere non si faccia questo libro chi tutt' altro volesse, che una profonda cognizione dei costumi, e del reggimento della Romana Repubblica. Perocchè a questa sola conducono le fatiche del giudizioso Scrittore. Ma diciamo omai degli articoli, che ci si trattano. Son essi

De actione & Leg. XII. Tabularum de Tigno *juncto, & emendatione fragmenti ejusdem Legis*.

De perpetua mulierum tutela, ejusque declinandæ ratione adinventa, tum de perpetua sacrorum conservatione, & coemptionibus, quæ fiebant sacrorum interimendorum caussa.

De Legibus judiciariis, & de censoriis Notis.

De amplificatione, comperendinatione, & discordantibus Judicum sententiis.

De veteri instituto Populi Romani in amplissimis Viris ad Sacerdotia deligendis, & de Censorum in Senatu legendo potestatem.

VI. Particolar quistione, ne dianzi separatamente trattata si è preso a disaminare il Sig. *Casali*, cioè a cui di due gemelli tocchi la successione.

De Gœmellis dissertatio Philologica Legalis, auctore Scipione Josepho Casalio Genuensi, Venetiis 1758. *typis* Antonii Bassanesii 8.

Nè però di questa sola quistione ragiona anzi quanto a' Gemelli s' appartiene, in quindici capitoli con varietà d' erudizione distinte, e dichiara; sicchè con molto diritto ha egli questa dissertazion sua intitolata *Legale* insieme e *Filologica*.

VII. Alle antiche leggi, e agl'illuſtratori loro ſuccedano leggi moderne, ma degne della ſapienza de' vetuſti più riſpettati Legislatori.

Regolamenti del Re Carlo *Infante di* Spagna *dati nel Regno di* Sicilia *per li parti Ceſarei, e Bambini Projetti*, Napoli 1758. *preſſo* Giuſeppe Raimondi 8. pagg. 87.

Grandiſſimi diſordini deploravanſi nella *Sicilia* per gli aborti frequenti, per la perdita di molti feti umani atteſa l'ignoranza, o la traſcuratezza della inciſione detta *Ceſarea*, e per la moltitudine dei bambini a gran pericolo della vita e della eterna ſalute projetti ed eſpoſti. Sino dal 1745. in una copioſa Scrittura Monſignor *Franceſco Emanuele Cangiamila* avea dimoſtrata la gravezza di tanti diſordini, e alle due Podeſtà Eccleſiaſtica e Laicale ſuggeriti i più acconci mezzi per impedirli. Libro più fortunato non ſi è da un pezzo in qua veduto; nè dicol ſolamente per la riſtampa fattane in *Milano* nel 1751. per opera del P. *Baſcapè Geſuita* Prefetto allora degli ſtudj nel Collegio di *Cremona*, e per l'applauſo, con che ne fu pure accolto il compendio, onde dopo la prima ſtampa in *Palermo* fattane nel 1748. ſi è veduto nel 1756. riprodotto in *Livorno*; ma molto più per l'approvazione, che dalla Maeſtà del Re delle due *Sicilie* riportarono i ſuoi ſuggerimenti con incredibil vantaggio di tante anime. E frutto ne ſono i *regolamenti*, dei quali dato abbiamo il titolo. Ma ciò che importa, è, che ſtabil ſarà queſto frutto, avendo S. M. ſtabilita una *deputazione* de' *Projetti*, *e de' Parti Ceſarei*, ed aſſegnati per lo mantenimento della ſua ſegreteria 210. ducati ſopra i fondi della Reale Teſoreria. Intanto perchè nulla manchi a sì provvidi *regolamenti*, ſi è ad eſſi unita un' Iſtruzione del Sig. D. *Onofrio Melazzo* ſopra i ſegni ſicuri ed incerti della morte d' una donna gravida, ſe gli argomenti, onde conoſcere ſe vivi ſieno, o morti i feti, e la maniera, con che dai Chirurghi far debbeſi l' operazione *Ceſarea*.

VIII. Con calore continua in *Venezia* la traduzione delle *cauſe celebri* raccolta dal Sig. *Gayot de Pitaval* Avvocato del Parlamento; e già ne è uſcito il tomo IX.

Cau-

Cause celebri ed intereſſanti con le ſentenze, che le hanno deciſe, raccolte dal Sig. Gayot de Pitaval, *Avvocato del Parlamento, traduzione dal* Franceſe, *tomo nono* 1758. Parigi *a ſpeſe di* Pietro Valvaſenſe *librajo* Veneto 8.

Ma ſenza ricorrere a' *Franceſi* potremmo noi pure produrre una raccolta di *Cauſe celebri*. Una n'è ſenza dubbio quella, che ha occaſion data alla

Riſpoſta de' Signori Marino Belluzzi, *e* Carlo Gavardini *deputati alle liti*, Venezia 1758. 4. pagg. 120.

E noi d'eſſa parliamo ancora; perchè la ſocietà non può aver libro più intereſſante di queſto, in cui i pubblici Maeſtrati ſono con energia grande vendicati da una violentiſſima declamazione. Un Cavaliere nel Conſiglio tenuto la mattina dei 26. Settembre 1757. in *Peſaro* ſotto preteſto di rappreſentare, e correggere gli abuſi, che ſupponeva introdottiſi nel maneggio dei pubblici affari, ſi fece lecito di recitare una fiera arringa contro tutti quelli, che aveano per lo paſſato ſervito quel Pubblico o nelle Magiſtrature, o nelle deputazioni, e maſſimamente contro i deputati alle liti, caricandoli di graviſſime accuſazioni. L'onor loro non permiſe, che diſſimulaſſero il torto, che veniva lor fatto. Il perchè i deputati alle liti hanno creduto di dovere ſtampare l'Arringa del Cavaliere con metterci al rincontro la debita convincente riſpoſta. L'amore per la patria, la chiarezza, e preciſione, la vivacità, la forza, con che ſteſa è tutta queſta *riſpoſta*, appena ci laſcian luogo a dubitare dell' Autore; tanto tutto concorre a ſcoprirſi, ch' egli altro eſſer non può ſe non l' illuſtratore celebratiſſimo dei *Marmi Peſareſi*.

IX. Scendiamo al commercio, e alle arti, che ne ſon l'anima dal paragone dell'altre nazioni chi non ſa quai lumi trarre ſi poſſano per accreſcere il noſtro commercio? Eccone uno, che già era celebre in *Francia*, dove fu la prima volta ſtampato.

Osservazioni sopra i vantaggi e svantaggi della Francia, e *della* Gran-Brettagna *rispetto al commerzio, e all' altre Fonti della potenza negli Stati*, Venezia 1758. *presso* Giambatista Pasquali *in* 8. *pagg.* 208.

Bisognerebbe tuttavia sentire anche gl' *Inglesi*. I Principi per altro quegli esser debbono, che al commercio diano la mano. Quindi lodare bastevolmente non si potrà mai l' attenzione, che hanno avute le corti di *Roma*, e di *Vienna* per istabilire un piano di commercio a vantaggio della *Lombardia Austriaca*, e dello stato Pontificio. Leggasi questo nel

Trattato di Commercio fra la Santa Sede, e la Lombardia Austriaca. *In* Ancona *ed in* Roma *per* Nicola Beletti *Stampator Camerale* 1758. f. pag. 45.

Qui si vedranno tutte le tariffe de' dazj, che sopra ogni maniera di mercatanzie si debbon pagare, senza lasciarli all' arbitrio de' Gabellieri.

X. Per le arti abbiamo primamente un libro, il quale discorre d' una a prima vista di maggior diletto, che d' utilità non sia, ma che certamente ha ancora i suoi vantaggi nel commercio.

La cacciagione de' volatili, o sia l' arte di pigliare uccelli in ogni maniera, con i rimedj per guarirli delle loro malattie, opera del Roccolista Gio: Pontini *da* Castelcucco *di* Asolo, *adornata di figure in rame incise al naturale. In* Vicenza *appresso* Giandomenico Occhi 1758. 8. *pagg.* 110. e *Figure XII.*

Se fossimo in que' beati tempi, nei quali le bestie favellavano all' umana, il nostro Roccolista aspettar si dovrebbe una deputazione degli uccelli per ringraziarlo della cura, che si è preso della lor guarigione. Ma ora si contenterà di essere ringraziato dai Cacciatori, e dai Giovani massimamente, i quali dal chiuso delle Scuole passano nelle vacanze a respirare l' aria aperta della ridente campagna, per le belle macchine, che accortamente lor suggerisce all' intendimento d' una buona e felice uccellagione.

XI.

XI. Ben di maggiore importanza è l' opera del Sig. *Girri*.

L' agrimensore instruito, *opera di* Francesco Maria Girri *Giudice l' argine* Ferrarese, Venezia 1758. *appresso* Antonio Bortoli 4. *pagg.* 119.

E' sentimento comune, dice l' Autore, che gli Agricoltori non hanno sodo fondamento, o sia base sicura su cui appoggiarsi nello apprezzare li Terreni, ma quasi ognuno forma da se solo una regola, che crede la più propria, e bene spesso è ideale, ed insussistente. „ E pure chi non vede, che trattandosi d' una Professione „ tanto delicata, e interessante per le grandi conseguen- „ ze, che ne nascono, mentre da questa dipendono, e „ altri si appoggiano le facoltà d' ognuno, e l' essere del- „ le famiglie, talchè apprezzandosi uno Scudo solo dello „ stado il Terreno più, o meno del suo giusto valore, „ in una quantità grande monta a centinaja, e miglia- „ ja di Scudi (ed a farsi tale sbaglio è cosa facilissima): „ Chi non vede, dissi che questa Professione ha bisogno „ forse più di qualunque altra di sicuri principj, e re- „ gole, a cui attenersi? a questo però nissuno ha mai, „ per quel, che io sappia, provveduto con pubblici do- „ cumenti, tuttochè questo sia difetto forse universale „ d' ogni Paese. Su tal riflesso mi son' io accinto a met- „ tere in pubblico questo mio Libro, benchè io sia forse „ il meno intendente degl' altri, e ciò perchè da Periti „ dotti siano emendati tutti gli errori, e corrette le mie „ proposizioni, e in atto di correggerle siano stimolati „ di dare alla luce li loro saggi, e prudenti sentimen- „ ti per dar norma, e fondamento ad una cosa di tan- „ ta importanza, e ciò per il commun bene.

„ In quest' opera mia io prendo principalmente in „ mira il Ducato, e Provincia di Ferrara, ma può mol- „ to giovare anche ad altri Paesi, per ciò, che riguar- „ da le regole generali, e adattando con proporzione ad „ essi ciò, che del nostro si dice. Per ben riuscirne non „ l' ho perdonata a fatica, nè a me stesso in pormi in „ vista di tutti, e farmi forse bersaglio della critica al- „ trui. Ma sebene si rifletterà esser più facile scoprire „ li difetti, ed errori d' una composizione, che il for-

„ mare la medesima, forse compatirannosi gli errori, e
„ debolezze, che quivi si ritroveranno, massime perchè
„ ciò ho fatto senza aver avuto alcuna strada da altri
„ incominciata, ed ho assunto tal impegno per zelo del
„ pubblico bene, e su la speranza del benigno compati-
„ mento altrui.

„ Nel corso di questo mio Libro leggonsi in molti
„ luoghi esposti alcuni abbagli di Poeti antichi, e ripro-
„ vazioni, che si fanno tanto de' medemi abbagli, quan-
„ to sul moderno uso nell'operare, ma questo protesto
„ averlo fatto, non già mai per detrarre al sapere de'
„ medesimi, ma solamente per far conoscere palpabil-
„ mente le male conseguenze, che ne nascono, a ca-
„ gione di mancanza di principal fondamento, senza di
„ che non potevasi persuadere ognuno dell' evidente ne-
„ cessità di proporre qualche general ripiego a benefi-
„ zio comune, e massime di questo nostro Paese. Da ciò
„ può anche dedursi la necessità di stabilire un Collegio
„ di Periti, nel quale non potesse ammettersi se non chi
„ fosse approvato per abile in un esame. Questi Periti
„ in caso di differenze ne' sentimenti per la stima, o
„ altro, si unirebbero in Congregazione, e determina-
„ rebbero un maturo modo di operare. Dirò in fine in-
„ torno allo stile da me tenuto nello scrivere, ed è, che
„ questo è semplice, e schietto, ed espresso molte vol-
„ te con termini dozzinali, e tali quali si usano tra gli
„ Agrimensori, e ciò per essere inteso da tutti e massi-
„ me da *Ferraresi*. Così l'Autore, il quale in tre libri
divide l'opera sua

XII. A tutte l'Arti si stende il libro seguente

Dizionario portatile delle belle arti, ovvero ristretto di ciò, che spetta all'Architettura, alla Scultura, alla Pittura, all'Intaglio, alla Poesia, ed alla Musica, con la definizione di queste Arti, la spiegazione delle voci, e delle cose, che ad esse appartengono: insieme con i nomi, la data della nascita, e della morte, le più rilevanti circostanze della vita, ed il genere particolare di talento delle persone, che si sono segnalate in queste differenti Arti presso gli Antichi, e fra i Moderni in Francia, e ne' Paesi stranieri, per M. la Combe, *trasportato per la prima volta dalla* Francese *nella lingua* Tosca-

ſcana. Venezia 1758. *nella Stamperia* Remondini 8. pagg. 428.

Tra' Dizionarj *portatili*, de' quali in oggi corre la moda, è forſe queſto un de' migliori. Ma finalmente è Dizionario *portatile*, ed abbraccia una materia vaſtiſſima. Perchè è Dizionatio *portatile*, ci hanno ad eſſere di molte omiſſioni; perchè abbraccia una materia vaſtiſſima, ci hanno ad eſſere degli errori. Tra le omiſſioni una è ben ſingolare, quella cioè di non avere pur nominato *Franceſco Marchi Bologneſe*, al quale tanto debbe la militare architettura (*a*). De' Poeti noſtri ne mancan moltiſſimi, e de' migliori io dico; così non ci ſi parla del *Chiabrera*, di *Bernardo Taſſo*; di *Luigi Alamanni*; che pure in *Francia* sì fe' tanto nome, del *Coſtanzo* ec. E' mirabile, che ſi nomini con ſomma lode il *Geſuita Carſughi*, e de' Geſuiti *Giannetaſio*. Quinci, *Suvaſtaño* non ſi faccia parola, e neppure del *Sarbievio*, del quale dopo *Orazio* non abbiamo Lirico latino più felice, ed elegante. Degli errori daremo pure un breve ſaggio: Qualcuno eſſer può del Traduttore. Trovò egli nell' originale Franceſe *Balde* (*Jacques*), e l' ha tradotto *Baldo Jacopo*; ma *Balde* ritener ſi dovea, acciocchè non ſi credeſſe ch' è foſſe uno de' pronipoti del celebre *Baldo* Giureconſulto, Uno è dell' Autore, e del Traduttore inſieme. Dove ſi parla a c. 45. del Cardinal *Pietro Bembo*, ſi dice *il* POEMA *ſopra la morte di* Carlo *ſuo fratello, che è il ſuo migliore componimento Italiano, dimoſtra varj tratti di genio Poetico*. Io ſul principio mi dolsi meco medeſimo di non aver prima d' ora ſaputo, che l' *Bembo* aveſſe fatto un tal Poema; e fermo pure nell' animo, che queſto eſſer doveſſe un *Poema*, e immaginandomi di trovare qualche *Carleide*, o ſimil coſa, me n' andai a dirittura a cercare negli Scrittori del Ch. Sig. Conte *Mazzuchelli* all' articolo *Bembo* l' edizioni di queſto ſconoſciuto *Poema*; ma cerca, cerca, non trovai nulla, o allora ſi che cominciai a beccarmi il cervello; ma finalmente in me medeſimo ritornardo m' accorſi, che *Poema* era quì chiamata la bella canzone del *Bembo*.

Al-

(*a*) *Veggaſi la* Verona illuſtrata *del March.* Maffei P. III. col. 110. ſegg.

Alma cortese, che dal mondo errante

in morte di suo Fratello. Ora io dico, che il Traduttore almeno dovea usare la carità di emendare questo termine poco confacente al soggetto, e scrivere *Canzone*; con che mi avrebbe risparmiata la vana fatica di ricercare un *Poema*, che non ci fu mai. Mal del solo Autore ne sono due a cagion d' esempio all' Articolo *Vignola* (*Jacopo Barozzi*). Ci si dice primamente, che *Vignola* è *nel territorio Bolognese*; dir si dovea *nel Ducato* di *Modena*. Appresso si narra, che il *Vignola portossi in Francia*; indi segue a dire l' Autore: *il* Vignola *affezionossi a* Francesco Primaticcio *Architetto* e *Pittor* Bolognese *che era al servizio del Re di* Francia: *ajutollo* ec. Ma la Cronologia se ne risente. Perocchè il *Vignola* prima affezionossi all' Abate *Primaticcio*, e poi portossi in *Francia*; anzi l'amicizia, che in *Roma* strinse col *Primaticcio*, gli diede occasione di andare nel 1637. a *Parigi*. I *Modonesi* per citare un altro esempio si appelleranno dal giudizio, che il N. A. dà *a c.* 385. di *Alessandro Tassoni*. *Le sue osservazioni*. (*a*) dic' egli *sopra il* Petrarca, *e sopra* Omero *tendevano a far credere questi sommi Uomini per genj mezzani, i quali sovente peccato abbiano contro il buon sentimento: ma alla perfine coperse d' alta confusione l' Autore stesso una Satira sì bestiale*. Gnaffe! L' indovinò il *Pignoria*, scrivendo a *Paolo Gualdo* (*b*), che il *Tassoni* si *farà dir villania al sicuro*; ma forse non s' immaginava, che in un *Dizionario portatile* esser dovessero le sue *osservazioni* tacciate come una *satira sì bestiale*. Il vero è, che *Alessandro Tassoni* era Uomo bizzaro, e portò più innanzi la critica, che non dovea contro que' due sommi Uomini, cercando, come suol dirsi, il pel nell' uovo; ma che gliene sia però confusion tornata, e *alta confusione*, e che la sua Opera passi per una *satira* sì *bestiale*, noi *Italiani* non cel persuaderemo sì facilmente, e i Modonesi

---

(*a*) Considerazioni *è il vero nome, che l' Autor diede all' Opera sua.*

(*b*) *Sta la lettera del* Pignoria *fra le* lettere di Uomini illustri *impresse dal* Baglioni *in* Venezia 1744.

nesi meno d'ogni altro, sapendo eglino massimamente, che il *Muratori* ristampò le *Considerazioni* del *Tassoni* nel 1711. in *Modena*, e tanto non gliene venne confusione, che una nuova edizion se ne fece in *Venezia* nel 1727. In fine di questo Dizionario vi è aggiunto un ristretto d'*Iconologia*, nel quale accennati sono per alfabeto gli attributi, sotto de' quali certi enti Morali le Poetiche Divinità sono state dagli antichi rappresentate.

CAPO IX.

Storia civile.

SEMESTRE PRIMO.

I. ECcoci alla Storia. Cominciamo da' volgarizzamenti dopo i quali verremo alle Storie composte da' nostri Italiani.

Storia universale Sacra e profana composta d'ordine delle Reali Principesse di Francia *dal Sig.* Giacomo Hardion *custode de' libri del Gabinetto del Re Cristianissimo, Precettore e Bibliotecario delle Reali Principesse di* Francia, *e Socio dell'Accademia* Francese, *e Reale delle belle lettere. Tradotta dalla lingua* Francese *nell'* Italiana: *Tomo primo, e sua continuazione. In* Torino, *nella Stamperia Reale* 1758. *in* 12.

Siccome la Sacra Scrittura è il più antico non meno, che il più certo monumento del genere umano, così da questa il Sig. *Hardion* ha dovuto principiare per soddisfar pienamente in tutto il suo disegno. Egli tratta il suo soggetto da Uomo che il possiede, e signoreggia con uno stile stretto, serrato e veloce quanto mai. Nè altramenti far dovea si ampia è la messe che gli si stende innanzi. Nella sua velocità tuttavia conserva una chiarezza, soavità, e forza non ordinaria, e però laudevole, per le quali doti si fa leggere volentieri. Chi ama nelle Storie le minute particolarità de' fatti si ricordi che per lui non fanno nè i ristretti, nè le Storie universali. Questa edizione è ben servita a carta, a caratteri, e a correzio-

ne.

ne. Il *Remondini* ha subito voluto arricchire i suoi torchi con una Opera si bella.

Storia universale Sacra e profana scritta per ordine delle Reali Principesse di Francia *dal Sig.* Giacomo Hardion *tradotta dal Sig.* Vittorio Amedeo Cigna *T. I.* Venezia 1759. *per il* Remondini *in* 12. *pagg.* 368.

Precedono varie testimonianze estratte dai Giornali di *Francia*. Il Sig. *Hardion* ha diviso tutto il suo lavoro in sette epoche.

II. Compiuta si è finalmente in *Venezia* l'edizione della Storia *Romana* del *Rollin* volgarizzata a comodo di chi non intende il *Francese*.

Storia Romana *dalla fondazione di* Roma *fino alla battaglia* di Azio *del Sig.* Rollin. *T. X. e XI.* Venezia 1758. *per* Giambattista Albrizzi *in* 12. T. X. *pag.* 591. T. XI. *pag.* 513.

Al principio del tomo decimo si è opportunamente posto l'elogio del Sig. *Rollin* morto ai 14. di Settembre del 1741. Sortì egli dalla natura un ingegno eccellente, e un indole d'oro; ma si nobil talento sarebbe forse giaciuto negletto per la povertà del padre, che sottilmente vivea a sue mani lavorando coltelli, se un buon Monaco scontratolo a caso, e conosciutolo da molto non gli avesse ottenuto luogo nel Collegio de' XVIII. Quivi ebbe modo di spiegare e crescere i beni del suo animo a un'ora, e di fargli brillare. Spiccò singolarmente negli studj ameni, e la fama che in essi acquistò da giovane studiante, sostenne poi ed accrebbe da Professore di Eloquenza nel Regale Collegio. Nel 1694. fu eletto a Rettore della università. Lo splendor, e comodo che gli si aggiugneva da questa carica volse egli a maggior benefizio degli Studj promovendogli per ogni guisa, e co' consigli, e co' maneggi, e con i suoi scritti. Rimise in piè lo studio della *Greca* letteratura presso che giacente: riformò il Collegio di *Beauvais*: compose il trattato della maniera di studiare, e d' insegnare le belle lettere; e singolarmente si applicò alla grande Opera di compilar la Storia antica degli *Egizj* ec., dopo la quale pose ma-

no

no alla Storia *Romana*. Morì d' ottant' anni essendo nato ai 30. di Gennajo del 1661. Il primo de' due tomi annunziati principalmente si aggira negl' intrichi de' *Rodiani*, degli *Achei*, de' Macedoni, nelle guerre de' *Romani* in *Dalmazia*, e nella *Liguria*, e ne' torbidi della *Spagna*; abbracciando in somma le vicende tutte avvenute sì dentro che fuori di *Roma* dall' anno 584. fino al 631. Da questo punto sino al 663. sottentra il Tomo undecimo non potutosi compire dal Sig. *Rollin*. Il Sig. *Crevier* Scolaro del N. A. vi ha posto la mano, e continua non solo il disegno del suo maestro, ma il conduce più oltre estendendolo dalla battaglia d' *Azio* fino all' Imperio di *Costantino*. E appunto di questa continuazione del Sig. *Crevier* dobbiamo ora parlare.

Storia degl' Imperatori Romani *da* Augusto *sino a* Costantino *del Sig.* Crevier *Professore di Rettorica nel Collegio di* Beauvais, *tradotta dal* Francese, *la quale serve di continuazione alla Storia* Romana *dal Sig.* Rollin. *Tomo* VI. Trivigi *nella Stamperia del Seminario*, *ed in* Venezia *presso* Giambattista Albrizzi 1758. *in* 12.

Contiene questo Tomo le vite di *Ottone*, e di *Vitellio* col ritratto miserando della Repubblica in que' tempi. Gli Annali di *Tacito* forniscono al N. A. i lineamenti principali e maestri dell' opera: egli vi aggiunge del suo il colorito, da cui le cose stesse ricevono più splendore.

III. Se non per lo colorito, che in vero sente tuttavia della gazzetta, per la freschezza almeno delle azioni, in cui si prende naturalmente più parte si raccomanda il libro che segue.

La Storia dell' anno 1757. *divisa in quattro libri*. Amsterdam *a spese di* Francesco Pitteri *Librajo a* Venezia *in* 8. *Parte I. pagg.* 324. P. *II. pagg.* 296.

Sarebbe buona una raccolta di tutte le Scritture pro e contra uscite dalle diverse Corti impegnate nella guerra che presentemente desola tanta parte di *Europa*, e d' *America*. Qui si registrano solo le convenzioni, e i manifesti fatti ed emanati dall' *Inghilterra*, *Prussia*, *Svezia*, e *Moscovia*. Le sanguinose battaglie accadute in questo anno

anno or a una parte funeste ed ora all' altra sono tanto note che non occorre ricordarle. La morte del P. *Calmet*, del *Reaumur*, e del *Fontanelle* funestano quest' anno non meno, sarei per dire, che quella di tante migliaja d' uomini dal ferro, dal fuoco, dalle miserie estinti nelle campagne del nostro Settentrione egualmente, che sulle Isole, e Spiagge *Americane*, e ne' Mari del nostro; e dell' altro continente.

IV. Ne' Tomi antecedenti si parlò del Volgarizzamento della mitologia del Sig. *Banier* per occasione dei due primi Tomi usciti in luce. Eccone il terzo, e il quarto a un colpo, che vengono a continuare l' Opera, e a soddisfare gli amatori di sì degna opera:

La mitologia, e le favole spiegate colla Storia Opera dell' Abate Banier *dell' Accademia delle Iscrizioni, e belle lettere tradotta in* Italiano *da* D. Maria Maddalena Ginori *nè* Parurazj, *ed illustrata* con *figure e colle note d' un Academico* Etrusco. *Tomo* III. *In* Napoli 1757. *presso* Domenico, *e* Gaetano Abbate *in* 12. *pagg.* 319.

L' annotatore ch' io suppongo essere certamente il Sig. *Giambattista Basso Bassi* dedica questo tomo alla nobilissima Damma D. *Petronilla de Lignivitle* Duchessa di *Calabritto* Splendente non meno per la chiarezza del suo sangue, che per le doti più elette dell' animo, per le quali sole ella è e illustre, e grande, e degna di altissima ammirazione sarebbe. Quanto all' Opera del Sig. *Banier* già tutti ne conoscono il pregio correndo essa da molti anni per le mani dei dotti. Ciò mi disobbliga dal parlarne. Ben era da desiderare che essendo tale divenisse più comune all' *Italia* per mezzo d' un volgarizzamento: sebbene non era quasi da sperare che ciò con satisfazione ed onore del libro stesso riuscisse, poichè come tutti i buoni piagono tuttodì inutilmente, le più delle traduzioni dal *Francese* sono così ladre, sciocche, e sordide, che più nol sono le lettere del vano e fatuo *Irocchese*, dette comunemente le lettere *Irocchesi*, che per la loro scipitezza fanno ridere i Savj egualmente, che per la lor petulanza muovano i medesimi a nausea. La sorte fu a questo più propizia. La nobile volgarizzatrice per conto della lingua, e della frase, e dello stile, co-

muni-

municò al suo lavoro quelle grazie, che a lei sono si naturali; e tale l' ha renduto quale sarebbe se uscisse originalmente da una buona penna *Toscana*. Non dissimile elogio fecesi già alla traduzione delle commedie del *Petouches* eseguita da chiarissima Dama *Milanese*; perchè andando sempre la cosa di questo passo chi non desidererebbe che al volgarizzare mettesser mano le sole Dame, e donne? Pregevoli pur sono le annotazioni: Spiegano molti punti non tocchi, o tocchi solamente di volo dal *Banier*; e ciò fanno con la debita chiarezza ed estensione. Le figure sono molte, e molto a proposito, ed anche per essere incise in legno tollerabilmente belle.

V. Il quarto tomo ha i medesimi pregi che il superiore onde le medesime lodi gli si convengono, e gli si devono adattare.

La mitologia e le favole spiegate colla storia. Opera dell' Abbate Banier *dell' Accademia delle Iscrizioni e belle lettere tradotta in* Italiano *da* D. Maria Maddalena Sinori nè Pancrazj, *ed illustrata* con *figure*, *e colle note d'un Accademico* Etrusco. *Tomo quarto*, *dedicato a sua Altezza Elettorale la serenissima* Palatina. *In* Napoli 1758. *presso* Domenico, *e* Gaetano Abate *in* 12. *pagg.* 263.

Dinanzi al frontespizio vedesi il ritratto di S. A. Elettorale. La dedicatoria è del Sig. *Giambattista Basso Bassi*; il quale si sente pieno di riconoscenza verso gli Augusti Principi Elettori *Palatini per la cortese accoglienza*, dice egli, che si degnarono *d'accordare a primi due libri di quest' istessa mitologia, ed ad alcune mie poetiche composizioni con onorarmi munificamente d' un' aurea medaglia impressa con gli augusti vostri Sembianti*. E qui è dove il Sig. *Giambattista* si promulga l'autore delle annotazioni perchè avendo chiesto ed ottenuto di poter fregiare questo tomo col nome della Serenissima *Palatina*, soggiunge: *auspicio si avventuroso che reca all' opera mia quel decoro, che non avria certamente da se stessa*.

VI. Finora siamo stati in traduzioni; passiamo a qualche cosa del nostro; e in prima vediamo il seguito delle egregie *memorie Storiche* di *Piacenza* compilate dotto Sig. Proposto *Poggiali*.

Memo-

Memorie Storiche di Piacenza *compilate dal Proposto* Cristoforo Poggiali *Bibliotecario di S. A. R.* T. IV. Piacenza 1758. *per* Filippo S. Giacopazzi *con privilegio* di S. A. R. *in* 4. *pag.* 420.

Nel 1083. dell' era volgare scese per la terza volta in *Italia Arrigo* IV. per combattere *Roma* e *Gregorio* VII. Papa. Da quest' epoca fino a tutto il mille cento novanta dove il presente tomo finisce ogni cosa ridonda di discordie, di guerre, di battaglie, onde tra se le provincie, e i popoli d' *Italia*, e spezialmente la *Lombardia* si divisero e straziarono vicendevolmente tenendo or la parte d' uno, or quella d' un altro: calamità che non avendo già nell' assegnato anno solamente cominciato ma assai prima, proseguirono ancora a funestare gli anni posteriori al cento novanta oltre al mille. In siffatta o frenesia, o disavventura *Piacenza* pure che tra le Città *Lombarde* teneva un riguardevole rango fu involta. Seguì imprima *Arrigo*; poi gli ribellò; e così a vicenda, e quasi a Scacchi or favoreggiò gl' Imperadori, or si collegò contro a' medesimi; e quando con un popolo fece lega, quando indi a poco contro allo stesso ruppe ostilmente. Così nel 1128. *Piacenza* si collega con *Milano* per far guerra a *Cremaschi*; e due anni dappoi eccola con *Cremona*, e con altre Città muovere a danno de' *Milanesi*; l' anno 1141. i *Piacentini* giurano ammistà ed alleanza co' *Pavesi*, e nel 1157. mettono co' *Milanesi* a soqquadro il distretto di *Pavia*. In somma i popoli confinanti continuo tra se si mangiavano, nè v' era mai tra loro una stabile, e vera pace. Il peggio è che talora una parte dei Cittadini stessi s' armava contro l' altra, e si batteva crudelmente frutto ordinario delle fazioni: e siccome questo era il tempo degli antipapi, così il fu degl' interdetti e degli scismi novella semenza, e per avventura più delle altre feconda di rabbie, e di guerre mortali. Le vittorie poi andavan del pari con le perdite; l' une e l' altre sempre ai vinti egualmente che a' vincitori funeste; e se i *Piacentini* ricevettero più d' una rotta da *Parmigiani*; questi pure ebber le sue da' *Piacentini*; e se *Piacenza* co' suoi collegati sconfisse *Federico Barbarossa* fu dal medesimo ancora percossa malamente,

te, il quale innoltre di dure condizioni gravatala smantellò tutte le sue fortificazioni. Gl' *Italiani* sentivano tuttavia del *Longobardo*, e a spogliarneli affatto, meno non ci volle, che di molto tempo, e di molto sangue. Aggiungasi la foggia del governo d' allora niente atto a far godere a' popoli il ben della pace. Ciascuna Città faceva da se una repubblica divisa in Popolari, che di Artisti, di Mercanti, e della minuta plebe costavano; e in militi che erano la nobiltà. Gli Ecclesiastici, e principalmente i Vescovi negli affari di Stato prendean gran parte: cosa che del tutto decadde, o si scemò certamente di molto, allorchè *Federico* I. venne in *Italia*. Questa forma di governo, d' onde nascer bene niuno non potea, prese pie per la debolezza degl' Imperatori *Oltramontani*, che non potendo per se reggere, e con le forze tenere in freno questi paesi, ne commisero il reggimento a' Vicarj non men deboli di loro, onde agevolmente poterono le Città scuoterne il giogo. A imitazion delle altre scossel o anche *Piacenza*, e alle sciagure delle altre per ciò soggiacque essa pure. Ma fuggiamo la memoria di queste miserie, e qualche cosa di più allegro tocchiamo. Due Concilj si tennero in *Piacenza*. *Urbano* II. convocò il primo, dove tanti Vescovi e *Italiani*, e d' *Oltramonti*, e tanta Signoria d' ogni parte concorse, che due sessioni si dovetter fare all' aperta campagna, non trovandosi Chiesa capace di tanta gente. Fu in questo tempo che il Sommo Pontefice rendette universale a tutta la Chiesa il Prefazio di nostra Donna *& te in veneratione*. Il Secondo si tenne nel 1132. da *Innocenzo* II., e v' intervennero solo i Vescovi della *Lombardia*, della *Romagna*, dell' *Emilia*, e della *Marca d' Ancona*. Nè meno splendido è per questa Città egregia, che essa la sua Signoria distese sopra *Borgo di val di Taro*; come pure che ad essa cedettero e *Compiano* con le sue appartenenze i Marchesi *Malespini* nel 1141., e nel 1145. il Marchese *Oberto Pelavicino*, *Borgo S. Donnino* con le corti di *Soragna*, di *Polesino*, di *S. Michele*, di *Parola* ec., il che tutto consta per belli, e autentici documenti. Una congettura poi, o vogliasi piuttosto un sospetto la fa pur signora di *Bobbio*; perchè in un atto preliminare alla celebre pace di *Costanza*, dopo essersi nominate *Vercelli*, *Novara*, *Milano* ed altre città, si legge così *Placentia*

cum Bobio, quaſi *Bobbio* al comune *Piacentino* apparteneſſe. Ma a propoſito della pace di *Coſtanza* è da notare che queſta ſi può dire ordita in *Piacenza*, poichè in *Piacenza* i Deputati, e i Plenipotenziari di *Federico* I. fecer varie Seſſioni co' Rettori, e cogli Ambaſciatori delle Città confederate, e finalmente nel dì 30. di Aprile radunatiſi tutti nella Chieſa di S. *Antonino* abbozzarono il trattato, che a *Coſtanza* poi ſi conchiuſe. Ma veniamo ad altro.

VII. Tra moltiſſimi diplomi Imperiali, e Bolle Pontificie quaſi tutte a favor di Chieſe, di Capitoli, di Moniſterj, diſtinguer ſi deve il diploma di *Corrado* II. Eſſo conferma a' *Piacentini* la facoltà di batter moneta, e da eſſo pur ſi vede che già aveano tal facoltà da *Arrigo* IV., e da *Arrigo* V. E' il vero tuttavolta che non ſi rinvengon monete *Piacentine*, del tempo de' due *Arrighi*, ma ciò non fa nulla, potendo eſſere che perdute ſi ſieno; nè dall'altra parte è mai veriſimile che ſiaſi laſciato in ozio il privilegio di *Arrigo* IV. Le prime nondimeno ſono quelle coniate col nome di *Corrado* II., tre delle quali ci rappreſenta il N. A. Le due prime di argento, e della ſteſſa grandezza; la terza di rame e più piccola. L'iſcrizione è in tutte la ſteſſa cioè nel diritto *Conradi Regis ſecundi*; nel roveſcio *de Placentia*. Tre altre pur di rame, ma di grandezza l'una diverſa dall'altra ne apporta. Nelle due prime ſi legge *Placentia auguſta redemptio noſtra*; nella terza *ſa. Antoninus Fida Placentia*. Finalmente havvene due, l'una grande e di argento con queſta leggenda: Joannes D. *Vignate Plac. Laud. &c. D. S. Baſſa. Ep. S. Antoninus*; attorno all'altra di rame e più piccola ſi legge: *Joannes de Vignate Placentie*, e dopo il *Placentie* vi ſono le rovine e i veſtigi d' altro vocabolo roſo dal tempo. Seguono poi altre monete battute col nome de' Papi, a capo delle quali ſta quella di *Leon* X., ma non accade parlarne qui a lungo. Fin qui delle coſe temporali. Con eſſe ſi abbracciano ſempre anno per anno ſeguitamente le eccleſiaſtiche; nè con minor diligenza, e critica queſte ſono raccolte e prodotte, che quelle. Di ciò vaglia per eſempio quello che quaſi ſul principio s' incontra intorno a *Bonizzone* Veſcovo di *Piacenza* dagli Sciſmatici *Piacentini* d' allora ucciſo crudelmente. Il *Campi*, e il *Ferrari*, il *Bucelino*, ed altri il

vo-

vogliono *canonizzato Santo dalla Chiesa nella maniera; e co' riti di quei tempi*. Il Sig. Proposto è impegnatissimo quanto altri per le glorie della sua Chiesa, di cui egli è ornamento: ma le vorrebbe veder vere, cioè assistite e appoggiate da qualche buona prova; altrimenti le glorie vanno in fumo e si disperdono pascolo solamente delle teste aeree e piene di nonnulla. Quindi sopra alla detta *Canonizzazione* gli nascono mille dubbj, cui non potendo dissipare, costretto pur si vede a non poter la canonizzazione approvare. Propone le sue dubbietà con le parole del *Cupero Bollandista*: dopo le quali soggiunge: *così parlano e sentono gli Scrittori spregiudicati, e sinceri, dal volgo ignorante malamente appellati eretici e miscredenti. Io pure sono stato regalato di questi titoli, e d' altri ancora più ingiuriosi, ma da suggetti per mia ventura, la cui approvazione non vorrei avere incontrato per cosa del mondo*. Ecco il perchè non ha voluto comparir egli solo a scanonizzare *Bonizzone*. Per altro da questo tratto contorto alquanto, e aguzzo nel fine, si scorge a che infelicità soggiacciono i valenti, quando sebben con modestia e sobrietà e discretezza, metton mano nella ricerca del vero. Con la stessa sincerità, e con lo stesso coraggio rigetta altri falsi racconti, e tutte le carte apocrife e sospette che gli vengono innanzi; servendosi poi con altrettanta sodezza de' Diplomi, delle Bolle, e d' altri simili documenti dalla sana critica giudicati sicuri, e ne adduce qua e là dove più gli tornava parecchi squarci, e talvolta gli trascrive interi. Alla pagina 378. per esempio non dà tutta la sua fede, fattone un piccolo esame, ad una lettera del Cardinal *Pietro Diani Piacentino*, nella quale il detto Cardinale al Vescovo, e al Clero *Piacentino* invia una notizia da se rinvenuta *in Registro Beatissimi Pasqualis* II. spettante al Concilio di *Guastalla*, in cui, dice, si ordinò, che *Piacenza*, anzi tutta l' *Emilia* fosse sottratta dalla giurisdizione della Metropoli di *Ravenna*. Ma il N. A. senza questa lettera avea già alla pagina 322. e 323. dimostrato dagli atti del Concilio *Lateranese* tenuto nel 1179. come in que' dì il Vescovato di *Piacenza* veniva considerato independente affatto dalla Metropoli *Ravennate*, e alla sede *Romana* unicamente, ed immediatamente sottoposto. Così l' Autore dà a vedere di non voler favorire se non

la verità, d'onde ſolamente il vero onor deriva. A che ingombrarſi dunque di bugie? *Piacenza* nell'Opera del Sig. *Poggiali* ha il piacere di mirarſi e ſplendente, e bella non di pregi poſticci, e ſtranieri, ma ſuoi e veri.

VIII. Non minor della critica del Sig. *Poggiali* è quella del Sig. *Aleſſio Niccolò Roſſi*. Le ſue diſſertazioni, di che abbiamo a dar conto, ne abbondano, e poſſono molto ſervire alla Storia di *Napoli*, intorno a cui verſano.

Delle Diſſertazioni di Aleſſio Niccolò Roſſi *intorno ad alcune materie alla Città di* Napoli *appartenenti. Volume primo. In* Napoli 1758. *nella Stamperia* Muziana. *in* 4. *pagg.* 290. oltre alla breve dedicatoria, e alla lunga prefazione di pag. 22.

Cinque ſono le Diſſertazioni ſenza la prefazione, che nel ruolo di quelle ſi per la lunghezza come per l'erudizione potrebbe ſtare onoratamente. Parliamo di tutte a una per una. Nella prima *ſi eſamina ſe* Palepoli, *e* Napoli *foſſer due Città diſtinte, e qual foſſe la prima edificata*; *ed in ſecondo luogo*, ſe veramente *Palepoli foſſe ſtata in queſte contrade mai eſiſtente*. Delle due parti abbracciate dal propoſto tema a me torna meglio trattare imprima della ſeconda; e dell'altra dappoi, ſe pure il tempo baſterà a tanto. Adunque la quiſtione ha origine da *Livio*, che nel libro ottavo al capo 22. così parla: Palaepolis *fuit haud procul ubi nunc* Neapolis *ſita eſt. Duabus urbibus Populus idem habitabat*, e di nuovo più ſotto: Publilius *inter* Palaepolim, Neapolimque *loco opportune capto diremerat hoſtibus ſocietatem auxilii mutui*. Cioè: *Giace Palepoli non molto diſcoſto dal luogo dove ora è Napoli*. In *due Città il medeſimo* Popolo *abitava Publilio* accampò tra *Palepoli* e *Napoli*, e tolſe così, la comunicazione a'nemici. Qui manifeſtamente appajono due Città non ſolo di nome, ma di mura, e di luogo tra ſe diſtinte; e però non ſi contraſta che così ſentiſſe, e ſcriveſſe *Livio*. Ma *Livio* ſentendo e ſcrivendo così, ſentì egli e ſcriſſe bene? Queſto ſi nega a ſpada tratta; ed eccone la ragione. Niuno Iſtorico, Poeta niuno, Geografo niuno, niuno in ſomma degli antichi Scrittori *Greci* e *Latini* nè nominò mai coteſta *Palepoli*, nè delle due Città laſciò il minimo ſentore. Leggaſi per eſempio *Polibio*, che pur

ci

ci visse tanto più d' appresso che non *Livio*, alla guerra de' *Romani* con *Napoli*; che pur fu Scrittore tanto accurato ed esatto; che pur del paese *Napolitano* avea tanta cognizione, un vestigio non si troverà nè di *Palepoli*, nè de' *Palepoletani*. Lo stesso avviene leggendosi *Dionigi*, *Stefano Bigantino*, *Plinio*, *Strabone*, *Svida* ec. Tanto silenzio in tutti non indica abbastanza da se, che *Livio* non parlò ivi a proposito? E perchè alcuni poco confidano in un argomento, com' è il nostro negativo, gioverà con due osservazioni, dirò così puntellarlo. La prima: che quegli Autori tacciono di *Palepoli*, li quali per obbligo del loro uffizio, siccome i Geografi, dovean parlare; e li quali d'altra parte sappiamo, che squittinarono con somma diligenza ogni più minuta cosa della costa *Napolitana*. La seconda che T. *Livio* qui non gode l' autorità, che ha uno Scrittore contemporaneo, o coetaneo, al quale, quando forte ragione al contrario non sforza, si deve più che agli altri posteriori credere. Egli scrisse la sua Storia tre Secoli e più dopo quella guerra tra *Napoli*, e *Roma*, sicchè il rigettare ora la sua testimonianza non ha da conturbare persona, tanto più che in parecchi non lievi circostanze circa a quello stesso avvenimento Autori o anteriori, o contemporanei a lui, da lui discordano. Senza che a voler poi ridur le cose al suo segno; il credito dello Storico *Patavino* non poco presso i Dotti vacilla. Veggasi *Giacomo Palmerio*, il P. *Niceron*, e sopra tutti *Cristoforo Joecchero* nella dissertazione *de suspecta Livii fide*. Or l' argomento negativo non istà egli così ben fermo? Ma qui in vece di proseguire a meglio munirlo, bisogna vagare un buon tratto dietro a *Cammillo Pellegrino*. All' andare: a suo tempo rimettendoci poi sul cammino torneremo all' argomento. Questo *Pellegrino* adunque sostiene che *Partenope* così celebre presso ogni maniera di Scrittori, divenne *Palepoli* allora che le si fabbricò allato *Napoli*, o sia la Città nuova; e con una destrezza mirabile, sicchè non pare che sia il fatto suo, tenta di condurre *Plinio* alla sua opinione là dove dice; *Littore autem* Neapolis Chalcidentium *& ipsa* Parthenope *a tumulo* Sirenis *dicta*. Eccovi grida *il Pellegrino*, eccovi due Città belle e distinte, ciò sono *Napoli*, e *Partenope*. Ma gridi pure il *Pellegrino* quanto ne ha voglia, ei questa volta grida all' aria. E imprima con che co-

raggio divide egli in due, contro a tutti gli Spositori, e manifestamente contro al buon senso, ciò che nell' Autore è una sola cosa? Questo non si chiama già condurre *Plinio*, ma tirarlo per gli capegli con una ingiuria da non si dover tollerare. Innoltre disamini da imo a sommo *Virgilio*, *Stazio*, *Columella*, *Ovidio*, *Marziale*, e quanti altri più gli piacciono, e impegno qualunque cosa, che mai non rinverrà fuorchè *Partenope* è *Napoli*, e *Napoli* è *Partenope*. Quindi ottimamente con la interpretazion del *Summonte*, e del *de Pietri* si ricatta dalle beffe di *Salmasio*, e di *Cluverio* il testo di *Solino*: Parthenope *quam* Augustus *postea* Neapolim *esse maluit*; cioè chiamandosi quella Città non solo *Napoli* ma *Partenope* ancora, volle *Augusto* che per l' innanzi piuttosto il nome di *Napoli*, che di *Partenope* si adoperasse.

IX. A dar però l' ultimo crollo all' opinion *Pellegriniana* giova vedere dove la *Sirena* ebbe il Sepolcro. E che costei approdasse a questa Città, ed ivi stanziasse, e che dalla sua dimora, e dalla sua sepoltura venisse a *Napoli* il nome di *Partenope* con un nembo di testimoni si prova e tra gli altri con *Dionigi Periergete*, con *Licofrone*, e con *Timeo Siciliano*: ora un nuvolo pure di testimonj afferma che in *Napoli* era cotesto sepolcro, non in *Palepoli*, non in *Partenope*, non in altro tale sognato nome. Vaglia per tutti *Strabone* Geografo riputatissimo al cui tempo sussisteva tuttavia il detto Sepolcro. *Post Dicaearchiam est* Neapolis .... *ostenditur ibi monimentum* Parthenopes *unius* sirenum, ed altrove: *Quod si quis addat* Neapoli *monumentum monstrari* Parthenopes, *quae una sirenum fuit*. Che divien dunque *Partenope*, che si vuol così detta per distinzione, avendo, ivi la sepoltura quel mostro, o sia quella femmina? appunto, come un sogno, svanisce, e con esso pure svanisce l' altro sogno di *Palepoli* che sopra essa fu fabbricato. Aggiungasi a tutto ciò; che alcuni avanzi antichissimi di fabbriche scoperse il Canonico *Celano* nella region di montagna, cioè sopra il più alto di *Napoli*, onde sospettò che ivi la tomba famosa della Sirena giacesse: a soccorso del qual sospetto venne *Giulio Cesare Capaccio* con tre versi di *Stazio*

Etere semirutos subito de pulvere crines
Parthenope, crinemque, afflato monte, sepultii
Pone super tumulos, & magni funus alumni

il

il quale Poeta pure deplorando i danni considerabili cagionati a *Napoli* dal tremuoto, rammenta il danno sofferto dal *sepolcro locato nel monte di* Partenope. Altri nondimeno collocano il detto sepolcro presso alla Chiesa di S. *Gio: Maggiore*. Ma tanto questo luogo, quanto quello voluto dal *Celano erano assai lontani dalla supposta* Palepoli *ove che si voglia allogare*. Ed ecco convenevolmente confutato il *Pellegrino*. Parrebbe questa l'ora di tornare all'argomento negativo, che lasciammo col solo puntello di due osservazioni, *ma per maggiormente adornare l'argomento che si sta trattando si stima ben fatto, di confutare il chiarissimo* Filippo Cluverio, *il quale si fa a dire, ed a sostenere, che il Sepolcro di* Virgilio *nella Città di* Palepoli *stato si fosse, ch'egli situata vuole nel luogo detto ora* S. Giovanni a Teducci. Il *Cluverio* rimase abbacinato da' seguenti versi di *Stazio* indiritti a *Marcello*:

.... En egomet somnum & geniale secutus
Litus, ubi Ausonio se condidit hospita portu
Parthenope, & tenues ignavo pollice chordas
Pulso; Maroneique sedens in margine templi
Sumo animum, & magni tumuli adcanto Magistri.

e poco dappoi

Hæc ego Chalcidicis ad te Marcelle sonabam
Litoribus: fractas ubi Vestius egerit iras.

D' onde il dotto Geografo conchiuse: *Intra istius antiquæ urbis* Palæpolis *locum* P. Virgilii Maronis *fuisse monumentum*. Dileguasi presto l'opinion di *Cluverio* coll'osservare, che quantunque fosse una volta stata al mondo *Palepoli*, al tempo certo di *Virgilio* non ce n'era ombra. Come dunque potè egli asserire con tanta gravità, *Intra urbis* Palæpolis *locum* P. Virgilii *fuisse monumentum*? I versi poi di *Stazio* altro non dicono, chi ben gli consideri, fuorchè *Stazio* cantava a *Napoli*, paese dove il *Vesuvio* fa tante prodezze. Quanto poi a *Virgilio*, il fatto sta che egli morì in *Brindisi*, d'onde *jussu* Augusti *ejus ossa, prout statuerat translata* Neapolim *fuere; sepultaque via* Puteolana *intra lapidem secundum*, siccome scrisse *Donato* nella vita di lui; e con *Donato* concorda S. *Girolamo* nel 3. libro della Cronaca di *Eusebio*. Di più: in questo stes-

ſo luogo, dove comunemente ſi tiene eſſere ſtato ſepolto *Virgilio*, *Pietro* di *Stefano* da ducento anni fa leſſe ſculto in una lapida il celebre diſtico riportato da S. *Girolamo* ancora

Mantua me genuit &c.

E *Alfonſo Eredia* Veſcovo d' *Ariano* preſſo il *Capaccio* atteſta che nel ſito accennato v'era un'urna da nove colonne ſoſtenuta ; ed ivi pure anche a' dì noſtri ſi oſſervano le rovine di un Sepolcro; e in que' contorni qualche tempo fa ſi trovò una iſcrizione di queſto tenore

Siſte viator quæſo pauca legito
Hic Maro ſitus eſt

Le quali coſe eſſendo come ſono , il *Pellegrino* non ha più il minimo appiglio da inquietar ſe ſteſſo e i Letterati per conto nè di *Partenope*, nè della *Sirena*.

X. Diſciolti da queſta ſollecitudine torniamo ora con l'animo più tranquillo all' argomento che ci aſpetta ; e per la premura che mi ſentiva di rivederlo preſto ho appoſtatamente laſciate le lunghe induzioni dei teſti , e fuggite molte quiſtioncelle , che tra via hanno invitato l' Autor noſtro a divertire un poco . Il ſilenzio dunque degli Autori antichi prende nuova forza da un'altra parte , cioè dalla diſcordia degli Scrittori moderni in aſſegnare il luogo dove foſſe collocata . *Giovan Pontano* determina un ſito per eſſa; *Ambrogio Nolano* un altro ; *Leandro Alberti*, *Cammillo Pellegrini* un altro , ed altri altro ; e ciaſcuno accarezzando la propria, deride l' opinione altrui ; nel che ſolo s' accordano , e bene ; perchè tutte ſono in verità come bolle d' acqua, che ad ogni legger ſoffio sfiatano, e vanno in aria. Suppoſte però tante varietà, e contraddizioni per lo ſito di *Palepoli*, e non eſſendoſi mai per l' altra parte ne' luoghi diviſati ſcoperta nè iſcrizione, nè rovina, che additaſſe o tempio, o tomba, o Opera pubblica, *come poſſiamo l' addotta autorità di* Livio *creder eſſer certa, ed aver per fermo che quella Città per la ſola ſua teſtimonianza ſtata foſſe mai eſiſtente* ? Rafforziamo vie maggiormente ancora l'aſſunto propoſto. In niuna di tante rovine di *Greci* edifizj , in niuna delle medaglie ſcoperteſi e nell' addietro, e a' dì noſtri, compare ombra

bra o veſtigio di *Palepoli*; la dove di *Napoli* molte ſono le memorie chiare e lampanti. Queſto che ſegno è? Sel veggano i Dotti. In tanto chi abbonda di agio legga, ma attentamente in compagnia della buona critica, e poi il confronti con *Dionigi Alicarnaſſeo*, tutto quel tratto non breve di *Livio* appartenente a *Napoli*, e dal vedere d'una ſola ſola fatte da lui due Iſole *in inſulas* Ænariam, *&* Pithecuſas, e poſto l'*egreſſi* con la propoſizione *in*: *in inſulas egreſſi*, e da altre e incoerenze, e oſcurità, e intralciamenti, e sbagli, giunta che *Dionigi* dice di *Napoli*, e de' *Napoletani* ciò, che *Livio* a *Palepoli* attribuiſce, verrà nella opinione che lo Storico *Patavino*, quando ſcriſſe quella narrazione, ed ebbe innanzi agli occhi poco legittime memorie, ed avea la mente in tutt'altro affare; e ſe così ſtà, veggaſi per corteſia che autorità eſſer poſſa la ſua onde diſprezzare il ſilenzio di tanti galantuomini.

XI. Fin quì l'argomento negativo par tanto bene ſtabilito da non dover temere più di ſcoſſa; ma ecco ad urtarlo tutti i marmi Capitolini inſieme, ſicchè a un pelo che non l'atterrino, e ſotto di ſe il ſeppelliſcano. Eſſi a lettere tanto fatte ſegnano al primo di maggio il trionfo di *Publilio* ſopra i *Palepolitani*. Ecco da quai protettori vien difeſo *Livio*; e chi vorrà, o potrà far fronte a queſti ſaſſi di tanto peſo? Non biſogna però averne paura. Tutto il lor peſo viene dalla lor fama, levata queſta non vaglion più nulla; e dopo che ſi è tolta a *Livio* la riputazione, ſi proverà gran renitenza a levarla ad eſſi ancora? Mano all'opera. Qualunque ſia l'Autor de' faſti che or abbiamo, non coſta che eſſi inciſi e promulgati foſſero per pubblica autorità. *Svetonio* dice bene nella vita di *Verrio Flacco* che coſtui *faſtos a ſe ordinatos & marmoreo parieti inciſos publicarat*; ma queſto non prova nulla per l'autorità pubblica, anzi l'*a ſe* dimoſtra ch' egli ciò che fece, fece da ſe ſenza altrui autorità, la quale ſe ci foſſe ſtata come circoſtanza di grandiſſimo rilievo, il Geografo non l'avrebbe taciuta o quì, o nella vita d'*Auguſto*, o d'altro dei dodici Imperatori, dacchè i detti faſti ſi voglion collocati tra queſti confini. Innoltre; altri faſti a' Capitolini ſomiglianti ſi rimangono diſſotterrati in diverſi luoghi, in diverſi tempi. Da queſto ſi forma un argomento così: *Se mai per pubblico coman-*

do

do tali duplicate Opere ſtate foſſero ordinate, e pubblicate, o uno ne dovea eſſer l' Autore; o eſſendo più Autori in un iſteſſo argomento adoperati, convenir queſti doveano, e così dovea eſſerne una ſola, e non duplicate; e come tendenti ad uno ſteſſo fine, diſcordanza alcuna aver non poteano, e doveano da pubblica ſuprema autorità eſſere ſtate ordinate, per contenere una concorde, e non diſſomigliante eſpoſizion de' fatti, che non ſappiamo ſe in eſſi ſi ſcorga. Vengono dunque i Faſti da un privato, e però nel negar' a lor fede non s' incorre colpa maggiore, che negarla a un privato. Quindi *Arrigo Glareano* ſi maravigliò forte perchè il gran *Sigonio* ſe ne fidaſſe tanto; nel che il *Panvinio* fu più accorto eſſendoſene ſervito con cautela, e avendogli talvolta ancora abbandonati come poco ſicura ſcorta. E forſe non caddero in errori e in negligenze? Il raccorne gli eſempi ſarebbe più lunga coſa, che difficile. Finalmente ſe ſi vuole che il compilator de' Faſti non ſapeſſe niente di *Livio* perchè viveſſe prima di lui, e ſi dirà ch' egli pure come *Livio* peſcò in acque fangoſe, e inſincere; o ſi fa che egli viveſſe dopo *Livio*, o in quel torno, e allora ſapendoſi come la fama di queſto Scrittore aveva empiute e ingombre le menti delle perſone, ſi riſponderà che egli andò dietro come pecora all' autorità di *Livio*, credendo fermamente di non poter far meglio. *Dionigi* di *Alicarnaſſo* ſtimato il più diligente, accurato e giudizioſo Storico de' *Greci* e de' *Latini*, che vide forſe i Faſti ſe queſti ſpettano al regno di Auguſto, e certo vide *Livio* non fece menzione di *Palepoli*, ma ſolo di *Napoli*; ſegno manifeſto ch' egli non ſi fidò nè dell' uno, nè degli altri, e non fidandoſene egli avviſò noi a non fidarſene. E con ciò ecco bello e concluſo il punto di ſopra propoſto; dopo di che mi naſce paura che a niuno per avventura più non importerà che ſi ragioni delle due quiſtioncelle racchiuſe nella prima parte del tema, perchè eſſendoſi con tante parole fermato, che *Palepoli* non ci fu mai, le due queſtioni non impegnano più che tanto. Pure, da che brevemente ce ne poſſiamo ſpedire, diciamone due parole. Che *Livio* creatore di quelle due Città le ſtimaſſe ancora tra ſe diſtinte e ſeparate, chi intende il latino ſubito ne reſta chiarito dal teſto ſoprallegato; Publilius *inter* Palæpolim, Neapolimque *loco opportune capto diremerat hoſtibus ſocietatem auxilii.* Queſto

ſto per riguardo alla prima baſta ; Quanto alla ſeconda ſebbene l'etimologia di *Palepoli*, e di *Napoli* indichi che la fondazion di queſta ſia più giovane, contutto ciò le parole di *Livio* danno, che l'una Città, e l'altra ſieno eguali di tempo. *Duabus urbibus Populus idem habitabat*. Cumis *erant oriundi*. Cumani Chalcide Euboica *originem trahunt, Claſſe qua advecti domo fuerant, multum in ora maris ejus quod accolunt poſuere. Primo in Inſulas* Ænariam & Pithecuſas *egreſſi, deinde in continentem auſi Sedes* transferre. Ma ſia più vecchia o nò *Palepoli*, nè pur l'Autore ſe ne prende faſtidio ; e fa bene ; Imitiamolo noi ancora.

XII. Ora ſolo che ho finito mi accorgo che dalle luſinghe di tante bellezze traſportato ſono ſtato più lungo, che da principio non m'era propoſto, onde della ſconvenevolezza fatto ora avveduto, ſtarò ben ſopra di me acciocchè non mi ſeducano le vegnenti. Il Sig. Abate *D. Scipione* di *Criſtoforo* negò che in *Napoli* vi ſia mai ſtato il Sepolcro di *Partenope*, e concedette ſoltanto, che vi foſſe una memoria, o un Tempio alla medeſima dedicato. La diſſertazion ſeconda deſidera di confutare queſto Sig. *Criſtoforo*. Dalle ragioni che addurrò del Sig. *Roſſi* ſi conoſceranno le oppoſizioni. Nè leſſici di *Svida* e degli altri tanto vale ταφος quanto μνῆμα o μνημεῖον lo ſteſſo ſi ricava dai capi 11. 23. 27. di S. *Matteo*; dai capi 11. e 20. di S. *Giovanni*; da *Pauſania* negli *Attici* al capo II. dove parla dell' Amazone *Antiopa*; da *Plutarco* nella vita di *Licurgo*: e per finirla da altri moltiſſimi, onde il Sig. di *Criſtoforo* potea riſparmiare di aſſerire il contrario. Nè gli giova che μνῆμα ſi volga dai più in *latino monumentum*, perchè anche *monumentum* ſignifica Sepolcro, ſe pur *Cicerone*, e *Varrone* ſapean bene il lor *latino*. Il N. A. amante dell' abbondanza conduce di rinforzo a' que' due bravi latiniſti *Lorenzo Valla*, *Ulpiano*, *Marciano*, e *Cujaccio* ec. chi no? In *Strabone* poi non ſi trova il μνῆμα uſato per ταφος da chi non vel cerca, o non vuol trovare; per altro vi ſi ſcontra tante volte, che nulla più, anzi a carte 18., e 19. dove *Strabone* contro ad *Eratoſtene* difende *Omero* circa ai viaggi di *Uliſſe*, giuſto per dinotare preciſamente il Sepolcro di *Partenope*, uſa della voce μνῆμα. A un di preſſo come è di queſta parola, così è dell'altra ςῆμα che non tanto ſignifica ſtatua o ſimola-

molacro, quanto Sepolcro. Il N. A. per esser cosa chè gli preme, si mette di proposito a dimostrarlo citando una folla di testi di varj Autori, e postillandoli, e sponendoli con tutto l'ingegno. Ma io memore e del mancamento poc'anzi incorso, e del proponimento fatto, malvolentieri, se così si vuole, ma pur abbandono tante delizie sparse in cinque pagine e più; e termino con quello appunto in cui finisce la dissertazione, cioè che nè *Strabone* nè alcun altro di mente sana pensò mai che esistessero mostri così come da' Poeti si dipinser le Sirene; ma pensarono che sotto al velo della favola stava benissimo la verità nascosta. *Non omnia fingunt Poetæ, sed multa affingunt*, disse *Strabone*. E *Servio* d'accordo con *Cicerone* tenne le Sirene per vere donne abitatrici delle coste *Napolitane*, e solo discorda da lui circa le lor qualità, poichè dove *Cicerone* le dà per donne virtuose, che con bei documenti tendeano a migliorar le persone, che il caso e la tempesta gittasse a' lor lidi, *Servio* all'incontro le dice sporche femmine, che con le male arti guastavan la gente. Quindi sbagliò il nostro Sig. di *Cristoforo* dicendo, che *Strabone* non poteva del Sepolcro di mostri parlare sul serio, cui, se non da scherzo, potè credere esistente, ed eccoci senza più alla terza dissertazione.

XIII. Teatro, e Ginnasio ebbe *Napoli*: di questo niun dubbio. Ma queste due fabbriche stavano esse dentro *Napoli*, o fuori? Qui è gran quistione, la quale niun mi negherà che non prometta utile molto, e egual piacere, e inviti perciò gl' ingegni anche più schifi a trattarla. Il Sig. Canonico *Mazzochi*, per tante opere veracemente dotte famoso e chiaro per tutto, in poche parole decise il punto *extra moenia tunc fuisse non est dubium* (*a*) La grande autorità dell' uomo negli affari di letteratura trasse all'opinione molti, e tra gli altri l'autor della *Storia delle* Napoletane *Scuole*. Al Sig. *Rossi* pare che tre ragioni abbiano dato fondamento al pensiero del Sig. *Mazzochi*, e avendole prima esplicate si fa in appresso a confutarle col suo consueto vigore, ed apparato di erudizione. Prima ragione. *Napoli* fino al secolo XIII. ebbe piccolo

(*a*) *Nel culto de SS. Vescovi* Napolitani *al monum.* 3 *nota* 49.

colo recinto, onde non potè accogliere fabbriche tanto ſpazioſe. Riſpondeſi ſubito. L'idea che *Polibio*, *Cicerone*, *Strabone* preſentano di *Napoli*, è di Città grande, celeberrima, popoloſa; e quantunque ſi permetta che più volte veniſſe ampliata, ciò nondimeno accader ſolo potè dopo *Auguſto*, perchè innanzi tal tempo non ſe ne trova menzione; e però dopo aſſai le teſtimonianze di *Polibio*, e di *Cicerone* ec. Seconda ragione: *Falcone Beneventano* nella ſua cronaca atteſta, che il Re *Ruggieri Normanno* fece miſurare di fuori il circuito di *Napoli*, *& invenit ſtudioſe metiendo in gyrum paſſus duo millia tercentum ſexaginta* tres. Come in ſi breve giro adagiare ſpazioſe e grandi fabbriche, come gli avanzi tuttavia dimoſtrano, che era il Teatro, e il Ginnaſio? Riſpondeſi primamente che le *Greche* Città fin dalla lor fondazione gran cura aveano di coſtituire il Foro, il Senato, i Ginnasj, e i Teatri, onde *Pauſania* avendo chiamato *Panopeo* col nome di Città, toſtamente ſi ritratta dicendo, *ſe veramente Città queſta può chiamarſi in cui non hanno i cittadini nè Pretorio*, *nè Ginnaſio*, *nè Teatro*. Quindi perchè *Napoli* di origine certamente *Greca* non avrà dovuto ſeguire queſto coſtume? E non potendoſi in que' tempi viver ſicuri da' nimici da un'ora all'altra, perchè avrebber le colonie laſciate eſpoſte al furor militare fabbriche ſi diſpendioſe? In ſecondo luogo, oltre a *Strabone* che nel V. libro ne parla come di coſe racchiuſe dentro *a Napoli*, tuttavia ſi chiama ſtrada del Teatro quella che dall' *anticaglia* mette alla Chieſa di S. Paolo, durando in que' contorni tali veſtigi di Teatro, che *Arcangelo Guglielmelli* valente Architetto, e peritiſſimo di *Napoli* ne diede una pianta compiuta; ſiccome pure veſtigi del Ginnaſio ſi trovano preſſo alla Chieſa di *S. Niccolò* a D. *Pietro* nelle cui vicinanze acque in copia rampollano, che ne' tempi antichi ai bagni, e alle terme avranno ſervito per comodo del Ginnaſio. Preſſo a queſt' ultimo luogo, vale a dire, nella Region Termenſe è la ſtrada *Ercolenſe* e *Lampadaria* diſegnata così da *S. Gregorio* Papa; Ruſtica *per ultimæ voluntatis ſuæ arbitrium in civitate* Neapolitana *in domo propria in regione* Herculenſi *in vico*, *qui* Lampadarius *dicitur*, *Monaſterium ancillarum Dei conſtruxit*; e tal nome dovette quella ſtrada ſortire dal *Ginnaſio* ad *Ercole* intitolato, ſiccome invittamente prova *Pier la Sena*.

Quan-

Quanto qui è detto si può confermare con la grave testimonianza di due lapide: Una si legge presso il *Grutero pag.* 439. e l' altra presso il Mazzochi nella Terza Diatriba *de Cathed. Neap.* ec. singolarmente difesa dal N. A. contro alcune osservazioni dello Storico dello Studio di *Napoli* tendenti a mostrare che essa non abbia che fare col Ginnasio. In terzo luogo diasi pur per vera l' asserzion di quel *Falcon di Benevento*, ciò non ostante a ben prender le misure così il Teatro come il Ginnasio cape comodamente dentro alla Città; poichè da *S. Marcellino* dalla parte del mare, ove cominciano le mura di *Napoli*, fino al detto Teatro non corre più di mezzo miglio, anzi neppur tanto; presso che un altro mezzo miglio vi ha dal Teatro alla region Termense, dove era il Ginnasio, dal quale ritornando a *S. Marcellino* si conta un mezzo miglio. Sicchè delle due miglia e sessanta tre passi ricordate dal *Falcone* resta un bel miglio intero da allargar la Città al di là del Teatro, e del Ginnasio. Adunque la seconda ragione cade. Terza ragione. *Atene* secondo la costumanza Greca avea tali fabbriche fuori delle mura, e però anche *Napoli*, ivi le avrà avute, discendendo essa da' Greci, e propriamente *da Atene*. Rispondesi che *Meursio* nel lib. 1. *de Athenis atticis* aduna moltissime autorità incontrastabili, d'onde apparisce la falsità di tale asserzione. Due per saggio adduciamone. *In mezzo alla Città è il Tempio di Teseo, vicin del quale sta ora il Ginnasio*: così *Pausania* negli *Attici* al capo 17. poco dappoi *Pausania* medesimo afferma che presso al Teatro si ergeva il tempio di *Bacco*; e questo tempio essendo sicuramente dentro la Città, ne segue necessariamente, che pur dentro ad essa era il Teatro: il che finora si è bastevolmente provato, come portava l' impegno da principio preso. Ma e che si direbbe mai se gran parte di questa bella, e non breve dissertazione posasse in falso? Quanta fatica andata a male? E pur ciò sarebbe se dicesse vero un' Operetta di valente Scrittor moderno, la quale in sostanza ha per titolo: *Gymnasium peculiare ædificium fuisse pernegatur*. Essa non uscì per anche in pubblico attendendo forse a farsi più avvenente nel gabinetto del suo Autore; ma si è già annunziata movendo di se una grandissima aspettazione. Il Sig. *Rossi*, avuta notizia di questa sua nimica, si mise subito in guardia, e

fat-

fatta, dirò così, leva di parecchi testi *Latini*, *e Greci* dove il Ginnasio è un peculiare edifizio, corre con essi a circondar la casa di lei, sicchè ella per uscire ha da combattere con tanta gente, e farsi largo con la vittoria; o non sentendosi da tanto, non si prenda più l' incomodo di mettersi in comparsa. La dissertazione quarta si pose in fronte il seguente lungo titolo: *minutamente si esaminano, e si bilanciano gli atti di* S. Gennaro *principalmente, che serbavansi dal Card.* Baronio, *e gli atti di* S. Sossio, *e de' suoi compagni di* Giovan Diacono; *e que' che recentemente cacciati si sono dall' Archivio di* S. Stefano *di* Bologna, *e Stampati col titolo di Atti sinceri di* S. Gennaro. Al titolo corrisponde in lunghezza la dissertazione, cui quasi ho chiamata un tomo. La quinta dissertazione esamina l' epoca intorno al principio della liquefazion del Sangue di S. *Gennaro*.

XIV. Altrove da noi si parlò delle memorie intorno alla casa di *Brandeburgo*. Ora ne abbiamo il seguito con la storia della vita del regnante Monarca. Questi sono libri che si raccomandano da per se. Essi sono come i divertimenti della stagione; e questa è la loro.

Memorie intorno alla vita di Federigo III. *Re di* Prussia *continuate sino alla Primavera dell' anno* 1758. *le quali possono servire ancora di proseguimento a quelle della sua casa di* Brandeburgo *scritte dal Sig....* *In* Lucca 1758. *in* 8. *pagg.* 304.

Da *Venezia* con la data di *Londra* sono uscite le anzidette memorie con più copia di notizie raccolte da persona molto affezionata alla Corte di *Berlino*; cominciasi dal 1712. e si arriva fino al 1750.

Memorie per servire alla storia della vita di Federigo III. *Re di* Prussia. Londra 1758. *in* 4. *pagg.* 191.

Del seguente libro basterà pur dare il titolo, da cui ognuno saprà che debba aspettarsi.

Discorso genealogico toccante la famiglia Baldinotti, *e coerentemente altre illustri famiglie di* Pistoja *intervenienti alle prove cimentate dall' Illustris. Sig. Cavaliere* Girola-

mo

mo Baldinotti *Patrizio* Piſtojeſe, *nella Sacra ed Eminentiſſima Religione* Geroſolimitana, *preſentato nella veneranda aſſemblea di* Firenze *dal Dottor* Sebaſtiano Batolozzi. *In* Firenze 1758. *Nella Stamperia* Albizzininiana. *In foglio pagg. 39.*

XV. Il *Bonajuti*, e il *Baragli* Mercanti Libraj vendono in *Firenze* il *Sacco di Roma*, opera del famoſo Storico *Guicciardini* riprodotta dai torchj di *Colonia* come ſi ſuppone, e non è.

Il Sacco di Roma *deſcritto in due libri* da Franceſco Guicciardini *Edizione ſeconda in cui trovaſi aggiunta là capitolazione tra il Ponteſice* Clemente VII. *e gli agenti dell' Imperator* Carlo V. *in* Colonia 1758. *in* 8.

Il *Guicciardini* per ſua diſavventura era in *Roma* nell' anno 1527. quando quella Città fu dalle truppe di *Carlo* V. Imperatore meſſa a Sacco. Diſteſe egli delle brutalità allora commeſſe una orrida ſi, ma veriſſima pittura, dove collocò tutti i colori più vivi, e riſentiti che gli forniva la ſua fantaſia piena e acceſa de' funeſti oggetti veduti con occhi propri indirizzandola a *Coſmo* de' *Medici*; e non potendoſi trovare in *Italia* chi la ſtampaſſe, uſcì da *Parigi* nel 1664. in 12. per *Tommaſo Solly* con queſto titolo: *Il Sacco di* Roma *dal* Guicciardini. Siffatto libro era preſſochè andato in dimenticanza. Ora ſi è rinnovellato a benefizio comune. Eccone un tratto per ſaggio: „ Continuamente ſi udivano e vedevano molti „ crudeli, e pietoſi eſempi, come fra gli altri, quello di „ M. *Giuliano da Camerino* familiare del Cardinale *Cibo*, che non potendo reggere a tanti crudeli tormenti, mentre era ricerco dagli Spagnuoli d' inſopportabil „ taglia, non potendogli più tollerare, accoſtatoſi a poco a poco alla fineſtra della camera, dove tanto violentemente era tormentato, quando conobbe l' occaſione, ſi gittò con furia indietro, e col capo all' ingiù, „ fuori di quella in modo, che per l' altezza ſua ſubito „ che percoſſe in terra finì li tormenti, e la vita, inſieme con l' ingorda domanda di quelli, che con tanta „ ſete lo ſtringevano a confermarla. Et ancora lo eſempio di un certo *Giovanni Anſaldo* chiamato il *Bacca-*

„ *to*,

„ *to*, benchè si fosse posto per la forza de' tormenti di „ taglia scudi mille, e che già gli numerasse per pagargli, nondimeno di nuovo con altre crudeltà costringendolo, perchè volevano ducati d'oro e non scudi, non „ potendo più a tanto dolore reggere, si gittò impetuosamente addosso a quello, che lo tormentava, e toltoli il proprio pugnale da lato, con le sue proprie mani furiosamente si diede la morte ec. Ma a *Bernardo* „ *Bracci Fiorentino*, mentre che da certi Cavalli leggieri preso, era menato al Banco di *Bartolommeo Velgieri* „ *Tedesco*, dove voleva pagare settemila ducati, che si „ era posti di taglia per fuggire la morte, intervenne „ che riscontrando sopra Ponte *Sisto* Mr. della *Motta*, „ uno de' capi dell' Esercito, dal quale essendo dimandato, dove, e perchè menavanlo in prigione; e intesa „ la quantità della taglia, poca taglia, disse, è questa, „ buttatelo subito in *Tevere*, se per mio conto ancora „ non ne paga cinque mila più: onde per non esservi „ gettato, poichè già l' avevano posto in sulle sponde, „ se ne pose cinque mila più, e tutti dal predetto banco furono pagati. Il primo libro comincia così: „ Essendo seguito in questi prossimi giorni nella più nobile, e nella più ricca Città d' *Europa* la più facile, abbondante, e vituperosa preda, quale non mai simile ne' „ passati Secoli è stata veduta, fatta dalle più efferate, „ e meno religiose nazioni, che ne' tempi nostri si trovino; mi son messo a scriverla particolarmente, quanto comporterà il mio debole ingegno „. Il Secondo poi „ principia: „ I diversi ed insopportabili successi dal 1494. „ in fino a questo presente giorno, con tanta vituperosa „ ruina di tutta *Italia*, doverebbono non solamente a' „ prudenti Governatori de' Principi, e delle medesime „ Repubbliche; ma ancora all' ignorante moltitudine fare ormai confessare, niuno ordine, niuna educazione, „ esser di tanto valore, nè di tanta sicurtà, quanto trovarsi dentro le sue fortificate mura delle sue proprie „ armi armate ec.

XVI. Del seguente estratto siamo debitori ad un Religioso abitante in *Pistoja*, il quale ad un egregio sapere congiugne un'eguale gentilezza. Noi quì il daremo quale ci venne senza levare, o aggiungere per avventura nè una sillaba pure.

Memorie Storiche della Città di Pistoja *Raccolte da* Jacopo Maria Fioravanti *nobile Patrizio* Pistojese. *In* Lucca 1758. *per* Filippo Maria Benedini.

L'Opera è in foglio di pagine 516. senza la lettera *a' Letterati amanti della Storica verità*; l'introduzione, e l'indice de' capitoli, che in tutto formano 22. pagine; con in fondo una Raccolta *di Documenti accennati nella presente Storia*, ed una *Serie de' Vescovi che hanno governata la Chiesa di Pistoja*; che il tutto forma pagg. 76.

La lettera dedicatoria a' *Letterati amanti della Storica Verità* è sommamente sugosa, e piena di letterarie bellezze: eccola tale quale:

„ Non il sentimento di Marziale con il quale chiude „ il settantesimo Epigrama del primo libro:

Cineri gloria vera venit:

„ ma la mira di somministrare altrui con il passato, „ regole di saviezza per far conoscere ciò che da fuggir „ sia, e per disingannare coloro, che non sanno se non le „ cose di oggi e di jeri, mi hanno indotto a far geme- „ re i torchj delli Stampatori, e raccomandare alle Si- „ gnorie vostre la difesa delle mie fatiche, dalle quali „ può ciascheduno a spese dei passati acquistare la Saviez- „ za, e la Prudenza nei maneggi pubblici, rendendo le „ persone *bene istruite la lettura delle cose che più attengo-* „ *no, quali sono i racconti veri della Patria e dei* suoi. Sti- „ mo dunque per certo, che sotto il patrocinio di persone „ si dotte, non saranno così frequenti gli ostacoli delle „ opposizioni, o almeno ritroveranno questi Fogli, che „ portano in fronte *Memorie Storiche della Città di Pistoja* „ sicuro asilo alle loro disgrazie. Si degnino per tanto di „ riguardare con animo generoso questo piccolo tributo „ di ossequio in segno del sommo di mia devozione ver- „ so le persone vostre; che se ne sperimenterò quell' ag- „ gradimento, che la gentilezza vostra me ne promet- „ te, potrò sicuramente sperare, che resterà rimossa ogni „ sorta di maldicenza contro i fogli, che lor consacro, e „ contro dell' obblatore, che si protesta di essere con os- „ sequio inalterabile ec. „ Hæc ille bravamente.

Per

Per i documenti poi che ſono in fine diſteſamente, fa egli queſta dichiarazione:

„ Se poi da' Lettori ſi deſideraſſe riſcontro di altri Do-
„ cumenti enunciati in queſta Storia medeſima; ſarà lo-
„ ro di non lieve utile il leggere il nuovo libro del *P.*
„ *Franceſco Antonio Zaccaria della Compagnia di Gesù*,
„ quale potè dar conto di molte antiche carte Piſtojeſi,
„ e per ſuſſidio maggiore potranno portarſi agli Archi-
„ vj, e allora certamente riconoſceranno la Storia ſen-
„ za diſcapito della verità.

Riandando io queſti Documenti; ho veduto che tutte le citazioni conſiſtono in poche parole, cioè: *Ex Arch. Luc. Ex Arch. S. Zenon. Ex Arch. S. Bart. Ex Arch. S. Jacob.* e ſimili citazioni ſenza dir più altro, e che aveva a dir di più? Chi vorrà quelle carte, vada a' citati archivj, e le cerchi, e trovatele le legga.

Dopo la lettera di ſopra traſcritta viene l' introduzione all' Opera ſul medeſimo, e più guſtoſo piede e ſtile e metodo della lettera. Ella è più di 8. pagine; ſicchè non torna bene il copiarla; ma l' è galante da vero.

Per il corpo della Storia eccole due o tre Capitoli, e tutti gli altri ſono ſimili; nè ve n' è uno ſolo, che tratti o proponga una coſa ſola.

Introduzione

„ Deſcrizione della Città di *Piſtoja*, ſuo Territorio,
„ e qualità degli Abitanti: *Peſcia* e *Fucecchio* ſotto la
„ giuriſdizione di *Piſtoja*: *Carmignano*, *Artimino*, *Vito-*
„ *rino*, *Baccbereto* ſmembrati da *Piſtoja* Teatro in *Piſtoja*,
„ Scuole pubbliche, e Arte della lana. Gioventù mante-
„ nuta e ſpeſata negli ſtudj di *Piſa*, e di *Roma*: Colle-
„ gio per li Studenti a *Parigi*: Opere di pietà verſo i po-
„ veri.

Capitolo I. Dell' Origine della Città di *Piſtoja*.

„ Palude nel Territorio *Piſtojeſe* paſſata da *Annibale*:
„ *Catilina* da *Fieſole* paſſa nel *Piſtojeſe*: Pareri intorno
„ all' origine di *Piſtoja*: Pretore in *Piſtoja*, e ſua Iſcri-
„ zione antichiſſima: Lodi date a *Piſtoja* da diverſi Au-
„ tori: *Piſtoja* madre della Città di *Prato Peſcia*, e della
„ Terra di *Fucecchio*: Opinione dell' Autore intorno all'
„ origine di *Piſtoja*.

Capitolo II. Del Governo della Città di *Pistoja*.

„ *Pistojesi* creano Magistrati e con quelli si governano : „ *Pistoja* ubbidiente a' Ministri di *Carlo Magno* : Le Cit- „ tà d' *Italia* cominciano ad usurparsi la libertà : Fede- „ rigo I. regola i privilegj delle Città *Italiane* : Tutte „ le Città *Italiane* sono tenute al censo : Le Città del- „ la *Toscana* obbligate al Fodero, Paratico, e Mansio- „ natico : La Città di *Pistoja* paga il suo censo : *Pistoja* „ crea Consoli de' soldati, e dei mercanti. *Federigo* I. isti- „ tuisce la dignità di Potestà : E qui seguono varj altri „ Paragrafi degli Anziani, del Gonfaloniere, de' Priori „ Capitani di montagna, Potesterie ec.

Capitolo III. *Pistoja* mai soggetta a' *Fiorentini*.

„ *Pistoja* non fu mai soggetta a' *Fiorentini*, e si tratta „ da libera : *Pistoja* e *Firenze* in amicizia congiunte : „ Pace tra' *Pistojesi* e *Fiorentini* : *Pistoja* attiene il gover- „ no assoluto da *Carlo IV.* : Lettere de' *Fiorentini* che mo- „ strano *Pistoja* indipendente da loro : sentimento del „ *Magonio* in favore dell' indipendenza de' *Pistojesi* da' *Fio-* „ *rentini*. *Pistoja* si governa da se come Capo di Stato : „ *Pistoja* soggetta a casa *Medici*, e non a' *Fiorentini* : „ Sentenze della Ruota *Romana*, che i *Pistojesi* non sono „ soggetti a *Firenze* : La casa di *Lorena* mantiene, come „ Signora di *Toscana*, i privilegj a' *Pistojesi* ec. Chiese, „ Cure ec.

Capitolo IV. Vescovado e Diogesi di *Pistoja*. *Molti Paragrafi* di Vescovo, Canonici ec.

Capitolo V. *Pistoja* sempre soggetta : E qui vi è un ammasso di Storia Romano-Gentile-Imperiale-Fiorentina con molti fatti reconditi, ec.

Capitolo VI. dal *3566*. del Mondo, e dalla edificazione di *Roma 369*.

„ *Pistojesi* chiamati Popoli *Stellatini* : Fiumi nel Ter- „ ritorio *Pistojese* ricoperti dalle acque stagnanti : Silla

„ divi-

„ divise a' suoi Soldati i terreni della *Toscana* : *Catilina*
„ parte da *Roma*, e capita a *Fiesole* co' suoi Seguaci :
„ Morte di *Catilina* seguita in vicinanza del luogo, ove
„ ora è la Città di *Prato*. *Opinione nuova, e malissimo*
„ *provata* : Ragioni perchè è in dubbio dove morisse *Ca-*
„ *tilina* : Iscrizione trovata alla Serra l' anno 1750. La
„ *famosa lapida di M. Attilio Serrano descritta dal Capi-*
„ *tano Cini* ; *Lapida antichissima, e quando i Romani con-*
„ *tavano* gli anni per Olimpiadi ec.

Capitolo VII. Dall' anno 44. di nostra Salute.

„ Gli Apostoli predicano la Fede di Gesù Cristo: *To-*
„ *scana Annonaria* ammaestrata da S. *Romolo* : Pistojesi
„ abbracciano la Fede: Il nome di *Romolo* posto a' *Pisto-*
„ *jesi*, e perchè? S. *Paolino Antiocheno* primo Catechista
„ della *Toscana Annonaria* : S. *Barnaba* Apostolo passa
„ per *Pistoja* : Qual sia la *Toscana Annonaria* : Annona
„ in *Pistoja* instituitavi da' *Romani*. Portento di un Asi-
„ no, quale, dicono, che parlasse. *Radagaso* Re de' *Goti*
„ scende per le montagne *Pistojesi* in *Toscana* : *Attila*, e
„ *Totila* a *Pistoja* : S. *Silvestro* manda il primo Vescovo
„ a *Pistoja* : *Gaudenzio* creduto Vescovo di *Pistoja* nel
„ 556. *e poi alcuni paragrafi* sopra S. *Zeno*.

Capitolo VIII. dall' anno 700. di nostra Salute.

„ *Giovanni* I. Vescovo di *Pistoja* nel 700. in lite col
„ Vescovo di *Lucca* : *Poi tratta di alcuni altri Vescovi*,
„ *di S* Felice Prete ec.

Capitolo IX. dall' anno 985. di nostra Salute.

„ Antonio Vescovo di *Pistoja* nel 985: detto ancora *An-*
„ *tonino* : Diploma di *Ottone* III. favorevole al Vescovo
„ *Antonino* : Famiglia de' Conti *Guidi* : *Ugo* Marchese di
„ *Toscana* risiede in *Pistoja*, ed ivi muore nel 1001. *Pietro*
„ Vescovo di *Pistoja* nel 1001. Origine della Città di
„ *Prato*. *Antonio* II. *Restaldo* II. *Leone*, Vescovi di *Pi-*
„ *stoja* : La *Sambuca* e *Pavana* donata al Vescovo di *Pi-*
„ *stoja* : *Urbano* II. in *Pistoja* conferma la vita regolare
„ a' Canonici di S. *Zeno* : La Contessa *Matilde* abitava
„ molto in *Pistoja*, cui concede molti doni ec.

Capitolo X. dall' anno 1105.

„ *Ildebrando* Vescovo: Incendio distrugge la Cattedra-
„ le: *Grandonio* Capitano de' *Pisani*: Teste fissate in *Pistoja* per ignominia di *Filippo Tedici*: S. *Atto* Vescovo
„ di *Pistoja*: *Innocenzo II.* a *Pistoja*, e sua Bolla che la
„ dichiara Diogesi: *Pratesi* soggetti al Vescovo di *Pistoja* per Bolla di *Celestino* III.

Capitolo XI. dall'anno 1135.

Capitolo XII. dall' anno 1155.

E così per varj Capitoli sino al Capitolo XXXIX. dall' anno 1747. sino all' anno 1753. dove termina la sua Opera, dicendo:

„ Giunto oramai l'anno 1753. con un gran rigore di
„ freddo, mi sono impigrito talmente, che necessitato a
„ terminare le mie fatiche, altro non mi resta da dire,
„ sonnonchè ec.

Vi è poi una piccola aggiunta, di cui ecco il titolo: *La verità restituita circa le cose di* Pistoja *a' nuovi Annali della* Toscana *Stampati in* Napoli l' anno 1755. nella Stamperia *Simoniana* ec.

SEMESTRE SECONDO.

XVII. La Storia senza la face della Cronologia è orba. Quindi bisogna tener sempre accesa questa face per aver buono e spedito cammino. La *dottrina de' tempi* del *Petavio* è assai conta. Essa è stata ora riprodotta con qualche giunterella a benefizio degli Studiosi; eccone il titolo:

Dionysi Petavii Aurelianensis e *Soc.* Jesu *de doctrina temporum. Accesserunt notæ & emendationes quamplurimæ quas Codici propria manu auctor adscripsit & P.* Harduini S. J. *præfatio ac dissertatio de LXX. hebdomadibus*. Venetiis *excudebat* Bartholomæus Baronchelli *Sumtibus Societatis*. Tomi III. in foglio.

Del seguente ancora basterà riferire poco più che il titolo. *Cornelio Nipote* e per l' eleganza mirabile della lingua

gua *Latina*, e per l'amabile brevità dello ſtile, e per gli utili eſempj, che contiene, è ſuperiore ad ogni lode.

Cornelii Nepotis *excellentium* Græciæ *Imperatorum vitæ quæ extant in uſum locupletiſſimum notis perpetuis* ad *modum* Joannis Minelli *illuſtratæ a* M. And. Stubellio *adjunctis fragmentis* Schottianis, *& adjecto* indice *rerum, vocum, & phraſium accuratiſſimo*. Venetiis 1758. *ex Typographia* Remondiniana *in* 12. pagg. 376.

Dopo la prefazione vi è la vita di *Cornelio* ſcritta da Ger. Gio. Voſſio nel lib. I. cap. XIV. de hiſt. lat. Le annotazioni del *Minelli*, o dello *Stobelio* ſono brevi ed utili, ſebbene per eſſere troppo frequenti, lo Stampatore dovea provvedere ai richiami in altra guiſa, che col rompere, e ſpezzare quaſi ad ogni parola il teſto dello Storico con continue parenteſi, e numeri: coſa che imbroglia infinitamente i giovani, in grazia de' quali ſi produce, e rende loro ſpiacevole la lettura di un libro ſtampato, maſſime com'è queſto, in carattere piccolo e cattivo, e in carta oſcura.

XVIII. Si è fatta una nuova riſtampa degli *Annali di Italia*. Io ſpero che quando che ſia ſorgerà chi innalzi queſti Annali alla dignità di Storia, ſiccome d' altri Annali è avvenuto. Godiamo intanto quello che abbiamo.

Annali d' Italia *dal principio dell' era volgare ſino all' anno* 1749. *compilati da* Lodovico Antonio Muratori *Bibliot. del Sereniſſimo Duca* di Modena *Tomo* I. *dall' anno primo ſino all' anno* 152. *dell' era volgare*. *Edizion Seconda* Napolitana *riſcontrata co' MSS. dell' autore*, *e colla continuazione degli ſteſſi Annali ſino al tempo preſente*. Napoli 1758. *preſſo* Tommaſo Alfaro.

L'Opera è già conta quanto baſta; e il titolo dice pur quanto baſta a dare ad intendere quello che di nuovo arreca la preſente edizione. I tomi ſaranno in tutto ſedici in ottavo.

XIX. Il nome del *Muratori* mi ſuggeriſce di un libro che ſerve di appendice alla ſua Raccolta degli Scrittori delle coſe *Italiane*: E' una cronaca appartenente a' fatti

de' Signori *Veneziani*, tratta ora in luce dal chiariſſimo letterato, e ampliſſimo Senatore *Flaminio Cornaro*.

Ad Ludovici Antonii Muratorii *Rerum Italicarum Scriptorum Tomum VIII. appendix*, *ſeu* Laurentii de Monacis Veneti Cretæ *Cancellarii chronicon de Rebus* Venetis *ab V. C. ad annum* 1354. *ſive ad conjurationem Ducis* Faledro. *Accedit ejuſdem* Laurentii *carmen* de Carolo II. *Rege* Hungariæ, & Anonymi *Scriptoris de cauſſis belli exorti inter* Venetos, & *Ducem* Ferrarienſem. *Omnia ex MS. editiſque codicibus eruit, recenſuit, præfationibus illuſtravit* Flaminius Cornelius *Senator* Venetus. Venetiis 1758. *ex typographia* Remondiniana *in* 4. *pagg.* 308. oltre ad altre 48. di prefazione.

Di tre coſe ſpezialmente ne avviſa la prefazione: ciò ſono del conto che merita la cronaca di *Lorenzo de' Monaci*; delle Opere, che il medeſimo oltre alla cronica compoſe; della ſua vita. E quanto al primo punto è da ſapere, che *Lorenzo* viſitò l'Archivio pubblico della Signoria *Veneziana*, ed ebbe in mano le carte originali ſi vecchie che nuove appartenenti a *Venezia*; e innoltre raccolſe *ex chronicis & annalibus aliarum civitatum, in quibus præclara multa incidenter de* Venetis *inſeruntur*, ſiccome egli ſteſſo afferma nel principio della ſua Opera. Molto ſi valſe ancora degli Storici anteriori, ſpeſſo allegandoli per riconoſcenza, e in particolare ſi giovò aſſai del *Dandolo* Scrittor delle coſe *Venete*, di che però ragionando il Sig. *Apoſtolo Zeno* avverte che, *ſebbene l'autore ha riportata nella ſua Opera gran parte della cronica, e degli annali del* Dandolo, *vi ha però aggiunto molto del ſuo e particolarmente in alcune digreſſioni iſtoriche, e ſopra tutto in quelle coſe che riguardano le coſe avvenute a'* Veneziani *nel Regno di* Candia, *dove ſi fermò lungo tempo, talchè da neſſun altro Scrittore può trarſene informazione più eſatta*. Siccome poi egli ſi valſe del *Dandolo*; così di lui ſi ſervirono *Pietro* e *Bernardo Giuſtiniani* due inſigni Storici *Veneziani*. Da tutto ciò ſi fa per ſe manifeſto, quanta autorità, e quanto peſo aver debba la cronica del *Monaci* tratta da fonti ſi legittimi e ſinceri. Quindi la celebrarono e *Raffael Voleterrano* nel 4. libro della *Geografia*, e *Marco Antonio Sabellico*, e *Flavio Biondi*,

di, ed altri; tra' quali non si vuole omettere *Lodovico Foscarini* Procurator di S. *Marco* nella lettera centesima ottantesima sesta di un MS. esistente presso il N. H. *Marco Foscarini*. Due copie sole di questa Crónica, siccome attesta il N. H. *Marco Foscarini* nell' egregio suo libro *della letteratura Veneziana*, ci rimasero, per quello che si sappia, al mondo: l'una era presso *Bernardo Trevisani*, l' altra presso *Apostolo Zeno*. Da tal penuria si dissipa subito la maraviglia che nasce, pensando come in questo Secolo stampator prodigioso delle carte vecchie, sia potuta la nostra cronica sfuggire gli occhi curiosi degli Eruditi; perchè essendo così rara, nè gli occhi pure curiosi degli Eruditi avran potuto scoprirla, e farla sua. Osservisi nondimeno che il decimo terzo libro de' fatti di *Ezelin* III. crudel tiranno di *Padova* fu stampato imprima dall' *Osio*, poi dal *Burmanno*, e in ultimo dal *Muratori*. Per riguardo alle altre Opere del N. A. è da vedere il P. degli *Agostini* M. C. che nel tomo II. *delle notizie degli Scrittori Veneziani* ne tesse il catalogo. Nulla vi si può aggiungere fuorchè per conto del poema *de Carlo parvo*, dove il predetto Padre prese uno sbaglio; ed eccolo. Egli trovò nella Storia d' *Ungheria* di *Gio: Thonuroes* nominato un *carmen metricum de* Caroli parvi *lugubri exitio*; e avendo di poi veduto nella libreria del Collegio *Romano* un MS. col titolo: *Pia descriptio miserabilis casus illustrium Reginarum* Ungariæ *per* Laurentium de Monacis Venetum, si credette che fosse questo un poema diverso dal primo, quando in realtà non è che una cosa stessa. A maggiore informazione di che, sappiasi che *Isabella*, e *Maria* Regine d' *Ungheria*, la prima moglie, la seconda figliuola del Re *Lodovico* soggiacquero a due ribellioni. Nella prima i ribelli chiamarono al regno *Carlo* III. Re di *Napoli*, il quale, tolto alle due donne il governo, fu coronato Re d' *Ungheria*; ma poco dappoi fu miseramente ucciso; per la cui morte tornò il regno ad *Isabella*, e a *Maria*. Nella seconda perdette *Isabella* la vita, e *Maria* la libertà rendutale poscia per opera de' Signor *Veneziani*. *Lorenzo* intorno a quella, e non aquesta, fece i suoi versi, secondochè leggendoli si vede manifestamente; e gli fece ad istanza di *Maria* stessa, la quale nella visita di congedo che egli dopo la sua ambasciata a lei, da lei prendea,

dea, caldamente il venne pregando di trasmetter con la sua penna a' Secoli futuri le vicende novellamente nella *Ungheria* accadute. Veggasi la lettera premessa da *Lorenzo* al poema, e diretta alla Regina *Maria*.

XX. Finalmente eccoci alla sua vita. Il P. degli *Agostini*, che ci travagliò intorno con molta accuratezza, poco ne disse; e però poco ancora se ne dirà. Nacque *Lorenzo* in *Venezia* dopo la metà del secolo XIV. De' suoi genitori nulla, e nulla pure della sua gioventù; cui certo dovette negli ottimi studj impiegare, poichè si sa che essendo ancor giovane, fu ammesso tra' Notaj Ducali; d'onde poi per elezione da' Signori fattane passò ad essere Segretario del Senato, il che dimostra eziandio di che rango era la sua famiglia, non entrando in que' posti, fuorchè i Cittadini del primo ordine. Bisogna poi dire che la sua Repubblica si soddisfacesse molto della sua prudenza, e capacità negli affari, avendolo scelto a Residente presso *Maria* Regina d'*Ungheria*, per trattare con esso lei interessi di non piccola importanza. Venne intanto a mancare *Domenico Grimani* Gran Cancelliere nel regno di *Candia*; e la Signorìa *Veneziana* l'anno 1388. innalzò a questa per ogni conto riguardevol carica *Lorenzo*, mantenutovisi poi per ben quarant' anni, cioè finchè visse: segno manifesto che egli adempì in essa bene e convenevolmente il suo dovere, altramenti la prudentissima Repubblica non ve l'avrebbe di sicuro per tanto tempo sofferto. Morì in *Candia* nel 1429. Ciò si raccoglie dal sedicesimo libro, dove avendo descritta la fiera pestilenza del 1347. soggiunge: *Reliquiæ tamen ejus quia scelera humana non desinunt afflixerunt hunc miserum mundum usque in hunc annum* 1428.; e dopo questo libro egli non iscrisse più, lasciata l'Opera senza esser finita non per altro certo, se non perchè il colse la morte. Della sua pietà, probità, e dottrina molte prove la cronaca sua stessa, se attentamente si legga, ne fornisce, che già d'ordinario chi scrive dipinge al vivo, senza volerlo, la sua indole, il suo ingegno, i suoi costumi, il suo sapere, tutto in somma se medesimo. Qui termina la prefazione del Ch. Senator *Flaminio Cornaro*. Alla pagina 14. si trova una lunga, ma bella lettera del Senator *Francesco Barbaro* indiritta a *Lorenzo*. Il *Monaci* sconfortò quel letterato Senatore dallo studio delle *Greche* let-

lettere, trattandole da vero perditempo. Il *Barbaro* si pose di proposito in questa lettera a confutare la storta opinione, mostrandogli con tutta la civiltà, com' ei fallisse all' ingrosso. *Leonardo Bruno Aretino* amico per altro di *Lorenzo*, saputo di quella massima di lui se ne scandalizzò sì forte, che scrivendo a *Leonardo Guarino* giurò che al buon Gran Cancellier di *Candia* era dato volta il cervello. Anche la lettera di costui è qui inserita a c. 25. Dopo la prefazione segue il Glossario de' vocaboli della media ed infima latinità, usati talvolta dal nostro Cronista; aggiunta utilissima fatta con tutta diligenza dall' illustre Editore. Appresso viene la cronaca in sedici libri spartita. Dopo un breve preambolo, e un epilogo delle invasioni fatte in diversi tempi nelle terre dell' Impero *Romano* da' Barbari, assegna la fondazion di *Venezia*, la quale secondo molti Autori cadde nell' anno di Cristo quattrocento ventuno a' venticinque di Marzo sul bel mezzodì. Il *carmen*, di cui più sopra si parlò, porta questo titolo: *Pia descriptio miserabilis casus illustrium Reginarum* Hungariæ *per* Laurentium de Monacis Venetum *ad egregium & strenuum militem* Dominicum Petrum Aimo *Insulæ* Cretensis *Capitaneum*. In fine siccome annunziò già il frontispizio sta l' *Argumentum exorti inter* Venetorum *dominium*, *Ducemque* Ferrariensem *belli causas exponens*. Il Sig. *Flaminio Cornaro* premette una piccola prefazione, nella quale notifica di aver trovato nella libreria de' PP. *Serviti* di *Venezia* questo libretto di poche carte bello e stampato in *Venezia* senza alcuna nota d' anno e di Stampatore, ma divenuto sì raro, ch' egli ha creduto di far cosa grata agli Studiosi con riprodurlo. L' Autor di esso è anonimo; ma è verisimilmente un *Veneziano*. Incomincia così. Hercules *Dux* Ferrariæ *in eo ducatu* Venetorum armis constitutus paulo post vetustissimas eorum violat *immunitates*. *Init fœdus cum* Pherdinando *Rege* Neapolitano, Mediolanensium *duce &* Florentinorum *Repub. quod per* Veneta *fædera non licebat*. Per riguardo a questa guerra sarà buono leggere ancora il commentario Petri Cyrnæi *Clerici* Aleriensis *de bello* Ferrariensi *ab anno* 1482. *ad annum* 1484. posto nel ventunesimo tomo del *Rerum Italicarum Scriptores*.

XXI. Benchè intorno alla Storia *Fiorentina*, che si può pur dire in certo modo della *Toscana*, si siano adoperati eccel-

eccellentissimi Scrittori, e forse avuto riguardo a tutti i migliori che conti l'*Italia*, pure alcuni dotti uomini non sono ancora contenti del tutto, e ricercano qualche cosa di più. Ciò appare dal

Prospetto di nuova compilazione della Storia Fiorentina *da' suoi principj fino all' estinzione della Real casa de' Medici esposto in tre dissertazioni recitate nell' Academia degli* Apatisti *dal Cavaliere* Anton Filippo Adami. Pisa *l' anno* 1758. *per* Gio: Paolo Giovannelli *e compagni in* 4. *piccolo pagg.* 175. oltre alla dedicatoria, e prefazione.

La prima delle dette dissertazioni mostra il bisogno di una nuova Storia *Fiorentina*, facendo toccar con mano le non poche, nè leggieri mancanze degli Storici anteriori. Nel qual numero non si comprendono solo gli aridi, e ignudi Cronisti del secolo XIV. li quali non conobbero nè la grandezza, nè la magnificenza, nè gli altri pregi dello stile storico; ma gli eloquenti e nobili Scrittori eziandio del secolo delle bellezze, cioè del XVI. Vizio comune a presso che tutti, fu o di non indicare i fonti, onde attinser le loro notizie, volendo esser creduti sulla lor parola, o non riportare che pochi e tronchi pezzi di documenti; ed ora pare già stabilito dai più dotti, che dove massime cade dubbio d' incertezza, o per l' antichità dei fatti, o per le discordi opinioni degli Scrittori, munir si debba il racconto con la compagnia de' diplomi per esempio, e degl' istrumenti ec. almeno citandoli al margine, se mai paressero dovere ingombrar troppa carta, o più proprj per una Rota di Giureconsulti, che per una Storia. A tutti pure generalmente mancò la buona critica; l' arte di secernere i veri e genuini documenti dagli spurj e falsi era allora ignota; le cose del medio evo dai più s' ignoravano; e la sana filosofia, e gli altri studj non aveano fatti ancora que' progressi, che hanno fatto poi, e che ogni cosa hanno sparso di tanta luce. Quindi quante favole, e baje non adottarono principalmente que' buoni Cronisti antichi? Bulicano di anacronismi, di chimere sopra l' origine di *Firenze*, e di *Fiesole*; e di inezie intorno alle magie, agli augurj ec. Lo spirito di partito concorse pur molto a guastar le Ope-

re

re di que' primi. Chi era *Ghibellino* ſcriveva il peggio che ſapea de' *Guelfi*, e viceverſa un *Guelfo* de' *Ghibellini*. *Dante*, che non meno per poeta che per iſtorico ſi vuol contare meritamente, non fu immune ſiccome di altri, così di queſto vizio. Così a un di preſſo la prima diſſertazione. La ſeconda forniſce al nuovo Scrittore alcune regole da oſſervarſi: e la terza propone alcune *Rifleſſioni ſull' origine*, *ingrandimento*, *e vicende di* Firenze propoſte allo Scrittore *d' una nuova Storia* Fiorentina. Da' capi, che quì traſcriviamo, ciaſcuno conoſcerà come bene adempia l' Autore il ſuo progetto.

Indice de' paragrafi, ne' quali ſono diviſe le Diſſertazioni.

„ I. Mancanza di Storie Patrie in *Italia* prima della „ metà del ſecolo XIII.

„ II. Li primi Storici *Fiorentini* in qual tempo, e in „ qual lingua ſcriveſſero.

„ III. Prerogative degli Scrittori del XV. ſecolo, e „ dei ſuſſeguenti.

„ IV. Ragioni che moſtrano doverſi formare una nuo„ va compilazione.

„ V. Mancanza nei noſtri Storici dei documenti atti „ a convalidare le loro Storie.

„ VI. Mancanza di critica, cagione di sbagli gravi „ e di favole, alcune delle quali ſi accennano.

„ VII. Si proſiegue in compendio l' enumerazione di „ altri errori eſſenziali de' noſtri Storici.

„ VIII. Dante non è immune da tali difetti. Abba„ glio che prende intorno alle famiglie.

„ IX. Ignoranza delle coſe dell' evo medio. Sbagli di „ Cronologia.

„ X. Falſità ed anacroniſmi degli Storici *Fiorentini*, „ aggiunti al racconto dell' occupazione di *Fieſole*.

„ XI. Omiſſioni importanti, e pregiudiziali alla Storia „ fatte da' noſtri Scrittori.

„ XII. Lo ſpirito di partito cagione negli Storici di „ *Firenze* (per la maggior parte *Guelfi*) di poca „ veracità.

„ XIII. Anco quelli, che furono addetti alla fazione „ de' Ghibellini, non ſono molto ſinceri. Eſempio di „ Dante, e rifleſſioni ſopra alcuni paſſi di queſto Autore.

„ XIV. Si proſegue l' eſame di *Dante*.

„ XV.

„ XV. *Dante* debbe riporsi fra i nostri primarj Storici.
„ XVI. si riportano alcune interpretazioni e difese
„ fatte dai Dotti ai passi sopraccennati di Dante, e al
„ Malespini parimente.
„ XVII. Errori dei nostri Storici sopra le cose genera-
„ li d' *Italia*. Osservazioni in tal proposito sopra *Giovan-*
„ *ni Villani*.
„ XVIII. Critica al *Villani* del *Muratori*.
„ XIX. Conseguenze che possono ragionevolmente de-
„ dursi dalla critica del *Muratori*, e da altra, che fa al
„ *Villani* il Signor Lami.

DISSERTAZIONE II.

Sulle regole da osservarsi dallo Scrittore d' una nuova Istoria Fiorentina.

„ §. I. Alterazioni che soffrirono le Opere delli Storici
„ *Fiorentini*, allorchè si pubblicarono colle stampe sotto
„ il governo de' Medici.
„ II. Altre circostanze che concorsero a far compari-
„ re alla luce gli Scritti dei nostri Autori, guasti ed in-
„ terpolati.
„ III. La politica gelosia dei Sovrani *Medicei* fu ca-
„ gione di un gran vuoto nella nostra Storia, e di una
„ sterilità grande di Storici. Esempj di alcune falsità,
„ ed adulazioni degli Scrittori delle azioni di *Cosimo* I.
„ e de' suoi Successori.
„ IV. Favole, incoerenze, e contraddizioni spacciate
„ da' nostri sull' origine, e genealogia della Famiglia
„ de' *Medici*.
„ V. Osservazioni sulle Storie dell' *Adriani*, del *Segni*,
„ del *Nerli*, e dell' *Ammirato*. Da qual tempo abbia ori-
„ gine ne' nostri Storici la mancanza, o il sospetto di
„ poca sincerità a cagione delle aderenze di alcuni ai
„ *Medici*, e di altri al partito della Repubblica.
„ VI. Difetti essenziali, che s' incontrano nei Diarj,
„ Ricordanze, ed altre Opere manoscritte di tal natura.
„ Poco o niun conto che debbe farsi delle vite MS. ano-
„ nime dei Sovrani *Medicei*.
„ VII. Elogj storici del Sig. *Bianchini* come vadano
„ suppliti. Cautele da adoperarsi sopra di ciò.

„ VIII.

„ VIII. Vantaggio e importanza di una esatta Sto-
„ ria della Famiglia *Medicea*, tanto privata, quanto so-
„ vrana.

„ IX. Riflessioni poco giuste del Sig. *Bornel* sulle ca-
„ gioni della decadenza della Repubblica *Fiorentina*.

„ X. Abusi e difetti, che il nuovo Storico dovrà scan-
„ sare, e qual conto debba fare de' prognostici.

„ XI. Il mal esito della congiura de' *Pazzi* contribuì
„ molto all' inalzamento de' *Medici*. Circostanze intorno
„ a quel fatto omesse da' nostri Scrittori.

„ XII. Il sacco di Roma del 1527. e connessione di
„ quel grande avvenimento colla nostra Storia relativa-
„ mente all' introduzione del Principato.

„ XIII. Illazioni da farsi dal detto finora nel primo,
„ e nel secondo Ragionamento per prova della necessità
„ di una nuova compilazione della nostra Storia. Ani-
„ mosità eccessiva de' nostri Scrittori contro i nemici de'
„ *Fiorentini*.

„ XIV. La Legislazione, e la Magistratura formano
„ due articoli da trattarsi diligentemente dal nuovo Com-
„ pilatore, per supplire ai difetti de' vecchi Scrittori.

„ XV. Supplementi da farsi sull' articolo della Mer-
„ catura.

„ XVI. Notizie interessanti sopra varj nostri illustri
„ soggetti, colle quali potrà arricchirsi la nostra Storia.

„ XVII. Contraddizioni negli Antichi intorno al Savo-
„ narola. Come vadano conciliate; ed aggiunte da farsi
„ sopra di ciò.

„ XVIII. Ingiustizia commessa dai vecchi Scrittori
„ contro alcuni uomini di vaglia sì *Fiorentini* che Stra-
„ nieri, da emendarsi nella nuova compilazione.

„ XIX. La Storia Letteraria *Fiorentina* come vada cor-
„ retta, e aumentata.

„ XX. Altre ragioni dimostrative della necessità di una
„ nuova Storia.

„ XXI. Li Forastieri non sono a portata di scrivere
„ con fedeltà, e con criterio la nostra Storia. Errori no-
„ tabilissimi del *Demstero*.

„ XXII. Maniera di scrivere dei nostri Storici del Se-
„ colo XV.

„ XXIII. Il *Macchiavelli*, ed il *Bruto* sono da imitar-
„ si preferibilmente a tutti.

„ XXIV.

„ XXIV. Ragioni che assistono per dar loro questa pre-
„ ferenza in confronto degli altri.

DISSERTAZIONE III.

Riflessioni sull' origine, ingrandimento, e vicende di Firenze proposte allo Scrittore d' una nuova Istoria Fiorentina.

„ §. I. La lettura degli antichi Storici, non ostante la
„ progettata compilazione, si debbe consigliare a chiun-
„ que, e perchè.

„ II. Metodo che dovrà tenere il Compilatore in ra-
„ gionando dell' origine di *Firenze*, e di tutto quel tem-
„ po, nel quale restò soggetta ai *Romani*.

„ III. Diversità di opinioni sull' origine di *Firenze*. Si-
„ curezze che abbiamo del vero suo nome, e della Tri-
„ bù, nella quale erano in antico i *Fiorentini* compresi.

„ IV. Passo di *Frontino* esaminato. *Firenze* era muni-
„ cipio prima della deduzione della Colonia fatta dai
„ Triumviri.

„ V. Insussistenza dell' opinione di quelli, che preten-
„ dono essere stati li *Fiesolani* gli Edificatori di *Firenze*.

„ VI. Si prosiegue a dimostrare l' incoerenza della sup-
„ posta origine dai *Fiesolani*.

„ VII. E' verisimile che *Firenze* fosse una Città Etru-
„ sca, e se ne adducono le ragioni.

„ VIII. Si esamina il celebre passo di *Tacito* apparte-
„ nente a *Firenze*, ed ai *Fiorentini*.

„ IX. Conto che dee farsi delle reliquie di antichità
„ per la Storia di *Firenze* nel tempo, che restò sotto il
„ dominio di *Roma*.

„ X. Argomento certissimo del florido stato della Cit-
„ tà di *Firenze* da *Augusto* fino a *Valentiniano*, che risul-
„ ta da alcune Iscrizioni, e Sculture esistenti ancora in
„ *Firenze*.

„ XI. Si prosiegue a dimostrare la grandezza, e nobil-
„ tà di *Firenze* con una Legge di *Valentiniano* e di *Valen-*
„ *te*, e con altre notabili Iscrizioni.

„ XII. Epoche, alle quali debbono riferirsi le iscrizio-
„ ni riportate nel paragrafo antecedente.

„ XIII. Religione Cristiana in *Firenze* quando, e da

„ chi

„ chi fosse introdotta. Quali fossero li primi Vescovi di „ *Firenze*. Passi di *Gio: Villani*, e di altri Antichi quando, e come vadano spiegati.

„ XIV. Si prosiegue ad esaminare il progresso della „ Religion Cristiana in *Firenze*, e per quali mezzi „ seguisse.

„ XV. Quale fosse lo stato della Religion Cristiana in „ *Firenze* al declinare del IV. Secolo.

„ XVI. Si sciolgono le obbiezioni, che potrebbero farsi a „ quanto si è fissato ne' paragrafi antecedenti.

„ XVII. Stato di *Firenze* sotto i *Greci*, e successivamente sotto i *Goti*, i *Longobardi*, i *Franchi*, e i *Tedeschi*.

„ XVIII Vicende accadute in *Italia*, e specialmente in „ *Firenze* per l'occupazione de' *Longobardi*.

„ XIX. Esame che dovrà fare lo Storico sulle derivazioni delle Famiglie.

„ XX. Documenti da consultarsi da *Carlo Magno* fino „ a *Federico* Primo. Stato in questi tempi della Città di „ *Firenze*.

„ XXI. Stabilimento, e progressi della Repubblica *Fiorentina* come seguissero.

„ XXII. Continuazione delle riflessioni sulla constituzione civile della Città di *Firenze* nel suo passaggio „ dalla suggezione alla libertà.

„ XXIII. Qual fosse in questi Secoli lo spirito del Governo. Quali le massime de' Cittadini, e i costumi dei „ tempi.

„ XXIV. In quali casi debbe farsi capitale delli Antichi Storici *Fiorentini*. Altri ajuti per la nuova Storia, e da quali fonti debbano trarsi.

„ XXV. Si dimostra l'utilità, che produrranno al Compilatore le notizie nell' antecedente paragrafo insinuate.

XXVI. Conclusione dell'Opera, ed aggiunta di notizie „ sul Regno *Mediceo*.

XXII. Questo divisamento del Sig. Cavaliere *Adami* non può esser migliore. Per una completa Storia però di *Firenze*, e di tutta la *Toscana* gioverà molto senza dubbio il visitare le Storie delle altre Città, che ebbero a fare con *Firenze*, e massime di quelle di *Toscana* divenute soggette si veramente che queste siano tratte da' legittimi fonti, e col debito discernimento scritte. Tale si può giudicare l' Opera del Sig. Cavalier del *Bava* il quale

non ſolo eſpone il perchè, il come, e il quando la chiariſſima Città di *Volterra* venne ſotto alla Signoria di *Firenze*, ma ancora che foſſe *Volterra* ne' tempi più remoti e oſcuri degli *Etruſci*. Anzi per meglio riuſcire in ciò è riſalito a indagare degli *Etruſci* quello che di una nazione ſi deſidera di ſapere.

Diſſertazione Iſtorico-Etruſca ſopra l' origine, antico ſtato, lingua, e caratteri dell' Etruſca *nazione, e ſopra l' origine, e primo, e poſteriore ſtato della Città di* Volterra *col rapporto a'* ſuoi *antichi* monumenti *ed ipogei, letta in ſei ragionamenti nell' Accademia de'* Sepolti *dal ſuo Cenſore il Cavalier* Giuſeppe Maria del Bava, *con un' appendice al fine ſopra i ſepolcretti, e muſei quindi raccolti di eſſa Città: In* Firenze *l' anno* 1758. *nella Stamperia di* Pietro Gaetano Viviani, *in* 4. *piccolo pagg.* 183. oltre alla breve dedicatoria, e all' indice.

In due ſepolcreti ſcavatiſi non ha molto a *Montebradoni*, e ad *Uliveto* due colline viciniſſime di *Volterra* parecchie anticaglie dieder fuori, parte ſegnate con lettere *latine*, e parte con *Etruſche*; tra le quali ſpiccano ſingolarmente tre lamine di piombo, una di mezzo braccio ripiegata a guiſa di foglio; un' altra più piccola racchiuſa in eſſa; un' altra di queſt' ancora minore tutta corroſa; e finalmente un pezzo pur di piombo rozzamente tirato a forma di corda che al primo involto ſerviva forſe di legatura. La prima lamina dodici righe, o ſien linee ſenza più di carattere minuto contiene: quattro la ſeconda: nella terza e nella corda, che per la quarta qui conteremo, rimangono ſolo poche lettere. L' illuſtre Autore conoſcendo l' imbarazzo grandiſſimo che quello ſarebbe di chi interpretar le voleſſe ſtante la ſomma diſcordia degli Antiquarj nel determinare l' alfabeto *Etruſco* ſicchè non ſi ſa ancora bene qual delle molte opinioni ſia la buona, e per avventura potrebb' eſſere che niuna; e conſiderando poi il grave torto, che ſi farebbe all' altre opinioni chi ne ſeguiſſe ſenza ragione una con la giunta che non per ciò ceſſerebbe il riſchio di faticare in vano; ha egli riſoluto di aſtenerſene del tutto, e per levarne, cred' io, ogni tentazione anche agli altri, non ha voluto metterci innanzi agli occhi quel piombo letterato con qualche bel

rame,

fame, come taluno avrebbe per suo male desiderato. In vece di questo ci espone *quel tanto che sembra più proprio per potere arrivare, se pur sarà possibile, a concepire almeno* una *giusta idea di simili caratteri*: cosa di molto minor noja e rischio, e insieme di molto maggior diletto, perchè si apre così campo a formare una compiuta sebben succinta Storia di *Volterra*, Città nobilissima, e per varj titoli tra le *Italiche* cospicua. Quindi sorgono i sei ragionamenti: Il primo cerca e stabilisce, quanto è in lui, l'origine, e l'antico stato dagli *Etrusci*, la fondazione, e il progresso del loro stato grandissimo in *Italia*; d'onde poi si discende a particolarizzare qualche cosa sull'origine, antichità, e pregio della estinta lingua *Etrusca*, e de' suoi caratteri. Il secondo versa sopra l'antichissima origine, e magnificenza di *Volterra*, in grazia di cui il discorso superiore si è premesso. Il terzo tratta del governo, e del posteriore stato di *Volterra*, e spezialmente delle discordie co' suoi Vescovi. Il quarto de' fatti di *Volterra* ragiona fino alla espulsione de' *Belforti*. Il quinto seguita la Storia fino alla soggezione di *Volterra* alla Repubblica *Fiorentina*, e quindi alla Casa de' *Medici*. Il sesto fa una sposizione bene intesa di alcuni più rari ipogei, e si ferma sopra que' due, che diedero occasione a' ragionamenti sopra detti. Finiti così i ragionamenti eccoti un' appendice in cui si dà *un breve ragguaglio de' sepolcreti suburbani, e de' rari e preziosi monumenti da essi scavati, e che si conservano ne' Musei della Città* di Volterra. Questo basti per invitare gli Studiosi a cercarla e leggerla.

XXIII. Al fine stesso spiegato di sopra concorrono le memorie Storico-critiche di *Siena*, una delle più illustri Città di *Toscana*, ed una volta fioritissima Repubblica.

Continuazione delle memorie Storico critiche della Città di Siena *fino agli anni* 1552. *raccolte dal Sig. Cavaliere* Giovanni Antonio Pecci *Patrizio* Sanese *Parte II. in* Siena 1758. *nella Stamperia di* Agostino Bindi *in* 4. pagg. 306.

Portiamoci ora a *Napoli* a visitarvi un tratto il Sig. *Niccolò Rossi*, disobbligando così la fede data nell'antecedente Semestre di ripigliare il discorso delle sue Dissertazioni.

Delle dissertazioni di Alessio Niccolò Rossi *intorno alcune materie alla Città di* Napoli *appartenenti. Volume secondo. In* Napoli 1758. *Nella Stamperia* Muziana *in* 4. *pagg.* 509.

Brevemente spediamo queste tre Dissertazioni, che sebbene abbiano il merito di essere erudite e lunghe quanto quelle del Tomo primo, pure non appartengono propriamente a questo capo dedicato tutto alla Storia profana, ed esse trattano di materie Sacre. La prima del presente Volume, ma nell' ordine sesta in due punti s' impegna. Primo *esamina in qual tempo e sotto qual Vescovo fosse seguita la traslazion del Sangue di S.* Gennaro *da* Marciano *in* Napoli. Secondo, *da chi edificata si fosse la Chiesa al detto Santo intitolata fuor della mura*. La Dissertazione che segue confuta il Sig. Canonico *di Vita* nelle *Antiq. Benevent.* il qual pretese di provare che S. *Gennaro* era di Patria *Beneventano*. L' ultima Dissertazione disamina qual fosse la Patria di S. *Tommaso d' Aquino*. L' una e l' altra s' intrica in viaggi lunghissimi, e disastrosi per le continue risse che lor sorgono innanzi quasi ad ogni passo. Noi non abbisogniamo di molto viaggio, e molto meno di risse, e per ciò direm solo che della Patria di S. *Gennaro* benedetto trattò copiosamente, e assai pacificamente contro allo stesso Sig. *de Vita* il P. *Stilting. Bollandista* nell' *acta S. Januarii* stampato a parte in *Anversa* nel 1757., cui non vedendo io mai citato nè in questo, nè negli altri punti controversi circa a S. *Gennaro*, mi nasce sospetto, che il N. A. dottissimo per altro e diligentissimo, non ne avesse notizia; tanto più che lo *Stilting* milita a favor de' *Napoletani* ne' due paragrafi quarto e quinto con tanta forza, ch' io non sò se con maggiore più si possa da niuno su tale argomento. Per rispetto a S. *Tommaso* è da sapere, per non andar dietro a tante cose, che Scipion *Mazzella* uomo di sperimentata fede nella descrizion per lui fatta della famiglia di *Capua* (*a*) adduce una lettera di mano propria di S. *Tommaso*

(*a*) *Nel Teatro delle famiglie nobili di Seggio* Neapolitane.

maso diretta al famoso *Bartolommeo di Capua*, la sottoscrizion della quale dicea, o parea dire. *Mastro Tommaso da Napoli*. La lettera è scritta nel 1262., e a' tempi del *Mazzella* si conservava presso al Conte D. *Giovanni* d' *Altavilla* persona conosciutissima da tutto Napoli, onde tutto *Napoli* di leggeri avria potuto convincer di bugia il *Mazzella*, se mentito avesse. L'esporsi a un tanto rischio non è di persona ingenua e proba, come fu il *Mazzella*: In fine di questo tomo stà l' indice delle cose abbondantissimo.

XXIV. Riduciamoci finalmeute in *Lombardia*, e qui riposiamo presso l' egregio Compilatore delle memorie di *Piacenza*, che ha compiuto il suo quinto Tomo tanto applaudito quanto gli altri primi.

Memorie Storiche di Piacenza *compilate dal Proposto* Cristoforo Poggiali *Bibliotecario di S. A. R. Tomo* V. Piacenza 1758. *per* Filippo G. Giacopazzi *in* 4. *pagg*. 336.

Anche il presente Tomo dal 1191. fino al 1289. ribolle di sdegni, e di guerre. Ardevano in questi tempi più che mai le malnate parti *Guelfe*, e *Ghibelline*, che miser la discordia nelle Famiglie stesse, non che tra' Popoli confinanti, e tra gli stessi Cittadini; e più sangue *Italiano* versarono, che non tutti insieme i Barbari, anzi feroci bestie Settentrionali venuteci a disegno solo di rovine, e di stragi. Una Storia seguendo e raccogliendo i fatti come di mano in mano accaddero, benchè minuti e piccoli, segue il suo impegno, e di ciò forma il suo pregio, e la sua bellezza; ma ad un estratto il tanto particoleggiare non direbbe tanto bene; e però toccate alcune cose passerem' oltre senza più. Sul bel principio l' Autor rallegra le sue memorie con la pace tra' *Piacentini* e *Pontremolesi*, e ne dà per disteso il trattato pieno di belle notizie per chi sa profittarsene. Io penso che una raccolta de' trattati de' tempi bassi e piacere, e utile darebbe a' pubblicisti. Seguono le allegrezze delle *memorie* coll' acquisto fatto di *Borgo S. Donnino*, e di *Bargene*, e di tutte le regalie, e pertinenze loro. *Arrigo VI.* succeduto a *Federigo* I. suo Padre trovandosi forse stremo di danari a' *Piacentini* diede in pegno i predetti luoghi per due mila lire *Piacentine*. Pochissima moneta pe' no-

ſtri dì ; e molta per que' d'allora. Il Sig. Propoſto ne regala del diploma di coteſta azione ; anzi immediate ne è liberale di un altro, in cui l'Imperatore ſteſſo *Arrigo* prende ſotto la ſua particolar protezione i *Piacentini*, ed altre beneficenze lor comparte. Avvennero in appreſſo le ſolite piccole guerre e baruffe or con uno, or con altro popolo; ma non furon coſe da epoca. Morto *Arrigo* gran protettor, com' è detto, di *Piacenza*, *Borgo S. Donnino* ribellò, e ſi poſe ſotto a' *Parmigiani*; nè queſto pure non fa tanto ſtrepito nella Storia. Fecene più il fatto che ſegue. *Guiglielmo Pallavicino* perchè che ſel faceſſe, aſſalì, e rubò nel diſtretto *Piacentino Pietro Capuano* Cardinal Diacono di *S. Maria in via lata*, il quale veniva ſene allora allora dalla legazion di *Pollonia* ben fornito a danari, e con grande ſalmeria. Il Cardinale ſi richiamò di queſta ribalderia a' Conſoli di *Piacenza*, e veduto che i Conſoli non fecer caſo delle ſue doglianze, ricorſe al Papa *Innocenzo III.* Queſti ſcriſſe una lettera ai capi di *Piacenza* minacciando di ſottometter la lor Chieſa alla Metropoli di *Ravenna*, anzi di levar loro il Veſcovo, ſe o con l'autorità, o con la forza non coſtringevano il Marcheſe a riſarcire il Cardinale. Nè per queſto pure ſi moſſer punto i *Piacentini*, quaſi a loro il Papa non parlaſſe, ma ad altri. Allora il Pontefice intimò al Veſcovo e al Clero *Piacentino*, che non adempiuto il ſuo comandamento dentro quindici giorni doveſſero ubbidire all' Arciveſcovo di *Ravenna* a pena ec. rinnovando nel tempo ſteſſo la minaccia di privar la Città del ſeggio Veſcovile. Innoltre ſpedì ordine a *Gregorio* Diacono Cardinale, e Legato ſuo in *Lombardia* di andare a *Piacenza* in perſona, a intimare ai Capi la ſua volontà, e ſcomunicarli in caſo che manteneſſero il ſolito lor contegno. E quaſi poi temeſſe, non forſe i Capi, o ſian Conſoli e a queſta lettera, e al Legato riſpondeſſer come fatto avean fino allora, armò lor contro e *Auguſta Coſtanza* vedova di *Arrigo* VI. e la *Francia*, e l' *Inghilterra*, e la *Sciampagna*, e la *Borgogna*, acciocchè foſſer ſequeſtrati i beni, e gli averi che aveſſero, o poteſſero avere i *Piacentini* negli Stati reſpettivi ; e appreſſo ordinò ai Rettori, Podeſtà, Conſoli delle Città *Lombarde* che dalle lor Diete eſcludeſſero quei di *Piacenza* ſiccome ſcomunicati ec. A tanto foco ſi ſcoſſer finalmente i *Piacentini*,

e da

e da che altro o non poterono, o non vollero, sbandirono capitalmente da tutto lo Stato loro il lor Marchese *Guiglielmo*, e forse giunsero a confiscargli i beni del *Piacentino*. Il *Pallavicino* udito il bando si portò a *Piacenza*, e con promessa fatta nel Generale Consiglio di riparare il Cardinal *Capuano* provvide a' fatti suoi, e tutto l'affare si compose. Tornano quindi a farsi vedere le consuete guerre. A' *Piacentini* premea *Borgo S. Donnino* datosi come si disse a *Parmigiani*. Muovono per assediarlo, e son battuti. Poco stante non bene ancora ammaestrati dalla lor perdita, invadono il distretto *Cremonese*, e quivi pure ne toccan delle cattive. Ciò non per tanto eccoli di nuovo in campo contro a' *Pavesi*, cui rompono: indi a poco stringon pace con essi, e co' *Cremonesi*, e fanno tregua co' *Parmigiani*. Tutte queste alleanze però non duran molto; si nimican novellamente e poi si rappattumano, e così a vicenda; poichè nel tempo stesso quasi che con l'una mano segnavano un trattato di pace, con l'altra davan di piglio all'armi contro al nuovo alleato. La stessa familiarità che nutrivano con le inimicizie, aveano ancora con gl'interdetti, e con le scomuniche, e i *Piacentini* a più d'un interdetto soggiacquero. Ma già promettemmo di non andar dietro a simili particolarità. Diciamo piuttosto come perdette *Piacenza* la sua libertà. Oltre alle dissensioni cittadinesche tra' nobili e popolari, v'era il partito *Guelfo* e *Ghibellino*, che divideva la Città, e dividendola l'indeboliva. Al Marchese *Oberto Pallavicino*, Signore a que' dì potentissimo, ambizioso oltre a ogni credere, e Vicario Generale per lo Re *Corrado* in tutta *Lombardia*, venne voglia di far sua *Piacenza*, e seppe sì ben dispor le cose, che per mezzo de' *Ghibellini* suoi aderenti prima fu eletto ivi a Podestà, e indi cioè nel 1254. ottenne, che Placentini *fecerunt eorum dominum perpetuum* Obertum *Marchionem* Pallavicinum. Pervenuto costui alla Signoria fece tutti i mali che potè a' *Guelfi*, siccome quegli che era molto *Ghibellino*, e maltrattò forse gli Ecclesiastici giungendo le cose a tale, che si bandì, e predicò la Crociata contro a lui, come contro ai *Saracini*, e a' *Turchi*, e fu scomunicato. Egli tuttavia non si perdette d'animo, e unito al suo amico *Eccelino*, a lui conforme molto e di genio, e di costumi, andò sopra i Crocesegnati, e gli vinse, e disperse.

Ma in appresso si cambiaron le cose. Il Marchese *Oberto* perduta *Brescia*, ed altre piazze, e rinvigoritisi i *Guelfi* per la morte di *Manfredi* Re di *Sicilia*, dovette cedere al tempo, e rinunziò al dominio di *Piacenza* ricoverandosi a *Borgo S. Donnino*. Morì nel 1269. in *Gusileggio* di val di *Mozzola* chi dice scomunicato, e chi assoluto.

XXV. Varj illustri uomini parte per lettere, parte per cariche ec. contò in questi tempi *Piacenza*. Il Conte *Ubertino Landi* tiene tra le persone del suo Secolo un riguardevol posto per le sue vicende or liete, or sinistre. *Guglielmo e Ruffino dalla Porta* si segnalarono nella Università di *Bologna* nella Scienza del Gius. Parecchi *Piacentini* furono da varie Città eletti a Podestà. *Oberto Rocca* divenne Vescovo, e Conte, e Signore di *Bobio* nel temporale. *Oldegerio Roncovieri*, e *Obizzo Selvatico* furon ciascuno a suo tempo, Rettori della lega *Lombarda*. Sopra tutti nondimeno s' inalza per l' altezza della dignità, a cui pervenne, e per l' eminente sua Santità *Tedaldo Visconti* assunto al Pontificato col nome di *Gregorio* X., e dopo morte elevato agli onor degli altari. Il Sig. Proposto *Poggiali* raccoglie le principali azioni e tratti della vita di questo per ogni parte grandissimo uomo, e le illustra quanto può dentro i limiti sempre della critica più sana. Della quale sua critica chi amasse avere ulterior prova legga quanto egli scrive intorno alla origine e fondazione della Università di *Piacenza*. Riconosce lo stabilimento di essa da *Innocenzo* IV. Sommo Pontefice; e dopo aver tutto intero recato il privilegio Papale, soggiunge così: *Io l' ho registrato qui tutto intero contra il mio costume; affinchè dalle formole e frasi in esso dal Pontefice adoperate possano i Leggitori per se stessi conoscere quanto irragionevole e ridicola cosa sia il pretendere che due secoli e mezzo prima ne fosse stato conceduto* a' Piacentini *un simile dall' Augusto* Ottone III. .... *io qui novellamente confesso, che tengomi obbligato in coscienza a riconoscere nel privilegio Apostolico sopraccitato la fondazione, e l' origine prima dello studio, e della università di questa mia patria.* Chi leggerà le memorie del Ch. Sig. Proposto ai tratti detti, e ad altri moltissimi simili a' detti, io non credo che sarà mai tentato a pensare ch' egli nello scrivere siasi lasciato trasportare come soventemente accader vediamo da soverchio amore della

sua

ſua patria abbracciando a chius' occhi che che gli ſi parava innanzi ad eſſa glorioſo: il che non avendo certamente fatto, ha renduto più glorioſo il ſuo libro, e ſe ſteſſo ancora.

XXVI. Alquante lettere dentro l' anno preſente uſcirono a queſte *Memorie* poco amiche, o vogliam piuttoſto dire troppo amiche, perchè vorrebbono vederle purgate e monde affatto d' ogni neo e macchia di che ad eſſe lettere pajon pur imbrattate e guaſte le predette *Memorie*. Quattro ſono le lettere. Tre venner fuori a un tempo; la quarta ſi fece aſpettare un poco; pure uſcì e raggiunſe le ſue Sorelle, arrolandoſi ſotto alla ſteſſa incartolatura.

Lettere familiari di Giannangelo Andreucci. *Parte* I. *lettera* I. *in* Milano 1758. *Nella Stamperia di* Giuſeppe Galeazzi *in* 8. *pagg.* 152.

Il Sig. *Giuſeppe Valla Piacentino* Propoſto de' SS. *Nazaro*, e *Celſo* ne viene ſtimato l'Autore. Delle prime due ci paſſerem di leggieri, poichè la prima poco altro più fa che formare il ritratto dell' animo, e del corpo del Sig. *Poggiali*, e appreſſo raccogliere i diverſi giudizj fatti dalle perſone così a disfavore come a favore della Storia di lui; la ſeconda, meſſe in viſta alcune o vere, o preteſe contraddizioni, in cui pretende che fin dalla prefazione incappi, e ſi avviluppi il Sig. *Poggiali* medeſimo, ſi tace. La terza merita attenzion maggiore. Eſſa inveſte principalmente, e oppugna l' epoca della fondazione di *Piacenza* ſtabilita nelle *Memorie ſtoriche*; dove alla pagina 24. e ſeguenti ſi dà *Piacenza fondata e fabbricata tutta di pianta inſieme con Cremona* l' anno di *Roma* 535., per la quale epoca ſi citano tra gli antichi *Polibio*, *Tacito*, e tra' moderni *Leonardo Aretino*, l' *Ughelli*, il *Cellario*, i Giornaliſti d' *Italia*, il Marcheſe *Maffei*, il P. *Zaccaria*. Or fatto ſta, dice l' *Andreucci*, che niuno degli addotti Autori, tranne l' *Aretino*, non potutoſi da me viſitare, inſegnò mai tal coſa. Non *Polibio*, perchè, ſecondo la verſion latina del *Caſaubono* più conforme al teſto *Greco*, egli narrando il modo onde i *Romani* penſarono alla lor difeſa come udirono della moſſa di *Annibale* verſo l' *Italia*, ſi ſpiega così. *Inſtitutum*

prius

prius negotium de Coloniis in Galliam Cisalpinam *deducendis*, *perficere* Romani *conantur*. *Igitur oppida summo studio mœnibus cingere*. *Futuros incolas ..... intra dies triginta ad suas colonias sistere se jubere*, *Harum alteram cis* Padum *condebant*, *cui nomen fecerunt* Placentiæ &c. Dalle quali parole di *Polibio* appare assai manifesto per l'una parte che già v'erano in piedi gli Oppidi, ed essendovi non bisogna credere che stessero senza le sue mura, e i suoi ripari; e però il *cingergli di mura* li vuole intendere con l'*Ughelli* che *firmiores adjecere muros*; e che per l'altra i *Romani* ad altro non pensarono, fuorchè a condurre in quel tratto di paese conquistato già sopra i *Galli* due Colonie di Cittadini *Romani*, li quali rintuzzassero l'impeto del ruinoso *Cartaginese*; e a tale deduzione il condebant si ha da riferire. Nè a distruggere quell' *oppida* vale il ricorrere alla prolepsi. Essa è una bella figura, e altrove giova, ma qui non ha onestamente luogo. Come dunque *Polibio* favorisce l'epoca del 535.? egli anzi dice il contrario. Non *Tacito*, il quale mirabilmente si accorda con *Polibio*. Ducento ottantassei anni corsero, dic'egli, *a primordio* di *Cremona* fino al suo desolamento, contando cioè non dal primo suo essere, come vuole il Compilatore; ma sibbene come l'*Ughelli*, il *Maffei*, e il *Cellario* dal suo primo essere nobilitata e condotta Colonia ec. Al testo di *Tacito* fa il N. A., siccome egli pulitamente si esprime, una ricca dote di osservazioni parte sue, parte di moderni Autori citati per se dal Sig. *Poggiali*, ed or dimostri a lui contrarj; dopo la quale discende a proteggere la buona estimazione del P. *Leandro Alberti* assalita con veemenza dal Sig. Proposto *Poggiali*. Noi per amore di brevità ci contenteremo di trascrivere alquante linee dalla pagina 72. che fanno molto a proposito per il punto in quistione, e poi farem punto. Testifica il Sig. *Annibale degli Abati Olivieri*, *che i* Romani *degli antichi tempi conducendo per l'*Italia *Colonie*, *non fondavano Città*, *ma quelle in Città soggiogate e vinte collocavano*, *assegnando ai nuovi Colonii o tutte*, *o parte delle case*, *e campagne del popolo vinto*. Così l'*Olivieri*. Far nascere Città in un attimo, come i funghi, le sono cose assai rare, e pajono scoperte ammirabili del nostro Compilatore. Poveri Cittadini, e Cavalieri *Romani* mandati ad abitare in fabbriche

la-

lavorate tutte di pianta, e così di fresco. Così l' *Andreucci*, il cui stile è facile, piano, *Candido*, disinvolto, elegante, e proprio d'uno, che ad una eccellente natura per le belle lettere congiunge fin dalla più verde età una seria applicazione agli ottimi studj.

XXVII. Dietro a queste tre dopo qualche intervallo di tempo uscì la quarta lettera, che si assume il carico di confermare quello, che le tre dissero, e a dire ancora quello ch' esse non poterono dire.

Lettere familiari ec. in 8. dalla pag. 83. sino alla 152.

E questa lettera pure inquieta, e tribola l' epoca posta dal Sig. *Poggiali* alla fondazion di *Piacenza*: il che fa di questo modo. Scaccia da tutta la pianura tra la *Trebbia* e il *Taro* i *Galli Anani* introdottivi dal Sig. *Poggiali*, e gli colloca sulle prossime colline già ab antico, siccome agevolmente provar si potrebbe abitare. *Polibio* che dal Compilator delle *memorie* si cita a suo favore, in questo nol favorisce niente. Imperocchè ei non dice *circa Padum Ananes*; ma si *ultra Padum circa Apenninum Ananes*; le quali parole voglion pur dire, quando ad esse non si faccia violenza, che gli *Anani* si stavano intorno all' *Apennino*: con *Polibio* cospira *Strabone*. Questi messosi di proposito a tessere il catalogo de' *Galli* abitanti circa *Padum* nomina bene i *Boi*, come amplissimi di tutti gli altri popoli; ma nè pur fa una parola degli *Anani*: manifesto segno che non v' erano; poichè occupando tanto e sì bel paese, quell' accurato Geografo non gli avrebbe nè dimenticati, nè ignorati. Dunque qual gente popolò quelle regioni? Prima gli *Etrusci*: indi i *Galli Boi* che se si conquistarono sopra gli *Etrusci*. Ma questi *Etrusci*, e spezialmente questi *Boi* fanno un mal giuoco all' epoca, e al Sig. *Poggiali*: di che par che egli si avvedesse e ne temesse forte, e però prese tanta cura di sloggiarnegli ben lontano. *I Boi* per autorevol testimonianza degli Scrittor delle cose latine si viveano nello splendore e nel lusso quanto mai dir si possa, e della lor mollezza, e magnificenza questo solo basterà ricordare, ch' eglino andavano alla guerra, e alla battaglia con sai trinati d' oro, con collane pur d' oro, e con al-

tri

tri arnesi preziosi. Ora è mai credibile che persone di tal carattere non avesser niun gusto per lo abitare agiato e pulito; ma se ne stessero o a cielo scoperto alla campagna, o in mal difese casupole? Nè è pur da credere che lasciassero in abbandono si fertil piano dal *Pò* bagnato, e dalla *Trebbia* qual è quello di *Piacenza* dove fiorivano già due prestantissimi Emporj che faceano a chiunque col solo loro aspetto pienissima fede quanto fosse ivi dolce e bello l' abitare. Ma da che dei due Emporj cadde menzione, fermiamoci un tratto a considerarli; ambedue combattono e atterrano l' epoca del Sig. Compilatore. Del primo s' ignora il nome. E' però noto che questo Emporio era per una parte di pianta e di struttura assai forte: intantochè *Annibale* dopo l' insigne vittoria della *Trebbia* l' assalì inutilmente; dall' altra era si poco discosto da *Piacenza*, che nella occasione del detto assalto d' *Annibale* avendo i Presidiarj alzate le grida furono queste udite da' *Piacentini*. Il secondo *Vicum via* si chiamava luogo così capace, che potè contenere da trentacinque mila persone ivi rifugiatesi col meglio delle loro robe per tema delle nimiche scorrerie, L' uno emporio e l' altro sussistevano prima della guerra *Gallica*, leggendosi, che i *Romani* in tal tempo gli fortificarono; e l' uno e l' altro pure esser doveano appartenenze, e come sobborghi, e Vici e membra d' una Città vicina; il che l' etimologia di *Vicumvia* (nè l' etimologie sono sempre da vilipendere), può dimostrare valendo *Vicum via* quanto *vicus in via*. Se però *vi erano siffatti sobborghi, e Vici così magnifichi come parte e come membra della Città, vi doveva essere la Città che ne fosse il capo; e d' ordinario non è mai che un capo languido ed infermiccio abbia membra robuste e gigantesche*. Così il N. A. il quale da ciò vuole inferire che gli Emporj essendo sobborghi suppongono una Città, e questa altra non poteva essere che *Piacenza*, conseguentemente *Piacenza* era *Piacenza* degli anni tanti innanzi all' epoca del Sig. Compilatore. Una opposizione si fa qui vedere; ma comparsa appena, si dilegua. Dimandasi come, posta l' esistenza di questa Città al tempo della guerra *Gallica*, l' epitomator di T. *Livio* si tacque di sì nobil conquista fatta da' *Romani*? Questa dimanda si vorrebbe fare all' epitomatore stesso, il quale ne direbbe ancora il perchè omise

di

di notare la presa di *Milano* illustre Capitale degl' *Insubri*. Il silenzio d' un epitomatore val pur poco! Passa quindi il N. A. a volgere contro al Sig. *Poggiali* un testo di *Lionardo Aretino*; e poi torna di nuovo al testo di *Polibio*, dove della fondazion della Colonia *Piacentina* si parla: per occasione di che spiega il significato della frase *condere coloniam*, e dimostra innoltre, che presso gli Autori *Colonia* dice una cosa, e Città un'altra. Io lascio queste, ed altre simili ricchezze d' erudizione per trascrivere tutto intero un passo del N. A.. che a mio avviso fa molto approposito per questo estratto. Esposta in breve la rapida venuta di *Annibale* in *Italia* soggiunge: „ Attoniti i *Romani* al grand' atto, ed all' eroica impresa, che non era che da lui, allora fu che dubitando „ della fede de' *Galli* discacciati quattr' anni innanzi dal „ Piacentino Territorio, si diedero a ripararsi alla meglio: *Certiores facti* (*a*) *de* Annibalis *in* Italiam *conatu* Romani, *quod de* Gallorum *fide dubitarent*, *omni studio ad perficiendas*, *quas circa* Padum *duxerant Colonias incumbebant*. E' vergogna che tanti eccellentissimi Scrittori della *Romana* Storia non abbiano ricordata in tal' occorrenza la fondazione tutta di pianta di „ questa nostra Città, ed abbiano omessa maraviglia e „ fatto si rimarchevole, manifestatoci solamente dal N. A. „ a' dì nostri. Ho detto *maraviglia*, *e fatto rimarchevole*, che è maraviglia, e rimarchevole fatto fondare una „ Città tutta di pianta in tanta strettezza di tempo, nell' „ avanzata gelida stagione, e di struttura si forte da stancar, come fece, non ancora asciutto il fabbricato, e „ ancor bambina, com' era, di un qualche mese il valore del grande *Annibale*, che ritornava con la vittoria al fianco dalla famosa battaglia di *Trebbia*. Della „ quale altra fiata. Ma tali maraviglie derivano da non „ avere il N. A. tirati con attenzione, ed esattezza i conti, onde a ragione potrebbesi riconvenirlo a rivederli, „ e so, che con *Polibio* alla mano gli farei confessare, „ com' egli abbia sbagliato all' ingrosso, e che, come „ parla *Vellejo Patercolo*, *sub adventum in Italiam Annibalis*, e come *Tacito* scrisse, *ingruente in Italiam Anniba-*

(*a*) And. Alc. Hist. Mediol. lib. 1.

„ *nibale* in tanta penuria di tempo, e in tale inclemen-
„ za di ſtagione non poteaſi da' *Romani*, qual ch' ella ſi
„ foſſe, fondare queſta noſtra Città tutta di pianta. "
Fin quì l' Autore; e qui io finiſco l' eſtratto laſciando all' accorto Lettore il giudizio della forza di queſto argomento, e degli altri riferiti più ſopra.

CAPO X.

Libri di Geografia.

I. A Poco ſi riducono le notizie che abbiamo a riferire della Geografia: deſidererei che almeno foſſero d' importanza; ma nè l' un punto; nè l' altro è a conto di noi, li quali adempiamo all' obbligo noſtro eſponendo fedelmente quello che è uſcito.

Ragionamento Storico al Nobil Giovane Gio: Battiſta Gucci *Gentiluomo* Samminiateſe *ſopra la nobiltà della ſua Patria, e della Sua Famiglia, dall' Autore dedicato all' Illuſtriſs. Sig.* Gio: Pietro Telluci *Gentiluomo* Samminiateſe, *e Avvocato del Collegio de' Nobili Fiorentini. In* Firenze 1758. *Nella Stamperia di* Gaetano Albizzini *in* 4. *pagg.* 66.

Il luogo dov' ora giace S. Miniato Città oggidì Veſcovile tra *Firenze* e *Piſa* collocata nella Provincia di *Valdarno* di ſotto ſi chiamava anticamente *Quarto*, e *Vico Villari* il vicin Borgo, dove era la Pieve di S. *Geneſio*, ſotto a cui era la Chieſa di S. *Miniato* Martire. Queſta Chieſa ſi fondò verſo il 700. dell' era volgare; e intorno ad eſſa poco a poco andandoſi fabbricando caſe, avvenne, che al tempo di *Ottone* il Grande fu cinta di mura, ed ebbe aria di buona e forte terra. I Vicarj, per mezzo de' quali reggevan gl' Imperatori di que' dì i loro Stati d' *Italia*, fecero reſidenza per qualche tratto in S. Miniato: il che non fu poco luſtro per queſta Città; ma molto maggiore ne le diede il ſoggiorno ivi fatto talvolta dagl' Imperatori ſteſſi, li quali v' ebbero il lor Palazzo, e concedettero a' Signori *Samminiateſi* parecchi privilegi. Chi ha pratica della Storia da' tempi baſſi ſa che mol-

molto florida fu la Repubblica *Samminiatese*. E' ancora da osservare che questa Città si chiamò una volta *S. Miniato al Tedesco*, e di poi per Decreto della Repubblica *Fiorentina S. Miniato Fiorentino*: Da essa uscirono parecchi Uomini molto illustri in lettere, ed armi, e dignità, d'alcuni de' quali fa il N. A. memoria: Veggasi tra gli altri luoghi il paragrafo terzo della parte seconda dove discende a parlare della Famiglia *Gucci* venutavi probabilmente da *Cremona* nel 1200. Così il N. A. soddisfa del tutto al suo titolo; che era di dimostrare la nobiltà di *Samminiato*, e poi della Famiglia *Gucci*; a' quali due punti si fece strada ragionando imprima in generale della nobiltà.

II. Volle già il Sig. Abate *Mariani*, che il celebre e antico *Corito* fosse vicino a *Viterbo*, e conseguentemente che non avesse a far cosa del Mondo con *Cortona*. A questa opinione si oppose nel quarto Tomo delle *Antichità Etrusche* il Sig. Abate *Ridolfino Venuti* e pretese che *Corito* fosse assolutamente la stessa *Cortona*. Il Sig. *Mariani* ha dettata una lettera; che è tutta intenta a distruggere, se mai il potesse, le ragioni del Sig. Abate *Venuti*. Chi ha lette le altre Dissertazioni del *Mariani*, e spezialmente la lettera latina uscita nel 1756. e da noi a suo luogo riferita, non desidererà d'essere sopra a *Corito* più a lungo trattenuto; però dando semplicemente il titolo della lettera passerem oltre.

Risposta dell' Accademico Ardente *al Sig. Abate* Ridolfino Venuti *sopra la Città di* Corito *se sia* Cortona, Roma, *in 4. pagg.* 12.

III. Il Sommo Pontefice *Pio* V. trasferì da *S. Leo* la Sede del Vescovado *Feretrano* nella Terra di *Penna*. Motivo di ciò fu, che essendo a quel tempo *S. Leo* una fortezza gelosamente guardata dai Duchi *d'Urbino*, le porte si aprivano a giorno ben grande; onde i Canonici, che per la piccolezza della Città abitavano alla campagna, non poteano trovarsi al coro all'ora opportuna. Il detto motivo cessò col mancare della casa d'*Urbino*, essendo allora *S. Leo* caduto sotto il Dominio Pontificio. Quindi i *Sanleesi* dopo del tempo ricorsero a *Roma* per avere il lor Vescovo. *Benedetto* XIII. giel' accordò, ma il

il Vescovo d'allora non ebbe voglia per niente di lasciar *Penna*. Nel 1732. il Sig. Abate *Giambattista Marini* ora Arciprete di *Ginestreto* scrisse e stampò in *Pesaro* un libro intitolato: *de Episcopatu Feretrano Apologeticon*, dove fortemente provava, che il Vescovo *Feretrano* dovea tornare a risedere in S. *Leo*. A questa Apologia, rispose nel 1734. il Sig. Abate *Pier Antonio Calvi* Nipote del Vescovo, ma il Sig. *Marini* non istimò opportuno di difendersi, e di replicare contro al Nipote del suo Vescovo, morto il quale venne fuori nel 1754. una Dissertazione, d'onde è nato il seguente:

Saggio di ragioni della Città di S. Leo *detta già* Monteferetro *contrapposto alla Dissertazione De* Episcopatu Feretrano *da* Gio: Battista Marini Sanleese. Pesaro 1758. *nella Stamperia* Gavelliana *in* 4. *pagg.* 324. oltre alla Prefazione, e alla Dedicatoria.

Il Saggio presente si dirige tutto contro al P. *Giambattista Contarini* Frate *Domenicano*, Autore della Dissertazione *de Episcopatu Feretrano*, di cui altrove parlammo. L'Opera è partita in dieci Capitoli. Singolare attenzione si richiede al secondo, perchè ivi si producono le testimonianze più autorevoli tratte da antichi Monumenti a provare che *S. Leo* è *Monteferetro*. Lo stesso punto vien trattato nel Capitolo terzo, e si appoggia con l'autorità di un Placito celebratosi verso il fine del Secolo nono da *Giovanni* Vescovo, ed *Orso* di *Monteferetro*. Di non piccola importanza per l'intendimento principale sono i Capitoli quarto, quinto, sesto, e settimo, ne' quali e si descrive la Chiesa, in cui *Orso* Duca di *S. Leo* eresse un Tabernacolo di finissimo marmo, tuttavia esistente nella detta Chiesa, sostenuta quì con molto buone congetture, per l' Antica Cattedrale; e si ragiona sul Privilegio di *Onorio* II. Papa conceduto a *Pietro* Vescovo *Feretrano*; e si producono i documenti, e le ragioni che vagliono a dimostrare, che S. *Leone* fu Vescovo *Feretrano*; e s' illustrano parecchie famiglie di *Montefeltro*. Quelli che delle cose Ecclesiastiche prendon diletto, non lascino di visitare il Capitolo ottavo, dove varj sbagli dell' *Ughelli* si scoprono intorno alla Serie de' Vescovi *Feretrani*. Nel fine si trovano da trentacin-

que

que Documenti per disteso, de' quali l'Autore si è servito nel corpo della sua Operetta piena di buon senso, e di soda erudizione.

IV. Della opinione del Sig. Cavalier *Guazzesi* sopra il luogo dove *Totila* Re de' *Goti* fu battuto da *Narsete* si parlò nel Tom. VI. alla pag. 276. e nel Tom. XII. alla pagina 214. Dobbiamo ora di nuovo parlarne, per occasione della

Lettera del P. M. D. Fedele Soldani Vallombrosano *circa al luogo della sconfitta e morte di* Totila *Re de'* Goti, in risposta a ciò che ne ha scritto *il Sig. Caval.* Lorenzo Guazzesi. *Al Sig. Abate* Prospero Conti, *Rettore del Seminario di* Pistoja *Accademico* Fiorentino, *e* Socio Colombario, *In* Lucca 1758. *per il* Cappuri *in 8. pagg. 36.*

Totila secondo il Sig. Cavaliere, si accampò a *Teggina*; e d'indi poco stante andossene ad attaccar *Narsete ad Busta Gallorum* oggidì *Bosta*. A rincontro il P. *Soldani* vuole che i due Eserciti *Romano* e *Goto*, venissero a giornata ne' contorni di *Poppi* Terra situata nel *Casentino*. Però così il chiarissimo Sig. Cavaliere, come il dotto Monaco *Vallombrosano*, a guisa di due esperti Generali, mettono l'uno Esercito e l'altro in marcia per quelle strade che ciascuno divisa essere le più opportune, perchè le truppe giungano al luogo da se ideato. E il primo invia *Totila* per la strada *Flaminia*, e per essa il mena nella *Toscana suburbicaria* a *Narni*, a *Terni*, e a *Spoleti*, senza fargli toccar punto nè la *Toscana Annonaria*, nè *Arezzo*; anzi temendo egli non sò che di cotesto *Arezzo*, ha una particolar cura di trarlo dalla *Toscana Suburbicaria*, per collocarlo nell' *Annonaria*. A *Narsete* poi commette che, arrivato a *Rimini*, abbandoni la via *Flaminia*, e si porti subito al *Busta Gallorum* per *Aqualangia*, e *Cantiano* ec. Il secondo disapprova altamente il viaggio del *Goto*, siccome poco opportuno al suo fine, e a' suoi veri interessi, i quali portavano d'impedir presto al *Romano* il portarsi più avanti, acquistando terreno, gente, e vittuaglia: Propone perciò a *Totila* la via *Cassia*, come la migliore in quelle circostanze, sì perchè più breve, sì perchè montuosa, onde a un bisogno

poter far alto in ſito vantaggioſo, sì perchè queſta gl
metteva alle ſpalle parecchie Città, e tra l'altre *Piſtoja*
piazza aſſai forte di que' dì, dove in un ſiniſtro ſi po
tea rifugiare. Quanto a *Narſete*, egli traverſar dovea
le Alpi di S. *Sofia*, *Terra del Sole* ec. per isbucare ne
Caſentino, ſenza riſchio di urtare ne' preſidj *Goti*. Ora
ſe queſte marcie ſi accordano al P. *Soldani*, già la me
morabil giornata fu a *Poppi*, e non a *Boſta*. Quì du
difficoltà gagliarde oppone il Sig. Cavaliere. La prima
è che *Poppi*, per eſſer tutto all' intorno montuoſo, non
ha ſpazio da alluogarvi tanta ſoldateſca: al che preſta
mente riſponde il Padre, che ivi a due miglia dall
parte del Ponente, ſi ſtende la pianura di *Campaldino*
e dalla parte del Levante la pianura della *Sova*, in cu
con ſommo agio ſi può ſchierare, ed ammazzare quan
ti *Goti*, e *Romani* ſi voglia. Notiſi che *Procopio*, Storic
favorito dell' Oppoſitore, ſcriſſe, che *caſtris proxime vi
cum*, *quem indigenæ* Taginas *appellant poſitis ibi conſed*
Totilas. Notiſi appreſſo, che il *proxime* non contrari
alla diſtanza delle due miglia di *Campaldino*. La ſecon
da difficoltà è, che *Procopio* dà il fatto d' arme avvenu
to ad *Buſta Gallorum*. Anche per queſto faſcio vi è l
ſua ritortola. Primieramente *Pope Blount*, e *Langlet*, du
Critici grandiſſimi, danno in più coſe a queſto *Procopi*
tra capo e collo; onde non gli ſi debbe credere così al
la cieca. Innoltre *Procopio* ſteſſo nella preſente narrazio
ne non iſcrive alquante coſe, che chiaro dimoſtrano
ſiccome egli dormiva ad occhi aperti? Egli dice, pe
ricordar queſta ſola, che il *Buſta Gallorum* è quello *ub
quondam a* Camillo Romano *Duce exercitus victas acies
& captas ferunt* Gallorum *copias*. Queſto non ſi diman
da ſcrivere, ma dormire. Il luogo dove *Camillo* ſquar
tò tanti *Galli*, era, come anche i bamboli ſanno, in
Roma, e *Buſta Gallica* ſi appellava: Ora un dormient
qual fede merita egli? Ma forſe ſi ripiglierà, come ma
venne in mente a *Procopio* quell'*ad Buſta*? Ciò potè in
molti modi avvenire, e ſingolarmente per moſtrarſi be
ne un gran baccalare in Geografia, avrà voluto del ſuo
più particolareggiare la relazione del fatto, mandata al
la Corte dal General *Narſete*; e quindi non avendo pra
tica più che tanto de' Paeſi e de' nomi *Italici*, preſe il
Tadino dell' *Umbria* per l' altro poſto nel *Caſentino*, e
un

un arzigogolo altro traendone, fece del *Busta Gallorum* il campo di battaglia. Se questo non soddisfa, si risponderà, che egli sel sia dormendo sognato; nè quì è luogo da tener conto de' Sogni. Spedite così le opposizioni, viene il P. *Soldani* a *Poppi*. Oltre all'essere *Totila* marciato per la *Cassia*, che a *Poppi*, non a *Bosta* conduce, si aggiunge la costante tradizione de' *Poppiesi*, appresso a' quali corse sempre, che nel lor distretto *Totila* si battesse con *Narsete*. Aggiungasi ancora, che molte valide congetture inducono a credere, che *Poppi* sia l'antica *Tagina* posta nella cima del colle, ma poi distrutta dalle guerre, e trasportata più basso perdendo con la situazione, anche il nome *Tagina*. Tale scambiamento venne forse dall'essersi prima detto *Popolo di Tagina*; poscia per amor di brevità *Popolo* senza più; indi per una delle solite storpiature si sarà detto *Poplo*, e finalmente *Poppio* e *Poppi*. Ma che che sia del nome, il fatto è, *che l'antico* Cassero *ridotto ora a Palazzo Residenza del Vicario Fiorentino, si chiama* Tagiano, *e in dialetto Aretino* Tegiano: *che l'antichissima Parrocchia di S.* Lorenzo *è posta nel* Tagiano: *che la porta del Castello posta sotto il detto* Cassero *è detta* la Porta del Tagiano: *e che il fiumicello torrente, non molto da* Poppi *lontano, si chiama tuttavia la* Tagina. Tutte queste non sono buone, anzi ottime conghietture da persuadere, che *Poppi* sia *Tagina*? Ciò posto, e posto che lo Storico dia succeduta la battaglia presso il Vico *Tagina*: e appresso che il viaggio per la *Flaminia* non convenisse a *Totila*, ma sì per la *Cassia*, segue che presso a *Poppi*, e non altrove si debba dire, che *Totila* restò disfatto.

V. Chiudiamo il capo con un'altra lettera:

Quarta lettera del solito Letterato Bolognese *scritta al* P. Zaccaria, *Autore della Storia Letteraria. In* Urbino senza nome di Stampatore. La data è di Bologna 14. *Ottobre* 1758.

Questo solito *Bolognese*, non *Bolognese* Letterato, è il solito P. F. *Giannangelo da Cesena Cappuccino*, che sopra la controversia dell' antico corso del *Rubicone* dice le solite cose al solito suo Rettorico modo. Tanto basta.

CAPO XI.

Cronologia.

I. IL ſolo *Newton* occuperà da ſe il preſente capo; e io mi credo che a chi ſappia chi ſia *Newton*, ci non potrà riuſcire ſe non gratiſſimo, perchè eſſendo eg ſtato nelle Fiſiche, e nelle Matematiche sì grande, ch un maggiore di lui forſe non ci nacque, e molti dubi tan forte ſe mai ci ſia per naſcere, già pare che in niun altra facoltà abbia potuto eſſer piccolo, e il ſuo nom promette ſubito coſe ſtraordinariamente eccellenti. I quale concetto altiſſimo in vero, e del tutto ſingolare io ſono per dire, che dal ſuo ſiſtema Cronologico, ch ora abbiam per le mani, non ſolo gli è mantenuto, m in certo modo accreſciuto. Imperocchè in una materia dove i più ſublimi ingegni d' *Europa* da tanto temp eſercitandoſi, tante e sì diverſe, e così dotte opinion fondarono chi non avrebbe penſato altro più non rima nere a chi che foſſe fuor che abbracciare ed appoggiar alcuna di quelle antiche; o pure che a ſegnarſi qualch ſolitario ſentiero in un sì vaſto, oſcuro, intralciato Pae ſe, non foſſe biſognato la maggiore, e miglior parte al meno del ſuo tempo, e de' ſuoi penſieri avere in ciò ſo lo impiegata? Ma il *Newton* tali maraviglioſi preſidj d natura aſſortì, che al tempo poco dovette, niente all fatica e alla noja, e parve nato per eſſere nelle Scienz profane da tutti ſeguito, non per ſeguire alcuno. Ecc che nella Cronologia egli ſi è aperta una ſtrada tutt ſua; da molti tenuta per l'unica vera, da tutti per ſom mamente ingegnoſa; e ciò con tanta felicità, come ſe de ſuoi dì ad altro non aveſſe atteſo. E pure a quali altr coſe non atteſe egli? Sanſelo la Fiſica, l' Algebra e la Geometria, che ſe ne maraviglieranno ſempre. Ve niam dunque a conſiderar con attenzione queſt' Oper egregia, nel riferir la quale tre coſe faremo. I. Si dar in ſuccinto la vita dell' Autore premeſſa a queſta Edi zione. II. Si teſſerà pure in breve la ſerie delle vicen de di queſto libro. III. Si eſporrà il più chiaramente che poſſibil ſia, il ſiſtema del *Newton*, accennando anz

che

che diftendendo e le oppofizioni ad effo fatte, e le rifpofte alle oppofizioni.

II. La Famiglia del N. A. difcendeva anticamente da *Newton* Borgo pofto in *Lancaftro*. Pafsò dappoi a *Wolftrop* nella Provincia di *Lincoln* Terra di fua ragione fin da dugent'anni addietro. Quivi nacque *Ifacco* a' 25. Dicembre 1642. Ebbe la prima educazione a *Grantham*. D' indi verfo i diciotto anni fi portò a *Cantabrigia* nel Collegio della SS. Trinità. I fuoi ftudj furon voli. Gli Elementi di Euclide gli parver troppo facili: però fi diede fubito alla Geometria di *des Cartes*, ed alle Ottiche di *Klepero*, cioè dove gli altri giungeano affai tardi. Di 24. anni trovò il calcolo delle *fluffioni*, e posò i fondamenti delle due grandi Opere, i *Principj Matematici della Filofofia Naturale*, ftampatifi poi nel 1687., e *l' Ottica*, o fia trattato *della luce* e *de' colori*, impreffo nel 1704. Dell' età fteffa rinvenne la fua Teoria de' *Profeguimenti*. Una fola delle dette Opere baftava a rendere immortale un uomo: tutte infieme il collocarono alla tefta di tutti i Filofofi. Fu gran lite tra lui, e il *Leibnitz*, intorno al ritrovato del calcolo delle *fluffioni*. Ciafcuno fe l'attribuiva, e la fentenza tuttavia pende. Nel 1688. il N. A. intervenne all' adunanza degli Stati, che diede la corona al Principe di *Orange*, e nel 1696. il Conte d'*Hallifax* Queftore del Fifco gli ottenne dal Re la Carica d'Infpettore della Zecca, nel quale uffizio fervì utilmente lo Stato, e diftefe una Tabella de' *Saggi delle monete ftraniere*, ftampata in appreffo alla fine d'un Libro del Medico *Arbuthnot*. Nel 1703. fu eletto a Prefidente della Società Reale, e nel 1705. la Regina Anna il creò Cavaliere. Viffe queft' uomo eccellente in buona falute fino all' età di anni 85. fenza aver avuto mai bifogno di occhiali, e non avendo perduto che un folo dente. Morì di mal di Pietra, a' 20. di Marzo del 1727. e fu portato al Sepolcro da fei Pari del Regno, e ripofto nel Tempio dell' Abbadia di Weftminfter, dove i fuoi parenti erfero un Monumento di marmo bianco, con la fua Statua, e con altre figure. L'Ifcrizione fu: *Il Cavaliero Ifacco Newton*. Non meno che l' ingegno, ebbe bellò il cuore: modefto, fchietto, affabile, fempre uguale a fe fteffo, nimico di riffe, fobrio, limofiniero ec. Penfava molto, parlava poco; pochiffimo de-

degli altri, e nulla di se. In fine visse celibe come conveniva, dice il *Fontanelle*, ad una gran mente occupata sempre in profonde meditazioni. Il *Clarch* raccontava che il *Newton* sempre che sentisse pronunciare il Santo Nome di Dio, si componeva tutto a riverenza, e se era a sedere e coperto, levavasi in piè, e traevasi di capo la berretta.

III. Soddisfatto così alla prima, veniamo all'altra delle tre proposte parti. Il *Newton* per suo privato studio e piacere si avea composto il Trattato di Cronologia, di che parliamo. La Principessa di Galles, di poi Regina d'Inghilterra avendone notizia, e dirittamente estimando, che non dovea poter essere cosa meno che eccellente, gliene dimandò copia; ed egli dopo le molte sentendo di non potere scusarsene, ne le promise, e diede un ristretto, a patto nondimeno che a persona nol mostrerebbe, nè comunicherebbe, salvo che all' Abate *Conti*, dimorante allora in *Londra*, il qual pure esser dovesse alla medesima legge soggetto, e tenuto. Profittò il *Conti* della prima parte di ciò che il riguardava, e non si curò per niente dell'altra, perchè indi a non molto recò il manoscritto a *Parigi*, dove tradotto e postillato dal Sig. *Freret* uscì alla luce (*a*). Della stampa, e della traduzione, e delle postille si dolse forte il *Newton* nelle *Transazioni Anglicane* inserendo non solo il racconto soprascritto, e le sue querele, ma il suo sdegno eziandio pungendo, e mordendo a sua voglia il *Conti*; e dopo aver rilevati parecchi errori massicci dal Traduttore, e Postillatore commessi, protestò altamente di non riconoscer quell' Opera per sua (*b*). Vedutosi il *Conti* assalito con tanta risoluzione fece trasportare in *Franzese* le doglianze del suo incollerito avversario, e le ristampò con una sua lettera di risposta (*c*), dove per riguardo al punto pre-

---

(*a*) *Il titolo è tale*. Abrege Chronologique *de* Mr. le Chevalier *Newton* fait par lui meme & traduit sur le Manuscrit *Anglois* avec des observations. a *Paris* 1725. Chez *Cavelier*.

(*b*) *Vedi la* Bibl. Angloise *nel mese di Luglio del* 1726.

(*c*) Reponse de M. Newton aux observations ec. avec un lettre. a Paris 1726. *Questa lettera fu ristampata dal Sig.*

presente credette di purgarsi validamente col dire, che il Manoscritto non fu a se affidato, sebben più volte chiesto, ma sì alla Principessa *di Galles*, da cui ne trasser copia in prima la Contessa di *Kirmansegger*, e poi il Sig. *Costa*; che di consenso dello istesso Sig. *Newton* parecchi in appresso ne furon partecipi. Innoltre lasciò travedere, che la pubblicazione del Manoscritto fu impazienza, fu disperazione, fu artifizio de' Signori *Franzesi*, perchè il Sig. *Neuton* in fine rispondesse ad alcuni dubbj, a' quali per tutte le istanze fattenegli, non s' era mai degnato di far risposta. Io non sò che questa querela andasse più oltre: certo nol meritava. Seguitiamo per tanto la Storia del libro. Nell'anno stesso 1726. stampò il P. *Souciet Gesuita* cinque Dissertazioni, contro al Sistema *Newtoniano* (*a*). Questo Padre fu de' primi ad avere il Manoscritto, e siccome egli in fatto di Cronologia si conoscea moltissimo, così distese subito alcune sue osservazioni, e le andava comunicando agli amici, ma non le mise alle stampe. Il Sig. *Freret* confessò d'averle vedute, anzi lodolle assai; studiandosi nondimeno di dare ad intendere, che non se n' era servito. (*b*) Non erano appena sortite le cinque Dissertazioni, che a combatterle comparvero nella (*c*) collezione del P. Desmolens cinque lettere del Sig. de *la Nauze*, le quali sebbene lunghissime, e piene d'industria, e di buona volontà, tuttavolta a giudizio ancora d' uno de' più zelanti difensori del *Newton*

 non

Sig. Granet *nel Giornale degli Eruditi*, *e dal P. des Molens nelle memorie di letteratura*. *Così lo Scrittor della vita del* Conti *nel tomo secondo delle* Prose e Poesie *di questo Letterato*, Venezia *presso il* Pasquali 1756.

(*a*) Recueil *des* Dissertations du Pere Souciet *de* la Compagnie *de* Jesus Tome II. *ec. A* Paris chez Rhollin 1726.

(*b*) *Il P.* Souciet *nella sua prima Dissertazione mostra che il* Freret *se ne valesse*, *al qual proposito soggiunge il pensiero del P.* Sirmond, *cioè che* le Muse sono Sorelle; che elle vivono tra se in buona armonia, e che tutti i loro beni sono comuni.

(*c*) Continuation des Memoires de letterature & d histoire. a Paris chez Simartì. 1728. *T. V. P. I. T. VI. P. I*

non incomodarono gran cosa gli argomenti del *Souciet* (*a*) Morto il *Neuton* nel 1727. il Sig. *Condait* marito d'una nipote di lui, pubblicò l' Opera intera quale era uscita dalla mano dell' Autore stesso, ed è la medesima che ora ci è in *Italiano* presentata. Ivi appajono distinte e chiare le ragioni e i fondamenti del nuovo Sistema: fondamenti e ragioni già dal *Souciet* avute in parte dall' Abate Conti, il quale raccolte le aveva dalla conversazione del *Newton*, e in parte dalle risposte fatte a' suoi dubbj dal Newton per mezzo del *Keil* (*b*). L'anno seguente il celebre P. *Arduino* per una strada secondo il solito tutta sua, cioè strana, andò contro all' *Inglese* Cronologo con una Dissertazione introdotta nelle Memorie di *Trevoux* per il Settembre del 1729. ed ha questo titolo piuttosto magnifico che nò: *Le fondement de la Chronologie de M. Newton Anglois imprimè a Londres en* 1726. (*c*) *sappè par le P. A. J.* Mentre così pro e contra si disputava in *Francia*, il *Wisthon* e l'*Halley*, due insigni Matematici *Inglesi*, sostenevano fortemente con ragioni e con calcoli il loro illustre compatriotta ed amico. (*d*) Pareva che in *Inghilterra* non potesse su questo punto nascer discordia, ma altramenti è avvenuto, perchè il Sig. *Suckford*, senza riguardar punto all'esempio, e all'autorità, o ad altra cosa, si è posto ad urtare con tutto il calore,

---

(*a*) Les objections que le R. P. Souciet propose contre ce nouveau plan paroissent encor subsister malgres les responses qu' y ont etè faites par l' auteur lui-meme, & par un tres savant Accademicien. Apolog. *de M. le Cheval. S.... T...*

(*b*) *Di questa risposta fa memoria il P.* Souciet *nella sua prima Dissertazione, dove anche trascrive un paragrafo d' una lettera del* Keil *al* Taylor.

(*c*) *Questa edizione mi riesce nuova: Forse il P. Arduino ebbe in mira la Scrittura del* Newton *contro il* Freret *inserita nelle* Transazioni Anglicane.

(*d*) *Nella* Biblioteca Inglese *per l' anno* 1729. *si dice che il primo* à deja eclatè, *e che il secondo s' era* declarè le tenaut *contro a tutti: anzi il Sig.* Fontanelle *nell' elogio del* Newton *afferma* che l'*Halley* avea già scritto in difesa *di* tutto il sistema astronomico del suo illustre *amico.*

lore, e con tutta la forza del suo ingegno questa giovane opinion cronologica (*a*); sicchè per lui non è stato che non rovini, e cada. Dietro questo Inglese ingegno tenne un Francese il Sig. L. R. *Desbouneray* Professor Regio in una lettera posta nel Mercurio di *Francia* (*b*) l' anno 1755. dopo il quale non sò che surgesse più niuno contro al Newton, se già non fossero i PP. Giornalisti di Trevoux, i quali non pajono al Sistema di lui troppo favorevoli quantunque volte lor cade in acconcio di ragionarne (*c*). Ma contro tutti e i presenti, e i passati, ò *Inglesi* sieno, o *Francesi* ha preso le parti del *Newton* un' Anonimo, che all' ingegno, profondo, e alla erudizione, e vorrei potere ancora dire, all'eleganza, e nettezza dello stile, mostra d' essere un Letterato di sfera (*d*). Egli esposta avendo a una certa sua maniera la dottrina *Newtoniana*, risponde a parte a parte a ciascuno degli oppositori, niuna tralasciando delle loro precipue difficoltà. Di lui parleremo fra poco: intanto entriamo nell' ultima delle tre proposte parti.

IV. Cominciamo dal titolo.

La Cronologia degli antichi regni emendata. Opera postuma del Cav. Isac Newton *Tradotta dall' originale Inglese in sua prima edizione fin dall' anno* 1728. *dal Sig.* Paolo Rolli. Venezia 1757. *appresso* Giovanni Tevernin *in* 8. *pag.* 272. oltre a 32. di Prolegomeni.

Dietro

(*a*) *Nella Prefazione al secondo tomo della Storia del Mondo tradotta dall'* Inglese *nella lingua* Francese, *e stampata a* Parigi 1752.

(*b*) *Per il mese di Dicembre Vol.* I. *pag.* 165. *Vol.* II. *pag.* 149.

(*c*) Memoires de Fevrier 1754., & de Octobre *&c. Vedi ancora il mese di Gennajo* 1758. *Vol. I. e II.*

(*d*) Apologie du sentiment de Mr. le Chevalier *Newton* sur l' ancienne Cronologie des *Grecs* contenant de responses a toutes les objections qui y *ont etè* faites jusqu' a present par Mr. le Chevalier *S.... T.... Quidquid sub terra est in apricum proferet ætas*. Horat. lib. I. Epist. VI. *a Francfort* sur le *Meyn* chez *François Varrentrapp.* in 4. pag. 164.

Dietro alla Dedicatoria a Monſig. *Antonio Branciforti* ſegue l' elogio del *Newton* ſcritto dal Sig. *Fontanelle*: indi ſi ha una breve Cronica *dalle memorie prime degli avvenimenti in Europa fino alla conquiſta della Perſia per* Aleſſandro Magno; la qual Cronica io penſo eſſere il compendio dall' Autor fatto per la Principeſſa di Galles, perchè in eſſo è piuttoſto accennato, che ſciolto il nuovo Siſtema. Queſto ſi ſviluppa nel primo de' cinque Capitoli onde è l' Opera compoſta; e ſono I. la Cronologia della prima età della *Grecia*. II. dell' Imperio dell' *Egitto*. III. dell' Impero *Aſſirio*. IV. de' due contemporanei Imperj *Babiloneſe*, e *Medo*. L' ultimo è dell' Impero de' *Perſiani*. L' edizione *Ingleſe* coſta di ſei Capitoli, il quarto de' quali s' intitola: deſcrizione del Tempio di *Salomone*. Il traduttore l' ha omeſſo perchè a ſuo avviſo non fa molto a propoſito, e forſe non è del *Newton*. Fermiamoci nel primo dove conſiſte tutto il fondamento e il nervo della Cronologia *Newtoniana*. E imprima dà in breve una idea della Cronologia artefiziale de' Greci, volendola nata a' tempi ſolo di *Eratoſtene*. La ſua mira è di riformar queſta *Greca* per ragguagliarla con quella degli *Ebrei*, e all' una, e all' altra ragguagliar quelle degli *Egiziani* ed *Aſſirj*: il che fa ne' ſuſſeguenti Capitoli, ſcorrendo perciò, e capovolgendo, dove gli fa biſogno la Storia tutta delle nazioni. Appreſſo propriamente egli prende per l' un termine delle ſue ricerche la ſpedizione degli *Argonauti*, e per l' altro il paſſaggio di *Serſe* in *Grecia*, poſto da tutti 480. anni prima dell' era volgare; poichè i tempi avanti quella ſpedizione ſono ſole tenebre, e favole; e i poſteriori a *Serſe* ſono da ſicure e leali ere contraſſegnati. Quindi entra nell' affare, e ſi chiama dinanzi i due principj ſtati finora la regola fondamentale della Cronologia. Ciò ſono I. che una generazione equivale a trentatrè anni almeno; II. che nella ſerie ſucceſſiva di molti Re dello ſteſſo Regno la durata di ciaſcheduno, ragguagliando l' uno con l' altro, ſi computa per una generazione, vale a dire per anni trentatrè; onde o tre generazioni, o tre ſucceſſioni di Monarchi ſi calcoleranno per cento anni, e talora per più. Gli *Egiziani* inventarono i primi queſta dottrina, e ſecondo eſſa diſſero delle loro antichità, pazzie da non ſi credere, ſe già non ſi leggeſſero in *Ero*-

doto

doto, a cui le raccomandarono, e che ne tenne conto esattamente. Essi da *Ercole* ad *Amasi* contavano niente meno di diciassette Secoli. *Timeo Siciliano* ed *Eratostene* fiorenti l'uno sessanta anni, l'altro cento dopo la morte di *Alessandro Magno*, veduta in disordine e confusione la serie de' tempi nella *Grecia*, e volendo pure ordinarla, e assettarla, non trovarono di meglio, che adottare le due massime *Egiziane*. La costoro autorità infettò tutti i Cronologi che venner dappoi. L'opinione crescendo negli anni, e crescendo insieme di nuovi nomi autorevoli, pareva per questo solo più vera, e oggimai fortificata tanto, da non dover più temer di nulla se non forse da qualche *Newton*. A questo *Inglese* avvezzo felicemente nella Fisica, e in altre Scienze grandi a non rispettare opinioni, benchè da parecchi Secoli, e da mille protettori cinte e difese, parve un giuoco l'andar contro a due soli principj di Cronologia. Per tanto affrontatigli con gran coraggio, gli costrinse a vagar nella Storia più modestamente. Egli permette che le generazioni si computino l'una per l'altra 33., o 34. anni, solo che non s'intenda parlare di generazioni de' Padri ne' Primogeniti, perchè accostandosi più questi all'età de' loro Padri, le generazioni riescono così più corte assai. Egli ad esse non accorda più di 25. o 26. anni per una. Nè è già una sua durezza questa, ma sì della natura, la quale se bene si osservi non concede più spazio di tempo tra 'l Padre, e il Figliuol Primogenito. Più rigore ancora usa il Sig. *Newton* col secondo principio cui trova più licenzioso. Riduce le Successioni dei Re dentro i diciotto o venti anni, supplendo il poco dell' un Re col molto di un altro. E non sottentrano spesso dic' egli alle Monarchie i Figliuoli Primogeniti? non sottentrano talora i Fratelli? non intervengono, massime ne' regni elettivi e sediziosi, morti violente? non deposizioni? Or quanto mai da queste cose non si accorciano le durate de' Regni? Ma per non abbandonare una cosa di tanta importanza a una figura d'interrogazione, ricorre al calcolo, e all' induzione. Ecco. Dopo *Salomone* regnarono in *Giuda* diciotto Re nel corso di 390. anni. Dividasi tal somma per diciotto, restano 22. anni per uomo. I quindici Re d'Isdraele occuparono 259. anni: ciò sono a testa diciassette e un quarto. Undici anni e due terzi toccano a ciascu-

ſcuno de' diciotto Re di *Babilonia*, che cominciando da *Nabonaſſar* ingombrarono dugento e nove anni; 21. ai dieci Re di *Perſia* venuti dopo *Ciro*: 15. ai ſedici Re della *Siria*: 25. agli undici *Tolomei* d' *Egitto*; ventuno e mezzo ai trenta Re d' *Inghilterra*: diciannove e mezzo ai ſeſſanta Re di *Francia*, e così via via. Da queſto calcolo rivenendo il *Newton* ſtabiliſce, e ferma per canone in queſta materia ſolo ſicuro, che diciotto o vent' anni l' un regno per l' altro ſi abbiano a contare. Quindi accoſta parecchie epoche tanto imprima tra ſe diſgiunte, che appena ſi potevano vedere. Gli Antichi ponevano 79. anni tra la Spedizione Argonautica, e l' eccidio di *Troja*: e il *Newton* non ce ne vuole più che 33.; ed ecco del ſuo così volere una bella ragione. Tutti ſanno che *Caſtore* e *Polluce* fratelli d' *Elena*, cagione di tanta guerra, foſſero *Argonauti*: adunque tra la ſpedizione degli *Argonauti*, e la rovina di *Troja* non potè correre più di una generazione, cioè 33. in 34. anni. Dall' eccidio *Trojano* al ritorno degli *Eraclidi* nel *Peloponneſo* le Storie numerano quattro generazioni di Primogenito in Primogenito, ciò ſono 80. anni: e in queſto il *Neuton* non ha che ridire cogli altri Cronologi. Dal ritorno degli *Eraclidi* al fine della prima guerra de' *Meſſenj* contro gli *Spartani* ſi hanno dieci Re di *Sparta* della razza di *Procle*. La comune Cronologia regolata dai due principj d' *Eratoſtene* occupa tutto queſto tempo con 379. anni, e il *Newton*, ſecondo la ſua riforma, riduce la coſa a cenottanta, o cennovanta anni. Tra il fine di queſta guerra al paſſaggio di Serſe in Grecia anticamente ſi frapponevano 245. anni, ed ora ſono 154. al più, poichè non v' ebbe in tal tempo che ſette, o otto Re *Spartani*: e così il Newton col calcolo alla mano ha ringiovanito il mondo di tre Secoli, e non ſo quanti anni, levando di vita tanti Monarchi, che per il ſuo Siſtema ci erano viſſuti oltre al dovere. Ma ſebbene egli abbia molta fede in queſto argomento, pure per via maggiormente aſſicurare la ſua impreſa chiama a ſoccorſo l' Aſtronomia ancora, e la vuol complice della induzione. Che ſe per avventura riuſciſſe un po' duro il tener dietro a coſtei, perſona non ſe ne dovria maravigliare; e che altro è da aſpettare dall' Aſtronomia e da *Newton*? E dunque da ſapere, che *Chirone*, o *Muſeo* per comodo degli *Argonauti*,

ti, ed *Argonauta* egli ſteſſo, formò, ſecondo che afferma *Clemente Aleſſandrino*, la sfera (*a*), nella quale diviſo il Zo-

(*a*) *Preſto ſi dice, ma non così preſto ſi prova chi la sfera inventaſſe. Il P.* Kirker *Tom. II.* Oedip. Ægypt. *l' attribuiſce agli* Egiziani. *E certo per l' una parte in antichiſſimi monumenti Egiziani ſi trovano le figure intere de' Segni Celeſti; e per l' altra che coſtoro erano molto vaghi di additare le coſe degne di oſſervazione co' Simboli e colla figura di qualche oggetto noto, che vi aveſſe relazione. L' Abate* Pluche hiſt. du Ciel lib. 1. *ſi sbraccia molto per riferire l' epoca della sfera a' Figliuoli di* Noe, *fingendoſi con una facilità maraviglioſa, che quegli antidiluviani uomini aveſſero una dimeſtichezza grande con le rivoluzioni del Cielo e delle Stelle. Queſto parve troppo al* P. le Mire Geſuita. *Combattè il Siſtema dell' Abate, e pensò che la Sfera naſceſſe* 600. *anni all' incirca prima dell' era volgare. Contro al* le Mire *ſurſe il* Boyer *che allegramente fece autori de' Segni del Zodiaco gli* Egiziani, *e i Caldei. Il* Geſuita *riſpoſe a queſto* Boyer; *e il Boyer di nuovo al* Geſuita. *La quiſtione venne trattata dall' una parte e dall' altra, con ingegno, dottrina e civiltà, e merita d' eſſer viſitata. Eſſa ſi trova nelle Memorie di* Trevoux *al Giugno del* 1740. *poi al Gennajo, e Luglio del* 1741., *e al Novembre del* 1742. *Un Anonimo nelle* Mem. des Inſcript. *T. V. fece dei dodici Figliuoli di* Giacobbe *gli undici Segni del Zodiaco, eſſendo* Simeone *e* Levi *i Gemini;* Dina *poi, cioè la Vergine è il dodiceſimo. Per ſaggio della felicità di penſare di queſto Dotto piacemi di recar qui uno o due de' ſuoi riſcontri.* Iſſachar *fu detto* Aſinus fortis. *L' Autore non ſi laſcia niente imbarazzare dall'* Aſino, *ma ſubito il trasforma ſenza il minimo motivo in* Tauro. Giacobbe *chiamò* Beniamino Lupo, *che la mattina divorerà la preda, e la ſera dividerà le ſpoglie. Bene ſtà, dice il* N. *A.* Beniamino *è adunque il* Cancro *che marcia all' indietro. Il mangiar prima e divider poi non è giuſto fare il roveſcio, e quaſi camminare all' indietro? Così egli ed è da deſiderare, che diſcorrendo egli così non paja mai ad alcuno che egli cammini a ritroſo della diritta ragione. Finalmente Plinio aſſicura che Cleoſtrato vivente tra il terzo, e quarto Secolo della Repubblica* Romana *ritrovò le coſtellazioni dell' Ariete*,

Zodiaco in dodici parti eguali, e avendo ciascuna parte fornita d'un nome proprio, e di una certa quantità di Stelle, pose i coluri degli Equinozj, e de' Solstizj alla metà delle respettive loro costellazioni; il che presso *Ipparco* afferma *Eudosso* (*a*). L'Equinozio per tanto della Primavera al tempo di *Chirone* cadde nel bel mezzo delle due Stelle l'una detta *prima arietis*, l'altra ultima caudae. Ora è a ricordarsi, che l'Equinozio dà addietro cinquanta secondi ogni anno, ciò dice un grado intiero in 72. anni, e già per astronomica osservazione fattasi dal Sig. *Newton* la *prima Arietis* si trovava sul cadere del 1689. nel segno di Ariete al 28.,$^{\circ}$ 51', 5," 00 con latitudine boreale 2,$^{\circ}$ 34,' 5,". Da ciò segue evidentemente, che il coluro dell'Equinozio passante nel mezzo delle due dette stelle tagliava nel 1689. il Zodiaco in Tauro al 6,$^{\circ}$ 44'; il che importa, che dalla spedizione Argonautica al fine del 1689. l'equinozio si è arretrato da trentassei gradi, e quarantaquattro secondi. Si risolvano in tempo questi gradi, ed eccone uscire dumilà seicenquarantacinque anni, li quali a contarli bene, cominciano venticinque anni dopo la morte di *Salomone*. Il Sig. *Newton* però abbandona come non necessaria la posizione precisa testè ricordata de' coluri, per seguire l'altra, secondo lui, migliore d' *Ipparco* stesso, il quale ad una ad una nomina le Stelle tutte, presso le quali passava il coluro nella primitiva Sfera d' *Eudosso*. Io credo di fare un non ordinario benefizio a' Lettori col risparmiar loro il catalogo nè breve, nè ameno delle Stelle con le lor longitudini e latitudini, e co' lor gradi, e mi-

---

te, del Sagittario, e de' Capretti. Altre diverse opinioni vi saranno non giunte a mia notizia. Queste però bastano a far vedere che il determinare l'Inventore della Sfera non è impresa sì agevole, e non potendosi determinare, che sconcerto non è per la nostra Cronologia?

(*a*) *Se si depurasse bene che* Eudosso *ivi descrivesse la Sfera di* Chirone, *e che alla metà de' Segni ponesse il Coluro, non vi sarebbe più niun luogo a quistione, ma la cosa passa altramenti.*

minuti, cui taglia in questa nuova Supposizione il coluro; bastando a mio parere il notare, che secondo il presente viaggio del coluro l' Equinozio nel fine del 1689. si era discostato sei gradi e ventinnove primi minuti dal punto, in cui era nella primitiva Sfera di *Chirone*, e di *Museo*: cioè dagli *Argonauti* al 1689. corrono 2627. anni, conseguentemente quella Spedizione cadde non più venticinque, ma quarantatrè anni dopo la morte di *Salomone*, e 939. avanti la nascita di Gesù Cristo. Ecco il bellissimo in vero e nobilissimo argomento del *Newton*, col quale ringiovanisce il mondo di presso a 300. anni (*a*), e così ringiovanendolo leva dalla Storia parecchie sconvenevolezze, che la deformavano. *Elena*, per esempio, secondo l' antico calcolo, non dovea poter aver meno di novant' anni, quando la *Grecia* congiurò contro *Troja* per racquistarla. E' egli a credere, che il fior d' *Europa*, e d' *Asia* s' intestasse di pur distruggersi presso il *Xtanto* per una vecchia? Virgilio, che forse consultò, e seguì qualche memoria degli archivj di Cartagine trasportati a Roma, fece innamorar *Didone* di *Enea*; e tutti convennero, ch' egli in ciò commesso avea un brutto anacronismo di ben tre Secoli. La nuova Cronologia restituisce in tutto l' onore a quel sovrano Poeta, facendo contemporanei què due amanti, e in parte a quegli eroi guerrieri, li quali se si ammazzarono, si ammazzarono almeno per una giovane: sebbene anche questo fu una gran pazzia.

V. Variamente, siccome più sopra si accennò, fu da varj questo Sistema confutato. Il nostro impegno porta di mettere in vista le opposizioni ad esso fatte, e le soluzioni date; il che ora speditamente faremo raccogliendone le principali soltanto. Cominciamo dal principio astronomico testè riferito. Esso stabilisce che *Chirone*, o *Museo Argonauti*, o altri di quel tempo, inventasse la sfera, e che questa fosse appunto quella di *Eudosso* conservataci da *Ipparco*, e le autorità, le conghietture, il raziocinio

---

(*a*) *Il P.* Souciet *con altri pochi Cronologi colloca la Spedizione Argonautica* 1470. *avanti l' era volgare. In questo caso il Sistema del* Newton *toglie al mondo più di cinquecento anni.*

cinio pajono in suo favore. Imperocchè un Anonimo presso *Clemente Alessandrino* Strom. Lib. I. dice, che *Chirone* delineò gli asterismi σχήματα ὀλύμπε, e Laerzio nel proemio al lib. I. attribuisce questa lode a *Museo*. Ma fosse o quegli o questi, o un altro chi che egli fosse, egli verisimilmente non ci visse dopo la Spedizione Argonautica, perchè i nomi imposti alle costellazioni nella primitiva sfera alludono tutti alla detta spedizione, o a fatti ad essa anteriori; niuno a' posteriori. Aggiungesi, che *Talete* verso la 41. Olimpiade trovò, siccome testifica *Plinio*, che nel ventesimo quinto giorno dopo l' equinozio autunnale le *Plejadi* tramontarono giusto in sul nascer del Sole, dalla quale osservazione s' inferisce, che dagli *Argonauti* fino al tempo di Talete l' equinozio era dato addietro $4;^{0}\ 26'\ ;\ 52''$; cioè da trecento vent' anni corsero tra costui e gli *Argonauti*, e conseguentemente la spedizione Argonautica cadde nel quarantesimo anno dopo la morte di *Salomone*. Tali in breve sono gli appoggi di questo principio *Newtoniano*. Or che dicono gli Oppositori? Il P. *Arduino* è tutto inteso a travestir di sua fantasia da Erbolajo, cioè da raccoglitor d' erbe, e conoscitore del lor valore un *Chirone* Astronomo, cioè calcolator delle Stelle, e de' Pianeti, e de' lor giri: non cura, e schernisce *Clemente*, *Laerzio*, e chiunque parla per *Chirone* contro a sua voglia: e trapassa gli altri argomenti addotti, quasi o non gli sappia, o saper non gli voglia. Allora ci fermeremo ad ascoltare più attentamente questo Padre, quando ei ci dica qualche cosa di meglio; che già con capricci, con ischerni, e con omissioni non si rovescia un Sistema del *Newton*. Cerchiamo intanto di opposizioni migliori. Ecco quelle del Sig. *Scuckford*. Dubita questo Signore, che *Chirone* conoscesse il vero sito dell' Equinozio. Egli pose il Sole al mezzo del segno d' Ariete nel dì dell' Equinozio di Primavera, ma il Sole non poteva essere in tal giorno nel diciannovesimo grado di quel segno senza saputa di *Chirone*? a *Newton* certo il Sole non avrebbe fatto un tale sgarbo: ma *Chirone* non era già un *Newton*. Posta sì fatta dubitazione non irragionevole, l' argomento astronomico divien nullo. A questa opposizione buona succede un' altra poco buona, e quindi una terza del tutto cattiva. Quella a dilungo prova, che *Talete* il

pri-

primo, cioè tardi assai, portò dall' *Egitto* ai *Greci* la vera lunghezza dell' anno Solare. Questa volendo screditar *Talete* scredita se stessa. Dice, che *Talete*, sebbene per i suoi tempi dotto, non era in caso di determinare esattamente l' Equinozio autunnale, e il cader delle *Plejadi* soggiungendo, che *per riguardo dell' ecclisse da lui predetta io mi credo, ch' egli potè preveder, che ve ne sarebbe una, ma egli non potè calcolarne il tempo preciso*. *Forse egli* l'a conjecturè a deux ou trois semaines pres: e *con tutto, che due volte sbagliasse nel numero, pure avrà potuto salire in pregio di grande Astronomo*. Il Sig. Cavaliere S... T... impegnatissimo apologista del *Newton* confuta con serietà la prima, risponde per sua liberalità alla seconda, e deride con allegrezza la terza. Non sono le cortesie, nè gli scherni del presente nostro proposito, però veniamo senza più al grave. Per conoscere il dì, in cui il Sole taglia l' Equatore, non si richiede già, dice l' Apologista, troppa astronomia. Col soccorso d' una semplice meridiana avrebbe *Chirone* potuto sapere il dì Equinoziale del tramontar del Sole senza rischio di fallire gli otto, o i dieci giorni, poichè la differenza della lunghezza del dì nello spazio d' una settimana è tanto sensibile in quella stagione, che se ne accorgerebbe ancora uno non astronomo. Supposto ciò *Chirone* potè agevolissimamente segnare la Stella, che a mezza notte della notte seguente era al meridiano arrivata: se già dir non si volesse, e sarebbe ridicola cosa, che egli non potè conoscere la mezza notte senza la scorta d' un buon pendolo; e con ciò solo aveva il suo intento, perchè il punto del Cielo diametralmente ad essa stella opposto è quello dove il Sole dodici ore innanzi tagliò l' Equatore. Tutte queste operazioni sono a dir vero troppo poca cosa per un inventor della sfera, la qual dimostrà che *Chirone* avea delle faccende celesti molto maggiori cognizioni di quello, che noi pensiamo. Svanisce adunque il dubbio del *Suckford*. Non resta per ciò in quiete l' argomento del *Newton*. Sottentra a combatterlo con brio e forza il Sig. *des Houteraies*, il quale desidererebbe una buona prova, che la sfera descrittaci da *Ipparco* fosse la sfera di *Chirone*, siccome il bisogno vorrebbe, e non quella di *Eudosso*; e il dire, che i nomi imposti alle costellazioni nella predetta sfera indicano, che verisimilmente essa s' in-

ventò al tempo e per il servizio degli *Argonauti* pare un pensiero da poco. Imperocchè chi ben mira, i nomi di quella sfera portano piuttosto a credere, che furono appropriati alla sfera allora solo quando chiari divennero e rispettabili presso a' *Greci*; il che naturalmente dovette solo avvenire dopo non piccolo spazio di tempo. Aggiungasi, che alcuni de' predetti nomi, per esempio la *Coppa di Medea* ec. suppongono la sfera già fatta; onde l' argomento tolto dai nomi tanto non favorisce il *Newtoniano* Sistema, che anzi l' urta e il rovescia. Finalmente se *Chirone* collocò i Coluri ivi medesimo dove dopo tanti Secoli gli suppose *Eudosso*, una delle due necessariamente si ha dire; o che Eudosso copiò *Chirone*, o che l'uno di questi Astronomi, e forse ambedue furono cattivi osservatori. A queste tre opposizioni risponde così l' Apologista. *Ipparco* 150. anni prima dell' era volgare trovò, che dalla invenzion della sfera fino a' suoi dì gli Equinozj si erano arretrati undici gradi (*a*), e per ogni grado assegnò cento anni di tempo. Dunque egli non ebbe, nè potè avere in mente una sfera fatta, o riformata al tempo di *Eudosso*, ma sì quella inventata da *Chirone*, perchè egli non avrebbe mai potuto porre undici Secoli tra se ed *Eudosso*, non avendo egli potuto ignorare, che *Eudosso* ci era vissuto poco prima. Laddove, secondo tutti i Cronologi *Greci*, la spedizione *Argonautica* si dava accaduta mille e cent' anni innanzi, e quindi *Ipparco*, non osando diffidare della Cronologia stabilita, cadde nell' errore di attribuire cent' anni ad ogni grado di retrogradazione. Per riguardo alla obbjezion seconda si risponde, che *Chirone* determinò da prima i punti cardinali della sfera; che poi al ritorno degli *Argonauti* egli avrà dati alle costellazioni i nomi degli Eroi, che montarono il naviglio *Argo*; che allora la *Coppa di Medea* ec. avrà avuto luogo nelle Stelle; che in somma dopo il consenso di tutta l' antichità è troppo tardi adesso il negare ad un *Argonauta* l' invenzion della sfera, e che se i nomi delle costellazioni nella sfera primitiva venissero ad un po-

ste-

(*a*) *Una piccola, ma buona prova di questo sarebbe stata necessaria. Essa sola bastava a decidere tutta la questione.*

ſteriore agli *Argonauti*, è incredibile, ch' egli aveſſe dimentico gli Eroi, e gli eroici fatti della guerra di *Troja*, de' quali nè un veſtigio ſi trova. La terza obbjezione cade da ſe. *Eudoſſo* ſenza dubbio copiò *Chirone*, poichè ha renduto conto della sfera di coſtui. E bene? che ne ſegue egli? Ed eccoci per ultimo al P. *Souciet*, che per altro fu il primo a combattere il Siſtema *Newtoniano*; e delle cui difficoltà l' Apologiſta moderno parla con molto riſpetto; e in realtà ſe lo meritano, sì ſono dotte e profonde. Tutta la diſputa tra il *Newton*, e il *Souciet* ſi riduce a ſapere, *qual fu il vero punto dell' Eclittica dove* Chirone *poſe il mezzo della coſtellazion di* Ariete. Il *Newton* il decide ſeguendo la via de' Coluri ſegnata da *Eudoſſo*, ſecondo la quale il principio di *Ariete* rieſce al $7^{\circ}, 22'$, della prima Stella d' *Ariete* dalla parte di occidente, e il mezzo al $7^{\circ}, 38'$, della Stella medeſima dalla parte di oriente. A riſcontro il P. *Souciet* impreſta a *Chirone* tutte le operazioni, che in caſo di prendere il mezzo di un ſegno celeſte, fatte avrebbe uno de' più dotti aſtronomi de' noſtri giorni, volendo, che quell' *Argonauta* ſapeſſe prendere la longitudine della Stella chiamata l' *Orecchia* di *Ariete*, e che riportandola alla Eclittica, contaſſe 15. gradi dalla parte orientale, e trovaſſe il Sole in queſto punto il dì dell' Equinozio nell' anno in cui fece le ſue oſſervazioni. La diſgrazia di queſto Padre è che il ſuo penſiero ſi appoggia a una ſemplice ſua corteſia, la quale di ſoprappiù non ſi affà niente al doſſo di *Chirone* ignorantiſſimo di tante belle faccende aſtronomiche, ſiccome quegli, che a detta ancora dello ſteſſo Padre nè pur conoſcea l' Eclittica, cognizione per altro neceſſaria per prendere la longitudine delle Stelle ec. la dove il *Newton* ha in ſuo favore il fatto ſteſſo, cioè, il paſſaggio de' Coluri per certe Stelle deſcritto minutamente da *Eudoſſo*. Però il raziocinio del *Newton* ſuſſiſte tuttavia bello e intatto.

VI. Non minori dubbj ſi moſſero contro all' argomento morale, li quali però ſi ſpediſcono più preſto. Il P. *Souciet* ſcieglie a ſuo modo dieci ſucceſſioni di Regni moderni, e calcolando la lor durata l' uno per l' altro, trae fuori un numero più alto di quello del *Newton*. Per eſempio

pio da *Ugo Capeto* fino al 1715. ſi contano 30. ſucceſſioni, e 728. anni: diviſo 728. per 30. n' eſce più di 24. La caſa di *Branſwick* dal 1204. al 1726. ebbe 19. ſucceſſioni, a ciaſcuna delle quali toccano anni 27. e mezzo, e così di mano in mano. Ora il fatto è, che queſto calcolo manca in più luoghi di eſattezza o avendo contati meno Sovrani di quello, che nello ſpazio di anni aſſegnato di fatti regnarono, il che ſubito porta uno ſvario non leggero nella diviſione del tempo, o avendo fallito nella operazione aritmetica. Innoltre le dette ſerie ſono preſe da' Regni, e in un tempo alle rivoluzioni poco ſoggette; e certo ne' tempi noſtri felicemente i Sovrani regnano più a lungo, che non fu ab antico nella *Grecia*, e contuttociò non ſi troverà ne' noſtri Secoli tanto pacifici, che dieci Re l' un dietro l' altro abbiano regnato 379. anni come regnarono, ſecondo la Cronologia vecchia, i dieci Re di *Sparta*. Queſte ed altre ſimili difeſe oppoſe già il Sig. *de la Nauze*, ed ora oppone al *Souciet* il novello Apologiſta, il quale di più ſi briga di ſtendere parecchie tavole, dove raccoglie varie, anzi quante ci furono mai, ſerie di Sovrani, d' onde poi conclude a favor del principio *Newtoniano*. Io porto opinione, che da tali e liſte, e ſerie, e calcoli pochiſſimo o niſſun frutto ſi può raccogliere, perchè ſecondo che oſſerva anco il Sig. *des-Hauterais*, ſe ſi prenda una lunghiſſima ſerie di Re, può beniſſimo accadere, che dal totale de' lor regni eſcano circa diciotto o venti anni per ciaſcuno, ma ſe a rincontro ſi ſcelga un piccol numero di Regnanti, ſuccederà talora che fatta la diviſione, gli anni o creſceranno di molto ſopra i diciotto, o ſaranno di molto minori. Così a ragione d' eſempio i dieci Re *Lombardi* d' *Italia* da *Odoacre* fino a *Narſete* regnarono anni 91. il che importa nove anni in circa per ciaſcuno. Viceverſa i dieci Re di *Caſtillia* fino alla morte di *Filippo V.* hanno regnato 29. anni a teſta. I primi diciotto Imperatori della dinaſtia di Tcheou contano in tutto 504. anni; de' quali toccano 28. a ciaſcuno. I primi dieci Re d' *Aſſiria* da *Nabonaſſare* a *Meſeſſimordac* durarono 67. anni, cioè 6. e otto anni in circa per uomo ec. In tanta varietà qual regola ſtabile e certa ſi può mai formare? E' nondimeno il vero, che ſtante le ſpeſſe rivoluzioni ne' Secoli Greci ſi vede, che l' ordinaria Cronologia ha conceduto una lunghezza ai Re-

gni

gni antichi, che concedere non poteva; e per que' Secoli il Calcolo del *Newton* pare più a proposito: Anche il Sig. *Suckford* con lungo apparato di parole e di erudizione assalse questo nuovo principio; ma a lui in ciò facendo si doveva altro aggirar per lo capo, che *Newton*, perchè egli và per una strada, e il *Newton* per altra. Egli tollera la regola *Newtoniana* dei diciotto anni per regno riguardo a' tempi posteriori a *Davide*; non così per i precedenti, quando la vita degli uomini era più lunga, e conseguentemente le generazioni e i Regni più lunghi de' nostri ancora. Tanto il *Newton* non dubitò di tutto questo, che egli perciò appunto restrinse il suo Sistema e la sua riduzione tra *Salomone* e *Serse*, non facendo per questo conto pur motto de' Secoli anteriori. Ed ecco esposti tanto i fondamenti principali del nuovo metodo cronologico, quanto le principali obbjezioni contro ad esso. Tocca alle persone di studio, bilanciato il prò e il contra, a giudicare presso di chi risieda la ragione. Noi saremo contenti di noi stessi, se avremo potuto ben afferrare e porre nella debita luce i pensieri del *Newton*; il che fu la nostra prima cura, e che non legger noja e fatica ci costò, perchè a dir vero quel sovrano ingegno non si die' qui gran pena di essere molto chiaro.

CAPO XII.

Libri d' Antichità profana.

I. ALtrove fu per noi già dimostro di quanto imbarazzo sieno le Sigle, e le abbreviature. Credo però che alle persone di lettere giungerà molto opportuna e cara la raccolta, che delle Sigle Greche ha fatta il celebre P. Abate Piacentini.

Gregorii Placentini Abbatis *S. Mariæ Inviolatæ Velitrarum Ord.* S. Basilii *de Siglis Veterum Græcorum opus posthumum*, & *de* Tusculano Ciceronis *nunc* Crypta-ferrata *D.* Basilii Cardoni *Abbatis S.* Basilii de urbe *ejusdem ordinis disceptatio apologetica*. Romæ 1758. *Sumptibus* Venantii Monaldini *Bibliopolæ in via cursus ex Typographia* Joannis Zempel *prope montem* Jordanum. *in* 4.

pagg. 184. oltre a pagg. 16. della Dedicatoria, e delle approvazioni, e ad altre 66. della apologia.

A S. E. il Sig. Cardinale *Nereo Corſini* dedica tutta l' Opera il P. Abate *Cardoni*. Lo ſteſſo Padre premette una diſſertazione, della quale è da riportare qui alcuna coſa per le molte buone notizie che contiene. Adunque fatto un breve e ben giuſto elogio al ſapere del P. Abate *Piacentini*; e detto delle ſue obbligazioni verſo il medeſimo *Piacentini* per averlo avuto a Maeſtro, e a Prelato, diſcende a ſignificarci come il *Piacentini* compiuto avea il trattato delle *Sigle Greche*; ma che prevenuto dalla morte nol potè dare alle ſtampe. Poco, e queſto non del tutto ben diſpoſto e digerito, avea lo ſteſſo *Piacentini* meſſo da parte ſul propoſito de *Ciceronis Tuſculano*; onde ha giudicato ben fatto il P. *Cardoni* di prender ſopra di ſe tutta la Diſſertazione, e rifarla da capo per moſtrar così il ſuo amore al defunto Maeſtro, e ſgannare ſopra un punto ſi importante chi ne abbiſognaſſe. Appreſſo ci ſpiega il perchè volle il *Piacentini* entrare in queſta fatica delle Sigle, di che prima di lui trattarono altri; e fu, dice, per rendere a' Giovani vie più netta, e piana una materia di tanto affare; e per dar corſo e a moltiſſime Iſcrizioni non ancora veduteſi per avventura, e a nuove Sigle, e alle oſſervazioni di alcuni già in altri libri eſpoſte ma qua e là diſperſe; ſicchè qui può cader bene ciò che Q. *Tullio* ſcriſſe a *Marco* ſuo Fratello: *non* ut *aliquid ex iis novi adjicerem*, *ſed ut ea quæ diſperſa atque infinita viderentur eſſe*, *ratione & diſtributione ſub uno aſpectu ponerentur*. In terzo luogo tiene trattato delle Sigle in generale, tenendo ciò per coſa molto opportuna a migliore intelligenza dell' Opera tutta. Chi amaſſe di vedere qualche coſa più copioſa intorno alle Sigle, alle note, e a tutte le altre ſiffatte gentilezze della Greca antichità lapidaria, ricorra al *Notæ Græcorum* del P. *Corſini Scolopio* che appieno reſterà ſoddisfato. Eſſendo poi l' antiquaria una regione, in cui ogni giorno, per così dire diſſotterrandoſi un marmo, o un bronzo ſi ſcopre qualche tratto di paeſe nuovo; però chi vien dopo acquiſta nuovi lumi che non ebbe chi ci andò innanzi. Quindi alla raccolta delle Sigle *Greche* fatta dal *Maffei* aggiunſe molto il P. *Corſini*, e non poco al *Corſini* aggiunge ora il *Piacentini*, e forſe quan-

quanto prima al *Piacentini* aggiungere si potrà qualche cosa. Il vantaggio è dell' ultimo. L' Opera presente per assai titoli si raccomanda, e massime per alcune Iscrizioni, di cui è arricchita nella forma stessa in che si leggono sulle lapidi. Vedesi per esempio a carte 42. la lapida posta a *Ruggiero* Conte di *Calabria*, e di *Sicilia* l' anno 1121., alla pagina 92. quella di *Monte Olmo* Diocesi di *Fermo* nel 1186., e alla pagina 117. l' esimio marmo di *Roccia* Villa poco discosta da *Grottaferrata*. Nè più di Sigle. Ad esse si continua l' Apologia annunziata di nuovo al seguente titolo.

De Tusculano M. T. Ciceronis *nunc* Crypta-Ferrata *adversus* P. Joan. Lucam Zuzzeri Soc. Jesu. *D.* Basilii Cardoni *Abbatis* S. Basilii Magni *de* Urbe *disceptatio apologetica*. Romæ 1757. (sic.)

Stimò il P. *Zuzzeri* in una dissertazione stampata in *Venezia* 1746. che il celebre *Tusculano* di *Cicerone* stesse più sopra alla *Ruffinella*, nelle appartenenze però della *Ruffinella*. Al P. *Cardoni* parve questo un furto orrido fatto a *Grotta Ferrata*: ed eccone uscire una dissertazione. Non abbiam tempo di seguir questa rissa, trattata però a nostro avviso con molta erudizione non meno, che civiltà.

II. Una nuova collezione di lapidi antiche ci fa sperare quanto prima il che Sig. Abate *Sebastiano Donati*. Siccome con pubblico manifesto dichiara *Giacomo Giusti* Stampatore in *Lucca*. Il titolo sarà:

Ad novum Thesaurum veterum inscriptionum Cl. V. Ludovici Antonii Muratorii *Supplementum*.

I Volumi saranno tanti quanti occorrerà. Tutti però in foglio, e di una mole corrispondente a quelli del Nuovo Tesoro con lo stesso numero di pagine, ordine ec. Nell' Opera si troverà più di quello che prometta il titolo. Oltre all' esservi annesse le iscrizioni tanto Pagane che Cristiane fino al Secolo XV. o dimentiche dal *Grutero*, dal *Reinesio*, dal *Fabretti*, dal *Gudio*, o scopertesi dopoi, vi si riprodurranno intiere ed ammendate parecchie dal *Muratori*, e alcune dagli altri Collettori prodotte gua-

ſte o manche, ornandone moltiſſime il N. A. di ſue annotazioni; e di più ſi aggiungerà la celebre Tavola *Trajana* di *Piacenza*, il *Greco* marmo *Sanduiceſe* con la ſua verſion *Latina*, l'antico Calendario *Napoletano*, il *Greco* marmo *Riccardiano*, la *Canuſina* tavola di bronzo accompagnata dalle oſſervazioni di *Gio: Lami*, in fine vi dovrà eſſere l'interpretazione delle Sigle, che ſi ſcontrano non di rado ne' marmi, e ne' nummi, e in altre ſiffatte anticaglie, inſieme con l' indice delle *Note Greche* compoſto dal Dottiſſimo Padre *Corſini*. S' invitano pertanto gli Studioſi non ſolo a provvederſi di Opera ſi utile pagando 20. paoli a conto del primo tomo innanzi che ſpiri il Maggio del 1759. chi vorrà aſſocciarſi; ma inſieme a concorrere alla perfezion maggiore della ſteſſa, mandando in mano dello Stampatore, o dell'egregio Collettore quei teſori, che preſſo di ſe trovaſſe avere, d' iſcrizioni.

III. Gli Antiquarj ſentiranno grand' obbligo al *P. Galeotti Geſuita* per aver egli dati in luce ed illuſtrati parecchi monumenti del Muſeo del *Ficoroni* reſtati inediti, e quaſi abbandonati.

Franciſci Ficoronii *Reg.* Lond. *Acad. Socii gemmæ antiquæ litteratæ aliæque rariores. Acceſſerunt vetera monumenta ejuſdem ætate reperta, quorum ipſe in ſuis commentariis mentionem facit. Omnia collecta & declarationibus illuſtrata a P.* Nicolao Galeotti *e Soc. Jeſu*. Romæ 1758. *Sumptibus* Venantii Monaldini *Bibliopolæ*. *Ex typographia* Joannis Zempel *in* 4. *pag.* 160.

Imprima vengono le gemme; alcune delle quali ſi veggono ſcolpite con note o ſegni ſemplicemente, o pur con una o più lettere, e talora eziandio con intiere parole; altre poi portano il ritratto di Dei, di Dee, d' Eroi, di Filoſofi, di Arteſici, di Città ec. E queſte e quelle avea il *Ficoroni* beneficate con brevi ſpiegazioni nel noſtro volgare rimaſe tra' ſuoi manuſcritti. Il P. *Galeotti* avendole recate in *Latino*, le ha ammendate dove ne fu meſtieri, ed accreſciute del ſuo; e in tutto ſi riconoſce tenuto di molto all'Illuſtris., e Reverendis. *Antonio Baldani* poſſeditore al preſente delle predette gemme, e al P. *Contucci Geſuita* Guardiano del Muſeo *Kir-*

ker,

ker, co' quali due prestantissimi uomini non solo ha comunicati i suoi pensamenti, ma ha visitate, e diligentemente considerate le qualità e di ciascuna gemma, e delle lettere se incavate nella pietra, o rilevate, e se disposte al rovescio, o nò. Otto sono le tavole della prima classe; e undici della seconda. Ciascuna tavola contiene più, o meno gemme, secondo che più o meno grandi esse sono, ed havvene d' ogni maniera, di *Greche*, di *Latine*, di Pagane, di Cristiane ec. tanto nell' una classe che nell' altra. Dopo ciascuna tavola si stendono le dichiarazioni piene di molti pregi, ma commendabili singolarmente per la lor brevità, e per la lor modestia, perchè quello detto che sapevano, e che occorreva, si tacciono senza o ammontare mille altre cose, che il solo prurito di esser diffuso, e di comparir dotto fa parere a proposito, o pretendere che i capricci delle congetture escano dal lor rango di capricci: due vizj a' quali, fosse pur vero, che non rompessero molti. In secondo luogo, finito il ragionar delle gemme, si è posto una spezie di catalogo delle antichità scopertesi al tempo del *Ficoroni*, e delle quali egli parlò ne' suoi Scritti. Descrivesi con brevità e diligenza il monumento ritrovato: e pur con altrettanta diligenza si nota il quando, e il dove fu scoperto, e chi ora il possiede; nè si tralascia di metter talvolta per disteso le iscrizioni, e di consolare il nudo catalogo con qualche bel rame. Così esempi grazia dopo la pagina 128. ci si rappresenta l' egregio bacino tutto di musaico sul cui orlo stanno quattro vaghissime colombe; l' una delle quali beendo aombra col capo l' acqua sottoposta; e le tre altre si puliscono, e fanno belle al Sole. *Mirabilis*, scrisse *Plinio* nel 36. libro, cap. 25. *ibi columba bibens & aquam umbra capitis infuscans. Apricantur aliæ sabentes sese in canthari labro*. Quivi pure si contemplano con maraviglia le due Statue de' Centauri in nero marmo opera di *Aristea*, e di *Papia*. Da questo catalogo che comincia dal 1690. e finisce nel 1748. si vede quanto mai Roma di tali delizie sia ricca; e pure una picciola parte si può dir questa rispetto al molto di più, che innanzi all' assegnato tempo si scoprì, e al moltissimo che si andrà, e giornalmente si va dissotterrando. In terzo luogo havvi una Operetta che, sebbene di poche pagine, non lascia

pe-

però di avere il ſuo pregio. Il titolo è tale: *Quædam ſcitu digna de antiquis columnis; nec non de crateribus ſive balneorum labris in* Franciſci Ficoronii *adverſariis reperta.* Contiene i nomi d' alcuni marmi con la giunta talora della deſcrizione degli ſteſſi marmi, e della lor rarità. Nel fine collocati ſi ſono *Additamenta quædam ex commentario Cl. Senatoris* Philippi Buonarruoti *ſic inſcripta, Oſſervazioni ſopra alcuni frammenti di vaſi antichi di vetro;* e ognun ſi accorge che queſte giunte andavano a lor luoghi ſpartite nelle Spiegazioni alle gemme, ſe chi ſcriveà ſe ne foſſe ſovvenuto a tempo. Sono poche; e diligentemente s'è ſegnato la tavola, la gemma, e la pagina a cui eſſe appartengono, onde minore rieſce l'incomodo di chi ſi diletterà di leggere, e trarre tutto il poſſibile profitto dalle Spiegazioni ſopra dette.

IV. Fin qui delle antichità *Romane*, e *Greche*, delle quali nondimeno non biſogna invaghirſi tanto, che ſi diſprezzino quelle de' tempi baſſi e più vicini ai noſtri. Contengono eſſe pure ottime notizie per la Storia, per la Cronologia, per la Geografia, e per l' Araldica, e dall' averle finor traſcurate, gran danno certo n' è provenuto. Il P. *Galletti* Monaco *Benedettino* ſiccome circa a queſto punto ſi trova molto ſcontento degli Antenati, così per quanto è in ſe non vuole incorrere lo ſdegno della poſterità. Però della utilità grandiſſima delle iſcrizioni dei Secoli baſſi eſſendo perſuaſo, ſi è dato a raccogliere con diligenza quelle che ſono in *Roma*; e per dare alla ſua raccolta qualche ordine le ha ſpartite per Nazioni. Comincia dalla *Veneziana*, alla quale aggiunge la *Dalmatina*, la *Cipriotta*, e la *Candiotta*.

Inſcriptiones Venetæ *infirmi ævi* Romæ *extantes collectæ a* D. Petro Aloyſio Gallethio Romano *Monacho* Caſinenſi. Romæ 1757. *typis* Generoſi Salomoni *Bibliopolæ, in* 4. *pagg.* 174.

Sedici claſſi ha l' Autor fatte delle ſue Venete lapidi: ciò ſono i Papi; i Cardinali; i Veſcovi, gli Abati, e Prelati; i Preti, e Chierici; gli Ambaſciatori della Repubblica, e Patrizj; i Giureconſulti; gli offici del Palazzo Papale, e dei Principi; i Profeſſori delle arti liberali; le arti minori; i Benefattori dei luoghi pii; gli affet-

affetti dei Padri, e delle Madri verſo i Figliuoli, e di queſti verſo quelli; gli affetti de Conjugati; gli affetti dei Fratelli; e finalmente ha nella decima ſeſta gittate quelle, che a niuna delle Superiori convenivano. Le *Illiriche* poi fanno caſa da ſe con le *Creteſi*, e *Cipriotte*; ed hanno pure un luogo a parte le *Greche* iſcrizioni ammendate in prima, ed indi fatte Latine. Nè qui ripoſa il P. *Galletti*. Ha diſpoſti i nomi, e i cognomi per alfabeto, giunta e due indici l'uno delle famiglie ſecondo le loro patrie, l' altro delle Chieſe, e de' luoghi nell' Opera nominati; e la ſpiegazione delle Sigle; coſicchè niente quaſi debbono queſte moderne invidiare alle lapidi antiche, cui con poco di più avrebbono già pareggiate. L'impreſa abbracciata dal P. *Galletti*, e la diligenza ſua nell' eſeguirla parmi lodevole aſſai. Che ſe ad alcuno pareſſe mal fatto che qui raccolte ſi ſiano iſcrizioni di Mugnai, di Ferrai, e ſimile gentuccia, egli deve imprima biaſimare chi poſe lapidi a tali perſone, e chi ſofferſe che lor ſi poneſſero piuttoſto che chi le raccolſe, il quale, ſe trovate non le aveſſe, non l'avrebbe pur raccolte; appreſſo condanni il *Grutero*, e gli altri Antiquarj, li quali nelle loro Opere tenner conto di maſcalzoni per ogni verſo molto da meno dei Mugnai, e de' Fabri. E non ſi trovano ivi conſervati gli epitafi per fin d'un uccello; d' un cane, d' un che ſo io? E' fecer male ſi potrebbe dire; al che ancora riſponder convenevolmente ſi potrebbe, che in ſi fatte coſe il fallire con tali uomini val meglio, che il far bene con certi altri. Piacemi di chiudere queſto paragrafo con l'iſcrizione con la quale Monſig. *Giandomenico Giampedi* accompagnò un eſemplar di queſt' Opera mandato a S. E. il Sig. *Flaminio Corner*.

No-

Nobilissimo
Flaminio Cornelio
Venetæ Reip. Senatori amplissimo
Venetarum Torcellanarum & Cretensium Ecclesiarum
Vindici eruditissimo
Virginis Deiparæ
Cultori eximio
Nobilitate Litteris Pietate
Præstantissimo
Hæc concivium suorum monumenta
Romæ extantia & impressa
In obsequentis obstrictique animi argumentum
Humillime offert
J. D. G.

V. L'Accademia degl' *Immobili* istituita, già è tempo, in *Alessandria della Paglia*, e fiorente ora più che mai di molti nobili ingegni, e di egregj studj commise al Marchese *Francesco Eugenio Guasco* per una delle consuete sue adunanze di trattare de' riti funebri de' *Pagani* nel suo piacer rimettendo lo scegliere piuttosto una che altra nazione. Egli scelse la *Romana*, perchè questa venuta dopo, la *Greca*, l' *Egiziana*, e l' *Ebrea* raccolse in se, e con le proprie superò le maraviglie delle altre tutte, sicchè di essa sola ragionando si veniva ad un' ora ad abbracciare le altre eziandio. Misesi per tanto all' opera con animo di farne una dissertazione, che l' Accademia non l' avea di più gravato; ma non istette molto ad accorgersi, che l' argomento richiedeva, a non volerlo guastare bruttamente, più liberali confini, e più ampi, che quelli di una dissertazione non sono; e però si volse a compilare un libro, di che abbiamo a parlare, dove potesse spaziare quanto, e come conveniva e alla materia, e al suo piacere. Io dico al suo piacere, significando l' Autor medesimo, che di avere ora questo suo libro noi siamo non meno obbligati alla copia delle cose da si dover dire, che al suo diletto. Imperocchè a forza di abitar continuo tra le ossa, le ceneri, le urne, e i cipressi, ora interpretando un epitaffio, ed ora esaminando una lucerna, si venne talmente fatte familiari queste malinconie, che già gli piacevano fin quasi a non piacergli più altro;

altro; e quindi il suo piacer favorito, avendol costretto a passar molti mesi nella compagnia degli autori, che le costumanze delle più famose nazioni descrissero, gli accadde che veduta la *Romana* sopra quante mai furono magnifica e illustre, egli s' innamorò della *Romana*. Da un innamorato a cui sovente *maxima* eziandio *de nihilo nascitur Historia* non era da aspettare cosa ristretta in suggetto massimamente per se ampio e sublime. Che egli poi di fatti sia invaghito de' *Romani* si scorge subito nel ritratto in ogni sua parte veracemente compiuto, che in alquante pagine ei ci fa di quel popolo, il quale essendo esso grande, grandemente ancora pensava sempre, e i suoi grandi pensieri grandemente eseguiva: carattere di nobiltà, di magnificenza, di maestà, che nella Religione, nelle leggi, nell' armi, nel governo, negli spettacoli, nelle arti, nelle pubbliche, e nelle private cose improntò ed altamente impresse, e con ciò fece sì, che il nome di *Romano* paresse quello della dignità, e della maestà. Ma benchè si veda che il quadro è servito con amore, pure non lascia l' Autore di notare che questo stesso popolo tanti ragguardevolissimi pregj imbrattò, e guastò con non pochi, nè piccoli vizj. Non occorre andar dietro a tutti. Basta ora dire del lusso, e della superstizione, dell' uno, e dell' altro dei quali vizj si avrà una sufficiente prova nel presente trattato dei riti funerali; e di cui *Luciano* in certo suo Dialogo secondo il suo solito si fece beffe. Tutto questo si ricava dalla lettera, che il Ch. Marchese *Guasco* ha premessa, e diretta al P. *Giulio Cordara* Istoriografo della *Compagnia di Gesù*, e suo illustre compatriotta, ed amico. Ecco il titolo:

I riti funebri di Roma *Pagana descritti da* Francesco Eugenio Guasco *Accademico* Immobile, Etrusco, Affidato, del Buon gusto, *e fra gli* Arcadi Alcisto Solaidio. *In* Lucca 1758. *per* Filippo Maria Benedini *in* 4. *pagg.* 160. oltre alla dedicatoria, alla prefazione, e agl' indici.

VI. Venendo ora al libro. Esso è diviso in quattro parti, ciascuna in tanti paragrafi, quanti facea mestieri spartita. La prima espone la cura pietosa, che i *Romani* si pren-

ſi prendeano di ſeppellire i morti corpi. Credeaſi che le anime dei trapaſſati veniſſero di tempo in tempo a viſitare i lor Sepolcri; e perciò era un delitto preſſo loro graviſſimo il violare in qualche modo le tombe. La Teologia pagana di più inſegnava che le anime degl' inſepolti non trovavano mai la via di poter paſſare il fiume *Stige*; ſebbene un' opinione più mite ſoſtenuta da *Virgilio* portava che andavano vagabondando le poverette per un Secolo e più lungheſſo le Stigie rive ſenza ſapere dove ricoverarſi. Quindi ſi riputò gran pena ſempre il non avere due pugni di terra da coprirſi; quindi diſpiaceva tanto a' *Romani* il morire in acqua; e quindi il delitto graviſſimo di chi trovando un cadavere nol ſeppelliva; intanto che condannarono talvolta i loro Generali ſteſſi, ſe mai dopo la vittoria aveſſer traſcurato di far queſto ſervizio ai morti Soldati. Agl' inſepolti nondimeno ſi rinvenne qualche ſollievo, o compenſo. Drizzavan loro una tomba vuota da' *Romani* detta *Honoraria*, e *Cenotaphion* da' *Greci*, d' intorno a cui, come per richiamarvi l' ombra del morto, facevano le cirimonie eſequiali. Fin quì dal primo ſino al paragrafo terzo. Dal quarto fino al ſettimo, che è l' ultimo, ſi mette allato di un moribondo, e non l' abbandona ſe non nel procinto di portarlo morto fuor di caſa. Seguiamo queſte malinconie. Allora che uno ſi accorgeva di non poter più campare, chiamava a ſe i Congiunti, ſe ne avea; e in lor preſenza iſtituiva l' erede, a cui porgeva i ſuoi anelli; e poi più accoſtatoſi il mal punto, prendea congedo, per morir con creanza, da tutti, dicendo per eſempio: Moglie mia, Figliuoli, Amici, addio, vivete, ſtate ſani finchè io vi riveda colaggiù negli eliſj. In ſullo ſpirare uno de' ſuoi più proſſimi gli ſi appreſſava, e con la bocca raccoglieva l' ultimo fiato, ufizio che le madri a' figliuoli, le mogli a' mariti deſideravano di fare. Spirato che foſſe, ecco un altro de' domeſtici, che ſubito correva a ſerrargli ben bene gli occhi, della qual cirimonia cercandoſi il perchè, altro migliore non ſi può addurre fuorchè gli occhi d' un morto non fanno troppo bel vedere. Il coſtume poi portava che laddove foſſe oun morto, ivi ſi piangeſſe, e gridaſſe. Però tutti gli Aſtanti voglia o non voglia che ne aveſſer, ſi metteano a piangere diſperatamente, e talora ſi ſarà ſentito a pianger più forte,

chi

chi meno ne avea motivo; ma se in quella casa v' era mai una femmina, il romore era senz' altro grandissimo. Aprivansi dappoi tutte le porte, onde ognun che volesse, potesse entrare al morto, cui con quanta voce ciascuno avea nelle canne della gola, chiamava per nome; e non dando il morto risposta niuna, si concludeva difinitivamente, ch' egli non era più vivo: *conclamatum est*, si diceva; e quindi sottentravano i becchini ad acconciare il cadavero, lavarlo, ungerlo, vestirlo, e così fatto collocarlo nell' atrio della casa con un obolo in bocca. Quest' obolo serviva per il nolo di *Caronte*, perchè il duro barcajuolo furfante non volea traghettare persona all' altra riva dello Stige a uso, nè far credenza ad alcuno. Il cadavero stava esposto da otto giorni. Dinanzi alla casa di un defunto illustre o per i suoi natali, o per la sua dignità si piantava un cipresso, o un ramo di cipresso.

& non plebejos luctus testata cypressus. Luc.

Qui riposa la prima parte. Alla seconda.

VII. Venuto l'ottavo dì dalla morte un Araldo girava le contrade di *Roma* gridando: il tale, o la tale è morto; chi può all'esequie di lui intervenire, sappia che è il tempo questo, e che si sta sul portarlo fuor di casa. *Ollus quivis letho datus est, ad exequias quibus commodum ire, jam tempus est: ollus ex ædibus effertur*. Tale avviso si faceva ancora qualche dì innanzi: *Exequias cras quibus datum est* ec. All' ora stabilita si usciva col morto. La marcia veniva regolata da un capo, che *disignator* latinamente si chiamava. Precedeva un Musico, o Trombettiere, o Suonator di flauto, o altro ch' ei fosse; e poi seguiano le *Prefiche*; poi altre donne appellate *piatrices*; poi gli *ustores*, i *custodes*, i *cestores*, e *vespillones*, e simil canaglia di beccamorti; poi i servi posti in libertà; infine ecco la bara col cadavero che avrebbe appuzzato quanto c' era al mondo, se a ciò non si fosse provveduto a tempo co' profumi, con le acque odorose, e con unguenti preziosi. Di che materia fosse la bara, e come foggiata; chi portasse la bara, chi l'accompagnasse, qual fosse il color del coruccio, e quale il convoglio fune-

funebre, si tratta diligentemente nel quintodecimo paragrafo e nel seguente. Così ne' seguenti fino all' ultimo, che è il ventunnesimo, tutte le cerimonie, tutti i riti, tutte le più minute particolarità si raccolgono de' Funerali, spiegandosi l'origine dell' uso di abbruciare i cadaveri, e il perchè gli abbruciassero, e il quando si dismise tal uso ec. Siamo alla terza parte la quale descrive ciò, che, dopo incendiato il cadavero, succedeva. Gli Spettatori tornati a casa, credendo avere addosso qualche grande infezione contratta nella lunga dimestichezza col morto, passavano sopra il fuoco, e purgavano anco la casa, scopandola, e all' erede del morto, detto perciò *everriator*, spettava questo ufizio a pena niente meno che della testa. Il pover uomo, per iscopare alla meglio che si potesse, invocava *Deverra*, che era mò una Dea presidente alla pulitezza delle case, e le si raccomandava caldamente, che le piacesse di far sì, che i pavimenti si mondassero ben bene: il che, cred' io, senza incomodar quella *Deverra*, avrebbe meglio ottenuto con una buona, e brava scopa. Diverse però erano le maniere di purgarsi, per occasione di che tratta il N. A. del Sacerdote purgante, e del vaso, e dell' acqua lustrale. Il dì appresso all' esequie, si raccoglievano le ceneri del cadavero abbruciato, e separatele da qualunque altra cosa straniera, e lavatele prima con vino, e latte, si riponevano nell' urne chiamate *Cinerariæ*, o *Sepulcrales*, o *Ossuariæ*. Una difficoltà esser qui vorrebbe sciolta, ed è, come potevan secernere le ceneri del morto da quelle della pira, e delle altre cose abbruciate insieme col morto? Rispondesi prestissimo, che il corpo del Defunto si deponea in un lenzuolo d' Amianto, che ha la bella proprietà d' infocarsi, e dare il passaggio alla attività del fuoco, e delle sopposte fiamme, senza lasciarsi abbruciare; e quindi facilmente s' intende come il cadavero si faceva in cenere, e questa cenere non si mischiava con altra. Nell' atto di raccoglier le ceneri si cantava l' epicedio, che era un rammemorare la virtù, la condizione, e la fortuna del morto, confrontando quello, ch' ei fu vivendo, con quello che divenuto era morendo, e si animava così il dolore de' parenti, e degli amici. Portavasi poi l' urna al Sepolcro. Già è noto che le leggi decemvirali, e imperatorie vietavano il seppellire, nel recinto della Città, e dentro i tempj, contuttochè

toche quanto al primo punto vi fu qualche eccezione o dispensa. Fuori della Città adunque stavano i Sepolcri; e più lungo le pubbliche vie, ed erano grandi, o piccoli, quadri, o tondi, o altrimenti figurati, più o meno splendidi secondo il capriccio, e il potere di chi gli facea fare. Il Libitinario misurava l'area, che doveva occupare il Sepolcro, e tale spazio era riputato sacro. Prima di chiuder l'urna, e il cadavero, costumavano di porre nell' avello unguenti, balsami, vesti, anelli, monete, talvolta gemme ec. Di tutte però le cose che chiudevano nel Sepolcro, quelle, che meritavano maggiore attenzione, sono le lucerne accese. Le più di queste erano di terra cotta bizzarramente lavorate; a quelle de' Senatori si aggiungeva una lunetta. Il lucignolo era di arbestro, l' alimento sarà stato olio. Anche a' dì nostri nell' aprirsi alcuno di tai Sepolcri antichi, si vide la fiamma viva in queste lucerne, o fumicare il lucignolo come se spento allora allora; di che alcuni presero argomento a credere, che avesser durato ad ardere fino a quel punto. Ma i migliori Filosofi mostrano che questo esser non può assolutamente. Ciò non ostante si trovano tuttavia alcuni buoni Uomini, che alla ragione non voglion badare, e credono che i Filosofi abbiano il cervello a rovescio del loro; e qui credon bene, perchè quello è diritto, e il loro è capovolto. Ma e perchè porre lucerne ne' Sepolcri? I *Romani* onoravano grandemente il fuoco, riconoscendo in esso la virtù purgativa, e generativa; forse avendolo venerato tanto in vita, perciò lo bramavano compagno anche dopo la morte. Così il N. A. opina aspettando da altri una miglior opinion della sua.

VIII. Lungo sarebbe a dire il lusso smodato che entrò nel fare i Sepolcri. Da quelli che ne restano, e per la preziosità della materia, e per la squisitezza de' lavori si conosce che era giunto all' eccesso. Le leggi però vi s' intromisero, e ne limitarono le spese (*a*). Per la giurisdizion de' Sepolcri, e per l' iscrizioni sepolcrali son da

 vede-

(*a*) *Qual pena imponesse la legge a' Trasgressori, si raccoglie dalla* 35. *Epist. del lib.* 12. *ad* Attico: Quo plus insumtum in monumentorum esset, quam nescio quid, quod lege conceditur, tantundem Populo dandum esse.

vedere i due paragrafi 27. e 28. dove convenientemente se ne parla. Ma cadendo il discorso sopra le iscrizioni, e passarsene senza proporre il suo parere intorno alla celebre *Ascia*, non pare cosa a proposito. Il N. A. pertanto riferiti in breve, e rigettati i più famosi Sistemi sopra questo Soggetto, propone il suo, e vuole ingegnosamente che le *ascie* tutte rappresentassero una scure ponendole su Sepolcri come per simbolo della morte, e siccome fra noi divisa, e segnale della morte suol essere la falce de' mietitori, così fra' *Romani* fosse la scure de' littori; e questa sua opinione appoggia con buoni argomenti, e forse veri; disnodando alcune difficoltà che le si fanno incontro. A ragion d'esempio perchè l'ascia non si trova su tutti i monumenti; perchè, risponde, soltanto si scolpiva per coloro, che o assai per tempo, o improvvisamente eran morti. Come spiegare in questo sistema la formola nota *sub ascia dedicavit*? Ecco: per metonimia così: *all'impero della morte sottomise*: cioè sottomise *il sepolcro alla podestà di quella che con la scure atterra i viventi, e ne' Sepolcri li rinchiude*. Questa terza parte si chiude coll'esporre i riti, e le cirimonie onde si onoravano i Sepolcri. Spediamo ora la quarta, di cui per più speditezza i sommi capi solamente noteremo. In onor de' morti più illustri si facevano combattimenti di Gladiatori. Descrivesi l'ordine tenuto in queste pugne, e il luogo di tali combattimenti. Si passa quindi a dire de' conviti funebri, del lutto, del colore proprio al lutto, e de' motivi per cui s'interrompeva il lutto; de' Sagrifizj funebri annuali; delle fave sparse sopra i Sepolcri, delle Streghe cercatrici de' cadaveri; e de' riti sortileghi delle Streghe, aggiuntovi un cataloghetto delle diverse denominazioni de' varj Funerali praticati da' *Romani*. Ed ecco terminata la nobile fatica del Marchese *Guasco*, dalla quale se a talun paresse mai, ch'io mi sia partito troppo velocemente, e senza trattenermi gran cosa a contemplare mille bei lumi d'erudizione sparsi e nel Testo, e nelle Annotazioni, spero di trovar chi mi scusi sì veramente che sappia che nè per certa felicità di natura, nè per alcun uso io ho tanta confidenza ancor contratta con le agonie, co' cadaveri, e con le urne, ch' esse sieno potute giungere a darmi diletto: nè sò se a tanto giungeranno mai; onde come da paese pauroso, o d'aria infesta, ho affret-

frettato, quanto poteva il più, il discorso, cercando d' uscirne presto. Or che ne son fuori parmi di aver bisogno di chi a me come a *Dante* uscito delle male bolge

..... lavi il viso
Sì ch' ogni sucidume quindi stinga

IX. Chiudasi questo capo con
La Favola di Circe *rappresentata in un antico* Greco *basso rilievo di marmo commentata da* Ridolfino Venuti *Patrizio* Cortonese *e Accademico delle Scienze e delle Iscrizioni di* Londra, *e dedicata all' Illustriss. Sig. Marchese* Giuseppe Rondinini *Patrizio* Romano *possessore del Marmo*. Roma 1758. *a spese di* Facisto Amidei *nella Stamperia de'* Bernabò, *e* Laggarini.

Il Marmo rappresenta un' amplissima corte quadrangola sul lido del mare tutta al dì dentro messa a vaghissimi porticali interrotti ne' due lati, quasi circa la metà, da due casette, dall' una delle quali escono quattro persone, Uomini in tutto, trattone la testa, che l' uno ha di Porco, l' altro di Cignale, il terzo di Montone, il quarto di Bue. Nel di fuori la corte è cinta d' altre mura co' merli fiancheggiate da torri, ed una ben' intesa porta ne dà l' ingresso. Vedesi nella marina una barca approdata a terra, e un uomo scesone allora allora, che si abbocca con un altro atteggiato in modo che dimostra assai vivamente di parlare delle cose di quella abitazione. In un fianco appena dentro della porta vi è un Uomo, che imbracciato lo scudo va pieno di mal talento con la spada ignuda contro a una donna, la quale cadutagli tremante a' piedi gli stringe con ambe le mani le ginocchia in atto di chiedergli la vita in dono. Più là verso il mezzo della gran corte pur si vede un uomo, e una donna ambedue vestiti signorilmente. Questa ha un baston lungo nella dritta mano, cui stende sopra le quattro bestie di sopra mentovate: e l' uomo al lato manco della donna sta attentamente guardando e le bestie, e la donna. Qui a spiegare queste figure non fa bisogno di molta industria, nè di erudizione. Il cortese Scultore ha voluto, e Dio volesse che tutti avesser voluto così, risparmiare a' veditori ogni pena; poichè a' piedi di ciascuna persona

appose in bel carattere *Greco* il lor nome: Sotto al primo gruppo *Ulisse*, e *Mercurio*; sotto ai due vegnenti *Ulisse*, e *Circe*, sotto alle bestie i *Compagni imbestiati* anzi acciocchè niuno avesse neppur la briga di cercare il luogo, d'onde il fatto si era preso, scrisse nel fondo del marmo con altrettanta cortesia che esso si trovava nella *narrazione ad* Alcinoo *nel libro* Kappa, cioè decimo *della* Odissea. Libero pertanto da questa cura il Ch. Sig. *Venuti* si è di proposito messo a narrare, spiegare, illustrare, e adornare tutto quel tratto, dove *Omero* parla di *Circe*. Distingue col *Boccaccio* due Circi: l'una vissuta a tempo degli *Argonauti*; l'altra con *Ulisse*. La prima nondimeno, secondo l'albero genealogico che egli accuratamente ne forma, riesce bisavola dell'ultima *Circe*, la quale maritata con *Pico* Re d'*Italia*, ebbe una mezza dozzina di figliuoli, ciò furono, *Latino*, *Marsa*, *Telegono*, *Agrio*, *Ausone*, *Calestone*. Costei abitò nell'Isola detta imprima Aeaea; poi *Circejus mons*, ed ora *Monte Circello*. Ivi menava una vita da rea femmina. Guai agli Uomini che le trescavano intorno, non eran più uomini per l'onore, e per la lor roba. *Omero* non seppe come esprimerne meglio gli sregolati costumi, fuorchè con dire che trasformati erano in fiere. Caddero nella ragna alcuni compagni d'*Ulisse* sbarcati colà a prender lingua. Il mal capitato sarebbe pur stato *Ulisse* medesimo che moveva a quella volta, se non fosse che *Mercurio* opportunamente gli andò incontro, e fattolo accorto del rischio in che era, il provvide d'alcuni avvisi per uscirne salva la vita, e l'onore; e tutto insieme gli dette un rimedio per vincere la forza del veleno, che in coppa d'oro mesceva ai male arrivati forestieri. Questo rimedio era l'erba, o la radice dell'erba *Moly*, che alcuni chiamano la vite salvatica. L'erba non mancò del suo effetto. Quando *Circe* credette di poterlo inviar bestia alla stalla, ecco *Ulisse* mettere in pratica uno de' consigli di *Mercurio*, e tratta del fodero la spada, le mosse incontro per ammazzarla. Allora ella si volse a preghi, e ad inviti: a cui *Ulisse*, *sozza cagna maliarda, tu con le tue melate parole non mi piegherai punto, nè otterrai niente da me che ti piaccia, se tu prima col giuro della Palude* Stigia *non prometti di non far male a me, nè a' compagni miei*. Giurò *Circe*, e le cose riuscirono a bene. *Ulisse* riebbe i suoi compagni,

pagni, e col tempo partì poi di là a salvamento, e con buona grazia della sua donna.

CAPO XIII.

Libri di Storia Letteraria.

I. Siccome non ha il Demonio mezzo a disseminare la malnata zizzania delle perverse dottrine più acconcio, che lo spargimento de' rei libri, che le contengono; così la Chiesa per la cura, che aver dee di raffermare i suoi figliuoli nella verace credenza, non ha mai mancato di vegliare contro i pestiferi libri, onde di mano agl' incauti torli provvidamente, perchè non ne succiassero il velen micidiale. Il P. *Gretsero* nell' eccellente Opera, che nel 1603. stampò ad *Ingolstad*, *De jure & more prohibendi, expurgandi, & abolendi libros haereticos & noxios*, con alla mano i chiarissimi esempli dell' Ecclesiastiche Storie, ha dimostrato il costante uso di questa vigilanza de' Sovrani Pastori, e lo ha insieme difeso dalle ingiuste querele del *Calvinista Francesco Giugno*, e del *Luterano Giovanni Pappo*. Tuttavia tra tutti questi esempli niuno ven' ha, che meglio al comune nostro Indice de' libri proibiti si accosti, quanto il famoso Decreto, che molti Codici a Papa *Damaso*, altri ad *Ormisda*, i più a *Gelasio* attribuiscono (*a*), in un antichissimo MS. della Capitolar Libreria della Cattedrale di *Lucca* (*b*) intitolato: *Decretale ab Urbe Roma editum de recipiendis sive non recipiendis libris factum* (per) *Synodum sub Gelasio Papa Urbis Romae cum* LXX. *Episcopis* (*c*). Questo Indi-

(*a*) *Vegganſi i dotti* Ballerini *nel belliſſimo Trattato premeſſo al terzo tomo dell' Opere di S.* Leone Magno *pag.* CLI. segg.

(*b*) *Così lo riporta il celebre P.* Mansi *nel primo tomo de' ſupplimenti alla Veneta Edizion de' Concilj* col. 357.

(*c*) *I Proteſtanti han fatto ogni sforzo per perſuadere, che ſuppoſto ſia a* Gelaſio *un tal Decreto; ma vegganſi il* Fontanini *nell' antichità d'* Orta, *e il P.* Khell *nella dotta difeſa de' libri de'* Maccabei *da noi ricordata nel Tomo IV. della S. L. d'* Italia.

certo servì per molti Secoli di regola ; e non è a dubitare, che non ci sieno state fatte ne' posterior tempi delle giunte. Ma dopo l' invenzion della stampa, per la quale rendevasi la moltiplicazion de' nocevoli libri facilissima, e massimamente dacchè *Lutero*, *Calvino*, e gli altri Novatori del sestodecimo secolo a sparger si diedero con ogni arte sceleratissimi libri contro la dritta Fede della Cattolica Chiesa, uopo fu pensare a prevenire i mali, che di leggieri tornar ne potevano, con Apostoliche proibizioni levandoli dalle man de' Fedeli, e compilandone un indice, che avvertisse quali fossero questi libri di vietata lezione. Era in *Venezia* Nunzio della Santa Sede il coltissimo Monsi. *Giovanni della Casa*, e coll' assistenza di dotti e zelanti Teologi fece, e ivi pubblicò nel 1548. il primo uno di questi Indici. L' Apostata *Pier Paolo Vergerio* prese ad esaminarlo, dice il Ch. *Apostolo Zeno* (*a*), ed essendogli paruto di scoprirvi per entro parecchi errori, lo fece ristampare (*b*) col seguente titolo, accompagnandolo con un suo maledico e perverso *discorso*. Il *Catalogo de' libri*, *li quali nuovamente nel mese di Maggio nell' anno presente* MDXLIX. (*c*) *sono stati condannati*, *e scomunicati per eretici da*

M.

(*a*) *Nelle annotazioni alla* Biblioteca *del Fontanini* T. 22. *pag.* 16.

(*b*) *Forse in* Germania, *come l' altro del* 1559. *del quale or ora diremo.*

(*c*) *Ve n' ebbe dunque in questo stesso anno* 1549. *un' altra ristampa dal* Vergerio, *che ignorò la precedente del* 1548. *creduta l' edizion prima. Nel Catalogo della Libreria* Bunaviana T. I. p. 496. *si dubita, non sia errore di stampa negli* eccerti *dello* Schoettgenio Comment. II. de Indic. libror. prohibitor. §. 16. *l' anno* 1548. *posto alla prima stampa di questo Indice. Ma non v' ha luogo a dubbio. Nè però nel frontispizio della ristampa* Vergeriana *va messo l'* *anno* 1548. *come per altro si legge nella* Biblioteca Smitiana p. CCCCXCIII. *E certo non pure il diligentissimo Sig.* Apostolo *ci lesse lampante il* 1549. *ma così sta ancora nella citata Libreria* Bunaviana; *anzi se veramente il facitore di questa Libreria non ci avesse trovato il* 1549. *come*

avria

M. Giovan della Casa, *Legato di* Venezia, *e da alcuni Frati. E' aggiunto sopra il medesimo Catalogo un judicio*, e *discorso del* Vergerio. *Et ejecerunt eum foras Jo*: 9. *Qui habitat in cœlis, irridebit eos Psal.* 4. (senza luogo, o nome di Stampatore) MDXLIX. 4. „ Nel principio, segue a „ dire il *Zeno*, sta l'intero *Catalogo*, consistente in sei „ facciate, a due colonne per faccia, seguitato da un „ Decreto del Nunzio, sottoscritto da *Bartolommeo dal* „ *Cappello* suo Segretario. Il *discorso* del *Vergerio* esami- „ na il detto *Catalogo*, e vi scuopre alcuni sbagli di fat- „ to o nel nome degli Autori dannati, ovvero nel titolo „ dei libri proibiti, qua e là correggendoli, ma non sen- „ za spargervi dappertutto i suoi soliti errori, e le sue „ perverse opinioni; e in particolare condanna, che tra „ essi vengano collocati per eretici certi libri, ne' quali „ di tutt' altro, che di dogmi, e di materie di Fede si „ tratta: il che fu ben preveduto (*a*) a detto del Car- „ dinale *Pallavicino* (*b*) dal celebre *Daniel Barbaro*, „ Coadjutore di *Aquileja*, fin d'allora che si prese a di- „ scutere questo affare nel Concilio, ove ricordò, che l' „ *Indice di* Paolo IV. *richiedea gran correzione*, *quando* „ *nello stesso modo proibiva un libro di licenza giovanile*, „ *e un altro di pravità ereticale.*" Malgrado, che se n' avesse il *Vergerio*, l' indicetto di Monf. *della Casa* fu ristampato nel 1552. in *Venezia*. D' un altro *Indice* divulgato in *Firenze*, in *Milano*, e in *Venezia* presso il *Giolito* nel 1554. fa menzione il *Fontanini* nella *Biblioteca della Eloquenza Italiana* (*c*). *Paolo IV.* nel 1557. commise alla Sacra Congregazione della Inquisizione la tessitura d' un Catalogo generale; e se ne ha un indice pubblicato lo stesso anno

---

avria dubitato d'errore di stampa nell' anno 1548. *segnato dallo* Schoettgenio? *Errore di stampa è dunque bensì corso nella* Smitiana.

(*a*) *Dovea dirsi non già:* fu ben preveduto, *ma* occasion diede *al* Barbaro *di* ricordare, *perocchè solo nel* 1562. *nel qual anno si trattò in* Trento *di questo affare, il* Barbaro *tal cosa pronunziò*.

(*b*) Ist. del Conc. di *Trento* lib. XV. cap. XIX. §. 3.

(*c*) Tom. II. *della edizione* Zeniana p. 15.

in *Roma* per *Antonio Blado* Stampator Camerale in quarto. Rarissima è questa stampa. In fatti la tacque il *Vergerio*, e l' ignorò pure il Cardinale *Francesco Albizzi*, il quale però nella *Risposta a fra Paolo pag.* 17. scrisse, che fosse bensì da *Paolo* IV. ordinato l' Indice l' anno 1557., ma che solo si terminasse nel 1559. Non fu *Paolo* IV. contento di questo Indice, e nel 1558. comandò, che lavorato ne fosse un più copioso, e questo (*a*) comparve nel 1559. con questo titolo: *Index Auctorum, & Librorum, qui ab officio sanctæ Romanæ, & universalis Inquisitionis caveri ab omnibus, & singulis in universa Christiana republica mandantur, sub censuris contra legentes, vel tenentes libros prohibitos in Bulla, quæ lecta est in Cœna Domini, expressis, & sub aliis pœnis, in decreto ejusdem sacri Officii contentis. Index venundatur apud Antonium Bladum Cameralem impressorem de mandato speciali sacri Officii. Romæ anno Domini* 1559. *Mense Januarii in* 4. Fu ristampato l' anno stesso in *Venezia* da *Girolamo Giglio* e *compagni* in 8. Anche questo *Indice* fu censurato dal *Vergerio* in un empio libercolo, che intitolò *Agl' Inquisitori* che *sono per l'* Italia, *del catalogo di libri eretici, stampato in* Roma *nell' anno presente* 1549. 8. (*b*) anzi nel 1560. a *Pfortzheim* lo ristampò con note latine. Erane questo il titolo: *Postremus Catalogus hæreticorum Romæ conflatus* 1559., *continens alios quatuor Catalogos, qui post decennium in* Italia, *nec non eos omnes, qui in* Gallia & Flandria, *post renatum Evangelium, fuerunt edi-*

(*a*) *Tra quelli, che v' ebbero parte, non dee tacersi Fra* Cristoforo *da* Padova *General degli* Agostiniani, *il quale secondochè narra il Card.* Pallavicino (*Ist.* del Conc. *di* Trento *l.* xv. c. 19. §. 9.) *riferì innoltre nel Concilio di* Trento, *essersi fatto quell' Indice* con somma diligenza, traendo i Volumi dalla Libreria Vaticana, veggendo gl' *Indici* delle altre Province, e dividendone la cura fra' Teologi di varie Religioni.

(*b*) *Nel Catalogo citato della Libreria* Bunaviana, *e nelle note all' introduzion dello* Struvio *in* notitiam rei litterariæ *P.* II. pag. 825. *dalla dedica al Re di* Boemia *si conghiettura, che questo libello di* Vergerio *sia stampato a* Tubinga.

editi, *cum annotationibus* Vergerii, Pfortzhemii, *excudebat* Corvinus 1560. 8.

II. Il Concilio di *Trento* riconvocato da *Pio* IV. stabilì una *Deputazione* di Vescovi, e di Teologi per l' affare dell' *Indice*, e'l decreto fu segnato li 26. Febbrajo 1662. Uno de' Deputati fu il grande Arcivescovo di *Braga Bartolommeo de Martyribus Domenicano*, e Segretario della deputazione fu stabilito un altro valentissimo *Domenicano*, che era il P. *Francesco Foreiro* di *Lisbona* (*a*). Nell' ultima Sessione del Concilio si ordinò, che il lavoro de' Deputati fosse mandato a *Roma*, acciocchè rivedesselo il Pontefice. Questi il fece di nuovo esaminare, e confermollo con Bolla de' 24. Marzo 1564. *Paolo Manuzio* ebbe l' onore di farne l' edizion prima, la quale l' anno stesso 1564. uscì con questo titolo: *Index librorum prohibitorum cum Regulis confectis per Patres a Tridentina Synodo delectos, auctoritate Sanctissimi Nostri* Pii *IIII. Pont. Max. comprobatus*. Romæ *apud* Paulum Manutium Aldi F. *MDLXIIII. in ædibus Populi Romani* 4. Lo precede la Bolla di *Pio* IV. segnata dal *Modonese Antonio Fiorebello*. Segue una prefazione del mentovato P. *Foreiro*; vengono appresso le Regole dell' *Indice*, e finalmente l' *Indice* stesso. Ne furono fatte subito l' anno medesimo più ristampe in *Vinezia* senza nome di Stampatore, ma coll' insegna di *Aldo* (*b*), in *Firenze* col Concilio di *Tren-*

(*a*) *Questo dotto* Domenicano *era molto amico de'* Gesuiti. *Dedicando egli al Cardinale* Enrico *di* Portogallo *gli stimatissimi suoi comenti sopra* Isaja *loda i* Gesuiti *d'* Evora, *come* doctrina, & sanctitate præcellentes: qui velim, *dic' egli*, pro sua singulari probitate ac maxima benevolentia, qua eorum Societatem propter religionem & vitæ rationem semper habui conjunctissimam, ut si quæ fuerint obtrectatorum calumniæ, me ab omnibus vindicent.

(*b*) *Questa edizione ha avuta la disgrazia di essere nella* Biblioteca Smitiana *p. XXXVI. delle giunte citata con un* jussu Pii *V. che non era ancor Papa*, *e nella* Bunaviana *p.* 497. *con un* auctoritate Pii *III.*, *che da molto tempo innanzi era morto.*

Trento (*a*), e in *Colonia* (*b*). Altre negli anni appreſſo ſe ne videro, in *Colonia* ſteſſa 1568. 1569. 1570. a *Liegi una cum iis, qui mandato Regiæ Catholicæ Majeſtatis, & Illuſtriſſ. ducis Albani*, *Conſiliique Regii decreto prohibentur, ſuo quæque loco & ordine repoſitis* 1569. 8. (*c*), in Vinegia 1570. per *Egidio Regazola* e *Domenico Cavalcalupo* (*d*) e in *Modena* nel 1572. colle *Coſtituzioni Sinodali* di Monſ. *Siſto Visdomni Domenicano Comaſco*, e Veſcovo di quella Città appreſſo *Paolo Gadaldini*, e *Fratelli* 12. (*e*)

III. La *Deputazione* del Concilio paſsò ſotto S. *Pio* V. ad eſſere la Congregazione dell' Indice. Il Cardinale *de Luca*, lo *Spondano*, *il Vaneſpen*, il *Fontanini* nella ſua *Biblioteca*, ed altri comunemente aſſeriſcono, che *Siſto* V. iſtituì queſta Congregazione. Ma ella fu eretta, come dicevamo, da S. *Pio* V., e ſecondo i Padri *Giacinto Libelli*, e *Vincenzio Maria Fontana Domenicani*. Di queſta ſcoperta debitori ſiamo al P. Fra *Mariano Ruele* erudito *Carmelitano* nel *Saggio dell' Iſtoria* dell' *Indice Romano de' libri proibiti* (*f*), che indarno ho cercato, ma trovo cita-

---

(*a*) La citano i Sigg. *Volpi* nella loro edizion delle Rime *del* Petrarca 1732. *p.* 432., *dove diconla fatta* appreſſo *i* Giunti *in* 8. *Ma queſto non fu, com' eglino affermano, l'* indicetto PRIMO *de'* libri proibiti.

(*b*) *Vien citata nelle note all'* Introduzion *dello* Struvio *p.* 824. *coll' altre* Colonieſi, *che ſeguono*.

(*c*) *Sta nella* Biblioteca Bunaviana *T.* 1. *p.* 497.

(*d*) *Nella ſteſſa Biblioteca*.

(*e*) *Belliſſime coſe ſi trovano in queſto Sinodo; perocchè oltre l'* Indice *de' libri proibiti, ci ha* libellus Canonum Pœnitentialium, & caſuum reſervatorum, *e i decreti già ſtampati nel* 1571. *in* Peſaro 4. Provincialis Synodi Ravennatis præſidente in ea Illuſtriſſ. ac Reverendiſſ. Domino *Julio Feltrio de Ruvere* Tituli *S. Petri ad Vincula* S. R. E. Presbytero Cardinali *Urbin.* Sanctæ *Ravenn.* Eccleſiæ Archiepiſcopo.

(*f*) *Egli ſotto nome di* Gilaſco Butelidenſe *Paſtore* Arcade *lo ſtampò in* Roma 1739. *nella* Biblioteca volante *Scanzia XXIII.*, *come ſi dice nelle note all'* Introduzion *del-*

tato e seguito dal Ch. *Zeno* (*a*). E certo il *Libelli*, il quale Segretario ne fu a' tempi d'*Alessandro* VII. e dipoi passò a Maestro del Sacro Palazzo, e finalmente creato fu Vescovo d'*Avignone*, ci assicura nell'avviso a' Lettori premesso all'Indice di *Clemente* X. (*b*), che *hanc postea* DEPUTATIONEM INDICIS CONGREGATIONEM PIUS V. EREXIT, *Secretario eidem assignato* Antonio Bossio ec. Il *Fontana* poi ci dà notizia di due altri Segretarj fatti da *Gregorio* XIII., che furono *Giambattista Lanza* li 17. Novembre 1580., e *Vincenzio Bonardi* li 3. Giugno 1583. A *Gregorio* XIII. successe Papa *Sisto* V., e con Bolla de' 23. Marzo 1587. (*c*) la confermò, e concedette a' Cardinali deputati *ad libros prohibendos expurgandosque* più ampie facoltà, che non avean dianzi; ma gli applicò subito ad accrescer l'Indice. Egli tuttavia non potè pubblicarlo. Toccò questo a *Clemente* VIII., il quale fuori mandollo nel 1596. con questo titolo: *Index Librorum prohibitorum cum Regulis confectis per Patres a Tridentina Synodo delectos, auctoritate* Pii *IV. editus, postea vero a Xysto* V. *auctus, & nunc demum* S. D. N. Clementis *Papæ* VIII. *jussu recognitus & publicatus, instructione adjecta de exequendæ prohibitionis, deque sincere emendandi, & imprimendi Libros ratione. Romæ apud Impressores Camerales cum privilegio Summi Pontificis ad biennium* 1596. 4. e in 8. Questo privilegio non pare, che fuori dello Stato Pontificio valesse. Perocchè nella Libreria *Bunaviana* se ne citano alcune ristam-

---

dello Struvio; *anzi si distribuì ancora separatamente secondo che trovo in una annotazione del Ch. Sig. Conte* Mazzuchelli *all'articolo* Albizzi (Francesco)

(*a*) *nelle annotazioni alla* Biblioteca *del* Fontanini T. II. *p.* 14.

(*b*) *Scrive lo* Zeno Clemente VIII., *ma o fu una svista dell'ottimo Vecchio, od errore è di stampa. Gli anni del* Libelli *non combinano coll'aver lui nel* 1596. *premesso all'* Indice *di* Clemente VIII. *quell'avviso; d'altra parte* Clemente X. *pubblicò nel* 1670. *il suo* Indice, *come vedremo.*

(*c*) *non* 1588. *come dice il* Fontanini.

ſtampe fatte in *Milano* in quell' anno medeſimo, in *Vinegia* l'anno 1597. ed in *Colonia* l'anno 1598. (*a*).

IV. Stava in queſto piede la faccenda degl' Indici Romani; quando il P. *Giammaria Guanzelli* da *Briſighella* Maeſtro del Sacro Palazzo, e poi Veſcovo di *Polignano* ſtampò in *Roma* l'Opera ſeguente: *Indicis Librorum expurgandorum in ſtudioſorum gratiam confecti, Tomus primus, in quo quinquaginta Auctorum Libri præ cæteris deſiderati emendantur* (*b*). *Per Fr.* Jo: Mariam Braſichellen, *Sacri Palatii Apoſtolici Magiſtrum in unum corpus redactus, & publicæ commoditati editus*. Romæ *ex typographia Rev. Cameræ Apoſt.* MDCVII. *Superiorum permiſſu*. L' anno appreſſo 1608. ne fu fatta in *Bergamo* una riſtampa *typis* Comini Venturæ in 8. di pagg. 608. In fine ci ſono due Editti dello ſteſſo Maeſtro del Sacro Palazzo, uno de' 7. Agoſto 1603. l'altro de' 16. Dicembre 1605., ne' quali ſi regiſtrano altri libri in *Roma* proibiti dopo l' Indice *Clementino* del 1596. L' una e l' altra edizione, ſe ſtiamo al *Krauſe*, al *Tentzelio*, e ad altri Proteſtanti citati e ſeguiti da *David Clement* nella ſua *Biblioteca curioſa* (*c*), è rariſſima, e più ancora rara la *Bergamaſca*, della *Romana*. Il che ſarà vero per le *Fiandre*, per l' *Ollanda*, e per la *Lamagna* maſſimamente eretica; ma tra noi non è di così gran rarità, non che vendibil ſi trovi nelle comuni botteghe de' Libraj, ma perchè in quaſi tutte le librerie d' alcun conto o l' una, o l' altra ſi trova. Così in queſta Ducale abbiamo l' edizion *Romana*, e nella Libreria del noſtro Collegio quella di *Bergamo*. Far ſe ne dovea una riſtampa in *Fiandra*,

(*a*) *Si è poi aggiunto in una ſcandaloſa riſtampa fatta nel* 1611. *ad* Anau *di altri due Indici di* Spagna: Indices expurgatorii duo, teſtes fraudum ac falſationum Pontificiarum *ec. Veggaſi la Biblioteca Bunaviana* Tom. I. pag. 498.

(*b*) Dove s' inſegna, *dice Monſign.* Fontanini, ſe certi libri non meritevoli in tutto di proibizione, ſi debbano emendare, o come dicono, *caſtrare*, eſſendo meritevoli di queſto caſtigo; *ma aggiugner ſi dovea*, e il modo pure s' inſegna di farlo.

(*c*) Tom. V. pag. 207, e 211.

dra, e già il Nunzio *Guido* e Arcivescovo di *Rodi*, ne avea mandata copia per cotal uso; ma il dì 21. Gennajo del 1612. scrisse in questi termini, come riferisce *Pietro Wastelio* nelle sue *Vindicie* stampate a *Brusselles* nel 1643. in fine dell'Opere di *Giovanni* Vescovo di *Gerusalemme*. *De mandato Sanctissimi Domini nostri* suspensus *nuper fuit* (nel 1611.) *ob nonnullas justas causas expurgatorius Librorum Index impressus* Romæ 1607... *Eumdem Indicem cum anno subsequenti ad te istbic imprimendum transmiserim, nunc te monendum putavi, cures typis non tradi, nisi jam traditus sit. Si vero impressio sit absoluta, des operam, ut omnia exemplaria supprimantur*. Quali queste *giuste* cagioni fossero, cercano con grande studio i Protestanti. L' *Ittigio* nel suo Trattato *de Bibliothecis & catenis Patrum pag.* 84. ne incolpa i Padri *Carmelitani* grandemente offesi di ciò, che il Maestro del Sacro Palazzo avea detto censurando il Libro del mentovato Vescovo *Giovanni de institutione Monachorum*. Il P. *Papebrochio*, benchè all' antichità dell' ordine *Carmelitano* disfavorevol fosse, più saggiamente pensò, cioè come presso il *Serpilio* citato dal *Clement pag.* 210. si legge, che *suspendendi Indicis illius expurgatorii justas causas alias non oportet suspicari, quam quod voluerit Congregatio, ut omnibus probationibus cancellatis, tantum nudæ conclusiones imposterum vulgarentur*. Et *hæc nunc est Praxis Tribunalis istius, Libros quidem sibi non probatos notantis, improbandi tamen rationes nullas reddentis -- Nec porro processum in Opere reliquo* (l' Autore prometteva tra non molto il secondo Tomo), *quod mox apparuit futurum seminarium litium infinitarum, quibus sustinendis nec unus nec plures forent pares, quantavis auctoritate subnixi*. Così quel grand' Uomo. E veramente per dare un esempio, chi oggi vorrebbe al giudizio starsi del *Brisighella*, il quale credeva, non essere di S. *Zenone* parecchi Sermoni tra l' Opere di lui pubblicati? dappoichè e l' età, in che il Santo fiorì, è stata da' *Ballerini*, e dal March. *Maffei* sì ben rischiarata, ed ogni opposizione a que' Sermoni tolta di mezzo? Intanto i Protestanti, siccome se da questo Libro tutta dipendesse la causa della loro separazione dalla Chiesa *Romana*, menano di questa soppressione romor grandissimo; anzi per più non ritornar sopra quest' argomento, due ristampe ne han proc-

cura-

curate, una in *Ratisbona* l' anno 1723., la quale fu anche spacciata con nuovo frontispizio come fatta *Pedeponti vulgo Stadt am Hof* 1745.; l' altra in *Altorff* da *Giovanni Adamo Hessel* (*a*).

V. Dal 1596. oltre i libri registrati ne' due Editti del Maestro *Brisighella* buon numero n'era già stato sino al 1624. aggiunto. Però in quell' anno uscirono in *Roma* dalla Stamperia della Reverenda Camera *Librorum post Indicem Clementis* VIII. *prohibitorum decreta omnia hactenus edita*. Ma di là a tre anni Urbano VIII. fece pubblicare un nuovo Indice. Erane questo il titolo: *Novus Index Librorum Prohibitorum, juxta Decretum Sacræ Congregationis Illustriss. S. R. E. Cardinalium* a *S. D. N.* Urbano *VIII.*, *sanctaque Sede Apostolica publicatum* Romæ 4. *Februarii* 1627. *auctus. Primum auctoritate* Pii *IV. P. M. editus; deinde a* Sixto V. *ampliatus. Tertio a* Clemente *VIII. recognitus, præfixis Regulis ac modo exequendæ probibitionis per R. P.* Franciscum Foretium *Ordin.* Prædic. *a deputatione SS. Trid. Synodi Secretarium. Ante quemlibet librum noviter probibitum præfixum est signum* ✠ Col. Agripp. *ex commissione S. R. E. Inquisit. apud* Ant. Boetzeri *hæredes* 1627. 8. (*b*). Non passaron sette anni, e in *Trento* si vide *Index Librorum Prohibitorum, cum regulis confectis per Patres a Trident. Synodo delectos, auctoritate* Pii *IV. primum editus, postea vero a* Syxto V. *auctus, & nunc demum S. D. N.* Clementis *Papæ* VIII. *jussu & recognitus & publicatus, Instructione adjecta de exequendæ prohibitionis* &c. *ratione. Quibus accessit de novo Index Librorum a sacra Indicis Congregatione passim ad annum usque MDCXXX. particularibus Decretis suis locis consignatis prohibitorum*, Romæ & Tridenti *apud* Sanctum Zanettum *Impressorem Episcopalem* MDCXXXIV.

VI. Sino a questo tempo gl' *Indici* eran molto cresciuti, ma non si era avuta la diligenza d'inserire le giunte tutte sotto un solo alfabeto; il che di grande confusio-

---

(*a*) *Di queste ristampe si consulti il* Clement loc. cit. pag. 212.

(*b*) *Sarebbe da esaminare, se prima ne seguisse in* Roma *altra Edizione, della qual fosse questa* Coloniese *una ristampa*.

sione riusciva. Il P. *Francesco Maddaleni Capiferro Domenicano*, e Segretario dell' Indice dal MDCXV. prese ad alfabetare tutto l'Indice, e ne uscì per la prima volta in *Roma* la sua fatica l'anno stesso, in che l'Autore a *Perugia* si morì, cioè l'anno MDCXXXII. Tanto ci attesta il P. *Echard*, il quale ancora ci dà il titol dell' Opera (*a*): *Elenchus librorum omnium tum in Tridentino Clementinoque Indice, tum in omnibus aliis Sacræ Indicis Congregationis particularibus decretis hactenus prohibitorum, ordine uno Alphabetico digestus*, Romæ *ex Typographia* Rev. *Cameræ Apostolicæ* 1627. Nel 1635. fu a *Milano* ristampato (*b*). Ne trovo poi due altre posteriori Edizioni *Romane*, accresciute sino agli anni, ne' quali si fecero, una del 1640. (*c*), l'altra del 1648. (*d*). E dappoi ne' susseguiti *Indici* fu questo medesimo ordine ritenuto.

VII. Da questi vuol tuttavia trarsi quello d'*Alessandro* VII. pubblicato in *Roma* nel 1664. in 4., e nel 1667. ristampato senza nome di luogo, ma secondo le conjetture dello *Schoettgenio*, a *Lione*. Perocchè il Papa lo volle diviso in più parti. Si tornò al primiero ordine Alfabetico, quando seguì nel 1670. l'*Indice* di *Clemente* X. dell'*Innocenziano* tre Edizioni trovo mentovate, una del 1682., la seconda del 1683. la terza più ampia col titolo: *Index Librorum prohibitorum* Innocentii *XI. P. M. jussu editus usque* ad *annum* MDCLXXXI. *Eidem accedit in fine appendix usque ad mensem Junii* 1704. Romæ 1704. 8. Questa ultima Edizione fu riprodotta in *Praga* l'anno 1726. *in aula Regia apud Josephum Ant. Schilhart*; però è da dire, che a *Praga* non fosse noto l'Indice di *Clemente* XI. del 1717. altrimenti sarebbesi anzi questo, che l'*Innocenziano*, ristampato. Ho det-

(*a*) Script. Ord. Prædic. Tom. II. pag. 473.

(*b*) *Questa Edizione ignota all'* Echard *si trova nella Libreria* Bunaviana Tom. I. pag. 499., *dove in vece d'* ordine uno alfabetico *si legge*: ordine vero alphabetico.

(*c*) *Anche questa ristampa fu ignorata dall'* Echard, *e si mentova nella detta Libreria*.

(*d*) *E' Citata dall'* Echard.

detto *del* 1717, benchè nella Libreria *Bunaviana* T. I. *pag.* 500. dicasi 1716., e così pure nelle annotazioni all' *Introduzion* dello *Struvio* Tom. II. *pag.* 827. Perocchè l' Edizione, che ho sotto degli occhi, ha espressamente due volte il 1717. *Index Librorum Prohibitorum usque ad totum mensem Martii* MDCCXVII. *Regnante* Clemente XI. *P. O. M.* Romæ *ex Typographia* Rev. *Cam. Apost.* 1717. Altri ne vennero dappoi, e tra questi *Index Librorum Prohibitorum usque* ad *diem* 4. *Junii anni* 1744. *Regnante* Benedicto XIV. *P. O. M. additis prohibitionibus a Sacra Congregatione emanatis usque ad annum* MDCCLII. *Romæ* 1752. *ex Typographia* Rev. *Cameræ Apostolicæ* V.

VIII. L' anno 1753. Lo stesso *Benedetto* XIV. pubblicò una ben salutevole Costituzione, nella quale determina il modo da tenersi nella condanna de' libri, massimamente degli Autori Cattolici. A questa Costituzione molto influì co' suoi consigli il Sig. Card. *Querini* di sempre laudevol memoria, acciocchè ogni appiglio, per quanto possibil fosse, a giuste querele si togliesse, e la dignità delle Romane proibizioni nel vigor suo si conservasse; anzi conciossiachè il nuovo piano del Papa esigesse alcune spese di più, che non si facevan dianzi, il benemerito Cardinale con lettera de' XIII. Agosto di detto anno si offerì a S. S. a fare un fondo di danaro per tali spese. La Pontificia Costituzione risguardava le censure da farsi. Quanto alle già fatte pensò S. S. a riformare gl' Indici vecchi, e a fargli esaminare anche con critica per torne parecchj scanci di nomi storpiati ec. Era Segretario dell' Indice il P. *Ricchini*, quel desso, che ora sostiene il Magistero del Sacro Palazzo Apostolico. L' Opera appunto domandava un Uomo di fina letteratura, com' egli era. Gli furono aggiunti de' compagni nel penoso lavoro, a' quali egli preseder dovesse, e tra questi veggo nominarsi il celebre P. Abate *Monsacrati* e 'l P. *Pietro Lazeri Gesuita*: e finalmente comparve l' *Indice*, in grazia di cui abbiamo finora tessuta questa breve Storia degl' *Indici Romani*.

Index Librorum Prohibitorum Sanctiss. D. N. Benedicti XIV. *Pontificis Maximi jussu recognitus atque editus* Romæ 1758. *ex Typographia* Reverend. *Cameræ Apostolicæ* in 4. e in 8.

Pre-

Precede un Breve di Papa *Benedetto XIV.* de' xxiii. Dicembre 1757. segue: *Catholico Lectori Fr.* Thomas Augustinus Ricchinius *Ordinis* Prædicatorum *Sac. Congregat. Indicis Secretarius*, dove si rende minuto conto del metodo nella riforma di questo Indice osservato. Le antiche Regole dell' Indice (*a*) colle osservazioni di *Clemente* VIII. sulle Regole quarta e nona, (oltre una giunta per Decreto della S. C. de' 13. Giugno 1757.) e d' *Alessandro* VII. sulla decima, l' Istruzione dello stesso *Clemente* VIII., e in fine colla mentovata Costituzione di *Benedetto* formano gli altri preliminari di questo Indice. Ma l' Indice è fatto colla maggior esattezza. Non da' nomi degli Autori, ma sibbene da' cognomi, sotto i quali s' intendano anche i finti cognomi, e quelli, che da' Santi si prendono in alcune Religioni, si è giudicato di regolar l' Alfabeto; il che è pensato benissimo. Gli altri libri si noverano per alfabeto de' titoli, che hanno. Si sono tolti ne' libri de' Regolari, i nomi delle Religioni; lo che ha data ad alcuni insolenti declamatori occasione di sparlare in iscandaloso modo e del Segretario della Congregazione, e della medesima Sacra Congregazione in varj di que' mostruosi libelli, che la malignità, l' impostura, e lo spirito dell' errore ha prodotti di questi ultimi tempi. Quando si citano i Decreti proibitivi de' libri, si citano per lo più i primi, o certo quando manchino questi ne' registri, i più antichi (*b*). Alcuno avrebbe desiderato so-

(*a*) *In queste si son seguite le moderne Edizioni. Per altro ho osservato, che nella prima di* Paolo Manuzio, *e in altre del Secolo sestodecimo sul fine della Regola decima si ha* Sanctissimi Domini nostri jussu tradidit; *dove nelle recenti si dice tradat.*

(*b*) *Così è accaduto nel mettere la proibizione della sciocca ugualmente che maligna Opericciuola* Monita privata Societatis Jesu. *Perocchè si mette la proibizione de' 16. Marzo 1621. quando furono certamente proibiti innanzi, come riportano il* Bartoli, *il* Grenero, *ed altri; Però è da dire, che quella proibizion prima non si trovi ne' Registri, forse ancora perchè fu stesa in casa del Cardinale* Bellarmino.

lamente, che l'Edizioni de' libri vietati non si fossero lasciate; perocchè questo esser può di molti grand' usi in fatto di Storia Letteraria. Vero è, che il Reverendiss. P. Segretario ebbe una buona ragione d'ometterle, cioè *ut intelligeret quisque omnes eorum Librorum Editiones, quocumque tandem loco factæ sint prohibitas esse*. Ma forse oltre un previo generale avviso bastava de' quali una sola Edizione era proibita, aggiugnere, *solius Editionis* del tal anno; con che e all'intendimento della Sacra Congregazione sarebbesi bastevolmente provveduto, e gli amatori della Letteraria Storia ci avrebbono trovato il loro conto. Del resto l'Opera è riuscita colla maggior perfezione, che ammetter possa la gran farraggine de' Libri proibiti, in gran parte divenuti rarissimi, i quali pur voleansi confrontare per torre gli errori alcuna fiata ridicoli, che nelle precedenti Edizioni erano corsi. I *Vergerj* de' nostri giorni non dovrebbono per questa parte avere che opporre alla diligenza de' Compilatori.

IX. Da' libri, che contengono le Censure di *Roma*, ad altri passiamo, che ci presentano i giudizj, e le censure d'Uomini letterati sopra l'Opere, ch'escono giornalmente a luce. E conciossiachè ci siamo finor trattenuti con *Roma*, anché per poco fermiamoci.

Giornale de' *Letterati* per gli *anni* MDCCLVI. *e* MDCCLVII. *Roma* 1758. *appresso i Fratelli* Pagliarini 4. *pagg.* 387.

De' XXXVI. articoli, che compongono questo volume, ce n'ha alcuni, di varj opuscoli interessanti. Tal è l' articol secondo, dove si ha una buona *relazione del Museo* d' *antiche Iscrizioni*, *raccolto nel Palazzo Apostolico* d' Urbino *dall' Emin. Sig. Cardinale* Stoppani *Legato* l'anno 1756. (*a*); il quarto, che ci dà l' elogio del Marchese *Scipione Maffei*; il quinto, in cui si trova la soluzione d'un Problema Geometrico del Dottor *Tommaso Perelli*. Negli articoli VIII. e XIV. due lettere si producono del Sig. Dottor *Giovanni Bianchi* sopra il *Rubicone*

(*a*) *Di questo stesso Museo abbiam noi pure data una copiosa* Relazione *nel Tomo XIV. della* S. L. d'Italia.

tone degli Antichi. Sono eccellenti, e per l'Ecclesiastica Storia utilissime tre Lettere dell'eruditissimo P. D. *Pier Luigi Galletti Casinense*. In una, che è all'articolo XI.; si supplisce, e s'illustra felicemente un'antica Lapida nel 1757. discoperta di *Geronzio Primicerio Notariorum Sanctæ Ecclesiæ Romanæ*, e patente di Papa *Ormisda*. In un'altra (artic. XVII.) con varj documenti inediti dell'insigne Monistero di *Farfa* supplisce ed emenda la serie de' Vescovi *Toscanesi* dal Sig. Ab. *Mariani* pubblicata nel suo libro *de Etruria Metropoli*. Nella terza (art. XXIII.) produce varj egregj documenti riguardanti il territorio d'*Ascoli*. Del citato *Mariani* si porta all'articol decimo una latina Dissertazione *de Hellenistis in Actis Apostolorum contra* Salmasium, Suicerum, Olearium, *&* *alios*. All'articolo XIX. s'incontra la descrizione dell'ingegnoso, e singolar telescopio fabbricato in *Roma* dal Sig. Abate *Lodovico Wood*. Nè è da tacere la spiegazione di alcune parole d'un canone del Concilio *Epaonese*, relative alle pene date a' sensi negli antichi secoli. Questa è del P. *Bernardino Vestrini delle Scuole Pie*, e forma l'articolo XXVII. Ci sono oltre a questi alcuni articoli *eristici*: L'articolo XX. è una *risposta del Canonico* Gio: Pietro Francesco Agius *al Giornalista di* Parigi. Il seguente articolo è una seconda Lettera del P. *Giandomenico Straticò* intorno *Girolamo Balbo* Vescovo *Gurcense*, ch'egli colli PP. *Quetif* ed *Echard* vuole *Domenicano*, il P. *Agostini Minor osservante* pretende non aver mai professato quell'Istituto. Nell'articolo XXIV. si reca una *risposta dell' Accademico* Ardente al *Sig. Abate* Ridolfino Venuti, *sopra la Città di* Corito, *se sia* Cortona. Finalmente negli articoli XXIX. e XXXII. ci si danno alcune *osservazioni* sopra l'elogio da noi fatto nel tomo XI. della S. L. d'*Italia* del Canonico *Giovanni di Giovanni*, le quali quanto vagliano, e con qual animo sieno state distese, ci contentiamo che il Pubblico disappassionato ne giudichi. Degli Estratti dei libri nulla diremo salvo ciò, che ad onore di *Roma*, e ad indennità della Religione dissimular non si può. In questo tomo ci ha due o tre estratti Teologici, che non volevano essere in un Giornale di *Roma* inseriti, e quello massimamente dell'articolo XXV. nel quale col pretesto di render conto d'una bellissima Opera del Marchese *Maffei*

si difende spacciatamente il sistema del fu P. Abate *Migliavacca* intorno la Grazia (*a*), e ad *Arnaldo* si fa il maggior panegirico [p. 300.] che da *Portoreale* gli potesse esser fatto, negandosi ch' egli sia stato difenditore e sostegno del Gianseniano Partito, cioè che di mezzo giorno il Sole risplenda, e che peggio è, volendosi che i Papi stessi l' abbiano per Cattolico riconosciuto, ed acclamato, senza distinguere circostanza di tempi ec. Però avvertiamo i Leggitori, che da tali estratti non prendan norma a giudicare nelle materie de *Gratia*, ma dalle diffinizion della Chiesa, e in particolare dalla Costituzione *Unigenitus* tanto a' nostri giorni depressa in certi Libracci, che orror mettono a persone veracemente Cattoliche.

X. Anche nelle *Memorie* del *Valvasense*, delle quali abbiamo in quest' anno avuti due tomi, l' undecimo, e'l duodecimo, ci sono degli ottimi opuscoli, degli antichi documenti, che all' erudizione servono mirabilmente, e per non venir troppo al minuto, l' altre cose lasciando, un utilissimo *Catalogo ragionato* di *libri* del *quattrocento*, in più articoli steso e diviso. Ed è ben da dolere, che per entro a tante utili cose ce ne sieno tant' altre e stucchevoli, e alla carità, all' onestà, allo stesso ben pubblico

(*a*) *Il bello è, che questo difensore del* Migliavacca *gli contraddice nel punto più essenziale. Egli forte si riscalda a favore della dilettazione* vittoriosa, *e mette in veduta il grandissimo assurdo, che questo sarebbe di cancellare dal numero de' veri Cattolici un* Noris, *un* Massuliè, *un* Belelli, *un* Berti *e* mille altri celebri Teologi (*quì si carica un poco, ma tiriam' oltre*) nelle Opere *dei* quali trattandosi della Grazia *di* Cristo se ne spiega l' efficacia per mezzo della dilettazione vincitrice. *E non considera, che il suo P.* Migliavacca *dà del* Giansenista *pel capo appunto al P.* Berti, *e glielo dà appunto per questa benedetta* dilettazione vincitrice. *Sentiamolo nell'* Infarinato posto *nel* vaglio pag. 82. per quello riguarda al *P. Berti*, sarebbe facilissimo il dimostrare l' abbaglio che prende nel volerci dare il carattere principale del dogma di *Giansenio*; dal di cui errore egli forse non si scosta, che con un diverso giro di parole. *Veggasi anche a* cart. 83.

co ripugnanti, per le quali un illustre personaggio suol queste *Memorie* chiamare le *Memorie antigesuitiche*.. E' vero, che così cresce lo Spaccio, non essendovi cosa al comune più ghiotta, che la Satira; e spezialmente contro de' *Gesuiti*. Ma s' ha in fine ancora a nojare tutta l'umana generazione a non sentir altro che *Probabilismo*, *lettere Modonesi*, e tali scipitissime cianciafruscole, che non montano un frutto. Noi ci guarderemo bene dal rivedere, come assai facilmente potremmo, il pelo a questi mascherati epistolografi, per non prolungare con dispetto de' saggi Uomini dispute che solo onta fanno alla umanità e alla Religione. Ma un cenno conveniva pur dare d' un giusto risentimento contro un sì poco onesto procedere. Rallegriamoci.

Terza lettera del P. Giannangelo Serra *da* Cesena Cappuccino *Lettor di eloquenza scritta ad un suo amico a proposito di ciò, che dice in una sua lettera inserita nelle.* Memorie letterarie *del* Valvasense 8. *pagg.* 15.

Il Reverendiss. P. Abate D. *Angelo Calogerà* dichiarato dal P. *Serra Raccoglitore delle Lettere cieche stampate dal* VALVASENSE ha quì le sue; ma niuno ne sta peggio di me. Nel tomo XI. della S. L. *d' Italia* p. 299. riferì gli *otto punti* [si noti bene], a' quali un bello spirito in un'Opera stampata a *Venezia* riduce il Predicare moderno; e il quarto era questo: *che Leggi della moderna Sacra ed Evangelica* ELOCUZIONE (si noti anche questo) *sono un' innocenza semplicissima di Toscanismo*, *un' immacolata forbitezza*, *e pulizia di termini*, *una schiettissima chiarezza*, *e naturalezza di Fantasmi*, *una novità eletta*, *e squisitissima di frasi* ec. Ora il P. *Serra* si è fitto in capo, (e non glielo leverebbono tutte le macchine del *Ferraccino*) che in queste e tali altre cose la *elocuzion* riguardanti io faccia consistere l' *Eloquenza Cristiana*. Ma primamente quando chi tali Leggi prescrisse della moderna *elocuzione*, avesse tutta la Sacra eloquenza in queste locata; che ci ho a far io? Se la pigli il P. *Serra* con esso lui, non meco, il quale non altro ho fatto, che riferir le sue parole. Poi io non intendo, come il P. *Serra* veggendo, che questo Autore ad *otto* capi rivoca la moderna maniera di predicare, ne pigli un solo,

che è il quarto, e strilli fino alle stelle, come se in quelle cose, le quali alla sola elocuzione, o sia allo stile appartengono, si mettesse l'eloquenza, niente badando alla invenzione, niente alla disposizione, niente alla parte, come l'Autore si esprime, *affettiva*, ec. Io quasi piglierei in serio questa faccenda; ma *Boileau* mi grida, che non faccia questo sproposito:

on sait fort bien que ses paroles
ne sont par articles de foi.

Lasciamo dunque, che il P. *Serra* dica a suo senno [p. 12.]. *L'opera mia sopra le Prediche del* Segneri *anderà per le mani di tutti, e in tutte le future età si divulgheranno le mie massime, e li miei principj, sopra de' quali sta appoggiato il forte d'un vero Oratore. Per contrario della* Storia letteraria *del P.* Zaccaria *gli Uomini ne faranno quell'uso stesso* (e però più tomi se ne son ristampati, ed ora se ne ristampan degli altri) *che si fa continuamente delle Gazette*, e *degli avvisi di guerra*, *che quando si sono letti una volta, se ne fa uso per accender il fuoco, per non dir altro di più vile* (quì lo stile s'abbassa un poco; ma eccoci di nuovo al sublime). *Ho stampato tanto fino al giorno* d' *oggi*, *che non ho motivo di temere*, *che questo Gazettante* (almeno ci avesse aggiunto un epiteto di *letterario*, o cosa simile) *possa soperchiarmi con le sue frottole*. Ma chi ha mai avuto intenzion di *soperchiarlo*? Ho io nel luogo, che gli ha dato tanto fastidio, pur parlato di lui? O quando d'eloquenza si tratta, si ha egli a domandarne a lui umilmente la facoltà? sotto pena contraffacendo d'essere dichiarato *soperchiatore di lui?* Ma *Boileau* mi tira per la veste, e mi ricorda l'*on sait fort bien*. Dunque ad altro.

XI. Ed eccoci alcune vite di dotti Uomini.

Storia della vita di Socrate *il Filosofo*, *di* Marcantonio, e *di* Lucio Licinio Crasso *Oratori*, *scritte da* Bartolommeo Melchiori *Assessore*. Vicenza *e* Venezia *a spese di* Giandomenico Occhi *Librajo* 1758. 8.

Dei tempi a noi più vicini, e nostro Italiano è il *Minor Conventuale Antonio Raudense* forse così chiamato, per-

perchè dopo la metà del Secolo XIV. nascesse in *Rho* otto miglia da *Milano*, benchè altri faccianlo nato in *Falmenta* Borgo del Ducato di *Milano*, altri in *Milano* stesso dalla chiara famiglia *Raudense*. Di questo *Milanese*, che assai celebre fu per letteratura de' suoi giorni, un suo Correligioso ha stampata una lettera, nella quale con molta esattezza ne disamina le geste, e gli scritti.

Fr. Antonii Felicis Matthæi Minoritæ Conventualis Liburni S. *Officii Vicarii Generalis, de vita & scriptis* Antonii Rhaudensis *Epistola* 4. *pagg.* 46.

Ma in *Napoli* si è ristampata la vita del celebre *Muratori* scritta dal Proposto *Soli*. Per altro contro questa vita ci ha una

Lettera al Sig. Proposto Gianfrancesco Soli Muratori *per ciò ch' ei scrive del* P. *Vittorio* da Cavalese *nel capo* IX. *e* XV. *della* Vita di Lodovico Antonio Muratori. Venezia 1758. *nella Stamperia* Remondini 4. *pagg.* 72.

Una svista dell' Autore risguardo alla Serenissima Casa *Estense* ha pregiudicato a questa lettera, nella quale il P. *Vittorio* è bravamente difeso. Può questa ancora riferirsi alla famosa questione del voto sanguinario, e noi non ne diciamo di più per farla una volta finita, essendo pur questa una di quelle interminabili dispute, che senz' alcun frutto annojano il Mondo.

XII. Egli è ancora da spedirci, perchè un libro ci resta da esporre, che vuole un più diligente estratto. Tuttavia un altro gliene premetteremo, che è una continuazione d' un' Opera altrove da noi rammemorata:

Memorie degli Uomini illustri e chiari in medicina del Piceno *o sia della* Marca d' Ancona. *Tomo secondo* del *Dottore* Giovanni Panelli *d'* Acquaviva, *uno dei primarj Medici della nobilissima Città* d' Ascoli. Ascoli 1758. 8. pagg. 408. oltre 8. d' Appendice.

Centoventiquattro illustri Medici del Piceno, da *Berardo Ascolano* incominciando sino al Sig. *Antonio Felici*

di *Montefalcone*, sono in questo tomo illustrati. Già dall' *appendice* si vede, che l' Autore comincia a vedere la necessità di fare a queste sue *memorie* delle correzioni, e de' supplimenti. Molto a questo gli gioverà l' approfittarsi, come ha fatto del primo tomo, così del secondo dell' insigne Opera del Sig. Conte *Mazzuchelli*, avendone già noi la prima parte.

Gli Scrittori d' Italia, *cioè notizie Storiche e Critiche intorno alle Vite*, e *agli Scritti dei Letterati* Italiani, *del Conte* Giammaria Mazzuchelli Bresciano. *Volume* II. *Parte* I. *in* Brescia 1758. *presso a* Giambatista Bossini *f pagg.* 568.

Questi non son libri, che debbano portare in fronte Lettere di raccomandazione in pistole, sonetti, approvazioni ec. Però l' Autore entra subito in materia. La *Francia* non ci potrà più apporre la bella *sua Storia Letteraria*, che vanno i Padri di S. *Mauro* ancora stampando. Questa del Sig. Conte *Mazzuchelli*, benchè non segua l' ordine cronologico, ma l' Alfabetico a guisa de' Dizionarj di *Bayle*, di *Chauffpie*, di *Marchand*, non cede in nulla a quella così applaudita, e oserei dire, che in assai cose la vantaggia. Ma lasciando gli odiosi paragoni dirò tutto con dire, che questo Tomo non è alle antecedenti due parti dell' *A* niente inferiore nè nella copia dell' erudizione, nè nell' esattezza della critica, nè nella saviezza e moderazion dei giudizj, nè nella facilità dello stile. Si contengono in esso i soli Letterati, i cognomi dei quali cominciano da BA. Che sterminata impresa è questa mai? Ma non da sgomentare l' infaticabile Sig. Conte *Mazzuchelli*, il quale anzi altra parte ne ha già data, bella materia d' altro estratto per altro nostro volume.

XIII. Tutti gli articoli, siccome chiaro è, esser non possono d' uguale estensione, nè ammettere pari ricerche. In tutti nondimeno notizie si trovano, che indarno si cercherebbono altrove, e appena possibil sembra, che da un sol Uomo si sieno potute raccorre. Ma alcuni articoli poi sono veramente d' un insigne, ed esquisito lavoro. Metto tra questi primamente quello del P. D. *Bene-*

det-

detto BACCHINI (*a*) già illustre predecessor mio nel carico di Bibliotecario *Estense*, indi gli articoli di *BADOARO Federigo* Gentiluomo Veneziano, di BAGLIVI *Giorgio*, di BALBI *Girolamo*, di BALDESCHI *Angelo il vecchio*, di BALDI *Bernardino* di BALDO, di BANDELLO *Matteo Domenicano*, de' quattro BARBARI *Daniello* (*b*) i due *Ermolai*, uno Vescovo di *Trevigi*, poi di

---

(*a*) *Mentre era questo tomo sotto il torchio, nella Chiesa di S.* Pietro *di* Modena *fu posta alla memoria di sì grand' Uomo la seguente Iscrizione.*

D. Benedicto Bachinio Parmensi
ex patrii Cœnobii alumno
Monasterio Mutinensi adscripto
Ejusdemque Abbati
Viro multiplici doctrina
ac præcipue sacra longe clarissimo
Cui
assiduum Monasticæ disciplinæ
ac rei litterariæ propagandæ studium
prisca probitas, incorrupta fides
in Deum pietas
immortalem ubique famam
compararunt
D. Fortunatus Tit. S. Calixti
Presbyter Cardinalis Tamburinius Mutin.
in eodem Asceterio olim Monachus & Abbas
Et D. Camillus Affarosius Region.
Congregationis Casinensis Præses
& ipsius Monasterii Abbas
Præceptori
optimo incomparabili
Grati animi officium
anno salutis MDCCLVII.

(*b*) A. c. 252. *n. VII. è corso un errore di stampa nel titolo della* Catena *sopra i cinquanta primi Salmi stampata da* Daniello *in* Venezia 1569. Doctorum Græcorum, *dice il titolo, non* doctorum Virorum.

di *Verona*, l' altro Patriarca d' *Aquileja* (*a*) e FRANCESCO (*b*), di BARBAZZA *Andrea*, di *Francesco da* BARBERINO, di BAROZZI Francesco, di BARTOLO, dell' Arciprete BARUFFADI, e de' BARZIZI *Ga-*

(*a*) *Il Ch. Autore a* c. 260. *parlando delle due* Castigationes Plinianæ *d'*Ermolao, *cita l'Edizion di* Cremona 1495. *indi in proposito delle* Castigationes in Pomponium Melam *dice acconciamente a* c. 261. Queste si trovano impresse dietro alle *secundæ Castigationes Plinianæ* nell' edizione di *Roma* -- e in qualche altra ristampa delle medesime. *Una di queste ristampe è appunto quella di* Cremona 1495. *ignorata dall'* Orlandi per Chalcographum *Carolum a Darleriis* (*Stampatore pure sconosciuto all'* Orlandi) civem Cremonensem. *Ma oltre le due* Castigazioni Pliniane, *e quelle in* Melam, *ci si contengono* Hermolai Barbari in Plinium glossemata (*per alfabeto*) *ad* Alexandrum VI. *P. M. Opera affatto diversa dalle tre precedenti*; *onde l' Autore così comincia la sua Prefazione al Papa*: in hoc quarto lucubrationis nostræ commentario *ec.*

(*b*) *A' Manoscritti dal Ch. Autore ricordati p.* 267. *dell' Opera di* Francesco Barbaro de re uxoria *uno ne aggiungo, che io conservo tra' miei libri. Egli è in* 4. *e in carta. Chi, e quando il ricopiasse, s' impara da questa nota, che in fine si legge.* Deduxi ego *Bartholomæus Cersolus* ad calcem opus hoc *rei uxoriæ* die ultimo Maii millesimo quadringentesimo septuagesimo primo. *Nella lettera del* Poggio *a* Guarino *su quest' Opera di* Francesco *ci ho trovate tre piccole varietà da quella, che il Card.* Querini *stampò nella* Diatriba preliminare *alle lettere del* Barbaro *stesso*. Librum conscripsisse, *dove l' Edizione* scripsisse: horteris, rogo, *l' Edizione*; *il Codice*, horteris ergo; *quella* laudis allaturum, *questo, e meglio*, laudis Francisco allaturum. *Maggiori e più importanti varietà trovo nella pistola di* Pierpaolo Vergerio *sullo stesso argomento accennata dal* Querini *nel luogo citato* a c. CXLVI. *e dal P.* degli Agostini *Tom. II.* degli Sritt. Venez. *pag.* 141. *Primamente il Codice ha chiaro chiaro l' indirizzo*, Viro Nicolao Leonardo phisico, *onde ben si appose il detto P.* degli Agostini *a creder questa lettera scritta anzi al famoso Fi-*

sico

Gaſparino (*a*) e *Guiniforte*; ma ſpezialmente è da lodarſi l' articolo del Cardinale *Baronio* (*b*). Si domanderà ſubito, ſe qualche errore tutta volta s' incontri, ſe giunte ci ſieno da fare? Riſpondo, che mal pratico è della letteraria Storia, chi può farmi una tale queſtione. E che? E' egli poſſibile in sì immenſa farraggine di notizie veder tutto? è egli poſſibile non dimenticar nulla? Ma gran divario paſſa tra 'l Sig. Conte *Mazzuchelli*, e tra certi Letteratucoli ſchizzinoſi. Queſti ſe alcuno d' un errore modeſtamente li riconviene, ſe d' una omiſſione, s' allarman toſto, inſuriano, cagneggiano, e guai ſe t' addentano. Egli per lo contrario niente più prezza, che coloro, i quali per qualche modo ſeco lui ſi uniſcono a rendere più perfetta un' Opera di tanto luſtro alla Nazione, e di tanto vantaggio alla Repubblica delle lettere. Il perchè delle correzioni, e delle giunte, che parlando nella Storia *Letteraria* del primo volume gli ſuggerii, me ne diede a voce ed in iſcritto le mille benedizioni. Così fanno gli Uomini veramente dotti, e però alcune giunte, e qualche correzione aggiugnerò ancora per queſta parte, ſicuro, che all' egregio Autore coſa far non

---

ſico Veneziano Niccolò Lionardi, *che a* Niccolò Leoniceno *ſecondochè conghietturava il Cardinale. Appreſſo nella ſtampa del P.* degli Agoſtini *così dice il* Vergerio: nam illud, quod jamdudum, monſtrante mihi olim CL. Viro *Zacharia Triviſano* quandam ipſius Epiſtolam *ab eo* conſcriptam, facile deprehendi: *ma il Codice più correttamente, e con ampiezza maggiore legge a queſto* modo: Nam illud quidem jamdudum, monſtrante mihi olim Clariſſimo Viro *Zacharia Triviſano* quandam ipſius Epiſtolam, tametſi negligenter, ut erat abſque ullo ſtudio ab eo conſcriptam, facile deprehendi.

(*a*) *Lettere inedite di* Gaſparino *conſervo ancor io, le quali un giorno verranno a luce. Nello ſteſſo Codice, dove ſono i due libri del* Barbaro, *contengonſi* [Exordia *Gaſparini Pergamenſis* in genere judiciali juxta quatuor genera cauſarum accidentalium.

(*b*) *Lunga lettera ſu queſt' articolo del* Baronio *ho ſcritta al Sig. Conte* Mazzuchelli, *e un giorno ſi ſtamperà con un prezioſo viglietto di lui in riſpoſta.*

non si può di maggiore piacere. Seguirò nell'accennarle l'ordine degli Autori.

BACCI (*Andrea*). Nell'Opera di sopra mentovata del Sig. *Panelli* ci sono parecchie notizie d' aggiugnere all' altre del Sig. Conte *Mazzuchelli*, e dico notizie della vita, perchè quanto all'edizioni sembra, che nella stampa del *Panelli* ci sieno degli errori.

BACCI (D. *Pietro Giacomo*). Ci ha un' altra edizione della Vita di S. *Filippo Neri*, e questo n'è il titolo: *Vita di* S. Filippo Neri *raccolta da' Processi fatti per la sua canonizazione*, *ampliata in questa impressione*, Verona 1624. *nella Stamperia di* Angelo Tamo 4.

BAGATTA (*Giovanni Bonifacio*). L'*admiranda Christiani Orbis* in due Tomi in foglio furono stampati *Venetiis* 1680. *apud Franciscum Valvasensem*, e poi 1683.

BAGNONE (Francesco da). Stampò innoltre *otto considerazioni*, *sei della Passione* di *Cristo*, e *due della Passione di Maria sua madre*, Parma *per* Mario Vigna 1677. 12.

BALBANO (Bernardino di). Il suo *specchio* d' *Orazione* si trova impresso anche in *Parma* 1666. appresso *Seth Viotto* 12.

BALDI (Camillo) II. *Considerazioni sopra una lettera d'* Antonio Perez, Bologna *per lo* Mascheroni 1623. 4. V. *delle mentite* e *offese*. Nell' edizione Veneta del *Fontana* si trovano innoltre *libri* II. *delle Considerazioni*, e *dubitationi sopra la materia delle mentite & offese di Parole* Venezia 1634. 4. IX. *Congressi civili*, o *sia modo di trattare con ogni sorte d'amici* Bologna 1637. *per* Niccolò Tebaldini 4.

BALDINI (*Baccio*). Il N. A. mette nel 1577. L'edizione del *Panegirico della Clemenza*, e del *discorso della virtù*, e *della fortuna* ec. Ma se l' *Orazione fatta nell' Accademia Fiorentina* è da lui posta all' anno seguente 1578. perchè unita alla *vita* di *Cosimo*, la quale uscì appunto nel 1578. in quest' anno pure furono stampati il *Panegirico*, e il *Discorso*, perchè uniti vanno alla *vita* medesima. Quello che potè a taluno occasion dare di fissarne la stampa all' anno 1577., forse fu il leggersi alla fine del *Discorso* il MDLXXVII. Ma quello è l'anno, in cui l' Inquisitore *vidit*, & *approbavit*, & *licentiam imprimendi concessit sub die* XI. *Augusti* MDLXXVII.

BALDINI (*Vittorio*). La sua *Cronologia Ecclesiastica* con-

continuata ſino a *Clemente* X. fu riſtampata in *Bologna* per *Giacomo Monti* 1670. 8.

BALIANO (*Giovanni Battiſta*) Moſtra il N. A. *p.* 172. di dubitare, ſe veramente il coſtui *Trattato della peſtilenza* ſia ſtato nel 1647. ſtampato, e in *Savona*, maſſimamente che il *Saprani* ne mette l' impreſſione in *Genova*. Ma io che l' ho ſul mio tavolino, poſſo aſſicurare, che la ſtampa è di *Savona*, e del 1647. come anche portano le approvazioni. Ben è vero, che il titolo è più ſemplice, che non preſſo il N. A., il quale forſe ricopiò quello della poſteriore edizion *Genoveſe* del 1653., e non dice altro, ſe non *Trattato della peſtilenza di* Gio: Battiſta Baliano *in* Savona *per* Gio: Tomaſo Roſſi 1647. 4.

BALUGOLI (*Aliprando*). *Albero della Famiglia* Balugola, Modona *preſſo* Giuliano Caſſiani 1612. 4. Quindi ſi emenda ciò che il N. A. per conghiettura preſa dal *Vedriani* ne ſcrive a c. 194., come ſe il *Balugoli* aveſſe nel 1608. ſtampata queſt' Opera.

BAMBACARI (*Ceſare Niccolò*) *Prediche Quareſimali*, Lucca 1718. *per* Leonardo Venturini *T. II.* 4. L' edizion però, che il N. A. *c.* 195. ſcrive, eſſerſi tenuta dal *Venturini* ſotto i torchi l' anno 1727., ſarà la ſeconda.

BANCHIERI (*Adriano*). Oltre l' Opere indicate dal Ch. A. ci ha di lui alle ſtampe *lettere ſcritte* a *diverſi Patroni*, ed *amici*, Bologna *per* Nicolao Tebaldini 1630. 8.

BARANZANI (*Redento*). Io ho un' edizione dell' *Uranoſcopia* Coloniæ Allobrogum *apud* Petrum & Jacobum Chovet *anno* 1617. onde ſoſpetto, non ſia la ſteſſa, che quella citata dall' Autore *Lugduni apud Fratres Chovet* 1617.

BARRATTIERI (Giovambattiſta). Ci ha un' altra riſtampa della coſtui *Architettura d' acque in* Piacenza *nella ſtampa Camerale di* Giovanni Bazachi 1655.

BARBARO (*Daniello*). Queſta Ducal libreria ha un' Edizione della *Pratica della Perſpettiva* di *Daniel Barbaro* con l' anno 1579. ſul frontiſpizio, e in fine l' anno 1568.

BARDI (*Girolamo*) Il ſuo *Pellegrino moribondo* fu anche riſtampato in *Modona* per *Demetrio Degni* 1677. 16.

BARONCINO (*Porporino*) Ha ancora alle ſtampe *Panegirici Sacri* Bologna *preſſo* Gio: Batt. Ferr. 1669. 12.

BARONE (*Antonio*). All' Opere di lui regiſtrate dal N. A. ſi aggiungano *della vita del P.* Sertorio Caputo della Compagnia di Gesù, *ſcritta dal P.* Antonio Baro-

ne

ne *della medesima* Compagnia *libri quattro* Napoli 1691. *presso il* de Bonis *Stampatore Arcivescovale*. 4.

BARTOLI (*Cosimo*). Il titolo di *Marsilio Ficino* è propriamente questo: *Orazioni sopra lo amore, over* Convito *di* Platone, *con un Discorso sopra la Pronunzia Fiorentina*. Il suo *modo* poi *di misurar le distanze* fu impresso anche in *Venezia* 1614. *presso* Sebastiano Combi 4.

BASSI (*Carlo*). Alle costui Opere vanno aggiunti: *Sensi di giubilo espressi dal fiume* Parma *nella liberazione del Conte* Giambattista Bajardi *di già esule dalla Patria*. Piacenza *nella Stampa di* Gio: Bazochi 1656. 8.

BASSO (*Carlo Andrea*) la sua *Monaca perfetta* si trova anche stampata in 4. *Venezia* appresso di *Milochi* 1653.

BATTISTA (*Giuseppe*). L' operetta *della Patria d'* *Ennio*, fu primamente stampata col titolo di *Lettera responsiva della Patria d'* Ennio *a* Gianfrancesco Bonomi Bologna 1667. per *gli Eredi di* Evangelista Dozza. 12.

XIV. Mi sono incontrato ancora in qualche Autore tralasciato dal N. A., e non lo recherei in mezzo, se non vedessi costume suo essere registrare anche gli Scrittori di coserelle di minor conto.

BACERNI (*Gioseffo*). Si ha di lui *narrazione degli effetti dell' oro potabile senza corrosivo* ec. Bologna *per* Francesco Maria Sarti 1659. 4.

BALDONI (*Bernardino*) da *Sangenesi*. Stampò il *Secretario, ove con breve discorso si mostrano la dignità, le condizioni, che gli si convengono, ed il modo, col quale dev' egli servire il Pubblico di una Città, con varie forme di privilegj e d' altre materie necessarie alla sua professione, & insieme alcune lettere scritte dal medesimo Autore in nome pubblico di diverse Città, di due Cardinali, & in nome proprio, e d' altri Signori, e Padroni suoi, e per la Santità di* SISTO V. *santa memoria*. Venezia 1628. *appresso gli heredi* di Giovanni Guerigli 4.

BAMBINI (Francesco). Ha alle stampe l' *Abigaile Oratorio*, Modona 1689. *per gli Eredi* Soliani 8.

BARBANTE (Fr. *Carlo Sigismondo*). *Sacrum Epithalamium alterni animæ Christi erga Deum amoris*, Mutinæ *typis* Marci Antonii de Gozzis 1702. *f.*

BARBIERI (*Domenico Maria*). Stampò *Instruzione per chi vedrà rappresentare* le *vicende* del *Mondo* coll' *ombre trasparenti*. Reggio per il *Vedrotti* 1727. 4.

BAR-

BARBIERI (*Francesco*). Pubblicò *la* Mirandola *fra le danze sorpresa da* Partenope. Bologna *nella* Stampa Camerale 1687. 12.

BARNABEI (*Anton. Niccola*): Le notizie, che lo riguardano, vegganfi nel Tomo II. del *Panelli* p. 333. *segg.*

BARSANTI (*Giannicolò*). Uscì da lui *la statua dell' eternità, oda a* Francesco II. *Duca di* Modona, Lucca 1674. *per* Salvatore Marescandoli, *e Fratelli*. 4.

BAZANTI (*Maggio*) Abbiamo di lui I. *in obitum* Cosmi Medices *Magni* Hetruriæ *Ducis Carmen*. II. *Sonetto* sullo stesso argomento. Sta l'uno e l'altro al fine della *Descrizione della Pompa funerale fatta nelle essequie del Sereniss.* Sig. Cosimo de' Medici *Granduca di* Toscana *nell' alma Città di* Fiorenza *il giorno XVII. di Maggio* dell' *anno* MDLXXIV. *in* Fiorenza *appresso i* Giunti 1574. 4.

Chi ama la Nazione, dee con ogni studio concorrere a' desiderj, e alle indnstrie dell' incomparabile Sig. Conte *Mazzuchelli*, al quale con tutti i buoni desideriam lunga vita, acciocchè a buon termine metta la sua grand' Opera.



LI-

LIBRO II.

SCIENZE SACRE

CAPO I.

Scrittura Sacra, Santi Padri, Concilj.

I. LA Bibbia esser dovrebbe nelle mani di tutti gli Ecclesiastici; ma non tutti si trovano in forze di comperarsi Comentatori, e sì nel leggerla tali difficoltà s' incontrano, che arrestan talvolta le più addottrinate persone. Che si à egli dunque a fare? Questo sol rimane, che il Sacro Testo si dia in giusto volume, ma di buoni preamboli, e d' utili Indici corredato, i quali per qualche modo faccian le veci di dispendiosi comenti. E questo ha fatto il P. *Zaccaria* nella Edizion seguente.

Biblia Sacra vulgatæ Editionis Sixti V. & Clementis VIII. *Pontif. Max. auctoritate recognita, uberrimis prolegomenis dogmaticis, & chronologicis illustrata, in hac novissima Editione.* Adcedunt singulis capitibus notationes temporum, & *quibusdam difficilioribus locis breves animadversiones Chronologicæ ac Dogmaticæ, cum locupletissimis Indicibus quinque, & pluribus Tabulis æneis selectissimis. Tom.* II. *f.* Venetiis 1758. *ex Typographio* Remondiniano.

I Prolegomeni dunque sono in due parti divisi. Nella prima *dommatica* si premettono le belle *Istituzioni Bibliche* di *Giambattista Duhamel*, e le *apparenti contraddizioni della Scrittura Sacra* sciolte e spiegate da *Domenico Magri*. La seconda parte Cronolonica presenta in primo luogo la Cronologia del Vecchio Testamento, qual si ha nella Storia Civile ed Ecclesiastica del Ch. P. *Adriano Daude*; in secondo quella del Nuovo tratta per l' Editore da' Bollandisti, e da altri celebri Scrittori. A ciascun capo si premette una tavoletta Cronologica de' tempi, la Storia de' quali ivi si dà, e a qualche più oscuro luogo si soggiugne, ma assai parcamente, alcuna breve noticina. L' Editore avea pensato una cosa per gli Ecclesiastici utilis-

issima. I Salmi sono oltre ogni altro Scritural libro ad essere intesi difficilissimi; eppure quelli sono, che più d' ogni altro libro santo si leggono dagli Ecclesiastici nel Divino Uffizio. Voleva egli però al riscontro di ciascun Salmo mettere la bella parafrasi del Ven. Card. *Tommasi*, la quale avria servito d' un buon comento. Ma il Librajo, perchè il Tomo non crescesse d' alcuni fogli, ha lasciata una cosa tanto plausibile, e vantaggiosa, senz' avvedersi (colpa del cieco interesse!) che il numero de' compratori sarebbe stato per questa sola giunta assai maggiore, e perciò quanto forse avrebbe egli perduto per la spesa, tanto gli saria stato dalla maggior vendita ricambiato. Ma basti averlo accennato, acciocchè almen si sappia la intenzione dell' Editore, e si compatisca la condizione durissima di coloro, che sull' altrui od ignoranza, od avarizia regolar debbono le loro Letterarie fatiche. Oltracciò innanzi ad ogni libro della Scrittura ci ha un proemio, nel quale dell' Autore si parla, delle cose contenute ec. Finalmente agl' Indici soliti mettersi nelle Bibbie se n' è aggiunto un buon *Geografico* preso da altre Edizioni della Scrittura.

II. Ma chi un ottimo Comentator volesse, non ha che a provvedersi del seguente.

R. P. Joannis Stephani Menochii *Doctoris Theologi* e Soc. Jesu *Commentarii totius Sacræ Scripturæ ex optimis quibusque Auctoribus collecti ec.* Venetiis 1758. *ex typographia* Remondiniana T. III. f.

Non accade parlare di un Comento sì celebre, e nè tampoco del supplimento, che vi fece il Ch. P. *Tournemine* nella ristampa di *Parigi* seguita in questa nuova Edizione. Piuttosto dirò, che l' Edizion presente ha qualche vantaggio sulla stessa ristampa *Tourneminiana*. Lasciamo la tavola Geografica della *Palestina*, che è d' alcun ornamento. Il P. Zaccaria vi ha aggiunta la bella Dissertazione all' Edizioni Franzesi del *Prideaux* premessa dal medesimo P. *Tournemine* sopra i libri Santi Storici, de' quali tra noi Cattolici ed i Protestanti v' ha controversia, con due tavole del P. *Khell* nella sua dotta Apologia de' libri de' *Maccabei*, nelle quali con un' occhiata si veggono i Padri, che di Secolo in Secolo hanno per Canonici e Divini risguardati questi medesimi libri con-

troversi. Innoltre il P. *Tournemine* dopo avere nel suo supplimento ristampato il bel libro del P. *Airoli* sulle famose settimane di *Daniele*, ci soggiunse alcune sue critiche osservazioni. Però era dovere, che alle osservazioni del *Tournemine* si soggiugnessero le nuove riflessioni dell *Airoli*, e queste in parte si sono quì ristampate. Dico *in parte*; perocchè propriamente la nuova giunta quì posta conferma sì bene il sistema dell' *Airoli*, ma non direttamente contro le difficoltà del *Tournemine*, ma solo contro quelle del P. *Abramo* ristabilite dal *Tournemine*. L Editore avea voluto, che s' inserissero innoltre le *Tesi*, che il P. *Airoli* oppose al *Tournemine*; ma egli non fu inteso. In un' altra Edizione si dovranno aggiugnere.

III. Passando ora a particolari libri; eccone primamente alcuni, che servir possono d' introduzione, e d' apparecchio allo studio della Scrittura:

Nuovo metodo di leggere infra l' anno tutta la Scrittura Santa con utilità, *attenzione*, *e divozione*, *con molti avvertimenti necessarj* per *intenderla facilmente* di Onorato Simone *Curato di* Villanova, e *Anziano Arciprete del* Marco. Padova 1758. *nella Stamperia* Conzatti 8. *pag.* 110.

Anche questo è un util Libro:

Notizie per facilitare l' intelligenza e lo studio della Sacra Scrittura raccolte e date in luce dal Reverendiss. Padre Maestro e Dottore Taddeo Caluschi (*a*) *Segretario* dell *Ordine degli* Eremitani di Sant' Agostino. *Edizione quarta* (*b*) *arricchita di copiose aggiunte finora inedite con in fine una Dissertazione sopra l' ultima Pasqua di* Gesù Cristo. Venezia 1758. *presso* Antonio Bassanese *in* 8.

Dobbiamo questa arricchita ristampa alla cura dell erudito P. *Paolo Canziani Servita* di *Udine*. Il *Conzatti* ha

---

(*a*) *Egli è morto fino dal* 1720. *L'* Argelati *ne parla con lode nella sua* Biblioteca degli Scrittori Milanesi.

(*b*) *La prima Edizione fu fatta dall'* Agnelli *in* Milano 1708.

ha pubblicata un' altr'Opera di questo gusto, ma traspor-tata dal *Franzese*.

Regole per intendere le Sante Scritture di Giacomo Giu-seppe Duguet, *tirate dal* Franzese. Padova 1758. *Nel-la Stamperia* Conzatti 8. *pag.* 248.

A' Prolegomeni della Scrittura appartiene il trattare del-le sue versioni, e di quella massimamente così celebre, e per tanti Secoli usitata nella Chiesa, de' LXX. Il Ch. P. *Fassoni* già su questa famosa versione pubblicò una sua erudita Dissertazione. L'ha egli ora ristampata con giunte, e su questa ristampa uscirà tra non molto in un Tesoro di Scritturali Dissertazioni, che dal Sig. *Pezza-na* si prepara.

De Græca Sacrarum Litterarum Editione a LXX. cogno-minata Interpretibus, Dissertatio, auctore Liberato Fas-soni de CC. RR. Scholarum Piarum ec. *Editio altera auctior atque emendatior.* Romæ *ex Typographia* Joan. Zempel 1758. 4. pagg. 84.

IV. Servir può similmente di qualche ajuto allo stu-dio Scritturale la bella Operetta del P. *Becano* più vol-te ristampata, ed or nuovamente:

R. *P.* Martini Becani *S. J. Theologi Analogia Veteris ac Novi Testamenti, in qua primum status Veteris, deindè consensus, proportio, & conspiratio illius cum Novo ex-plicatur.* Venetiis 1758. *Typis* Joannis Bapt. Novelli 8. pagg. 414.

Ma più d' ogni altro Libro farà le veci di comento l'Opera, di cui finora abbiamo il Primo Tomo.

Dizionario portatile della Bibbia, *tradotto dal* Franzese (*a*) *nell'* Italiano *idioma*, ed *arricchito di note, di ar-ticoli*, e di *tre carte Topografiche dal P. D.* Prospero dell' Aquila della Congregazione di Monte Vergine, *Regio Professore*, *Tomo I.* Napoli 1758. *presso* Bene-detto Gessari 8. *pagg.* 429.

(*a*) *Uscì in* Franzese *questo Dizionario a* Parigi 1756. 8

Forse le giunte di Note, e di Articoli non erano per un Dizionario *portatile*; ma l'Autore mostra buon gusto, e molta erudizione, la quale ancora si vede nel Discorso Preliminare *sull'eccellenza intrinseca, ed estrinseca, della Bibbia, ed utilità* del *Dizionario*. Non così da lodare è la traduzion poco esatta, e in varj luoghi contraria al sentimenro dell'Originale *Franzese*. Questo Tomo non passa la G.

V. Dopo questi libri o d'apparecchio, o d'ajuto allo studio della Scrittura, da recar sono quegli altri, che ne hanno od interi libri, o passi particolari illustrati. E quì subito il P. D. *Gabriele da Venezia* ci fornisce in due Tomi il compimento delle sue lodatissime Osservazioni sul Vecchio Testamento:

Osservazioni Storico-Morali sull'antico Sagro Testamento, ovvero Rapporto litterale della Storia Santa, accoppiato colla moralità, e coll'erudizione, aggiuntavi nel fine la Sagra Cronologia, Opera del P. D. Gabriele da Venezia, Eremita Camaldolese, Venezia *appresso* Benedetto Milocco 1758. 4. *Tom. II. pagg.* 263. *Tom. III. pagg.* 320.

Segue una ristampa d'Opera già uscita in *Roma* nel 1755. e riprodotta con giunte:

Sposizione del Salmo Miserere, *dedicata all'Altezza Reale di* Vittorio Amedeo *Duca di* Savoja *dal P.* Bernardino dell'Asta P. A. *de'* Cherici Regolari Minori *Segretario Gen. Odi XL. fondate sulle autorità della Sacra Scrittura*, e *de' Santi Padri, come apparisce dagli annessi Colloquj, in questa seconda impressione volgarizzati di contro al Testo* Latino, *per servire alla divozione d'ogni sorta di persone, con aggiunta in fine d'alcuni Inni Sacri tradotti in Lingua* Toscana, ed *altre Sacre Rime dello stesso Autore*. Roma e Firenze 1758. *per* Francesco Moucke *Stamp. Arcivesc.* 8. *pag.* 817.

Così il P. *miscuit utile dulci*, l'utile della divozione, e 'l dolce della Poesia. Anche pel Nuovo Testamento non ci mancano illustratori. Daremo il primo luogo ad una bella Dissertazione scritta contro l'empio *Collins*, il qua-

quale nello scelerato libro da lui stampato in *Londra* nel 1726. *Systema Prophetiæ litteralis ad examen revocatum* a tanti altri errori aggiunse anche questo, di negare la verità della Storia de' Magi, e di volerla intrusa nel Testo di S. *Matteo*.

De veritate atque divinitate historiæ Magorum, quæ est apud Matthæum *cap.* 11. 1. -- 13. *adversus* Antonium Collinsium *Dissertatio*, *Auctore* Liberato Fassoni de' CC. RR. Scholarum Piarum *emerito Sacræ Theologiæ Professore*, Romæ 1758. *typis* Joan. Zempel *f. pag.* 76.

L' eruditissimo Autore oppone al *Collins* con molta forza la testimonianza di *Calcidio* Filosofo *Platonico*, il quale ne' suoi Comenti sul *Timeo* di *Platone* mentova questa Storia, mostrando 1. che il Testimonio di *Calcidio* non è apocrifo; 2. Ch' egli non Cristiano era, ma Gentile, e però 3. Che di gran peso esser dee la costui autorità; indi risponde a tutte l' ardite conghietture di quell' *Inglese* novellatore. La Religione in così fatte Dissertazioni trionfa ugualmente che la letteratura. L' erudizion sola può aver pascolo nella controversia, che vieppiù si riscalda intorno l' Isola, dove naufragò il grande Apostolo *Paolo*. Da altri nostri Tomi noto è, che il Sig. Abate *Sciagliaga* ha con molto ingegno cercato di restituire quel famoso naufragio alla *Melita Illirica*. Ecco un nuovo Opponitore alla sentenza da lui sostenuta:

Discorso Apologetico contro la Dissertazione Storica e Critica in Lingua Franzese *descritta dal Sig. Ab.* Ladvocat *Bibliotecario di* Sorbona *ec. intorno* al *Naufragio di San* Paolo *Apostolo seguito nel mare* Adriatico, *inserita* nell' *Opera* Recueil B. *pubblicata nel* 1753., del *Can.* Gio: Francesco Agius de Soldanis, *con una Lettera in fine parimente Apologetica dell' Autore formata contro l' Opera intitolata:* il Naufragio di S. *Paolo* restituito nella *Melita Illirica* ec. e Exercitationes Geographicæ, *ambedue composte dal Sig. Abate* Stefano Sciugliaga, *e stampate in* Venezia 1757. Venezia *appresso* Benedetto Milocco 1758. 4.

VI. Questo per la Scrittura. Diciam ora de' Padri.

Sancti Cæcilii Cypriani *Episcopi* Carthaginensis, *& Martyris Opera omnia ad MSS. Codices recognita*, *& illustrata studio*, *& labore* Stephani Baluzii Tutelensis; *absolvit post* Baluzium, *ac præfationem & vitam* S. Cypriani *adornavit unus ex Monachis* S. Mauri. *Editio secunda Veneta* cui *accessit index in notas*, *& vitam ejusdem* S. *Patris*. Venetiis. 1758. ex *Typographia* Hieronymi Dorigoni f.

E' questa una cattiva ristampa d' altra ristampa fatta nel 1728. in *Venezia* di S. *Cipriano* sulla Edizion *Parigina*, dopo la morte del *Baluzio* terminata dal P. Don *Prudenzio Maran Benedettino* di S. *Mauro*. Maraviglia è, che in una *Venezia* non siasi ritrovato, chi avvertisse lo Stampatore, non potere di questi giorni bastare questa Edizione *Baluziana*, nè per la Prefazione, e la vita del Santo, nè per le note, nè forse ancora per la distribuzion Cronologica, dopo le conghietture del P. *Tournemine*, per torre a S. *Cipriano* alcune Lettere, e all' antichità altri atti nella controversia sul ribattezzare gli Eretici, e le risposte fatte loro a *Tubinga* nel 1740. da *Gianfederigo Cotta*, e ultimamente da un *Franzese* Autore d' una assai buona raccolta di Dissertazioni, in difesa della Religione; dopo i Libri usciti su questa controversia medesima tra il P. *Missorio*, e 'l P. *Sbaraglia Minori Conventuali*, e quello di *Giangiorgio Walchio de* Cypriani *ac* Firmiliani *Epistolis adversus* Stephani I. *Papæ decretum de hæreticorum baptismo*, *adversus* Raymundum Missorium, a *Jena* 1738., dopo le vite di S. *Stefano* Papa, e del S. Martire *Cipriano* pubblicate da' *Bollandisti*, si possono mai ristampare l' Opere di questo Santo senza pure un cenno di queste contese, non che senza esame delle sentenze in tale occasione sostenute? Nelle Memorie di *Trevoux* c' è qualche Lettera sull' Edizion *Baluziana*, che dovea traslatarsi in Latino, ed aggiugnersi alla ristampa. L' abuso, che è stato dal *Bingamo*, e da altri Protestanti modernissimi fatto dell' Opere del Santo, dar poteva materia di molte Annotazioni, e forse andava confrontata la ristampa colla Edizione di *Oxford*, dalla quale sarebbonsi tratte più cose altre da confutare, altre da aggiugnere, che il *Baluzio* non curò per al-

alcun modo. Ma i nostri Stampatori non son oggimai dell' umore de' *Manuzj*, e degli *Stefani*, i quali quando alcun antico Scrittore volevano rimettere sotto de' Torchj, non perdonavano a spese, e mettevan sossopra l' Europa Letterata per avere i lumi più opportuni al loro disegno. E non si avveggono quanto danno facciano e alla lor professione, e al loro vantaggio. Ma egli è un parlare a' porri. Tiriam dunque oltre, e lasciamli fare a modo loro.

VII. Un Anonimo dopo averci date in due Tomi le Opere del Dottor della Grazia Santo *Agostino*, in materia appunto di Grazia, di libero Arbitrio, e della Predestinazione de' Santi, regala al Pubblico quasi in seguito;

S. Prosperi Aquitani, S. Leonis M. *Notarii* de *Gratia Dei*, & *Prædestinatione Sanctorum*, *Opera omnia*. *Editionem emendatissimam*, & *variis lectionibus undique collectis*, *præcipue vero ex Cod. MSS. Vaticanis adornatam curavit* P. F. F. Romæ *anno Sal.* 1758. *apud Fratres* Palearinios 8. *pagg.* 417. *oltre la Dedica e la Prefazione*.

Dopo l' Edizione *Parigina* del 1711. il dotto P. D. *Giovanni Salinas Canonico Regolare Lateranense* stampò in *Roma* nel 1732. *Sanctorum* Prosperi Aquitani & Honorati Massiliensis *Opera notis observationibusque illustrata*, e a quest' uso si servì di varj Codici Vaticani: intitolò poi la sua Edizione a *Clemente* XII. Ventisei anni dopo ecco ad un altro *Clemente*, al XIII. cioè, il quale ora siede a gran vantaggio del Cristianesimo nel Solio Pontificale di *Pietro*, dedicarsi le Opere stesse di S. *Prospero*, ed altre che il *Salinas* non abbracciò nel suo progetto, ma tutte riguardanti la Grazia di Dio, e la Predestinazione de' Santi. Tutti i buoni Cattolici esser debbono tenuti a coloro, che si affaticano a pubblicare corrette l'Opere de' Santi Padri, testimonj della Tradizione, e insegnatori della diritta credenza, e della sana Morale. Ma quanto alle note dell' Editore, mi fa un pocolin di paura un detto d' un Novellista, il quale ci assicura, che l' Edizione de' due precedenti Tomi gli ha meritata gran lode *specialmente in Francia*. Perchè trar mai quì fuori in iscena la *Francia*? Basta; i Leggitori con-

confrontino le note dell' Editor novello con quelle del *Salinas*; ma avvertan solo, che questi era troppo scrupoloso sino ad avere difficoltà, che nel Capo VIII. della vita da' *Maurini* premessa all' Edizione di S. *Prospero pag.* 55. si fosse detto : *nisi gratia intus in animis operetur*, *vanum & irritum est quidquid præsidii ac luminis aliunde advenerit*. Nò, dice il P. *Salinas* nella Prefazione ; bisogna prendere questa proposizione *cum grano salis*. *Nec enim vanum irritumque prorsus est*, *quod extrinsecus adhibetur*, *ac exterius mentis nostræ fores pulsat*, *ut apparet in* Tyriis, & Sidoniis, *qui magnæ humilitatis acturi essent pœnitentiam*, *si externa Christi signa illis fuissent exhibita* &c. Di questi scrupoli non ne troveranno forse nelle nuove annotazioni.

VIII. Sin quì l' Edizioni fatte. Sentansi ora progetti di Edizioni da farsi :

Conspectus novæ S. Isidori Hispalensis *Operum Editionis*, *quam parat* Franciscus Antonius Zaccaria S. J. *Serenissimi* Mutinensium *Ducis Bibliothecæ Præfectus*. Venetiis 1758. *ex Typographia* Remondiniana 4. *pagg.* 10.

Era veramente da desiderare, che un Padre di tanta dottrina avesse un diligente Editore, il quale riscontrasse le Opere di lui stampate co' Manoscritti, con critica sceverasse le Opere genuine dalle false, e con opportune Annotazioni le illustrasse. Il P. Z. si è accinto a questa impresa, e sappiamo, ch' egli per cominciare a produr l' Opera non aspetta se non se alcune notizie di *Spagna*, e l' *Espanna Sagrada* del *Florez* ; del resto egli manterrà anche più che non ha promesso in questo suo *prospetto*, da' Letterati d' ogni Nazione accolto con favorevole impegno. Sarà l' Edizione di cinque Tomi in foglio. Nel primo, al quale premesse saranno due Dissertazioni, una sulla vita, l' altra sulla dottrina di questo gran Dottore della Chiesa *Spagnuola*, si riprodurranno l' Opere *Bibliche*, e le *Dommatiche*. Seguiranno nel secondo le *Ascetiche*, e le *Liturgiche*. Nel terzo saranno poste l' Opere a Storia appartenenti, e prima quelle di *Storia Sacra* e *Profana* ; indi quelle di *Storia-Letteraria*, e in fine quelle di *Storia Naturale*. Nel quarto e quinto si conterranno le Filologiche, cioè i famosi venti Libri

bri delle Origini, il *Glossario*, e i Libri *differentiarum*. Tutti questi Libri sono dal P. Z. stati collazionati con molti MSS. che in questo *Prospetto* son noverati, e con qualche altro, oltre l'antichissima Edizione nel quindicesimo Secolo uscita senza nome di luogo, e di Stampatore, e a pochissimi nota di *Rabano Mauro*, il quale delle *Origini di S. Isidoro* mirabilmente si approfittò sin quasi a trascriverle di pianta.

IX. Un altro prospetto di grand' onore all' *Italia* abbiamo avuto dal Ch. P. *Giandomenico Mansi della Madre di Dio*.

Conspectus novissimæ ac omnium locupletissimæ Sacrorum Conciliorum editionis, quam Societatis more aggreditur Antonius Zatta *Typographus* Venetus. Venetiis 1758. 8. *pagg*. XL.

E chi poteva meglio accollarsi una siffatta impresa, che il P. *Mansi* dopo averci dati sei gran tomi di Supplimenti alla edizion *Labbeana* de' Concilj accresciuta dal Sig. Dottor *Coleti*, e stampata in *Venezia*? Ma non si creda, ch'egli non altro faccia, che inserir nella edizion del *Coleti* i suoi Supplimenti. Ha consultati nuovi Codici per altre considerevoli giunte e di varianti Lezioni, e di Concilj, e di Trattati o rari, od opportunissimi ad avere una compita raccolta di Concilj. Le giunte che ci si faranno, sono notate di Secolo in Secolo in questo giudizioso prospetto; ma non son tutte. Altre dappoi gliene sono venute alle mani per opera d' amici, e la stessa Collezion de' Concilj di *Lamagna* in questo tempo cominciata dal P. *Hartzheim Gesuita* non poche gliene dee somministrare. Intanto che l' onorandissimo Vecchio P. *Giandomenico* a pro della Chiesa, e della Letteraria Repubblica si affatica nell' allestir l' edizione, superando collo sforzo dell' animo vegeto la debolezza del corpo antico; lo Stampator *Zatta* si prepara da sua parte a renderla magnifica colla stampa. Già son note l'edizioni del *Petrarca*, del *Dante*, e d' altri Antichi uscite ad istupore degli Oltramontani dalla Stamperia *Zattiana*. Che non deesi attendere dalla sua diligenza in un' edizione di tanto impegno per la Cattolica Chiesa, non che per la Nazione?

CA-

CAPO II.

Libri di Scolastico-dommatica Teologia.

I. QUando si parla di mettere in mano ad un giovane, il quale al Teologico studio voglia appigliarsi, una qualche opportuna introduzione, si dice subito, e si dice bene: *studiate* Melchior Cano *de locis Theologicis*; ch' egli è il maestro. Niente però di meno nuovi lumi non mancano dopo tante edizioni di Padri, dopo tante contese Teologiche, dopo tante decisioni della Chiesa, onde anche più utile che non potè quel gran Teologo *Domenicano* rendere agli Studianti l' introduzione ad una sì nobile facoltà. Quindi laudevol è sommamente il pensiero del Sig. *Denina* nell' avere pubblicato un libro per additare ed appianare a' Giovani la vera strada di divenir buon Teologo.

Caroli Joannis Deninæ S. T. D. *de studio Theologiæ, & norma fidei libri duo*. Neque ab indoctissimis neque a doctissimis Legi volo. Cicero de *Orat. lib. 2. cap. 6.* Taurini 1758. *ex typographia Regia* 8. T. II.

E veramente il N. A. ha per entro delle riflessioni utilissime, e solo quanto alla scelta degli Autori per la Teologia Morale, esser può che tutti non abbraccino i suoi sentimenti. Egli propone l' *Habert*, *Natale Alessandro*, il *Berti*, il *Tournely*, cioè il suo continuatore, e tali altri; ma forse altri senza negare a questi la lode, che meritano, si crederanno sicuri stando al parere di S. *Francesco* di *Sales*, che a *Reginaldo*, e *Lessio* dava la preferenza, e del B. *Barbarigo*, che pel suo Seminario di *Padova* prescrisse il *Layman*. Esser potrebbe, che il N. A. si fosse attenuto a quegli Autori anzi che ad altri per false relazioni, ch' egli abbia avute, che nel mondo Cattolico più non si senta d' altri Casisti nè puzza, nè odore. Nel quale sospetto io vengo, perciocchè veggo ch' egli scrive: *jam vero famosa illa nomina* Escobarii, Dianæ, Tamburini, Caramuelis, Busembavi, *qui voluisse putantur cœli semitas sternere, & exaggerare*, JAM HUMI-

MILIUS, NEGLIGENTIUSQUE JACENT, *quam ut in illis exagitandis elaborandum ſit. Jam enim rejiciuntur etiam* A SUIS (nelle coſe che han dette male, è vero; in altre nò). *Obſolerit vero etiam Bonacina, & eſt ille quidem in ore hominum, ſed in manibus pauciſſimorum*. Ora il fatto è contrario, e però io ſon di parere, che l' Autore ſia ſtato male informato. Del reſto per vedere, che queſti Caſiſti non ſono la sì triſta canaglia, e qualche ſervigio anche in oggi preſtano a Santa Chieſa Madre e Maeſtra della ſana Morale, non s' ha che a leggere il gran Libro *de Synodo Diœceſana* di Papa *Benedetto* XIV., e le altre Opere di queſto dottiſſimo Uomo, dove continuo uſo ſi fa de' Caſiſti, in certe moderne Opere più ſtrapazzati, e non rade volte con loro lode. Ciò con ſacramento affermar poſſo innoltre, che queſto immortale Pontefice prendendo in mano il mio Supplimento del *La-Croix*, mi fece di queſto Caſiſta il maggior elogio, che aſpettar mai ſi doveſſe, ſoggiugnendo ſolo ciò che veriſſimo è, eſſer peccato, ch' egli ſia un poco diſordinato, e timido aſſai volte nel dire la ſua ſentenza. Ma quanto quì abbiamo oſſervato ſul libro del Sig. *Denina*, è un niente al paragone degli ottimi lumi, che i Giovani ci troveranno, de' quali ſervendoſi potranno nella Teologica carriera molto avanzarſi.

II. Un Autore, che ſenza tema d' errare ſi può da tutti prendere a guida nelle Teologiche materie, è il *Petavio*, e per ſorte ne abbiamo una riſtampa più copioſa, e più ordinata di tutte le precedenti.

Dionyſii PETAVII Aurelianenſis Societatis Jeſu *opus de* Theologicis *dogmatibus, nunc primum ſeptem* (a) *voluminibus comprehenſum, in meliorem ordinem redactum;* *Au-*

(*a*) *Come ſette volumi, ſe non ſono che ſei tomi? Perchè il ſecondo ſi computa per due volumi, ſiccome in due parti diviſo. Per altro ſiccome il quarto e il quinto non ſono che il ſol Trattato* de Incarnatione *in due parti diſtribuito; così il Librajo poteva ſenza ſcrupolo alle due parti del Tomo ſecondo mettere* Tomus II. e III., *e così torre l' equivoco, e i rompicapi a coloro, che ſi arreſtano materialmente al* ſeptem Voluminibus.

Auctoris ipsius vita, ac libris quibusdam nunquam in hoc opere editis locupletatum, Francisci Antonii Zachariæ *ex eadem* Societate Jesu, Estensium *Principum Bibliothecæ Præfecti dissertationibus ac notis uberrimis illustratum*. *Tomus* I. *in quo post Prolegomena in universam Theologiam in hac novissima editione apparatu Historico-critico aucta de Deo uno, Deique proprietatibus agitur*. *Venetii* 1757. (*a*) *ex Typographia* Remondiniana (*b*). f *pagg*. 446. *oltre* XLIII. *di cose preliminari*. *Tomus* II. *Pars* I. *pagg*. 271. *Pars* II. *pagg*. 218. *Tomus* III. *pagg*. 446. *Tomus* IV. *pagg*. 438. *Tomus* V. *pagg*. 316. *Tomus* VI. *pagg*. 350.

Ho detto, che questa edizione è *più copiosa* dell' altre, e questo è vero o si riguardino l'Opere dello stesso *Petavio*, o le giunte dell' Editore. E certo non solo in questa edizione sono compresi i trattati, che *Giovanni le Clerc* per non avergli a tempo avuti per la sua ristampa di *Amsterdam* 1700., inserì poi nel terzo Tomo *de doctrina temporum*, ma alcune altre Dissertazioni tratte dall' edizioni *Petaviane* di S. *Epifanio*, e di *Sinesio*. Innoltre più accrescimenti ci si trovano per parte dell' Editore. E prima egli ha proccurato d' illustrare in più luoghi il suo Autore con opportune annotazioni, tra le quali meritano menzione quelle, che al sentimento appartengono de' Padri *Anteniceni* intorno la Divinità del Verbo (*c*). Altre considerevoli giunte sono la Vita del *Petavio* premessa al primo tomo con un' osservazione del Ch. P. *Oudin* in difesa di questo immortal Uomo da certi Viaggiatori accusato di plagio; varie dissertazioni sue sopra la caduta di Papa *Liberio*, contro i *Preadamiti* ec., ed altre di altri, tra le quali una del P. *Casini* sullo lo *sta-*

(*a*) *Non c' è modo, che questi benedetti Stampatori si divezzino da questo barbarismo; si può scrivere* Typographio *quanto si vuole; eglino vogliono il diletto loro* Typographia.

(*b*) *L' opera non è tuttavia uscita che nel* 1758.

(*c*) *Altre in maggior numero ne darà in altra ristampa*.

lo *ſtato di pura natura*; e l' *apparato Storico-critico* ſoggiunto a' Prolegomeni del primo volume. (*a*) Detto è ancora, che *più ordinata* è la preſente edizione. E veramente nell' altre dopo i libri *de opificio ſex dierum* ſeguivano i libri *de Eccleſiaſtica Hierarchia*, quelli dell' Eccleſiaſtiche Diſſertazioni, la Diatriba *de poteſtate conſecrandi*, ed otto libri *de pœnitentia*. L' Editore ha creduto appartenere al diritto ordine, che queſti libri ſi poſponeſſero a quelli *de Incarnatione*, e poi gli ha diſpoſti ſecondo i tempi, in che uſcirono, dando il primo luogo alla Diatriba, il ſecondo alle Diſſertazioni, il terzo a' libri *de Hierarchia*, l' ultimo a quelli de *Pœnitentia*. La carta, e la ſtampa ha anch' ella il ſuo merito; ſcorrezioni tuttavia non mancano, che la deformino.

III. Gli altri libri che abbiamo di Teologia, altri ſono contro ogni maniera d' Increduli, altri contra gli Ebrei, altri contro i Proteſtanti, altri ſono di controverſie tra' Cattolici. Tra' primi abbian luogo:

Diſſertazioni ſopra il Meſſia, dove ſi prova contra gli Ebrei, eſſere Gesù Criſto *il Meſſia promeſſo, e predetto nel Vecchio Teſtamento*, Venezia 1758. *preſſo* Giuſeppe Bertella 8. *pagg.* 372. *ſenza* la *Prefazione e la dedica*.

E' queſta una traduzion dal *Franzeſe* di due Diſſertazioni aſſai ordinate, e molto forti. Contra i Proteſtanti ſe l'è primamente preſa il Sig. *Calvi* in un' Operetta latina, nella quale in undici capi mette in veduta tutte le note caratteriſtiche della vera Chieſa, e tutte dimoſtra trovarſi nella ſola Chieſa Cattolico-Romana.

Ve-

(*a*) *Queſto* apparato *è il men neceſſario, e poteva laſciarſi, ſe l' Editore aveſſe ſolo preteſo di darci un Edizione del* Petavio *da tenerſi nelle librerie, ma egli n' ebbe riguardo a fare una riſtampa uſuale a' Lettori, e agli Scolari di Teologia. Acciocchè dunque nel ſolo* Petavio *aveſſero queſti.*

Veritas Catholico-Romanæ Ecclesiæ quam brevissime demonstrata Catholicis in conspectu religionis Protestantium. *Opusculum* Joannis Baptistæ de Calvis Mediolanensis. Mediolani *apud hæredes* Josephi Agnelli. 8. *pagg.* 134.

Il Sig. *Calvi* è secolare; però agli Ecclesiastici insegna, come più utilmente occupar si dovrebbono, difendendo la Romana Chiesa, che lacerandosi scambievolmente in dispute vane ed interminabili. E così veramente si occupano i saggi Religiosi. Uno di questi fu senza dubbio il celebre *Gesuita* P. *Scheffmacher*. Il P. *Zaccaria* avendo più e più volte con gran piacere lette le insigni lettere di questo suo confratello, e veggendole da dottissimi Uomini (*a*) colme d'elogj, persuase al P. *Antonio Ambrogi*, che allora trovavasi in *Firenze* di traslatarle dal Franzese linguaggio nel nostro. Il P. *Ambrogi* si arrese, considerando il gran bene, che far potevano ancor nell' *Italia*, dove non sono che troppo comuni libri di velenose dottrine spargitori. Quindi l'Edizion seguente:

Lettere del P. Gianjacopo Scheffmacher della Compagnia di Gesù *a un Gentiluomo Protestante dal* Franzese *linguaggio recate nell'* Italiano *da un Religioso* Toscano *della medesima* Compagnia. Venezia 1758. *nella Stamperia* Remondini 8. T. II.

Son dodici queste fortissime lettere, dalle quali sbandita è ogni amarezza di stile. Sei sono come generali, che dimostrano i Protestanti, esser fuori della vera Chiesa di G. C.; sei risguardano altrettanti punti, in che da noi disconvengono i Protestanti, e che sono come tanti ostacoli alla lor conversione.

IV. Due di questi punti sono l'invocazione de' Santi, e 'l Purgatorio; e questi due articoli medesimi hanno occasion data ad un Italiano di pubblicare una nuova Opera in lor difesa, alla quale premette un' erudita orazione.

Hen-

(*a*) *Come l'Abate* Artigny, *il March.* Maffei.

Henrici A PORTA Cuneatis Ord. Præd. ec. *de Linguarum Orient. ad omne doctrinæ genus præstantia. Accedunt Exercitationes duæ, in quarum prima invocatio Sanctorum adversus* Theodoricum Hackspanium, *in altera Purgatorii veritas adversus eumdem* Hackspanium, Josephum Binghamum, Isaacum Beausobrium, *aliosque ex prisca Patrum & Ecclesiarum traditione Sac. Scrit. documentis apprime consona, atque ex Judæorum etiam consensione vindicatur, asseritur.* Mediolani *ex* typographia *hæredum* Josephi Agnelli 1758. 4.

Nell' Orazione o Prelezione prende il Nostro Professor di *Pavia* a provare che lo Studio delle Lingue Orientali è di grandissima utilità in tutti gli studj delle belle discipline, e talora ancora necessario, massimamente nelle Scienze Sacre. Nel che egli comincia dalla Gramatica, e discorrendo per tutte le Scienze con molta erudizione, la quale anche più traluce nelle note, felicemente comprova il suo verissimo assunto. Non è da lasciare, che l' Autore prende occasione a carte 70. di noverare molti Domenicani coltivatori delle lingue Orientali, e di celebrare particolarmente *Agostino Giustiniani* poi Vescovo *Nebiense*, e di difendere dalle censure di *Riccardo Simone*, *Sante Pagnini* lodato anche da' Protestanti *Giovanni Bustorfio* e *Leusdeno*.

La prima esercitazione che segue è su quelle parole di Giobbe V. 1. *voca ergo si est qui tibi respondeat, & ad aliquem Sanctorum convertere*: Il *Bellarmino* (lib. 2. *de verbo Dei cap.* 12.) contro *Chemnizio* avea provata da questo testo l' invocazione de' Santi. Ma *Teodorico* KACKSPAAN già professore in *Altdoff* nel libro *de Scriptorum Judaicorum in Theologia usu vario & multiplici* pretende, che quelle parole non sieno di *Giobbe*, ma di *Elifaz* suo amico, e che non abbiano altro senso guardandosi il contesto che questo; *ad quem de Sanctis respicies? Ad neminem*. Ora il N. A. esaminando il testo *Ebreo*, e coll' ajuto ancora delle versioni *Caldaica* e *Siriaca*, e colla costante dottrina degli *Ebrei* difende la Spiegazione del *Bellarmino*, e'l dogma cattolico della invocazione de' Santi.

La seconda esercitazione è su quel passo di S. *Matteo*

XII.

XII. 32. *non remittetur ei neque in hoc ſæculo, neque in futuro*. I Noſtri Controverſiſti provano da queſte parole il Purgatorio. Ma il citato *Teodorico* pretende, che queſta ſia una fraſe Rabbinica, e da un libro de' *Rabbini* reca la Storiella d' un ammalato, al quale eſſendo andato un Medico diſſe: *ſe berai acqua; ſarai in pericolo* e ſe *mangerai il tal cibo correrai riſchio della vita medeſima* ma il malato diſſe al figliuol: *dammi dell' acqua e quel cibo proibito*; ſe no, *non condonabo tibi, neque in hoc neque in futuro ſæculo*. Contra coſtui ſtabiliſce il N. A. due propoſizioni. La prima è che da quelle parole ragionevolmente ſi prova il Purgatorio, come l' hanno provato S. *Agoſtino*, *lib. 21. de Civit. Dei cap. 24.*) e S. Gregorio Magno (*lib. 4. Dialog. cap. 39.*); ma preſcindendo anche da queſto teſto, quali argomenti non abbiamo del Purgatorio dalla tradizione? la quale ci ſi fa paleſe dalle teſtimonianze de' Padri e dalle Liturgie? ma di queſte parlando il N. A. nelle note confuta il *Bingamo*, il quale pretende, che nelle Liturgie ſi pregaſſe per gli Santi, i quali però non ſi debbano invocare. La ſeconda propoſizione prova dal *Talmud*, dalla *Miſna*, e da altri libri degli *Ebrei*, che la tradizione della Sinagoga favoriſce il dogma del Purgatorio, e alla ſtoriella recata dal Proteſtante riſponde a carte 354. che il malato *hoc loquendi modo eo plane ſpectavit, ut indiceret Filio, diſtricte id ſe adeo graviterque præcipere, ut ſi paterno huic præcepto parere detrectaſſet, in tale tantumque delictum labi, quod ei neque in hoc, neque etiam in futuro ſæculo, remittendum eſſet. Ex hoc autem id potius proditur, pœnarum in altero etiam Sæculo luendarum atque relaxandarum receptam fidem ipſius quidem animo inſediſſe.*

Segue un' appendice in difeſa di S. *Cirillo Geroſolimitano*. Il *Beuſobre* nella *Storia* di *Manicheo* (*lib. 9. cap. 3. nelle note*) lo accusò di aver falſificata la Liturgia per accomodarſi alla opinione della interceſſione de' Santi, ma il N. A. riflette, che S. *Cirillo* quando compoſe le *Catecheſi* non era Veſcovo. Ma ſe egli aveſſe pervertita la Liturgia, l' avrebbe tolerato il Veſcovo? il Clero? il Popolo? e S. *Cirillo* non ſarebbeſi eſposto al pericolo di eſſere riconvenuto di falſario? Riſponde poi il N. A. alle conghietture del *Beauſobre*, il quale moſtra di dubitare ſe le catecheſi ſieno di S. *Cirillo*; coſa aſſai ridicola dopo

po ciò che contro *Riveto*, Coco, ed altri hanno ſcritto il *Le-quien diſſert.* 5. *Damaſcen. num.* 15. e il *Tutteo diſſert. 2. cap.* 3. (*a*)

V. Più ampio è l' aſſunto del Sig. *Peci*.

L' Uomo diſingannato Cattolio, Proteſtante, o Pagano, ajutato dal lume della retta ſua ragione. Opera del Rev. Sac. Dott. in S. T. D. Filippo Giacomo Peci *Protonotario ſtraordinario* ec. Meſſina *per* Franceſco Gaipa 1758. 4. *Tomi* III.

Non paja ſtrano, che l' Uom *Cattolico* quì ſi ponga col *Proteſtante*, e col *Pagano*, come ſe egli pure abbiſognaſſe d' eſſere diſingannato. Pur troppo ci ſon Cattolici, che nella Fede hanno meſtiere d' eſſere raffermati. E conciosſiachè d' ordinario il coſtoro vacillare nella Credenza naſca dalla ſregolata vita, che menano, e dal corrotto cuore che portano, il N. A. non laſcia di torre al Cattolico gl' inganni, che dall' oſſervanza della legge il poſſon ritrarre. Potrà un ſiffatto Cattolico leggere un altro util libro del Sig. *Benedetto Bardi*.

Religione, e *prudenza*. Torino *nella Stamperia Reale* 1758. *T. II. in* 12.

Tra le molte buone lezioni, che ſi trovano in queſt' Opera, vuol ricordarſi la *Serie iſtorica della Religione vera da* Adamo *ſino alla venuta del Salvatore di generazione in generazione ſucceſſivamente continuata*.

VI. E già alle Scolaſtiche Controverſie tempo è di paſſare. Lungo eſtratto ſi meriterebbe un' Opera del celebre P. *de Rubeis*, nella quale della Carità ſi tratta, niente laſciando di ciò che ſu queſta Reina delle virtù ſi è diſputato nelle Cattoliche ſcuole, o in eſſe d' accordo s' inſegna ſecondo i noſtri dogmi. Ma conciosſiachè a queſta ſiaſi da noi dato luogo nella Raccolta noſtra di varie Diſſertazioni Teologiche, la quale ora ſi ſtampa dal *Pezzana*, ci contenteremo di porne quì il titolo:

(*a*) *Veggaſi anche ciò che noi contra l'* Oudino *abbiamo ſcritto nella noſtra Diſſertazione* de inventione S. Crucis *inſerita nel Volume IX. delle* Simbole Goriane *ſtampate in* Firenze (p. 89. 102.)

De Charitate Virtute Theologica, ejusque natura, multiplici actu, perfectione, præcepto; vi etiam justificandi hominem, & appretiatione Dei super omnia; ordine in subjectis diligendis, objectisque; intensione, puritate, operumque relatione in Deum, ac interitus demum per lethale peccatum, Tractatus Theologicus ec. *Auctore* Fr. Jo: Franc. Bernardo M. de Rubeis Ord. Prædic. Venetiis 1758. *Cudit Simon* Occhi 4.

VII. Ma della Grazia Divina da molti più trovo essersi disputato in quest' anno. Primamente abbiamo da un Anonimo avuta

Della Grazia Divina Dissertazione Oratoria, Venezia *appresso* Francesco Pitteri 1758. 4. *pagg.* 51.

Questa, dice l' Autore, *non è già contro le scuole; questa non* è *già contro gli Eretici; anzi nè* io *mi appiglio* a *difendere alcuna opinione scolastica, nè io assumo* a *confutare alcuno error degli Eretici: ma unicamente ella* è *istruttiva, diretta a tutti, spiega* il *dogma, cioè* a *dire quello che alli Cattolici tutti*, e *dotti* e *indotti*, e *Secolari* e *Ecclesiastici propone* a *credere in materia della Grazia la santa Chiesa. Per questo appunto, che acciò serva a tutti*, e *acciò mi adatti alla più facile intelligenza, la ho intitolata Dissertazione oratoria*. Collo stile pertanto d' una Oratoria Istruzione il N. A. in XVII. paragrafi espone i Cattolici dogmi intorno la Grazia sì abituale, che attuale tanto rispetto alla Predestinazione ad essa, che n' è il principio, quanto risguardo alla Gloria, che n' è il fine, e inchiusivi i Sagramenti, che ne son come le salutari fontane. Ma nel §. XII. e nel seguente si scosta un pocolino dal suo proposto disegno, e mette innanzi non più il Cattolico dogma, ma una sua maniera di spiegare la Grazia *sufficiente*, e l' *efficace* che al Peccatore si dà. „ La Grazia sufficiente, dic' egli, p. 33., basta negli Uo„ mini da se sola alle facili azioni, e quando non vi sie„ no malagevoli ostacoli da superare. Agli atti poi difficili, „ come sono li più ardui Precetti, le Tentazioni pres„ santi, gli Abiti più contumaci, la Contrizione perfet„ ta, e la Penitenza giustificante, forse una Grazia suf„ ficiente non basta, ed una Grazia efficace vi si desi„ dera.

„ dera. Per nome adunque di Grazia sufficiente intendo „ quella Divina Grazia, la quale all'Uomo vien conferita, e conferisce all'Uomo e la potenza, e le forze „ ad oprar bene, potenza espedita, e proporzionata, e „ relativa alle circostanze presenti; e forze pari a superare, e vincere la opposta mala concupiscenza. Quanto poi alla Grazia efficace, egli le dà quattro ammirabili proprietà. La prima (sono le sue parole *c.* 36.), „ aver questa una certissima ed infallibile connessione con l' „ attuale e reale operazione dell'Uomo, la quale operazione „ l'effetto è della Grazia. La seconda proprietà della Grazia „ efficace, si è, che qual Grazia efficace *preveniente* ed *eccitante* opera in noi *senza noi*... qual Grazia poi efficace „ *adjuvante e cooperante* opera bensì *in noi*, ma non già „ *senza di noi*. La terza proprietà si è, che la forza, „ ed efficacia di detta Grazia non dipende già dal nostro „ libero arbitrio, nè dalla volontà nostra; ma tutta la „ stupenda forza, e l'ammirabile efficacia di detta Grazia viene da Dio... La quarta finalmente, essere egualmente vere queste due proposizioni: la *Grazia efficace* „ *non toglie la libertà, e la Grazia efficace produce infallibilmente* lo *effetto suo*." Quindi conchiude *p.* 38. *e che* il *Peccatore* si *dispone ordinariamente alla Conversione con la Grazia attuale* sufficiente; *e che il Peccatore ottiene infallibilmente la Conversione* per *mezzo della efficace Grazia attuale*. Il qual sistema ben può vedere l'Autore, che presso i Teologi incontrerà varie gravissime difficoltà, e che forse per risguardo alla Grazia *sufficiente* ci si potrebbe notare qualche contraddizione. Ma egli il propone con si rara modestia, e con tanto cauta circospezione, che cader farebbe l'arme di mano al più risoluto avversario.

VIII. Noi vorremmo almeno per questo capo lodare un libro dal P. D. *Filippo Benedetto* da *Cordova Benedettino* disseminato in *Palermo* sua patria con titolo alla verità molto ingiurioso:

Vera Ecclesiæ doctrina de Gratia Dei, quam ad mentem eximii Doctoris Aurelii Augustini Hipponensis *Episcopi, Benedictina Cassinensium Congregatio veneratur, amplectitur* ec. Panormi 1758.

Dico esser questo titolo alla verità molto *ingiurioso*, perocchè da questo ne segue, che insegnandosi in questo libro l'impossibilità dello stato della pura Natura; la libertà consistente non già nella indifferenza *contrarietatis & contradictionis*, ma nella sola attiva indifferenza, o sia nella facoltà di eleggere, o non eleggere, di volere o non volere, che è, al fine del giuoco, la sola *volontarietà;* il sistema delle due dilettazioni con altrettanti dottrine, ne seguirebbe, che Eretici fossero, siccome dalla *vera dottrina della Chiesa* degeneranti, tutti gli altri Cattolici, che sentono diversamente. I *Gesuiti* poi in particolare son presi di mira siccome novatori, e che di peggio si possa dire. Ma eglino dovranno perdonarla a così fiero avversario, perchè senz' alcun dubbio, quando egli scrisse questa Dissertazione, la terrena dilettazione soperchiò la celeste; nel qual caso che altro aspettare se ne dovea? Il Duca Reggente parlando de' *Giansenisti* dir solea, ch' egli non volea Sudditi, i quali sollevandosi contro del naturale lor Principe avesser potuto in iscusa allegare, che mancata era loro la Grazia. Ed egli è pure un cattivo combattere con Dottori, i quali se ti si avventan contro con imposture, con novelle mille volte ad evidenza smentite, con villanie, possono a loro discolpa recare, che la terrena dilettazione gli ha sopravvinti al confronto della celestiale dilettazione. Se poi *vera Ecclesiæ doctrina* sia, se sia *ad mentem eximii Doctoris Aurelii Augustini Hipponensis Episcopi* quella, che quì si contiene, ne giudichino i sovrani Pastori della Cattolica Chiesa.

IX. Un altro Autore ha difeso il sistema delle due dilettazioni, ma per torgli se possibil fosse la troppa crudezza, ed accordarlo a maggiore facilità colla libertà dell' arbitrio, si è avvisato di dare all' efficace Grazia, o sia alla vittoriosa celeste dilettazione, una determinazione puramente *morale*, non fisica, come già alcuni insegnarono, e pure insegnano che Dio predetermina la volontà nostra non *fisicamente*, ma *moralmente*. Egli poi condisce la Teologica Dissertazione, dove propone questo suo sistema, con due altre Storiche Dissertazioni. Nella prima sostiene, che i Canoni volgarmente *Apostolici* detti non son degli Apostoli, ma però noti erano verso la metà del Secol terzo, checchè in contrario ab-

bia

bia detto il *Dalleo*, e probabilmente ci presentano una raccolta di Canoni fatti in varj Sinodi particolari della primitiva Chiesa. Nella seconda dopo avere in breve compilata la Storia delle antiche controversie sopra la Pasqua, difende I. che queste contese prima della decisione del Concilio *Niceno* non furono credute appartenere alla Fede, ma essere di cosa spettante a disciplina. II. che Papa *Vittore* avea già stesa la sentenza di scomunica contro i Vescovi dell' *Asia*, ma non la pubblicò ad istanza d'altri Vescovi, siccome narra *Niceforo*; con che nè a quelli aderisce, che vogliono non aver *Vittore* passate le minacce, nè a quegli altri, che il fanno proceduto alla separazione delle Chiese *Asiatiche* dalla sua Comunione. Chi poi l' Autor sia di queste Dissertazioni, lo dice il frontispizio.

Dissertationes Theologico-historicæ auctore Patre D. Joanne Philippo Montio Congreg. Cleric. Regul. S. Pauli. Mediolani 1758. *ex typographia* Josephi Marelli 8. *pagg.* 211.

Il P. *Monti* nella Præfazione racconta, ch' egli è stato lì lì per non pubblicare quest'Opera, *acriores metuens severiorum quorumdam hominum morsus, qui eam, quam sibi proprii ingenii viribus promereri gloriam nesciunt, aliorum studia improbando conquirunt*. Avrebb' egli pur fatto male a lasciarsi vincere da tanto sconvenevol timore di persone, che vanno da valorosi Uomini dispregiate. Buono è, ch' egli per isperienza sapea, che le sue fatiche erano in possesso di una cortese e favorevole accoglienza, dacchè sedici anni fa, comecchè senza nome, stampò una difesa dell' anima spirituale ne' Bruti. Però ha preso animo anche per queste tre, le quali hanno il molto maggiore vantaggio di portare nel sistema della dilettazion celeste vincitrice una buona raccomandazione presso una gran parte di Mondo, qual sono i Discepoli di Santo *Agostino*. Per altro anche a coloro, a' quali questo sistema non piace, saranno le altre due Dissertazioni molto gradite per la nettezza e pel saggio discernimento, con che sono dettate.

X. Uno di quelli, a' quali non garberebbe il detto sistema, sarebbe il celebre P. *Fortunato* da *Brescia*. Note

ſono in tal propoſito le ſue *oſſervazioni critiche*, e per buona ſorte in un tempo, in che ogni arte ſi mette per trovare proſeliti di queſto ſiſtema, ſono ſtate in *Breſcia* riſtampate quaſi per preſervativo da tanto diſordine, e che è più, con una giunta di grande conſiderazione.

Oſſervazioni critiche del P. F. Fortunato da Breſcia Minor Riformato *ſopra certo articolo delle Novelle Letterarie di* Firenze *al num.* 27. *e* 28. *dell'. anno* 1752. *Seconda Edizione, in cui ſi rende pubblica una lettera dello ſteſſo Autore ſcritta intorno alle medeſime* oſſervazioni, *e indirizzata all' Eminentiſs.* Querini. Breſcia 1758. *preſſo* Giammaria Rizzardi 8. pagg. 248.

Delle *oſservazioni* ſi è altrove baſtevolmente parlato. Diciam della Lettera. Al P. *Fortunato* era forte doluto, che al Sig. Cardinal *Querini* foſſe ſtato ſcritto, che per cagione di queſte *oſservazioni trionfava* o *almeno trionfar poteva in* Breſcia *il* MOLINISMO. Non ſarebbe queſto ſtato veramente un sì gran male; che il MOLINISMO non è poi il dannato MOLINISMO, come taluno non ha molto, in certa Città ha affettato di dare ad intendere dal pulpito al popoletto ignorante, chiamando i *Quietiſti* MOLINISTI, e ſopra un cotal nome facendo delle gloſſe ugualmente ridicole, che alla cattedra di verità ſconvenevoli. Pure il P. *Fortunato* per la verità, ſapendo in ſua coſcienza di non eſſere *Moliniſta*, indirizzò al Cardinale una Lettera, nella quale dimoſtra, quanto a torto gli ſi affibbiaſſe il *Moliniſmo*, ſeppur, dic' egli, ad eſſere *Moliniſta* non baſtaſſe o l' impugnare il ſiſtema delle due dilettazioni, o 'l dichiararſi *Antigianſeniſta*; nel qual caſo anche il P. *Gonet*, e il P. *Graveſon Domenicani* dovrebbono paſſare per *Moliniſti*, avendo eglino combattuto quel ſiſtema come chiave e principio d' ogni dannato error *Gianſeniano*; e *Moliniſti* pur dire ſi dovranno tutti coloro, che non di voce ſolo, ma di fatto e col cuore deteſtano il *Gianſeniſmo* (*a*). Fa poi

(*a*) *Mi ſia permeſſo di citare un paſso della vitá dell' empio* Vanini *nel* 1717. *ſtampata in* Amſterdam *pag.* 70. C' eſt

poi *a cart.* 174. *segg.* una digressione in difesa del P. *Assermet* suo Correligioso in certe Novelle accusato d'aver *detto che Dio è Onnipotente sul cuor dell' Uomo in quelle cose, che vuole di una volontà assoluta, ma non in ciò che riguarda la salute eterna* (*a*). Torna quinci alla sua accusa di *Molinismo*; e per meglio rifiutarla propone contro il sistema di *Molina* alcune difficoltà, per le quali egli era da quella opinione *lontanissimo* (*b*). Ma insieme ingenuamente confessa di non poter essere nè *Tomista*, nè molto meno *Agostiniano moderno*, cioè difensore del mentovato sistema delle due dilettazioni, contro del

---

C'est une ruse de guerre, qui est assez ordinaire aux Incredules, de se mettre a l' abri du bras seculier (*potevasi aggiugnere, e* dell' Ecclesiastico) a la faveur du masque *de* l' Orthodoxie, & de s' attacher au gros de l' arbre dans *le* tems meme, qu' ils fouissent la terre pour le deraciner. *Così fece* Vanini. *Ateo ch' egli era, per coprirsi affettava di comparire combattitore degli Atei, e difensore eziandio de' Canoni del Concilio di* Trento. *Non basta dunque scrivere, o zelare contro de'* Giansenisti *per non essere* Giansenista. *Anzi questo esser può una maschera per poter poi a man salva disseminare gli errori diletti del partito.* Personne, *segue a dire quell' Autore, che certo* Molinista *non era*, n' a paru plus zele pour les interets DE LA GRACE, en ces derniers tems, que ceux qui s'en mocquoient *le* plus, dans *le* fonds de' l' ame.

(*a*) *Ma il P.* Fortunato *può difenderlo quanto vuole, e con quanta può desiderarsi maggior evidenza; il P.* Assermet *sarà in certo partito sempre* bestemmiatore della Divina Onnipotenza. *E chi avea meglio dimostrata l' atroce calunnia, che a questo* Santo Religioso *si fa, del gran Vescovo* Languet? *Nè però è questo bastato, perchè in* Italia *nel* 1752., *e di nuovo in* Francia *nel* 1755. *nelle scelerate e furiose lettere del mascherato* Eusebio *Filalete al* Sig. Francesco Morenas *non si tornasse a rinnovargli la calunniosa imputazione.*

(*b*) *Eppure se il P.* Fortunato *vivesse, non dispererei di farlo* Molinista; *perocchè le opposizioni, ch' e' fa al* Moliniano *sistema, sono a sciorre sì facili, ch' egli ne vedrebbe ben presto la debolezza.*

quale massimamente promuove delle invincibili difficoltà. Due altre accuse finalmente rifiuta, nelle quali, cred' io, consister facevano i suoi avversarj il marcio del preteso suo *Molinismo*. Una era d' aver tra' *Giansenisti* noverato e *Arnaldo*, e *Nicola*. Egli non si ritratta, e mostra i fondamenti, ch' ebbe di chiamarli *Giansenisti*, e tra gli altri si fa forte sul P. *Graveson Domenicano*, il quale scrivea in *Roma*, e in moltissimi luoghi delle sue Opere tacciò *Arnaldo* qual sostenitore de' *Gianseniani* errori (*a*). L'altra accusa è, ch' egli abbia chiamata *Regola di Fede* la Costituzione *Unigenitus*. Anche questo confessa esser vero, e lo sostiene. Nel che si appoggia al Concilio *Romano* di Papa *Benedetto* XIV., dove a lettere di scatola chiamata è quella Bolla *Nostræ Fidei Regula*. *Saravvi forse*, dic' egli, *cap.* 239. *Saravvi forse chi non si faccia alcuno scrupolo di rispondere, o come del Concilio di Trento disse lo Sancirano, e prima di lui Calvino, e Lutero, cioè che il Concilio Romano fu un Concilio del Papa, e di Scolastici, in cui non v' ebbe, che cabale e brighe; oppure che quelle parole furono maliziosamente intruse in quel Capitolo da alcuni troppo impegnati per la Costituzione allorchè colle stampe si pubblicarono gli atti di quel Concilio? Io non voglio credere che fra' Cattolici essere vi possa alcuno di tanto ardire.*

XI. Eppure quello, che il P. *Fortunato* non credeva possibile *fra' Cattolici*, si è veduto in un Libretto d' Autore *Domenicano*:

De-

(*a*) *E' cosa a dire maravigliosa. Non più di* 25. o 30. *anni fa chi in* Roma *scrivea, come il* Graveson, *dichiarava* Arnaldo *Caporione de'* Giansenisti; *e nel* 1758. *come vedemmo nel* Giornale Romano de' Letterati, *costui si difende come* pio *e* Cattolico, *e si sfidano i Cattolici a trovare nell' Opere di lui un solo error* Gianseniano. *Qual varietà è questa? Ma la più dannosa varietà è quella, che risguarda il sistema delle due dilettazioni. A' tempi del* Graveson *passava per incontrastabile, che questo fosse il principio di tutti gli errori di* Giansenio; *ora si celebra come l' unico e vero sistema di S.* Agostino.

Defensio Epistolæ Encyclicæ Benedicti XIV. P. M. *ad Episcopos* Galliæ *contra quædam dubia proposita Eminentiss. D. D. Cardinalibus* Præneste *congregatis pro reformatione studiorum Collegii de Propaganda Fide*. Mediolani 1758. *apud* Federicum Agnellum.

Hic autem quærimus, dice questo Anonimo, *cur probaturi Constitutionem* Unigenitus *esse* Regulam Fidei... *omiseritis Concilium* Romanum, in *quo id expresse affirmatur? An pudet vos hujus loci? An vos movent sermones quidam, crebri illi quidem, & minime obscuri doctorum hominum, qui cum de ea Concilii particula sermo incidit, fraudem nescio quam factam esse commemorant? Quid dicamus, probe intelligitis, neque vos latet, omnium optime intelligere* Benedictum *ipsum* (XIV.) *qui cum esset in minoribus, eidem Concilio interfuit, ut quæ in eo gesta sunt*, probe *reminiscitur*. Veramente non potrebbesi con maggiore impudenza mentire, e con maggior danno della Cattolica Chiesa. *Concioffiachè*, soggiunge il P. *Fortunato* pag. 239., se *trattandosi dell'autorità* de' *Concilj lecito fosse l'uso di questo ripiego, non vi sarebbe più Concilio alcuno nella Chiesa, a cui si dovesse prestar fede, dir potendosi* eodem jure *di ciascheduno, o che fu un Concilio* del *Papa*, e *di Partigiani*, o *che quel Canone*, o *quella parola almeno vi fu maliziosamente intrusa*. Per *altro* se *quelle parole, che tanto dispiacciono, agli oppositori della Bolla* Unigenitus *non furono di quel Concilio, ma bensì di chi assistette alla stampa del medesimo, saprei ben volentieri* da *questi Critici, come mai* nè *quel zelantissimo* e *dotto Pontefice* (Benedetto XIII.), nè *alcuno di que' tanti Cardinali, Arcivescovi, Vescovi*, e *Teologi*, che *v' intervennero, siasi mosso contro un' impostura* di *tanto pericolo; ma tutti tutti siano stati cheti, quasi* o *non v' abbiano badato giammai, abbenchè stampata sotto gli occhi loro*, o *non l' abbiano stimata degna* dei *loro riflessi*. Così il P. *Fortunato*. Ma io posso confondere questa falsità con un monumento superiore ad ogni conghiettura più forte. Verissimo è ciò che l'Anonimo scrive, essersi cotale impostura sparsa con *parlati frequenti*, e non *oscuri*. Perocchè appena passati erano dal Concilio alcuni mesi, che da *Roma* fu trasmessa in *Francia* questa novella. Ma

che?

che? Inorridirono gli zelanti Cattolici ad una voce, che apriva il campo a tutta torre dal Mondo l'autorità delle Conciliari diffinizioni; e per chiarirsene l'Arcivescovo d'*Embrun*, quell'egregio difenditore della Costituzione contro gli attentati del Vescovo di *Sennez*, ne scrisse allo stesso *Benedetto* XIII. E il Papa che gli rispose? Eccolo: *Passando alla seconda parte della medesima* lettera *di V. S. circa al susurro del Decreto del nostro Sinodo ultimo* Romano, *ella ed i prudenti non debbono prestar fede a coloro, che di qua* FALSAMENTE *scrivono ciò, che hanno o creduto o voluto, che si creda del* cap. 2. *del tit. primo. La verità è quella, che sta ivi impressa, e scritta* DA NOI, E DA TUTTI I PADRI: *Onde ci maravigliamo, che da costà si metta in controversia* UNA SI PALESE E CANONICA SANZIONE. E si noti, che il Papa all'Arcivescovo d'*Embrun* rispose così di suo pugno gli otto di Giugno 1726. E dopo una così autentica dichiarazione di Papa *Benedetto* XIII. si ha fronte d'oppor frode a quel passo del *Romano* Concilio? Ma forse che quella risposta si stava sepolta nell'Archivio dell'Arcivescovo, al quale fu dirizzata? Niente meno. Egli aveala stampata nell'*Istruzione Pastorale* del Mese d'Agosto 1731. *pag.* 8. E si può reggere alla sfrontatezza di chi rinnova la smentita calunnia al paragone di sì solenne protesta di *Benedetto* XIII.? Ma a *Roma* noto è ancora il Giornale di quel Concilio trovato in questi ultimi anni scritto a penna da persona non *Molinista*, dove chiaramente appare, che quella formola vi fu non intrusa o da *Mons. Fini*, o da altri per impulso de' *Gesuiti*, ma voluta dal Concilio, come affermò *Benedetto* XIII., è noto e similmente a tutta *Roma*, che avendo *Benedetto* XIV. voluto accertarsi di questa faccenda, da Castello *Sant' Angelo*, dove si custodivano, recar si fece gli atti del Sinodo, e tutt'altro ci trovò che quello, che del nome, e della testimonianza di sì gran Pontefice abusando vorrebbe l'Anonimo persuadere.

XII. Ma venendo più dappresso al Libretto dell'Anonimo difensore dell'*Enciclica*, nè questa forse abbisognava d'alcun difenditore, nè tale certamente il voleva, che per sostenere l'autorità di *Benedetto* XIV. non si arrossisse con aperta calunnia d'attribuire a' *Gesuiti* l'enor-

me

me attentato de' *dubbj* proposti a discredito della Circolar Pontificia. Egli è sfidato questo Anonimo in faccia di tutto il Mondo o a disdirsi, o sivveramente a provare, che i *Gesuiti* ci abbiano parte. Dirà egli, che sopra d'un *Gesuita* del Collegio *Romano* cadde il sospetto; ma sa pur egli, che lo stesso sospetto fu preso dal P. M. suo Correligioso. Che però? Crederebb' egli, che un *Gesuita* potesse in buona coscienza lavorando su questo sospetto, far l'ordin *Domenicano* reo di tanta audacia, e in vece del *Busembaum*, e d'altri *Gesuiti*, ch' ei cita sì male a proposito, infilzare de' testi de' *Domenicani* Teologi, ed insultarli nella invereconda maniera, ch' egli usa? Io certamente non penso, che senza mortal peccato si potesse in sì fatta guisa adoperare. E quando pure d'un *Gesuita* fosser que' *dubbj* (che certo nol sono); doveano eglino attribuirsi alla *Compagnia*? Mal la conosce l'Anonimo, se pensa, che la Compagnia di tali eccessi esser possa colpevole. La *Compagnia* all' Apostolica Sede si gloria di sagrificare tutta se stessa, come apparve nell' accomodamento di *Paolo* V. colla Repubblica *Veneta*, e senza salire a' tempi sì antichi, od altri esempli recare come sotto *Benedetto* XIII. si vide là negli *Svizzeri*. Tanto è lungi, ch' ella macchinar possa attentati sì indegni, quale quello è, di che viene dall' Anonimo accusata. Ma quando mai avessero i *Gesuiti* cospirato a screditare l'Enciclica di *Benedetto* XIV., io crederei di poter dire con verità, che avrebbonlo fatto con un foglio meno sciocco, e ridicolo, di quello de' *dubbj*; pel quale capo ancora niun bisogno eraci di rifiutarli. Ma molto più io certo sono, che un *Gesuita* non avrebbe alcun dubbio mosso sul non essere nell' Enciclica la Bolla chiamata *Regola di fede*. Altro è, che la Bolla dir *si possa* Regola di fede; altro che *debba* dirsi *Regola di fede*. Un *Gesuita* appoggiato, mal che se ne abbia grado il nostro calunniatore, al Romano Concilio di *Benedetto* XIII. pretenderà al più, che la Costituzione chiamar *si possa* Regola di fede; nè a questo si oppone il silenzio di *Benedetto* XIV., onde si dovesse da alcuno per tal cagione muoversi lite. Questo silenzio a quelli sarebbe molesto, i quali volessero, che la Costituzione *dovesse* con tal nome distinguersi. Ma i *Gesuiti* qual hanno, od aver mai possono impegno, per opinare

sì

sì fattamente? Niuno. Sanno eglino le varie maniere, in che tal nome esser può preso, maniere, le quali non che non debbano, ma nè possono tutte alla Bolla competere. Sanno che molti zelanti e dotti Vescovi della *Francia* se ne asteneano parecchi anni prima della Pontificale Enciclica, e ciò per non avventurare ad una Lite di puro nome la Cattolica Verità. Sanno che nella *Francia* per giusti riguardi politici è stato dalla Reale autorità proibito di darle un tal nome. Perchè vorrebbon dunque alzar bandiera per mantenere alla Bolla un vanto, che non è necessario?

XIII. Proseguiamo il nostro novero con due Libri, che trattano de' *Sagramenti*. Il primo è del famoso *Nicole* poc' anzi rammentato:

Instruzioni Teologiche e Morali sopra gli Sacramenti del *Sig. di* Chanteresme, *tradotte dal* Franzese. Venezia 1758. *appresso* Gio: Tevernin *in* 12. Tomi II.

D'altro peso e valore è il secondo di mano veramente Maestra, e Cattolica.

Thomæ Waldensis Carmelitæ Anglici *Antiquitatum Fidei Catholicæ Ecclesiæ doctrinale de Sacramentis ad veteres Codices recognitum*, & *notis illustratum a Rever. P. F.* Bonaventura Blanciotti Ord. FF. B. M. V. de Monte Carmelo. Venetiis 1758. *Typis* Antonii Bassanesi f. col. 992. senza XXIII. di cose preliminari, e gl' Indici.

Il *Waldense* compose quest' Opera nel 1425. principalmente a difesa della Cattolica Verità contra *Wiclefo*, e i suoi Partigiani; però si vede aver lui più cose lasciate, che a questo intendimento non convenivano, e nel parlare de' Sagramenti non l'ordin comune seguì, ma quello che a' Sagramenti dava *Wiclefo*. Ma l' erudito, e indefesso Editore ha a questo, qual siasi mancamento supplito in una proemiale dissertazione, dove le più importanti notizie Teologico Storiche ha con brevità e sodezza pari discusse intorno il numero, l' istituzione ec. de' Sacramenti. Due altri beni dobbiamo dal P. *Blanciotti* riconoscere; uno d' averci dato il testo del *Waldense* ricor-

ret-

retto su' MSS., ed accresciuto d' una non più stampata Lettera di lui a Papa *Martino* V.; l' altro d' avere e nella previa *Appendice*, in cui tratta criticamente degli Autori dal *Waldense* citati, e nelle sottoposte annotazioni supplito al difetto di critica, che il *Waldense* ebbe comune cogli altri Scrittori della sua stagione. Ma alcuni punti di più lunga discussion meritevoli risguardo o a Critica, od a Teologia, gli ha l' Editore, come nel primo tomo riserbati al fine per esaminarli in quelle, ch'e' chiama *Notæ fusiores*, e sono quasi tante Dissertazioni. In queste difende da varj errori circa l' Eucaristia e *Brunone Andegavense*, e *Rabano Pascasio*; risponde a parecchie obbiezioni de' moderni Eretici riguardo a questo medesimo Augusto Sacramento; sostiene doversi a *Ruperto* Abate, non a *Waleranno* aggiudicare il libro *de officiis*; ribatte con qualche vivezza una puntura del *Sirmondo* contra il suo Autore, al quale tuttavia non perdona una men giusta spiegazione da lui data ad *Innocenzio* e *Beda* sul Ministro della Estrema Unzione. Veramente il P. *Blanciotti* ha soddisfatto a tutte le parti d'un buono ed accurato Editore; il che non è di molti; e vi ha soddisfatto con una singolar moderazione, e con incredibil rispetto a' Teologi dell' altre Scuole, ancor dove gli abbandona; lo che è di pochissimi.

IX. Corre il capo al suo termine, e noi non sapremmo dargli più convenevol fine, che accennando due nuovi tomi della diligentissima ristampa Veneta dell' Opere di Mons. *Bossuet*, in uno dei quali le più Opere risguardano Mons. *Fenelon*, ed il Quietismo, nell' altro si hanno Meditazioni, il Catechismo di *Meaux*, ed altre Opericciuole spirituali coll' Indice di tutte l' Opere in questa raccolta comprese.

Oeuvr^e s de Messire S. B. Bossuet *Eveque de* Meaux *contenant tout ce qu'il a ecrit sur differentes matieres Volume* IX. Argentina (Venise) 1757. 4. *pagg.* 603. *oltre* XXXII. *di cose Preliminari*. *Vol.* X. *pagg.* 647. oltre XIV. *di cose Preliminari*, *e le tavole*.

Il Chiarissimo Editor Veneto all' uno e all' altro tomo premette le sue osservazioni sopra l' Opere, che ci si contengono, e ci fa spiccare la sua moltiplice erudizione.

CA-

CAPO III.

Libri di Teologia Morale.

I. LE inimicizie, che uno s'attizzi contro da qualche Corpo durevole, sono a' Letterati pericolose; perocchè dai presenti passano a' posteri, i quali non lasciano di vendicare tratto tratto dai ricevuti oltraggi la memoria, e il nome dei lor Maggiori. Talvolta nondimeno sono la loro fortuna, e per certe circostanze, le quali alla Umana frallezza non son che troppo frequenti, servono alla lor gloria. E certo avvien non di rado, che altro partito, appunto perch' eglino furon di quello avversarj, prenda a magnificarne le Opere, e quasi a dar loro quel merito, che di per se non avrebbono, di ristampe, di traduzioni a' Libri di sommi Uomini solo dovute. Io non dico, che Mons. *Godeau* non fosse Uomo di lettere, ma forse e' fa nei nostri giorni maggior figura, ch' egli con tutta la poetica fantasia, di che per la Dio grazia credevasi adorno mirabilmente, non immaginava di dover fare, solamente perchè quanto fu un tempo prodigo lodatore del mascherato *Piero Aurelio*, tanto contrariò i Religiosi da questo presi a bersaglio delle sue amare invettive. Checchenessia, noi abbiamo la sua postuma *Teologia Morale* in latino tradotta, e con in fronte un titolo di grand' elogio:

Theologia Moralis celeberrimi viri Antonii Godeau *Episcopi* Venciensis *in usum Parochorum, ac Presbyterorum* ex *Gallico* in *Latinum idioma conversa*, Venetiis 1758. *apud* Laurentium Basilium 4. *pagg.* 336.

II. Or conciossiachè questa *Teologia* sia per gli Parrochi, e per gli Preti; i Regolari, che non son Parrochi nè Preti, e i Cherici potranno d' alcune altre valersi. Una è questa:

R. P. F. Anacleti Reiffenstuel *Ord.* Min. S. Francisci *Theologia Moralis brevi, simulque clara methodo comprehensa, cum novissimis accessionibus PP.* Massæi Kresslin-

ger,

ger, & Dalmatii Kirch *ejusdem Ordinis. Accedunt supplementa nunc primum edita, in quibus præter Bullas selectas* Benedicti XIV. *continetur epitome Doctrinæ moralis & canonicæ ex operibus ejusdem Pontificis, opera & studio* P. Jo: Dominici Mansi *Congr.* Matris Dei: Mutinæ (cioè Venetiis) *sumptibus* Jo: Baptistæ Albritii 1758. *Tom.* III. *fol.*

Questa è l' ottava edizione, che di questa Probabilistica Teologia fa l' *Albrizzi*. Il terzo tomo contiene le nuove giunte, che possono darsi a parte a quelli, che hanno le prime edizioni. Se questa Teologia comecchè veramente *celeberrimi Viri*, e da altri celebri Uomini migliorata, non soddisfacesse a quelli, che non son nominati nel frontispizio di quella di Mons. *Godeau*, si vagliano di quest'altra.

Theologia Moralis juxta Sacros Canones, probatos Auctores, Summorum Pontificum Decreta, nec *non Canonicam Moralemque doctrinam, quæ in præclaris operibus* Benedicti XIV. *elucet, brevi claraque methodo concinnata a* P. Marco M. Struggl *Ord.* Servorum B. M. V. Carintho Trebnicensi *ad* S. Georgium *in* Stetnberg ec. *editio secunda ab Auctore recognita, emendata & aucta* Ferrariæ 1758., *sed prostat* Venetiis *apud* Thomam Bettinelli *f. T. II.*

III. Che se alcuno volesse o piccioli Trattatini da imparare con poca spesa i primi elementi della Morale, o libri di particolari materie, ci segua egli nei nostri estratti, e troverà primamente due ristampe al suo fine assai opportune. Una è la ristampa dell'

Apparatus Universæ Theologiæ Moralis pro examine ad audiendas Confessiones a Tyronibus sustinendo, auctore P. D. Thoma Francisco Rotario Astensi, Clerico Regulari S. Pauli Barnabita, *Editio novissima.* Venetiis 1758. *ex typographia* Remondiniana 12. *pagg.* 364.

L' altra è pur d' Operetta stimata ed utile.

Dire-

Directorium Ordinandorum dilucida brevique methodo complectens quidquid ad Sacras Ordinationes pertinet, auctore R. P. D. Alphonso de Ligorio *Rectore Majore Congreg.* SS. Redemptoris. *Accedit epitome Sacrorum Rituum ab* Josepho Cabrino *Sac. Theol. Doctore*. Venetiis 1758. *ex typographia* Remondiniana in 12.

IV. Ma tra' libri di peculiari Morali materie come non rammenteremo noi in primo luogo una già celebre Opera del P. *Patuzzi*?

Trattato della Regola prossima delle azioni umane nella scelta delle opinioni, in cui si dimostra la falsità, improbabilità, e *assurdità del Sistema Probabilistico*, e *il grave pericolo di chi in pratica lo segue*. *Opera* del *P. F.* Giovanni Vincenzo Patuzzi *dell' ordine de'* Predicatori, *Lettore di Sacra Teologia*, Venezia 1758. *presso* Simone Occhi 4. *T.* I. *pagg.* 420. *T.* II. *pagg.* 480.

Il P. *Patuzzi* non più colla maschera d' *Eusebio Eraniste*, ma a fronte scoperta attacca in quest' Opera il Probabilismo. Nella prima parte egli promette d' esporre i due sistemi intorno l' uso delle opinioni probabili, *Antiprobabilistico*, e *Probabilistico*; nella seconda con efficaci ragioni (e non sono meno di venti) dimostra la falsità, e assurdità del sistema Probabilistico, e il gravissimo danno, che apporta alle Anime; nella terza mette in veduta il consenso della Chiesa Cattolica nella riprovazione delle Massime Probabilistiche; nella quarta finalmente *dalla certezza*, dic' egli, o *almeno probabilità*, che deve ammettersi nel sistema Antiprobabilistico, ne trae varie *infallibili* conseguenze a vantaggio delle Anime, e direzione speziale di più generi di persone. I *Gesuiti* molto debbono al P. *Patuzzi*, il quale continua ad avere di loro memoria, nè già solamente perch' egli ne esercita con nuove prove di villanie, d' imposture, di sediziosi artifizj la lunga pazienza, di che vorrebbono, benchè forte ne temano potersene lui far verace merito innanzi a Dio scrutatore dei Cuori; ma per altra ragione, che per altro se con grande avvedutezza e forza non sapessero i movimenti dell' amor proprio conosce-

ſcere, e raffrenare, potrebbe tor molto di merito alla lor ſofferenza. Sa il P. *Patuzzi* quanto ſiaſi colle ſue Lettere *Teologico-Morali* ſtudiato di far comparire per un invincibile Atleta del Probabilioriſmo il P. *Concina*, e la ſua *Storia* del *Probabiliſmo* e *del Rigoriſmo* come un' Opera atterratrice del Probabiliſmo. Ma queſto ſuo Trattato di per ſe ſolo val più che tutte le riſpoſte a quella *Storia* fatte dai *Geſuiti*, a dimoſtrare, quanto debol foſs'ella, e diſacconcia al grand' uopo d' abbattere il ſiſtema Probabiliſtico. E veramente ſe per dimoſtrarne l'aſſurdità, e l'orribili conſeguenze è ſtato meſtiero, che il P. *Patuzzi* faccia una nuova Opera, che altro dire ſi dee, ſe non che l' altra per intimo ſentimento di lui medeſimo non era al caſo? Ma queſta ſua ſarà ella più felice? Egli è ſicuro, che io dirò di nò; ma del mio giudizio poco gli cale. Io mi appellerò dunque al giudizio del Pubblico; egli decida di due ſoli punti. Il primo ſia ſe dalle ingiurie in fuori, e da certe arti, che il P. *Patuzzi* ha aſſai familiari, ci ſia nell' Opera di lui coſa, che non ſia ſtata dai *Probabiliſti* ribattuta più volte, quantunque egli predichi per nuove le più delle ſue rifleſſioni. Il ſecondo ſia, ſe al P. *Patuzzi* conveniſſe con tanti ſaggi di laſſità, pogniamo che veri foſſero, e non alterati, come certamente il ſono non pochi, prenderſela contro degli Autori *Geſuiti*, quando in buona coſcienza egli ſa, non aver eglino mai inſegnata dottrina sì laſſa, che non ſia loro e precorſo, e venuto dappreſſo più d'un Maeſtro *Tomiſta*. Del reſto ſi aſſicuri pur egli d'altre due coſe, e ſe le metta ben bene nell' animo. Una è, che per tutti queſti ſuoi libri, e mille altri, e poi altri mille tanto è lungi, che alcun Probabiliſta laſci il ſuo ſiſtema, che anzi ci ſi raffermeran tutti vie maggiormente. Perocchè dicano i Probabilioriſti ciò che lor pare, è evidente, che la Chieſa non ha ſinora condannato il Probabiliſmo; ne ha dannati gli abuſi, ne ha riprovate le illegittime conſeguenze, ne ha riſtretta una ſtrabocchevole ampiezza; ma non proſcritta la maſſima fondamentale. Ma egli è anche evidente, che la Chieſa di *Geſu-Criſto* dopo tanti clamori alle ſue orecchie venuti contro di queſto ſiſtema non potrebbe trattenere i ſuoi fulmini, ſe il Probabiliſmo tal foſſe da lei reputato, quale i Probabilioriſti lo ſpacciano orribil mo-

mostro della sana Morale corrompitore. Quanto più dunque s'affaticano questi ad esagerarne le assurdità, e i danni; tanto più cresce la forza, che dal silenzio della Chiesa traggono i Probabilisti a lor favore, trattandosi massimamente d'una dottrina, che a tutta la Cristiana Morale si stende. L'altra è, che se possibil fosse, che la Chiesa condannasse il Probabilismo, il che non pare (*a*), i *Gesuiti* saranno i primi a riprovarlo, siccome per altro assai

---

(*a*) *Se il P.* Patuzzi *vuol qualche ragione, sulla quale si fonda la pretesa impossibilità di questa condanna, gliene dirò due, le quali sono appunto quelle sole, che mi fermano nel sistema Probabilistico, benchè altronde io mi senta portato al contrario.*

La prima è che da Medina *sino al 1656. tutti i Teologi di tutti gli Ordini, e di tutte le Scuole furono Probabilisti. Quali sieno stati i sentimenti delle Cattoliche Scuole, non lo possiamo raccogliere, se non dai libri, che ci restano, e tutti i libri che per mezzo Secolo, e più uscirono in materie Morali, insegnano il Probabilismo. Lo ha dimostrato il de* Champs, *l'ho dimostrato io, e ci sarrebbono sempre da far nuove giunte al Catalogo dei Probabilisti di quei tempi. Or dico io. Se la Chiesa condannasse ora il Probabilismo, ne seguirebbe, che le Scuole Cattoliche tutte oltre a mezzo secolo in error fossero state in cosa, che risguarda tutta la Morale, senza che i Sovrani Pastori della Chiesa avessero di que' dì cercato di dissipare sì folte tenebre, e tanto esiziali. E questo è un cotale assurdo, che a me non dà l'animo di passarlo buono a' Probabilioristi, se non quando Cattolico Uomo assentir potrà, che per qualche tempo la Chiesa tutta abbia errato in materia di Morale, e che più è ,, in una materia universale de' buoni costumi.*

La mia seconda ragione è, che la Regola della Cristiana Morale esser dee certa, ed uniforme per tutti i Cristiani tanto pe' dotti, quanto per gl' ignoranti. Però questa regola esser non può il Probabiliorismo puramente subbiettivo, *altrimenti quello che ad uno più verisimil sembra, parendo ad altro men probabile, e falso, si vedrebbe in pratica uno fare una cosa, che crede più probabile, e l' altro la contraria, perchè egli pure più probabil la reputa. Ma il Pro-*

assai di loro hanno fatto, e fanno tuttora, e si glorieranno, che i primi, e i più forti combattitori del Probabilismo sieno stati della lor Società, un *Ferdinando Rebello*, un *Comitolo*, un *Bianchi*, un *Gonzalez*, un *Camargo*, un *Elizalda*, un *Gisbert* ec., non avendo la Compagnia, checchè altri s' infingano, particolare impegno pel sistema Probabilistico.

Degna giunta di questa derrata è un maledico ugualmente che scipito libercolo uscito da furtive Stampe col titolo di

Lettera di N.N. *ad un amico contenente* la *soluzione fatta da un* Probabilista *della questione : Se chi non accetta semplicemente la Bolla* Unigenitus, *pecchi mortalmente ?*

Questi libelli ancora ad altro non servono, che a confermare i Probabilisti in certa idea, che hanno, dei fini propostisi da taluni nell' infamare il Probabilismo : il P. *Patuzzi* acuto Uomo ch' egli è, m' intende, e m' intende pure l' Autore suo Correligioso di questa *Lettera*, che non merita se non l' obblivione, in che giace.

V. Usciamo da queste odiose contese.

Probabiliorismo obbiettivo, *che escluso il* subbietivo *solo rimane, come asseguirlo ? Facil cosa è vedere, se una sentenza abbia buone e sode ragioni, e quinci se probabil sia ; ma di cui sarà conoscerne i maggior gradi di probabilità nelle discordanti opinioni, quando i Dottor sommi tra se non convengono, ed uno ha per maggiormente probabile quella opinione, che altri estima lassa ? Qual dunque sarà la regola del nostro Cristiano adoperare, se la Chiesa proscrivesse il Probabilismo ? Il Probabiliorismo* obbiettivo ? *ma di pochi e forse di niuno è il raggiugnerlo. Il* Subbiettivo ? *ma quale sconcia difformità s' introdurrebbe nella Cristiana Morale ? E che saria questo, se non abbandonare allo spirito privato di ciascheduno.*

Quando a queste due ragioni vengami fatta chiara, e convenevol risposta, ma senza digressioni, e scambietti, io mi protesto di volermi subito rendere del partito Antiprobabilistico.

Continuatio Prælectionum Theologicarum Honorati Tournely, *sive Tractatus de universa Theologia Morali, Tomus octavus, continens Tractatum de Matrimonio cum variis Dissertationibus* ec. *Collegit & digessit* Petrus Collet, *Presbyter Congregationis* Missionis ec. Venetiis *apud* Nicolaum Pezzana 1758. 4. pagg. 760.

La sodezza, e l'erudizione del Sig. *Collet* è nota, e in questo Trattato spicca ugualmente, che negli altri preceduti. Le Dissertazioni accennate sono otto, cioè sopra i Canoni Apostolici, sopra le Costituzioni Apostoliche, sulle antiche Decretali dei Papi sino a *Siricio*, sulle Pistole di S. *Ignazio*, sull'Opere di S. *Dionigi Areopagita*, sulla Comunione di *Giuda*, sul Battesimo di *Costantino* Imperadore, sulla Persona, e sul Sacerdozio di *Melchisedecco*. Si aggiunga al Trattato *de Matrimonio* del Sig. *Collet* una ristampa d'un bellissimo, ed applauditissimo Trattatino intitolato

Le obbligazioni di una moglie Cristiana esposte dal P. Antonfrancesco Bellati della Compagnia di Gesù. Venezia 1758. *presso* Giovambatista Novelli 12. *pagg.* 285.

VI. Una gagliarda controversia si è accesa in *Napoli* per un abuso in quella popolosa Città introdotto di maledire i morti. Il *Gesuita Mazzotta* nella sua Moral Teologia (*a*) insegnò, queste maledizioni non esser bestemmie, ma imprecazioni; e sin quì non c'è male. Ma queste o imprecazioni o bestemmie son elleno ex *genere suo* peccati mortali? o sol veniali? Ecco la nuova questio-

(*a*) *Nell' ultimo Giornale di* Roma *di quest' anno* 1758. pagg. 364. *si dice*: a questi successe il *P. Niccolò Mazzotta* nella Morale, che *FECE* Stampare in *Napoli*. *La formola non è esatta. Il P.* Mazzotta *era morto, quando la sua Teologia si stampò, e fecela stampare non egli, ma certo P.* Sasso, *che poi è uscito da'* Gesuiti. *Il P.* Amaro *nella sua nuova ristampa ha corretti i moltissimi errori di quella prima infelice edizione.*

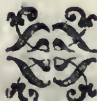
ſtione, ſulla quale due Teologi ſonoſi poſti a contraſtare. Il P. *Liguoro* Uomo di ſingolar Dottrina, e pietà ne' ſuoi Comenti ſopra il *Buſembaum* ſi è dichiarato per la ſentenza, che ſiffatte maledizioni non ſono ex *genere ſuo*, che peccati veniali. Per lo contrario il P. *Gesualdo Dandolfo Domenicano*, e Miſſionario zelante della Miſſione iſtituita in quella Città di *Napoli* ſotto il titolo di S. *Vincenzio Ferreri*, vuole, ch' elle ſieno beſtemmie, e beſtemmie ex *genere* loro mortalmente peccaminoſe, e ne ha promoſſe le ſue forti ragioni in una

Diſſertazione Teologica Morale ſopra l' abuſo di maledir i morti, compoſta da un Sacerdote della Miſſione ſotto il titolo di S. Vincenzo Ferreri *per uſo de' Catechiſti*. Napoli 1757. *per* Benedetto Geſſari 12.

Riſpoſe il P. *Liguoro* a queſta Diſſertazione con una Lettera *circa la maledizione* dei *morti* inſerita nel primo tomo della ſua *Iſtruzione*, e *pratica per un Confeſſore*. Ma il P. *Dandolfo* ha riſtampata queſta Lettera, e inſieme la confutazione, che ne ha fatta, intitolandola

Lettera apologetica contra la riſpoſta fatta alla Diſſertazione ſopra l' abuſo di maledire i morti. Napoli 1758. *preſſo* Benedetto Geſſari 12. *pagg*. 168.

L' abuſo è grande, e ripugnante alle intime Leggi dell' umanità, e vuol eſſere con tutta l' induſtria, e forza diradicato.



CAPO IV.

Diritto Canonico, ed altre Leggi Eccle-ſiaſtiche.

I. NArra da Monſig. *Lodovico Beccatelli* il Card. *Querini* (*a*), *d' aver uſato ſpeſſe volte di dire a S. Santità* (a *Paolo* III.) *il Cardinale* Contarini, *che ſe S. Santità voleva* far *bella* la *Chieſa*, *non accadeva più ſcriver leggi*, che *aſsai già ne erano fatte*, *ma che faceſſe dei libri vivi*, i *quai quelle leggi faceſſero parlare*, e *render frutto*, *e queſto era fare Cardinali*, *e Veſcovi che aveſſero il timore di Dio*, e *foſsero dotti*. *Monitum* hoc *præclariſſimum*, *ac ſaluberrimum*, ſoggiugne il Card. *Querini*, *quod Præſul ille*, *Apoſtolicæ Sedis Adminiſter* (*nam Venetam legationem obivit*) *litteris mandandum ad poſteritatis memoriam putavit*, *quiſnam erit qui digniſſimum non putet*, *quod in auro celetur una cum aliis ſacri*, *illius* Catonis, *quo nomine* Contarenum *a* Pallavicino *inſignitum vidimus*, *ſapientiſſimis dictis*? Pure accadon ſovente coſe, che eſigono nuove leggi, o l' umana ſia debolezza, ſia malizia domanda aſſai volte, che con nuovi ordini, e con nuovi provvedimenti le antiche ſcadute leggi ſi ritornino al primiero vigore. Al che mirò ſenza dubbio *Benedetto* XIV. nelle ſue moltiplici Coſtituzioni; delle quali abbiamo in *Venezia* avuta un' Appendice per renderne la raccolta compita.

Appendix altera Tomi quarti, *in qua continuatio Conſtitutionum*, *Epiſtolarum* ec. Benedicti XIV. *uſque ad ejus obitum* ec. Venetiis 1758. *apud* Bartholomeum Occhi *f.*

II. Non accade di ricordare, quanta l' autorità ſia delle deciſioni della *Ruota Romana*, e come a chius'occhi ſi ſogliano anche ne' Tribunali Secolari ſeguire. I Legali a gara fanno per averle, e credono d' aver vinta la cauſa, ſe ne poſſano una citare a favore del loro cliente. E veramen-
te

(*a*) De geſtis *Pauli III. pag.* 80.

te molti tomi ne abbiamo, per soddisfare a' desiderj de' Giureconsulti; ma siccome da quel rispettevole Tribunale n'escono continuamente delle nuove, così è bene, che queste ancora si raccolgano, e al Pubblico si faccian comuni. E già di quelle, che fatte furono alla presenza di Monsig. *Crescenzi*, ora Cardinale Arcivescovo, e Legato degnissimo di *Ferrara*, possiamo annunziare il primo volume.

Decisiones Sacræ Rotæ Romanæ *coram R. P. D.* Marcello Crescentio *ejusdem Sacræ* Rotæ *Auditore*, *nunc S. R. E. Tit.* S. Mariæ de Transpontina *Cardinali Amplissimo*, *ac* Ferrariensi *Archiepiscopo vigilantissimo argumentis*, *summariis & Indice locupletissimo*, *a* Josepho Mapelli Mediolanensi *S. T. & J. V. D. adornatæ*. Tomus *primus* Romæ 1758. *sumptibus* Venantii Monaldini *Bibliopolæ in Via Cursus*, *ex typographia* Joannis Zempel *fol.*

III. Ben volentieri parleremmo a lungo d'una eruditissima Opera, che esser sappiamo uscita della felice penna del Sig. Avvocato *Lopez*; ma quasi *Roma* fosse nell' *Indie*, non mi è stato sinora possibile l'averla, comecchè ne abbia dati ordini replicati al negozio *Monaldini*. Ne farò uso nella Edizione di S. *Isidoro*, e nella Raccolta di Dissertazioni all' Ecclesiastica Storia appartenenti. Intanto ci contenteremo di dire, che l' Autore con molta forza sostiene contro l' eruditissimo Sig. *Geatano Cenni*, la prima collezione de' Canoni presso la piissima Nazione *Spagnuola* non essere quella stata, che sotto il nome di S. *Isidoro* di *Siviglia* volgarmente corre. Il titolo dell' applaudita Dissertazione è questo:

De antiquo Canonum Codicæ Ecclesiæ Hispaniæ *historica dissertatio*, *auctore Domin.* Lopez de Barrera &c. Romæ 1758. *apud* heredes Jo: Laur. Barbiellini 4. *pagg.* 153.

IV. D' una erudita, e insieme Canonica Dissertazione le circostanze del tempo hanno occasion data al P. D. *Pietro Busenello* C. R. *Teatino* già noto per altre stimate Operette.

De *Summi Pontificis eligendi forma*, *historica Dissertatio* Patavii 1758. *ex typographia* Conzatti 8. *pagg. XL.*

Va egli narrando le mutazion varie, che nella Chiesa sono occorse nella elezione de' Sovrani Pontefici, da Papa *Bonifacio* II. incominciando, e poi espone il modo, l'ordine, e leggi, con che di presente si fa questa elezione. In *Verona* si è pure pensato a dare un trattatino di questo argomento, non da' Canoni, e dall' Ecclesiastica Storia tratto, come è la Dissertazione del P. *Busenello*, ma dal *Dottor Volgare* del Card. *de Luca*.

Ceremonial del Conclave, o esposizione di ciò, che si suol praticare per l'elezione del Sommo Pontefice, Verona 1758. *per* Antonio Andreoni 8. *pagg.* 40. (*a*)

V. Più Dissertazioni Canoniche, e tutte degne del Porporato, al quale sono intitolate, si troveranno negli

Opuscoli Canonici Storici Critici di Carlo Blasco *dedicati all' Eminentiss. e Reverendiss. Principe* Giuseppe *Cardinal* Spinelli *Tomo primo* Napoli 1758. *nella Stamperia* Abbaziana 4. *pagg.* 292.

Il primo è un' importante lettera sull' interpretazione del Canone *Fraternitatis* di Papa *Pelagio* II. Due spiegazioni gli si erano sinora date, ma pericolose l' una, e l' altra, e a danno della Chiesa in due cose sustanziali, d' ammetter cioè gl' indegni al Santuario, e di volere di giorno in giorno disobbligati i Fedeli dall' osservanza delle più sacrosante leggi. Ma il N. A. con non volgare erudizione dimostra, che a nulla meno pensò Papa *Pelagio*, il quale per cagioni urgentissime dispensò solamente

---

(*a*) *Per non tralasciar nulla su questo punto è da sapere, che nell' ultimo Conclave memorevol sempre per la elezione felicissima a Papa di* CLEMENTE *XIII. nacque dubbio sulle parole della Bolla* in eligendis *di* Pio *IV.* Adsit præterea unus *RELIGIOSUS* pro Confessionibus audiendis. *Alcuni hanno creduto, che per* Religioso *intender si possa ogni Ecclesiastico; altri pretesero, che il Passo andasse spiegato de' soli Regolari; su di che nelle* Memorie per servire *ec. T. II. c.* 183. *si troverà una lettera, la quale niente non ha del paese* Svizzero *donde fingesi scritta.*

te nell' impedimento della bigamia al solo effetto di far ricevere il Diaconato. Cose non ovvie si troveranno in questa lettera risguardo al Concubinato, che l' Autore distingue in *temporario* e *perpetuo*, e alle leggi della Chiesa intorno ad esso, siccome ancora sulla varia disciplina intorno la bigamia. Gli altri Opuscoli sono cinque Diatribe latine sopra alcuni Capitoli di *Alessandro* III. Nella prima l' Autore si studia d' accordare e d' illustrare il capo *ex tenore* IV. e il capo *ad aures* V. *de temporibus Ordinationum*. Nella seconda sul capo, *at si Clerici* IV. *de judiciis* difende *Alessandro* III. dalla taccia datagli d' aver lui tra' leggieri falli noverato il gravissimo delitto dell' adulterio. Nella terza sparge nuovi lumi su' capi I. e II. *qui Clerici vel Deo voventes Matrimonium contrahere possunt*. Mostra nella quarta, come per tradizion Divina il matrimonio rato non consumato per la solenne professione Religiosa si sciolga. Della benedizion delle nozze tratta l' ultima: e tutte per l' ingegno, ed erudizione, con che sono esposte, desiderar ci fanno le altre Dissertazioni, che l' Autor ci promette.

VI. Nè ristampe ci mancano alla Canonica Girurisprudenza utilissime. Eccone una

Bibliotheca Juris Canonico-Civilis Practica, seu repertorium quæstionum magis practicarum in utroque *jure etiam animæ, omnibus in utroque Foro versantibus, atque animarum curam exercentibus apprime utile ac necessarium, studio ac Opera concinnatum*, Francisci Antonii Begnudelli Bassi Tridentini *SS. Theol. Doct. Cathedralis Ecclesiæ* Frisingensis *Canonici Capitularis*. Mutinæ (anzi Venetiis) *expensis* Modesti Fentii Veneti 1758. *Tom. IV. fol.*

L' Opera fu stampata in *Colonia* l' anno 1707., ed ebbe molto incontro. In questa ristampa ci sono delle opportune giunte dalle molte Costituzioni di *Benedetto* XIV. onde sperar ne debbe il *Veneto* stampatore anche più sicuro lo spaccio. La seconda ristampa è d' opera pur celebre, e di utili giunte arricchita.

Jus Canonicum secundum quinque decretalium titulos Gregorii *Papæ IX. explicatum &c. Auctore* R. P. Vito Pichler *e* Soc. Jesu ec. *Accedunt præter secundum Tomum, in quo decisiones casuum ad singulos decretalium Titulos explicantur, utiles quædam adnotationes & vindiciæ cura & studio R. P.* Francisci Antonii Zachariæ *ejusdem Societatis*. Pisauri 1758. *sed prostant* Venetiis *apud* Nicolaum Pezzana *T. I. f. pagg.* 700. *T. II. pagg.* 340.

Oltre le note, nelle quali il P. Z. o illustra, od anche corregge a norma delle ultime Pontificie Costituzioni il suo Autore, a' Prolegomeni ha aggiunta un' appendicetta tolta dalle *prenozioni Canoniche* del Ch. *Giovanni Doujat*; nel fine poi del Tomo II. ha posto l' apologia che contra il P. *Concina* scrisse il celebre P. *Zech* d' una sentenza del *Pichler* sulla forza degli statuti de' Principi in materia d' usura, e una sua breve confutazione delle risposte a quest' Apologia contrapposte dal medesimo P. *Concina* senza lasciar tuttavia l' Enciclica di *Benedetto* XIV. *ut ad hanc*, dic' egli, *omnia & a* Pichlero, *& ab ejus vindice asserta exigantur*.

CAPO V.

Libri di Sacra Eloquenza.

I. I Padri della vera eloquenza Cristiana illuminati Maestri furono mai sempre soliti di combattere i vizj, che oltre ogni altro nel loro paese, o nel loro Secolo signoreggiavano. E così vuol farsi, se all' anime profittevoli si voglion le sacre Orazioni. Quai lodi però non si debbono al P. *Guarini*, il quale nel più augusto consesso del Regno di *Sicilia* ragionar dovendo per gentile comandamento del nobilissimo ed umanissimo Vicerè Sig. March. D. *Giovanni Fogliani* ha preso a dimostrare contra i principj de' tanto applauditi Naturalisti del *Settentrione*, come il sommo dell' umana Prudenza sia il soggettar l' intelletto alle massime della Fede? Anzi ancor nell' erudite annotazioni, di che ha corredato il suo forte, e eloquente discorso, più cose ha recate in mez-

zo per disingannare il Pubblico troppo e con troppo gran danno della verità, e della Religione prevenuto a favore de' Protestanti insegnatori del naturale diritto. Ma ecco il titolo di sì ben ragionato discorso:

La ragione da soggettarsi alla Fede, Discorso Sacro recitato nella Real Cappella di Palazzo dal P. Giovambattista Guarini della Compagnia di Gesù *nella quarta Domenica di Quaresima di quest' anno* 1758. Palermo 1758. *nella Stamperia di* Francesco Ferrer 4. *pagg.* xxxi.

II. In altro Tomo dell'Opera nostra facemmo il debito elogio a Monsig. *Sabbatini*. Egli seguirà ancor morto ad esercitare il suo zelo a prò dell' anime mercè de' suoi Libri, che vanno uscendo. Uno di questi merita peculiare ricordazione, e sarà un precipuo ornamento di questo capo, dico le

Prediche Quadragesimali del M. R. P. Giuliano Sabbatini di S. Agata *Cher. Reg.* delle Scuole Pie, *poscia Vescovo di* Modena. Venezia 1758. *presso* Giambattista Pasquali 4. pagg. 410., oltre l' Indice, la Dedica, e il Discorso preliminare dell' Editore (*a*).

III. Il P. *Travasa* così benemerito dell' Ecclesiastica Storia per la sua Storia degli Eresiarchi, e della Sacra Eloquenza per la Raccolta de' più ornati Panegirici dell' età nostra, ha voluto ancora co' proprj ragionamenti accrescer nome all' Eloquenza Italiana; onde ha pubblicati i

Ragionamenti Sacri, e *Orazion Panegirica per la Novena e Festa di* S. Gaetano Tiene, *composti* e *recitati da* Gaetano Maria Travasa *Ch. Reg.* Teatino. Venezia 1758. *appresso* Francesco Pitteri 8. *pagg.* 151.

IV. Di *Napoli* abbiamo de' Panegirici, che ci mostrano l' ingegno, e la forza d' un bravo Dicitore, ma desiderio insieme ci mettono, ch' egli in miglior tempi per l' eloquenza avessegli scritti:

Pa-

(*a*) *Egli è il Sig. Abate* Amorotti.

Panegirici Sacri del P. Giovanni Berlendis *della* Compagnia di Gesù, Napoli 1758. *nella Stamperia di* Alessio Pellecchia 4. *pagg.* 487.

Chi si dilettasse di assunti lavorati ad antitesi, avrà in questi Panegirici di che soddisfare il suo genio. Della stessa Stamperia *Pellecchia* uscita è una ristampa di varj Sermoni sul Rosario già in varj Tometti pubblicati dal P. *Tommaso Reviglione della Compagnia* di *Gesù*. E' intitolata:

Fascetto di Rose, ovvero Raccolta di varj disegni, e *materie per tessere eruditi* e *fruttuosi Discorsi in lode di Nostra Signora del SS. Rosario*, e *di altre principali Feste a lei dedicate*. Napoli 1758. *nella Stamperia di* Alessio Pellecchia in 4. *Part.* I. *pag.* 280. Part. II. *pagg.* 275.

CAPO VI.

Libri di Storia Sacra Universale.

I. GRan corpi di Libri senza Indici sono come un ricco Arsenale, in che senza ordine alcuno qua e là gittati fossero cannoni, e palle, ed archibugi, e checchè altro di guerreschi attrecci più necessario è a sostenere un assedio, o a dare una battaglia; cioè di niun uso sono nel maggior uopo a' Letterati. Sieno dunque mille benedizioni a quelli, che dopo averci dato in *Lucca* la egregia Edizione degli Annali del *Baronio*, e del *Rinaldi* colle varie note del *Pagi*, del *Giorgi*, del P. *Mansi*, hanno pensato a compierla con tre Tomi d' utilissimi Indici. Per ora daremo il titolo del secondo:

Index Universalis rerum omnium, quæ in Baronii *ac* Pagii *Apparatibus, in* Baronii *Annalibus*, Pagii *Critica*, *Annalibus* Raynaldi, *notisque* Georgii & Mansii *continentur, in tres Tomos distributus. Tomus secundus*, in *quo continentur Literæ E. F. G. H. I. K. L. M. N.* Lucæ *Typis* Leonardi Venturini 1758. *f. pagg.* 776.

II.

II. Mentre questa gran Raccolta di Storia Ecclesiastica Universale va al suo fine, il Reverendissimo P. *Orsi*, divenuto dappoi Cardinale, e poi anche morto, è giunto al Tomo XIX. della sua Istoria:

Della Istoria Ecclesiastica descritta da Fr. Giuseppe Agostino Orsi *dell' Ordine de'* Predicatori *Maestro del Sacro Palazzo Apostolico, Accademico della Crusca, Tomo XIX. contenente la Storia* della *Chiesa dall' anno DLIV. fino all' anno LXXXVI. Roma* 1758. *Nella Stamperia di* Pallade *appresso* Niccolò e Marco Pagliarini 4. *e in* 8. *pagg.* 489.

Siaci permesso di recare in mezzo per saggio un eccellente passo, che trovasi al num. xii. del Libro xliii. „ Non ignoro, dice il Ch. Autore, esservi di presente „ de' belli spiriti, che appunto per parer tali, e per „ non comparir troppo creduli, accusano di soverchia „ credulità S. *Gregorio*, e si fan pregio di non fidarsi di „ lui, e mettono in derisione, e tengono per buon uo- „ mo, chi qualche fatto miracoloso imprende a descri- „ vere sul solo suo testimonio. E lo stesso giudizio an- „ che portano de' miracoli raccontati, e dall' altro San „ *Gregorio* ne' suoi *Dialoghi*, e da *Giovanni Mosco* nel „ suo *Prato Spirituale*, e dal venerabil *Beda* nella sua „ *Storia Ecclesiastica degl' Inglesi*. E manco male, se con „ gli Eretici non avventano ancora la loro critica con- „ tra i miracoli de' precedenti Secoli, e descritti da un „ S. *Agostino*, da un S. *Girolamo*, da un S. *Ambrogio*, „ e da un S. *Cipriano*, e riportati negli Atti sinceri de' „ Martiri de' primi tre Secoli della Chiesa. Ma a que- „ sti Critici, che suppongo non isfatare i miracoli de' „ primi tempi, io domando, perchè poi si mostrino sì „ difficili a prestar fede a quegli del presente, e de' sus- „ seguenti Secoli del Cristianesimo, eziandio quando so- „ no attestati da' Scrittori contemporanei, non meno il- „ lustri per la gravità de' costumi, e per la Santità del- „ la vita, che per la dottrina, e le dignità, e che se „ ne danno per testimonj oculati, o che assicurano d' aver- „ gli uditi da persone loro ben note, e di loro confiden- „ za, e da essi giudicate degnissime d' ogni fede, quali „ furono, per tacere di moltissimi altri, in questo Se-

„ co-

,, colo i due *Gregorj*? Se diranno, che ne' primi tem-
,, pi furono neceſſarj i miracoli per confondere; o per
,, convincere e convertir gl' Idolatri; o per ſoſtener la
,, Fede de' deboli contra le regnanti Ereſie; diremo,
,, che per le ſteſſe ragioni furono altresì neceſſarj verſo
,, la fine del quinto, e quaſi per tutto il ſeſto Secolo,
,, quando i Barbari, parte Idolatri, parte infetti dell'
,, Arianeſimo, occuparono l'Occidente: e finchè la Chie-
,, ſa fu da eſſi perſeguitata, i miracoli ſervirono ad ani-
,, mare alla pugna, e a confondere i ſuoi nemici: e
,, finalmente a forza di miracoli le ſteſſe Barbare genti
,, furono convertite alla Fede, come abbiamo veduto de'
,, *Franchi* nelle *Gallie*, e degli *Svevi* nella *Galizia*, e
,, come vedremo de' *Viſigoti* in *Iſpagna*; e alla fine de'
,, *Longobardi* in *Italia*. Se i miracoli in queſto Secolo
,, non foſſero ſtati frequentiſſimi, ſe non foſſero ſtati cer-
,, tiſſimi, ne' ſtati foſſero evidentiſſimi; il gran Veſco-
,, vo di *Treveri* S. *Nicezio* ne avrebbe egli parlato, co-
,, me abbiam di ſopra veduto, nella ſua Lettera a *Clo-*
,, *doſinda*? e l'avrebbe egli animata ad eſortare il ſuo
,, marito il Re *Alboino* ad inviare i Miniſtri della ſua
,, Setta, e gli *Ariani* Sacerdoti alla Tomba di S. *Mar-*
,, *tino*, per ivi eſſere ſpettatori e de' ciechi che vi ri-
,, cuperavan la viſta, e de' muti, e de' ſordi, che vi
,, ottenevano o la favella, o l'udito, e de' lebbroſi, e
,, d'ogni altro genere d'infermi, che vi conſeguivano la
,, ſalute? Queſto illuſtre teſtimonio non debb' egli ſolo
,, baſtare a renderci credibile quel gran numero di mi-
,, racoli, che S. *Gregorio* di *Turs* ci ha deſcritti di S.
,, *Martino*.

III. Queſto paſſo fa al Ch. Autore molt' onore, e ſe nell' approvazione del Tomo ſi foſſe voluto fare di qualche particolar tratto menzione, era queſto oltre ogni altro da mentovare. Ma all' Approvatore è anzi piaciuto d' innalzare ſino alle ſtelle come il più prezioſo pezzo di queſto Libro un luogo, dove nel riferire la diſputa, che ebbe S. *Gregorio* di *Turs* con *Agila* Ambaſciadore di *Leovigildo*, fa vedere, che nella maniera, che S. *Gregorio* lo confutò, *ſi può adeſſo confutare un Novatore, o piuttoſto Rinnovatore di antichi errori circa Gesù Criſto, che ſi vorrebbe ſpacciare per Figliuolo di Dio d' una Figliolanza cominciata nel tempo con molti altri errori, con-*

ſe-

ſeguenze di queſto primo. Io non voglio, come potrei facilmente, dimoſtrare, che con tutta la ſentenza di queſto *Novatore* ſta in piedi, e tutta ha la forza l' argomento di S. *Gregorio*; dal che ſolo cade a terra il preteſo merito di queſta confutazione. Ma mi ſi permetta ſolo di oſſervare, che ancora nella confutazion degli errori ci è il ſuo Fanatiſmo. *Fanatiſmo* non ha a chiamarſi in un tempo, in che dappertutto innondati ſiamo da empj Libri di Deiſti, che dalle fondamenta atterrano la Religione; in un tempo, in che ſotto il preteſto del naturale diritto non altro ſi cerca, che di annientare l' Eccleſiaſtica Podeſtà; in un tempo, in che il partito degli Anticoſtituzionarj in *Francia* rendeſi alla Chieſa più formidabile, metter la gloria d' un Autore in una digreſſione, (a ragione o nò fatta, non cerco) contro d' uno Scrittore, in cui *Roma* alla fine non ha trovato *Ereſie*, ma ſolo propoſizioni *affini* all' *Ereſia*, e *pizzicanti* d' *Ereſia*, e che male ſolo a pochiſſimi potrebbe fare, pochiſſimi eſſendo, che raggiugner poſſano la ſottigliezza de' ſuoi errori per farſene difenditori? E' maraviglia, che l' Approvatore non abbia anche ad argomento de' ſuoi elogj traſcelto un altro paſſo, dove l' Autore ha ſaputo tra gli *Ariani Teologi* trovare il Probabiliſmo (*lib.* XLIII. *num.* 83.) Meritavali certo con ugual ragione; ma forſe allora il Fanatiſmo avrebbe troppo dato negli occhi. Io avrei un dubbio ancor da proporre ſu queſt' approvazione, ed è come ſia avvenuto, che trattone il primo Tomo negli altri non compaja approvazione ſpeziale, ma ſolo in queſto, e che è più, dall' approvatore ſi dica d' averlo riveduto d' *ordine ſupremo di* N. S. Benedetto XIV. Non ſarebbe già, perchè ſi voleſſe far credere, che le coſe in queſto Volume contenute aveſſero dal Papa avuta particolare conferma, onde peggiorare la cauſa di quel povero *Novatore*? Se ciò foſſe, avremmo un' altra prova ben chiara del Fanatiſmo, che ancor nelle buone cauſe è biaſimevole?

CA-

CAPO VII.

Libri di Storia Sacra particolare.

I. GRan diſputa è fra gli Uomini eruditi, ſe, e quali Opere de' Letterati morti ſi debbano mettere a luce. Alcuni più auſteri ſono d'avviſo, che niuna, parendo loro, che il produrle ſia un far torto agli ſteſſi defunti, i quali ſe degne di ſtampa aveſſerle credute, le avrebbono eglino medeſimi nella pubblica luce divulgate. La quale opinione ſe prevaluta foſſe, di quanti eccellenti libri ſaremmo noi privi. Altri per lo contrario vorrebbono, che tutto tutto ſi pubblicaſſe, non riflettendo, che gli Uomini grandi talvolta ancora ſon piccioli, talaltra appena Uomini. I più diſcreti que' ſono, che una ſtrada di mezzo tenendo, fanno avvedutamente ſcelta tra l' Opere poſtume de' dotti Uomini, e quelle ſole dan fuori, che poſſono alla riputazion loro riſpondere, e accreſcerla ancora. Di queſti eſſer ſi vede il Sig. Abate *Domenico Fontanini*, al quale dobbiamo i

Diſcorſi Accademici del *Sig. Abate* Giuſto Fontanini, *dappoi Arciveſcovo di* Ancira, *fatti in* Roma *nel Collegio di* propaganda fide *intorno a varj punti di Storia Eccleſiaſtica, di Sacri Canoni*, e *di Teologia, con altre molte erudite compoſizioni* Italiane, *e* Latine, *come ſi rileva dall' Indice dopo la Prefazione*, il *tutto raccolto dall' Abate* Domenico Fontanini *Nobile* Udineſe. Venezia 1758. *preſſo* Simone Occhi 8. *pag.* 197.

L' Editore non laſcia di prendere le difeſe dell' illuſtre ſuo Zio contro le punture dello Storiografo *Modoneſe*, che ſcriſſe la vita del gran *Muratori*. Ma ſe gli Zii non furono molto amici, il poſſono eſſere i Nipoti?

II. La fortunata Elezione dello zelantiſſimo Veſcovo di *Padova*, e Cardinale *Rezzonico* a Sommo Pontefice della *Romana* Chieſa ha data occaſione di più libretti, che andrem quì noverando:

Bre-

Brevi e distinte notizie dell' esaltazione al Pontificato di Sua Santità CLEMENTE XIII. Rezzonico Veneziano *Regnante, creato* li *6. Luglio* 1758., e *di tutto ciò, che in segno di pubblica e comune allegrezza* è di *giorno* in *giorno seguito.* Venezia, senza nome dello Stampatore 12. *pagg.* 21.

Da *Alessandro* VIII. in qua non avea l'inclita Città di *Venezia* dato al Pontifical Solio alcun suo figliuolo. Però qual maraviglia, se non solo d'inusitata letizia abbia date dimostrazioni la Nobil Famiglia, onde il nuovo Pontefice trasse i Natali, coll'altre prestantissime, che in parentela unite le sono, e la *Savorgnana* massimamente per antichità e per chiarezza di sangue ancor l'altra Provincia singolare ornamento; ma l'Eccelso Senato, ed ogni ordine di persone concorso sia ad attestare all'Europa tutta la pubblica gioja per così fausto avvenimento? E ben doveano poi queste comuni allegrezze in carta trasmettersi alla più tarda posterità, siccome quelle, le quali ad un tempo e alla suprema dignità rispondevano di lui, che riceveale, e alla magnificenza dell'Augusta Patria che gliele dava. Nè minori furono in *Roma* le trionfali acclamazioni, allorchè poi S. S. prese il solenne possesso in S. *Giovanni* di *Laterano*. Ci vengon queste dal Sig. *Giovanni Ressini* esattamente narrate nella seguente

Storica descrizione formata sul fatto istesso del fausto giorno, in cui prese il solenne possesso il Sommo Pontefice Clemente XIII. *felicemente Regnante alla Basilica Lateranense* li 12. *Novembre* 1758. *Roma nella* 1758. *Stamperia del* Komarek 4.

Ma e *Padova* non dovea ella pure protestare al Cristianesimo la sua allegrezza, ella, che siccome già era stata corona e gaudio del Cardinal *Carlo* suo Vescovo, così ora da lui eletto a Papa vedeva tornarlesi gloria, e splendore inusitato? Conta sì veramente quella illustre Chiesa tra i suoi Pastori un altro *Romano* Pontefice, *Gregorio* XII. io dico; ma ognun sa gl' infelici tempi, in che questi visse, e come per dare alla Chiesa la pa-

pace dovette in fine ſcender dal Solio, e deporre il con traſtato Triregno. Il primo pacifico Succeſſor di S. *Pie tro*, ch' ella noveri ne' preclari ſuoi faſti, è *Clemen* XIII. Conobbe ella però la lieta ſua ſorte, e in va modi ſi ſtudiò di moſtrare, che la conoſceva, e la prez zava, ſiccome appare dal Libretto, che porta nel titolo

Funzioni Sacre e Feſte fatte dalla Città di Padova *p l'eſaltazione* al *Sommo Pontificato* dell' *Eminentiſs. Si Cardinale* CARLO *Rezzonico ſuo Veſcovo, che preſe nome di* Clemente XIII. Padova 1758. *nella Samperi* Conzatti 4. *pagg.* 36. oltre *Tavole* VI. *in rame*.

III. Da *Clemente* XIII. riſagliamo a S. *Gregorio Ma gno*, del quale egli ci eſprime le rare virtù, e maſſima mente la ſplendida carità inverſo de' poveri. Molti han no ſcritto di queſto Santo Pontefice dopo *Giovanni Di cono*: tuttavolta il *P. dal Pozzo* ha voluto ſegnalarſi an cor egli in deſcrivere cronologicamente le geſte di u Pontefice, che onorò ugualmente la Sede Romana coll ſue ſantiſſime azioni, e colle ſue dottrine puriſſime l ſoſtenne:

Iſtoria della Vita e del Pontificato di S. Gregorio Magn *Papa* e *Dottore della Chieſa deſcritta da* Franceſco da Pozzo *Prete della Congregazione dell'* Oratorio Romano Roma 1758. *appreſſo* Giuſeppe e Niccolò Groſſi 4 *pagg.* 302.

Sembrar potrebbe, che in queſta Storia foſſero tropp frequenti le Rifleſſioni, e queſte ſcritte in iſtile più Ora torio, che Storico. Del reſto ella è eſatta. Ci è ſoggiun to un *Ragionamento ſopra i* (ſic) *ſtudj Eccleſiaſtici*, ſo pra del quale ci ſarebbe aſſai che dire. Ma ſarà queſt d'altro luogo, e d'altra penna. Noi ci contenteremo d notare un errore di ſtampa *a c.* 235. Il *Salmon ha ſtam pato un tomo in* 8. (ſcrivaſi in 4.) *ſopra lo ſtudio de' Concilj*

IV. Per la Storia de' Cardinali non abbiamo che un

Supplemento alla Vita del Cardinale Niccolò da Prato *Re ligioſo* Domenicano *ſtampata in* Livorno *l' anno* 1757 *in Lucca* 1758. *appreſſo* Vincenzio Giuntini *pagg.* 69

L' Au-

L'Autor della vita, e di questo *Supplemento*, nel quale di molti incogniti documenti si danno gli estratti, ed altre buone notizie sono raccolte, e dello stesso Ordin Chiarissimo, del quale grande ornamento fu il Cardinale *Niccolò*.

V. Ma ben abbiamo parecchi libri, e riguardevoli intorno la Storia de' Vescovi. Se non si fosse in quest' anno pubblicata, se non se

Sardinia Sacra, sive de Episcopis Sardis Historia, nunc primo confecta a F. Antonio Felice Matthaejo Minorita Conventuali, *Sacr. Theol. Magistro Pisanique Cœnobii alumno. Cræcedit ejusdem Auctoris Dissertatio de* Sardinia, & *illius Ecclesiis*. Romæ 1758. *ex Typographia* Joan. Zempel *f. pagg.* 324.

Se dico non si fosse in quest' anno pubblicata, se non quest' Opera, la Storia Vescovile potrebbe assai piacersi. Ma abbiamo primamente due serie di Vescovi colla stessa esattezza, con che già illustrò quella de' Vescovi di *Pavia*, disposte, ed esaminate dal P. *Marroni delle Scuole Pie*. Una è la Serie de' Vescovi di *Sabina*, tra' quali entrano anche quei di *Fornovo*.

De Ecclesia & Episcopis Sabinensibus *Commentarius*, in *quo* Ughelliana *series emendatur*, *continuatur*, *illustratur*, *opera* & *studio* Fausti Antonii Marroni Cler. Reg. Sch. Piarum Romæ 1758. *typis* Octavii Puccinelli 4.

L' altra è de' Vescovi *Anconitani* con una Appendice di quelli d' *Umana*.

De Ecclesia & Episcopis Anconitanis *Commentarius*, in *quo* Ughelliana series *emendatur* ec. come sopra.

Quì ognun si aspetta di veder decisa la famosa questione di San *Ciriaco*, cioè se il San *Ciriaco*, il sacro Corpo del quale riposa in *Ancona* sia quel *Giuda Ciriaco*, di cui menzion si trova in certi apocrifi Atti della Invenzione di S. Croce; e il N. A. la decide in una piccola Dissertazione, che se ne sta quasi nel principio di questo Comentario. Io non sò se quello spiritoso Giovane Cappucino, il P. *Francesco Maria* da *Palermo*, che in questo anno medesimo pubblicò

De *Epiſcopali Divi* Judæ Quiriaci *Sede Problema Theologico-criticum ad univerſos* Italiæ, & ultra-Montium *Theologos Sacræ Profanæque hiſtoriæ Profeſſores, Antiquarios, atque Chronologos, pro illius examine, diſcuſſione, ſuffragio*. Anconæ 1758. *excudebat* Nicolaus Bellelli 4. *pagg.* XVI.

non sò, dico, che ne penſerà. Io riſpondendo alla umaniſſima lettera, con che accompagnò la ſpedizione del ſuo *problema*, gli eſpoſi in poche propoſizioni il mio ſentimento. I. Il S. *Ciriaco*, del quale ſonoſi in *Ancona* diſcoperte le ſacre oſſa, diverſo è dal *Giuda* XV. Veſcovo di *Geruſalemme*, col quale il confuſe il dottiſſimo *Papebrochio*. 2. S. *Ciriaco*, del quale gli *Anconitani* han le reliquie, non fu Veſcovo di *Geruſalemme*. 3. S. *Ciriaco*, di cui gode *Ancona* il ſacro Corpo, fu Veſcovo d' *Ancona*. 4. S. *Ciriaco*, di cui ſi conſerva il Corpo in *Ancona*, non va confuſo col *Giuda Ciriaco*, che negli apocrifi Atti dell' Invenzione di S. Croce ſi dice, aver all' Imperadrice il luogo dimoſtrato, ove il ſacro Legno giacea ſeppellito. 5. S. *Ciriaco* Veſcovo d' *Ancona* potè andare in pellegrinaggio a *Geruſalemme*. 6. Potè il S. Veſcovo eſſere martirizzato a *Geruſalemme* 7. S. *Ciriaco* non fu ucciſo dall' Apoſtata *Giuliano*. 8. Gli Atti di S. *Ciriaco* ſono apocrifi. Queſte le propoſizioni furono, che in una lettera aſſai lunga eſpoſi al P. *Cappuccino* in data de' 15. Luglio 1758. Io in alcuni punti non convengo col P. *Marroni*, come ſul tempo del Martirio del Santo; ma ne' principali tuttavia ſiamo d' accordo.

VI. Procediamo.

Apologia delle Memorie antiche *di* Rovereto *di* Girolamo Tartarotti Serbati. S' *aggiunge un Appendice di documenti* non *più ſtampati*, con *annotazioni del medeſimo*. Lucca 1758. 4. *pagg.* 346.

La maggior parte di queſto libro è una *lettera ſeconda*, *intorno alla Santità*, e *Martirio di* Alberto *Veſcovo di* Trento contro il *Pilati*, ed altri impugnatori della prima lettera già da noi altrove rammemorata. Però a queſto luogo abbiamo queſt' Apologia riferita. Segue una

lette-

lettera in risposta a quanto è scritto nell' Appendice *all'* Arte Magica annichilata *del Marchese* Scipione Maffei *contra le* Memorie antiche di Rovereto. L' *Appendice* di documenti torna ad *Alberto*. Ci si vede 1. *Catalogo de' Vescovi di* Trento, *scritto intorno all' anno* 1022. 2. *Investitura di* Castel Barco *dell' anno* 1198. *fatta a* Briano *da* Castel Barco *da* Conrado II. *Vescovo di* Trento. 3. *Locazione dell' anno* 1224. *spettante alla Chiesa di* S. Adalpreto *di* Arco. 4. *Vita di S.* Vigilio *scritta da* Bartolommeo da Trento. 5. *Vita di S.* Remedio, *scritta dallo stesso* Bartolommeo. 6. *Calendario* Trentino-Veronese *del Secolo XIII. ovvero del principio del susseguente*. Tutti questi documenti sono da copiose annotazioni accompagnati, nelle quali alla solita erudizione dell' Autore s' accoppia la risoluta franchezza pur solita nel correggere il *Papebrochio*, ed altri sommi Uomini con certe formole troppo vive e pungenti (*a*)

VII. Una interessante scoperta è ora da mentovare:

Joannis Jacobi *Marchionis* de Dionysiis Veronen. *Canonici Bibliothecarii de duobus Episcopis* Aldone, *&* Notingo Veronensi *Ecclesiæ assertis & vindicatis, dissertatio. Additur* Veronensis *veteris agri topographia, ejusdemque expositio, nonnullorumque documentorum Capituli* Veronensis *collectio*.

Chiamo *scoperta* questa; perchè di questi due Vescovi o non si era saputo nulla, o si era parlato senza i debiti monumenti. Quanto ad *Aldone*, dalle memorie che pro-

---

(*a*) *Tra le annotazioni del N. A. merita d' esser letta* a c. 341. *quella sopra i* giorni Egiziani *soliti notarsi negli antichi Calendarj; sì però che si confronti con quanto di questi medesimi giorni si dice e da* Giannandrea Nagelio *nella Dissertazion Filologica* de diebus Ægyptiacis *stampata ad* Altorf *nel* 1757. *e dal Ch. Sig.* Adamo Francesco Kollar *nel tomo primo della insigne Opera*: Analecta monumentorum omnis ævi Vindobonensia, *Vindobonæ* 1761. col. 947.

duce ed esamina il N. A. chiarò è, che così va riformata la Cronologia de' Vescovi *Veronesi*. Dopo la morte d'*Annone* seguita nel 761. o al più tardi 770. *Carlo Magno* promosse al Vescovato di *Verona Eginone*, od *Egino* Monaco, il quale o non mai a *Verona* si recò, o nojatosi si ritirò al Monastero *Augiese*, dove nell'802. si morì. In assenza di lui governò quella Chiesa *Aldone*, e poi ne assunse il Vescovato sino all' 805. nel qual anno troviamo *Ratoldo* Vescovo. Quanto a *Notingo*, altri aveanlo fatto Vescovo di *Brescia*, altri di *Verona*. Il N. A. dimostra, che di *Verona* primamente fu Vescovo, e a *Ratoldo* successe nell'840.; indi nell'845. passò al Vescovato di *Brescia*. Ed è *interessante* una tale scoperta non solo per le Chiese di *Verona* e di *Brescia*, ma per la Storia dell'infelice Monaco, e rinnovatore degli empj dommi Predestinaziani *Gottescalco*, il quale scandalezzò altamente *Notingo* nella sua dimora in *Verona*. Altre scoperte Topografiche si hanno nella aggiunta *Topografica* dell' *antico territorio* Veronese descritta per ordine Alfabetico de' luoghi; e se non tutte sono d'ugual peso, od ugualmente fondate, anzi alcuna potrebbesi contrariare; certo è tuttavia, che se la Topografia dell' altre *Italiche* Città fosse con pari erudizione, e felicità di conghietture trattata, avremmo in breve perfezionata la Corografia Italica del medio evo troppo ancora mancante, ed imperfetta. XLVI. diplomi ed antiche carte formano una pregevol giunta al libro, e insieme insegnano che l' unica strada di studiare a fondo la Corografia del medio evo è il consultare gli archivj, e i monumenti de' barbari Secoli:

VIII. Un altro libro abbiamo per la Storia Vescovile.

Della origine della Metropolia Ecclesiastica della Chiesa di Capoa, *Dissertazione di* Francesco Maria Pratilli. Napoli 1758. *nella Stamperia* Simoniana 4. *pagg.* 152.

Michel Monaco nel suo *Santuario Capuano*, avendo presso Sant' *Anatagi* trovato nominarsi *Vincenzio* Vescovo di *Capova*, *quæ Metropolis est Campaniæ*, suppose, che sino da que' tempi fosse già il Vescovo di quella Città *Metropolitano*. Non così pensano i più avveduti *Capovani*, e confessano col N. A. *p.* 27. parlarsi quivi della Civile Metro-

tropoli (*a*), non della Ecclesiastica. Pretendono dunque, che *Giovanni* XIII. esiliato nel 965. da *Roma*, e circa dieci o undici mesi dimoratosi in *Capova* l'anno 966. ad istanza del Principe *Pandolfo* ergesse in Arcivescovato quella Vescovil Chiesa. I *Beneventani* per lo contrario sostengono, che nell' anno 969. lo stesso *Giovanni* XIII. con Bolla, della quale mostrano l' originale, alla lor Chiesa concedesse un tal onore; ma alla *Capovana* nol desse il Papa, che nel 971. quando l' Imperadore *Ottone* il Giovane, avuta da *Costantinopoli* la sposa *Teofania*, passò col Principe *Pandolfo* a *Roma* per celebrarvi solennemente le sue nozze. A due dunque o tre anni d' anzianità nell' Arcivescovato si riduce la gran controversia delle due Città contrastanti; e *grande* a ragione dee dirsi, se l' impegno riguardasi con che da ambe le parti fu disputata. Il Padre degli *Annali Ecclesiastici* erasi per *Capova* dichiarato. Il primo, che per *Benevento* desse il segnale di questa contesa, fu *Mario della Vipera* nella *Storia Cronologica de' Vescovi ed Arcivescovi della Chiesa di* BENEVENTO. Al *Vipera* si oppose tosto il celebre *Cammillo Pellegrini* e ne' suoi *Discorsi della Campania*, e sippure nella *Storia de' Principi Longobardi* promosse le ragioni di *Capova*, assistito da' suffragj del *Baronio*, e d' altri valentissimi Letterati. Non si passò più oltre per allora nella controversia. Ma il Cardinale *Vincenzio Orsini* Arcivescovo divenuto di *Benevento* pel tenerissimo amore, che prese di quella sua Chiesa, volle vederne da qualche sperimentata penna vendicato l' onore della *Metropolia* contro gli attacchi del *Pellegrini*. Al qual uopo scelse Monsignor *Pompeo Sarnelli* dottissimo Vescovo di *Biseglie*, e questi ogni opera pose per restituire a *Benevento* la gloria del primato Metropolitico nelle *Memorie Cronologiche de' Vescovi ed Arcivescovi di Benevento*. E non può negarsi, ch' egli trattò la questione per modo, che disperata omai sembrava la causa dei *Capovani*. Quando un nuovo Campione venne in loro ajuto, dico il Ch. Monsign. *Giorgi* nel libro in *Roma* stampato nel 1722. *de antiquis Italiæ* Me-

(*a*) *o piuttosto* Geografica *e* Regionaria. *Veggasi la* Verona illustrata lib. X. col. 281.

Metropolibus. I *Capovani* trionfarono allora; ma per poco. Eletto a Papa sotto nome di *Benedetto* XIII. il Cardinale *Orsini*, pensò subito a fare, che quella penna medesima, donde a *Benevento* erasi aperta la piaga, portassegli guarigione, e dal Cardinale *Imperiali*, del quale era il *Giorgi* Bibliotecajo, fece a questo dotto Abate insinuare, che meglio disaminasse i gagliardi argomenti del *Sarnelli*, e quella forza vedrebbene, che non avea dianzi ben conosciuta (*a*). Non intese a sordo il *Giorgi*, e per non perdere la grazia del nuovo Pontefice si ritrattò in un' Operetta, che nel 1725. pubblicò in *Roma* col titolo: *de origine Metropolis Ecclesiæ* Beneventanæ *dissertatio epistolaris ad Eminentiss. & Reverendiss. Principem* Josephum Renatum *S. R. E. Card. Imperialem*. Pensino i Leggitori discreti, se a' *Capovani* ne increbbe. Ma che fare? Era duro il tacere; ma pericoloso era il parlare. Il Sig. Canonico *Pratilli*, il qual sulle prime sentivasi un pizzicor grandissimo di rispondere in istampa, a sangue freddo pensò esser meglio di querelarsi all' Abate *Giorgi* medesimo, e di sentirne il consiglio. Egli con sua lettera de' 19. Luglio dello stesso anno 1725. *lodò il giusto pensiere di non rispondere colle stampe alla sua palinodia, distesa contro sua voglia, e per altrui compiacenza, ma non disapprovava, che si fusse fatta girar per* l'Italia *una lettera*, colla quale si fosse fatto conoscere, *essere stata la sua Dissertazione epistolare stampata per una rispettosa necessaria ubbidienza al Sovrano Pontefice; e le ragioni in essa prodotte per poco sussistenti e sforzate*. Il *Pratilli* si appigliò tosto al divisato partito, e delle sue brevi riflessioni fattene alcune copie, ne trasmise subito e in *Roma* al medesimo *Giorgi*, e al P. *Giuseppe Rocco Volpi della Compagnia di Gesù*, e in *Modena* al *Muratori*, e in *Milano* all' Abate *Sassi*, e al *Valentissimo Marchese* Maffei, dic' egli, *in* Verona, a' *quali, lor buona mercè, piacque la mia breve scrittura*. E il *Muratori* veramente non pago di essersi per gli *Capovani* dichiarato rispondendo al *Pratilli*, anche in istampa con occasione di

(*a*) *Questo è un anecdoto da aggiugnersi alla Vita del* Giorgi *stampata nel tomo* XLI. *della Raccolta* Calogerana.

di produrre nelle *Italiche antichità* la Cronaca del Monastero di S. *Sofia* di *Benevento*, staffilò il povero Monf. *Giorgi* per questa sua *palinodia*. Egli tuttavia meritava qualche scusa; ma ciò che vale a discolparlo anche più, è l' avvenuto col P. *Orlendis Domenicano*. Nella parte I. del suo *Orbis Sacer & profanus l.* 4. *c.* 2. avea egli sostenuto il primato di *Capova*; ma a lui pure fu giuoco forza ritrattarsi nella parte II. *l.* 4. *c.* 20. Sentiamo lui stesso, che narra i motivi di sua palinodia. *Benigne a SS. Domino Nostro* Benedicto *P. M. admonitus per litteras ejusdem jussu ad me scriptas à Cl. V. P.* Josepho Ludovico Landujar *Sanctitatis suæ Bibliothecario Ord. Prædic. Magistro, ut utriusque opinionis momenta novo examine librarem, insuper transmitti curavit Dissertationem eruditissimi* Dominici Georgii ec. Sicchè chiaro è l' impegno del Papa, al quale come sarebbesi potuto da prudente Uomo contraddire, in cosa massimamente di pochissima importanza per tutta la Cristiana, e la letteraria Repubblica? Dopo la morte del Card. *Niccolò Caracciolo*, all' Arcivescovil Chiesa di *Capova* toccò d' avere a suo Pastore Monf. *Mondillo Orsini* Nipote di Papa *Benedetto* XIV., sorte a' *Capovani* desiderevole per le personali egregie qualità del Prelato, ma poco opportuna alla premura, che aveano di difendere le lor ragioni. Rimase però chiusa, e poco meno che dimentica in uno Scrittojo la Dissertazione già sino dal 1725. compita dal Sig. Canonico *Pratilli*. Ma l' eruditissimo Sig. Canonico *de Vita* nel suo primo tomo del *Tesoro delle Antichità Beneventane* avendo alcuna cosa tocca della *Metropolia* di *Benevento*, si è finalmente risoluto il Sig. Canonico *Pratilli* di pubblicare questa sua Dissertazione, nella quale certamente non ha mancato ai doveri di buon cittadino; perocchè in nuovo lume mette le ragioni dei *Capovani*, e a tutte quelle, che per li *Beneventani* hanno portate il *Sarnelli*, e'l *Giorgi*, risponde con molta forza e chiarezza.

IX. Da due altre Controversie del Regno di *Napoli* comincierà ora la Storia Monastica. E primamente una lite de' gravami prodotti dall' Università di *Cervaro* contro il Sacro Real Monastero di *Montecasino* ne ha partorita un' altra affatto Letteraria. Il Sig. D. *Damiano Romano* Avvocato dei *Cervaresi* dal punto, che solo apparte-

tiene *ad edictum Prætoris*, ha voluto ad un punto di critica far paſſaggio. Stampò dunque.

Rifleſſioni Storiche Critiche ſopra il diploma della preteſa donazione di Giſulfo II. *Duca di* Benevento, *con cui crede* il *Venerabile Moniſtero di giuſtificare* il *titolo di quelle contribuzioni annuali*, ch' *eſige dai* Cervareſi, *e di que' giuſſi proibitivi*, ch' *eſercita nelle Terre di* Cervaro, *e* Trocchio.

Il Sig. *Romano*, del quale abbiamo più Opere commendate, laſciando al vivace ſuo ingegno le briglie ſi è meſſo a negare, che genuina ſia la donazione di *Giſulfo*. Tre difetti ci trova egli; uno conſiderevole di cronologia; un altro anche più eſſenziale di politica, conciossiachè i Duchi di *Benevento* ſotto i Re *Longobardi* d' *Italia*, com' egli dimoſtra colla larga erudizione, in cui val molto, non erano che ſemplici Miniſtri, e diſpor non potevano dei beni del loro Ducato; un terzo finalmente di veriſimiglianza; perocchè veriſimil non è, che tal diploma ſe ſtato ci foſſe, non aveſſerlo i Monaci come la più prezioſa coſa del mondo conſervato, ed ora certamente non eſiſte. Sin quì il Sig. D. *Damiano* non ha attaccato che, direm così, le private ragioni dei Monaci. Ma non ſi è dentro queſti termini contenuto. Vide egli l' obbiezion fortiſſima, che a queſte ſue conghietture poteva opporſi a favore della Donazion *Giſulfiana*, cioè che di queſta ſi fa eſpreſſa menzione nella *Cronaca Caſſineſe* di *Lione Oſtienſe*. Fors' egli uſando di qualche riſerbo dar poteva o dell' impoſtore, che ne aveſſe voluto ingannare, o dell' Uom dabbene, che laſciato ſi foſſe ingannare, a *Lione Oſtienſe*. Ma nò. Pretend' egli, che la Cronaca ſteſſa non ſia di *Lione Oſtienſe*, ma ſibbene una moderna impoſtura dei Monaci. Di tutta la Letteraria Repubblica è giudicare di sì rilevante ſcoperta. Ognun ſa quanto uſo nell' Eccleſiaſtica Storia univerſale ſiaſi fatto di queſta Cronaca. Però ſe le ragioni del Ch. D. *Damiano* ſuſſiſteſſero, quante coſe converrebbe dagli Eccleſiaſtici Annali cancellare, quante correggere, quante mutare! Non è a dire, ſe quegli oneſtiſſimi Monaci alla ſcrittura di D. *Damiano* rimaneſſer colpiti, nè già pel temporale intereſſe, che alla fin fine o ve-

vera o falsa che sia la donazione di *Gisulfo*, per lo non interrotto più che centenario, e però immemorabil possesso ad esser viene in sicuro; li ferì al vivo di vedersi in faccia del Pubblico dichiarati impostori, che avessero un' intera Cronaca osato di fabbricare, e di spacciarla per Opera dell' *Ostiense*. Però a riparare l' offesa riputazion loro fecero dal loro Avvocato D. *Orazio Guidotti* pubblicare in data dei 22. Novembre 1758. una

Risposta alle Riflessioni Storiche-Critiche *sulla donazione fatta da Gisulfo* II. *Duca di* Benevento *al* S. R. *Monistero di* Monte Casino. Napoli 4. *pagg.* LV.

Ma conciossiachè all' anno seguente dovremo di nuovo parlare di tal controversia, aspetteremo allora ad esporre le conghietture dell' eruditissimo Sig. D. *Damiano*, e le risposte degl' illustri Monaci *Benedettini*.

X. Un' altra simile controversia è insorta in *Napoli* sopra gli antichi Diplomi della Real *Certosa* di S. *Stefano* del *Bosco*. Evvi stato chi ha preteso di rivocargli in dubbio. Ma il Sig. D. *Carlo Franchi* insigne Avvocato di *Napoli*, le varie Scritture del quale ne mostrano la moltiplice erudizione, ne ha assicurata la verità in un' Opera, che servir potrà di modello quando alcuno intraprender volesse una Diplomatica del Regno di *Napoli*, e particolarmente de' tempi, in che colà dominarono i *Longobardi*, ed i *Normanni*.

Difesa degli antichi Diplomi Normannici *spediti a favore della Real* Certosa di S. Stefano del Bosco *in esclusione* della *Denuncia Fiscale ec.* Napoli 1758. pagg. 299.

Come egli si conducesse in questa brigosa faccenda, udiamolo da lui medesimo. „ A questo oggetto, dic' „ egli *p.* 8., stimammo di domandare la solenne Rico„ gnizione dei più essenziali antichi Diplomi della no„ stra Real Certosa, che si sono ora con tutta l' esattez„ za dati alle Stampe. Si domandò adunque la ricogni„ zione di un Diploma del nostro Re *Guglielmo* II. il „ *Normanno* spedito nel 1173. a favore della nostra Real

„ Cer-

„ Certosa : la ricognizione di un altro Diploma solen„ nissimo spedito nel 1224. dall'Imperatore *Federigo* II. „ dopo la celeberrima *Curia Capuana* tenuta nel 1220., „ in cui ordinò quel savio Principe, che fossero gli an„ tecedenti Diplomi colà presentati per riconoscerne la „ verità, e riceverne la dovuta conferma. Si domandò „ parimente la ricognizione di un altro Diploma spedi„ to dall'Imperador *Carlo* V. nel 1530. in cui nella con„ ferma fatta alla stessa nostra Real *Certosa* fu intiera„ mente inserito l' anzi detto Diploma dell' Imperadore „ *Federigo* II. e finalmente fu domandata la ricognizio„ ne della *Platea* fatta d' ordine dello stesso Imperador „ *Carlo* V. nel 1533. e da quel Regnante confermata con „ altro suo Diploma del 1536. Non si domandò la stes„ sa solenne ricognizione di sei altri Diplomi dati pari„ mente alle Stampe spediti dal Conte, e dal Duca *Rog„ giero* a favore della stessa Real Certosa nel 1090. nel „ 1093. nel 1094., nel 1096., nel 1098. e nel 1102. poi„ chè questi sei Diplomi vedeansi enunciati partitamente „ uno per uno, e confermati dal Re *Guglielmo* II. nel „ anzi detto suo Diploma del 1173. Nell' atto di doversi „ fare questa ricognizione avanti il degnissimo Sig. Mar„ chese Luogotenente, il Sig. Presidente Commessario, „ ed il Sig. Avvocato Fiscale Cavalier *Vargas*, dal Ra„ zionale della Regia Camera D. *Gio: Bruno*, e dall' Ar„ chivario della stessa Regia Camera D. *Antonio Chiari„ to*: stimò il detto Sig. Avvocato Fiscale di fare la se„ guente assai dotta, e ben ponderata istanza Fiscale, „ che viene per appunto rapportata nella Relazione fat„ ta dagli anzi detti due periti da noi parimente data „ alle Stampe. Ecco le proprie parole dell' Istanza Fi„ scale.

„ *Dal Sig. Cavaliere* Vargas Macciucca *Avvocato Fi„ scale del* Real *Patrimonio si disse, che tre cose doveansi „ considerare nei suddetti documenti esibiti. La prima ri„ guarda la verità estrinseca dei medesimi; la Seconda la „ verità intrinseca; e la terza l' interpretazione. Che a' „ Periti spettava riconoscere la verità estrinseca colle neces„ sarie osservazioni, e comparazioni, dove si potevano ave„ re monumenti autentici. Che i Periti doveano confronta„ re le copie di detti Documenti esistenti negli atti, cogli „ originali, e vedere se sono uniformi, e trovandosi qual„ che*

„ *che difformità, notarla con tutto il di più, che stimeran-*
„ *no colla di lor perizia; In quanto poi alla verità in-*
„ *trinseca, nascente da' tempi, da' anacronismi, da formu-*
„ *le, dallo stile, e da altre circostanze, che si sogliono con-*
„ *siderare in questi casi, si anderanno parimente rifletten-*
„ *do, e considerando, e dopo la relazione de' Periti, si ri-*
„ *serbava egli di mettere sotto la considerazione dei Signo-*
„ *ri Ministri quelle riflessioni, che stimerà proprie per di-*
„ *fesa della ragion Fiscale; l' interpretazione poi è parte*
„ *tutta del Tribunale, e niente vi ha che fare la perizia;*
„ *onde a tempo suo egli anco su di ciò ne darà le pre-*
„ *ghiere all' istesso Tribunale.*

„ Le regole prescritte in questa dotta Istanza Fiscale
„ le troviamo uniformi alla più vera, ed esatta *Critica*
„ *diplomatica*: onde noi non lasceremo di seguirne le or-
„ me in questa nostra Scrittura. Ed incominciando dalla
„ verità estrinseca dei nostri Diplomi, sappiamo, che
„ avrebbono dovuto i Periti fare delle più esatte rico-
„ gnizioni. Avrebbono dovuto riconoscersi le membra-
„ ne antiche: l'inchiostro antico: i Caratteri dei tempi
„ *Normannici* riscontrati con monete, suggelli, ed altri
„ caratteri così di Diplomi, come di Codici antichi:
„ siccome molte Medaglie di quei tempi si osservano
„ presso il *Vergara*, il *Muratori*, ed altri. Avrebbono do-
„ vuto riconoscersi le Sottoscrizioni così dei Principi,
„ come dei Testimonj giusta lo stile di quei tempi: i
„ Segni di Croce ne' Diplomi anche secondo lo stile dei
„ tempi medesimi. E forse in alcuni dei nostri antichi
„ Monisteri si poteano riconoscere a tal effetto altri Di-
„ plomi, e Codici antichi. Noi però non abbiamo vo-
„ luto insistere nella ricerca di tai più lunghe, ed esat-
„ te Diplomatiche osservazioni per porre in chiaro la ve-
„ rità estrinseca dei nostri Diplomi. Hanno essi una mar-
„ ca più rara, e più indubitata della loro estrinseca ve-
„ rità: onde possano servire di regola, e di fondamento
„ ad una *Diplomatica* Normannica del nostro Regno.
„ Furono i primi nostri sei Diplomi del Conte, e del
„ Duca *Roggiero* presentati, e riconosciuti nella Cancel-
„ laria del Re *Guglielmo* II., e da quel Sovrano ricono-
„ sciuti ed approvati nel suo Diploma spedito nel 1173.
„ Or qual più bella marca di verità potea rinvenirsi?
„ Questo Diploma poi del 1173. fu solennemente ricono-

„ sciu-

„ ſciuto nella *Curia Capuana* dell' Imperadore *Federigo* „ II., e dal medeſimo approvato, e confermato nel „ 1224. Nè di queſto inſigne Diploma del 1224. potea „ punto difficoltarſi: dacchè l' Imperadore *Carlo* V. lo „ inſerì interamente nell' altro ſuo Diploma ſpedito nel „ 1530., di cui confeſſano i Periti di averne fatta la „ più eſatta ricognizione. Ed ecco come la verità eſtrin- „ ſeca dei noſtri Diplomi ſi è poſta nel più chiaro, e „ brillante ſuo lume.

„ Per la verità intrinſeca poi dei noſtri Diplomi me- „ deſimi abbiamo ſeguite le regole Diplomatiche degna- „ mente preſcritte nella ſuddetta Iſtanza Fiſcale. Ed a „ tal effetto dimoſtreremo in queſta noſtra Scrittura con „ Documenti Iſtorici contemporanei la diviſione della *Ca-* „ *labria* fra il Duca *Roggiero*, ed il Conte *Roggiero* con „ rapportare le Dinaſtie ſtabilite nelle Regioni, che ora „ compongono il noſtro Regno, da quei primi *Norman-* „ *ni*: l' Epoca della fondazione della Certoſa di *Granoble* „ nel 1083. l' Epoca della venuta di S. *Bruno* in *Roma* ſot- „ to il Sommo Pontefice *Urbano* II. nel 1089. l' Epoca del „ primo paſſaggio di S. *Bruno* in *Calabria* nel 1090. I com- „ pagni di S. *Bruno* in *Calabria*, e *Lanvino* diverſo dal „ *Landuino*: La prima conoſcenza di S. *Bruno* col Duca „ *Roggiero*, e poi col Conte, ed in qual modo ella avve- „ niſſe: Le prime donazioni del Conte, e del Duca *Rog-* „ *giero* fatte a S. *Bruno*: l'altre donazioni fatte dai me- „ deſimi al Santo, e la fondazione dell' Eremo: l' Epo- „ ca dell' Aſſedio di *Capua* del 1098. La verità della Sto- „ ria del tradimento di *Sergio*, e verità della viſione rap- „ portata dal Conte *Roggiero* nel ſuo Diploma del 1098. „ ſoſtenuta con documenti Eccleſiaſtici dei primi Secoli „ Criſtiani: la qual viſione per altro, ſe da uno Scetti- „ co Pirroniſta negar ſi voleſſe, ed attribuirſi ad una ſem- „ plice accenſione di fantaſia del Conte *Roggiero*, non „ perciò ſe ne potrebbe arguire la falſità del Diploma da „ lui ſpedito nel 1098. Ed in fine coi veri critici Di- „ plomatici aſſiomi, e con ragguagliare a' veri calcoli le „ indizioni di quei tempi, e con interpretare la vera „ ſignificazione delle Clauſole, e Formole contenute nei „ Diplomi medeſimi, ſi riſponderà chiaramente a tutte „ le obbiezioni fatte dai denuncianti contro la verità in- „ trinſeca dei noſtri Diplomi.

XI.

XI. Sino dal 1728. il P. *Giambattista Sajanelli Cremonese* ci avea dato in un tomo in 4. gli Storici Monumenti della sua Congregazione degli Eremiti di S. *Girolamo*. Ma questa fatica era ancora scarsa al merito di quella illustre Congregazione. Però lo stesso P. *Sajanelli* inerendo al primo metodo, che non è nè di Annalista, nè di Storico, ma di solo producitore di Storici monumenti ben distesi, e spiegati, il quale nè ad anni seguiti, nè a seguita Storia si lega, ha preso in tre tomi in foglio ad illustrare con maggiore ampiezza le geste dei suoi Maggiori; e già ne abbiamo il primo tomo.

Historica Monumenta Ordinis S. Hieronymi *Congregationis* B. Petri de Pisis, *editio secunda longe auctior, & correctior, ac documentis nunc primum editis* illustrata, *Auctore* Johanne Baptista Sajanello *ejusdem Ordinis & Congregationis* Lectore *emerito* ec. Venetiis 1758. *typis* Antonii Zattæ f.

In quattro Libri diviso è il tomo, e a ciascuno soggiunti si veggono gli opportuni monumenti. Il primo è consecrato alla vita e morte, e al culto del B. *Pietro* da *Pisa*, e tra i monumenti, che gli fan seguito, ci si legge una bella, e critica Dissertazione sino dal 1746. stesa dalla Madre *Maria Rosa Santorio* Religiosa in *Venezia* nel Monastero di S. *Girolamo*, *De loco ac situ sepulturæ B.* Petri de Pisis in *eodem Monasterio* ec. Nel secondo libro si espongono, e s'illustrán le geste d'altri cinquanta Uomini, i quali colla chiarezza della Santità nobilitarono la Congregazione *Pisana*. Segue nel terzo un compendio cronologico delle cose in quella Congregazione avvenute dall'anno 1380., che ne fu il primo, sino al presente. Il fine si tratta nel quarto dell'origine, e della propagazione della *Pisana* Congregazione in *Germania*, e più cose si ritoccano già dette nel secondo libro intorno la santità, ed i preclari costumi di questi Eremiti.

XII. Intanto i celebri P. Abate *Mittarelli*, e D. *Anselmo Costadoni* proseguono l' importantissima Opera degli Annali loro *Camaldolesi*, arricchendola di bellissimi documenti, donde alla Storia dei Santi, della Gerarchia massimamente Italica, e dei Principi Nostri grandi lumi possono trarsi.

An-

Annales Camaldulenſes *Ordinis* S. Benedicti, *quibus plura interſeruntur tum ceteras Italico-Monaſticas res, tum Hiſtoriam Eccleſiaſticam remque diplomaticam illuſtrantia*, D. Johanne Benedicto Mittarelli *Abbate*, *&* D. Anſelmo Coſtadoni, *Presbyteris*, *&* *Monachis e Congregatione* Camaldulenſi *Auctoribus*. *Tomus tertius complectens res geſtas ab anno* Chriſti *MLXXX. ad annum MCLX. ad fidem monumentorum*, *&* *veterum Chartarum*; *quæ Appendicem conſtituunt*, Venetiis 1758. *ære Monaſterii* S. Michaelis de Muriano. *Proſtant apud* Jo: Baptiſtam Paſquali f.

Precede a queſto tomo una prefazione, la quale può dirſi una curioſa, ed erudita ricerca intorno a' varj colori, e alle varie forme degli abiti degli antichi Monaci *Benedettini*. Queſta univerſale Storia *Camaldoleſe* non toglie, che da alcuno intraprender ſi poſſa la particolare Storia di qualche Monaſtero dell'Ordine; anzi il P. D. *Ferdinando Romualdo Giurati* Lettore di Teologia nel Monaſtero di S. Michele di *Murano* ha illuſtrato in una molto ben ragionata epiſtolare Diſſertazione l' antichiſſima Badia della *Vangadizza*.

De cænobio Vangaticienſi *Diſſertatio Epiſtolaris ad* Camillum Pauluccium *S. R. E. Cardinalem*, & *Congregationis* Camaldulenſis *Ordinis S.* Benedicti *Protectorem*. Ferrariæ 1758. *proſtant* Venetiis *apud* Simonem Occhi 4.*p.*82.

XIII. Per ultimo libro riſguardante la Storia delle Religioni diremo d' uno, che può far dello ſtrepito. Avendo il P. *Gabriele* da *Modigliana Cappuccino* nel 1756. pubblicata una narrazione delle coſe all' Ordin ſuo appartenenti, uſcì in *Bologna* colle ſtampe del Sig. *Primodì* ſul principio del 1758. un' *appellazione degli Scrittori della* Minoritica *Regolare* Oſſervanza *al tribunale delle perſone di retto diſcernimento*. Ecco dunque la riſpoſta all' *Appellante*:

Difeſa della Narrazione del principio, progreſſo, e ſtato preſente di tutta la Serafica Religione CAPPUCCINA, *diſteſa dal P.* Gabriele da Modigliana *Provinciale dello ſteſſo Ordine*, *contro un Opuſcolo intitolato*: Appellazione degli Scrittori ec. Venezia *preſſo* Niccolò Pezzana 1758. 8. *pagg.* 415.

In

In queſt'Apologia ſi riveggon pure le bucce al P. *Lucio Ferrari* per ciò, che intorno l'Iſtituto, e l'origine del Terz'Ordine di S. *Franceſco* ha ſcritto nella ſua applauditiſſima *Biblioteca*.

XIV. Anche in queſt'anno abbiamo più libri, che illuſtran le geſte de' Santi. Tal è la

Vita di S. Anſano *Protomartire*, e *Apoſtolo di* Siena, Lucca 1758. 8. *pagg.* 39.

L' Autore di queſta vita (*a*) è il celebre Sig. Priore *Sebaſtiano Donati*.

Libro di maggior pregio è queſto:

Acta ſincera Sanctæ Luciæ *Virginis & Martyris* Syracuſanæ *ex optimo Codice Græco nunc primum edita & illuſtrata*, *opera & ſtudio* Joannis de Joanne Tauromenitani ec. *Opus Coſthumum*. Panormi 1758. *Typis* Petri Bentivenga 4. *pagg.* 147.

Premette il Ch. Editore un previo Trattatello ſugli Atti di queſta celebratiſſima Martire ſotto *Diocleziano* nel 304. condotta a morte; ne moſtra l' antichità, la ſincerità, il pregio; li paragona cogli Atti latini, de' quali veder fa le non picciole taccherelle; dichiara l' uſo, che far ſe ne può contro gli Eretici a favore della Cattolica verità. Quinci procede a darci gli Atti Greci con al rincontro la verſion Latina, e di buone Annotazioni corredati. Aggiugne poi altri pregevoli monumenti che danno a queſti Atti riſalto maggiore. E prima viene per la prima volta in Pubblico: *Caſſio Sanctæ* Luciæ *Virginis & Martyris metro tricolo tetraſtropho compoſita a* Sigeberto Gemblacenſi. Segue una belliſſima Ode, o Inno del Ch. P. *Antommaria Lupi della Compagnia* di *Gesù* ſopra la Feſta della Santa Martire con una elegante e ſpiritoſa traduzione del Sig. Conte *Ceſare Gaetani* P. A.

(*a*) *Nelle Novelle* Fiorentine *di queſt' anno* 1758. col. 708. *ſi accennano alcuni fonti, onde arricchire in una riſtampa d'altre notizie queſt' Opera*.

s' aggiugne in terzo luogo *in laudem* S. Luciæ *Virg. & Mart. Epigramma* P. Victorini Duci S. J. Messanensis. Finalmente coronasi il tutto con una soda e pulita

Dissertazione Storico-Critica intorno alla esistenza del Corpo di S. Lucia *Verg. e Mart.* Siracusana *nella Città di* Venezia, *recitata dal Conte* della Torre Cesare Gaetani ec.

I *Veneziani* esser debbon molto tenuti al bel genio di questo erudito Cavaliere, il quale si è preso la cura di vendicar le loro ragioni sul Sacro Corpo di S. *Lucia* dalle pretensioni de' *Francesi*. Deh! quali interminabili Liti nascono tra le Città e le Nazioni per gli Corpi de' Santi! Un altro esempio ne abbiamo in proposito del Corpo di S. *Vittore*. Ma meglio sarà, che quì si legga quale uscì in foglio volante, acciocchè non si smarrisca, una

Copia di Lettera d' un Cittadino Milanese, indiritta ad un suo Amico in Volterra, *sopra il Corpo di S. Vittore.*

AMICO CARISSIMO.

Milano 4. Marzo 1758.

„ NON dubitate Amico: non v' è quel male, che „ vi date a credere. Qualunque sia la notizia, „ che mi scriveste essere a Voi pervenuta colla *Gazzet-* „ *ta di Milano, Fogl.* VIII. in data delli 22. Febbrajo „ 1758., che i gloriosi Corpi di S. *Vittore Mauritano* „ Martire, e di S. *Satiro* Confessore sieno stati, dopo „ l'autentica ricognizione fatta da Monsignor *Venturuc-* „ *ci*, Vicario Generale di questa Diocesi, riposti sotto „ il magnifico sontuoso Altare nuovamente innalzato „ dalla pia splendidezza de' RR. Monaci *Ulivetani* nella „ Basilica *Porziana*, comunemente detta di S. *Vittore al* „ *Corpo*, non vi debbe ella in verun conto sorprendere. „ Temete forsi per ciò, che la vostra Patria di *Volter-* „ *ra*, la quale già da tanti secoli adora sugli Altari del- „ la sua Cattedrale il Cranio del suddetto Martire *Vit-* „ *tore Mauritano*, ricevuto in dono dal Pontefice *Cali-*

„ *sto*

" *sto* II. sin dall'anno 1120. abbia in oggi perduto il di-
" ritto di possedere un sì gran tesoro? L' essere interi i
" Corpi di S. *Satiro*, e di S. *Vittore*, nel modo, che gli
" accoglie la Basilica *Porziana*, sarà egli argomento ba-
" stevole, onde v' abbiate a riputare decaduti dal felice
" possesso dell' insigne vostra Reliquia, come non conve-
" niente nella sua identità? Sappiate dunque, che quest'
" ultima novella ricognizione fatta nella Basilica di S.
" *Vittore* non ha finora accresciuto motivi superiori ai
" PP. *Ulivetani*, onde sostenere a lor favore il privati-
" vo possedimento di tutte insieme le sacre spoglie di
" questo Martire; perchè se ciò fosse vero, non sola-
" mente la vostra Chiesa anderebbe a rischio di perde-
" re il diritto sopra il di lui Cranio, che possiede; ma
" ancora i PP. *Cisterciensi* della Basilica di S. *Ambrogio*
" correrebbero pericolo di cadere dal possesso d' ambidue
" questi Corpi, che per molti titoli pretendono già da
" lungo tempo di conservare presso di loro, uno de' qua-
" li è mancante appunto di quella parte, che nella vo-
" stra Cattedrale venerate. Se non foste abbastanza in-
" formato della controversia, che in proposito dei Cor-
" pi di S. *Satiro*, e di S. *Vittore* verte ancora tra questi
" medesimi Monaci, e quei dell' Ordine *Cisterciense*, sen-
" za che ognuna delle parti abbia mai dal legittimo lo-
" ro impegno decampato, potreste altresì ignorare con
" quanti documenti bastevoli si contendono gli uni agli
" altri il possedimento dei medesimi Corpi: e ciò senza
" taccia d'ostinazione, e d' insussistenza. Egli è bensì
" vero, che ancora fra 'l popol nostro si è destato in
" questa stessa occasione romore tale, che se ne favella
" nel volgo, come d' una nuova scoperta: ciò per altro
" senza alcun fondamento, dappoichè è troppo nota la
" prima ricognizione già fatta nel 1576. dal glorioso no-
" stro Arcivescovo S. *Carlo*, e l' altra nel 1602. per or-
" dine del Cardinale *Federigo Borromeo* di chiara ricor-
" dazione, delle quali ne' due pubblici rogati Istromen-
" ti ne esiste l' immancabile memoria. Ora non avendosi
" dopo tali ricognizioni ritrovato, neppure in quest' ul-
" tima, alcun benchè menomo recente monumento abi-
" le ad atterrare le ragioni, che in favore de' *Cister-
" ciensi* furono addotte dal chiarissimo *Giovanni Pietro
" Puricelli*, sì nel libro intitolato. *Ambrosianæ Mediolani*

„ *Basilicæ*, & *Monasterii Monumenta*, che nelle rispost
„ da esso fatte alle obbiezioni dell' erudito P. *Monet*
„ *Ulivetano*, quindi ne esce, che siccome i *Cistercien*
„ non credono d' essere per questo spogliati del possess
„ sopra tali Corpi; così nemmeno la Città di *Volterr*
„ ha in oggi occasione di dubitare della Identità del do
„ no a lei fatto dal Pontefice *Calisto*. Io non ho credu
„ to di moltiplicar ragioni sopra di questo punto, dac
„ chè ciò, che potea addursi a favore dell' una, e dell
„ altra parte, è stato da' succennati Autori esposto: n
„ io pretendo d' una lite indecisa entrar per terzo a de
„ finire quali documenti sieno i più valevoli. Li *Cister*
„ *ciensi* già da una immemorabile Tradizione, oltre l'ap
„ poggio dei monumenti dal *Curicelli* rapportati, man
„ tengonsi in possesso di queste preziose spoglie; e dov
„ essi non si prendon briga del mormorio del volgo d
„ questa Città; così Voi non dovete all' aspetto d' una
„ semplice relazione sospendere i giusti titoli della vo
„ stra divozione verso la Reliquia di tanto vostro Pro
„ tettore. Intanto colla più viva, e cordiale stima a
„ venerati vostri comandamenti mi protesto

Affettuosiss., *ed Obbligatiss. Vostro*
N. N. (*a*)

XV. La Religione *Domenicana* sino dal suo principi
fiorì in Uomini per dottrina, e che più è, per Santit
ragguardevoli e rari. Di questi si vegga

Sagro Diario Domenicano, nel *quale si contiene un brev ragguaglio delle vite* de' *Santi*, *Beati*, e *Venerabili* dell *Ordine de'* Predicatori, *distribuite per ciascun giorno de mese*, *con alcune Riflessioni* (Morali) *da un Religios dello stesso Ordine in* Brescia, ed *in* Roma *per* Giam maria Rizzardi 1758. 12. *pagg.* 323.

Era

(*a*) *I PP.* Ulivetani *esser posson sicuri*, *che se alcuna cosa produrranno contro questa* Lettera, *sarà da noi fedelmente esposta al Pubblico*, *non volendo noi in tali controversie*, *che comuni sono a due Ordini sì rispettevoli*, *prender partito*.

Era da mentovar prima una molto erudita e giudiziosa Dissertazione del P. *Legati Domenicano* :

De Simeone *Christum in ulnas suas excipiente*, *Dissertatio Historico-Critica*, in qua *etiam de loco agitur*, *ubi modo ejus Lipsana existunt*, *Auctore* F. Aloysio Legati *Ordinis* Prædicatorum, Venetiis 1758. *apud* Thomam Bettinelli 8. *pagg.* 72.

Se i Signori di *Zara* sono dell' umor litigioso di varie nostre Città, noi preveggiamo, che il P. *Legati* avrà a sostenere una fierissima guerra per avere, come più probabile, sostenuta la pretensione de' *Veneziani*, che credono d' avere il Corpo del Santo Vecchio ; contro la volgar tradizione de' *Dalmatini*, che pongonlo in *Zara*. Ma egli ha dalla sua l' amplissimo illustratore delle *Chiese Venete* il Sig. Senatore *Flamminio Cornaro*, col quale Alleato temer non dee gli assalti Oltramarini.

XVI. Ma l' avere mentovato questo dottissimo Senatore c' invita a dire d' una Raccolta di varj suoi Opuscoli :

Opuscula quatuor, *quibus illustrantur gesta B.* Francisci Quirini *Patriarchæ* Gradensis, Joannis de Benedictis *Episcopi* Tarvisini, Francisci Foscari *Ducis* Venetiarum, Andreæ Donati *Equitis. Accedit Opusculum quintum de Cultu S.* Simonis *pueri* Tridentini *Martyris apud* Venetos, *Authore* Flaminio Cornelio *Senatore* Veneto. Venetiis 1758. *apud* Marcum Carnioni 4.

La Storia Ecclesiastica ugualmente che la Civile riconosce da questi egregj Opuscoli nuove illustrazioni, e insieme potranno in essi le persone dello stato Ecclesiastico insieme e del Secolare, scoprire de' luminosissimi esempli di virtù, e di lodevoli azioni da imitare nel loro stato, qual ch' egli si sia.

XVII. Altri esempli di santissime geste abbiamo in altre vite. Una è

Vita del Venerabile Padre Giovanni Leonardi *Fondatore della Congregazione de'* Chierici Regolari della Madre di Dio *scritta da* Carlantonio Erra Milanese *della medesima* Congregazione. Roma *nella Stamperia di* Giuseppe e Niccola Grossi 1758. 8. *pagg.* 233.

Due Vite avevamo alle ſtampe di queſto Venerabil Servo di Dio, una del P. *Franceſco Leonardi* uſcita nel 1651., l'altra pubblicata nel 1673. dal P. *Lodovico Marracci*, riſtrettiſſima quella, diffuſa queſta. Una via di mezzo tiene il P. *Erra*, e inſieme da' Proceſſi per la Beatificazione di queſto Sant'Uomo ha tratte molte notizie, che in vano cercherebbonſi in quelle prime. E' da conſiderare, che gli eſempli del V. P. *Leonardi* trovino varj imitatori anche fuori della ſua Congregazione, ſiccome con gran vantaggio dell' Anime ne ha tanti dentro di quella. Le Monache poi potranno ſpecchiarſi nella

Vita della Serva di Dio Suor Maria Ermenegilda Bettinelli *Monaca* Agoſtiniana *nell' inſigne Monaſtero di* S. Marco *della Città di* Como, *nata nel* Borgo S. Leonardo *della Città di* Bergamo *li* 8. *Ottobre* 1688. *morta nel prefato Moniſtero* li 16. *Giugno* 1727. Venezia 1758. *appreſſo* Domenico Occhi 8. *pagg.* 344.

L' Autor di queſta vita è il Sig. Rettore del Regio Seminario *Benzi*, e Propoſto dell' illuſtre Collegiata di S. *Fedele*, Abate *Domenico Franceſco Corti*.

Ma non è già *abbreviata* la man di Dio, ſicchè ancora le ſecolari, e più nobili Perſone non abbiano anche a' noſtri dì nel loro Stato per altro alla Santità pericoloſo inſigni eſemplari d'ogni virtù. Due ne poſſiam loro proporre in altrettante vite:

Breve ragguaglio delle virtù della Marcheſa Donna Maria Margherita Durini Serponti. Venezia 1758. *appreſſo* Domenico Occhi 8.

Morì queſta pia Dama in *Milano* nel 1755. in età d' anni 37. cioè nel fiore della ſua età. Di più freſca data, perchè di Principeſſa Romana morta nel 1756., è la vita deſcritta da G. *Mariano Partenio* (cioè dal Padre *Giuſeppe Mazzolari*):

Ragguaglio delle virtuoſe azioni di Donna Coſtanza Maria Mattei Caffarelli *Ducheſſa d'* Aſſergio, *diretto a S. E. D.* Maria Eleonora Pallavicino *Principeſſa di* Civitella. Roma 1758. *per* Giovanni Generoſo Salomoni 8. *pagg.* 256.

In

In miglior mani cader non potevano le virtuose geste di questa Eroina, la quale ne ha rinnovati gli esempli delle tanto nell' Ecclesiastica Storia famose Matrone Romane. L' Autore si mostra ugualmente bravo Storico, che buon Maestro di spirito.

XVIII. Il Sig. Senatore *Cornaro* a se ci richiama. Dopo aver egli data la grand' Opera delle Chiese *Venete*, e *Torcellane* in XVIII. Volumi compresa, ha pensato di pubblicarne in Italiano un compendio secondo i sei *Sestieri* della Città; ma quegli ancora, che hanno quella voluminosa Raccolta, abbisogneranno di questo compendio, dove il Ch. Autore ha inseriti a luogo a luogo nuovi anedoti, e nuovi lumi, che dopo stampata l'Opera gli sono sopravvenuti.

Notizie Storiche delle Chiese e *Monasteri di* Venezia, e *di* Torcello *tratte dalle Chiese* Veneziane, *e* Torcellane, *illustrate da* Flaminio Corner *Senator* Veneziano. Padova 1758. *nella Stamperia del* Seminario, *appresso* Gio: Manfrè 4. *pagg.* 704.

In fronte d' esse si legge l'insigne Lettera scritta al prestantissimo Autore da Papa *Benedetto* XIV., e volgarizzata. Ogni altro elogio è superfluo dopo gli encomj di sì illuminato Pontefice. Non lasciano tuttavia alcuni di rivolgere le loro cure ad illustrare più ampiamente certe Chiese particolari. Quindi non solo si son veduti.

Vera ac nova Ecclesiæ Sancti Thomæ *Apostoli* Venetiarum *monumenta, Editio secunda auctior & correctior. Cui accessit Epistola quædam familiaris de redditibus Ecclesiasticis bene disponendis Italico idiomate conscripta*, Venetiis 1758. 4.

Ma ancora il celebre Sig. Dottor *Niccolò Coleti*, malgrado la sua avanzatissima età, ha pubblicato un erudito libro, e con buon ordine distribuito, sulla Parrochial Chiesa di S. *Mosè* col titolo:

Monumenta Ecclesiæ Venetæ *Sancti* Moysis *ex ejus tabulario potissimum, atque aliunde, ac secundum Antistitum seriem deprompta, digesta, hodiernoque illius Præsuli* Joan. Baptistæ Moscheni *dicata*. Venetiis 1758. *Excudit* Sebastianus Coleti *Typographus* 4. *pagg.* 375. *senza la Dedica*.

Di ſimile argomento è la ſeguente divota Operetta:

VENEZIA *favorita da* MARIA. *Relazione delle Immagini miracoloſe di* MARIA *conſervate in* Venezia. Padova 1758. *nella Stamperia del* Seminario *in* 12. *pagine* 127.

Di XII. Immagini miracoloſe ſi dà in queſto Libro la Storia sì riſpetto alle loro traslazioni a *Venezia*, sì riguardo al loro culto.

XIX. Finalmente ſi è andata dal P. *Richa*, il quale con univerſale diſpiacere de' *Fiorentini* ora è paſſato a' più, continuando l'applaudita ſua Opera delle Chieſe di *Firenze*.

Notizie Iſtoriche delle Chieſe Fiorentine *diviſe ne' ſuoi Quartieri*, *Opera di* Giuſeppe Richa della Compagnia di Gesù, *Tomo ſettimo*, *del Quartiere di* S. Giovanni *parte terza*, *con appendice*. Firenze 1758. *nella Stamperia di* Pietro Gaetano Viviani 4. *pagg.* 335.

Anche in queſto Tomo vi ſono dell' eccellenti notizie per la Storia Veſcovile, per la Storia de' Santi, per quella delle Arti, per la Genealogia delle Famiglie, e maſſimamente della nobiliſſima de' *Viſdomini* oggimai eſtinta, e per altri ſtudj. La Storia Letteraria è la ſola, che poſſa da queſto Volume trar pochi lumi. Pure è da leggerſi la ſuccinta sì, ma eſatta Storia, che a c. 125. *ſegg.* ci ſi dà della inſigne Libreria di S. *Marco* de' PP. *Domenicani*. Nel qual propoſito narra l'Autore, che a morte venuto nel 1436. *Niccolò* di *Bartolommeo Niccoli*, il quale con grande induſtria, nè minore ſpeſa avea moltiſſimi Codici meſſi inſieme, laſciò Eſecutori, o piuttoſto Cuſtodi de' ſuoi libri, i primi Letterati di que' tempi. Ciò ſono coll'ordine ſteſſo, con che nel Teſtamento nominolli il *Niccoli*:

„ *Domini* Coſmus, & Laurentius Johannis de Medicis.
„ Leonardus Arretinus *Cancell. Dominat. Florentinæ*.
„ Giannottus de Manettis *Miles & Mag.* Paulus q. *Magnifici* Dominici Medici.
„ *Ser* Philippus *Ser* Ugolini *Not. Proviſionum Palatii*.

„ Do-

,, Dominicus Leonardi Boninsegna *dictus* del Materaza.
,, Franchus de Sacchettis.
,, Vilielminus Tanaglus *Doctor ac Miles*.
,, Nicolaus de Goris.
,, Niccola *Domini* Veri de Medicis.
,, Aloysius & Franciscus Zenobii de Lapaccinis.
,, Podius Cancellarius.
,, *Fr.* Ambrosius *Abbas Generalis* Camald.

Porta poi a *cart.* 156. l' Autore quattro distici fatti dal Ch. Messer *Pietro Angeli da Barga* al Catafalco di Sant' *Antonino*, nella sua Traslazione. Finalmente alla Storia Letteraria appartengono le Iscrizioni funerali, ch' egli riferisce, di *Giuseppe Averani* (c. 133.), dell' ottimo Proposto *Antonfrancesco Gori* (*c.* 134.), di *Giovanni Pico della Mirandola*, e d' *Agnolo Poliziano* (*c.* 141.).

CAPO VIII.

Libri di Sacre Antichità.

I. IL Sig. *Biagio Ugolini* continua a darci materia di ornare il capo delle Sacre Antichità con qualche Volume della sua copiosa Raccolta d' Ebraiche Antichità; e il Tomo, del quale ora dobbiamo parlare, ha il vantaggio di portare in fronte lo splendido nome d' un gran Proccurator di S. *Marco*, ed ugual Letterato, dico il Sig. *Marco Foscarini*.

Thesaurus Antiquitatum Sacrarum complectens selectissima Clarissimorum Virorum opuscula, in quibus Veterum Hebræorum mores, Leges, instituta, ritus sacri, & civiles illustrantur. Opus ad illustrationem utriusque Testamenti, & ad Philologiam Sacram & profanam utilissimum, maximeque necessarium. Volumen vigesimum primum, Auctore Blasio Ugolino Venetiis 1758. *apud* Joannem Gabrielem Herthz & Sebastianum Coletti *f. col. MCCXII.*

Due cose si è il Sig. *Ugolini* proposto d' illustrare con varj Opuscoli, le Sinagoghe, e le Accademie degli *Ebrei*.

Quan-

Quanto alle Sinagoghe, egli ci dà in primo luogo due Operette di *Jacopo Rhenferd*, cioè una Dissertazione *de decem otiosis Synagogæ*, e la ricerca (*Investigatio*) *Præfectorum & Ministrorum Synagogæ*; in secondo luogo ristampa il libro di *Campegio Vitringa de decemviris otiosis*; in terzo luogo riproduce tre *Esercitazioni Filologiche* di *Cristiano Bornizio*, *de Synagogis Veterum Hebræorum*. Seguono tre Dissertazioni sulle preghiere degli *Ebrei*, e sul rito, che usano nell'orare. Una è di *Giovanni Saubert*, *de precibus Hebræorum*; la seconda è di *Niccolò Polemann*, *de ritu precandi Veterum Hebræorum*; la terza di *Federigo Guglielmo Jahr*, *de precibus Gentilium expiatoriis*. Al rito stesso di pregare appartengono alcune altre Dissertazioni, quella di *Matteo Hiller*, *de vestibus Fimbriatis Hebræorum*, un'*esercitazione* di *Cristofano Lubec*, *de decisionibus peniculamenti Hebræorum*, una Dissertazione (e l'unica è d'Autor Cattolico) del medesimo Raccoglitore *de phylacteriis Hebræorum*, dove di questo nome, e degli Ebraici rispondenti, del comando di Dio di portarli, della maniera di farli, del rito, tempo e luogo di metterseli con pienezza d'Ebraica erudizione si ragiona; e finalmente una Dissertazione di *Teodoro Dassovio*, *de ritibus Mesusæ*. I restanti Opuscoli servono ad illustrar le Accademie Ebree, e sono cinque, *Antiquitates Hebraicæ Scholastico-Academicæ* di *Giorgio Orsino*, una Dissertazione di *Gianlionardo Heubner*, *de Academiis Hebræorum*, la Dissertazione di *Giona Serupio*, *de Titulo* RABBI; la *Storia de' Dottori Misnici* di *Giannarrigo Ottone* colle note di *Adriano Relando*, e per fine un trattato (*commentatio*) di *Goffredo Engelardo Geiger de Hillele*, *&* *Schammai* suo famoso avversario. Non ci sarebbe stata male in questo tomo una Dissertazione del *Benedettino Liron* sulle Sinagoghe, e'l primo libro delle *Scuole Sacre* di *Domenico Aulisio*; ma forse la noja della traduzion necessaria ha ritirato il benemerito Raccoglitore dall'inserirci questi due Opuscoli, che per altro avrebbon tolto un non sò che d'orrore, che fa il vedere come in un'Opera dichiarata, com'è, nel frontispizio stesso *utilissima*, e *necessarissima ad illustrationem utriusque Testamenti*, non si diano se non Autori Eterodossi, siccome se noi Cattolici per intendere a fondo le Scritture Sante abbisognassimo di ricorrere al magistero di *Ginevra*, di *Lipsia*, e di *Londra*. Un' altra picciola osserva-

vazione faremo, o piuttosto preghiera al Sig. *Ugolini*, cioè, che nelle Prefazioni gli piaccia, se non dare qualche notizia degli Autori, che inserisce (il che forse si riserberà a un Indice generale, e ragionato di tutti gli Scrittori nel suo Tesoro compresi), almeno tuttavolta metterci l'Edizioni, sulle quali egli ne proccura la ristampa; il che è un ornamento per gli amatori della Storia letteraria molto stimabile.

II. Passando subito dall'Ebraiche alle Cristiane Antichità, ci troviamo in debito di annunziare una seconda Edizione della tradotta *Storia dei Sacramenti* del P. *Chardon Benedettino*. L'Opera è così celebre, che tardo e vano ne sarebbe l'estratto; quai vantaggi abbia poi questa ristampa della traduzione sopra l'edizion prima, appare dal frontispizio.

Storia de' Sacramenti, ove si dimostra la maniera tenuta dalla Chiesa in celebrarli, ed amministrarli, e l'uso fattone dal tempo degli Appostoli fino al presente, scritta in Francese *dal R. P. D. C.* CHARDON *Monaco* Benedettino, *poi resa* Italiana, e *di annotazioni sparsa*, e *di notizie accresciuta dal P. F.* Bernardo *da* Venezia M. O. Riformato. *Tomo primo. In questa seconda Edizione sono stati posti a suo luogo i Testi Latini e Greci de' SS. Padri, e de' Concilj*, e le *Appendici ommesse nell'antecedente impressione*. Brescia 1758. *presso* Giammaria Rizzardi 4. *pagg.* 375. *Tomo* II. *pagg.* 402. *Tomo III. pagg.* 348.

Una sì pulita ristampa meritava forse ancora qualche accrescimento di annotazioni, o almeno, che alla Storia del *Chardon* le si unisse la traduzione del bel Trattato *delle forme* de' *Sacramenti* del P. *Merlin* celebre *Gesuita* di *Francia*.

III. Chi ne vorrà fare una terza edizione, troverà di che arricchirla nella eruditissima Opera, della quale abbiamo in quest'anno avuto il primo tomo.

Dell'origine, progresso, e stato presente del Rito Greco *in* Italia, *osservato dai* Greci, *Monaci* Basiliani, *e* Albanesi, *libri tre scritti da* Pietro Pompilio Rodotà *Professore di Lingua* Greca *nella Biblioteca* Vaticana. *Libro primo dei* GRECI. Roma 1758. *per* Giovanni Generoso Salomoni 4. *p.* 461. *senza la dedica, e la Prefazione*.

Que-

Questo primo libro ne mette in chiaro l' *origine*, che deesi a' *Greci* nel secolo VIII. i quali lo portarono con somino impegno. Il *progresso*, di cui furono Autori i Monaci *Basiliani*, sarà l' argomento del secondo libro; siccome il sarà del terzo lo *stato presente*, di cui agli *Albanesi* siam debitori. Intanto, che aspettiamo con desiderio, ed impazienza questi due libri, i Leggitori nostri avran piacere, che io loro esponga una controversia di Riti nata in *Novara*. Ma è da pigliar da più lontano la cosa. Due Chiese, che in *Novara* vantano il pregio di principali sovra l'altre di quella illustre Città, la Cattedrale, e la Basilica di S. *Gaudenzio*; hanno ciascuna alcuni particolari lor riti, e studiansi con impegno di sostenerli. Ora nata è tra' due Cirimonieri di queste Chiese una disputa assai calda. Pretese il Cirimoniere del Duomo, che incensar si dovesse il Santissimo dopo datane la Benedizione innanzi di riporlo nel Tabernacolo. L'altro in istampa sino dal 1751. impugnò questo sentimento in pochi fogli di carte 8. intitolati

Responsio Alphonsi Rondani *Amico suo NN. interroganti, an completa Benedictione cum SS. Sacramento facienda sit ejusdem Sanctiss. Sacramenti Thurificatio, antequam reponatur in Tabernaculo?*

Questa risposta fatta a sangue freddo, e con molto giudizio ne trasse dalla parte dell'altro Cirimoniere una sanguinosa

Lettera familiare al Sig. Alfonso Rondani *in risposta della già da lui scritta*, e *stampata* nell' *anno* 1751. *sopra la quistione*, se *data la Benedizione col Santiss. Sacramento, debbasi nuovamente incensare prima di riporlo nel Tabernacolo?* f. *pagg.* 25. senza luogo, che pare *Milano*

Appenachè questa lettera comparve, fu dal Giudice soppressa, non parendo proprio, che una controversia sopra l' incensare il Sacramento d' amore degenerasse in faccia del Pubblico in punture e villanie dalla Carità detestate. Così ebbe tregua l'affare. Ma il Cirimoniere del Duomo mal sofferendo, che la risposta dell'emolo andasse in giro, e applaudita fosse, la sua per lo contrario dan-

dannata si ritrovasse all' obblivione, seppesi approfittare della favorevole circostanza, che davagli la vacanza della Sedia Vescovile, e nel Calendario del passato anno 1757. stampò a c. 3. un preteso editto del celebre Vescovo *Novarese* D. *Carlo Bascapè* favorevole all' incensamento. Per quanto si crede, il valoroso Sig. *Guglielmi* Canonico Teologo della Basilica di S. *Gaudenzio* prestò allora al Cirimoniere *Rondani* la penna. Il certo è, che una fortissima, ed eruditissima lettera si è veduta col titolo:

Responsio Alphonsi Rondani *Amico suo* NN. *postulanti, quanti faciendum sit prætensum edictum illud* D. Caroli a Basilica Petri *Episcopi* Novariensis, *quod in* Kalendario S. Novariensis Ecclesiæ *labentis anni* 1757. *fol.* 3. *in lucem prodiit, in quo finalis Thurificatio SS. Sacramenti post datam cum eodem Sacramento Benedictionem facienda præscribitur*. Mediolani *f. pagg.* 15.

In questa risposta si mostra 1. l'insussistenza di questo Editto, della promulgazione del quale non costa 2. la contraria consuetudine degli altri Vescovi *Novaresi* (*a*). Ma ciò che mette il colmo allo stajo, sono le testimonianze, colle quali si chiude, e quasi si sigilla la risposta, degl' Illustriss. e Reverendiss. Maestri delle Sacre Cirimonie Pontificie *Reali*, *Piersanti*, e *Diversini*. La parte contraria allegava l' uso di qualche Chiesa di *Roma*. Però il *Rondani* ha creduto di dover consultare gli oracoli di quei Prelati sul quesito: *se data la benedizione col Santiss. Sacramento debbasi di nuovo incensare avanti di riporlo nel Tabernacolo* o *sia Ciborio*? E l' unanime risposta qual fu? Eccola colle precise parole loro: *non devesi fare incensazione veruna dopo data la Benedizione, poichè si opererebbe contro tutte le Rubriche; ed è falsissimo, che sii ciò praticato in qualche Chiesa di* Roma; *e quelli, che sono di opposto parere, leggano con più attenzione le Rubriche, e proccurino d' intenderle meglio; nè produchino sì facilmente l' uso di* Roma *in prova delle singolari loro opinioni con tanto vilipendio della Città Maestra del-*

(*a*) *e aggiugner poteva le Chiese Italiche.*

delle Sacre Cerimonie e sacri Riti. Non parrebbe finita la causa? Ma guai, quando gl' impegni son presi. Malgrado una così irrefragabile Decisione dei Maestri delle Pontificie Cirimonie, è uscito un altro in foglio di *pagg.* 15., in grazia del quale abbiamo questa disputa riferita.

Alfonso Rondano *edictum illud* D. Caroli a Basilica Petri *Episcopi* Novariensis, *quod in* Kalendario Sanctæ Novariensis Ecclesiæ a. 1757. *in lucem prodiit*, *nihili facienti*, *consuetudinemque thurificandi Sanctissimum Sacramentum data cum eodem Benedictione in Ecclesia Cathedrali* Novariæ *reprobanti*, 1758. *Septembri*. Mediolani *apud* Federicum Agnellum.

Come se fosse un disprezzare l' Editto del Vescovo *Bascapè* mostrarne il non mai avuto vigore, o l' Editto d' un Vescovo, pogniamo che promulgato fosse, prevaler dovesse alle Rubriche, spiegate massimamente dalla consuetudine di tutte le Chiese, e da una si chiara e lampante testimonianza dei Maestri delle Cirimonie Pontificie. La Basilica di S. *Gaudenzio* ha molti pregj; ma questo non sarà l' ultimo, d' essersi con tutto il vigore opposta ad un abuso si sconvenevole, come che l' altrui ostinatezza aspetti forse a piegarsi un finale Decreto della Sacra Congregazione dei Riti.

IV. Tolghiamoci oggimai dalle Contese, e sulla scorta di tre preclari Scrittori cominciamo a spaziare nei più diliziosi campi della Sacra Antichità. Cominciamo dal Ch. P. *Galletti*, che nuovo e non più trattato argomento ci fa godere con tanta erudizione proposto e discusso, che è proprio un diletto.

Del Vestarario *della Santa Romana Chiesa*, *discorso di* D. Pier Luigi Galletti Romano *Monaco* Cassinense, Roma 1758. *per* Giovanni Generoso Salomoni 4. *grande*.

La Chiesa Romana ebbe fino da antico il suo *Vestiario*, il quale era un luogo superiore, a cui si andava dalla parte del Battistero della Basilica *Lateranense*, come dalla Vita di *Stefano* III. scritta per *Anastasio* ben raccoglie il N. A.; anzi che grande edifizio questo fos-

se,

ſe, chiaro è primamente, perchè in eſſo ſi educavano nobiliſſimi giovani per poi ſervire alla cura del medeſimo, qual fu, ſecondo lo ſteſſo *Anaſtaſio*, Papa *Lione* III.; e in luogo ſecondo, perchè dalla citata Vita di *Stefano* III. ſi trae, che dentro il Veſtiario era l' Oratorio di S. *Ceſario*, forſe deſtinato all' uſo di quella Gioventù, Oratorio ben grande, concioſſiachè dopo la morte di *Lucio* II. quarantatrè Cardinali vi ſi congregaſſero alla elezione del nuovo Pontefice *Eugenio* III. Però il *Veſtiario* della Chieſa Romana altro fu da quello, che *Calliſto* II. fece fabbricare nel Palazzo *Lateranenſe*, e nè tampoco era, come l' *Alamanni* ſi diviſò, la Baſilica di S. *Gregorio* preſſo il *Laterano*. Ora il Preſidente di queſto luogo era chiamato il *Veſtarario*, (*a*) e però non era un ſemplice *Guardarobiere*, come parrebbe indicarſi dal *Muratori*, ma riſpondeva al *Protoveſtiario* della Imperial Corte di *Coſtantinopoli*, il quale carico nobiliſſimo era, e il ſecondo dopo il *Magno Domeſtico*. Precipuo ſuo ufizio era di cuſtodire non ſolo le ricche ſuppellettili della Chieſa *Romana*, ma il denajo ancora, che ſi conſervava da parte per gli ſtraordinarj urgenti biſogni, che occorrer poteſſero, di riſcattare ſchiavi, e di ſollevare il popolo dalla fame in tempo di careſtia. Nel primo antichiſſimo *Ordin Romano* pubblicato dal Ch. *Mabillone* ſi legge, che immediatamente dietro del Papa cavalcava prima di tutti il *Vicedomino*, poi il *Veſtarario*. Avea poi il *Veſtarario* un patrimonio a parte, onde dalle rendite ritrarne il biſognevole e per lui, e per lo mantenimento degli al-

---

(*a*) *I Latini chiamavano queſto a* veſte, *come da una Iſcrizione riportata dal* Pignoria *ſi fa manifeſto; ma* Veſtiario *ancor ſi dicea. Molte Iſcrizioni veder ſi poſſono nel* nuovo Teſoro *del* Muratori; *due ne ha il* Maffei *nel* Muſeo Veroneſe *p. CXXXIV. 2. e p. CCCLXXI. 1. Baſterà traſcrivere queſta ſeconda.*

M. PETRONIO M. F.
QUARTO VESTIAR
SEVERUS . L.
U. F.

altri Ministri del *Vestiario*. Tra gli altri beni possedea una massa detta però *de Vestario*, la qual situata era presso un luogo chiamato *Capitiniano* di là dal *ponte Salaro* due miglia in circa lungi da *Roma*.

V. Esser può, che nei più antichi tempi l' *Arcidiacono* della Chiesa *Romana* facesse anche l' ufizio di *Vestarario*; onde il N. A. alieno non è dal riconoscere con Monf. *Giorgi* il famoso Martire S. *Lorenzo* per custode del Vestiario Pontificio. Ma il nome di *Vestarario* è più recente. Il suddetto *Giorgi* afferma, che nel sesto Secolo già ci fosse il *Vestarario*; ma egli non porta alcun fondamento di questo suo detto, e il N. A. non ne ha potuto trovar menzione, che anterior fosse al Secolo VIII. (*a*). Noi da lui qui trarremo la serie Cronologica di quei Vestararj, che a sua notizia son pervenuti.

A. DCCLXXII.	*Miccione* notajo regionario, e Priore del Vestiario
-- -- -- -- -- -- -- --	*Gennaro* Vestarario
A. DCCLXXXV.	*Sergio* Prete e Vestarario
-- -- -- -- -- -- -- --	*Lione* figliuolo di *Azuppio Romano*, eletto poi col nome di *Lione* III. a Pontefice nel DCCXCV.
A. DCCCXII.	*Gemmoso* Vestarario
A. DCCCLVII.	*Pipino*, Console, Duca, e Vestarario

A.

(*a*) *Fondamento esser può il sapersi, che molto innanzi al secolo VIII. era il* Vestiario *della Chiesa Romana in molto splendore, come appare da* Anastasio *nella Vita di* Severino *circa l' anno DCXXXIX. da una Bolla di* Giovanni *III. verso il DLX. riferita dal N. A. medesimo. Perocchè improbabil cosa è, che un Vestiario sì ricco non avesse il suo peculiare Custode. Forse però non* Vestarario *si chiamava allora, ma* Priore Vestiarii Sanctæ Ecclesiæ*, come appunto il chiama* Adriano *I. in una Bolla del DCCLXXII. Ma veggendosi, che il Custode del Regio Vestiario nella Corte di* Desiderio *chiamavasi* Vestarario, *fece forse, che sotto lo stesso* Adriano *anche il* Priore del Vestiario *della Chiesa Romana* Vestarario *si nomasse, e questo vocabolo prevalse.*

A. DCCCLXXVIII. *Giorgio* Veſtarario figliuolo di *Gregorio* primicerio, e marito d' una nipote di *Benedetto* III.

A. DCCCLXXXI. N. Veſtarario ſtabilito da *Giovanni* VIII., eſſendo *Giorgio* ſtato da lui privato della Cattolica Comunione.

A. DCCCLXXXV. *Giorgio* di nuovo, eſſendo ſtato dopo la morte di *Giovanni* VIII. rimeſſo nella Comunion della Chieſa

-- -- -- -- -- -- -- -- Ma innanzi l' anno 927. *Teofilatto* Veſtarario, la cui moglie *Teodora* diceſi però in una lapida *Veſterariſſa*

A. DCCCCLXXVI. GIOVANNI VESTARARIO (*a*)

A. DCCCCXCVI. *Pietro* Veſtarario

A. DCCCCXCIX. (*b*) *Giovanni* Veſtarario

A. MXXXII. *Eiquoco* Veſtarario

Queſto è l' ultimo Veſtarario, che in ſicuri monumenti ſi trovi. Crede però il N. A., che verſo la fine dell' undecimo Secolo andaſſe queſt' ufizio a poco a poco perdendo il ſuo ſplendore, eſſendoſi anche in queſti tempi alienati i beni, che come accennammo, aſſegnati erano al mantenimento del Veſtiario Pontificio. Monſ. *Giorgi*

(*a*) *In un libello di richieſta d' una vigna in Enfiteuſi trovaſi all' anno 976. nominato* Lione Priore della Scuola del Veſtiario, e Giovanni Veſtarario Monaco. *Il N. A. p. 49. penſa, che il* Veſtarario *in capite foſſe* Lione, *e che gli altri al ſervizio addetti del medeſimo luogo Veſtararj foſſer chiamati;* ſicchè la ſemplice denominazione di *Veſtarario* non può fare determinare *a* credere, che chiunque così è intitolato, foſſe il *Veſtarario* in capite del Pontificio Veſtiario. *Ma parrebbe ſtrano, che alcuni de' ſopranominati, i quali da tutto il reſto non poſſono eſſere ſtati, che* Veſtararj in capite, *non foſſero ſtati diſtinti con un nome diverſo da quello degli altri a loro ſubordinati. Però più volentieri direi, che il* Prior Scholæ Veſtiarii *foſſe coſa diverſa dal* Prior Veſtiarii, *o* Veſtarario, *e aveſſe la ſola ſopraintendenza al reggimento della gioventù ivi educata.*

(*b*) *Lo Stampatore a* c. 50. *ha laſciato un* C *nell' anno, al quale appartiene* Giovanni, *ma dal conteſto, e da ciò che leggeſi a* c. 51. *noi abbiamo corretto quell' error tipografico.*

trovando nell'Ordine III. *Romano*, che il *Primo Mansionario* era *custos Dominicalis Vestiarii*, francamente asserì, che il *Vestarario*, e'l *Primo Mansionario* fossero il medesimo. Ma che prima del Secolo XI. il Vestarario tutt' altro fosse dal primo Mansionario, chiaro è, come ben riflette il N. A., dal primo Ordin Romano, che il *Mabillone* credè dei tempi di S. *Gregorio Magno* (*a*). Verso la fine dell' undecimo Secolo scritto fu l'Ordin terzo, e allora essendo soppresso l' ufizio del *Vestarario*, fu per avventura unito alla carica del *primo Mansionario*, almeno nella parte della custodia dei sacri vasi.

VI. Le altre Chiese di *Roma* ebbero pure il *Vestarario* loro; l' ebbe nei bassi Secoli il Senato Romano; l'ebbero le Chiese Vescovili, come la *Tiburtina*, la *Beneventana*, la *Reatina*, della quale anzi il N. A. con somma diligenza ha dalle tenebre tratti i nomi di più *Vestararj* (*b*). Anche nei Monasterj più cospicui del Chiarissimo Ordine Benedettino aveaci il *Vestarario*, e spezialmente nell' insigne Real Monastero di Montecassino. Quan-

(*a*) *Se di tanta antichità fosse quell' Ordine come è stampato, già avremmo un' altra prova, che prima dell' ottavo Secolo, anzi sulla fine del Secol sesto, o su' principj del settimo eraci il* Vestarario, *trovandosi questo nominato* al num. 2. *Ma quantunque quell' Ordine sia il più antico degli altri tutti, e nelle più cose sia de' più vetusti tempi; pur tuttavia i* Codici, *donde fu tratto, non sono puri, ed hanno apertamente qualche giunterella posteriore a' tempi di Papa* Adriano *I., come al* num. 24. *Però non sarebbe fuori d' ogni verisimiglianza il sospettare, che un' altra di tali giunte de' tempi dello stesso* Adriano *fosse il nome* Vesterarius *in vece del più vetusto di* Priore Vestiarii Sanctæ Ecclesiæ.

(*b*) *Noi ci aggiugneremo la* Cattedrale *di* Napoli. *Aver ella avuto il suo* Vestarario *s' impara da una Costituzione di* Giovanni Orsini *Arcivescovo del* 1334. *presso il Ch. Mazochi nella Dissertazione* de Ecclesia Neapolit. semper unica pag. 158. *dove al* num. 19. *si legge :* ita tamen quod ex istis Presbyteris sint hi, videlicet Comitus, Sacrista, *VESTARANUS* (*sive potius, dice il dottissimo Editore, soluto N in litteras duas RI*, Vestararius) & Paramonarius (*Mansionario*), cum *sit* Sacerdos.

Quanto abbiam qui detto dei Vestararj, il N. A. lo comprova con antichi documenti fino al numero di XXXVI. quasi tutti non più stampati; pel quale sol capo questa per se medesima pregevol' Opera diverrebbe stimabilissima. Ma si aggiunga, che da questi Documenti, o almeno per occasion d'essi il N. A. sparge vivissimi e rari lumi sulla Geografia del medio evo, sulla Storia Vescovile, sulla Monastica; ora supplisce l' *Ughelli*, ora emenda il *Muratori*, ora conferma l' opinioni del *Papebrochio*, e d'altri solennissimi Uomini. Io non ricorderò, che le pellegrine notizie, ch'egli ci dà a *c.* 34. *seqq.* di *Orcla* od *Orchia*, dell' antico vero suo sito, e delle sue vicende, e conchiuderò, che pochi libri abbiamo in quest' anno, i quali sieno da paragonarsi con questo nell' ordine, nella sodezza, nella critica, e nella erudizione.

VI. Uno di questi pochi è tuttavia il seguente:

PAULLI. M. PACIAUDI C. R. *Historici Ordinis* Hierosolymitani, *Regiæq. Parisiensis Academ. Inscript. & Humanar. Literar. Sodalis de Sacris Christianorum balneis liber singularis secundis curis emendatior & auctior.* Romæ 1758. *Excudebant Fratres* Palearini 4. *pagg.* 227. *oltre XXVIII. di cose preliminari, e IV. Tavole.*

Molti hanno trattato dei bagni degli antichi Greci e Romani (*a*); ma niuno avea di quei dei Cristiani se non se pochissime cose dette in tutt' altro proposito. Il N. A. nel 1750. pubblicò di questo argomento un bellissimo Trattatino, del quale demmo il convenevole estrat-

(*a*) *Come il* Bacci, *il* Casali, *il* Choul, *il* Ferrati, *il* Formanno, *lo* Struvio, *il* Gori, *il* Manni, *e lo* Scoepflin *citati dal N. A.* p. 8. *a' quali aggiugner si possono* Lorenzo Joubert de balneis antiquorum *ne' supplimenti al* Grevio *del* Sallengre T. I., Gioacchino Kühn de lotionibus, & balneis Græcorum *in* Argentina 1695. Giambattista Capponi *in un* Discorso *stampato nelle* Prose degli Accademici *Gelati* di *Bologna* 1671., Robortello *nella sua spiegazione* Laconici sive sudationis, quæ adhuc visitur. *ec.* Firenze 1548. *ec.*

to nel Tomo II. della S. L. d' *Italia* (*a*). Pareva che niente più dir si potesse di tal soggetto: il N. A. solo poteva disingannarci, ripigliando a trattarlo con più larga erudizione; e lo ha fatto nel Libro, del quale abbiamo il titolo esposto. Dedica, Prefazione, Introduzione, tutto significa in quest' Opera, e ci dà ottime cognizioni. Ma noi dobbiamo ristrignere il nostro estratto. L' uso dei bagni non era agli antichi Cristiani proibito, anzi col bagnarsi costume loro era d' acconciarsi a celebrare i Divini Misterj. Nè i soli Catecumeni prima di ricevere il Battesimo usavano di lavarsi, ma gli stessi Fedeli per più Secoli costumarono per le più solenni Feste dell' anno di mondarsi nel bagno. Quindi l' Imperador *Costantino* presso il Tempio dei XII. Appostoli, edificò in *Bizanzio* un bagno, e *Teodosio* con sua Legge stese a' bagni convicini alle Chiese il diritto, che queste godevano dell' asilo. Gli stessi Pontefici fabbricaron più bagni; così *Ilaro*, così S. *Damaso*, così *Adriano* I., così altri, tra' quali il N. A. prende in un capo a parte a descrivere ed illustrare quello di Papa *Formoso*. L' esempio de' Papi fu imitato da' Vescovi dell' altre Chiese, come da S. *Vittore* di *Ravenna*, e da S. *Damiano* di *Pavia*. Ma in particolar modo vedesi l' uso de' bagni essere da' Cristiani di *Napoli* stato già frequentato. Tra gli altri piglia a lungamente discorrere in più capi, di quello, che detto era *Fons Episcopi*, e che la prima occasion gli diede d' applicarsi a questo argomento. Un Poeta, che altri credono *Eustasio* di *Matera*, altri *Alcadino* (*b*), così ne parla.

FONS

(*a*) pagg. 415. segg.
(*b*) Franciscus Lombardus; *dice il N. A.* Neapolitanus... *dum hoc poema* adnotationibus illustraret... modo *Eustatium*, modo *Alcadinum* horum carminum auctorem censere visus est; *e ne cita l' Edizion di* Napoli 1547. *Io ne ho una posteriore Edizione di* Napoli *del* 1559. *dove non* Francesco, *ma* Gianfrancesco Lombardo *è nominato*.

FONS EPISCOPI

Nomine fons tali fruitur, quod competat ægris,
Vel quia Pontificis cura refecit opus (a)
Arteticis prodest, tollit *genus omne podagræ* ec.

Il N. A. su questi versi fa alcune osservazioni; ma sfoggia nella erudizione spiegando alcune figure, che trovansi in un Codice de' PP. *Teatini* di *S. Paolo* a *Napoli*, Codice contenente i versi d'*Eustasio* sopra i bagni, e le Terme di *Napoli*, e de' suoi contorni; anzi da queste figure s'apre la strada a ragionare della Cherical Tonsura, e a discoprirne l' origin vera contro le vane conghietture di

(*a*) *Il N. A. nella Edizion prima portò le varianti di questi versi. Tra queste e' mette questi due versi secondo l' Edizione di* Sigismondo Mayr, *ed un Codice* Vaticano (*all' una e all' altro si conforma il* Lombardi)

Nomine fons tali fruitur, quod *EPISCOPAT* ægris,
Vel quia Prælatus tale refecit opus

Queste variazioni mi fan sospettare, esser vero, che da due mani ci sono tai versi venuti, da Alcadino, *e da* Eustasio, *si però che quelli dell' uno sieno stati con quelli dell' altro confusi, avendo l' uno su versi dell' altro lavorato, e fattane una quasi parafrasi con altre parole.* Alcadino *sembra essere stato il più antico, e probabilmente scrisse i suoi versi, come in questa annotazione sono stati da noi riferiti. Venne* Eustasio, *e dandogli nel naso quell'* Episcopat, *il mutò come sopra. Ma e' non si avvide, che o latino sia, o barbaro quell'* Episcopat, *così star dee, se vuolsi dar ragione, perchè* fons Episcopi *sia detto quel bagno; il* competat ægris *ha che fare coll' etimologia del* fons Episcopi, *quanto i gamberi colla luna. Ma che vorrà dire* Episcopat ægris? *Questo termine è stato certamente usato a denotare, che siccome i Vescovi salutiferi sono all' anime de' Fedeli, così a' corpi degl' infermi giovevoli eran quell' acque.*

Middleton, e di *Jacopo Martino*. Resta l' uso de' bagni presso de' Monaci, e di questo tratta nel capo IX. (in XVIII. capi partita è l' Opera). Dopo il principal fine de' bagni osserva il N. A. varj altri usi, a che furono destinati, come di celebrarvi i Divini Misterj, di ragunarvi Concilj; e finalmente ragiona di que' giorni, ne' quali secondo la disciplina della Chiesa vietato era a' Cristiani il bagnarsi.

VII. Iti in disuso, o almeno manco frequenti divenuti i bagni, non però lasciarono i Cristiani l' uso delle lavande. Ed ecco entrare il N. A. in un nuovo spaziosissimo campo d' erudizione. Perocchè in primo luogo varie novera di queste lavande, quella del capo usitata co' Neofiti nelle *Spagne*, quella de' piedi, quella delle mani principalmente innanzi di accostarsi alla Eucaristia (*a*); indi a ragionare si fa di varie sorti di vasi a cotal uso posti alle Porte delle Chiese, e spezialmente d' un *Ninfeo* insigne, nè più osservato, della Chiesa *Pesarese* (*b*). Di

(*a*) *In questo proposito ben riflette il N. A. che tutte le Nazioni ebbero alle cose sacre un tal rispetto, che a quelle non ci recavano, se prima non si fossero lavate le mani. Dio espressamente il comandò agli* Ebrei. *Ma di questo argomento è da vedere* Giancristoforo Wichmannshausen *in una Dissertazione nel* 1716. *stampata a* Wittemberga, de Lotione manuum.

(*b*) *Uno di questi vasi è sfuggito al N. A., e sì pare a noi, che meriti attenzione, dico la bellissima vasca, che in* Verona *si conserva in Santo Zenone*,, *Pochi pezzi di porfido, dice il Maffei, che la descrive nella* Verona illustrata p. III. col. 68., *si veggono d' ugual grandezza, crescendo questo rotondo, e grosso, e ben incavato vaso d' otto piedi Veronesi di diametro. Il piedistallo è pure un altro gran pezzo di porfido. Lasciando le favole popolari, già che ogni paese ha le sue, questa gran conca stava lateralmente nella piazza, ch' è innanzi la Basilica, secondo l' uso antico. Di tal uso scuopresi nell' Esodo la prima origine, dove comanda il Signore di collocare avanti il tabernacolo un gran vaso di bronzo, perchè si lavassero mani e piedi i Sacerdoti prima d' entrarvi*. Così Salomone

,, *fece*

Di tutte queste lavande religiose non abbiamo mai altro vestigio, che l'Acqua Santa. Non è a dire, quanto quest' acqua benedetta sia dagli Eretici esecrata. Il N. A. combatte negli ultimi due capi le costoro dicerie, e difende la dottrina, che intorno a quest' acqua sostengono i Cattolici. Ma per vedere come tutto sia trattato con nuove e pellegrine riflessioni, convien ricorrere al libro, che senza dubbio si meriterà una nuova ristampa, non potendo al comun desiderio bastare le copie d'un'Opera così utile, ed erudita.

VIII. Siamo all' ultimo libro, di cui proposti ci siamo di favellare:

Matthæi Jacutii Benedictini *Congregat. Montis Virginis Christianarum Antiquitatum specimina, quæ in vetere* Bonusæ & Mennæ *titulo a* Suburana S. Agathæ *Basilica ann. MDCCLVII.* Vaticanum *ad Museum transvecto Exercitationibus Philologico-Sacris, nec non præcipuis Basilicæ ejus inclytæ monumentis atque ineditis Inscriptio-*

 ni-

„ *fece per uso del Tempio una vasca rotonda, che per l' ampiezza si disse* mare: Cassiodorio *esponendo la Cantica scrive, che la pose nel portico, perchè i Sacerdoti mondassero i corpi prima d' entrar dentro a sagrificare. Ma la prima, e più antica descrizione, che di Cristiano Tempio si abbia, cioè quella del sontuoso di Tiro, che troviamo in Eusebio, ci mostra, come dentro il primo recinto, ed innanzi alla Chiesa, perchè altri non entrasse dentro senza nettarsi, era un portico quadrato con abbondanti fontane.* S. Paolino *delle conche poste avanti le Basiliche fa menzion più volte, e parla in un' Epistola di quella che era nell' atrio della sua di Nola, dove fece metter versi, che indicavano, come serviva per lavar le mani di chi entrava. Continuò assai tempo l' uso di lavarsi leggermente le mani, e 'l volto; però nell' orlo superiore d' un tal vaso espresso nel Grutero erano queste parole in* Greco: non lavar la faccia solamente, ma i peccati ancora. *Succedettero però le pile dell' acqua benedetta, che riteniamo ancora, e possiamo imparar dalla nostra, quanto alle Basiliche si ponesser grandi e magnifiche, e come da principio si ponesser fuori nel sito dell' acque per lavarsi, in cui luogo sottentravano.*

nibus variis collustrantur. Romæ 1758. *ex Typographia* Joannis Zempel 4. *pagg.* 84. *oltre XVI. di cose preliminari*.

Molti hanno riportata l' Iscrizione, che già stava in *Roma* nella Basilica di S. *Agata*, appartenente a *Bonusa*, e *Menna*, il *Cittadini*, il *Reinesio*, il *Fleetwood*, l' *Aringhi*, il *Martinelli*, il *Ciampini*, e *Giambattista Gervasoni* (*a*); ma niuno l'ha fedelmente trascritta, come sta nel marmo ora posto nel Museo *Vaticano*. Ecco come dice:

HIC REQVIESCIT. IN PACE DOMNA BONV
SA QVIX. ANN XXXXXX ET DOMNO MENNA
QVIXIT MNOS .... E ABEAT ANAT
EMA A IVDA SIQVIS ALTERUM OMINE SVP·
ME POSVERIT ANATHEMA ABEAS DA TRI
CENTI DECEM ET OCTO PATRIARCHE
QVI CHANONES ESPOSVERVN ET DA SCA XPI
(*sic*) PATVOR EVGVANGELIA

Il N. A. dopo avere nel previo *programma* parlato de' Caratteri, con che questa lapide era scolpita, dello stile di barbarismi e di solecismi pieno (*b*), e d'altre cose, ed averne fissata l'età alla fine del quarto Secol Cristiano, o a' principj del quinto, divide quasi in quattro parti l' Epitaffio, e prende ad illustrarne ciascuna con una Filologica Esercitazione. E nella prima di *Bonusa* e di *Menna* favella, e del titolo di *Domna*, e *Domno*, che

(*a*) *Riportala anche il dottissimo P.* Corsini *dalle originali schede del* Doni *nella Dissertazion* III. *delle sei, che al libro* Notæ Græcorum *ha soggiunte* pag. LIII.

(*b*) *Tra questi barbarismi mette il N. A. anche MNOS per* Annos; *ma io lo credo anzi che barbarismo, un nesso delle Lettere AN.*

che loro dannosi nella Lapida. Inclina egli dunque a credere, che *Menna* figliuol fosse di *Bonusa*, anzi che Marito suo, parendogli, che il numero mancante de' costui anni supplir si possa *Triginta quinque*, o *viginti quinque*, come dallo spazio, e dalla final lettera E rimasa si può argomentare. Che poi di splendido Lignaggio fosser costoro, il trae con ottima conghiettura dal titolo di *Domna*, e di *Domno*, il quale come titol d'onore non che da' Gentili si dava agl' Imperadori (*a*), e ai loro Numi; ma da' Cristiani ancora sino dagli antichi secoli si trova e nelle vetuste Lapide, e negli Scritti de' Padri (*b*) compartito a' Martiri, ed alle persone di nobil dignità rivestite. La seconda *Esercitazione* versa sopra la cura, ch'ebbero e Gentili, ed Ebrei, e Cristiani, che ne' sepolcri non fosse un cadavero all' altro mai sovrapposto, e quando nello stesso sepolcro due o più corpi si locassero (onde i nomi di *bisomum*, *trisomum* ec.), si badasse *corpus corpori juxta collocando* di comunicare *spatium recessu*, come scrive *Tertulliano* nell' Apologetico. Quindi contra il *Reinesio* dopo il *Fabretti* giustifica assai bene le imprecazioni, che in questo, e in altri Cristiani Epitaffi si mandano contra i violatori di usanza sì premurosa. La terza Esercitazione è dall' Autore destinata ad esplicare l'*anathema* da' trecendiciotto Padri del Concilio *Niceno*, la qual formola si ha pure in una *Riminese* Iscrizione illustrata dal *Gervasoni*, e in una Greca Iscrizione di *Monte dell' Olmo* (*c*), e cerca perchè detti sieno

---

(*a*) *Anche a'* Consoli *essersi alcuna volta dato un tal titolo mostrasi dal citato P.* Corsini *nella prima delle mentovate sei eruditissime Dissertazioni p. IX.*

(*b*) *Merita d'essere anche veduto sull' uso di questo titolo presso i Cristiani il Ch. Cavaliere* Vettori *nella sua* Dissertazion Filologica *impressa a* Roma *l'anno* 1751. pagg. 28. segg.

(*c*) *Due altri Greci monumenti trovo su questo proposito degni di ricordanza; uno è la sentenza data da* Roberto *Vescovo d'* Euria *in conferma di certa sua donazione de' beni ad un Monastero, ed è riportata da un Codice della* Libreria Ghigi *nell' Opera dianzi da noi esposta* de Sacris bal-

no i Padri *Niceni Patriarchi*, e *Sponitori de' Canoni*. Finalmente nell' ultima tratta l' Autore della riverenza a' Santi Evangelj prestata da' Maggiori Nostri (*a*); e insieme dimostra, come le abbreviature $\overline{SCA}$, $\overline{XPI}$ non sieno di sì recente uso, che sulla fine del quarto, o sul principio del quinto Secolo non potessero incidersi nella Lapida di *Bonusa*.

IX. Quanto abbiamo accennato, dal N. A. si tratta in guisa, che mostra gran perizia di Lingua *Greca*, molta cognizione dell' Antichità, e una non ordinaria lettura de' Santi Padri, e de' Libri più dotti. Ne è picciol pregio di quest' Operetta, che in essa abbiamo per la prima volta più Lapidi, le quali non avean sinora veduta luce nel cospetto de' Letterati. Io ne trascriverò due.

DOMINA BASILLA COM
sic MANDAMVS TIBI CRES
sic CENTINVS ET MICINA
sic FILIA NOSTRA CRESCEN
sic QVE VIXIT MENX ET DES ... *Menses decem*

Su questa Iscrizione, che dall' umanissimo P. D. *Pierluigi Galletti* fu all' Autore comunicata, riflette questi *p.* 51. che della Santa Martire *Basilla* fanno menzione *Beda*, *Usuardo*, *Adone*. Ecco primamente una nuova prova, che a' Martiri si dava il titolo di *Dominus*, o *Domnus*. *Quod si autem*, soggiugne appresso l' Autore *p.* 52., *ex eodem*

---

balneis pag. 164.; *l' altro è una Greca Lapida tra le* Arundeliane. *Veramente a starne all' Edizione, e all' interpretazion del* Seldeno, *nulla se ne trarrebbe a questo soggetto; ma leggasi la felicissima sposizione, che ne dà il P.* Corsini *a* cap. LIII., *e si vedrà, che quella Lapida è un de' bei monumenti per le* imprecazioni *di anatemi da' Padri* Niceni.

(*a*) *Può vedersi di tale argomento il* Catalani de Codice Sancti Evangelii, *e il nostro P.* Peverelli *nel bel libro delle* Osservazioni Istorico-Critiche intorno ai Libri Santi.

dem hoc titulo, non defunctorum (*a*) *putabis corpora, patrocinio* Basillæ *Virginis* (nel cui Cimitero fu la Lapida scavata), *sed animos* (come è naturale, essendo Iscrizion di sepolcro); *nonne adhuc ex ipso, pervetustissima de Catholico* Invocationis Sanctorum *dogmate veritas illustrari videtur?* osservazion verissima. Passiamo all'altra.

LEONTIA QVE DEFVNTA EST IDVS SEPT
BENEMERENTI IN PACE ADPORTATRICE
M I N A L A G V N A R A.

Il povero Padre *Jacuzzi* si è stillato il cervello per ispiegarla, e ha dette a *cart.* 11. delle cose ingegnosissime, posto il primo fallo d' aver creduto, che *adportatrice*, e *Minalagunaria* fossero due parole, fallo assai scusabile mercè la niuna interpunzione della Lapida (*b*). Questi

(*a*) *Crederei, che dir si dovesse piuttosto* defunctæ, *che* defunctorum. Crescentino *e* Micina *erano quelli, che a Santa* Basilla *raccomandavano* Filiam nostram Crescentiam, *o* Crescentinam *scritta quì FILIA NOSTRA pel frequente uso di lasciare la M. finale nelle Iscrizioni, ed ella sola è la morta.*

(*b*) *Queste son quattro parole, e vanno lette*

AD PORTA*m* TRICEMINA*m*
L A G V N A R A*m*

Solevano gli Antichi mettere assai frequentemente il luogo della loro dimora. Buon numero d'esempli per gli artefici, bottegai, mercanti ne ha raccolto Giannernesto Emanuele Walchio *nelle Osservazioni* in marmora Strozziana *p.* 60. segg. *Senza questi eccone uno colla nostra* porta trigemina *nel* Tesoro Muratoriano *pag.* 948. 3.

P. COR-

ſti benedetti ſcarpellini fanno alle volte prender de' granchi a ſecco a' maggior Uomini. Dice dunque il N. A. che forſe *Leonzia* ſi chiamò *adportatrix* quaſi *miniſtratrix*, e donatrice, e portatrice de' ſuoi beni in Limoſina alla Chieſa; e aggiugne, che forſe eſſendo ella d'un luogo chiamato *Minalagunara* (*ex Minane quadam in* lacunam *redacta*) ebbe il ſoprannome di *Minalagunara*, come *adportatrix de Mina lacunari*. Io torno a dirlo, lodo l'ingegno, e compatiſco l'errore aſſai facile a prenderſi, maſſimamente ſe uno s'incoccia in qualche primo penſiero; perocchè allora queſto ſi piglia come un dato, e non ſoſpettandoſi pure di sbaglio ſolo ſi cerca di metterlo nel miglior lume.

CA-

P. CORNELIVS CELADVS
LIBRARIVS AB EXTRA PORTA
TRIGEMINA VIX. AN. XXVI.

Quì è ſcritto Trigemina, *dove nel marmo di* Leonzia *ſi legge* Tricemina; *ma noto è il facile ed uſato cambiamento della* g *in* c; *donde* trigeſimus, *e* triceſimus. *Era dunque* Leonzia *di* porta Trigemina, *ora* Oſtienſe, *e* di *S.* Paolo. *L'aggiunto di* Lagunara *vien ſenza dubbio da qualche laguna, o riſtagno d'acqua fatto nel vicin borgo dal Tevere, e niuno meglio il può ſapere del P.* Galletti, *il quale nell' archivio di quel preclariſſimo Monaſtero troverà probabilmente delle carte, dove tal nome vien dato a quella porta. Il ſaperſi quando quella Porta incominciaſſe ad eſſer chiamata* Lagunara, *potrebbe dar lume a ſtabilire l'Epoca della noſtra Iſcrizione.*

C A P O IX.

Libri generali di Scienze, Raccolte, Meſcolanze, Lettere.

I. SE la gioventù non approfitta negli Studj, non può a ſua ſcuſa recare, che manchinle nel difficil cammino ſpertiſſime guide; tanti i metodi ſono, che ogni giorno a ſuo vantaggio ſi vanno da Uomini del loro bene zelanti mettendo in luce. Ma il mal è, che mentre i Maeſtri tra lor combattono ſulla più acconcia maniera di agevolare a' Giovani la carriera delle Scienze, e ognuno vuole fare ſopra quella degli altri valer la ſua; coloro, in grazia dei quali tante fatiche ſi fanno, non ne vogliono ſentir parola, ed amano in ſollazzevol diporti, in giuochi, in cacce, e in coſiffatti geniali intertenimenti paſſare la freſca età loro. Il Pubblico dee tuttavia ſaper grado a quelli, che per lo diritto allievo della gioventù tanto ſi affannano, conciofſiachè alla fin fine ſiccome da quelle piante, che nella verde primavera non metton fiori, vano è nel fecondo autunno frutta ſperare a vederſi belle, e più a mangiarſi eſquiſite; così ove i teneri animi dei Giovanetti nell' applicazione allo Studio, e nella diligenza non ſi ſegnalino di buon' ora, già per l'età rinvigorati e fermi non produrranno mai coſa, che a loro, alle famiglie, al comune d' onor ſia, e di ſalute. Uno di queſti è il Sig. *Melani Saneſe*, il quale da molti anni ſi è tutto rivolto alla grand' Opera di ben dirizzare, ed in modo facile, e piacevole la Gioventù. Son già noti i dodici gran fogli, che ſotto il titolo di *Trattenimenti eruditi*, e *Nuovo metodo per addolcir la fatica*, e *rendere amabile* l' *odiato aſpetto di Scuola* egli ha pubblicati gli ſcorſi anni per inſegnare a' Giovani con ſomma facilità la Storia del Teſtamento Vecchio, la Geografia, e gli aforiſmi più importanti della Filoſofia morale. E note pur ſono le cartine, ch' egli ha inventate, onde quaſi per giuoco erudire i piccioli figliuolini in tutte queſte coſe, che ne' dodici gran fogli ſono ſpiegate. Il *Saggio* di tutto queſto è ſtato da lui anche poſto in un Tometto. Cinque altri Tometti ſono ſeguiti, tre

tre per insegnare l'arte di scriver Lettere d'ogni maniera, e due per continuazione del *Saggio*. Ora egli ha pensato ad un intero corso di tutte le Scienze, che in quindici Tomi sarà compreso, e ne ha mandato innanzi in un foglio volante a *Lucca* stampato in quest' anno 1758. il progetto col titolo di

Ragguaglio d'una nuova Opera, la quale può fare le veci d'una picciola Libreria, ed istruire con facilità, e con diletto la gioventù dell' uno, e dell' altro sesso in ogni Scienza, arte, stato, impiego, e mestiero, anche senza Maestri, e colla norma e regole, che in essa prescrivonsi.

Invidiabile gioventù de' nostri tempi! Noi non fummo così felici d'avere un così salutevole indirizzo, e troppo più a noi costò il correr l'arringo delle Scienze. Ma che è quel *dell' uno*, e *dell' altro sesso*? Egli è dire, che 'l Sig. Abate *Melani* non vuole dalla Letteratura escluse le Donne; anzi ha già pubblicato un Tomo in ottavo col titolo:

Il libro per le Donne. Tomo primo, che contiene otto dialoghi intorno allo spirito delle Donne, al lor valore ed abilità per le Scienze ec. Opera composta espressamente per le Donne Secolari e Religiose.

Se la sperienza è buona maestra, io fo' poco favorevol pronostico alle buone intenzioni del N. A. Qual profitto han fatto i noti libri del P. *Bandiera* sullo *Studio delle Donne*, e del Sig. Conte *Algarotti* per insegnare alle Dame il Newtonianismo? Pensate voi se le Donne vogliono logorarsi sopra altri libri che gli studiati da

Semiramis, e Bibli, e Mirra·ria.

Non so poi se al mondo la tornerebbe bene d'aver tante Dottoresse, e chi sa che in fine veggendosi tanto scienziate non volesser le Donne contro il divieto Appostolico insegnare e predicar nelle Chiese. Basta; io spero, che l'anderà ancora come l'è ita; ma se le Donne non si vorran servire delle belle istruzioni del N. A.,

se

ſe ne potranno gli Uomini prevalere, e ſe loro diſpiaceſſe il titolo, ſel faccian mutare, e ſcrivanſi: il *libro per gli Uomini*; che la coſa è aggiuſtata; nè credo, che il Sig. Abate *Melani* ſe n'avrà poi a male.

II. Io bensì dal diſpetto ſentomi rodere, perchè ho molti libri per queſto capo, e tutti ſignorili, i quali vorrebbono un lungo eſtratto, e non ſo come contentarli tutti. Faremo come ſi potrà. Intanto cominciamo da uno, che vuole il privilegio dell'anzianità e per la data dell'anno precedente, benchè uſcito ſia ſul principio di queſto, e per le varie Operette, che contiene.

Miſcellaneorum ex MSS. libris Bibliothecæ Collegii Romani Societatis Jeſu. *Tomus* II. Romæ 1757. *apud Fratres* Palearinos 8. pagg. 576. ſenza XLVIII. di Prefazione ec.

Chi poi ſaper voleſſe il contenuto, lo impari dal ſecondo frontiſpizio, che ha l'anno della pubblicazione.

Pontificum Rom. Epiſtolæ XXX. Sæculo XIII. *ſcriptæ*, Aonii Palearii *Epiſtolæ XXV.* M. Antonii Mureti & *ad* Muretum Pauli Manutii, Dionyſii Lambini, Juſti Lipſii, Petri Morini, *aliorumque virorum clariſſimorum Epiſtolæ ſelectæ. Acceſſerunt Græcorum Scriptorum aliæ nonnullæ a* Leone Allatio *olim recenſitæ. Omnes ex Codd. MSS. Bibliothecæ Collegii Romani* S. J. *nunc primum editæ*. Romæ 1758. ex *typographia Palladis*.

La modeſtia dell'Editore lo ha trattenuto dal paleſarciſi in tutti i due frontiſpizj; ma la erudizione, ed il buon guſto di queſta raccolta baſtevolmente ci ſcoprono, eſſer lui il P. *Pietro Lazeri* Bibliotecajo del Collegio *Romano*. E veramente queſte Lettere gli han data occaſione d'illuſtrare parecchi punti. Nella Prefazione alle XXX. Lettere Pontificie, le quali cominciano da una di *Clemente* IV. a *Carlo* d'*Angiò* Re di *Sicilia*, tra l'altre coſe, che tutte utili ſono e piacevoli, tratta della dignità di PACIENE, e del modo, con che nel XIII. Secolo ſolevaſi eſprimere nelle Lettere, e ne' Diplomi il giorno della data. Premette poi alle Lettere di *Paleario*, le quali ſono le meno importanti di queſta raccolta, una bel-

liſſi-

lissima vita di questo Autore, celebre ugualmente per la sua infelice fine, che per la Letteratura, e con buonissimo ordine in cinque parti quasi in cinque atti la partisce; la prima delle quali risguarda i primi anni di lui, le tre seguenti il tempò, ch' egli dimorò in *Siena*, *Lucca*, e *Milano*, l' ultima rappresenta la tragedia della sua morte seguita in *Roma* l' anno MDLXX. non MDLXVIII. come erasi fino a quest' ora creduto. Di coloro pur lungamente favella, ai quali indiritte sono le Lettere del *Mureto* quì pubblicate per la prima volta, o che al *Mureto* scrissero; ma è da lodarsi principalmente l' esatta notizia, ch' egli ci dà delle geste di *Paolo Manuzio*, e di *Mureto*; perocchè egli emenda molti errori di quelli, che innanzi hanno di questi grand' Uomini favellato, e in assai altre cose li supplisce. Non iscriva vite di Letterati, chi aver non può il loro carteggio, o non lo cura. Il N. A. ben mostra d' avere intesa sì diritta massima per lo grand' uso, che fa delle costoro Lettere; e noi ne godiamo il frutto nell' egregie notizie, ch' egli ne ha tratte. Le lettere *Greche* già allestite per pubblicarle dall' *Allacci*, sono sette di *Niccolò Patriarca* di *Costantinopoli*, e nove di *Teodoro* Metropolita *Niceno*. Ne aggiugne poi l' Editore altre tre di *Teodoro Prodromo*, e quindi occasion prende nella prefazion premessa di difendere il primo Volume di queste sue mescolanze dalle censure d' un Critico. Noi non altro soggiugneremo, se non che il P. *Lazeri* è in preciso dovere di continuare questa sua pregevol Raccolta. Non dovea egli accenderne con tanta copia di pellegrine memorie il desiderio del Pubblico, se pensava di proseguirla a suo agio.

III. Opuscoli d' Autori più recenti, ma di vario genere e a più materie stendentisi abbiamo in due Raccolte. Una è la solita *Calogerana*

Nuova Raccolta d' Opuscoli Scientifici, e Filologici Tomo quarto, Venezia *presso* Simone Occhi 1758. 12. *pagg.* 494.

Dieci Opuscoli ci si contengono. Nel primo il Sig. Dottor *Baldassare Oltrocchi* obblato di S. *Carlo* in *Milano* ragiona sopra i primi amori di *Pietro Bembo*. Materia più de-

degna prende ad illustrare nel secondo il Ch. Ab. Sig. *Giambattista Passeri*. Egli ci dà la Storia delle pitture in majolica fatte in *Pesaro*, e ne' luoghi circonvicini, cioè in *Gubbio*, *Urbino*, *Castel Durante*, ed altri, da' remotissimi tempi incominciando, ne' quali fiorì l' arte figulinaria, e proseguendo sino all' introduzione della nuov' arte della Majolica fina dopo il 1500., e al suo decadimento dopo il 1560. Nè è già una Storia a sola erudizione: Siccome il Ch. Autore cerca le cagion vere della decadenza di quest' arte nel *Pesarese*; così ottimi lumi ci dà per farla rifiorire con gran vantaggio del nostro commercio. Importante per la Storia è ancora il terzo Opuscolo. Il Sig. *Lucio Doglioni* pubblica dalla Libreria di *Luigi Lollino* Vescovo di *Belluno* una Cronaca *Bolognese* dall' anno MCLXII. fino al MCCLXXXXIX., e insieme ci novera i Codici MSS. di quella Libreria fino a LI. Ed è a desiderare, che l' Editore mantenga la parola, con che chiude il suo lavoro, di darci cioè notizia degli altri MSS., che sono in *Belluno*. La Storia Letteraria non ha monumenti più preziosi, che cosiffatti cataloghi. Segue il quarto Opuscolo, e in esso il P. D. *Antonio Pallavicini* Canonico Reg. *Lateranense* con giudizioso Criterio disamina il Miracolo dell' ampolla con entro il Crisma a S. *Remigio* recata da Celestiale colomba nel Battesimo del Re *Clodoveo*, e ne sostiene la verità. Gli Algebristi troveranno di che soddisfarsi nel quinto Opuscolo del celebre Sig. March. *Giulio* de' *Toschi di Fagnano* sopra la multisezione degli archi di cerchio per approssimazione secondo un certo genere di numeri impari. La Storia Letteraria torna nel sesto Opuscolo, e forte si compiace delle esatte notizie, che il Sig. *Lodovico Ricci* ha raccolte di *Lodovico Alessandrini* coetaneo del famoso *Isidoro Clario* con qualche Lettera non più stampata dell' uno all' altro. Alla Storia Ecclesiastica appartiene l' Opuscolo settimo, ed è la Vita di Alessandro VII. latinamente scritta dall' Ab. *Piero Pollidori*. E l' antichità non ha luogo in questa Raccolta? Sì che lo ha; e può rallegrarsi essa pure, perchè è molto bene illustrata in due Lettere, una dell' eruditiss. Sig. Canonico *Bertoli*, il quale al nobile e dottissimo Sig. *Alfonso Belgrado* indirizza venti monumenti quasi tutti non più stampati; l' altra dello stesso Sig. *Belgrado*, che assai be-

ne ragiona sopra un d' essi. Questo è un frammento di gemma antica. Il Sig. Canonico *Bertoli* ci ravvisò *Achille* in atto di prendere lezion di Cetera, dal suo *Chirone*; ma il Sig. *Belgrado* ci riconosce anzi *Esculapio*; dal che si apre il campo a discorrere dei vantaggi, che alla sanità de' corpi recar può l'arte soavissima della Musica. Due illustri *Cassinensi* con altrettanti eruditissimi Opuscoli chiudono la Raccolta. In uno il P. D. *Giannagostino Gradenigo* espone le memorie Istorico-Critiche intorno la Vita d' *Arnoldo Wion*; nell' altro il P. Ab. D. *Pier Paolo Ginanni* ci spiega l'Origine dell' *Esarcato* di *Ravenna*, e della dignità degli *Esarchi*.

IV. L'altra raccolta, di che io dicea, è incominciata in quest' anno in *Sicilia* con due Tomi, uno stampato in *Catania*, l'altro in *Palermo*. Se ne parla nelle *nuove Memorie* per *servire* ec. (*a*), e io vorrei averli sotto degli occhi per tormi alcuni dubbj, che mi nascono da questa relazione, Basta; nè dirò quel poco, che credo di poter rilevare.

Opuscoli d' *Autori* Siciliani. *Tomo I.* Catania 1758. 4. *Tomo II.* Palermo 1758. 4.

Otto Opuscoli si leggono nel primo Tomo. Due sono latini, e inediti, e in essi *Fiderigo del Carsotto* Scrittore contemporaneo ragiona con libertà da Storico del discacciamento del *Moncada*, e della spedizione da *Carlo* V. fatta in *Affrica*. Ci ha appresso un discorso del P. *Domenico Giardina Gesuita* (*b*) sulla *Fata Morgana*, colle annotazioni del Sig. D. *Andrea Gallo Massinese*. Il P. D. *Salvadore de' Blasi* Monaco *Cassinense* promuove e conferma in due lettere la spiegazione della tanto dibattuta formola *sub ascia ded.* già insinuata dallo stesso Sig. D. *Andrea Gallo* in certe lettere da lui pubblicate in *Livorno* l' anno 1757. sotto il nome di *Alberto le Grane*, cioè che con questa formola si dichiarasse l' apoteosi fatta al defunto rinchiuso in quel Sepolcro; ma insieme illustra un marmo figurato, che trovasi nella Chiesa di S. Jaco-

---

(*a*) *T. III. pag.* 98. *e* 119.
(*b*) *Il P.* Giardina *morì l' anno* 1747. *in età di* 50. *anni*.

Jacopo di *Meſſina*. Un altro marmo figurato che rappreſenta quattro figure d'un Baccanale ſi ſpiega in una latina Diſſertazione dal valente P. D. *Vito* d' *Amico* Abate *Caſſinenſe*. Seguono le notizie ſcritte da diverſi (tra queſti entra il P. *Lodovico Corteſi Geſuita*) della Famiglia *Ventimiglia*: il celebre Sig. D. *Domenico Schiavo* le indirizza al P. D. *Niccolò Tedeſchi Caſſinenſe*. C'è anche un *Idillio*, acciocchè i Poeti non facciano il viſo dell' arme, ed è parto felice del Sig. Barone D. *Niccolò Paternò* de' Principi di *Biſcari*. Sin quì il Tomo primo. Viene il ſecondo con undici Opuſcoli. Veggo molto lodato il primo, ch'è un diſcorſo di *Giambattiſta Odierna* da *Raguſa* vivuto nel paſſato Secolo con fama di valente Naturaliſta, ſull' equità della natura nel diſtribuire diverſe tuniche, corteccie, e coprimenti a' fiori delle piante per corroborazione del loro ſeme. Si è in luogo ſecondo riſtampata una Proluſione già fatta in *Perugia* l' anno 1702. e rara divenuta *de Eccleſiaſticæ hiſtoriæ in Theologia auctoritate & uſu*: ella è di Monſ. *Aleſſandro Burgos* morto Veſcovo di *Catania*. Il P. *Manuello Caruſo* de' Cher. Reg. Miniſtri degl' Infermi in una Diſſertazione pubblicata nel Tomo XX. della Raccolta *Calogerana* avea ſoſtenuto, che il Sepolcro di S. *Roſalia*, coperta, e racchiuſa tutta in un ſaſſo, era miracoloſo almeno quanto al modo. Queſto diſcorſo quì ſi riproduce colla riſpoſta fattagli dal Sig. D. *Vincenzio Lionti Palermitano*, il quale non vi riconoſce alcun miracolo. Quinci il Sig. *Salvadore Felice Stagno Meſſineſe* ragiona ſopra il naſcimento dell' *Iſola di Vulcano*, e propone la ſua ipoteſi, non luſingandoſi cred' io, ch' ella correr debba miglior fortuna di tali altre Filoſofiche ipoteſi. Ma il Sig. *Agoſtino Giuffrida* Medico di *Catania* ci dà una latina Diſſertazione ſulle cagioni, e la guarigion del Vajuolo. Io l'avrei volentieri veduta affin d' oſſervare, s' egli ſi accoſta al ſiſtema del noſtro valentiſſimo Sig. Dottor *Moreali*. Queſto egregio Medico *Modaneſe* non è alieno dall' inoculazione, come moſtra d' eſſere il *Giuffrida*, ſe non in quanto ei non la giudica neceſſaria, avendo un ſicuro metodo di curarlo; e in fatti nella grand' epidemia che avemmo l'anno ſcorſo del Vajuolo, di quanti maſſimamente adulti fece la cura, niuno affatto gli morì. Io a queſto illuſtre Medico, ſiccome poſſo, rendo queſta di-

moſtrazione d' onore non *propter neceſſitatem*, che io mi abbia di preſente, ma per gratitudine dell' avermi egli colla ſalutare ſua acqua ſubamara liberato da una oſtinatiſſima febbre di quaſi diciotto meſi. Queſta malvagia e ria febbre di tutta la più poſſente china, e ancor preparata ne' modi a più efficace renderla più acconci ſi beffava con mio graviſſimo incomodo; ma alla forza dell' acqua ſubamara ceder dovette ſuo malgrado. Torniamo agli Opuſcoli, che cinque ancor ne rimangono. Uno di queſti è una Diſſertazione già recitata nell' Accademia *Auguſta* di *Perugia* l'anno 1752. dal P. D. *Evangeliſta de' Blaſi Benedettino* intorno la neceſſità di formare una Storia Eccleſiaſtica *Perugina*. Il Sig. Dottor *Franceſco Cari Palermitano* in un altro diſcorre del buon uſo della ragione fatto dall' Angelico S. *Tommaſo* a gran vantaggio della Criſtiana Teologia. Due Diſſertazioni illuſtrano altrettanti titoli, che gode il Re di *Sicilia*, cioè quello di Re di *Geruſalemme*, e d' altro di *Duca d' Atene e di Neopatria*. Di queſto ſecondo tratta il Sig. D. *Franceſco Sergio e Mongitore*; del primo ſi ha una poſtuma Diſſertazione del P. D. *Michele del Giudice* Ab. *Caſſineſe*. Finalmente anche queſto ſecondo Tomo ſi chiude con una poetica compoſizione. In queſta il P. D. *Salvadore de' Blaſi Caſſineſe* diverte il vivo ſuo genio ſull' abitazion preteſa de' Pianeti, vero ſoggetto di Poetici fingimenti. Ma ripaſſiamo oggimai il mare, e conduciamoci a *Cortona*, dove quella dell' Italico nome tanto benemerita Accademia ci aſpetta con quattordeci Diſſertazioni tutte degne di lei, e della fama co' precedenti Volumi acquiſtataſi.

V. Dopo l'anno 1751. niun Tomo eraſi più veduto con gran diſpiacere de' Letterati, e degli Antiquarj maſſimamente. Ma finalmente ne abbiamo un nuovo, il piacere del quale ſolo amareggiato ci viene dalla lunga liſta di tanti illuſtri Accademici morti in queſto frattempo colle debite laudi rammemorati nella Prefazione.

Saggi di Diſſertazioni Accademiche pubblicamente lette nella Nobile Accademia Etruſca dell' antichiſſima Città di Cortona *Tomo VII. in* Roma 1758. *nella Stamperia di* Pallade. 4. *pagg.* 254. ſenza XXIII. di Prefazione e *d' Indice delle Diſſertazioni*.

I ſo-

I ſoli argomenti delle Diſſertazioni, e i nomi degli Autori loro prevengono in lor favore ogni Leggitore diſcreto. Ecco dunque gli uni e gli altri dell' Indice, che teſtè accenavamo.

DISSERTAZIONE I. *Rifleſſioni ſull' Alfabeto, e ſulla lingua di cui ſi ſervirono gli Abitanti di* Palmira, *dell' Abate* Barthelemy *membro dell' Accademia Reale delle Iſcrizioni* ec. *tradotte dal* Franceſe (*a*).

DISSERT. II. *Sopra gli ſpecchi* degli *Antichi* del *Sig.* Carì *di* Marſiglia Accademico Etruſco.

DISSERT. III. *Sopra alcune antiche gemme letterate particolarmente Greche, del Prepoſto* Filippo Venuti *Accademico Etruſco*.

DISSERT. IV. Del P. Bernardino Veſtrini delle Scuole Pie ec. *ſopra un' antica Iſcrizione ritrovata nel Territorio di* Aſina lunga (*b*)

DISSERT. V. *Sopra il Pretor Peregrino*; del *Conte* Ottaviano Guaſco *Canonico* ec.

DISSERT. VI. Del *Sig.* Beaurais, *ſopra due antiche medaglie Imperiali* (*c*).

D d 3 DIS-

(*a*) *Ne abbiamo a lungo parlato nel noſtro* Saggio critico della corrente letteratura ſtraniera.

(*b*) *L' Inſcrizione è queſta, della quale il* Gori, *e 'l* Muratori *non avean recato che un picciol frammento:*

D. M.
C. UMBRICIO
L. F. POMP. — *Pomptina*
CELER. D. ARRETIO — *Domo*
EQVITI. COH. VIII.
PR. Ɔ. COMINI. MILIT.
ANN. XVI. VIX. AN. LXXI.
L. UMBRICIUS. CLE
MENS. P. B. IN. SOLO — *Patri Benemerenti*
SVO. MERENS. POSUIT

(*c*) *Ciò ſono la famoſa medaglia di* Graziano, *ſu cui l'* Arduino, *e tanti altri ſi ſono eſercitati, e una di* Comodo.

DISSERT. VII. Del *Sig. Canonico* Orazio Maccari *di* Cortona *sopra un' antica Statuetta di marmo rappresentante un Suonator di Cornamusa, del Museo* del *Sig. March.* D. Marcello Venuti.

DISSERT. VIII. Del *March.* Giampietro Lucatelli, *dell' antica Città di* Lavinio, e *suo sito*.

DISSERT. IX. *del P.* Bernardino Vestrini delle Scuole Pie, *sopra* l' *Emissario del* Lago Trasimeno.

DISSERT. X. *Sopra due marmi figurati dell' antica Città di* Ercolano, del *Sig.* Ranieri Calzabigi.

DISSERT. XI. *Del Dominio antico* Pisano *sulla* Corsica, d' *un Professore dell' Università* Pisana.

DISSERT. XII. Eduardi Corsini Cler. Reg. Scholar. Piar. *& in Academia* Pisana *humanarum litterarum Professoris, ad* Cl. *Virum* Paulum M. Paciaudium, *Epistola, in qua* Gotarzis Parthiæ *Regis nummus hactenus ineditus explicatur, & plura Parthicæ Historiæ capita illustrantur.*

DISSERT. XIII. *Del Decano* Antonio Giorgi *Nobile* Volteranno, *sopra un antico Sarcofago scolpito in marmo, rappresentate un Convito Nuzziale*.

DISSERT. XIV. *Sopra* Oriuna *Imperatrice*, e *Regina* d' Inghilterra, *supposta moglie di* Carauso *Augusto sotto* Diocleziano *Imperatore, arricchita di medaglie inedite; tradotta dall'* Inglese *nell'* Italiana *favella da* Ridolfino Venuti *Presidente alle antichità* Romane ec.

Queste son Opere da immortalare un' Accademia.

VI. Ma che diremo delle lettere al famoso *Pier Vettori*, o *Vittorio* scritte da letteratissimi Uomini della sua stagione? Quanto da commendare è chi la cura si è preso di metterle a luce? Per ora abbiamo quelle, che gli furono indirizzate dal MDXXXVII. al MDLXVII. (tranne una, che l' Editore ha trovato essere fuori di luogo, e all' anno MDLXIX. appartenere), e sono ben LXXVIII.

Cl. Italorum & Germanorum *Epistolæ ad* Petrum Victorium *Senatorem* Florentinum *nunc primum ex archetypis in lucem erutæ. Recensuit*, Victorii *vitam adjecit, & animadversionibus illustravit* Ang. Mar. Bandinus *J. V. D.* Laurentianæ *Basilicæ Canonicus, & ibidem* S. C. M. *Regius Bibliothecar. & Publ. Biblioth.* Marucell. *Præfectus &c.* (sic). Florentiæ 1758. 4. *pagg.* 176. *senza* CIV. *di Pref. e di Vita*.

Quo-

Queste lettere sono d' un grande ornamento alla memoria del dottissimo Uomo che fu *Piero Vettori*, e ben disse *Benedetto* XIV. scrivendo all' Editore un graziosissimo Breve, che per esse *resteranno smentiti il* Balzac, *ed il* Tommasio, *che con troppa ingiustizia hanno vilipesa la memoria di un Uomo tanto insigne*. Ma hanno innoltre il merito in grandissima parte d' essere pulitamente scritte in buon latino, e tutte di darci delle rare notizie di que' Letterati, che col *Vettori* carteggiavano. Per darne un saggio, la lettera LIII. di *Gabriel Barri* c' insegna, che nel Novembre del 1559. era in *Roma*; che nel Maggio del seguente anno dovea trovarsi in *Calabria*; che sino d' allora pressava la stampa del suo libro *pro lingua latina* presso di *Lorenzo Torrentino* pulitissimo Stampatore in *Fiorenza*. Egli poi s' intitola *Franciscanus*, e non come vogliono i più, *Francicanus*. Le quali notizie vogliono confrontarsi con quelle, che del *Barri*, si trovano nel Tomo secondo del Sig. Conte *Mazzuchelli*. La LI. Pistola di *Giambattista Arcucci* cel mostra non pur nelle Latine, ma ancor nelle Grece lettere versato, e la lezion vera ci dà d' un' antica (*a*) Lapida, la quale in diverso modo si aveva stampata (*b*), e da altri in *Roma*, in *Napoli* da altri si collocava (*c*). L' Iscrizione è questa

(*a*) *Il N. A. riflettendo a quella paranomasia* FAVSTVS NVNC INFAVSTVS p. 123. *fa questa fina osservazione:* hæc paranomasia veterem Inscriptionem non sapit. *Tuttavolta alcuno oppor potrebbe, che da cosiffatti giocolini di parole non s' mostrò talvolta alieno lo stesso* Tullio. *E se si aggiugnesse, che in una Iscrizione d' un Padre di cotal ragazzo disdice assai meno questo bisticcio, che non in una lapida di grave persona, e di rango?*

(*b*) *Non pur dal* Vittorio, *ma dal* Grutero, *che due volte la riporta, cioè a* carte CCCXXXI. 7. *e* CCCXXXII. 1.

(*c*) *Con che si vede, da cui parte stia la ragione, e come il* Manuzio *ben si appose a metterla in* Napoli. *La qual circostanza accrescer potrebbe i sospetti del N. A. intorno l' antichità di questa lapida, sapendosi che il* Pontano *si dilettò di fingere altri tai monumenti. Potrebbesi anzi allora passar più oltre, ed esaminare se in genuina lapida si sarebbe*

DIS. MAN.
C. IOCVNDO. C. F. ESQ. QVI XII. AN. VIX.
ET SEPTIES SPECTANTIB. PVB. IMPP.
SER. GAL. OTH. SIL. A. VIT. ET. P. R.
SALTAVIT CANTAVIT ET PLACUIT
PRO IOCIS QVIB. CVNCTOS OBLECTABAT
SI QUID OBLECTAMENTI APVD VOS EST
MANES INSONTEM REFICITE ANIMVLAM
FAUSTVS NUNC INFAVSTVS
PATER. ET. SIBI FEC.

Ma la vita del *Vettori* premessa dal Sig. Canonico *Bandini* a queste lettere le rende vieppiù stimabili. Sino dal 1583. colle stampe de' *Giunti* uscita era in *Firenze* la *Vita di* Pietro Vettori *l' antico*, *Gentiluomo Fiorentino*, scritta da *Antonio Benivieni*, e un Elogio latino pur si avea di lui nelle lettere di *Pier Vettori*, e di *Giovanni Caselio* pubblicate dal *Caselio* stesso a *Francfort* 1597. Altri molti ci avean di lui lasciate notizie, come *Lionardo Salviati* nella *Orazione delle lodi di* Piero Vettori, il *Possevino*, il *Negri*. Ma niuno nè più copiose, nè più esatte ne ha prodotte, quanto il N. A. il quale non ha perdonato a fatica, perchè l' Opera degna riuscisse di tanto Soggetto, non pure ogni maniera di libri stampati consultando, ma varj Manoscritti delle ricchissime librerie *Fiorentine*, e ancora scrivendo perciò a *Roma* al Ch. Sig. Cavaliere *Francesco Vettori*, il quale colle personali sue virtù, e colla sua moltiplice erudizione rinnova presso noi la memoria di questo illustre suo Antenato. Egli dappertutto lo segue nella sua vita cronologicamente

rebbe scritto ne' tempi dell' Imperadore Vitellio *XII. AN. VIX in vece dell' ordinaria maniera VIX. AN. XII. Forse ancora postochè che* Giocondo *erasi detto* C. F., *altri direbbe, che al* Faustus *si dovesse premettere il prenome di* Cajo. *Ma pigliando per così minuto la cosa sembrar non vorrei troppo nimico di que' piacevoli giuochi, onde quest' animina dovea presso gli stessi Dei* Mani *trovar pietà e compassione*.

re disposta (*a*), e in fine ci presenta il Catalogo dell' Opere sue stampate, (*b*), citandone le varie Edizioni (*c*), e le traduzioni (*d*) sino a picciole coserelle, inse- rite

(*a*) *Una Lettera del* Vettori *stampata dal P.* Lagomarsini *in questo medesimo anno* 1758. *tra le Lettere del* Poggiani, *delle quali diremo subito, mi mette in istato d'accertare anche più che il N. A. non ha fatto, la venuta del celebre Stampatore* Arrigo Stefano *a* Firenze. *Il N. A.* p. L. *narra la morte negli Ecclesiastici Annali deplorabil sempre di Papa* Marcello II., *e poi scrive*: per hæc tempora Florentiam adventavit Henricus Stephanus ec. *Ma dalla mentovata Lettera del* Vettori *al* Sirleto *si ricava che* Arrigo *si portò a* Firenze *o del* 1553., *o al più tardi del* 1554. *quando la morte di* Marcello *seguì nel* 1555. *Perocchè quella Lettera da data è del dì* 13. *di Novembre del* 1556, *e in essa scrive il* Vettori: io detti *a* stampare l' *Æschylo*, riscontro da me con più testi, & di più arricchito d'una Tragedia, *a* Messer HENRICO STEPHANI GIA' TRE ANNI SONO. *E giacchè siamo con in mano le Lettere del* Poggiani, *da una Lettera di* Francesco Davanzati *allo stesso* Sirleto *de'* 10. *Agosto* 1555. *stampata tra quelle Lettere nel Tomo II.* pag. 185. *ritrarrò una picciola notizia per quell' anno da aggiugnere a cap.* LI. *della* Vita. *Questa è, che il* Vettori *in quell' anno si era mosso per* Venezia, *ma non ci andò*, per aver trovato per strada Monsignor della Casa.

(*b*) *Quanto al* Terenzio *di* Faerno *pubblicato dal* Vettori *si vegga il P.* Lagomarsini *nello stesso Tomo secondo del* Poggiani pag. 361., *dove corregge uno sbaglio del* Bentlei *risguardo a quest' Opera*.

(*c*) *In questo Catalogo si corregge un errore scorso a cart.* LVIII. *in proposito di questa Edizion medesima di* Terenzio. *Perocchè ivi si era messa all' anno* 1568. *quando dalla stessa risposta di S.* Carlo Borromeo *al* Vettori *si vede che l' Opera uscì nel* 1565., *come è segnata nel Catalogo a cart.* XCVI. *Aggiungasi al num.* XIX. *una ristampa delle* Varie Lezioni *fatta in* Lione *nel* 1554. apud Joannem Temporalem.

(*d*) *Gli è sfuggita tuttavia la traduzione del Libro, od Orazione* de laudibus Joannæ Austriacæ *fatta dal* Salviati, *e citata dal* Zeno *nelle Annotazioni alla* Biblioteca *del* Fontanini.

rite in altrui libri (*a*); nè lascia l' Opere manoscritte.

VII. Alle Lettere scritte al *Vittorio* qual altro libro potrebbe farsi succedere, che a quelle avesse maggior relazione di questo?

Julii Pogiani Sunensis *Epistolæ & Orationes olim collectæ ab* Antonio Maria Gratiano, *nunc ab* Hieronymo Lagomarsinio e Soc. Jesu *adnotationibus illustratæ ac primum editæ. Volumen* IV. *& ultimum continens scriptas annis M. D. LXV. M. D. LXVI. M. D. LXVII. M. D. LXVIII.* Romæ 1758. *Excudebat* Generosus Salomonius *Bibliopola* 4. *pagg.* 490.

E' certo in queste medesime lettere una ce n' ha al *Vettori*; quella cioè che nella Edizion *Bandiniana* è la LXV. di *Guglielmo Sirleto* fatto Cardinale; innoltre l' Editor delle Lettere al *Vettori* ebbe già in *Firenze* per *Maestro di Rettorica* il *celebre P. Girolamo Lagomarsini*, siccome narra anche il Sig. Conte *Mazzuchelli Vol.* II. *Part.* I. *pag.* 217., cioè l' Editore delle Lettere del *Poggiano*. Ma due altri riscontri ci sono tra 'l *Vettori*, e 'l P. *Lagomarsini*. Perocchè primamente l' uno e l' altro grandissime fatiche intraprese sopra l' Opere di *Cicerone*, benchè col divario alla Letteraria Repubblica funestissimo, che quelle del *Vettori* sono a luce, non così le immense, e tanto più importanti di quel celebre *Gesuita* (*b*); in luogo secondo si dà il caso, che come il *Vettori*, dando fuori l' Opere di *Cicerone* da se rivedute e corrette, incominciò l' anno 1534. dalle *Orazioni*, che formano il Tomo secondo, e nel 1537. terminò il suo lavoro col primo Tomo de' quattro, onde composto è quel Cor-

(*a*) *Potrà il N. A. in una ristampa aggiugnerci le tre Lettere al* Sirleto *prodotte dal P.* Lagomarsini *nel Tomo IV. di quelle di* Poggiano pag. 44. segg.

(*b*) *Veramente all' Articolo del Sig.* Bandini *si dicono queste* pubblicate *presso il Sig. Conte* Mazzuchelli T. II. part. 1. pag. 224. *forse per desiderio, che il fossero, ma* pubblicate *non sono, e a Dio piaccia, che pur si pubblichino.*

Corpo; così il P. *Lagomarsini* ha preso a pubblicare in quattro Tomi le Pistole di *Poggiano*, dal secondo pure facendo principio, e seguendo fino al quarto per conchiudere col primo la sua Edizione. Ora non mal si apporrà chi di questo quarto Volume pronunzierà, volersi d'esso fare lo stesso giudizio, che del secondo e del terzo, cioè che o le Lettere del *Poggiano*, o le Annotazioni del Ch. Editore si riguardino, da un pezzo l'*Italia* non ha data una così interessante Raccolta. Nè dico già io per lo solo elegantissimo stile Latino, che nell'une e nell'altre, e in queste massimamente a memoria ci richiama la felice età d'oro; ma per le cose che contengono sia per l'Ecclesiastica Storia, sia per la Letteraria del sestodecimo Secolo. E certo per dire delle sole Annotazioni *Lagomarsiniane* abbiamo in esse moltissimi preziosi Monumenti inediti; Lettere Pontificie, Epistole in buon numero non più stampate di Mons. *Graziani*, del Card. *Commendone*, del *Vettori*, dello *Scioppio*, di *Ottaviano Ferrari*, del Card. *Seripando*, di S. *Carlo Borromeo*, di *Pier Galesini* e d'altri. Ma quai pellegrine notizie non ci si troveranno e sul Vescovato d'*Oria*, e intorno i Cardinali *Michele Bonello*, *Osio*, *Sirleto*, *Bembo*, *Gabriel Paleotti*, e di *Andrea Dudithio* Vescovo già di *Cinque Chiese*, e misero Apostata (*a*), di *Carlo Gualteruzzi* da *Fano*, di Mons. *Vincenzio* del *Portico*, e di più Prelati di Santa Chiesa? E senza queste le sole notizie Letterarie bastano a raccomandare questo Volume, a chiunque per una sì nobil parte della Storia senta alcuna inclinazione. Vano sarebbe, che alcuno si lusingasse di saper le geste d'*Ottaviano Ferrari*, di *Guglielmo Eysengrein*, di *Niccolò Tomicki*, d'*Ottavio Pantagato*, di *Giovanni Carga* da *Forlì*, dell'immortale *Panvinio*, di *Tommaso Campegi*, e di più illustri personaggi della Letteraria Repubblica, senza far capo a queste eruditissime Annotazioni. Vera scoperta, comecchè in picciola cosa, è quel-

(*a*) *Di questo infelice Apostata parlando il* Tuano, *e il* Moreri *han presi de' granchi madornali, che quì si vedranno maestrevolmente corretti; come in altri luoghi si emendano il* Choisis, *l'*Ughelli, *il* Ciacconio *il Cardinale* Pallavicino, *ed altri.*

è quella ch' egli fa a *cart.* 344. *segg.* in proposito di certo Latino *Compendio admirabilis vitæ* Rosæ de S. Maria Limanæ *Ordinis S. Dominici* stampato in *Roma* nel 1665. Ne fu creduto Autore il P. *Antonino Gonzalez Domenicano*; ma dopo aver veduti gl'incontrastabili Documenti, che porta il N. A., non potrà più dubitarsi, che Autor non ne sia il P. *Gianlorenzo Lucchesini Gesuita*. In proposito de' Codici MSS. da *Roma* mandati in prestito veggasi a *cart.* 331. una Lettera di Papa *Leone* X. al Nunzio di *Spagna*, la qual dimostra la giusta premura, che avea quel dotto Pontefice di ricuperarli, e insieme ci dà notizia di due Codici Greci della Bibbia da *Roma* trasmessi al Card. *Ximenes* per la famosa sua Edizione della Scrittura. Per la lingua latina i Gramatici troveranno più luoghi degni della loro attenzione; così il N. A. a *cart.* 49. critica un *sub antea* del *Bembo*, del qual errore scuopre anche l'origine; a *cart.* 167. riprende un *adeptam* passivamente usato dal *Poggiani*, ed esamina i passi degli Antichi, ne' quali questo aggettivo si trova adoperato in questo senso; a *cart.* 272. spiega i varj significati del nome *Interpres*, e si difende da un' amara riprensione del P. *Dinelli*, il quale per non avere avvertito, che *interpres* vale latinamente anche *mezzano*, avealo rimproverato di niun rispetto al dottissimo Sig. Cardinale *Furietti*. Nè però si mostra egli cruciato co' PP. *Domenicani*. Pur troppo Scrittori si trovano d'alcun Ordine, che *unius ob noxam* a tutto un altro Ordine voglion guerra finita. L'onestà, e la Religiosità non permette al P. *Lagomarsini* d'usar similmente; anzi occasion non lascia d'illustrare le geste di parecchi *Domenicani*, e se ne fa gloria, siccome veder si può a *cart.* 175. Quindi tanto minor maraviglia cagionar dee, se egli rechi in mezzo più Monumenti alla sua *Compagnia* gloriosissimi, e con molto impegno ne difende il nome a *cart.* 70. *segg.*

[illegible]

ANNALI
LETTERARJ
D' ITALIA
PARTE II.

Che Contiene il terzo Libro delle Notizie Letterarie d' Italia, e un quarto di Biblioteca di Varia Letteratura Straniera.

LIBRO III.

NOTIZIE LETTERARIE

CAPO PRIMO.

Accademie ò ristabilite, ò confermate con nuove Leggi; onori ricevuti dai Letterati.

I. E' Stata sempre l'*Italia* riguardata come quel paese, in cui le Accademie dei Letterati Uomini oltre ogni altro fiorissero; ma è stata pur data all'*Italia* questa verissima taccia, che le sue Accademie finissero d'ordinario in Sonettucci, e canzoncine, e che peggio è, solo indiritte ad esplicare certi amori dell'appassionato animo, i quali col manto di *Platonico* amore mal si posson coprire. Ma tempo forse non v'ebbe, in che con maggior impegno o si moltiplicassero, o si ristabilissero le Accademie, e insieme si attendesse a far sì, che per la gravità ed importanza delle trattate materie gareggiassero colle più celebri ragunanze oltramontane, quanto dei nostri giorni. Sino del 1478. fiorì in *Capodistria* un'Accademia, che poi si disse dei *Risorti* (*a*); ma tornarono essi a morire. *Risorti* or veramente sono, mercè spezialmente la saggia direzione del celebre Sig. Conte *Carli*. Dal *programma per il premio* che *si darà* il *giorno primo* di *Gennajo* del 1759. ben si vede, quai parti aspettar debba la Letteraria Repubblica da questa rinata Accademia. Il premio consiste in una Medaglia d'oro, e ogni anno se n'andrà un simile distribuendo. Per quell'anno poi si è proposto a dilucidar varj punti risguardanti il famoso Apostata *Pier Paolo Vergerio*. Ciò sono I. *quale sia stata la principale ragione dell'apostasia di* Pietro Pao-

Ee 2 lo

(*a*) *Una bellissima lettera del Sig.* Girolamo Gravisi *March. di* Pietra pelosa *su quest'Accademia, si ha nelle* nuove Memorie *per servire ec.* T. III. pagg. 409. seqq.

lo Vergerio. 2. *in che consisteſſe principalmente la ſua Ereſia*. 3. *quali foſſero i ſuoi ſeguaci, e quanto grande il ſuo partito*. Deſideriamo d'avere i punti, che d'anno in anno ſi andranno eſponendo alle ricerche degli Accademici, acciocchè vieppiù ſi conoſca il buon guſto dell' Accademia; ma più ancora deſideriamo, che le Diſſertazioni oltre ogni altra giudicate degne di premio ſi mettano a luce cogli atti della raunanza.

II. Un'altra inſigne Accademia, dalla quale e per la ſua ſceltezza degl'ingegni in eſſa raccolti, e per le ottime giudizioſiſſime Leggi lecito è di prometterſi grandi coſe, ſi è veduta naſcere in queſt'anno, dico l'*Accademia* di *Udine*. Queſta non prende altri ſoggetti, a trattare, che di tutta la Filoſofia, e della Storia così Sacra, come profana del *Friuli*. Della durevolezza ſua eſſer poſſiamo ſicuri, avendo queſto Iſtituto la bella ſorte avuta di meritarſi dopo l'approvazione della Città anche quella del Senato Veneto il dì dieci Giugno di queſt'anno; come ſi vede nel grazioſo Ducal diploma poſto in fine dei *Capitoli dell' Accademia della Magnifica Città di* Udine *ammeſſi dall' Illuſtriſſ.* Convocazione *con parte XVIII. Maggio* 1758. *ed approvati* dall' *Eccellentiſſ. Senato con Ducale* 10. *Giugno ſuſſeguente*, *in* Udine *per* Gio: Battiſta Murero *Stampator della Città* 4. *gr*.

III. Celebre è un' altra adunanza, che ſotto il nome d'Accademia dei *Paſtori* ſi aprì in *Novara* nel 1550. da *Bartolommeo Tueggio* (*a*). Il *Quadrio* (*b*) mette, ch'ella *tuttavia fioriſce*, e fioriva forſe nel 1739. nel qual anno l'Opera di quell' Autore cominciò a divulgarſi colle ſtampe; ma poi certamente reſtò quaſi ſpenta. Ma in queſt' anno 1758. ha ripigliato il primo vigore, ed eccone l'occaſione ed il modo, ſiccome in data dei 5. d'Agoſto mi fu ſcritto da un erudito Eccleſiaſtico, che v'ebbe gran parte.

,, Queſt' Accademia impertanto avrei voluto (poichè
,, in buon numero ſiamo in queſta Città di *Novara*)
,, nel preſente Secolo, in cui dovunque le Lettere, e i
,, Letterati fioriſcono, far riſorgere al primiero ſuo Splen-
,, do-

(*a*) *Ne parla il* Cotta *nel* Muſeo Novareſe *p. 69.*
(*b*) A. e Rag. d'ogni poeſ. T. 1. p. 84.

„ dore; perchè coll'occasione, che dai Padri della Con-„ gregazione di S. *Filippo Neri* di questa Città aperta „ venne una nuova Chiesa, non che un Solenne Tri-„ duo, a me è paruto cogliere questa opportunità, e „ disporre, come agevolmente mi riuscì, alquanti Ac-„ cademici per recitarvi pubblicamente dopo questa gran „ festa in lode del Santo parecchie composizioni poeti-„ che; e così stabilirvi sul piano antico quell'Adunan-„ za che tanto in *Italia* si è distinta prima degli *Arca-„ di* stessi di *Roma;* e sotto gli auspizj di lui prosegui-„ re quando in privato quando in pubblico eziandio a „ produrre quei parti, che infiniti ingegni bellissimi in „ quest'Erculeo Suolo concepir sanno; e mandar fuori, „ se niente niente dal torpido ozio, e dalla mollezza, „ a cui per mancanza di emulazione si abbandonano, „ sottrar si possano. I soggetti, che in questa prima „ comparsa si sono distinti sono il Nob. D. *Giuseppe Tor-„ nielli* Canonico Prefetto dell'insigne Basilica di S. *Gau-„ denzo*, il quale recitò il primo una elegantissima Pre-„ fazione, in cui veniva dimostrando l'altra sollecitudi-„ ne, che concepir dovea *Novara* di scuotersi dal son-„ no omai, e battere la strada della virtù su l'esempio „ dei valorosi Trapassati, che non ischifarono d'accop-„ piare all'altre Scienze, che possedettero, eziandio lo „ studio della Poetica; gli venne appresso il Canonico „ *Giambattista Bartoli* della stessa Basilica, che recitò al-„ cune belle terzine su la continova palpitazione del „ cuore, e su lo spezzamento della costa di S. *Filippo*. „ Il disprezzo del Santo delle dignità fu con una super-„ bissima Anacreontica dimostrato dal P. Maestro *Giro-„ lamo Tiraboschi* Gesuita. S. Filippo Poeta fu provato „ dal P. *Gaspare Roccati* della stessa Compagnia (*a*).

Ee 3 „ Il

(*a*) *Questo giovane Gesuita nato nel distretto di* Chieri *il primo Novembre* 1733., *e agli* 8. *Gennajo del* 1761. *entrato nella Compagnia con incredibile dispiacere di tutti coloro, che l'han conosciuto morì a'* 6. *d'Ottobre di quest'anno medesimo. Perdita grande in vero; conciossiachè nella erudizione che già avea, nel chiaro ingegno, nel pulito stile desse sicure speranze di dovere un giorno illustrare con* qual-

„ Il Sig. Abate *Rizzotti* cantò dell' incontro del Santo
„ con S. *Felice*, che gli die' a bere. Cantò ſullo zelo di
„ lui tendente a ſantificar l' anime col *Saverio* nell' *In-*
„ *die* il P. D. *Eraſmo Gabbini Bernabita*, e ſovra molt'
„ altri argomenti il Sig. Canonico D. *Giovanni Torniel-*
„ *li*, Cavalier *Porta*, Abate *Zainaghi*, Padre *Bozzi*,
„ Padre *Baliana*, P. *Rolandi*, Abbate *Lamberti* ed al-
„ tri. Queſta è l' Iſcrizione eſpoſta ſulla porta della
„ Chieſa, e lavorata da queſto veramente erudito, e
„ da' Saggi avuto in altiſſima eſtimazione P. M. *Gaſpare*
„ Roccati.

Paſtorum. Novarienſium, Academiam,
A. Bartholomæo. Tægio
Ann. rep. Sal. CIↃ, IↃ. L
Conditam
longo. intervallo. intermiſſam
Poetæ. Novarienſes
D. Philippo. Nerio
Auſpice
Muſarum incrementum
reſtituunt, ann. CIↃ. IↃ. CC. LVIII.

E ben meritava il P. *Roccati* che i Poeti s' intereſſaſ-
ſero per lui, avendo egli arringato ſi bene per loro in
al-

---

qualche inſigne Opera la Repubblica delle lettere. Il Sig Giuſeppe Albetti *molto dotto Eccleſiaſtico di* Novara *ne compianſe la morte in un grazioſo Capitolo che comincia.*

Un certo Geſuita *affè di Dio*
Di quei ch' io m' abbia viſto il più erudito,
(Oimè colpo fatal!) di vita uſcìo.
Non ebbe ancor dell' età ſua compito
Il quinto luſtro, *e agli uomin più maturi*
Non la cedeva propriamente un dito.
O ladra Morte che color ne furi,
Ch' utili ſono *alle bell' arti, e fiato*
Di tanti inetti al mondo non ti curi.

alcune leggiadre e vive terzine, dove prende a difenderli mettendo nel debito lume il pregio che alla poesia viene dall' essere già stata da S. *Filippo Neri* coltivata. N' è questo il principio.

Dove siete sciagurate
Lingue marcie e senza sale
Di veleno e rabbia armate.
Voi che sempre dite male
De' Poeti; che son gente
La più perfida e bestiale!
Gente oziosa e buona a niente.
Da legarsi con catena
Qual chi tratto è fuor di mente?
Di nefandi vizj piena,
Che per nuocere diletta,
E gl' incauti a morte mena?
Debbo io dunque far vendetta
E trar fuor della faretra
La Satirica saetta?
Non può dunque sopra l' Etra
Regnar lieto un chiaro vate,
Che toccar sa l' aurea cetra?
Non son dunque a' Numi grate
De le Muse le canore
Fila eburnee animate?
Io taccio il Re Pastore
Che su l' arpa al duro Ebreo
Cantò il Sommo Regnatore;
Taccio quel che l' Eritreo
Fe' sonare d' ognintorno
Poichè il gran tragitto feo.
Sol Filippo in questo giorno
De' miei versi sarà meta
De l' alloro il capo adorno.
Ei fu santo, e fu Poeta,
E di Pindo in su l' amica
Vetta giacque all' ombra lieta.

Arno, e Tebro lo ridica
Che a l' udir de' molli versi
Fe' fiorir la Sponda aprica
Fior vermigli, bianchi, e persi
Spuntar fuori, e cheti i venti
Per udirlo immoti fersi.
Tempo edace, fiamme ardenti
Perchè carmi si pregiati
Quasi tutti avete spenti?
Ma sol quei che son restati
Mostran pure che fu'l Santo
De' più illustri, e chiari vati.
Cicalon che dite intanto?
Parvi omai che questo sia
De' poeti picciol vanto?
Parvi ancor la Poesia
Opra solo de' ribaldi
E solenne frenesia
Ch' io non v' oda più si baldi
Maledire a cui Apollo
Del suo fuoco il petto scaldi.
S' io mi reco sopra'l collo
La faretra altra fiata
Per mia fè ch' io mi satollo, ec.

IV. Se necessità d' esser brevi non ci costrignesse a lasciar molte cose, riporteremmo quì le leggi dell' Accademia de' *Pescatori Cratilidi* di *Cosenza*. Son elle dieci, e furono in quest' anno raffermate. Ma ciò che dee farci vieppiù sperare la durevolezza di quest' adunanza, si è l' approvazione, che in quest' anno stesso ha ella riportata dal Re delle due *Sicilie*.

V. In *Sicilia* ancora abbiamo il ristoramento d' un' Accademia. Già nel 1672. fioriva in *Catania* di grand' ingegni producitrice l' Accademia degli *Etnei*. Si è ella in quest' anno fatta rivivere, ma a condizione, che oltre la poesia ci si coltivi l' Antipuaria, e la Storia naturale. Il Ch. P. *Piaciaudi* è stato da questa nuova Accademia prescelto a ideare una medaglia, che tutte queste facoltà esprimesse, e agli occhi mostrasse insieme il Paese, e il sito,

ſito, le glorie venuſte di *Catania*. Noi quì ne diamo il diſegno. Veggaſi dove ſiede *Minerva*, e con cui parla; ſi noti il buſto di *Coronda*, il quale a' *Cataneſi* leggi dettò anche per lo riſtoramento delle lettere; ſi oſſervi nell' altro lato l' *Etna*, e i piccioli *Promontorj*, e principalmente le tre *urne* colle *palme*, ſul *tripode* poſte, ſiccome veggiamo nelle Greche Medaglie fatte pe' giuochi *Piti*, *Nemei* ec., dove ſcolpiti ſono i titoli delle Claſſi: e ſi conchiuderà, che ſe la ſcelta ha fatto onore al P. Paciaudi, egli ha ſaputo alla ſcelta riſpondere, e ricambiare l' onor ricevuto.

VI. Ma in queſt' anno non abbiamo già ſole Accademie di lettere riſtabilite. Una nuova ſe n' è aperta in *Parma* nel meſe di Aprile di Pittura, ſcultura, e d' architettura; dichiarandoſi il Sovrano Accademico Generale, e facendoſene il ſuo Protettore per produrre le coſtituzioni, e arricchendola di privilegj, e di grazie. In tal giorno l' Accademia fu nell' Appartamento dell' Infante Protettore per ſervirlo alla ſala vicina al gran Teatro. Si poſe S. A. R. ſotto il baldacchino, che era preparato di fronte all' ingreſſo di detta ſala, avente due Cadetti delle guardie del corpo dai lati del medeſimo; e Madama *Iſabella* alla ſiniſtra, ſituata ſotto la frangia del baldacchino, con Mr. *de Tilliot* Intendente dell' Accademia, col Conte *Scutellari* vecchio Direttor Generale, e coll' Abbate *Frugoni* Segretario perpetuo: immediatamente ſeguitavano delle panche con appoggio dove ſtavano i Conſiglieri con voto, altri d' onore, e degli Accademici amatori. Dal lato oppoſto in faccia eranvi i Maeſtri Profeſſori, e di dietro gli Accademici Scolari. Tutti ſtavano in piede alla riſerva delle Dame di Palazzo, e del Capitano delle guardie del corpo; quelle dalla parte di Madama *Iſabella*, e queſti nel ſolito ſuo luogo. Il Segretario recitò un bel componimento tutto proprio della funzione, indi al Conte *Pietro Ferrari Piacentino* toccò per deciſione dei Maeſtri profeſſori il premio conſiſtente in una Medaglia d' argento impreſſa de' nomi Reali, e de' Simboli indicanti la remunerazione delle belle arti. Egli andò il primo a baciare la mano all' Infante, e a Madama *Iſabella* come fece poi di mano in mano tutta l' Accademia, che raccompagnò l' Infante nella ſteſſa maniera. Si fanno fare delle Medaglie d' oro di

due

due oncie e mezzo, e la prima si darà a chi avrà fatto il miglior disegno d' Architettura. La detta Accademia si è radunata per dare alcune provvidenze; e vi sono intervenuti, l' Intendente, il Direttore Generale, il Segretario, i Consiglieri con vóto, e gli altri otto Professori: a ciascuno di essi saranno portate tante monete d' argento, quante volte saranno intervenuti a detta Accademia, così facendosi in Francia pel *Proit de precence*. I Consiglieri, o siano Accademici d' Onore, ed Amatori, interverranno solamente ad alcune più solenni Accademie fra l' anno.

Felici in somma quelle Città, che hanno un Principe promotore delle arti, ed un primo Ministro, il quale non che attraversi le idee del Sovrano, ma si studia di secondarle, e di renderne e più agevole, e più al Paese vantaggiosa l' esecuzione.

VII. Or siccome allo splendore, e al mantenimento ancora delle Accademie appartiene la scelta de' membri, da' quali esser debbon formate; così non sarà fuor di proposito il quì soggiugnere la notizia d' alcuni Nostri a varie Accademie ascritti, avvegnachè fra gli onori de' letterati si debbano queste aggregazioni noverare. Il Sig. *Bianchi* adunque celebre Medico di *Rimino* per opera de' Signori *Eulero*, *Formey*, ed *Eller* è stato ammesso tra' Socj della Reale Accademia di *Berlino*. Anche il Sig. Dottor *Lami* grande amico di lui è stato in due Accademie ricevuto, in quella cioè de' *Ricovrati* di *Padova* con patente speditagli in data de' 30. Aprile, e in quella de' *Concordi* di *Rovigo* li 9. Novembre. Lo stesso giorno fu ancora al P. *Francescantonio Zaccaria* della *Compagnia di Gesù* da questa medesima Accademia de' *Concordi* mandata l' onorevol patente di Accademico *acclamato*. E giacchè siamo sugli onori fatti ad Uomini di lettere, non possiamo già tralasciare l' onore dall' umanissimo Sig. *Ignazio Orsini Fiorentino* compartito al P. *Richa Gesuita*. Que l' onestissimo amico ha fatto a questo *Gesuita* gettare una Medaglia in bronzo col suo busto, e intorno la leggenda: *P. Joseph Richa Soc. Jesu*; nel rovescio si vede la Chiesa di *S. Giovanni Battista* di *Firenze* col motto: *Clarius renidet*, alludendosi alla bell' Opera del P. *Richa* intorno le Chiese Fiorentine, nella quale una delle più illustrate è appunto quella di S. *Giovanni Battista*.

CA-

CAPO II.

Funzioni Accademiche, ed Esercitazioni scolastiche, ed altre notizie Letterarie.

I. Volendo noi di varie funzioni Accademiche ragionare in questo capo, donde potremmo cominciare meglio e con maggior diletto degli eruditi Uomini, che dal racconto della celebrità, con che in *Cortona* fu solenneggiato, il trentesimo anno di quell' Accademia *Etrusca* tanto dello studio Antiquario, e dell' Italico nome benemerita? Benchè non faremo colle nostre parole la narrazione di questa solennità; la riferiremo come alla stessa Accademia piaciuto è, che in altri fogli prima di noi si raccontasse.

„ Il dì 7. Maggio del corrente anno 1758. dagl' Ac-
„ cademici Etruschi di questa Città si tenne pubblica adu-
„ nanza, in cui fu celebrato l' anno trentesimo dell' in-
„ stituzione di essa Accademia. In questa Accademia dal
„ Sig. Depositario *Gio: Batista Bonsi* fu eletta una eru-
„ dita Dissertazione, nella quale tralle altre cose si fece
„ un dettaglio Istorico di molte Accademie erette in *Eu-*
„ *ropa*, e dei vantaggi che dalle medesime ne risultaro-
„ no. Fu ancora dispensato in detta adunanza un Car-
„ tello Latino stampato in gran foglio aperto, e con ca-
„ ratteri rossi, e neri, in cui si faceva menzione del De-
„ creto fatto dall' Accademia *Etrusca* suddetta per so-
„ lennizzarsi la festa prefata; e si passava ad acclamare
„ con voti, e lodi, l' Augustissimo Imperadore, e Gran-
„ duca di *Toscana*, *Francesco* nostro Sovrano. In pie'
„ dell' enunciato Cartello leggesi il nome di personaggio
„ che lo compose, cioè, *Academicor. Jussu Phil. de Ve-*
„ *nutis Præp. Lib.* Si recitarono in oltre molte e varie
„ composizioni Poetiche. Si distribuì ancora un libretto
„ con questo titolo: *Celebrandosi da' Sig. Accademici Etrus-*
„ *chi dell' antichissima Città di Cortona le feste Tricen-*
„ *nali, cantata sul proposto argomento, che sono di gran-*
„ *dissimo giovamento alla Letteraria Repubblica le in-*
„ *stituzioni dell' Accademie: dedicata a Sua Eccellenza Re-*
„ *verendiss. Monsig. Vitaliano Borromei Arcivescovo di Te-*
„ *be, Nunzio di Sua Santità in Toscana, e Lucumone o*

„ *sia*

„ *sia Principe della istessa Accademia, da Filippo Pancrasi*
„ *Accademico Etrusco e Segretario. In Arezzo* 1758. *per*
„ *Michele Bellotti Stampatore Vescovile in* 4. *di pag.* 14.
„ La musica di essa cantata riescì di comune soddisfazio-
„ ne, e per la sceltezza degli Istrumenti, e di alcuno dei
„ Recitanti, o Cantori. In quanto al pensiero, allo sti-
„ le, e alle espressioni di questa canora Poesia, sembra
„ ancora essa fatta sul gusto delle sculture Etrusche, tan-
„ to care a questa Accademia.

II. Degna d'esser ricordata dopo la Cortonese celebrità è l'Accademia tenuta da' *Ricovrati* di *Padova*. Sono eglino soliti di offerire ad ogni Pubblico Rappresentante in dimostrazione del loro ossequio un' Accademia, alla quale e Dame, e Cavalieri, e tutti gli ordini di persone di maggior conto intervengono. A' 12. d' Aprile fu fissata quella per S. E. il Cavaliere *Francesco Morosini*, attuale Podestà, e Vicecapitanio, e si radunò nella sala detta del *Capitaniato* a quest' uso già destinata. Il Sig. Conte *Girolamo* de *Rinaldis* Professor celebre di quell' Università, e Principe dell' adunanza aprì l' Accademia con una dotta ed elegante Introduzione, nella quale a discuter propose un bello ed util problema, cioè *qual condizione sia da preferirsi, o di possedere un bene col timore di perderlo, o d'esserne privo colla speranza* d' *ottenerlo?* In favore della prima parte parlò il Sig. *Claudio Mussato* Gentiluomo *Padovano*, e trattò il suo argomento da buon Filosofo del pari, che da gentile, ed elegante dicitore; per la seconda arringò il celebre Sig. *Guglielmo Camposampiero*, mostrando vivacità d' ingegno, e dottrina uguale. Dopo le Prose molti Accademici recitarono de' Poetici componimenti sull' istesso Problema, e tutti di fino e dilicato gusto, di quello cioè, che ne' più colti Secoli della Poesia laudevolmente fiorì. In fine venne il Principe dell' Accademia alla decision del Problema, terminando con un breve elogio opportunamente introdotto all' Eccellentissimo Rappresentante (*a*)

III.

(*a*) *L' Introduzione colla final decisione si trova stampata nell' undecimo Tomo delle* Memorie per servire *all'* Istoria Letteraria *pag.* 445. 453. *; e noi volentieri la riprodurremmo, se le angustie di questo annual compendio cel permettessero.*

III. Di sopra mentovammo l' Accademia de' *Concordi* di *Rovigo*. Questa bene stabilita Accademia, già corre l' ottavo anno, si va esercitando in trattare le più nobili scienze, e le più utili facoltà. Apparirà questo da due fogli, che per quest' anno furono distribuiti.

****

C A T A L O G O

De' Signori Accademici Concordi, i quali sotto la Presidenza de' Signori Canonici Marcantonio Campagnella, e Girolamo Biscaccia da' 14. del Mese di Novembre 1757. fino a tutto il Mese di Giugno 1758. dovranno ogni Lunedì, e Giovedì all' ore 22. nella Sala dell' Accademia trattare le infrascritte Facoltà coll' ordine seguente:

Tratterà della Incarnazione.

Leggerà il Sig. Can. Girolamo Biscaccia Teologia Dogmatica ne' seguenti giorni 14. Novembre, 16. Febbrajo, e 5. Maggio.

Della Genesi.

Il Sig. Ab. Pietro Bertaglia Storia Santa ne' dì 17. Novembre, 20. Febrajo, e 8. Maggio.

Delle Leggi Umane.

Il Sig. Ab. Giambattista Lacchini Teologia Morale ne' giorni 22. Novembre, 23. Febbrajo, e 11. Maggio.

Della Vita di Gesù Cristo.

Il Sig. Can. Giovanni Patriani Storia Ecclesiastica ne' dì 24. Novembre, 27. Febbrajo, e 18. Maggio.

Dell' autorità de' Libri del Jus Canonico.

Il Sig. Dott. Ab. Isidoro Campanari Jus Canonico ne' giorni 28. Novembre, 2. Marzo, e 22. Maggio.

De' Giuramenti.

Il Sig. Dott. Giannantonio Rosetta Ferrari Jus Cesareo ne' dì 1. Dicembre, 6. Marzo, e 2. Giugno.

Dell'

Dell' Omicidio.

Il Sig. Dott. Angelo Maria Rosetta Ferrari Criminale ne' giorni 5. Dicembre, 9. Marzo, e 5. Giugno.

Delle Idee.

Il Sig. AB. Dott. Gianfrancesco Savioli Logica, e Metafisica ne' dì 9. Dicembre, 13. Marzo, e 8. Giugno.

Delle Meteore.

La Sig. Dott. Cristina Roccati Fisica ne' giorni 12. Dicembre, 16. Marzo, a 12. Giugno.

Dell' Amore solo principio movente l' Anima alle azioni morali.

Il Sig. Can. Lodovico Campo Filosofia Morale ne' dì 2. Gennajo, 30. Marzo, e 15. Giugno.

Della Idrostatica.

Il P. Lettor D. Giuseppe Maria Calegari M. U. Matematica ne' giorni 5. Gennajo, 3. Aprile, e 19. Giugno.

Della Sfera.

Il P. Angiologabriello di Santa Maria Carm. Scalzo Astronomia ne' dì 9. Gennajo, 6. Aprile, e 22. Giugno.

De' mali del Capo.

Il Sig. Dott. Francesco Scardona Medicina ne' dì 12. Gennajo, 10. Aprile, e 26. Giugno.

Della Testa.

Il Sig. Dott. Giuseppe Marangoni Anotomia ne' giorni 16. Gennajo, e 13. Aprile, e 29. Giugno.

Il Sig. Dott. Giammaria Avanzi Chimica ne' dì 19. Gennajo, e 17. Aprile.

Della Lombardia.

Il Sig. Can. Marcantonio Campagnella Geografia ne' dì 23. Gennajo, e 20. Aprile.

Il Sig. Can. Girolamo Silvestri la Storia della Patria ne' giorni 26. Gennajo, e 24. Aprile.

Della Tragedia.

Il Sig. Ab. Giuseppe Giambattista Martinelli Eloquenza, e Poetica ne' dì 9. Febbrajo, e 27. Aprile.

Il Sig. March. Giuseppe Manfredini Lingua Italiana ne' giorni 13. Febbrajo, e 2. Maggio.

Gianjacopo Grandi Canc. dell' Accademia.

CA-

CATALOGO

De' Signori Accademici Concordi, i quali sotto la Presidenza de' Signori Conte Girolamo Canonico Silvestri, e Dottor D. Isidoro Campanari da' 13. del Mese di Novembre 1758. fino a tutto il Mese di Giugno 1759. dovranno ogni Lunedì, e Giovedì alle ore 22. nella Sala dell' Accademia trattare le infrascritte Facoltà coll'ordine seguente.

Tratterà dell' Incarnazione.

Leggerà il Sig. Can. Girolamo Biscaccia Teologia Dogmatica ne' seguenti giorni 13. Novembre 1. Febbrajo, e 30. Aprile.

Della Genesi.

Il Sig. Ab. Pietro Bertaglia Storia Santa ne' dì 16. Novembre, 5. Febbrajo, e 4. Maggio.

Delle Leggi umane.

Il Sig. Ab. Giambattista Lacchini Teologia Morale ne' giorni 20. Novembre, 8. Febbrajo, e 7. Maggio.

Della Vita di Gesù Cristo.

Il Sig. Can. Giovanni Patriani Storia Ecclesiastica ne' dì 23. Novembre, 12. Febbrajo, e 10. Maggio.

Del Decreto di Graziano, e delle Collezioni ad esso posteriori.

Il Sig. Dottor D. Isidoro Campanari Jus Canonico ne' giorni 27. Novembre, 15. Febbrajo, e 14. Maggio.

Il Sig. Dottor Emilio Durazzo le Instituzioni di Giustiniano ne' dì 1. Dicembre, 1. Marzo, e 17. Maggio.

De' Giuramenti.

Il Sig. Dottor Giannantonio Rosetta Ferrari Jus Cesareo ne' giorni 4. Dicembre, 5. Marzo, e 21. Maggio.

Dell' Omicidio.

Il Sig. Dottor Angelo Maria Rosetta Ferrari Criminale ne' dì 7. Dicembre, 8. Marzo, e 25. Maggio.

Delle

Delle Idee.

Il Sig. Ab. Dottor Gianfrancesco Savioli Logica, e Metafisica ne' giorni 11. Dicembre, 12. Marzo, e 28. Maggio.

Delle Meteore.

La Sig. Dott. Cristina Roccati Fisica ne' dì 14. Dicembre, 15. Marzo, e 31. Maggio.

Dell' Amor proprio, e del modo di farne un uso virtuoso.

Il Sig. Can. Lodovico Campo Filosofia Morale ne' giorni 2. Gennajo, 20. Marzo, e 7. Giugno.

Della Idrostatica.

Il Sig. Ab. Giuseppe Ghirotto Matematica ne' dì 4. Gennajo, 22. Marzo, e 11. Giugno.

De' mali del Capo.

Il Sig. Dottor Francesco Scardona Medicina ne' giorni 8. Gennajo, 26. Marzo, e 25. Giugno.

Della Testa.

Il Sig. Dottor Giuseppe Marangoni Anotomia ne' dì 11. Gennajo, 29. Marzo, e 28. Giugno.

Il Sig. Dottor Giammaria Avanzi Chimica ne' giorni 15. Gennajo, e 2. Aprile.

Della Lombardia.

Il Sig. Can. Marcantonio Campagnella Geografia ne' dì 18. Gennajo, e 5. Aprile.

Il Sig. Can. Girolamo Silvestri la Storia della Patria ne' giorni 22. Gennajo, e 19. Aprile.

Della Tragedia.

Il Sig. Ab. Giuseppe Giambattista Martinelli Eloquenza, e Poetica ne' dì 25. Gennajo, e 23. Aprile.

Il Sig. Marchese Giuseppe Manfredini Lingua Italiana ne' giorni 29. Gennajo, e 26. Aprile.

Gianjacopo Grandi Canc. dell' Accademia.

IV.

IV. Due Accademie ſon ora da rammentare tenute una in *Monſelice* il dì 18. Ottobre, l'altra in *Genova* nell' Univerſità *della Compagnia* di *Gesù* in occaſione della fauſtiſſima eſaltazione di N. S. Papa *Clemente* XIII. al Sommo Pontificato. Di quella alcuna coſa tocca il Veneto Novelliſta (*a*), e porta un ſaggio de' Poetici componimenti in un Sonetto, nel quale ſi allude al B. Card. *Gregorio Barbarigo* Veſcovo di *Padova*. Per queſta ecco ciò che nel foglio ſtampato ſi legge per argomento.
„ Ricevutoſi in *Genova* il primo annunzio lietiſſimo del-
„ la felice elezione del nuovo Sommo Pontefice *Clemente*
„ XIII. la cui relazione a queſta Patria è manifeſta per
„ li ſuoi nobiliſſimi Progenitori venuti a luce in *Genova*,
„ e lunghi anni quì dimorati, e però avendone queſta
„ Repubblica Sereniſſima in più guiſe moſtrata ben ſin-
„ golare allegrezza con lo ſparo di numeroſa Artiglieria
„ con illuminazione copioſa di tutta la Città, e con più
„ altri fuochi di pubblica feſta replicata per tre ſere
„ continue; egli è ſembrato per tanto aſſai convenevo-
„ le, che queſta Univerſità noſtra entrar doveſſe in qual-
„ che modo a feſteggiar ſimilmente con la poſſibile ce-
„ lerità maggiore l' eſaltazion glorioſiſſima del novello
„ Pontefice. La qual coſa prendiamo a fare per la pre-
„ ſente Accademia, il cui alto ſuggetto ci appreſtano le
„ virtuoſe azioni, e i Pregi e le Glorie più riſguardevo-
„ li dello ſteſſo Pontefice. Laonde ne viene l' Accademia
„ tutta a riuſcire in quattro parti connaturalmente divi-
„ ſa; e con Poetici applauſi nella prima parte ſi cele-
„ brano i primi anni ſuoi giovanili. Nella ſeconda i
„ gran meriti ſingolari pe' quali in età matura perven-
„ ne alla ſacra Porpora. Nella terza le appoſtoliche incom-
„ parabili virtù di lui fatto Veſcovo di *Padova*. E nella
„ quarta per fine il felice ſuo e glorioſo eſaltamento al
„ Romano Pontificato. Sei encomiaſtiche Iſcrizioni va-
„ riamente diſpoſte e alla porta del gran Cortile, e ſul
„ Teatro intorno al Gentilizio Stemma del nuovo Pon-
„ tefice interamente comprendono la diviſata idea.

V. Alle funzioni Accademiche ſoggiugneremo alcune

(*a*) *N. V.* 1758. *p.* 365.

Esercitazioni Scolastiche per la loro celebrità più degne d'esserne la memoria a' Posteri tramandata. Il Seminario de' Nobili, che da' PP. *Gesuiti* si tiene in *Napoli*; anche quest'anno ha dati saggi non ordinarj di studio, e di profitto, e in varie Tesi di Diritto sì civile, che canonico, di Metafisica, e di Fisica Generale sotto la direzione del valoroso P. *Filippo Gianuzzi*, di Geometria piana, e di Statica per opera del P. *Domenico Spinelli* nelle matematiche discipline molto versato, ma spezialmente nell' Accademico Esercizio di belle lettere, nel quale que' nobili Giovani e composero all' improvviso in Greco, Latino e Toscano e in verso e in prosa, ma resero ancora conto intorno alla sferologia, allo studio delle medaglie, alla storia, e a varie erudizioni Filologiche *Napolitane* e *Romane*, come ce ne fa fede il libretto per tale occasione steso con ottimo gusto dal P. *Gennaro Sanchez* de *Luna* già noto alla Letteraria Repubblica. Ma queste sono funzioni oggimai comuni in *Napoli*, ed hanno quasi perduta la maraviglia, che dapprima recarono.

VI. Funzione non più veduta in *Parma*, e che veracemente di ammirazione comprese gli animi degli Ascoltator nobilissimi, quella fu, che sotto l'indirizzo del P. *Carlo Chiesa Gesuita*, ora Lettore di Matematica in *Cremona*, si fece dal Sig. Marchese D. *Matteo Ordogno di Rosales Milanese* Convittore del Regio Ducal Collegio de' Nobili di quella Città. Si espose egli a sostenere cento punti di storia dell' Impero *Romano-Germanico* da *Corrado* I. fino alla morte di *Carlo* V., nè in qualunque modo, ma sì che a tutti avrebbe universalmente risposto in Lingua *Italiana*, e nella *Francese*; per riguardo poi alle ricerche intorno a *Carlo* V. avrebbe fatta risposta nell' idioma *Spagnuolo*, e per quelle degl' Imperadori *Sassoni* nel *Tedesco*. Quanto nel libretto, che sotto il titolo di

Esercizio Storico-Critico sull' Impero Romano-Germanico, *umiliato* all' *Altezza Reale* di *D.* Filippo *Infante delle Spagne* ec. 4.

fu in tale occasione divulgato, era promesso, tanto mantenne il valoroso Marchese a grande stupore della fiorentissima Nobiltà, e d' altre più colte, ed illustri persone della Città accorse al disusato spettacolo; molte delle

le quali fecero ſperimento nelle varie accennate lingue interrogando degli eſpoſti punti, e con qualche difficoltà ſtrignendo il bravo Marcheſe, che a tutti ſoddisfece con rara diſinvoltura, preciſione, e chiarezza. Tanto può a formare alle più malagevoli impreſe i giovanili animi una buona educazione, quando maſſimamente ſoſtenuta è dall' autorità d' un provvido Prencipe.

VII. Non minore applauſo riportò in *Breſcia* il Sig. Conte *Filippo Mazzuchelli* emulo nella diligenza dell' illuſtre Sig. Conte *Giammaria* ſuo Padre. Queſto valoroſo giovane prima di uſcire del Collegio di S. *Antonio*, dove ſotto la cura de' PP. *Geſuiti* era più anni vivuto, ſoſtenne una pubblica diſputa d' 88. punti di Storia, ed' erudizione. Il libretto, che fu in quell' occaſione diſpenſato, avea per titolo: *Punti di Storia Sacra di* Cronologia, e *di varia erudizione*, de' *quali in una pubblica adunanza rende ragione il Conte* Filippo Mazzuchelli *Nobile* Breſciano *Principe dell' Accademia de'* Formati nel *Collegio de' Nobili* ec. 4. Numeroſa Noblità, e ogni maniera di letterate perſone ſi trovò preſente a queſta egregia funzione, la quale dedicata era a Monſig. *Molino* Veſcovo di *Breſcia* ora meritiſſimo Cardinale; e tutti rimaſero ſorpreſi alla prontezza, alacrità, grazia, con che a tutte le domande, e alle propoſte difficoltà il giovane Conte pienamente ſoddisfece, ſenza che il ſuo P. Lettore, ch' era il P. abbia mai dovuto aprir bocca.

VIII. La nuova Specola Aſtronomica eretta nella Caſa Profeſſa de' *Geſuiti* in *Venezia* non ſolo ogni giorno creſce vieppiù per l' induſtrioſa cura del Ch. P. *Bartolommeo* di *Panigai Friulano* nel numero, e nella ſceltezza delle macchine pneumatiche, elettriche, idroſtatiche ec., ma sì ancora in una bella raccolta di ſingolari prodotti in ordine alla Storia Naturale. „ E già, dice il Veneto No-
„ velliſta (*a*) tra' minerali contaſi un pezzo di Rovere
„ impietrito avente politura, e durezza mirabile; altro
„ pezzo di pietra ſoſtenente per ogni verſo le veci di
„ ſpecchio naturale; due groſſe *Stallactite*, un gran cor-
„ no impietrito, per la ſua mole non adattabile a ve-

(*a*) 1759. *p.* 16.

„ run animale ; un *Almagro* che colorisce il tabaccco ; „ un grosso e purissimo topagio bianco, che tiene forma „ di core. Pel regno poi regetabile tra' varj legni Ame- „ ricani, e corteccie medicinali cantasi il *Giaburandi*, „ che dir potrebbesi il Piretro Americano, la *Bicuiba*, „ l' *Andaguassu*, l' erba del Pernambuco simile nell' espan- „ dersi alla rosa di Gierico: e per tacere altre sorte di „ balsami, e resine, il regno animale qui tiene adunate „ coste di Balena, di Capo-d' oglio, e di Elefante; una „ pelle del Tardigrado, un serpente caudissono; la testa „ del *Tourcan*, l' ovo del Maccuco, il corno dell' Anhu- „ ma unicorno tra i volatili, e molti Insetti, Conchiglie, „ e marine Piante.

IX. Merita per ultimo d' esser quì riportato un pezzo di lettera, che si ha nelle *Memorie* per *servire* ec. (*a*) in proposito del P. *Cencelli*, e delle industrie con che in *Urbania* promuove le lettere. „ Egli fin dal principio dell' „ anno 1755. ha istituita un' Accademia di erudizione „ universale, da radunarsi ogni due mesi nella pubblica „ Biblioteca alla presenza dell' Illustrissimo Magistrato, „ che di questa è il Mecenate. Il fine di tali adunan- „ ze si è esercitare la studiosa gioventù nelle cognizioni „ Storiche, Geografiche, e Fisiche. Perciò in dialoghi „ si tratta della Storia generale cronologicamente, esa- „ minandosi insieme gli avvenimenti più rimarchevoli. „ S' insegna la Geografia praticamente sulle mappe, e si „ additano i costumi, e la polizia delle Nazioni. Intor- „ no alla Fisica si discorre di quella parte sola, detta „ la storia naturale; precisamente occupandosi a filoso- „ fare sopra le petrificazioni, li testacei, e altri natu- „ rali corpi, che si conservano in questo pubblico Mu- „ seo. Ecco senza avvedermene a significarvi l' alta no- „ bile occupazione, che ci presenta il medesimo P. *Cen-* „ *celli*, il quale con ottimo gusto ha diviso il nostro pub- „ blico Museo in tre Classi. I. delle produzioni natura- „ li. II. delle Antichità Gentilizie. III. delle cose ra- „ re, e ingegnose si antiche che moderne: oltre di che „ l' ha aumentato, e continuamente l' accresce. A tutto „ ciò si aggiugne una terza erudita fatica, per cui il P. *Cen-*

(*a*) T. *XI. p.* 375.

„ *Cencelli* ci fa godere una ben' intesa Galleria consisten-
„ te nei Ritratti delli più famosi Uomini, e Donne o nel-
„ li vizj, o nelle virtù, distribuiti in sei Classi, e dispo-
„ sti per ordine Cronologico. I. delli Principi Ecclesia-
„ stici, e Secolari. II. degli Uomini pii, e letterati.
„ III. dei Ministri delle corti. IV. delli Capitani.
„ V. delle Femmine. VI. degli Eroi della nobilissima
„ Famiglia Ubaldini dei Conti di Apecchio. Merita-
„ mente questi quivi occupano luogo distinto, poichè il
„ Conte Federico fu quegli, che diede cominciamen-
„ ta al Museo, ed alla Galleria; ed osservando spo-
„ gliata la Biblioteca di tutto il più raro, il più pre-
„ zioso de' libri editi, e MSS. che acquistarono li Du-
„ chi d'*Urbino*, onde fu celeberrima appo del Mondo
„ letterario, da Papa *Alessandro* VII. la ristabilì col do-
„ no di numerevoli e pregevoli corpi in ogni sorta di
„ letteratura, e coll' annuale perpetua dote, diligente-
„ mente amministrate da questo Pubblico; dal quale,
„ come che sempre intento a promovere le Scienze, ad
„ essa Biblioteca nel 1750. si aggiunse la pubblica Cat-
„ tedra di Moderna Filosofia sotto la direzione de' Pa-
„ dri *Chierici Minori*, che sono anche perpetui Custo-
„ di della Biblioteca, Museo, e Galleria.



CAPO III.

Osservazioni Matematiche.

Considerationes Analyticæ spectantes ad rationem calculandi illas Quantitates, quæ ab Algebristis Imaginariæ appellantur.

Archidiaconi Johannis de Tuschis de Fagnano Patritii Romani, & Senogalliensis.

Reverend. Patri Johanni Welingen Societatis Jesu Geometræ præstantissimo, & Regiæ Celsitudinis Sereniss. Principis Asturiarum in Mathematicis Præceptori obsequentissime dicatæ.

Mathematicarum Scientiis præ ceteris perspicuis, nempe Geometriæ, & Algebræ suæ non desunt latebræ, suique recessus.

Prima ex illis habet Incommensurabilia, Altera *Imaginaria.*

Si ad Incommensurabilia respicias, Geometræ omnes idem sentiunt; Si vero de *Imaginariis* sit Sermo, præstantiores sibi discrepant Analystæ. Nihilo tamen secius, magis his, quam illis Fortuna arrisit. Geometras enim dumtaxat Hobbes insequutus, *Contra Geometrarum Fastum*, librum inscripsit. Fortasse inter Analystas sibi locum Hobbes non arrogabat.

Sane omnes Algebræ Scriptores ajunt, *Quantitatem imaginariam*, ductam in semetipsam, Realem gignere quantitatem.

Vidt. apud omnes

$$\pm\sqrt{-a}\times\pm\sqrt{-a} = -a$$

$$\pm\sqrt{-a}\times\mp\sqrt{-a} = +a$$

Secus vero sentiunt, si Quantitas *imaginaria* multiplicetur per alteram quantitatem quoque *imaginariam*, sed a priori diversam.

Ete-

Etenim juxta elegantem, perdoctumque Fontanellium, nec non celebrem Nicolaum de Martino, ut plures alios prætercam.

$$\pm\sqrt{-a} \times \pm\sqrt{-b} = +\sqrt{ab}$$

E contrario Wolfius, & Ozanamius de Mathematicis optime meriti affirmant cum aliis

$$\pm\sqrt{-a} \times \pm\sqrt{-b} = +\sqrt{-ab}$$

Analystas denique habemus, apud quos, & jure.

$$\pm\sqrt{-a} \times \pm\sqrt{-b} \text{ æquatur } -\sqrt{ab}$$

Idem afferendum de Divisione *Imaginariorum* per *Imaginaria* relate ad nuper enunciatos Wolfium, & Ozanamium.

Si animus esset inquirere, quomodo in hanc Sententiarum varietatem inciderint Auctores Algebram non leviter, sed apprime callentes, hæc forsitan investigatio esset pænitus inutilis, atque ex illa hoc unum colligere daretur, quod omnes hanc versantes materiam, *Calculique Imaginariorum* Leges præscribentes, has necessariis fulcire demonstrationibus omiserint; quæ omissio Auctores illos, qui rem acu tetigerunt, præ cæteris minus excusabiles reddit. Quapropter, ne diutius Æquivocationibus locus detur, sed inoffenso pede eas Quantitates, quæ non *Imaginariæ*, sed *Extraordinariæ* essent appellandæ, ut olim Pater meus illas nominavit, tractare valeamus, non erit alienum, si hæc duo, quæ sequuntur, Theoremata demonstrem, quæ utpote Elementaria, rigorosa indigent demonstratione.

Theorema I.

Productum duarum quantitatum *imaginariarum* $\pm\sqrt{-a}$; $\pm\sqrt{-b}$ est quantitas *realis*, sed *negativa*

Demonstratio.

Quantitas *imaginaria* $\pm\sqrt{-a}$ æquatur quantitati $\pm\sqrt{-1}\ \sqrt{a}$, nam utraque ad quadratum elevata eandem producit quantitatem $-a$
Similiter Quantitas *imaginaria* $\pm\sqrt{-b}$ æquatur huic alteræ $\pm\sqrt{-1}\sqrt{b}$
Ergo

$\pm\sqrt{-a}\times\pm\sqrt{-b}=\pm\sqrt{-1}\sqrt{a}\times\pm\sqrt{-1}\sqrt{b}$, hoc est $\pm\sqrt{-a}\times\pm\sqrt{-b}=\pm\sqrt{-1}\times\pm\sqrt{-1}\times\sqrt{a}\times\sqrt{b}$; sed $\sqrt{a}\times\sqrt{b}=\sqrt{ab}$; $\pm\sqrt{-1}\times\pm\sqrt{-1}=-1$. Hinc $\pm\sqrt{-a}\times\pm\sqrt{-b}=-1\sqrt{ab}=-\sqrt{ab}$. Q. E. D.

Corollarium

Ex hoc Theoremate sequitur

$\pm\sqrt{-a}\times\mp\sqrt{-b}$ æquari quantitati *reali*, & *positivæ* $+\sqrt{ab}$.

Theorema II.

Quotiens duarum quantitatum *Imaginariarum* $\pm\sqrt{-a}$; $\pm\sqrt{-b}$ est quantitas *realis*, *sed positiva*

Demonstratio

Per ea, quæ observavi in præcedentis Theorematis demonstratione

$\pm$

$$\frac{\pm\sqrt{-a}}{\pm\sqrt{-b}} = \frac{\pm\sqrt{-1}\times\sqrt{a}}{\pm\sqrt{-1}\times\sqrt{b}};$$

sed $\frac{\pm\sqrt{-1}}{\pm\sqrt{-1}} = 1$. Ergo

$$\frac{\pm\sqrt{-a}}{\pm\sqrt{-b}} = \frac{1\sqrt{a}}{\sqrt{b}} = \sqrt{\frac{a}{b}}.$$ Q. E. D.

Aliter.

$$\frac{\pm\sqrt{-a}}{\pm\sqrt{-b}} = \frac{\pm\sqrt{-1}\times\sqrt{a}}{\pm\sqrt{-1}\times\sqrt{b}}$$

Multiplicetur tam Nominator, quam Denominator secundi membri hujus Æquationis per $\pm\sqrt{-1}$, & obtinebitur

$$\frac{\pm\sqrt{-a}}{\pm\sqrt{-b}} = \frac{\pm\sqrt{-1}\times\pm\sqrt{-1}\times\sqrt{a}}{\pm\sqrt{-1}\times\pm\sqrt{-1}\times\sqrt{b}},$$ sed

$\pm\sqrt{-1}\times\pm\sqrt{-1} = -1$. Ideoque

$$\frac{\pm\sqrt{-a}}{\pm\sqrt{-b}} = \frac{-1\sqrt{a}}{-1\sqrt{b}} = \frac{\sqrt{a}}{\sqrt{b}}$$

$$= \sqrt{\frac{a}{b}}$$ Q. E. D.

Corollarium

Igitur $\frac{\pm\sqrt{-a}}{\pm\sqrt{-b}}$ æquabitur huic quantitati *reali*, *& negativæ* $-\sqrt{\frac{a}{b}}$

Scho-

Scholion

Calculum adhibendo exponentialem, locum habere poterit ſequens Theorema

$$\pm\sqrt{-1}^{\,0} = 1$$

Novam igitur quod ſciam, ſimplicemque, nec non generalem hujus Theorematis Demonſtrationem hic afferre lubet

Theorema

Quæcumque quantitas vel realis, vel *imaginaria*, ſive poſitiva, ſive negativa elevata ad Poteſtatem, cui Index Zero, ſemper æquatur unitati

Denotet q quamlibet quantitatem, ut ſupra; Dico

$$q^0 = 1$$

Demonſtratio

Ex Principiis Calculi exponentialis

$q^m \times q^n = q^{m+n}$; ergo ubi $m = 0$

$q^0 \times q^n = q^n$, & dividendo utrumque membrum per q^n,

$q^0 = \frac{q^n}{q^n}$; ſed $\frac{q^n}{q^n}$ ſemper æquatur unitati poſitivæ, ſive q ſit quantitas realis, ſive imaginaria, vel poſitiva, vel negativa; ergo $q^0 = 1$. Q. E. D.

Adnotationes

Marchionis Sancti Honorii ad Schediaſma Filii ſui Radices Quadratæ in ſemetipſas ductæ illas gignunt Quantitates, quarum ſunt radices.

Ut,

Ut, huic Axiomati assensus detur, satis est terminorum illud exprimentium intelligere significationem

Corollarium

$\sqrt{-A}$ ducta in $\sqrt{-A}$ producit $-A$, & $\sqrt{-ab}$ ducta in $\sqrt{-ab}$ producit $-ab$ &c.

Definitio

Radices, quæ hujus Corollarii sunt exemplum, nec non aliæ similes, vocantur Quantitates Imaginariæ Simplices, & quoque (nihil addendo) *Imaginariæ*

Theorema I.

Quantitas Imaginaria ducta in aliam quantitatem Imaginariam producit Quantitatem *Realem negativam*.

Sint Quantitates Imaginariæ $\sqrt{-aa}$, & $\sqrt{-bb}$. Dico

$$\sqrt{-aa} \times \sqrt{-bb} = -ab$$

Demonstratio

Considerentur binæ infrascriptæ proportionalitates

$-a . -a :: -b . -b$

$a . b :: a . b$

Et invicem juxta ordinem terminorum multiplicentur, obtinebitur hæc Analogia

$-aa . -ab :: -ba\,(ab) . -bb$

Ex cujus terminis extrahendo radices, proveniet

$\sqrt{-aa} . \sqrt{-ab} :: \sqrt{-ab} . \sqrt{-bb}$. Ideo

$\sqrt{-aa} \times \sqrt{-bb} = \sqrt{-ab} \times \sqrt{-ab}$

Sed per Corollarium axiomatis $\sqrt{-ab} \times \sqrt{-ab} = -ab$; Ergo $\sqrt{-aa} \times \sqrt{-bb} = -ab$. Q.E.D.

Bre-

Brevius

$\sqrt{-A}$, & $\sqrt{-B}$ duas denotent Quantitates Imaginarias. Inter ipsas media concipiatur proportionalis $\sqrt{-M}$ Erit igitur $\sqrt{-A}\sqrt{-B} = \sqrt{-M}\sqrt{-M}$, sed $\sqrt{-M}\sqrt{-M} = -M$ ergo $\sqrt{-A}$ $\sqrt{-B} = -M$.

Loco A surrogetur aa; loco B bb, & a b loco M, & ultima Æquatio exhibebit $\sqrt{-aa} \times \sqrt{-bb} =$ $-ab$, ut superius. Q. E. D.

Corollarium

Multiplicando per $- \times -$ prius membrum ultimæ æquationis, sequitur, quod

$$-\sqrt{-aa} \times -\sqrt{-bb} \text{ æquatur } -ab$$

Sed multiplicando per -1 utrumque membrum ejusdem Æquationis profluit hæc altera

$$+\sqrt{-aa} \times -\sqrt{-bb}, \text{ sive } +\sqrt{-bb} \times -\sqrt{-aa} = +ab$$

Scholium I.

Multiplicatio quantitatum imaginariarum per semetipsas difficulter concipitur ob Unitatem, sine qua (sive naturalis sit, sive assumpta) Multiplicatio Analytica dari nequit.

Denotet ergo 1 hanc unitatem naturalem, vel assumptam, & consideretur Analogia

$$(F) +1 \cdot \underline{+}\sqrt{-A} :: \underline{+}\sqrt{-A} \cdot -A$$

In qua dum locum habet signum superius, tres priores Termini sunt positivi, ultimus negativus; si vero suma-

ſumatur ſignum inferius; Primus terminus poſitivus eſt, & alii tres negativi. Hinc ſtatus primi termini collatus cum ſecundo diſſimilis eſt ſtatui tertij Termini comparato cum quarto. Quod naturali Proportionalitatis conceptui opponitur.

Hinc commodior videtur Unitas *negativa* -- 1 (ſive naturalis ſive aſſumpta), opportuniorque hæc Analogia

$$(G)\ -1 \,.\, \pm\sqrt{-A} :: \pm\sqrt{-A} \,.\, -A$$

in qua ſi utamur ſigno inferiori, termini omnes ſunt negativi, ſi vero ſignum ſuperius adhibeamus, ſtatus primi termini, habita ratione ad ſecundum, ſimilis eſt ſtatui tertij termini habita ratione ad quartum, nam primus erga ſecundum eſt in ſtatu oppoſitionis, ideſt ad eum ſe habet, ut negativum ad poſitivum, ſive — ad +; & tertius terminus quoque eſt relative ad quartum in ſtatu oppoſitionis, nempe ut eſt poſitivum ad negativum, ſive + ad —

Clarum eſt modum hunc explicandi hujuſcemodi Multiplicationem non abhorrere a Metaphiſica idea, quam habemus de Analogia.

Inutile non eſſet hic obſervare id, quod de *aſſumptione unitatis negativæ*, & ejus uſu explicui in meo *novo Algorithmo*, quem videre eſt in Proportionum Tractatu Piſauri impreſſo Anno 1750. Primo Mearum Productionum Mathematicarum Volumine.

Scholium II.

Similiter magis conſentiet Præciſioni Metaphiſicæ hæc altera Multiplicatio quantitatum imaginariarum, quæ habetur, aſſumpta Unitate *Negativa*, & ſignis rite diſpoſitis

$$(H)\ -1 \,.\, \pm\sqrt{-A} :: \mp\sqrt{-A} \,.\, +A$$

Hæc Analogia (H) congruit cum Analogia (G), & æque eſt rationabilis. At ſi menti obverſata eſſet ſequens Analogia cum Unitate *poſitiva*.

$$(I)\ +1 \,.\, \pm\sqrt{-A} :: \mp\sqrt{-A} \,.\, +A$$

ut

ut daretur locus multiplicandi $\mp\sqrt{-A}$ per $\pm\sqrt{-A}$; hæc Analogia (I) consona fuisset Analogiæ (F), & æque, ac illa conceptui Proportionalitatis Metaphisico opposita fuisset ob minus convenientem in suis terminis signorum dispositionem

Scholium III.

Nunc superest probandum, tam in Analogia (G), quam in Analogia (H), signum quod præcedit productum Mediorum idem esse, ac Signum, quod comitatur Productum extremorum

Quod spectat ad Analogiam (G) signum producti extremorum est $-\times-$, & signum producti mediorum est $\pm\times\pm\times-$, nam hic quoque $\sqrt{-}\ \sqrt{-}$ fert ad $-$

Quod Analogiam (H) signum producti extremorum est $-\times+$, & signum producti mediorum est $\pm\times\mp\times-$; nam hic quoque $\sqrt{-}\ \sqrt{-}$ fert ad $-$

At sicut vetitum est Significationem variare medij termini in Syllogismi præmissis; sic ubi primitus assumpta est Unitas *Negativa* in duabus Analogiis (G), & (H), hic quoque retinenda est constanter eadem Unitas *Negativa*, ita ut leges observari debeant novi mei Algorithmi, qui habet Unitatis *Negativæ* pro fundamento Assumptionem, quibus legibus positis ex

$-\times-$ fit -1, & ex $+\times+$ fit $-$

versa vice $+\times-$ facit $+$, & $-\times+$ facit $+$

In Proportionalitate igitur (G) signum producti extremorum, hoc est $-\times-$ est $-$; & signum producti mediorum idest $\pm\times\pm\times-$ æquivalet $-\times-$, & tandem fit $-$. Quod erat primo demonstrandum.

Sed in Analogia (H) signum producti extremorum,

idest

idest — X + est +, & signum producti mediorum, idest $\underline{+}\ X \overline{+}\ X$ — æquivalet + X —, & postremo est +. Quod secundo demonstrandum erat.

En, ut ita dicam, duorum Phænomenorum Algebraicorum explicatio ex Principiis *novi* mei Algorithmi deducta, & ex consideratione duarum Proportionalitatum (G), & (H), quæ nullatenus rectæ rationi repugnant.

In aliis quoque duabus Analogiis (F), & (I), et si minus ordini consentientibus videre licet signorum Identitatem in mediorum producto, & in exremorum, sed quia ex Unitate *positiva* formantur, illarum signa comuni subjacent Algorithmo: Et hic cernere non est injucundum, quomodo a Principiis dissimilibus eædem exoriantur consequentiæ. Nam secus ac in rerum naturalium Scientia aliquando ex diversis Hypothesibus iidem effectus explicantur.

Theorema Secundum

Si Quantitas Imaginaria dividatur per aliam Quantitatem Imaginariam; Quotiens erit Quantitas realis positiva

Prima Demonstratio

$$\frac{\sqrt{-aa}}{\sqrt{-bb}} = \frac{\sqrt{-aa}\,\sqrt{-bb}}{\sqrt{-bb}\,\sqrt{-bb}}$$

Sed per Theorema I $\sqrt{-aa}\,\sqrt{-bb}$ æquatur $-ab$, & per Corollarium Axiomatis $\sqrt{-bb}\,\sqrt{-bb}$ æquatur $-bb$; Ergo

$$\frac{\sqrt{-aa}}{\sqrt{-bb}} = \frac{-ab}{-bb} = +\frac{a}{b}.$$ Q. E. D.

Co-

Corollarium

Si multiplicetur per — tam numerator, quam denominator primi membri ultimæ Æquationis, obtinebitur

$$\frac{-\sqrt{-aa}}{-\sqrt{-bb}} = \frac{+a}{b}:$$

Si vero multiplicetur per — numerator, vel denominator primi membri prædictæ ultimæ Æquationis, & simul multiplicetur per — illius secundum membrum, habebitur

$$\frac{-\sqrt{-aa}}{\sqrt{-bb}},\ \text{vel respective}\ \frac{+\sqrt{-aa}}{-\sqrt{-bb}} = \frac{-a}{b}.$$

Secunda Demonstratio Theorematis secundi

evidenter subsistunt binæ, quæ sequuntur, biformes Analogiæ

$$(K)\ \pm\sqrt{-fg} \cdot \pm\sqrt{-f} :: -\sqrt{g} \cdot +1$$

$$(L)\ \pm\sqrt{-fg} \cdot \mp\sqrt{-f} :: \sqrt{g} \cdot +1$$

Ergo per naturam Divisionis, $\sqrt{g}$ quantitas reails positiva est quotiens $\pm\sqrt{-fg}$ divisi per $\pm\sqrt{-f}$. Et hoc vi Analogiæ (K) Sicuti $-\sqrt{g}$ est quotiens $\pm\sqrt{-fg}$ divisi per $\mp\sqrt{-f}$ juxta Analogiam (L) Q. E. D.

Scholium IV.

Si attente consideretur signorum dispositio in utraque Proportionalitate (K), & (L), satis superque patet, eadem signa debite esse disposita, ita ut si signa *positiva* Unitatum postremos terminos constituentium in *negativa* permutarentur, nulla ex dictis Proportionalitatibus intelligibiliter disponeretur. Hinc sequitur, quod in divi-

divisione Quantitatum Imaginariarum locum habet Unitas *positiva*, longe secus, quam contingere deberet, ut superius adnotavimus in multiplicatione *earundem Quantitatum extraordinariarum*.

Imaginariæ Quantitates eamdem in Algebra irregularem formam sumere videntur, quam olim Cometæ in Cartesiano Vorticum Systemate. Astronomus inventus tandem est, qui Cometis leges præscriberet: Algebrista, qui Imaginarias Quantitates apte connexis legibus subjiciat, adhuc forte desideratur.

C A P O IV.

Scoperte d' Antichità, e di *cose naturali*.

I. Io non sò, se stravaganza parrà, che io pretenda, tra gli studj almen profani quello dell' Antichità essere al Cielo sommamente caro. Ma certa cosa è, che a misura, che tra noi crescono gli osservatori de' monumenti vetusti, con mirabile felicità se ne dissotterran de' nuovi, e terra ed acqua sembrano a gara fare per fornircene alle nostre erudite ricerche. E certo per dir dell' acqua, su' principj di Giugno si ritrovò da un pover Uomo nel pantano del *Reno Bolognese* un cerchio d' oro, o braccialetto antico, o si veramente che dir si voglia, un' armilla. Era questa, secondo la descrizione, che me ne mandò da *Bologna* il nostro P. *Giambattista Toderini* di siffate cose curiosissimo cercatore, grossa un dito, per altro vuota di dentro; il peso era di quasi cinquanta Zecchini. Si apriva nel mezzo, onde passar potesse la mano; da una parte avea una come lingua formata, che entrava in un foro all'altra parte per chiudersi. Lavorata era assai grettamente; dove chiudevasi, eranvi effigiati due mascheroncini di picciol rilievo: per tutto l' intorno esterno vedeansi due geroglifici, che andavano alternando sempre gli stessi; ma dove adattavasi al braccio, era liscia liscia. Quel pover Uomo avrà benedetta la fiumana, che lasciò per lui cosa tanto preziosa; e forse questo è il primo bene, che all' uman genere abbia fatto il *Reno* dacchè salito in orgoglio, e straripando si è messo a minacciare alle campagne, e alla Città rovine, e desolamento

II. Senz' altrui danno la terra è ſtata di molti più monumenti larghiſſima donatrice. E prima il P. *Bonelli* Abate di *S. Romano* eſſendoſi con laudevol genio per l' Antichità dato a raccorre, e mettere in acconcio luogo le vetuſte memorie tutte del ſuo Monaſtero ha avuta la ſorte di ſcoprire nel muro del Giardino due Iſcrizioni. Ciò ſono; una votiva

HERCVLI
V. S. L. M.
M.
MOGETIVS
MERCATOR

L' altra ſepolcrale

D. M.
VERI COCII
PONTIANI
PONTIA
CRESII
MATER.

III. Anche in *Modena* coll' occaſione di ſcavo per la magnifica fabbrica del nuovo Arſenale ſi è trovata una Lapida, che di mia inſinuazione è ſtata poi transferita nella Ducal Galleria. Eccola:

P. PINARIUS
P. L. HISTER. SIBI
ET. AXIÆ L. L.
CHREMETI

IV. Son ora da regiſtrare alcune memorie dal Sig. Arciprete D. *Pierantonio Sartori* diſcoperte in *Pernumia* già Caſtello del Territorio *Padovano*. Eraci primamente una pietra cotta di quelle, che *Figlina* chiamanſi dagli Antiquarj, con queſti numeri *Romani*

C L V I I.

Un Anonimo di *Padova* in una ſua lettera inſerita nel

Tomo

Tomo XII. delle *Memorie* per *servire* ec. pag. 330. non mal conghiettura; che questi numeri denotar possano i numeri de' piedi del tetto, per lo quale servì quella pietra, benchè ci manchi la Sigla P. Ma non vedo perchè essere ancor non potesse una bizzaria del *Figulo*, il quale avesse voluto segnare il numero delle tegole uscite della sua officina. Ci sono poi tre Iscrizioni: Una è votiva a qualche deità; della quale mancandoci la Statua, a cui probabilmente fu posta; non possiamo indovinare qual fosse.

V. S. Q. F. POLLIO

Votiva è pur la seconda alla Dea *Fortuna*

FORTUN
T. PINNIVS
T. F. FIRMUS

La più imbarazzata è una sepolcrale. Dic'ella

L. DVCEN
ATIMET
PATAVI
AVC. CONC
PYRALLIDI
LIB. IN F. P. XI.
R. P. X L.

Un certo P. A. *Nautilo Lemnio* l'ha così spiegata: *Livius Ducennarius Atimetos Patavino Aucupi Concivi Pyrallidi Libentissime inferias Post* XI. *restauravit post* XL. Povera antichità! Un altro Antiquario d' *Asolo* ha detto egli pure la sua: L. *Ducennius Atimetus Patavinus Aucilio Concivi Pyrallidi Liberto: in fronte Pedes XI. Retro Pedes XL.* Via Via: Sentiamo l' Anonimo citato di *Padova*: Riflette egli in primo luogo; che AVC per AVG non è nuovo ne' marmi; osserva appresso; che in *Padova* era la Dea *Concordia* in grande venerazione; e suoi Sacerdoti avea detti però *Concordiali*; finalmente in una Iscrizion *Muratoriana* p. MCDXCIII. 8. trova una Donna *Pirallide.*

lide. Le quali cose così essendo ne viene chiara chiara l'interpretazione del Nostro Marmo : L. *Ducennius Atimetus Patavi Augustalis*; *Concordialis Pyrallidi Libertæ*: in *fronte Pedes XI. Retro pedes* XL. Ma forse riuscirebbe meglio un'altra spiegazione. In primo luogo presso il *Muratori* p. *MCCCXXXVIII*. 2. s'incontra una donna *Ducenia* con una sola lettera *N* però vorrei anzi *Ducenius*, che *Ducennius* interpretare le sigle DUCEN. Dappoi osservo, che nelle antiche lapide i luoghi, ove alcuno era *Augustale*, pressochè sempre al nome *Augustalis* si posponevano, *Augustalis Firmi*, *Pisis*, *Tibure* ec. Avverto in fine, non esser cosa rara, che uno d' un paese fosse *Augustale* in un altro; ne abbiamo nelle vecchie Iscrizioni più esempli. Che sarebbe egli dunque, se la nostra lapida si spiegasse così? L. *Ducenius Atimetus Patavii*, o *Patavinus*; *Augustalis Concordiæ*, la qual Città già era fiorente, *Pyrallidi libertæ* ec. come nella interpretazione del dotto Anonimo *Padovano*.

V. E' assai, che ad alcuno non sia saltato il ghiribizzo di spiegare le sigle CONC. per *Concubinæ*, come intese vanno nella seguente Iscrizione a *Cingoli* ritrovata:

M. CERNITIO
N. F. ꟻEL. POLLION *Velina* (cioè ex *tribu Velina*)
II. ꟻIR. BIS. AVGVS
ET CERNITIAE M. L.
NYMPHIN. CONC
EIVS. PHIALE L.
D. S. F. *de suo fecit*

Il Digamma Golico mostra, che la lapida fu messa a' tempi di *Claudio*.

VI. Una Iscrizion Militare è stata trovata a *Fibbialla* Villaggio della Marina *Lucchese*.

D. M.
GN. DIDI
SABINIANI
MIL. COH. VIII
PR. MIL. ANN.
IX. VIX. ANN.
XXIIX. HER.
B. M. P.

VII.

VII. Ma queste son picciole cose al paragone delle scoperte, che fannosi in *Roma*, e ne' convicini luoghi. Alla *Colonna* feudo della Casa *Borghese*, distante da *Roma* intorno 16. miglia parecchie cose si sono dissotterrate, una bellissima Statua di *Venere*, la quale ha a' piedi un amoretto a caval d'un delfino, un busto dell' Imperador L. *Vero*, e alcune Iscrizioni

1.

D. M.
PARTHENIO ARCARIO
REI. PUBLICAE
LAVICANORUM
QVINTANENSIVM

2.

D. M.
Q. FABIVS
DASVMVS
QVINTIANVS

3.

EX PREDIS
QVINTANENSIB.
AGATHYRSVS. AVG. LIB.

Più importante è un' altra Greca Iscrizione, dalla quale s'impara, che a *Lavico* eraci un Luco sacro alle Muse, dove si faceva una specie di Accademia Letteraria, come da' libri mentovati appare. Gli Accademici poi coronavano gl'iniziati all' Accademia coll' Ellera dedicata a *Bacco*, non perchè ci si facessero ivi de' simposj in onore di *Bacco*, ma perchè *Bacco* presidente era alle Muse non men d' *Apollo*. Ma leggasi l' Iscrizion medesima:

ΑΛCOC ΜΕΝ ΜΟΥCΑΙC ΙΕΡΟΝ
ΛΕΓΕ ΤΟΥΤΑΝ...ΝΑΚΕΙ ΘΑΙ
¡ΤΑC ΒΥΒΛΟΥC ΔΕΙΞΑC ΤΑC ΠΑΡΑ
ΤΑΙC ΠΛΑΤΑΝΟΙC
ΗΜΑC ΔΕ ΦΡΟΥΡΕΙΝ ΚΑΝ ΓΝΗCΙ
ΟC ΕΝΘΑΔΕ ΕΡΑCΤΗC
ΕΛΘΗ ΤΩ ΚΙCCΩ ΤΟΥΤΟΝ ΝΑ
¡CΤΕΦΟΜΕΝ

VII. Nella Vigna *Casali* vicino alla porta *San Sebastiano* un' altra Iscrizion fu discoperta

D. M. V. F.
SEX SAMMIUS
SEX. F. VVLTIN
APER. DOMO. NEMAVSO
IIII VIR. IVREDICVNDO
PONTIFEX PVBLICORVM
SACRIFICIORVM
PRAEFECT. VIGILVM
ET ARMORVM.

VIII. Anche in *Volterra* fuori della porta di S. *Sebastiano* Monsign. *Guarnacci* ha avuto il contento di scoprire una gran fabbrica, ch' egli da tutto ben argomenta, essere stato di terme o bagni. Ci sono stanze con pavimenti a mosaico, ed altre cose molto osservabili (*a*)

IX. Ma per dire ancora di qualche scoperta di cose naturali, aggiungo che nel podere del Sig. March. *Ranieri* di *Petrella* luogo detto *Fuscigliano* del territorio *Cortonese* fu trovato un pezzo d' osso d' elefante petrificato; ma già altre volte nella campagna di *Cortona* ne furono dissotterrati degli altri.

CAPO V.

Elogj d' alcuni Letterati defunti nel 1758.

I. SE mai infausto a' Letterati cominciò un anno, il fu certo l' anno 1758. Perocchè il bel primo giorno la morte si volle quasi mettere in possesso di farne sicura strage, atterrando un valentissimo Medico. Intendo del Ch. Dottore *Antonio Cocchi*. Il Sig. Dottor *Ferdinando Fossi* ne ha steso un elogio lapidario, che merita d' esser

(*a*) *Una più esatta descrizione se ne ha nelle* Novelle Fiorentine *del* 1759. col. 72. e 81.

esser quì riportato, siccome il fu e nelle *Novelle Fiorentine*, e negli *Eccerti* della *Letteratura Italica*, e *Svizzera*, ma colle nostre annotazioni, che serviranno a dare una più ampia contezza di questo valentuomo.

Ι Χ Θ Υ C

ANTONIUS COCCHIVS

CIVIS FLORENTINVS

HYACINTHI COCCHII MVCELLANI (*a*) FILIVS(*b*)

IVSTVS HVMANVS PIVS COMIS BENEFICVS VERAX

HEIC SITVS EST.

QVI PRIMO AETATIS FLORE HVMANIORIBVS LITERIS EXCVLTVS AD PHILOSOPHICA STVDIA ANIMVM ADPVLIT. EAS DISCIPLINAS PRAECIPVE COLVIT. QVAE AD MEDICINAM (*c*) FACIENDAM VEL VTILES VEL NECESSARIAE SUNT.

Gg 4 PHY-

[*a*] *Era egli del* Borgo a San Lorenzo, *principal Terra della Provincia del* Mugello *da circa quattordici miglia discosta da* Firenze.

[*b*] *Nato nel* 1695. *a* Benevento, *dove il Sig.* Giacinto *si ritrovava impiegato per gli affari del March.* Carlo Rinuccini *di* Firenze.

[*c*] *Studiò la Medicina in* Pisa, *spezialmente sotto la direzione del Dottor* Massetani, *il quale professavala in quella Università.*

PHYSICEN MATHESIN (a) BOTANICEN PHARMACEVTICEN CHEMIAM APPRIME CALLVIT. OMNEMQVE ELEGANTIOREM ERVDITIONEM ADDIDICIT. PERAGRATIS CVLTIORIBVS EVROPAE REGIONIBVS (b) VT VBERIOREM SAPIENTIAM GRAECORVM PHILOSOPHORVM EXEMPLO ACQVIRERET DOCTIORIBVS ACADEMIIS (c) EST ADSCRIPTVS. CVM CELEBERRIMIS SVAE AETATIS VIRIS NEVVTONO BOERHAAVIO ALIISQVE BENEMVLTIS AMICISSIME VERSATVS EST. POST IN PATRIAM REGRESSO MEDICINAE PRIMVM PISIS (d) DEIN FLORENTIAE PHILOSOPHIAE (e) ET ANA-

[a] *Nelle Matematiche, siccome ancora nella Filosofia ebbe a Maestro il celebre P. D.* Guido Grandi.

[b] *Innanzi d'accingersi il* Cocchi *a questi viaggi avea non solo ricevuta nel* 1716. *la Dottoral Laurea in* Pisa, *ma ancora dopo essersi trattenuto in* Firenze *per la pratica della sua Professione sotto gl'insegnamenti del Dottor* Tommaso Puccini *celebre Medico* Pistojese, *era stato per tre anni in condotta a* Portolongone. *Di quinci tornato il* Cocchi *a* Firenze, *diedesi il caso, che a quella Città si recasse il Milord* Huntingdon Inglese, *il quale grandemente affezionatosi al* Cocchi, *l'invitò ad andar seco in* Inghilterra, *attraversando la* Francia; *cosa che al* Cocchi *non parve da rifiutare.*

[c] *Tra queste trovo le Accademie degli Apatisti, la Sacra Fiorentina, quella della Crusca, e la Etrusca Cortonese.*

[d] *L'anno* 1726. *dove per altro ebbe da' que' vecchi Professori di molte contraddizioni.*

[e] *E anche di medicina.*

ANATOMES (*a*) PROFITENDAE PROVINCIA EST DEMANDATA QUIBVS MVNERIBVS EGREGIE FVNCTVS QVVM ADIICERET OMNIGENÆ HISTORIAE ET ANTIQVITATIS STVDIVM A CAESARE FRANCISCO I. ROM. IMPERAT. SEMPER AVGVSTO NVMISMATIS AC REI ANTIQVARIAE PRAEFICITVR. (*b*) HVIVS VIRI OB PLVRIMOS A SE EDITOS LIBROS DE DIAETA PYTHAGORICA DE VSV ARTIS ANATOMICAE DE THERMIS PISARVM ALIOSQVE QVAM PLVRIMOS (*c*) FAMA ADEO PERCREBVIT VT ET VNDIQVE VEL EVM COGNOSCENDI STVDIO VEL MEDICINAE ETRVSCAE ADIPISCENDAE GRATIA QVAM IPSE SEDULO PROMOVIT ET AVXIT HVC CONFLVERENT. ET PRAE-

[*a*] *Verso il principio del* 1736. *ottenne questa Lettura nel pubblico Arcispedale di S.* Maria Nuova. *Ma poichè ei vide, queste pubbliche Lezioni esser anzi Accademiche, che profittevoli alla gioventù, cooperò assaissimo, perchè nello Spedal medesimo istituita venisse un' altra cattedra anatomica, non pubblica ed attiva, per più mesi dell' anno; siccome fu, ed egli per* 15. *anni vi dettò in Toscana favella a molti giovani delle Lezioni anatomiche, e chirurgiche.*

[*b*] *Sul principio del* 1737. *dopo la morte di* Sebastiano Bianchi *Antiquario del* Gran-Duca: *nel qual tempo si stava inteso ad ordinare l' immenso numero di libri nella* Magliabechiana *già terminata; lavoro che poi fu compito dal Ch. Sig.* Targioni.

[*d*] *Ne daremo poco appresso un più minuto ragguaglio.*

PRAESTANTES VNDEQVAQVE VIRI PHILOSOPHI IPSI DENIQVE REGES IN DIFFICILLIMIS MORBORVM CVRATIONIBVS EVM CONSVLERENT EIQVE TAMQVAM AMICO MVNERA ET EPISTOLAS FAMILIARISSIME MITTERENT QVEIS TAMEN NVNQVAM EST ASSENTATVS. MATRIMONIO ITERVM IVNCTVS DVOS LIBEROS SVSCEPIT QVOS PVDORE AC LIBERALITATE EDVCAVIT MAREM NATV MAIOREM VT PATERNIS VESTIGIIS INHAERENDO PAR ESSET LITERIS ET DISCIPLINIS QVAE SAPIENTEM VIRVM DECENT INFORMAVIT. (*a*) SOCIETATIS HISTORIAE NATVRALIS QVAE FLORENTIAE EST VNA CVM PETRO ANTONIO MICHELIO AMICISSIMO AVCTOR ET PARENS FVIT. (*b*) PVBLICO REGIO FLORENTINO NOSOCOMIO LEGES OPTIMAS A R. CAES. IVSSVS EXARAVIT. (*c*) LINGVARVM BE-

---

[*a*] *Ma lasciata non va la figliuola* Beatrice *nella lingua* Inglese *sì bene innoltrata, che da quella traslatò nella nostra una lettera d' una Sposa, e stampolla nella Imperiale Stamperia di* Firenze *l' anno* 1751.

[*b*] *L' anno* 1734. *Veggasi il primo Tomo della S. L. d'* Italia *pag.* 110. *segg.*

[*c*] *Nel* 1742.

PENE OMNIVM PERITISSIMVS. GALLICE ANGLICE HISPANICE CVM EXTERIS SAPIENTISSIMIS VIRIS QVI ADDISCENDI CAVSSA EVM ADIBANT ITA LOQVEBATVR VT NON ITALVS SED INTER EOS NATVS ATQVE ALTVS VIDERETVR. GRAECE ETIAM IPSE ABSQVE VLLO DVCE APPRIME DOCTVS VT ET XENOPHON EPHESIVS LATINE REDDITVS ET VETERVM CHIRVRGORVM OPERA A SE PRIMVM EDITA ATQVE ILLVSTRATA TESTANTVR. HEBRAICA ARABICA OMNIQVE ORIENTALI ERVDITIONE ORNATISSIMVS. COPIOSAM SELECTAMQVE BIBLIOTHECAM ET MVSAEVM RERVM NATVRALIVM ET ANTIQVITATIS CONQVISIVIT. PLVRAQVE SCRIPTA VOLVMINA QVAE PVBLICAM MERENTVR LVCEM RELIQVIT. INGENIO ELEGANTI ET ACVTO MEMORIA VIVACI ET PROMPTA IN FAMILIARI COLLOQVIO SVAVIS ET DOCTVS. AMICIS GRATVS VITA PROBVS OMNIBVS PROFVIT. OB TRECTATORVM INCVRIOSVS ET NEGLIGENS ANIMVM SEMPER REXIT. AFFECTVS OMNES CONTRARIOS RATIONI QVAM VNICE SEQVEBATVR COMPESCVIT.

VIR-

VIRTVTE SVA BEATVS. MORBO EST CORREPTVS QVO SIBI MORIENDVM ESSE COGNOSCENS NON NATVRAM ACCVSAVIT SED IMPAVIDVS ET SIBI CONSTANS AMICOS VXOREM LIBEROS CONSOLATVS. OMNIBVS RELIGIONIS OFFICIIS PRAESTITIS PLACIDE QVIEVIT. KAL. IAN. ANNO A CHR. N. CIↃIↃCCLVIII. HORA IIII. POST NOCTIS DIMIDIVM. ANNOS NATVS LXII. MENSES IIII. DIES XXVIII. VXOR ET FILII CONIVGI ET PATRI AMANTISSIMO CVM LACRVMIS

H. T. P. (*a*)

Il Sig. Dottor *Fossi* Autore di questo Elogio ha promesso di dare una vita più ampla del *Cocchi*, il quale non va confuso nè con un *Antonio Cocchi* Lettore in *Pisa* nel XV. Secolo, nè con un altro *Antonio Cocchi* suo coetaneo Professor di Bottanica in *Roma* nel 1726. E il Sig. Dottor *Saverio Manetti* gli reciterà una funebre Orazione nella Società Botanica.

Fu il *Cocchi* lodato da molti, come dal Marchese *Maffei* nel Tomo III. delle *Osservazioni Letterarie* p. 127. e dal Dottor *Gaetano Pasquali* in una *lettera Medica* diretta al Ch. Dottor *Bertini*.

Molti ancora come a celebratissimo Uomo gl' intitolarono le lor fatiche; così il Sig. *Angiolo Nannoni* Professor di Chirurgia nel 1748. gli dedicò quattro Chirurgiche Dissertazioni stampate a *Parigi*, e nel 1752. il Ch. Sig. Cav. *Lorenzo Guazzesi* gl' indirizzò una *Lettera critica intorno ad alcuni fatti della Guerra Gallica Cisalpina* ec.

An-

[*a*] *Fu sepolto nella Chiesa di* S. Croce.

Anche d'una Medaglia fu egli onorato nel 1745. dal Sig. *Domenico Augusto Bracci*, la qual fu gettata in bronzo a *Firenze*. Ella è così descritta nell' Appendice al Catalogo delle Medaglie Mazzuchelliane [a]

Ant. Cocchius *Phil. Med. Anat. Antiq. Florent. Æt.*
L. A. SELVI F. P. A. *Inlustrant commoda vitæ*
MDCC XXXXLV.

II. Ma diamo oggimai il catalogo delle sue Opere, che sono, e saranno sempre il suo maggiore elogio.

OPERE STAMPATE.

1726. *Ξενόφωντος* Ἐφεσίου ec. Xenophontis Ephesii *Ephesiacorum* libri *V. de amoribus* Anthiæ & Abrocomæ; *nunc primum prodeunt e vetusto Codice Bibliothecæ Monachorum Casinensium* Florentiæ, [b] *cum latina interpretatione* Antonii Cocchii Florentini [c] Londini, *typis* Gulielmi Bouwer 8. *gr.*

1727. *Medicinæ laudatio Pisis publice habita in celeberrimo Gymnasio* A. *D. XII. Kal. Apr. anno* Ch. *MDCCXXVI. ab* Antonio Cocchio Florentino *ibidem publico Medicinæ Theoreticæ professore*, Lucæ 4.

1731. Nel *Malmantile*, che in quest' anno stampò il Ca-

[a] *Nella Raccolta* Calogerana T. XL. p. XXIII.

[b] *Tre anni innanzi erane per altro stata in* Londra *pur pubblicata la traduzione in* Italiano *dell' Ab.* Antommaria Salvini. *Il testo Greco mentovato da* Suida *non si era mai veduto a luce, benchè ce n' abbia più esemplari, alcuni de' quali ne avea notati il* Gesnero, *come osserva* Carlo Dati *nelle postille alla vita di* Apelle.

[c] *Non è a dire, qual canizza contro al povero* Cocchi *aizzasse questo nome di* Fiorentino, *come se in pigliandolo avesse tutte infrante le tavole della* Legge; *e sì finalmente il* Borgo *a San* Lorenzo *era nel* Territorio *di* Firenze. *Ma egli che di brighe nimico era, dappoichè per cosa si leggiera vide tanto incendio, si ritirò dalle pretensioni del* Fiorentinismo, *e come il buon* Dino *famoso* Giureconsulto, *si chiamò per l' innanzi* Mugellano.

Canonico *Biscioni* in *Firenze* ci ha una lettera del *Cocchi* intorno al male del *miserere*, o sia sopra l' *Ileon*, e ancora una traduzion Toscana da questo fatta d' un passo delle *Antichità Giudaiche* di *Giuseppe Ebreo* col testo *Greco*, ricopiato da un Codice della *Laurenziana*.

1736. *De usu artis Anatomicæ Oratio. Florentiæ* 4.

1737. *Elogio di* Pier Antonio Micheli ... *Letto pubblicamente nella Sala del Consiglio di Palazzo Vecchio il dì 7. di Agosto* 1737, *Firenze*. Fu ristampato nel Tomo XIX. della Raccolta *Calogerana*. Il Marchese *Maffei*, il quale confessa d' avere da questo *elogio* prese molte notizie, così ne parla nel Tomo III. delle *Osservazioni Letterarie p.* 127. Il *Sig.* Cocchi *accreditato Medico, e il cui talento è ben noto*, si *mostra in quell'* Elogio *non volgar Filosofo*, ma *impresso appunto* dell' *istessa idea, che il* MICHELI.

1738. Lettera Critica sopra il Poema dell' *Henriade* pubblicato dal *Voltaire*, in *Amsterdam*, nel primo Tomo dell' Opere di quel Poeta *Franzese*.

Dissertazione, *sopra l' uso esterno appresso gli Antichi dell' acqua fredda* sul *corpo umano*, *Roma*, ne' *Saggi dell' Accademia* di Cortona *T. II.* pag. 193. e poi nella Raccolta Calogerana T. XXXVI.

1740. In quest' anno fece il *Cocchi* imprimere una pagina del famoso Codice *Mediceo* di *Virgilio*.

1741. Alla prima parte de' discorsi del Ch. *Lorenzo Bellini* premise il *Cocchi* la notizia della vita di quel celebre Medico, ed un ristretto delle cose in que' discorsi contenute.

1742. *Relazione dello Spedale* di S. Maria Nuova *di* Firenze, *fatta per ordine di S. A. R.*

1743. Dissertazione *del vitto Pittagorico per uso della Medicina*. Firenze, e poi a *Napoli* 1746. *colla giunta del giudizio dato su un tal* Discorso *dagli Autori delle Novelle Letterarie Fiorentine*, e ancora nella Raccolta *Calogerana* T. *XXX.* Ce n' ha una traduzione in *Inglese*. Quindi poi nata è una Medica controversia, della quale abbiamo in più luoghi della S. L. *d' Italia* ragionato.

1744. Prefazione alle altre due parti de' *Discorsi Anatomici* del *Bellini*.

1745. *Discorso dell' Anatomia*, colla giunta d' un frammento non più stampato del libro terzo d' *Apollonio Ci*-

ziense

ziense nell'Opera de *articulis*, da lui tradotto, e di erudite note corredato. *Firenze*.

1747. Nella *Medicina Europæ à Sapientibus illustrata*, che il Sig. Conte *Francesco Roncalli Parolino* pubblicò in quest'anno, trovasi la Relazione dello stato della Medicina pratica nella *Toscana*, di dettatura del *Cocchi*.

1750. *Dei Bagni di Pisa*, *Trattato*. Se ne vegga il lungo estratto, che ne demmo nel Tomo II. *della S. L. d' Italia p.* 113. *segg.*

In questo stesso anno il Sig. Dottor *Giovanni Targioni* col *Catalogo delle piante dell' orto Fiorentino*, composto dal *Micheli*, pubblicò un *Discorso* del *Cocchi sopra* l' *utilità della Storia Naturale*, già letto li 2. di Settembre del 1734. nel rinnovellamento della Società *Botanica Fiorentina*.

1754. *Græcorum Chirurgici libri*; Sorani, *unus de fracturarum signis*; Oribasii *duo de fractis* & *luxatis*; e *collectione* Nicetæ *ab antiquissimo & optimo* Codice Florentino *descripti*, *conversi*, *atque editi*, Florentiæ.

1758. *Discorso primo sopra Asclepiade*, Firenze.

Oltre quest' Opere giovò il *Cocchi* a molti Letterati. Perocchè egli fornì le varie Lezioni, e aggiunte al *Filone Ebreo*, che dal Dottor *Mangey* fu in *Inghilterra* ristampato egregiamente; a lui dobbiamo, che il P. *Giambattista Caraccioli Teatino* pubblicasse nel 1731. in *Firenze* sette lettere *Greche* inedite di S. *Gregorio Nisseno*; avvertì egli ancora il Sig. *Wesselingio* (*a*), che l' Autore fino allora incognito d' una traduzione de' libri XI. XII. XIII. e XIV. di *Diodoro Siciliano* era il celebre *Enea Silvio Piccolomini*.

Opere lasciate Manoscritte.

1. Lettera al Dottor *Tommaso Puccini* di *Londra* 6. Agosto 1724. sulla maniera, che tengono i Nobili *Inglesi* nell' allevare la lor gioventù.

2. Consulto Medico sopra una nuova cura della Gotta, ad un amico pur di *Londra*.

3. Di-

(*a*) *Veggasi il* Giornale de' Letterati pubblicato *in* Firenze T. *V.* P. III. pag. 153.

3. Discorso sopra la Cioccolata detto nell' Accademia *Fiorentina* il dì 23. di Luglio 1728.

4. *Elementi di Fisiologia*.

5. Descrizione delle Antichità, e spezialmente di tutte le Medaglie Greche della Imperial Galleria di *Firenze*.

6. La seconda parte de' *Chirurghi Greci*.

Queste ed altre Opere del Sig. *Cocchi* non dubitiamo di vederle a luce colla diligenza del Sig. *Raimondo* degno figliuol del defunto.

III. Nel mese stesso di Gennajo abbiamo un altro Chiarissimo Uomo perduto; cioè il P. *Corticelli Barnabita*. Io riferirò l'elògio, che in data de' 3. Luglio 1758. mi fu da *Bologna* mandato dal P. D. *Giannagostino Morandi*, benchè sia stato anche stampato nelle *Memorie per servire* ec. (*a*) „ Il P. D. Salvadore Corticelli Bolognese „ nacque di assai civile famiglia. Studiò prima in Ro„ma, ed ivi attese ad apparare quelle lettere, che ad„ditano il bello, e pulito scrivere. Ritornato a Bolo„gna sua Patria, vie più s' accese nello amore delle „ Scienze. Studiò quivi Filosofia, e poi Legge, nella „ quale ne riportò la Laurea con diritto d' essere poi ag„gregato a questo illustre Collegio de' Leggisti. Sosten„ne anche con applauso molte scelte tesi legali nella „ grand' Aula dell' Università, come si suole premette„re da chi fassi strada ad essere pubblico Professore. Co„tali studj più serj egli addolciva coll' ornatamente, ed „ elegantemente scrivere. Onde ebbe fama di uomo as„sai letterato, ed era da molti Nobili, e da tutti i Sag„gi amato molto, e riverito, e con più distinzione dal „ famoso Sig. Domenico Lazzarini, e dicesi, che fosse chia„mato a Padova per esser ivi Pubblico Professore di lette„re umane.

„ Ma egli a sì belle speranze troncando il filo, amò „ meglio l' umiltà religiosa, onde entrò nella Congrega„zione di S. Paolo, detta de' Barnabiti nell' anno 1718. „ in età d' anni 28. In essa visse perpetuamente uguale a „ se stesso: sempre mansueto, sempre specchio di religiosa „ pietà, e divotissimo principalmente della B. Vergine, „ dando continuamente contrassegni di questa sua tenera „ divo-

(*a*) T. XII. p. 145.

„ divozione; poichè qual'ora usciva di Casa, si recava sempre alla Chiesa del Carmine per onorarla, ed ivi „ per lungo tempo dimoravasi orando all'Altare di lei. „ Fu sempre zelante del professato Istituto, ed amante „ assai della sua Religione, procacciandole non solo gli „ spirituali, ma ancora i temporali vantaggi. Questi suoi „ pregi erano accoppiati ad una singolare prudenza; per „ lo che gli furono affidate le primarie dignità dell'Or- „ dine suo, una volta singolarmente essendo stato eletto „ a Presidente del Capitolo Generale. Condecorato egli „ di tali dignità fu sempre umilissimo, come per lo in- „ nanzi era stato perpetuamente, riputandosi a tutti ugua- „ le, e con tutti affabile, e schietto senza finzione di- „ mostrandosi.

„ Tale umiltà era in lui più commendevole, perciocchè congiunta ad una rara dottrina, e grande in varj „ generi. Egli Filosofo, e Teologo prima in Foligno, „ dove di lui si prevalse in qualità di Teologo il cele- „ bre Monsignor Battistelli Vescovo di quella Città, e poi „ in Bologna: non tanto per avere tali facoltà con assai „ lode insegnato, quanto per la continua applicazione, „ che pose in tali scienze. Per essere un perfetto Teo- „ logo, pose grande studio nelle Opere di S. Agostino, „ delle quali se ne era fatto un compendio per suo uso „ privato. Ma in lui fu cosa maravigliosa l'aver sapu- „ to unire, e collegare ottimamente studj fra se dispa- „ rati. Perciocchè segnalossi nel colto scrivere Latino, e „ Toscano; possedeva egli assai bene la lingua latina, „ come appare da alcuni frammenti, e massimamente „ dalle aggiunte, e correzioni apposte alla Gramatica „ del Porretti ad uso di questo Seminario. Ma nondime- „ no attratto maggiormente dalla vaghezza della lingua „ Toscana, in essa s'adoprò con più vantaggio e pro- „ prio, e d'altrui. Conciossiacosachè compose la celebre sua „ Gramatica ad uso pure di questo Seminario, la quale „ si ha per la più acconcia, e adattata per apparare la „ lingua Toscana (*a*) ed essendosi più volte stampata di- „ vul-

(*a*) *Questa è veramente una delle miglior Gramatiche. L'Autore era un poco in collera per una ristampa del* Remondini; *ma si è riparato all'errore, che aveal ferito.*

„ vulgossi per tutta l'Italia. Questa Gramatica gli conciliò tanta estimazione presso la rinomata Accademia „ della Crusca, che essa spontaneamente l'annoverò tra' „ suoi celebri Accademici l'anno 1747. Ad istanza degli „ stessi Accademici diede in luce l'elegantissimo libro, „ contenente cento Discorsi sopra la Toscana eloquenza. „ In questi si spiegano i precetti della Rettorica illustrati cogli esempli del Boccaccio, e d'altri scelti Scrittori. In questo libro egli si mostra ancora leggiadro, e „ gentile Poeta ne' varj componimenti in verso, che va „ intrecciando per entro (*a*). Cotale Opera fu di-già ristampata, ed approvata da tutti i Letterati, che gli „ danno questo vanto, che essendo il più delle volte tali „ precetti nojosi a leggersi per la loro moltiplicità, egli „ gli ha saputi condire di tante grazie, e piacevoli cose, che ne sono di non minor diletto, che profitto. „ Finalmente desideroso di proporre alla studiosa gioventù un ottimo esemplare di scrivere Toscano senza pericolo di offuscare l'innocenza, si indusse a mettere in „ luce quaranta Novelle del Boccaccio, purgate con somma diligenza da tutte le cose al buon costume nocive, e v'aggiunse ancora l'esplicazione di molte parole „ difficili ad intendersi (*b*).

„ Nè tali studj sì ameni, e dilettevoli punto l'impedirono l'attendere fruttuosamente alla salute dei Prossimi; anzi sempre egli fu diligentissimo nell'ajutargli, „ massimamente coll' amministrare il Sagramento della „ Penitenza, e ciò principalmente in venti, e più anni, che fu Penitenziere di questa Metropolitana. E „ sebbene presto sempre fosse a vantaggio di chichessia; „ non per tanto pareva, che con maggior effetto abbracciasse la sua carità la gente rozza, e volgare, e i contadini, che in grandissimo numero a lui s'affollava-

„ no.

(*a*) *Se n'è parlato a lungo nel Tomo VI. della Storia Letteraria d'Italia T. VI. p. 76. segg.*

(*b*) *Di questa raccolta dicemmo nel* Tomo III. della S. L. d'Italia p. 550. *Al P.* Bandiera parve tuttavia, che queste Novelle non fosser bastevolmente purgate; di che parlammo nel Tomo X. *p.* 10. *seg.*

„ no. Colla intelligenza delle lingue Spagnuola, e Fran-
„ zese ajutava ancora i Forastieri bisognosi di spiritua-
„ li ajuti.

„ Tra queste travagliose occupazioni, accostandosi il
„ termine del viver suo, cominciava a sentirsi assai spos-
„ sato, e illanguidito il capo; ma egli non sapeva di-
„ vellersi dalla cura delle Anime, e da suoi graditi stu-
„ dj. Gia meditava un'altra Opera, il titolo di cui era:
„ *Della Cristiana perfezione nell'idea, e nella pratica*: in
„ essa avea in animo di confutare i moderni Deisti, e
„ ne aveva formata una copiosa selva, ed avea di già
„ cominciata l'Opera istessa. Ma poichè il capo inco-
„ minciò a indebolirsi, nè poteva reggere alle alte spe-
„ colazioni, gli fu necessario starsi da tale impresa; an-
„ zi gli convenne lasciare il laborioso impiego di Peni-
„ tenziere, e trasferirsi al Collegio di S. Paolo. Quivi
„ due anni incirca travagliato quasi sempre da febbri, e
„ varj sintomi, diede segni di religiosa pazienza, e ras-
„ segnazione. Era frequente nel cibarsi del Pane Euca-
„ ristico, e più volte con molta divozione ricevette gli
„ estremi Sagramenti; e finalmente li cinque Gennajo
„ dell'anno 1758. in età di anni 68. passò di questa vi-
„ ta. In quest'ultimo tempo per suo sollievo, e per pa-
„ scere la sua divozione verso la B. Vergine si pose in
„ animo di comporre un Canzoniere in lode di lei, e
„ ne avea di già formata la dedica ad essa Sovrana Si-
„ gnora, che chiama *La sua Augusta Reina*, protestan-
„ dosi di non avere cosa più dolce, che scrivere di lei,
„ ed a lei si affida con sincerissimo affetto, e dalle info-
„ cate parole, con cui scrive, si può ben argomentare,
„ quanto fosse acceso di amore verso della medesima.
„ Oltre la prefazione avea composto di già qualche So-
„ netto; ma la morte gli ha disdetto di finire quest'O-
„ pera, che sarebbe stata assai graziosa, e gentile, e la
„ corona delle altre. Perchè ciò apparisca col fatto, ne
„ metto quì il primo Sonetto, che è veramente Petrar-
„ chesco.

E di Laura i belli occhi, e l'aureo crine
E'l chiaro viso, e'l portamento altero
Canti'l gran Tosco, io quest'onor non chero,
Che caduco è l'obbietto, e basso il fine:
Alla Vergine Madre, oltra 'l confine
Delle mortali cose, ergo 'l pensiero
E Lei vo' celebrar, ch'è'l primo, e intero
Fior di bellezza eterno, e senza fine.
Se pigro a sì grand' uopo avrò l'ingegno
Scarse le rime; almen vergogna il frutto
Non sarà de' miei versi, o'l pentimento.
Anzi, e lo spero, in sul beato Regno
Loderò sempre la gran Donna, e tutto
Il Cielo al mio cantar farà concento.

„ Per le accennate sue qualità si era conciliata la stima, e l'amore di tutta questa Città, e di tutti gli Accademici della Crusca, del Sig. Lodovico Muratori, e di molti altri Personaggi ragguardevoli per dignità, o per lettere, e massimamente di Benedetto XIV. il quale essendo Arcivescovo di questa Città, spesso di lui si è servito non solo di Teologo, ma di suo Confessore, e dalle lettere che gli scrisse, assunto, che fu alla Somma Dignità, ben si raccoglie, quanto affetto, e stima avesse per esso. Dopo la morte di lui i Padri di questo Collegio di S. Paolo di Bologna, perchè più viva se ne serbasse la memoria, lo fecero ritrarre in tela con questa iscrizione.

P. D. Salvator Corticellius Bon. Collegium Hoc.
Materno Censu
Etruscas Litteras editis Operibus auxit
Academiæ Florent. Merito Ascriptus
Vixit An. LXVIII. Obiit Non. Jan. An. MDCCLVIII.

IV. D'altra mano pur sono le notizie, che ora soggiugneremo del celebre P. *Bianchi Minor Osservante*: ci vengono dal Ch. P. *Gian Luca* da *Cadoro Esaminatore de' Vescovi*, suo e nostro grande amico; e solo ci faremo lecito di metterci alcune nostre annotazioni.

„ Nacque in *Lucca* d'onesti Genitori alli 2. di Otto-

„ bre

,, bre dell' anno 1686. il Celebre Padre F. *Giann' Antonio* ,, (*a*) *Bianchi*, che nel Sagro Battesimo ebbe il nome ,, di *Carl' Angiolo*. Sortì dalla natura un' indole placida ,, e docilissima, ed una mente a maraviglia aperta, e ,, capace dell' acquisto d' ogni più sublime scienza. Quin- ,, di giunto all' età congrua, applicatosi allo studio della ,, Gramatica e Rettorica, fece in esse tal profitto, che ,, in brieve tempo giunse al possesso della lingua latina ,, in maniera, che bene intendeva gli Autori anche più ,, astrusi, che in questa hanno scritto.

,, Arrivato all' età d' anni 16. deliberò d' abbracciar lo ,, stato di Religioso *Francescano*: ed a tale effetto porta- ,, tosi a *Roma*, fu ricevuto nella Religione dal Ministro ,, Provinciale de' Frati *Minori della Regolar Osservanza* ,, della Provincia *Romana*. Vestì il sagro abito nel ,, Convento della *Santissima Trinità* d' *Orvieto* alli 19. ,, di Novembre del 1703. e terminato il noviziato fece ,, la sua solenne professione: Susseguentemente studiò la ,, Filosofia nel Convento di S. *Maria d' Araceli* in *Ro-* ,, *ma*: indi essendo ancora Cherico, fu mandato a stu- ,, diar la Teologia nel Convento di S. *Maria Nuova* di ,, *Napoli*; da dove, essendo già Sacerdote, ritornò a ,, *Roma*; e conosciutasi vieppiù da' Religiosi la partico- ,, lare abilità di lui, venne dal Superiore della Provincia ,, destinato ad insegnar la Filosofia nel Convento di S. ,, *Bartolommeo* all' *Isola*: nel quale impiego esercitossi con ,, molta sua lode e profitto degli Studenti per lo spazio ,, di tre anni. Dappoi dal Superior Generale fu man- ,, dato Lettor di Teologia nel Convento della *Nunciata* ,, di *Bologna*.

,, Desiderando egli di fare acquisto di diverse Scienze, ,, oltre della indefessa sua applicazione alla Teologia ,, Scolastica, Dommatica, e Morale, si diede allo Stu- ,, dio delle Filosofie moderne, delle Leggi Canoniche, ,, e Civili; ed anche della Medicina e Chirurgia volle ,, aver sufficiente cognizione: Studiò in oltre la Poesia, ,, e le Storie sì sagre, che profane: e favorito da una ,, singolar facilità di apprendere tutto quello, a che si

(*a*) *Il* Quadrio *per errore nel Vol. III.* della Stor. e *rag.* d' ogni Poesia *il chiama* Giannagostino.

„ applicava, dopo non molti anni arrivò a possedere con
„ perfezione tutte le facoltà, che rendono un Uomo con
„ ispecialità benemerito della Repubblica letteraria.

„ L' anno 1720. tornò a *Roma* coll' impiego d' insegnare nel Convento di S. *Bartolommeo all' Isola* la Teologia Dommatica a quei Religiosi, che si mandano alle Sagre Missioni tra gl' Infedeli. Quindi divulgandosi per quell' Alma Città la fama della Dottrina di lui, come già s' era divulgata in *Bologna*, venne da diversi Signori Cardinali scelto per loro Teologo: da Papa *Benedetto* XIII. fu eletto Esaminatore del Clero Romano; dal Ministro Generale dell' Ordine, Padre *Matteo di Parete*, fu fatto suo Segretario: e nell' anno 1728. li fu conferito il governo della sua *Romana* Provincia; colla qual Carica portossi l' anno seguente al Capitolo Generale in *Milano*, ove diede saggio della sua Dottrina colla recita pubblica d' una erudita Orazione latina per l' apertura del medesimo Capitolo. (*a*)

„ Compiuto, che ebbe lodevolmente il Provincialato si ritirò nel Convento di S. *Bartolommeo* all' *Isola* applicando indefessamente agli studj.

„ Essendo in quei tempi insorte alcune Controversie tra il Re di Sardegna Duca di Savoja, ed il Sommo Pontefice *Clemente* XII. questi commisse al Padre Bianchi il vendicare i diritti della S. Sede: il che egli fece, come ne fanno testimonianza alcuni volumi, stampati nell' anno 1731. senza il nome dell' Autore. Il medesimo Sommo Pontefice l' anno 1739. per mezzo della S. Congregazione della suprema e universale Inquisizione gli ordinò la Confutazione della perniciosissima Storia Civile del Regno di Napoli di *Pietro Giannone* Giurisconsulto *Napoletano*; il qual ordine li fu replicato da Papa *Benedetto* XIV. poco dopo succeduto al detto Clemente XII. Da che ebbe la prima volta quest' incarico, pose le mani all' Opera e laboriosa,

„ e

(*a*) *Fu questa stampata col titolo:* Oratio habita *Mediolani a.* 1729. *pro aperitione Comitiorum universi Ordinis Fratrum MINORUM*, *Parmæ* typis ab *Oleo* 1729. 4.

,, e scabrosa; (*a*) ma colla felicità del suo ingegno li ,, riuscì darne alle stampe nel 1745. tre Tomi in quarto ,, grande col titolo *della Potestà*, e *della Politica della* ,, *Chiesa Trattati due contro le nuove opinioni di Pietro* ,, *Giannone*: (*b*) ma realmente nel primo, e secondo ,, Tomo vedesi diffusamente confutata l'Opera di Mons. ,, *Bossuet* circa la potestà della Chiesa sopra il temporale de' Principi; l'opinione del quale è adottata da ,, *Giannone*.

,, Sin dal principio dell'anno 1744. era stato dal Sommo Pontefice decorato col ragguardevol grado di Consultore della suprema e universale Inquisizione. Per ,, lo che essendogli molto cresciute le letterarie occupazioni, tanto più, che nelle Cause più rilevanti di quel ,, Sagro Tribunale veniva egli specialmente impiegato, ,, non potè terminare la detta incominciata Opera prima dell'anno 1751. in cui diede alla luce il sesto, ed ,, ultimo Tomo, secondo l'idea da lui formata; ed incontrò il comune plauso dei Letterati, sì per la sodezza e profondità delle Dottrine, sì per l'immensità ,, delle erudizioni in essa contenute.

,, Scrisse dappoi alcuni Dialogi *dei vizj, e dei difetti* ,, *del moderno Teatro, e del modo di correggerli, ed* ,, *emendarli*: i quali Dialogi nel 1753. fu dagli Amici ,, indotto a pubblicar con le stampe. Sostiene in questo ,, volume contro alcuni Rigoristi, essere il Teatro per se ,, stesso una cosa indifferente, e non illecita: tratta con ,, copiosa erudizione dell'origine del Teatro, e delle antiche maniere teatrali dei Greci, e dei Latini: ed ,, inoltre dà la norma per correggere i vizj del medesimo, e per comporre gli scenici Drammi. L'opera

 ,, uscì

(*a*) *Trovo presso il Sig. Conte* Mazzuchelli *negli Scrittori d'Italia* T. II. P. II. p. 1149., *che nel* 1740. *il P.* Giannantonio *di* S. Croce *Commissario Generale dell' Ordine, dovendo a* Vagliadolid *trasferirsi per celebrarvi il Capitolo Generale, destinò in sua vece al governo in* Italia *il P.* Bianchi.

(*b*) Roma *appresso* Niccolò e Marco Pagliarini 4.

„ uscì alla luce (*a*) sotto il nome di *Lauriso Tragiense*, che è quello dell' Autore come Pastore dell' Arcadia di *Roma*, avvegnachè a quest' Adunanza fosse aggregato, siccome anche era ascritto [oltre a diverse altre] all' Accademia delle *Antichità Romane* istituita da *Benedetto* XIV. alla presenza di cui, e di altri di scelta Letteratura recitò sopra le dette Antichità varie eruditissime Dissertazioni per anche inedite, benchè degne degl' occhi del Pubblico.

„ Compose inoltre in diversi tempi, come per sollievo del suo animo tanto applicato agli studj, dodici Tragedie, parte in prosa, e parte in versi; le quali ottennero tanta stima appo le persone di buon discernimento, che si videro ben presto pubblicate colle stampe sotto il nome di *Farnabio Gioacchino Annutini*; (*b*) ed a sentimento degl' Intendenti egli è stato in *Italia* il Ristoratore dell' arte Scenica tragica.

„ Ne

(*a*) Roma 4. *Ne demmo l' Estratto nel Tomo VIII. della S. L. d' Italia* p. 337. *Due libri uscirono contro questo del* Bianchi, *uno d' Anonimo col titolo di* Lettera *di* risposta ad un amico sopra *il* giudizio ricercato intorno *all'* Opera intitolata: *dei vizj* ec. *Venezia* 1754. *l' altro del P.* Concina, *dei* Moderni Teatri *ec. Roma* 1755. 4.

(*b*) *Ma di questi suoi componimenti è da dare il Catalogo, come si ha negli Scrittori del Sig. Conte* Mazzuchelli.

1. Tragedie sacre *e* morali (*in prosa*), cioè la *Matilde*, il *Jefte*, l' *Elisabetta*, e il *Tommaso Moro*. *Bologna* per *Lelio della Volpe* 1725. 8. *Le prime due erano pur uscite separatamente nel* 1722., *la terza nel* 1723. *e la quarta in* Bologna *per detto* Volpe *senza nota di anno in* 8. *ed anche nel* 1726. *La* Matilde, *e l'* Jefte *anche nel* 1727. *ebbero una nuova ristampa*, *e l'* Elisabetta *anche nel* 1732.

2. La *Dina* (*prosa*) *Bologna* per il *Longhi* 1734. 8. *Questa manca nella nuova* Drammaturgia *dell'* Allacci

3. Il *Demetrio* (*prosa*) *Bologna* per *Lelio della Volpe* 1721. *e* 1730. 8. *e poi in* Roma *per il* Zenobi 1734., *la qual' ultima edizione è lasciata nella* Drammaturgia

4. La *Virginia*, tragedia (*in verso*) *Bologna* nella Stampe-

„ Ne diede ancora il Padre *Bianchi* ben chiare ripro-
„ ve della ſua perizia nelle Materie legali tanto Cano-
„ niche, che Civili, avendo con molta ſua lode ſcritto
„ in varie rilevanti Cauſe. Nelle materie Civili è de-
„ gna d' oſſervazione la Scrittura da lui fatta a favore
„ del Sereniſſimo di *Modena* l' anno 1739. e ſtampata
„ poſcia in *Roma* ſopra la Cauſa vertente allora tra eſ-
„ ſo Sig. Duca, e la Città di *Ferrara* per cagione del-
„ le acque del fiume Panaro. (*a*) Nelle materie poi
„ Canoniche meritano, tra le altre, ſpecial conſidera-
„ zione quella aſſai copioſa fatta nel 1732. per Monſſ.
„ Veſcovo di *Gravina* ſopra le Controverſie, che verti-
„ vano tra eſſo Veſcovo, e il Sig. Duca della medeſima
„ Città: quella formata nel 1742. a favore di *Giovanni*
„ *Suzzi* Cherico *Italo-Greco* ſopra il Matrimonio da que-
„ ſti per mandato di proccura realmente contratto dopo
„ eſſere ſtato ordinato Diacono, ſulla buona fede però,
„ che la Contrazione del Matrimonio aveſſe preceduta
„ l'

---

peria del *Longhi* 1732. e 1738. 8. *Nella* Drammaturgia *ſi mentova la ſola ſeconda edizione*.

5. L' *Attalia* (*in verſo*), *Bologna* per il *Longhi* 1735. 8.

6. Il *Davide* perſeguitato da *Saul* (*in verſo*), *Roma* per *Gio: Zampel* 1736. 8. *Con grande applauſo fu queſta tragedia recitata in* Roma; *pur fu criticata in un libretto uſcito in* 4. *ſenza nota d' anno e di Stampatore*: Theodori Partemii judicium de tragædia *Farnabii Annutini* Hetruſco carmine conſcripta. *Si difeſe il* Bianchi *con alcune* Oſſervazioni contro-critiche, *Venezia* per *Pietro Valvaſenſe* 1752. 8., *alle quali nuova replica fu fatta col titolo di* Lettera apologetica contro il *P. Bianchi* Autore del *DAVIDE*, *Venezia* per *Pietro Valvaſenſe* 1753. 8.

7. Il *Gionata* Liberato. *Roma* per il *Zempel* 1737. 8. *Queſto Dramma è da aggiugnerſi alla* Drammaturgia.

Il P. Bianchi ha compoſte dell' altre tragedie, il Ruggiero, *il* Don Alfonſo, *e la* Talda, *e il Veneto Novelliſta* (1758. p. 56.) *le dice anche ſtampate*. *Si aggiunga la* Marianne *non mai pubblicata*, *e qualche* Commedia, *come l'* Antiquario.

(*a*) *Non ſi mentova dal Sig. Conte* Mazzuchelli

„ l'Ordinazione: (*a*) e l'altra fatta l'anno 1747. per le „ Monache della Terra di *Monte Carlo* Diocesi di *Pescia* „ in *Toscana* nella Causa, che agitavasi tra esse, ed il „ loro Ordinario circa *la quarta Canonica Vescovale*: „ (*b*) Imperocchè in queste, tutte date alle stampe, „ vi si scorge e la vasta notizia, e la profonda intelli- „ genza dei Sagri Canoni si Latini, che Greci, posse- „ dute dall'Autore.

„ In mezzo di tante occupazioni strinse anche la pen- „ na contro un libretto stampato sotto l'enimmatico no- „ me *di Filalete Adiaforo*, per attribuire a' PP. Conven- „ tuali la primogenitura tra i Figli del S. Patriarca „ Francesco, e bravamente lo rigettò in alcune *Lettere* „ *d' un cordiale Amico* al medesimo *Filalete*, contenute „ in due Tomi in ottavo; (*c*) le quali sono anch'og- „ gi ricercatissime per la pulitezza della lingua, per la „ bizarrìa delle figure e dello stile, e per l'erudizio- „ ne, che in loro si ammirano.

„ Nell'anno 1756. essendo Custode della sua Romana „ Provincia portossi cogl'altri Vocali al Capitolo Gene- „ rale del suo Ordine in *Spagna* nella Città di *Murcia*; „ e nel viaggio ricevè parecchi onori da quelli, che da „ lungi avevano ammirato l'alto suo merito, e massi- „ mamente in *Torino* da quel Sovrano; il quale in al- „ tro tempo lo aveva efficacemente desiderato di perma- „ nenza appresso di se, coll'offerta anche fattali di co- „ spicui impieghi.

„ Tor-

(*a*) *Anche questa va aggiunta al Catalogo* Mazzuchelliano

(*b*) *Neppur di questa Scrittura si fa dal Sig. Conte* Mazzuchelli *menzione*

(*c*) *Queste lettere secondo il Sig. Conte* Mazzuchelli *sono in* 4. *Checchènessia, il titolo è questo*: Lettere di un cordiale amico a *Filalete Adiaforo* sopra il discorso Storico, di quale Ordine dei *Minori* sia il B. *Andrea Caccioli da Spello*, Torino (*anzi* Roma) 1727., *e lo stesso anno in* Lucca *per* Sebastiano Capurri. *Di questa controversia veggasi il citato Sig. Conte* Mazzuchelli T. I. p. I. pagg. 138.

„ Tornato in *Roma*, (*a*) e riprese le solite laboriose „ applicazioni, specialmente per rapporto alle materie „ importanti del Sant'Ufficio, ed anche della S. Sede, „ incominciò ad esser più del solito molestato dal già da „ lungo tempo sofferto male de' Calcoli, al quale negli „ ultimi anni se gli era aggiunta la flussione podagrica. „ Onde da amendue questi mali fieramente assalito circa „ il fine del 1757. si conobbe prossimo a terminare „ di vivere. Perlocchè volle premunirsi co' Santi Sagramenti „ della Chiesa: e dopo avere per lo spazio di un „ Mese, e mezzo sofferto i gravi incomodi del suo male „ con pazienza ed edificazione de' Religiosi, che l'assistevano, „ e delle molte persone di alto rango sì Ecclesiastiche, „ che Secolari, dalle quali era frequentemente „ visitato, rese l'anima al suo Creatore in età di „ anni 71. tre mesi, e giorni 15. alli 17. di Gennajo „ del 1758. che è appunto il giorno precedente la Festa „ della Cattedra *Romana* del Principe degl'Apostoli, „ per gli diritti della cui Sede fu sempre un argine invitto. (*b*)

„ La morte di lui fu sentita con non poco dispiacere „ non solo da' suoi Religiosi, ma inoltre da chiunque „ trattato, o conosciuto anche per sola fama lo aveva,

„ atte-

(*a*) *Lasciar non voglio per grata riconoscenza, che questo onestissimo Religioso, e vero galantuomo tornandosi a* Roma *passò per* Modena, *e volle star meco, che nol conosceva se non di fama, tutto un dopo desinare, non curandosi di vedere nè il Ducal Palazzo, nè altro che gli avrei potuto mostrare; il che a me fu d'onore, e di piacere uguale.*

(*b*) *Oltre le cose sin or mentovate, ci ha di lui alle stampe* I. *una lettera volgare scritta al* P. Carlo Maria Angeletti, *e sta a carte* 144. *del libro intitolato*: Observationes nonnullæ cum litteris Variorum ad ea, quæ scripta sunt de Abbate *Hyacintho* ex Comitibus *de Vinciolis*. 2. *un'altra lettera* sopra la Religione, *e* sopra *l'*esistenza *di* Dio *nelle* Memorie per servire *ec. del Novembre* 1755. *a* car. 52. *Egli era per dare a luce una Relazione dell'antica Immagine di N. S. che in* Roma *si venera nella Chiesa di S.* Ambrogio della Massima.

„ attese le amabili qualità, che in lui risplendevano.
„ Per l'inconcussa sua dottrina, per ogni genere di erudizione, e per la saviezza de' Consigli stava in gran
„ credito appresso i Letterati, e i Personaggi d' alta sfera, eziandio coronati. La Conversazione di lui era al
„ sommo gradita, massimamente dalle persone erudite,
„ le quali ammiravano la facondia della sua lingua, e la
„ prontezza, chiarezza, e facilità, con cui dottamente
„ ragionava sopra qualunque data materia, o di Teologia, o di Filosofia, o di Sacri Canoni, o di Legge Civile, o di Storia, o di Antichità, o di qualunque altra scienza, facoltà, o professione: per le quali doti
„ fu comunemente stimato degno di miglior fortuna.
„ Fu sepolto nella Chiesa di S. *Bartolommeo all' Isola*;
„ ed ivi li fu eretto il seguente epitaffio. (*a*)

D. O. M.

„ P. Joanni Antonio Bianchi Lucensi
„ Ordin. Minor. Observ. S. Francisci
„ Cleri Romani Examinatori
„ Et S. Universalis Inquisitionis
„ Consultori
„ Viro in omni genere doctrinarum
„ Præstantissimo
„ Deque Re Litteraria, & Ecclesiastica
„ Multis Egregiæ Eruditionis
„ Voluminibus editis
„ Optime merito
„ Provincia Romana cui olim Præfuit
„ Parenti Amantissimo, & Clarissimo lumini
„ Moerens Posuit
„ Obiit XVI. Kal. Februarii MDCCLVIII.
„ Aetatis anno LXXII.

„ Anche gli *Arcadi Romani* l'onorarono con ergerli nell'
„ *Arcadia* loro una lapida col nome, che in essa aveva
„ di *Laurizo Tragiense* per essere stato più volte uno
„ del

(*a*) *L'Epitaffio gli fu fatto dall' Autor medesimo di queste notizie.*

„ del Collegio de' Duodemviri della medesima. È un „ dotto Arcade Pastore strinse le glorie di lui ne' se„ guenti suoi versi:

„ *Hunc genuit, puerumque aluit, quem spirat Imago*
„ *Luca, quidem Nato jure superba suo.*
„ *Francisci excepit Juvenem spectabilis Ordo,*
„ *In quo doctrina, & moribus enituit.*
„ *Eximia cum laude gradus ascendit in omnes*
„ *Et par vix illi qui foret ullus erat.*
„ *Militiæ Ordinibus Sacræ decernere dignos*
„ *Atque probare labor primus in urbe fuit.*
„ *Consultor Patrum, quibus est cognoscere causas,*
„ *Et punire reos, Religionis onus.*
„ *Stantque vigentque Petri, scriptis concussa malignis,*
„ *Detectis, ipso vindice, Jura; dolis.*
„ *Nostraque Criminibus purgare Theatra vetustis.*
„ *Exemplo, & certis legibus edocuit.*
„ *Eruta de tenebris nonnulla obscura profanæ*
„ *Et nonnulla sacræ reddidit historiæ.*
„ *Mors tandem eripuit Patriæ, virtutibus, Urbi,*
„ *Ars tamen invita hic vivere morte jubet.*
„ *Francisci Dominici Clementis Romani P. A.*

V. Se nostro costume fosse di encomiare ancor quelli, che nulla non hanno dell'Opere loro messo a luce, non lasceremmo senza il debito elogio il P. D. *Gerardo Speroni* Prior *Casinese*, il quale nato in *Padova* il dì 13. di Marzo 1698. ed entrato poi di quindici anni nella Congregazion *Casinese*, dopo esserne stato per molti anni l' amore, e l'ammirazione, per forte colpo d' apoplesia le fu rapito il dì quattro Febbrajo. Ma già egli e nelle Novelle *Venete*, e nelle *Fiorentine*, e nelle *Memorie per servire all'* Istoria *Letteraria*. (*a*) è stato con amplissime lodi celebrato; e la chiarissima Congregazion *Casinese* può intanto trovare del suo dolore alcun alleviamento nella persona del P. D. *Arnaldo Speroni*, il quale le fa tanto onore co' suoi pulitissimi, ed utili volgarizzamenti.

VI. Parliamo dunque d'un *Gesuita* non nostro Nazionale

(*a*) T. XI. p. 287. e 369.

nale veramente, ma entrato nella *Compagnia* in *Italia*, e per la lunga dimora tra noi fatta *Italian* divenuto. Egli è il P. *Aleſſandro Lesley Scozzeſe* della Provincia di *Aberdon*. La ſua antica e chiara famiglia poſſiede una groſſa Baronia a *Pitcaple*; e ivi nacque il N. P. *Aleſſandro* li 7. Novembre 1694. Il maggior ſuo Fratello *Jacopo* a ſeguir la guerra ſi diede, e fu prima General Maggiore al ſervigio del Re di *Svezia*, e poi Luogotenente Generale in *Francia*, ove poc'anni ſono, morì. *Aleſſandro* per lo contrario ſino da' teneri anni allevato a *Dovai* nelle *Fiandre* ſotto de' *Geſuiti* nel Collegio di ſua Nazione dopo avere apparate le umane lettere, e ſippure la Logica, paſsò a *Roma*, dove nel Noviziato di *Sant' Andrea* fu ammeſſo a' 12. di Novembre del 1713. Terminati gli ſtudj di Rettorica, e di Filoſofia fu per quattro anni occupato ad inſegnar belle lettere in *Sora*, e in *Ancona*. Dal qual impiego chiamato al Collegio *Romano* per gli ſtudj Teologici, quattro altri anni vi dimorò, unendo gli ultimi due anni al grado di Studente di Teologia quello di Maeſtro di lingua Greca, della quale intendentiſſimo era. Dopo queſta indiſpenſabil carriera di ſtudj fu il P. *Lesley* deſtinato a leggere Filoſofia nel Collegio *Illirico* di *Loreto*. Ma non paſsò un anno, che nella *Scozia* venne mandato a farvi le Miſſioni nel 1728 Del 1734. ritornato in *Italia* inſegnò due anni in *Ancona* Filoſofia; altri due anni fu Operajo in *Tivoli*, indi ad iſtanza del Mylord *Petre* nel 1738. ripaſsò il mare, e andò in *Inghilterra*. Voleva quel *Mylord* preſſo di ſe un Uomo d' erudizione fornito, e nelle antichità verſatiſſimo, e tale appunto eſſer trovò il P. *Lesley*. Dopo ſette anni, cioè nel 1744. tornò a *Roma*, e in quell' anno fu Prefetto degli ſtudj allo *Scozzeſe*, ne' due ſeguenti Lettor di Teologia Morale, e inſieme Ripetitore di Filoſofia nel Collegio *Ingleſe*. Nel 1748. andò a *Livorno* con diſegno di navigare in *Fiandra*; ma nel 1749. fu richiamato a *Roma*, donde più non partì. Per alcun tempo fu dato al P. *Emmanuele Azevedo* compagno per pubblicare il *Teſoro Liturgico*, del quale avea quegli ſtampato un nobil progetto; ſeguitò poi a dimorare in Collegio *Romano*, dove ſi ſperava, ch' egli avrebbe a molte inſigni Opere poſta l' ultima mano. Ma quanto egli era in ogni maniera della più colta, e più recondita erudizione profondo mol-

to,

to, tanto era per natura perplesso, imbarazzato, tardo e per virtù umilissimo. Il perchè fu dalla morte tolto per fiero accidente li 27. di Marzo senz' avere altro dato alle stampe, che *Missale mixtum secundum Regulam Beati* Isidori *dictum* Mozarabes, *Præfatione*, *notis*, *&* *appendice ab* Alexandro Lesleo S. I. *Sacerdote ornatum*, Romæ 1755. *typis* Joannis Generosi Salomoni: Tomi due 4. della quale egregia fatica demmo conto nel Tomo XII. della *S. L. d' Italia* p. 442. *segg.* Ebbe il P. *Lesleo* un continuo carteggio di Lettere antiquarie, ed erudite col P. *Contuccio Contucci*, ma spezialmente col P. *Antommaria Lupi*, del quale amicissimo era. Ora degli Scritti suoi diremo, e delle cose da lui anzi meditate, che condotte a fine.

VII. E prima preparavasi egli ad illustrare anche il Breviario *Mozarabico*, e quando fui ultimamente a *Roma*, mi disse, che ci volea premettere una lunga Dissertazione sulla version della Scrittura seguita da S. *Isidoro* di *Siviglia* nelle sue Opere, e me ne parlava come di cosa pressochè terminata. Innoltre ha lasciata finita una Dissertazione sopra una Medaglia Greca battuta dagli *Smirnei* ΕΠ. ΒΩ. ... cioè, com' egli interpreta, *sub Bolano Prætore*, co' volti di *Domiziano*, e di *Tito* da una banda, dall'altra con un vecchio a diacere. Si è anche trovata tra le sue carte una specie di viaggio Letterario colla descrizione delle cose erudite o curiose, che vedute avea ne' varj Paesi da se trascorsi; ma scritto a modo di zibaldone ora in Latino, ora in Inglese, ora in Italiano, come gli tornava meglio. Gran numero d' Iscrizioni avea ne' suoi Viaggi raccolto, perocchè, siccome da alcune sue lettere al P. *Lupi* io traggo, non passava per verun luogo, che se o sapesse esservi lapide, non volesse vederle, o se a caso si avvenisse in alcuna, non la ricopiasse; ma nella farraggine di siffatte cose si sono a parte trovate due raccolte, una intitolata *Lapides Tiburtini*, l'altra *Lapides Britannici*. Non mirava già il P. *Lesleo* in questa sua raccolta d'antiche Iscrizioni a solamente copiarle per ridurle alla loro originale lezion vera; il che non sarebbe mica stato di picciol vantaggio per correggere tante viziose stampe, che con danno dell' Antichità girano per le mani degli Eruditi. Voleva egli una più grandiosa Opera intraprendere *de præstantia veterum*

lapi-

lapidum sull' idea di quella celebre dello *Spanemio de præstantia numismatum*, e quando morì, ne stava terminando un pezzo. Era questo una Dissertazione sulle Lezioni *Romane*, in due parti divisa, una delle quali trattava in generale delle Lezioni; l' altra di ciascuna Lezione in particolare. Ma della prima parte non si è trovata parola; della seconda sì che il lavoro era bene innoltrato. Aver lui scritto sopra i Cemeterj Cristiani ricavo dal suo carteggio col P. *Lupi*; ma si è perduta la sua fatica, la quale oltre quella d' ogni altro, che di tale argomento abbia trattato, utilissima esser poteva alla Chiesa; conciossiachè a cosa mirasse dagli altri appena tocca, eppur necessarissima; cioè di distinguere i Cemeterj, ove in *Roma* furono un tempo sepolti anche Eretici, da quelli de' soli Cattolici. Noto è l'empio libro del *Middleton* intitolato: *lettera scritta da Roma, nella qual si dimostra, che la perfetta somiglianza tra'l* Papismo, *e'l* Paganesimo, *o la Religion de'* Romani, *è derivata da' Pagani loro Maggiori*. Fu già questo confutato da un *Inglese* Dottore di Teologia; e perchè il *Middleton* nella Prefazione, che premise alla quarta Edizion del suo libro avea cercato di rispondere al Cattolico impugnatore, l' Autor Cattolico non avea mancato con alcuni *amichevoli avvisi* di confondere l' Eretico cavillatore. Ma tuttavia il P. *Lesleo* avea egli pure intrapresa una nuova confutazione del *Middleton*, e se n' è trovato il materiale in più fogli volanti. Più volte pregato fu di ordinarli per la stampa; ed egli rispondeva, mancar solo *signiferum legionibus Romanis*; intender volea la Prefazione, la qual fatta diceva, che avrebbe subito i comuni voti adempiuti; ma non ci fu nè modo nè verso, ch' egli alle sue *Legioni* assegnasse questo benedetto *Signifero*; onde anche quest' Opera è rimasa imperfetta. Piaccia a Dio, che non siasi anche smarrita una insigne raccolta di venti, in trenta lunghissime lettere parte Latine, parte Inglesi scritte dal P. *Giovanni Tempest della Compagnia di Gesù* trapassato al Cielo quattordeci anni fa in casa di quello stesso *Mylord Petre*, presso del quale abbiamo dianzi veduto, essere il P. *Lesleo* stato sett' anni. Il P. *Tempest* da' suoi Superiori mandato ad accompagnare nel viaggio di Terra Santa la nobilissima Matrona, che era la Milordessa *Gerard*, stese in queste lettere una esatta descrizion del suo viaggio;

ma

ma niente avea questa di comune co' viaggi di Terra Santa già divolgati. E certo il P. *Tempest* versatissimo che era in tutta la Greca e la Latina Antichità, avea tutto il suo studio posto in ricercare, e trascrivere i monumenti, che servir potessero ad illustrare le antiche Storie, e le favole de' Poeti. Al qual fine ancora tornando solo da *Costantinopoli* visitò tutta la *Grecia*. Avea egli al P. *Lesleo* mandate queste sue lettere, perchè colle sue annotazioni le illustrasse, e poi facessele avere ad un Cavaliere Italiano, a cui erano indiritte. Sarebbe tanto più da dolersi, se si foster perdute, quanto più sappiamo esser elle state in grandissimo pregio tenute dal P. *Lesleo* vero Maestro nello studio dell' Antichità.

CAPO VI.

Elogj d' altri Letterati defunti nel 1758.

I. Le perdite, che abbiamo sinora rammemorate, appartengono ad una sola Religione, ad una sola nazione, al più alla sola Repubblica delle lettere; quella, che or ci si presenta, è di tutta la Chiesa. PROSPERO LAMBERTINI nato di chiaro lignaggio in *Bologna* il dì 31. Marzo 1675., promosso al Cardinalato da *Benedetto* XIII. li 9. Dicembre 1726. eletto a Papa li 17. Agosto 1740. dopo avere per 18. anni con savissime leggi governata la Chiesa; dopo avere con dottissimi Volumi, con Accademie fondate, con nuove Cattedre aggiunte alla Sapienza di *Roma*, e al Collegio *Romano* de' *Gesuiti* (*a*), con un Museo Cristiano aperto in *Roma* stessa, con amplissima Libreria donata all' *Istituto* di *Bologna* arricchita ed ornata la letteraria Repubblica; dopo essersi tratta l' ammirazione degli stessi più liberi Protestanti

(*a*) *Die' mano* Benedetto *XIV. perchè in quel Collegiò si stabilisse la cattedra Liturgica de' Sacri Riti, dichiarandone il Professore, Consultor nato della Sacra Congregazione de' Riti. Mostrò pur genio, che in quel Collegio si aprisse una Cattedra di Storia Ecclesiastica, come seguì.*

(*a*) il dì 3. di Maggio da questa passò alla vita immortale. Non sò se altro Pontefice si troverà, in morte di cui tante penne si sieno affaticate ad ornarne le geste. Di *Bologna*, dove e la Cattedrale, e la Città, e il Seminario (*b*) si segnalò in compiagnerne la morte, non è maraviglia, essendogli ella stata Patria, e in molti modi da lui beneficata. Nella sola Città di Napoli trovo quattro Orazioni stampate con Iscrizioni magnifiche. *I Ultimi ufizj renduti alla Memoria di* Benedetto XIV. *Pontefice Ottimo Massimo in* Napoli *nella Chiesa Metropolitana dall' Eminentiss. e Reverendiss. Sig. Cardinale* Antonino Sersale *addi XXII. Maggio* 1758. *presso* Novello de Bonis *Stampatore Arcivescovile* f. 2. *delle lodi di Papa* Benedetto XIV. *Orazione dedicata* a S. E. *Reverendiss. Monsig.* Lazzaro Opizio Pallavicino. In fronte di questa coltissima ed elegante Orazione si vede una ben disegnata Medaglia, nel diritto della quale si ha il busto del Papa colla Leggenda: BENEDICTVS XIV. PONT. MAX. nel rovescio sta il Papa in piedi, e porge la mano all' Italia a lui genuflessa davanti col motto all' intorno: RESTITVTORI ITALIAE. Seguono le Iscrizioni fatte per servire alle magnifiche esequie celebrate da S. E. Monsig. *Pallavicini* Nunzio Apostolico alla memoria del defunto Pon-

---

(*a*) *Basta vedere nelle* Memorie *per* servire *all'* Istoria Letteraria T. *XI. p.* 427. *L' Elogio, che a tanto Pontefice compose il Figliuolo del celebre Ministro d'* Inghilterra Valpol. *Questo elogio si trova anche traslatato in Latino dall' Abate* Alessandro Maria Calefati *nelle note all' Orazione prima quì sopra registrata* pag. XXV.

(*b*) *In quest' occasione si vide alle stampe* M. Antonii *Christophori* Congr. *S. Paulli in* Seminario *Bononiensi* humaniorum litterarum Professoris Oratio in funere *Benedicti XIV*. Pont. Max. *Bononiæ* ex typographia Longhi. *Ma tutta la descrizione della pompa, con che il Seminario* Bolognese *distinse la sua riconoscenza verso* Benedetto *XIV.*, *si ha nelle citate* Memorie T. XI. pag. 454., *donde anche fu tratta, e pubblicata in un libriccino, che ha il titolo di* breve contezza *d'* una Accademia di lettere avutasi alli 23. Maggio 1758. dalla Studiosa Gioventù del Seminario di *Bologna* per la morte di *Benedetto* XIV.

Pontefice nella Chiesa de' SS. *Severino* e *Sosio* di *Napoli*.
(c) 3. *Orazione funerale delle lodi di* Benedetto XIV.
Ii 2 *Ponte-*

(a) *Dal buon gusto di due si giudichi dell' altre.*

1.
Sulla porta della Chiesa al di fuori.

BENEDICTO. XIIII.
PONT. MAX.
PIO. FEL. AVG. P. P.
AVCTORI. PIETATIS
SACRORUM. RITVVM. CONSERVATORI
RESTITVTORI. BONARVM. ARTIUM
FVNDATORI. QVIETIS
LAZARVS. OPITIVS. PALLAVICINVS. ARCHIEP.
NAVPACTEN. AD. CAR. SIC. REG. LEGATVS
NE. MVNERI. PIETATI. ET. PVBLICO.
LVCTVI. DEESSET
CENOTAPHIVM. TEMPORARIVM. CVM. TITVLIS
IMAGINIBVS. ET. ORNAMENTIS
PRINCIPI. BENEMERENTISS.
AERE SVO

2.
Sul Sepolcro

D. O. M.
BENEDICTO. XIIII. LAMBERTINO
PONT. MAX.
PATRIA. BONONIENSI
AD. AETERNITATEM. ROMANI. NOMINIS. NATO
DIVINARVM. ET. HVMANARVM. RERVM
SCIENTISSIMO
PONTIFICI. OPTIMO
ET. CVM. IIS. QVOS. OMINIS. MIRATA.
EST. AETAS. FACILE. COMPARANDO
VIX. ANN. LXXXIII. MENS. I. DIEB. III.
IMPERAV. ANN. XVII. MENS. VIII. D. XVI.
DECESSIT. V. NON. MAI. ANN. MDCCLVIII.
HAVE. ANIMA. INNOXIA. SANCTA. COLENDA
IN. CAELESTIVM. NVMERVM. RECEPTA.

Pontefice Maſſimo recitata nella Chieſa della SS. Trinità *de' Pellegrini* a' dì *X. Giugno* 1758. *da* D. Niccolò Quagliarelli (*a*) *nella ſtamperia* Simoniana. 4. *Ultimi Ufizj* d'*oſſequio per la morte di* Benedetto XIV. *celebrati* addì 8. *Giugno* 1758. *nella Chieſa Cattedrale dell'* Aquila *da Monſignor* D. Ludovico Sabbatini d'Anfora *de' PP.* Pii Operarj *Veſcovo della medeſima. Nella Stamperia Simoniana.* Anche queſta Orazione accompagnata è da belliſſime Iſcrizioni ben degne del ſapere di queſto Chiariſſimo Prelato. Ma delle dottiſſime Opere di queſto immortal Pontefice è da dire, accennando prima generalmente, che tutti i Giornaliſti, e Novelliſti d' *Europa* le hanno con grand'encomj celebrate, e noi ſteſſi più volte le abbiamo nella *Storia Letteraria* d'*Italia* commendate. (*b*)

1. *Diſcorſo di Monſig. Illuſtriſs. e Reverendiſs.* Proſpero Lambertini *Avvocato, Conciſtoriale, Promotore della Fede, e Segretario della Sagra Congregazione del Concilio, nel quale ſi eſpongono alla Sagra Congregazione ſpezialmente deputata dalla Santità di* N. S. Clemente XI. *le ragioni de' PP.* Minori Conventuali, *circa i punti promoſſi dal P. Guardiano de'* Minori Oſſervanti degli Angeli *ſotto* Aſſiſi ec. Foligno 1721. 8.

2. *Theſaurus Reſolutionum Sacræ Congreg. Concilii*, Tomi quattro fatti da lui quando era Segretario della Congregazione, ma non pubblicati ſe non nel 1745. dopo l'Aſſunzione al Pontificato, *Roma*, e poi in *Venezia* per il *Recurti*. Quindi n'è venuto il bene, che ſiaſi continua-to

(*a*) *Egli la dedica al piiſſimo Arciveſcovo di* Bologna, *e Cardinale* Malvezzi, *del quale S. S. con ragione fu parzialiſſima.*

(*b*) *Tuttavia in un ingiurioſo, e per ogni parte bugiardo catalogo, che in certe Novelle fu inſerito, di perſonaggi nella* Storia Letteraria *ſtrapazzati, e malconci ſi è avuto coraggio di mettergli quaſi alla teſta* Benedetto XIV. *perchè vedendo in* Auguſta *da certi nuovi Giornaliſti eſſerſi cominciato a dare pieniſſimi eſtratti dell' Opere di queſto Pontefice, a loro rimettemmo il parlare a lungo dell' inſigne libro* de Synodo Diœceſana *da noi per altro dichiarato* aureo. *Ma tanta baldanza fu repreſſa in un* manifeſto agli oneſti Letterati *ec. pubblicato colle ſtampe di* Luca,

to a produrre questa importante Raccolta di Decisioni.

3. *De Servorum Dei Beatificatione, & Beatorum Canonizatione libri quatuor*, Bononiæ 1734. *fol.* T. IV.; indi in *Padova*, poi a Roma dal P. *Emmanuello Azevedo Gesuita* con giunte considerabili. Lo stesso P. *Azevedo* nel 1749. ne pubblicò per occasione d' una disputa liturgica un dotto compendio. 4.

4. *Notificazioni* ec. T. V. *Bologna*, e poi *Venezia*; indi messe in latino, e pubblicate in *Roma* col titolo: *Institutiones Ecclesiasticæ* Prosperi Lambertini *S. R. E. Cardinalis Archiepiscopi* Bononiensis, *postea Benedicti* XIV. *Pont. Optimi Maximi, quas Latine reddidit* Ildephonsus a S. Carolo Scholarum Piarum *Rector Collegii* Urbani de propaganda fide fol. Ce n' ha una ristampa pure in foglio fatta dal *Baglioni* in Venezia 1751. f.

5. *Annotazioni sopra le Feste di Nostro Signore, della B. Vergine, e de' Santi della Diocesi di* Bologna, con un *Trattato sopra la Messa, Bologna*, e poi *Venezia* colla data di *Roveredo* da *Francesco* Pitteri; indi in alcuni Tomi in 8. nella Stamperia del Seminario di *Padova*. Il Ch. Monsig. *Giacomelli* le ha traslatate in latino, e formano un Tomo in foglio stampato in *Padova* in aggiunta ai quattro *de Servorum Dei Beatificatione* ec.; e in *Roma* nella gran Raccolta dell' Opere di *Benedetto* proccurata dal P. *Azevedo*, il quale nel 1749. stampò un ben esatto compendio in cento *Esercitazioni* del Trattato de *Sacrificio Missæ*, e nel 1751. riprodusse i primi due libri delle Feste, con un breve compendio del terzo, che a' Santi nella Città e Diocesi di *Bologna* venerati s' appartiene.

6. Benedicti XIV. P. O. M. ec. De *Synodo Diœcesana libri VIII. nunc primum editi* (dal P. Azevedo) *ad usum Academiæ Liturgicæ* Conimbricensis, Romæ 1748. *Excudebant* Nicolaus & Marcus Palearini 4. Il Seminario di *Padova* ristampò subito questa preziosa Opera. Il Papa l' accrebbe poi, e in un Tomo in foglio la mise fuori col titolo: *Sanctissimi Domini Nostri* Benedicti *Papæ XIV. de Synodo Diœcesana libri XIII.* Romæ 1755. *excudebat* Joannes Generosus Salomoni; e di questa accresciuta Edizione se ne fece nel 1756. una ristampa dal Seminario di *Padova* in due Tomi in 4. colla prima data di *Ferrara*.

7. *Martyrologium Romanum* Gregorii XIII. *jussu editum*,

Urbani VIII. & Clementis X. *auctoritate recognitum*, *editio novissima a* Sanctiss. D. N. Benedicto XIV. P. M. *aucta* & *castigata*, in *qua nonnullorum Sanctorum nomina in præteritis Editionibus omissa supplentur*; *alia item* Sanctorum & Beatorum *nomina ex integro adduntur*, Romæ 1748.; e poi in *Venezia* 1749. per il *Baglioni*.

8. *Sanctiss. D. N.* Benedicti Papæ XIV. *Bullarium* Tomi quattro foglio in *Roma*, e poi in *Venezia* colla data pur di *Roma* 1754. 1758. E' maraviglia, come de' tanti Brevi, e di varie Bolle, che *Benedetto* XIV. spedì favorevolissime a' *Gesuiti*, sol pochissime abbiano avuto luogo nel *Bollario*, e siaci stata pur tralasciata la insigne Bolla delle Congregazioni. Da questo Bollario fino dal 1750. se ne fece in *Piacenza* in due Tomi in 4. una scelta delle più importanti Costituzioni, e per la pratica più utili, ed ora è stata ristampata in *Venezia* pure in due Tomi in 4.

L' *Albrizzi* già propose di trascerre dalle Opere di questo dottissimo Pontefice le più erudite Dissertazioni, e ne diede un saggio colla Dissertazione da noi stesamente riferita nel Tomo III. della St. L. d' Ital. *p.* 344. *segg. circa publicum cultum*, *quem in Sancta Maria Majore quidam vellent* Nicolao *Papæ* IV. asserere. Bisognerebbe continuarla questa idea.

Ci sono altre cose di questo Pontefice, che andrebbon raccolte. Ne accennerò alcune 1. i Ragionamenti da lui fatti nel dì 16. Ottobre 1746. e 7. Gennajo 1748. nella Chiesa delle Monache *Carmelitane Scalze* nell' ammettere alla Vestizione, e Regolare Professione l' Eccellentiss. Principessa *Donna Maria Isabella Colonna*. 2. una lettera al P. *Azevedo* nel 1748. stampata in *Roma* in risposta a tre dubbj da lui mossigli sul *c.* 34. del settimo libro de *Synodo*. 3. una bellissima lettera a' PP. *Bollandisti* da loro stampata in *Anversa*, e da noi inserita nel Tomo III. della *S. L. d' Italia* p. 360. 4. la pistola latina al N. V. Senatore *Flamminio Corner* in lode dell' egregia Opera delle Chiese Venete. 5. La lettera al Sig. Card. *Vincenzio Malvezzi* sopra la consecrazione della sua Chiesa Metropolitana ec.

II. Lo stesso mese, in che la Chiesa *Romana* priva rimase del suo incomparabil Pastore, morì il dì 14. l' Ab. *Andrea Francesco Mariani* di *Viterbo*. Era egli na-

to l'ultimo di Luglio 1684. di *Domenico Mariani*, e di *Cammilla Cortefelli*, e fin dalla più verde età erafi alle Scienze più fode applicato con tanta induftria, che gran profitto ci fece. Era buon Grecifta, e avea ancora l'Ebraica lingua imparata da un Giudeo; e ciò che più monta, fu egli fempre d'incorrotti coftumi. Il Cardinal *Conti* Vefcovo di *Viterbo* il volle a tutti i patti feco a *Roma*, e gli diede la cuftodia della fua Libreria. Fatto poi Papa il Cardinal *Michelagnolo Conti*, fu il *Mariani* ammeffo tra' Beneficiati della Bafilica Vaticana. In fine *Benedetto* XIII. Lo dichiarò Scrittore *Greco* nella Biblioteca Pontificia. E fenza dubbio avrebbe forfe il *Mariani* fatti maggiori avanzamenti, almeno nella comune eftimazione dei Letterati, fe non fi foffe troppo prevenuto dimoftrato fempre a favore delle impofture, o almeno della credulità di Frate *Annio* da *Viterbo*. Fu fepolto nella Chiefa di S. *Spirito* in *Saxia* con un lungo Epitaffio, che fi trova nelle Novelle Fiorentine del 1759. col. 253. Dopo fua morte fi è veduto un foglio volante di *pag.* 4. ftampato, come pare, in *Viterbo* col titolo: *Andreæ Francifci* MARIANI ἐγκώμιον. Noi vorremmo poter dare un efatto Catalogo delle fue Opere; ma quello, che fi ha nelle mentovate Novelle, è molto imperfetto. Suppliremo alla meglio, non intendendo tuttavia di darlo compito. Stampò dunque il *Mariani*:

1. *De* Etruria *Metropoli*, *quæ* Turrhenia, Turfenia, Tufcania, *atque etiam* Beterbon *dicta eft*, *in varios Authores caftigationes*. *Additur de Epifcopis Viterbienfibus Parergon*. Romæ 1728. 4. Se ne ha un lungo eftratto nella *Biblioteca Italica* di *Ginevra T. X. p.* 40. *feqq.* Noi al P. *Girolamo Andreucci* dirizzamo già tre Lettere contro queft'Opera, la quale ha molte cofe buone, ma ancora contiene affai ftranezze, e potranno un giorno venire a luce
2. *Francifcus* Marianus *Vaticanæ Biblioth. Scriptor Anonymo Scriptori de Italia medii ævi* ec. E' una cenfura contro la *Tavola Corografica* dell' *Italia medii ævi* ftampata nel decimo Tomo *Rerum Italicarum* fenza nome di Autore, che per altro è il Ch. P. *Beretta Benedettino*. Quefti al tempo fteffo fu attaccato da due altri Scrittori; che però nel 1729. a tutti e tre i fuoi cen-

ſori contrappoſe in *Milano* queſta riſpoſta: *in Diſſertationem Italiæ medii ævi Cenſuræ* III. *Viterbienſis* (ecco quella del *Mariani*) *Veneta*, *&* *Briniana cum reſponſis* III. *pro Anonymo Mediolanenſi*

3. *Breve notizia delle antichità di* Viterbo ec. Roma 1730. 4.
4. *Oratio pro* Joanne Annio Viterbienſi *Sacri Palatii Magiſtro*, Romæ 1732.
5. Nel Giornale di *Roma* per l'anno 1755. trovanſi tre Opuſcoli del *Mariani*: ciò ſono 1. *de* Etruria *civitate*, & Spurinnæ Vetulonienſis Arretina *Inſcriptione* ad *Clariſſ.* Franciſcum Gorium; pag. 217. 2. *de Thermis* Taurianis, aquis Taurinis, *&* *agro* Sentinate *in* Etruria, pag. 305. 3. *de antiquis* Veiis, *&* Vejente *Colonia contra* Cluverium, Holſtenium, *alioque ſchediaſma p.* 346.
6. Nel Giornale di *Roma* per gli anni MDCCLVI. e MDCCLVII. ha il *Mariani* una aſſai buona Diſſertazione (*p.* 97.) *de* Helleniſtis *in Actis Apoſtolorum*, *contra* Salmaſium, Suicerum, Olearium, & *alios*.

Scriſſe ancora dei *Camerti* contro quei di *Camerino*; ma ora non ho preſente il vero titolo; veggo pur citata un'altra ſua Diſſertazioncina, *utrum Cortona fuerit Corythus?*

III. Tra gli Uomini dotti, che ornarono l' inclita Congregazion *Caſineſe*, uno fu ſenza dubbio il P. D. *Romualdo Maria Rizzari* nato il dì primo d' Agoſto del 1694. in *Caltaniſſeta*, ove per l' orribile tremuoto, che nel precedente anno avea miſeramente guaſta, e diſtrutta la Città di *Catania*, eranſi traſportati i Nobili ſuoi Genitori D. *Giuſeppe Rizzari* Duca di *Tremiſtieri*, e D. *Maria Notarbartolo* dei Duchi di *Villaroſſa*. Entrò egli di quattordici anni tra' *Benedettini* nel Monaſtero già rifabbricato di S. *Niccolò* in *Catania*, dove ancora ſtudiò la Filoſofia. Quindi a *Roma* mandato al Collegio *Anſelmiano*, nelle Teologiche, eCanoniche diſcipline s' avanzò tanto, che di là partì deſtinato Lettore di Filoſofia nello ſteſſo ſuo Monaſtero di S. *Niccolò*. Fattine due corſi per altri due corſi inſegnò ivi medeſimo Teologia e Canonica. Leſſe anche dal 1726. nell'Univerſità di *Catania* le Matematiche; della qual cattedra vi è egli Padre e fondatore riconoſciuto. Due Veſcovi, Monſ. di *Siracu-*

racusa Matteo Trigona, e quel di *Catania* Monſ. *Pietro Galletti* moſſi dalla celebrità della ſua Dottrina, e degl' integerrimi coſtumi di lui, lo eleſſero a Teologo Conſultore, e Conviſitatore. Diedeſi poi tutto al Miniſtero della Predicazione con molta fama, nè minor profitto dell' anime. Il perchè gl' Inquiſitori del Sant' Ufizio lo vollero tra' Conſultori, e Qualificatori Ordinarj del lor Tribunale. Queſto zelante Uomo in fine paſsò agli eterni riposi il dì XXVII. Agoſto del 1758. eſſendo da tre anni e ſei meſi nella Parrocchia del Santiſſimo Crocefiſſo di *Licodia*, Parrocchia, ch' egli colle ſue fatiche ed allegazioni avea al ſuo Monaſtero riacquiſtata. Di lui non abbiamo alle ſtampe, che il *Figliuol Prodigo Drama per Muſica*, Meſſina 1716. 12. nella Stamperia dell' *Amico*; due diſcorſi Politico-Morali; quattro Panegirici; due Orazioni funebri; e un' *Orazione inauguratoria* per *l' apertura della nuova Chieſa del Monaſtero di S.* Giuliano *di* Catania, Catania 1751. Ne parlan con lode il *Mongitore* nelle giunte alla *Biblioteca Siciliana*, l' *Armellini* nelle giunte alla Biblioteca *Caſineſe*, e le *Nuove Memorie* per *ſervire* ec. T. I. p. 385. *ſegg.*

IV. Torniamo a *Roma*, dove due altri Uomini dotti alla Morte pagarono l' indiſpenſabil tributo. Uno fu il Sig. *Jacopo Cavalli Veroneſe*, il quale d' anni 80. mancò di vita il dì 30. di Ottobre. Era egli già ſtato Miniſtro del Re di *Portogallo*, e grandemente caro alla Santa Memoria di *Clemente* XI. Stampò nel 1730. in *Roma la vera Fede portata in trionfo nella ſpiegazione* dell' *incomparabil Miſterio della SS. Trinità*. Più importanti ſono, e degne da trovare uno Stampatore, il quale per onore della Nazione ſi riſolva a produrle, le Opere, che ha laſciate Manoſcritte. Peritiſſimo era il *Cavalli* delle Lingue Orientali. Però ha egli primamente compoſto un libro elementare per le Lingue *Ebraica*, e *Caldea* col titolo: *Dik-duk*, *ſive utriuſque Grammaticæ*, *Hebrææ ſcilicet atque Chaldaicæ accuratæ diſquiſitiones præ ceteris*, *quæ hactenus prodiere*, *caſtigationes non tam æqua*, *quam facili methodo digeſtæ*, *Linguæ Sanctæ Magiſtris perutiles*, *Tyronibus neceſſariæ*. In luogo ſecondo alleſtì per le ſtampe una ſtrepitoſiſſima Opera intitolata: *Pandectæ Biblicæ*, e in trenta Tomi per alfabeto diſtribuita, nella quale ſi riſchiarano tutte le voci, i ſenſi tutti, tutte le ſpie-

ſpiegazioni della Sacra Scrittura, colla concordanza dei Sacri Interpreti, dei Dottori Cattolici, e di quanto ſcriſſe principalmente il Cardin. *Ugone* ne' ſuoi Biblici Comentarj. La qual'Opera unita coll' altra non men prodigioſa, che da tanti anni lavora con indefeſſo ſtudio in Monte *Caſino* il celebre P. *Correali Benedettino* (*a*) veder farà, ſe i Cattolici ſappiano o nò d' Ebreo, contro le millanterie dei Proteſtanti

V. L' altro è il P. *Niccolò Galeotti Geſuita* Nobil *Piſano*, ma nato in *Sienna*, ove il Sig. ſuo Padre ſi trovava con carica, li 17. Luglio 1692. Studiò egli in *Firenze* Lettere umane nel Collegio di S. *Giovannino*, donde paſsò a' 2. di Novembre del 1709. al Noviziato di *Roma*. Finiti gli ſtudj di Rettorica, e di Filoſofia nel 1717. fu aſſegnato ad inſegnare Gramatica nel Collegio *Illirico* di *Loreto*. L' anno ſeguente a *Spoleto*, e due altri in appreſſo a *Penegia* fu pur Maeſtro di belle Lettere. Quindi tornò a *Roma* per lo ſtudio di Teologia, nel qual tempo ancora fu Maeſtro due anni di Lingua Greca in quella Univerſità *Gregoriana*. Fu poi applicato ad inſegnare in *Firenze* Rettorica negli anni 1725. e 1726. Nel 1727. nel quale anno ancora a' due di Febbrajo fece la ſolenne Profeſſione de' quattro voti, leſſe Fiſica in *Macerata*. A *Roma* chiamato nel 1728. incominciò ad inſegnare in quel Collegio Rettorica, e ſino al 1749. durò in quel laborioſo impiego. Nel 1750. preſe la Lettura della Filoſofia Morale, e vi durò ſino al 1756. Nel 1757. paſsò alla Lettura della Teologia Canonica, e ſoſtenevala ancora, quando il dì 30. Dicembre del 1758. fu ritrovato morto ſul letto in atto di leggere la Vita di S. *Pio* V. Era il P. *Galeotti* molto innanzi nello ſtudio dell' Antichità, ſenza dire delle Lingue Greca e Latina, nelle quali era Scrittor valentiſſimo; il perchè fu aggregato a più Accademie; come alla *Quirina* di Roma ſino dal dì 9. Giugno 1744., a quella degli *Apatiſti* di *Firenze*, all' Arcadica pur di Roma ſotto il nome di *Alfeo*, che poi mutò in quello di *Otteno* dichiarato *Arcade* di *numero*, e alla *Romana* delle Antichità iſtituita da Papa *Benedetto* XIV. Abbiamo di lui alle ſtampe.

1. de

(*a*) *Di queſt' opera daremo in altro Tomo un ſaggio.*

1. *de Laudibus* Clementis XII. *P. O. M. Oratio habita*, Romæ 1731. *typis* Antonii de Rubeis
2. *de Beato* Camillo de Lullis *Ordinis* Clericorum Regularium Miniſtrantium infirmis *Fundatore*, *Oratio habita* in *Collegio* Romano, Romæ 1742. *ex typographia* Antonii de Rubeis
3. *Laudatio funebris Eminentiſſ. ac Reverendiſſ. Principis* Ludovici *S. R. E. Cardinalis* Belluga, Romæ 1743. *ex typographia* Antonii de Rubeis
4. Alphæi *P. A. ad* Franciſcum Benalium *Epiſtola* in verſi. Ci ſi loda a ragione il merito del Sig. Cavalier *Marco Foſcarini* allora Ambaſciadore in *Roma* per la Sereniſſima Repubblica di *Venezia*
5. *Selecta ex Græcis Scriptoribus*, Romæ 1749.
6. *Muſeum Odeſcalchum* T. II. f. Romæ 1751. Veggaſi la S. L. d'Italia *T. V. pag.* 235. In queſto Muſeo oltre più ſpiegazioni antiquarie ſi legge del N. A. un bel *Sermone Oraziano de antiquitatis cognitione*, con un Faleucio di 84. verſi *de Muſeo Capitolino*
7. *Riſtretto Iſtorico* dell' *Origine degli abitanti della Campagna di* Roma, *de' ſuoi Re*, *Conſoli*, *Dittatori*, delle *Medaglie*, *gemme*, *intagli d' Imperadori*, *Imperadrici*, *Donne Auguſte* ec. Roma 1753. 8. Queſt'Operetta, che è di *Ottavio Liguorio*, fu di molto corretta, ed accreſciuta dal P. *Galeotti*. Se ne parlò nel Tomo VIII. della S. L. d'Italia p. 134. *ſegg.*
8. Franciſci Ficoronii *Reg.* Lond. *Acad. Socii Gemmæ antiquæ litteratæ*, *aliæque rariores*: *acceſſerunt vetera monumenta ejuſdem ætate reperta* ec. *omnia* collecta, *adnotationibus*, & *declarationibus illuſtrata a* P. Nicolao Galeotti e S. J. Romæ 1758. 4.

Oltre varj componimenti Latini, reſtano MSS. varie Diſſertazioni del P. *Niccolò ſopra* i *Ponti antichi Romani*, le quali dopo la morte di lui furon richieſte da S. S. *Benedetto* XIV. Ci ſono ancora varj Salmi di David traſportati in verſi Latini eſametri. Finalmente ha laſciata in mano dell' *Amidei* Stampator *Romano* la traduzion latina della celebre Opera del Ch. *Buonarroti* ſopra i vetri de' Cimiteri Criſtiani.

[illegible]

BIBLIOTECA
DI VARIA
LETTERATURA
STRANIERA
ANTICA E MODERNA

COMPILATA

DAGLI AUTORI DEGLI ANNALI LETTERARJ D' ITALIA

TOMO I.

PARTE II.

LIBRO IV.

BIBLIOTECA

di varia Letteratura ſtraniera antica e moderna

LIBRI DI LETTERE UMANE

ARTICOLO I.

§. I.

La Mort d' *Abel* ec. *La morte* d' Abele *Poema del Sig.* Geſſner *in cinque canti dalla lingua* Tedeſca *tradotto dal Sig.* Huber. *Nuova edizione riveduta, e corretta.* Amſterdam 1760. in 12. pagg. 344. oltre a 38. di Prefazione.

IL Sig. *Geſſner* è già da qualche tempo un nome ſul *Parnaſſo Svizzero*. Le ſue egloghe parvero ſi originali, che non ſolo *Zurigo* ſua patria, ma tutta la *Germania* ſi ricordò al vederle di *Teocrito*, di *Virgilio*, e del *Sannazaro*. Egli da ciò inanimito ha voluto vedere ſe poteſſe fare ancor ricordare della *Iliade*, e della *Eneide*, del *Taſſo*, e del *Milton*, eſſendo perſuaſo, non eſſere tutti gl' ingegni limitati a un genere ſolo; e non arróſſir talora *Calliope* di ſederſi al fianco d'un Poeta a vicenda con *Talia*. Così anche recentemente cantò *Pope* le foreſte di *Windſor*, e l' *Uomo*; e prima di lui il *Taſſo* dalle umili capanne di *Aminta* ſi alzò alla maeſtà della *Geruſalemme Liberata*. Se al ſuo diſegno corriſponda il riuſcimento, ſi potrà in parte raccogliere dall' eſtratto che daremo del ſuo Poema. Io dico *in parte*, perchè ognuno intende, che a voler ben giudicare di ſi fatte Opere biſogna leggerle nella ſua lingua natìa, e tutte intere, non per compendio. La notte del *Corregio*, capo d' Opera della pittura, quanto perderebbe preſentata con le ſole linee maeſtre! Per altro la *Germania* l' ha

l'ha favorevolmente accolto tanto che fu meſtieri di farne due nuove edizioni oltre alla prima l'anno ſteſſo 1758. in che venne a luce. E ſebbene il Sig. *Geſſner* ſia Stampatore, e foſſe allora in età di preſſo a' 24. anni, troppo ſarebbe duro a credere, e non ſi ha da credere, ch'egli preferito aveſſe la gloria vana di tre precipitoſe edizioni al danno non piccolo di ſtampare, e non eſitare.

Dopo la propoſizione, e l'invocazione, e le altre cirimonie poetiche ſi apre la Scena tra *Tirga* ed *Abele* Sorella, e fratello, moglie, e marito ſotto un pergolajo di roſe e gelſomini ſorgendo nel limpidiſſimo Cielo la vermiglia aurora. *Tirga* par fatta per mano della bellezza ſteſſa, e la virtù più eletta, e i ſuoi candidi innocentiſſimi coſtumi la rendono ancor più bella, certo più amabile, e cara. *Abele* pure è un Angiolo. Scioglie in mezzo a un tenero ſorriſo *Tirga* la parola, e invita il fratello a cantargli l'inno da lui in lode del Signore il giorno antecedente compoſto; ed egli il canta prontamente all'aſcoltatrice compagna; a cui pareva tuttavia di aſcoltarlo, quando era già il canto terminato; sì lei da lei ſteſſa avea il piacer rapita. Dalle innocenti vicendevoli amorevolezze, che da poi l'uno fa all'altro e dice, alzaſi il Poeta alla conſiderazione della invidiabil felicità dell'uomo, quando contento del neceſſario nulla chiedeva alla terra fuor dei frutti, ch'ella ſteſſa ſpontaneamente gli preſentava; e quando egli non implorava dal Cielo ſe non la virtù, e la ſalute: Felicità renduta più viva col contrappoſto del preſente infortunio. In queſto la Scena ſi empie. Dalla dolcezza del canto invitati ſopravvengono *Adamo* ed *Eva* tutti amore per i due virtuoſi amanti, a cui ne danno i più cari ſegni: Sopravviene *Mehal* moglie di *Caino* meſta del cattivo umore del ſuo cattivo marito. Sopravviene in andando al campo *Caino* ancora, a cui già da gran tempo davan negli occhi i coſtumi di *Abele* tanto da' ſuoi diverſi, e l'affetto de' Parenti verſo di lui: quindi lanciato un truce ſguardo ſul pergolajo, ſubito paſſa oltre sbottoneggiando *Abele*, i verſi, la vita di lui, e chi gli fa vezzi intorno. I ſuoi traſporti ſi videro, e inteſer da tutti, e tutti ſe ne affliſſero. *Abele* vuol ſeguirlo per racquiſtar con ogni maniera di buoni ufizj l'animo del feroce fratello. Nol conſente *Adamo*, ed egli vaſſene da lui in

per-

persona: gli parla di quella tenerezza e forza, che può e sa un padre, e un *Adamo*, intantochè *Caino*, dopo essersi mostrato e nel contegno, e nel rispondere vero *Caino*, infin pur si piega, e cede, e correndo dietro al padre, che tutto intristito già avea dato volta, gli s' inginocchia a' piedi, e con singulti e lagrime gli chiede scusa e perdono; ottien facilmente dal cuor paterno e l' uno, e l' altro. Ciò vistosi da *Abele* quindi non molto lontano va in contro a *Caino* con le braccia aperte offerendogli il primo la sua amicizia e grazia: tratto a che non sa resistere *Caino*, il qual dal suo canto corrisponde del miglior modo che immaginar si possa. La conversion di *Caino* par sincerissima, e durevole. Tutto però tra la piccola, ma grande famigliuola, è gioja; e così il primo Canto ha fine assidendosi tutti a una frugal cena fatta splendida dall' allegrezza comune, e da' piacevoli ragionamenti.

Canto 2. *Adamo* per istanza fattagliene da *Abele* narra alla sua famiglia tuttavia raccolta intorno al desco la serie delle cose avvenutegli dopo la sua uscita dal Paradiso fino al punto in che parla. La narrazione è patetica, gaja, instruttiva. *Eva*, che non dovea sempre tacere, nè troppo a lungo parlare, comincia il racconto dipingendo con i tocchi più dilicati la desolazion sua, e del Consorte in quel fier momento, in che fuor dell' *Eden* si trovarono ambedue. La viva immagine del bene irreparabile perduto, del male presente, ed avvenire, l' origine e cagione di così fatale rivolgimento lor serra l'animo, e istupidisce, e strazia amarissimamente. Condotta così avendo *Eva* tra i gemiti, e i pianti, e gli sfinimenti, e le amarezze, e maninconie la Storia fino all' arrivo nel luogo del lor nuovo soggiorno, l' abbandona ad *Adamo*, che le sue nuove sollecitudini per l' abitare, per il mangiare ec. e le visite dagli Angioli avute, e le rivelazioni ricevute, spezialmente quella di un Salvator Divino ec. e la nascita prima di *Caino*, e poi di mano in mano degli altri figliuoli copiosamente descrive, e con espressioni sì tenere, e vive, e piene di dignità, che tutti ne rimaser commossi ora al pianto or' alla gioja fuor di *Caino*, sul cui volto nè una lagrima si lasciò veder, nè un sorriso.

Canto 3. Essendo già bene innoltrata la notte, ciascu-

na coppia al favor della Luna, che allora lucidissima splendea, alla sua capanna si avvia. *Abele*, e *Thirza* si comunicano con vicendevol piacer sincerissimo l' allegrezza loro per la riconciliazion del fratello. *Mehala* pure vorrebbe sul suggetto medesimo intrattenere, e rallegrare il suo crucciosо marito, ma egli si offende delle congratulazioni di lei quasi di rimproveri, avendo egli al più, non già odiato il fratello, vedute sol con pena le molli carezze ed effemminate, per le quali egli a se toglieva l' amor d' *Eva*, e di *Adamo*. Appresso mostrasi *Caino* annojato del racconto fatto da *Adamo* del suo fallo, e dei mali quindi avvenuti come una ricordanza del tutto inutile, anzi dannosa, perchè a suo avviso meno ferirebbe la mancanza d' un bene, di cui niuna idea rimanesse; pure alle amorose rimostranze della moglie riconosce e detesta il suo mal concepito dispetto, e và a dormir tranquillo. Intanto un Diavoletto di quei dell' ultima schiera, *Anamalech* chiamato, vago di farsi egli pure un nome a casa del Diavolo, venuto a questo mondo attraverso al Caos per le vie prima aperte da *Satanasso*; era passato vicin di *Caino*, e udite avea le sue parole, e per esse l' animo di lui perfettamente compreso. Da quel momento fissa di valersi di lui come di persona opportunissima per i suoi meditati disegni. Comparsa poi appena l' alba del vegnente giorno, tutto il genere umano d' allora cadde nell' estremo abbattimento. *Eva* costernatissima davanti alla sua capanna annunzia a' figliuoli, come *Adamo* da un crudo dolore intestino è sì fieramente straziato, che la sua vita sta in forse. Corrono tutti senza dimora a vederlo. Il trovano dal male combattuto, e quasi oppresso, ma nel tempo medesimo ha una costanza d'animo superiore d' assai ad ogni male, e degna veracemente del primo uomo del mondo, per cui come se in tranquillissima estasi fosse assorto, si sfoga ne' più bei atti di contrizione, di rassegnazione, di Fede, di Speranza, di Carità, lasciando così un bell' esempio del modo onde ognuno preparar si dee a ben morire. All' udirlo sì fattamente ragionare intenеritosi fin *Caino* ne piange un poco, di che egli stesso sen compiace, nè da meno di *Abele* si stima, benchè questi femminescamente abbia trasordinato in lagrime, e singhiozzi. *Abele* uscito come gli altri della capanna in soli-

solitaria parte ritiratosi cade prosteso a terra lagrimoso, e inconsolabile, e pieno di umiltà in uno, e di fiducia, chiede a Dio la salute corporale del padre. Ode Iddio le preghiere del suo servo. Un Angiolo gli presenta alcune erbe, e alcuni fiori da bollirsi in acqua di fontana, che bevuta ha da se forza di guarire l' infermo. Così si fa, e l' effetto succede. *Adamo* abbraccia il caro *Abele* suo liberatore, e versa sopra di lui le più elette benedizioni. In questo ecco *Caino*: Il racconto fattogli di tutto l' avvenuto immedicabil piaga profondamente gli apre nel cuore, sebbene al di fuori ei dissimuli, e corrisponda alle tenerezze del fratello. *Adamo* intanto sorge, e riconoscente della grazia al suo Signore, il loda, e benedice con un magnifico inno. Abele mosso ancora dall' esempio paterno invita il fratello a fare a Dio un Sagrificio di ringraziamento per la stessa cagione, e scoprendo l'amarezza a torto da lui concepita, e ridotta all' ultimo segno, credendosi poco accetto a Dio, proccura di ridurlo al buono stato; ma tutto fu vano. *Abele* pieno d' innocenza, e di fervore svena sull' Altare il più tenero agnel delle sue greggie, e di fiori, e di odorati rami adornandolo vi appiccò il fuoco. La fiamma fendendo l' ombre della notte eguale e diritta s' ergeva al Cielo, perchè accogliendo il Signore in odore di soavità l'olocausto, imposto aveva ai venti di non inquietar quei contorni. Da altra parte *Cain* pure alluma il suo Sagrifizio: ma qual differenza? Un fiero turbine sgroppatosi in un subito dalle macchie vicine orrendamente mugghiando per l' aere piomba sul Sagrifizio, e sopra il Sagrificator rovescia le fiamme oscure, e il negro fumo. Egli tutto tremante dà addietro, e una voce spaventevole uscente dalla paurosa oscurità della notte gli rintuona all' orecchio e dice; *perchè tremi tu? perchè sul tuo volto è impresso lo spavento? Ti emenda; gli è ancor tempo, ed io ti perdono il tuo delitto; se nò, la tua colpa e la sua pena t' inseguiranno fin dentro alla tua capanna: Perchè odi tu il tuo fratello che ti ama, e ti onora?* Tacque la voce, e *Caino* vie più atterrito sen fugge, e il furioso vento l' insegue sempre avventandogli il funesto fumo. Situazion ben miserabile di *Caino*, ma diviene inesplicabilmente maggiore alla veduta, che girando l'occhio gli si offre del Sagrifizio accettevole di *Abele*. La di-

disperazione sale al colmo. Nondimeno rivenendo da
suo trasporto si volge con buoni atti a Dio, proponen
do *di abbandonare le vie perverse* fino allora da se ba
tute; e pregandolo a non guardar più le sue colpe pa
sate, e preservarlo dal commetterne più per l' avven
re ec.

Canto 4. *Caino* tutta notte da orrendi sogni infestat
esce per tempissimo alla campagna seguito sempre da
suo tetro umore, e dopo alcune riflessioni sopra la pre
sente sua situazione lagrimabile, si sdraja per terra a ve
dere di tranquillarsi dormendo. Ma altramenti dal su
avviso succede. Il Diavolo *Anamalech*, che nol perdea pi
di vista, postoglisi allato turba più che mai l' animo d
lui funestandogli di neri sogni la commossa e guasta fan
tasia. Pargli vedere i suoi figli e nipoti, e tra essi di
stintamente il suo primogenito *Eliel* starsi in una regio
ne cotta ed arsa dal Sole, cotti ed arsi essi pure da quel
infiammato Pianeta faticare miserabilmente rivoltand
con le stanche braccia l' ingrato terreno per raccoglier
di che vivere, e non raccogliere se non di che viver
stentatamente. Da altra parte stendeglisi davanti una im
mensa pianura tutta a giardini ripartita, a verdissim
boschetti, ad erbose praterie, e corsa da limpidissim
acque, che le inviano le clementissime collinette, che l
fan quasi corona intorno; e qua pascolar vede tranqui
lamente numerosi branchi di minute gregge, e di gros
armenti, mentre il lor Pastore all' ombra sdrajato vici
della sua Pastorella sulle forate canne boscherecce sfog
soavemente i suoi affetti; le brigate e di freschi giov
netti, belli come gli Amori, e di dilicate donzelle
belle come le Grazie in compagnia della Innocenza,
della Pace godersi giojosamente il tempo tra gli odori
i conviti, e le armonie dei canti, e dei suoni. Parg
innoltre vedere queste giojose persone, ch' esser manif
stamente conosce, la discendenza di *Abele*, scagliarsi ma
no armata nel più bujo della notte, a sommossa d' u
reverendo personaggio, sopra le capanne di quei mesch
ni suoi nipoti ristoranti con un disagiato riposo le ab
battute forze della diurna fatica, e menarsegli Schiav
per addossare a loro le opere più dure e travagliose. I
questo ecco *Abele*, che visto il Fratello ancor dormendo
dice le cose più obbliganti all' aure e ai zeffiri perch
aju-

ajutino, e non mai turbino il riposo di *Caino*, anzi sospicando dall'esterno l'interna turbazion di lui, si volge a invitare i sogni più placidi, e lieti, acciocchè vengano a rasserenargli l'animo. Svegliasi infin *Caino* tutto infuriato della visione avuta: vedesi innanzi l'oggetto odioso, e imbestia d'una maniera da non si potere esprimere; batte dei piedi in terra, desidera d'innabissare; maladice il giorno, l'ora e il momento, ch'ei ci venne al mondo; alle cui smanie resta *Abele* nè vivo nè morto, o piuttosto morto che vivo; e poi pur rinvenendo, tenta con le parole più tenere e care di calmarlo, e alle parole aggiungendo i fatti cadegli lagrimoso a' piedi con le braccia aperte e distese in atto di abbracciarli le ginocchia. Qui *Caino* s'indiavola tutto, e dato mano a una pesante mazza, che si trova aver vicina, tale scarica un colpo sulla testa dell'innocente Fratello, che gliela spacca in due. Muore *Abele*; e morendo volge al traditor micidiale uno sguardo amoroso, su cui dipinto era il perdono. La vista del proprio delitto fa sopra il delinquente l'effetto che far debbe. *Anamalech* trionfa, ma Iddio un mar di pene rovescia sopra lui inghiottito nell'inferno, dove piomba bestemmiando l'ora della sua esistenza, e l'eternità piena di tormenti. Intanto era la voce del sangue sparso salita al Cielo. Il Signore incarica un Arcangelo di volare all'incontro dell'Anima di *Abele*, imponendogli nel tempo stesso di vegliare per l'innanzi al fianco dei giusti moribondi. Parlò Iddio, e l'Arcangel fu in terra: incontra l'anima di *Abele*; le fa mille carezze, abbracciandosi vicendevolmente: e l'invita a salire con seco in Cielo; l'Anima tien l'invito, e ambedue sen vanno in alto, cantandosi nel viaggio un bellissimo inno. Mentre l'Arcangelo adempie quest'ufizio, *Michele* altro Arcangelo, che sceso era di conserva col primo per ordine dell'Altissimo, trova *Caino* agitato fieramente dalle sue furie; l'interroga, lo sgrida, il punisce a un dipresso come abbiamo dalla Sacra Scrittura con la giunta solo degli ornamenti poetici. L'ultimo gruppo di quest'orrido quadro è composto dagl'infelici Genitori. *Eva* in compagnia di *Adamo* è in via recando seco un panierino pieno dei più eletti frutti campestri da regalarne *Caino* per finire, se possibile pur fosse stato, di conquistarne il core; e mentre l'amabil

coppia insieme ragionando viene delle beneficenze del Signore, e dell'amoroso pensier di *Eva* verso il Figlio, ecco scopre il cadavere dell' estinto *Abele*. La doglia è in amendue eccessiva, sebbene riman sempre dentro i limiti, in che presso persone tementi Iddio rimaner debbe; e perciò son degni della consolazione Celestiale, che lor manda il Signore per mezzo di un Angiolo che narra in breve le belle virtù moltissime di *Abele*, e la gloria che per esse ei gode tra' Cori degli Angeli a' pie' del trono dell' Altissimo. Sparisce la malinconia dall' anima d' *Eva*, e di *Adamo*, sparisce l' Angelo, e il Canto ha fine.

Canto 5. *Tirza* da nere visioni nel sonno turbata esce dalla capanna per isgombrare ogni tristezza al sincero cospetto della campagna, e nella conversazione dell' amantissimo, e amatissimo Sposo. Scontrasi nella Sorella sempre afflitta dello strano umor di *Caino*. Su tal soggetto tengon le due Sorelle dialogo insieme, quando le lor parole sono interrotte da lugubri accenti, che da buon molto lontano luogo vengono, e vengono da *Adamo*, e da *Eva*, che portano il cadavero di *Abele*. Qual resta *Tirza* a tal veduta? che non dice? *Mehala* non le cede niente. Il lor dolore riapre e rincrudisce la piaga ancor fresca nei Genitori, e spezialmente in *Eva*. Queste tre donne fanno qui, ora a vicenda, or tutte insieme un piagnisteo inesplicabile, tantochè *Adamo* non può per guisa alcuna quietarle nè pur con le belle parole a lui poco prima dal Santo Angiolo dette. Mentre tuttavia esse si dolgono, *Adamo* attende con diligenza a cavare una fossa da seppellirvi il morto corpo; compiuta la quale involtolo in una pelle il vi pone dentro, il copre di terra, e inginocchiatosi con tutta la famiglia fa a Dio una lunga e ardente preghiera, e poscia ognuno in silenzio si ritira. *Caino* che ne' luoghi più solinghi, e selvaggi tutto il dì vagato avea odiando la luce, e cercando di fuggir se medesimo, stanco, e spossato all' imbrunir della sera al fin si asside; ma già non riposa, che continuo il flagella l' orror del suo delitto, il quale più che mai gli sta dinanzi, e il bujo, il silenzio della notte, e le lucenti stelle, e le circostanti cose tutte anzichè sminuirlo lo accrescono sì fattamente, che pur ne piange; e qualche tranquillità nel suo pianto ritrova. Risolve infin di accostarsi alle capanne da' suoi abi-

abitare. Poco tratto di via paurofo e tremante ha fatto, che fi abbatte in un gabinetto di verdura dal buon *Abele* formato ivi appunto dov' *Eva* di *Cain* s' era fgravata. Paffa oltre à ftento, e fcopre già le ftanze della famiglia da fe defolata, poco poi gli ferifce l' orecchio un flebil fuono d' un, che fi lamenta, ed è di *Tirza*, che non potendo aver pofa nel vedovo letto è venuta all' aria aperta ad isfogare il fuo afpro cordoglio, ed infin ode che invece di chiamar vendetta, e maladizione fopra l' uccifor del fuo tenero Spofo, ella implora le Divine mifericordie, e beneficenze. Tutti quefti diverfi obbietti fcommovono da imo a fommo l' animo di *Caino*, mettendolo in un' orrida procella che è in full' opprimerlo. Piange, fofpira, geme, s' adira, fi affligge, fi difpera, vuol fuggire, ma dove? vuol reftare, ma come? Dà volta, e poi fi ferma, e poi torna, infin pure l' amor della Moglie, e de' Figliuoli fortiffimo il fofpinge ad entrar nella lor Capanna. Qui trova *Mehala*, e i Figli in un lutto, e fquallor portentofo. La fua prefenza apre nuovo fpettacolo, cagione di nuova doglia. Dopo le molte *Caino* prende congedo dalla Moglie, fermo di andare a feppellirfi in qualche deferta fpiaggia in compagnia folo delle Fiere de' bofchi, della fua eftrema triftezza, e del fuo inconfolabil pianto. A quefto parlare rivive, e fi rinfiamma nel cuor di *Mehala* l' amor di Moglie, e intenerita rifolutamente vuol effergli compagna nel fuo duro efiglio. Così fenza frapporre il menomo indugio, dando un tenero addio a quello ancor caro foggiorno, *Cain*, *Mehala* con quattro figlioletti s' allontanarono per fempre da quelle contrade; e il Poema ha fine.

Da quefta breve, ma fincera efpofizione fi può raccogliere la condotta ed economia tutta del Poema, e fpezialmente quali aggiunte e mutazioni l' Autore ha ftimato lecito di fare alla Storia Sacra. Nella Bibbia per efempio *Caino* a fangue freddo invita il fratello ad un paffeggio nel campo; ed ivi a fangue freddo l' ammazza; nel Poema quefta morte pare effetto d' un furor fubitaneo. Tanto l' Autore, quanto il Traduttore crede che a un Poeta ciò debba effer permeffo. *E non mi fi dica, che per tal licenza la Bibbia fi troverà poco a poco converfa in favola. Subj mai niuna Storia tal forte? Omero e Virgilio hanno meffo in verfi alcuni avvenimenti della Storia*

antica, nè mai fuvvi perſona ſi ſtupida, che cercaſſe la verità della Storia nella Iliade, *o nella* Eneide *dimenticando la differenza tra uno Storico*, e *un Poeta*: così il Sig. *Seſſner*; ma io non sò ſe tutti ſaranno del ſuo avviſo. O ſia l'indole dolce tenera dell'Autore nutrita di buon' ora nell' idee campeſtri, o ſia la coſtituzione ſteſſa dell' azione, che ſi tratta alla campagna tra Perſonaggi campagnuoli, *la morte di Abele*, e nelle deſcrizioni, e nelle ſimilitudini, e nella economia ed eſpreſſion degli affetti, e ne' caratteri delle perſone ſi riſente dell'amenità, e dolcezza della Muſa Paſtorale. L'ombra, il freſco, il verde de' boſchi, e de' prati, e delle colline, il vario odore ed aſpetto de' fiori, e la bellezza delle limpidiſſime mattine; e dell' azzuro della ſtellata notte, con gli altri ſimili arredi boſcherecci ſono ſpeſſo in opera, e ſi può dire che ad ogni tratto s' incontrano. In ſomma ſe altri Poemi ſpiccano per la forza, per la grandezza, per il giganteſco delle immagini, qui ſi ammira la verità, la giuſtezza, e la grazia, il natìo, e quanto ha da conquiſtare dolcemente il cuore.

§. II.

L. H. *Dancourt Arlequin de Berlin a M. I. I.* Rouſſeau *Citoyen de* Geneve Ridendo dicere verum: Berlin & *ſe trouve a* Amſterdam chez I. H. Schneider 1760.

L. H. Dancourt *Arlecchino di* Berlino *al Sig.* I. I. Rouſſeau *Cittadin di* Ginevra.

Trattavaſi alquanti anni fa di ſtabilire a *Ginevra* il Teatro Franceſe. Il Sig. *Roſſeau* uno de' Filoſofi della nuova ſtampa, e per dir tutto in poco Enciclopediſta, ſcaricò con lo ſtile ſuo proprio tutta la ſua miſantropia contro a queſto ſtabilimento in una lettera diretta al Sig. *d' Alembert*. Quattro punti direttamente, e principalmente preſe a ſoſtenere: I. che il Teatro è la ſcuola delle paſſioni: II. che le Donne *Franceſi* hanno i coſtumi da vivandiere, e ſono cagione del poco conto in che a *Parigi* ſi ha la loro virtù. III. I Commedianti ſono ſcoſtumatiſſimi, nè è poſſibile che ſia altramenti, rappreſentando ſpeſſo ſul Teatro Perſonaggi cattivi. IV. Da tutto ciò raccoglie che infallantemente *Ginevra* ſi guaſterà

ne'

ne' coſtumi. Egli non ſi può negare che qualche coſa di buono e di vero non contenga queſta diceria; ma è poco e vecchio, e il Sig. *Rouſſeau* l'inviluppa, e affoga in una folla di ſue idee ſtrambe, ma ravvolte in certo ſtile, che in *Francia* piace, e mercè di cui ha potuto altre volte dar corſo con gravità ad altre fandonie. M. *Dancourt* gli oppone ſei Capitoli. Prova nel primo che il Teatro è buono in ſe ſteſſo, e conſeguentemente è ſuperiore ai morſi di coteſto *Monſieur*. Nel ſecondo al particolare diſcendendo purga la Tragedia dalle taccie oppoſtegli. Nel terzo preſta lo ſteſſo ſervigio alla Commedia. Nel quarto fa l'Apologia delle donne. Nel quinto difende le Commedianti. Nel ſeſto diſamina ſe il ballo pubblico propoſto da M. *Rouſſeau* foſſe dannoſo ai coſtumi di *Ginevra* più che le rappreſentazioni drammatiche da lui sbandite. M. *Rouſſeu* ha il vizio di certi Filoſofi moderni ſuoi confratelli, che ultimamente hanno preteſo di mettere il giogo agl' ingegni d'*Europa*, ed è di vibrare con una inarrivabile franchezza certe maſſime generali, che ſottomettono ſubito *i begli ſpiriti*, e a tutta prima impongono anche a' ſublimi penſatori, diſtratti però, e ſonnacchioſi; ma dagli ſvegliati animi, e accorti meſſe poi alla prova del particolareggiamento rovinano e vanno in niente. Il N. A. ha ſcoperto il debole del ſuo avverſario, e ne ha tratto vantaggio; e ſe con più ordine, preciſione e allegrezza aveſſe il ſuo argomento trattato, avrebbe fatto un buon libro.

ARTICOLO II.

Diſſertation ec. *Diſsertazione del Sig.* Diodati *de'* Tovazzi *ſopra l' eccellenza della lingua* Italiana. Parigi preſſo Bauche, le Clerc, e Lambert 1761. in 8. pagg. 57.

FIno dal Secolo terzo ſopra il decimo le moderne lingue dell'*oi*, dell'*oco*, del *sì* (*a*) avendo tuttavia la ruggine indoſſo, e la ſcoria della barbarie ſettentriona-le

[*a*] Cioè Spagnuoli, Franceſi, Italiani *ſiccome ſpiega* Dante *nel lib. I. cap. VIII.* de vulg. Eloq.

le entrarono in gara di bellezza, come ſe foſſero le tre famoſe dee della favola; nè del litigio ſteſſo erano men garbati gli argomenti, onde la pretenſion loro proteggeano, adducendo l' una che nel ſuo volgare avea la Bibbia, i fatti de' *Trojani*, e de' *Romani*, e le belliſſime favole del Re *Artù*; l' altra che contava i primi poemi fatti dai volgari eloquenti, come quello di *Piero* d'*Alvernia*, e d' altri molti dottori; la terza che infin fine poi erano ſuoi quelli che più dolcemente e più ſottilmente aveano ſcritti poemi, e che uſava per avverbio di affermare il *sì*, appunto come i Gramatici il *ſic* (*a*) ragione, a ſuo parere, ſufficiente molto. D' allor in poi non ebber più tra ſe pace nè bene. Più di tutte però ſi urtaron fieramente con fortuna varia, e s' urtano tuttavia come mai la *Franceſe*, e l' *Italiana*; le cui vanità furono, e ſono tali, che meritano qualche diſtinta memoria, conſiderando che non ſolo le follie, e la boria de' Filoſofi, e le ſtragi, e i diſertamenti de' conquiſtatori giovar ponno alla vita umana, ma le ſciocchezze ancora de' Filologi, e de' Gramatici. Atteſta Ser *Brunetto Latini*, che del ſuo tempo la parlatura *Franceſca* era la più comune di tutti i linguaggi; e dir biſogna che gl' *Italiani* pazzi d' allora s' infranceſaſſer volentieri eſſi pure, dacchè *Dante* nel ſuo *Convito* in pochi tratti l' *Italiana* commendò da maeſtro, e morſe da *Ghibellino* (*b*) chi quella a queſta

[*a*] Dante *ivi medeſimo nel Cap.* X. non abbiamo ardimento di preporre [*le dette lingue*] *ſe non in quello* ſic *che i Gramatici ſi trovano aver preſo per avverbio di affermare*; *la qual coſa pare che dia qualche più autorità agli* Italiani, *i quali, dicono sì*.

[*b*] *Nel convito*: ſiccome ſarà in queſto comento nel quale ſi vedrà l' agevolezza delle ſue ſillabe [*del linguaggio Italiano*] la proprietà delle ſue condizioni, e le ſoavi orazioni, che di lui ſi fanno, le quali chi bene agguarderà, vedrà eſſere piene di dolciſſima ed amabiliſſima bellezza. *E poco poi*: A perpetuale infamia e depreſſione de' malvagi Uomini d' Italia, che commendano lo volgare altrui, e lo proprio diſprezzano: dico che la lor moſſa viene da cinque abominevoli cagioni.

stà preponeva. Non godè però a lungo tranquillamente la *Francese* il suo vantaggio, perchè verso appunto il tempo di *Dante*, l' *Italiana* le si commosse contro nel modo soprascritto; e intanto quasi meditasse il colpo che poscia eseguì, attese di forza a farsi vie più bella, copiosa, e robusta; il che singolarmente ottenne sotto il *Boccacci*, il *Petrarca*, e il *Villani*. Quindi nel cinquecento per opera di eccellentissimi ingegni cresciuta di forze, e d' ornamenti crebbe ancora di orgoglio siffattamente, che quasi d' un affronto sdegnando il paragone della *Francese* volle mettersi a paro con la *Latina* rispettata fino allora come madre e signora, e dicea di potere egualmente, che lei per copia, per proprietà, per dolcezza, per precisione, e per nobiltà di parole, e di frasi trattare acconciamente gli affari più gravi, e sublimi; e quindi per un effetto ben naturale a seguire cominciò subito a darsi aria d' essere egualmente e forse più antica e nobile, pretendendo di avere insieme con lei comandato in Campidoglio co' *Romani* Signori del Mondo, e gente togata (*a*). Di che nacque una guerra intestina; perchè molti caldeggiarono queste novità, ed altrettanti le si dichiararono contro (*b*). Il più de' *Latinisti*, setta di que' di assai

---

[*a*] Celso Cittadini, *per quel ch'io mi sappia, mosse il primo questa opinione; tocca dal* Bembo *nel lib. I. delle Prose; favorita ultimamente anche dall' immortale Marchese* Maffei *nella* Verona illustrata, *e dall' Abate* Quadrio *nella* Storia e ragione d' ogni Poesia T. *I.*

[*b*] *Per l'* Italiana *si segnalarono* Gio: Battista Piceno Evangeli *in una sua Orazione, di cui* Daniel Giorgio Morofio *parla nel* Cap. II. *del libro de* Germanica Poesi: *poi* Paolo Beni *nella sua* Anticrusca *stampata in* Padova *del* 1613. *dove prepone il nostro volgare all' idioma* Greco, *e al* Latino: *infine* Alessandro Tassoni *ne'* Pensieri diversi *lib. IX. cap. XV. Per la* Latina *furono* Mureto, Manuzio, Gio: Niccolò Sauli, *ma sopra tutti* Uberto Folietta, *che tre nobilissimi Dialoghi scrisse* de Linguæ Latinæ usu & præstantia; *nel primo de' quali sono raccolte e messe in tutto il lor lume le ragioni, che si adducevano a favor della volgar*

assai potente in *Italia*, anche per un affetto sincero alla bella raccolta, che con improbo studio di parecchi anni si eran fatta di parole e particelle latine, e in sul divenire inutili, o scemar molto di pregio, fecer l' estremo di lor possa per esterminarla; ed in eleganti periodi si diedero a magnificare i pregi della Latina: estenuarono quanto mai seppero il più quelli della *Italiana*. Ne raccolsero, e quasi crearono i difetti: si sforzaron di mostrar che costei nè modo avea onde servire almeno sufficientemente materie alte e serie, nè avere il potea, perchè venuta fuori dal guastamento della *Romana* con le barbariche lingue era come nata *ex putri*, cioè per l'autorità allora irrefragabile d' *Aristotele*, un insetto delle lingue, o almeno una schiava, la quale per quanto faccia non mai sveste, e dimentica del tutto l'ingegno e il costume servile, ed abbietto: conseguentemente i più discreti la condannavano in perpetuo alle novelle, e ai versi; come a dire alla conocchia, e al fuso (*a*). Contrasto a un

---

gar lingua. Il Bembo, *e il* Casa *che valentissimi Scrittori furono nell' una lingua e nell' altra, stettero a modo di dire neutrali, e sentivano che si dovesser, così come eglino faceano, coltivar ambedue. Consiglio migliore ma poco caro alla pigrizia.*

[*a*] *Le sopraddette gentilezze, e più altre assai si posson leggere con eleganza e calore esposte da* Uberto Folietta *nel secondo e terzo Dialogo. Piacemi solo di trascriver qui uno, o due passi di quel suo bel latino, perchè da questi si argomenti il resto. Nel terzo Dialogo così il* Sauli, *uno degl' interlocutori, conchiude una sua diceria contro all'* Italiana: Quæ tam multa popularis linguæ flagitia si quis mente tenebris evoluta secum reputet, profecto barbaram hujus linguæ agnoscat originem, eamque ut rudem & degenerem auribus respuat, atque animo aspernetur: insciitiamque atque adeo stuporem illam cum latina comparantium irrideat. *E nel secondo il* Sauli *medesimo disse.* Sunt vero Gonzaga. Verum an memoria jam excidit, ita partitos nos esse inter hos duos Sermones munera, ut scripturarum & graves res latinæ linguæ reservaremus; quo-

un dipreſſo ſomigliante fu già ab antico tra la *Romana* lingua, e la *Greca*, eſſendo opinion quaſi comune che la *Latina* da più non foſſe, che da parlar co' *Quiriti* nella piazza, o co' Fauni e co' Buoi alla campagna. Quanto non ebbe a dire, e a far *M. Tullio* per mettere in grazia de' ſuoi Cittadini la lor propria lingua? li quali finalmente a *Tullio* ſteſſo, a *Saluſtio*, e poi a *Virgilio* credettero, che ella foſſe atta alla gravità Storica e Filoſofica, ed alla maeſtà della epopea: Nel che più oſtinati, e però men ragionevoli ſi moſtrarono i noſtri, che doveano egualmente, e non vollero, piegar punto in viſta del *Caſtiglione*, del *Guicciardino*, del *Caſa*, e dell' *Arioſto*. Comunque ſia durò aſſai tempo tra noi il litigio: dal quale in certo modo uſcì vincitore il volgare, perchè in ogni maniera di ſoggetti venne poi ſempre da' ſovrani ingegni impiegato. Mentre però la domeſtica lite più bolliva (*a*) tentò l' *Italiana* al di fuori una vittoria più difficile e ardita. Osò, e non indarno, coſa da non trovar fede, quando non v' interveniſſe l'aperta teſtimonianza di contemporanei Autori, e per ogni conto autorevoli, di entrare in *Francia*, anzi nella Corte ſteſſa. Vaglia per tutti *Enrico Stefani* il giuniore, il quale avendo forte a male, che i leziosi cortigiani Cavalieri e Dame intramezzaſſero per un cotal vezzo e galanteria alle voci *Franceſi* le *Italiane*, e piuttoſto adottaſſer le noſtre, che uſar le proprie, ſi ſtimò in preciſo dovere di ſcrivere due cattivi Dialoghi, in cui quanto, e come ſeppe il meglio, berſagliò queſto coſtume (*b*). Io non ſo che effetto allora ne otteneſſe: ſo che l'anno appreſſo diede in luce un altro

---

quotidianorum vero uſuum commercia cum pueris, cum mulieribus, cum familiaribus, cum opificibus, cum villicis, cum ruſticanis, cum miniſtris, addo etiam cum magnis & gravibus viris ad Popularem linguam delegaremus.

[*a*] *Per teſtimonianza dell' Abate* Goujet Biblioth. Françoiſe *Cap.* I. *la lingua* Italiana *s' era introdotta in* Francia *fin ſotto Franceſco I.*

[*b*] Dialogues du nouveau langage Italianisè & autrement deguisè par les Courtiſans de ce tems. Paris 1578.

tro libro, col quale incoronò la Francese a Regina di tutte le lingue, prendendo nondimeno di mira la *Italiana* sola, cui molle, e snervata chiamò, e la sua di tutti que' rari pregi, che bella fanno una lingua, adornò (*a*) Fosse inavvertenza, fosse fierezza, nè uno per parte dell' *Italiana* a questo assalto si oppose, e quindi ripeter si può l' epoca della sua rovina in quel Regno; e dell' esaltamento della rivale. L' opinione dello *Stefani* non trovando ostacolo alcuno si fattamente si dilatò, e prese piede ne' *Francesi*, che quando si volle, non si fu più a tempo di ostarla, ed ora par già divenuta un canone del pubblico diritto della lor letteratura; siccome pur quello di deprimere il nostro idioma, non essendovi Scrittor di *Francia*, che o di proposito, o per accidente e fuor d' opera si abbatta in questa materia, nol faccia con tutta l' attenzione; sicchè caddero parecchi in miserie compassionevoli. Fuvvi chi in *Marsiglia* fece apposta apposta un' invettiva contro al nostro volgare, assicurando ch' esso era lungo e languido (*b*), e come la cornacchia abbellito delle penne *Francesi* (*c*) cui maestrevolmente confutò il *Davanzati* non con parole, ma con fatti, cioè col celebre suo volgarizzamento di *Tacito*. Altri poi non si arrossiron di scrivere, che la lingua d' *Italia* era fatta nata per gli concetti e *les points d' esprit* di cui non potea far senza, e di più ch' era tutto comica, e niente propria alle cose gravi ed alte con altre siffatte baje non poche,

---

[*a*] Project du *livre* intitulè de la precellence du langage François. 1579.

[*b*] *Vedi la lettera del* Davanzati *premessa all' edizione del suo volgarizzamento del* 1596.

[*c*] *E' vero che alquanti modi e termini* Francesi *passarono nell'* Italiano; *ma è vero altresì, che il* Francese *tolse molto dall'* Italiano. Il est certain, *dice il* Gujet Bibl. Franc. *Cap.* 1. que l' usage a autorisè beaucoup des termes tirès de l' Italien, ceut en particulier qui concernent l' art militaire, & quelques autres a cause du cours que l' on a donnè a ces mots pendant les guerres d' Italie, & parce qu' on les a trouvès agreables en eux-memes, faciles a prononcer, & d' ailleurs expressifs.

che, quasi alla lingua e non all' ingegno si appartenesse di pensare alle sentenze, o il *Davila*, il *Galilei* e cento altri di simil polso avessero scritto in *Turco*, e non andasser del pari per valor di stile con gli Scrittor più famosi d' ogni nazione. Questo impegno introdottosi ne' *Francesi* per la lor lingua, ad essa giovò infinitamente non già per gl' ingiusti biasimi dell' altrui, nè pe' vani elogi di lei, ma per la cura posta a coltivarla, e pulirla (*a*) onde sotto al regno di *Luigi il Grande* divenne così come a' dì di *Leon Decimo* fu l' *Italiana*; nel suo essere bella, per opera massimamente des *Messieurs* di *Portoreale*; troppo piccolo bene tra' gravissimi e moltissimi mali da loro allo Stato, e alla Chiesa cagionati. Allora ancor essa emulò gli esempli arditi, e superbi; venne di qua dall' Alpi, e vendicossi de' sofferti oltraggi con pari oltraggio. Nel medesimo tempo, per non lasciare addietro niuna arditezza, attaccò la *latina*. *Stefano Pasquier* in una lettera al *Turnebo*, e dopo lui *Luigi le Laboreur* aveano i primi commossa, ma niente più che commossa questa guerra. Essa si fece e trattò con tutte le regole, allor quando si fu per nobilitar con una iscrizione l' arco erettosi a *Luigi* XIV. Chi la voleva in *Latino*, e chi in *Francese*; e ventilaronsi i pregi e i difetti delle due lingue, e v' entrò ancora il decoro della nazione. I primi eroi della letteratura si divisero a favor chi dell' una, e chi dell' altra. *Perrault*, *des-Munets*, *Charpentier*, *Tallemaut*, *Cureau de la Chambre*, *Santueil*, *Commire*, *Bourzeis*, *Lucas*, *Belot*, che nomi! furono gli *Achilli*, e gli *Ettori*, i *Diomedi*, e gli *Enei* di questa *Troja*, li quali con tutti gli artifizj possibili, con tutta l' animosità combatterono in campo aperto con Epigrammi, Elegie, Orazioni, Volumi in dodici, in quarto, e forse taluno in foglio. Legger si possono le prodezze di questi bravi presso il Sig. *Gujet*, che ne fu, per modo di dire, l' *Omero*. Finì quando al ciel

---

[*a*] *La lingua* Francese *nè più nè meno che tutte le altre lingue e nuove e vecchie, si è venuta poco a poco ingentilendo e perfezionando. L' epoca nondimeno del suo più notabile miglioramento fu sotto a* Francesco I. *quantunque in realtà gli Autor di quel tempo a fronte de' posteriori pajano tuttavia lordi* Cosacchi *rispetto a un* Ganimede.

ciel piacque la guerra, ed ebbe quell' esito stesso, che in *Italia*. Rimase la *Latina* con pochissimi ammiratori, e meno seguaci. Il Re per colmo delle disgrazie fece sostituire iscrizioni *Francesi* alle *Latine* già poste a' quadri storici della grande Galleria di *Versaglia*. L'emula trionfante non si potè più tenere dentro a' suoi confini, ma a modo di disordinato torrente che trabocca, si stese d'ogn' intorno irreparabilmente, e tanto poi fece, che cacciatane ogni altra forastiera, e massime la *Latina* dominante, s'intruse per tutto, onde da gran tempo con jattanza si gloria d'esser la lingua d'ogni Paese (*a*), persuasa di più sinceramente d'averne il merito eziandio. La qual persuasione dispiacendo come erronea al Sig. *Diodati* è venuto in pensiero di levarla dagli animi altrui con mostrare quanto essa all' *Italiana* sia inferiore: ed ecco di nuovo in piedi la vecchia quistion tra le due lingue per la preminenza che potrebbe non finir sì tosto. E a buon conto il Sig. *Voltaire* in mezzo alle sue pazzie e ribalderie del *Candido* ha subito armata la potente penna per confutarlo, se con successo poi o nò, il diranno i Posteri, perchè adesso come adesso non si può ridere in palese di un Filosofo, e di un Filosofo Enciclopedista, senza il certo rischio di venire dalla spettabil lor cricca spogliato della ragione, e ridotto all' essere d'un insetto. Intanto ci ristringiamo a visitare la Dissertazion del Sig. *Diodati*.

Vuole il N. A. che la *Francese* non possa reggere a paro della *Italiana* lingua nè per la copia, nè per la chiarezza, nè per la pieghevolezza, nè per l' armonia, nè per la nobiltà, nè in fine per l' energia; sei qualità in cui propriamente consiste la bellezza d' una lingua, e su cui viene a parte a parte l' una con l' altra paragonando. Per la copia del nostro idioma egli dice molto: ma auvrebbe senza dubbio detto assai più, se avesse voluto servirsi delle *Lezioni Toscane* del Sig. *Manni*, dove e questo punto, ed altri simili sono trattati per eccellenza.

[*a*] Depuis longtems le François est devenu en quelque sort la langue de tous les pais. *Dissert di M. Stecquet*.

za. Forſe avrà giudicato ſoverchio trattenerſi ſu ciò a lungo, potendo con verità conchiudere co' ſoli eſempli tolti dal nome e dal verbo, che noi ſuperiamo i *Franceſi* almeno del doppio. Per la preciſione conſiſtente in vocaboli proprj a rappreſentare i concetti dell' animo aſſeriſce, che ogni noſtra parola ha il ſuo particolar ſignificato chiariſſimo, e invariabile, laddove nel *Franceſe* la ſteſſiſſima voce ha una infinità di ſignificazioni differenti; e qui pure adduce incontraſtabili eſempj. Con lo ſteſſo metodo procede il N. A. ne' reſtanti articoli de' quali perciò io mi paſſo leggermente, perchè a chi ben conoſce la noſtra lingua, e i noſtri Autori, mai non nè venne fior di dubbio, e a chi non conoſce nè queſti, nè quella, altro per chiarirlo ſi richiede che un ſommario. Piuttoſto mi rivolgerò a conſiderar qual titolo propriamente converrebbe alla quiſtion della bellezza delle lingue, la quale a certi tempi, ſe non foſſe il riſpetto ai ſommi ingegni, che nella ſua immenſità andaron naufraghi, chiamerei volentieri oltre che inutile, ridicoloſa forte. E in realtà parlandoſi delle lingue *Europee*, e non sò ſe lo ſteſſo non ſia delle Barbariche, o per pregiudizio della infanzia, o per paſſione, o per capriccio o per che che altro ſi voglia, fatto è, che ciaſcuna nazione ſente de' pregj nella ſua lingua, che non vede nell' altrui, anzi non vede ſe non difetti nelle altrui, e bellezze nella ſua. Qual pregio gl' *Italiani* per atto d' eſempio riconoſcono nella loro? li quali ancora ſi ridono tanto e tanto ragionevolmente di quegli ſtranieri, che di molle e piana l' accuſano. Chi non ſa, che le belle glorie: *la langue eſt tout enſemble douce & fort exacte & abondant; ſimple & majeſtueuſe; mollè & delicate; propre a tout ſorte de matieres; pour la proſe, & pour la poeſie; pur l' hiſtoire & pour le roman, pour le ſerieux & pour le comique*, (*a*) e ſimili gentilezze innanzi che poſte in *Franceſe*, furono dette in *Italiano* (*b*), e prima che in *Italiano* erano in

[*a*] *Parole con cui l' Abate* Gujet, *e mille altri Scrittor* Franceſi, *mitriano la lor favella.*

[*b*] *Vegganſi i fautori della noſtra volgare già ſopraccitati,*

Latino? Il medesimo dir si vuol degli *Spagnuoli*, e de *Tedeschi*, e mi persuado bene, che ognun crederà, che il fiero Popolo *Inglese* dopo un *Milton* spezialmente, un *Pope*, uno *Swift*, un *Newton* non voglia che la sua ceda di niente a qualunque altra, fosse pur quella gran *Greca* o quella Signora *Latina*. Che più? La lingua fiorentina al tempo dello *Stefani* pare adesso una vera *Gabrina*, e ottimamente pare, siccome orrendamente di cattivo *Latino*, e di peggior *Teutonico* lorda e ingombra; e pure quella stessa, anche in confronto della nostra, che non fu mai sì bella come fu allora, parve un' *Elena*, e una *Grazia* allo *Stefani*, il quale con ciò ben diede a vedere, che ugualmente avrebbe data la *precellence* alla *Lapona*, o alla *Magellanica*, se in *Laponia*, o allo stretto di *Magellanes* fosse per sua sventura nato e cresciuto. Nasce poi dallo stesso principio che nell' idioma d' un altro popolo si rilevano mille magagne, che sovente non ci sono. Al qual proposito fà un caso, di cui non è volta che io mi ricordi, e che non rida, occorso tra un Abate *Italiano*, e un *Francese* viaggiatore, il quale affermava con allegrezza che l' *Italiana* lingua era disarmonica all'eccesso, e il provava con sue belle ragioni tratte dal terminar tutti i vocaboli necessariamente in vocale, il che rendea una rima continua, e un suon doloroso. Or mentre l' uno afferma, e l' altro nega, e nella zuffa s' impegnano, e ambedue si riscaldano, e s' infiammano, e parlano, e già più non s' intendono; il *Francese* colle parole, e con la mano intimato silenzio minaccia col contegno d' avere sulle labbra una prova decisiva: e di fatti come l' Abate si compose prese a recitare con un' aria trionfante i primi versi della *Merope* del *Maffei* accettando però all' uso Franciosò l' ultima:

Me-

tati, ma singolarmente l' orazion nobilissima del Buonmattei, *in lode della lingua* Toscana; *il* Manni *nelle sue* Lezioni Toscane, *il* Varchi *nell'* Ercolano *ec.* Uberto Foglietta *nel primo Dialogo riferisce come parecchi estimavano* quod si quis solidas potius res quam splendida nomina consectetur, patrium sermonem nostrum in comparatione cum latino multis rebus longe præstare, magisque decorum esse, illique multis partibus anteponendum.

Meropè il lungò duol l'irà il ſoſpettò

Non ebbe appena finito il verſo che coſpetto, coſpetto Monsù, gridò l'Abate, coteſto è *Irocchese*, e non *Italiano*; e noi diſputiam pur dell' *Italiano*, del quale ſe volete l'armonia ſentire e godere, non biſogna che voi ſtorpiate le ſillabe cogli accenti non ſuoi, e però dovete quel verſo pronunziare di tal guiſa:

Mèrope il lùngo duol l'ìra e il ſoſpètto

e allora, così com'è, vi parrà dolciſſimo; ma il *Franceſe*, che non ſapea dagli orecchi deporre il ſuo accento nazionale, il ſentiva da per tutto anche dove nè era, nè eſſervi doveva, e ſeguia pur a battere; che il *lungò*, l'*irà*, e il *ſoſpettò* facea cattivo ſuono; nè per quanto l'Italiano ſi diceſſe che l'era una beſtialità la ſua proferire così, dovendo pronunziare *lungo*, *ira*, *ſoſpetto*, egli non udì altro mai, nè diſſe che *lungò*, *irà*, *ſoſpettò*, onde diſperato infine l'Abate rotta bruſcamente la converſazione andoſſene in altra parte; il che poco ſtante fece il *Franceſe* ancora capriolando e canterellando con vivezza *Meropè* il *lungò*, *l'irà*, *il ſoſpettò*. Ora ſimili pregiudizj troppo in tutti frequenti, ed anche in coloro che più ſe ne vantano ſgombri, a quali e quanti difetti non danno vita e corpo, o che non vi ſono; o ſe vi ſono, giacchè ogni lingua veracemente ha i ſuoi, gli ampliano, e ingrandiſcono fuor di miſura. Che ſe l'idioma *Italico* le imperfezioni aveſſe della ortografia *Franceſe*, come verrebbe mai da certi *Oltramontani* berſagliato, quando i medeſimi tanto ſi affaticano intorno a coſe aſſai minori dello ſteſſo? come ſchernirebbono la deformità di ſcrivere a un modo, e parlare a un altro, ed eſprimere lo ſteſſo ſuono con diverſe lettere, e viceverſa con le ſteſſe lettere ſuoni differenti? (a) Come rileverebbon

(a) *Tanto ſi ſcrive* François Franceſco, *quanto* François Franceſe; *così vale il medeſimo all' udito* aimoit, o aimait, o aimè; *e queſto ſia per un ſemplice eſempio, giacchè non ſi finirebbe ſi preſto chi voleſſe farne una raccolta.*

amfibologie, che quindi neceſſariamente derivano? (*a*) Che ſarebbe poi della importunità di aggravar ſempre l' ultima ſillaba? Che inconvenienze in ciò non ſi trove rebbono? Malgrado i noſtri *Arioſti*, *Taſſi*, *Marchetti*, e i noſtri *Bernacchi*, *Farinelli*, *Babbi* la Muſica, e l Poeſia andrebbono a terra. A conchiuder per tanto buo no ſarebbe che ognuno accudiſſe di propoſito a rende miglior la ſua lingua ſenza infeſtar le altrui, e vole renderle ſuddite della propria: che è una ridicolaggin irragionevole e ingiuſta. E' il vero che la *Franceſe* mil lanta d' eſſer la lingua di quaſi tutta l' *Europa*, d' ave preſo il luogo della *Latina*, d' eſſere generalmente prefe rita alle altre lingue vive con ſimili altre glorie. M ciò che è egli mai alla preteſa maggior bellezza? forſ alla vanità ſua moltiſſimo, ma nulla per certo alla in trinſeca preminenza, ſe già dir non voleſſimo, che cappelli a pan di zucchero, e le brache gonfie alle co ſcie foſſer le miglior brache, e i miglior cappelli de mondo, perchè univerſalmente i noſtri biſavoli non n uſavano d'altra maniera. Eſſa è una moda, e della mo da qual ſi può dar ragion, ſe non quella de' capricci Pure a laſciar gli ſcherzi io credo, che debba la *France ſe* la ſua fortuna, non a ſe ſteſſa, ma all' aria di gran dezza, e di magnificenza in cui poſe la nazione *Luig* con le ſue vittorie, e con la ſua mente, e agli eccellen ti Autori (*b*) che produſſe quell' età in ogni maniera c let-

---

(*a*) *Biſogna attender bene al diſcorſo ſe ſi ha da diſtin guere che* poix *val pece;* poid, *peſo*; pois, *cece*, *la pro nunzia è la medeſima in tutte tre le dette parole*. *Così* Vil le *Città ſi proferiſce appunto come* Vile *abietto*, *vile*. l liſoit, *e* ils liſoient *hanno lo ſteſſo ſuono*, *e ſimili altre co ſe di queſto taglio ſenza numero*.

(*b*) *Conobbe queſta verità il P. Gaichiès Prete dell' Ora torio nel quarto de' ſuoi Diſcorſi Accademici*: la plume, *di egli*, donne le credit aux livres & non pas preciſement l langue; le genie des auteurs faite le merite des ouvra ges; *e poco prima cercando il motivo del parlarſi la lin gua Franceſe preſſo anche le nazioni alla Francia rivali il poſe nel buon guſto di coloro che la parlano, e ſcrivono na turalmente*.

lettere trattate nella natìa favella. Quindi per *Europa* nacque la ſtima d' ogni coſa *Franceſe*, e quindi ancora il deſiderio di ſapere le ſcienze, le quiſtioni, i fatti, le ſtorie, le bagattelle di *Francia*, e quindi infine la voglia, e la neceſſità di apprendere quella lingua. Così a' dì noſtri abbiam veduto le vittorie, il commercio, e la letteratura d' *Inghilterra* introdurre in più Provincie ſtraniere e Città il linguaggio *Ingleſe*; dove mezzo Secolo fa non ne appariva veſtigio; e ſe quell' Iſola d' Eroi forniſſe all' *Europa* più Ballerini, più Iſtrioni, e più Cuochi, chi ſa non diveniſſe preſto la dominante? Certo ſe l' *Italiana* vive tuttavia nel *Nord*, ed altrove, il dobbiamo in grandiſſima parte ai noſtri Cantatori, e ai noſtri Poeti. E la *Romana*, come pur la *Greca* riconobbe la ſua vaſtiſſima dominazione prima dal valor de' ſuoi Generali, poi dalle ſue arti, e dalle ſue lettere. Che ſe *Serſe* vinceva a *Salamina Temiſtocle*, e *Dario Aleſſandro* ad *Arbelle*; o *Brenno* ſuperava *Camillo*, e *Arioviſto Ceſare*; in *Atene*, e in *Grecia* ſarebbeſi parlato il *Perſo*; in Campidoglio, e nel *Lazio* il *Celtico*, e il *Tedeſco*. E fin qui voglio che mi baſti aver detto, laſciando a tutti la libertà di ſentire a lor modo, eſſendomi io preſa la libertà di eſprimere queſti miei penſieri non per altro, ſe non perchè eſſi, di mano in mano che andava leggendo la Diſſertazion del Sig. *Diodati*, mi naſceano in mente.



SCIENZE NATURALI

ARTICOLO III.

I. QUanto più cerchiamo su la natura della nostr' Anima, tanto ne siam più all' oscuro, perchè ci mancano i mezzi di poter giugnere ad averne una chiara cognizione, e distinta. Con tutto questo però evidentemente ne conosciamo certe proprietà, che sol da coloro si negano, i quali acciecar si vogliono per non vederle. Contro siffatti ciechi di volontà uscita è un' Opera in due Tomi, del primo de' quali daremo in questo articolo ragguaglio, riserbandoci a parlar del secondo nell' articolo terzo del seguente Tomo.

Traitè de la Nature de l' Ame, & de l' Origine de ses Connoissances: Contre le Systeme de M. Locke, & de ses Partisans; Tome Premier. A Paris, chez la Veuve Lottin. 1759. 12. pagg. 543., oltre l' Avvertimento dell' Editore, e l' Indice.

Nell' Avvertimento abbiamo alcune notizie dell' Autore, il quale fu un gran Servo di Dio, e nel Collegio più celebre dell' *Oratorio* fu lungo tempo Professore di Filosofia. Egli era semplice Confratello, e non avea neppure la tonsura di Cherico; ma con tutto questo era stimato assai per la sua rara virtù, e mortificazion singolare. Lasciò l' *Oratorio* per desiderio di una vita più nascosa, interiore, e penitente, e si ritirò ad abitare angustamente su la cima a una Casa di *Parigi*, uscendone solo le Feste per adempiere i doveri di *Cristiano*, e tutto abbandonandosi alla contemplazione, e alla lettura di cose divote, che solo la sera interrompeva per ristorarsi di scarsissimo cibo, e brevissimo sonno. Fu intanto condannata dalla *Sorbona* una Tesi; in cui il sistema di *Giovanni Locke* si difendeva, e il Materialismo della nostr' Anima, ed in questa occasione prese egli a scrivere l' Opera sua, ch' è divisa in tre parti. Nella prima della natura dell' Anima, e delle sue principali operazioni discorre, considerando l' Anima, come sostanza spirituale ne-

negli undici capi della prima ſezione, e ne' ſedici della ſeconda conſiderandola, come unita al corpo. Della origine delle umane cognizioni tratta nella ſeconda parte, ch'è diviſa in ſei ſezioni, delle quali però due ſole ſono nel primo Tomo, di cui parliamo; la prima, in cui ſon quattordici capi, ſi eſamina il ſiſtema del *Locke* ſu le idee, com' egli ſteſſo lo ha eſpoſto nelle ſue Opere; e la ſeconda, in cui ſono tredici capi, lo ſteſſo ſiſtema ſi eſamina, com' è ſtato da' ſeguaci del *Locke* corretto, e riformato. Avendo l' Autor terminata l' Opera ſua, la moſtrò ad un amico acciocchè la correggeſſe, e queſti ad altri due dottiſſimi uomini la fece ancora vedere, e reſela poi con parecchie oſſervazioni all'Autore, il quale ſi poſe toſto a copiarla, per farſi le correzioni, che gli erano ſtate ſuggerite. Al termine della fatica ſua era vicino, quando a' 22. di Gennajo del 1755. morì nel ſuo ritiro, laſciando imperfetta la copia della ſua Opera, ch' è venuta ciò non oſtante alla pubblica luce per opera del ſuo amico, il quale a quello, che vi mancava, col primo originale ha ſupplito. L'Opera ci ſembra aſſai buona ne' principj de' *Carteſiani*, ma con tutto queſto al ragguaglio, che ne daremo, aggiugneremo qualche oſſervazione, ch' abbiam fatta nel leggerla.

II. La prima proprietà eſſenziale dell' Anima è la ſpiritualità, contro la qual combattono i *Materialiſti*, che a due claſſi ci poſſon tutti ridurre. Alcuni l' Anima ammetton coeſteſa con tutto il corpo; (*a*) altri pretendono,

Ll 4

(*a*) *In due modi ſi può ammetter coeſteſa con tutto il corpo l' Anima*, materialmente, *e ſpiritualmente. L' Anima con tutto il corpo è coeſteſa* materialmente, *ſe ha una eſtenſione ſimile a quella, che ha il corpo; di modo che una parte dell' Anima ſia in una parte del corpo, e un' altra parte dell' Anima ſia in altra parte del corpo. Così coeſteſa con tutto il corpo l' Anima de' Bruti ammettono quei Filoſofi, che materiale la vogliono, e diviſibile. E certo chi ammette l' Anima a queſto modo coeſteſa con tutto il corpo, è* Materialiſta; *ma non già chi l' ammette* ſpiritualmente *coe-*

no, esser ella materiale, benchè abbia una estensione assai minor di quella, che ha il corpo. Più ancora assottiglian taluni la sostanza materiale della nostr' Anima, è se la immaginano, come un fuoco impercettibile; ed altri credono, ch'essa sia un atomo ancor più sottile della più tenue materia. I *Materialisti* della prima classe non meritano neppure di essere impugnati; giacchè troppo apertamente è assurda l'opinion loro. Dir converrebbe, se fosse vera, che l'Anima di un Fanciullo è minore di quella di un Adulto; ch'ella cresce al tempo stesso, che cresce il corpo; ch'ella è grassa, o magra, secondo che grasso, o magro è il corpo; che quando una parte del corpo si taglia, si taglia altresì una parte dell' Anima, o questa per fuggir tanto male si ritira in altre parti del corpo; le quali cose tutte quante sono sì stravaganti, che tosto ne appare tutta l' assurdità. (*a*) I Ma-

---

coestesa con tutto il corpo; cioè in maniera, che tutta sia indivisibilmente in tutto il corpo, e tutta pure indivisibilmente in ciascuna parte del medesimo corpo.

(*a*) *Sembra, che l'argomento recato qui dal N. A. non provi nulla. Chi ammette l' Anima umana materialmente coestesa con tutto il corpo, concede senza difficoltà tutte le conseguenze, che dalla sua opinion si deducono; ma nega, che sieno assurde, nè mai si riconosceran per assurde, finchè non sia mostrata la spiritualità della nostr' Anima con altri argomenti. Chi ammette poi l' Anima umana con tutto il corpo spiritualmente coestesa, nega, che quelle conseguenze dalla sua opinion si deducano. E qui per non attribuire un errore sì pernizioso, qual è il* Materialismo, *a quei Filosofi, che l' Anima spirituale hanno ammessa diffusa per tutto il corpo, convien riflettere, che in questa opinione l' Anima di un Fanciullo è in un corpo minore, ed è in un corpo maggiore l' Anima di un Adulto, ma non è l' una maggiore, o minore dell' altra; che mentre il corpo cresce, si stende l' Anima, e si diffonde per uno spazio maggiore, ma non diviene per niun modo maggiore; nè più grassa è in un corpo più grasso, o più magra in un corpo più magro; che finalmente quando un membro del corpo si taglia,*

Materialisti poi della seconda classe non ammettono assurdi sì grossolani; ma non lascian per questo di ammettere una opinione, che falsa dimostrano la Metafisica, e l' Anatomia. E primamente l' Anima umana è una sostanza, che pensa, come chiaro ognuno conosce pel senso interno, a cui non si può negar fede. (*a*) La materia, ossia la sostanza, che ha parti realmente tra se distinte, assolutamente non può pensare, giacchè semplicissimo è il pensiere, e indivisibile. Dunque l' Anima umana non è, nè può esser materia. Oltracciò i pensieri, che ha l' Anima, sono spesso puramente spirituali;

(*a*) e

---

glia, cessa l' Anima di esser presente, ed unita a quel membro, ma non perde niuna sua parte, nè si ritira materialmente in altre parti del corpo. In una parola tutte le conseguenze assurde, che si deducono dalla diffusione dell' Anima per tutto il corpo, suppongono una materiale estensione dell' Anima, e quindi una siffatta supposizione negandosi, cadono tosto le medesime conseguenze. Noi abbiam solo dai sensi l' idea della estensione materiale, e per questo ci pare, che dalla estensione dell' Anima per tutto il corpo inserir si debbano le conseguenze, che il N. A. *ne deduce. Ma con un poco di riflessione acquisterem facilmente anche l' idea della estensione spirituale, la quale, com' è detto, consiste in questo, che la sostanza spirituale sia tutta indivisibilmente in tutto uno spazio, e tutta pure indivisibilmente in ciascuna sua parte. Quindi conosceremo, che una stessa semplicissima spirituale sostanza si può diffondere per uno spazio ora maggiore, ora minore, e con siffatta cognizione vedremo anche chiaro, che ammettendo l' Anima umana per tutto il corpo spiritualmente diffusa, non siam costretti ad ammettere ancor gli assurdi dal* N. A. *accennati.*

(*a*) *Pretendono, per dir vero, i* Pirronisti, *e gli* Eretici, *che non siamo sicuri della verità neppure in quelle cose, che per interno senso noi conosciamo; ma siffatti uomini, che per sostenere l' universale lor dubbio, si spogliano della stessa umanità, nè si vogliono, nè si deono ascoltare.*

(a) e una ſoſtanza non ſi può concepire di una natura tutto diverſa dalla natura de' proprj modi. Aggiungaſi, che il poter di riflettere, che ha la noſtr' Anima, e per cui principalmente l' uomo dalle beſtie è diverſo, non può certo convenire per niun modo alla materia, e ſi conchiuda, non poter eſſere l' Anima materiale. I tre metafiſici argomenti, che quì ſono accennati, e dal N. A. eſpoſti ſono, e trattati con tutta la convenevole eſtenſione, la ſpiritualità della noſtr' Anima abbaſtanza dimoſtrano; ma la medeſima ſua proprietà ſi moſtra ancora e pel ſiſtema de' nervi, e per le oſſervazioni ſul moto de' muſcoli, e per la impoſſibilità di trovare nell' uomo un centro, a cui vadanſi a unire le ſenſazioni tutte, e tutte le volontarie azioni dell' Anima. Queſte ſono le dimoſtrazioni, che l' Anatomia ne ſomminiſtra, per provare contro i *Materialiſti*, che non è la noſtra mente una ſoſtanza materiale; e queſte dimoſtrazioni ſon pur trattate con tutta chiarezza, ed eſtenſione dal N. A., il quale poi paſſa a eſaminar le ragioni, con le quali il *Locke*, e i ſuoi ſeguaci fanno ogni sforzo, per provar, ch' è poſſibile il *Materialiſmo* della noſtr' Anima. (b)

III. Cinque ragioni ne reca il *Locke*. (c) E primamen-

(a) *Col N. A. è qui a notare, che in queſto argomento ſi dice ſolo, che ſpeſſo ha l' Anima penſieri puramente ſpirituali, per convincer così più facilmente i* Materialiſti; *ma non ſi dee per queſto credere, che poſſa l' Anima aver mai alcun penſiere materiale, giacchè tutte le ſue operazioni ſon puramente ſpirituali*,

(b) *Giacchè il ſolo nome del* Locke *ſuole imporre a taluni, fa qui vedere il N. A., che non è il Filoſofo* Ingleſe *da tutti tanto ſtimato, quanto lo ſtimano i ſuoi ſeguaci, e reca il giudizio poco a lui favorevole del* Leibnitz, *e del P.* Gerdil. *Poteva a queſti aggiugnere l' Autore Anonimo di due Diſſertazioni ſtampate in* Parigi *l' anno* 1755., *una ſu la immaterialità, l' altra ſu la libertà dell' Anima umana*.

(c) *Si vegga* l' Eſſai Philoſophique concernant l' entendement humain *della edizione fattane in* Amſterdam *l' an-*

mente dic' egli, non saper noi senza la rivelazione, che ad una massa di materia disposta in convenevol maniera non abbia Iddio dato il potér di pensare, e alla materia così disposta abbia piuttosto unita una sostanza immateriale, che pensi; e quindi non potremo conoscer mai, se una sostanza puramente materiale pensi, o non pensi. Non è innoltre più difficile a concepire, che possa Iddio, se gli piace, aggiugnere la facoltà di pensare all' idea nostra della materia, che a comprendere, aver egli alla materia unita un' altra sostanza con la facoltà di pensare, giacchè non sappiamo, in che consista il pensiere, e in quale spezie di sostanze abbia creduto bene l' Onnipotente di accordare il potér di pensare. Si aggiunga, che non vale questo argomento: non si può per noi concepire, che la materia abbia il potér di pensare: dunque Iddio non le può questo potere accordare; giacchè non si può neppur concepire, come attrar possa la materia a una distanza di più milioni di leghe, e con tutto questo si ammette la sua forza attrattiva, senza la quale converrebbe negare la gravità, e la rivoluzion de' Pianeti attorno al Sole. Vuole oltracciò l' onnipotenza di Dio ristretta entro angusti confini chiunque pretende, che Iddio dar non possa alla materia la facoltà di pensare, perchè non si può concepire, chè la materia pensi, ed è una temerità l' asserire, chè la materia aver non possa le perfezioni, e le facoltà, che non hanno connession necessaria con l' estensione. Per ultimo noi non abbiamo niuna idea chiara, e distinta della sostanza, che sol conosciamo, come un sostegno delle altre idee, ch' abbiamo; e quindi l' escludere ogni potér di pensare dalla sostanza estesa è certo una grande temerità. Con queste ragioni ci vuole il *Locke* persuadere, che veramente noi non sappiamo, se pensar possa la materia, o non possa: ma quanto mai sono esse deboli? E quanto alla prima, imperfette son certo le nostre cognizioni; ma con tutto ciò conosciamo con evidenza; 1. che la materia è una sostanza essenzialmente estesa; 2. che il pensiere esser non può per niuna maniera in una siffatta sostan-

---

l' *anno* 1750. (lib. 4. cap. 3. num. 6. Tom. 3. pag. 394. segg.)

ſtanza ; 3. che non può Iddio ad una maſſa di materia diſpoſta, comunque ſi vuole, accordare la facoltà di penſare. (*a*) Può bensì alla materia eſſere unita un' altra ſoſtanza ſpirituale, che penſi; ma non è vero, che ſia egualmente, facile a concepire e la facoltà di penſare nella materia, e la unione di una ſoſtanza penſante con la materiale; giacchè la facoltà di penſare nella materia evidentemente ripugna; e l'unione di due ſoſtanze, una materiale, l' altra penſante, è evidentemente conforme alle noſtre idee. Nella terza ragione ci ha una manifeſta petizion di principio. L'attrazione ſi fa, o per via di ſpinta, o per la volontà, e immediata operazione di Dio, e agevolmente ſi concepiſce; onde non ne può il *Locke* inferire nulla a ſuo favore, ſe non pretende, che i corpi ſcambievolmente ſi attraggano per una vera interna forza attrattiva. Ma queſta forza per ciò appunto ſi nega, perchè non ſi può concepire; e quindi contro di lui ſi ritorce il ſuo terzo argomento. (*b*) Il quarto non è più forte degli altri, benchè vi ſi riſcaldi il *Locke*, e vi parli a maniera di trionfante. Imperciocchè non

---

(*a*) *La riſpoſta conchiude contro il* Locke, *il qual ſoſtiene poſſibile il poter di penſare in una maſſa di materia, ch' è ſempre eſteſa. Ma nell' impugnare i* Materialiſti *annoverar non ſi dee tra le proprietà eſſenziali della materia l' eſtenſione, che alcuni Filoſofi negano appartenere alla ſua eſſenza. Meglio è dimoſtrare, come certo ſi può, che neppure un punto indiviſibile di materia non può avere il poter di penſare, come non può averlo una maſſa dei medeſimi punti.*

(*b*) *La ſpiritualità dell' Anima ammetter ſi dee anche nel ſiſtema di coloro, che difendon l'attrazione, come una vera interna forza immeccanica. Il perchè quando ſi tratta contro i* Materialiſti, *non pare, che impugnar ſi debba quel ſiſtema, ma ſi debba dimoſtrare piuttoſto, che per quanto ci ſieno ignote certe proprietà della materia ſappiamo aſſai, che la materia penſante ripugna; e che l' attrazione della materia, comunque ci ſia forſe impercettibile in quanto al modo del ſuo operare, non è impercettibile in quanto alla ſua eſiſtenza, e certo non ripugna alle altre proprietà della materia.*

non riſtrigne entro anguſti confini la divina Onnipotenza chi nega, poterſi da Dio far ciò, che apertamente ripugna, come apertàmente ripugna la materia penſante. La quinta ragion finalmente introduce in primo luogo il *Pirroniſmo;* perchè ſe non abbiamo l' idea particolare, e diſtinta di niuna ſoſtanza, non abbiamo neppure la cognizione chiara di niuna coſa. (*a*) Di più è direttamente contraria a ciò, che inſegna in più luoghi lo ſteſſo *Locke*; giacchè egli aſſeriſce per una parte, che ſono incapaci di penſare le coſe puramente materiali; e ſostiene per altra parte, come una verità, di cui non ſi può dubitare, che Iddio è aſſolutamente immateriale. Ma ſe non abbiamo niuna idea particolare, e diſtinta di niuna ſoſtanza, come può egli eſſer ſicuro di queſte due verità? (*b*) Finalmente è falſo, che non abbiamo idea particolare, e diſtinta della ſoſtanza, giacchè conoſciamo chiaramente, eſſere la ſoſtanza una coſa, che abbia, o non abbia modificazioni, non ſi muta punto, e riman ſempre ſoſtanzialmente la ſteſſa.

IV. Fin quì le ragioni del *Locke*, e le riſpoſte del ſuo impugnatore abbiamo eſpoſte; ci rimarrebbero ora ad eſporre quegli argomenti, co' quali pretendono altri di

---

(*a*) *Non pare, che s' introduca il* Pirroniſmo *per quello, che inſegna il* Locke, *non aver noi niuna idea particolare, e diſtinta della ſoſtanza; perchè ſenza un' idea ſiffatta molte coſe poſſiam conoſcere, e particolarmente ciò, di che dice il N. A., averſi da noi una chiara cognizione, che la ſoſtanza riman ſempre la ſteſſa, o abbia, o non abbia modificazioni.*

(*b*) *Sbaglia certo il* Locke, *quando* (l. 4. c. 3.) *pretende di dimoſtrare, che ſaper non poſſiamo ſenza la rivelazione, che Iddio non abbia dato il poter di penſare a una maſſa di materia diſpoſta in convenevol maniera. Ma non pare, che contraddica a ſe ſteſſo, quando* (l. 4. c. 10) *dimoſtra, che la materia è per ſe ſteſſa un eſſere non penſante, e che Iddio è un' eſſere immateriale. Imperciocchè può bene accadere, che non abbiamo una particolare, e diſtinta idea della ſoſtanza, e con tutto ciò conoſciamo eſſer la materia priva di penſiere, e il primo, e ſupremo Eſſer penſante, ch' è Iddio, dover eſſere immateriale.*

di promovere il dubbio del Filosofo Inglese, e le risposte del N. A., ma su ciò rimettiamo i Leggitori nostri all'Opera, di cui diamo ragguaglio. Non ci fermeremo neppure a riferir le ragioni, per le quali pretende l'Anonimo N. A. di mostrare, che agli spiriti non conviene l'estensione neppure spirituale, (*a*) e verrem tosto alla quistione su ciò, che propriamente costituisce la sostanza dell'Anima. Tre verità, delle quali non si può dubitare, sono a premettere. I. Non potendo esser l'Anima una modificazione della materia, è necessariamente una sostanza. II, Questa sostanza esser non può per niuna maniera materiale. III. Qualunque siasi questa sostanza è certamente immateriale, nè può essere un puro nulla. Quindi o nota ci sia, o ignota la sostanza dell'Anima, in queste due cose convenir tutti dobbiamo; ch'ella esiste, ed è una sostanza tutto diversa dalla materia, Ma per andare ancor più innanzi, e cercare di discuoprire su l'essenza dell'Anima qualche cosa di più, benchè ci manchi una sensibile idea di quell'essere, che costituisce l'Anima nostra; e benchè tutto quello, che noi ne conosciamo, si riduca solo a sapere, che spirituale è quell'essere; considerandolo con tutto ciò più da presso, vi troviamo qualche cosa essenziale, che sempre vive, nè mai ci lascia. Questa cosa è il pensiere, pel quale non si dee solo intendere l'operazione dell'intelletto, ma quella altresì della volontà; e quindi *pensiere* in questo luogo dee dirsi *qualunque moto essenziale dell'Anima, il quale non pera mai, o sia nell'intelletto, o sia nella volontà*. Si può dunque difendere, che il pensiere in ciò, che ha di essenziale, e di permanente, è l'esser sostanziale, o la sostanza stessa dell'Anima. Benchè questa opinione sembrar possa una pura ipotesi, è con tutto ciò assai probabile per più ragioni. E prima ogni uomo, senza eccettuarne niuno, ha sempre un amor permanente della felicità, e poi; giacchè solo ciò si può ama-

(*a*) *Impegna qui il N. A. l'opinion di coloro, che dicono, l'immensità di Dio esser lo spazio; ma non mostra, che ripugni una sostanza spirituale spiritualmente estesa a quella maniera, che spiegata abbiamo nella* 1. *e* 2. *annotazione*.

amare, di che si ha cognizione, permanente ancora, ed invariabile dee esser nell' intelletto di ogni uomo la cognizione della felicità. Come dunque non può stare la volontà un sol momento, senza amare la felicità; così, senza conoscerla, non può esistere l' intelletto un solo stante; e l' operazione dell' intelletto ha una priorità di origine rispetto all' operazione della volontà. E paton certo le cognizioni, e le volizioni particolari diverse mutazioni; ma l' Anima riman sempre mai immobilmente pensante. Perchè dunque questo fondo di essere, che riman sempre nell' Anima, senza indebolirsi, o interrompersi, considerar non si può, come la sostanza stessa dell' Anima? Può questo fondo d' essere in un certo senso appellarsi *un soggetto d' inerenza*; perchè ricever può le diverse modificazioni dell' Anima. Nè si dice già, che questo soggetto d' inerenza in un atto già realmente distinto dalla particolare modalità, che nel tale, o tal altro momento modifica l' Anima; ma si dice solo, che quando ella fa un atto particolare, la sua sostanza, ch' è invincibilmente portata alla cognizione dell' essere, e all' amore della felicità, s' applica attualmente al tale obbietto preciso, in cui ella discuopre l' essere, e la felicità. Questa è stata altresì l' opinione di uno dei più celebri Metafisici antichi, di *Claudiano Mamerte*, il qual la difende, dove impugna *Fausto di Briez*, (*a*) che agli errori dei *Semipelagiani* aggiugneva ancor quello di ammetter corporea l' Anima umana. La ragione per tanto, e l' autorità ne persuade, che l' essenza dell' Anima consiste nell' immutabile cognizione dell' essere, e nell' amore pure immutabile della felicità, ossia nell' immutabile, e sempre permanente pensiere. (*b*)

V.

(*a*) De Statu Animæ, l. 1. c. 24.

(*b*) *Ha insegnato* Des Cartes *nella seconda delle sue* Meditazioni, de prima Philosophia, *stampate in* Amsterdam *l' anno* 1670., (pag. 10. segg.) *null' altro essere l' Anima, che il pensiere attuale; la quale opinione è stata poi da'* Cartesiani *seguita. Tutte le operazioni della nostr' Anima vengono nell' opinione di questi Filosofi sotto il nome di pensiere, come* Des Cartes *ha espressamente detto in queste pa-*

V. Ma una obbiezione può sembrare aver gran forza contro l'opinione finor provata. Imperciocchè la cognizione,

---

parole. Sed quid igitur sum? res cogitans; quid est hoc nempe dubitans, intelligens, affirmans, negans, volens, imaginans quoque, & sentiens; *e quindi pare, che nella opinione de'* Cartesiani *qualunque operazione della nostr' Anima ne costituisca l' essenza. Il N. A. siegue l' opinione de'* Cartesiani, *in quanto egli ancora difende, potersi nel pensiere attuale stabilir l' essenza dell' Anima, e in quanto intende egli ancora pel nome di pensiere qualunque operazione dell' intelletto, e della volontà. Ma sembra, che non si accordi con gli altri* Cartesiani *nel difendere, che qualunque operazione dell' Anima ne costituisca l' essenza, volendo, che solo nella cognizione, e nell' amore della felicità l' essenza della mente nostra consista. Questa sentenza non ci pare nulla più vera della comune de'* Cartesiani; *e lasciando l' obbiezione, a cui poco più sotto il N. A. risponde; c' insegna in primo luogo l' esperienza, che nè l' intelletto nostro nella cognizione, nè la volontà è sempre occupata nell' amore della felicità. L' uomo non ama mai il suo male, e la sua miseria; ma qualche volta il suo amore sospende, e si trova senza amore attuale, come è facile ad ognuno il conoscere, se per poco a ciò rifletta, che avviene dentro se stesso. Giacchè adunque è manifesto, che l'Anima non può un sol momento esistere, senza che esista l'essenza sua, con cui è una sola, e medesima cosa, è manifesto altresì, non consistere l'essenza della nostr' Anima nella cognizione, e nell' amore della felicità. Oltracciò benchè si conceda, che l' Anima conosca sempre, ed ami la felicità, è certo con tutto questo, che nè tutti gli uomini diversi, nè gli stessi uomini in tutti i tempi riguardano, ed amano la stessa cosa, come loro felicità. Anche ciò per la propria esperienza è ad ognun manifesto, e l' accorda il N. A., il quale così discorre* (pag. 121.) Tutti gli uomini senza eccezione hanno un invincibile amore per la felicità: se un voluttuoso, al piacer si abbandona; se nella penitenza più austera vive, un anacoreta; se un uomo torbido, ama solo il moto, e i grandi affari; se un altro mille allettativi ritruova nella vita sedentaria; aspiran tutti egualmente alla felicità.

ne, e l'amore considerar si deono, come azioni; giacchè quando l'uomo conosce, o ama un qualche obbietto, egli opera. Ora è cosa assurda il dire, che un'azione sia una sostanza; e quindi, benchè il pensiere in ge-

---

tà. Le vie, che tengono, son differenti, ma uno stesso è il motivo, l'amore della felicità è il primo mobile di tutti i loro passi. *Or chi può mai persuadersi, ch' essendo una stessa l'essenza di tutte le distinte Anime degli uomini, ed una sola l'essenza, della stess' Anima in ogni tempo, la stessa, e le diverse Anime conoscer possano ed amare tanti obbietti diversi, come loro felicità, se veramente la cognizione, e l'amore della felicità costituisce l'essenza della nostr' Anima? Moltre altre cose si potrebbero aggiugnere, per mostrar falsa l'opinione dal N. A. difesa; ma per amore di brevità si tralasciano. Aggiugniamo solo una cosa, per la quale ci pare, che si possa conoscer chiaro, non provarsi dal N. A. l'opinion sua con le ragioni. Imperciocchè le sue ragioni provano al più, che l'Anima dee essenzialmente conoscer sempre, ed amare la felicità, ma non provano, che l'atto di conoscere, ed amare la felicità ne costituisca l'essenza. Quanto poi all' autorità di* Claudiano, *non dee questa fare gran forza, perchè nelle parole dal N. A. citate, quel celebre antico non reca niuna ragione, onde si provi l'opinion sua. Ecco queste parole.* Tu cum dicis aliud esse animam, aliud animæ cogitationem, melius fortasse dixisses, illa, de quibus cogitat anima, cum de se non cogitat, non esse animam; ipsam vero cogitationem non esse nisi animam .... qual cogitat (anima) accidens ejus est, substantia vero, quæ cogitat, hoc quidem de voluntate oportet agnoscas ... Quæcumque illi velle accidens est; *ipsum vero velle substantia* ... Hæc autem dilectio, quæ est anima, propter affectuum mutabilitatem, potest in superiora, quod ei solus Deus est, cœlesti charitate flagrare, & in inferiora damnabili amore diffluere. *Le quali parole, oltre che non esprimono esattamente nè la comune opinione dei* Cartesiani, *nè la particolare del N. A., possono bensì mostrare, che* Claudiano *assai prima di* Des Cartes *ha difeso, nel pensiere consistere l'essenza dell' Anima; ma certamente non provano, che la sua opinione sia vera, e da tutti si debba ammettere.*

nerale, o la cognizione, e l'amore sieno operazioni essenziali dell'Anima; con tutto questo non ne possono costituir la sostanza. Per quanto però sembri forte l'obbiezione, è facile a rispondervi. E prima è da osservare, che necessariamente è attiva la spirituale sostanza, a cui è tanto essenziale l'attività, quanto l'estensione è essenziale alla materia. Non potendosi adunque l'attività concepire, senza l'azione, si dee accordare, che l'Anima è come un atto permanente, che non ha mai niuna interruzione. Questa risposta per la sana Teologia è confermata; giacchè, secondo i Santi Padri, e i Teologi, particolarmente S. *Tommaso* è Iddio un puro atto; perchè l'essere puramente in potenza ripugna alla somma perfezione di Dio. Non si escludono adunque scambievolmente l'idea d'atto permanente, e l'idea di sostanza; e quindi, giacchè si accorda, che l'Anima è necessariamente attiva; si dee ancora accordare, che quel fondo di essere, il quale costituisce la sua sostanza, esser può un atto permanente; non eguale a quel di Dio, ma con tutto questo realissimo, permanente, e non soggetto alla distruzione. In secondo luogo, benchè sia l'Anima in un'azione continua, con tutto ciò pate la sua sostanza diverse successive mutazioni. Così quando un osservatore applica la sua facoltà di conoscere allo studio della natura, acquista l'Anima sua una nuova modalità; e quello, ch'avviene all'intelletto, avvenendo ancora alla volontà, nuove modificazioni riceve l'Anima, quando vuole, o fugge un qualche obbietto. Queste diverse modalità, che acquista l'Anima nostra per le operazioni dell'intelletto, e della volontà, ci fanno conoscer chiaro la distanza infinita, che è tra l'atto permanente di Dio, e quel della mente creata. Per siffatta maniera l'Esser supremo è atto, che non è mai in potenza, nè ha mai una nuova cognizione, o volizione, nè mai riceve una nuova modalità, ed è tutto, e infinitamente atto; ma l'azion perpetua dell'Anima si unisce ad una infinità di successive mutazioni, ch'ella pate ne' suoi atti particolari. Quindi l'attività non soggetta alla distruzione, che costituisce l'esser dell'Anima, e vi produce una perpetua azione, dee essere ben distinta da' suoi atti individui. Le modalità dell'Anima son veramente le sue azioni, e le sono intrinseche; ma perchè

le

le sono accidentali, non son propriamente la sua sostanza; e ciò, che costituisce questa sostanza, è l' atto immanente, ed invariabile, che, com' è già detto, è solo la cognizione dell' essere, e l' amore della felicità. (*a*)

Mm 2 Que-

(*a*) *L' obbiezione, a cui risponde in questo luogo il N. A., sembra avere tutta la forza, anche dopo la sua risposta. E primamente quei Santi Padri, che provano contro gli Eretici; le azioni di Dio non essere per niun modo distinte dalla sostanza di Dio medesimo, non dicon nulla comunemente, onde inferir si possa, che qualunque spirituale sostanza sia una cosa stessa con le proprie azioni; come veder si può appresso il* Petavio, (di Theolog. dogm. T. I. l. v. c. 11.) *il quale gli argomenti de' Santi Padri riporta. Di più alcuni de' Santi Padri appresso il citato P.* Petavio *parlano in modo, onde si vede chiaro, convenir solo a Dio l' essere atto per essenza. Si ascolti qui S.* Tommaso par. 1. q. lxxix. art. 11. O.) *dal N. A. citato*. Considerari ergo potest; utrum intellectus sit in actu, vel potentia, ex hoc quod consideratur quomodo intellectus se habeat ad ens universale: Invenitur enim aliquis intellectus, qui ad ens universale se habet sicut actus totius entis, *& talis est intellectus divinus*, quia est Dei essentia, in qua originaliter, & virtualiter totum ens præexistit, sicut in prima causa. Et ideo *intellectus divinus non est in potentia, sed est actus purus*: Nullus autem intellectus creatus potest se habere ut actus respectu totius entis universalis, quia sic oporteret; quod esset ens infinitum. Unde *omnis intellectus creatus* per hoc ipsum quod est, *non est actus omnium intelligibilium*, sed comparatur ad ipsa intelligibilia, *sicut potentia ad actum*. Potentia autem dupliciter se habet ad actum. Est enim quædam potentia, quæ semper est perfecta per actum, sicut dicimus de materia corporum cœlestium. Quædam autem potentia est, quæ non semper est in actu, sed de potentia procedit in actum, sicut invenitur in generalibus, & corruptibilibus. Intellectus igitur angelicus semper est in actu suorum intelligibilium propter propinquitatem ad primum intellectum, qui est actus purus, ut supra di-

ctum

Questo fondo di esser sostanziale, che il pensiere fa viver nell'Anima, presenta un'analogia tra la pensante, e l'estesa sostanza al N. A., il quale, dopo di aver mostrato, in che consista siffatta analogia, per corollario della sua opinione su l'essenza dell'Anima inferisce, ch'ella sempre mai pensa, e lo prova, 1. perchè l'Anima è lo stesso pensiere, 2. perchè non sarebbe intelligibile l'esser dell'Anima, s'ella non pensasse sempre; 3. perchè la medesima opinione, che l'Anima sempre pensa hanno difesa uomini grandi;

---

ctum est. Intellectus autem humanus, qui est infimus in ordine intellectuum, & maxime remotus a perfectione divini intellectus, est in potentia respectu intelligibilium, & in principio est, *sicut tabula rasa, in qua nihil est scriptum*, ut Philosophus dicit in 3. de anima. Quod manifeste apparet ex hoc, quod in principio sumus intelligentes solum in potentia; postmodum vero efficimur intelligentes in actu. *E quindi, benchè per ciò, che i Padri, e i Teologi insegnan di Dio, sia manifesto, che l'idea di atto permanente, e l'idea di sostanza non si escludano scambievolmente; con tutto ciò non se ne può inferire, che l'atto permanente sia d'essenza della sostanza spirituale creata, com'è d'essenza dallo spirito increato. Oltracciò l'esser puro atto è una perfezione, che solo a Dio conviene, perchè ripugna l'Esser supremo in potenza. Non si dee adunque agli spiriti creati attribuire questa medesima perfezione, se non si provi, che ad essa ancora convenga, come osserva il P.* Bertoldo Hauser *nel 3. Tomo della sua Filosofia.* (pag. 233.) *Ora le prove recate dal N. A., e da noi riferite più sopra non sembrano convincenti, come non sembra neppur convincente quello, che quì si aggiugne, che l'attività concepir non si possa senza l'azione. Si aggiunga, che quegli atti di cognizione, e di amore della felicità, che dal N. A. si dicono permanenti, sono modificazioni dell'Anima, nulla meno, che quegli altri atti particolari, co' quali gli altri obbietti si conoscono, ed amano, e i quali non costituiscon l'essenza dell'Anima, neppure secondo lui, e sempre più si conoscerà, di qual forza sien le sue prove.*

di; *Claudiano Mamerte*, Monſig. *de Fenelon*, ed il *Leibnitz*. (*a*)

VI. Molte coſe oppone il *Locke* contro l' opinione *Carteſiana*, che l' Anima ſempre penſi; (*b*) ma l' A. N. non abbandona per tutto queſto il ſuo ſentimento, e riſponde a tutte le oppoſizioni del Filoſofo *Ingleſe*; e dopo di aver provata la ſemplicità dell' Anima, paſſa a diſcorrere di queſta ſpirituale ſoſtanza, conſiderandola, come unita al corpo. Eſamina dunque in primo luogo, come operino l' Anima, e il Corpo in quelle azioni, che provengono dall' unione delle due ſoſtanze, e difende il ſiſtema delle cagioni occaſionali. Diſcorre poi dell' impero, che ha l' Anima ſul corpo, a cui è unita, e fa vedere, quanto foſſe maggior queſto impero nello ſtato dell' innocenza, e quanto ſia divenuto minore dopo il peccato d' *Adamo*. Paſſando dappoi a diſcorrere delle ſenſazioni, 1. coloro impugna, ch' ammettono vere ſenſazioni nella materia; 2. prova, che le ſenſazioni ſolo eſſer poſſono in una ſoſtanza ſpirituale; 3. moſtra, che non ci ha nell' Anima noſtra una facoltà ſenſitiva diſtin-

(*a*) Claudiano *nel luogo citato dice eſpreſſamente*: Illud, quod dixiſti, eatenus animam ſolere requieſcere, ut prorſus cogitet nihil, caret vero: anima nempe variare cogitata poteſt, non cogitare non poteſt. *Monſig.* de Fenelon *nelle ſue* Lettere ſu la Metafiſica, è vero, *dice*, che l'Anima opera, ſenza mai ceſſare, ella conoſce ſempre, almeno confuſamente qualche verità, e vuole a proporzione qualche bene; ma non le è niuna azion neceſſaria. *Finalmente il* Leibnitz *in una raccolta di diſſertazioni dice*: io tengo, che l' Anima non è mai ſenza qualche percezione, neppur dormendo: ſi ha qualche ſentimento confuſo, e oſcuro del luogo, in cui ſi è, e di altre ſimili coſe: ſe ciò non ſi dimoſtraſſe per l' eſperienza, io credo, che ve ne abbia dimoſtrazione.

(*b*) *Si vegga il capo* 1. *del* 2. *libro dell' opera citata*, (Tom. 1. pagg. 183. ſegg.) *dove il* Locke *prova in maniera, che l' Anima non penſi ſempre, onde molti ha perſuaſi, e ha reſi molti altri ſoſpeſi ſu queſto punto, ed incorti quale opinione ſeguir debban piuttoſto, la* Carteſiana, *e la* Lockiana.

ta dalla intellettiva, e volitiva; 4. finalmente fa vedere, quanto ſia difficile a ſpiegare, in qual modo le ſenſazioni apprender ci facciano le coſe eſteſe; e materiali (*a*) Della immaginazione, della memoria, delle paſſioni, e delle parti *ſuperiore*, e *inferiore* dell' uomo, tien poi ragionamento; e quindi paſſa all' eſame di ciò, che differenti rende le Anime, cercando, ſe l' inegualità delle loro perfezioni naſca ſolo dalla organizazione del corpo, e faccia piuttoſto d' uopo di ammettere qualche intrinſeca differenza tra eſſe; dove dopo di avere eſpoſto, quali azioni dell' Anima dalla organizazione del corpo dipendano; prova, che le differenze, le quali ſono tra le Anime, almeno dopo la lor creazione, intrinſeche ſono, nè dalla ſola organizazione dipendono; ma non nega, che l' organizazione concorra almeno occaſionalmente a rendere in qualche coſa differenti le Anime umane. (*b*) Tratta ancora delle azioni dell' Anima puramente intellettuali, ed aggiugne una digreſſione contro il ſiſtema di quegli Autori, che nelle Beſtie ammettono un' Anima ſpirituale inſieme, e mortale. Di tutto ciò, che per amore di brevità abbiam finora con poche parole accennato, nella ſeconda ſezione della prima parte diſcorre il N. A., il quale da' principj, che ſu la natura dell' Anima ha ſtabiliti, deduce queſte quattro verità I. L' *Anima è viva immagin di Dio*. II. *L' Anima, in qualunque ſtato ſi ſia, è infinitamente ſuperiore a tutti i corpi*.

(*a*) *Non approva in queſto luogo il N. A. una opinione de'* Carteſiani, *che i colori ſieno modificazioni della noſtr' Anima, accordandoſi con l' Autore delle Lettere a un Materialiſta, e moſtrando, che per quanto ſia* Carteſiano, *ſa diſapprovar qualche coſa anche in quei Filoſofi, le opinioni dei quali difende.*

(*b*) *Su la dipendenza, che hanno dal corpo molte umane azioni, ſi vegga tra gli altri, che ne han trattato, il dottiſſimo* Muratori *ne' primi capi della ſua* Filoſofia Morale, *di cui abbiam dato ragguaglio nella* Storia Letteraria d' Italia. (Vol. X. pag. 181. ſegg.)

pi. (a) III. *Secondo l' ordine primitivo non è l' Anima unita a un corpo, che per servirvi a Dio, meritarvi l'eterna felicità, e procurarla al suo proprio corpo*. IV. *In qualunque stato sia l' uomo, morendo, giusto, o peccatore, la sua Anima è immortale*. Dopo di avere queste quattro verità dimostrate, aggiugne l' Anonimo N. A. una compendiosa notizia delle principali operazioni dell' Anima relativamente alla sua spiritualità, e semplicità, ed alcuni corollarj deduce da' principj, che nel decorso della prima parte della sua opera ha stabiliti; e viene alla seconda, in cui, com'è già detto, cerca, qual sia l' origine delle nostre cognizioni, quistione connessa con quella della natura dell' Anima.

VII. Qual è il sistema del *Locke* su questa quistione? *Supponghiamo*, dic' egli, (b) *che al principio l' Anima sia ciò, che si chiama* tabula rasa, *priva di ogni carattere, senza niuna idea, qualunque siasi*: (c) *come vien' ella a riceverne alcune? per qual mezzo ne acquista quella quantità prodigiosa, che l' immaginazione sempre operante, e illimitata dell' uomo le presenta con una varietà quasi infinita? donde trae tutti que' materiali, che son come il fondo delle sue cognizioni? A questo io rispondo in una parola*, dall' esperienza: *questa è il fondo, da cui tutte le nostre idee hanno la loro prima origine. Le osservazioni, che noi facciamo su gli obbietti esteriori, e sensibili, o su le interne operazioni della nostr' Anima, che noi apprendiamo, e sopra le quali noi pur riflettiamo, somministrano all' Anima i materiali di tutti i suoi pensieri: queste sono le due sorgenti, dalle quali tutte le idee, che noi naturalmente aver possiamo, derivano*. Questo è il principio fondamentale del *Locke*, per cui sono i sensi l' origine di tutte le umane cognizioni; giacchè l' *esperienza*, da cui vuol, che

(a) *Il termine* infinitamente *non si dee prendere in tutto il rigore; giacchè, essendo lo spirito creato di perfezioni finite, e limitate, finita, e limitata è la sua superiorità rispetto al corpo*.

(a) Essai Philosophique concernant l' entendement humain, liv. II. chap. 1. §. 2. (To. 1. pag. 174. seg.)

(a) *Questa supposizione si ammette ancora da S.* Tommaso *citato nell' annotazione* 14.

che abbia origine ogni nostra idea, non è altro, che la sensazione, com' egli stesso la spiega. Dee adunque precedere la impressione dei sensi, senza la quale non avrà mai la nostr' Anima nè idea, nè volizione alcuna. Succede poi la riflessione, e così si apre un fondo immancabile di tutte le nostre cognizioni; che parte per la *sensazione* acquistiamo, parte per la *riflessione*, come il Filosofo *Inglese* espressamente ne insegna. Prima di lui lo stesso sistema avea tenuto il Cancellier *Bacone*, (*a*) e per questo nel *Dizionario Enciclopedico* quel sistema *Baconismo* è appellato. Ma di chiunque sia quel sistema, è certamente falso; perchè in esso 1. l' Anima sarebbe stata creata in uno stato puramente animale, e sarebbe molto inferiore alle bestie; 2. non giugnerebbero gli uomini alla personalità, prima di essere atti a riflettere; 3. l' Anima non potrebbe essere spirituale, ed esser dovrebbe materiale; 4. i corpi sarebbero l'immediato principio dei pensieri; 5. sarebbe l' Anima incapace di riflettere, 6. finalmente fattizia sarebbe l' idea di Dio. Mentre il N. A. impugna con queste ragioni il sistema del *Locke*, (che così vuol chiamarsi, per averlo egli promosso con molta estensione) impugna quel, ch' egli insegna su la personalità; illustra alcuni luoghi, nei quali par favorevole alla pura immaterialità della nostr' Anima; combatte contro i suoi sentimenti su l' idea dell' infinito; scuopre la sorgente dei suoi errori su l'origine delle idee; e finalmente di parecchie contraddizioni lo accusa; terminando con siffatta accusa l' esame, e la im-

(*a*) *Ecco le parole di* Bacone (de augm. sient. l. 2. c. 10.) *il quale prima del* Locke *ha sostenuto il sistema medesimo*. Individua solum sensum percellunt, qui intellectus janua est. Individuorum imagines, sive impressiones a sensu exceptæ, figuntur in memoria, atque abeunt in eam, a principio tamquam integræ: eodem, quo occurrunt modo, eas postea recolit, & ruminat Anima humana; quas deinceps aut simpliciter recenset, aut lusu quodam imitatur, *aut componendo*, *aut dividendo digerit*. *Itaque liquido constat, ex tribus illis fontibus memoriæ; phantasiæ, & rationis, esse tres illas emanationes historiæ, poeseos, & philosophiæ, nec alias, aut plures esse posse.*

impugnazione del sistema del *Locke*, com' egli stesso lo ha esposto nella sua Opera *dell' umano intelletto*. (*a*)

VIII. Il sistema del Filosofo *Inglese* però è stato da taluni riformato, e corretto, e nominatamente dall' Autore del *Saggio su la origine delle cognizioni umane*, il qual così parla. (*b*) *L' Anima può assolutamente senza il soccorso de' sensi acquistare delle cognizioni. Prima del peccato ella era in un sistema tutto diverso da quello, in cui è presentemente: esente dall' ignoranza, e dalla concupiscenza, comandava a' suoi sensi, ne sospendea l' azione, e la modificava a suo piacere. Avea dunque idee anteriori all' uso de' sensi. Ma per la sua disubbidienza le cose si sono mutate: le ha tolto. Iddio tutto questo impero, essa è divenuta tanto dipendente da' sensi, come se questi fossero la cagion fisica di ciò, di che solo sono occasione, nè ha essa altre cognizioni, se non se quelle, che le trasmettono i sensi, e quindi nasce la sua ignoranza, e la sua concupiscenza. Questo è lo stato, ch' io mi propongo di studiare. Così, quando io dirò, che non abbiamo idee, le quali non ci vengan da' sensi, convien ricordarsi, ch' io parlo sol dello stato, in cui siamo dopo il peccato.* (*c*) In primo luogo adunque ci ha questa diversità tra il sistema del *Locke*, e quello degli Autori, che hannolo riformato, che questi pretendono, venir le idee da' sensi all' Anima nello stato, in cui è dopo il peccato, e quegli volea, che il suo sistema avesse ancor luogo nello stato dell' innocenza. Oltracciò i nuovi seguaci del *Locke* vogliono impossibile la ma-

---

(*a*) *Non vogliam qui difendere il* Locke, *il qual per altro è da molti dotti, e pii Autori seguito; ma non si vuol lasciar di avvertire, che si fa poco buon servizio alla Religione, quando ad un sistema puramente Filosofico, piuttosto che a un altro si vuole essa appoggiata, e quando si pretende di mostrare, che solo è favorevole alla Religione il sistema adottato, e tutti gli altri le son contrarj.*

[*b*] Tomo I. pag. 9.

[*c*] *Il sistema del* Locke *su la origine delle idee è forse migliore del sistema riformato dall' Autore del* Saggio, *e questo secondo sistema è forse soggetto a difficoltà più gravi, che quelle non sono, con le quali pretende il N. A. di mostrarne la falsità.*



materia pensante, abbandonando su questo punto le opinioni del Filosofo *Inglese*. (*a*) I medesimi Autori finalmente negano l' influsso fisico del corpo nell' Anima, e difendon l' ipotesi delle cagioni occasionali, benchè dicano anch' essi, che i sensibili obbietti producono certe impressioni nell' Anima. Ma primamente difendono ancora questi Filosofi, che tutte le nostre idee hanno origin da' sensi, ch' è il principio fondamentale del sistema *Lockiano*; e poi difendono altresì, che l' altro fonte delle nostre idee è la riflessione, ch' è l' altro fondamental principio nel sistema del *Locke*. Ora, benchè i due sistemi, uno puro *Lockiano*, l' altro *Lockiano* riformato, sieno ne' tre capi accennati diversi; con tutto questo il secondo non è men falso del primo. Imperciocchè in questo secondo sistema I. non si può concepire, cosa si fosse l'Anima innanzi all' azione de' sensi; II. ne' primi momenti della sua esistenza non sarebbe l' Anima neppure una facoltà; III. per più anni sarebbe unicamente sensitiva; IV. le idee più chiare verrebbero dalle sensazioni; V. le più importanti cognizioni della Morale per lor principio avrebbono le sensazioni; VI. finalmente l' idea di Dio sarebbe puramente l' opera della mente umana. Si conchiuda per tanto, che non si può per niun modo ammettere il sistema del *Locke* su la origine delle cognizioni umane, nè come lo difende egli stesso, nè come lo difendon, coloro, che hannolo riformato. Qual sistema si dovrà dunque ammettere? Il N. A. a questa domanda risponde nel secondo Tomo della sua Opera, del quale daremo altrove ragguaglio. Avvertir solo vogliamo in questo luogo, che le osservazioni fatte da noi sul primo Tomo non deon toglier nulla al merito di quest' Opera, che ne' principj *Cartesiani* confessiamo assai buona; ma solo deono servire a far sì, che chiunque si voglia porre a impugnare i liberi pensatori moderni, gl' impugni solo in quelle cose, che son false in qualunque sistema, e questo stesso dimostri, che in qualunque sistema di sana Filosofia son ripugnanti, e falsissime le irreligiose loro sentenze.

AR-

(*a*) *Col sistema della origine delle idee difeso dal* Locke *non è talmente annesso l' error suo su la materia pensante, che non si possa il primo difendere, senza difender l' altro.*

ARTICOLO IV.

I. OSservò già il Cancellier *Bacone*, giovar molto al ben pubblico, che si rinnovino a tanto a tanto i Compendj di ciascun' Arte, e Scienza; acciocchè conoscer si possa per questi, qual progresso di secolo in secolo esse abbian fatto, e si conservi la nota delle verità, che si sono di tempo in tempo scoperte. Sembra, poi, che gli Elementi della Fisiologia rinnovati di tempo in tempo abbiano una particolare utilità, e tutto propria di essi; giacchè è certo per una parte, che non sono molti quegli Uomini, i quali abbiano talento, o comodo di ritrovare verità nuove; e per altra parte importa assai, che tutti i Medici conoscano tutte le funzioni del corpo umano, che da niun Medico ignorare non si dovrebbero. I primi Elementi di questa scienza ci avea già dati il chiarissimo Sig. *Alberto Haller* nella sua Opera, *Primæ Lineæ Physiologiæ*; (a) ma nel 1757 incominciò a pubblicarne altri Elementi più ampli, e più compiti, dedicandoli al gloriosissimo *Federigo* V. Re di *Danimarca*. Noi darem quì il ragguaglio del primo Tomo, nè dee parere strano a niuno, che ne parliamo quattro anni dopo la sua pubblicazione, se si rifletta, che volendo noi dar notizia degli altri sette Volumi, che deon questo primo seguire, non era dovere, che per questa ragione lo trascurassimo, perchè è di troppo antica data.

Elementa Physiologiæ Corporis Humani, Auctore Alberto V. Haller Præside Societatis Reg. Scient. Gotting. Sodali Acadal. Reg. Scient. Paris. Reg. Chir. Gall. Imper. Berolin.

---

[a] *Quest' Opera fu dapprima stampata a* Gottinga *nel* 1747. *poi con giunte, e correzioni fu ivi ristampata nel* 1751. *l' anno appresso fu in Franzese tradotta dal Sig.* Piero Tarin, *e ristampata in Parigi, finalmente nel* 1754. *fu ristampata in* Londra *tradotta in* Inglese *dal Sig.* Samuele Mihls, *e in* Venezia *su la seconda* Latina *Edizion di* Gottinga. *Per occasione della ristampa* Veneta *ne abbiamo brevemente parlato nel Volume IX. della* Storia Letteraria d' Italia. (pag. 98.)

rolin. Svecic. Bononienſ. Societ. Britann. Upal. Helvet. in Senatu ſupremo Bernenſi Ducentumviro. Tomus Primus: Fibra. Vaſa. Circuitus ſanguinis. Cor. Lauſannæ, ſumptibus Marci Michaælis Boſquet, & Sociorum. 1757. 4. pagg. 506. oltre il ritratto dell' Autore, la Dedica, la Prefazione, e due Tavole in rame.

Chi ſcrive ſu la Fiſiologia, dice nella Prefazione il N. A. prende ad eſporre gl' interni moti del corpo animale, gli ufizj de' viſceri, le mutazioni degli umori, e le forze, per le quali ſi ſoſtiene la vita, e all' Anima ſi rappreſentano le ſpecie delle coſe ricevute per mezzo de' ſenſi, e vigoroſi ſi conſervano i nervi, che ſono all' impero della volontà ſoggetti, e gli alimenti in ſughi tanto diverſi ſi mutano, e finalmente i corpi noſtri per mezzo di ſiffatti ſughi ſi conſervano, e con nuovi parti la perdita quotidiana dell' uman genere ſi ripara. Quante coſe adunque ſon neceſſarie a ſapere per un Fiſiologo? Dee egli in primo luogo conoſcere la ſtruttura del corpo umano; onde chi l' Anatomia ſeparar voleſſe dalla Fiſiologia ſarebbe ſimile a un Matematico, che ſenza la cognizion delle rote, de' timpani, delle miſure, e della materia di una macchina, voleſſe col calcolo eſprimerne le forze, e le funzioni. Ciò conferma l' eſempio del *Fernelio*, e dell' *Fluſmarino*, i quali, benchè foſſero Uomini di grande ingegno, e di molta fatica; contuttociò ebbero una cognizione aſſai imperfetta della Fiſiologia, perchè la loro cognizione dell' Anatomia era imperfetta. Lungo però, e difficile è il corpo dell' Anatomia, tante ſono le parti del corpo umano, delle quali conviene aver cognizione; e quindi è, che ſi ſono una gloria grandiſſima acquiſtata que' valentuomini, che una qualche parte del noſtro corpo han diſcoperta. Nè baſta già ſaper bene l' Anatomia del corpo umano, giacchè l' eſperienza quotidiana ne inſegna, avvenire ſpeſo, che non ſi giunga a ſapere eſattamente certe funzioni del noſtro corpo, finchè non ſi ſieno aperti molti altri Animali. Anzi ſpeſſe volte non baſta neppure l' avere aperti molti cadaveri, ed è ancor neceſſario di aprire i corpi vivi, le aperture de' quali ſpeſſo ha recati vantaggi aſſai conſiderabili alla Fiſiologia. Ma per trar profitto dagli Anatomici eſperimenti, è neceſſario di oſſervar certe leggi, per traſcu-

ſcurar le quali ſpeſſo ſi cade anche dagli Uomini grandi in graviſſimi errori (*a*). *Eſt in his omnibus experimentis lex*, dice il N. A. (*pag. V.*) *cujus neglectæ pœnas maximi aliquando luerunt. Nullum umquam experimentum, administratio nulla ſemel debet inſtitui; neque verum innoteſcit, niſi ex conſtante repetitorum periculorum eventu. Plurima ſunt aliena, quæ ſe in experimenta immiſcent: diſcedunt ea in repetendo, ideo quia aliena ſunt, & pura ſuperſunt, quæ ideo perpetuo ſimiliter eveniunt; quod ex ipſa natura rei fluant. Sed & natura variabilis, e ſola repetitione ejus quaſi ſenſus, & voluntas diſpaleſcit. Hæc lex prioribus temporibus parum perſpecta*, Morgagno *inprimis auctore in anatomen illata eſt*. Oltre l' Anatomia, la Chimica al Fiſiologo è neceſſaria, la Meccanica, l' Idroſtatica, l' Idraulica, e giacchè ſappiamo, valer moltiſſimo in tutte queſte ſcienze il Sig. *Haller*, poſſiam fin da ora conoſcere, in qual pregio aver ſi debbano i ſuoi Elementi, e quanta utilità ſieno per arrecare.

II. Dalla fibra, ch' è al Fiſiologo la ſteſſa coſa, che al Geometra la linea, giacchè è la materia comune a tutto il corpo umano, al cervello, e alla midolla ſpinale, egli con ottimo metodo procedendo, incomincia i ſuoi Elementi della Fiſiologia. Fragile, o molle è la fibra, elaſtica, o di elaſticità affatto priva, lunga ſolo, quaſi ſenza niuna larghezza, o larga ancora in modo, che la larghezza ſia quaſi eguale alla lunghezza. Eſſa ſola le oſſa coſtituiſce, le cartilagini, le membrane, i vaſi, i legamenti, i tendini, i muſcoli, i nervi la tela celluloſa, le vagine de' viſceri, i peli, e le ugne. I ſuoi elementi altri ſon ſolidi, ed altri fluidi; ma queſti uniti

---

[*a*] *Le leggi, che nel prendere gli eſperimenti ſi hanno a oſſervare, eſpoſte ſono dal* Muſſchenbroeke *nella ſua traduzione* Latina *degli eſprimenti dell'* Accademia del Cimento, *e dal* Des Landes *in un ſuo Diſcorſo riſtampato l' anno* 1744. *nel ſecondo Tomo della* Luccheſe *collezion di* Memorie ſopra la Fiſica, e Iſtoria Naturale, *con queſto titolo:* Avvertiſſement, ou Diſcours ſur la maniere la plus avantageuſe de faire de experiences. *Le leggi da' citati Autori, e da altri eſpoſte per gli eſperimenti fiſici, ſi deono ancora oſſervare negli eſperimenti anatomici.*

ti ſono a' primi con tanta forza, che ſolo il fuoco può ſepararneli, o una lunga putrefazione. Per queſti mezzi ſi è diſcoperto finora, eſſer la terra, l'acqua, l'olio, il ferro, e l'aria gli elementi, da' quali ſi forman que' due, la terra, e il glutine, che coſtituiſcon la fibra. (*a*) Conſiderando ora queſta, come elemento del corpo umano, ſe è ſemplice, non ſi può neppur con l' ajuto del microſcopio vedere; giacchè que' picciolisſimi animaletti, che ſol con l' ajuto de' più perfetti microſcopi ſi veggono, di molte fibre ancor più picciole ſono compoſti anch' eſſi. (*b*) Di queſte inviſibili fibre inſieme unite ſi formano le viſibili, le quali ſon di due ſpezie: altre, che *fibre* aſſolutamente ſi dicono, ſon ſimili a tenuiſſime fila; ed altre, che ſi appellano *lamine*, aſſomigliano appunto a ſottiliſſime laminette. O di ſole fila, o di ſole lamine, o delle une, e delle altre inſieme è compoſta quell'ampliſſima parte del corpo umano, che *tela celluloſa* da' moderni Scrittori ſi chiama. Queſta tela è una rete dagli elementi ſuoi tra ſe conneſſi, e intrecciati fatta in maniera, che vi ſieno parecchi pori, e queſti ſono lunghi, e ſottili, ſe lunghe ſono le componenti fila, come nelle vagine delle arterie, delle vene; ſon larghi, dov'è neceſſario, che molto graſſo ſi aduni, come quelli, che ſono ſtati attorno alle reni oſſervati della larghezza di un pollice; e finalmente, dove la celluloſa tela ſi coſtipa in membrana, minimi ſono, ed appena oſſervabili. Di queſta tela ebbero, a dir vero, qualche notizia anche gli anti-

---

[*a*] *Cita il Sig.* Haller *gli Autori, che nella fibra hanno ſcoperti queſti elementi; ma noi paſſando gli altri ſotto ſilenzio, faremo ſol menzione del Sig.* Vincenzo Menghini *dotto* Italiano, *il quale dopo il* Lemery *ha il ferro nel corpo umano trovato, come appare da una ſua Diſſertazione ne'* Comentarj *di* Bologna *inſerita, e da noi accennata nel Volume XIII. della* Storia Letteraria. (pag. 90.)

[*b*] *Da quello, che dice quì il N. A., la diviſibilità della materia all' infinito pretendon di dedurre taluni; ma, ſecondo che a noi ne pare, ciò ſolo ſe ne può a ragione inferire, che comunemente dicono i Fiſici, ed è certiſſimo, che i primi elementi della materia eſſer non poſſono agli eſperimenti ſoggetti.*

antichi Scrittori; ma nè la discuoprirono da per tutto, ovunque essa si stende; nè la chiamaron tutti col medesimo nome; nè la distinsero bene dalle altre parti del corpo umano. Il primo a parlarne meglio di ogni altro fu il celebre *Marcello Malpighi*, (*a*) e dopo lui molti altri Autori dottissimi son venuti maggiormente illustrando quest' amplissima, ed estesissima parte del nostro Corpo. (*b*) Il N. A. l'estensione n'espone, la natura, gli uffizj, confermando tutto ciò, che ne insegna con ottime, ed accuratissime osservazioni. Ma quello, che non ha forse niuno insegnato innanzi, che ei pubblicasse le sue *Prime* linee della Fisiologia, ed egli il primo di tutti ha scoperto, si è, che la tela cellulosa più stretta, e e costipata forma quasi tutte le parti solide del corpo umano; e che tutte le membrane, i vasi, le vagine de' visceri, i legamenti, e forse ancora i tendini, le cartilagini, e le ossa in gran parte, o sono, o prima della loro formazione furono già tela cellulosa. Mostra con più esperimenti la verità della sua opinione, la quale, benchè non sia affatto nuova, com' egli stesso aggiugne, con tutto ciò non l'avea niuno pubblicata prima del 1747. e si può a tutta ragione considerare come una sua scoperta. *Niccola Havtsvexer* avea insegnato, che de' vasi e della materia cellulosa è tutto il corpo umano composto. *Guglielmo Cowper* avea detto, essere tutte le membrane, come tante vesciche, che col suffiarvi dentro in tela cellulosa si mutano. *Tommaso Morgan* finalmente avea asserito, che sono i vasi di tela cellulosa composti. Ma due cose sono quì da avvertire; prima, che le opinioni de' citati Autori per la contraria, ch' avea difesa il *Boerhaave*, eran rimase dimenticate, e neglette; e poi, che il N. A. o letti non avea que' luoghi, ne' quali nominati Scrittori aveano in parte prevenuta la sua teoria; o certo non avea-

[*a*] *Si vegga la lettera del* Malpighi, de Omento, & adiposis ductibus, *stampata in* Bologna *l' anno* 1661.

[*b*] *Oltre gli Autori citati dal Sig.* Haller, *merita di esser letto il Sig.* Raymond, *il quale illustra assai bene la tela cellulosa in una Dissertazione*, sur le Bainaqueux simple, *premiata dall' Accademia di* Dijon, *e stampata in* Avignone *l' anno* 1756. *di cui faremo altrove menzione*.

aveali letti con attenzione, prima di convincersi co' proprj esperimenti della verità della stessa teoria, ch' è stata dappoi da parecchi altri Autori abbracciata, e difesa. (*a*) I pori della cellulosa ripieni sono di un liquore chiamato *adipe*, il quale impedisce, che le lamine di quella tela non s' indurino soverchiamente, come sempre addiviene, quando, quel liquore mancando, le fila solide della tela si toccano, e scambievolmente si attragono. Le diverse spezie di siffatto liquore espone il Sig. *Haller*; mostra in quali parti dell' uman corpo abbondi, in quali manchi la natura accuratamente ne spiega, e gli elementi, che lo compongono; cerca, onde nasca, e ritrova nascer dal moto rallentato del sangue, in cui risiede, e da cui passa ne' pori della cellulosa; e finalmente le utilità ne descrive, ed i vizj; tutto, secondo il laudevolissimo suo, con le altrui, e con le proprie osservazioni, ed esperienze confermando con molta accuratezza, e sana critica.

III. Di tutto quello, ch' abbiamo fin quì brevement accennato, tratta il N. A. nel primo libro, in cui de gli Elementi del corpo umano parlando in quattro sezio ni, della fibra nella prima discorre, nella seconda dell tela cellulosa, delle membrane nella terza, e nella quar ta dell' adipe. De' vasi, che sono nel corpo umano, egl discorre nelle tre sezioni del secondo libro, delle arteri nella prima, nella seconda delle vene, e nell' ultima de vasi linfatici. I vasi, pe' quali il sangue scorre, son d due sorti; gli uni più densi, e solidi, che dal cuor portano il sangue a tutte le membra, e a tutti i viscer del corpo umano; gli altri più tenui, e molli, che d tutte le parti dell' animato corpo riassumono, e ricondu cono al cuore i vitali umori; o questi sien sangue,

qua-

[*a*] *Tra gli Autori seguaci della sua teoria il Sig.* Halle *cita Francesco Thyerry in una sua Dissertazione stampat in* 4. *a* Parigi *l' anno* 1749. *con questo titolo*: *Ergo ex cel luloso textu frequentius morbi, & morborum curationes*: *Autor del libro intitolato:* Anatomes Archangeli Piccolo minei *e* Giovanni Douglas *nel libro stampato in* Londr *l' anno* 1755. *e intitolato* de hydrocele; *oltre molti altri*

qualunque altro di quegli umori, che insiem congiunti col nome di sangue sangue si appellano. I primi vasi sono le arterie, delle quali il N. A trattando, prima n' espone tutto ciò, che ne conobber gli antichi Medici, e Filosofi, giacchè qualche cognizione, benchè assai scarsa, e confusa, ne hanno avuta ancor'essi. Vien poi alla figura di questi vasi, e spiega, in qual senso sieno chiamati conici, dopo di aver provato, che la loro sezione è un cerchio; (*a*) e del colore, e della struttura loro acconciamente discorre. Passa dopo ciò a esaminare, se le arterie abbian la forza contrattile, e que' fenomeni reca per la parte affermativa, che sembran porcela fuor di ogni dubbio. Reca ancora gli esperimenti, per la quale in cognizione della robustezza delle arterie venghiamo, e stabilisce, esser sì grande questa lor robustezza, che basti a sostener la forza del cuore. Il luogo delle arterie vien poi cercando, le loro diramazioni, i varj, e diversi lumi, co' quali entrano nel tronco, gli angoli de' rami col tronco stesso, e le differenti loro piegature. Delle congiunzioni per ultimo sì delle arterie col tronco sì tra se stesse, e de' termini, a' quali vanno questi vasi a finire, esaltamente discorre; e terminando con l' esame degli usi delle arterie, viene a una scoperta del chiarissimo *Boerhaave*, il quale l'anno 1703. descrisse il primo i vasi arteriosi cilindrici, più angusti, che non è il diametro de' globetti rossi del sangue, pe' quali vasi scorre ancora

---

(*a*) *I Matematici deducono la sezion circolare delle arterie dalla egual pressione, che per ogni parte fa forza a perpendicolo contro i lati del tubo. Ma osserva ottimamente il N. A., che il teorema de' Matematici ha luogo solo in que' tubi, che sono in ogni lor parte di consistenza eguale, nè sono forzati da niuna cagione esterna a ceder più in una parte, in altra meno; giacchè solo in questo caso prender si possono le estensioni de' tubi per linee di egual lunghezza, che facciano forza eguale contro tutto l' ambito de' tubi stessi. Per rettificare adunque il teorema, mostra, esser le arterie in ogni lor parte di egual consistenza, nè da niuna cagione esterna esser forzate a ceder più in una, che in altra parte.*

un umor più ſottile del ſangue. (*a*) Aggiugne alcune ottime oſſervazioni per illuſtrare queſta ſcoperta; ma nega, che la cagione della infiammazione ſia l' oſtruzione; e vuol piuttoſto, o che ci ſia ignota la cagion vera della infiammazione, o che queſta da uno ſtimolo naſca; come par, che dimoſtrino i Fenomeni dell' occhio irritato. Venendo poi alle vene, le quali agli antichi Scrittori furon più note delle arterie, la origin loro ſi dee porre nel cuore, da cui naſcon ſei tronchi, cioè quattro vene polmonari, e due cave; benchè comunemente ſi creda, che due ſoli ſieno i tronchi delle vene, uno chiamato *vena polmonare*, e l'altro *vena cava*. Delle polmonari non tratta in queſto luogo il Sig. *Haller*, ma ſolo delle due cave, dalle quali naſcono tutti i rami, che ſono in tutte le altre parti del corpo umano, ſalvo che nel polmone. Conica, come la figura delle arterie, è altresì quella delle vene; ma in queſte, più che in quelle, è il diametro diverſo in maniera, che ſpeſſo più ſi dilata, che non eſige la natura conica. In queſto però le vene convengono, che i lumi di due rami preſi inſieme ſon ſempre di maggiore ampiezza, che il lume del tronco. Il color delle vene è diverſo da quel delle arterie; giacchè per la ſottigliezza delle loro membrane, e pel ſangue, che nella cava ſi trova ſpeſſo adunato, appajono eſſe di color ceruleo, il quale ſembra naſcere dalla bianchezza della cute, e dal color porporino del ſangue. Quanto poi alla ſtruttura interior delle vene, è più ſemplice, e aſſai diverſa da quella delle arterie; giacchè in quelle manca la ſolida union tendinoſa, che fa la principal membrana di queſte; e nelle prime mancano le traſverſali muſcoloſe fibre, ch' aſſai manifeſtamente nelle ſeconde ſi veggono. Aſſai ſimile è nelle vene, e nelle arterie la membrana interna; ma nelle prime è più fleſſibile, nè fibre vi ſi oſſervan, nè pori, che ſon que' luoghi, ne' quali ſi ſogliono i linfatici vaſi inſerire. Più oſcura è la membrana di mezzo, la cui ſtruttura non ſi dee prendere dalla vena cava, nè da quella ſua parte, ch' è al cuor vi-

---

(*a*) Antonio Fizes *nel ſuo libro*, de Tumoribus *ha queſta ſcoperta attribuita al* Vieuſſen; *ma il N. A. fa vedere, che l' ha fatta veracemente il* Boerhaave.

vicina; giacchè la ſede di queſta è in tutti gli animali manifeſtamente muſcoloſa; ſicchè batte eziandio continuamente, e ſpigne al deſtro orecchio del cuore il ſangue con una manifeſtiſſima contrazione; e giacchè manca la contrizione in tutti gli altri tronchi delle vene, in queſte le contrattili fibre ammettere non ſi deono, finchè non vi ſi ſcuoprano con nuovi eſperimenti. Nelle vene, egualmente che nelle arterie, ha luogo la tella celluloſa; ma nelle vene è più ſottile, nè è da per tutto di egual groſſezza. Sottili ſono le vene, ed hanno al loro lume una ragione molto maggiore, che arterie; ma con tutto queſto la lor fermezza, con cui alla rottura reſiſtono, è maggiore, che a primo aſpetto non pare; e le lor parti ſolide hanno un maggior peſo ſpecifico, che le arterie. Le vene ciò nulla ſtante ſi rompono più facilmente in tutti gli animali viventi, e ſpezialmente nell' uomo, come dimoſtra con ottime oſſervazioni il N. A. Egli eſamina dappoi, qual ragione abbia il diametro delle vene a quel delle arterie; cerca il numero delle vene, il luogo, e le congiunzioni loro; e poi paſſa alla ſtoria delle valvole, che coſtituiſcono una conſiderabile differenza tra le vene, e le arterie. (*a*) Trattando di queſte valvole, la fabbrica, il numero, e l' ampiezza ne moſtra, e di più inſegna, da quai luoghi manchino, ed in quai luoghi ſi trovino; e termina finalmente la ſeconda ſezione, aſſeguando i confini, a' quali vanno le vene a terminare. Abbiam nella terza ſezione tuttociò, che a' vaſi linfatici appartiene; la ſtoria in primo luogo di queſti vaſi, de' quali prima del ſecolo XVII. non ſi avea una cognizione ben diſtinta, e ſicura. (*b*) Succede alla ſto-

(*a*) *Dalla ſtoria delle valvole, che dà il N. A., ſi vede chiaro, com' egli ſteſſo oſſerva,* (pag. 137.) *quanto poſſano i pregiudizj, anche negli animi d' Uomini dottiſſimi, contro le nuove invenzioni: giacchè contro lo ſcuoprimento delle valvole ſi ſollevarono un* Veſelio, *un* Fallopio, *un* Euſtachio, *un* Carcano.

(*b*) *Ci ha conteſa ſul primo diſcuopritore de' vaſi linfatici, attribuendone alcuni il diſcuoprimento ad* Olao Rudbek, *ed altri a* Tommaſo Bartolini. *Il N. A. narra queſta conteſa, e dopo di avere eſaminate le ragioni di ambedue le parti, decide* (pag. 162.) *a favor del* Rudbek.

ria la fabbrica de' medesimi vasi, la forza loro irritabile, la loro origine, le loro sedi, ed i loro confini. Aggiugne il dottissimo Sig. *Haller* a quello, che de' vasi linfatici insegna, tutto ciò, che riguarda le glandule conglobate; ma la brevità di un estratto non ci permette neppure di accennar brevemente tutto ciò, ch'egli dice, e ci costrigne a passar molte cose sotto silenzio. Quì dunque osserverem solo questo, che essendo giunta al N. A., mentre si stampava il suo primo Tomo della Fisiologia, un libro del Sig. *Federigo Mekel*, su' vasi linfatici, e su le glandule conglobate, (*a*) non fu egli obbligato a mutar nulla di ciò, ch' avea detto, e solo al fin del Tomo nelle giunte ha fatto uso dell' opera del *Mekel* per confermare i proprj insegnamenti.

IV. Dopo questa osservazione, accenniam quelle cose, delle quali parla il Sig. *Haller* nel terzo libro, ch' è destinato per la circolazione del sangue dal cuor nelle arterie, dalle arterie nelle vene, e dalle vene di nuovo al cuore. I vasi adunque, de' quali si è finora trattato, o arterie sieno, oppure vene, o contengono il sangue, o la linfa, de' quali umori nè la copia, nè la natura è a cercare per ora, quando ciò solo stabilirsi dee, che ne' viventi animali son sempre pieni de' loro umori i medesimi vasi. Anzi ancora dopo la morte dell' Animale rimanere il sangue dentro le arterie, è manifesto per le osservazioni, che farsi possono agevolmente nell' aprire i Cadaveri. (*b*) Or ne' vivi animali sta sempre in moto il san-

---

(*a*) *L'anno* 1757. *pubblicò il* Mekel *in* Berlino *il suo libro intitolato*, Dissertatio Epistolaris ad Hallerum de vasis lymphaticis glandulisque conglobatis; *in cui*, *dice il N. A.* (pag. 58.) plurima in corpore humano utiliter observata addit., de vasorum aquosorum per femur, brachium, axillasque, & collum decursu, de communicatione cum venis, de glandularum conglobatarum fabrica unice cellulosa, & vasculosa, alia.

(*b*) *Avea detto il* Boerhave, (Istit. Medic. n. 213.) *che quasi vuote sono le arterie degli animali dopo la loro morte; e lo stesso hanno insegnato il* Perrault, (du mouvement peristaltique, pag. 136.) *e il* Boissier *ne' comenti all'* Emestatica *dell'* Hales, (pag. 9.) *onde avverte il N. A.* (pag.

gue entro a' ſuoi vaſi, e dal cuore paſſa perpetuamente ne' tronchi delle arterie, da' tronchi ne' rami, e da' rami ne' vaſi minimi, come nella prima ſezione ſi moſtra dal N. A. il quale riſponde ancora alle obbiezioni, che far ſi poſſono contro queſta verità, ch' è tanto certa, che non è ſtata quaſi da niuno negata. [a] Nelle vene ha il ſangue un corſo tutto contrario, la qual coſa dimoſtrando il Sig. *Haller* nella ſeconda ſezione, diſcorre della utilità, e degli uffizj delle valvole. Nella terza ſezione dalle coſe già dimoſtrate conchiude, che nella circolazione del ſangue eſce queſto dal cuore, e le arterie riempie; paſſa poi dalle arterie alle vene; e finalmente ritorna al cuor dalle vene. Ciò ancor dimoſtra con un grande apparato di eſperimenti, e con ſiffatta occaſione ci dà la ſtoria della trasfuſione del ſangue, e cerca a chi ſi debba lo ſcuoprimento della ſua circolazione attribuire, e ne dà tutta la gloria all' *Harvey*. Nella quarta, ed ultima ſezione finalmente dimoſtra, che la linfa, oſſia quell' umor più tenue del ſangue, che come inutile non ſi manda fuori del corpo, nel condotto del torace ſi ſcarica. Ora fermandoci a dire con qualche maggiore eſtenſione del primo diſcuopritore della circolazione del ſangue, a *Guglielmo*

(pag. 197.) *che non s' inferiſca da ſiffatti inſegnamenti, eſſer vuote di ſangue le arterie ne' corpi morti; ma ſolo ſe ne inferiſca, che vi ha nelle arterie de' cadaveri minor copia di ſangue.*

[a] *Nelle tre prime ſezioni del terzo libro con sì grande apparato di eſperimenti prova il Sig.* Haller *la circolazione del ſangue, che con maggior copia dimoſtrare non ſi potrebbe, ſe niuno prima di lui non l' aveſſe già dimoſtrata.* Preſagi va forſe, *dicon gli Autori dell'* Eſtratto della Letteratura Europea per l' anno 1758. [Tom. 1. pag. 155.] il penetrantiſſimo noſtro Autore dovervi eſſere chi doveſſe ancora dubitare di una cotanto palpabile verità. In fatti il Signor *Beker* quando queſto Tomo ritrovavaſi ſotto il torchio, dimoſtrò la verità del preſagio. *Per le quali parole pare, che il* Beker *qualch' Opera abbia ultimamente pubblicata, per negare una verità a' noſtri giorni sì certa, che il noſtro ſangue, finchè ſiam vivi, ſi muove con una circolazione perpetua nel noſtro corpo.*

Harvey, [*a*] come abbiamo detto, si attribuisce dal Sig. *Haller* questa scoperta; avendo egli prima la circolazione del sangue proposta l' anno *1619.* in una Prelezione chirurgica; (*b*) ed avendola poi pubblicata l'anno 1628. nel suo libro stampato a *Francfort* in 4. con questo titolo: *Exercitatio anatomica de motu cordis, est sanguinis in animalibus*: e finalmente in altre posteriori edizioni della stessa *Esercitazione* accresciuta, a cui ne aggiunse altre due, nelle quali risponde ancora alle obbiezioni di *Giovanni Rielano*. (*c*) Ci ha per verità chi pretende, che *Ippocrate* abbia avuta cognizione della circolazione del sangue; ci ha chi pretende, che non sia stata ignota nè a *Salomone*, nè a *Platone*, nè allo *Scoliaste* di *Euripide*, nè a *Nemesio*, nè a *Galeno*, nè ad altri antichi Scrittori. Ma il Sig. *Haller* con buone ragioni dimostra, che da que' luoghi, i quali recar si sogliono per dare siffatta cognizione a quegli antichi, non vaglion nulla a provare l'intento, e solo provano al più, che quegli antichi conobbero, non istarsi il sangue ne' vasi

---

(*a*) *A* Falkston *nella* Contea *di* Kent *nacque* l'Harvey *nel* 1577. *studiò cinque anni in* Padova, *ove fu addottorato ritornato poi in* Inghilterra, *si addottorò in* Cambrige; *fu Medico de'* Re Jacopo I. *e* Carlo I. *fu Presidente del Collegio de' Medici di* Londra; *e morì in età di* 18. *anni nel* 1657.

(*b*) *Accennasi quì dal N. A. un' opera ms. un' altra cene ha pur Ms. intitolata*, Prælectiones Anat. univ. An. Dom. 1616. An. ætatis 37. Prælec. Apr. 16 17. 18. *la qual' opera era appresso il Cavaliere* Hans Sloane *Presidente della Società di* Londra, *e dall'* Eloy *è stata dimenticata nel suo* Dictionnaire historique de la Medecine; (art. Harvey.) *come pur l' altra, che accennasi dal Sig.* Haller.

[*c*] *Le Edizioni di questa* Esercitazione *ricordate dal citato* Eloy, *oltre quella del* 1628. *sono, una in* Leyden *l' anno* 1629. *in* 4. *una pure in* Leyden *l' anno* 1647. *ed una con le confutazioni di* Emilio Parisiano *in* Padova *l' anno* 1643. *Lo stesso* Eloy *nomina due* Esercitazioni *stampate in* Rotterdam *l' anno* 1649. *con questo titolo*: Exercitationes *duæ de circulatione sanguinis*: *che forse son quelle dal N. A. rammentate*.

vafi del noftro corpo affatto immobile. Il *Vefalio* (*a*) tra' riftoratori dell' Anatomia toccò qualche cofa della circolazione del fangue, effendo egli perfuafo, che da' rami nei tronchi delle vene ritorni il fangue; ma avendo detto, accader ciò rare volte, (*b*) non fi può ad effo attribuire la gloria dello fcuoprimento, di cui trattiamo. A *Michele Serveto* altri l'attribuifcono, altri a *Jacopo Ruff*, ed altri a *Gafpare Peucero*; (*c*) ma il primo conobbe folo, darfi qualche commercio, tra le arterie, e le vene, e paffare lo fpirito vitale dalle prime nelle feconde; l'altro infegnò folo, che lo fteffo vitale fpirito per le contrazioni, e dilatazioni delle arterie è agitato; e l'ultimo fu di opinione, che la vena cava dia il fangue al deftro ventricolo del cuore, e la polmonare

(*a*) *Nacque* Andreà Vefalio *nel* 1514. *in* Bruffelles, *ove da* Vefel *nel Ducato di* Cleves *fi erano i Maggiori fuoi trasferiti: ftudiò Medicina in* Parigi, *in* Lovanio, *in* Bologna, *in* Pifa: *infegnolla in* Bologna, *in* Padova, *in* Pifa: *fervì di Medico nelle Armate dell' Imperador* Carlo *V. di cui, e di* Filippo *II. Re di* Spagna *fu primo Medico: paſsò in* Cipro *con* Jacopo Malatefta *General de'* Veneziani: *andò a* Gerufalemme, *di dove fu a* Padova *richiamato: ma nel venire, effendofi rotto il Vafcello, in cui navigava, fu trafportato a* Zante; *e di fame e di ftento morì ne' deferti di quell' Ifola a'* 15. *di Ottobre del* 1564.

(*b*) *Veggafi la fua opera*, de corporis humani fabrica, *ftampata in foglio in* Bafilea *nel* 1543. *nel* 1555. *e nel* 1563. *in foglio pure in* Venezia *nel* 1568. *e nel* 1064. *in* 4. *in* Francfort *nel* 1604. *e nel* 1632. *e in* Lyone *nel* 1552. *in due Tomi in* 16. *fenza le figure, ch' erano nella prima edizione.*

(*c*) *Il* Serveto *nacque nel* 1509. *in* Villanova *di* Aragona, *prefe il Dottorato di Medicina in* Parigi, *dove fu Profeffore di Matematica; fi ftabilì a* Charlieu; *viaggio per la* Francia; *e avendo fcritto contro il miftero della Trinità, fece* Calvino *condannarlo ad effer bruciato, come fu in* Ginevra *efeguito l'anno* 1553. *Del* Ruff, *e del* Peucero *non dice nulla* l' Eloy, *da cui raccogliam comunemente le notizie de' Medici, a' quali la fcoperta della circolazione del fangue è ftata attribuita.*

al sinistro dia l'aria. *Andrea Cesalpino* (*a*) il cammino del sangue per i polmoni descrisse, ed espose il suo moto dalla vena cava per i polmoni, e pel cuor nell'aorta, onde pare, che la vera direzione del sangue abbia conosciuta; ma non si dee dire per tutto questo, ch'abbia la circolazion del sangue scoperta, (*b*) non essendo giunto a conoscere, come dalle minime arterie il sangue passi alle vene. Finalmente nè al famoso *Servita* P. *Paolo Sarpi*, (*c*) nè ad *Elsrigo Dieterico*, nè a *Tommaso Harriot*, nè al *Gesuita* P. *Onorato Fabri*, (*d*) nè a *Pier Laurem*

(*a*) *Verso il* 1519. *esser nato in* Arezzo. *il* Cesalpino, *noi da quello inferiamo, che dice* l'Advocat, *esser' egli morto in* Roma *a'* 23. *di Febrajo del* 1603. *di* 84. *anni*. *Fu lungo tempo Professore di Medicina in* Pisa, *e poi fu primo Medico del Sommo Pontefice* Clemente *VIII*.

(*b*) *Oltre molti altri, attribuiscono al* Cesalpino *lo scuoprimento della circolazione del sangue l'* Advocat *citato l' Autore della* Relazione di Giovanni Rondinelli sopra lo stato antico, e moderno della Città d'Arezzo, *stampata in* Arezzo *l'anno* 1755. *della quale si da ragguaglio nel Volume* XII. *della* Storia Letteraria d'Italia. (pag. 192. segg.) *L' Editore di questa* Relazione *difende* (pag. 106. seg.) *questa opinione, su la quale par cosa certa, che non ebbe il* Cesalpino *chiara, e distinta idea della circolazione del sangue; e sol ne abbia avuta qualche cognizione confusa, e qualche cosa ne abbia detto in confuso*.

(*c*) *Su la cognizione, ch' ebbe il famoso* Sarpi *della circolazione del sangue, è a veder ciò, che ne dice l'eruditissimo Sig.* Marco Foscarini *Cavaliere, e Proccurator di S.* Marco *nell' opera* Della Letteratura Veneziana, (To. I. lib 3. pag. 308.) *lodata nel Volume VII. della* Storia Letteraria. (pag 321. segg.) *Anche il* Morhofio (Polyhist. Tom. II. l. 2. c. 2. §. 6.) *dice, che il* Sarpi *prima dell'* Harvers *conobbe, e mostrò la circolazione del sangue; ma molti sono di contrario parere, oltre il N. A.*

(*d*) *Il Sig.* Haller, *ch' è per altro modestissimo nell' impugnare gli Autori, a' quali è contrario, dice di questo Gesuita, che* ferrea fronte sibi ipsi *Harveii* inventum vindicavit, quod in dissertatione nescio qua anno 1638. expo-

sue-

rembergio, nè per ultimo a' *Cinesi*, o a' *Persiani* si dee
la

---

suerit, cum liber *Harveji* non prodiisset. *Ora in primo luogo è a sapere, che il P.* Fabri *nel luogo dal N. A. citato*, (de Homine l. 1. prop. 2. pag. 204.) *così dice*. Guillelmus Harveus, non Joannes Harvejus, ut quidam recentior appellat, libellum de præfata circuitione scripsit, variisque rationibus illam demonstravit. Plurimi in ejus sententiam iverunt, ut Cartesius, Pacquetus, ec. Ego verissimam esse semper putavi, eamque antequam libellus Harvei prodiret, publice docui jam ab anno 1638., qui certe longo post tempore in meas manus venit, quod ad ostentationem non dico. *Oltracciò in un' opera MS. intitolata*, Recens inventa in re Litteraria, *che nella Libreria de'* Gesuiti *di* Lyon *si conserva tra gli* XI. *Volumi MSS. in 4. del P.* Fabri, *così dice*, (pag. 1.) Circulationem sanguinis docui, & scripsi jam fere a 50. annis, tot experimentis auctam, tot argumentis firmatam, ut jure meo illam mihi arrogare valeam. *Quindi è fuor di dubbio, che il* Fabri *si è attribuita la circolazione del sangue. Ma in secondo luogo è a sapere, che il P.* Fabri *dieci anni dopo la pubblicazione del libro dell'* Harvey *insegnò la circolazione del sangue, e più di venti anni, dopo che avealа il Medico* Inglese *insegnata. Imperciocchè dice il* Fabri *di averla insegnata nel* 1638., *e l'* Harvey *l' avea già insegnata nel* 1616., *e avea pubblicato il suo libro nel* 1628. *quando il* Fabri, *ch' avea vestito l' abito di* Gesuita *nel* 1626., *o era ancora Novizo, o avea di poco terminato il Noviziato. Che si ha dunque a dire? che il P.* Fabri *siasi* sfrontatamente *attribuita una scoperta non sua?* Jacopo Giorgio de Chaufepiè *nel secondo Tomo del suo* Nouveau Dictionnaire historique, & critique, pour servire de supplement, ou de continuation au Dictionnaire historique, & critique de Mr. Piere Bayle, *stampato in* Amsterdam *l' anno* 1750. *all' art.* Harvey, *nota* B (pag. 56.) *riporta ciò, che dice* Giannalfonso Borelli *nella sua* Historia, & Meteorologia Incendii Aetnei *su la pretensione del* Fabri *in questo modo*. Cum vero sit omnino incredibile, & impossibile, hominem nobilem, religiosum, & pium, ea, quæ vera non sunt, asserere voluisse, nil aliud in ejus
ex-

la gloria del controverso discuoprimento attribuire; (*a*) ma al solo *Harvey*. Il N. A., dopo di aver mostrato, che a niuno de' nominati Scrittori si dee dar questa gloria,

---

excusationem dicendum restat, nisi quod, cum ingenio velocissimo præditus sit, à celeritate ipsa, qua aliena legit, & propria scribit, multoties decipiatur. *Forse ancora non vide il* Fabri *la prima edizione della* Esercitazione Harvejana; *onde per isbaglio credè, che quella del* 1643. *o altra posteriore fosse la prima: Quindi, non per* isfrontatezza, *ma o per disattenzione, o per mancanza di cognizione della prima edizione dell' opera dell'* Harvey *il P.* Fabri *la scoperta del Medico* Inglese *si è attribuita. Così dee pensare chiunque dir non voglia con certi miseri Scrittorelli moderni, che i* Gesuiti *col vestir l' abito Religioso divengon tosto gli uomini peggiori del mondo, e non solo non acquistano la virtù propria dello Stato Religioso, ma perdono ancora quelle della lor condizione, ch' è in tutti comunemente assai onesta. Al P.* Fabri *hanno la stessa scoperta attribuita il P.* de Colonia *nella seconda parte dell'* Histoire Letteraire de la Ville de Lyon, *stampata a* Lyon *l' anno* 1730., (pag. 738.) *il P.* Oudin *in una dissertazion MS.*, sul vero Inventore della circolazione del sangue, *citata dal Sig.* Mihault *nel secondo Tomo della sua Opera*, Melanges historiques, & philosophiques; (pag. 333.) *e gli Autori del* Dizionario di Trevouk *alla parola* Circulation. (Tom. 2. col. 530.) *Anzi si cita ancora il celebre* Francesco Redi, *come quello, ch' abbia fatti dei complimenti al P.* Fabri *per la sua scoperta. Ma tutti gli Autori citati si son certamente ingannati; forse perchè non han veduta mai l' opera dell'* Harvey *della edizione del* 1628., *e si sono dell' asserzione del medesimo P.* Fabri *fidati. Volontieri abbiam questo punto illustrato, e messo in chiaro, anche per far conoscere a taluni, che sono assai in collera contro di noi, esser falsissimo, che noi per passione, e per inclinazione all' Ordin nostro nascondiamo il vero, come vanno essi spacciando.*

(*a*) *Ci ha ancor chi pretende, che a' tempi della* Regina S. Ildegarde, *la quale morì l' anno* 783. *si avesse cognizione della circolazione del sangue; giacchè pare, che di essa*

ria, così (*pag.* 247.) conchiude. *Præterea æquo animo oportet expendiſſe, non eum verum inventorem eſſe, cui vaga aliqua cogitatio elapſa eſt; in nullo fundata experimento, ſed eum omnino eam laudem mereri, qui verum ex ſuis fontibus, per ſua pericula, ſuaſque meditationes eruerit, & adeo firmis rationibus ſtabiliverit, ut veri cupidos convincant. Ex ea certe definitione, recte a* Pitcarnio, (in progr. de inventoribus) *& ornate propoſita adparet; non* Cæſalpino *ob paucas aliquas, & obſcuri ſenſus voces, ſed* Harvejo, *numeroſiſſimorum experimentorum laborioſo auctori, gravique ſcriptori argumentorum omnium, quæ eo ævo proferri poterant, immortalem gloriam inventi circuitus ſanguinis deberi. Valdeque laudo* Reichardi Meadii *liberalitatem, qui buſtum magni Viri in ſchola medica Londinenſi dedicavit.* (*a*)

V. Fin qui dei tre primi libri abbiam parlato; ci rimane a parlare del quarto, ch' è il più lungo degli altri, ed occupa quaſi la metà del Tomo, incominciando alla

---

eſſa parli la Santa in una ſua Rivelazione, che ſi conſerva MS. in Lucca *appreſſo i PP.* della Madre di Dio *dal dottiſſimo P.* Manſi, *e ſarà dal P. Z. pubblicata nel ſecondo Tomo dei ſuoi viaggi.*

(*a*) *Due coſe qui aggiugneremo. Prima all'* Elogio *del* Mead, *che nel ſecondo Tomo del noſtro* Saggio Critico della corrente Letteratura Straniera *abbiam pubblicato, ſi dee aggiugnere la notizia, che da qui il N. A., avere il* Mead *fatto alzare il Buſto dell'*Harvey *nella Scuola Medica di* Londra. *Poi non ci pare improbabile ciò, che dice l'* Eloy *all' art.* Harvey, *la ſcoperta della circolazione del ſangue eſſerſi fatta a poco a poco da parecchi Scrittori, tra' quali quelli, che ſon venuti dappoi, qualche coſa abbiano aggiunta alle cognizioni de' loro anteceſſori. Queſta opinione non par contraria agl' inſegnamenti del Sig.* Haller, *il quale pretende ſolo, che ſi debba all'* Harvey *la gloria di aver fatta la ſcoperta della circolazione del ſangue, non dubbioſa, ma certa, e di averla provata in maniera da toglier di mezzo ogni dubbiezza. Quindi è poi facil coſa a intendere, perchè a tanti diverſi Autori ne ſia ſtata attribuita la gloria.*

alla pagina 256. Del cuore prende il N. A. a trattare nelle cinque sezioni di questo libro; nella prima degli esteriori suoi velamenti; delle sue orecchiette nella seconda; della struttura sua nella terza; nella quarta del suo moto; e nella quinta delle cagioni di questo moto. La descrizione della cavità del petto, e principalmente della pleura, quella dei suoi due sacchi, del mediastino anteriore, e posteriore, dei legamenti del polmone, e del pericardio, si ha nella prima sezione; dove dell' acqua del pericardio discorre altresì il Sig. *Haller*, della sua natura, dei suoi vizj, delle sue utilità, della sua origine, e del suo riassorbimento. Cerca in primo luogo nella seconda sezione, in quali animali manchi il cuore, e poi del cuore umano parlando, ne stabilisce la figura, e la situazione; ed aggiugne alcuni esperimenti, nei quali ha il cuore osservato in una situazione tutto viziosa, con l'apice verso la destra, e con la base alla sinistra; la qual situazione però non toglie nulla della sua robustezza al corpo umano. Si osserva altresì qualche volta nella destra parte la pulsazione del cuore; o perchè dalla forza di qualche morbo è spinto veracemente il cuore alla destra; o perchè l' aneurisma dell' aorta inganna con la sua pulsazione; mentre si pensa, che sia del cuore la pulsazione dell' aneurisma. Da queste cose, che il N. A. tratta nei primi quattro paragrafi della seconda sezione, passa a descrivere le due orecchiette del cuore negli altri paragrafi, con quella esattezza, e precisione, che gli è tutto propria. La struttura del cuore è descritta nella terza sezione, dove abbiamo la descrizione delle sue fibre tratta, non solo da ciò, che i primi Maestri hanno osservato, ma da ciò ancora, che più recentemente ne ha scritto il *Senac*. Abbiamo ancora in questa terza sezione la storia dei nervi, tutta fondata su le moltissime, e diligentissime osservazioni, che ha fatte lo stesso Sig. *Haller*, il quale alle proprie aggiugne ancora le altrui, acciocchè le une si possan da tutti paragonare con le altre. Parla egli delle vene, e delle arterie del cuore; benchè ingenuamente confessi di non avervi veduti mai vasi linfatici; con tutto ciò si accorda con altri parecchi Autori nell' ammettervi siffatti vasi. Passa di poi nella quarta sezione al moto del cuore, incominciando dalla descrizione della sistole, e della diastole, ch' egli pensa

non

non esser altro, che la contrazione, mezzo comune delle funzioni di tutti i muscoli. Spiega innoltre la cagion fisica di questa contrazione; espone i fenomeni, e gli effetti, che ne derivano; e fa vedere, qual sia il fine del moto dei ventricoli del cuore, delle orecchiette, e delle vene cava, e polmonare. Venendo poi alla forza del cuore, dimostra, ch' essa penetra alle arterie capillari, alle vene, e agli altri vasi più piccioli, e dopo di avere le opinioni altrui esposte, così conchiude (§. xli. *pag.* 446.) su la primaria cagione del moto del sangue. *Ergo in animalibus frigidis a solo corde, in calidis ab eodem musculo, cum aliquo ab arteriis majoribus subsidentibus alterno adjumento promovetur sanguis, magna certe massa, & multarum librarum, ut suo loco ostendetur.* Cerca per ultimo, quanta sia la forza del cuore, e dopo di avere esposti i calcoli del *Borelli*, del *Keill*, del *Jurin*, dell' *Halles*, del *Morgan*, del *Robinson*, del *Boissier*, di *Daniele Bernoulli*, e del *Senac*, così (§. LIII. *pag.* 457.) soggiugne. *Verum, ut aliqua de mea addam sententia, numeros equidem certos librarum, pedumque vix crediderim inveniri posse. Et primo non intelligo, quomodo tempusculum, quo cor sua contractione defungitur, accurate definiri possit. Sed neque copiam sanguinis ejecti credo satis fideliter ad pondus revocari. Deest ergo utrumque elementum, ex quo celeritas constat, tempus, & longitudo, quæ percurritur. Si præterea communem vim cordis requiras, necesserit inter primum saltum, altissimum, ultimumque, humillimum, mediam aliquam celsitudinem sumere: sed etiam id arbitrarium medium in hominem absque experimento, atque adeo absque certitudine transfertur.*

VI. Venghiamo ora alla quinta sezione, in cui cercando il Sig. *Haller* la cagion vera del moto del cuore, la irritabilità esserne la principale, mostra in maniera da non lasciarne alcun dubbio. Discorre poi della cagione del perpetuo moto del cuore, ed avendo le altre opinioni impugnate, come contrarie a' fenomeni, e a' principj dell' Anatomia, in questa guisa (§. XIII. *pag.* 488.) la sua propone. *Si nihil in tothypothesibus firmi est, quas expendimus, desiderabitur a nobis, ut meliora pro rejectis suppleamus. Ergo mihi quidem simplicissima causa perennitatis in motu cordis esse videtur, quod & perpetuo irritetur, & omni alio musculo magis sit irritabile, atque*

adeo omnino quiescere non possit. Et primo per experimenta ostendimus, super omnes voluntarios musculos & cor irritabile esse, & intestina, & hæc quidem in calidis animalibus superare, in frigidis vero bestiolis cordis ad motum constantiam evidenter vincere, & vel sponte cor moveri, vel ad motum certe addititio aliquo stimulo revocari posse. Deinde in pullo incubato nullam adhuc intestinorum vim videri, quando dudum in corde manifestissima fuit. Si curiosius vero requisiveris, cur a stimulo magis cor, quam alius musculus moveatur, nihil respondebunt alii, nisi phœnomenon: alii hypothesin offerent. A cochleata cordis fabrica pertinaciam in motu optime sibi perspectam deduxit Johannes Muraltus: *fibras ramosas cordis alii huc revocarunt: sanguinem post mortem in coronarias arterias ab ipsa aortæ contractione impulsum* Kaauwius: *nervos cordis ex peculiari aliqua prærogativa magis sensiles* Whitt, *aut ita factos, ut in eos liquor nervosus facilius influat*, Johannes Fantonus. *Ego quidem neque in corde, neque per intestinorum membranam nervos numerosiores reperio, quam quidem ad musculos ire solent, & superat certe nervorum copia lingua, oculi, aliæque carnes pro suæ molis portione. Molles sunt equidem cordis nervi, ut possis pro magis medullosis habere: quod enim duros reddit, cellulosa tela est, accessoria ea, nulliusque sensus. Verum molles etiam nervi sunt, qui per metacarpum ad musculos interosseos repunt; molles, qui arterias a carotide natas percurrunt: neque inde vim sensilem, aut irritabilem majorem arguas: molles enim unice sunt, quia profundi, multaque aliarum nobilium partium animalis tutela defensi: neque denique molles sunt; qui summe irritabilia intestina adeunt. Sed omnino per experimenta innotuit cordis tacti sensum obtusum esse. Unicum est, ut ideo cor magis irritabile sit, quod nervi cordis sentientes intimæ tunicæ cordis vicini, a sanguine proximo cominus stimulentur, atque adeo vehementior inde motus sequatur, quam quidem ab irritatione exterioris partis alterius musculi: Etiam intestinorum exterior facies pene insensilis est, interna sensilissima, & motus lacessita continuo producit maximos. An ideo adeo mobiles auriculæ, & ipso corde magis irritabiles, quod tenuissimæ nervos fere nudos sanguinis stimulo exponant? Aliam causam majoris, qua cor gaudet, ad irritationem mobilitatis, si quis profert, auscultabo facilis.* Ma basti fin qui del primo Tomo della

Fi-

Fisiologia del Sig. *Haller*. Quello, che noi ne abbiamo detto, è poco, se al merito dell'opera si riguardi, ma basta per dare a' leggitori nostri una qualche idea di un' opera, che non può abbastanza lodarsi, se non se col dire, ch' essa è per ogni sua parte degna del suo dottissimo, e celebratissimo Autore.

SCIENZE CIVILI

ARTICOLO V.

§. I.

Explication de la mosayque de Palestrine *ec. Spiegazione del Mosaico di* Palestrina. *Del Sig. Abate* Barthelemij. Parigi *per* H. L. Guerin, *e L. F.* Delatour 1760. *in* 4. *pag.* 44.

Il mosaico, di cui qui si parla, lungo forse diciotto piedi, e da quattordici e poco più largo, facea parte del pavimento di un Tempio, posto sulla montagna di *Palestrina*, un piano più sotto al luogo dove per costante si tiene, che fosse il celebre Tempio della Fortuna. Ora si trova nel Palazzo de' Signori di *Palestrina*, per opera del Cardinal *Barberini*, che il vi fece già trasportare per più sicurezza di un monumento così nobile, e per comodo maggiore, di chi contemplare il volesse; e il debbon volere, anzi il vogliono gli antiquarj, e i Pittori, questi per giovarsene a un bisogno nelle lor dipinture come fece il *Poussines*; quelli per segnalarsi rintracciandone la Spiegazione con qualche lor bel sistema. Spiacemi di non poter qui inserirne il disegno quale il N. A. ci mette innanzi delineato dal Sig. *Caylus*. In vece il descriverò così alla meglio, acciocchè quanto si può il più, si goda la dissertazione dell' illustre *Francese*. Esso adunque nella sua superior parte un tratto rappresenta di montagne alpestri, e incolte, e solo abitate da una moltitudine di bestie d' ogni maniera, alcune delle quali sono d'una figura si strana, che mai non si vide la simile altrove; nè perchè l'artefice vi apponesse, come fece quasi a ciascuna, il lor nome in greche lettere,

cio

ciò val punto a formarne idea. Vedesi qua e là qualche banda di cacciatori d'arco, di lancia, e taluni di Scudo armati: tutti in atto o d'inseguire, o di levare, o di ferire or fiera, or uccello de' moltissimi che vi ha quai fermi in terra, quai spaziando liberamente per l'aria, quai cadenti dalle Saette trafitti. Verso il mezzo del monumento i declinanti monti s'abbassano in un piano non così però uguale, ed unito, che non si conosca ritener molto ancora del montuoso, perchè essendo tutt' intorno allagato, l'acqua in alcun luogo non è sì poca che non permetta a' gondolieri il condurre su e giù a lor diletto e bisogno le lor barchette, e a qualche caval marino, lo star sott'acqua con più della metà di se stesso; nè in tal altro è poi tanta che non lasci soprastar non solo i tumuli, e rialti di terra ma i cespugli eziandio e l'erbe che alla forma, e al fiore pajono, e sono loto. Quanto agli edifizi; una loggia magnifica sul fondo del mosaico posta ferma subito l'occhio de' riguardanti. Essa ha di fronte quattro alte e nobili colonne, e due di fianco. Dalla cima di essa scende un' amplissima portiera, che nell' altra estremità raccolta, e stretta da una fune vien raccomandata a un palo o troncone, e così fatta forma come un tendato. Sotto alla tenda appare una truppa di Soldati all' elmo, alla lancia, allo scudo e a tutta l'armatura Romani, che corteggiano un personaggio di maestoso portamento, coronato di alloro, e in abito militare, dinanzi a cui una donna avente nella sinistra mano un ramo di palma offre con la destra una corona, o sia diadema; e alla volta pur di lui viene un naviglio di gente pieno. Dalla loggia tirante a diritta si passa per via di un battuto ad altra più piccola ma pur bella anch' essa; dove si vede sopra d' una predella un candeliero acceso, essere portato da quattro Uomini uno per lato in atto di camminare. A costoro viene dietro un coro di persone, tutte vestite a lungo, e le più coronate: le due prime tengono diritto in mano un bastone, sopra il quale è un uccello: segue in qualche distanza un tamburino, indi un sonatore a due tibie con altri due dappoi simili in tutto fuor solamente dell' ultimo, che ambe le mani sotto alla cappa nasconde. Alla destra fuor di questa loggia s' erge tre una colonna e l' altra un altare con sopravi un animale piuttosto a cane

che

che ad altro somigliante; e in vicinanza dell'altare due persone stanno ciascuna con un tamburo nella diritta mano, e l'altro ha di più nella sinistra una palma. Tutto questo è il principal gruppo del quadro; ma non pertanto meritano eziandio considerazione distinta le seguenti cose. Imprima più alto, e tutto in sulla manca del mosaico si scopre un largo pozzo, e poi un'altra torre, e poi due bellissime guglie di facciata al nobilissimo Tempio ch'ivi presso sorge chiuso a tergo da altra torre, d'onde uscito si direbbe un Uomo, che in abito corto con berretta in testa e un gran tridente alla spalla appoggiato sembra parlare ad una coppia di persone a se più vicine, inghirlandate e in veste talare, come pure il sono tre altre rimase separatamente più addietro. Secondariamente in quella linea stessa venendo alla destra un altro Tempio simile al descritto, fiancheggiato da due case, e quasi tutto intorno murato, e poco più là un palagio con quattro belle Statue nel muro innicchiate; e un'aquila sopra alla porta ad ali spiegate. In terzo luogo una capannetta con due Uomini di quà, e di là dell'uscio, l'uno sedendo in terra, l'altro tutto in pie', quali tengono soavemente Dialogo insieme all'un lato della capanna un villano abbevera il suo bue; e dinanzi alla stessa vogando di tutta forza spinge oltre il suo palischelmo un barcaruolo con un cappello in capo alla Cinese. Finalmente a guisa di bel ponte s'inarca sopra largo canale un pergolajo di pampani, e di grappoli di uva ricoperto e distinto, sotto a cui dall'una parte in morbido letto sdrajate fanno tempone con cupe tazze in mano tre persone nel mentre che una quarta in pie' tocca uno strumento da corde; dall'altra tre altre stannosi a sedere; e la prima alla sua vicina addita con gli occhi e con la mano i be' grappoli d'uva sovra pendenti; la seconda alza giojosamente non sò qual vaso da bere che nella sommità largo si piega e curva a mò di corno là dove si assottiglia: l'ultima suona il flauto traversiero. Tale è a un di presso il celebre Mosaico di *Palestrina* delizia a un tempo, e tormento finora degli antiquarj troppo volenterosi d'interpretarlo, un testo di *Plinio* male da questi Signori applicato gli svìò dal diritto cammino. Scrisse già *Plinio* che nel tempio della *Fortuna* in *Preneste* si vedeva sino a' suoi dì un pavimento fatto da *Silla* lavorare a Mo-

a Mosaico e quasi che o nel Tempio della *Fortuna* altr Mosaico niuno vi avesse dal *Sillano* in fuori, o su quel la montagna niun altro Tempio fosse che quel della *Fortuna*, gli Antiquarj fitto il capo nelle suddette parole nep pur vollero dubitare che il nostro Mosaico quello non fos se di *Silla*. Quindi i lor sistemi in falso. Il Cardinal d *Polignac*, e poi i due Prelati *Bianchini*, e di *Saint Romai* sparsero, che il suggetto della composizione fosse *Alessan dro il Grande* allorchè entrò nell' *Egitto*, e che *Silla* ch ivi pur fu, si sarà piaciuto, che i *Romani* da se lui ra figurassero in quel conquistatore. Come che freddissim cosa sia questa, pur piacque a Monsig. *Furietti* ora am plissimo Cardinale di S. Chiesa. Dispiacque però al P *Volpi Gesuita*, e al P. *Montfaucon Maurino*, li quali fon daron ciascuno un' altra opinione che neppur piacque. I primo trovando in quel gruppo ogni cosa *Romano*, cre dette che *Silla* senza tanti raggiri fece se medesimo rap presentare: il secondo suppone che *Silla* altro al mond non abbia voluto se non che dare a vedere ai *Roman* gli spettacoli del *Nilo*, dell' *Egitto*, e della *Etiopia*. Il P *Kircher* di questo monumento formò al suo solito un mi stero per aver poi il bel diletto di svolgerlo egli, e ri velarlo. Per tanto nella viva immaginazione, che il Mo saico appartenesse al tempio della *Fortuna* trova in quel le orride montagne, e bestie, in quelle e caccie e goz zoviglie, perfettamente espressa l'immagine de' beni, e de' mali, di cui è agli Uomini cieca e capricciosa dispen satrice la *Fortuna*; e la rappresentazion de' quali ottima mente conveniva a un luogo, come quello a lei sacro. Il Sig. Abbate *Barthelemy* racconta in brieve, e in bre vissimo le predette opinioni rigettate, propone ed appog gia la sua. Che la scena sia in *Egitto*, e che tutto si ri ferisca a un fatto *Romano* assai per l'una parte il dimo strano i Coccodrilli, l'inondazione, le fiere, le guglie, le vesti delle persone, cose tutte o solo, o singolarmen te proprie di quella Provincia; per l'altra stanno gli abi ti militari, gli scudi, e i simboli negli scudi impressi, e in fin l'aquila in quell' architrave effigiata, insegna so lita ad esporsi ne' più riguardevoli luoghi a *Roma* sotto posti. Pongasi poi ben mente all' onore verso la persona principale usato, e di leggieri si accorderà che tale qua ivi si rappresenta esser dovea l' *Egitto* quando vedeva

il ſuo Padrone. Ma chi direm noi che foſs' egli? Il Sig. Abate ſtima, che altro eſſer non poſſa, ſe non *Adriano*. Dallo Scrittor della vita di lui ſi sà, ch' egli viſitò, amò, e beneficò l' *Egitto*, e che la ſua magnifica Villa di *Tivòli* adornò di ſtatue *Egiziane*. Il taglio poi grande e dignitoſo dell' uomo ſi affà egregiamente a queſto Imperatore; ſiccome pure il vaſo che ei tiene nella ſiniſtra ſenza fallo è il *Rhyton*, di cui parla *Adrian* medeſimo ſcrivendo dall' *Egitto* a *Serviano* in occaſione d' inviargliene alquanti. Anche il bel cane col collare al collo, che poco diſcoſto dalla tenda ſi vede, fa molto al caſo per chi ſi ricorderà, quanto *Adriano* amaſſe ſi fatte beſtie. Egli fin giunſe ad ergere a talun d' eſſi un Sepolcro. A mettere però in maggior veduta queſto punto gioverà l' oſſervare che il Moſaico veriſimilmente apparteneva a un Tempio di *Serapide*. Queſta conghiettura naſce ed è appoggiata da una lapida quivi medeſimo, ha qualche tempo diſſotterrataſi, la quale nell' un lato in Lingra Greca dice che *Valerio Ermaiſco* erſe un tempio a *Serapide* & τοῖς Συννάοις Θεοῖς, nell' altro fianco ſi legge in Latino che il detto *Ermaiſco* dedicò il ſuo tempio conſoli eſſendo *Barbaro* e *Regolo* vale a dire nell' anno di G. C. 157. e 19. dopo la morte d' *Adriano*. I fondamenti della fabbrica potrebbero eſſere ſtati poſti ſul finir della vita di *Adriano*. Ora *Ermaiſco* Autor del tempio, e perciò naturalmente Autor del Moſaico eziandio, che potea far di meglio riguardo anche al luogo e agli Dei in quel luogo venerati, che eternare col diſegnarle in quel nobile pavimento le maraviglie dall' Imperador vedute in *Egitto*, e ſtate di freſco l' intertenimento più impegnante de' *Romani*? *Je doute*, dice il Sig. Abate, che gli Autori degli altri ſiſtemi *euſſent pu trouver la meme liaiſon entre l' objet de la Moſaique, & celui de l' edifice qu' elle decoroit*. Così ha fine il primo e principal punto.

Eſſendo il lavoro di un avvenimento Storico, non dovea poter l' artefice a ſuo capriccio determinare il tempo dell' anno, e il luogo del ſucceſſo. Giova però il cercare l' uno e l' altro. Quanto al tempo par certo che ſia tra il fin d' *Agoſto*, e il principio di *Settembre*. Il loto, ſecondo i più accurati viaggiatori, non compariſce alla ſuperficie del *Nilo* fuorchè ne' meſi di *Luglio*, *Agoſto*, e *Settembre*, e perchè nel Moſaico havvene di quello già

ſpogliato delle ſue foglie, ciò induce a trasferir l' epoca tra l' *Agoſto* e 'l *Settembre*. Innoltre vicino della pergola ſorgono parecchi gambi di miglio belli e ſpigati, il che attesa la ſeminagione ſolita a farſi in *Luglio*, e raccolta, al più tardi in *Dicembre* ſempre più conferma l' epoca detta. Pel luogo della ſcena; alla montagna, agli animali, a' cavalli marini, agli *Etiopi*, ch' ivi chiaro appajono, eſſo ſicuramente è l' alto *Egitto*; anzi il vedervisi *Etiopi* con *Egiziani*, e il pozzo di pietre riquadrate, pulite, e combaciantiſi ſtrettamente, fa credere che ſia l' Iſola *Elefantina*, abitata ſecondo *Erodoto* da *Etiopi* ed *Egiziani*, e dove, per teſtimonianza di *Strabone*, era un pozzo fatto a poſta per ſegnarvi nella interior parete la piena del *Nilo*, dal che *Nilometro* ſi appellava. Potrebbeſi ancora dire, che foſſe *Syena*. Gli Storici in vero non dicono che *Adriano* fin colà penetraſſe; ma ciò non monta gran coſa. Una iſcrizione ci dà l' Imperadore *Adriano* in *Tebe* tra il *Novembre*, e *Dicembre* nel quindiceſimo anno del ſuo regno, e probabilmente, veniva da *Syena* e da *Elefantina* ultimo confine dell' Imperio *Romano* in quelle parti. *Adriano* e per lo ben dello ſtato, e per voglia di coſe nuove non avrà mancato di viſitar preſenzialmente quella regione, ſiccome altre d' altre parti per gli ſteſſi motivi viſitò. Io poteva, conchiude l' Autore collocar la ſcena a *Tebe*; *mais j' ai trouve beaucoup plus de rapports en faveur de mon ſentiment, & je l' ai embraſsè*. Noi vorremmo poter tener dietro al N. A. nella ſua ſeconda parte dove ragiona ſopra le figure, gli edifizj le barche, o battelli, gli animali, e le piante che ſono nel Moſaico; ma ognun conoſce che tali particolarità non convengono ad un eſtratto. Il Sig. Abate viene a parte a parte deſcrivendo, e diſaminando ogni minuta coſa del Moſaico, e ne dà quelle notizie e illuſtrazioni che maggiori ſi poſſono deſiderare. Se nella prima parte ſingolarmente ſpicca la felicità dell' ingegno nell' inveſtigare, e ſcoprire il ſuggetto di queſto monumento; la ſeconda è non meno illuſtre per la copia, e ſcelta, e buon uſo della erudizione.

§. II.

§. II.

PEr ſapere quanto debbono le antichità *Fenicie* al Sig. Abate Barthelemy, baſta ricordarſi delle Iſcrizioni *Palmirene* da lui con univerſale applauſo ſpiegate. Ecco un ſuono benefizio alle ſteſſe non al marmo, ma al bronzo raccomandate.

Lettere de M. l' Abbè Barthelemy *a Meſſeurs les Auteurs du Journal des ſçavans, ſur quelques Medailles Pheniciennes.*

La prima ha nel diritto la teſta di *Antioco* IV. nel roveſcio la figura di *Nettuno*. Il nome di *Antioco* è in Greco, e dietro lui viene una Iſcrizione *Fenicia*. Leggendo dalla deſtra alla ſiniſtra ſi ſcontra prima un *Lamed* ſeguito da un altro, poi un *Aleph*; indi un *Daleth*, un *Caph*, un *Aleph*. Il primo *Lamed* fa da articolo; le altre cinque lettere, ſecondo il N. A. compongono la voce *Ladika*, o *Laodika*, cioè *Laodicea*. L' altro vocabolo della Iſcrizione conſiſte nelle due lettere *Aleph*, e *Mem*, che vagliono *Madre*. In terzo contiene un *Beth*, un *Caph*, un *Nun*, un *Ain*, e di nuovo un *Nun* e ſignifica in *Canaan*, ſicchè le parole tutte ſuonano in Latino *Laodiceæ matris in* Caanam. *Laodicea* oggidì *Ladik*, antichiſſimamente ſi chiamò, ſecondo *Stefano Bizantino*, *Ramitha* nome che la dichiara *Fenicia*. A *Seleuco Nicatore* dovette il ſuo riſtabilimento. *Madre* vale Metropoli. Nella Scrittura Santa una ed altra volta s' incontra a leggere *Città madre in* Iſraele. Che il nome *Canaan* conveniſſe al Paeſe, dove era *Laodicea*, quand' altro non vi foſſe non baſta il vederlo chiaramente eſpreſſo nella noſtra Medaglia?

La ſeconda Medaglia ha da una parte il capo del Re *Antioco*, e nell' altra una prua colla leggenda *βασίλεως ἀντιόχȣ τύριων*. Sopra alla prua in carattere *Fenicio* il ſolito articolo *Lamed* ſegue un *Tſade*, un *Reſch*, cioè *Tiro*; appreſſo viene un *Aleph*, e un *Mem* vale a dire *madre*. Le quattro lettere ſeguenti comecchè dagli antiquarj in diverſe Medaglie lette altramenti, ſono un *Tſade*, un *Daleth*, un *Nun*, un *Mem*, che ſignificano

Sidonim , o sia *Sidoniorum* . Tutta la leggenda adunque si spuò spiegar così: *Tyri matris Sidoniorum*. Ma come ciò, si dirà, da taluno? non fu *Tiro* colonia di *Sidone*? Sì fu; Ma lo splendore, e la potenza a che pervenne *Tiro*, avrà potuto farla non ostante quella prerogativa dell' altra aspirare alla maggioranza. Al tempo di *Salmanazar* come dal libro nono delle antichità di *Giuseppe* si può raccogliere, pareva che *Sidone* fosse stata dipendente da *Tiro*, e nella distribuzione delle Provincie Ecclesiastiche *Sidone* era in quelle della prima *Fenicia*, di cui fu capitale *Tiro*. Certo tanto l' una come l' altra al dir di *Strabone* aspiravano al titolo di Metropoli. Richiedesi egli di più per far credere che *Tiro* di *Sidone*, e viceversa *Sidone* di *Tiro* si chiamasse Metropoli?

Havvene una terza col caduceo, e colla testa di *Mercurio*, nel rovescio della quale si legge un *Mem*, un *Resch*, un *Tau*, un *Beth*. Pensa il Sig. Abate, che questo sia il nome della Città *Marath*, e che il *Beth* appartenga a un T*hau* giacente in un' altra parte; con che corregge quanto nelle *Transazioni Anglicane* scrisse il Dottor *Swinton* in proposito delle medaglie di *Sidone*. Su quattro o cinque altre Medaglie ancora fa il N. A. qualche breve osservazione da leggersi attentamente dai dilettantisi del *Fenicio*, e in fine entra in una lunghetta contestazione col Dottore *Swinton* predetto, dimostrando come essendosi questi valuto d' una interpretazione a una Medaglia da se comunicata al *Brucher*, e dal *Brucher* riferita allo *Swinton*, si dolse poi a torto in non sò qual sua scrittura, perchè egli modestamente scrisse di rallegrarsi, che la propria interpretazione venisse adottata dallo *Swinton*.

AR-

ARTICOLO VI.

Topographia Germaniæ Austriacæ conscripta a Carolo Granelli Soc. Jesu *Sacerdote novis accessionibus locupletata &c.* Topografia della *Germania Austriaca*. Opera di *Carlo Granelli Gesuita* nuovamente accresciuta. *Vienna* 1759. in 4. pagg. 257. Per *Tommaso Trattner*.

Cinque sono le Provincie di cui qui si parla I. dell' *Austria*, II. della *Stiria*, III. della Carintia, IV. della *Carniola*, V. del *Tirolo*, e d' altri Paesi adiacenti all' Augusta Famiglia Imperiale Soggetti. Dicendoci l' editore, che il P. *Granelli* valoroso *Gesuita Italiano*, ma per lunga dimora in *Lamagna* divenuto quasi *Tedesco*, diede in luce da giovane questa *Topografia* c' indurrebbe per poco a credere, che tutte in un corpo così come or sono, fossero uscite le parti che la compongono; e pure io sospetto, che venisser fuori separatamente, e in diversi anni. Creano in me e avvalorano questo sospetto due libretti in duodecimo che ho dinanzi, l' uno del 1727. stampato in *Gratz*, l' altro del 1728. con la data di *Vienna*, il primo de' quali contiene la descrizion della *Stiria*, il secondo della *Carintia* e *Carniola* in tutto simile alla presente. Questa nondimeno ha un vantaggio di rilievo; ed è che a' loro luoghi sono state inserite le mutazioni e le aggiunte non poche nè piccole che dal tempo corso tra la prima Edizione e tra questa, si fecero in parecchi Città della *Germania Austriaca*. Tale per esempio è il Porto di *Trieste*, che a' dì nostri l' Augusta Imperatrice a dispetto del terren restio quasi creò gittati avendo e prodotti dal Lazeretto fino alla propinqua Isola sterminati moli guerniti di bastioni, onde a un tempo frangere i flutti, e da' venti e dalle procelle non meno che da legni nemici proteggere, e assicurare le navi amiche. Nè di tanto la Real Donna contenta per via più allettare il commercio, l' anima d' ogni stato, oltre all' avere sgravate tutte le straniere merci, salvo nondimeno quelle di che il proprio Paese abbonda, d' ogni peso per l' ingresso; dalla parte occidental della Città dove prima erano le ajuole raccoglitrici delle marine

rine acque, da cui il sale formavasi, erse un sobborgo per l' uguaglianza e bellezza delle case, per l' ampiezza delle contrade in ogni sua parte magnifico, e fornitolo d' acque dolci per sotterranei canali di lontan condotte, volle acciocchè fosse più glorioso, che dal suo nome *Teresiano* si chiamasse. Così il porto, e la nuova Città sono divenuti popolatissimi, questa d' una moltitudine ognor crescente di persone, quello di barche e navi mercantili essere d' ogni maniera, che ivi dan fondo apportandovi il necessario, e il soprappiù trasportando: ciò che era il fine a' tanti pensieri, e a tanta magnificenza proposto. Or siccome il N. A. ha con parecchi simili tratti potuto illustrar la sua opera, così avrei molto desiderato, che l' Editore l' avesse potuta accompagnare con una esatta e pulita carta, o sia mappa de' Paesi descritti parendomi per vero dire che la mancanza di sì fatta compagnia tolga grandissima parte del piacere, e della utilità, che dall' opera ne' Lettori deriverebbe. Desidero però che tutti gli menino buone le ragioni addotte per ometterla: ciò sono *tum quod hæ mappæ passim nostro tempore omnium circumferuntur manibus, tum quod eæ quibus ex limitum immutatione quædam accessere ab Ordinibus Provinciarum editæ nondum fuerint*. Comunque però sia procediamo a visitar l'opera. Il N. A. s' introduce in ciascuna Provincia riferendone la situazione, il rispetto che ha alla piaggia del Cielo, e a' Paesi circostanti, l' indole e natura del terreno, le precipue sue produzioni, i fiumi che l' irrigano, e in somma tutto quello, che una giusta e distinta idea può crearne. A tale descrizione congiugne sempre una succinta Storia delle più singolari faccende sì per riguardo al politico e militare che per rispetto all' Ecclesiastico in vari tempi quivi accadute. Viene in appresso visitando ad una ad una le Città, e le borgate di qualche considerazione che sono in ogni provincia, e dove più copiosa materia gli si offre dinanzi da osservare o sia per gli edifizj pubblici e privati, o sia per l' una e l' altra Storia Ecclesiastica, e Profana, ivi quasi prendendo alloggio, più si ferma e trattiene, ma non vi si ferma mai, nè trattiene più di quello che a viaggiatore convenga: dove poi giunga a luogo povero e ignudo di cose, altro non fa salvo che cambiar, per così dir, posta e notando il nome, e la situazione del luogo senza più passa oltre. Così e

uno

uno ſtraniero non movendoſi dal ſuo Paeſe conoſce con piacere coteſte regioni e Città come ſe viaggiando vedute le aveſſe, e un Paeſano e viaggiatore riconoſce ſenza noja le coſe da ſe già vedute; onde non è a ſtupire, ſe come pure atteſta l'Editore, queſt'Opera ebbe preſſo chiunque la vide non ordinario favore.

Perchè ciò viè meglio compariſca non mi ſarà grave di entrare anche un po' più addentro nell' Opera. L' *Auſtria* dice l'Autore che riguarda all' *Eſt* l' *Ungheria*, all' *Oveſt* la *Baviera*, al *Sud* la *Stiria*, e al *Nord* la *Boemia* e *Moravia*, giace tra 'l 36 el 40 grado di longitudine, e tra il 47. e 48. di latitudine Boreale poſta da *Strabone* nel ſettimo clima, e da' moderni nell' ottavo. Il ſuo terreno fertile d'ogni guiſa di biade, e maſſime di vino è corſo da varj fiumi, e da ondanti colli e monti rotto e interſecato. *Carlo* VI. Imperatore nel 1725. dove tagliando e appianando montagne, dove empiendo profonde vallate, e dove gittando gran ponti, Opera veramente del tutto *Romana*, fece parecchi ſtrade d' una maraviglioſa comodità.

Al tempo de' *Romani* l' *Auſtria* non avea nome proprio. Tutto il di là del *Danubio* apparteneva a' *Quadi*, *Marcomanni*, e ſiffatti *Tedeſchi*; il di quà parte era *Pannonia*, e parte *Norico*. Che vi foſſe prima de' *Romani* ſaper non ſi può mancando ogni monumento, ſe già non ci vogliam laſciar giuntare come *Enrico Gundelfing*. Queſti onde che ſel beeſſe, laſciò ſcritto nel 1466. che il primo Marcheſe d' *Auſtria* fu un certo *Abramo* trecento anni prima, ſe a Dio piace, del Santo Patriarca *Abramo* pochi anni dopo il diluvio; a cui ſucceſſe *Achajm* marito di *Namyaym* figliuola del Conte d' *Ungheria*, e di poi *Raban*, *Leptan*, *Nynter*, e che sò io. Favole groſſolane a cui ne pur conviene arreſtarſi un momento. Forſe ebbe fondamento da quattro Ebraiche Iſcrizioni antiche trovate, come ſi dice, a *Guntendorff* e riferite da *Wolfango Lazio* nel libro *de gentium migrationibus*. Il primo de' *Romani* a penetrare in *Pannonia* fu P. *Licinio Craſſo* nell' anno 171. innanzi a G. C. dopo lui *Auguſto*, ed altri di mano in mano. Colle armi *Romane* paſsò ancora in que' Paeſi la fede Criſtiana. Sparſela nella *Pannonia* S. *Quirino* Veſcovo di *Siſiſcia* ſotto *Diocleziano* Imperatore, e nel *Norico* trent' anni dopo la morte di G. C. S. *Lo-*

S. *Lorenzo* Vescovo di *Laurich*, latinamente detto *Laureacun*, oggidì *Cass* come testificano gli Annali di *Passavia*. S. *Paolino* Autore del quarto Secolo fa fede, che *Frigitilde* Regina de' *Marcomanni* di là del *Danubio* posti, istrutta per via di lettere dal gran Vescovo di *Milano* S. *Ambrogio* ridusse suo Marito, e i suoi sudditi alla vera Religione. I Barbari poi settentrionali innondaron tutto quel tratto, che tra l' *Istro* giace e le alpi; Quindi gli *Avari*, *Unni*, e *Slavi*. A costor fece fronte *Carlo Magno* unito a' *Bavari*, e gli ruppe nel 791. Dopo questo fatto nacque il nome d' *Oostrych* o pure *Œsterreich* piegato alla *Latina* in *Austria*; e fu *marca* o sia Paese di frontiera contro gli *Slavi*, ed *Ungheri*, soggetta imprima ai Duchi di *Baviera*, poi ai Re di *Germania*, poi agl' Imperatori, infine a *Leopoldo* de' Conti di *Babenberg*, a cui *Enrico* l' *Uccellatore* diella in feudo. La linea di *Babenberg* finì nel 1246. in *Federico* II. *Alberto* figliuol di *Ridolfo* di *Habsburg* e primo Imperatore della Casa d' *Austria* ne fu infeudato dalla dieta dell' Impero (*a*). Così il N. A. dell' *Austria* in generale.

Discende poi alle Città, e come ogni ragion volea da *Vien-*

(*a*) *Non* Ridolfo *propriamente*, *ma* Alberto *suo Figliuolo fu il primo della casa d'* Habsburg, *di cui la Storia dica che avesse l'* Austria *insieme con la* Stiria, *e con la* Carniola *in feudo*. E' *vero che* Primislao *III.* o Ottocaro *VI. che dir si voglia, cedette nel* 1277. *queste Provincie da lui occupate per un trattato da' Principi* Tedeschi *maneggiato tra lui, e* Ridolfo, *ma non si parla di collazione in feudo a pro dell' Imperadore*. Ottocaro *l' anno dopo il trattato conchiuso mise in piedi un' Armata per ripigliare le Provincie cedute, ma rimase morto nella prima battaglia, che attaccò con gl' Imperiali*. Ridolfo *diede subito questi stati in governo ad* Alberto, *a cui fece sposare* Lisabella *figlia di* Meinardo *Conte del* Tirolo, *e di* Agnese *Sorella di* Federigo *II. ultimo della casa di* Babenberg, *e però unica erede dell'* Austria. Ridolfo *per meglio stabilire il diritto acquistato alla sua famiglia con questo Matrimonio infeudò dell'* Austria Alberto *col consenso della Dieta*.

Vienna comincia; nelle altre segue l' ordin dell' *alfabeto*. Giace *Vienna* sul fiume *Wien*, latinamente *Vindon* appellato, donde formossi *Vindobona* in *Latino*. Godè sotto a' *Romani* il grado di Municipio, ed alloggiò la decima Lezion *Gemina*, e la coorte *Fabiana*. I Barbari la distrussero affatto. Stette così finchè sotto a S. *Leopoldo* Marchese d' *Austria* vi si alzarono de' casolari per ricovero de' Cacciatori. A poco a poco vi si aggiunsero altri edifizi meglio intesi, e costrutti; ma grossolani tuttavia e rustici. *Enrico* II. Duca d' *Austria* nella piazza detta anche al dì d' oggi *Hoff* vi erse una fabbrica, ch' ebbe nome, e forse allora fu un Palazzo. Ecco i principj di questa illustrissima Città divenuta in appresso sede degl' Imperatori, e centro di amplissimi Regni e Stati. Sostenne sei assedj. Il primo da *Mattia Corvino* nel 1477. e resistette: il secondo nel 1529. da *Solimamo* Signor *de' Turchi*, che ne partì scornato, mercè la valida difesa fattane da *Filippo* Conte *Palatino* del *Reno*; il terzo nel 1683. da *Mustafà Cara* Gran Visire, ch' ebbe la sorte stessa di *Solimano*. Fu però presa nel 1241. da *Federico* II. di *Babenberg*; poi da *Ridolfo* I. Imperatore della Casa d' *Habsburg* nel 1227. infine nel 1485. da *Mattia* Re degli *Ungheri*. Fu minacciata nel 1741. da' *Francesi* uniti a' *Bavari*; ma non fu che una paura, avendo le nemiche armi piegato in *Boemia*. Moltissimi sono gli edifizj sì sacri che profani che nobilitano questa Città egregia, e suoi sobborghi, e invitano l' attenzione de' Forastieri; ciò sono Chiese, Templi, Monasterj, Conventi, Collegj, Palazzi, Arsenali, e singolarmente fabbriche per gli artifizj, de' quali dieci o dodici vi sono dove ciò, che alla necessità, ed anche al lusso della vita umana si appartiene con incredibile finezza si lavora, arazzi, per via d' esempio, damaschi d' ogni guisa, broccati ec., porcellane finissime. Tra tutti meritano memoria particolare la Cattedrale di S. *Stefano*, e l' Imperial Palazzo. *Alberto* II. nell' anno 1340. gittò i fondamenti della Cattedrale, cresciuta poi per opera di altri Arciduchi a tanta magnificenza, che gli Ambasciatori della *Bosnia*, al riferir di *Enea Silvio*, invedendola dissero: *Turrim illam pluris constitisse quam Regum* Bosniæ *venundari possit*. Fino al 1364. la Chiesa di *Vienna* non fu se non semplice Parrocchia, e primo Parroco, per quello che si sappia,

fu

fu un certo *Eberardo* nel 1140. collocatovi da *Remberto* Vescovo di *Passaw*. Nel 1364. passò ad esser Propositura con 24. Canonici soggetti, ridotti coll'andar del tempo a soli 14. Il primo che godette tal carica si chiamava *Wernero*. Nel 1480. *Federico* IV. Imperatore ottenne da *Pio II.* Sommo Pontefice, che il Vescovo, a niuno Arcivescovado soggiacesse, e fu eletto *Leone* da *Spaur*, *Tirolese* di Nazione.

Finalmente nel 1721. *Innocenzo* XIII. Papa ad istanza di *Carlo* VI. illustrò la Cattedra *Viennese* con la dignità Arcivescovile, e primo Arcivescovo fu *Sigismondo* Conte di *Kollonitz* creato indi nel 1727. Cardinale di S. Chiesa da *Benedetto* XIII. Quanto al Palazzo Imperiale, esso oltre alla sua vastità, e struttura esterna altre cose contiene molto più importanti onde trattenere un dotto e colto forastiere, che sappia d'aver gli occhi in fronte per altro che per mirar pietre e mattoni. Evvi un Museo di gemme per la lor moltitudine e rarità inestimabile: una Galleria magnifica di bellissime Pitture: una Biblioteca ricca di sopra ventimila Volumi Manoscritti, e che essendo di libri stampati per se già grande, è divenuta maggiore con la giunta fattasi in questo Secolo della Libreria del Principe *Eugenio*, ragguardevolissima anche per le superbe legature de' libri; della *Hohendorsiana*, ec. un Museo di cose naturali già formato per suo privato studio e piacere dal Sig. *Baillou*, e compro dall' Augusto Imperator Regnante *Francesco* I. nel qual Museo, a dirlo con le parole stesse del N. A. *rara stupendaque rerum ipsarum exhibitione visitur, tota lapidum historia eorumque mira a natura formatio ab ipsis maritimis herbis orditur, quibus prima lapidum rudimenta insunt & in durissimum desinit adamantem; tantaque rerum copia variarum, ut selectissimæ sint singulæ, vel toti dies obiter percurrendis non sufficiant.* Evvi oltre a ciò un altro Museo di Medaglie antiche e rare, e di monete sì Imperiali, che de' Principi della *Germania*, del quale perciò nulla diremo perchè già è stato dato alle stampe, e il comune de' Letterati sà di che sommo pregio sia. Questi sono stati magnifici monumenti del gusto e dell' amor per le lettere de' Sovrani *Austriaci* a vantaggio de' lor Popoli soggetti: e pure non sono i soli. *Federico* II. Imperatore nel 1237. vi fondò le Scuole di belle lettere, e di Filosofia. *Ridolfo* IV. e *Al-*

berto

berto III. vi aperse una Università per tutte le Scienze, la quale fiorì assaissimo per molto tempo, ma essendovisi appresso introdotti parecchi abusi, la Regnante Imperatrice l' ha per tal modo purgata, rinnovata, accresciuta, che puossi in un certo vero senso intitolare la fondatrice. Ella ha con munificentissimi stipendj allettati, e chiamati d' ogni parte uomini in Giurisprudenza, in Medicina, in Anatomia, in Bottanica eccellentissimi; ella co' premj, e colle speranze, e con la sua protezione ha riconfortato gl' ingegni agli studj, ed ha nuovi metodi introdotto per abbreviarli, e per regolarli; ella ha fondato nuova cattedra d' Astronomia, e fornitala de' necessarj istrumenti per osservare le faccende del Cielo; ed ha favorita colle sue premure la cattedra di Fisica esperimentale, la quale per la copia ed eccellenza delle macchine ha in *Europa* poche eguali; e così l' immortal Donna ha fatto, che in *Vienna* le Scienze ora fioriscono quanto mai altrove, e per la letteratura *Austriaca* sia questo il Secolo di *Augusto*, e di *Leon Decimo*. Non si finirebbe sì presto chi volesse ricordare le beneficenze di lei alle lettere, alle arti, e al loro progresso. Accenniamo qui solamente e il Collegio dal suo nome meritamente *Teresiano* chiamato perchè da lei fondato, ampliato, dotato, favorito, dove alla vera Religione, alla pietà, al buon costume, alle Scienze, alle Arti cavalleresche la più nobile gioventù *Tedesca* sotto la direzione de' *Gesuiti* si alleva e forma, concorrendo ella talvolta a mantenervi del suo giovani nobilissimi di sangue, e pieni di talento, ma di non molte fortune; e il Seminario, o sia accademia militare, dove a spese sue da dugento giovinetti parte nobili, e parte figliuoli di veterani Soldati, che nobilitarono il lor sangue spargendolo in servizio della patria e del Sovrano, l' istruiscono negli esercizj della guerra, d' onde poi passano per meglio perfezionarsi in essi a *Neustad* altra scuola di militar disciplina, ed altro cospicuo monumento della capacità della mente, e della grandezza dell' anima di lei.

Tra' precipui ornamenti di *Vienna* conta il N. A. i Dicasterj. Di essi si ferma a dar conto minuto, del lor nome, del lor numero, de' loro obbietti, e inspezioni, e insieme de' cambiamenti fattisi ultimamente. Questo è

un

un piccolo sbozzo dell'articolo *Austria*, e *Vienna*. Procedesi con lo stesso metodo affatto negli altri articoli; se non che sono assai più brevi, perchè vi era meno da dire. Piacesse pur a Dio che tutte le Provincie, massime della *Germania*, paese che non è il più conosciuto, nè il più facile a conoscersi, avessero un benefizio somigliante, eseguito con tanta copia, critica, esattezza, e precisione di notizie, e non vi mancassero come qui pur troppo mancano, fedeli mappe, e ben disegnate, se colorite ancora; senza esse si è in certo modo al bujo.

SCIENZE SACRE

ARTICOLO VII.

Dictionnaire universel, Dogmatique, Canonique, Historique, Geographique & Chronologique, des sciences Ecclesiastiques, contenant l'Histoire generale de la Religion, de son etablissement, & de ses dogmes: de la Discipline de l'Eglise, de ses Rits, de ses ceremonies & de ses Sacremens: la Theologie Dogmatique & Morale, speculative & Pratique, avec la decision des Cas de *conscience: Le Droit Canonique, sa Jurisprudence & ses Loic, la Jurisdiction volontaire & contentieuse, & les Matieres Beneficiales; L'Histoire des Patriarches, des Prophetes, des Rois, Sanints, & de tous les Hommes Illustres de l'ancien Testament; des Papes, des Conciles, des Peres de l'Eglise, & des Ecrivains Ecclesiastiques; des Patriarchats, des sieges Metropolitains ou Episcopaux, avec la succession Chronologique de leurs Patriarches, Archeveques & Eveques; des Ordres Militaires & Religieux; des Schismeset des Heresies: Avec de Sermons abreges des plus celebres Orateurs Chretiens, tant sur la Morale que sur le Mysteres & les Panegyriques des saints. Ouvrage utile, non seulement aux Pasteurs charges par etat des fonctions du sacre Ministere, mais aussi a tous les Pretres seculiers ou Reguliers, & generalement a tous les Fideles de toutes les conditions. Par des Religieux Dominicains des Couvents du Fauxbourg Sain-Germain, & de la rue Saint-Honoré. Cinq Volumes in folio, propoles par Souscription. Paris chez* Jacques Rollin, Ch. Ant. Jombert, Jean-Baptiste-Claude Bauche. 1759.

PRO-

PROSPECTUS.

LA Scienza Ecclesiastica, cioè a dire la Scienza della Religione, è senza dubbio la più nobile, la più sublime, e la più necessaria di tutte le Scienze. Ma questa Scienza sì nobile, sì sublime, sì necessaria, è l'unica, che tutta la stima meriti del Cristiano, è in un'infinità di parti divisa, ciascuna delle quali in particolare sembra poter la vita occupare di un uomo. I Libri Santi e le loro varie versioni; i Padri, e i Concilj; l'Istoria Ecclesiastica, e gli Scrittori Ecclesiastici; il Domma, e la Morale; la Disciplina, e 'l Diritto Canonico; e su questi medesimi oggetti già sì vasti per se medesimi, e sì diversi, la differenza de' testi, il gran numero, spesso anco gl' intralciamenti, e l' insufficienza degl' Interpreti, e de' Comentatori, le controversie, e le dispute eterne de' Teologi, i sofismi degl' Increduli, e de' Libertini, le rivoluzioni scandalose degli Scismatici, i deviamenti, e gli errori degli Eretici: tutto ciò unito insieme un ammasso forma atto a sbalordire, e capace ancora di sconcertare, e stancare la più ferma costanza.

Tutti gli Ecclesiastici non hanno gran Biblicteche; i più non possono averle; e quando essi le avessero; non ne potrebber tutto cavare il frutto, ch' elle sembran promettere. Le più gran Biblioteche, dice un Autore sperimentato in questo genere (*a*), per lo meno racchiudono trentamila volumi in foglio, o l' equivalente sull' Istoria tanto generale quanto particolare; e quando regolarmente si leggesse dieci ore il giorno per lo Spazio di cinquant' anni, non si potrebbe arrivare a legger più di diciotto mila volumi in foglio. Egli è dunque impossibile egualmente e il radunare tutti i libri propri della Scienza Ecclesiastica, e il leggerli tutti con profitto; e questa doppia impossibilità ha fatto concepire il disegno di abbreviare lo studio della Religione, studio sì necessario non solo all' Ecclesiastico, ma al semplice Fe-

(*a*) L' *Abate* Lenglet du Fresnoy *nelle sue* Tavolette Cronologiche *della storia universale* T. 1, *pag.* 157. *del discorso preliminare*.

Fedele, di qualunque sesso, di qualunque stato, e sippure di qualunque comunione egli si sia, da che fa professione di sottoporre il suo intelletto sotto il giogo d' una Religion rivelata.

La forma di *dizionario* è paruta la sola convenevole per l'esecuzione di questo progetto, come anche la sola capace di rimediare all' impossibilità di mettere insieme gran Biblioteche, o di spogliarle con immense e vaste letture. Due principali usi ha un dizionario, quando eseguisce il suo disegno: il primo d' istruire esattamente delle cose che in esso son contenute, il secondo d' indicar le sorgenti alle quali bisogna poi andare ad attignere per impossessarsene; ed ecco il doppio oggetto, siccome anco il doppio uso di questo dizionario. Ci si daranno non solamente esatte nozioni di tutte le cose che ci si tratteranno, ma istruzioni ancora molto ampie e minute bastanti pel comun de' lettori a mettersi in istato di far senza una moltitudine d' Opere, che non avrebbero il modo di procacciarsi, o il tempo di consultare. Agli altri lettori s' indicheranno le migliori Opere, che fra il gran numero dei libri, de' quali le Biblioteche nostre sono ripiene, dovranno scerre, onde cavare le cognizioni più profonde su ciò, che ricercano. S' istruiranno dunque sufficientemente gli uni, e gli altri si guideranno sicuramente. Questo è il fine che in questo dizionario ci proponghiamo; il seguente schizzo metterà in istato il pubblico di giudicare dell' utile dell' intrapresa, esponendogli i principali argomenti, che ne formeranno la materia, e'l metodo col quale si tratteranno.

I. LA SANTA SCRITTURA. Sotto questo nome il vecchio, e'l nuovo Testamento comprendesi. Tutti e due sono la base, e il fondamento della Religione, e tutti due offrono un gran numero d' oggetti egualmente curiosi, e istruttivi, e rispettevoli. La legge naturale dal dito di Dio nel cuor dell' uomo innocente scolpita, ma troppo presto sfugurata dal delitto dell' uom peccatore; quella legge, la quale dopo avere perduta la sua prima impronta, e i suoi brillanti tratteggiamenti non lascia di perpetuarsi in *Adamo* colpevole, e nei suoi delinquenti figliuoli. Una stirpe peccatrice sulle tracce del suo primo padre, della quale i moltiplicati delitti, e al lor colmo portati, forzano in fine il Creatore a distruggere

la

la ſua propria opera, col ſommergere il mondo tutto in un univerſale Diluvio, un ſol uomo eccettuato con la ſua famigliuola; L'origine dell'idolatria, che la memoria ancora freſca d'un ſi terribil flagello, non può impedire dall'innondare la terra; Quella della legge Scritta, che a' *Giudei* da Dio vien data per riparare i torti, che la natural legge avea dal peccato ſofferti; L'iſtoria di queſto ſi privilegiato popolo, e al cielo ſi caro, che in un angolo del mondo fa in mezzo alle tenebre dell'infedeltà la religion verrà fiorire. L'origine del ſuo culto, delle cerimoniali ſue leggi, e delle ſue uſanze; La vita degli antichi Patriarchi, i Profeti, e i Santi del vecchio Teſtamento; La venuta del Meſſia degli Oracoli del ſommo Iddio promeſſo, il quale viene a perfezionare l'antica Legge, agli uomini portando la Legge di Grazia, di cui quella non era, che la figura; La vita di queſto divin Redentore, che col ſuo Sangue la verità della ſua Dottrina ſigilla, e che con la ſua Riſurrezione glorioſa la fa dell'incredulità trionfare. Quella degli Apoſtoli ſuoi, da'quali poi per l'univerſo tutto vien predicata a coſto de'loro travagli, e della lor vita; L'autenticità de'Santi libri, e delle approvate verſioni; I gran motivi di credibilità, le Profezie, i Miracoli, i progreſſi dell'Evangelio, il quale fra le nazioni non ſi promulga, ſe non col più grande di tutti i prodigj; la Geografia in fine, e la Sacra Cronologia; Queſti ſono gli argomenti importanti che la materia formano di queſta parte.

II. L'ISTORIA ECCLESIASTICA, la cui ſerie non è nè meno fertile, nè meno adatta ad iſtruire, e a edificare. Ci ſi vede la Chieſa di Gesù Criſto fondata ſulle rovine dell'Impero de' Demonj, malgrado l'orrore delle perſecuzioni, e la crudeltà de'Tiranni; la diviſione degli Sciſmi; il fanatiſmo, e l'empietà dell'Ereſie, l'origine, e i progreſſi della ſua diſciplina; quella de' ſuoi riti, e delle ſue cirimonie; l'Iſtoria de' Papi ſucceſſori di S. *Piero*, che ne ſono i capi viſibili; quella de' Patriarchi, degli Arciveſcovi, e de' Veſcovi, ſucceſſori degli Apoſtoli, che Dio ha ſtabiliti per iſtruirla, e governarla, e de' quali ſi darà la Serie nelle loro Sedi particolari; de' Padri, e de' Santi Dottori, che in differenti tempi l'han riſchiarata co' loro Scritti, de' quali ſi darà

il catalogo, e le migliori edizioni si noteranno, con una semplice idea di ciò che contengono, e il giudizio che se ne debbe portare; de' Concilj si generali che particolari, i quali confermata hanno la sua Dottrina con le lor decisioni, e con lo zelo nel reprimer l'errore; degli Scrittori Ecclesiastici, testimonj della verità de' suoi dogmi, che difesi hanno, e stabiliti con l'Opere loro, delle quali si darà pure il catalogo con le migliori edizioni; quella de' Santi, che l'hanno con le loro virtù renduta gloriosa, degli Ordini Monastici, si antichi come moderni, i quali nella diversità delle loro Regole, e de' loro Istituti si sono in tutti i tempi di concerto adoperati a edificarla con la vita lor penitente, ritirata, o faticosa; degli Ordini Militari, i quali han segnalate in certi Secoli il loro zelo, e'l loro ossequio per lei, e nelle Crociate, o in altre guerre di Religione, e dello quali alcune anche oggidì sono l'antemurale del Cristianesimo, e il terrore degl' infedeli; quella infine delle Missioni cominciate a' nostri giorni con tanto fervore per la propagazione dell' Evangelio, le quali piantata avendo la fede nel mezzo della barbarie, e dell' infedeltà, alla Chiesa sempre conducono fin dall' estreme parti del mondo nuovi figliuoli; La Cronologia, e la Geografia Ecclesiastica avranno esse pur luogo in questo articolo.

III. LA TEOLOGIA. Essa è l'occhio della Chiesa, e lo scudo della Fede. Essa di fiaccola serve al fedele, per guidarlo nelle vie di salute, e l'armi per combattere i settatori dell' Eterodossia gli somministra. La Teologia cioè a dire la Scienza che dà la cognizione di Dio, e delle cose Divine ha due principali oggetti, il Domma, che stabilisce la credenza, e le leggi, che regolano i costumi, e dirigon le azioni, d' onde dividesi in Teologia *Dommatica* e *Morale*. La *Dommatica* Teologia tutte le verità racchiude, e tutti i Misteri della Religione, come la Trinità delle Divine Persone in un Dio essenzialmente uno, la Divinità del Verbo, e dello Spiritossanto, l' Originale peccato, l' Incarnazione, la Nascita, e la gratuità della Grazia, i Sacramenti, i caratteri della vera Chiesa, la visibilità sua, la sua unità, la Santità, e l' infallibilità sua ec. Queste verità, e l' altre tutte, che alla Dommatica Teologia appartengono ciascuna al suo posto in quest' Opera saran collocate, e sta-

ſtabilite ſarannovi con l'autorità della Scrittura, de' Padri, de' Concilj, col teſtimonio degli Scrittori Eccleſiaſtici, e con la ferma credenza invariabile de' Fedeli, provata con la Storia ſteſſa del Domma, e con quella dell'ereſie; che in varj tempi han data alle deciſioni della Chieſa occaſione. Riſpetto alle queſtioni puramente ſcolaſtiche, che la Chieſa laſcia in libertà delle Scuole, ci contenteremo di ſpiegarle chiaramente, e di fedelmente, e ſenza parzialità rapportare le ragioni, ſulle quali i Teologi, che le ſoſtengono, appoggiati ſi ſono da una e dall' altra parte. Per riguardo alla *Moral* Teologia cangerem metodo, prendendo partito, e decidendo chiaramente i caſi di coſcienza ſu i veri principj, e ſecondo le ſane maſſime del Vangelo, che cercheremo di cavare dai Santi libri; ſu i Canoni de' Concilj, ſu gli Scritti de' Padri, ſu' Decreti de' Papi, e delle Congregazioni de' Cardinali, ſulle adunanze del Clero di *Francia*, ſulle Leggi, e ſulle coſtumanze della Chieſa *Franceſe*, ſulle conferenze Eccleſiaſtiche, che in varie Dioceſi di queſta Chieſa ſi ſon tenute, e in fine ſu i migliori Caſiſti.

IV. LA LITURGIA SACRA. Eſſa è un de' ſoſtegni della Teologia, ſerve ella ſovente a confermare il Domma, o l'antichità delle noſtre cirimonie. La cognizione ne è dunque curioſa, intereſſante, utile, e ancor neceſſaria, e paragonandoſi i differenti Riti *Latini*, *Greci*, *Maroniti*, *Copti*, *Mozarabi*, dal confronto ſi vede fin nelle differenze loro, una intiera conformità nella Dottrina. Ciò appunto ſarà facile di rilevare dalla lettura di queſt' Opera.

V. IL DIRITTO CANONICO. Queſta ſcienza è pure una delle più vaſte; ella tutte le notizie racchiude della Canonica Giuriſprudenza, la Giuriſdizion volontaria, e contenzioſa, le materie Benefiziali; Queſta i giuſti termini fiſſa delle due Podeſtà, l' Eccleſiaſtica cioè e la temporale; ſtabiliſce i diritti della Santa Sede, de' Veſcovi, de' Capitoli ec. ſenza derogare a quegli de' Re, nè alle libertà della Chieſa; regola e decide le liti circa le Nomine, Collazioni, Permute, Riſegne, Prevenzioni nella Corte di *Roma*, e l'altre materie, che riguardano i Benefizj. In una parola queſta è una Scienza di pratica uſuale, che in un Dizionario un

obbietto forma de' più essenziali. Verrà in questo trattata con tutta l'attenzione che merita un articolo si importante, e nella discussione di ciascun punto particolare, non si perderan mai di vista gli Ordini de' nostri Re, la giurisprudenza del Parlamento di *Francia*, le libertà della Chiesa *Francese*, e le decisioni de' nostri Canonisti più dotti.

VI. LA PREDICAZIONE. Consiste essa ne' Sermoni tanto sulla Morale quanto su' Misteri, ne' Panegirici de' Santi, nell' esortazioni, omilie, e conferenze familiari. La Predicazione è nata con la Religione, e durerà quanto la Religione medesima, per mantenerla fin' alla fine nella sua purezza da' vizj, e dagli errori dello Spirito, e del cuore umano: Per la sempre permanente virtù della Predicazione gl'ignoranti sono istruiti, fortificati i deboli, ed assodati, eccitati i lassi, e sostenuti, i timidi animati e incoraggiati, soggiogati i ribelli, sbalorditi e spaventati gli audaci, confusi gli empj, i peccatori convertiti, perfezionati i giusti, e maggiormente santificati, tutti gli uomini in fine che ai lumi suoi, e alle sue vampe non resistono volontariamente, o alla fede, e alla virtù condotti, o nell'una, e nell' altra stabiliti. Cosa dunque non v'è al Cristianesimo più necessaria dell' esercizio del predicare, e se coloro che dallo stato loro a questa sovrana funzione chiamati sono, fussero tutti de' talenti e de' mezzi, che esige, provveduti, le regole, e i modelli sarebber superflui. Ma agli uni distratti da indispensabili cure, manca il tempo, ad altri la sanità, a molti i libri: tutti hanno bisogno, che si secondi il loro zelo con que' soccorsi capaci di supplire a quelli che a portata non si trovan d'avere. Questo è ciò che ci proponghiam di eseguire in questo Dizionario, in una comoda ed util maniera: Vi si troverà un gran numero di brevi discorsi sugli ordinarj argomenti del Pulpito, i quali un giusto mezzo terranno tra le analisi troppo secche, e i Sermoni troppo diffusi, e saranno cavati da i più celebri autori moderni. Con questi soccorsi, il Pastore, e il Predicatore Evangelico, saranno in istato di formare senza pena i loro discorsi secondo la capacità, e i bisogni de' loro uditori.

Non ci fermeremo qui ad esagerare le fatiche, che ci è costato l' eseguimento di un' impresa si importante, e si va-

si vasta, che a prima vista ci pareva come a molti altri, o impossibile, o almeno difficilissima. Diremo soltanto che con l' ajuto del metodo chiaro, netto e preciso, il quale studiati ci siamo d' osservare in tutta l' Opera, ella sarà rinchiusa in cinque volumi in foglio (*a*) della forma del Dizionario di *Trevoux*, i due primi de' quali verranno fuori al principio del 1760. (*b*) i tre ultimi al principio dell' anno seguente. Felici noi! se i nostri deboli sforzi possano avere l' utilità del pubblico per ricompensa, com' essi l' hanno avuta per fine e per obbietto nell' opera intrapresa, in cui abbiamo cercato di riunire in suo favore la chiarezza, la precisione, la curiosità, l' istruzione, la sodezza, la piacevolezza e l' utilità.

Non se ne avrebbe una giusta idea se si pensasse ch' egli non sia per presentarci se non alcune notizie di poco peso, e superficiali degli obbietti si varj e si moltiplici, che in esso son contenuti. Osiamo affermare che tutti quelli che sono di qualche importanza, ci avranno una giusta estensione. Le materie Teologiche in particolare sien di Dommatica, sien di Morale, formeranno tanti trattati di Teologia, i quali preceduti saranno da opportuni Sommarj, e distribuiti in articoli o paragrafi, che non lasceranno desiderare alcuna delle questioni degne di qualche considerazione, le quali ne' corsi di Teologia si trattano, e ci si troveranno ancora talvolta delle questioni che si cercherebbero in vano in alcuni di questi particolari trattati, per diffusi ch' esser si possano.

Rispetto agli Autori Ecclesiastici, si darà la loro istoria, il catalogo, spesso anche l' estratto delle lor opere, con le migliori edizioni, che ne sono state fatte, e il giudizio de' dotti su queste opere; e quantunque il nostro primo disegno sia stato di non parlare se non degli Autori morti, vi aggiugneremo gli Autori vivi, almeno

(*a*) *E noi vorremmo, che i tomi non fossero a questo numero ristretti, onde più facilmente alla proposta idea rispondessero.*

(*b*) *I bravi Compilatori han già la parola mantenuta, e i promessi due volumi sono a luce, anzi pur tutta l' Opera.*

di *Francia*, de' quali avrem cognizione, con questa differenza però, che circa questi ultimi ci contenteremo di nominarli con le loro opere.

La succession cronologica de' Vescovi seguirà immediatamente alla descrizione geografica delle loro Città Vescovili, e la succession cronologica sarà seguita ella stessa da tutti i Concilj si generali come particolari, che stati saranno in queste Città celebrati. La serie de' Vescovi di *Francia* si condurrà fino a' Prelati che ne riempiono al presente le sedi, e si rapporteranno fedelmente tutti i Canoni de' Concilj di qualche ancorchè piccola importanza come nelle gran collezioni si trovano. Di maniera che quando se ne lasceranno alcuni, sarà o perchè non sono di veruna importanza, o utilità, o perchè saranno già stati in altri Concilj spesso ripetuti, il che non è raro in materia di disciplina, o in fine perchè non avremo le collezioni particolari che li racchiudono. E così quest' opera giustificherà, come si spera il suo titolo di DIZIONARIO UNIVERSALE DELLE SCIENZE ECCLESIASTICHE.

ARTICOLO VIII.

*Biblioteque portative des Peres de l' Eglise; qui ren ferme l' Histoire abregee de leur vie; l' Analyse de leurs principaux Ecrits; les endroits les plus remarquables de leur Doctrine sur le Dogme, la Morale & la Discipline, avec leurs plus belles sentences. Ouvrage utile a MM. les Ecclesiastiques, & meme a tous les Fideles qui desirent s' instruire a fonds de leur Religion. Par M. *** Tome premier contenant S.* Ignace martyr, *S.* Justin. *S.* Irenee, *S.* Clement d' Alexandrie, Tertullien, Origene, *S.* Cyprien, Eusebe, *S.* Athanase & *S.* Hilaire de Poitiers. *A* Paris 1758. 8. *pagg.* 620.

Il *Dizionario Apostolico* del P. *Giacinto* di *Montargon Agostiniano* ha fatta nascer l' idea di questa nuova *Biblioteca Portatile de' SS. Padri*, acciocchè a' Curati di Campagna i quali d'ordinario aver non possono gran librerie nulla omai non mancasse per istruire salutevolmente le loro gregge. Però avendola l' Autore voluta lavorare su que-

questo disegno non ha preteso di dare una sterile vita de' Santi Padri col catalogo delle lor opere. Non è questo di che i Curati villerecci abbisognano; hanno essi mestieri d'avere sotto degli occhi un estratto fedele della Dottrina de' Padri, e i più bei tratti, che abbiano intorno il dogma, la Morale, e la Disciplina. E' vero, che ogni diritto ordine domanda, che prima di parlare di tai cose, alcuna notizia si dia di ciascun Padre, e delle sue geste. Perocchè ciò fa molto ancora ad intendere il corpo della sua Dottrina, e innoltre nelle vite de' Padri assai cose s' incontrano, che narrate a' popoli li possono grandemente edificare. Tutte queste cose adunque postesi innanzi l' Autore di questa *Biblioteca* ha siffattamente il suo lavoro partito, che quattro articoli d' ordinario a ciascun Padre si diano, nel primo de' quali la storia si contenga della sua vita; nel secondo si faccia l' analisi de' suoi scritti; nel terzo i passi si rechino più importanti rispetto al Dogma, alla Morale, e alla Disciplina; nel quarto si trascelgano le più belle sentenze spirituali, che servir possano a nodrir la pietà. Nel che fare si è egli attenuto (e gratamente il confessa) a coloro i quali l'hanno preceduto, o per occasion della storia della Chiesa da loro descritta, come il Fleury, e 'l P. *Longueval Gesuita*, o scrivendo opere più a questa somiglianti ed affini, come il *Dupin*, il P. D. *Ceillier* ec. (*a*). Nè però non dobbiamo sapergli grado di questa fatica. Perocchè l'ordine e la scelta è tutta sua, e innoltre egli in pochi tomi ci presenta ristretto ciò, che in molti e grossi volumi hanno quegli stesamente trattato. Era questo a premettere, onde i leggitori avessero una generale idea di tutta l'opera, della quale abbiamo già cinque tomi. Passiamo ora subito alle particolari cose in questo primo tomo comprese.

Si comincia da S. *Ignazio* Martire. Non è maraviglia, che il N. A. brevemente si prenda a difendere l'autenticità delle sue lettere. Troppo importa, che di sì antico

(*a*) *In questo* eccetera *si conterrà senza dubbio il P. Marechal, la cui* concordanza *de' PP.* Greci e Latini *essere dovea la prima ad essere consultata.*

Autore e così ſanto ſieno lettere, nelle quali i precipui dogmi della Cattolica Chieſa s' inſegnano. Noi queſta parte critica traſcegliamo ſiccome all' intendimento d' un giornale più confacevol d' ogni altra.

„ I. *Euſebio*, dice *l'* Autore *p.* 28., ha fatto nella ſua „ Iſtoria Eccleſiaſtica un riſtretto di tutte le lettere che „ S. *Ignazio* ſcriſſe, e ne ha eſattamente ſegnato il nu„ mero, le date, e il nome delle perſone, o delle Chie„ ſe, alle quale furono indirizzate.

„ II. Molto tempo innanzi *Euſebio*, e nel ſecol mede„ ſimo di S. *Ignazio* le lettere che abbiamo ſotto il ſuo „ nome in molte Chieſe dell' *Aſia* erano conoſciute. A„ vendo S. *Policarpo* vecchio ſuo amico, e col quale egli „ era ſtato diſcepolo dell' Evangeliſta S. *Giovanni*, tutte „ le lettere di S. *Ignazio* raccolte, tanto quelle ch' egli „ aveva da lui ricevute, quanto l' altre ch' egli avea po„ tute raccapezzare, a' *Filippeſi* che glie le aveano di„ mandate, mandolle; egli ſteſſo ce ne aſſicura nella riſ„ poſta che fece alle lor lettere „. Io vi mando (dic' „ egli) come voi avete deſiderato le lettere a me, e ad „ altri ſcritte da *Ignazio*. Eſſe molto utili eſſer vi poſ„ ſono perchè di fede ſon piene d' eſempli di pazienza, „ e in ciò che riguarda noſtro Signore di coſe edificanti „ d' ogni maniera.

„ III. I Diſcepoli di S. *Policarpo* fecer conto di monu„ menti, de' quali tanta ſtima avea fatta il lor Maeſtro. „ S. *Ireneo* un d' eſſi le portò nelle *Gallie*, e quantunque „ nelle opere, che ci reſtan di lui, non le citi che una „ ſola volta, è da ſtimare, che in quelle ancora, le qua„ li a noi pervenute non ſono, della loro autorità, ſi „ ſia egli ſervito.

„ IV. Sono eſſe pure citate da *Origene*, che vide i tem„ pi di S. *Policorpo*, e di S. *Ireneo* era ſtato contempora„ neo; da S. *Atanaſio*, da un incognito Autore nell' „ Opere che fra quelle di S. *Giovanni Griſoſtomo* ſi ritro„ vano, da *Dionigi l' Areopagita*, da *Teodoreto*, da *Gil„ da*, dal Monaco *Giovio*, da *Teodoro Studita*, i quali „ tutti S. *Ignazio* per Autor delle lettere che portano il „ ſuo nome, hanno riconoſciuto. *Fozio* e S. *Giovanni* „ *Damaſceno* le hanno conoſciute eſſi pure, ſiccome altri „ molti Scrittori Eccleſiaſtici, che ne' ſecoli poſteriori „ ſono fioriti.

„ Al-

„ Alcuni Proteſtanti dicono I. che gli antichi prima
„ d' *Euſebio* di queſte lettere non han parlato. R. Ciò è
„ falſo. S. *Policarpo*, S. *Giuſtino*, S. *Ireneo*, *Origene* ec. n'
„ han favellato.

„ II. Che ci ſi parla d' *Oneſimo* Veſcovo d' *Efeſo*, il
„ quale avanti S. *Ignazio* era morto. R. Queſt' *Oneſimo*
„ era un altro dal Diſcepolo di S. *Paolo* ben differente,
„ che di *Berea*, e non d' *Efeſo* molti fan Veſcovo.

„ III. Che ci ſi combatte *Saturnino*, il qual diceva non
„ aver Gesù Criſto patito ſe non ſe in apparenza; e
„ *Teodoto*, che un puro uomo lui eſſere ſoſtenea, e que-
„ ſti Eretici a S. *Ignazio* ſon poſteriori. R. Queſto San-
„ to ha avuto in viſta *Simone*, *Menandro*, *Cerinto* ed
„ *Ebione*, i quali ſcriveano del ſuo tempo. (*a*)

Quan-

[*a*] *Egli non ſarà fuor di luogo l' avvertire che alle volte è ſtato creduto che il Santo alluda ad eretici de' ſuoi tempi, quando a nulla meno pensò che a queſto. Nella Piſtola a'* Magneſiani, *dove dà una chiariſſima teſtimonianza a favore della divinità del Verbo, dice,* Qui eſt Verbum ipſius æternum, non a ſilentio ἀπὸ σιγῆς progrediens. *I Novatori per torre a S.* Ignazio *queſte lettere, che a' loro errori incomodano gravemente, ecco dicono ſubito, notato dall' Autore l' errore di* Valentino, *dunque di S.* Ignazio *eſſer non può queſta lettera, eſſendo* Valentino *ſtato poſteriore al martirio di lui. Il* Cotelier *ed altri ſeguiti dal P.* Mamachi T. IV. p. 370. *preſſati da queſta difficoltà cercano ne'* Simoniani, *ne' Nicolaiti, e in altri Eretici i progenitori di queſta Ereſia da* Valentino *poſcia adottata. Ma io credo col* Dupin, *e col* Marechal, *che la più ſicura ſtrada d' uſcire di queſto impaccio ſia negare, che il Santo in quel luogo prendeſſe di mira alcun Eretico, e che a non altro dirizzaſſe quelle parole, ſe non a moſtrare, che l' Verbo di Dio eſſendo eterno non poteva per conſeguenza dal ſilenzio eſſere preceduto, come ſuole la parola degli Uomini. E veramente il Santo tocca tal coſa di volo ſenza pur moſtrare che rifiutar voglia alcun contrario errore; ma veriſimil non è, che il Santo Martire, il quale ha coſtume di confutare tutte le antiche ereſie, delle quali viengli occaſion di parlare, aveſſe laſciato d' inſiſtere alcun poco ſu d' un punto di tanta importanza, ſe aveſſe conoſciuti del ſuo tempo Eretici di ſi fatto errore contaminati.*

Quanto all'Opere di S. *Giustino*, che seguono il N. A. è critico ben rigoroso, perocchè oltre le due Apologie non riconosce per legittime opere del Santo, se non il dialogo col Giudeo *Trifone*, e due trattati della *Monarchia* o *Trinità di Dio* (*a*). Ma sentiamo qualche riflessione del N. A. sulla dottrina del Santo. „ Benchè, dic' „ egli il sentimento di S. *Giustino*, sulla natura dell' anima sembri intrigato, egli è certo nulladimeno, ch'e' „ la riputava immortale dicendo (*b*) in termini espressi „ che i buoni saranno ricompensati, e i cattivi puniti eternamente „; e se alcuna volta (*c*) sembra negare ch'ella immortal sia, non fa ciò se non nel senso di *Platone*, il quale come immortale ciò solo riguardava, „ che avuto non avesse cominciamento. Egli il sentimento di coloro condanna (*d*) i quali credevano che „ subito dopo la morte a godere della gloria nel Cielo „ l'anime andassero, e pensava che in un certo luogo „ fino al giorno del giudizio fossero ritenute; che dopo „ la seconda venuta di Gesù Cristo (*e*) seguirà una particolare risurrezione de' Giusti, i quali in compagnia „ di Gesù Cristo staranno insiem sulla terra. Ma in mentre che con *Papia* cade nell' opinione de' Millenarj, „ confessa (*f*) che vi erano molti Cristiani che rigettavano questa opinione, co' quali non avea di comunicare alcuna difficoltà sostenendola egli senza abbandonare l'unità della Cattolica fede: Ciò fa vedere che S. „ *Giustino* il regno di mille anni come un dogma di fede non riguardava, ma solo come una opinione la quale al tempo di S. *Girolamo* non era ancora decisa, disapprovandola (*h*) ben questo Padre come falsa, ma „ non

---

[*a*] *Il P.* Marechal *è più moderato, perocchè contra il* Dupin *dimostra* p. 93. *che che le due lettere a Diogne una, l' altra a Zena e Sereno non possono esser tenute come Opere sicuramente supposte.*

[*b*] Apolog. 2. *p.* 59.

[*c*] In Dialog. cum Tryph. *p.* 223.

(*d*] Ibid. *p.* 223.

[*e*] Dialog. cum Tryph. *p.* 307.

[*f*] Ibid. *p.* 306.

[*g*] Hieron. in Jerem. 10. & in Ezechiel. 98.

„ non come eretica, lasciandone al giudizio di Gesù „ Cristo la decisione, senza volere su questo punto alcun „ condannare.

Passiamo ora col N. A. a S. *Ireneo* (*a*) „ Benchè S. *Ireneo* (del quale alcun sentimento è da recare in mezzo) riconosca che la Santa Scrittura per l'immutabile „ regola della nostra fede, aggiunge nulladimeno ch' ella non contien tutto, e che essendo oscura in diversi „ luoghi, alla tradizione necessario è di ricorrere (*b*) „ cioè a dire alla dottrina, la quale da Gesù Cristo, e „ da' suoi Apostoli ci è stata in viva voce trasmessa .. „ Questa dottrina secondo lui è comune, e la medesima „ in tutte le Chiese, i Vescovi delle quali sono degli „ Apostoli i successori; ma sopra tutto nella Chiesa di „ *Roma*, in quella di *Smirne*, e in quella d' *Efeso*, le „ quali tutte hanno avuto cura di puro conservar il deposito della fede o in iscritto, o in viva voce dagli Apostoli ricevuto.

„ Le note della vera Chiesa sono, che in tutto il Mondo sparsa, per tutto insegna una medesima fede (*c*) „ sulla stabile tradizione appoggiandosi degli Apostoli, „ meditando gli stessi precetti, mantenendo in tutti i luoghi la forma medesima di governo, con la speranza „ medesima; da per tutto la stessa via di salute mostrando: Questo è il candeliere di sette rami, portante il „ lume di Gesù Cristo. Ai Preti, che nella Chiesa sono, „ conviene ubbidire (*d*); questi con la successione del „ Vescovado hanno la certa grazia della verità ricevuta; „ gli altri poi che dalla succession principale separansi, „ e che fanno dell'assemblee in qualunque luogo ciò sia, „ come sospetti o d'eresia, o di scisma debbonsi riguardare: la vera scienza e la dottrina degli Apostoli (*e*) „ la

[*a*] *Siccome l' Autore finisce il Catalogo dell' Edizioni di* S. Ireneo *in quella del P.* Massuet *uscita nel* 1710., *non è maraviglia che nulla dica de' pretesi frammenti del Santo tratti dalla Real Libreria di* Torino, *su' quali gran disputa è stata tra il Protestante* Pfaff, *e 'l Marchese* Maffei.

[*b*] Iren. lib. 3. cap. 2.

[*c*] Iren. lib. 5. c. 20.

[*d*] Iren. lib. 4. c. 26.

[*e*] Iren. lib. 4. c. 33.

„ la quale fino a noi è pervenuta; conservata sinceramente „ te dalla intera, e fedele spiegazione delle scritture. „ La Chiesa *Romana* secondo lui è la più grande (*a*), e „ la più antica Chiesa conosciuta da tutto il Mondo, „ fondata da' gloriosi Apostoli Apostoli S. *Pietro*, e S. „ *Paolo*, dalla fede che da loro ha ricevuta, e che ha „ conservata con la successione de' Vescovi fino al pre- „ sente tutti coloro confondonsi, che assemblee fanno ille- „ gittime, con questa Chiesa (*b*) a cagione del suo po- „ tente primato tutte le Chiese, cioè a dire tutti i Fe- „ deli accordare si debbono in qualunque luogo si sieno. Ma di *Clemente Alessandrino* è da dire alcuna cosa. „ *Eusebio* e S. *Girolamo* il catalogo han fatto dell' Ope- „ re di S. *Clemente*: esse erano in gran numero, ma non „ ci resta più che i tre libri del *Pedagogo*, gli otto li- „ bri degli *Stromi*, i quali così si chiamano per essere „ una raccolta di varj pensieri, che una varietà fanno „ a quella simile di una stoffa; vi combatte i falsi *Gno-* „ *stici*, i veri opponendo loro; ciò sono i veri Cri- „ stiani.

„ Abbiamo pure l' *esortazione ai Gentili*, e 'l trattato „ intitolato *chi è il ricco che si salvi? Quisnam dives sit* „ *qui salvatur*, ovvero *Homilia de divitum Salute*. Que- „ ste opere trovansi nella *Biblioteca de' Padri*. Qualche „ frammento delle *ipotiposi*, o *instituti* in *Eusebio* si tro- „ va *lib.* 1. 2. *lib.* 2. *c.* 1. 9. 15. *lib.* 6. *c.* 14.

„ *Genziano Erveto* tradusse l' Opere di S. *Clemente*, e „ le fece stampare a *Firenze* nel 1551. esse furono ristam- „ pate a *Parigi* nel 1566. *Heinsio* in Greco, e in Lati- „ no le ha fatte stampare a *Parigi* nel 1611. (*c*)

„ Noi abbiamo in Francese il *Pedagogo* di S. *Clemen-* „ *te*, e'l trattato, *qual ricco si salverà?* Con gli opusco- „ li di molti Padri Greci stampato a *Parigi* presso *Pra-* „ *lard* nel 1696. in 8. Il Sig. *Cousin* Presidente nella

„ cor-

[*a*] Vide Iren. supra laudat.
[*b*] Iren. lib. 3. c. 3.
(*c*) *Pare strago, che il N. A. abbia lasciata la famosa edizione fattane dal* Pottero *in* Inghilterra, *e ristampata ultimamente in* Venezia *dal* Zatta.

„ corte delle Monete, ci ha dato in Francese l' Esortazione di S. *Clemente* ai *Gentili* in 12. a *Parigi* nel „ 1684. (*a*)

„ Di tutti gli Scritti degli antichi non ve n' ha alcuno, in cui più erudizione ritrovisi che in quelli di „ S. *Clemente*. Essi ripieni sono di passi degli Autori „ sacri e profani, ed egli tutto ciò, che di più misterioso ritrovasi nelle lettere Sante, e di più curioso „ nelle umane Scienze, vi disviluppa. Il perchè nella „ Chiesa è stato sempre riguardato come il più eccellente maestro di cristiana Filosofia, come il più dotto di „ tutti gli Ecclesiastici Autori, e come un sacro uomo „ il quale tutti ha sopravvinti nella moltitudine, e sublimità delle sue cognizioni. Cosa più profonda in effetto, nè più elegante può ritrovarsi della sua *esortazione a' Gentili*. Il *Pedagogo* è un ristretto eccellente „ della morale Cristiana, e *Fozio* dice di queste due opere, che fiorito ed elevato n' è lo stile, ma accompagnato da molta moderazione e dolcezza; che la sua „ erudizione vi comparisce per tutto. Gli *Stromi* con „ meno arte son lavorati, e non sono che una Specie „ di memorie, nelle quali meno si è applicato l' autore „ a ripulire, e ordinare il discorso che a nascondere le „ verità della nostra Religione a coloro che indegni credea di conoscerle (*b*)

Tertulliano, che segue, fiorì sotto l' Impero di *Severo*, e di *Antonin Caracalla*, e morì sotto quel di *Filippo*, circa l' anno 245.

„ Di

(*b*) Noi Italiani *non abbiamo de' libri di Clemente altra traduzione*, *che* gli effetti mirabili della limosina tolti dall' Opere di lui e tradotti dal Greco in Italiano da *Giulio Folco*, *il quale gli stampò nel* 1586. *in* Roma *nel libro intitolato*: Effetti mirabili de la limosina, e Sentenze degne di memoria appartenenti ad esse *ec.*

(*a*) *Ognuno avrebbe creduto*, *che in questo giudizio degli Scritti di* Clemente *avesse l' Autore detta alcuna cosa degli errori*, *in che vuolsi caduto*. *Anche il* P. Marechal *si tace su questo punto*; *ma veggasi la pistola premessa al Martilogio Romano di* Benedetto XIV.

„ Di lui ci reſtan più opere. Quelle ch' egli compo-
„ ſe eſſendo nella Chieſa Cattolica, ſono i libri *della*
„ *preghiera*, del *Batteſimo*, e *dell' orazione*, due libri *a*
„ *ſua moglie*, l'eccellente ſuo *Apologetico* per *la Religio-*
„ *ne Criſtiana*, i Trattati della *pazienza*, l' *eſortazione*
„ *al martirio*, il libro *a Scapula*, e quello *del teſtimonio*
„ *dell' anima*, i trattati *degli Spettacoli*, e *dell' idolatria*,
„ e l' eccellente libro *delle preſcrizioni ſecondo il più pro-*
„ *babile ſentimento*. Le opere che compoſe da Montani-
„ ſta, ſono i quattro libri *contro Marcione*, i Trattati
„ *dell' anima*, *della carne di Gesù Criſto*, e *della riſurre-*
„ *zion della carne*, lo *Scorpiaco*, il libro *della corona*,
„ quello *del pallio*, il trattato *contro a' Giudei*, gli Scrit-
„ ti *contro Praſſea*, *contro Ermogene*, *e contro i Valenti-*
„ *niani*, con il piccolo ſcritto a *Scapola* indirizzato, i
„ libri *della pudicizia*, *della fuga nelle perſecuzioni*, *de'*
„ *digiuni contro i Pſichici*, *della monogamia*, e *dell' eſor-*
„ *tazione alla caſtità*: le altre Opere tutte ſono ſuppo-
„ ſte. In tutti gli Scritti di *Tertulliano* una profonda
„ meditazione della Scrittura Santa ritrovaſi, un' imma-
„ ginazion viva, e piena di fuoco uno ſtile pien d'ener-
„ gia, ſublime impetuoſo, ma duro e oſcuro, nelle
„ eſpreſſioni, e ne' ragionamenti molta forza ed eloquen-
„ za; ciò fa dire a *Vincenzo Lirineſe*, *che negli Scritti di*
„ Tertulliano *tante ſentenze vi ſono quante parole*, *e che*
„ *ſono altrettante vittorie queſte Sentenze*. S. *Cipriano* aſſi-
„ duamente leggevali, e quando dimandava l' Opere di
„ *Tertulliano* ſolea dire *datemi il Maeſtro*. *Biſogna* con-
„ feſſare nulladimeno che non ſempre ne' ſuoi ragiona-
„ menti ritrovaſi tutta quella giuſtezza, e quella ſodez-
„ za che in materie importanti tanto, quanto il ſono
„ quelle ch' e' tratta, ſono richieſte, e che troppo ſpeſ-
„ ſo traſportare ſi laſcia dall' impetuoſità del ſuo carat-
„ tere; e dalla vivezza delle ſue immaginazioni. So-
„ prattutto ſi ſtima il ſuo *Apologetico*, e le ſue *Preſcri-*
„ *zioni*, Le migliori edizioni delle ſue Opere ſon quel-
„ le di *Rigalzio*, ſpezialmente la Veneta del 1746. in
„ foglio. *Pamelio*, *Alix* (*a*), e ſoprattutto il Sig. *Tom-*
„ *ma-*

(*a*) *Ma intorno queſta vita dell'* Alix *è da leggere la Diſſertazione*, *con che è rifiutata nelle* Memorie *di* Trevoux *del P.* Tournemine.

„ *maso*, il Sig. *del Fossè* hanno scritta la vita di lui.
„ Lo stesso *Rigalzio*, Monf. *Albaspineo*, il P. *Petavio*, il
„ P. *Giorgio d' Amiens Cappuccino*, e molti altri uomini
„ dotti dell' eccellenti note han fatto a *Tertulliano*, le
„ quali a motivo della sua oscurità vogliono essere con-
„ sultate. (*a*)

Ciò che l' Autore scrive degl' *Esapli* d' *Origene* merita d' essere qui trascritto per saggio di questo articolo.
„ La grand' Opera d' *Origene*, ch' egli avea cominciata
„ in *Alessandria*, continuata in *Cappadocia*, e negli al-
„ tri viaggi suoi, e la quale terminò in *Tiro* 28. anni
„ dopo averla incominciata, i suoi *Esapli* furono. Cioè
„ a dire l' edizioni della Santa Scrittura in più colonne
„ per collazionarne insieme le differenti versioni. Egli
„ ne fece tre, le quali in Greco chiamaronsi *Esapli*,
„ *Ottapli*, o *Tetrapli* secondo il numero delle colonne.
„ Gli *Esapli* ne aveano sei; delle quali la prima il te-
„ sto Ebreo in ebraiche lettere contenea, la seconda il
„ testo medesimo in lettere Greche, per quelli che l'
„ Ebreo intendeano, e non sapean leggerlo, la terza
„ colonna la version d' *Aquila* racchiudea (*b*), la quarta
„ quella di *Simmaco* (*c*), la quinta i *Settanta*, *Teodo-*
„ *zione* la sesta. (*d*) *Origene* avea collocato così la ver-
„ sion de' Settanta, affinchè ella fosse nel mezzo delle
„ Gre-

(*a*) *Non era da omettersi il P.* la Cerda, *il quale è senza contrasto uno de' più dotti Comentatori di* Tertulliano.

(*b*) *Egli era un detto matematico di* Sinope *nel* Ponto; *tradusse in Greco la Santa Scrittura verso l' anno* 129. *di Gesù Cristo; la sua versione era fatta parola per parola sul testo Ebreo.*

(*c*) *Egli era* Samaritano; *si fece Giudeo, indi Cristiano, e fece una version della Bibbia in Greco circa l' anno* 169.

(*d*) *Egli era d'* Efeso; *fu discepolo di* Taziano; *poi seguitator di* Marcione; *indi entrò nella Sinagoga de' Giudei, e in Greco l' antico Testamento tradusse. La sua traduzione di quella d'* Aquila, *e de' Settanta era più ardita.*

„ Greche versioni, e così più facile fosse paragonar-
„ vele, essendo questa version la più autentica, e
„ e quella, sulla quale l' altre dovean esser corret-
„ te. Gli *Ottapli* contenevano due versioni Greche
„ di più, che poco dopo in vasi di terra furono ritrova-
„ te; si chiamaron la quinta e la sesta perchè gli Autori
„ n' erano ignoti. *Origene* avea la quinta trovata a *Ge-*
„ *rico*, verso la fine del Regno di *Caracalla*, e la sesta
„ a *Nicopoli* in *Epiro* presso *Azio* sotto l' Impero d' *Ales-*
„ *sandro*: Gli *Ottapli* avean dunque otto colonne, nella
„ prima eravi il Testo Ebreo in Lettere Ebraiche, nella
„ seconda il Testo medesimo in Lettere Greche, nella
„ terza *Aquila*, nella quarta *Simmaco*, nella quinta i
„ settanta, nella sesta *Teodozione*, nella settima la ver-
„ sion quinta, e nell' ottava la sesta; così i settanta nel
„ mezzo giustamente si rimaneano. Ciascuna versione di-
„ stinta era da capo delle colonne dalla prima lettera del
„ nome dell' Autore; Alfa per *Aquila*, Sigma per *Sim-*
„ *maco*, Teta per *Teodozione*, i Settanta, e le due ano-
„ nime versioni dalle lettere greche, che i numeri ne di-
„ notavano.

„ Siccome questi esemplari a molte colonne eran cari,
„ però *Origene* fece i *Tetrapli*, ne' quali alle quattro più
„ necessarie ridussele: nella colonna prima collocò *Aqui-*
„ *la*, *Simmaco* nella seconda, i Settanta nella terza, e
„ *Teodozione* nella quarta. Fece ancora un altro lavoro
„ perchè la sola Edizion de' Settanta potesse servir per
„ tutte. Questa Edizione facea il corpo dell' opera; vi
„ avea aggiunto dall' Edizione di *Teodozione* ciò che di
„ più l' Ebreo contenea, e notato con asterischi, o sian
„ stellettine; Ciò poi che i Settanta avean di più dell'
„ Ebreo avea contrassegnato con obeli, o piccole tratti-
„ ne, quasi per separarlo. Con l' andar del tempo i co-
„ pisti trascuraron gli asterischi, e gli obeli, d' onde poi
„ è venuto che più non abbiamo nella sua purezza l' Edi-
„ zion de' Settanta.

„ *Origene* con le fatiche sue non pretendeva di sminui-
„ re l' autorità della version de' Settanta, la quale dagli
„ Apostoli stessi era stata citata, e di cui la Chiesa s'
„ era sempre servita. Imperciocchè per tutto ove Greco
„ parlavasi era in uso, e su d' essa erano state fatte le
„ versioni latine, che in Occidente avean corso. Preten-
„ dea

„ dea ſolo correggere l' Edizion de' Settanta, e le diffi-
„ coltà riſchiararne. (*a*)

Il N. A. dopo avere dall' Opere di S. *Cipriano* riportate più ſentenze riſguardanti il dogma e la Morale conchiude *p.* 308., La ſola coſa che fa difficoltà nell'Iſto-
„ ria della vita di S. *Cipriano*, è l' errore in cui cadde
„ riguardo il Batteſimo degli Eretici. Egli era di ſenti-
„ mento, che il Batteſimo dato dagli Eretici fuor della
„ Chieſa foſſe nullo, e che biſognaſſe tutti quelli ribat-
„ tezzare, ch' eglino aveſſero battezzati, perchè gli Ere-
„ tici non avendo lo Spirito-Santo nol potevano dare.
„ Ma egli è ſcuſabile avendo ſempre l' unità della Chie-
„ ſa, e la carità conſervata, e avendo con buona fede
„ una cattiva cauſa ſoſtenuta da lui buona creduta, e
„ come una pratica riguardata di pura diſciplina, e non
„ intereſſante la fede. Ciò ch' egli dice nella lettera da
„ lui ſcritta al Pontefice Santo *Stefano*, lo farà veder
„ chiaramente.

„ Vedendo S. *Cipriano* che la diſputa ſul Batteſimo de-
„ gli Eretici ſempre più s' accendeva in vece di raffred-
„ darſi, tenne ſu tal affare un ſecondo Concilio, al qua-
„ le 71. Veſcovi dell' *Affrica*, e di *Numidia* intervenne-
„ ro. Vi ſi trattarono molte coſe, ma vi ſi deciſe ezian-
„ dio, non eſſerci altro Batteſimo, che quello, il qual
„ nella Chieſa Cattolica ſi conferiſce; e che coloro, i
„ quali ſtati ſono dagli Eretici, o Sciſmatici battezzati
„ o piuttoſto ſporcati, dalle lor acque profane; quando
„ vengono alla Chieſa, debbon eſſer ribattezzati, e che
„ non baſta impor loro le mani, perchè ricevan lo Spirito
„ Santo. Ordinò ancora queſto Concilio, che i Preti e i
„ Diaconi ordinati preſſo gli Eretici, o quelli i quali ri-
„ cevuti gli ordini nella Cattolica Chieſa cadeſſer poi
„ nell' Ereſia, o nello Sciſma, non ſarebbero nella Chie-
„ ſa ammeſſi che alla laical comunione, ſenza poter giam-
„ mai alcuna Funzione Eccleſiaſtica eſercitare. S. *Cipria-*
„ *no* di tutti queſti Decreti avvisò il Pontefice S. *Stefano*
„ con una lettera ſcrittagli in nome de' Padri tutti del

(*a*) *Il P.* Montfaucon *ne ha dato in due Tomi i frammenti di queſta grand' Opera d'* Origene, *della quale è da vedere anche il Ch. P.* Bianchini *nelle ſue* Vindiciæ Canonicatum Scripturarum.

„ lui ſenza alcun diſegno formato d' appoggiare i ſuoi er-
„ rori ? Ciò tanto più ci ſembra probabile, perchè eſſen-
„ do di poi meglio informato de' veri ſentimenti d' *Ario*
„ alcuna difficoltà non fece d'anatematizzarlo nel Conci-
„ lio *Niceno*. Tuttavolta ſiccome per difenderlo unito ſi
„ era con *Euſebio* di *Nicomedia*, Paolo di *Tiro*, e con al-
„ cuni altri capi principali dell' Arianiſmo, ritenuti nel-
„ la loro fazione sì da' legami del ſangue, e dell' amici-
„ zia, come dal timore, che que' del contrario partito,
„ non voleſſero ſotto l' ombra della parola *conſuſtanziale*
„ l' error di *Sabellio* riſtabilire ; egli non fu mai favore-
„ vole a queſto termine (quantunque ricevuto l' aveſſe
„ per riſpetto all' autorità del Concilio *Niceno*), ed en-
„ trò ancora in varj intrighi macchinati dagli *Euſebiani* con-
„ tro coloro che 'l difendevano . Aſſiſtente con loro al Con-
„ cilio d' *Antiochia* in cui fu depoſto S. *Euſtazio* , e a quel
„ di *Tiro* in cui un de' Giudici fu di S. *Atanaſio* : ma
„ non appare che abbia avuta parte ne' lor complotti per
„ le ingiuſte accuſe da loro contro queſti Veſcovi Santi
„ inventate, e s' egli ebbe qualche parte nella loro de-
„ poſizione , niente c' impediſce di credere aver egli ciò
„ fatto dopo eſſere ſtato ingannato da' lor nemici, a' qua-
„ li non mancavano artifizj da coprir la calunnia con
„ quanto ſpecioſa e plauſibile poteala rendere . In tutta
„ la condotta d' *Euſebio* ſi vedon ben debolezze, ma de-
„ bolezze tali che non provano punto che abbia avuti
„ nel cuore i ſentimenti che gli vengono attribuiti . L'
„ Imperator *Coſtantino* che non avea in viſta ſe non il
„ ben della Chieſa, e la purezza della ſua dottrina, non
„ ſi laſciò egli ſorprendere dagli artifizj d' *Ario* , e de'
„ ſeguitatori di lui ; e non pres'egli contro S. *Aleſſandro*,
„ S. *Atanaſio* , e S *Euſtazio* la lor difeſa ?

„ Per queſte ragioni tutte ſi poſſono i ſentimenti d' Eu-
„ ſebio giuſtificare, ſenza tuttavolta quelli, che altrimen-
„ ti penſano, di biaſimo voler degni .

Ad *Euſebio* ſuccede S. *Atanagi* . Ecco come dopo il *Grancolas* parli l' Autore del Simbolo *Quicumque* : „ Riſguar-
„ do al Simbolo *Quicumque* che porta il nome di S. *Atanaſio* è gran queſtione, ſe queſto Santo ne ſia l' Auto-
„ re. Siccome lo ſtile, e i termini fan vedere, ch' egli
„ è d' un Autore Latino , e non d' un Greco ; il Greco
„ dal Latino è differente : oltre che egli è ſtato ſcono-

„ ciu-

„ sciuto fino al sesto Secolo, e sembra esser fatto contro „ gli errori de' *Nestoriani*, degli *Eutichiani*, e de' *Monoteliti*; par difficile attribuirlo a S. *Atanasio*, il qual d' „ altronde delle nuove formole di fede era nimico, volendo che quella di *Nicea* si mantenesse, e di più non „ trovasi negli antichi manoscritti del Santo. Citato non „ vedesi che in un certo Concilio d' *Autun*, il qual si dice essere dell'anno 670., e non trovasi se non in una „ collezione di S. *Benigno* di *Digione*. Nel quarto Concilio di *Toledo* dell' anno 633. una professione di fede „ vi ha, in cui varj articoli sembran cavati da questo „ Simbolo, ma nè pure questi due documenti dicono che „ di S. *Atanasio* sieno o questo Simbolo, o questi Articoli. *Teodolfo* d'*Orleans* è il primo che l' abbia citato così, poi *Incmaro*, *Adone*, *Aimoine*, e altri antichi *Francesi*, e questi è ciò che fa credere al Sig. *Pithou* che „ un Francese l' *abbia* composto, o piuttosto che un *Francese* abbia così intitolato la formola del *Toletano* Concilio, e vi abbia il nome posto del Santo.

„ Altri l' attribuiscono a *Vigilio Tapsense* perchè egli „ affettava di nascondere le sue Opere sotto il nome di „ qualche Padre, e spezialmente di S. *Atanasio*, e perchè egli i *Nestoriani*, e gli *Eutichiani* attaccò, contro „ i quali par che questo Simbolo sia stato fatto, si trovano alcuni Articoli di questo Simbolo in un libro di „ *Vigilio* contro *Varimado*. (*a*) Si crede che Papa *Gregorio* IX. il facesse inserire nel Breviario Romano l' anno 1223.

L'ultimo Padre del quale qui tratti l' Autore è S. *Ilario* di *Poitiers*, e noi non sapremmo con più utile de' Leggitori terminar quest' estratto che mettendo loro sotto degli occhi un passo, dove ci dà la spiegazione d' alcuni passi più difficili di questo S. Dottore. „ Vien S. *Ilario* „ accusato senza fondamento d' aver negato che Gesù „ Cristo abbia nel seno della Vergine preso la materia, „ di che il suo corpo era formato. Questo S. Vescovo non „ in uno, ma in venti luoghi espressamente insegna il

(*a*) *Il Canonico* Gagliardi *sospettò che Opera fosse di S.* Filastrio. *A* Fortunato *l' attribuisce più volontieri il Ch.* Muratori.

,, contrario, nella ſpiegazione particolarmente del Salmo
,, 138. ove dice *che Gesù Criſto è nato vero Uomo dal ſe-*
,, *no* della *Vergine* (*a*), *che egli vi ha preſo un corpo non*
,, *di differente*, *ma dell' iſteſſa natura di quel della Vergi-*
,, *ne*, e nel libro decimo della Trinità, *che la Vergine*
,, (*b*) *della ſua ſoſtanza tutto quello ha ſomminiſtrato per*
,, *la formazione del corpo di Gesù Criſto che le donne ſom-*
,, *miniſtrano per la formazione de' figliuoli ch' eſſe mettono*
,, *al mondo*. Ciò che ha dato occaſione d'accuſar S. *Ila-*
,, *rio* dell' oppoſto errore, ſi è che in un luogo chiama
,, *Spirituale* (*c*) la Concezione di Gesù Criſto, Ma non
,, le dà queſta denominazione ſe non perchè il corpo ch'
,, egli ha preſo nel ſen della Vergine è ſtato per virtù
,, dello Spirito Santo formato (*d*) Egli dice con molti
,, Antichi, *che fu lo Spirito Santo che ſi unì all' umana na-*
,, *tura*, intendendo con loro non la terza perſona della
,, Trinità, ma la ſeconda ch' eſſi chiamano qualche volta.
,, (*e*) *Spirito Santo*, *e la virtù dell' Altiſſimo*, come ſi ve-
,, de in *Tertulliano*, in S. *Giuſtino*, in *Teofilo d' Antiochia*,
,, in S. *Atanaſio*, in *Ruffino*, in S. *Agoſtino*, e in mol-
,, ti altri. Si rimprovera ancora a S. *Ilario* (*f*) che ab-
,, bia inſegnato eſſere i Fedeli una medeſima coſa col Pa-
,, dre e col Figliuolo per natura e non per adozione,
,, nè per conformità di ſentimento, o volontà. Ma con-
,, vien ſapere, che queſto Padre per *unità di natura* ge-
,, neralmente intende tutte l'unioni, le quali fannoſi fra
,, i membri d'un medeſimo corpo, a cagione (*g*) dell'
,, unità degli oggetti, da' quali vengono unite. Così egli
,, dice (*h*) *che quelli i quali una medeſima fede hanno*,
,, *e una ſperanza medeſima*, *che conoſcono un medeſimo Dio*,
,, *una coſa ſteſſa ſon per natura*, *e non per volontà*, *che*
,, *lo*

[*a*] Pſ. 138. p. 505.
[*b*] Lib. 10. de Trinit. *p.* 1047.
[*c*] Lib. 10. de Trinit. *p.* 1058.
[*d*] Lib. 2. de Trinit. *p.* 801.
[*e*] Tertull. contr. Prax. *lib.* 6.
[*f*] *Præf. in Iſaiam*.
[*g*] *Lib. 8. de Trinit. p.* 972.
[*h*] *Ibid. p.* 951.

„ *lo stesso è di coloro, i quali il battesimo danno, e ricevono* (*a*). Quando dunque egl' insegna i Fedeli una „ cosa essere col Figliuolo e col Padre, non vuol già dir „ egli, che sono alla natura del Padre, e del Figliuolo „ consustanziali; ma che essi sono un per natura col Figliuolo principalmente, in tre maniere, primieramente nell' aver eglino un corpo (*b*) della natura medesima con quello ch' egli prese nel sen della Vergine: secondariamente nel mangiare il corpo di lui nel Sacramento Eucaristico: (*c*) in terzo luogo nel dovere essi „ partecipi divenire della medesima gloria (*d*) ch' egli „ ha ricevuta dal Padre; e in questo ultimo modo i fedeli sono una cosa ancora col Padre. Un altro rimprovero che a S. *Ilario* si fa, e su del quale s' insiste più, „ è l' aver lui negato che Gesù Cristo sia stato soggetto „ alla fame, alla sete, al timore, al dolore, e alle altre umane passioni. Fondasi su certi passi degli Scritti „ di questo Padre, ne' quali contro gli Eretici disputando, i quali alla Divinità attribuivano di Gesù Cristo, „ ciò che le Sante Scritture di lui dicono secondo l' umanità; mostra contro di loro niente non aver la Divinità patito; cosa che niuno ardirebbe negare; così sul „ Salmo 54. dice (*e*), *che come uomo egli è stato al timore, al dolore, alla morte, e a tutte le infermità della natura nostra soggetto senza averne la Divinità sua riceto alcun danno, tai cose non risguardandola punto, ch' egli ha pregato* (*f*) *come gli uomini, e tutto quello sofferto, che un uomo soffrir potea, che la fame, e la sete* (*g*) *ha sentito, che ha dormito, faticato, pianto, ed è morto; e finalmente per farci conoscere, che volontariamente erasi sottomesso a tutte queste infermità, alle quali soggetto di sua natura non era riuscito*.

[*a*] *Ibid. p.* 952.
[*b*] *Lib.* 2. *de Trinit. p.* 800.
[*c*] *Lib.* 8. *de Trinit. p.* 954.
[*d*] *Ibid. p.* 953.
[*e*] *Ps.* 54. *p.* 105.
[*f*] *Ps.* 53. *p.* 97.
[*g*] *Ibid.*

„ Il Romano Concilio del 494. (*a*) i libri di S. *Ilario*
„ ripone fra quelli, che la Chiesa per regola riceve del-
„ la sua fede. E *Lanfranco* nella difesa che contro *Be-*
„ *rengario* ne prese, fondossi principalmente (*b*) sulle
„ gran lodi che gli erano state date da' più illustri Scrit-
„ tori Cattolici, aggiungendo che l'accusare in qualche
„ punto la dottrina di S. *Ilario* è un condannare que' gran-
„ di Uomini, che l' aveano approvato. In questa occa-
„ sione egli dice (*c*) con prudenza, e verità: *che allo-*
„ *ra quando alcun passo difficile noi ritroviamo negli Scrit-*
„ *ti de' SS. Padri, spezialmente di quelli che sono stati ce-*
„ *lebri per le loro virtù, e pel saper loro, dobbiam confes-*
„ *sare piuttosto che non gl' intendiamo, anzi che far loro*
„ *dir cose alla fede contrarie.*

„ Se trovasi alcun altro difficil passo negli scritti di S.
„ *Ilario*, bisogna giudicarne con la stessa precauzione,
„ con che *Eulogio* (*d*) vuol che si giudichin l'Opere de-
„ gli altri antichi Scrittori Ecclesiastici; nè decidere del-
„ la sua dottrina, sopra uno o due passi, ma sopra ciò
„ ch' egli ha insegnato costantemente. Questa precauzio-
„ ne è tanto più necessaria rispetto a S. *Ilario*, quanto
„ ch' egli parlando de' nostri misterj spesso si serve di cer-
„ te maniere di favellare, le quali dopo il Secolo, in
„ che visse, non sono più state in uso, ed essendo egli
„ il primo de' Latini che abbia in difesa della fede scrit-
„ to contro gli *Ariani*, è stato quasi obbligato di ricor-
„ rere a' Greci, e di mettere le loro espressioni, e i lo-
„ ro argomenti contro questi Eretici nella propria sua
„ lingua.

AR-

[*a*] T. 4. *Concil. p.* 1262.
[*b*] *Lanfranc. Epist.* 50. *p.* 325.
[*c*] [*Ibid.*]
[*d*] *Eulog. apud Photium Cod.* 215.

ARTICOLO IX.

Bibliotheca Historiæ Litterariæ selecta olim titulo Introductionis in notitiam rei Litterariæ & usum Bibliothecarum insignita, cujus primas lineas duxit Burc. Gotthelff Struvius *ICtus & Historicus Jenensis, post variorum emendationes & additamenta opus ita formavit, ut fere novum dici queat* Johannes Fridericus Jugler. Jenæ 1754. 8.

ESTRATTO II.

o piuttosto Dissertazione sulle Librerie in generale, e sulle antiche perdute.

I. AVendo osservato, che agli amatori della Letteraria Storia è assai piaciuta la maniera, con che abbiamo di questa *Biblioteca* intrapreso di ragionare, continueremo sul tenuto metodo a dirne; ma al tempo stesso diremo d'altra edizione or solamente venutaci alle mani della medesima Opera dello *Struvio*, e l'anno medesimo, in che *Jugler* pubblicò a *Jena* la sua, uscita a *Francfort* colle giunte e correzioni di *Gian Cristiano Fischer* con questo titolo.

Burchardi Gotth. Struvii *Introductio in notitiam rei Litterariæ, & usum Bibliothecarum*, Auctoris *ipsius MSS. observationibus* Coleri, Lilienthalii, Koecheri, *aliorumque virorum litteratissimorum notis tam editis, quam ineditis aucta, illustrata, & ad nostra usque tempora producta. Sextum prodit cura* Jo: Christiani Fischeri, Francofurti & Lipsiæ 1754. 8. *Tomi due pag. 988. senza la Prefazione, e gl'indici.*

II. Il secondo capo adunque di quest'Opera tratta un argomento d'osservazione ben degno, delle Librerie cioè in genere, e in particolare delle antiche perdute. Noi seguiremo i nostri Autori qua e là correggendoli, ed accrescendoli, siccome meglio ne tornerà; sicchè il nostro Estratto, siccome nel primo già divisammo, ad esser venga una specie di dissertazione sul gusto delle *Vossia-*

ſtane del ſempre memorevole *Apoſtolo Zeno*. E prima i noſtri Autori dal *Lomejero cap.* 1. *de Bibliothecis* oſſervano i varj uſi di queſto nome. E veramente trovaſi queſto dato ora ad una raccolta di libri; ora ad una Storia di varie nazioni, e così *Diodoro Siciliano* intitolò *Biblioteca* l'univerſale ſua Storia; ora ad Opere, che trattano degli Autori, e de' libri loro, quali ſono la *Biblioteca Belgica* di *Valerio Andrea*, la *Napolitana* del *Toppi*, la *Spagnuola* antica e moderna di *Niccolò Antonio*, e più Giornali, come la *Biblioteca Germanica*, la *Biblioteca ragionata*; ora a trattati, che introducono agli ſtudj, e baſti per tutto eſempio la *Biblioteca* del *Poſſevino*; ora ad Indici quando di libri, quando d'Autori per riguardo a varie facoltà; onde abbiamo *Biblioteche Mediche*, *Giuridiche Teologiche*; ora a molti Autori inſiem raccolti, e qua appartengono le *Biblioteche* de' *Santi Padri*, e la *Biblioteca* di *Fiſica*, e di *Storia naturale* in cinque tometti ſtampata nel 1758. a *Parigi*; ora ancora ad un ſol libro; nel che il *Patino lett.* 6. ci fa ſapere, che la *Storia naturale* di *Plinio* vien detta la *Biblioteca de' poveri*; ma ſpezialmente la Scrittura Santa fu con tal nome chiamata nell' antico catalogo del Monaſtero *Glaſtonieſie*. Anche gli Uomini dotti *Librerie vive* furon talvolta nomati. Ne abbiamo preſſo *Gunapio* l'eſempio in *Longino*, e ſenza ſalire a così rimoti tempi, ſappiamo, che sì onorevol nome fu dato al *Magliabechi*, e al *Noris*. Ma laſciati queſti e tali altri uſi di cotal nome il più ricevuto e comune quello è di denotare un luogo, dove ſieno i libri nelle loro ſcanſie diſpoſti, ed ordinati. Fu già un tal luogo ancora e *Muſeo*, o *archivio* latinamente nomato; ne' barbari tempi sì usò il nome di *Libraria*, il qual nome i buoni latini adoperavano a denotare le botteghe, ove ſi vendevano i libri, ſiccome può vederſi in *Gellio* l. 5. c. 4.

III. Tempo è che dell'origine di queſti luoghi per noi ſi ragioni. E laſciamo pure da banda i vaneggiamenti del *Madero*, e d'altri tali buon Uomini, i quali prima del Diluvio ſognarono eſſerci ſtate Librerie, e ne parlarono per sì fatta guiſa, che un giurerebbe eſſerne eglino ſtati i cuſtodi. Ci baſti a' tempi ſcendere, che a quell' univerſale ſterminio del mondo ſuſſeguiti ſon più felici. Generalmente può dirſi, che all'introducimento delle Li-

bre-

brerie abbiano data od occasione, o spinta e la custodia de' pubblici atti, che in appartato luogo, a maggior sicurezza si rinserravano, e la liberalità de' Principi vaghi d' acquistarsi celebrità, e l'amore degli studj, e i vantaggi, che da' libri si ritraevano. La più antica Libreria, della quale ci resti memoria quella fu di *Osimande* Re dell' *Egitto*. *Diodoro Siciliano* l. 1. c. 49. ci ha conservata l' iscrizione, che sopra eravi posta, cioè ψυχῆς ἰατρεῖον (*a*): *Strabone* nel settimo libro della sua *Geografia* dà ad *Aristotele* la gloria d' essere il primo stato, che agli *Egiziani* mettesse il gusto delle Librerie. Ma se egli non intende di dirsi, che quel Filosofo il primo fu, che agli *Egiziani* insegnasse la maniera e l' ordine di ben disporre, ed accrescere le Librerie, come pretende *Lilienthall*, quel Geografo s'ingannò. Troppo più antico di *Aristotele* fu *Osimande*; nè colla costui morte cessò nell' *Egitto* il genio de' libri. Tra' profani noi non abbiamo d' *Omero* scrittor più vetusto; eppur da *Eustazio*, il quale ne pigliò la difesa, sappiamo esser lui stato da *Naucrate* accusato, che in *Egitto* recatosi avesse a *Menfi* nel Tempio di *Vulcano* trovata l' *Iliade* e l' *Odissea* bella e fatta da certa Poetessa *Fantasia*, e bravamente se la fosse appropriata con plagio da meritargli il principato tra' ladri Letterarj, quanto tra' Poeti glie l' hanno acquistato quei due Poemi creduti parti di lui. Però che che sia di questo furto, di che non pretendiamo aggravar la coscienza di quel povero cieco, certa cosa esser dee, che prima d' *Omero* Librerie eranvi, e ne' templi massimamente, in Egitto; altrimenti *Naucrate* oltre l' essere un ma-

---

(*a*) *Questa Iscrizion medesima è stata ora da noi messa sulla porta della nuova magnifica Libreria Ducale di* Modena, *parendoci che ad una Libreria con grandiose spese a pubblico bene aperta da un Principe emulatore de' più generosi Monarchi niuna meglio si convenisse di questa. Lasceremo intanto agli eruditi disputare della miglior maniera, con che latinamente render si debba questa Greca epigrafe, e sol diremo, che a' nostri Autori e a noi pure piace oltre d' ogni altra l' interpetrazione di* Lipsio: officina animorum medica.

malignissimo calunniatore sarebbe stato il gran babbione a volere, che da un paese, ove librerie non erano, avesse *Omero* ad ogni modo portato via il sì prezioso bottino della *Odissea*, e della *Iliade*. Ma egli è tuttavia a confessare, che la più rinnomata Libreria dell' *Egitto* fu l'*Alessandrina* da *Tolommeo* figliuol di *Lago* incominciata, e poi mirabilmente accresciuta dal Figliuolo, e successor *Tolommeo Filadelfo*. *Demetrio Falereo* già con istatue fino a trecento onorato dagli *Ateniesi* erasi infin veduto da questi ingrati per invidiosa passione cacciato. Rifuggissi egli presso *Tolommeo* figliuol di *Lago*, e conciossiachè cupidissimo fosse di libri ne invogliò facilmente anche il Monarca, il quale avealo in grandissima stima. Incaricato dunque dal Re della cura di raccor libri d' ogni maniera sì bene riuscì nell' impresa, che in breve in *Alessandria* si vide una illustre Libreria. E buon per *Demetrio*, se entro la cura de' libri si fosse ristretto, nè avesse ancor voluto farsi consigliere del Monarca, e persuadergli, che non a *Filadelfo*, ma a' figliuoli dell' altro letto lasciasse il Regno. Perocchè salito al solio dopo la morte del Padre *Filadelfo* di questo dannevol consiglio si vendicò, facendo da un aspide mordere, e avvelenare il misero *Demetrio*. (*a*) Intanto *Filadelfo*, come ho accennato, sulle vestigia del padre nè a fatiche nè a spese perdonò per accrescere la libreria. Comprò tra gli altri libri quelli, che *Aristotele* avea morendo lasciati a *Teofrasto* suo discepolo. Quindici talenti d' oro puro sborsò agli *Ateniesi* per gli originali di *Sofocle*, d' *Euripide*, e di *Eschilo*. Fece ad *Alessandria* venire i famosi LXX. interpreti, e la Greca versìon loro della Bibbia pose tra' più preziosi codici della sua Libreria. Che più? Libri e *Caldei*, ed *Egizj*, e *Romani* e d' altre lingue volle che in Greco si traslatassero, e nella libreria si collocassero. Del numero de' libri, che in quella celebre Libreria si custodivano, disparere è almeno in apparenza tra gli Scrittori. Cento mila ne conta *Cedreno*,

Se-

(*a*) *Errò dunque* Giuseppe Ebreo, *dando* Demetrio *per Bibliotecajo di* Tolommeo Filadelfo, *quando del costui padre eralo stato*.

Seneca quattro cento mila, e ſino a ſette centomila ne noverano *Gellio*, *Ammian Marcellino*, e S. *Iſidoro di Siviglia* (*a*). Ho detto, eſſer coſtoro contrarj *almeno in apparenza*; perocchè Scrittori non mancano, i quali credano di potergli accordare, dicendo non aver *Cedreno* parlato che delle traduzioni in Greco, nè *Seneca* ſe non ſe de' libri bruciati nell' incendio di che ora diremo. E' da ſaper dunque, che nella guerra *Aleſſandrina* mentre le vincitrici Legioni Romane qua e là diſcorrono rubbando, e guaſtando quella popoloſa e ricca Città, il fuoco dalla Regia armata navale che tutta fu arſa, ſi dilatò alla Città ſteſſa, ed appiccatoſi alla libreria ne conſumò grandiſſima parte. L'avanzo di queſto letterario teſoro fu poſcia traſportato in altra libreria, la quale nel porticato del celebre Tempio di *Serapide* vedeaſi collocata. Queſta ſeconda Libreria *Aleſſandrina* divenne più famoſa allora quando *Antonio* per compiacere la Reina *Cleopatra* dalla libreria che *Eumene* figliuolo del Re *Attalo* avea in *Pergamo* aperta, fece a quella traſferire ſino a dugentomila volumi. Anche in *Suſa* Città della *Perſia* abbiamo da *Diodoro* eſſerci ſtata una ricchiſſima Libreria, la quale fu già frequentata da *Cteſia* di *Gnido*. Da' libri de' *Maccabei*, e da altri luoghi della Scrittura ſi vede, che dallo ſtudio delle Librerie non erano affatto alieni gli *Ebrei* (*b*).

IV. Ma è da paſſare a' *Greci*, i quali ſiccome delle Lettere Maeſtri grandiſſimi furono, così nel guſto delle Librerie ſi ſegnalarono. Le più famoſe furono quelle di *Piſiſtrato* tiranno d' *Atene*, d' *Ariſtotele*, e di certo *Lorenzo* con ſovrane lodi commendato da *Ateneo*. La prima e buona parte della ſeconda con altre Librerie di *Atene* cad-

---

(*a*) Septuaginta *millia ſi ha nelle ſtampe d'* Iſidoro; *ma* ſeptingenta millia *doverſi leggere in quel luogo d'* Iſidoro *fu già oſſervato da* Lipſio, *e dagli Editori Spagnuoli di quel dottiſſimo Padre*.

(*b*) *Preſſo i* Cananei *forſe molto innanzi che appo gli* Ebrei *in uſo furono Librerie. Certo prima di* Gioſue *ebbero quegli una Città, che il nome portava di* Cariath-Sepher, o Città delle lettere.

caddero in potere di *Silla*, il quale a *Roma* fecele trasportare. Quelli di *Scio* un tempio innalzarono ad *Omero*, che suo Cittadino esser volevano; e d'una Libreria l'adornarono. Anche a *Gnido*, una delle *Cicladi* eraci libreria; ma da *Sorano Efesio* cosa si narra nella vita d'*Ippocrate* degna della comune esecrazione. Che non può invidia, ed ambizione, se padroneggia un animo? Quel grandissimo Medico forte sdegnato, che a *Gnido* una setta di Medici alzasse bandiera contro la scuola di lui, diliberò di vendicarsene, e'l modo fu colà mandare incendiarj, che ne mettessero in cenere la libreria.

V. Dalla *Grecia* passò a *Roma* il genio delle Librerie. Sino dall'anno 586. avea dopo la sconfitta di *Perse* Re de' *Macedoni Emilio Paolo* portata a *Roma* buona quantità di libri; ma non si andò molto innanzi in questo gusto. *Silla*, e se a S. *Isidoro* crediamo; *L. Licinio Lucullo* furono i maggior promotori delle Librerie, che i Romani volentieri locavano nelle lor ville. Quindi le librerie di *Cicerone*, e del fratello di lui *Quinto*, di T. *Pomponio Attico*, di *Tirannione Gramatico*, e d'altri molti. Ma *Asinio Pollione* il primo fu, che delle spoglie de' *Dalmatini* avendo ristorato, e quasi rifatto il Tempio della libertà aprisse in *Roma* una pubblica Libreria, e in quell'atrio la collocasse. Ad *Augusto* si debbe questa per le Latine lettere gloriosissima epoca, essendo egli ad *Asinio* stato consigliatore di sì laudevol disegno. Ma quel grandissimo Imperadore non fu di ciò pago; due altre librerie egli medesimo vi stabilì, una nel portico d'*Ottavia* sua sorella, l'altra vicino al suo palazzo, e al tempio d'Apolline, onde *Palatina* fu detta. Era questa come in due librerie partita, una delle quali i *Greci* libri conteneva, l'altra i *Latini*; anzi dalle Iscrizioni abbiamo, che ciascuna di queste due librerie Palatine avea un diverso Bibliotecajo (*a*). *L'ottavia* fu consun-

(*a*) *Citiamo in tal proposito un libro d'assai fresca data, il quale però non potè esser da' nostri Autori veduto; egli è uscito in* Jena *erudita Città della* Sassonia; *eccone il titolo*: Car. Wilhelm. *SCHUHMACHER* de Biblio-te-

ſunta nell' incendio, che ſotto l' Impero di *Tito* arſe per tre giorni e notti altrettante quella gran Metropoli del Mondo. (*a*). Un altro incendio, eſſendo *Comodo* Imperadore, rovinò la *Palatina*; avanzi per altro di queſta libreria da P. *Vittore* ſi nominano ſotto l' Impero di *Valentiniano*, e di *Valente*, e *Giovanni Sarisberienſe* li dice affatto diſtrutti per ordine di S. *Gregorio Magno*, benchè altri voglian piuttoſto, ch' egli dannaſſe alle fiamme la libreria del Campidoglio (*b*)

VI. Seguì lunga ſtagione in *Roma* il Luſſo delle Librerie, e *Luſſo* chiamolo; concioſſachè grandiſſimi ornamenti di ſtatue, di dipinte immagini, di ſplendide legature ci ſi facevan dintorno (*c*). Nota è la *Tiberiana*,

---

thecarum apud veteres Præfectis. *Ma quando laſceremo noi di penſare ſolo a' rimotiſſimi tempi per applicarci ad illuſtrare le coſe de' Noſtri? Egli è certo, che un' opera ſopra gl' illuſtri Bibliotecaj della noſtra età ſarebbe di grande onore alla colta* Europa. I Bignoni, *i* Lambecj, *gli* Olſtenj, *e cent' altri, tra' quali da me diſtinta commemorazione vuol farſi di due miei chiariſſimi predeceſſori, del P.* Bacchini *io dico, e del Propoſto* Muratori, *ſon nomi, che vagliono ben più d' un* C. Meliſſo, *d' un* C. Giulio Igino, *e diſſfatti Bibliotecaj Pagani.*

(*a*) *Quì aver dee luogo la Libreria trovata di queſt' anni in* Ercolano, *la qual Città ſotto l' Impero di* Tito *fu profondata nelle rovine, donde la magnificenza d' un Re alla felicità e allo ſplendore de' ſuoi ſtati inteſo tutto falla a gran diletto, ed erudizione degli ſpettatori riſorgere.*

(*b*) *Tavola l' una e l' altra ben confutata in particolare diſſertazione dal Ch.* P. Gradenigo Teatino.

(*c*) *Non poſſo a meno di quì recare un detto dell' immortale Sig. Marcheſe* Scipione Maffei *nella* Verona illuſtrata p. III. c. 4. col. 101. *Rilevaſi, dic' egli, da un paſſo* d' Iſidoro *nelle* Origini, *come gli antichi per pavimentar le Librerie, non adopravano che marmi verdi, e come nell' ornarle non uſavano indorature, nè pur nel ſoffitto, affinchè gli occhi affaticati di chi vi andava a ſtudia-*

na, che da *Domiziano* con altre ſotto Nerone incendiate fu riſtorata; nota quella della *Pace*, che a *Veſpaſiano* gli Antichi attribuiſcono; nota d'*Ulpia* di *Trajano*, che *Diocleziano* traportò nelle celebrate ſue terme. Una libreria ci fu ancora nel Campidoglio, e per dir breve, ſino a ventinnove pubbliche Biblioteche in *Roma* ricorda P. *Vittore* nel ſuo opuſculo *de regionibus Urbis Romæ* (*a*) o erette di nuovo, o abbellite da *Coſtantino*. Nell' altre Città d'*Italia* eſſerci ſtate librerie l'eſempio il moſtra de' *Romani*, de' quali erano le noſtre Città nel governo, e in tutte l'altre coſe emulatrici, e'l moſtra pure l'amore, che tutte aveano per le Lettere; ma d'una libreria da *Plinio* eretta in *Como* o piuttoſto ſecondo il *Saſſi* in *Milano* ci reſta innoltre in una Lapida certiſſimo monumento. Traſportata intanto da *Coſtantino* l'Imperial ſede a *Bizanzio* cominciò ivi pure a fiorire la cura delle Librerie. L'Imperadore ſteſſo ci diede mano gittando le fondamenta di quella ricchiſſima Libreria, la qual' era a Santa *Sofia*. Anche *Giuliano* una libreria collocò nel portico del ſuo palagio; anzi un' altra in *Antiochia* ne ſtabilì nel Tempio, che a *Dafne* avea *Trajano* conſecrato. Ma i ſuſſeguiti Imperadori non laſciarono ora di riſtorare le antiche Librerie, ora di aggiugnerne delle nuove. Nè meno ſi adoperarono i Veſcovi ed altri grand' Uomini dell'*Oriente*, perchè i Criſtiani aveſſero il comodo delle librerie. D'una eretta da *Aleſſandro* Veſcovo di *Geruſalemme* nel Secolo terzo fa menzione *Euſebio*: in *Ceſarea Giulio Affricano* una ne radunò, che *Panfilo* poſcia accrebbe, e miſe in buon ordine. S. *Girolamo* ne ebbe una aſſai copioſa, e ne ricorda una di vetuſti Codici ornatiſſima, che *Vittoriana* fu detta. S. *Atanaſi* parimenti parla d'una libreria, che in *Aleſſandria* da *Giorgio* Veſcovo ebbe principio.

VII.

---

diare, non veniſſero offeſi dallo ſplendore dell' oro, ma bensì riſtorati dal color verde. Così paſſano per la mente in oggi così fatte conſiderazioni?

(*a*) *Ventotto ſole ſi hanno nel codice Vaticano, donde il* Muratori *riproduſſe nel tomo quarto del* Nuovo Teſoro *quella prezioſa operetta.*

VII. Torniamo nell'occidente; ma di volo passando su quegl'infelici Secoli, ne' quali le innondazioni de' Barbari, le mutazioni de' governi, le guerre civili ogni splendore tolsero alle Lettere, e dopo avere co' nostri Autori accennate le librerie di S. *Agostino* in *Bona* nell' *Affrica*, di *Cassiodorio* nel suo Monastero, di *Carlo Magno*, di *Carlo Calvi* in *Francia* (*a*), rechiamoci tosto a' tempi per la lette-

(*a*) *Questo passo e per la* Francia, *e per* l' Italia *ha bisogno di molte giunte, essendo troppo leggermente da' NN. AA. tocche le Librerie di queste due Regioni ne' barbari tempi. Però le separiamo dal loro testo, contro ciò che di sopra si è praticato, trattandosi di picciole cose.*

E per la Francia *nel Secol sesto* Benedettino *troviamo, che* Olberto *Abate di* Gemblours *lasciò alla sua Badia più di* 100. *Volumi sulla Sacra Scrittura, e più di cinquanta sulle scienze profane; e nel tomo quarto degli Annali Benedettini all' anno* 107. n. XXI. (*altre cose lasciando, che veder si possono nelle dissertazioni dell' Abate* Leboeuf T. II. p. 3.) *abbiamo nella fondazione del Monastero di Nostra Donna di* Saintes *stabilite delle decime per le coperte de' libri. Ma nel XIV. Secolo* Carlo *V. Re di* Francia *morto nel* 1380. *raccolta avea una buona Libreria. Il Sig.* Boivin *nel primo tomo delle* Memorie *dell' Accademia Parigina delle Iscrizioni ne ha pubblicato il catalogo, e 'l citato Abate* Leboeuf *nel Tomo* III. *delle sue dissertazioni* p. 457. *ce ne ha date parecchie giunte.*

Nell' Italia *s' incontra primamente l' insigne Libreria de' Monaci di* Bobio, *dalla quale sono alcuni Codici passati alla Real Libreria di* Turino, *e i più all'* Ambrosiana *di* Milano. *Un frammento dell' antico Catalogo di questa Libreria si ha nel terzo tomo delle* Antichità Italiche *del* Muratori col. 817. *della Libreria dell' Arcidiacono* Pacifico *alcuna cosa diremo più abbasso. Ma in un Codice Estense donde il* Montfaucon *a luce lo trasse nel suo* Diario Italico *abbiamo un singolar monumento in questo genere. Egli è il catalogo d' una preziosa Libreria, che nell' undecimo Secolo unita avea l' Abate della* Pomposa Girolamo. *Certo Che-*

ratura più lieti; al quintodecimo Secolo, io dico, in che le ſcienze rinacquero. I noſtri Autori ci preſentan ſubito La famoſa Libreria del Re degli *Ungheri Mattia Corvino*. Queſto Illuſtre Monarca (*a*) come che in continue guerre, le quali ancora fece con grandiſſima felicità, ſi ritrovaſſe, in *Buda*, dove un nuovo caſtello eraſi fabbricato, volle una Libreria veramente Reale. Al qual fine non ſolamente quanti più potè, a grandi ſpeſe raccolſe Greci ed Ebrei volumi dalle rovine della preſa Coſtantinopoli, e d' altre nobiliſſime Città della *Grecia* dal furore Ottomanno ſaccheggiate, e meſſe a guaſto; ma dappertutto fece l' ultime diligenze per aver le migliori edizioni, che allora cominciavano a farſi, de' libri, o manoſcritti. *Niccolò Olao* racconta, che *Mattia* manteneva trenta copiſti, i quali ſapeſſero anche di miniatura, per traſcrivere libri Greci, e Latini con ogni maggiore eleganza; e avea loro dato a capo *Felice* di *Ragugi*, il quale concioſſachè nelle Greche, nelle La-

---

Cherico Entrico *lo compilò nel* 1093. *e dirizzollo* Stephano philoſophiæ fonte decenter imbuto. *In altro luogo lo illuſtreremo; qui baſti l' averne data la prima notizia. Che nel* XIII. *Secolo Libreria ci foſſe in* Napoli *eretta dall' Imperador* Federigo *II. ben lo raccolgono i NN. AA. dal ſuo amor per le lettere, dalle traduzioni, che fece fare dal* Greco, *e dall' Arabo, e da alcuni tratti, che ſi hanno nelle lettere di* Piero *delle* Vigne *ſuo Cancelliere. Nè da dubitare è, che lo ſteſſo* Piero *aveſſe una ragionevol Libreria, eſſendo egli ſtato Uomo di ſapere, e Scrittore di varie opere; di che vegganſi i Giornaliſti di Firenze nel Tomo I. p.* 1. *del loro Giornale* p. 72. ſegg. *Più Librerie nel* Friuli *furono già, le quali ora ſmarrite ſono, diſperſe, o affatto perdute. Il Sig.* Liruti *nella prefazione al Tomo I. delle* Notizie delle vite ed opere ſcritte da' Letterati *di quella Provincia aſſai ben ne ragiona.*

(*a*) *Fu* Mattia *proclamato Re l' anno* 1458. *e coronato nel* 1464., *e poi morì a' cinque d' Aprile del* 1490. *I Geſuiti di* Caſſovia *e di* Tirnavia *hanno nel* 1743., *nel* 1745. *e nel* 1746. *ſtampati varj tometti delle lettere di queſto Principe.*

Latine, e sippure nelle Caldee, e nell' Arabiche lettere fosse molto innanzi, e nella pittura fosse ancora sperto, rivedeva le copie, acciocchè correttissime passassero alla Libreria di questi copisti ne avea *Mattia* in *Vienna*, e secondochè scrive *Giannalessandro Brassicano* in una lettera a *Cristofano a Stadion*, quattro tenevane in *Firenze* (*a*) Però in non molt'anni radunò sino a cinquantamila Volumi. Ma oh! misera condizione delle mondane cose più elette! Caduta agli otto di Settembre del 1526.

(*a*) Taddeo Ugoleti Parmigiano *fu Bibliotecajo di* Mattia, *e da lui mandato fu a* Firenze *per assistere alle copie di parecchi insigni Codici Greci e Latini. I nostri Autori col* Fabricio *scrivono, che* Bartolommeo Fonzio *di* Giampiero *ebbe questo carico di Bibliotecajo; ma s' ingannano.* L'Ugoleti *era nel* 1488. *in* Firenze *è seguito a starvi almeno sino al* 1492. *nel qual anno a* Niccolò Angelio *prestò un antichissimo Codice della Buccolica di* Calpurnio *dalla* Lamagna *portato per farne con altri il confronto. Ma lo stesso* Angelio *in una sua nota ad un Codice* Riccardiano *di* Calpurnio, *e di* Nemeriano *ci assicura, che l'*Ugoleti *era* Pannoniæ Regis Bibliothecæ Præfectus. *Da altra parte* Fonzio *solo nel* 1488. *fu da* Mattia *invitato a portarsi in* Ungheria, *e nel* 1489. *sene tornò a* Firenze, *come scrive l'eruditissimo* Mehus *nella prefazione alle pistole del B.* Ambrogio Camaldolese *p.* LV. *Mandò sibbene il* Fonzio *a* Mattia *prima del suo viaggio per l'*Ungheria *molti Volumi, e maggior diligenze impiegò all' accrescimento della Real Libreria dopo il suo ritorno; anzi a* Giovanni Moreno *dirizzò un catalogo d' Autori antichi e moderni, onde veder potesse quali al Re mancassero, e come nella Libreria volessersi collocare. Morto poi nel* 1490. *il Re varj manoscritti, che in* Firenza *per la Libreria di* Buda *si ricopiavano, ivi rimasero, e io ne ho veduti alcuni in S.* Marco. *Alcuni altri ad altre Librerie furono trasportati, come in questa Ducale di* Modena. *E forse alcune Librerie, che vantano d' avere gli avanzi preziosi della Libreria del Re* Corvino, *non hanno altri libri, che quelli, i quali erano destinati per quella, ma per la seguita morte del Re furon dispersi, e altrove mandati.*

in mano del Turco la Città di *Buda*, sì gran tesoro miseramente fu dissipato. Il Cardinale *Bozmann* invano per salvarlo dall'eccidio esibj dugentomila fiorini. Alcuni avanzi sono dappoi passati in altre Librerie, come nella Imperiale di *Vienna* per opera del *Busbeckio*, che a *Costantinopoli* li comperò, oltre tre Codici dal *Lambecio* proccurati; nella Libreria Augusta *Guelferbitana*, in quella dell' Abate *Boisot*. Ne restarono alcuni altri in *Buda* stessa, la quale da' Cristiani ricuperata l' anno 1686. furono alla mentovata Imperial Libreria di *Vienna* trasportati.

VIII. Dalla Libreria di *Buda* passiamo a quella d' *Eidelberga*. L' Università ebbe sino da' suoi principj una ragionevole Libreria, la qual subito fu impinguata da' libri del primo Cancelliere *Corrado da Gelnhausen*, del Rettor primo *Marsilio da Inghendi* di *Matteo* Vescovo di *Vormazia*, e di altri. Nel 1436. l' Elettore *Lodovico Barbato* l' arricchì di tutti i libri Teologici, Legali, e Medici, che avea raccolti nel suo Castello. Rodolfo *Agricola* chiamato dappoi ad insegnare in quella Accademia persuase all' Elettore *Filippo*, e al Vescovo di *Vormazia Giovanni di Dalburg*, che una nuova Libreria ergessero, od accrescessero l' antica di quanti Scrittori e nel *Palatinato*, e nella restante *Germania*, e nell' *Italia* aver potessero. Il perchè a *Ladenburgo* il Vescovo fece una Libreria, della qual fondamento furono gl' insigni volumi d' un Monastero, e forse del celebre *Laurisamese-Agricola* le lasciò per testamento anche i suoi libri, tra' quali un *Quintiliano* di sua man ricopiato. Anche l' Elettor Palatino concorse alla degna Opera, destinando un luogo per la Libreria, dove trasportar fece i libri dell' Accademia, e tutti quelli, che trovavasi presso di se, o fatti avea venir dall' *Italia*, e d' altri luoghi. Ed ecco tre Librerie insieme unite, quella dell' Università, quella dell' Elettore, e quella del Vescovo. Grandissimi accrescimenti ebber dappoi per generosa cura dell' Elettore *Ottone Enrico*. Nel 1584. si aggiunsero i preziosi manoscritti di *Ulrico Fugger*, (*a*) e nel 1603. quel-

(*a*) *Tra questi Codici menzione da' NN. AA. si fa d' un antichissimo Codice in pergamena della Bibbia Ebrea, che*

quelli della celebre Libreria del Monastero di *Spanheim*. Finalmente a quella Libreria passarono alcuni manoscritti di *Jacopo Bongarsio*: *Federigo Silburgio* ne fece il catalogo de' libri Greci Manoscritti; il quale nel 1701. fu pubblicato dal *Mieg* ne' suoi *Monumenta pietatis & litteraria Virorum illustrium* (*a*) ma de' Manoscritti Latini non ce n' ha alcuno (*b*). In questo stato era quella famosa Libreria, quando entrate in *Eidelberga* nel mese di Settembre del 1622. le truppe Cesaree, venne ella in potere di *Massimiliano* Duca di *Baviera*; ed egli ritenutasene una porzione mandonne il resto a Papa *Gregorio* XV. Maravigliosa cosa è a dire quante favole si sieno su questo trasporto divolgate. Non vi sono mancati di quelli, che hanno spacciato, essere dal Duca *Massimiliano* stato ad arte sparso questo preteso dono da lui fatto alla *Vaticana*, acciocchè l' Elettor Palatino *Carlo Lodovico* ogni speranza perdesse di mai più riacquistarla; e tali presso il *Morofio* hanno scritto, che di questa Libreria niente nella Vaticana si trova; essendo stati que' Codici da' Cardinali, e massimamente dal Cardinal *Francesco Barberini* trasferiti nelle private lor librerie. I. NN AA. ribattono queste novelle coll' autorità dello Spanheim nelle sue *memorie p.* 261. dell' *Allacci*, del *Mabillon*, del

---

che già fu consultato da Giunio, *e da* Tremellio *nella loro versione. D' alcuni Giudei si narra, che iti a vederlo di maraviglia restarono di se fuori; e poco mancò, che non adorassero come dal Ciel venuto quel Codice, e ben l' avrebbono per la lor Sinagoga a grandissima spesa comperato, se i Principi si potessero con oro subornare.*

(*a*) *Prima del* Mieg *avea il* Possevino *sulla fine del suo* Apparato *messo a luce un lungo catalogo de' Codici Greci di questa Libreria. Il P.* Gretsero *glielo avea proccurato dal Cancellier di* Baviera Eruardo *da* Hoenburg; *e a tutti i contrassegni sembra quel desso del* Silburgio.

(*b*) *Intendasi alle stampe: Per altro, siccome abbiamo dal Cardinal* Querini *nella lettera XIV. al* Mazochi *p.* 102. *della edizion del* Coleti *in foglio, nella Vaticana esiste anche l' inventario di questi Codici coll' ordine, con che stavano già in* Eidelberga, *e di mano fatto del* Silburgio.

Montfaucon, di *Gilberto Burneto*, di Monſ. *Aſſeman*, di *Wagenſeilio* (*a*). Certa coſa è, che *Lione Allacci* fu da *Roma* ſpedito l'anno 1623. (*b*) in *Germania* per aſſiſtere al traſporto della Libreria; ed egli al ſuo carico ſi ben ſoddisfece, che quantunque il maledico *Scioppio* aveſſegli data l'accuſa d'aver venduti i miglior codici, non ſolo ne fu aſſoluto, ma poſto a Cuſtode della Vaticana medeſima (*c*). Cento muli furono caricati del prezioſo ſpoglio con ſovrappoſte a ciaſcuno tavolette pendenti, nelle quali a caratteri cubitali ſcritto era: *Sum de Bibliotheca, quam Heidelberga capta ſpolium fecit, & P.M. Gregorio* XV. *tropæum miſit Maximilianus utriuſque Bavariæ dux*, S. R. J. *Elector*; la quale iſcrizione coll' arme del Bavaro Elettore fu anche a perpetua memoria di sì gran dono poſta in ciaſcun libro, ſecondochè narra il *Wagenſeilio*. Il ſolo *Tullio* potrebbe con i colori della ſua eloquenza deſcrivere il pregio di queſta nuova ineſtimabile pompa, che vide *Roma* dopo i diſuſati trionfi del ſuo Campidoglio.

IX. Ecco ora altre Librerie oltramontane, che ſon peri-

(*a*) *Ma di maggior peſo a confutar queſte ciance eſſer dee il ſaperſi dal citato Cardinal* Querini, *come nella Vaticana eſiſtono due Catalogi de'* Codici Greci *a quella Libreria pervenuti da* Eidelberga, *uno tratto dall' original dell'* Allacci, *e copiato nel* 1628., *l' altro ſotto la cura dello* Schelſtrate *ſcritto da* Giuſeppe Giuli, *e finito dal P.* Giuſeppe Camilli, *de' Manoſcritti latini ivi pur ſono due indici, uno intitolato* Inventarium Latinum; *l' altro* Alphabeticus Latinus, *ſenza gli accennati del* Silburgio.

(*b*) 1622. *ſcrive l' Autore delle* Notizie dell' Allacci *inſerite nel XXX. Tomo della Raccolta* Calogerana, *ed ha ragione. Perocchè lo* Spanheim *nelle ſue* memorie *ci aſſicura, che la Libreria fu diviſa nel Dicembre del* 1622., *e imballata parte per* Roma, *e parte per* Monaco.

(*c*) *Non fu tuttavia l'* Allacci *a queſto impiego promoſſo, ſe non da* Aleſſandro *VII. l' anno* 1661 *dopo la morte di* Luca Olſtenio. *Intanto di due Cardinali fu Bibliotecajo, del* Biſcia *cioè ſino al* 1632. *e del Cardinal* Franceſco Barberini *da queſt' anno ſino al* 1661.

rite. Il fuoco distruſſe quella di *Cronſtad* nella *Tranſilvania*, quella di *Haſſenſtein*; quella di *Tommaſo Bartolini*; quella di *Giovanni Evelio* nel 1679., quella di *Gemblours* nelle *Fiandre*, quella degli *Agoſtiniani* in *Magonza* nel 1649. quella di *Stockfleth* nella *Franconia* l' anno 1701. ricca di diciottomila volumi, quella di *Severino Lintrupio*, ed altre più in *Copenhagen* l'anno 1728. Gran quantità di libri nel fatale incendio l'anno 1666. seguito in *Londra* fu pure incenerata, e la perdita fu valutata cinquantamila lire ſterline. Anche il mare a' libri fece guerra. *Criſtina* Reina di *Svezia* avea ordinato, che gran maſſa di libri manoſcritti foſſe dalla ſua Reggia per mare traſportata in *Lamagna*. Una tempeſta gli affondò. Più ridevole è il caſo, che avvenne alla Libreria di *Niccolò Leutinger* Storico di *Brandeburgo*. Era egli lontano dalla patria; quando ſi ſparſe la nuova, ch' e' foſſe morto. Si pensò ſubito dagli Eredi a vendere la ricca libreria. *Leutinger* era vivo; ma la libreria fu venduta.

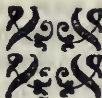
X. Poco i Noſtri Autori ci dicono delle *Italiche* Librerie perdute. Ci rammentano quella incendiata di *Codro*, la caduta in man de' corſali di *Gianvincenzio Pinelli*, e in gran parte gittata al mare, e la *Veneta* de' PP. di S. *Antonio* di *Caſtello* pur dal fuoco conſunta. Ma quando, come eglino han fatto di quelle d'altri paeſi, le più moderne ancora, che ſon perite, ſi voleſſero da noi ricordare, potremmo mentovare quella de' *Geſuiti* di S. *Ambrogio* di *Genova* dalle bombe de' *Franzeſi* miſeramente rovinata, e quella del *Marangoni*, e del *Boldetti* in *Roma* da improvviſo incendio diſtrutta (*a*) Ma ſenza queſte abbiamo nel ſeſtodecimo Secolo due Librerie perdute, una del Cardinal *Girolamo Aleandro* il vecchio, l'altra del Cardinal *Jacopo Sadoleto*. L' *Aleandro* laſciò morendo la ſua Libreria in *Venezia* al Monaſtero di S. *Maria dell' orto*; donde con autorità del Pontefice fu l' anno 1546. traſportata in quella de' Canonici di S. *Giorgio* in *Alga*, della cui Congregazione era il Cardinale ſtato già

 Pro-

(*a*) *Leggaſi il* Marangoni *ſteſſo nella Prefazione agli atti S.* Victorini Epiſcopi Amiterni & Martyris, *dove deplora la ſua diſgrazia, e quella dell' amico* Boldetti.

Protettore. Ma la maggior parte di quei manoſcritti per comando del Pontefice, come dopo il *Ciaconio* riferiſce il Ch. *Mazzuchelli* (*a*), paſſarono in mano del Cardinal *Marcello Cervini*, ed altri furon rapiti. Quella del *Sadoleto* perì nel terribil ſacco di *Roma* del 1527. (*b*) Si aggiunga a queſte per tacer d' altre la più antica del Canonico *Sozomeno* di *Piſtoja*, la quale buon numero di Codici conteneva, ora a pochi ridotta, che nella libreria della *Sapienza* di quella Città ſi conſervano (*c*)

XI. Il *Coler* pretende, che inutil ſia la ricerca, che ſeguendo i NN. AA. abbiamo ſinora fatta ſulle Librerie perdute. Io non dico, che grandiſſimo vantaggio venir ne debba; ma dovrà il *Coler* confeſſare, che ad infinite Letterarie ricerche comune è queſta eſagerata inutilità, nè laſcian però e d'eſſere a' Leggitori piacevoli, e da' dotti Uomini reputate.



AR-

(*a*) *Scrittori d' Italia* T. I. P. I. pag. 420. *Ma veggaſi anche il* Liruti *nelle* notizie *de'* Letterati *del* Friuli T. 1. p. 496.

(*b*) *Ne parla il* Sadoleto *ſteſſo in più lettere preſſo il P.* Lazzeri *nelle meſcolanze del Collegio Romano* T. 1. p. 244. ſegg.

(*c*) *Io ne ho trattato a lungo nella* Biblioteca Piſtojeſe, *dove ho ancora pubblicato il catalogo di queſta Libreria.*

ARTICOLO X.

Prodromus historiæ Universitatis Coloniensis quo exhibetur Synopsis Actorum & Scriptorum a Facultate Theologica pro Ecclesia Catholica & Republica. Coloniæ Augustæ Agrippinensium *typis* Christiani Rommers-Kirchem 1754. 4. *pagg.* 40.

V' Ha poche Città, le quali ad un solo Scrittore sieno tanto obbligate, quanto lo è al P. *Giuseppe Hartzheim* Gesuita la nobilissima Città di *Colonia*. Egli ha più dissertazioni stampate per illustrarne le origini, l'antiche Iscrizioni, la Storia Sacra e civile; egli degli Scrittori Coloniesi ha pubblicato un ampio trattato; egli ha in altro libro con diligenza noverati i Codici Manoscritti della Capitolar Libreria, ed ora in tempo cioè, che meno parrebbe poter lui ad altri studj rivolgersi, conciossiachè con tanto utile della Chiesa inteso sia a darci una piena raccolta de' Concilj di *Lamagna*, non lascia di pensare alla sua *Colonia*, e medita di scrivere l'importantissima Storia di quella famosa Università, anzi di questa Storia ci presenta il prodromo.

E' questo alla sola Facoltà Teologica ristretto; ma quinci appunto per la Religione, e per la Repubblica è più importante. La Religione mal che se n'abbiano grado i Libertini ed i politici, aver dee nella considerazione degli uomini le prime parti, quanto il culto di Dio, che n'è l'obbietto; nè però vien'ella a danneggiar la Repubblica, ma dalle anzi la mano sostenitrice, la giova, la rafferma, di vero onor la ricolma. Qual gloria per ciò per la *Coloniese* facoltà Teologica, che dal quartodecimo Secolo fino al corrente abbia, siccome in questo prodromo si dimostra, tante e sì varie cose a favore della Ecclesiastica, e della Civil società adoperate? Il N. A. l'ordin cronologico seguendo brevemente le narra, e insieme i monumenti in gran parte non per anco a luce venuti, che ogni suo racconto comprovano, ne accenna. E' da credere, che nella Storia saranno da lui stesamente recati; il che solo all'opera darà un pregio niente volgare.

Il

Il primo atto è del 1394. ed è una lettera del Rettore, e della Università di *Colonia* a' Maestri dell' Università di *Parigi* per esortargli a porre ogni opera, onde si spegnesse lo Scisma degli Antipapi *Clemente* VII. *e Benedetto* XIII. L'ultimo è del 1751. nel quale l' Università censura due libri intitolati uno *Principia Juris publici Ecclesiastici Catholicorum ad statum Germaniæ accommodata in usum Tironum*. Francofurti *&* Lipsiæ *ex officina Viduæ* Knochii *&* Joannis Georgii Eslingen. *Sine nomine Authoris, citra omnem permissionem ne dum approbationem Superiorum*; L' altro è *Dissertatio juris publici de Monarchia S. R. J. limitata contra* Hippolytum a lapide, Severinum Monzambanum, *aliosque recentiores ex Historia, legibus Imperii earumque analogia asserta a Damiano Ferdinando Haas J. V.* L. & *Cameræ Imperialis practico. Giessæ Typis* Joannis *Jacobi Braun Academ. Typographi* 1750.

Ci sono per entro di belle notizie per la Teologia, e per le controversie di Religione; ma ce n' ha ancora moltissime di Storia Letteraria, come tutti gli atti dal 1507. sino al 1521. per la causa di *Reuchino*, le contese sulla Monogamia di S. *Anna* difesa da *Jacopo Fabro* di *Etaples*, sull'Opere di S. *Dionigi Areopagita*, sulla Concezione immacolata di nostra donna; nella quale ultima disputa gli attori furono il famoso Abate *Tritemio*, e 'l P. *Wigando Wirt Domenicano*. Ma tai cose lasciate ci basterà di riferire ciò che narra l' Autore a c. 6. di Frate *Arrigo de Verle Minor Conventuale*; con che supplir si potrà il *Fabricio* nella Biblioteca *mediæ & infimæ latinitatis*, laddove di questo Teologo parla.

Narra il *Fabricio*, aver questo Baccelliere della Università Coloniese scritto nel tempo del Concilio di *Basilea*, e del *Fiorentino* un trattato *de potestate Ecclesiastica*, & *Concilii generalis*. Ne hanno i Padri Conventuali di *Colonia* un Codice M. S. il quale così finisce: *Explicit Tractatus seu collectio & diversis de eminentia potestatis Apostolicæ super Ecclesiam universalem per totum orbem dispersam & Synodaliter congregatam Fratris Henrici de Werle S. Theologiæ Magistri, & Fratrum Minorum Provinciæ Coloniensis Ministri Anno Domini* MCCCCXLI. Ma ciò che non seppe il *Fabricio*, a questo Trattato soggiugne l' Autore 37. com' ei le chiama *Clarificationes*.

Qual

Qual motivo s' avess' egli di compilare questo nuovo lavoro, egli stesso nella Prefazione l' espone : „ Nonnullorum, dic' egli, me pulsantium, ut quid in deflendo „ hoc Schismate de potestate Papæ super Concilia Generalia, & totam Ecclesiam universalem dispersam & „ Synodicam, & e converso, foret sentiendum, scriptis „ commendarem, æstuanti desiderio, quanquam insufficiens, utcunque satisfacere cupiens. Tractatum quemdam de potestate Papæ super Concilia Generalia &c. „ habentem viginti capitula : cujus prologi principium „ est : *Apostolus Paulus* 1. ad Cor. 1. inquit : *Obsecro vos* „ *Fratres* ; & Tractatus initium : *Rex pacificus Sacerdos* „ *Dei altissimi Christus* &c. Ex dictis S. Scripturæ, Juris Divini & humani, Sanctorum Doctorum & aliorum in unum compegi ... Hunc Tractatum Patres Basileæ congregati, nonnulli etiam alii de eorum favore „ persistentes, perlegentes meram veritatem continentem, tanquam insanam Doctrinam quibusdam in punctis Concilia Generalia tangentibus afferentem, non justum judicantes Judicium, sed secundum faciem asseruerunt. Quorum quidem punctorum veritas, ut cunctis amplius elucescat, aliquas 37. clarificationes in „ hoc clarificatorio cum suis propositionibus, & persuasionibus, Spiritus Sancti gratia super fulgente in medium deducam, quibus aspectis præstantissimi cum sitis „ Sæculi justi Judices, non propriis ingeniis præsumptione insudantes, per electionem veram mundi lumina, „ quantum ad veræ & Sacræ Doctrinæ communicationem & approbationem, sal terræ, per rectam rationis „ discretionem : *Nolite judicare secundum faciem*, & primam apparentiam, sed justum Judicium *discretionis Judicate*.

Bastar questo può perchè l' utilità di quest' opera si conosca, e all' Autore nuovo stimolo si aggiunga di perfezionarla, onde altra volta ne possiamo a più bell' agio trattare.

AR-

ARTICOLO XI.

DISSERTAZIONE *del P. G. G.* sopra *una Medaglia del* Re MINNISARO

per risguardo ad alcuni libri in *Italia* usciti *contro del P. Erasmo Froelich* della *Compagnia di Gesù*.

NEl Tomo IX. della Storia Letteraria d' Italia alla pag. 121. tu avrai veduto, Lettor cortese, il compendio d'un' assai bella Dissertazione, che il Dottissimo ed elegantissimo *P. Corsini* fece già sopra una medaglia antica, dove si compiacque di voler trovare un non so qual *Minnisaro*, e trovatovelo il creò poi col suo ingegno Re nella *Mesopotamia* ed *Armenia*. Quivi pur si leggono alcune nostre modeste annotazioni, con le quali ci parve di dover certi nuovi pensieri dell' erudito dissertatore accompagnare piuttosto per ammonire i Lettori a ben ponderarli che per combatterli; di che la brevità stessa, e lo stesso lor piccol numero, che di vero brevissime sono e pochissime, ne può fare a chiunque intiera fede. Di esse nondimeno poco contento si dimostrò un certo Pastor d' *Arcadia*, e maravigliando molto come osato avesser quelle note di accostarsi alla Dissertazion *Corsiniana*, quasi sguernite fossero d' ogni ragione, ci spedì subito incontro alquante lettere lunghe non aventi altra incombenza che renderci di questo con ogni premura avvisati; il che tuttavia fanno per si bel modo, che ancora da ciò si ravviserebbe facilmente comecchè nol dicessero, uno Scolaro del *P. Corsini*, e un *Arcade Pastore*. Quasi nel medesimo tempo che noi, il P. *Froelich* celebre *Gesuita Tedesco* mosse alcuni dubbi contro al nuovo Re *Minnisaro* con tanta e forza d' ingegno, e copia di erudizione, ch' io non saprei bene esprimere; se non che molti di prima sfera avendo il libro di lui letto giudicarono che fare non gli si potesse solida risposta (*a*). Pure

(*a*) *Il titolo è questo :* Dubia de *Minnisari aliorumque Armeniæ Regum numis & Arsacidarum epocha nuper vulgatis*

re dopo alcun tempo notabile, e nol potè più presto essendo egli stato di que' dì da' suoi meriti innalzato al reggimento universale dell' Illustrissimo suo ordine, rispose il P. *Corsini*, con una dotta dissertazione *Latina* che sembra un tomo; ma se solidamente, o nò, di questo verremo ora ricercando dopo aver discusse le annunziate lettere dell' *Arcade* che in certo modo ne sono come il preambolo. Veramente il tomo della Storia Letteraria per l' anno 1757. parrebbe il proprio luogo di tale disamina e non questo: del qual cambio più d' uno esser ne può il motivo. Imprima la presente risposta non è se non una continuazione di controversia nata e sostenuta da un *Tedesco*, e come tale alla *Biblioteca di Varia Letteratura Oltramontana* al *Saggio Critico* succeduta, si appartiene. Secondamente la risposta, per quanto siasi procurato di andar succinto, non hà potuto divenir breve, e quel tomo della Storia Letteraria ha le sue ragioni per non voler esser lungo; e quindi, volendo essa pur comparire, è venuta in questo posto, o come il solo lasciatole, o come il conveniente occupato. Che che ne sia, io desidero, e che il punto da me quì trattato ti soddisfaccia, e che il modo ond' è trattato il meno, che far si possa ti annoj. Entriamo per tanto ad esaminar le lettere *Arcadiche*,

Due punti principalmente prende di mira il nostro Pastore nelle sette prime lettere. Havvene poi un' altra che riguarda un altro affare. Nelle prime quattro vorrebbe conchiudere che il *Minnisaro* della medaglia, postochè ivi si legga così, sia il Minnisaro ricordato negli *excerpta* di *Dione* lib. 68. Nelle tre ultime cerca se il Reverendis. P. *Corsini* nello stabilire la nuova epoca de' *Parti*, usò bene di *Svida*, e di *Agatia* ec. e risponde del sì: l' un punto e l' altro fa contro alle nostre annotazioni, le quali parvero che tenessero per il nò. Ora la prima lettera uscita de' convenevoli consueti s' immagina vivamente che la nostra ragion precipua per dubitare del primo capo fosse per-

---

gatis proposita per Erasmum Froelich *S. J. Vedi il* saggio critico della letteratura straniera T. *III. parte II. artic.* XIX. *dove a di lungo se ne parla*.

perchè *Dione* non intitolò Re il ſuo *Minniſaro*, ſiccome la medaglia intitola il ſuo, e in queſta immaginazione, andando innanzi, riſcaldatoſi ben bene ſi sfoga in un riſentito punto interrogativo. E che importa infine, dice, ſe l'excerptore dimenticò il titolo di Re, quando diede a *Minniſaro* tutti i caratteri di vero Monarca; come ſono mandare Ambaſciatori a *Trajano* per trattar con eſſo lui di pace, promettere di abbandonar l' *Armenia*, e la *Meſopotamia*? Certo ſe la biſogna ſteſſe così non importerebbe nulla della detta mancanza; e per conoſcerlo non occorreva incomodare una figura ſì ſpiritoſa. Il fatto è che l' annotazione toccato per un ſoprappiù la mancanza del titolo, ſi trattenne un poco a conſiderare che *Maniſaro*, ſecondo il conteſto dello Storico, non dovea poter fare tutte quelle gagliardìe Regali perchè l' *Armenia* a lui non ſi apparteneva nè punto nè poco, ma sì a *Partamaſiri* fratello del potentiſſimo *Coſroe Parto* Re dei Re. Sentiamo *Dione*, o a dir meglio i due ſuoi excerptori: *Poſt hac*, dice *Xifilino*, Trajanus *bellum intulit* Armeniis Parthiſque *propterea quod ut ipſe dicebat Rex* Armeniorum *non ab ſe ſed a* Rege Parthorum *diadema accepiſſet*; *ſed revera id bellum ſuſcepit adductus gloriæ cupiditate*. Queſte ultime parole meritano d'eſſere conſiderate, ſiccome pure quelle che immediatamente ſoggiunge, cioè che giunto *Trajano* in *Satala*, ed in *Elegia* Città dell' *Armenia* Heniochorum *Regem honorem affecit &* Parthamaſirim *Regem* Armeniorum *punivit*. Nella medeſima ſentenza affatto ſi ſpiega *Teodoſio* altro excerptore di *Dione*, dicendo che *Coſroe* ſentita la venuta di *Trajano*, e pauroſo molto di ſe gli mandò ſuoi Ambaſciadori a chiedergli pace, e la corona dell' *Armenia* per *Partamaſiri* ſuo fratello: che *Trajano* riſpoſe agli Ambaſciadori; *veniſſero nella* Siria, *ed ivi quello ſarebbe che a ſe pareſſe opportuno*: che giunto l'Imperatore in *Elegia* diede udienza a *Partamaſiri*, cui in un modo un po' troppo *Romano* ſpogliò dell' *Armenia*, ſotto colore che queſto Regno apparteneva a' *Romani*, che ciò fatto permiſe a *Partamaſiri* di andare dove buono gli tornava, concludendo lo Storico, che *Trajano*, *omnes* Armenios *quotquot cum ipſo* (Partamaſiri) *venerant*, *tota regione jam veluti ſuæ ſubjectos juriſdictioni manere juſſit*. Segue poi narrando come l'Imperatore preſidiati i luoghi opportuni (di *Armenia* ſenza dubbio) venne in *Edeſſa* dove per

la

la prima volta gli si offerse innanzi *Abrgaro* Re della *Osroene*, il quale sfuggito sempre avea di presentarglisi, siccome fatto aveano ancora e *Manno* Filarca dell' *Arabia* viciña, e *Sporace* dell' *Antemusia*. Fin qui nè per diritto, nè per riverso non si nomina punto nè *Manisaro*, nè altro conquistator dell' *Armenia*. Quand' ecco non essendo appena *Trajano* da *Edessa* passato in *Mesopotamia*, *cum autem venisset in Mesopotamiam*, sbalza fuori all' improvviso un *Manisaro* che per mezzo de' suoi Ambasciatori manda subito subito esibendo a *Trajano* l' *Armenia*, e la *Mesopotamia*. Qui nasce tosto una dimanda desiderosa di una onesta risposta; ed è come cotesto subitano *Manisaro* potesse disporre dell' *Armenia*, se allora questa era in poter di *Trajano*, e prima si trovava in mano di *Partamasiri* spalleggiato da *Cosroe*. Rispondesi, ch' ei se l' aveva con l' armi acquistata. Questa non par la risposta richiesta, perchè se ben si mira, noi siamo da capo. Di grazia si rileggano diligentemente le parole de' due excerptori, le quali appostatamente io ci recai di sopra per disteso per non doverle poi ripetere con noja, e si vedrà manifesto, io spero, che le conquiste di *Manisaro* non ci possono aver luogo. Sopra tutto si ponga ben mente al perchè *Trajano* s' inducesse a portar l' armi in *Oriente*: Trajano *andò contro agli* Armeni, *e ai* Parti, dice *Xifilino*, *perchè il Re degli* Armeni *avea ricevuta la corona non da se, ma dal Re dei* Parti, *e fu un pretesto il suo essendo in realtà stato mosso a prender quella guerra dal desiderio di acquistar gloria*. Ora se *Manisaro* avesse fatta sua l' *Armenia*, e la *Mesopotamia*, non era questo a *Trajano* un bel motivo di guerra, opporsi cioè a un sì fatto conquistatore, e trargli di mano due nobilissimi Regni? Avrebbel taciuto *Xifilino*, o avrebbene un altro addotto siccome ha pur fatto? Invadere mano armata, occupare, rapire due Provincie è ben diverso, e minaccia più funeste conseguenze che semplicemente il prender senza licenza la corona da un altro. Ma via. Forse *Xifilino* per troppa fretta, o per sonnolenza lasciò fuori un sì bel passo di *Dione* dimenticando in un col nome le conquiste di *Manisaro*, e il vero motivo del viaggio di *Trajano* in *Oriente*. Vediamo se gli altri furono così frettolosi, e sonnacchiosi nel leggere, e compendiar *Dione*. Primo sia *Zonara*. Egli nell' undecimo libro così scrive: *Post contra*

tra

tra Parthos & Armenios, *duxit exercitum quod* Armenius *diadema non a se, sed a* Parthorum *Rege accepiſſet. Ea cauſa prætexebatur bello cum tota res ab ambitione & gloriæ cupiditate proficiſceretur.* Armenia *ſubacta multa ei a Senatu decreta ſunt* &c. E della conquiſta di Maniſaro? nè un' orma, nè un' ombra nè quì, nè altrove. Procediamo a *Seſto Rufo* il quale eſſendoci viſſuto prima di *Zonara* ſarà forſe ſtato più vigilante, e men precipitoſo. Queſti nel ſuo Breviario indiritto a *Valentiniano* ſempre Auguſto parla di queſto tenore: Trajanus *qui poſt Auguſtum* Romanæ *Reipublicæ movit lacertos* Armeniam *recepit a* Parthis. Dunque nè pur *Rufo* ſeppe niente di *Maniſaro*, nè delle ſue prodezze, giacchè il *recepit a Parthis* indica abbaſtanza che il Re cui *Trajano* tolſe il diadema fu *Partamaſiri Parto*. Viſitiamo *Eutropio* a veder ſe per ſorte foſſe ſtato più diligente. Nel libro ottavo dando conto delle vittorie di *Trajano* nel Settentrione paſſa a riferir quelle dell' Oriente: Armeniam *quam occupaverant* Parthi *recepit* Pharnace Syro *occiſo* (*a*) qui eam tenebat, e poi ſegue narrando come *Trajano* diede il Re agli *Albani*, accordò la ſua amicizia a parecchi Re di que' contorni, e preſe infine varie Città e provincie dilatando il ſuo dominio fino all' *India*; e di *Maniſaro*, o d' altro ſimile a *Maniſaro*? nè una ſillaba ſi vede in tutto quel tratto non breve ſicchè concepir ſi poteſſe ch' egli poſſedeva un angolo nell' *Armenia*. Oltre a queſti io non ho alle mani altri Storici antichi da conſultare ſopra il punto controverſo. E' egli mò da credere che tutti coſtoro ſi ſieno potuto affrettar tanto, o dormire che abbiano ſolamente veduto *Partamaſiri*, e i *Parti* in *Armenia*, e non *Maniſaro?*

(*a*) *Così leggeſi nella Edizione di* Amſterdam *del* 1625. *ap.* Guiliel. Jan. Caeſium. *Nella Edizion di* Baſilea *del* 1566. ex offic. Joan. Oporini *ſi legge* Sarmato *Rege occiſo*. *Nel volgarizzamento d'* Eutropio *ſtampato nel* 1544. *in* Venezia *per* Michel Tramezino; avendo uccíſo *Formaſite* che ſe n' era fatto ſignore. *Forſe* Eutropio *ſcriſſe* Partamaſiri, *e ſe aveſſi alle mani l' Edizione fatta dall'* Havercamp *nel* 1729. *in* Leiden, *o quella del Sylburgio, o altra ſimile ſi potrebbe dire qualche coſa di più.*

ſaro? Tutto ciò volea dir quella noſtra annotazione contro a cui ſi è moſſo l' *Arcade* con la ſua prima lettera, e avrebbel detto ſe aveſſe avuta voglia di eſſer lunga. Quindi eſſa ſoſpettò, e un ſoſpetto è poi poca coſa, che nel teſto di *Teodoſio* mancaſſe qualche parola, onde ſi diceſſe che *Maniſaro* a nome, e con l' autorità di *Coſroe* cedeva all' Imperatore l' *Armenia*, e la *Meſopotamia* nel qual caſo *Maniſaro* non era che un miniſtro di *Coſroe*. Non gli ſi concedettero adunque i diritti di Regnante negandoſigliene poi incoerentemente il nome, ma gli ſi contraſtarono tutte le qualità di un vero Monarca, e perciò gliene fu diſdetto il nome ancora.

La lettera ſeconda moſtra d' eſſerſi avveduta dello sbaglio preſo dalla prima, e però venendo in ſuo ſoccorſo tenta alla meglio di emendarlo. Vediamo come felicemente ci rieſca. E imprima per un certo o riſpetto, o puntiglio dà ragione alla ſorella ſuperiore dicendo con uno ſpirito che ſolo la verità può iſpirare: *Non occorre dubitarne*: Minniſaro *fu un Principe e Re, e ſe non per altra ragione, come conquiſtatore, al certo eſercitò queſta ſuprema autorità nell'* Armenia, *e nella* Meſopotamia. Vuolſene ſaper l' argomento capitale? *la ceſſione di queſta Provincia, che* Minniſaro *propoſe di fare a* Trajano. Certo queſto farebbe gran forza ſe egli l'aveſſe potuta cedere. Ma ſi vede che la lettera ne ha qui fatto memoria ſolo per complimento, e per un riguardo, perchè ſoggiunge ſubito. *Qui ſi oppone lo ſteſ. Let. e domanda come mai abbia* Minniſaro *ceduto uno Stato, di cui allora potea ſolamente diſporre* Partamaſiri *e* Coſroe? Appunto appunto queſto; e ſe a ciò ſi veniva da principio, io porto ferma opinione che ſi riſparmiava quel bell' eſordio, e tutta la prima lettera: che già non era neceſſario che le lettere foſſer ſette. Sentiamo nondimeno la riſpoſta che ci eſibiſce. Interpreta il teſto dell' excerptore per modo che *Maniſaro* ceda una porzion ſola dell' *Armenia*, e della *Meſopotamia*: il che poſto, ſi ſalva ottimamente la ſua ſovranità. Che queſta ſia una dura e violenta ſpiegazione credo che ognun ſel conoſca ſenza che io gliel dimoſtri. Sel conoſce l' *Arcade* ancora, il quale ſubito che ſpera di aver trovata una miglior via d' uſcir d' impaccio, l' abbandona, e la rigetta. Intanto l' accarezza, e le fa feſta grande intorno come a rara coſa, e vorrebbe com-

piacersene per invogliarne forse gli altri, e forse per la voglia che egli avea di far sei lettere, che senza tutte queste carezze sarebber comodamente state cinque sole. Comunque sia: egli così al principio della terza lettera si spiega. *Quello scrivere che* Minnisaro *si mostrò pronto ad abbandonare l'* Armenia, *e la* Mesopotamia *conquistata*, *secondo il genio*, *e lo spirito della lingua Greca pare che troppo bene si adatti al supposto del* Tillemont, cioè che si parli di tutta l'*Armenia*, e non di una porzion sola. Così è veramente. Oltre a ciò, se *Manisaro* occupò anche una sola parte di quelle due provincie perchè ne tacquer gli Storici? perchè *Xifilino*, e *Zonara* mandarono *Trajano* in *Oriente* per un pretesto meschino piuttosto, che pel grave e plausibile motivo di far fronte a un terribile conquistatore? Tali difficoltà si pararono innanzi all'*Arcade* nostro, e vedendo di non poter disciorsene, prese il consiglio di sfuggirle. Introduce per tanto col *Tillemont* due spedizioni di *Trajano* nell'*Oriente*: assegna la prima all'anno 106. dell'era volgare: la seconda al 112. in circa, e a questa la Monarchia di *Manisaro* raccomanda ben distintamente. Quanto alla prima non solo accorda, ma con belle ragioni prova che essa ebbe di mira il solo *Partamasiri*, e *Cosroe*, e non mai *Manisaro*. Riferiamo le sue stesse parole che questa volta sono gemme e perle: *Altri non eravi allora di cui fosse* Trajano *disgustato se non* Partamasiri, *e* Cosroe, *e forse i loro aderenti* .... *ma quello che è più dicono espressamente gli Autori*, *e spezialmente* Dione *che di muoversi e di agire contro a'* Parti *in quella spedizione*, *non ebbe* Trajano *alcun necessario o grave motivo*, *ma che solo gli servì di pretesto l' arbitrio che* Cosroe *si era preso di mettere in possesso dell'* Armenia Partamasiri. Questo non vale egli da se solo un tesoro! Ma ci è eziandio qualche cosa di più prezioso. *Se il caso di* Minnisaro *appartiene a que' tempi*, Trajano *avrebbe avuto qualche forte motivo di trattar l'armi in* Oriente, *e non l'avrebbono gli Autori non solo taciuto*, *ma positivamente escluso e negato*, *come pure indubitatamente hanno fatto*, *dicendo che* Trajano *andò contro a'* Parti *in verità per solo desiderio di gloria*. Non debbo io moltissimo alla cortesia dell'*Arcade*. Egli mi fornisce contro a lui stesso d'un argomento, che il migliore io non avrei mai saputo rinvenire, e che venendo da me sarebbe sempre stato sospetto. Imperoc-

perocchè se è così, come ci dice, e già non può essere altramenti; dunque la nostra annotazione dirittamente riprese il Ch. P. *Corsini*; il quale sbracciatosi fece di piedi e di mani per porre *Manisaro* in una parte dell' *Armenia*, e della Mesopotamia nel primo viaggio di *Trajano*, cioè quando per confessione dell' *Arcade* egregio, *Manisaro* non vi dovea, nè poteva essere (*a*). Nè già all' annotazione apparteneva l' indagar con premura se in altr' epoca l' opinion del dottissimo dissertatore potesse divenir vera, bastando, e ad essa bastar dovendo, che nella ipotesi adottata l' opinione non fosse vera. Senza che i due viaggi di *Trajano* forse non andavano per niente al verso dell' annotazione. Il *Noris*, e il *Pagi*, e il P. *Stampa Somasco* (*b*) con altri molti dottissimi Moderni sostengono con vigorose ragioni, che *Trajano* viaggiò una sola volta contro a' *Parti* circa all' anno di Cristo 112.; che il medesimo nel 106. stava sul *Danubio*, e nell' anno appresso menò in *Roma* trionfo di *Decebalo*, e dei *Dacj*; e sebbene il P. *Corsini* vada in soccorso del *Tillemont* con una o due medaglie; io non ho ancora avuto assai tempo per disaminare qual forza abbiano i suoi argomenti; e credo che tuttavia si possa benissimo seguitare il *Noris*, e il *Pagi*. Nel qual caso io saprei ben volentieri come l' *Arcade* illustre si distrighi dai laccj che col suo argomento a se stesso egli stringe fortemente, e annoda. Imperocchè se il dire *che* Trajano *andando in Oriente non*

S s 2 *ebbe*

(*a*) *Veggasi spezialmente la pagine* 10. *della Dissertazione*.

(*b*) *Per non fare una Dissertazione fuor di luogo, addurrò solamente le parole del P.* Stampa *nelle note alla continuazione de' Fasti del* Sigonio: Hoc anno (112. *di Cristo*) constat expeditio *Trajani* in *Armenios* quod eorum Rex coronam a *Parthorum* Rege non a *Romanorum* Imperatore accepisset. Ita *Pagius*, & *Blanchinius*. Vid. *Ant. Pag.* in crit. ad Bar. sub anno Ch. 103. ubi quæstionem movet & solvit de anno hujus expeditionis a *Trajano* susceptæ in *Armenios* & *Parthos*. Vide etiam *Norisium* eadem confirmantem in Epist. Cons. *Il* Tillemont *a cui tanto, e meritamente, il P.* Corsini *confida, dopo aver vigorosamente*

com-

ebbe alcun necessario, e grave motivo, come dicono espressamente gli Autori, e specialmente Dione, *e se* Manisaro *fosse entrato in quelle due Provincie*, Trajano *avrebbe avuto qualche forte motivo da trattar le armi in Oriente, e non l' avrebbero gli Autori non solo taciuto, ma positivamente escluso, e negato come indubitatamente hanno fatto, dicendo che* Trajano *andò contro* a' Parti *in verità per solo desiderio di gloria;* vale ad escluder *Manisaro* dall' Armenia nella prima spedizione, perchè egualmente non dovrà valere postochè *Trajano* un solo viaggio fece a quella volta? Offervisi di grazia che le ragioni addotte per la prima ipotesi militano con egual forza per la seconda. Che se è così che divien dunque la novella maestà *Armena*? Ella non ci ha più luogo in tutta *Armenia* Ma. l' Arcade la vi pur vuole, e ve la vuole ad ogni costo. Dimandasi con quali forze, che non poche certo gli facean per ciò mestieri, occupò *Manisaro* le dette due Provincie? innoltre perchè senza nè pur mostrare una spada, nè farsi per un poco almeno pregare esibisse di cedere le sue conquiste, quasi che gli fosse potuto avvenir di peggio dopo una insigne sconfitta? Ad uscire onestamente da tali molestie non ci è di meglio che provvederlo di buoni Stati nelle vicinanze delle terre conquistate. Non è piccola impresa trovare un Regno, ma un forte desiderio che non vince? Pieno di questo adunque mettesi l' *Arcade* a traverso alle terre spezialmente che giacciono tra l' *Eufrate* e il *Tigri* tutto in cerca di una Monarchia da regalarne il suo favorito; e scorsa di qua e di là, da imo a sommo e per ogni lato quella spaziosa regione non trova nulla al suo proposito, avendo tutti que' paesi i lor Signori ostinatissimi a non volerne partire in grazia di chicchessia. Passa per tanto il *Tigri* e visto colà in un angolo sulla sinistra di questo Fiume una Città chiamata *Marde* con un tratto di terra appartenente a' popoli *Mardi* fra l' *Armenia* maggiore, l' *Adiabene*, e la

---

combattuto il Noris, conchiude. Il semble *que* ces preuves peuvent bien paroitre aussi fortes que celles du Cardinal *Noris*, & faire laisser la chose en suspens s' il n'y a pas moyen de rèpondre ni aux unes, mi aux autres.

e la *Media Atropatena*, quivi come in luogo disoccupato conduce *Manisaro*, e postolo in trono gli mette la corona in capo, e lo scettro in mano, e il crea Re di *Marde*, e de' *Mardi*, gridando: *sono questi i sudditi di* Minnisaro, *e dal loro valore ei riconosce le sue conquiste*. Le congetture seguenti appoggiano si bel regno. Per l'una parte *Lucio* Generale di *Trajano* assalse e domò i *Mardi*, che esser pur doveano posti sul *Tigri*, poichè a quelli situati nella estremità dell' *Ircania* e della *Margiana* non pervennero mai le armi *Romani*. Per l' altra parte, *Manisaro*, volendosi pur che ei sia un Re, quivi sta il meglio del mondo. Primo si trova confinante alle sue conquiste; secondo potrebbesi a una occorrenza farlo un rampollo degli *Arsaci* regnanti nella vicina Media; terzo se *Marde* paresse poca cosa per conquistar l'altrui, si possono facilmente aggiungere al Dominio del nostro Monarca i vicini popoli *Cardueni*, o *Gordueni*, e stringendo il bisogno anche i *Medi*, giacchè *Eutropio* dice, che *Trajano* Marcomedos *occupavit*. Quanti comodi per sua Maestà *Marda*! Il N. *Arcade* glieli provvede con una mirabile ilarità ed agevolezza, quasi a lui dovesse esser lo stesso il dispensare le Provincie, e i Popoli, che al Custode d' *Arcadia* il regalare a' Poeti lungo l' *Alfeo* poderi amplissimi, e numerosi armenti, de' quali ei più è largo con chi più ne vuole, bastando che tante ricchezze sieno nella sola immaginazione, poichè ad altro servir non debbono, che a cantar meglio un' egloga, o una canzone. Il caso presente è ben diverso. Piacemi però di trascrivere una parte della pagina 31. e della seguente dove abitano si belle cose: „ sono questi i Sudditi di
„ *Minnisaro*, e dal loro valore ei riconosce le sue con-
„ quiste. Egli è un parto forse di quel ramo della Rea-
„ le famiglia, che governava la *Media*, il quale o dis-
„ gustato o desideroso di comandare negli ultimi tempi
„ infelici di *Pacoro* si fa capo de' *Mardi* soggetti prima
„ alla *Media Atropatena*, gli unisce, e ne fa uno Stato
„ solo cogli altri *Mardi* più vicini all' *Armenia*; onde
„ acquistano il nome di *Mardomedi*, o *Marcomedi* non
„ mai avanti sentito. Costituito di poi loro Principe e
„ per secondare il genio guerriero della Nazione, e per
„ adulare se stesso, batte monete, nelle quali vuole im-
„ presso un *Ercole*, o altra forte persona colla clava; si

 „ chia-

„ chiama ΣΩΤΗΡ pel benefizio fatto a' ſuoi Popoli di
„ renderli indipendenti, e ſempre più formidabili, e co-
„ me *Parto*, e forſe ancora *Arſacide* uſa l' epoca ſolita
„ uſarſi in quelle de' *Parti*, e vi ſegna l'anno 333., per-
„ chè appunto nel 104. egli poteva eſſerſi fatto già Si-
„ gnore de' *Marcomedi*. Il ſuo attentato fa che per ne-
„ ceſſità egli debba aver guerra con *Coſroe*, dal cui Re-
„ gno ha ſmembrata una parte, e di cui è confinante
„ nella *Media Atropatena*. Il luogo opportuno, in cui
„ ritrovaſi eſſendo ſituato ne' monti, che ſono tra l' *Ar-
„ menia*, l' *Aſſiria*, e la *Meſopotamia*, fa che egli poſſa
„ con ſuo vantaggio ſcendere a far conquiſte in tutte
„ tre queſte Provincie. Così egli occupa l' *Armenia*, s'
„ impadroniſce di quella parte di *Meſopotamia* detta
„ *Migdonia*, in cui abita appunto una eſteſa Nazione
„ di *Mardi*, " Fin quì il N. A. il quale ſiccome ognun vede ſnocciola in vece di argomenti, i forſe, e i può eſſere; coi forſe e coi può eſſere io non fo' guerra, parendomi una coſa queſta oltrechè aſſai leggera poco opportuna al propoſito noſtro. E che fa egli ſe un *Maniſaro* potè regnare ſopra i detti popoli, ed anche ſopra tutto il paeſe, che ſi ſtende tra il *Tigri*, e l' *Indo*, e il *Gange*? Baſta che egli non mi faccia da Signore nell' *Armenia*, e nella *Meſopotamia* al tempo di *Trajano*. Il che mi pare che di ſopra ſi dimoſtrò ſufficientemente bene, e così ſi venne a dimoſtrare a un tempo che il ſoſpetto di mancanza e d' imbroglio nel teſto di *Teodoſio* non è mal fondato.

Reſterebbe ora a trattare dell' altro de' due punti propoſti dietro cui ſi perdono le ultime tre lettere. Io ſpero di doverne parlar fra poco; onde eſſendoci perduti un po' troppo dietro al primo, fia bene far punto quì. Prima però di finire riferirò un divertimento, e una querela dell' *Arcade* noſtro. Non men degli ſpaſſi ſono grazioſi i lai degli *Arcadi Paſtori*. Citandoſi un teſto di *Svida* fu alla voce Παρθοις ſoſtituito nella Stampa un ipſilon in luogo dell' jota, onde di terzo caſo ch' eſſer dovea divenne quarto ch' eſſer non dovea. Il noſtro *Arcade* ſcrive in majuſcolo quell' ipſilon con due antenne ſi ſpropoſitate, ch' io per me non vidi mai de' miei dì le maggiori; e poi dando addietro alcun paſſo, come per contemplare queſta ſua bella fattura, va in eſtaſi di mera-

raviglie dicendo, che *ei non ſaprebbe veramente dire la cagione per la quale l' Autore dell' eſtratto ha poſto il paſſo di Svida in modo tale che non iſtà bene in* Greco ec. quaſi l' indole della *Greca* lingua ſteſſe ripoſta tra le due antenne d' un ipſilon majuſcolo! Egli vide beniſſimo che poca ſcienza di *Greco* ſi richiede per traſcriver bene da un Autore una parola, e che ad un copiſta e molto più ad uno ſtampatore baſta pochiſſimo per iſcambiare una *Greca* lettera in altra; ma perciò, mi cred' io, s' infinſe di non vederlo, perchè ſtanco dallo ſcrivere cinque belle lettere avea voglia ſul fine della ſeſta di ricrearſi un poco, e pensò che a un *Arcade* ſuo pari non conveniva divertirſi che con un ipſilon e un jota. Così dopo aver provveduto agl' intereſſi dell' Imperio *Romano* coglievano ſu per lo lido conche marine *Lelio* e *Scipione*. Chi turberà divertimenti ſi venerabili? Non io. Tale è il divertimento dell' *Arcade*. La querela è che l' *Autor dell' eſtratto fa dire al P.* Corſini *un errore* volgarizzando alcune parole di lui, e ſono queſte, *Nummus argenteus, ac tetradrachmus eſt: cujuſmodi fere plerique* Parthorum *atque* Armeniorum *Regum nummi eſſe ſolent*. Il volgarizzamento dice: *la medaglia* è *di argento, e di quattro dramme, come ſono le più de' Re* Parti *ed Armeni*. L' *Arcade* ſi duole che l' Autor dell' eſtratto non fece un diſpetto alla copulativa *ac*, e ai due punti traslatando così: *la Medaglia è d' argento come ſono le più de' Re* Parti, *ed* Armeni; *ed* è *di quattro dramme*. L' autor dell' eſtratto ſi guardò ſempre d' ingiuriar perſona; e ſebbene l' *Arcade* abbia le dette parole in queſt' ultimo modo volgarizzate, e di più abbia detto che il P. *Corſini* ſcrivendo in quel modo ſi è ſervito di *una eſpreſſione ambigua, e poco preciſa*, egli non imiterà il ſuo eſempio nè nel primo, nè nel ſecondo punto, potendo giudicare che a un *Arcade*, e a uno ſcolare del P. *Corſini* ſia lecito qualche coſa di più, che a un facitor di eſtratti. In queſto punto mi vien ſentito che l' Arcade è il P. *Antonioli delle Scuole Pie da Correggio*.

Dopo lo Scolaro, o ſia l' Arcade, ſentiamo il Maeſtro, e il Profeſſore, cioè il dottiſſimo P. *Corſini*. Innanzi però di procedere due coſe mi occorre di avvertire. L' una è che ſe accaderà ch' io mi opponga al P. *Corſini*, io mi ci ſarò creduto dalla ſola verità e ragio-

ne obbligato e costretto: onde quantunque poi mi si dimostrasse ch'io m'ebbi il torto, non si potrà già quindi raccogliere, ch'io avuta non abbia quella credenza, e che avendola, non mi sia ragionevolmente potuto, e dovuto opporre, ma solo che la mia credenza fu vana e falsa; al che, più spesso che lor non bisogna, soggiacciono eziandio uomini d'altra pezza ch'io non sono. L'altra è che dove mi parrà di avere alcun fallo scoperto, io schiettamente e semplicemente dirò; qui l'Autore ha sbagliato, o si è *ingannato*, o altro simil vocabolo: e ciò per fuggire la lunghezza, e la fatica inevitabile a chiunque altramenti voglia fare, lusingandomi dall'altra parte che tai modi di dire si debban potere accordar troppo bene con la buona creanza letteraria, poichè il P. *Corsini* pulitissimo uomo quant'altri mai usa continuo il *deceptus fuit*, *prorsus immerito arbitratur*, che se io non m'inganno, sono gli equivalenti di quelli; quando già dir non si volesse che la terminazione in *us*, & *ur* dia a questi una civiltà, che i medesimi perdono tosto nell'Italiano trasportati. Questi due avvertimenti mi è piaciuto di premettere una volta per sempre in grazia di certe quisquilie d'uomini, li quali come sentono che si discorda da un gran letterato, senza badar più là così tosto entrano in cattivi pensieri, e in peggiori parole menando un rumor della fortuna; e sebbene io non nieghi che le lor ciance dai più e dal meglio delle persone si vilipendono, pure fia sempre meglio, quando si possa, il rimoverle da se. Non si scacciano per questo le mosche ancora?

Eduardi Corsini *Cl. Regul. Schol. Piarum & in Academia* Pisana *humaniorum litterarum Professoris dissertatio in qua dubia adversus Minnisari Regis nummum & novam* Arsacidarum *epocham a Cl.* Erasmo Froelichio *S. J. proposita diluuntur*. Romæ 1757. *ex Typographia* Palladis *excudebant* Nicolaus & Marcus Palearini. *In 4. pag.* 79. *oltra a* 20. *tra dedicatoria* ed indice *de' capi*.

Tre parti ha la Dissertazione. Nella prima stanno quattro dubbj: sei nella seconda: e quattro nella terza. Noi terremo dietro ai punti principali lasciando dall'un de' lati i più minuti. Dubitò il Froelich se nel-

la

la Medaglia prodotta dal N. A. leggere si dovesse *Minnisaro*; e il dubbio nacque dall'esattissimo disegno della stessa mandatogli dal Sig. Proposto *Gori*, dove bello, chiaro, e distinto si legge ΛΔΙΝΝΙΓΑΟ. L'assalto a dir vero fu un po' brusco, perchè posando gran parte della Dissertazione sopra l'identità del *Minnisaro* del nummo col *Manisaro* di *Dione*, caduta questa, e quella pure rovina, e sparisce. Or come se ne difende egli il P. *Corsini*? Non altramenti che rifugiandosi dentro a un *quamvis*, dietro al quale si mette subito a lavorare con tutta l'attenzione una bellissima metamorfosi: *Quamvis*, dice egli la Medaglia porti il nome che il *Froelich* vuole; io nondimeno penserei che da esso trar fuori non si dovesse se non un *Minnisaro* atteso massimamente la vicinanza e affinità delle greche lettere componenti i due nomi predetti, onde l'artefice dappoco potè molto facilmente scambiare ΜΙΝΝΙΣΑΡΟΥ in ΑΔΙΝΝΙΣΑΡΟΥ. Quindi per maggiormente accreditare il suo pensiero raccoglie alquante *Greche* parole dove alcuna delle quattro lettere Α, Λ, Δ, Μ, fu posta in iscambio dell'altra, e da questi cattivi esempj prendendo coraggio raggiusta in un My, Μ i primi due elementi, e l'antepenultimo racconcia in un sigma Σ, e l'ultimo in un Rhò Ρ. e senza più eccoti, dic' egli l'ΑΔΙΝΝΙΓΑΟ bello e trasformato in un ΜΙΝΝΙΣΑR. Così il P. *Corsini*. Piacemi l'ingegno, ma piacerà egli un' epoca incominciante da una trasformazione? In realtà il ricorrere alla trascuraggine ed ignoranza degli artefici non è cosa difficilissima; e nè pure è molto difficile il levare da una parola una lettera, o in altra barattarla; e però io vorrei che gli antiquarj fosser più difficili a questo ricorso, e allora solo il facessero, quando non potesser di meno, acciocchè non paresse che eglino per comodo loro, o per altro lor motivo imprestasser gli errori agli artieri, che assai già da se ne fecero, senza che alcuno ad essi ne impresti. Appresso io vorrei che dovendosi cambiare, le mutazioni si presentasser come da se, e quanto meno in numero, tanto meglio; e che nondimeno non si abbracciassero se non con timore, essendosi trovato che molte erano più ingegnose che vere. Così a ragion d'esempio il P. *Corsini* stesso nella prima sua Dissertazione fece a un testo di *Svida*, perchè non diceva

a suo

a suo modo, una correzione felice in apparenza, ma di poi scoperta da lui stesso falsa, e però rigettata per seguirne una nuova, la quale pure una volta od altra soggiacer potrebbe a qualche vicenda. Ora se qui abbisognava o nò scambiamento alcuno, ci accorgerem meglio da poi, quando ci si sarà data la ragione di averlo dovuto fare. Intanto ognun si avvede che non in una, o in due, ma e in tre, e in quattro lettere conviene metter mano perchè *Adinnigao* sia *Minnisaro*; e ciò non ostante bisogna fare intorno a questo *Minnisaro* una volta *Adinnigao* qualche altra servitù, acciocchè arrivi, così come deve, ad esser *Manisaro*: bisogna cioè gittargli via il primo jota e trar d' addosso al Ny l' asticella destra per dare ad esso una forma di Alfa, e allora finalmente *Adinnigao* fattosi prima *Minnisaro*, diventa infin *Manisaro*. Quanto n' era mai lontano! Egli non mi par più desso, e credo ch' egli medesimo maravigliandosi di trovarsi un altro, cerchi se in se stesso, giacchè del suo non si vede indosso fuorchè pochissime delle prime lettere, che sono come le sue membra perdute, o rapitegli le altre tutte. Pare che il P. *Corsini* stesso al vederselo innanzi così fatto siasi alquanto commosso. Però ritirandosi di nuovo dopo un *quamvis*, all' ombra e col favor di esso propone, quasi a rimedio del male, questo partito; che *Adinnigao* rimanga illeso e intatto con più della prima metà di se stesso, e solo gli si cambino a' pie' due al più lettere. Ciò fatto condanna il *Manisaro* di *Dione* nella testa portandogli via di netto a un colpo *il Ma*, in cui luogo sostituisce l' *Adin*. Così col principio dell' una accozzando il fine dell' altra voce forma tanto nella Medaglia, quanto nel Testo il nome *Adinnisaro*; e così col divider la colpa tra l' artefice, e il copista, che i copisti furon balordi, e ignoranti essi pure, si crede d' esser più discreto, e si crede ancora d' esser più umano, avendo in vece di una sola due parole trasfigurato. Ma e che sarebbe se *Adinnigao*, trovandosi bene ad essere quello che è, stesse fermo a non voler divenir un altro? Allora il N. A. non si mostra alieno dal fare al *Manisaro* di *Dione* il giuoco dianzi fatto all' *Adinnigao*, e pazienza s' ei se ne duole, dolgasene quanto sa, ma in somma, o l' uno, o l' altro, oppure e l' uno, e l' altro, di che nel piacer loro si rimette la scelta, giuoco forza

è che

è che si trasformi, dovendo restare inconcusso che il nome impresso nella Medaglia è lo stessissimo che quello scritto in *Dione*. La ragione di questa identità, che insieme è la ragione del doversi fare la metamorfosi, viene scortata dal solito benefattor *quamvis*. Eccola: *Quamvis* nel nummo sia scolpito il *My* in luogo dell' ΑΔ, contuttociò niente di più verosimile ammettere si potea fuorchè la voce *Minnisaro*, e perciò non si potea dalla Medaglia indicare altro alcuno che il *Manisaro* Re nell' *Armenia* ricordato da *Dione*, perchè *solum in illo* gli altri caratteri della Medaglia, ed in ispezie l' Epoca in essa segnata si può facilmente intendere e salvare. Seguiamo il N. A.

Gli sperti Antiquarj più cose considerano a discernere le Medaglie d' un Regno, e d' un tempo da un altro: il modulo, il metallo, la leggenda, la formazion de' caratteri, l' ordine in che disposte sono le parole: oltre a ciò, il contorno dell' immagine, la sua barba, e la capellatura, se barba e capellatura ha, e avendola se lunga è o corta, se incolta, scarmigliata, rabbuffata, o pur ben pettinata, bene ordinata, e ben tenuta, ed altre simiglianti particolarità; d' onde poi pronunziano che il nummo a questo piuttosto, che a quello appartenga, non però sì fattamente, che sopra ciò tra loro non discordino tal volta, siccome ora tra il P. *Corsini* e il *Froelich* avviene. Imperocchè dove questi da' caratteri tutti della Medaglia presi insieme giudica che la stessa *ad Seleucidarum rationem & aeram* si debba richiamare; quegli a rincontro estima che spetti alla *Partia* o all' *Armenia*. La controversia non è da noi, ma da provetti Antiquarj, li quali forse anche dopo l' accurata inspezione del nummo sospenderanno il giudizio. Intanto il P. *Corsini* trae fuori un argomento tanto forte, che egli il chiama *evidens*; ed è, che le epoche *Asiatiche* a noi finora pervenute, tutte, tranne la *Partica*, o sia l' *Armenia*, non arrivano agli anni nella nostra Medaglia segnati: adunque a un *Parto*, o *Armeno* si vuole questa Medaglia attribuire, non ad altro alcuno. Quindi si ferma a maravigliare a suo diletto come abbia il *Froelich* potuto scrivere quell' *ad Seleucidarum rationem & aeram*: che è uno sformato errore, poichè fino i bamboli in antichità sanno che dal 442. di *Roma* quando cominciò l' era de' *Se-*

leu-

leuci fino al 688. in cui con la morte di *Antioco* l'*Asiatico* cadde del tutto l'Imperio de' *Seleuci*, non corrono più di 246. anni, e conseguentemente con un' era 333. com' è quella di *Minnisaro*, o sia *Adinnigao* non conveniva pensare alla *Seleuca*. Senza fallo al P. *Corsini* quando egli dettò questa opposizione, non sovvenne della seconda Dissertazione *Norisiana* de *Epoc. Syromaced.* Sarebbegli allor sovvenuto che quivi più Medaglie de' *Damasceni*, degli *Emisseni*, de' *Tripoliti*, de' *Palmireni*, e de' *Cirresi* portano l'era *Seleuca* 328. 345. ed anche 528. 525., dal che segue manifestamente, che l'epoca uscì della Famiglia degli *Antiochi*, e che all'eccidio loro, e del lor Regno non si spense già, come pretende il P. *Corsini*, ma sopravvisse per alcuni Secoli vagando per molte regioni. Or perchè de' tanti Regoli *Asiatici* non potè *Adinnigao* esser uno, che nel suo Stato si valesse dell'era de' *Seleuci*, e del gusto de' *Seleuci* nel monetare? E *Minnisaro*, secondo il P. *Corsini*, non si valse egli della moda *Partica* nel suo nummo comechè non si sappia ch'ei fosse degli *Arsaci*, e di più si faccia cordial nimico del Re *Parto*? Trovolla, si dice, usata ed amata nell'*Armenia* sua nuova conquista; tale avrà pur trovata la *Seleuca Adinnigao*, o introdotta dalle armi e ritenuta poi per comodo, o anche da' suoi Maggiori spontaneamente adottata per riconoscenza, o per ambizione, o per parentela. Questo intender volle il *Froelich* con quel suo *ad Seleucidarum rationem & aeram*; al qual pensiero non avendo il N. A. voluto far grazia, egli ha però fatti due paragrafi che ci sono di più. Nè perchè in tutta la Storia non appaja un Re di questo nome si acquista però il diritto di rigettarlo, o di scambiargli il nome, quasi le Storie ci avessero avvisato di tutto, o tutte le Storie ci fosser pervenute. Quale Scrittore parlò mai del Re *Inintbimeo*? Chi sa dove, e quando regnò? niuno; e pure esiste presso il Sig. *Segnin* una Medaglia, che fa amplissima fede che ei ci fosse; nè al Sig. *Seguin*, nè ad altri, per non vederne memoria nelle carte, non cadde in mente di cacciarlo del mondo, o di travisarlo per condurlo ad essere qualche Monarca cognito alle Storie, amando meglio non dir nulla, che fabbricar congetture in aria.

Pretende però il P. *Corsini* che l'opinion sua posi sopra un saldo fondamento: perchè *l'Era*, dic' egli, *impres-*

preſſa nella Medaglia non ſi può intender nè ſpiegar ſi facilmente come con l' epoca de' Parti ; il che varrebbe non ſo ben quanto, ma pur varrebbe, allorchè ſi trattaſſe di un' epoca ben certa, e incontraſtata. Ma qui la coſa cammina altramenti, dovendoſene edificare una di pianta tra mille precipizi e ruine; ſicchè per l' una parte direbbeſi quaſi, che ſolo in grazia della opinione ſiaſi voluta queſta fabbrica alzare, e dall' altra è tanto vacillante e ruinoſa, che difficilmente può reggerſi in piedi come ſiamo ora per vedere. Abbiſognando il Padre dell' anno di *Roma* 525. per adagiar bene quel 333. ſcoſtò la ribellion degli *Arſaci* quanto potè il più da *Antioco Dio* ponendola ſotto a *Seleuco Callinico*. Il P. *Froelich* con l' autorità manifeſta di *Euſebio* ſpezialmente, e di *Mircondo* Scrittore *Armeno* fiorito nel Secolo V. reſpinſe la ribellione innanzi al 507. pretendendo di aver favorevoli nella ſua impreſa e *Giuſtino* ed altri Autori. Benchè malvolentieri, pure altro non potendo, confeſſa ora il P. *Corſini* di aver per contrarj *Euſebio*, e Mircondo. Soſtiene tuttavolta a ſpada tratta che contrariando eſſi a lui, contrariano a un' ora sì a *Giuſtino*, come ad *Appiano*, a *Strabone*, a *Dione*, ed anche, per ingroſſare il numero, a *Filoſtrato* (*a*); e dal numero miſurando l' autorità crede ſenza più d' eſſere vittorioſo. Sia come ei vuole. L' anno prefiſſo nondimeno ſta ancora molto lontano. Videſelo il N. A. e per accoſtarviſi fece un paſſo, anzi die' uno sbalzo, per cui tutto a un tratto ſi traſportò con la ribellion de' *Parti* nel 514. di *Roma*. Queſta maraviglia chi veder la voleſſe, e biſogna pur vederla, giace nella pagina 23. della prima Diſſertazione. Ma innanzi di viſtarla è da richiamare alla mente il celebre sbaglio di *Sincello*, che affrettò di dodici anni l' era de' Seleuci avendola poſta nell' anno 430. di Roma invece di ritardarla fino al 442: onde per lui *Callinico* quarto Re della *Siria* venne al Solio nel 495. quando in realtà ciò non accadde ſe non nel 507. Conviene ancora ricordarſi, che il medeſimo *Sincello* aſſegnò il primo anno dell' Imperio di *Ciro* all' anno di Roma 209. dal quale fino al

(*a*) Philoſt. *in vita Apollon. lib.* 1. *c.* 38.

al 495. corrono appunto 286. anni. Ora ſentiamo il P. *Corſini* che alla pagina ſoprammentovata così ragiona, (*a*) *Secondo* Suida *ſcorſero 293. anni* da Ciro, *cioè dal* 216. *di* Roma *fino ad* Arſace: *dunque la ribellione* di Arſace *avvenne nell'anno 509. Ma poichè* Sincello *dal principio medeſimo* di Ciro *fino al principio di* Callinico *calcola* 286. *anni, e annovera poi 293. anni dal principio* di Ciro *fino alla ribellione di* Arſace, *ne ſegue però che, ſecondo*, Sincello, Arſace *ſi ribellò nel* 514. Io confeſſo ingenuamente, che queſto diſcorſo mi gittò in una ſtrana turbazione. Imperocchè non volendo io mai nè pur dubitare che il P. Corſini tanto verſato nella Cronologia ignoraſſe un fallo sì famoſo di un autore, ch'io vedeva a lui sì familiare, andava a me ſteſſo dimandando: Che Domine! ha egli a far qui mai quell' importuno 216. di *Ciro*? L'epoca di *Ciro* non fu manifeſtamente da *Sincello* ſtabilita nel 209.? Come dunque ci s'intrude ora il 216.? Ma laſciando ancor queſto. Come nella Cronologia Sincelliana ſi può frapporre tra *Ciro*, e *Callinico* il 286., ſe il principio di *Callinico* ſi pone da *Sincello* nel 495. di *Roma*, e il 216. aggiunto al 286. forma la ſomma di 502., anno ſettimo, e non già primo di Callinico? Appreſſo e come mai il 293. di *Sincello* cominciando dallo ſteſſo 216. nè più, nè meno che il 293. di Suida non ſi ferma al termine ſteſſo, ma sdrucciola fuori per cinque o ſei anni? Quanto più io veniva quel tratto conſiderando, tanto più mi ſi facea maggiore il bujo. In queſte mie tenebre urto opportunamente nell'Arca-

---

(*a*) *Ecco le originali parole della pag. 23.* Ergo prima *Arſacis* defectio contigit (*ex Suida*) anno 293. ex quo *Cyrus Babylonem* ingreſſus Imperium illud inſtituit. Primus autem *Cyri* annus .... in annum 216. incidiſſe debuit; adeoque *Arſacis* in *Parthia* defectio ad annum v. c. 509. ſpectaret. Quandoquidem vero *Syncellus* ab eodem *Cyri* initio ad *Callinici* quidem exordium, quo regnante *Arſacem* a Syriæ Regibus defeciſſe dixerat, 286. annos enumerat, ſed ab initio *Cyri* ad defectionem ipſam 293. effluxiſſe dicit, *ex Syncelli* calculo *Arſacis* defectio anno v. c. 514. contigiſſet.

cade grazioſo, il quale tra' per gentilezza e per compaſſione mi promette un fiaccola riſplendentiſſima, onde di mezza notte della più fitta notte io ci doveſſi poter vedere chiariſſimo come di pien mezzodì. Non è a dimandare ſe mi rallegrai. E chi non ſarebbeſi confortato a sì larghe parole? ma non ſtetti guari ad accorgermi, che le furon ſole parole. Egli imprima indovinandoſi forſe che lo ſcuro mi veniſſe dal bel Latino del P. Corſini, mi preſenta il volgarizzamento del ſuddetto paſſo, indi a maggior dilucidazione dello ſteſſo ſoggiunge del ſuo così: *Qual più retta, e ſicura maniera di computare potea mai adoperarſi di queſta? Secondo la* Cronologia di Sincello *gli anni* 216. dal *principio di* Roma *fino* a Ciro, *e gli anni* 286. *da* Ciro *fino ad* Arſace, *che ſommati ſono* 502. *abbracciano in verità i fatti di anni* 507., *perchè nell'anno* 507. *ſolamente* ſecondo tutti *i migliori* Cronologi *cominciò a regnare* Seleuco Callinico: *dunque ſe a queſti ſi aggiungano i ſette anni*, che paſſano dal 286. al 293. *ſaranno* 514. Fin qui l' Arcade. Or è queſta la promeſſa face? Per certo non dee potere eſſer quella, poichè anzi che togliermiſi, notabilmente l' oſcurità mi ſi accreſce, e la confuſione. Ecco in volta di nuovo il 216., ed il 293., miei ſpaventi. Ecco di ſorpiù il 286. che preſo il cattivo eſempio del 293. eſce pur egli fuor di ſe allungandoſi più di quello che deve e può col belliſſimo preteſto, che i fatti da Sincello racchiuſi dentro al 502., ſcorrono cinque anni più oltre nelle altrui Cronologie. Ecco lo ſteſſo 286. in figura manifeſtamente di uſurpatore mettendoſi tra Ciro, ed Arſace luogo proprio e legittimo del 293. E quì io non ſo coſa s' intenda di fare il mio Arcade; ſe voglia porre C*allinicò* dopo *Arſace* per dar poi il debito corſo al 293., o pure ſiccome di ſopra allungò di 5. anni il 286., così ora con un miracolo al roveſcio voglia raccorciar di ſette anni il 293.: nel qual caſo che diverebbe il gioco del ſalto nel 514. il qual pur conſiſtea, ſe ben mi ricordo, nell' eſſere *Arſace* poſteriore a C*allinico*, e nell' intervallo di 286. tra C*iro* e C*allinico*, e di 293. tra C*iro* ed *Arſace*? Se queſto non è imbarazzo, e bujo fitto, qual altro ſarà? E pure chi il crederìa? il mio Arcade trova ogni coſa tanto ſpedita, e chiara che nulla più, e dall' avermi volto in Italiano il Latino del P. C*orſini*, giacchè altro di più non

non fece, prende tal ſicurezza, che con una leggiadra ſua forma rettorica ſeriamente m' invita, e comanda di ammirare in quel tratto l' ingegno dell' Autor della Diſſertazione. Or ſappia l' Arcade gentile, che tanto oggimai ſo di Latino, che già diſpero d' intender meglio il ſuo Italiano, o l' altrui; e che non ho aſpettato i ſuoi inviti, e comandi per eſtimare quel celebratiſſimo Uomo pieno in vero di ogni dottrina ed eleganza; ma che quì non ſi cerca di queſto. Cercaſi della chiarezza che mi parve ſempre la dote più bella d' un ingegno; e cercaſi della verità, che ſempre mi piacque più ancor d' ogni ingegno: l' una e l' altra delle quali due coſe non mi riuſcì finora di ritrovare nè in quel Latino, nè in queſto ſuo Italiano. Io mi do' vinto ſe altri ſarà di me più fortunato. Era io pertanto in ſull' abbandonare affatto l' Arcade, poco, a dir vero, ſoddisfatto di me, e pochiſſimo di lui, ed ecco mi vien gittato così a caſo l'occhio ſulla ſerie de' tempi da lui nel fine delle ſue pulitiſſime lettere diſpoſta in queſto modo

An. della Fondazione
di Roma.

216 — Principio del regno di Ciro in Babilonia
442 — Comincia l' Era de' Seleucidi
507 — Il principio del Regno di Callinico cade in queſt' anno chiamato da Sincello il 286. dell' Era Perſiana.
514 — In queſt' anno, che è il ſettimo dopo il principio del regno di Callinico dee cader, ſecondo Sincello, la ribellion di Arſace.

Ecco, ecco la deſideratiſſima face. Dove mai ſi ſtava appiattata! nel fin delle lettere. La predetta ſerie chiaro dimoſtra che tanto l' Autore, quanto il ſuo Interprete, aſſorti per avventura nella Meditazione del gran ſalto da farſi nel 514. non ſi ricordarono dell' error di Sincello, e ragionarono ſempre ſul ſuppoſto che quel Cronologo ſull' Era de' *Seleuci*, e di *Ciro* non diſcordaſſe dagli altri. Di qui quelle tenebre, quegli orrori, quelle confuſioni, che me a me ſteſſo avean sì tolto. Sincello non comincia il regno di Ciro nell' anno di Roma 216., ma sì nell' anno 209., e comincia l' Era de' Seleucidi dodici an-

in prima del 442. perciò nè il 286. dell' era Persiana può secondo Sincello cadere nel 507. di Roma, nè mai il settimo anno di Callinico sarà nella cronologia o per la Cronologia di Sincello il 514. di Roma. Io mi lusingo che il P. *Corsini* coll' Arcade suo scolaro siasi a quest' ora accorto di avere errato, e che conseguentemente confesserà che il suo non fu un salto ma sì un precipizio. Veggendo io nondimeno la sua grandissima premura di trasferirsi a quel termine, mi verrebbe talor sospetto ch' egli potesse voler dir così. Accordo lo sbaglio del *Sincello*; ma ciò a me nulla importa. Il forte stà che *Sincello* da *Ciro* e *Callinico* pone 286. anni, e da *Ciro* ad *Arsace* 293. La differenza tra il 286. ed il 293. è di sette anni: adunque Arsace ribellò il settimo anno di Callinico secondo Sincello. Or trasportisi questo settimo anno sulla buona Cronologia, la quale mette *Callinico* in Solio nel 507. di Roma, ed ecco spuntar fuori subito il 514. di Roma. Quindi assai bene s' inferì da Sincello l' epoca sospirata. Se il P. *Corsini* volle dir questo, ognuno rileggendo le sue parole di leggeri si accorgerebbe, quanto bene egli si esprimesse: io certo ogn' altra cosa ne loderei dalla chiarezza in poi. Per altro il mio è un sospetto, anzi uno scherzo; ch' io non farei mai l' ingiuria ad un tant' Uomo di attribuirgli sul serio in vece di un argomento un giuoco di parole. E richiedesi egli molta loica per ravvisarlo un giuoco? Anche un dialettico poi non troppo acuto se ne spedirebbe presto.

Ma senza andar per gli spinaj. Se un moderno Cronologo sonnacchioso ponesse sul trono l' Augusta Imperatrice Regina d' Ungheria nel 1730. cioè dieci anni prima del dovere, e poi nel decorso scrivesse che le valorose Armate di lei ruppero il Prusso nel 1757. costui circa al primo punto fallirebbe, e perciò si vorrebbe amorevolmente ammendare; ma circa al secondo o per essere stato più attento, o per avere avute dinanzi scorte migliori, direbbe vero. Or perchè il faremo noi doppiamente errare col trasferire la detta memoranda vittoria nel 1767. vero anno vensettesimo dell' Imperio dell' Augusta Donna? Questo non dee potere esser lecito a meno che non intervenga qualche conspicua ragione, tanto più che il Cronologo nostro segna gli avvenimenti sull' epoca comune, non sulla particolare del Regno di questa Impratri-

 ce.

ce. Lo ſteſſo è da dirſi intorno a Sincello, il cui caſo è tanto ſimile che nulla più.

Se male il P. *Corſini* ſaltò col ſuo *Sincello* nel 714. di che nè pur nella Diſſertazion preſente non ſi accorſe, facendone a tanto a tanto dolce commemorazione; niente men male ei preſe la ſcorſa a quel ſalto con *Svida*, *Sincello* e *Agatia*; di che corteſemente avviſato dal *Froelich* tanto è lungi dal ravvederſene, che anzi ne fa validiſſima difeſa. La coſa ſta così. Scriſſe già *Svida*, che *Arſace Parto ſcacciando i* Macedoni *ſtati Signori dell' Imperio* Perſiano 293. *anni traſmiſe il Regno ai* Parti, il qual paſſo non piacendo al P. Corſini fu da lui con la ſcorta dello *Scaligero* rivoltato così in *Latino* Arſaces Macedonas *Imperio* Perſarum *anno* 293. *potitus ejiciens tradidit &c.* onde veniſſe a dire che *Arſace s' impadronì del Regno* Perſo *nell' anno* 293. contato in qualche famoſa epoca antica, come in quella, per eſempio, dell' ingreſſo di *Ciro* in *Babilonia*. Cadde ſecondo il *Petavio* queſto ingreſſo nel 216. di *Roma*. Il perchè aggiungendo il 293. al 216. ne veniva il ſoſpiratiſſimo anno di *Roma* 510. Il P. Froelich tra gli altri diſordini di tale ammenda dimoſtrò che non vi poteva aver luogo perchè *Svida* traſcriſſe ivi quaſi a verbo *Agatia*; e che *Agatia* ſicuramente dicea tutt' altra coſa da quella che ſi volea far dire a *Svida*. Spiegò innoltre come il Regno de' *Macedoni* per *Agatia*, e per *Svida* duraſſe 293. anni, diſtendendo cioè il loro Imperio a tutti i ſucceſſori di *Aleſſandro* che finirono in *Cleopatra*. Il P. *Corſini* confeſſa che la correzion da ſe fatta a *Svida* non ſuſſiſte; ma poi ſi ſcandalezza forte della nuova interpretazione propoſta, e peggior quaſi la ſtima della ſua ammenda, perchè in ſoſtanza ſecondo eſſa *Svida* direbbe che *Arſace* occupò il Regno *Perſiano* dopo la morte di *Cleopatra* ſucceduta nell' anno di *Roma* 724. *Abſurdum* grida però, *& error graviſſimus qui Froelichio obrepſit*. Quì a mio malgrado il convengo pur dire per la ſeconda volta il P. *Corſini* ha fallito. Perchè non riprende egli Sincello che ſcriſſe *Macedones annos* 293. *Perſas ſubditos obtinuere*, *quibus ejectis* Arſaces Parthus *regnum* in *poſteros tranſmiſit*? Perchè ſoprattutti non caſtiga *Agatia* che il primo ſentenziò: Quum *alioquin* Macedones *imperaſſent non minore temporis ſpatio quam* Medi (e i *Medi* regnarono 300. anni) *ſeptem videlicet*

licet annis minus; e piuttoſto va in collera contro al *Froelich*, che a queſti venerandi Autori quello ſolo fa dire che diſſero, e non vuole che dicano quel che non diſſero? Un altro meno ingegnoſo; e men coraggioſo del P. *Corſini* ſi troverebbe ſpezialmenre di *Agatia*, molto imbarazzato: Egli nò: Introduce tra *Svida*, e *Sincello*, e tra *Agatia* una maeſtrevole diſtinzione con la quale a ſuo parer ſi trae d'impaccio maraviglioſamente. Imperocchè ſecondo lui; *Svida* non parlò; nè di parlare inteſe della durata dell' Imperio *Macedonico*; ma ſolo *de* Parthici *regni initio &* Arſacis *defectione*: così pure *Sincello & perſpicue* (pag. 37. e 38.) là dove *Agatia* determinò, e preteſe determinare la durazione del detto Imperio eſtinto ſolo in *Cleopatra*. In queſta ſua diſtinzione confida tanto, e ſi piace il P., che ſenza volere più altra ragione udire corre come di ſuo pien diritto ſopra il povero *Svida*; e il diſpoglia iſſo fatto della cifra del dugento laſciandogli per carità le altre due denotanti il 93. perchè di fatti i *Macedoni* regnarono in Perſia tanti anni in circa; e ſcontratoſi poco ſtante in *Sincello* avente la ſteſſa diviſa, e a *Sincello* uſa lo ſteſſo complimento, dicendo ch'egli pure camminerà meglio ſgravato così d'un tal carico addoſſato a lui; e al ſuo compagno da qualche gaglioffo critico, o copiſta, il quale, ricordatoſi per avventura di *Agatia*, nè badando al diverſo fine di lui, traſportò in eſſi il numero di *Agatia* e avrà con ciò creduto di fare un colpo immortale. Così alla pagina 37. diviſa il Padre. Io mi penſo che *Agatia* al veder que' due ſuoi ſeguaci conci per ſi fatta maniera ſtia tutto pauroſo di ſe, raggroppato in ſe medeſimo in aſpettazion di un ſimile trattamento; come quegli che ſa beniſſimo di meritarſelo troppo più di *Svida* e *Sincello* a petto di lui innocentiſſimi; e che conoſce come la diſtinzione prodotta per ſalvarlo è una corteſia a ſe non dovuta. Di fatti il P. *Corſini* l'immaginò perchè non leſſe più avanti in Agatia del *quum alioquin* Macedones *imperaſſent non minore temporis ſpatio quam* Medi *ſeptem videlicet* annis minus; ma ſe più oltre aveſſe proſeguito una mezza pagina, dove lo Storico corre dietro ad altre notizie, avrebbe trovato che il medeſimo ripigliando il filo del ſuo diſcorſo eſce in queſte formidabili parole: *adunque avendo i* Macedoni regnato per tanto tempo (cioè 7 anni

ni meno dei *Medi*) *rimaſero ſpogliati* dell' Imperio da' *Parti*, e coſtoro εἶτα τῶν ὅλων πλὴν αἰγύπτου ἡγοῦντο. (*a*) Qual vi ha differenza, o diverſità tra queſto e quelli ? Non dice queſti lo ſteſſo ſteſſiſſimo che quelli quaſi co' vocaboli ſteſſi ? Dove compariſce che gli uni trattino *de ſola* Perſidis *aut* Parthiæ *poſſeſſione*; *l' altro de univerſa* Macedonici *Regni duratione* ? Di grazia ſi paragoni *Agatia* con *Svida*, e *Sincello*, le cui parole appoſta appoſta traſcrivo in piè di pagina, e ſi toccherà con mano, che i due ultimi altro non fecero che copiare il primo. Non molto dunque a propoſito ſcappò fuori quella diſtinzione ſalvatrice di uno, e condannatrice degli altri; e neppur troppo a propoſito uſcì quell' *abſurdum*, & *error graviſſimus*; conſeguentemente ſempre più riman fermo che male a propoſito venne al Mondo quell' anno 510. di *Roma*. Ma ſe è così, ripiglierà il P. *Corſini*, dunque i *Macedoni* regnarono dugennovantatrè anni, e da poi ſcacciati venner da' Parti; il che non può ſtare. A queſto io proprio non ci penſo io: nè ſo ſe *Agatia* co' ſuoi compagni dicano queſto. A ogni modo ne dimandi ragione ad *Agatia* ſteſſo, da cui gli altri due l'appreſero, o pur veda d' intendere in un ſenſo comodo, ſiccome certo ſi può, la fraſe di queſto Scrittore, giacchè non credo ch' egli qui vorrà gittarſi al partito di traſfigurare il teſto. Sebbene io non vorrei far di ciò malleveria, perchè dalla ſua maraviglioſa facilità di rattoppare i teſti oſſervo che il Padre ha contratta una voglia di correg-

---

(*a*) *Ecco le preciſe parole Latine corriſpondenti affatto al teſto* Greco : Cum itaque tanto tempore regnaviſſent *Macedones* a *Parthis* Imperio ſunt exuti, qui (*Parthi*) eo univerſo, *Ægypto* excepta, ſunt potiti. *Agath* lib. 2. pag. 64. edit. Reg. Pariſ. Sincello *poi ſcrive così com' è citato anche dal P.* Corſini : Alexander Macedonibus Perſarum Regnum tradidit : potiti ſunt Macedones *Perſico* Imperio annis 293. quos expellens Arſaces Parthus Perſarum Regnum Parthis dedit. Chronogr. pag. 359. edit. Reg. Pariſ. Svida *in fine alla voce* Arſaces *dice* : Arſaces Parthus Macedones qui Perſarum Imperium 293. annis tenuerant, ejiciens Regnum Partis tradidit.

reggere, che ogni cosa gli par bisognosa di ammenda, e si mette subito in dovere di mutare, aggiungere, e levare. Ed eccone fresca fresca una prova in *Sincello*, e in *Agatia*. *Sincello* lasciò scritto *che i Parti da Arsace fino ad Artabano regnarono* per anni ΣO, cioè 270. Fallo, e manifestissimo fallo, dice il Padre. Il numero deve essere 470. I critici petulanti, o gli Scrittorini balocchi sostituirono il *Sigma* all' *Ipsilon*. Nè di tanto furon paghi. Corsero immediatamente sopra *Agatia* ancora, che ogni altra cosa da questa in poi si aspettava, e gli fecer lo stesso anzi un maggiore sgarbo, perchè avendo egli per avventura espresso il numero degli anni con le note numerali costoro, peste d' uomini! svilupparon le note in questi amplissimi parolomi *εβδομηκοντα δὲ ἐτων ηδυ ἐπὶ διακόσιοις παραυ χηκυτων ἀπὸ* 'Αρσάκου: cioè regnarono i *Parti Settant' anni sopra i Dugento da Arsace primo fino ad Artabano ultimo Re*. Restituiscanglisi adunque le sue note ipsilonne ed omicronne, acciocchè possa andar d'accordo, *componi possit* con *Sincello*, e senza più dal *979.* di Roma in cui sicuramente con *Artabano* venne meno il *Partico* Imperio, retrogradando quattrocensettant' anni ecco puntualmente il 510. tanto desiderato e tanto necessario. Di questa ammenda si rallegra così il P. *Corsini*, come di sopra si rallegrò per la distinzione, onde pieno d'un modesto ardire assicura *cl.* Froelichii *pace* che *niente affatto contro essa oppor si può*. Sarebbe però a dimandargli con quale autorità mai in luogo del Sigma inserisca quivi l' ipsilon. Havvene egli vestigio, sospetto, o odore in qualche antico manuscritto dell' uno, o dell' altro Autore? Niuno. Hacci egli almeno niuna relazione o affinità tra la prima Lettera e la seconda? niuna: si allunghi, si capovolga, si stiri, si versi per ogni lato il sigma, non prenderà mai la fisonomia dell' altro elemento, se non creando un ipsilone apposta. Hallo però egli creato, perchè così con molta agevolezza empie lo spazio tra il 510. di Roma, e il *979.* ma se la bisognava così, con facilità niente minore a me pur darebbe il cuore di condur quelle note al 504., perchè direi che ne' manuscritti il numero era così espresso ΣOΥ cioè 475. e che lo Scrittorino sonnacchioso, e così di mente losco come degli occhi (che so io pure a un bisogno scardassare gli Scrittorini) con uno sbaglio facilissimo ad av-

venire, ed avvenuto però delle volte tante, prese l' Epsilon, e per un Sigma Σ, nel qual caso tralasciò l' ultima lettera stimandola, e bene, inutile del tutto. Non è questa una felice e bella trasformazione? Per poco io non me ne compiaccio sembrandomi d' un' aria facile e natìa; ma me ne distoglie il pensiero fittomisi altamente nel capo, del testo di *Agatia*, riuscendomi duro assai il restringere a tre sole lettere quelle ampie parole senza poterne addurre altra ragione, salvo il mio comodo, e l' avere i copisti per risparmio di tempo, e di carta, trasformati qualche volta in note i vocaboli interi, e tale altra forse le note negl' interi Vocaboli. Però ad altro ripiego piuttosto ricorrerei. In *Agatia*, si legge ora che *Settant' anni sopra i dugento corsero da* Arsace *primo ad* Artabano *ultimo Re*. Ma forse dico io, stava scritto così: *Settant' anni sopra i Dugento corsero da Arsace* primo ad *Artabano* secondo, *e Dugento nove da questo ad Artabano ultimo Re*. Per l' una parte niente di più facile, e usitato agli Scrittorini, quanto il saltar con l' occhio, e con la penna da *Artabano* secondo, ad *Artabano* ultimo; per l' altra nell' Epoca del *Vaillant* posta al 498. di *Roma* cammina a maraviglia il numero Dugensettanta essendo *Artabano* II., al riferir di *Tacito* nel secondo degli Annali, entrato al Regno sotto il consolato di *Statilio Tauro*, e *L. Libone* nel 769. o pur 770. di *Roma*; e di quindi al 979. si contano appunto dugento e nove anni. *Artabano* II. poi avrà potuto fissar l' animo dello Storico, perchè in lui si scontinuò propriamente la serie degli *Arsaci* (*a*) Molto più una tale svista si agevolerebbe, se alle parole si sostituiscono le note, che qui sarebbono tra se somigliantissime. Imperocchè le prime sono un *Sigma* ed un *omicron* ΣO, le seconde un *Sigma* e un *theta* ΣΘ. Qual cosa più facile in tanta somiglianza di nomi e di lettere, che confondendosi la vista, confondere la prima cosa con la seconda, e sbalzar di netto dall' una nell' altra? Queste correzioni tanto meno mi sono sospette, quanto mi costano men di fatica,

(*a*) Tacit. Annal. VI. simul probra in *Artabanum* fundebant Materna origine *Arsacidem*, cetera degenerem.

tica, perchè non avendo io nè il gusto formato, nè l'ingegno alle metamorfosi di simil fatta non le ho cerche, ma esse mi si sono venute da se incontro, e spontaneamente offerte. Non confido però in esse tanto, che non permetta a chicchessia il dubitarne; permissione che a me vorrei pur lecita riguardo alle altrui. Confido solo che esse faccian vedere come quella del P. *Corsini* non è poi l'unica, nè forse la più naturale, *& cui nihil prorsus*, *Cl.* Froelichi *pace*, *opponi possit*. Ciò supposto l'epoca *Partica* non dà pur un passo verso il 510. di *Roma*, e sta lontanissima dal 525. maggiormente che ne' due sopraddetti luoghi *Agatia* e *Sincello* chi ben gli considera costituiscono, e determinano l'Epoca vera de' *Parti*. *Agatia*, (lo stesso è di *Sincello*) ivi chiaramente dice che l'Imperio *Medo* durò 300. anni; 228. il *Persiano*, il *Macedonico* sette anni meno del *Medo*, e il *Partico* 475. o vogliasi 479. (*a*). Or siccome niun dubbio ci è che gli anni attribuiti a ciascuno de' tre primi Imperj non sieno la vera, e precisa lor epoca, perchè non sarà lo stesso del *Partico*? Perchè *Agatia* parlando de' tre primi determinò l'Epoca certa ed esatta, e genuina, e per il *Parto* espresse piuttosto, come si pretende, la prima ribellione di *Arsace*, cosa di pochissima, o di niuna importanza posto che non facesse Epoca? Perchè parlò del *Partico* con le formole stesse con le quali si spiegò intorno al *Medo*, al *Perso*, al *Macedonico*? Ben sò che non sempre il principio di un Regno fu il principio dell'Epoca, e che i *Parti* secondo *Giustino* ottenner sopra il Re di *Si-*

(*a*) Agath. *Lib. II. pag. 63. e 64. edit. Reg. Paris.* Cum vero (*Medi*) annis non minus trecentis Imperio essent potiti, *Cyrus* ad *Persas* Imperium traduxit..... Quum vero etiam *Persici* reges annis octo & viginti supra ducentos imperassent, etiam horum Imperium collapsum est.... Quum alioquin (*Macedones*) imperassent non minore temporis spatio quam *Medi* septem videlicet annis minus .... Annis a LXX. supra ducentos ab *Arsace* I. ad *Artabanum* ultimum Regem usque elapsis; quum *Romanorum* res sub *Alexandro Mameæ* filio essent constitutæ *ec.*

via una Vittoria considerata come *initium libertatis*: due riflessioni che, come due gran ponti, getta il P. *Corsini* sull'ampio voto frapposto tra la ribellione di *Arsace*, e il suo 525., al qual anno a tutta forza urta e spinge quella Vittoria. Ma a che riesce egli in fine co' suoi punti? Ad un *verisimilius* (nè sicuramente ad altro può riuscire) l'Epoca *Partica* avea avuto principio dalla Vittoria predetta, cioè molti anni dopo la prima ribellione, e il primo cominciamento del *Partico* Regno. A un *verisimilius* adunque, che è quì poco più d'un desiderio, si appicca la nuova Era de' *Parti*, *Minnisaro*, la sua capellatura, la sua barba con tutto il suo Regno di *Armenia*? E questo ha da stare a petto dell' autorità manifesta d' *Agatia*? Questa è l'Epoca, con cui solo facilmente spiegar si può l'era segnata nella medaglia e giustificativa perciò della trasformazion di *Adinigao* in *Minnisaro*? ec. Per verità risalendo col pensiero al principio d' onde l' Epoca si mosse, e accompagnandola via via nel suo viaggio fino al 525. io la veggo così piena di licenze da imo a sommo, che io non sò come il Chiaris. N. A. abbia potuto con occhio tanto amorevole guardare questa licenziosa, e dare a tanto scandolo il glorioso titolo di *Certior Cardo* (pag. 27.)

Non rimanendo altro al N. A. da dire per la sua opinione, nè a me più resta da contraddire, ed ho fin qui detto tanto, che fino a me comincia a parer troppo. E pure io non dissi tutto, avendo a bella posta sfuggite parecchie quistioncelle degne d'essere discusse, solo per non parer mosso da genio di contraddizione, che è giusto il mio contraggenio. Ed acciocchè questa credenza più che sia possibile si rimova dagli animi altrui, io sono acconcio di produrre a favor dell'Epoca nuova de' Parti trasportata dal P. Corsini nell' anno di Roma 525. un argomento, onde chiaro apparisca che non lei, ma le ragioni addotte per sostenerla mi dispiacquero, le quali se state fossero così forti come conveniva già ella non avrebbe avuto da me molestia alcuna. Io produco il mio discorso con paura, perchè vo' dicendo a me; se esso battesse giusto, possibile che sfuggito fosse al P. *Corsini*? Sarebbe poi stato sempre meglio che a lui, piuttosto che a me, si fosse offerto. Quanto l'avrebb' egli col suo alto ingegno, e stile maestro nobilitato, e fatto bello? comunque sia ecco

il

il discorso: *Giustino* nel lib. 38. al cap. 9. narra come *Arsace* Re *Parto* ebbe in un fatto d'arme prigioniero *Demetrio* Re di *Siria*, il qual *Demetrio* fu certamente il fratello di *Antioco Sidete*. L'Autor medesimo seguendo la sua narrazione scrive nel citato capo, che ad *Arsace* III. di nome, e terzo Re di *Parzia* succeſſe nel regno *Fraate*, e nel libro poi 41. cap. 5. distendendo la succeſſione de' Re *Parti* dice, che a *Priapazio* immediatamente succeda *Fraate*; che *Priapazio* fu chiamato *Arsace*; e che regnò quindici anni senza più. Ora la Storia di questo *Fraate* nelle cui mani, morto il suo anteceſſore *Arsace*, pervenne *Demetrio*, è tanto diversa da quella di *Fraate* II., che non si può fallire dicendo, che l'*Arsace* di *Demetrio* fu *Priapazio*. Ciò posto resta a sapere l'anno in cui *Demetrio* cadde prigioniero. Fu l'anno innanzi al 615. di *Roma*, perchè in detto anno morì *Trifone*, e *Giustino* racconta che *Priapazio* promise a *Demetrio* di restituirgli la *Siria*, *cui per absentiam ejus* Trypho *occupaverat*. Per tanto facendo che *Arsace* paſſaſſe di questa vita nel 615. o nel seguente cosa congruente molto al contesto dell' Epitomator di *Trogo*, e da si dover facilmente concedere da chi segua *Appiano*, già il principio del costui regno riesce nel 599., o nel 600. di *Roma*. Innanzi a lui regnarono due *Arsaci secondo Giustino*. Del primo, che fu l'autor della libertà *Partica*, riporta *Giustino* che regnò, e viſſe a molta età (*a*) nè altramenti eſſer potè secondo la serie delle vicende che gli si attribuiscono, ma non riferisce quanti anni precisamente regnaſſe. *Sincello* gli aſſegna due anni soli d'Imperio: pochi ai molti di *Giustino*; ma *Sincello* steſſo ripara il suo *Arsace* con *Tiridate* fratello di lui, al quale concede 37. anni di Regno; sicchè o *Giustino* che non parla niente di *Tiridate* unì in un solo gli anni di due Monarchi; o *Sincello* spartì in due Re gli anni di un solo. Presi adunque i trentaſſette di *Tiridate*, e i due d'*Arsace*, e scontati dal 599. si perviene al 560. dal qual anno fino al 525. si frammezzano 35. anni quanti nè più
nè

(*a*) Sic *Arsaces* quæsito simul constitutoque Regno non minus memorabilis *Parthis*.... matura senectute decedit. *Giustino luogo citato*.

nè meno si deve dire che regnò *Arsace* II. figliuolo del primo *Arsace*, e immediato antecessore di *Priapazio* o sia *Arsace* III. Trentacinque anni di regno non parranno troppi, se non a chi volesse collocar l'epoca de' *Parti* dopo all'anno 525. ed io volentieri il sentirei a dar ragione del suo pensiero. Per altro il *Vaillant*, e gli altri che ritirano bene indietro del 525. l'Epoca Partica sarebbero costretti a concedere ad *Arsace* II. tanti anni, che non si potrebbono onestamente credere. Se per tanto si abbracci questo mio calcolo, bisognerà riformare il testo di *Agatia*, e di *Sincello* diversamente da quello che piacque al P. *Corsini*: nel che io non troverei molta difficoltà: ed ecco con ciò prodotto il mio argomento. Io nol dò per più di quello che è, e si vorrà che sia. In realtà gli Autori sopra questo punto sono tra se così diversi e confusi, che non si sa dove piantare il piede, e per arrivar pure a qualche segno bisogna gittare qua e là le mani brancolando alla ventura in cerca di un testo, e aggrapparsi alle congetture, e quasi dissi alle ombre, perchè sul più bello, e quando meno era da aspettarsi, l'autorità a cui si era fortemente attaccato vien manco, e sparisce. Per me l'argomento addotto varrà moltissimo se vale a dimostrare la mia affezione per l'Epoca nuova, cui se io non ho protetta quanto essa voleva; anzi l'ho sfavorita più forse che essa ed io desiderava; ciò certo altronde provenne che dal buon volere.

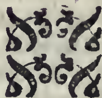
E quì io avrei volentieri fatto fine, se mel comportava il dubbio IV. della terza parte della Dissertazione. Due parole ancora e non più. *Polibio de virt. & vit.* narra che *Antioco* si riconciliò con *Serse* Re di *Armosata* lasciandogli non solamente il Regno, ma dandogli ancora in moglie sua sorella *Antiochide*. Cercasi chi sia questo *Antioco* d'onde si può apprendere a qual tempo l'avvenimento appartenga. Il P. *Corsini* ha preteso che ivi si tratti di *Antioco* Magno; a rincontro il *Froelich* volle che sia *Antioco Epifane*. Per non avvilupparmi in un lungo viaggio seguendo le opposizioni fatte al *Froelich* dal P. *Corsini* scelgo tra le altre quella che egli stima la maggiore: *Illud etiam & certe gravius argumentum accedit*. Udiamolo. Se la Storia di *Serse* si riferisca ad *Antioco Epifane*, o sia all'anno di Roma 588. *nulla prorsus* Sorella di *Epifane*, o sia figliuola di *Antioco* Magno, *effingi potest*

da

da concederſi in moglie a *Serſe*. Quindi con *Appiano* alla mano fa vedere che *Antioco* Magno nel 560. collocò tutte le ſue figliuole ſicchè non gliene rimaſe più da maritare. *Ergo poſt annum* V. C. 560. *nulla prorſus ex* Antiochi *Magni filiabus ſive* Epiphanis *ſororibus ſupereſſe potuit quæ anno V.* C. 588. Xerſi *concederetur*. La grande difficoltà, e inſuperabile per il N. A. è a trovare una figliuola di *Antioco* M. nata dopo il 560. o in quel torno: nulla *prorſus effingi*. Vediamo di trovarla. *T. Livio* all' anno di *Roma* 561. ci avviſa che *Antioco* M. giunto a *Calcide* s' imbertonò d' una donzelletra figlia di *Cleoptolemo*, e che la ſposò nelle debite forme dandoſi agli ſtravizzj, e al bel tempo peggio che ſe foſſe ſtato un giovincello in mezzo alla più ridente pace, e non un vecchio, ſiccome era egli allora, cinto e aggravato dalla mole immenſa della guerra *Romana*. *Polibio* nel libro 20. riferiſce per l' appunto lo ſteſſo; aggiunge di più che di queſto Matrimonio nacque una figliuolina, a cui il ſuo Signor Padre il nome impoſe di *Eubea*. Oh! ecco che è falſo il *nulla prorſus effingi poteſt*. Lo sbaglio del P. *Corſini* è manifeſto, e provenne dall' avere egli conſultato il ſolo *Appiano*. Queſta *Eubea* adunque ſorella legittima di *Antioco Epifane* io vorrei, permettendolo il P. *Corſini*, maritare col Re *Serſe*, perchè eſſendo nata un anno, o due, o anche più dopo le nozze celebrateſi nel 561. di *Roma*, io avviſo che nel 588. non doveva eſſere una Gabrina da ributtare un Re vinto. *Epiſane* poi non potea maggiormente obbligarſi un *Regolo* di *Armoſata*, che farlo ſuo parente, cioè parente della Famiglia più chiara, e più ſignora di tutta l' *Aſia*; e d' altra parte egli veniva così a ſgombrarſi onoratamente di caſa una donna che, comunque ſua vera ſorella, pure avrebbe forſe penato aſſai a collocarla in un ſuo pari; ſiccome nata da femmina il cui ſoprano pregio fu l' eſſere potuta a piacere ad *Antioco* Magno. Chi ſa che le ſtraordinarie finezze di *Epifane* verſo *Serſe* da ciò non proveniſſero? Dopo aver ſuperato queſto graviſſimo punto io penſo che il N. A. non ſottilizzerà ſopra il nome di *Eubea*. A me non dà gran faſtidio, che a due figliuole di età differentiſſima s' imponeſſe lo ſteſſo nome. Pure a un biſogno dir ſi potria che la prima chiamata *Antiochide* ſi morì per tempo, e il vecchio Padre, che l' amava, volle farla rivivere almen

nel

nel nome, e averla presente in *Eubea* ultimo e perciò ancora dolcissimo suo frutto, e conseguentemente avrà il nome di *Eubea* cambiato in quello di *Antiochide*. Di questi scambiamenti di nome si trovano esempi nell'Antichità; ed uno ne abbiamo quasi sotto agli occhi in *Mitridate* Nipote di *Epifane*; il quale di *Mitridate* volle esser chiamato *Ariarate*, sebbene io non contrasterò mai, che insieme non ritenesse il suo primo nome, e che il Popolo avvezzo da lungo tempo al primo nome il chiamasse più spesso *Mitridate*, che *Ariarate*. Fallì dunque il Chiarissimo Uomo nella prima sua Dissertazione chiamata avendo *Antiochide* moglie del Re *Ariarate* sorella, e non figliuola di *Antioco* Magno (*a*); e di nuovo fallisce in questa sua Apologia col pretendere, che la donna menata da *Serse* Re di *Armosata* non fosse figlia, ma sorella del predetto *Antioco Magno*, perchè si Xersis *Historia ad* Antiochi Epiphanis *tempora cum* Froelichio *referatur nulla prorsus* Antiochi Epiphanis *soror*, *vel* Antiochi *Magni filia effingi potest quæ* Xersi *in conjugem concedi potuerit*. (pag. 71.)



AR-

(*a*) *Così il N. A. alla pag. 67. della Dissert. presente*: Ego vere ingenue quidem honesteque fateor quod in ea historiæ parte quæ ad *Ariarathis* & *Eumenii* uxores attinet, atque obiter indicata a me fuerat perspicue, certoque aberravi cum sponsæ illæ *Antiochi M.* non sorores sed filiæ dicendæ forent ..!.. ideoque *Antiochis* illa quæ *Ariarathi* tunc nupta, & altera quoque quæ *Eumeni oblata* fuit, *Antiochi M.* filia non soror dicenda *a me fuerat*.

ARTICOLO XII.

Memorie sopra la vita, e l' Opere d' Antonio Urceo *sovrannomato* CODRO *da servir di supplimento a quanto ne han detto il* Bayle *nel suo Dizionario, il* Clement, *ed altri Oltramontani.*

§. I.

Notizie d' Antonio URCEO *sovrannomato* CODRO *descritte dal Sig.* A. R. F.

RUbiera (*a*) piccola terra nel distretto di Reggio, e distante da Modena 7. miglia fu la Patria di *Antonio* Ur-

---

(*a*) Codro *in una lettera scritta ad* Eugenio Mengo *chiama* Rubiera sua Patria, *e paragonala alle più gran Città se non nella* Nobiltà, nell'antichità, e nelle lettere, *certo* per la purezza dell'aria, *per l'* amenità del luogo, e per la probità degli abitanti. *Anche* Jacopo Costanzo *da* Fano *Autore coetaneo nel Cap. IX. de' suoi* Collettanei *parlando del suddetto Codro lo chiama* Iterberiensem (Giorn. de' Lett. d'Italia XIII. 303.) *Di* Rubiera *pur lo dicono* Bartolommeo Bianchini *nella vita che scrisse di* Codro, *e* Virgilio Porto Modonese *in un Epitaffio, che al Codro compose.* Pietro Valeriano *citato dal* Bayle Diction. Historique *ec.* (Tom. 4. p. 2846.) *lo fa di* Ravenna; *nel che ognun vede, quanto egli siasi ingannato.* Giovanni Guasco (Storia Letter. *ec. di* Reggio lib. 2. p. 97.) *riprende* Leonardo Cozzando, *perchè nella prima parte della sua* Libreria Bresciana *stampata l'anno* 1685. *abbia riposto tra' suoi Scrittori il* Codro. *Anche il* Dottissimo Cardinale Querini *nel suo libro intitolato*: Specimen variæ Litteraturæ Brix. ec. (parte 1. p. 45.) *dice*: Hunc (*Codro*) tanquam suum *Brixiana* sibi vindicat Litteratura; *cioè in questo senso, perchè, com' egli segue a dire, giusta il testimonio di* Bartolommeo Bianchini *nella citata vita di* Codro: I maggiori di An-

Urceo soprannomato *Codro* (*a*). Nacque a' 17. d' Agosto dell'anno 1446. poco prima di nascere il Sole (*b*). Suo Padre chiamossi per nome *Cortese*, e la Madre sua *Gherardina*, la quale nel dare a luce *Pietro Antonio* fratello del N. A. si morì di parto (*c*). Subito che potè *Antonio* esser capace di andare a Scuola, miselo il Padre sotto la disciplina del Maestro ad essere istruito nella stessa sua Patria. Da *Rubiera*, essendo ancor giovinetto secondo alcuni

---

Antonio Urceo, il quale prese poi il soprannome di Codro, furono oriundi di Orci Nuovi piccola Fortezza del *Bresciano*, *di* Famiglia antica sì, ma oscura. *E veramente il Bianchini nella vita di Codro* ad Minum Roscium Senatorem Bononiensem *a disteso narra*, *come* Antonino, *che fu Bisavolo del N. A. lasciando il nativo suo Paese si portò a* Rubiera *in cattivo e povero arnese*, *siccome quegli*, *che figlio era di un Vasajo*; *e a tale povertà ei si ridusse*, *che accattando limosina appena campava alla giornata*. *Da quest'* Antonino *nacque* Bartolommeo, *che vivea del mestiere di Pescatore*; *sinattantochè un giorno scavando terra in un campo*, *a sua gran ventura ritrovò un' urna di Creta piena di molto argento*; *e tanto n' ebbe di questo*, *che colla sola metà del ritrovato Tesoro potè comprar terreno*, *di che lautamente provvedere la sua Famiglia*: *e dell' altra parte di denajo aprì bottega di Drogheria nel suo Paese*. *Questi fu Padre di* Cortese, *da cui nacque il N. A. Il* Bianchini *commenda* Cortese *assai*, *e ce lo rappresenta per un Uomo di eccellente vita*, *e di onorati costumi*; *e il N. A. nella suddetta lettera al* Mengo *dà a suo Padre la lode d' Uomo letterato*, *prudente*, *e pratico nel trattar civile*. *Visse fino all' età di* 81. *anno*, *e morì di pura vecchiaja*.

(*a*) *Essendo in Corte di* Pino *Signor di* Forlì *avvenne*, *che questo Principe un giorno incontrandosi nel N. A a lui si raccomandasse*: *al che sorridendo egli*: Dii boni, *disse*, quam bene se res habeat, videtis: Juppiter Codro se commendat, *e da quel giorno in poi cambiatogli nome tutti chiamaronlo* Codro. (*Bianchini nel fine della vita*.)

(*b*) Bianchini *in* Codri vita *ec. sul principio*.

(*c*) Bianchini *nello stesso luogo*.

cuni (dice il *Bianchini* dal quale ho principalmente tratte queste notizie (*a*) passò a *Modena* ad imparar belle lettere dal famoso *Tribraco* (*b*) il quale vedendo questo suo

(*a*) Deinde........ Mutinam *ad* Tribrachum se contulisse nonnulli affirmant. Bianchini.

(*b*) *GASPARO TRIBRACO, per dire di questo poco noto* Modonese *alcuna cosa, fiorì a un dì presso poco dopo la metà del quindicesimo Secolo. Il* Giraldi *certamente* (*de* Poet. Nost. Temp. Dial. 1. *p.* 389.) *dopo aver di* Girolamo Castello *parlato, che fioriva anch' egli in que' tempi*, *soggiugne*: Ejusdem fere temporis fuere Mutinensis Tribracus, &... Lucas Ripa. *Aver lui tenuto Scuola in* Modena, *lo attesta il citato* Bianchini. *Anzi fu per que' tempi in credito d' uomo eloquente, nè era meno elegante Poeta, di che le sue composizioni ne fanno fede, dall' avere il* Tribraco *non poche sue Poetiche Opere intitolate al Duca* Borso, *e al Principe* Ercole Estense, *e per l' amicizia, che tra lui e molt' illustri Uomini* Ferraresi *passava; siccome si vede dalle sue Elegie ad essi indirizzate, si crede che fors' egli dimorasse per alcun tempo in* Ferrara, *dove i Letterati erano ben accolti, e meglio trattati dal Duca* Borso *gran favoreggiatore degli Uomini dotti. Il celebre* Tito Vespasiano Strozza *in una Elegia, la quale con altri componimenti di lui si trova in un Ms. della libreria* Estense, *invitando* Tribraco *a venirlo a ritrovare, onde sollevarsi dalle fatiche degli Studj, così gli scrive*:

Tribrace divinum *quis* te neget esse poetam,
Cum tibi tale *sacro* carmen ab ore fluat;
Namque modo ostendit tua nobis scripta Metellus;
Quem fratri comitem rura dedere meo.
Illis quid potuit numeris ornatius esse?
Quæ vis, ingenii gratia quanta tui?
Sic ego Nasonem, sic te jucunde Properti:
Sic quoque te video culte Tibulle loqui.
Ecce novum per te Latio decus additur: & jam
Vate suo tollit se Mutinensis ager &c.

Abbiamo di lui più Poetici componimenti. Io andrò noverando quelli, che a mia notizia son pervenuti.

suo Scolare fuor del costume degli altri Giovinetti tutto impegnato nello studiare, vieppiù animavalo con sensate, ed autorevoli esortazioni a correre nel Letterario arringo; e ripeteagli sovente quel verso di *Virgilio*: *Macte*

nova

I. Divi Ducis Borsii Estensis Triumphus *per* Tribracum Mutinensem *MS. Estense in carta pecora, e in 4. piccolo: Poema in lode di* Borso *trionfatore de' vizj, e delle passioni: Comincia*

Rursus ab Aonio venientes vertice Divæ
Estensem memorate ducem *ec.*

II. Tribracus Gaspar Mutinensis de casibus Herculis in insania. Poema ad Borsium Ducem Estensem. *Veggasi il Catalogo della Libreria* Riccardiana *p. 369.*

III. Gaspar Tribracus Mutinensis Jacobo suo Machiavello salutem: Si quoties aberat Pilades ab Oreste *ec. Questa Elegia non poco lunga, come con somma gentilezza mi avverte l'erudito Sig.* Giambattista Minzoni Ferrarese, *si trova colle seguenti in un Ms. del Sig. Marchese* Cristino Bevilacqua *pur* Ferrarese.

IV. Ad Guarinum Veronensem: Hoc Guarine alias *&c. Eleg.*

V. Ad Nicolaum Strozzam: Si probitas alget, quamvis laudetur *&c. Eleg.*

VI. Ad Titum Strozzam: Si mea si non sunt *&c. Epigramma.*

VII. Nomine *Philippæ*, quæ Canuto salutem dicit: Si potuit justas. *Elegia.*

VIII. Epitaphium in Caballum Bonadiem dolore laterum consumptum: Hunc quicunque penes tumulum *&c. Versi Eleg.*

IX. *Segue un Epigramma senza titolo, che comincia:* Desinite indignas in me jactare querelas. *&c.*

X. De immensa Amoris potentia. O Utinam in mediis *&c. E' una Elegia assai lunga.*

XI. Ad Alexandrum Comitem Arcensem Epitaphium: Quam varii casus &c.

XII.

nova virtute puer : *ſic itur ad aſtra*. Pochi meſi ſi trattenne in *Modena*, donde ritornò a *Rubiera* ſua Patria, e di là a poco paſsò a *Ferrara* a ſeguire i ſuoi ſtudj;
 per-

XII. *Epigramma ſenza titolo*: Hæc Genio, Laribuſque Deis *&c.* Qui ſint miſeri in orbe Terrarum: Quos habeat miſeros tellus *&c. Eleg.*

XIII. De habita venia a Galanthide Amica ſua: Quanta ego quanta meæ *&c. Eleg.*

XIV. Joanni Franciſco Ariminenſi ſalutem dicit: Nuper ab Adriacis *&c. Eleg.*

XV. A Julia ſua deſtitutus conqueritur: Forte meos ſolata pedes *&c. Eleg.*

XVI. Ad Illuſtriſſ. Principem, & Ducem admirandum Borſium Eſtenſem: Mirantur, Dux magne, tuæ *&c. Eleg.*

XVII. In Statuam Virgilii Mantuæ erectam: Ille ego qui ſegetes *&c. Epigr.*

XVIII. Epitaphium Hieronymi Guarini: Inclyta ſi quondam *&c.*

XIX. Ad Pantheam Amicam ſuam: Reſpondere meis *&c. Eleg.*

XX. Carmen cum litigaret cum Juſto a Caligis, qui ejus Diſcipulus fuerat: Ad rabioſa fori *&c. Eleg.*

XXI. Ad Illuſtriſſ. Principem & Ducem Borſium Eſtenſem: Ardua ſi tandem *&c. Elegia aſſai lunga.*

XXII. Nardo ſuo Parthenopæo ſalutem: quæ perpulcra facit *&c.*

Qui finiſcono le compoſizioni del Codice Bevilacqua.

XXIII. Amico ſuo optimo Gulielmo: Ut macer es *&c. Epigramma.*

XXIV. Ad Clariſſimum Virum Titum Strozzam Poetam Laureatum: Non dubitata meos *&c. Elegia lunga.*

XXV. Bartholomæo Goggio Amico ſuo ſalutem plurimam dicit: Quale ſit in flammis *&c. Eleg.*

XXVI. Jacobo Lando ſuo Amico S. P. dicit: Has quicumque legis *&c. Queſta elegia cogli altri componi-* *men-*

perciocchè già di lui i ſuoi parenti aveano del ſuo ingegno non mediocri ſperanze concepute. Il N. A. nella citata lettera ad *Eugenio Mengo* ſi reca a gran ventura l' avere nella ſuddetta Città *celebratiſſima per lettere* e ſtudj imparato ſotto il Magiſtero di *Battiſta Guarino* (a) che

menti dal Numero XXIII. ſi ha un MS. in f. lungo del Ch. Sig. Dottor Giannandrea Barotti Ferrareſe *ſino al fine.*

XXVII. Ad Illuſtriſſ. D.D. Herculem Eſtenſem Cerebrothanæ ictu vulneratum in acerrimo Coleonum prælio: Dura licet patiare ferox. *Eſametro. A* 23. *di Luglio dell' anno* 1467. *fu gran battaglia tra l' eſercito di* Bartolommeo Coleone *patrocinatore de' fuoruſciti* Fiorentini, *nel qual eſercito trovavaſi* Ercole d' *Eſte e tra quello di* Ferdinando *Re di* Napoli, *e de'* Fiorentini, *e d' altri collegati, dove reſtò il Principe* Ercole *ferito nella Clavicola del piede diritto da un colpo di Spingarda.* Muratori Antichità Eſtenſi: Part. II. p. 220. *A queſto alluderà l' eſametro del N. A.*

XXVIII. *Eſametro breve, che comincia*: Si facilis placiduſque &c. Ad Nicolaum de quatuor fratribus.

(7) *Quindi ancora in uno de' ſuoi componimenti che è l' ultimo del primo libro delle* Selve, *così s' eſprime.*

peropto dignas
Baptiſtæ grates poſſe referre meo
Præſentem ſtuduit polire qui me
Moribus & Muſis, Juppiter alme tuis.

Per altro il tante volte allegato Bianchini *afferma, che* Codro *fu ancora Scolare di* Luca Riva *in* Ferrara, *e che ſotto di lui ſi eſercitò nell' arte dell' eloquenza, ma convien dire che ſotto la diſciplina di queſto Maeſtro poco tempo ſia egli ſtato, perocchè nella mentovata lettera a* Mengo, *dove fa come un riſtretto della ſua vita, nominando il* Guarini *ſtato ſuo Maeſtro, ed encomiandolo, non fa di* Luca Riva *menzione alcuna. Negli Epigrammi bensì lo loda come uom che foſſe.*

Do-

che correva per uno de' più letterati Uomini che vivesſero a que' giorni ugualmente perito nella Greca, e Latina lingua. Egli moſtrò in poco tempo sì rari talenti, superiori eziandio alla ſua età, che tutti gli altri ſuoi condiſcepoli laſciò di gran lunga addietro. Hanno alcuni affermato giuſta il *Bianchini*, che *Codro* in età di 18. anni inſegnaſſe a' Fanciulli in *Ferrara*; ma il ſuddetto Autore non avendo baſtanti notizie ſu di tal fatto non vuol decidere, ſe ciò veniſſe, o nò: Tuttavia egli ci aſſicura, che *Codro* per cinque anni dimorò in *Ferrara*, da cui eſſendo di 23. anni partì per *Forlì*, *dove per opera del mentovato Riva (a) fu con largo ſtipendio invitato a tener pubblica Scuola per la gioventù ſtudioſa (b)*. A lui diede ad iſtruire il proprio figliuolo *Pino Ordelaſi*, che a que' tempi nella Città di *Forlì* ſignoreggiava. *Sinibaldo* chiamavaſi il figlio di *Pino*, Giovane, al dire di *Codro*

Vv 2 ſteſ-

Doctorum fama virorum
ex recti.... non morientis honor.

Anzi in dono gli manda alcuni vaſi di creta lavorati in Modena, *i quali introduce a parlargli così.*

Antoni meritum tibi ſignificantis amorem
Municipii noſtri dona puſilla ſumus.

(*a*) *Nè di queſto fa il N. A. parola nella ſua lettera.*

(*b*) *Il* Bianchini *dice, che in* Forlì *ſi fermò inſegnando* tredecim fere annis, ſed aliquo omnino tempore interjecto; *e il N. A. al* Mengo ..... Patriæ tuæ (*Forlì*) publicus literarum præceptor decem annis fui tanto ſtipendio, ac ſalario conductus, quanto ante me fortaſſe nullus. *Ma forſe il* Codro *non computò nè i ſei meſi, che come vedremo ſi ſtette naſcoſo in caſa d' un Legnajuolo, nè i dieci meſi, che in* Forlì *ſi rimaſe dopo la morte di* Pino *incerto di ſua ſorte, nè qualche altra interruzione, che accenna il* Bianchini. *Il* Guaſco *ſuddetto dice di ſupporre, che il* Codro *leggeſſe anche in* Reggio, *ma io non ſo i fondamenti di queſto ſuo ſuppoſto, nè egli ce gli fa ſapere.*

ſteſſo, pe' ſuoi rari talenti di grande eſpettazione, e ch' egli piange perchè rapito da importuna morte. Nel tempo che il N. A inſegnò lettere a queſto Principe ebbe appartamento in Corte il quale quantunque bello a vedere ſi foſſe, e di varie pitture fornito, tuttavia ripoſto eſſendo nella più ritirata parte del Palazzo, ſi poco di buon mattino vi potea la luce, che ſenza il lume (*a*) acceſo non poteaſi di guiſa alcuna ſtudiare. Or avvenne che una mattina aſſai per tempo *Codro* pe' ſuoi affari ſi portò al foro dimenticandoſi di eſtinguere la lucerna. La cattiva diſgrazia volle, che qualche ſcintilla caduta a caſo ſulle carte attaccaſſe fuoco, il quale ritrovando paſcolo opportuno talmente ſi dilatò, e vigor preſe, che già da per tutto avvampando tutta quanta la ſtanza compreſe, dove il N. A. ripoſti tenea i ſuoi ſcritti; tutto egli perdè in queſta occaſione, e tra le altre coſe un libro da lui compoſto, e intitolato *Paſtor*. S'accorſero i domeſtici, ma troppo tardi del fatale incendio, e volarono a darne nuova all' infelice *Codro*, il quale tutt' altro aſpettandoſi che ſi moleſta novella die' nelle ſmanie le più grandi, ch' eſſer poteſſero, e furioſamente correndo al Palazzo, nè potendo per le vampe del fuoco entrar nella Camera ſua proruppe in orrende beſtemmie, a N. Signor G. C. egualmente, che alla Vergine ingiurioſe. Studiavanſi intanto i circoſtanti di calmargli lo sdegno, ma tutto era indarno, che troppo egli era dalla paſſion traſportato, perchè poteſſe alla ragione dar luogo. Per lo che uſcito del Palazzo, e ſgridati alcuni amici, tementi di qualche ſtrana riſoluzione, acciocchè gli ſi toglieſſer davanti, nè lo ſeguiſſero, dalla collera, o meglio dalla ſua pazzia condotto corſe fuori di Città, e s' inſelvò in un foltiſſimo boſco, e tutto il giorno ivi ſi ſtette ſenza cibo di ſorte alcuna, ma poi vedendo, che la faccenda andava per lui male, ſpinto dalla fame uſcì

(*a*) *Servivaſi* Codro *per iſtudiare d'una lucerna fatta di Creta ma di un lavoro a vederſi belliſſimo e oltre modo finiſſimo; ſulla cui ſommità vedevaſi a lettere alquanto grandi queſto motto:* STUDIA LUCERNAM OLENTIA OPTIME OLERE. *Bianch.*

uscì dalla Selva, ed avviossi verso la Città, di cui ritrovate le porte per la sopravvenuta notte già rinchiuse costretto fu a giacersi tutta la notte su d' un letamajo aspettando che spuntasse la luce; Appena fatto giorno, ed aperte le porte egli rientrò in Città, e rintanatosi in una Casa d'un Legnajuolo, quivi senza voler vedere chicchessia, e senza libri dimorò per sei mesi interi. Guarito finalmente il N. A. di sua pazzia, dovè tornare ai primieri suoi impieghi, finattanto che morto il Principe Pino padre del suo scolare, e tutta quanta la Città messa a rumore, e divisa in fazioni dopo essersi trattenuto di mala voglia in *Forlì* per dieci mesi ne partì essendo tuttavia incerto e dubbioso a quale partito si dovess' egli appigliare. Finalmente risolvè di portarsi a *Bologna*, dicendo egli *quella doversi chiamar buona patria, che l' un Uomo letterato scelto abbia a propria stanza*. In *Bologna* e pel suo merito, e coll' ajuto d' alquanti Uomini dabbene fu stipendiato per insegnare al pubblico Gramatica, e Rettorica; di che si pregia egli moltissimo per essere stata la Città di *Bologna* sin da que' tempi per ogni sorte di lettere fiorentissima, e da lui (*a*) paragonata all'antica *Atene*. Per molti anni adunque egli s' impiegò nel nojoso mestiere d' istruir fanciulli, verso de' quali ogn' industria e fatica usava per ammaestrarli bene, e a vieppiù stimolargli, e metter gara tra essi non reputava tempo perduto l' esercitarli in quello, che nelle Scuole basse comunemente si dice il far *provoche*; Dividea egli per tanto come in piccole schiere tutti i suoi Scolari, i quali con parole, con difficoltà Gramaticali, e cose simili attaccavansi scambievolmente, e faceano come una letteraria battaglia; chi restava vincitore, era con suoni ed evviva da tutti i suoi Condiscepoli sommamente applaudito. Ma quanto era egli sollecito ed industrioso pel profitto de' suoi Scolari, altrettanto era verso di essi alcune volte estremamente collerico, e se avveniva, che alcun fanciullo o per noja datagli, o per troppa vivezza cagion gli fosse di dare in impazienze, egli passava allora tutti i confini della modera-

(*a*) *Bianchini in* ejus vita.

zione nel castigare que' difetti, che propri sono dell' età fanciullesca. Ebbe in *Bologna* de' grandi amici, e protettori, siccome fu *Giovanni* e *Galeazzo Bentivoglio*, di cui solea dire: *Nisi Galeatius esset, non essem ego*, (*a*); e sippure *Mino Roscio Senator Bolognese* gran Mecenate de' Letterati (*b*). E *Codro* solea dire, ch' egli desiderava, che in *Bologna* si ritrovassero molti *Mini*. Ebbe egli in *Bologna* de' valenti Scolari, e in molto numero; alcuni de' quali vengono dal *Bianchini* nominati, e furono *Giambattista Palmari*, che *Codro* sopra ogni altro amava, *Cornelio Volta*, *Camillo Paleotti*, *Antonio Albergati*, *Pellegrino Bianchini*, (*c*) *Filippo Beroaldo*, *Giovanni Garzone* (*d*). Mentre insegnava in *Bologna*, fu da *Niccolò Masino* invitato a passare alla scuola di *Cesena*; ma egli se ne scusò in un' elegia allo stesso *Niccolò*, la quale si legge nel secondo libro delle *Selve*. Andò ben egli per poco tempo nel 1474. con *Alessandro Bentivoglio* a *Milano*, donde a' 24. di Novembre scrisse una lettera a *Battista Palmari*. Del resto il N. A. leggendo con gran nome di Letterato nell' Università di *Bologna* erasi procac-

---

(*a*) *Questi è l' Arcidiacono* Bentivoglio, *del quale* Codro *parla così sovente nelle sue opere*.

(*b*) *Per tale cel rappresenta ancora* Filippo Beroaldo *in una lettera indiritta al medesimo, a cui dedica il suo Comento sopra* Properzio *stampato in* Bologna l' anno 1487. *per* Benedetto di Ettore Librajo, e Platone Benedetti impressore.

(*c*) *Cugino dello Scrittore della vita di* Codro, *giovane di bella indole, e morto in età giovanile Bianch.*

(*d*) Codro *nell' ultima delle sue lettere indiritta al* Garzone *lo chiama* Oratore eloquentissimo, *e* Medico prudentissimo, *e aggiugne ch' egli gran Filosofo si dimostrava* clarorum virorum res gestas describendo; *lo che ci confermano più Opere di lui parte stampate e parte manoscritte, che si noverano dal Muratori nella Raccolta degli Scrittori delle cose d' Italia, da* Giannalberto Fabricio *nella* Bibliotheca medii ævi, *e da altri. Ma il* Garzone *ci confessa d' essere stato scolare di* Codro *nella lettera, alla quale in questa* Codro *rispondo*.

cacciato molto credito appresso tutti; quando arrivato all' età di 54. anni in circa, fu assalito da fiera malattia di Asma, che in pochi giorni lo ridusse agli estremi; ed egli avvedutosi del vicin pericolo volle disporre di sua roba facendo il suo testamento (*a*) tre giorni pri-

---

„ (16) Ego Antonius Urceus Corthesii Urcei jam filius „ vitam, & salutem ab immortali *Deo spero, & opto. „ Sed cum res humanæ fragiles sint, & caducæ & scansi- „ lis annus, qui fit ex sexto novenario, malum mihi mi- „ netur: Dum memoria, & ingenio promptus sum, & „ valeo, ita de rebus meis disponi volo. In primis animum „ meum seu animam Omnipotenti Deo commendo; per ejus „ verba sic dicens:* In manus tuas Domine, commendo „ Spiritum meum: *Quem quidem animum semper immor- „ talem duxi contra Epicurum oscitantem: & eos, qui sub „ Christiano nomine, nihil Christiani agunt. Corpus vero „ Templo Sancti Salvatoris ornatissimo, & religiosissimo „ commendo, & trado: Bibliothecæ ejus opus quoddam San- „ cti Basilii in membrano scriptum, vetus & magnum, e „ Costantinopoli apportatum dono liberaliter, & trado. De- „ cimas vero pro animæ meæ salute solvendas, libras vi- „ ginti Conventui Sancti Salvatoris prædicti: hoc est de- „ cem pro sepultura: decem pro salute animæ meæ. Item „ pro male ablatis volo libras decem dari, & exsolvi spu- „ riis sine Patre viventibus. Patrimonium autem meum „ Joanni Sacerdoti, Ludovico Scholari studenti in ju- „ re Pontificio. Et Amadeo juveni fratribus meis ex alia „ Matre natis pari portione destribuendum volo. Sororibus „ autem Catharinæ, Lucretiæ ne se præteritas putent, quin- „ que libras cuilibet earum lego. Petro Antonio Fratri meo „ uterino, & germano in aliis rebus providebo. Cassandræ „ uxori Fratris Petri Antonii decem libras lego. Et Lia- „ noræ Fratris filiæ centum libras nomine dotis constituo: „ quas ad hæredem meum redire omnino volo quem infra „ nominabo, si Lianora ipsa intra tempus testandi morere- „ tur. Omnium autem bonorum meorum, sive vestes, sive „ libri, sive pecuniæ argenteæ, vel aureæ sint; præterea „ omnium suppellectilium, quæ ad me spectant: universa-*

ma di morire. Aggravatosi vieppiù il male, egli s'accorse, che la morte non era molto lontana; per lo che con Cristiano esempio dimandò spontaneamente il S. Viatico, il quale da lui veduto a se venire proruppe in affetti di penitente chiedendo mercè al Signore de' suoi peccati, e chiamandosi miserabile, e poco saggio per aver sino a quell'ora in tanta cecità vissuto; poscia battendosi il petto, e gli occhj alzando al Cielo l' ajuto implorò della Vergine in quell'estremo passo. I suoi discepoli, che stavangli intorno addolorato diedersi a pianger dirottamente da tali preghiere inteneriti. Il Sacerdote allora, che il S. Viatico portava, preso per la mano l'Infermo: *Codro*, gli disse, *figliuol mio sta di buon animo, nè voler della Misericordia Divina disperare*; e confortatolo con questi, ed altrettali Cristiani sentimenti gli porse il Viatico, ch'egli tra lagrime, e Santi affetti ricevè umilmente. Stavasi egli intanto ad ogni momento aspettando la morte, quando i suoi Scolari che non l'abbandonavano giammai, il giorno innanzi, ch' egli spirasse, si fecero a caldamente pregarlo, acciocchè egli prima di morire volesse loro parlare, e lasciar gli ultimi ricordi. Negò *Codro* di voler secondare il loro desiderio, ed ostinato stette da principio sul ricusare; ma eglino inginocchiati innanzi a lui per la morte di N. S., e con altri preghi scongiurandolo tante gliene dissero, ch'egli vinto finalmente si spiegò a loro voti: *Avete vinto* loro dicendo, *o miei Discepoli:* Quinci si fece loro a raccomandare, che sopra tutto onorasser Dio, e sino a morte vivesser cristianamente: Che si ricordassero d'esser mortali, e di avere un' anima immortale, la quale con eterni supplizj dovea pagar la pena de' misfatti commessi in vita: che non curasser molto l' abbigliamento del corpo, nè il procacciar molte ricchezze: l' uno esser fragile, e mortale; le altre esser di più imba-

ba-

„ *lem hæredem relinquo, cum summa pace, benedictione,*
„ *& osculo, Petrum Antonium Germanum, & uterinum,*
„ *ut supra dixi. Cui præcipio, & mando omnia superiora*
„ *legata perficiat: & libros Græcos alienos mihi traditos*
„ *reddat. Et pecunias inde extractas debitoribus solvat in*
„ *animæ meæ sublevationem.*

barazzo, a chi più ne radunava: Quanto poi a' loro studj soggiunse, che avessero a cuore di fornirsi di dottrina, ma nello stesso tempo fuggissero la vana, ed arrogante ostentazione; nè si vergognassero d' imparare, ciò, che non sapessero. Allo studio delle belle lettere doversi accoppiare l' assiduo esercizio del dire, che sempre avea egli caldamente raccomandato a tutti i suoi Scolari. Finalmente ripetendo loro, e ingiugnendo la pratica della virtù pregava il Signore a voler loro concedere una perpetua felicità, dispiacendogli di morir troppo presto per non poter loro rendere le dovute grazie pe' tanti benefizj, ch' essi aveangli fatti. Finì il suo parlare, chiedendo a tutti perdono se mai o per imprudenza o in fatti, o in parole avessegli in alcuna cosa offesi. Dopo di che con somma tenerezza, e molte lagrime spargendo tutti abbracciò e da se licenziolli; nè sapendo essi pel dolore che rispondere, partirono estremamente addolorati, e versando larghissimo pianto. Uno tuttavia de' suoi Scolari volle fermarsi intorno al letto; il quale da lui osservato, che per gran dolore si facea forza a trattenere le lagrime: *Il tuo volto figlio mio*, disse Codro, *mostra un non so che di gran tristezza. Or non fa duopo di pianto, che a nulla serve, poichè è inevitabile la morte*. Parlò ancora prima di morire dimostrando esser la morte un sommo bene nell'ultima notte, in che egli visse, diede, siccome dice il Bianchini, segni di delirio, per cui gli parea di vedersi innanzi un Uomo di smisurata grandezza, col capo raso, e con una barba stendetesi fino a terra; gli occhj ardevano in fronte al mostro portante nell' una, e nell'altra mano due accese fiaccole, e tutto tremante col corpo. Atterrito *Codro* a tale vista due volte si fe' a gridare all'orribile spettro: *E chi se' tu, gli disse, che a quest'ora, in cui tutti gli Uomini dormono altamente, tu ti aggiri intorno? Non ti accostare a me, perchè sono amico di Dio? Parla che cerchi? e dove intendi d' andare?* Ciò detto avendo balzò di letto quasi in atto di volersi sottrarre dal mostro, da cui parevagli d' essere investito (*a*) Vinto finalmente e sopraffatto dalla violen-

[*a*] *Lo* Spizelio in infelice Literato *p. 13. citato dal* Bayle *dice di non sapere, che cosa avvenisse del N. A. dopo*

lenza del male morì *Codro* (*a*) in *Bologna* nell' età di cinquanta quattro anni incirca nell'anno 1500. (*b*) Portato fu il suo Cadavere alla Chiesa da' suoi Scolari, che spon-

---

po un tal pericolo, o si salvasse egli, oppure andasse dannato: Lo stesso Bayle *avrebbe voluto aver sotto gli occhi la vita scritta dal* Bianchini *per vedere come la cosa andasse a parare, non sapendosi persuadere che si lasci il Lettore nell'incertezza d'un tanto avvenimento. Ma di fatti il* Bianchini *non fa che raccontare il caso, nè altra osservazione vi aggiugne del suo; Nel che è da avvertire, che lo Scrittor della vita non prende la cosa come un gastigo mandato da Dio all' infermo, nè dice che fosse un Demonio apparitogli visibilmente, ma dice soltanto, che* Codro *die' segni di delirare.* Nocte quam vis ultimam in terris egit, signum alienatæ mentis ostendit: Videbatur enim &c.

[*a*] *Intorno alla cagion della sua malattia e morte non così facilmente si può convenire. Il* Bianchini *di se asserisce, ch' egli interrogato avendo* Codro *della cagione, del suo male, questi die' risposta equivoca dicendo:* ingruere morbum cæpisse sumpto semel tantum lautiore cibo; *quasi che accennar volesse qualche sospetto di veleno: Soggiugne immediatamente lo stesso Autore, che il fratello di* Codro *notato veniva d' infamia, quasi stato fosse cagione di morte a un tanto Uomo.* Imperciocchè alcuni dicono, *segue egli*, che mentre giaceva *Codro* infermo, il fratel suo di notte tempo gli togliesse di sotto il guanciale la chiave de' denari; di che accortosi l' infermo si die' tal malinconia, che due giorni prima di spirare altro non facea che metter grida, acciocchè restituita gli fosse la sua chiave. Piero Valeriano de litteratorum infelicitate allegato *dal Bayle lo vuole da'* Sicarj della contraria fazione orribilmente assassinato. *Lo Scrittore della vita di* Codro *non avrebbe tralasciata una tal circostanza, che certamente non è poco interessante, se fosse avvenuta; e avrebbe accennato qual fosse questa contraria fazione.*

[*b*] *Il Bayle* Dictionnaire *&c. p. 2847. dice, se noi crediamo a* Leandro Alberto. *Codro* visse fino all'età di 70. anni, e nato essendo nel 1446. *fa duopo conchiudere,* ch'

ſpontaneamente ſi offrirono a ciò fare, e accompagnato venne da tutta quanta la Scolareſca. Fu il N. A. nella Chieſa di S. *Salvatore* ſeppellito, ſiccome avea egli nel Teſtamento ordinato. Il *Bianchini* giuſta il deſiderio di *Codro* altro Epitaffio non fece incidere ſul ſuo Sepolcro, che queſto: CODRUS ERAM; quantunque molti altri valenti Uomini, al dire del ſuddetto *Bianchini* mancato non aveſſero di comporre di belle, ed onorevoli Inſcrizioni, tra' quali ſi diſtinſero *Ermico Caſado* Poeta *Portogheſe*, e *Filippo Beroaldo Juniore*: *Pietro Antonio* fratello di *Codro* fecegli l' Orazion funebre, la quale fu ſi patetica, e di doloroſi affetti verſo il defunto fratello ripiena, che ne' circoſtanti tutti eccitò un altiſſimo pianto; ed egli ſteſſo, ſi moſtrò ſi fattamente commoſſo, che arrivò a pregare il Signore a torlo dal Mondo per non ſopravvivere a tanto dolore: Io non ſo ſe queſte eſteriori moſtre di affetto, e di triſtezza baſtanti ſieno a purgarlo dalla taccia di eſſere ſtato cagione di morte a ſuo fratello. Fu *Codro* di mediocre ſtatura, di volto pallido e magro, cogli occhi bianchi, e alcun poco riconcentrati nella fronte: Era fornito in buona doſe di naſo prominente, e rari avea i capelli. Il ſuo ſembiante lo facea apparire di naturale aſtratto, e penſoſo; tuttavia agli atti, e al portamento traſpiravagli nel volto un non sò che di manſuetudine e placidezza (*a*). Dalla ſua prima gio-

---

ch' egli moriſſe nel 1516. *Ma queſta volta* F. Leandro Alberti *ha certamente preſo abbaglio*; *poichè il* Bianchini, *a cui ſiccome conoſcente intimo di* Codro *ſi dee più fede avère, che a Frate* Leandro, *apertamente ſcrive*, *eſſere il N. A. nato nel* 1446., *ed eſſer campato ſolamente* 54. *anni incirca*. *Anche il* Guaſcò Storia Let. di Reggio ec. p. 97. *ſi è ingannato facendolo morire nel* 1502. *nel qual anno non la morte di* Codro, *ma ſibbene ſuccedette la ſtampa delle ſue Opere*. *Non così il* Fabrizio *ſi è ingannato*, *il quale* Bibliot. Lat. Med. & infim. æt. *p.* 123. *giuſtamente pone*, *la morte di* Codro *nel* 1500.

[*a*] *Fu fatto il ſuo ritratto dal* Francia *Scultore*, *e Pittore eccellente di que' tempi*; *e da* Antonio Galeazzo Bentivo-

gioventù fino agli anni 44. soffrì varie vicende intorno alla sanità del suo corpo. Solea egli patire per lo più di stomaco, e di una tale fiacchezza in tutto il corpo, che alle volte da mane a sera era ridotto a giacere in letto quasi spirante l' anima ; ma al tramontar del Sole egli ricuperava con maraviglia di tutti le primiere forze e nè più, nè meno di prima agile, e spedito camminava francamente. Di poco era contento nel vitto, e nel vestire ; anzi nel vitto dava in soverchia frugalità. Quanto la natura eragli stata cortese nel fornirlo d' ingegno, altrettanto gli fu scarsa, ed avara nel dotarlo di memoria. Ond' è, ch' egli di mala voglia si portava a recitar le sue cose ; anzi di se non fidandosi sempre parlava collo scritto sotto degli occhj. I difetti e le virtù a vicenda dominavano in lui : siccome detto abbiamo al volto mostrava egli d' essere, ed eral in fatti alcuna volta umano, e condiscendente ; tuttavia se alcuna volta fissava l' animo in qualche cosa, mostravasi così caparbio, ed ostinato che nulla più. Era di umore faceto, e gioviale, e i suoi discorsi, che tenea si in privato, che in pubblico, condiva per dolce maniera di graziosi sali e di facete arguzie. Ma quando a quando lasciavasi trasportare da impeti di collera fino a dar negli eccessi, siccome detto abbiamo parlando de' suoi Scolari ; e nell' avvenimento di *Forlì* abbiamo un singolare esempio veduto de' suoi trasporti. Se star vogliamo a qualche sua lettera, egli si pare uomo, che scarso non fosse nel lodar l' altrui ingegno ; ma il *Bianchini*, che familiarmente avea con esso lui trattato, confessa apertamente di avere in lui notato que-

---

tivoglio *riposto nel suo Palazzo in Compagnia d' altri Letterati Uomini. Il N. A. avendo rimirato questo suo ritratto, fece all' improvviso questo Distico :*

Si Codrus tibi notus est Viator
Quis Codrus magis est an hic, an ille?

Così Filippo Beroaldo *nella* lettera premessa *all' Opere di* Codro. *Anche un' Elegia a* Galeazzo *su questo ritratto compose* Codro.

questo non piccolo difetto, cioè che quasi mai non s' udiva lodare qualunque più dotto, ed eccellente uomo, che a' suoi tempi vivesse; anzi chiestogli da taluno, che sentisse egli di tanti e si gran Letterati del suo tempo, a tutti rispondeva: *Sibi scire videntur*. Era di buon gusto, e di acre ingegno nel giudicar delle altrui Opere, e fatiche; ond'è, che a lui si mandava per sentire il suo giudizio e la sua fina critica (*a*). Nondimeno nè 'l suo ingegno, nè la sua critica lo tratteneva dal cadere in puerili superstizioni. Se mai a sorte si estingueva il lume al servo, dava in grida di disperazione, e lo avvisava a salvarsi da qualche soprastante pericolo, nè permetteva, che il Servitore alcun altra cosa più facesse, ma se v' era duopo di qualche servigio in casa, egli stesso il forniva per non mettere a pericolo il servo; e guai se udiva alcun prodigio avvenuto raccontarsi dal volgo, allora egli di giorno in giorno o per se, o per alcun altro Letterato si aspettava qualche gran disastro. Di fatti nel suo testamento non manca di osservare come climaterico l'anno, in che fu assalito dal male, per cui morì; perciocchè nel 54. entrando sei volte il nove era per lui cosa di cattivo augurio.

Nel mantenere le amicizie si mostrava incostante assai: mentre cogli stessi amici si mutava in poco tempo, or con essi trattando con tutta famigliarità, ed ora nojandosi della loro conversazione; e solea dire ch' egli avea molti amici di parole, perchè nulla costavano, ma alle occorrenze si accorgeva, quanto egli mancasse di veri, e leali amici.

Quan-

[*a*] Angelo Poliziano *mosso dalle preghiere de' suoi amici a dar fuori alcuni Epigrami Greci volle prima udire il parer di Codro:* attamen judicium tuum (*così* Poliziano *a* Codro) sartum tectum habere placet ... *poscia conchiude:* Qualiacumque sint ludicra hæc mea, explores velim diligenter, agniturus & in ceteris ejusdem generis, quæ vel jam scripsi, vel adhuc scripturio, prorsus eundem gustum. *La risposta fatta al* Poliziano *da* Codro *fu, qual doveasi aspettare da un tant' uomo e degno d' essere consultato da un* Poliziano. *Veggasi la sua prima lettrra, ove appunto risponde a* Poliziano.

Quanto a' ſuoi coſtumi malamente ne penſarono i maledici, ma a torto, e falſamente ſoggiugne l'Autor della ſua vita. Non così a torto fece *Codro* giudicar male della ſua poca fede intorno a' miſterj di noſtra Religione; Imperciocchè interrogato da' ſuoi amici, che coſa ſentiſſe intorno all' immortalità dell' anima: *Non ſaper*, egli riſpoſe, *che coſa foſſe per eſſer di lui dopo morte, nè ſe viveſſe, oppur col corpo moriſſe l' animo, o l' anima: quanto poi a quelle coſe che predicavanſi dell' Inferno, eſſere ſpauracchj da Vecchiarelle. Di che gli fu fatto contra un fiero, e pungente Epigramma*. Di queſte ſi empie maſſime, o dal cuor gli veniſſero, o ſoltanto dalle labbra, noi vogliam credere, che tocco da coſcienza ſi ravvedeſſe di cuore; certamente il ragionamento a' ſuoi Scolari fatto in punto di morte nol moſtrano un Uomo di ſi perduta credenza; anzi qualunque più Cattolico uomo non avrebbe potuto parlar con più Criſtiani, e divoti ſentimenti. Ora è da vedere qual foſſe il N. A. nelle ſcienze. Egli era perito ugualmente nelle latine e greche lettere, e quantunque di queſte per alcun tempo ne foſſe privo non avendo intorno ad eſſe fatto ſtudio alcuno; tuttavia in poco tempo ne profittò talmente, che non ſapea nè a ſe ſteſſo, nè agli altri perſuadere di averle un tempo ignorate. (*a*) E in guiſa tale alzò concetto di ſaper Greco, che a lui *Aldo Manuzio* dedicò nell' anno 1499. la ſua Collezione dell' Epiſtole de' Greci in due Tomi diviſe. (*b*) A lui parimenti è tenuta l'una e l' altra lingua per aver tratte alla luce molte coſe, che giacevano nelle tenebre ſepolte. Fu a' ſuoi tempi in concetto di grande Oratore, e di eccellente Poeta. (*c*) Molte Opere compoſe delle quali daremo il Catalogo.

Ope-

[*a*] *Tale è il teſtimonio di* Ermolao Barbaro *citato dal ſopraddetto Eminentiſſimo Cardinale* Quirini.

[*b*] Giornale de' letterati d' Italia *Tom.* XIII. Art. X. *p.* 303.

[*c*] *Quanto al pregio di Poeta* Lilio Gregorio Giraldi (*Dial.* 1. *de* Poetis ſuorum temporum *p.* 389.) *dice così*: Codrus Urceus .... poeta, ſi non grammaticus potius ....

e più

Opere di Codro ſtampate.

I. *Volumen eruditiſſimi viri Codri ... emendate accurateque* impreſſum *Bononiæ per Joannem Antonium Platonidem Benedictorum Bibliopolam nec non civem Bononienſem. Sub anno Domini* MCCCCCII. die vero VII. Martii. *Joanne Bentivolo Patræ patriæ feliciter Rempublicam adminiſtrante.* E' un Tomo in fol. diviſo come in due parti: Nel-

---

e più ſotto: Extant Codri Carmina illa quidem citra labem, ſed ut mihi quidem videtur, abſque Venere. *Circa le ſue Orazioni il* Bianchini *ne fa elogj grandi per la loro nitidezza, ed eleganza di parlar latino.* Filippo Beroaldo Juniore *nell' allegata lettera, che precede le Opere di Codro, previene le accuſe, che a ſorte gli aveſſer potuto dare taluni, notando il N. A. di troppo digiuno, ed umile nello ſcrivere. Lo ſteſſo Autore tuttavia, in una lettera ad* Hermane Bentivolum *allegato eziandio dall' Immortale Eminentiſſimo* Quirini (de Brix. Litera p. 47.) *ricorda eſſere ſtato* Codro *degno di ſcuſa, ſe non ha ritoccati i ſuoi Componimenti Poetici per eſſere ſtato prevenuto dalla morte. Ma ciò non ha baſtato, perchè alcuni non diſprezzaſſero i ſuoi verſi. Due ſoli ne citerò. Il primo è il* Reimanno *nel ſuo* Catalogus Bibliothecæ Reimmannianæ Teologicæ Syſtematico-Criticus, P. II. p. 1031. *dove dice:* „ *Patet ex ejus* „ *Opp. & Commentatione Biographica, iiſdem in fine ſu-* „ *peraddita, eum fuiſſe Græcis Latiniſque literis, ut tum* „ *erant tempora, ſatis eruditum, meliorem tamen Gramma-* „ *ticum, quam poetam, utpote cujus ſine labe quidem; ſed* „ *& ſine Venere ſunt verſus; Theologum vero peſſimum.* „ *Hominem ſordidum, profanum, Scepticum, ſui ipſius ad-* „ *miratorem, contemptorem omnium, contumelioſum, ſcurri-* „ *liter facetum, & ad Atheniſmum propenſum, a qua in-* „ *ſania tamen ſub finem vitæ reſipuit.*" *L'altro è il Sig.* Themiſeuil de ſainte Hyacinthe *nelle ſue* Memorie Letterarie *ſtampate all' Aja nel* 1716. (*p.* 11. pag. 299.) La plupart de ces Poeſies ne mèritent point une attention particulière: les pensèes en ſont communes ou falſes, la verſification ſimple ou peu ſoutenue, & peche meme quelque fois contre la quantite: les Odes ſone ſans elevation, les Satires ſans ſel: & les Epigrammes n'ont point de ces chutes fines & raiſonnables, qu' on y demande.

Nella prima parte si contengono quindici Orazioni, da *Codro* chiamate *Sermoni*, e dieci lettere scritte a diverse persone: precede una Lettera dedicatoria di *Filippo Beroaldo Juniore* a Galeazzo *Bentivoglio Protonotario Apostolico*: L' altra parte abbraccia due libri di *Selve*, due *Satire*, un' *Ecloga*, e un libro di 95. *Epigrammi* su varj argomenti. A questa parte va innanzi parimenti una lettera del suddetto *Beroaldo* ad *Erma Bentivoglio Principe chiarissimo*; dove loda assai l' opera di *Codro*; finalmente viene la vita del N. A. scritta in Latino da *Bartolommeo Bianchini*, da cui ho tratte le notizie spettanti a questo Autore. Tredici suoi Epigrammi si trovano nelle *delicie Poetarum Italorum* (T. I. 1608. *pag.* 766.)

II. Supplemento di 122. versi all' *Aulularia* di *Plauto*. Di questo supplemento non parla molto bene *Federico Taubmanno* nell' eccellente Edizion che fece di *Plauto*, mentre lo chiama: *pannum .... Bononiensem Romanæ purpuræ assutum*; e soggiugne, che avrebbe potuto in vece de' versi di *Codro* sostituirne altri composti da *Gioacchino Camerario*, e *Giorgio Reimanno*: *sed quia* prosiegue egli, *ille Codrus a multis jam annis in Quatuordecim sedit, loco eum pellere, & excitare, novus ego Oceanus, seu apparitor forte non debui*. L' eruditissimo Sig. Cardinale *Querini a c.* 47. del suo *specimen litter. Brix.* dice di aver osservato in tutte le Edizioni *Italiane* di *Plauto* (ch' egli riporta più sopra) mancare un tal supplemento e nelle più antiche non farsene menzione di sorte alcuna. Di due Edizioni riportate dallo stesso Eminentissimo *Querini* parlando il *Valla*, e il *Saracino* disprezzano come *quisquilie* certi versi, che di supplemento servono alla suddetta Commedia il qual giudizio non dee credersi fatto per quelli di *Codro*. Il supplimento di *Codro* è stato anche stampato a parte con questo titolo: *Plauti lepidissimi Poetæ Aulularia ab Antonio Codro Urceo utriusque linguæ doctissimo pristinæ formæ diligenter restituta illius enim finis antea desiderabatur*. Lipsiæ 1513. F.

Opere di Codro perdute.

1. *Pastor*. Quest' Opera perì nell' incendio di *Forlì*.

2. *Antiquitates*. Anche questa è smarrita. Il *Bianchini* non solo ci dice, averla *Codro* composta, ma ancora, che

che al margine de' libri, ſopra cui ſolea ſtudiare, ſi trovava citato il ſecondo, o il terzo libro di detta Opera.

Opera meditata da Codro.

Un libro di *Favole*; ma la ſopravvenuta morte impedì l' Autore di mettere ad effetto il diſegno, che avea di ſcriver queſt' Opera.

§. II.

Lettera del Giornaliſta
all' Autor della vita
ſulle varie Edizioni di Codro, e ſu parecchie
coſe di Storia Letteraria del XV. Secolo
contenute nell' Opere di lui

AVreſte mai penſato di vedere ſi preſto alle ſtampe la vita, che ſi eruditamente ſcriveſte di *Codro* a tutt' altro fine che di pubblicarla? Ma così vanno le faccende letterarie, e chi non vuole che un dì o l' altro le coſe ſue eſcano in pubblico, guardar ſi dee di porle in mano a' Giornaliſti. Una coſa ſola emmi doluta, che nello ſtendere le memorie di *Codro* non abbiate ſotto gli occhi avuta la *Biblioteca curioſa ſtorica e critica* del Sig. *David Clement*; perocchè avreſte ancora parlato più lungamente dell' Edizioni di quel voſtro Autore, e corretto qualch' erroruzzo di queſto per altro eſatto Bibliotecajo. Orsù quello che far non poteſte voi, il farò io, ma per farlo in modo che quaſi voſtro ſia il lavoro, a voi lo dirizzerò; con che ſe non ne ſarete l' Autore, ne diverrete padrone, giudice, e ciò che più vi piacerà.

Comincio dunque dalla Edizion mia, che è appunto la citata da voi. Il diritto della prima carta è in bianco; nel roveſcio ſi legge:

In hoc Codri volumine hæc continentur.
Orationes, ſeu ſermones, ut ipſe appellabat,
Epiſtolæ
Silvæ
Eglogæ
Epigramata.

Quindi viene la Dedica di *Filippo Beroaldo Giuniore* ad

Antonio Galeazzo Bentivoglio Protonotario Apostolico, e a pie' di questa il Sommario del primo *Sermone*, o sia della prima Orazione.

Dopo l'Orazioni, e le lettere si ha questa clausola.

F I N I S.

Impressum Bononiæ per Jo: Antonium Platonidem Benedictorum MCCCCCII.

Le Poesie formano come un nuovo volume da se con nuova Dedica dello stesso *Beroaldo* ad *Erma Bentivoglio* In fine sta scritto:

Volumen eruditissimi viri Codri *explicit*, *emendate ac curateque impressum* Bononiæ *per* Joannem Antonium Platonidem Benedictorum *Bibliopolam*, *nec non civem* Bononiensem *sub anno Domini* MCCCCCII. *die vero* VII. *Martii* Joanne Bentivolo II. *patre patriæ feliciter Rempu. administrante*.

Tutto si termina con questo Epitaffio di *Codro*

Quis tumulo tegitur? Codrus. Num Martius ille
Pro patria certus non timidusque mori?
Longe hic est alius. Quis nam precor? Urceus ille
Codrus amor phoebi pieridumque decus
Nec minor illo est: tetigere cacumina uterque
Virtutum ille armis floruit, iste toga.

Il Sig. *Themiseuil* di *S. Giacinto* di questa rarissima edizione, che non avea veduta, dando contezza, in vece di *Benedictorum*, legge nel nome del Librajo *Benedictinorum*, e d'un cognome di famiglia *de' Benedetti* ne fece uno Stampatore di *Benedettini*: E' stato questo errore corretto dal *Clement* T. VII. *p.* 215. il quale ancora ben congettura, che questo *Giannantonio* Stampatore figliuo fosse di *Platone de' Benedetti*, il quale dopo avere in *Venezia* esercitata l' Arte impressoria, passò a *Bologna* e per il nome prendesse di *Platonide*.

Ma il *Clement* cade in altri errori. Descrivendo egli questa edizione comincia dalla vita, che di *Codro* stampò *Bartolommeo Bianchini*, e dopo l' epitaffio di *Codro* poc' anzi recato da me, soggiugne, che sette poetici componimenti di Virgilio *Porto Modenese*, una lettera di

Gio-

Giovanni Pino di Tolosa, un Epigramma, e un Epitaffio dello stesso *Pino* in lode di Codro *font la cloture du Volume*. Io ho sotto gli occhi due copie di questa bellissima Edizione, una del nostro Collegio da voi visitata, l'altra della Ducal Libreria *Estense*. In niuna delle due ci sono versi nè di *Porto*, nè di *Pino*. Nella nostra c'è la vita del *Bianchini*; ma è posta alla fine del libro; nell' *Estense* non c'è in verun modo. E veramente si dovea accorgere il *Clement* dal novero dell'Opere nel Volume contenute che la vita del *Bianchini* era estrania; perciocchè se ci avesse avuto luogo, sarebbe stata o la prima, o (per inchiuderci la nostra copia) l'ultima ad essere accennata dopo quelle parole: *In hoc Codri volumine hæc continentur*. Manifesto esser dee, che la vita del *Bianchini* fu stampata a parte dopo divolgate l'Opere di *Codro*, e aggiunta dappoi secondo il vario genio o de' Legatori, o de' Posseditori in qualche esemplare, come in quello del *Clement* sul principio, in altri sul fine, come nel nostro, comecchè in alcuni forse esitati prima che uscisse la vita del *Bianchini*, manchi del tutto. Lo stesso debb' essere accaduto de' versi di *Porto*, e di *Pino*, se come afferma il *Clement*, si trovano stampati sul sesto, e co' Caratteri della nostra edizione; perocchè siccome dicea, in tutte e due l'Edizioni, che ho sotto gli occhi, non ce n'ha parola. Da altra parte non possiamo negar fede al *Clément*; massimamente che dalla pistola di *Giovanni Pino Tolesano* è aperto, ch'egli tai cose compose per occasione della prima stampa dell'Opere di *Codro*, conciossiachè egli scriva a *Giovanni Mauroleto* già in *Bologna* stato Scolare di Codro; *Urcei Codri præceptoris olim tui libellos, & monumentn litteraria, quibus ille hinc* JAM PENE BIENNIO MORIENS, le quali parole apertamente danno a divedere, che *Pino* scrivea nel 1502. anno della primiera Edizion *Bolognese*.

A questa ne seguì una *Veneta*, che trovo rammentata dal *Niceron*, e da altri, ma dal *Clement* massimamente.

In hoc Codri volumine, haec continentur. Orationes, *seu sermones ut ipse appellabat: Epistolæ*, Silvæ, *Satyræ. Eglogæ, Epigrammata. E in fine*: Opus *Codri Impressum est Venetiis mandato & Impensis Petri Lichtensteyn Coloniensis Germani*: Anno *Salutiferæ incarnationis* M.D.VI. (1506.) *Kalendis Septembribus. in Fol.* Due cose osserva il

 ci-

citato *Clement* su questa Edizione. Una è, che la Vita di Codro dal *Bianchini* descritta è alla fine dell' Opere, non come nella *Bolognese* dapprincipio. Ma di questo abbiam detto abbastanza. L'altra è, che in questa ristampa è stato omesso l' Epitaffio di *Codro*.

Eccone una terza. *In hoc Codri volumine hæc continentur. Orationes seu Sermones, ut ipse appellabat. Epistolæ. Sylvæ. Satyræ. Eglogæ. Epigrammata. Verundantur Parisiis a Joanne Parvo* in *vico Sancti Jacobi* sub *Lilio aureo*. E *in fine: Impressus Parrhisiis* in *Sole aureo vici Divi Jacobi pro Johanne Parvo Librario jurato*. Anno *millesimo quingentesimo quindecimo* (1515) Die *vero* III. *Augusti in* 4. Carte CLXVIII. senza la lettera Preliminare del *Beroaldo*. Anche in questa rara Edizione, della quale nella Ducal Libreria di *Modena* abbiamo un bell' esemplare, manca l' Epitaffio di *Codro*; ma invece di questo cominciano seguitamente a carte CLVIII. i Versi di *Virgilio Porto*, la lettera, ed altri due Epigrammi di *Pino*, e la vita di *Bartolommeo Bianchini*. Ci son corsi molti errori, alcuni de' quali avendo il Sig. *Themiseuil* preteso di correggere colla sola critica, ha guasto il Testo originale. Convien a tal fine ricorrere alla prima Edizion di *Bologna*, come ben riflette il Sig. *Clement pag.* 217.

La quarta Edizione fu fatta in *Basilea* con questo titolo, che serve a far conoscere, che i Ciarlatani aveano ancora nel sestodecimo Secolo entratura nelle Stamperie.

Antonii Codri Urcei in florentioribus Italiæ Gymnasiis olim, cum in felicissimo loco illic fuerunt meliores literæ, professoris cum Philosophiæ linguam meresque formantis, tum reconditas rerum causas tractantis, Opera, quæ extant, omnia: Sine *dubio non vulgarem utilitatem allatura Grammaticen, Dialecticen, Rhetoricen & Physica profitentibus*: in *utriusque enim linguæ Græcæ* & *Latinæ auctoribus loca hactenus non intellecta explicantur, mirabili* ingenij *judiciique acumine. Lucubrationum* ἔλεγχον *versa pagina enumerabis. Basileæ* per *Henricum Petrum*. E *in fine Basileæ* per *Henricum Petrum* Mense Martio Anno MDXI. in 4. Pagg. 431.

Ciò che in questa Edizione v' ha di buono, è un indice delle materie, del quale mancano le precedenti. Del resto ella è a tutte le passate inferiore nella carta, e ne caratteri. La pistola dedicatoria di *Beroaldo* è stata qu

riger-

rigettata al fine, e però ci sono stati levati i Sommarj della prima Orazione.

Qui han fine l'Edizioni del vostro *Codro*; ma non l'avrà la mia lettera. Perocchè mi piace di scerre dall'Opere di lui quelle poche notizie, che risguardano la Storia Letteraria del quindicesimo Secolo. Non so' io bene? tanto più che i costui libri anche dopo quattro Edizioni son poco conosciuti, e comuni.

Cominciamo dal primo Sermone. Di *Luca Riva* da *Reggio* il N. A. così scrive. *Hic Lucas Regiensis est patria, sed Ferrariæ nutritus & doctus, & Estensibus Principibus gratissimus & magni judicii vir*. Altre cose a Luca appartenenti, che nell'Opere di *Codro* si trovano, furono da voi acconciamente trascelte, però le tralascio.

Poco appresso *Codro* ci dice, che *Guarino Veronese* traslatò in latino le *vite parallele de' Greci* e *de' Romani* scritte da *Plutarco*.

In più luoghi celebra *Codro* i meriti del suo grandissimo Benefattore l'Arcidiacono *Galeazzo Bentivoglio*, come nel Sermon IV., ma è da sentire ciò che ne dice nel Sermon terzodecimo. *Debet etiam plurimum* Galeatius Bentivolus *venerabilis Protonotarius & Archidiaconus noster patri suo patriæ parenti: qui illum non armis: sed litteris mancipavit, cognoscens artem militarem esse quidem excellentem: sed litteras multo certe excellentiores: quibus ita ille Operam dedit, ita insudavit, ita eruditus est, ut legationis princeps ad Alexandrum Pontificem summum merito delectus fuerit: apud quem Pontificem ille ita intrepide, ita eleganter mandata exposuit & patriam & patrem commendavit: ut & patria & (dicam audacter) pater ipse illi reciproce plurimum debere videatur:*

Nella lettera a *Battista Palmario* scritta nel 1498. ci dà notizia d'un nuovo Matrimonio di *Filippo Beroaldo* il *Maggiore*. *Philippus Beroaldus Major factus est novus maritus*: & quam *ducturus est Uxorem?* Filiam *excellentis viri & jurisconsulti optimi Vincentii Paleoti*.

Da una lettera ad *Aldo* del 1492. (nella ristampa di *Parigi* del 1515. ci ha 1482. per errore non osservato nè dal Sig. di *S. Giacinto*, nè dal *Clement.*) impariamo varj amici di *Codro*. Tibi *me commendo*, dic' egli, *& rogo ut me commendes* Demetrio Mosco *viro docto*, M. Antonio Sabellico *viro eleganti* ac *diserto*, Raphaeli Regio

viro emunѐto. D. Danieli *viro humano*, & *aliis noſtrorum ſtudiorum ſtudioſis*. Georgium Vallam *non audeo dicere quum illum mihi ſubiratum eſſe, cum iſtic eſſem ſenſi*.

In altra lettera a *Battiſta Palmario* de' 24. Novembre 1494. ſi ha la nuova ſparſa della morte di *Pico della Mirandola*. *Accepimus* Picum Mirandulam *vitam cum morte commutaſſe*. Quid *credam adhuc neſcio*; ſi *verum* eſt, *quod accepimus, male hoc anno agitur cum litteratis*.

L' Epitaffio di *Jacopo Magnanimo* mandato da *Codro* con una lettera di conſolazione ad *Andrea* figliuol di lui merita ricordanza.

Si fera Magnanimum cogebant fata Jacobum
Nondum maturo reddere membra rogo
Conſilium, gravitas, facundia, gratia juſtum
Debuit in ſeros hoc probibere dies.
Sed *Parcæ nequeunt ulla virtute moveri*
Cum tibi fatalis venerit hora, vale.

Nel libro ſecondo delle *Selve* ſi legge ad *Minum Roſcium commendatio*. Dalla quale appare, eſſer lui ſtato gran patrocinatore de' Letterati, e di *Codro* ſpezialmente. Il perchè *Bartolommeo Bianchini* gliene indirizzò la vita. A propoſito della qual vita vi dirò, ch' ella non trovaſi ſolo tra l'Opere di *Codro*, ma ancora è ſtata inſerita tra le vite *virorum eruditione & doctrina illuſtrium* di *Giovanni Fichard* ſtampate a *Francfort* nel 1536. a *carte* 48.

Tra gli Epigrami abbiamo un Epitaffio di *Lorenzo Roſcio*.

Roſcius hic ſitus eſt Laurentius, ille *tot annis*
Quem magno in coetu mirata Bononia vidit
Orantem & celſo muſas helicone vocantem
Sic celeri ingenio memori ſic mente valebat
Gratus *erat patriæ, civis jucundus amicis*
Progeniemque ſuam multa cum laude reliquit.

Anche l' Epitaffio di *Baldaſſare Maſſerio* Medico *Forliveſe* eſſer dee qui traſcritto.

Quem

Quem Livi genuisse forum, gaudebat habere
Felsina Masserius Balthasar hic ego sum
Dum vocor in patriam, retrahoque, in fata ruentes
In mea me nullo fata juvante trahor
Florida non aetas: sophiæ non dogmata septem
Non pro me phoebi munus utrunque stetit
I nunc & vigila: lege, differe; scribe; perora
Ut mors hæc uno sorbeat atra die.

Nell'Edizion di Parigi in vece di *die* si legge *eie*, che niente significa. Segue un distico in lode di *Francesco da Pozzuolo*.

Si quisquam magno vates æquandus Homero est,
Is nisi Franciscus credite nullus erit.

Poeti a furia eranci ancor di que' dì. Vedetene due altri. Uno è *Lodovico Gisiliardo*, in lode del quale un distico abbiamo di *Codro*:

Carmina quæ scribis gracili Lodovice thalia.
Certe sunt prima candidiora nive.

Ma qui avvertite una cosa, che sfuggita è alla scrupolosa diligenza del Sig. *Clement*. Nella ristampa di *Parigi* segue a carte CLV. un distico in *Simonem Jaderensem*. Questo manca nella prima *Bolognese* Edizione, e in vece si ha la risposta del *Gisiliardo*, la quale è stata per lo contrario lasciata in quella ristampa.

L'altro Poeta è *Pompeo Foscarari*, al quale *Codro* così scrive:

Carmina quæ de te nuper mihi missa fuere
Visa maroneis versibus æqua mihi
Ambrosiamque deis gratam spirare supernis
Juppiter o quali scripta fuere lyra.

ARTICOLO XIII.

NOTIZIE D' ALTRI LIBRI

§. I.

LIBRI DI BELLE LETTERE

PARIGI

Racines de la Langue Angloiſe, ou l'art de bien entendre cette Langue, de la parler, e de l'ecrire correctement Par feu M. Joſeph Gautier Maitre de Langue Angloiſe. 1760.

L' art de peindre, Poeme, avec des Reflexions ſur les differentes parties de la peinture; par M. Watelet, *Aſſociè libre de l' Academie Royale de Peinture & de Sculpture* 1760. in 4.

Theatre de M. Fagan *& autres Oeuvres du meme Auteur* 1760. 4. vol. in 12.

AMSTERDAM.

L' Art oratoire reduit en exemples, ou choix de morceaux d' Eloquence, tires des plus celebres Orateurs du ſiecle de Louis XIV. *& du Siecle de* Louis XV. *dediè a Monſeigneur le Duc* de Villars *par M.* Gerard de Benat 4. *vol. in* 12.

LIPSIA.

Si ſtampano qui *Homeri Opera omnia Græce & Latine, cum notis* Samuelis Clarkij *Vol. quatuor. Acceſſere in hac Editione variæ lectiones MSS. Lipſ. & edd. vett. curavit notulaſque ſuas adſperſit* Joh. Auguſtus Orneſti.

Intanto il Sig. *Geſnero* ha pubblicato il ſuo *Claudiano* con abbondantiſſimi Prolegomeni in XVIII. Sezioni partiti, ne' quali della patria, dell' età, della vita, della Religione, dell' erudizione, del talento, de' vizj, e delle virtù, de' meriti di *Claudiano*, e ſippure de' Manoſcrit-

ſcritti, e delle paſſate edizioni delle coſtui poeſie ampiamente ſi ragiona.

Cl. Claudiani *quæ exſtant, varietate lectiones, & perpetua adnotatione illuſtrata a* Joh. Mattia Geſnero: *accedit index uberrimus*, 8. gr.

Era appunto queſto un Poeta da riſtamparſi in mezzo allo ſtrepito dell'armi, e il ſuo ſtile ha più del guerriero, che del poetico, il quale domanda ſol ozio, e tranquillità.

WITTEMBERGA.

Il Sig. *Scholomach* ſpaccia un Poema Latino con queſto titolo: *Sympathiam Attractioni & Gravitati ſubſtituit, &c.* G. M. *Boſe*. In queſto nuovo Poema ſpiega le cagioni della rivoluzione de' Pianeti all' intorno del Sole: egli eſpone il ſuo ſuggetto così:

Pingere ſuſcipio, retinens amor anne Planetas
Conjungat Soli? num gravitate fluant?
Attrahat Oceanum ſurgens argentea Phoebe?
Viribus occultis mutuus æſtus eat?
Quaerant amplexus, dum corpus menſtrua ſolvunt?
An vis attractrix hæc ferat illud agat?

Poca fortuna avrebbe in *Italia* chi verſeggiaſſe a queſto modo in Latino.

MANHEIM.

Colla data di *Ginevra* abbiam qui veduto un bel Poema in quattro Canti contro l'empio Poema della Religion naturale.

Poeme ſur la *Religion reveleè par Mr.* de Saurigny. a Geneve (Manheim) 1758. *in* 8. Ecco il principio del primo Canto:

O mor-

O mortel ! Toi qui Sçus embellir la raison,
Manier a ton grè le compas de Newton,
La plume de Saluste, & la lyre d'Homere,
O sublimè Proteè ! o seduisant Voltaire !
Par amour pour toi meme & pour la veritè,
S'eleve jusque a toi mon vol precipitè.
Amour de la vertu, tu fis naitre mon zele,
Arme moi de tes traits, couvre moi de ton aile.

COLONIA.

Triplex unitas fabulæ poeticæ secundum mentem Aristotelis Dissertatione publica exposita, quam exercitii hermeneutici gratia publicæ disquisitioni subjecit Serenissimus Dominus D. Joan. Andr. Francisc. Joseph. Carol. Borrom. *S. R. J. Princeps* de Salm-Salm *dux &c. mense Julio* 1758. *in* 4. Coloniæ *Typis* Christiani Rommenkirchen *in platea Saxonica.*

§. II.

SCIENZE NATURALI

COPENAGHEN.

Tractatus Physico-criticus de vi Salis in terra fœcundanda, occasione observationum Deylingianarum ad Matth. v. 13. 1759. 8.

Il *Deylingio nelle* sue *Osservazioni Sacre* parla del passo di S. Matteo *v.* 13. dove G. C. al Sal della terra paragona gli Apostoli, e colle testimonianze della Scrittura, di *Plinio*, e di *Virgilio* vuol dimostrare, che il Sale non contribuisce alla fertilità della terra. Ma il Sig. *Saeby* autore della Dissertazione presente, in una Tesi sostenuta nel Collegio di *Borch* prova, che il Sale è veracemente fecondator della terra, nè a questo sentimento si oppongono que' passi dal Deylingio citati. Perchè dunque sul Suolo delle spianate Città altrevolte si seminava del Sale? Tanto è lungi, che questo segno sia d' esse-

effere il fale contrario alla fertilezza delle campagne; che anzi l' Autor crede efferfi già offervato quefto coftume per denotare, che quel terreno sì deftinava alla coltura.

R A T I S B O N A

Jacobi Chriftiani Schaefferi, *Eccl. Evang.* Ratisbon, *Miniftri, Acad. Cæf. Nat.* Cur. *&* *Imper. Reg. Rovered. Soc. Reg. Duisb. ac Teuton. Goetting; nec non Liber. Art. Lipf. Soc. Epiftola ad Illuftrem Imp. Reg. Academiam Roverendenfem de Studii Botanici faciliori ac tutiori methodo, cum fpecimine tabularum fexualium, & univerfalium in hunc finem elaboratarum, ærique incifarum, &c. 4. apud* Junckel.

S T O C K O L M

Caroli Daniel Ekmark, *Migrationes Avium*, 4. Ecco un libro da aggiugnere a quanto fu quefto argomento fcriffero già i celebri Autori *Klein*, e *Catesby*.

P A R I G I

Collection de Thefes Medico-Chirurgicales fur les points les plus importans de la Chirurgie Theorique & Pratique, recueillies & publièes par M. le Baron de Haller, & redigèes en François par M.., Tom. IV. & V. in 12. avec Figures. A paris, *chez* Vincent, 1760. Ecco i cinque Tomi in 4. del celebre *Haller* ridotti in cinque Volumetti in 12. fenza che nulla ci manchi di quello, che può alla Chirurgia effer giovevole.

C A R P E N T R A S

Medicine Univerfelle prouvèe par le raiffonnement, demontrèe par l' experience, ou Precis du Traitè de M. Joan Ailhaud, *Confeiller-Secretaire du Roi, & Docteur en Medicine de la Facultè d' Aix en Provence*. Par M. Jean-Gafpard Ailhaud *fon fils, Baron de Caftelet &c.* in 12. di 267. pagine.

EIDELBERGA

Systema primum muniendi celebris Mareschalli de Vauban *in quo ejus constructio, & præstantia nova ratione exhibetur, ad majorem Dei Gloriam propositum a P.* Christiano Mayer *S. I. in univers.* Heidelberg *Matheseos & Physiacæ experimentalis Professore Publ. ordin. propugnante* Bar. Joanne Nepomuceno Georgio Josepho Wedekind. Heidelbergæ *in Aula Accademica novi* Wilhelmiani *die* 17. *Augusti* 1758. Manhemii *in Typographio Electorali aulico* in 4. *pag.* 96.

§. III.

LIBRI DI SCIENZE CIVILI.

AJA

SOno uscite da questi Torchj le *Istituzioni politiche* del Sig. Barone di *Bielfeld* in due Tomi in 4. e si vendono da *Piero Grosse*.

MADRID

Dissertation Sobre el Dios Endovellico &c. cioè *Dissertazione sul Dio* Endovellicus, *e notizia di alcune altre Divinità Pagane dell' antica* Spagna, *del Sig. Ab.* Perez Pastor *presso* Gioacchino Ibarra 8. Per intendere gli antichi monumenti troppo importa il sapere ove sieno stati già dissotterrati. Se gli Antiquarj avessero avuto questo riguardo nel trattare delle Iscrizioni, che ci rammentano il Dio *Endovellico*, non avrebbono trovate tante insuperabili difficoltà nelle loro ricerche su questo Dio. L'Autore della Dissertazione con questa fiaccola non curata alla mano s'apre la strada tra tante tenebre.

WITTEMBERGA

Bibliothec von *Oeconomischen ec.* cioè *Biblioteca compendiata di leggi, Opere*, e *Opuscoli concernenti l'Economia*, l' *Amministrazione de' Dominj*, e *delle Finanze*, *la Politica*,

ea, il Commercio, le manifatture, le arti Meccaniche, le Miniere, del Sig. Giangiacomo Moſer *in 8. di più di* 200. *pagine*. L' Autore indica qui tutte le grandi Opere, in cui le materie indicate nel titolo vengono trattate ex profeſſo, e tutti gli Opuſcoli ſtampati ſeparatamente, o confuſi nelle Raccolte di Operette, in cui niuno ſi avviſerebbe di ricercarle. Il Sig. *Moſer* ha paſſata tutta quaſi la ſua vita in queſte ſorte di ricerche. Queſti ſono veri ajuti per chi dee ſtudiare. Sarebbe deſiderabile che queſt' Opera ſi traduceſſe in Latino.

LIONE

Recherches ſur les Aqueducs de Lyon, conſtruits par les Romains: lues dans les ſeances de l' Academie des Sciences, Belles-Lettres & Arts de Lyon, des 29. Mai & 5. Juin, 1759. *par* M. Delorme, de *la meme Academie. A* Lyon, *chez* Aime Delaroche, *Imprimeur-Libraire, & les freres* Duplain; *& ſe trouve* a Paris, *chez* Durand, *Libraire in* 8.

PARIGI

Cornelii Taciti *Opera recognovit, emendavit, notis & Diſſertationibus illuſtravit, ſupplementis explevit* Gabriel Brotier *Societatis* Jeſu. Pariſiis *ex Typographia* H. L. Guerin & L. F. Delatour, *via San-Jacobea.* 1761. *cum approbatione & Privilegio Regis.*

Erudito Lectori,

„ Hiſtoriam eſſe lucem temporum, veritatis teſtem, „ vitæ magiſtram, Principum privatorumque hominum „ præceptricem, rerum gerendarum moderatricem & ar- „ bitram, omnes pronunciant, omnium maxime ac fer- „ me unus docet C. *Cornelius Tacitus*. Scriptorem maxi- „ mis laudibus, & quod omni laude majus eſt, utilitate „ publica adeo commendatum, in tanto, quo vivimus, „ litterarum ſplendore adhuc ſordeſcere, Librariorum er- „ roribus fœdatum, Editorum conjectationibus obſcura- „ tum, Interpretum ambagibus intricatum, exigua, pro „ Operis dignitate, eruditione illuſtratum, litteratus Or-

„ bis

„ bis pridem indoluit. Exoratus, ut id laboris ſuſcipe„ rem, & pro virili parte tantum Scriptorem priſtino „ ſplendori reſtituerem, eo libentius curam omnem ac „ diligentiam adhibui, quod hoc ſtudiorum genere litte„ ris ſimul & utilitati publicæ conſulerem.

„ Verum ne qua in re Lectorem expectatione ſua de„ fraudare videar, quid præſtiterim, paucis explicandum, „ non ad laboris oſtentationem, ſed ut cum eruditis vi„ ris, qui plurimum opis conferre poſſunt, Editionis me„ ditamenta communicem. In ea adornanda id maxime „ elaborandum cenſui, ut non modo ſuperioribus præ„ ſtantiorem, quod facillimum, ſed etiam quantum poſ„ ſem, abſolutiſſimam, & utiliſſimam facerem. Quæ ut „ adſequerer, *Erneſtianam* Editionem, qua nulla accura„ tior hactenus prodiit, cum libris, tum manu ſcriptis, „ tum Arte Typographica editis, diligentiſſime contuli; „ ſublatiſque erratis plurimis, meliorem reddidi. His per„ functus, certuſque ex Hiſtoria, niſi adfulgeat Chrono„ logiæ & Geographiæ lux, nihil voluptatis, parum uti„ litatis percipi, omnes temporum locorumque varietates „ breviter, at diligenter, adſignatos volui; idque etiam „ in Geographicis accuravi, ut, quantum fieri poſſet, „ vetera nomina cum recentioribus conferrentur: quod „ quam utile, quam jucundum ſit, eruditis omnibus com„ pertum. Haud minorem Operam in æſtimandis veteribus „ pecuniis collocandam duxi: has enim Bellorum atque „ Imperiorum nervos merito dixeris, quas qui non no„ verit in hiſtoria plane cæcutit. Illam vero æſtimatio„ nem, conjecturis obſoletiſque computationibus poſtha„ bitis, ex libro quem hac de re, plurimis Romanorum, „ Græcorum, & Hebræorum nummis appenſis & exami„ natis, anno ſuperiore ſcripſi (*a*), repetam; librum „ ipſum, ubi otium erit, editurus.

„ Una adhuc, eaque maxima, ſupererat difficultas; „ Scri-

„ (*a*) *Libro rerum varietate, quam mole graviori titu-* „ *lum feci*: Traitè des Monnojes Romaines, Grecques & „ Hebraiques, comparèes avec les Monnoies de France, „ pour l'intelligence de l'Ecriture Sainte, & de *tous* les „ Auteurs Grecs & Romains.

„ Scriptorum Imperii Romani, ac præcipue *Taciti*, pro-
„ pria; scilicet in Cæsarum, Regum exterorum, non-
„ nullorumque Romanorum appellationibus ferme indi-
„ screta similitudo. Ut hac in re, tum Historiæ, tum
„ *Tacito* subvenirem, Regum exterorum Canones propo-
„ sui. Cæsareæ domus stemma delineavi, & ad majorem
„ utilitatem, ex veteribus Scriptoribus, *Godofredum* de
„ *Peschwitz* æmulatus illustravi: alia quoque virorum,
„ origine & factis insignium stemmata addidi. Hæc cum
„ præstitissem, tum demum fuit manifestum, quod sen-
„ sere viri, hominum & litterarum peritissimi, *Tacitum*
„ obscuritatis minime arguendum; eximiam vero inesse
„ in oculatissimo Scriptore brevitatem, in sagacissimo per-
„ spicuitatem, in prudentissimo & ingeniosissimo senten-
„ tiarum ac verborum altitudinem cum incredibili in in-
„ trospiciendis & erudiendis ingeniis dexteritate conjun-
„ ctam. At quanto plus est in optimo Scriptore artis,
„ quanto major rerum compressio, tanto magis eniten-
„ dum existimavi, ut ex nummis, inscriptionibus, mo-
„ numentis veterum, recentiorumque libris evulgatis ac
„ manuscriptis, ea lux adfunderetur, qua difficilia ex-
„ plicarentur, comprobarentur vera, falsa (quis enim
„ Scriptorum erroris purus?) retegerentur. Hæc non mo-
„ do notis, sed ubi rerum natura & gravitas postulat,
„ Dissertationibus explanantur. Gnarus vero nihil cum
„ *Tacito* pugnare magis quam inanem loquacitatem, in
„ omnibus brevitatem sum consectatus. Post tot im-
„ pensos labores, & mihi & *Tacito* fecisse satis videbar,
„ cum mens irrequieta, suasque in pœnas ingeniosa, me
„ ad novas acrioresque curas adegit. *Tacitum* enim trun-
„ cum ac mutilum edere, Historiamque Romanam de-
„ curtatam, aut male compactam, diutius relinquere pu-
„ duit. Animum ergo ad supplementa adverti. Verum
„ egregio Operi, turpesne ac fœdas *Svetonii*, pannosas
„ *Dionis* ad *Zonaræ* lacinias adsuerem? Facilis quidem,
„ sed ignobilis, vixque utilis labor. Majora ausus, ex
„ omni vetustate selegi, quæ stilo moreque *Corneliano* ex-
„ primerem, ut Scriptorem, quem merito *maximum an-
„ tiquitatis Pictorem* appellavere, si minus æquarem, quod
„ ob singularem ejus ingenii felicitatem vix fieri posse
„ existimo, certe non dehonestarem, & Historiam Ro-
„ manam pleniorem, verioremque facerem.

„ To-

„ Tota hæc eſt lucubrationum noſtrarum ratio, quam „ eruditis viris perſpectam voluimus; ut, ſi qua melio„ ra videant, ſi quos habeant *Taciti* Codices nondum co„ gnitos aut exploratos, ſi indubitatæ antiquitatis mo„ numenta, quæ ea Imperii Romani tempora illuſtrare „ valeant, apud ſe adſerventur, nos pro ſua humanitate „ doceant. Jam hac in urbe plurimos ſtudiorum noſtro„ rum adjutores, in Operis Præfatione iiſque locis qui„ bus ſubſidio venerint, merita cum laude appellandos „ reperimus. Quod vero ad humanarum litterarum de„ cus ac ornamentum ſilere minime licet, vel ipſa in„ ter bellorum diſſidia V. Cl. *Carolus Morton*, Regiæ So„ cietati a ſecretis, & Muſeo Britannico præfectus, do„ ctique Oxonienſes, ſe in partem laboris, collatis ſuis „ MSS. exemplaribus, ultro venturos adpromiſere. An„ nuant ceteri eruditi viri, ut omnium votis ac ſtudiis „ conſpirantibus, digna *Tacito*, digna hac ætate, quæ „ Scriptorem, acerrimis ſapientiſſimiſque ingeniis ſem„ per probatum, a leviuſculis quorundam criminationi„ bus (*a*) feliciter vindicavit, Editio prodeat. Illam in „ quinque volumina dividemus.

„ Priore, præter tripartitam de Vita & Scriptis *Taci*„ *ti*, de ejus Editoribus & Interpretibus, de hac ſupre„ ma Editione Præfationem, continebuntur uberrima ve„ terum Auctorum teſtimonia, Stemma Cæſarum deli„ neatum & illuſtratum, ſex priores Annalium libri, „ ſeu Tiberianum Imperium, ſupplemento libri quinti „ auctum.

„ Altero, ſex poſteriores Annalium libri, ſeu Claudii „ & Neronis Principatus. Addidimus libros ferme quin„ que, ut Caii omnia, prima Claudii, extrema Neronis „ tempora ſupplerentur.

„ Tertio, quinque Hiſtoriarum libri, ſive res Galbæ, „ Othonis, Vitellii, & Veſpaſiani primordia.

„ Quarto, liber de Germanorum moribus, vita Agri-
co-

„ (*a*) *Leviuſculas inter illas criminationes, quæ* Taci„ tus *de Judaicis Chriſtianiſque rebus male ſcripſiſſe argui„ tur, minime adnumeraverim, egregio Scriptori, adula„ tionem exoſo, haud indulgentior.*

„ colæ de Oratoribus Dialogus. Accedent colleciæ ex
„ Taciti Operibus Sententiæ, & ad certa capita revoca-
„ tæ, ut Scriptoris Πολιτικωτάτου mens tota pateat. Ap-
„ pendix quoque Chronologica ſubnectetur, in qua anti-
„ quiora tempora, quorum obiter Tacitus meminit, an-
„ nis ſuis conſignabuntur; quæ, vel ab ipſo in libris,
„ qui ſuperant, vel a nobis in ſupplementis, narrata
„ ſunt, leviter perſtringentur: largius vero & uberius,
„ quæ a Veſpaſiani primordiis ad Hadriani Imperium eve-
„ nere, proſequemur, ut vice ſupplementi ad amiſſos
„ Hiſtoriarum libros haberi valeant. Quantum poſſit eſ-
„ ſe in ea Appendice utilitatis, quam egregie de litte-
„ ris & Litteratorum ſtudiis fuiſſent meriti Strabonis,
„ Plinii, Plutarchi, aliorumque optimorum Scriptorum
„ Editores, ſi ſimiles concinnaſſent, nemo eſt qui non
„ fuerit ſæpe expertus.

„ Quinto denique volumine, Indices quatuor. Primus,
„ Geographicus. Secundus, nominum tum Deorum, tum
„ hominum. Tertius, verborum omnium Cornelianorum,
„ in quo tamen cavebimus, ne ad minutula ridicule de-
„ lapſi, *que*, *&*, *ac* aliaque id genus puerilia enumere-
„ mus: at commune ampliſſimorum illorum Indicum vi-
„ tium averſati, res in *Taciti* Operibus, in ſupplemen-
„ tis, Notis etiam ac Diſſertationibus, ad Hiſtoriam, ad
„ Latinitatem memoratu dignas ſeparatim adnotabimus.
„ Certi enim eos Indices neceſſaria eſſe memoriæ leva-
„ menta, plurimumque Romanarum Litterarum ſtudioſis
„ prodeſſe, in iis ſtrenuam Operam navabimus. Quar-
„ tus, Scriptorum, quos citaverimus, illuſtraverimus, &
„ emendaverimus. Cum enim non modo libros, ſed li-
„ brorum capita, vel paginas appellemus, noſſe quibus
„ uſi fuerimus Editionibus, quibuſve MSS. erit perutile.

„ Nunc vero, ne Lector, quænam in hac Editione
„ notis futura ſit ſedes, dubius ſuſpenſuſque hæreat, mo-
„ nendum nos eas ita diſcriminaſſe, ut breviores, & ad
„ faciliorem *Taciti* intelligentiam neceſſariæ, per pagi-
„ nas fuſæ, *textui*, ut vulgo loquuntur, ſubſternerentur;
„ longiores, emendationibus & variis opinionibus intri-
„ catæ, veteribus monumentis, ac Diſſertationibus gra-
„ vidæ, in ſingulorum voluminum calcem conijcerentur.
„ Qua ratione nihil appoſitius aut commodius videtur.

„ Eruditum Lectorem de his præmonitum haud ultra

„ morabor. Formam voluminum, chartæ ac typorum ni-
„ torem ex ſpecimine æſtimet. Non minorem fore Geo-
„ graphicarum, Nummariarum, aliarumque celatarum ta-
„ bularum elegantiam ſpondent Typographi.

§. IV.

LIBRI DI SCIENZE SACRE.

P A R I G I.

Lettera de' Libraj.

LA *Religion vendicata*, *o la confutazione degli Autori empj dedicata al Delfino*, e che cominciò ad eſſer pubblicata il dì 1. Gennajo del 1757. contiene al preſente 45. quaderni, cioè a dire 9. Volumi ciaſcuno di 360. pagine. Noſtro diſegno non è di vantare il merito di queſt'Opera. L' accoglimento continuato che riceve dal Pubblico ſono tre anni, fa il ſuo elogio aſſai meglio di quanto dir ne potremmo. Gli Autori, come tutti già ſanno, han cominciato da una confutazione dell'empietà tutte di *Bayle*, la qual'è paruto non laſciar coſa a deſiderare ſu queſto importante argomento. Eſſi han criticato a ſuo tempo, e minutamente il libro *dello Spirito*. Quinci han ſeguitato il Sig. di *Voltaire* in tutti i ſuoi deviamenti in materia di Religione. L' eſame delle ſue Opere finirà col primo quaderno del proſſimo Gennajo. Vogliono eſſi in ſeguito accuratamente eſaminare i Volumi dell' *Enciclopedia*. Con tutte le critiche che ſono già ſtate fatte a queſto libro, ardiſcon dire, che non è ancora ſtato veduto nel vero ſuo aſpetto. Continueranno a porre nella compoſizion loro quelle grazie, e quella erudizione che potrà accordarſi con gli argomenti. Non crediamo eſſerci biſogno di fare avvertire che l' Opera della *Religion vendicata* diverrà più prezioſa a miſura che i ſuoi Volumi creſceranno di numero, infino a tanto che formino finalmente un eſame ſeguito e completo di tutte le note produzioni dell'incredulità. E con queſta perſuaſione ve ne proponghiamo la ſoſcrizione, ed aſpettiamo i voſtri ordini per l'anno 1760.

Noi abbiamo l' onore d' eſſere con un profondo riſpetto,

Si-

Signore. Vostri Umilissimi e ubbidientissimi servitori H. D. Chaubert al guado degli Agostiniani alla Renommeè. Cl. Herissant il figlio, Stampatore, nella via di Nostra Signora alla Croce d'oro.

Parigi 1. Dicembre 1759.

J E N A.

De Imperatorum ante Constantinum M. *ergá Christianos favore Dissertatio Authore D. Hirt Ling. Sacr. & Antiquit. Prof. in universit.* Jenensi 4. Due parti ha questa erudita Dissertazione. Nella prima di quegl' Imperadori si parla, la protezione de' quali pel Cristianesimo non è certamente stabilita, ma cader può in disputa; alla qual classe appartengon gl' Imperadori *Tiberio*, *Trajano*, *Adriano*, Antonino *Pio*; *Antonino* il *Filosofo*, *Marc' Aurelio*, *Comodo*, *Settimio Severo*, *Valeriano*, e *Aureliano*. Nella seconda si dà luogo a quegl' Imperadori, de' quali più aperta cosa è, che abbiano favoreggiato il Cristianesimo. Son eglino *Alessandro Severo*, *Filippo l' Arabo*, e *Costantino Cloro*.

R E N N E S.

Traitè de la Confession *pour l' instruction des Fideles, divisè en deux Parties: La premiere contient tout ce qu' il est necessaire de Savoir du Sacrament de Penitence, pour faire une bonne Confession. La seconde contient* les *Pratiques & Prieres qui ont du rapport a la rèception de* ce *Sacrement, & les sentimetns qu' on doit y apporter: Par le R. P.* Paschase du Tronc, *Recollet. Chez* Julien-Charles Varar *fils*. in 12. *de plus de 600. pages*.

M E T Z.

Homelies sur les Evangiles de tous les Dimanches & principales Fetes de l' Anneè. Par M. Thiebaut *Superieur* du Seminaire de S. Simon *du Diocèse de* Metz *&c. A* Metz, chez Collignon; *& se trouve a* Paris *chez* Herissant, *rue* S. Jacques. *Vol. 4. in* 8.

WIRZBURGO.

Principia didactica in universam Sacram Scripturam una cum corollariis selectis ex veteris instrumenti Lege, Historia & Polemica, quae adversus nostri temporis hæreticos, Criticos Novatores, & Judæos ad majorem Dei *Gloriam & B. V. M. honorem, præside P.* Nicolao Zillich Soc. Jesu *S. Theologiæ Doctore, SS. Scripturarum, Polemicæ, & linguæ Sanctæ in alma Wirceburgensium universitate Professore Publico & ordinario, pro prima Theologiæ laurea propugnabit* Joannes Gasparus Miiller Marck-Sensheim *AA. LL. & Phil.* Mag. *SS. Theolog. emeritus* Wincburgi *in Auditorio Theologico die* 19. *Augusti anno* 1758. *ab hora octava ad decimam*.

FULDA.

Potestas Jurisdictionis Sacræ sub Clavium, Gladii, ac Virgæ typo in Scripturis Sacris adumbrata, a supremo Ecclesiæ capite Christo *in* Petrum, *hujusque successores* Romanos *Pontifices ab his in Episcopos immediate transfusa, Dissertatione Historico-Dogmatico-Theologica propugnata, una cum annexis propositionibus de Sacramentis in genere, ac Baptismo, Confirmatione, & Eucharistia in specie, quas Deo auspice, Præside R. P.* Carolo Busæus S. J. *SS. Theologiæ Doctore & in alma* Fuld. *Univers. Prof. Publ. & Ordin. publice propugnabit ornatiss.* Prænobilis D. Franciscus Ernestus Seyfert, Bruchasiensis. Fuldæ *in Aula Academica* die 26. *Augusti* 1758. Lauterbachii *typis* Thomæ Joann Hegelund *in* 4. *pag.* 47.

Hierarchiæ Ecclesiasticæ Ordo dignitate & potestate primus S. Episcopatus potestate ordinis & jurisdictionis simplici Presbyterio jure divino superior, dissertatione historico-dogmatico-theologica inaugurali assertus & vindicatus una cum annexis positionibus historico-dogmatico-Scholasticis de Oeconomia Verbi, quas ad majorem Dei-hominis gloriam Præside R. P. Carolo Busaeus Soc. Jesu. *SS. Theologiæ Doctore pro prima Theologiæ laurea propugnabit R. D.* Joannes Petrus Saver *AA. LL. &* Philos. Magister. *Fuldæ in Aula Academica mense Augusto* 1758. *Typis* Joannis Christophori Dempter *in* 4. *pag.* 97.

§. V.

§. V.

LIBRI DI STORIA LETTERARIA

PARIGI.

SEttimana *Letteraria*. *Anno* 1759. *per una Società di Letterati*; *preſſo* Chaubert & Cailleau *Libraj al guado degli* Agoſtiniani, *e* Claudiò Heriſſant *ſtampatore in via di Noſtra Signora*.

Proſpetto.

„ Senza ricorrere all' autorità del celebre *Bayle*, e d' „ altri grand' Uomini, il ſentimento dei quali favoriſce „ le critiche d' ogni genere, oſiamo credere che un ri„ ſtretto imparziale di tutte le novità di Letteratura, „ ſarà ben ricevuto dal pubblico. Biſogna che queſto ri„ ſtretto abbia il vantaggio d' eſſer breve, vario, ſem„ plice, ſenza troppa gravità e ſenza pedanteria; im„ perocchè ſovente uno è pedante in mentrechè affetta „ di non eſſerlo. Ecco ſenza dubbio la buona Critica, „ e il Giornale delle oneſte perſone. Queſto è quello „ che ci proponghiam di eſeguire.

„ Nelle opere nuove, delle quali ſi renderà conto, „ non ci attaccheremo ſe non alla parte del guſto, agli „ Eruditi laſciando la diſcuſſione di tutto il reſto, e non „ prendendo in qualche maniera che il fiore delle pro„ duzioni dell' ingegno. L' onore, e l' equità ancora pre„ ſederanno ai giudizj che in ogni maniera di produzio„ ni ſi porteranno; e ſe è poſſibile il guſto anderà ſem„ pre in compagnia con eſſo loro ſenza uſcir mai dai li„ miti della civiltà.

„ Sempre riſpettoſi riguardo alle materie, che devono „ eſſere riſpettate, non ſi ſcriverà ſe non ſotto gli occhi „ della ſaviezza, e della verità. Può uno eſſere lettera„ to, ſenza eſſere cittadino, e veritiere?

„ Gli Autori periodici, tutti gli Scrittori molto ſti„ mabili nella loro sfera non avranno a lamentarſi del„ la noſtra comparſa nella Repubblica Letteraria, e non „ vi ſarà da temere d' eſſer per invidia ſacrificato agl'

 „ in-

„ interessi d' alcun *dispotico di Parnasso* sotto il saggio
„ Magistrato che regna al Letterario governo. Questo è
„ stabilire il gusto, e incoraggiare la critica.

„ L'obbiezione che il pubblico è carico d' Opere periodiche, e che il moltiplicarle è un distruggerle, da se stessa cade, se si considera la premura di questo pubblico per Opere di tal natura.

„ Innoltre questa porta un carattere di distinzione per la forma, e precisione che le si dà. Ella non è per così dire che uno schizzo di critica. Un difetto reale sarebbe la rassomiglianza con gli altri ordinarj giornali. Ma non si può lavorare se non se sulle nuove produzioni secondo che compariscono. Quest' è una via indispensabile. Ci tratterremo più sull'Opere, che un esame meritano veramente filosofico, e per tutte quelle che non meritano un' accurata discussione, basterà il sol riferirle con un molto breve giudizio; giudizio che non può offendere alcuno, perchè sarà sull' Opere sole portato, e avrà sempre per disposizion la decenza.

„ In ciaschedun quaderno si farà in modo di notare i Libri che usciranno nella Settimana, e de' quali si darà poi conto. Ecco tolte tutte le difficoltà riguardo agli Autori.

„ Ogni anno usciranno sessanta quaderni di 24. pagine, de' quali se ne pubblicheran cinque per mese.

J E N A.

Car. Wilhelm Schuhmacher *de Bibliothecarum apud veteres Præfectis*, 4. Delle antiche Iscrizioni ha principalmente fatto uso il dotto Autore in questa sua Operetta.

L E I D A.

Da due anni in qua esce due volte per settimana un foglio in *Olanda*, intitolato: *Gazetta Letteraria d'Olanda*. Gli Autori e gli stampatori posson valersene per farvi annunziare le loro Opere. Per ottener ciò, non debbon essi far altro che indirizzare le loro lettere al Sig. *Elia Luzac*, il qual pregali da volerle francare, perchè

non

non sieno rigettate. Quei che vorranno fargli avere le Opere stesse, qualche piano, o prospetto, o ancora lettere semplicemente potranno dirigerle (franche di porto) al Sig. *le Clerc* Librajo a *Parigi* al *guado degli Agostiniani*, che faragliele avere.

ARTICOLO XIV.

ELOGI

Di Letterati Oltramontani defonti, ed altre Notizie Letterarie Oltramontane.

§. I.

Elogio del Sig. Pier Luigi Moreau de Maupertuis.

I. CON l' Elogio del Sig. *de Fontenelle* abbiamo resi nella prima parte di questo Tomo (*pag.* 279. *segg.*) gli ultimi ufizj a un Segretario della Real *Parigina* Accademia delle Scienze, rendiamoli ora a un Capo, e Presidente della Reale Accademia di *Berlino*, tessendo l' Elogio al Sig. *de Maupertuis*, il cui nome è assai celebre, e chiaro tra' Letterati. (*a*) Di *Stefano Renato Moreau* Sig. di *Maupertuis*, e di *Eugenia Baudran*, di un' illustre Famiglia, nacque *Pierluigi* in *S. Malo* a' 28. di Settembre del 1698. Fino al 1714. fu nella Patria educato sotto la direzion della Madre; perchè il Padre era in *Parigi*, dove, dopo di essere stato deputato

(*a*) *Le notizie del Sig.* de Maupertuis *saran da noi tratte da due Elogj a lui fatti, uno dal Sig.* Formey *Segretario dell' Accademia di* Berlino, *ed ivi stampato nel* 1760. *e l' altro dal Sig. Conte di* Terrasson *in* Nanci, *e dal Sig.* Lami *nelle sue* Novelle *del* 1761. *inserito; dalle sue Opere; dal libro stampato in* Hamburgo *l' anno* 1753. *col titolo,* Maupertuisiana; *e da altri fonti, che saranno da noi indicati.*

del commercio di S. *Malo*, che più di quarant' anni, diresse, due volte deputato della stessa Città agli Stati della *Bretagna*, e creato dal Re Cavaliere di S. *Michele*, morì nel 1745. *Stefano Renato* nel 1714. condusse a *Parigi* il Figliuolo, che dopo due anni, ne' quali studiò Filosofia nel Collegio *de la Marche*, e i principj della Geometria dal Sig. *Guisnèe* tornò alla Patria. Fu poco dappoi richiamato dal Padre a *Parigi*; entrò nel fine del 1718. nella Compagnia de' Moschettieri Bigi; e nel 1720. ottenne nel Reggimento *de la Rocheguion* una Compagnia di Cavalleria. Quasi al tempo stesso, che prese l' armi, dalle Scienze più esatte, e principalmente dalla Geometria si sentì forte attratto; onde fu per qualche tempo prode guerrier tutto insieme, e profondo geometra; e come nelle armi anelava a' trionfi, ch' erangli per altro dalla pace impediti, così aspirava negli studj geometrici a' maggiori progressi. Gli accesero sempre più il desiderio di saper molto di Geometria i Sigg. *Varignon*, *Saurin*, *Nicole*, *Terrasson*, e *Frerel*; co' quali strinse in quel tempo amicizia, e tra' quali il *Nicole* gli fu Maestro di Geometria; ed il *Freret* solea dire, che solo la Geometria soddisfar potea la mente tutto attiva del giovane *de Maupertuis*. La Geometria, e l' amore delle Scienze vinse alla fine nell' animo suo il militare ardore; onde giunto al ventesimo quinto anno dell' età sua, rinunziando con la permissione del Re la Compagnia, tutto si abbandonò a coltivar le Scienze. L' anno 1723. (*a*) entrò nell' Accademia delle Scienze, ch' è in *Parigi* quel Corpo di Letterati, per cui le belle Arti, e le Scienze si manterranno sempre in uno splendor grandissimo in quell' Augusta Metropoli del fiorentissimo Regno di *Francia*. Tutta la sollecitudine sua più premurosa incominciò da quel tempo ad essere questa sola, di fare un' illustre comparsa in quel Corpo, di cui solo gli Uomini grandi meritan di esser Membri. Per giugnere a questo più facilmente con una vostra cognizione delle Scienze, partir volle di *Francia*, ed esaminare personalmen-

men-

(*a*) *Non nel* 1733. *come per errore di stampa si legge nelle citate* Novelle *del Sig.* Lami. (col 331.

mente lo ſtato delle Scienze appreſſo le ſtraniere Nazioni. Paſsò in *Inghilterra*, e ſi trattenne qualche tempo in *Londra*, converſando co' valentiſſimi Uomini, che fiorivano allora in quella Metropoli sì rinomata; ed avendo con eſſo loro ſtretta amicizia, potè negli ſcientifici intertenimenti con eſſi avuti, e ammirare la vaſta, e profonda dottrina degl' *Ingleſi*, e laſciar loro una grandiſſima ſtima del ſuo non mediocre ſapere. Si portò poi a *Baſilea*, per vedere la Patria de' celebri *Bernoulli*, de' quali rimaneva ſolo in vita *Giovanni*, unico depoſitario di que' teſori di rara erudizione, de' quali in tanta copia hanno ereditato i ſuoi degni Figliuoli. *Volle*, come il Sig. *Formey* ne fa ſapere, (*a*) *entrare a parte con eſſi di quella eredità, divenne Figliuolo del Sig. Bernoulli il Padre, e Fratello de' Sigg. Bernoulli viventi in tutti i ſenſi, che dar ſi poſſono a queſto termine. Adornò la mente ſua di tutti i lumi, che fan la gloria di quella Caſa, la quale gode nella Repubblica delle Lettere i maggiori titoli, e i più onorifici.*

II. Eſſendo da' ſuoi viaggi tornato il *de Maupertuis a Parigi*, volle a' dottiſſimi Colleghi ſuoi far conoſcere, qual profitto aveſſe tratto dal ſuo viaggiare, con le dotte *Memorie*, che legge nell' Accademia di eſſe noi parleremo nel catalogo delle ſue opere, e per ora faremo ſol menzione di quelle, che diedero poi occaſione alle grandi fatiche addoſſate poco dappoi a' Geometri, ed agli Aſtronomi, per determinare la figura della Terra. Molti uomini verſatiſſimi nelle Matematiche ſi ſono in diverſi tempi affaticati aſſai, per determinare con eſattezza, qual ſia la figura di queſta Terra, che noi abitiamo. I Matematici antichi, ch' erano privi di quegli ajuti, i quali ſi richieggono neceſſariamente, per determinare queſta figura, la ſuppoſero circolare; ma non ci hanno ſu queſto punto laſciato nulla, che ſoddisfar ci poſſa in qualche modo. I valenti Oſſervatori, che ſotto il Criſtianiſſimo Re *Luigi* XIV. s' impiegarono nel ricercare con diligenza la figura della Terra, per le loro oſſervazioni, e miſure deciſero, eſſer queſta figura una sferoi-

(*a*) *Nel citato Elogio del* de Maupertuis.

roide allungata verſo i poli. Ma il *Newton*, ſenza eſporſi nè agli eccesſivi freddi del *Nord*, nè agl' importabili caldi della *Zona Torrida*, e rimanendoſi in *Londra* dentro il ſuo gabinetto, deduſſe dall' ammirabile ſua teoria, con cui illuſtrò tanto la Fiſica, e l' Aſtronomia, dover eſſere la figura della Terra una sferaide ſchiacciata a' poli, e verſo l' equatore allungata. (*a*) Il noſtro Accademico difeſe in più *Memorie* l' opinione del *Newton*; e perchè ciò fu cagione di qualche letteraria conteſa, il regnante Re Criſtianisſimo volle, che ſi formaſſero due Compagnie di Accademici, che terminaſſero con nuove oſſervazioni ogni lite ſu la figura della Terra. (*b*) Verſo l' Equatore gli Accademici di una delle due Compagnie, e quelli dell' altra verſo il polo miſurar doveano un grado del meridiano, per ottener ciò, ch' era propoſto, il termine d' ogni conteſa. Fu eletto il *de Maupertuis* a Capo, e Condottiere degli Accademici ſpediti in *Lapponia*, che furono i Sigg. *Clairaut*, *Camus*, e *le Monnier*, a' quali ſi uniron poi i Sigg. Abate *Outhier*, ed *Andrea Celſio*, Aſtronomo del Re di *Svezia*. Dal libro, *ſu la Figura della Terra*, che l' anno 1738. in *Parigi* fu pubblicato dal *de Maupertuis*, e del quale noi parleremo a ſuo luogo, ſi conoſce aſſai, quali conſeguenze a favore della *newtoniana* teoria ſi debban trarre dalle

---

(*a*) *Chi più vuol ſapere delle conteſe ſu la figura della Terra, ne può legger la Storia nel Tomo quarto delle* Oſſervazioni Letterarie *del ch. Sig. Marcheſe* Maffei, (pag. 253. ſegg.) *e nel primo Opuſcolo inſerito dal P.* Boſcovich. *nell' Opera*, de Litteraria Expeditione, *ſtampata in* Roma *nel* 1755.

(*b*) *Nel XIII. Volume della* Storia Letteraria (pag. 80.) *abbiam detto, che la ſpedizione per la miſura del grado fu fatta nel* 1735. *ma s' intenda, che fu preſa in quell' anno la determinazione di mandar gli Accademici, non già che queſti partiſſero in quell' anno di* Francia. *Così a quel ch' abbiam detto nella* Storia Letteraria *non ſi oppon ciò, che dice il Sig.* Formey, *eſſerſi le due Compagnie di Accademici formate nel* 1736. *nel qual anno furono le oſſervazioni incominciate.*

le osservazioni fatte nella *Lapponia* gli anni 1736, e 1737. (*a*) Qui solo aggiugneremo, che dal Giornale dell' *Outhier* si ha notizia, *che senza l' ardore, i ripieghi, e la stessa piacevolezza del Sig. de Maupertuis, più di una volta allo scoraggimento avrebbe dovuto soccombere quella dotta Compagnia, e tornata essa sarebbe, se non senza frutto, certo con un risultato assai meno perfetto.* Non è adunque da maravigliare, che dopo la spedizion gloriosa godesse il *de Maupertuis* e in *Francia*, e altrove di una estimazione assai maggiore di quella, ch' avea fino a quel tempo goduta; la quale estimazione fu tanta, come il Sig. *Formey* ne assicura, (*b*) *che giunse all' entusiasma; le faticose imprese sue furono messe in qualche modo del pari con quelle de' Conquistatori.* Era il nome suo celebrato per ogni luogo; le sue osservazioni erano per l' esattezza grandemente ammirate; i suoi discorsi su le stesse osservazioni fondati si riputavan giustissimi; ed egli era comunemente appellato *il Capo degli Argonauti del Nord.*

III. Ma la sorte de' Letterati è pur fatale! appena talun tra essi col molto studio, e con le molte fatiche sue giugne ad acquistarsi gran fama appresso i veri amatori delle Scienze, e de' Dotti, che contro di esso, principalmente se per amore del vero ha coraggio di dichiararsi contro l' opinione d' altri pur dotti Autori, si mena da' men dotti un rumor grande; ed egli è da costoro costretto a sofferire una guerra tanto più atroce e molesta, quanto è più ingiusta. Così appunto avvenne al nostro *de Maupertuis*. Mentr' egli era per ogni parte a gran ragione lodato, ed ammirato da' valentuomini per le sue osservazioni, non gli mancarono emoli, ed avversarj invidiosi, i quali sofferir non potendo di vedere la *newtoniana* teoria con le più certe, ed esatte osservazioni confermata, e riprovata l' opinione d' Uomini per altro

---

(*a*) *Nell' Aprile del 1736. si mise il* de Maupertuis *in viaggio, e in meno di 18. mesi attraversò la* Svezia, *misurò il grado, e tornò a render conto delle sue osservazioni all' Accademia.*

(*b*) *Nel citato Elogio del* de Maupertuis.

tro dottiſſimi, che voleano la Terra verſo i poli allungata, gli moſſer contro una fieriſſima guerra. Per queſti emoli non gli ſi laſciò godere quaſi altro vantaggio, che quello ſolo di aver per ſe la ragione, come oſſerva il più volte citato Sig. *Formey*; il quale però non ha laſciato di oſſervare, *che ſi è ancora preteſo, ch' egli aveſſe ragione con ſoverchia alterezza*. E certo fu egli forſe troppo fermo ne' ſentimenti ſuoi, e troppo ardente nel ſoſtenerli; ma ciò naſcea piuttoſto dalla ſua ſicurezza, che da fiero animo amante di conteſe, e di liti. Quindi è, ch' egli alla fine ebbe più amici, che antagoniſti; come avvien ſempre a coloro, che hanno aſſai merito, ed un gran fondo di dottrina; benchè ſieno poco pieghevoli, e forſe di ſoverchio coraggioſi, e coſtanti. Le anime forti, e generoſe per una certa ſimpatia, e ſomiglianza di genio fan loro plauſo; gli Uomini timidi, e di poco cuore li temono, nè voglion con eſſi attaccar brighe; e rimangono ſolo certi Uomini puntiglioſi, e geloſi, che lor fan guerra per paſſione. Comunque ſia, nel decorſo delle letterarie conteſe ſi vede bene dal pubblico, che n' è giudice, qual ſia il partito, cui la ragione aſſiſte, e qual ſia quello, ch' è regolato ſol dalla paſſione, dall' invidia, e dalla maldicenza. Il Sig. *de Maupertuis* crebbe ſempre, con tutte li dicerie degli emoli, in riputazione, e nel 1743. fu eletto dall' Accademia *Franceſe* tra' ſuoi Quaranta. Altre Accademie di Scienze lo vollero ancora per loro Membro, come la Società Reale di *Londra*, quella di *Nanci*, le Accademie di Scienze della *Svezia*, e quelle della noſtra *Italia*. Ma tempo è omai, che ciò narriamo, che ſi appartiene al noſtro *de Maupertuis* conſiderato, come Capo, e Preſidente della Reale Accademia di *Berlino*; nella quale Città con la permiſſione del ſuo Re Criſtianiſſimo egli paſsò al ſervizio del Re di *Pruſſia*; il quale per attaccarlo ſempre più al ſuo Regno volle, che dalle mani della Regina riceveſſe per moglie *Eleonora de Borck*, il cui Padre, e Fratelli han ſempre avuti i primi impieghi nelle armi, e nella Corte del Re, ed onorollo dell' Ordine de' Cavalieri *del Merito* (*a*)

IV.

(*a*) *Noi trarrem le notizie, che daremo a' leggitori ſu l'Ac-*

IV. Nel 1744. era il Sovrano di *Prussia* a'suoi Ereditarj Stati tornato dopo molte vittorie, e l'animo suo rivolgendo al comun vantaggio de' Sudditi, pensò di fare in modo, che tornassero a fiorir nel suo Regno le Arti, e le Scienze, che vi giaceano da qualche tempo dimenticate, e neglette. Vide, che ad ottenere un sì laudevole fine, non bastava già incoraggiare gli Uomini di bell' ingegno, ma facea d'uopo altresì di togliere un pregiudizio antico, che aveali quasi avviliti. Ne commise la cura al Marescial *de Schmettau*, il quale una nuova Accademia fondar volle piuttosto, che ristabilire l' antica Società Real di *Berlino*, ch' era stata per altro assai rinomata. Fu la nuova Accademia in gran parte composta de' Membri della Società antica, ma ebbe un nuovo particolare regolamento; e prima incominciò ad adunarsi appresso il Marescial *de Schmettau*, poi appresso il Sig. *de Borck*, e finalmente in una Sala del Castello concessale da S. M. Il Sig. Marchese *d' Argens* con un Discorso *su la utilità delle Accademie* ne celebrò l' aprimento nella prima adunanza, in cui il Sig. *de Francheville* lesse ancora un' Ode su la felicità, ch' avrebbero le Scienze per la nuova Accademia goduta. Vi si aggregò poco dappoi l'antica Società per un nuovo regolamento, per cui i due Corpi furono per un solo considerati, e ne fu data l'amministrazione a quattro Curatori, ciascun de' quali preseder dovesse un trimestre all' Accademia. Essi furono i Sigg. *de Schmettau*, *de Vierece*, *de Borck*, e *de Gotter*; da qua fu stabilito tra le altre cose, che solo in lingua *Francese* si pubblicassero d' allora in poi le Memorie dell' Accademia. Tale era lo stato della nuova Accademia Real di *Berlino*, quando S. M. *Prussiana*, avendo più difetti osservati nella forma, e nel regolamento della medesima, ne scelse a Capo, e Presidente il Sig. *de Maupertuis*; e gli ordinò di presentarle le sue riflessioni, e i suoi pensamenti su la forma della nuova Accademia. Presentò egli adunque un regolamento più sem-

---

l' Accademia di Berlino *dall' Elogio fatto dal* de Maupertuis *al Marescial* de Schmettau, *il quale Elogio è nel terzo Tomo delle Opere del medesimo* de Maupertuis, *ristampate a* Lyon *l' anno* 1756. (pag. 361. segg.)

ſemplice, (*a*) in cui lo ſpartimento di ciaſcuna claſſe era più determinato, il numero degli Accademici era fiſſato, eran tolti alcuni ufizj ſuperflui, e le penſioni eran ridotte a un minor numero, onde alle rendite dell' Accademia rendendoſi il numero de' Penſionarj proporzionato, aveſſer queſti penſioni maggiori, e più adattate a' biſogni, ed alla vita di un oneſto Filoſofo. Piacque il nuovo regolamento al Re, e non ſolo egli approvollo, ma vi aggiunſe ancor certi articoli, tutti aſſai onorifici pel Preſidente. A' 10. di Maggio del 1746. fu dal Re approvato a *Potzham* il nuovo regolamento, e per eſſo non ſolo ottenne il *de Maupertuis* di andare innanzi a qualunque onorario Accademico, o penſionario, di qualunque condizione ſi foſſe; e che niuna coſa non ſi faceſſe nell' Accademia ſenza di lui; ma gli fu ancora laſciata tutta l' autorità di diſtribuire le penſioni Vacanti, di abolirne le tenui, d' impinguarle, e di eſſere negli affari economici ſuperiore anche a' Curatori. Eſſendo così ſtabilito il nuovo regolamento dell' Accademia, a' 24. di Gennajo del 1747. fu con eloquente Diſcorſo la naſcita di S. M. celebrata dal Preſidente, che lodonne il valor militare, e l' amore per le Scienze. Qui però, prima di andare innanzi, oſſervar ſi vuole, che l' elezione del noſtro *de Maupertuis* a Capo di un Corpo di Letterati non è certo lieve argomento, onde inferir ſi debba, ch' era egli di un merito ſingolare, e che non ſolo in *Francia* ſua Patria, ma appreſſo gli Stranieri eziandio godeva una grandiſſima riputazione. Tanto più, ch' egli incontrò ancora il genio della maggior parte di quegli Accademici dottiſſimi, da' quali aſſiduità, e gran fatica eſigeva. Non ſi vuol negare però, che non rimaneſſe taluno poco contento della condotta, ch' egli teneva nel regolar l' Accademia. Vantaggioſa per eſſa eſſere ſtata quella condotta, lo atteſta il Sig. *Formey*, che così parla. *Io ſon perſuaſo, che ſarà ſempre utile all' Accademia l' eſſere governata, come l' ha retta il Sig. de Maupertuis, e che lo ſpirito del buon ordine può eſſer ſol mantenu-*

(*a*) *Di queſto regolamento faremo anche altrove menzione nel* Catalogo *delle* Opere *del* de Maupertuis.

tenuto per la vigilanza di un Capo, che sappia usare del suo potere, senza abusarne. Ma dicendo poco prima lo stesso Autore, che *il Sig. de Maupertuis prendea talvolta un tono di vivacità, e un' aria di severità, a cui non si accomodan punto coloro, che odiano qualunque giogo, o false idee si son formate della libertà di un Letterato, e principalmente di quella de' Membri di un' Accademia*; ne fa chiaro conoscere, che non mancarono certi Accademici, i quali erano poco contenti del loro Capo, e Presidente.

V. Ma al maggior bene dell' Accademia essendo egli unicamente intento, non si prendea niuna pena della scontentezza di alcuni pochi. Maggior pena si prese di un dissapore, che tra lui nacque, e il Marescial *de Schmettau*, il quale avea data all' Accademia la prima forma, e ne avea avuta per qualche tempo quasi tutta l' amministrazione. Lo spirito suo tutto attivo gli facea formar sempre, e proporre nuovi progetti a vantaggio dell' Accademia, comunque per gli ordini nuovi di S. M. gline fosse interamente tolta l' amministrazione. Giudicava più volte il *de Maupertuis* di non abbracciare i progetti del Maresciallo, e quindi a tanto a tanto nascea tra essi qualche contesa. La maggiore, che fece alla fine la loro amicizia raffreddare assai, si fu quella, che nacque a cagion del progetto di far misurare il Meridiano dal Mar *Baltico* fino al *Mediterraneo*. Questa contesa fece assai rumore in *Berlino*, ed altrove, onde merita di essere quì riferita. (*a*) Mosso il Maresciallo dalle grandi opere, che la *Francia* avea fatte, per determinare la figura della Terra; e non facendo niuna attenzione al gran numero di valentuomini, che avea da molto tempo la *Francia*, nè alle spese immense fatte per la spedizion gloriosa: volea, che gli Accademici di *Berlino* un' opera simile, ed anche più ragguardevole intraprendessero, e misurassero l' arco del Meridiano, ch' è tra il *Baltico* e il *Mediterraneo*. Proponeva, per meglio riuscir nell' impresa,

(*a*) *Quì ancora ci serviremo delle notizie lasciateci dallo stesso* de Maupertuis, *che tutta la contesa ci narra nel citato Elogio del Marescial* de Schmettau.

ſa, che ſi chiamaſſero in ſoccorſo i Matematici de' vicini Paeſi, a'quali ſi eſibiva di ſcrivere lettere circolari, per invitarli a portarſi co' loro iſtrumenti a' luoghi delle oſſervazioni. Avea egli per verità aſſai vaſte cognizioni di Geografia; ma non conoſceva forſe abbaſtanza le difficoltà di una tale impreſa, ſe vuole con tutta preciſione eſeguirſi, nè il ſuo pericolo, ſe ſia con minore eſattezza eſeguita. Non è ſol neceſſario per ſiffatte miſure, che ſi abbia una buona cognizione della Teoria della Terra, e degli elemendi Aſtronomia; ma ſaper conviene altresì le regole della navigazione, e ne dipende di più la vita de' Naviganti. Credeva per tutto queſto il *de Maupertuis*, che il prendere le progettate miſure foſſe piuttoſto un Capo d'Opera di un' Accademia già formata da lungo tempo, e aſſai creſciuta, che un primo ſaggio di un' Accademia naſcente; nè ſperava, che ſi poteſſe eſeguir bene l' impreſa. Non mancavano, per dir vero, a *Berlino* valenti Aſtronomi; ma non baſtano uno, o due Aſtronomi per impreſe di tal natura; e per altra parte era troppo pericoloſo di accettare il ſoccorſo degli Stranieri, ſeppur queſti voleſſer darlo. Si oppoſe egli adunque al progetto; e benchè il Mareſciallo più volte ritornaſſe a proporlo; egli ſempre lo rigettò: e promiſe ſolo l'opera ſua per la eſecuzione di altro progetto, che non impegnava l' onore dell' Accademia; di fare una Carta Geografica della *Germania*, più corretta di quelle, che già ſi aveano. Ma queſto ſteſſo dappoichè il Mareſciallo era andato a *Caſſel*, per fare le prime oſſervazioni, fu dal Re impedito, col diſapprovare ancor queſto. E tal fu l'eſito della conteſa tra il Mareſciallo, e il *de Maupertuis*.

VI. Queſti conſumato intanto, parte dalle continue cure dell' Accademia, parte da' lungi, e penoſi viaggi, ch' avea fatti al *Nord*, e parte ancora dalle interne agitazioni dell' animo, in lui cagionate dalle altrui contraddizioni, dalla ſoverchia ſua dilicatezza in ſiffatte contraddizioni, e dal ſoverchio deſiderio di gloria, che quì non ſi vuole diſſimulare incominciò nel 1752. ad avvederſi, che gli ſi era la ſanità indebolita aſſai, ed a patir gravi incomodi, per uno ſputo di ſangue, ch' ogni inverno ſi rinnovava. Per queſto fu più volte coſtretto di ritornarſene in *Francia*, per goder-

vi

vi l'aria nativa di *S. Malo*, dalla quale ricevea sempre gran giovamento; e nel Maggio del 1756. partì per l'ultima volta da *Berlino*. Nel Giugno dello stesso anno partì egli da *S. Malo* per ritornarvi, e nell'Ottobre per *Tolosa* si avvicinava alla Germania, quando ricevè lettera da S. M. *Prussiana*, che gli permetteva di passar l'inverno in *Italia*, e di star lontano da *Berlino* per tutto il tempo, che la sua sanità l'esigeva. Passò l'inverno a *Tolosa*, andò poi a *Lyon*, d'onde essendo partito al fin di Luglio 1757. andò a *Neufchatel* nel dominio del Re di *Prussia*, e vi si trattenne fino a' 14. di Ottobre del 1758. Partinne in quel giorno, incamminandosi per *Basilea* a *Berlino*, ma non vi giunse, essendo stato dal mal costretto di fermarsi in *Basilea*, dove morì in età di 62. anni a' 27. di Luglio del 1759. Ebbe egli sempre sentimenti grandi di Religione, i quali tanto eran sempre maggiori, quanto più si avvicinava al suo termine, come attesta il *Formey*, il quale così soggiugne. *Uno de' più bei tratti del suo elogio si è l'attenzione, che ha avuta di non scrivere mai nulla, che in qualunque modo tendesse a far crollare i fondamenti della Religion naturale, e rivelata*. Noi su questo ci accordiamo di buon grado col Segretario dell'Accademia di *Berlino*, benchè, come diremo fra poco, ci sia pure stato chi abbia diversamente pensato. Al *Formey* accordiamo altresì, che in questo Secolo, in cui sembra pur troppo, che non si sappia esser Filosofo, senza far guerra a' Principj più certi della Religione, è cosa assai rara, e per ciò degna di ammirazione, e di lode, che un Filosofo contro la Religion non scriva. Ma per quel, ch'egli aggiugne, che *il Sig. de Maupertuis fu piuttosto alla sua* (Cattolica) *che alla Religione propriamente detta, attaccato, e ch'egli non era alla grande, ed unica sorgente dell'esame risalito*; faremo quì co' dotti Autori delle *Memorie* di *Trevoux* (*a*) alcune riflessioni. Sembra, che il Sig. *Formey* attaccar voglia la Religione Cattolica, di cui à fatta sempre professione il *de Maupertuis*, e pretenda, che non si possa essere istrutto della Reli-

(*a*) Memoires pour l'Histoire des Sciences, & beaux An. 5. (Octob. 1760. I. Vol. an. CX. pag. 2476. suiv.)

Religione propriamente detta, ſenza riſalire *alla grande*, *ed unica ſorgente dell' eſame*. Ora noi diciamo in primo luogo, che ſolo la *Cattolica* è la *Religione propriamente detta*; e che per un eſame fatto con purità d' intenzione per diſcuoprire la verità, non già con animo pervenuto per confermare l' errore, chiaramente ſi conoſce, che la *Cattolica*, non già la *Proteſtante*, ſi è la *Religione propriamente detta*; cioè la vera, ed unica, che può ſalvarci. Diciam di più, che la via dell' eſame non è nè neceſſaria, nè poſſibile per la maggior parte degli Uomini, comunque tutti ſieno obbligati di eſſere della *Religione propriamente detta iſtruiti*. *Baſta*, dicon gli Autori citati, *che il miniſtero perpetuo, e pubblico della Chieſa traſmetta l' iſtruzione, e ne garantiſca l' autorità. Se l' eſame delle Scritture a queſto metodo ſi trova unito, ſi avranno non ſolo de' Criſtiani, e Cattolici, ma de' Dotti altresì, e de' Controverſiſti. Per altra parte il termin di* eſame *non ſupporrebbe già il diritto di giudicare del ſenſo delle Scritture in qualunque Fedele? Ciò ſarebbe un aprir l' adito a tutte le illuſioni, ed a tutte le Sette. Non deono i Santi Libri eſſere eſaminati, o ſpiegati ſecondo i lumi di qualunque uomo privato: la Chieſa n' è il legittimo Interprete; e ciò non eſclude lo ſtudio profondo de' Dotti, e la loro ricerca, nè la modeſta, e pacifica lettura de' ſemplici Fedeli capaci di approfittarne. Sembra, che foſſer tali i principj del Sig. de Maupertuis.*

VII. Ma queſte coſe laſciando, venghiamo al Catalogo delle ſue Opere. Egli le raccolſe tutte, e le pubblicò in un Tomo in 4. a *Dreſda* l' anno 1752. (*a*). Nel 1756. ne fece un' altra Edizione a *Lyon* in quattro Tomi in 8. nella qual nuova Edizione egli ne avverte, eſſer queſta la più corretta, e la più ampla Edizione delle ſue Opere, benchè vi manchino alcune *Memorie*, che ſtampate ſono tra le altre dell' Accademia Real di *Parigi*. Noi adunque ſeguiremo queſta Edizione, e poi aggiugnerem le *Memorie*, che in eſſa mancano.

Eſſai

(*a*) *Di queſta Edizione delle Opere* Maupertuiſiane *ſi è data notizia nel primo Tomo del* Saggio Critico della corrente Letteratura Straniera (par. I. an. I. §. II. pag. 4. ſegg.)

Essai de Cronologie. Questo *Saggio* ha il primo luogo anche nella Raccolta del 1752. com' è notato nel nostro *Saggio Critico*, (*Tom. I. pag.* 4.) dove ancora si è accennato, quali accuse sieno state per quest' Opera all' Autor date. Si vuol quì aggiugnere, che pretese il *Sloenig*, avere il *de Maupertuis* preso dal *Leibnitz* il suo principio della *minima azione*, col quale prova l' esistenza di DIO; e che per confermare la sua pretensione allegò un frammento di lettera dello stesso *Leibnitz*; ma poi non potè mai produrre questo frammento: (*a*) Altri contraddittori ha avuti ancora quest' Opera. Il Sig. *d' Arcy* l' ha criticata in una *Memoria* inserita tra quelle dell' Accademia Real di *Parigi*; e ad altri non è piaciuto il termine d' *azione* dall' Autore usato, ed avrebber piuttosto voluto il termine di *forza*. Ma a tutto ha risposto il *de Maupertuis* nella Prefazione aggiunta a quest' Opera, e nelle *Memorie* dell' Accademia di *Berlino* pel 1752. (*b*)

Discours sur le differentès figures de Astres, où l' on essaye d' expliquer les principaux phènomenes du Ciel. Questo *Discorso* fu il primo, in cui si dichiarasse l' Autore a favore della Teoria *Newtoniana*; fu per la prima volta stampato a *Parigi* nel 1732. poi tra le *Memorie* dell' Accademia del 1734. e nella Collezione del 1752. dove ha pure il secondo luogo. Se n' è parlato nel nostro *Saggio* citato. (*pag.* 5.)

Essai de Philosophie Morale. Questo *Saggio* è l' ultima Opera nella Raccolta del 1752. e fu per la prima volta stampato in *Berlino* nel 1749. Ne abbiam dato ragguaglio nella *Storia Letteraria d' Italia*, *Vol. X. pag.* 161. *segg.* *nelle note*) e più volte nella stess' opera abbiam parlato

(*a*) *Su questa contesa è a veder l' Opera*, Maupertuis*iana, in cui sono parecchie cose, che le appartengono. Noi al fin del Catalogo delle Opere del nostro Presidente daremo ancora qualche notizia di quest' Opera, e per questo lasceremo di notare in appresso, per quali notizie si debba all' Opera stessa ricorrere.*

(*b*) *Nella Collezione delle Opere* Maupertuisiane, *ch' abbiam per le mani, non si ha notizia della prima Edizion di quest' Opera, e per questo non possiam darla a' Leggitori.*

della contesa nata in *Italia* pel medesimo *Saggio*. Il Sig. Abate *Dorighi Ferrarese* lo ha tradotto in *Italiano*, e la sua traduzione è stata l'anno 1756. in *Venezia* stampata nel primo Tomo degli Opuscoli pubblicati per la detta letteraria contesa. L' Autore poi nella Prefazion si difende da alcune censure, ch' erano state fatte a quest' opera.

Reflexions Philosophiques sur l' origine des langues, & la signification des mots. Nella Raccolta del 1752. hanno queste *Riflessioni* il penultimo luogo, e l' ultimo nel primo Tomo della Edizione del 1756. solo una dozzina ne fu dapprima per gli amici stampata; e parte per questo, parte per la difficoltà della materia, di cui in esse si tratta; rimasero per lungo tempo ignote. Ma dappoichè nella Collezione del 1752. pubblicate furon dal *Walther*, le consideraron taluni, come cosa da non potere intendere, ed altri non vi conobbero, che assai comuni osservazioni, e dozzinali. L' Autor però non si prende gran pena di siffatti giudizj, e fa più conto della censura, che nel secondo Tomo delle sue opere ne avea fatta il *Boindin.* Avea questi veduta l' opera, prima che si pubblicasse, e se ne sapesse l' Autore; ma vel riconobbe per la picciolezza del Volume, per la Geometrica precisione, che vi si vede, e per i dubbj Metafisici, che vi abbondano. Si mosse poi a confutare le *Riflessioni*, perchè gli parve, che col pretesto di ricercare l' origine delle lingue avesse l' Autor voluto persuader troppo l' imperfezione delle nostre cognizioni, e la debolezza de' principj su' quali esse si fondano. Il *de Maupertuis* alle sue *Riflessioni* ha aggiunte le censure del *Boindin* con le proprie risposte.

Venuis Physique. Al secondo Tomo della Edizione del 1756. si dà principio con quest' Opera, che ha il sesto luogo nella Edizione del 1752. Se n' è parlato nel nostro *Saggio* citato, (*pag.* 5.) e nel *Giornale de' Letterati*, che si stampava in *Roma*, nel Tomo pel 1750. (*pag.* 229. *segg.*)

Systême de la Nature. Essai sur la formation des corps organisés. Nella Edizione del 1752. manca quest' Opera, che senza nome dell' Autore fu stampata in *latino* per modo di una Tesi a *Erlangen* nel 1751. Volle l' Autor pubblicarla per modo di una Tesi difesa da un Dottore *Alemanno*, sperando di metterla così al coperto dalle censure, o almeno per non esser costretto a rispondere, se fosse mai impugnata. Ma furono vane le sue speranze.

Ben-

Benchè ſe ne ſtampaſſero pochi eſemplari, arrivò con tutto queſto l'Operetta a *Parigi*, ne fu l'Autore riconoſciuto, e dal *Diderot* nella ſua *Interpretazione della Natura* fu impugnata, come tale da poterne dedurre illazioni aſſai pericoloſe, e contrarie alla Religione. Il *de Maupertuis* ha aggiunte alla ſua operetta le cenſure del *Diderot* con le riposte; avvertendo di più, ch' una riſtampa del teſto *latino* con la traduzione *Franzeſe* fu fatta, ſenza la data, nè dell'anno, nè del luogo della ſtampa; che nel 1754. con la falſa data di *Berlino* fu riſtampata in *Parigi* la traduzione con un'Avvertimento, e certe conghietture ſu l'Autore, che la quarta Edizione nella Raccolta del 1756. è tutto conforme alla ſeconda, ma vi ſono alcune giunte.

Lettres. Nella Raccolta del 1752. mancano ancor queſte lettere, che ſon ventitrè, e ſopra argomenti diverſi: 1. de' motivi di ſcriverle: 2. della memoria, e della previſione: 3. della felicità: 4. della maniera, con cui conoſciamo gli obbietti: 5. dell' anima delle Beſtie: 6. del diritto ſu le Beſtie: 7. de' ſiſtemi: 8. delle monadi: 9. della natura de' corpi: 10. delle leggi del moto: 11. di ciò, ch'è occorſo all' occaſione della minima azione: 12. dell' attrazione: 13. della figura della Terra: 14. della generazione degli Animali. 15. della medicina: 16. della malattia: 17. della Religione: 18. della divinazione: 19. dell' arte di prolungar la vita: 20. della pietra filoſofica: 21. della longitudine: 22. del moto perpetuo: 23. della quadratura del cerchio. L'anno 1752. furono in *Dreſda* ſtampate dal *Walther* in un Tomo in 8. e nel 1760. ſono ſtate riſtampate in *Venezia* tradotte in *Italiano*; onde ne dovrem dar ragguaglio nel Tomo V. de'noſtri *Annali Letterarj*. Diciamo intanto, non eſſere a queſte lettere mancati oppoſitori; e forſe perchè previde l' Autore, ch' eſſe avrebbero avuti avverſarj, nel titolo fece ſtampare queſte parole: *Nec mihi, ſi aliter ſenties, moleſtum*. E primamente non erano ancora ſparſe pel pubblico, quando un libro nel medeſimo tempo in più luoghi ſtampato l'Autore, piuttoſto che le ſue lettere, fu fieramente attaccato, di modo che volle il Re di *Pruſſia* prendere la difeſa dell' ingiuriato *de Maupertuis*, condannando il libro ad eſſere per man del Carnefice pubblicamente bruciato, come in tutte le pub-

bliche piazze di *Berlino* fu eseguito a' 24. di Dicembr del 1752. Il *de Maupertuis* contento della vendetta, ch S. M. avea fatta del libro, lo ha lasciato senza rispostá (*a*) Anche gli Autori dell'Opera, *Commentarii de rebi in Scientia naturali, & Medicina gestis*, che si stampa i *Lipsia*, impugnarono in molte cose le stesse lettere ne 1753. (*Vol. I. par. II. pag. 286. seqq.*) ma l'Autore h lasciata senza niuna risposta anche questa impugnazione

Lettre sur le progres des Sciences. Il Secondo Tomo de la Raccolta del 1756. termina con questa lettera, ch nella Collezione del 1752. ha il decimo luogo. Propon l'Autor nella lettera più cose dalla illustrazion delle qua li assai dipende l'avanzamento delle Scienze. Le cose illustrare proposte sono diciotto: 1. le Terre Australi: i Popoli *Patagoni*: 3. il passaggio pel *Nord*: 4. le osser vazioni su le variazioni della calamita: 5. il Continent dell'*Africa*: 6. le Piramidi, e le cavità: 7. un Collegi di Scienze straniere: 8. una Città *latina*; 9. l'Astrono mia: 10. la parallassi della Luna, e la sua utilità pe conoscere la figura della Terra; 11. le utilità del suppl zio de' rei: 12. le osservazioni su la medicina; 13. g esperimenti su gli animali: 14. le osservazioni del m croscopio; 15. gli specchi ustorj: 16. la elettricità: 17. g esperimenti metafisici; 18. le ricerche da proibire. N primo Tomo della Raccolta *Napolitana* di Opuscoli, cui è data notizia nel Tomo XIII. della *Storia Letter ria d'Italia*; (*pag. 407.*) è stata questa lettera ristamp ta in *Italiano* nel 1755.

Elements de Geographie. Questi Elementi, pubblicat già in *Parigi* l'anno 1742. fanno l'Opera quarta nell Collezione del 1752. e in quella del 1756. la prima de terzo Tomo. L'Autor vi discuopre l'origine della Geo gra-

---

(*a*) *Se s' introducesse il costume di far bruciare per ma del Boja tutti que' libri, ne' quali le persone, non le opi nioni degli avversarj si maltrattano villanamente, quant libri di* Lettere, *di* Supplimenti, *di* Anatomie, *ec. ec. ec meriterebbero mai una tal pena! giacchè tutti siffatti libr son pieni di villanie improprissime contro persone, che no ne han mai offesi gli Autori.*

grafia; vi parla del modo, con cui si conobe la sfericità della Terra; degli argomenti, e delle osservazioni, onde si può giugnere a sapere la vera figura della Terra; e delle obbiezioni, che posson farsi contro le operazioni, con le quali si misurano i gradi del Meridiano.

Relation du Voyage fait par ordre du Roy au cercle Polaire pour determiner la Figure de la Terre. Questa *Relazione* fu stampata, come abbiam detto, a *Parigi* nel 1738. ed anche nella Collezione del 1752. dove è premessa agli Elementi di Geografia. L'Autor la lesse all'Accademia delle Scienze a' 13. di Novembre del 1737. e a' 16. di Aprile del 1738. vi lesse la Prefazione, che la precede. In questa Prefazione mostra l'utilità della spedizione per misurare i gradi del Meridiano, e discorre su la quistione della figura della Terra, e di ciò, che per deciderla si era fatto. Nella Relazion poi espone tutte le osservazioni, ch' egli co' suoi Compagni avea fatte, e ne un esatto diario.

Relation d'un Vayage au fond de la Lappione pour trouver un ancien monument. Trovandosi l' Autore a *Pello*, dove terminava l' arco del Meridiano da lui misurato, udì parlarsi da' *Finnesi*, e da' *Lapponi* di un monumento, ch' eglino consideravano, come una maraviglia del lor Paese, credendo, contenervisi la scienza di tutte le cose, ch' essi non sanno. Partì adunque da *Pello* col *Celsio* agli 11. di Aprile del 1737. per andare a vedere con gli occhi proprj il monumento, ch' era lontano 250. 30. leghe verso il *Nord* nella vasta foresta, che il Mar di *Bottnia* separa dall' *Oceano*. Trovò il monumento dalla neve sepolto, consistente in un marmo con una spezie di lettere, che non potè leggere nè il *de Maupertuis*, nè il *Celsio*, per altro intendentissimo de' caratteri *Runici*. Ora nella sua *Relazione* dà l' Autore la copia di quelle lettere, se pur son tali, e non sono piuttosto segni lavorati a caso dalla natura in quel marmo affatto privi d'ogni significazione; e narra le osservazioni da lui fatte in quel viaggio, e dal suo Compagno, per mezzo ad altissime nevi. Questa *Relazione* nella Raccolta del 1752. è il nono Opuscolo.

Lettre sur la Comete, qui paroissoit en 1742. Nella Raccolta del 1752. è il quinto Opuscolo, ed è una lettera scritta a una Dama, e stampata a *Parigi* l'anno stesso 1742. Vi

ſpiega l'Autor con grazia la natura delle Comete; vi dimoſtra, che temer non dobbiamo da queſt' Aſtri que' mali, che i noſtri Maggiori ne temeano ſenza ragione; e che eſſi potrebber farci gran male ſolo nel caſo, che veniſſero a urtare nel noſtro globo terreſtre. Noi crediamo di poter dimoſtrare, che non è a temere dalle Comete neppur queſto male; ma non è queſto il luogo di trattenerci ſu queſto punto, che forſe tratteremo una volta con maggior agio.

Diſcours Academiques. Ci ha 1. un Diſcorſo dall' Autor recitato nell' Accademia *Franceſe* il dì, che vi fu ammeſſo: 2. il Diſcorſo recitato nell' Accademia di *Berlino* l'anno 1747. nel dì natalizio del Re: 3. il Diſcorſo *de' doveri di un Accademico*, detto nell' Accademia di *Berlino*: 4. il Regolamento nuovo della ſteſſa Accademia poſtillato dal Re: 5. la riſpoſta alla *Memoria per ſervire alla Storia di Brandebourg*, la qual *Memoria* fatta dal Re fu letta nell' Accademia il dì 1. di Giugno del 1747. dal Sig. *d' Arget* Segretario di S. M. alla preſenza de' Principi Fratelli del Re, e della Principeſſa *Amalia*: 6. la riſpoſta alla *Memoria* del Sig. *d' Arget* letta nell' Accademia a' 25. di Gennajo del 1748. ſu la Vita di *Federigo Guglielmo il Grande*: 7. la riſpoſta ad altra *Memoria*, *ſu i coſtumi*, *l' induſtria*, *e i progreſſi della mente umana nelle Arti*, *e nelle Scienze*, letta dallo ſteſſo Signor *d' Arget* a' 3. di Luglio del 1749. 8. la riſpoſta ad un Diſcorſo del Sig. March. *de Paulmy d' Argenſon*, il quale all' Accademia di *Berlino*, quando a' 2. di Febbrajo del 1747. vi fu ammeſſo, leſſe un ſuo Diſcorſo, *ſu la neceſſità di ammettere gli Stranieri nelle Società Letterarie*: 9. la riſpoſta a' Sigg. *de Marchall*, e *d' Arnault* eletti per Membri dell' Accademia agli 11. di Giugno del 1750. 10. la riſpoſta a un Diſcorſo del Sig. *de la Lande* ricevuto nell' Accademia a' 19. di Gennajo del 1752. 11. la riſpoſta ad una lettera del Sig. *Haller*, il quale eraſi lamentato, che il Sig. *de la Mettrie*, Membro dell' Accademia di *Berlino*, gli aveſſe ſcritto contro con improprie maniere: 12. l' Elogio del Sig. de *Keyſerlingk* morto a' 13. di Agoſto del 1745. 13. l' Elogio del Sig. *de Borck* morto nel Marzo del 1747. 14. l' Elogio del Sig. Mareſciallo *de Schmettau* morto a' 18. d' Agoſto del 1751. 15. l' Elogio del Sig. *de Monteſ-*

quieu

quieu morto a' 10. di Febbrajo del 1755. La maggior parte di questi Discorsi è nella Raccolta del 1752. nel settimo, e ottavo luogo; ma non vi son tutti.

Dissertation sur les differentes moyens dont les hommes se sont servis pour exprimer leurs idèes. Questa dissertazione, ch'è l'ultima del terzo Tomo, manca nella Collezione del 1752. Vi sono riflessioni assai buone su la diversità de' linguaggi, e su gl' incomodi, che ne vengono.

Accord des differentes loix de la Nature, qui avoient jusqu' ici paru incompatibles.] E' una *Memoria* letta nell' Accademia di *Parigi* a' 15. d'Aprile del 1744. ed inserita tra le *Memorie* di quell' Accademia dello stesso anno. L'Autore vi spiega col principio della minima azione le leggi della rifrazion della luce; e in una giunta fattavi in *Berlino*, dopo di avere esposto, come le spieghi il *Leibnitz*, mostra, che questo Filosofo, non solo non ha mai ammesso, ma non ha potuto neppure ammettere quel principio. Manca questa *Memoria* nella Raccolta del 1752. e in quella del 1756. è il primo opuscolo del quarto Tomo.

Recherche des loix du mouvement. Quest' opuscolo altresì manca nella Collezione del 1752. ed è una *Memoria* letta l'anno 1746. nell' Accademia di *Berlino*. Vi spiega l'Autore col suo principio della minima azione le leggi del moto; il qual principio, per esporlo una volta con le parole dell' Autore, consiste in questo: che, *quando qualche mutazione nella natura avviene, la quantità dell' azione, che per questa mutazione s' impiega, è sempre la minore, che sia possibile.*

Loi du repos. Ancor questa è una *Memoria*, che manca nella Collezione del 1752., e fu dall' Autor letta a' 20. di Febbrajo del 1740. all' Accademia di *Parigi*. Vi si cerca la legge universal del riposo, della quale sono solo particolari tutti i casi dell' equilibrio nella Statica. Questa legge, come in una giunta si dice, in questa guisa si dee proporre: *Siasi un sistema di corpi, che pesino, o sieno attratti verso de' centri da forze, delle quali ognuno operi, come qualunque funzione dalla sua distanza dal Centro; acciocchè questi corpi in riposo rimangano, è necessario, che la somma de' prodotti di ciascuno per la intensità della sua forza, e per l' integrale di ciascuna funzio-*

ne

ne moltiplicata per l'elemento della diſtanza dal centro (che chiamar ſi può la ſomma delle forze della quiete.) ſia un minimo.

Aſtronomie Nautique, ou elèments d'Aſtronomie, tant pour un obſervatoire fixe, que pour un obſervatoire moble. Nel 1743. e nel 1751. furono a *Louvre* ſtampati queſti Elementi, che mancano nella Collezione del 1752. e ſuggeriſcono i geografici mezzi, e gli aſtronomici, de' quali uſar conviene, per poter conoſcere in mare ad ogni ſtante, in qual punto della ſuperficie del mare il Navigante oſſervatore ſi trovi. Nella Raccolta del 1756. han queſti Elementi ricevute parecchie mutazioni; benchè contengano a un di preſſo le ſteſſe coſe, ch' erano nelle precedenti edizioni.

Diſcours ſur la parallaxe de la Lune, pour perfectioner la theorie de la Lune, & celle de la Terre. Manca queſto Diſcorſo nella Collezione del 1752. ma nel 1751. era già ſtato ſtampato a *Louvre*. Vi ſono più regole di perfezionare la teoria della Luna, e quella della Terra; vi ſi vede, qual relazione abbian tra ſe queſti due Pianeti; (giacchè ſecondo l' Autore anche la Terra è un Pianeta) vi ſi moſtra, quanto ſia neceſſaria la cognizione della figura della Terra, per determinare i luoghi della Luna; e come le oſſervazioni della Luna ſervir poſſano per determinare la figura della Terra.

Operations pour determiner la figura de la Terre, & les variations de la peſanteur. Con queſto opuſcolo, che nella Collezione del 1752. in vano ſi cercherebbe, ſi termina quella del 1756. Contien' eſſo un' eſatta deſcrizione delle oſſervazioni dall' Autor fatte co' ſuoi Compagni nel viaggio della *Lapponia*, per determinare la figura della Terra, e le variazioni della gravità, con un eſtratto di ciò, ch' altri hanno fatto pel medeſimo fine.

VIII. Venendo ora alle Opere del *de Maupertuis*, che ſono tra le *Memorie* dell' Accademia di *Parigi*, nè ſi trovano riſtampate nella Collezione del 1756. ne daremo quì il titolo, aggiugnendo, in qual Tomo delle ſteſſe *Memorie* ſien pubblicate.

Sur la forme des inſtrumens de Muſique. Tra le *Memorie* del 1724.

Sur une queſtion de maximis, & minimis. Si legge tra le *Memorie* del 1726.

Ob-

Observations, & Experiences sur une des especes de Salamandre. Questa, con le due *Memorie* seguenti, si trova all'anno 1727.

Quadrature, & rectification des figures formèes par le roulement des Polygones reguliers.

Nouvelle maniere de developer les Courbes.

Sur toutes les developèes qu'une courbe peut avoir à l'infini. Tra le *Memorie* del 1728.

Sur quelques affections des courbes. *Memoria* stampata tra quella del 1729.

La courbe descensus æquabilis dans un milieu resistant, come une puissance quelconque de la vitesse. Questa *Memoria* è tra quelle del 1730. le quattro, che seguono sonò tra quelle del 1731.

Sur la separation des indeterminèes dans les equations differentiales.

Experiences sur les Scorpions.

Balistique Arithmetique.

Probleme Astronomique. Quattro sono altresì le *Memorie* del nostro *de Maupertuis*, che stampate furono tra quelle del 1732. e son le seguenti.

Sur les courbes de poursuite.

Solution du probleme sur les Epicycloides pheriques, & de quelques autres de cette espece.

Sur les loix de l'attraction.

Solution des deux problemes de Geometrie. Tra le Memoriæ del 1733. ce ne ha due del *de Maupertuis*; una intitolata,

Sur la figure de la Terre, & sur les moyens que l'Astronomie, & la Geographie fournissent pour la determiner: e l'altra ha questo titolo;

Sur le movement d'une bulle d'air qui s'eleve dans un liqueur.

Sur la figure de la Terre. Questa *Memoria* ha relazione alla prima del 1733. ed è stampata tra quelle del 1735. Le due seguenti sono tra quelle del 1736.

Sur la figure de la Terre.

Methode pour trouver la declinaison des Etoiles. La prima di queste due *Memorie* fu l'ultima di quelle, nelle quali il *de Maupertuis* prima delle sue osservazioni al cerchio polare difese la *newtoniana* opinione su la Figura della Terra.

Traitè de la Loxodromie tracèe sur la veritable surface de la Mer. Questa *Memoria* è tra quelle del 1744. dopo il qual anno, essendo l' Autor passato a *Berlino*, non si truova più nulla del suo tra le *Memorie* dell' Accademia di *Parigi*.

IX. Qui dunque, prima di terminar quest' elogio, sol ci rimane a dir per ultimo qualche cosa del libro intitolato, *Maupertuisiana*, il quale nel primo frontispizio appare pubblicato in *Hambourg* l' anno 1753. ma in esso ci ha qualche cosa, che si dice stampata l' anno stesso altrove, come per noi si dirà, mentre darem notizie delle cose, che vi son contenute. Precedono alcune lettere, delle quali darem qui il titolo, con una breve notizia.

1. *Lettre de Mr. T***, à Mr. S.***. Tirèe du Magasin Francoise.* Pretende l' Autore, che il *de Maupertuis* abbia parlato nella sua *Cosmologia* con poca pulizia del *Leibnitz*; e che dalla teoria delle forze vive di questo Filosofo *Tedesco* quegli abbia preso il suo principio della minima azione, come pretendeva ancora il *Koenig.*

2. *Seconde Lettre de Mr. T.***. à Mr. S***.* Si difende in questa lettera l' *Appello*, di cui dir dovremo tra poco, e tanto in questa, quanto nella precedente, non solo il *de Maupertuis*, ma parecchi altri valentuomini ancora, con poca onestà sono trattati dall' Autore, che riprende il *de Maupertuis* di aver mancato del dovuto rispetto al *Leibnitz*.

Væ tibi! Væ nigræ! dicebat cacabus ollæ.

3. *Reponse d' un Accademicien de Berlin à un Academicien de Paris.* Si narra, che il *Koenig* non potè metter fuori l' original di una lettera del *Leibnitz*, su la quale era fondata l' accusa, che il *de Maupertuis* avesse preso dal *Leibnitz* il principio della minima azione, non trovandosi più quell' originale; e alla tirannia esercitata dal *de Maupertuis* su l' Accademia di *Berlino*, si attribuisce il giudizio dato da quest' Accademia contro il *Koenig*; tanto che alcuni Accademici avean protestato di volersi disunir da quel Corpo, anche a costo di dispiacere al Re.

4. Ex-

4. *Extrait d' une lettre de Berlin*. Queſta lettera è ſimile alla precedente.

5. *Lettre que Mr. Euler a fait mettre dans la Gazette de Berlin ex date du 2. Septembre* 1752. Riſponde l' *Eulero* alle due lettere precedenti, per quello, che a noi ne pare, aſſai bene, e dice tra le altre coſe, che il *de Maupertuis* mancava per infermità dall' Accademia, quando queſta giudicò ſu la ſua lite col *Koenig*; ed eſſer falſo, che alcuni Accademici diſapprovino il ſuo giudizio.

6. *Lettre de Mr. de Voltaire à Mr. Roques Conſeiller Eccleſiaſtique du Sereniſſime Landgrave de Heſſe-Hombourg. Miſe à la tete du Supplement au Siecle de Louis* XIV. Si lamenta prima il *de Voltaire* della guerra, che per metterlo in diſgrazia del Re dice fargliſi dal *de Maupertuis*; poi venendo alla conteſa tra queſti, e il *Koenig*, ed al primo dà il torto. Succede a queſte ſei lettere il giudizio dell' Accademia contro lo ſteſſo *Koenig*.

Jugement de l' Academie Royale des Sciences, & belles Lettres. Qui è luogo di riportare quel pezzo di lettera, ſu cui il plagio del de *Maupertuis* ſfondava il *Koenig*, pretendendo, che il *Leibnitz* all' *Hermann* così ſcriveſſe. *L' azione non è ciò, che voi penſate, vi entra la conſiderazione del tempo; eſſa è come il prodotto della maſſa pel tempo, o del tempo per la forza viva. Ho io oſſervato, che nelle modificazioni de' moti eſſa diviene ordinariamente un* maſſimo, *o un* minimo. *Se ne poſſono inferire più propoſizioni di gran conſeguenza; potrebbe eſſa ſervire a determinare le curve deſcritte da' corpi attratti ad uno, o più centri. Io volea di queſte tra le altre coſe trattare nella ſeconda parte della mia Dinamica, che ho ſoppreſſa, avendomi diſguſtato il cattivo accoglimento, che il pregiudizio ha fatto fare alla prima*. Fu domandato al *Koenig*, che produceſſe al pubblico l' original della lettera *Leibniziana*, in cui egli dicea leggerſi queſte parole; ma non avendo potuto produrla mai, giudicò l' Accademia, ch' egli accuſava a torto il ſuo Preſidente *de Maupertuis*, come plagiario. Fu dato queſto giudizio a' 13. di Aprile del 1752. ma il *Koenig* fece poco dopo ſtampare il ſuo *Appello*, che nel libro, il quale abbiam per le mani, ha queſto titolo.

Appel au Public du jugement de l' Academie Royale de Berlin, ſur un fragment de lettre de Mr. de Leibnitz, citè par

tè par Mr. Koenig. Veconde Edition. Veritas odium parit A Leide, de l' Imp. d' Elie Luzac Jun. 1753. Vuole i *Koenig* moſtrare ingiuſto il giudizio dell' Accademia pe toglier da ſe la taccia di avere impoſto al pubblico, ci tando una lettera, che non eſiſte. Sono unite all' Appel lo le coſe, che ſeguono.

1. *Remarques litterales ſur le fragmen, dont Mr. d Maupertuis conteſte l' autenticitè.*

2. *Examen des droits de l' Academie, & de la conduit de ſes Membres.*

3. *Appendice, contenant les Lettres ecrites par Meſſ. d Maupertuis, & Formey d' une part, & Mr. Koenig de l autre, &c. &c.* Dall' epiſtolar commercio, incominciato ſul principio del 1751. e proſeguito ſino a' 18. di Giugnó del 1752. ſi vede tutto il progreſſo della conteſa tra il *Koenig*, e il *de Maupertuis*. Alle lettere, che formano queſto commercio, ne ſono unite quattro del *Leibnitz*, quella, il cui frammento era ſtato citato dal *Koenig*, ed altre tre dello ſteſſo carattere. Ma tutte ſon copie, nè ve ne ha niuna, che ſia ſcritta dal *Leibnitz* d propria mano. Contro l' *Appello* furono ſcritte alcune lettere dagli Accademici di *Berlino*, onde il *Koenig* volle difenderlo con altro libro, che in quello, ch' abbiam pei le mani, è il terzo opuſcolo con queſto titolo.

Defenſe de l' Appel, au Public: ou rèponſe aux Lettres concernant le jugement de l' Academie de Berlin, addreſsèe a Mr. de Maupertuis par Mr. Koenig. Juſtum iis bellum eſt; quibus neceſſarium. A Leide, de l' Imp. d' Elie Luzac, Fils. 1753. Le lettere, alle quali riſponde il *Koenig*, ſono tre, una dell' *Eulero* al *Merian*, una del *de Maupertuis* all' *Eulero*, ed una del *Merian* pure all' Eulero: e dopo la riſpoſta del *Koenig* ſono ſtampate con queſto titolo.

Lettres concernant le jugement de l' Acadèmie. Non finiſcono qui le coſe appartenenti alla conteſa; il *de Maupertuis* è attaccato in altro ſcritto, che ha queſto titolo.

*Lettere de Mr. le Marguis de L***. N***. M. la Marguiſe A***. G***. ſur le Proces, intente par Mr. Moreau Maupertuis, contre Mr. Koenig, devant l' Academie Royal de Berlin. Adſum, videoque trementem, Pallentemque metu, & trepidantem morte futura. Ovid. A Londres*

dres, 1752. Si cerca di mettere il *de Maupertuis*, ed altri in ridicolo con questa lettera, a cui succede quest' altro scritto, in cui sono gli elogj di *Carlo Stefano Jordan*, e di *Giuliano Offroi la Mettrie*, oltre una lettera favorevole al *de Maupertuis* di un Accademico di *Berlino* a un' Accademico di *Parigi*. Lo scritto ha questo titolo.

Eloges de trois Philosophes. De ses mains toujours chastes Il ecrit dans leurs Fastes quelques noms immortels. Ode d. R. d. P. A Londres 1753. Ma al *de Maupertuis* è contraria, e favorevole al *Koenig* la Scrittura, che segue, intitolata.

Response de l' Accademicien de Paris a l' Accademicien de Berlin. A Londres, 1753. Non solo poi al *de Maupertuis*, ma eziandio alla Chiesa di *Roma* è ingiurioso il seguente opuscolo.

Diatribe du Docteur Akakia, Medecin du Pape. Decret de l' Inquisition; & Rapport des Professeurs de Rome, au sujet d' un pretendu President. Rome (data falsa) 1753. Se ne vuole Autore il *Voltaire*, che impugna con una maniera buffonesca più cose del *de Maupertuis*, e mette insieme in ridicolo la *Romana* Inquisizione, da cui è stato a tutta equità il suo libro proibito. A questo succedono più altre cose, delle quali ecco il titolo.

Extrait d' une lettre d' une Accademicien de Berlin, a un Membre de la Societè Royale de Londres.

Extrait d' une lettre de Berlin du 12. *Novembre* 1752.

*Lettre d' un Savant a M. le Marguis L ***. N ***.*

Seance Memorable.

L' Art de bien argumenter en Philosophie, reduit en pratique par un vieuk Capitaine de Cavallerie travesti en Philosophe. Spectemur agendo. Ovid. Hamburg. 1753. Tutte queste cose non solo al *de Maupertuis*, ma all' *Eulero* eziandio al *Merian*, e ciò, ch' è più da condannare, alla Cattolica Chiesa, sono ingiuriose. Al *de Maupertuis* è favorevole il seguente opuscolo.

Dissertation sur le Principe de la moindre action, avec l' Ekamen des objections de Mr. le Professeurs Koenig faites contre ce principe. Par Mr. Euler, Directeur de *l' Accademie Ruyale des Sciences de Berlin. Traduction. A Leide de l' Imp. d' Elie Luzac Fils.* 1753. Contrarj finalmente al *de Maupertuis* son gli ultimi due opuscoli, che hanno le medesime qualità de' precedenti.

La

La Berlue remarquable des deux Philoſophes, les plus clair- Voyans de ce ſiecle. Par un etudicant en Philoſophie de l'Univerſitè de Wittenberg. Quantum ... cœcæ noctis habent. Ovid. Wittemberg. 1753.

Traitè de Paix concluentre Mr. le Preſident de Maupertuis, & Mr. le Profeſſeurs Koenig. Ridiculum acri fortius, ac melius &c. Hor. Berlin. 1753. Queſte ſon le opere pubblicate per la conteſa del *de Maupertuis* col *Koenig*, le quali ſono nel libro, *Maupertuiſiana*, in parecchie delle quali ſi vede chiaro la maniera del *Voltaire*. Ma baſti ciò è di queſto libro, e dell'elogio del *de Maupertuis*, e ſi venga omai ad altro elogio ſcritto da miglior penna.

§. II.

Elogio del P. Eraſmo Froelich Geſuita.

IL P. *Eraſmo Froelich* ſarà ſempre l' ornamento della Città di *Gratz* ove nacque nel 1700. e della Compagnia di Gesù, alla quale fu aſcritto in età di ſedici anni. Dopo i ſoliti corſi di ſtudj e di ſcuole, che tra Geſuiti ſi fanno, inſegnò le Matematiche in *Vienna* ſino al 1746. nel qual anno fu trasferito nel Collegio *Tereſiano* a gran vantaggio di quella nobile gioventù. Egli con diligentiſſimo ſtudio l' ammaeſtrava nelle lingue e nella Greca maſſimamente, della quale peritiſſimo era, nella Storia, nelle antichità, e quaſi queſto moltiplice, e penoſo impiego non baſtaſſe ad occuparlo, gli fu data anche la cura della libreria del celebre *Garelli*, la quale era a quel Collegio paſſata. Quanto varia e profonda foſſe la ſua letteratura, lo dimoſtrano le opere, delle quali daremo il Catalogo. Eppure non ſi può baſtevolmente predicare, quanto un ſi dotto Uomo baſſamente ſentiſſe di ſe, e come preſto foſſe di ſoggettarſi al giudizio di qualunque altro. Il Viſconte *Torres* più volte mi raccontò in *Gorizia* con grandiſſima ſua maraviglia, che ito egli a vedere il Muſeo del ch. P. *Granelli* già Confeſſore della Imperadrice Amalia, e poi accreſciuto dal P. *Froelich* ebbe quaſi a contraſtare colla umiltà di queſto inſigne antiquario. Perocchè moſtrando il Viſconte d'avere in conto di falſe alcune medaglie poſte tra le vere, ed altre per lo contrario vere, che come falſe erano

vi l'aria nativa di *S. Malo*, dalla quale ricevea ſempre gran giovamento; e nel Maggio del 1756. partì per l'ultima volta da *Berlino*. Nel Giugno dello ſteſſo anno partì egli da *S. Malo* per ritornarvi, e nell'Ottobre per *Toloſa* ſi avvicinava alla Germania, quando ricevè lettera da S. M. *Pruſſiana*, che gli permetteva di paſſar l'inverno in *Italia*, e di ſtar lontano da *Berlino* per tutto il tempo, che la ſua ſanità l'eſigeva. Paſsò l'inverno a *Toloſa*, andò poi a *Lyon*, d'onde eſſendo partito al fin di Luglio 1757. andò a *Neufchatel* nel dominio del Re di *Pruſſia*, e vi ſi trattenne fino a' 14. di Ottobre del 1758. Partinne in quel giorno, incamminandoſi per *Baſilea* a *Berlino*, ma non vi giunſe, eſſendo ſtato dal mal coſtretto di fermarſi in *Baſilea*, dove morì in età di 62. anni a' 27. di Luglio del 1759. Ebbe egli ſempre ſentimenti grandi di Religione, i quali tanto eran ſempre maggiori, quanto più ſi avvicinava al ſuo termine, come atteſta il *Formey*, il quale così ſoggiugne. *Uno de' più bei tratti del ſuo elogio ſi è l'attenzione, che ha avuta di non iſcrivere mai nulla, che in qualunque modo tendeſſe a far crollare i fondamenti della Religion naturale, e rivelata.* Noi ſu queſto ci accordiamo di buon grado col Segretario dell'Accademia di *Berlino*, benchè, come diremo tra poco, ci ſia pure ſtato chi abbia diverſamente penſato. Al *Formey* accordiamo altresì, che in queſto Secolo, in cui ſembra pur troppo, che non ſi ſappia eſſer Filoſofo, ſenza far guerra a' Principj più certi della Religione, è coſa aſſai rara, e per ciò degna di ammirazione, e di lode, che un Filoſofo contro la Religion non ſcriva. Ma per quel, ch'egli aggiugne, che *il Sig. de Maupertuis fu piuttoſto alla ſua* (Cattolica) *che alla Religione propriamente detta, attaccato, e ch'egli non era alla grande, ed unica ſorgente dell'eſame riſalito*; faremo quì co' dotti Autori delle *Memorie* di *Trevoux* (*a*) alcune rifleſſioni. Sembra, che il Sig. *Formey* attaccar voglia la Religione Cattolica, di cui à fatta ſempre profeſſione il *de Maupertuis*, e pretenda, che non ſi poſſa eſſere iſtrutto della

(*a*) Memoires pour l'Hiſtoire des Sciences, & beaux An. 5. (Octob. 1760. I. Vol. an. CX. pag. 2476. ſuiv.)

Religione propriamente detta, ſenza riſalire *alla grande*, *ed unica ſorgente dell' eſame*. Ora noi diciamo in primo luogo, che ſolo la *Cattolica* è la *Religione propriamente detta*; e che per un eſame fatto con purità d' intenzione per diſcuoprire la verità, non già con animo pervenuto per confermare l' errore, chiaramente ſi conoſce, che la *Cattolica*, non già la *Proteſtante*, ſi è la *Religione propriamente detta*; cioè la vera, ed unica, che può ſalvarci. Diciam di più, che la via dell' eſame non è nè neceſſaria, nè poſſibile per la maggior parte degli Uomini, comunque tutti ſieno obbligati di eſſere della *Religione propriamente detta iſtruiti*. *Baſta*, dicon gli Autori citati, *che il miniſtero perpetuo, e pubblico della Chieſa traſmetta l' iſtruzione, e ne garantiſca l' autorità. Se l' eſame delle Scritture a queſto metodo ſi trova unito, ſi avranno non ſolo de' Criſtiani, e Cattolici, ma de' Dotti altresì, e de' Controverſiſti. Per altra parte il termin di* eſame *non ſupporrebbe già il diritto di giudicare del ſenſo delle Scritture in qualunque Fedele? Ciò ſarebbe un aprir l' adito a tutte le illuſioni, ed a tutte le Sette. Non deono i Santi Libri eſſere eſaminati, o ſpiegati ſecondo i lumi di qualunque uomo privato: la Chieſa n' è il legittimo Interprete; e ciò non eſclude lo ſtudio profondo de' Dotti, e la loro ricerca, nè la modeſta, e pacifica lettura de' ſemplici Fedeli capaci di approfittarne. Sembra, che foſſer tali i principj del Sig. de Maupertuis.*

VII. Ma queſte coſe laſciando, venghiamo al Catalogo delle ſue Opere. Egli le raccolſe tutte, e le pubblicò in un Tomo in 4. a *Dreſda* l'anno 1752. (*a*). Nel 1756. ne fece un' altra Edizione a *Lyon* in quattro Tomi in 8. nella qual nuova Edizione egli ne avverte, eſſer queſta la più corretta, e la più ampla Edizione delle ſue Opere, benchè vi manchino alcune *Memorie*, che ſtampate ſono tra le altre dell' Accademia Real di *Parigi*. Noi adunque ſeguiremo queſta Edizione, e poi aggiugnerem le *Memorie*, che in eſſa mancano.

Eſſai

(*a*) *Di queſta Edizione delle Opere* Maupertuiſiane *ſi è data notizia nel primo Tomo del* Saggio Critico della corrente Letteratura Straniera (par. I. an. I. §. II. pag. 4. ſegg.)

Essai de Cronologie. Questo *Saggio* ha il primo luogo anche nella Raccolta del 1752. com' è notato nel nostro *Saggio Critico*, (*Tom. I. pag.* 4.) dove ancora si è accennato, quali accuse sieno state per quest' Opera all' Autor date: Si vuol qui aggiugnere, che pretese il *Sloenig*, avere il *de Maupertuis* preso dal *Leibnitz* il suo principio della *minima azione*; col quale prova l' esistenza di Dio; e che per confermare la sua pretensione allegò un frammento di lettera dello stesso *Leibnitz*; ma poi non potè mai produrre questo frammento: (*a*) Altri contraddittori ha avuti ancora quest' Opera. Il Sig. *d' Arcy* l' ha criticata in una *Memoria* inserita tra quelle dell' Accademia Real di *Parigi*; e ad altri non è piaciuto il termine d' *azione* dall' Autore usato, ed avrebber piuttosto voluto il termine di *forza*. Ma a tutto ha risposto il *de Maupertuis* nella Prefazione aggiunta a quest' Opera, nelle *Memorie* dell' Accademia di *Berlino* pel 1752. (*b*)

Discours sur le differentès figures de Asstres, où l' on essaye d' expliquer les principaux phènomenes du Ciel. Questo *Discorso* fù il primo, in cui si dichiarasse l' Autore a favore della Teoria *Newtoniana*; fu per la prima volta stampato a *Parigi* nel 1732. poi tra le *Memorie* dell' Accademia del 1734. e nella Collezione del 1752. dove ha pure il secondo luogo. Se n' è parlato nel nostro *Saggio* citato: (*pag.* 5.)

Essai de Philosophie Morale. Questo *Saggio* è l' ultima Opera nella Raccolta del 1752. e fu per la prima volta stampato in *Berlino* nel 1749. Ne abbiam dato ragguaglio nella *Storia Letteraria d' Italia*, *Vol. X. pag.* 161. *segg.* (*nelle note*) e più volte nella stess' opera abbiam parlato del-

Zz 2

(*a*) *Su questa contesa è a veder l' Opera*, Maupertuisiana, *in cui sono parecchie cose, che le appartengono: Noi al fin del Catalogo delle Opere del nostro Presidente daremo ancora qualche notizia di quest' Opera, e per questo lascerem di notare in appresso, per quali notizie si debba all' Opera stessa ricorrere.*

(*b*) *Nella Collezione delle Opere* Maupertuisiane, *che abbiam per le mani, non si ha notizia della prima Edizione di quest' Opera, e per questo non possiam darla a' Leggitori.*

della contesa nata in *Italia* pel medesimo *Saggio*. Il Sig. Abate *Dorighi Ferrarese* lo ha tradotto in *Italiano*, e la sua traduzione è stata l'anno 1756. in *Venezia* stampata nel primo Tomo degli Opuscoli pubblicati per la detta letteraria contesa. L' Autore poi nella Prefazion si difende da alcune censure, ch' erano state fatte a quest' opera.

Reflexions Philosophiques sur l' origine des langues, & la signification des mots. Nella Raccolta del 1752. hanno queste *Riflessioni* il penultimo luogo, e l' ultimo nel primo Tomo della Edizione del 1756. solo una dozzina ne fu dapprima per gli amici stampata; e parte per questo, parte per la difficoltà della materia, di cui in esse si tratta, rimasero per lungo tempo ignote. Ma dappoichè nella Collezione del 1752. pubblicate furon dal *Walther*, le consideraron taluni, come cosa da non potere intendere, ed altri non vi conobbero, che assai comuni osservazioni, e dozzinali. L' Autor però non si prende gran pena di siffatti giudizj, e fa più conto della censura, che nel secondo Tomo delle sue opere ne avea fatta il *Boindin*. Avea questi veduta l' opera, prima che si pubblicasse, e se ne sapesse l' Autore; ma vel riconobbe per la picciolezza del Volume, per la Geometrica precisione, che vi si vede, e per i dubbj Metafisici, che vi abbondano. Si mosse poi a confutare le *Riflessioni*, perchè gli parve, che col pretesto di ricercare l' origine delle lingue avesse l' Autor voluto persuader troppo l' imperfezione delle nostre cognizioni, e la debolezza de' principj su' quali esse si fondano. Il *de Maupertuis* alle sue *Riflessioni* ha aggiunte le censure del *Boindin* con le proprie risposte.

Venuis Physique. Al secondo Tomo della Edizione del 1756. si dà principio con quest' Opera, che ha il sesto luogo nella Edizione del 1752. Se n' è parlato nel nostro *Saggio* citato, (*pag.* 5.) e nel *Giornale de' Letterati*, che si stampava in *Roma*, nel Tomo pel 1750. (*pag.* 229. *segg.*)

Systême de la Nature. Essai sur la formation des corps organisés. Nella Edizione del 1752. manca quest' Opera, che senza nome dell' Autore fu stampata in *latino* per modo di una Tesi a *Erlangen* nel 1751. Volle l' Autor pubblicarla per modo di una Tesi difesa da un Dottore *Alemanno*, sperando di metterla così al coperto dalle censure, o almeno per non esser costretto a rispondere, se fosse mai impugnata. Ma furono vane le sue speranze.

Ben-

Benchè ſe ne ſtampaſſero pochi eſemplari, arrivò con tutto queſto l'Operetta a *Parigi*, ne fu l'Autore riconoſciuto, e dal *Diderot* nella ſua *Interpretazione della Natura* fu impugnata, come tale da poterne dedurre illazioni aſſai pericoloſe, e contrarie alla Religione. Il *de Maupertuis* ha aggiunte alla ſua operetta le cenſure del *Diderot* con le riposte; avvertendo di più, ch' una riſtampa del teſto *latino* con la traduzione *Franzeſe* fu fatta, ſenza la data, nè dell'anno, nè del luogo della ſtampa; che nel 1754. con la falſa data di *Berlino* fu riſtampata in *Parigi* la traduzione con un'Avvertimento, e certe conghietture ſu l'Autore, che la quarta Edizione nella Raccolta del 1756. è tutto conforme alla ſeconda, ma vi ſono alcune giunte.

Lettres. Nella Raccolta del 1752. mancano ancor queſte lettere, che ſon ventitrè, e ſopra argomenti diverſi: 1. de' motivi di ſcriverle: 2. della memoria, e della previſione: 3. della felicità: 4. della maniera, con cui conoſciamo gli obbietti: 5. dell' anima delle Beſtie: 6. del diritto ſu le Beſtie: 7. de' ſiſtemi: 8. delle monadi: 9. della natura de' corpi: 10. delle leggi del moto: 11. di ciò, ch'è occorſo all' occaſione della minima azione: 12. dell' attrazione: 13. della figura della Terra: 14. della generazione degli Animali. 15. della medicina: 16. della malattia: 17. della Religione: 18. della divinazione: 19. dell' arte di prolungar la vita: 20. della pietra filoſofica: 21. della longitudine: 22. del moto perpetuo: 23. della quadratura del cerchio. L'anno 1752. furono in *Dreſda* ſtampate dal *Walther* in un Tomo in 8. e nel 1760. ſono ſtate riſtampate in *Venezia* tradotte in *Italiano*; onde ne dovrem dar ragguaglio nel Tomo V. de' noſtri *Annali Letterarj*. Diciamo intanto, non eſſere a queſte lettere mancati oppoſitori; e forſe perchè previde l' Autore, ch' eſſe avrebbero avuti avverſarj, nel titolo fece ſtampare queſte parole: *Nec mihi, ſi aliter ſenties, moleſtum*. E primamente non erano ancora ſparſe pel pubblico, quando un libro nel medeſimo tempo in più luoghi ſtampato l'Autore, piuttoſto che le ſue lettere, fu fieramente attaccato, di modo che volle il Re di *Pruſſia* prendere la difeſa dell' ingiuriato *de Maupertuis*, condannando il libro ad eſſere per man del Carnefice pubblicamente bruciato, come in tutte le pub-

bliche piazze di *Berlino* fu eseguito a' 24. di Dicembre del 1752. Il *de Maupertuis* contento della vendetta, che S. M. avea fatta del libro, lo ha lasciato senza risposta. (*a*) Anche gli Autori dell'Opera, *Commentarii de rebus in Scientia naturali, & Medicina gestis*, che si stampa in *Lipsia*, impugnarono in molte cose le stesse lettere nel 1753. (*Vol. I. par. II. pag.* 286. *seqq.*) ma l'Autore ha lasciata senza niuna risposta anche questa impugnazione.

Lettre sur le progres des Sciences. Il Secondo Tomo della Raccolta del 1756. termina con questa lettera, che nella Collezione del 1752. ha il decimo luogo. Propone l'Autor nella lettera più cose dalla illustrazion delle quali assai dipende l'avanzamento delle Scienze. Le cose a illustrare proposte sono diciotto: 1. le Terre Australi: 2. i Popoli *Patagoni*: 3. il passaggio pel *Nord*: 4. le osservazioni su le variazioni della calamita: 5. il Continente dell'*Africa*: 6. le Piramidi, e le cavità: 7. un Collegio di Scienze straniere: 8. una Città *latina*: 9. l'Astronomia: 10. la parallassi della Luna, e la sua utilità per conoscere la figura della Terra: 11. le utilità del supplizio de' rei: 12. le osservazioni su la medicina: 13. gli esperimenti su gli animali: 14. le osservazioni del microscopio: 15. gli specchi ustorj: 16. la elettricità: 17. gli esperimenti metafisici; 18. le ricerche da proibire. Nel primo Tomo della Raccolta *Napolitana* di Opuscoli, di cui è data notizia nel Tomo XIII. della *Storia Letteraria d'Italia*, (*pag.* 407.) è stata questa lettera ristampata in *Italiano* nel 1755.

Elements de Geographie. Questi Elementi, pubblicati già in *Parigi* l'anno 1742. fanno l'Opera quarta nella Collezione del 1752. e in quella del 1756. la prima del terzo Tomo. L'Autor vi discuopre l'origine della Geogra-

(*a*) *Se s'introducesse il costume di far bruciare per man del Boja tutti que' libri, ne' quali le persone, non le opinioni degli avversarj si maltrattano villanamente, quanti libri di* Lettere, *di* Supplimenti, *di* Anatomie, *ec. ec. ec. meriterebbero mai una tal pena! giacchè tutti siffatti libri son pieni di villanie impropriissime contro persone, che non ne han mai offesi gli Autori.*

grafia; vi parla del modo, con cui si conobe la sfericità della Terra; degli argomenti, e delle osservazioni, onde si può giugnere a sapere la vera figura della Terra; e delle obbiezioni, che posson farsi contro le operazioni, con le quali si misurano i gradi del Meridiano.

Relation du Voyage fait par ordre du Roy au cercle Polaire pour determiner la Figure de la Terre. Questa *Relazione* fu stampata, come abbiam detto, a *Parigi* nel 1738. ed anche nella Collezione del 1752. dove è premessa agli Elementi di Geografia. L'Autor la lesse all'Accademia delle Scienze a' 13. di Novembre del 1737. e a' 16. di Aprile del 1738. vi lesse la Prefazione, che la precede. In questa Prefazione mostra l'utilità della spedizione per misurare i gradi del Meridiano, e discorre su la quistione della figura della Terra, e di ciò, che per deciderla si era fatto. Nella Relazion poi espone tutte le osservazioni, ch' egli co' suoi Compagni avea fatte, e ne un esatto diario.

Relation d'un Vayage au fond de la Lappione pour trouver un ancien monument. Trovandosi l' Autore a *Pello*, dove terminava l' arco del Meridiano da lui misurato, udì parlarsi da' *Finnesi*, e da' *Lapponi* di un monumento, ch' eglino consideravano, come una maraviglia del lor Paese, credendo, contenervisi la scienza di tutte le cose, ch' essi non sanno. Partì adunque da *Pello* col *Celsio* agli 11. di Aprile del 1737. per andare a vedere con gli occhi proprj il monumento, ch' era lontano 250. 30. leghe verso il *Nord* nella vasta foresta, che il Mar di *Bottnia* separa dall' *Oceano*. Trovò il monumento dalla neve sepolto, consistente in un marmo con una spezie di lettere, che non potè leggere nè il *de Maupertuis*, nè il *Celsio*, per altro intendentissimo de' caratteri *Runici*. Ora nella sua *Relazione* dà l' Autore la copia di quelle lettere, se pur son tali, e non sono piuttosto segni lavorati a caso dalla natura in quel marmo affatto privi d' ogni significazione; e narra le osservazioni da lui fatte in quel viaggio, e dal suo Compagno, per mezzo ad altissime nevi. Questa *Relazione* nella Raccolta del 1752. è il nono Opuscolo.

Lettre sur la Comete, qui paroissoit en 1742. Nella Raccolta del 1752. è il quinto Opuscolo, ed è una lettera scritta a una Dama, e stampata a *Parigi* l' anno stesso 1742. Vi

ſpiega l' Autor con grazia la natura delle Comete ; vi dimoſtra, che temer non dobbiamo da queſt' Aſtri que' mali, che i noſtri Maggiori ne temeano ſenza ragione ; e che eſſi potrebber farci gran male ſolo nel caſo, che veniſſero a urtare nel noſtro globo terreſtre. Noi crediamo di poter dimoſtrare, che non è a temere dalle Comete neppur queſto male ; ma non è queſto il luogo di trattenerci ſu queſto punto, che forſe tratteremo una volta con maggior agio.

Diſcours Academiques. Ci ha 1. un Diſcorſo dall' Autor recitato nell' Accademia *Franceſe* il dì, che vi fu ammeſſo : 2. il Diſcorſo recitato nell' Accademia di *Berlino* l' anno 1747. nel dì natalizio del Re : 3. il Diſcorſo *de' doveri di un Accademico*, detto nell' Accademia di *Berlino* : 4. il Regolamento nuovo della ſteſſa Accademia poſtillato dal Re : 5. la riſpoſta alla *Memoria per ſervire alla Storia di Brandebourg*, la qual *Memoria* fatta dal Re fu letta nell' Accademia il dì 1. di Giugno del 1747. dal Sig. *d' Arget* Segretario di S. M. alla preſenza de' Principi Fratelli del Re, e della Principeſſa *Amalia* : 6. la riſpoſta alla *Memoria* del Sig. *d' Arget* letta nell' Accademia a' 25. di Gennajo del 1748. ſu la Vita di *Federigo Guglielmo il Grande* : 7. la riſpoſta ad altra *Memoria*, *ſu i coſtumi*, *l' induſtria*, *e i progreſſi della mente umana nelle Arti*, *e nelle Scienze*, letta dallo ſteſſo Signor *d' Arget* a' 3. di Luglio del 1749. 8. la riſpoſta ad un Diſcorſo del Sig. March. *de Paulmy d' Argenſon*, il quale all' Accademia di *Berlino*, quando a' 2. di Febbrajo del 1747. vi fu ammeſſo, leſſe un ſuo Diſcorſo, *ſu la neceſſità di ammettere gli Stranieri nelle Società Letterarie* : 9. la riſpoſta a' Sigg. *de Marchall*, e *d' Arnault* eletti per Membri dell' Accademia agli 11. di Giugno del 1750. 10. la riſpoſta a un Diſcorſo del Sig. *de la Lande* ricevuto nell' Accademia a' 19. di Gennajo del 1752. 11. la riſpoſta ad una lettera del Sig. *Haller*, il quale eraſi lamentato, che il Sig. *de la Mettrie*, Membro dell' Accademia di *Berlino*, gli aveſſe ſcritto contro con improprie maniere : 12. l' Elogio del Sig. de *Keyſerlingk* morto a' 13. di Agoſto del 1745. 13. l' Elogio del Sig. *de Borck* morto nel Marzo del 1747. 14. l' Elogio del Sig. Mareſciallo *de Schmettau* morto a' 18. d' Agoſto del 1751. 15. l' Elogio del Sig. *de Monteſ*-

quieu morto a' 10. di Febbrajo del 1755. La maggior parte di questi Discorsi è nella Raccolta del 1752. nel settimo, e ottavo luogo; ma non vi son tutti.

Dissertation sur les differentes moyens dont les hommes se sont servis pour exprimer leurs idèes. Questa dissertazione, ch'è l'ultima del terzo Tomo, manca nella Collezione del 1752. Vi sono riflessioni assai buone su la diversità de' linguaggi, e su gl' incomodi, che ne vengono.

Accord des differentes loix de la Nature, qui avoient jusqu' ici paru incompatibles.] E' una *Memoria* letta nell' Accademia di *Parigi* a' 15. d'Aprile del 1744. ed inserita tra le *Memorie* di quell' Accademia dello stesso anno. L'Autore vi spiega col principio della minima azione le leggi della rifrazion della luce; e in una giunta fattavi in *Berlino*, dopo di avere esposto, come le spieghi il *Leibnitz*, mostra, che questo Filosofo, non solo non ha mai ammesso, ma non ha potuto neppure ammettere quel principio. Manca questa *Memoria* nella Raccolta del 1752. e in quella del 1756. è il primo opuscolo del quarto Tomo.

Recherche des loix du mouvement. Quest' opuscolo altresì manca nella Collezione del 1752. ed è una *Memoria* letta l'anno 1746. nell' Accademia di *Berlino*. Vi spiega l'Autore col suo principio della minima azione le leggi del moto; il qual principio, per esporlo una volta con le parole dell' Autore, consiste in questo: che, *quando qualche mutazione nella natura avviene, la quantità dell' azione, che per questa mutazione s' impiega, è sempre la minore, che sia possibile*.

Loi du repos. Ancor questa è una *Memoria*, che manca nella Collezione del 1752., e fu dall' Autor letta a' 20. di Febbrajo del 1740. all' Accademia di *Parigi*. Vi si cerca la legge universal del riposo, della quale sono solo particolari tutti i casi dell' equilibrio nella Statica. Questa legge, come in una giunta si dice, in questa guisa si dee proporre: *Siasi un sistema di corpi, che pesino, o sieno attratti verso de' centri da forze, delle quali ognuno operi, come qualunque funzione dalla sua distanza dal Centro; acciocchè questi corpi in riposo rimangano, è necessario, che la somma de' prodotti di ciascuno per la intensità della sua forza, e per l' integrale di ciascuna funzio-*

ne

ne moltiplicata per l' elemento della diſtanza dal centro (che chiamar ſi può la ſomma delle forze della quiete) ſia un minimo.

Aſtronomie Nautique, ou elèments d' Aſtronomie, tant pour un obſervatoire fixe, que pour un obſervatoire moble. Nel 1743. e nel 1751. furono a *Louvre* ſtampati queſti Elementi, che mancano nella Collezione del 1752. e ſuggeriſcono i geografici mezzi, e gli aſtronomici, de' quali uſar conviene, per poter conoſcere in mare ad ogni ſtante, in qual punto della ſuperficie del mare il Navigante oſſervatore ſi trovi. Nella Raccolta del 1756. han queſti Elementi ricevute parecchie mutazioni; benchè contengano a un di preſſo le ſteſſe coſe, ch' erano nelle precedenti edizioni.

Diſcours ſur la parallaxe de la Lune, pour perfectioner la theorie de la Lune, & celle de la Terre. Manca queſto Diſcorſo nella Collezione del 1752. ma nel 1751. era già ſtato ſtampato a *Louvre*. Vi ſono più regole di perfezionare la teoria della Luna, e quella della Terra; vi ſi vede, qual relazione abbian tra ſe queſti due Pianeti; (giacchè ſecondo l' Autore anche la Terra è un Pianeta) vi ſi moſtra, quanto ſia neceſſaria la cognizione della figura della Terra, per determinare i luoghi della Luna; e come le oſſervazioni della Luna ſervir poſſano per determinare la figura della Terra.

Operations pour determiner la figura de la Terre, & les variations de la peſanteur. Con queſto opuſcolo, che nella Collezione del 1752. in vano ſi cercherebbe, ſi termina quella del 1756. Contien' eſſo un' eſatta deſcrizione delle oſſervazioni dall' Autor fatte co' ſuoi Compagni nel viaggio della *Lapponia*, per determinare la figura della Terra, e le variazioni della gravità, con un eſtratto di ciò, ch' altri hanno fatto pel medeſimo fine.

VIII. Venendo ora alle Opere del *de Maupertuis*, che ſono tra le *Memorie* dell' Accademia di *Parigi*, nè ſi trovano riſtampate nella Collezione del 1756. ne daremo quì il titolo, aggiugnendo, in qual Tomo delle ſteſſe *Memorie* ſien pubblicate.

Sur la forme des inſtrumens de Muſique. Tra le *Memorie* del 1724.

Sur une queſtion de maximis, & minimis. Si legge tra le *Memorie* del 1726.

Ob-

Observations, & Experiences sur une des especes de Salamandre. Questa, con le due *Memorie* seguenti, si trova all'anno 1727.

Quadrature, & rectification des figures formèes par le roulement des Polygones reguliers.

Nouvelle maniere de developer les Courbes.

Sur toutes les developèes qu'une courbe peut avoir à l'infini. Tra le *Memorie* del 1728.

Sur quelques affections des courbes. *Memoria* stampata tra quella del 1729.

La courbe descensus æquabilis dans un milieu resistant, come une puissance quelconque de la vitesse. Questa *Memoria* è tra quelle del 1730. le quattro, che seguono sono tra quelle del 1731.

Sur la separation des indeterminèes dans les equations differentiales.

Experiences sur les Scorpions.

Balistique Arithmetique.

Probleme Astronomique. Quattro sono altresì le *Memorie* del nostro *de Maupertuis*, che stampate furono tra quelle del 1732. e son le seguenti.

Sur les courbes de poursuite.

Solution du probleme sur les Epicycloides pheriques, & de quelques autres de cette espece.

Sur les loix de l'attraction.

Solution des deux problemes de Geometrie. Tra le Memoriæ del 1733. ce ne ha due del *de Maupertuis*; una intitolata,

Sur la figure de la Terre, & sur les moyens que l'Astronomie, & la Geographie fournissent pour la determiner: e l'altra ha questo titolo;

Sur le movement d'une bulle d'air qui s'eleve dans un liqueur.

Sur la figure de la Terre. Questa *Memoria* ha relazione alla prima del 1733. ed è stampata tra quelle del 1735. Le due seguenti sono tra quelle del 1736.

Sur la figure de la Terre.

Methode pour trouver la declinaison des Etoiles. La prima di queste due *Memorie* fu l'ultima di quelle, nelle quali il *de Maupertuis* prima delle sue osservazioni al cerchio polare difese la *newtoniana* opinione su la Figura della Terra.

Trai-

Traitè de la Loxodromie tracèe ſur la veritable ſurface de la Mer. Queſta *Memoria* è tra quelle del 1744. dopo il qual anno, eſſendo l' Autor paſſato a *Berlino*, non ſi truova più nulla del ſuo tra le *Memorie* dell' Accademia di *Parigi*.

IX. Qui dunque, prima di terminar queſt'elogio, ſol ci rimane a dir per ultimo qualche coſa del libro intitolato, *Maupertuiſiana*, il quale nel primo frontiſpizio appare pubblicato in *Hambourg* l'anno 1753. ma in eſſo ci ha qualche coſa, che ſi dice ſtampata l' anno ſteſſo altrove, come per noi ſi dirà, mentre darem notizie delle coſe, che vi ſon contenute. Precedono alcune lettere, delle quali darem qui il titolo, con una breve notizia.

1. *Lettre de Mr. T***, à Mr. S.***. Tirèe du Magaſin Francoiſe*. Pretende l'Autore, che il *de Maupertuis* abbia parlato nella ſua *Cosmologia* con poca pulizia del *Leibnitz*; e che dalla teoria delle forze vive di queſto Filoſofo *Tedeſco* quegli abbia preſo il ſuo principio della minima azione, come pretendeva ancora il *Koenig*.

2. *Seconde Lettre de Mr. T.***. à Mr. S****. Si difende in queſta lettera l'*Appello*, di cui dir dovremo tra poco, e tanto in queſta, quanto nella precedente, non ſolo il *de Maupertuis*, ma parecchi altri valentuomini ancora, con poca oneſtà ſono trattati dall' Autore, che riprende il *de Maupertuis* di aver mancato del dovuto riſpetto al *Leibnitz*.

Væ tibi! Væ nigræ! dicebat cacabus ollæ.

3. *Reponſe d'un Accademicien de Berlin à un Academicien de Paris*. Si narra, che il *Koenig* non potè metter fuori l'original di una lettera del *Leibnitz*, ſu la quale era fondata l'accuſa, che il *de Maupertuis* aveſſe preſo dal *Leibnitz* il principio della minima azione, non trovandoſi più quell' originale; e alla tirannia eſercitata dal *de Maupertuis* ſu l'Accademia di *Berlino*, ſi attribuiſce il giudizio dato da queſt' Accademia contro il *Koenig*; tanto che alcuni Accademici avean proteſtato di volerſi diſunir da quel Corpo, anche a coſto di diſpiacere al Re.

4. Ex-

4. *Extrait d' une lettre de Berlin*. Questa lettera è simile alla precedente.

5. *Lettre que Mr. Euler a fait mettre dans la Gazette de Berlin ex date du 2. Septembre* 1752. Risponde l' *Eulero* alle due lettere precedenti, per quello, che a noi ne pare, assai bene, e dice tra le altre cose, che il *de Maupertuis* mancava per infermità dall' Accademia, quando questa giudicò su la sua lite col *Koenig*; ed esser falso, che alcuni Accademici disapprovino il suo giudizio.

6. *Lettre de Mr. de Voltaire à Mr. Roques Conseiller Ecclesiastique du Serenissime Landgrave de Hesse-Hombourg. Mise à la tete du Supplement au Siecle de Louis* XIV. Si lamenta prima il *de Voltaire* della guerra, che per metterlo in disgrazia del Re dice fargli si dal *de Maupertuis*; poi venendo alla contesa tra questi, e il *Koenig*, ed al primo dà il torto. Succede a queste sei lettere il giudizio dell' Accademia contro lo stesso *Koenig*.

Jugement de l' Academie Royale des Sciences, & belles Lettres. Qui è luogo di riportare quel pezzo di lettera, su cui il plagio del de *Maupertuis* fondava il *Koenig*, pretendendo, che il *Leibnitz* all' *Hermann* così scrivesse. *L' azione non è ciò, che voi pensate, vi entra la considerazione del tempo; essa è come il prodotto della massa pel tempo, o del tempo per la forza viva. Ho io osservato, che nelle modificazioni de' moti essa diviene ordinariamente un* massimo, *o un* minimo. *Se ne possono inferire più proposizioni di gran conseguenza; potrebbe essa servire a determinare le curve descritte da' corpi attratti ad uno, o più centri. Io volea di queste tra le altre cose trattare nella seconda parte della mia Dinamica, che ho soppressa, avendomi disgustato il cattivo accoglimento, che il pregiudizio ha fatto fare alla prima*. Fu domandato al *Koenig*, che producesse al pubblico l' original della lettera *Leibniziana*, in cui egli dicea leggersi queste parole; ma non avendo potuto produrla mai, giudicò l' Accademia, ch' egli accusava a torto il suo Presidente *de Maupertuis*, come plagiario. Fu dato questo giudizio a' 13. di Aprile del 1752. ma il *Koenig* fece poco dopo stampare il suo *Appello*, che nel libro, il quale abbiam per le mani, ha questo titolo.

Appel au Public du jugement de l' Academie Royale de Berlin, sur un fragment de lettre de Mr. de Leibnitz, citè par

tè par Mr. Koenig. Veconde Edition. Veritas odium parit. A Leide, de l' Imp. d' Elie Luzac Jun. 1753. Vuole il *Koenig* mostrare ingiusto il giudizio dell' Accademia per toglier da se la taccia di avere imposto al pubblico, citando una lettera, che non esiste. Sono unite all' Appello le cose, che seguono.

1. *Remarques litterales sur le fragmen, dont Mr. de Maupertuis conteste l' autenticitè.*

2. *Examen des droits de l' Academie, & de la conduite de ses Membres.*

3. *Appendice, contenant les Lettres ecrites par Mess. de Maupertuis, & Formey d' une part, & Mr. Koenig de l' autre, &c. &c.* Dall' epistolar commercio, incominciato sul principio del 1751. e proseguito sino a' 18. di Giugno del 1752. si vede tutto il progresso della contesa tra il *Koenig*, e il *de Maupertuis*. Alle lettere, che formano questo commercio, ne sono unite quattro del *Leibnitz*, quella, il cui frammento era stato citato dal *Koenig*, ed altre tre dello stesso carattere. Ma tutte son copie, nè ve ne ha niuna, che sia scritta dal *Leibnitz* di propria mano. Contro l' *Appello* furono scritte alcune lettere dagli Accademici di *Berlino*, onde il *Koenig* volle difenderlo con altro libro, che in quello, ch' abbiam per le mani, è il terzo opuscolo con questo titolo.

Defense de l' Appel, au Public: ou rèponse aux Lettres concernant le jugement de l' Academie de Berlin, addressèe a Mr. de Maupertuis par Mr. Koenig. Justum iis bellum est; quibus necessarium. A Leide, de l' Imp. d' Elie Luzac, Fils. 1753. Le lettere, alle quali risponde il *Koenig*, sono tre, una dell' *Eulero* al *Merian*, una del *de Maupertuis* all' *Eulero*, ed una del *Merian* pure all' Eulero: e dopo la risposta del *Koenig* sono stampate con questo titolo.

Lettres concernant le jugement de l' Acadèmie. Non finiscono qui le cose appartenenti alla contesa; il *de Maupertuis* è attaccato in altro scritto, che ha questo titolo.

*Lettere de Mr. le Marguis de L***. N***. M. la Marguise A***. G***. sur le Proces, intente par Mr. Moreau Maupertuis, contre Mr. Koenig, devant l' Academie Royal de Berlin. Adsum, videoque trementem, Pallentemque metu, & trepidantem morte futura. Ovid. A Londres*

dres, 1752. Si cerca di mettere il *de Maupertuis*, ed altri in ridicolo con questa lettera, a cui succede quest' altro scritto, in cui sono gli elogj di *Carlo Stefano Jordan*, e di *Giuliano Offroi la Mettrie*, oltre una lettera favorevole al *de Maupertuis* di un Accademico di *Berlino* a un' Accademico di *Parigi*. Lo scritto ha questo titolo.

Eloges de trois Philosophes. De ses mains toujours chastes Il ecrit dans leurs Fastes quelques noms immortels. Ode d. R. d. P. A Londres 1753. Ma al *de Maupertuis* è contraria, e favorevole al *Koenig* la Scrittura, che segue, intitolata.

Response de l' Accademicien de Paris a l' Accademicien de Berlin. A Londres, 1753. Non solo poi al *de Maupertuis*, ma eziandio alla Chiesa di *Roma* è ingiurioso il seguente opuscolo.

Diatribe du Docteur Akakia, Medecin du Pape. Decret de l' Inquisition; & Rapport des Professeurs de Rome, au sujet d' un pretendu President. Rome (data falsa) 1753. Se ne vuole Autore il *Voltaire*, che impugna con una maniera buffonesca più cose del *de Maupertuis*, e mette insieme in ridicolo la *Romana* Inquisizione, da cui è stato a tutta equità il suo libro proibito. A questo succedono più altre cose, delle quali ecco il titolo.

Extrait d' une lettre d' une Accademicien de Berlin, a un Membre de la Societè Royale de Londres.

Extrait d' une lettre de Berlin du 12. *Novembre* 1752.

*Lettre d' un Savant a M. le Marguis L ***. N ***.*

Seance Memorable.

L' Art de bien argumenter en Philosophie, reduit en pratique par un vieuk Capitaine de Cavallerie travesti en Philosophe. Spectemur agendo. Ovid. Hamburg. 1753. Tutte queste cose non solo al *de Maupertuis*, ma all' *Eulero* eziandio al *Merian*, e ciò, ch' è più da condannare, alla Cattolica Chiesa, sono ingiuriose. Al *de Maupertuis* è favorevole il seguente opuscolo.

Dissertation sur le Principe de la moindre action, avec l' Ekamen des objections de Mr. le Professeurs Koenig faites contre ce principe. Par Mr. Euler, Directeur de *l' Accademie Ruyale des Sciences de Berlin.* Traduction. *A Leide de l' Imp. d' Elie Luzac Fils.* 1753. Contrarj finalmente al *de Maupertuis* son gli ultimi due opuscoli, che hanno le medesime qualità de' precedenti.

La Berlue remarquable des deux Philoſophes, les plus clair-Voyans de ce ſiecle. Par un etudicant en Philoſophie de l'Univerſitè de Wittenberg. Quantum ... cœcæ noctis habent. Ovid. Wittemberg. 1753.

Traitè de Paix concluentre Mr. le Preſident de Maupertuis, & Mr. le Profeſſeurs Koenig. Ridiculum acri fortius, ac melius &c. Hor. Berlin. 1753. Queſte ſon le opere pubblicate per la conteſa del *de Maupertuis* col *Koenig*, le quali ſono nel libro, *Maupertuiſiana*, in parecchie delle quali ſi vede chiaro la maniera del *Voltaire*. Ma baſti ciò è di queſto libro, e dell'elogio del *de Maupertuis*, e ſi venga omai ad altro elogio ſcritto da miglior penna.

§. II.

Elogio del P. Eraſmo Froelich Geſuita.

IL P. *Eraſmo Froelich* ſarà ſempre l' ornamento della Città di *Gratz* ove nacque nel 1700. e della Compagnia di Gesù, alla quale fu aſcritto in età di ſedici anni. Dopo i ſoliti corſi di ſtudj e di ſcuole, che tra Geſuiti ſi fanno, inſegnò le Matematiche in *Vienna* ſino al 1746. nel qual anno fu trasferito nel Collegio *Tereſiano* a gran vantaggio di quella nobile gioventù. Egli con diligentiſſimo ſtudio l' ammaeſtrava nelle lingue e nella Greca maſſimamente, della quale peritiſſimo era, nella Storia, nelle antichità, e quaſi queſto moltiplice, e penoſo impiego non baſtaſſe ad occuparlo, gli fu data anche la cura della libreria del celebre *Garelli*, la quale era a quel Collegio paſſata. Quanto varia e profonda foſſe la ſua letteratura, lo dimoſtrano le opere, delle quali daremo il Catalogo. Eppure non ſi può baſtevolmente predicare, quanto un ſi dotto Uomo baſſamente ſentiſſe di ſe, e come preſto foſſe di ſoggettarſi al giudizio di qualunque altro. Il Viſconte *Torres* più volte mi raccontò in *Gorizia* con grandiſſima ſua maraviglia, che ito egli a vedere il Muſeo del ch. P. *Granelli* già Confeſſore della Imperadrice Amalia, e poi accreſciuto dal P. *Froelich* ebbe quaſi a contraſtare colla umiltà di queſto inſigne antiquario. Perocchè moſtrando il Viſconte d'avere in conto di falſe alcune medaglie poſte tra le vere, ed altre per lo contrario vere, che come falſe erano

no ſtate dal P. *Froelich* rigettate. L'ottimo Padre ſubito deferendo al parere di lui s'accinſe a cambiare di ſito quelle medaglie. Ed è ben vero, che quel Generale di medaglie intendentiſſimo è, avendone anche raccolto un inſigne muſeo; ma gli antiquarj non ſogliono anche verſo di quelli che più verſati ſono ne' priſchi monumenti, eſſere così docili, che a un loro detto poſpongano le proprie opinioni. Queſto è ſolamente di certi rariſſimi Uomini, i quali ad una vaſtiſſima ſcienza accoppiano la più profonda umiltà. Era però ben degno il P. *Froelich* di vivere anche più lungamente tra noi; ma la ſua gracile compleſſione dalle molte fatiche ſopravvinta alla morte il conduſſe nel 1758. Avea egli Stampato.

I. *Quatuor tentamina de* re *Nummaria veteri*, *Viennæ* 1737. Alcune particelle di queſta inſigne Opera erano prima ſeparatamente uſcite, e alla prima ch'è una eruditiſſima diſſertazione *ſull' utilità delle antiche medaglie*, andava unito un Indice aſſai copioſo delle Sigle uſate nelle medaglie colla loro interpretazione, il qual Indice non ſaprei per qual ragione l'Autore riſtampando l'opera abbia laſciato. Il Marcheſe *Maffei* nelle *Oſſervazioni Letterarie* dà di queſto libro un onorevoliſſimo ragguaglio. Ce n'ha una riſtampa del 1750.

II. *Animadverſiones* in *quoſdam nummos veteres Urbium* 1738. 8. Il ch. *Gori* a mia iſtanza riſtampò queſto prezioſo libro con alcune giunte dell' Autore in *Firenze* l'anno 1757. nel Tomo VII. delle ſue *Simbole* letterarie.

III. De *figura telluris Dialogum* 1741. 8.

IV. *Appendiculas duas novas ad nummos Coloniarum alteram, alteram ad nummos Augg. & Cæſſ. ab Urbibus græce loquentibus percuſſos* 1744. 8.

V. *Opticam colorum* R. P. Caſtelli *S. J. Latinitate donatam* 1744. e 1745. 8.

VI. *Annales Compendiarios Regum & rerum Syriæ nummis veteribus Illuſtratos deductos ab obitu* Alexandri *M. ad* Cn. Pompeii in *Syriam adventum cum ampliſſimis prolegomenis* 1745. f. L'Autore li riſtampò nel 1753. accreſciuti *cum Siglis nummorum Græcorum* &c. Veggaſi l'eſtratto, che ne abbiam dato nel *ſaggio Critico della corrente letteratura Straniera*.

VII. De fontibus *hiſtoriæ Syriæ in libris Machab. Proluſionem Lipſiæ editam in examen vocatam*, 1746. 4. Que-

sto è una confutazione di certa *prolusione*, che in quell' anno 1746. avea a *Lipsia* stampata il Protestante *Ernesto Federigo Wernsdorf* contro i Prolegomeni de' mentovati Annali. Il Protestante *Gottlieb Wernsdorf* venne in ajuto del fratello *Ernesto Federigo*, e nel 1747. pubblicò a Wratislavia *commentationem historico-criticam de fide librorum Machabæorum*, *qua* P. Erasmi Froelichii *annales Syriæ eorumque prolegomena ex instituto examinantur, plurima loca librorum Machabæorum aut illustrantur, aut emendantur, itemque Chronologia Syriaca & Judæa corrigitur*. Il P. *Froelich* non volle rispondergli, ma ne lasciò questa cura al P. *Khell*, il quale nel 1749. con un bellissimo libro rintuzzò l'ardire del Protestante. Ne demmo il titolo nel Tomo IV. *della Storia Letteraria*, dove ne dicemmo qualche cosa. Era questo: *auctoritas utriusque libri Machab. canonico-historica adserta & Froelichiani annales Syriæ defensi adversus commentationem historico-criticam viri eruditi Gottlieb* Wernsdorffii, *cujus inaniæ atque offuciæ passim deteguntur, a quodam S. J. Sacerdote Viennæ* 4.

VIII. *Introductionis facilis in Mathesin P. I. sive Arithmeticam, & Algebram in usum Scholarum* S. I. *Provinciæ Austriæ* 1746. *Ejusdem P. II. sive Geometriam & trigonometriam planam multis problematis, geodæsia &c. & compendio geometriæ curvarum auctam*. 8.

IX. *Regum veterum numismata anecdota aut perrara notis illustrata, collata, opera & studio* Franc. Ant. Com. de Khcurnhuller 1752. Ne abbiamo parlato nel nostro *saggio della Corrente Letteratura Straniera*. Di qua è natà la controversia sopra una Medaglia del Re *Minisari*, della quale nel citato *Saggio Critico* e in questo Tomo pure abbiam ragionato.

X. *Dubia de* Minisarii *aliorumque Armeniæ Regum nummis, & Arsacidarum Epocha nuper vulgatis proposita*, (al Ch. P. Odoardo Corsini delle Scuole Pie) 1754. 4.

XI. *Diplomatarium* Garstense *emendatum, auctum, & illustratum ex collectaneis manuscriptis R. P.* Sigismundi Pusch *S. J. & ex aliis monumentis*, *Opera* Mich. Comitis ab Althan 1754. 4.

XII. *Casulæ S. Stephani Regis Hungariæ veram imaginem, & expositionem 1754. publica luce donavit* Franciscus L. B. Balasse 4. L' Eruditissimo *Passerì* ne da come

un

un estratto nelle giunte al Tesoro de' dittici ultimamente stampato, Opera Postuma del celebre Proposto *Gori*.

XIII. *Numismata rariora* Cimelii *Austriaci Vindobonensis f.* Maii 1755., *socio laboris R.* P. Josepho Kell *S. J.* Nel Tomo II. del nostro *Saggio Critico* se ne parlò a *c.* 427. Ivi medesimamente a *c.* 432. *segg.* demmo notizia di una contesa per questo egregio libro nata tra gli Editori e i Giornalisti di *Lipsia*, contro de' quali nel 1756. uscì *Epicrisis censuræ Lipsiensis* &c.

XIV. *Ad numismata regum veterum anecdota aut rariora accessionem novam* 1755. 4.

XV. *Dialogum*, quo *disceptatur*, *anne* Rudolphus *Habspurgicus Regi Bohemiæ otto karo ab obsequiis fuerit*, *eumdemque tentorio lapsili deluserit?* 1755.

XVI. *Genealogiæ Souneckiorum Comitum Celeyæ*, *&* *comitum de* Heunberg *specimina* 1755. 4.

XVII. *Diplomatariam Sacram Ducatus* Syriæ *collectam olim a* R.P. Sigismundo Pusch *S. J. nunc editam cum præfatione*, *&* *paucis adnotationibus*, *partes* II. 1756. 4. si può vedere il nostro *Saggio critico*, dove ne demmo contezza.

XVIII. *Specimen Archontologiæ Carinthiæ* 1754. 4. Siccome noi non ne abbiamo ancor parlato; così sarà ben fatto di aggiugnerne quì una succinta notizia.

Il P. *Froelich* dapprima apertamente protesta, ch' egli già non vuole scrivere o Storia, o Annali della *Carintia*; Opera di non piccolo impegno; ma si che di ordinare e tesser si studia la serie e successione de' Principi di quella Provincia, impresa di non minor conto, nè di minor fatica. Ed acciocchè subito comparisca meglio tutta l' intenzion sua ci fa sapere 1. che sotto il nome de' Principi o Arciduchi di *Carintia* abbraccia eziandio i Marchesi d' *Istria*, d' *Aquileja* di *Verona*, di *Stiria*, di *Carniola*, e infine i Conti Palatini della *Carintia*. 2. che le sue ricerche ei comincia solamente dal 976. niente affatto impacciandosi co' tempi all' anno detto anteriori. In due parti poi divide l' operetta. Nella prima espone per colonne la serie dei predetti Duchi in compendio, con quella de' loro emoli; dietro alla quale si stende un amplissimo trattato contenente l' estratto di que' diplomi per ordine cronologico esposti che fanno al suo proposito e l' intitola: *series Ducum illustrata*. Da questo trattato due singolari benefizj ne vengono. L' uno è che all' anzidet-

ta ſerie de' Duchi ſi reca maravigliosa luce e forza; l' altro è che il modo forniſcono da lavorare dieci non brevi diſſertazioni onde è formata la ſeconda parte. Chiudono queſta prima parte otto Tavole Genealogiche condotte fin dove all'intento facea meſtieri. La ſeconda parte conſta di dieci o capi, o diſſertazioni le quali s'impiegano a diſcutere ed illuſtrar que' punti non potutiſi in grazia del buon ordine ventilar, nè trattare nella *ſeries Ducum illuſtrata*. Fermiamoci alquanto con queſti tanto da averne qualche idea.

C A P O I.

per la prima Tavola Genealogica.

LA *Carintia*, ſecondochè ſi raccoglie da' diplomi, e da altre teſtimonianze, rimaſe alla *Bojaria* congiunta fino al *976.*, e ſolo l' anno appreſſo in un diploma di *Ottone* II. Imperatore compariſce la prima volta diſtinto, e da ſe il Ducato della *Carintia*, *quod Henricus Karentanorum Dux noſtræ humiliter ſuggeſſit majeſtati*; così il Diploma ſegnato a' 17. Aprile del *977.* e giacchè un altro Diploma de' *31.* Luglio *976.* memora Duca della *Bojaria Ottone* figliuolo di *Ludolfo*, e Cugino dell' Imperatore *Ottone* II., par neceſſario l' inferire che ſulla fine del *976.*, ſe piuttoſto dir non ſi voleſſe ai primi del vegnente anno, l' Imperatore alla *Carintia* dalla *Bojaria* ſeparata die' per Signore *Enrico* comunemente da' Cronografi chiamato il *minore*. Queſti nondimeno ci durò poco nel Ducato. Nel *978.* coſpirò con *Ezelone* Duca della *Bojaria* contro ad *Ottone* auguſto. Fu poco ſtante preſo e diſpogliato della Signoria. Dal *919.* fino al *983.* ſi trova la *Carintia* dominata da un *Ottone* Figlio di *Corrado*, e conſobrino dell' Imperatore. Morì poi *Ottone* II.; e gli ſucceſſe *Ottone* III. Alquanti diplomi del *985.* parlano di *Ezelone* Duca della *Bojaria*, e di *Enrico* Duca della *Carintia* ſegno manifeſto che il Duca *Ottone* figlio di *Corrado* novellamente ſiccome è detto, inveſtito della *Carintia* cedette, qualunque poi ne foſſe il modo e il motivo, all' antico Padrone il quale due anni dopo *Ezelone* cioè nel *997.* paſsò finalmente di queſta all' altra vita, avendo qualche tempo prima o ſpontaneamente, o altra-

altramenti ceduta al ſuo anteceſſore *Ottone* la marca *Veroneſe* , già da ſe col Ducato degli *ſchiavi* acquiſtata . *Ottone* Figlio di *Corrado* rientrò allora nel governo. Fin qui del primo Duca della *Carintia*, di cui naſce voglia di ſapere il ceppo e la famiglia. In breve. Non leggiere congetture menano a credere ch' ei foſſe Figlio di *Bertoldo* ſtirpe di *Luitaldo* Conte o Duca della *Bojaria* , e conſeguentemente , che apparteneſſe per qualche ſtretto vincolo di ſangue ai Figli del Duca *Arnolfo* ciò ſono *Eberhardo*, *Arnolfo*, *Hermanno*. *Neque enim aliter* Henrico *Minori* Carinthiæ *Ducatus primum deinde cum ſeditionis venia*, Bojaria *ipſa collata fuiſſet niſi vel aviti juris aliquid, vel cognationis cum* Ottonibus *aut potius utrumque interceſſiſſet*. Così il N. A. volendo innoltre che *Giuditta* moglie di *Enrico* I. Fratello di *Ottone* I. foſſe ſorella del Nonno di *Enrico*; e che da tal parentela non meno le ſue gagliardie naſceſſero che i favori ottenuti. Ecco i principali punti del primo capo dove verſo il fine ſi toccano così di paſſaggio i Duchi venuti dopo *Enrico* ed *Ottone* fino alla razza degli *Zeringeſi*.

CAPO II.

per la Tavola Seconda.

BErtoldo Conte di *Briſgore* nel 1028. Figliuolo di *Birtilone* godè a breve tempo della *Carintia* ; ritenendone però ſempre la voglia, la ſperanza e il titolo ; voglia, ſperanza e titolo tramandati come in eredità a ſei ſuoi diſcendenti tutti ſiccome lui *Bertoldi* da uno in poi che ſi chiamò *Corrado*. Queſta è la celebre Famiglia degli *Zeringii* . *Bertoldo* I. tra gli altri ſuoi figliuoli uno ebbe chiamato *Hermanno* che fu capo della Illuſtriſſima Famiglia de' Marcheſi di *Baden*, diſtintaſi poi ſempre col nome *Hermanno* , e che die' de' Signori alla marca *Veroneſe*.

CAPO III.

LA terza tavola Genealogica due ſerie di Duchi contiene; l' una de' Conti di *Muerztbal*; l' altra de' Conti di *Valle Lavanda* o ſia di *Spanheim* prima, e poi d' *Ortenburg*. Così queſta ſerie come quella turbano alcuni dubbi; ma eſſendo quei della prima ſtati dal N.A. già altrove diſciolti, e ſpezialmente nella *Series Ducum* Carinthiæ *illuſtrate* non hanno ora qui luogo. Reſtano a dileguarſi quei della ſeconda. Ebbevi nel Secolo duodecimo bene innoltrato due *Engelberti* Padre, e figliuolo Marcheſi d' *Iſtria* e il Padre fu eziandio Duca di *Carintia*. Dubitaſi ſe alcuno dei due, o pur niun dei due, ma un terzo del nome medeſimo otteneſſe circa a queſti tempi la *Toſcana*, e maritaſſe una ſua figliuola a *Teobaldo* Co. di *Campagna* S. *Bernardo* nella epiſtola 130. raccomanda a' *Piſani* il *Marcheſe Engelberto Giovane forte*, e *valoroſo*, e della Cronaca *Piſana* nel T. VI. *del Rer. Italic. Script.* Vediamo queſto *Engelberto* Marcheſe della *Toſcana* divenuto. Dopo un' accurata, e non breve diſquiſizione ſi conchiude che il Marcheſe di *Toſcana* non fu certamente *Engelberto* il Padre Marcheſe d' *Iſtria*, perchè il Marcheſe *Toſcano* nel 1133. è da S. *Bernardo* chiamato *Giovine*; e S. *Iſtriano* nel 1126. era ben attempato, ſiccome quegli che avea più figlie già Nubili; eſſer nondimeno potè *Engelberto* ſuo figliuolo; e certo piuttoſto queſti che alcuno *Engelberto* de due che allora pur ci viſſero, l' uno Conte di *Gorizia*, l' altro Marcheſe di *Kraiburg* nella *Carniola*. Che ſe però a talun pareſſe che niun degli *Engelberti* finor nominati, ma un altro diverſo, foſſe il Marcheſe controverſo, a coſtui non ſi vorrebbe far forza, quando del ſuo parergli così qualche oneſta ragione portaſſe. Sorge qui altro dubbio circa i figli di *Engelberto* II. o ſia prima anzi unico di tal nome nella *Carintia*. Alcuni vollero che foſſero *Enrico Udalrico*, ed *Ermanno*. Il N. A. ſtabiliſce che ſi chiamaſſero *Engelberto* III. Marcheſe *Udalrico* I., e *Artuico* II. Veſcovo di *Ratisbona*; e che i precedenti non già Figli, ma Nipoti foſſero di *Engelberto* III. *Udalrico* ſucceſſe nel Ducato trovandoſi una carta del 1135. ſegnata *Udalricus Dux, Filius Engelberti Ducis*. Forſe in queſto tem-

tempo il Padre ritirandosi a vita solitaria rinunziò la Signoria al Figliuolo, il qual non per tanto dovette onorare il Padre col titolo di *Duca*. Fatto è che tre anni appresso si legge in un diploma il solo *Udalrico* senza ricordare il Padre. L'ultimo dubbio nasce intorno all'anno della morte di *Ulrico* III. (o IV.). Questo pure si spedisce subito assegnatogli l'anno 1259. secondo l'autorità grandissima d'un vecchio Necrologio della Certosa *Geizense*, e seguendo *Giuliano* autor Sincrono.

C A P O IV. e V.

Trattasi nel primo de' Marchesi, e Conti d'*Istria* sinchè questa provincia restò congiunta con la *Carintia*. Fu poi l'*Istria* verso l'anno 1173. data a *Bertoldo* Conte d'*Andechsen* stretto parente di *Ermanno* Duca della *Carintia*, e quindi il N. A. illustra di tutto punto la genealogia di questa chiarissima famiglia. Nel secondo de' proposti capi si ragiona molto de' Marchesi di *Verona* e di *Aquileja*, li quali prima discendeano dalla stirpe dei Duca di *Carintia* e poi da quella de' Marchesi di *Baden*. Imperocchè *Ottone* I. Re di Germania nel 952. al vinto *Berengario* concesse il Regno d'Italia ma tolse la marca di *Verona*, e di *Aquileja* e diedela ad *Enrico* I. Duca della *Baviera*, e *Carintia*; a cui morto tre anni dappoi successe il Figlio *Enricò* II. detto il *minore*, di cui più sopra qui si è parlato, ma verso il 1077. la marca d'*Aquileja* e del *Friuli* da' Marchesi fu trasferita da *Enrico* IV. Imperatore a' Patriarchi di *Aquileja*; del che si può vedere il P. *de Rubeis Domenicano* nel suo *Monumenta Ecclesiæ Aquilejensis*. Nel 1160. o in quel torno la marca di *Verona* e il titolo di Marchese fu dai Duchi *Carentani* conferito a *Ermanno* III. o IV. da' Marchesi di *Baden*, da cui passò al figliuolo, e indi al Nipote l'uno e l'altro di nome *Ermanno* poi al pronipote *Federico* II., e infine a *Ridolfo* I. Zio dell'antecedente *Federico* morto senza prole. Il *Lazione* aggiunge un altro *Rodolfo* ma senza gran fondamento. Sul cadere del Secolo duodecimo a poco anzi al niente s'era ridotta la podestà ed autorità de' Marchesi di *Verona*, del che ne fa amplissima fede la Storia di que' tempi, la quale bisogna consultare per sapere le vicende Veronesi fino all'anno 1406.

Quando felicemente venne in mano de' Signori *Veneziani*.

CAPO VI.

per le Tavole Genealogiche III. IV. e VII.

ORdinasi la serie Cronologica degli avvenimenti precipui della *Carniola*. Il primo Signore che s'incontri è *Poppo* Conte della marca Greca o sia *Carnida* circa al 974. La *Carniola* però non era dell'ampiezza presente. Era in tre o più parti divisa, e da varii Signori dominata, finchè *Alberto* II. Duca d'*Austria* e suo Fratello *Ottone* morto il Conte di *Gorizia* nel 1335. l'ebbero tutta dall'Imperator *Ludovico* col titolo di Signori della *Carniola*, *Domini Carniolæ*. Trenta anni appresso, cioè nel 1365. *Ridolfo* IV. Duca di *Austria* la *Carniola* comparve Ducato avendoci un monumento, dove *Ridolfo* è detto *Dux Carniolæ* ed anche per la compagnia di altri Ducati *Archidux .... Carniolæ*. In un diploma segnato nel 1364. il Mercoledì appresso l'invenzione della S. Croce, vale a dire agli 8. di Maggio leggesi *Ridolfo Archidux* (*vel Dux*) *Austriæ*, *Styriæ*, *Carinthiæ*, & *Carniolæ* ec. mentre in altro diploma datato l'anno stesso agli 8. di Febbrajo si trova *Ridolfo* col titol semplice di *Dominus Carniolæ*. *Ridolfo* in ciò altro non fece che prevalersi del privilegio conceduto da *Federico* II. Imperatore nel 1245. a *Federico* il *Guerriero* Duca d'*Austria*. *Ridolfo* ancora usò spesso il titolo di *Arciduca*, titolo che significa *Primo*, *o principal Duca*, e che egli medesimo premise agli altri suoi Dominj di *Carintia*, *Stiria* e *Carniola*. Il N. A. sopra questo titolo propone cinque punti nel capo 8. che qui per maggior comodo si trasportano. 1. La *Carintia* innanzi agli *Austriaci* non si trova mai mai nominata *Arciducato*: 2. *Ridolfo* IV. nel 1359. usò la prima volta, ma non l'usò sempre il titolo di *Arciduca*. 3. Il primo che propriamente e legittimamente prese e portò il titolo *di Arciduca* della *Carintia* fu *Ernesto Femeo* nel 1414. e la cagione si dice questa nel Cronico Austriaco di *Tommaso Eberndofer* (*Tom. secondo*). *Alberto* V. Duca di *Austria* rimase giusta il convenuto sotto alla tutela di *Ernesto* suo cugin germano. Ora nel 1411. gli Ordini d'*Austria* presero

ſero *Alberto* ſenza ſaputa di *Erneſto*, e il poſero ſul Ducal ſolio con piena autorità. Ebbeſelo *Erneſto* forte a male, e per alzar ſe Signor già di tre Ducati ſopra *Alberto*, e rabbaſſar lui volle eſſer chiamato *Arciduca* di *Carintia*. *Neque ſane deerant*, ſoggiugne il N. A. *Carinthis argumenta, quibus præ reliquis Auſtriacæ domus Ducatibus ſibi eximium aliquid vindicarent*. Styria *anno demum* 1180. Carniola *ſerius etiam*, *Ducali dignatione honoratæ ſunt*, *quin etiam* Styriæ *ſaltem pars magna* & Carniolia *omnis* Carinthiæ *olim erant contributæ*..... *Amplisſimus quoque* fuerat *olim* Carinthiæ *Ducatus*, Forum Julium, Iſtriam, & Veronenſem limitem *comprehendens*. Ecco le cagioni perchè *Erneſto* s' intitolò *Arciduca*, ed erſe la *Carintia* ad eſſere Arciducato. IV. Sotto *Maſſimiliano* ſi cominciò, e ſi proſeguì in appreſſo a nominare ſenza il titolo di Arciducato, la *Stiria*, la *Carintia*, la *Carniola* pel ſeguente motivo. *Maſſimiliano* I. ebbe da *Maria* ſua Moglie il Ducato di *Borgogna* con tutta la *Fiandra*; e perchè per l'una parte alla *Borgogna* non competea niuno diritto di titolo Arciducale, e per l' altra *Maſſimilian* volea dare a quel Ducato con gl' inſieme ereditati il primo luogo dopo l' *Auſtria* nella nomenclatura de' ſuoi Dominj poſta al principio dei diplomi; perciò i tre Ducati di *Stiria*, *Carintia* e *Carniola* decaddero dalla dignità Arciducale, *inde factum*, *ut ſociali illo* Archiducalis *dignationis cum* Auſtria *titulo*, *interioris* Auſtriæ *Ducatus tres privarentur*. Egli è nondimeno vero che nelle monete la coſa paſsò diverſamente, in iſpezie della *Carintia*, delle cui monete da *Maſſimiliano* I. fino a *Carlo* VI. ſegnate col titolo di *Arciduca della Carintia* recaſi quì un bel Catalogo. 5. Oltre alle monete le carte pubbliche eziandio fanno fede, che da *Maſſimiliano* I. fino al noſtro tempo la *Carintia* oltre all' *Auſtria* rimaſe ſempre nel legittimo poſſeſſo del titolo *Arciducale*.

C A P O VII.

VErſa il capo preſente ſopra i Conti *Palatini*, e *Langravii* della *Carintia*. Nell' Imperio *Franco*, e *Tedeſco* Conte *Palatino* ſi chiamò quegli, che avea in cura il Palazzo del Re o dell' Imperatore; e queſti in aſſenza del Principe tenea ragione in qualche Palazzo. Tal-

vol-

volta eziandio il Co. *Palatino* governava una Provincia intera non dipendendo che dal Principe di modo, che il Duca ſteſſo di quella Provincia non potea far coſa di qualche momento ſenza ſaputa, e conſenſo del Conte *Palatino*. Maneggiava pure le poſſeſſioni del Re, quelle in iſpezie, che al mantenimento del Palazzo e de' Famigliari erano deſtinate. Sull' undecimo Secolo come i Duchi, e Marcheſi, così i Conti *Palatini*, li quali tutti una volta pendeano forſe dall' arbitrio del Re, appropriarono poco a poco a ſe ſteſſi, e alle proprie Famiglie i beni e la dignità, che lor venivano prima dal ſolo Principe; e il Principe altro non potendo chiuſe gli occhi, o anche approvò la lor condotta per trovarſi di que' dì in ſomme ſtrettezze. Tra' *Conti Palatini* tennero il primo luogo i *Palatini* della *Bojaria*. Queſti fattiſi ricchi di molti poderi ſul *Reno*, ebbero poi come per eccellenza il titolo di *Conti Palatini*, o *Palatini* del *Reno*, e già eſſi ſoli fino al di d' oggi ritengono l' antico onore di ſiffatto titolo. Ora che ſi ha a dire dei *Palatini* della *Carintia*? Deeſi dire che tutto è tenebre a lor riguardo innanzi ai Conti di *Gorizia*, i quali pure portarono il detto nome tardi aſſai cioè intorno all' anno 1359. e finì col finire di *Leonardo* Conte, ultimo della ſtirpe de' *Goriziesi* nel 1512. Circa a' *Landgravii* poi è da ſapere, che tali ſi dicevano *interioris Provinciæ judices & curatores*. Non ſi trova memoria di *Landgravii* della *Carintia* fuorchè appreſſo l' Anonimo *Leobienſe* all' anno 1287. che parla in modo da far credere che i Conti del *Tirolo* foſſer *Landgravii* della *Carintia*. Ma l' autorità di coſtui non può molto ſe prendaſi il nome di *Landgravio* nel ſuo ſtretto ſenſo da noi qui ſopra eſplicato.

CAPO VIII.

Per la Tavola Ottava.

DEll' antica Storia della *Stiria* e della Genealogia de' ſuoi Principi trattò amplamente il Ch. P. *Puſch* *Geſuita* nel libro *Chronologia ſacra Ducatus Styriæ*; dopo lui i PP. *Halloi* ed *Hanſiz* ambedue pur *Geſuiti* queſti nella ſua *Germania ſacra*, quegli nell' *Origine & Genea-*

logia Illustrissimæ gentis Stahrembergicæ. Sotto alla scorta di si valenti Scrittori prende il N. A. a trattare 1. del vincolo della *Stiria* con la *Carintia*. 2. della Genealogia degli *Ottocari*. La *Stiria* odierna chiamavasi una volta *Marca* semplicemente. Ebbe il nome, che or ha dei Marchesi ovver Conti di *Stiria* quando *Leopoldo* Figlio di *Ottocaro* IV. per eredità, e per compera, fece sua la maggior parte di detta Marca alla sua cura commessa sul principio del Secolo duodecimo. *Ottocaro* I. capo della Famiglia nel 991. cessò di vivere; e *Ottocaro* VI. ed ultimo di questa linea lasciò la *Stiria* a *Leopoldo* d' *Austria* nel 1186. Morì sei anni dappoi.

CAPO IX.

Ed ultimo.

PArlasi in esso delle arme o sia degli scudi sì antichi come moderni della *Carintia*; materia dilettevole per gli amatori dell' Avaldica. Il più vecchio scudo che si sappia è quello de Conti di Valle *Lavanda*, dove appare una fiera simile a un Leone o Pantera rampante. *Ottocaro Boemo* successor di *Ulrico* fece qualche mutazione. Pose a destra in campo d'oro, tre Leoni o Leopardi neri l' un sopra l' altro in atto di camminare; a sinistra un campo rosso listato d' una fascia d' argento, che è l' arma Austriaca. Il buon metodo tanto proprio del P. *Froelich* rende piana e agevole, quanto può essere, un'Opera per se stessa intralciata, ardua, e oscura come quella che si trattiene e aggira tra' calcoli, e successioni, e diplomi, de' bassi tempi difficilissimi a ben trattarsi non meno degli Antitrojani, e quasi dissi antidiluviani.

XIX. *Notitia Elementaris Numismatum antiquorum, quæ Urbium Liberarum, Regum & Principum ac personarum illustrium appellantur conscripta* ab Erasmo Froelich Soc. Jesu *Sacerd.* 1758. 4. pagg. 243. Questo piccolo, ma eccellente trattato si restringe alle monete antiche di Città, e Popoli liberi, di Re, e illustri Personaggi e l' Autore chiarissimo ha principalmente avuto in mira di giovare alla Geografia ed alla Cronologia. Stavvi bene parecchi libri di elementi delle medaglie in diverse lingue scritti, ma i più d' essi sono ristretti assai sul proposito nostro, e

per

per questo non molto adattati a' principianti. L' Idea tutta e il prospetto dell'Operetta presente ci viene presso a poco così dall' Autor stesso proposta. Primieramente si dà in succinto notizia dei nomi varii, e delle materie varie e classi de' nummi con la giunta d' una tavola, dove l' Alfabetto Greco secondo quella forma, che più spesso nelle medaglie s' incontra, e le note numeriche sono espresse, e spiegate e ciò per facilitare la lettura delle leggende. Parlasi innoltre dell' antichità delle medaglie; si additano alcune regole per conoscere le più antiche, anzi le antichissime, che sono Greche, e per lo più d' argento: e il tutto s' illustra col mettere innanzi agli occhi alquante delle più insigni medaglie accompagnate con qualche opportuna dilucidazione. Secondariamente si passa ai nummi delle Città e de' Popoli liberi, e sebbene di quelle ex professo si ragioni, che non hanno l' immagine o il nome di alcun Principe, pur perchè ancora queste vaglion moltissimo talvolta alla intelligenza de que' nummi Grecanici, perciò si spiega con brevità e diligenza che che può appartenere, *ad Nomina*, *Titulos*, *Magistratus*, *Societates*, *ac deinde Epochas & Idola*. Nel Capitolo quinto vi è un utilissimo Catalogo delle figure, e de' Simboli soliti a vedersi nelle medaglie de' Popoli, e delle Città libere; siccome utilissimo pure è ciò che presenta il capo sesto, essendosi ivi tutte le medaglie delle Città e de' Popoli liberi finora note raccolte non solo col soccorso dell' *Arduino*, dell' *Haym*, dell' *Arigoni*, *Muselli*, *Maffei*, *Liebe*, le *Bret*, ma del Catalogo manuscritto dei nummi del Collegio *Viennese* de' Gesuiti. Terzamente si discende a parlare de' nummi dei Re e de' Principi premettendo le opportune notizie riguardo alla lor materia, alla forma, alla epigrafe ec. Questa parte per servire al buon ordine, e alla chiarezza in tre classi è distinta. Comincia la prima dai più rimoti tempi e termina verso la morte d' *Alessandro Magno* cioè trecento ventiquattro anni innanzi l' era volgare: e qui alluogano i Re di *Macedonia*, di *Sicilia*, della *Caria*, di *Cipro*, d' *Eraclea*, del *Ponto*, e alcuni nummi dubbj. L'altra classe si stende dalla morte di *Alessandro* fino all' era volgare, e questa abbraccia molti più Re vale a dire i successori d' *Alessandro* nella *Macedonia*, i Re di *Sicilia*, d' *Asia*, d' *Egitto*, di *Siria*, di *Ponto*, del *Bosforo Cimmerio*, di *Tracia*,

cia, di *Bitinia*, di *Parzia*, d' *Armenia*, di *Damaſco*, di *Cappadocia*, di *Paflagonia*, di *Pergamo*, di *Galazia*, di *Cilicia*, di *Sparta*, di *Peonia*, d' *Epiro*, dell'*Illirico*, della *Gallia* dell' *Alpi*. L' ultima Claſſe comprende lo ſpazio di quattro Secoli in circa dopo l' Era predetta. In eſſa ſi collocano i reſtanti Re di *Tracia*, di *Ponto*, del *Bosforo*, di *Parzia*, e poi della *Commagene*, di *Edeſſa*, della *Mauritania* della *Giudea*. Nè queſti già ſono nudi catalogi, ciaſcuna ſerie è conſolata di riſtrette ma convenienti notizie ſpettanti alla Geografia della regione, o alla Storia e Genealogia de' Monarchi, e qua e là ſono ſparſi molti bei lumi. Così per atto di eſempio eſſendo giunto al Re di *Mauritania* e di *Numidia* teſſe la ſucceſſione Cronologica di que' Re barbari da *Jemſale* Figlio di *Gauda* fino a *Tolomeo*, che incorſo nello ſdegno di *Cajo* fu per ordine dello ſteſſo Imperatore ucciſo: lo ſteſſo fa altrove ſempre; oltre a ciò ogni ſerie ha la ſua tavola di più o meno medaglie fornita ſecondo che occorrea ad ogni medaglia è deſcritta e ſpiegata nel ſuo diritto e roveſcio. Nell' undecimo capo che è ancor l' ultimo ſi parla de' nummi degli Eroi, dell' Eroine, de' fondatori di Città, e di altri Perſonaggi illuſtri ec. chiudaſi il preſente eſtratto col paragrafo ſteſſo col quale l' Autore termina la ſua Prefazione; ed a me ſembra un giuſto e compiuto Elogio dell' Opera tanto più pregevole, quanto eſſo viene da perſona non meno per dottrina che per modeſtia, e ritenutezza nel parlare riguardevole. *Non fuiſſem auſus elementa iſta publica luce committere niſi ex periendo didiciſſem, in Regio iſthoc* Thereſiano Collegio, *nobiliſſimos adoleſcentes*, etiam tertium *decimum nondum egreſſos ætatis annum, tantum hac methodo & mediocri ſtudio profeciſſe, ut pleraque non unicuique obvia, Urbium, & Regum numiſmata ſuis locis temporibuſque recte aſſignarent. Quæ privatas inter parietes non inutilia deprehendi, ea ſi aliquantulum publico commodo & proferendæ antiquitatis numiſmaticæ notitiæ profuiſſe intellexero*, feciliter *collocatam* hanc *fuiſſe Operam exiſtimabo*.

XX. Nelle Novelle Letterarie Tedeſche di *Vienna* (a c. 187.) ſi dà notizia d' alcune traduzioni del P. *Froelich* del Greco, le quali manoſcritte ſi conſervano nell' Imperial Libreria di *Vienna* con queſta latina memoria.

Supplementa Hiſtoriæ Byzantinæ a Lambecio *promiſſa ex*
MSS.

MSS. Cæsaris vulgare constituerat Cl. Spanagelius *Augustæ Bibliothecæ custos secundus, in quo* Opere *usus* est *Opera tum aliorum, tum præcipue* Cl. Froelichii; *a quo nonnulla Opuscula in latinum conversa habentur in Bibliotheca Augusta inter MSS.* a Spanagelio *Bibliothecæ relicta. Major de labore hoc* Cl. Froelichii *notitia cum tempore habebitur in nova Editione, & supplementis* Lambecii, *curabiturque studiose,* ne *quidquam ignoretur,* quod *a tanto viro bono Reip. litterariæ elaboratum fuit. Interim si tam nova editio* Lambecii, *quam ejus supplimenta* fato *quopiam in lucem eluctari non possent, hoc nostro indicio saltem ii,* qui *Bibliothecæ Augustæ custodiam olim habituri* sunt; *sciant manum, qua interpretatio* Paneggirici in Constantinum Nicephori Gregoræ *scripta est,* Cl. Froelichii *esse,* ex *qua facile etiam de alii Opusculis,* cujus *fœtus fuit, judicium ferri poterit.*

Nel *Saggio Critico della corrente Letteratura Straniera* (Tom. I. p. III. *pag.* 420.) parlando dell' egregia Opera: *Tentamen Genealogico-Cronologicum promovendæ serieri Comitum & rerum* Goritiæ *conscriptum a* Rudolpho *Comite* Coronini 1752. l' attribuì al P. *Froelich*, ma a torto. Il *Gesuita* non vi ebbe altra parte, che quella, che l' erudito Cavaliere con laudevole ingenuità confessa nella Prefazione: *Denique*, dic' egli, *ut conscribendæ huic opellæ altero abhinc anno manum admovere* e *Collegiis meis primus auderem, animos mihi, præter amorem patriæ, inspiravit, meque deinceps veluti manu duxit admodum R. P.* Erasmus Froelich Soc. Jesu, *cui & prima Historici studii rudimenta in Collegio isthoc* Thereſiano *hausta in acceptis refero*. Nè dissimilmente egli parla nella Prefazione della seconda Edizione; *iter monstrante celeberrimo piæ memoriæ* P. Erasmo Froelich *Soc. Jesu*; anzi in questa ristampa molto accresciuta ha voluto il Nobile Autore eternare la sua riconoscenza alla memoria del P. Froelich col ritratto di lui, intorno a cui si legge questa elegante Iscrizione: MAGISTRO OPTVMO ERASMO FROLICH S. J. Noi alla verità dovevamo questo disinganno del pubblico, e nel darlo crediamo di rendere anche al P. *Frolich* un grandissimo onore, non potendo essere che di sovrana gloria ad un Maestro lasciamo l' avere in una difficilissima impresa, qual' era la Cronologia, e la Genealogia de' Conti di *Gorizia*, indiritto uno scolare, ma l' averlo tal fatto, che colla esattezza delle sue ricerche,

colla

colla ſagacità della critica, colla varietà dell' erudizione ſino nella giovanile età abbia a ragione riſcoſſi gli applauſi de' Letterati, come il Sig. Conte *Coronini*. Deſideriamo ſolo, che queſto illuſtre Cavaliere ci dia ſoventi occaſioni di parlare delle ſue Opere; che di troppo danno ſarebbe alla Letteraria Repubblica, ſe un sì valoroſo ingegno non continuaſſe nella glorioſa carriera, in che appena entrato laſciarſi addietro ſi vede Uomini ancor rinnomati. E già d' altra ſua Diſſertazione ci converrà tra non molto favellare, nella quale ſpicca ugualmente il buon guſto, e la ſcelta erudizione.

§. III.

Altre notizie Letterarie.

PARIGI.

IL Sig. *Demos* ha coſtruito de' Globi celeſti, ne' quali ha ſituate le quattordici coſtellazioni oſſervate dal Ch. S. *de la Caille*, e non per anco da alcun altro deſcritte. Abbiamo pure da lui avute le neceſſarie correzioni alle carte ſecondo le nuove oſſervazioni de' Sigg. Accademici delle Scienze.

L' Accademia delle Iſcrizioni nella pubblica ſeſſione tenuta nel meſe d' Aprile del 1760. dichiarò che niuno di quelli ch' erano concorſi pel premio era paruto degno d' eſſer coronato. E' ſtato pertanto propoſto nuovamente per l' anno 1762. ed allora ſarà doppio; il ſoggetto ſi è: *lo ſtato del commercio, e della navigazione degli Egizj ſotto de' Tolomei*. Il premio che la ſteſſa Accademia diſtribuirà nel meſe di Novembre del 1761. ha per oggetto l' eſaminare: *quali ſono i diverſi nomi che l' antichità diede al Nilo, quali omaggi gli furono renduti, e la ragione degli attributi che lo caratterizzano ſu i monumenti. Vi ſi aggiugnerà l' eſame delle medeſime quiſtioni ſul Dio Canoper*. Il Sig. *Le Beau* Segretario perpetuo dell' Accademia vi leſſe l' Elogio del Sig. *Melot*. Il Sig. De *Brequigny* con una memoria molto bene ſcritta, ha combattuto tre pregiudizj univerſali contro *Maometto*. Colle tradizioni politiche e religioſe degli *Arabi* egli ha provato; che *Maometto* non era nè un uomo oſcuro, nè un uſurpato-

patore, nè l' Autore di una nuova Religione. Secondo questo Accademico, *Maometto* era riconosciuto discendente da *Ismaele* in linea retta: la di lui famiglia di lui avea dato in tutti i tempi de' Re, e de' Pontefici alla *Mecca*; e l'unica cura d'esso fu di ristabilire nell'antica sua purità la semplice religione degli Antichi Patriarchi. Il Sig. de *Chabanon* applicato allo Studio di *Omero*, lo considera in una Memoria come un Poeta drammatico; ed ha ritrovate nel Poema, di lui tutte le parti della Tragedia. Terminò la sessione colla lettura della bella Memoria del Sig. Ab. *Barthelemy* sul Mosaico di *Palestrina*, già da noi ricordata di sopra.

L I P S I A

Il Sig. *Ernesti* intraprende di darci una nuova edizione della Biblioteca latina del famoso *Giannalberto Fabricio*, considerevolmente accresciuta, e migliorata. Questa era impresa per un Italiano, nostra essendo veramente la lingua *Latina*. Ma l' Opera dell' *Ernesti* comecchè sia per essere molto erudita, non lascierà d' aver bisogno d' essere ritoccata, e ammetterà de' supplementi.

S T O C K O L M.

Il Sig. *Carlo Lehnberg*, il giorno che fu ricevuto dall' Accademia delle Scienze, pronunziò un discorso sull' ottica; trattenendosi principalmenre sulla Storia di questa Scienza, quanto alla teoria, e agli strumenti, che hanno perfezionata questa Scienza. L' Ottica degli antichi era imperfettissima. *Vitellione* spiegò il primo fenomeno degli specchi ustorj. *Ruggiero Baccone* prese dall' *Arabo Alhazen* ciò ch' egli disse degli occhiali. *Porta* nella sua *Magia naturale*, stampata nel 1560 descrive la maniera di rappresentare su d'un muro bianco le immagini degli oggetti esteriori. *Keplero* nel 1600. fece vedere la maniera, con che romponsi i raggi passando per gli diversi umori dell' occhio, per dipignere una distinta immagine sulla retina interiore dello stesso; e quali sien le cagioni della lunga e corta vista. Lo *Snell'* e l' *Huygens* stabilirono le leggi della refrazione. Il Sig. *Lehnberg* fissa con *Borelli* l' invenzione de' Telescopj all' anno 1590. *Galileo*

avea

avea un istromento di questa specie lungo cinque piedi. Nel 1668. *Newton* immaginò i telescopj a riflessioni, e 'l primo fu costruito nel 1700. questo però non avea che sei pollici di lunghezza: *Halley* lo perfezionò nel 1719. l'invenzione de' Microscopj è del 1621. in circa. Il celebre *Smith* li perfezionò, aggiugnendovi un oculare e due specchi di riflessione, convesso l'uno, concavo l'altro; il che gli fece evitare l'aberrazione de' raggi. Il Microscopio Solare è quello che abbia una maggior perfezione. Lo stesso Sig. *Lehenberg* ha fatto un saggio per prevenire l'aberrazione de' raggi ne' Telescopj. Egli ha fatto seguendo l'idea del Sig. *Klingenstierna*, Professore a *Upsal*, un obbiettivo di cinque piedi di fuoco in circa, con che previen molto bene la falsa refrazione de' raggi. A lui pur dee la *Svezia* un lavoro utilissimo. Questo è il ripulimento de' vetri, al quale niun altro prima di lui avea in quel Regno mai posta mano.

B E R L I N O.

Premio proposto dall' Accademia Reale delle Scienze e belle lettere di Prussia per l' anno 1763.

Il premio della classe della Filosofia sperimentale dovea essere aggiudicato a' 31. di Maggio del 1761. e riguardava la seguente questione. *Se tutti gli esseri viventi tanto del regno animale che del regno vegetabile nascan da un Vovo fecondato da un germe, o da una materia prolifica analoga al germe?*

Siccome non sono stati all' Accademia presentati scritti, ai quali siasi il premio potuto accordare, la stessa quistione è stata rimessa all' anno 1763. e le Scritture saranno ricevute sino al primo di Gennajo del 1763. A qualunque partito s' appiglin quelli, che alla soluzione s' applicheranno di questo problema, l' Accademia esige, ch' essi confermino i sentimenti loro con nuovi argomenti, e con nuove esperienze.

La Classe di Filosofia specolativa propone presentemente per l' anno 1763. la seguente questione: *Si dimanda se le verità metafisiche in generale, e in particolare i primi principj della Teologia naturale, e della morale sieno suscettibile della stessa evidenza, che hanno le geometriche verità; e in caso ch' esse non ne sieno suscettibili, quale la na-*

tura sia della certezza loro, a qual grado ella può giugnere, e se questo grado basti per persuadere invincibilmente gli animi.

S' invitano i dotti d' ogni Paese, eccettuati gli ordinarj membri dell' Accademia, a lavorare su questa quistione. Il premio consistente in una medaglia d' oro del peso di cinquanta ducati sarà data a quello, il quale a giudizio dell' Accademia ci sarà meglio riuscito. Gli scritti d' intelligibil carattere si dirigeranno al Sig. Professore *Formey* Segretario perpetuo dell' Accademia. Il termine per riceverli è fissato al primo di Gennajo del 1763, dopo il quale non se ne riceverà alcuno assolutamente, qualunque ragion di ritardo possa essere in suo favore allegata. Si pregano ancora gli Autori a non nominarsi, ma a porre semplicemente una divisa con un biglietto sigillato; nel quale scritto sia il nome loro, e il luogo della loro abitazione. Il giudizio dell' Accademia verrà divulgato nella pubblica assemblea de' 31. di Maggio del 1763.



A R-

ARTICOLO XV.

NOVELLE LETTERARIE D'ITALIA

LUCCA

Doctis & eruditis viris,

JOSEPH ROCCHI

TYPOGRAPHUS LUCENSIS

S. P. D.

PRæstantissimorum Authorum Opera denuo in lucem proferre atque in unum corpus redigere, tantæ utilitatis, dignitatis, ac pretii est, ut nemo sit, qui hujusmodi consilium non probet, ac laudet: præsertim post clarissimorum Virorum exempla, qui omnium consensu Litterariam Rempublicam hujusmodi collectionibus novisque Editionibus locupletarunt, nec non summis opibus, subsidiis, ac multa luce ornarunt, ac in dies ornare pergunt. Quod maxime optandum est, cum opera adeo sint rara, & dispersa, ut, plurimis adhibitis curis, vel quovis immani pretio soluto, vix adinveniri & acquiri singula possint.

Publicæ igitur utilitati in tantis hominum studiis, quibus ad scientias contendunt, meis ut quoque typis inserviam plurimorum votis obsequens, CL. V. ANTONII AUGUSTINI Episcopi Tarraconensis Operum omnium, quæ extant, syllogen ita completam evulgare decrevi, ut non solum in ea nulla ejusdem tractatio, sive brevis, sive prolixior antehac edita desideretur; verum etiam ἀνέκδοτα, quæ in variis Bibliothecis, Archiviisque delitescunt, nondum publici juris facta habeantur; si quidem in his exquirendis, detegendisque curæ meæ aliorumque bene fortunateque cesserint. Voti autem ut omnino compos fiam, aliquorum Litteratorum hominum consilio,

 & ope-

& opera utens nulli laboris nullisque sane impensis parcam.

Horum Operum præstantiam non est, cur apud eruditos commendem: Norunt enim omnes quo ingenio, quo judicio, qua scientia Immortalis Author præditus fuerit: ac quantum eidem debeant cum sacræ, tum profanæ antiquitatis cultores, & omnium optimarum artium amatores. Quod in caussa fuit, ut ab omnibus sui temporis eruditis hominibus eximium totius Hispaniæ decus, ac lumen clarissimum fuerit habitus; atque a summis Pontificibus & Amplissimis Principibus, præsertim a Paulo III. Julio III. & Philippo II. Hispaniarum Rege plerisque muneribus, privilegiis, & honoribus cumulatus.

Quanti autem hujusmodi editio facienda sit, noverit quisque ex Augustini Operum Synopsi, quam modo Eruditorum oculis subjicio dandam postea in suas classes distributam.

I. Emendationum & opinionum Juris Civilis libri IV.

II. De Nominibus propriis Pandectarum.

III. Familiæ Romanorum XXX. cum Fulvii Ursini familiis.

IV. Epist. ad Hieronymum Blancam de Cæsaraugustanæ patriæ communis Episcopis, atque Conciliis.

V. Ad Modestinum, sive de Excusationibus liber singularis.

VI. Ad Lelium Taurelum de Militiis Epistola.

VII. De Legibus & Senatus Consultis Romanorum liber cum Notis Fulvii Ursini.

VIII. Novellarum Juliani Antecessoris Epitome cum Notis, & Paratitlis, & Constitutiones Græcæ Augustino Interprete.

IX. Antiquæ Collectiones Decretalium cum Notis eruditis.

X. Canones pœnitentiales cum Notis.

XI. Constitutiones Provinciales item & Synodales Tarraconensium.

XII. Epitome Juris Pontificii veteris in tres partes divisum I. de Personis, II. De Rebus, III. de Judiciis.

XIII. Concilia Græca, & Latina.

XIV.

XIV. Bibliothecæ Anton. Augustini Librorum M. SS. Index.

XV. Dialogi XI. Numismatum Græcorum & Romanorum ex versione latina Andreæ Schottii.

XVI. Collectio Constitutionum Codicis Justiniani.

XVII. Leges Rhodiorum Navales militares &c.

XVIII. Repertorium Decisionum Rotæ.

XIX. De Pontifice Max. Patriarchis, Primatibus, & Archiepiscopis.

XX. De Perfecto Jurisconsulto, & Episcopo.

XXI. Dialogorum libri II. de Emendatione Gratiani ex edit. Steph. Baluzii.

XXII. Adnotationes ad M. Valerii Flacci quæ exstant de verborum Significatione.

XXIII. Breviarium, Horæ, & Ordinarium Ecclesiæ Ilerdensis.

INEDITA.

I. Juris Pontificii Institutiones.

II. In Pandectas Florentinas Index verborum omnium, & variæ Lectiones.

III. Ad Hadrianum liber singularis. Item ad Edictum.

IV. Fragmenta Veterum Scriptorum, & Oratorum.

V. Notæ in Pœnitentiale Romanum.

Erit in antecessum Vol. 1. Amplifs. nostri Episcopi vitæ elogium quam accuratissime ex sinceris Authoribus exscriptum; ac pro coronide tandem nostræ Sylloges rerum ac verborum memorabilium Index, litterarum ordine dispositus, omni diligentia curaque ex ea excerptus. Charta utar nitida & optima & characteribus novissime fusis, non aliter ac hoc nostrum programma prodiit. Constabunt autem singula volumina foliis non minus CLX. nec amplius CC. Rogo itaque doctos eruditosque Viros, ut mihi præsidium & opem inita mecum societate exhibeant; ne unquam hujus meæ erga litterariam Rempublicam voluntatis pœniteat, utque ad majora paratiorem me reddam.

Sociis autem, qui suum nomen dederint, antequam exeat annus MDCCLXII. unumquodque Volumen in Folio, ut vocant, stabit Juliis Romanis XXX. solvendis pro primo volumine intra illud tempus, pro secundo cum

primum acceperint, atque ita deinceps. Solutio vero enunciati pretii ab omni expenſa immunis in hac Civitate fiet, vel mihi, vel ſi magis lubeat, ſpectatæ fidei Nobilibus Viris Jo. Stephano, & Carolo Conti, quorum chirographum vel meum habebunt ſemper qui ita ſolverint pro ſoluti pretii ſecuritate. Aliis equidem qui hiſce legibus mecum ſocietatem non inierint non minoris ſtabunt ſingula volumina Juliis Romanis XXXX. Qui vero mihi X. Socios comparaverit, pecunia pro ipſis ſoluta integri Operis donatione fruetur.

Dabam Lucæ Kal. Sept. CIƆIƆCCLXI.

NA-

NAPOLI

AVVISO

SI fa noto a tutti, che è ſul punto di uſcir dai Torchi di Napoli in 4. Tomi in ottavo una nuova Edizione della Moral Teologia del R. P. Niccolò Mazzotta Geſuita. La prima Edizion di queſt'Opera, comecchè in tutta Italia, e ſuori ricevuta con plauſo; ella non ſortì poi tutta l'aria, e 'l decoro dell'Autor ſuo; conciosſiachè ella foſſe Opera poſtuma, e dall'occhio limpido di quel valente Teologo non cenſurata. Il dettar egli dalle Cattedre i ſuoi ſcritti alla gioventù, occupato in altri impieghi ben gravi, ſenza penſieri glorioſi di ſtampa, lo rendean pago di una ſana dottrina, e di un metodo chiaro, e corrente. Che poi ne' ſuoi Trattati ora ridondaſſero le dottrine, e le riſoluzioni, ora mancaſſero; or nel ſuo Originale, (del quale unicamente ſi valſer poſcia gli Stampatori, e i Reviſori), più citazioni non s' intendeſſero, nè vi mancaſſer delle oſcurità in più luoghi; queſti, e ſomiglianti eran mali da poi curarſi, come ognun vede, colla reviſion dell'Autore, la qual mancò. Or ſiccome al defunto degniſſimo Uomo una Edizione ſi conveniva più gaſtigata, ed eſatta, che non daſſe a' Leggitori giuſto motivo di deplorarne la traſcuraggine; così un intimo, ed amante diſcepolo dell'Autor vivente ſi è fatto quaſi un dovere, di dare al Libro un ſeſto più proprio, e porlo, ſe fia poſſibile, preſſo a poco in quel lume, in che poſto lo avrebbe l'Autor ſuo ſteſſo.

Pertanto in queſta nuova Edizione di Napoli, 1. Si recidono le troppe ripetute dottrine, ad iſcemar la noja degli ſtudioſi; citandoſi però il numero ſotto il quale una volta ſi diſſero, poichè a queſto fine ſonſi aggiunti per tutta l'Opera i numeri marginali. 2. Si aggiungono quelle dottrine che vi mancavano, (le quali talvolta occupano intieri Capi); e l'aggiunta conoſceſi dalle lineette, che corrono giù per lo margine. 3. Le citazioni de'

Canoni, e delle Leggi si notano più fedelmente, per quanto far si è in sì vasta materia potuto. 4. Non poche sentenze, e risoluzioni, che nell'età dell'Autore voleansi sostenute, si è ora stimato di cancellarle, o cambiarle in più sicure. 5. Niente non mancavi di quanto per Bolle, od altri stabilimenti si è da Sommi Pontefici determinato, e dichiarato fino al SS. Clemente XIII. felicemente regnante. 6. Si è impinguata la citazione, con addursi le opinioni delle Accademie, e degli Autori recenti. 7. Tutti i Trattati sonsi ordinati per via di espresse Definizioni, Proposizioni, Corollarj, Eccezioni, a disegno di tutto distinguere; e di attuar la Memoria di que' che studiano, e facilitarne la reminiscenza. 8. Alcuni Trattatini, come quelli degli Atti Umani, del Digiuno, delle Indulgenze e Giubileo, della Simonia, si son trasferiti nel proprio luogo, o situati in fine de' Tomi per Appendice. 9. Oltre l'Indice generale impresso al fine del 4. Tomo, si è formato di nuovo in un Libricino distinto, un Compendio ben chiaro, e risoluto di tutta l'Opera affine, che possa chiunque vuole, in un sol giorno richiamare a memoria, quanto nell'Opera stessa con più ampio stile si è ragionato.

Da tutto ciò ognun può scorgere, che questa Edizione di Napoli è ben diversa dalla Edizione, che in questo tempo medesimo si è fatta in Venezia; la quale Edizion Veneta, dall' antica differisce per l' aggiunta di alcune Notazioni; come afferma l' Avviso uscitone, e letto da Noi giorni sono.

F O-

FOLIGNO

AVVISO

Ella è comune opinione degl'Intendenti dell'Ecclesiastiche Cose, essere il celebre SINODO di Monsig. *Giosafat Battistelli* Vescovo di Foligno di glor. mem. un Epitome de' Capi più santi regolatori della Disciplina Ecclesiastica, ed una luminosa idea della provvidenza, e sollecitudine Pastorale, giusta ciò che si legge al Tomo XXXVII. del Giornale de' Letterati d'Italia, ed al dire d'un Porporato di sublime intendimento, e d'insigne pietà, essere una delle migliori Opere, che sopra tal materia sia uscita alla luce: ond'è, che tutto giorno non solo dall'Italia, ma anche da Paesi Oltramontani ne vengono a qualunque costo richieste le Copie, senza che possa più soddisfarsi alle loro brame per la mancanza delle medesime. Un credito, ed un desiderio sì universale di questa Opera pienamente approvata da una Congregazione di Cardinali deputata da Innocenzo XIII. li 18., e 25. Luglio 1723., dalla generale Congregazione del Concilio li 19. Agosto 1723., e da un Breve della san. mem. di Benedetto XIII. li 8. Dicembre 1724. ha impegnato la nuova *Società Letteraria degli Umbri* (il di cui lodevolissimo disegno è d'andare pubblicando di mano in mano le Opere degl'Illustri suoi Comprovinciali, che o per essere inedite, o per la loro singolare rarità sono dal Pubblico desiderate) a proccurarne una ristampa con assumersi il peso d'arricchirla non solo della Vita, e del Ritratto dell'insigne Prelato appellato da Clemente XI. l'*Appostolo de' Vescovi*, e d'un Indice abbondantissimo, ma d'una copiosa aggiunta de' Decreti più recenti delle Congregazioni, delle Resoluzioni Pontificie individualmente del defonto dottissimo Pontefice Benedetto XIV., e di altre Erudizioni, che la renderanno semprepiù pregievole, apprezzabile, ed in tutte le sue parti compiuta.

Della Stampa si è incaricato *Francesco Fosi* Stampatore

re in Foligno, il quale si esibisce darne fuora in breve tempo l'Edizione in quarto, in forma assai nobile, ed in carta buona mezzana grande distribuita in due Tom di fogli cento, e più in tutto al vantaggioso prezzo per quelli, che desiderano associarsi di bajocchi 45. per Tomo sciolto, (da sborsarsi posticiparamente nella pubblicazione di ciascun Tomo) che non si goderà da chi non associato vorrà dipoi farne la compra.

Resta pertanto, che tutte quelle Persone amanti d'un Opera tanto utile, ed accreditata, quali desiderassero essere comprese in tale Associazione, si degnino in termine di due mesi sottoscriversi ne' Fogli, che si mandaranno in varie Città ad alcuni a tale effetto deputati, o ne avvisino in Foligno per mezzo di lettere lo Stampatore medesimo.



MILANO

AVVISO

DA varie parti vengono fatte premurose istanze a Giovan Batista Bianchi Stampatore in Milano, perchè egli proseguisca l' edizione dell' Opera intitolata: MEMORIE SPETTANTI ALLA STORIA, AL GOVERNO, ED ALLA DESCRIZIONE DELLA CITTA', E DELLA CAMPAGNA DI MILANO, NE' SECOLI BASSI, RACCOLTE, ED ESAMINATE DAL CONTE GIORGIO GIULINI: dove l'Autore, con ordine Cronologico, ha esposte, ed illustrate le Antichità Milanesi de' secoli bassi, tratte da Storie, Croniche, Calendarj, Martirologj, Necrologj, Codici, Carte, Inscrizioni, Monete, Sigilli, Pitture, Sculture, Musaici, Edificj, ed altri avanzi di que' barbari tempi, parte già pubblicati, e parte ancora ignoti al Pubblico; avendoli ornati con molte figure scolpite diligentemente in rame, con un Registro delle principali pergamene posto in fine di ciascun Tomo, e con molta eleganza, ed esattezza di stampa; come ognuno può vedere ne' due Tomi, che sono già usciti. Per la qual cosa il suddetto Stampatore, volendo dare al Pubblico un attestato sicuro della sua premura per compiacerlo, è venuto in parere di proporre un' Assocciazione co' seguenti Capitoli.

Primo. Ogni Assocciato dovrà obbligarsi a rilevare sei Copie di ciascun Tomo di detta Opera stampato, e poi di mano in mano di ogni altro, che si andrà stampando in avvenire. Così obbligandosi, avrà il vantaggio, che pagherà ogni Copia il terzo meno di quello, che si paga dagli altri, i quali non sono Assocciati; perchè vendendosi inalterabilmente agli altri ciascuna Copia sciolta per lire sette, e mezza di Milano, egli non la pagherà che lire cinque.

Secondo. Chi in vece di sei Copie vorrà obbligarsi a ri-

rilevarne dodici, non ſolo godrà il ſopraſcritto vantaggio della diminuzione del prezzo, ma di più oltre le dodici Copie pagate, ne avrà una in dono; e così in vece di dodici ne riceverà tredici. Maggiore a proporzione ſarà il profitto di chi vorrà rilevarne ventiquattro, perchè ne avrà due di più in dono, e in vece di ventiquattro ne riceverà ventiſſei: e così creſcendo di dozzina in dozzina.

Terzo. Bramando alcuno di godere il beneficio della ſteſſa diminuzione del prezzo, e non volendo ſei Corpi dell' Opera, ma un ſolo; potrà pure goderlo, unendoſi con cinque altri, che abbiano la ſteſſa brama. Che ſe giungeſſe poi ad unire dodici Compagni, verrebbe a guadagnare per ſe un Corpo dell' Opera in dono, a tenore del precedente Capitolo. Nè avrà altro incomodo, che quello di obbligarſi per tutti gli altri entrando nella Aſſocciazione.

Quarto. Allorchè ſarà ſottoſcritta una quantità baſtante di Aſſocciati, ſi darà ad eſſi l'avviſo; onde ciaſcuno cominci a rilevare le accordate Copie del primo, e del ſecondo Tomo già ſtampati, al ſopraddetto prezzo di lire cinque di Milano per ciaſcuna Copia. Così per le ſei Copie del primo Tomo l'Aſſocciato pagherà due Zecchini, e due altri per le ſei Copie del ſecondo Tomo: in tutto quattro Zecchini. Nello ſteſſo modo poi di mano in mano, che ſi andrà ſtampando l' Opera, per le ſei Copie di ogni Tomo, che riceverà, pagherà due Zecchini. Avvertendo, che i libri ſi dovranno ricevere, e pagare in Milano.

Quinto. Con egual proporzione quei che ſaranno accordati per dodici Copie pagheranno quattro Zecchini per ogni Tomo, e ne riceveranno tredici; e quei che ſaranno accordati per ventiquattro Copie pagheranno otto Zecchini per ogni Tomo, e ne riceveranno ventiſſei; e così creſcendo con lo ſteſs' ordine.

Seſto. Quanto ai Tomi già ſtampati, quelli che ne avranno già comperata una, o più Copie, e che vorranno aſſocciarſi, ſe brameranno, in vece delle ſei Copie di eſſi, rilevarne ſolo cinque, o meno, lo potranno fare a lor piacere, e non pagheranno ſe non quelle Copie, che riceveranno. Oltre a ciò ſi rimborſerà loro il ſoprappiù delle lire cinque per ogni Copia, che avranno ſpeſo,

cioè

cioè lire due, e mezza per ciascuna; ma tale rimborso, per evitare ogni frode, non si farà che al fine dell' Opera, nel prezzo dell' ultimo Tomo. Quanto poi ai Tomi, che si stamperanno in avvenire, ciascuno degli Associati dovrà prendere, come sopra, sei Copie per lo meno.

Settimo. Mediante tale Associazione, il detto Giovan Batista Bianchi Stampatore si obbliga a pubblicare ogni anno due Tomi della descritta Opera, ne' seguenti anni 1762., 1763., 1764., terminandola poi del tutto con l'Indice nel 1765.: sempre con la stessa bellezza di caratteri, di carta, e di rami, che si vede ne' Tomi stampati.

Egli spera, che la presente proposizione sarà gradita al Pubblico, perchè con essa gli Associati vengono a godere un riguardevolissimo vantaggio, che assolutamente non sarà mai goduto da quelli, che non prenderanno parte nella Associazione; e molto più perchè qui non si dee fare alcuna anticipazione di danaro, ma solamente pagare i libri, che si ricevono: cosa molto rara nelle Associazioni, e che toglie ogni rischio.

Che se ad alcuno sembrasse gravoso il caricarsi di sei Copie, rifletta, ch' egli può facilmente alleggerire un tal peso prima di caricarsene col cercar de' Compagni, e di poi col vendere le Copie per lui superflue. Non sarà difficile il trovare chi voglia avere quest' Opera per il tenue prezzo di cinque lire al Tomo, con l' agio di pagare sole lire dieci per ciascun anno. Quindi è che uno potrà facilmente venderle anche di più, con suo profitto, e massimamente, quando l' Opera sarà terminata, perchè dalle istanze, che vengono fatte al presente da chi desidera di vederla compita, si può fondatamente argomentare, ch' ella avrà molto spaccio; e dall' altra parte andrà diventando più rara.

Finalmente per maggiore sicurezza degli Associati si avverta, che secondo il quarto Capitolo, non si avviserà alcuno d' essi di venire a rilevare le Copie de' primi Tomi già stampati, se non sarà già unito bastevole numero di sottoscrizioni, e in tal guisa renduta cer-

certa, ed infallibile la totale edizione dell' Opera nel tempo prefiſſo.

Chi dunque vuol' entrare nell adeſcritta Aſſocciazione, mandi il preſente Avviſo, o altra carta ſottoſcritta di propria mano, col numero delle Copie, che deſidera, al già nominato Stampatore Bianchi in Milano nella Contrada di Santa Margherita; e ſi avrà per Aſſocciato. Chi legge, viva felice.

25. Settembre 1761.

IN-

INDICE PRIMO
DEGLI AUTORI

Quelli de' quali ſi parla nella BIBLIOTECA ſono contraſſegnati con un Aſteriſco *

A

Ve-

D

E

F

Il

T

V

INDICE SECONDO

Delle cose notabili appartenenti a Storia Letteraria.

Libre-

S

T

V

Z

INDI-

INDICE TERZO

Di altre cose Notabili.

A

B

C

D

E

F

Fi-

Pal-

R

S

T

V

CA-

CATALOGO

DI ALCUNI LIBRI

Usciti dalle Stampe di Antonio Zatta *Librajo Veneto, e di parecchi altri segnati con asterisco * da esso acquistati in maggior numero fino all' Anno MDCCLXIV.*

ANtoine (P. Pauli Gabrielis S. J. Presb.) Theologia Moralis universa, ad Romanam postremam Editionem P. Fr. Philippi de Carboneano diligentissime exacta, in tres Partes distributa, emendatior & locupletior. in 4. 1765. L. 10:

Augustini (Antonii) Observationes de Stranguria quæ venerea dicitur, quod Mercurii aliquando esse possit effectus. 8. 1763. L. -: 10

*— Ejusdem Observatio Morborum, qui ab anno 1747. usque ad annum 1757. grassati sunt in 8. 1758. L. 1: 10

Aymar (R. P. F. Jo: Jacobi M. Antiq. Observantiæ, Lectoris Jubilati,) Exercitationes Theologico-Morales de Actibus humanis, & Peccatis juxta veriora Doctoris subtilis principia, scholastica methodo ad usum studiosæ juventutis accommodatæ, in 4. 1762. L. 6:

— Ejusdem Exercitationes Theologicæ de Deo ejusque attributis, juxta veriora Doctoris Subtilis principia, scholastica methodo ad usum studiosæ Juventutis accommodatæ, variisque Dissertationibus tum ad Dogma, tum ad Historiam spectantibus illustratæ. in 4. 1764. L. 8:

* Baconis de Verulamio (Francisci) Novum Organum Scientiarum, in 8. 1762. L. 3:

*— Ejusdem De dignitate & Augmentis Scientiarum. Partes duæ in 8. 1764. L. 4: 10

*— Ejusdem Pars secunda *seorsim*. 8. L. 1: 10

* Bohemeri (Justi Henningii) Introductio in jus publicum universale ex genuinis Juris Naturæ principiis deductum. in 4. 1763. L. 5:

Boscovich (P. Rogerii Josephi) De Solis ac Lunæ Defectibus libri V. in 8. 1761. juxta Exemplar Londini. L. 3: 10

* Can-

* Cantova (Josephi Ant. S. J.) De Septimio Tertulliano, & S. Epiphanio Dissertationes duæ Theologico-criticæ, in quibus Antropomorphismo neutrum laborasse demonstratur, & multa ad Antropomorphitarum historiam pertinentia dilucidantur. in 8. Mediolani 1763. L. 2:

* Catechismus ad ordinandos juxta doctrinam Catechismi Conciiii Tridentini. in 12. Tridenti 1755. L. 1: 10

Chignoli (R. P. Nicolai Aug.) Exercitationes ad Danielem Prophetam. in 4. 1761. L. 6:

S. Clementis (Alexandrini) Opera omnia, Græce & Latine, recognita, & illustrata a Joan. Potero: Quibus insuper adjecta sunt in hac editione Fragmenta aliqua ex Fabricio, ac Vita S. Patris, Monumentis præstantissimis exarata, fol. Tom. 2. 1757. L. 85:

— Idem Opus Charta magna. L. 95:

— Idem Opus impressum Charta maxima, ut vulgo dicitur Imperiali, cujus unicum exstat exemplar. L. 400:

Comœdiæ & Tragediæ selectæ ex *Plauto*, *Terentio* & *Seneca*, animadversionibus & interpretationibus illustratæ ad usum Scholarum. in 8. 1763. L. 3:

Conciliorum Sacrorum nova & amplissima Collectio, in qua, præter ea, quæ in præcedenti *Philippi Labbei* editione in lucem edita fuere, ea insuper omnia suis locis disposita exhibentur, quæ *R. P. Domin. Mansi nunc Archiep. Lucens.* in Sex Voluminibus Supplementorum Lucæ nuper evulgavit. Editio novissima ab eodem *P. Mansi*, aliisque eruditis Viris curata, ad MSS. Codd. Vatican. Lucens. aliosque recensita, & perfecta, Notisque, Dissertationibus & Monumentis quamplurimis locupletata. fol. 1760. ad 1764. Tomi I. II. III. IV. V. VI. VII. VIII. IX. & X. *in lucem jam prodierunt; singuli veneunt parata pecunia juxta novam Societatis legem.* L. 36:

— *& insuper solvenda est prænumeratio unius Tomi.*

— *Reliqui Tomi usque ad complementum Operis*, sub prælo.

S. Cyrilli (Arch. Hierosol.) Opera quæ exstant omnia cum Notis Monachor. Ord. S. Benedicti: Græce & Latine. fol. 1763. L. 30:

Dantis (Aligherii) De Monarchia Tractatus. in 4. 1759. L. 3.

S. Dio-

S. Dionysii (Areopagitæ) Opera omnia, Græce & Latine, Commentariis & Adnotat. illustrata a P. Corderio: quibus superadditæ sunt in hac editione Dissertationes præviæ, variantes Lectiones, aliæque Accessiones potissimum ad rem facientes. fol Tom. 2. 1755. L. 80:

Divinatio de veteris Græcorum Musices in omnes Scientias usu & energia. in 4. 1762. L. 1:10

Eusebii (Pamphili) Ecclesiasticæ Historiæ Libri X. ejusdem de Vita Imp. Constantini Libri IV. quibus subjicitur Oratio Constantini ad Sanctos, & Panegiricus Eusebii. Henr. Valesius ex Græco textu collatis Mss. Codicibus emendato Latine vertit & annotationibus illustravit. Adjectæ sunt in hac editione observationes criticæ plurium eruditor. Viror. a Guillel. Reading collectæ, Henr. Valesii Dissertationes IV. & P. Petri Thomæ Cacciari Carmel. Præfatio ac Historica Dissertatio de Eusebiana Ruffini translatione. in 4. Tom. 3. 1763. L. 34:

Fleury (Claudii) Institutiones Juris Ecclesiastici cum notis *Bohemeri*, Editio quarta in 4. *juxta exemplar Lipsiæ*. 1762. L. 4:

— ejusdem Disciplina Populi Dei in novo Testamento ex Scriptoribus Sacris, & Prophanis collecta, curante P. Francisco Antonio Zaccharia S. J. Bibliothecæ Estensis Præfecto. in 4. Tom. 2. 1761. L. 10:

Godoy (Petri Ord. Præd.) Disputationes Theologicæ in D. Thomæ Summam. *Editio II. Veneta*, in qua nonnullæ adjectæ sunt Appendices ex *Jo: Bapt. Gonnet* ejusdem Ord. Elucubrationibus desumptæ. fol. Tom. 7. 1763. L. 60:

Juenin (Gasparis) Commentarius historicus & dogmaticus de Sacramentis, in quo defenduntur veritates Catholicæ contra antiquos & recentiores Hæreticos; explicantur requisitæ a Patribus dispositiones ad eadem Sacramenta tum conficienda, tum recipienda; proponuntur mutationes, quæ ab ecclesiæ exordiis ad hæc usque tempora in eorum administratione contingere; & propugnantur scholasticæ conclusiones quæ ad Scripturam & Traditionem propius accedunt. in fol. 1761. L. 15:

(Leotardus Honoratus) De Usuris & Contractibus Usurariis coercendis. Editio novissima, cui nunc primum adjectæ sunt pro foro Conscientiæ Dissertationes tres P. Francisci Zech, in quibus rigor moderatus Doctrinæ Pontificiæ Benedicti XIV. circa Usuras demonstratur. in fol 1761. L. 20:

Lizzari (Antonii) Binæ ex nonnullis rariores Morborum historiæ. in 8. 1761. L. :10

—— Ejusdem Animadversiones ad nonnulla Hipocratis loca ex Epidemicorum Libris decerpta spectantes. in 8. 1763. L. 1: 5

Maldonati (P. Joannis S. J. Theol.) Commentarii in quatuor Evangelistas. in 4. T. 4. Sub prælo. *Opus hoc subscriptoribus quamprimum exhibebitur parata pecunia.*

—— Commentaria hæc sunt ex se opus completum & eximium,

mium, ideoque a quocumque comparari poterunt. Cum vero ſint etiam Supplementum neceſſarium ad complendam Bibliam Maximam Commentariis Variorum illuſtratam, atque Venetiis editam Tom. XXVIII. 4. apud Modeſtum Fentium 1760. ii qui dictam Bibliam poſſident, ſeque prompte adſociaverint, habebunt expreſſum in titulis ſequentem Tomorum numerum, ſcilicet Tomus XXIX. Tom XXX. Tom. XXXI. Tom. XXXII. ad complendam Commentariorum Biblicorum ſeriem.

Monteiro (Ignatii S. J.) Philoſophia libera, ſeu Eclectica Rationalis, & Mechanica Senſuum, ad Luſitanæ juventutis inſtitutionem accommodata, & pluribus Tomis comprehenſa in 8. *ſub prælo*.

Muſeum Mazzucchellianum, ſeu Numiſmata Virorum doctrina præſtantium, quæ apud Jo: Mariam Comitem Mazzucchellum Brixiæ ſervantur, a Petro Antonio de Comitibus Gaetanis Brixiano Presbytero, & Patritio Romano edita, atque illuſtrata. Accedit inde Verſio Italica ſtudio Equitis Coſimi Mei elaborata. Continet hoc perelegans ac ſumptuoſum Opus 1200. circiter Numiſmata, totidemque Emblemata ex adverſo reſpondentia, necnon Cælaturas 1400. circiter, ideoque Tabulis æneis 280. Finalibus 150. circiter conſtat. fol. fig. Tom. II. 1763. L. 200:

• Palatii (Joannis) Ariſtocratia Eccleſiaſtica, ſeu Faſti Cardinalium S. Rom. Eccleſiæ, cum eorum Iconibus & Stemate gentilitio, fol. fig. Tom. V. Venet. L. 100:

Parabolæ Evangelicæ, Myſteria, & Miracula, aliaque Jeſu Chriſti documenta, latine deſcripta, & Figuris æneis repræſentata; ſubjuncta Italica verſione de verbo ad verbum ſub eadem linea diſtributa, ad uſum & facilitatem puerorum, qui Latinum gramaticalem Sermonem ediſcere incipiunt, in 8. *ſub prælo*.

Peregrini (M. Antonii) de Fideicommiſſis, cum Remiſſionibus & Indice locupletiſſimo Gaſparis Lonigii, cumque Obſervationibus & Additionibus quampluriminis Franciſci Cenſalii. fol. Tomi 2. 1760. L. 26:

—— Ejuſdem. Tomus ſecundus ſeorſim, continens Obſervationes & Additiones Franciſci Cenſalii &c. fol. 1760. L. 6:

• Poggii Hiſtoria Florentina nunc primum in lucem edita, notiſque & Auctoris Vita illuſtrata ab Jo: Bapt. Recanato. in 4. 1715. L. 14:

• Pontani (Jacobi S. J.) Progymnaſmata Latinitatis, & Fr. Pomey Colloquia Ethico-Scholaſtica. 12. 1742. L. :15

Rotarii (Thomæ Franciſci) Apparatus Interrogationum & Reſponſionum pro Examine Clericorum ordinandorum. in 12. 1762. L. 1: 5

Segneri P. Pauli S. J. Praxis, qua per interiores affectus Deo unimur. in 18. 1754. L. :10

• Sele-

* Selectæ e Veteri Testamento historiæ. in 12. 1760. L. 1: 5

Stephani (Pauli J. U. D. Sac. Theol. Professoris) De Supremo. Dogmaticis Episcoporum Judiciis Sanctæ Sedis Apostolicæ auctoritate opportune muniendis Theologico-Canonica Dissertatio. Editio secunda. in 4. 1760. L. 4:

Tabulæ Whistonianæ conspectus, cum Theorematibus ex Astronomia selectioribus, addito schemate æneo. in 8. charta vulgo Imperiali, 1759 L. 4:

Weitenaver (P. Ignatii Soc. Jesu) Lexicon Biblicum, in quo explicantur Vulgatæ Vocabula, & Phrases quæcumque, quæ propter Linguæ Hebraicæ Græcæque peregrinitatem injicere moram legenti possunt. Ad usum eorum omnium, qui absque magnorum voluminum ambagibus Divinæ Scripturæ Textum & Contextum intelligere, & verbum Dei solide populo proponere desiderant. in 8. 1760. L. 4:

Upiani (Didymi) De Matrimonio Jus tum Naturæ, tum Canonicum, quorum hoc ex illo Scientiæ in modum nectitur, atque efficitur. in 4. Tom. 2. 1760. L. 7:

—— de Usuris, Redditibus Vitalitiis, Censibus, Antichresi, Cambiis, Fenoribusque Trajectitiis Juris Naturæ, quo cum minime dissentire jus positivum utrumque, Canonicum, & Civile ostenditur, Institutiones, quæ Mathematico more pertractantur. in 8. 1761. L. 1:10

Zacharia (Franc. Antonii e S. J.) Emendationes Ughellianæ, quibus Italia Sacra Ferdinandi Ughelli emendatur & illustratur, fol *sub prælo*.

Zech (R. P. Francisci e Soc. Jesu) Dissertationes tres, in quibus rigor moderatus Doctrinæ Pontificiæ circa Usuras, a SS. D. N. Benedicto XIV. per Epistolam encyclicam Episcopis Italiæ traditus exhibetur. Accedit Appendix Doctrinæ moralis in eadem materia ex Libro ejusdem Pontificis de Synodo Diœcesana. in 8. Tom. 2. 1763. L. 5:

* Acuti sproni e pungentissime Spine che svegliano e pungono i Peccatori: del P. F. Giuseppe da Camerata Cap. 12. 1736. L. 1:10

l' Aminta Favola Boschereccia di Torquato Tasso accresciuta, e adornata di otto Rami di grandezza della pagina, con a lato li suoi Capo pagine, Finaletti, e Lettere Iniziali, incisi in Rame da perito Professore, tutti allusivi alla materia. in 12. fig. 1762. L. 8:

* Annali del Sacerdozio, e dell' Imperio, o sia Storia Sacra e profana sino all' intero Secolo XVII. di nostra Salute, di Monf. Marco Battaglini. fol. Tom. 4. 1749. L. 40:

Annali Letterarj d'Italia, del P. Francesco Antonio Zaccaria li quali incominciano dall' Anno 1756. e possono servire di continuazione all' Istoria Letteraria del Padre suddetto, al

quall'

quall' anno appunto sono rimasti col Tomo XIV. in 8. Tomo I. e II. 1763. *per Associazione a Lire 5. al Tomo in Contanti.* L. 10:

—— Tomo Terzo diviso in due Parti, e in quattro Libri distribuito, il di cui Libro quarto contiene la Continuazione della Biblioteca di varia Letteratura straniera. in 8. 1764. *sotto il Torchio, per Società in Contanti valerà* L. 7:

* gli Arcani della Vita religiosa scoperti ad una divota Novizia da un suo Padre spirituale. in 12. 1716. L. :15

Ariosto (Mess. Lodovico) L'Orlando Furioso, adornato di Figure in Rame di grandezza della pagina; corrispondenti all' idea de' Canti. in 4. grande, sulla forma del Dante. Tomi 3. *sotto il Torchio, per Associazione, a tenore del Manifesto, che in breve si pubblicherà.*

l' Augusta Basilica Veneta dedicata a S. Marco Evangelista Protettore della Città, e suo Dominio, descritta in tutte, e ciascheduna delle sue parti, e delineata da Antonio Vicentini. Edizione magnifica con Finali, e Capo pagine, in Rame. in fol. Atlantico 1761. L. 80:

—— Detta colle pagine tutte contornate di fregi in Rame, e legata. L.118:

Avventure di Lillo Cagnolo Bolognese: Opera dilettevole, critica, tradotta dall' Inglese. in 8. 1760. L. 1:10

Avvisi da lasciarsi agli Ordinandi nel terminare gli Esercizj Spirituali. in 12. 1762. L. : 4

la Barcaccia di Bologna, Poema giocoso di *Sabinto Fenicio*, preceduto da una Lettera del medesimo in difesa di alcune accuse date dai malevoli della Comp. di G. alla sua *Lettera cristiana*. Aggiuntovi il *Burchiello di Padova*. Poemetto di *Polisseno Fegejo* Pastor Arcade. in 8. 1761. L. 1:10

* Biblioteca di varia Letteratura straniera antica e moderna, compilata dagli Autori delli Annali Letterarj d' Italia. in 12. Tomo primo Modena 1762. *in Contanti* L. 3:

* Bilancia del Chiericato, ovvero Meditazioni sopra le obbligazioni dello Stato Clericale. in 12. 1761. L. 1: 5

il Cardinal di Trento Cristoforo Madruccio difeso contro Natale de' Conti, coi testimonj dei Letterati che lo conobbero. Opera del R. P. L. G. dell' Ord. de' P. in 8. 1763. L. 1:10

il Carnovale Santificato dalla pietà Cristiana, del P. Paolo Carlo Greg. Rossignoli. 12. 1761. L. : 3

* delle Celebri Cartine, che invocano e protestano Immacolata la Concezione di Maria, e loro uso se sia da permettersi. in 4. 1752. L. 1:10

della Colezione della sera ne' giorni di Digiuno, delle Messe negli Oratorj privati de' Secolari, e delle Indulgenze Plenarie, Opuscoli tre. in 8. 1762. L. 1:

* Colloquj sacri sopra le Virtù Teologali e Cardinali, gli sta-

ti

ti generali delle Persone, e sopra i vizj principali che alla carità si oppongono, del P. Paolo Antonio Lamberti dell'Ordine de' Minori Conventual. in 4. Tom. 4. Viterbo 1763. L. 20:

Considerazioni, e Pratiche divote per celebrare con frutto le sei Domeniche in onore di S. Luigi Gonzaga proposte dal P. Pasquale de Mattei, ed accresciute di tre Domeniche, per compiere la Novena di detto Santo. in 12. 1763. L. :10

Considerazioni morali sopra alcuni Misterj di Gesù Christo Infante, per celebrare la Novena del suo SS. Natale; del Canon. L. G. Venturini. in 12. 1763. L. :6

Conversazione di S. Pier d'Arena, o sia Ragionamento sull'Ortodossia dei Gesuiti, stampata alla fine della *Neomenia Tuba Maxima*, tenuti tra un Caval. *Portoghese*, un' Abate *Toscano*, e un Religioso *Vicentino* villeggianti in S. Pier d'Arena, ed esposti in varie Lettere ad un Abate Portoghese dimorante in Roma. 8. 1762. L. 2:10

il Corrier Zoppo, con quattro Lettere di risposta all' Autore delle Riflessioni sul Memoriale dato al Papa *dal P. Generale de' Gesuiti*, e con alcune Lettere scritte da varj Vescovi sopra gli affari correnti de' Gesuiti in Francia, ed un Opuscolo intitolato: *il Lupo smascherato* ec in 8. 1761. L. 3:10

il Cristiano Cattolico istruito ne' Sacramenti, nel Sacrificio della Messa, nelle Cerimonie e nei Riti della Chiesa ec. in 8. seconda Edizione. 1755. L. 2:

il Cuore delle Sacre Vergini al Presepio ed al Calvario col modo di celebrare la Novena del SS. Natale; di Bartolomeo Zanadio. in 12. 1763. L. :10

Dante (Alighieri) la sua Divina Commedia, e tutte l'altre sue Opere, ridotte per la prima volta in un sol Corpo, novellamente arricchitte di tutti i Commenti, illustrazioni e aggiunte sopramentovate, col Ritratto, e Sepolcro dell' Autore, col Profilo, Pianta, e misura dell' Inferno incisi in Rame. Edizione completa in 8. grande Tomi 7. 1760. L. 24:

Deca di Lettere confidenziali di Apistio Sassone, e di Apronio Olandese, Eretici, sul Libro intitolato Preservativo ec. in 8. 1761. L. 3:10

* Descrizione Storica Civile e Naturale della Città di Comacchio, delle sue Lagune, e Pesche, divisa in tre Parti dal Dott. G. Franc. Bonaveri, ed illustrata con varie Note dal Dot. Pier Paolo Proli Cesenate. fog. fig. Cesena 1761. L. 12:

Dieci Giornate in Villa di D. Antonio Tommaso Barbaro. in 12. 1764. L. 1:10

* Difesa della illibata Divozione de' Fedeli di D. Costanzo Gaudio contro, il Trattato della regolata Divozione de' Cristiani dell' Ab. L.A. Muratori. in 4. L. 5:10

Dimostrazione Apologetica, nella quale si convince di calunnia

nia la imputazione che si fa a' Gesuiti circa le Ree Massime del *Tirannicidio* Il Reo fatto Giudice ec. Decreto della Corte d'Apollo in Parnaso, che dichiara il P. Francesco Saverio Mam. . . . accusato, e convinto di Plagio ec. Altro Opuscolo ai Signori mal impressi della Morale dei Padri Gesuiti. in 8. 1761. L. 1:10

Diotalevi *P. Alessandro della C. di G.* Stimoli alla vera Divozione. in 12. 1762. L. 1: 5

—— detto. Trattenimenti Spirituali sopra la Festa di Maria Santissima. in 12. tom. 3. L. 3:10

—— detto. Idea d'un vero Penitente, o sia spiegazione del Salmo Miserere ec. in 12. L. 1:

—— detto. Meditazioni divote sul Cuore addolorato di Maria Vergine. 12. L. : 5

—— detto. La Beneficenza di Dio verso gli Uomini, e l'ingratitudine degl' Uomini verso Dio. in 12. L. 2:

—— detto. Tutte le Opere sopradette Spirituali e Morali, in 4. Tomi 2. 1762. L. 8:

Discorsi di Mons. Fleury sopra la Storia Ecclesiastica tradotti dal Francese, in 12. Tomi 2. 1761. L. 3:

Discorso del P. Mariana Gesuita Spagnuolo intorno ai grandi errori che sono nella forma del governo de' Gesuiti. in 8. 1760. L. 1:10

Discorso delle Persecuzioni della Comp. di Gesù, con alcune Annotaz. in 8. 1762. L. 3:10

il Disinganno de' Grandi, e d'altre persone qualificate intorno ai loro doveri, esposti già a sola propria istruzione, da S. A il Principe D. Armando di Conty, poi tradotti in Italiano, e comentati da Giuseppe Antonio Costantini, che può servire di continuazione alle *Lettere Critiche*. in 8. T. 2. 1760. L 4:

Dispute pro e contra i Gesuiti di Francia contenenti una diligente raccolta di Opuscoli usciti intorno alla famosa Causa tra i Sig. Lionci, Giuffre ec. e le cinque Provincie di essi Gesuiti, con la Sentenza del Parlamento in 8. 1761. L. 4:

il Divoto del Sacro Cuor di Gesù, istruito intorno la Divozione al medesimo, con varie affettuose Orazioni, e Rime, e con due Novene per onorare i Sacri Cuori di GESU', e di MARIA, di Fr. Angelo M. da Udine Cappuccino, in 16. fig. 1761. L. 1:

Dizionario Compendioso di Sanità, che contiene l'esatta descrizione di tutte l'umane Malattie, comprese pur quelle degli Artefici, e della Gente applicata e sedentaria; colla specificazione dei Rimedj sperimentati da' più celebri Professori dell' Arte Medica: tradotto dal Francese, ed illustrato con Osservazioni Jatrofisiche dal Dottor Gio: Pietro Fusanacci. in 8. Tomi 3. 1764. L. 6:

• Dizionario Apostolico per uso de' Parrochi, e Predicatori, tradot-

tradotto dal Francese. Opera del P. Giacinto di Montargon. in 4. Tomi 5. 1756. L. 36:

* Elementi di Aritmetica speciosa e numerica raccolti da varj Autori da un Religioso Somasco ad uso delle Scuole, 8. fig. 1763. L. 1:10

Elementi Generali dell'Antica e Moderna Geografia, Traduzione dall'Inglese. in 8. con figure in Rame 1762. L. 4:

* Elementi generali delle principali Parti delle Matematiche necessarj ancora all'Artiglieria e all'Arte Militare, del Sig. *Abate Deidier*, tradotti dal Francese dalli Nobili Fratelli Dandolo Patrizj Ven. in 4. fig. Tom 3.1762. L. 44:

* Elogio storico delle gesta del B. Odorico dell'Ord de' Min. Conv. colla Storia de'suoi Viaggj Asiatici, illustrata di monumenti antichi e figure in Rame. in 4. 1761. L. 10:

* Esercizj di Pietà per tutti i giorni dell'anno, e sopra tutte le Domeniche e Feste Mobili, che contengono l'esplicazione del Mistero e la Vita del Santo di quel giorno, e quanto v'è di maggior istruzione e profitto ne' giorni festivi, con riflessioni, meditazioni, e pratiche di pietà: del P. Giovanni Croisset. Trad. dal Franc. in 12. Tomi 18 1763. L. 36:

Esercizio di Divozione da premettersi nove giorni innanzi alla Festa di S. Stanislao Kostka della C. di G. in 12 1760. L. : 3

l'Esistenza della Legge Naturale impugnata, e sostenuta da Carlo Antonio Pilati, di Tassullo, in 8. 1764. L. 1:10

Esposizione delle Litanie della Beata Vergine Maria di Don Antonio Tommaso Barbaro. in 12. 1760. L. 3:

l'Ester Tragedia. in 8. 1763. L. 1:

il Falso Rabino, o sia l'Avventure del Co: di Vaxere. Storia galante tradotta dal Francese manoscritto, in 8. 1763. L. 1:10

l'accorto Fattor di villa o sia Osservazioni per il governo della Campagna, con la maniera di coltivare gli Alberi da Frutto, ed altri Avvertimenti, di Santo Benetti, in 8. 1762. seconda Edizione ricorretta, ed accresciuta. L. 1:

* la Formica contro il Leone, Operetta critica di Antonio Bianchi. in 8. 1755. L. 1:

nuova Geografia per uso della più fresca Gioventù, accommodata alle recenti Osservazioni e Ripartimenti stabiliti, inseritevi molte succinte Erudizioni, per la maggior cognizione dei Paesi, ed una chiara, e breve notizia della Sfera, in 8. 1762. L. 2:

* Gersone della Perfezione religiosa, e dell'obbligo che ciascun Religioso ha d'acquistarla, composto e diviso in quattro Libri dal P. Luca Pinelli Ges. in 12. 1763. L. 1:10

i Gesuiti accusati, e convinti di Spilorceria. Apologia per i medesimi alla Regina Reggente di Francia, Lettera al Sig. March. N. N. sopra il leggere Pubblice Scritture ec. 8. 1762. L. 2:10

Gesta

Gesta de' Sommi Romani Pontefici da Gesù Cristo eterno Sacerdote sino a Clemente XIII. felicemente regnante, per rapporto a' dogmi dell' Ortodossa Fede, che decretarono, e per riguardo all' instituzione, riformazione, e buon regolamento dell' Ecclesiastica disciplina, che stabilirono. Opera d' un Francescano Minor Conventuale. In varj Tomi in 4. *che si stampa per Associazione per conto dell' Autore* a L. 6. al Tomo in Contanti.

—— Il Tomo primo *già uscito nel corrente Anno* 1764. *vale* in Contanti *sciolto*. L. 6:

il Giovane Istruito ne' Dogmi Cattolici, nella Verità della Religione Christiana, e sua Morale; con i principj della Geografia, della Storia, della Filosofia, e Astronomia, e colla spiegazione della Teologia dei Pagani: di Geminiano Gaetti. in 4. Tomi 2. 1759. L. 10:

il buon Governo dell' Anime, proposto massimamente a' Parochi, e Confessori da D. Giambattista Bonomo, nuova Edizione accresciuta più della metà con notabili aggiunte, principalmente contro gli amori. in 4. *Sotto il Torchio*.

Gramatica Geografica, del Sig. Pat. Gordon; ovvero Analisi esatta e breve della moderna Geografia, trad. dall' Inglese con figure in rame: Edizione III. Veneta, ricorretta, ed accresciuta. in 8. 1763. L. 3:10

• Industrie spirituali per ben vivere e santamente morire. in 12. L. :15

• Istoria del Testamento Vecchio e Nuovo con riflessioni morali cavate da' Santi Padri per regolar i Costumi de' fedeli, tradotta dal Francese. in 8. Tom. X. 1763. L. 14:

• Istoria di Tom Jones, di M. Fielding; Edizione novissima adornata di belle Figure in Rame. in 8. Tomi 2. 1757. L. 7:

• Istruzione de' Penitenti che insegna il modo di ben confessarsi; del P. Alessandro Calamato. in 12. 1732. L. :10

Laudi spirituali ad uso delle Missioni in 24. L. : 5

Lettera del Portoghese Autore delle Riflessioni sopra il Memoriale presentato dai RR. PP. Gesuiti al Papa Clemente XIII. al Romano Autore della Critica alle medesime Riflessioni, con un Saggio della Morale Speculativa e Pratica dei moderni impugnatori dei PP. Gesuiti: tratta dalla Critica alle *Riflessioni*, e *dalla Neomenia Tuba Maxima*. in 8. 1762. L. 1:10

Lettera Giustificativa di A. Z. per il Libro uscito sotto il suo nome intitolato: Dimostrazione dell' ossequio e rispettosa Venerazione avuta dai Ministri di S. Santità verso li Ministri di S. M. Fedelissima. in 8. 1762. L. 1:10

Lettere erudite di D. Giustiniano Pontesiena Teodori, intorno a ciò che deve sapersi e praticarsi dagli Ecclesiastici si Secolari, che Regolari. in 8. Tom. 2. 1759. L. 2:10

Let-

Lettere dell' Abate N. N. Milanese ad un Prelato Romano, nelle quali si mostra che il preteso Portoghese Scrittore di certe *Riflessioni sopra il Memoriale presentato dai Gesuiti a Papa Clemente XIII. felicemente Regnante*, è un Uomo maligno, temerario, e un solenne calunniatore. in 8. Tomi 3. 1762. L. 5:10

Lettere del P. Filiberto Balla della C. di G. in risposta alle Lettere Teologico-Morali di Eusebio Eraniste in difesa della Storia del Probabilismo del P. Concina. in 8. Tomi 3. 1755. L. 5:

Lettere d' un Direttore ad un suo Penitente intorno alle Lettere Provinciali. Lettera di N.N. Napoletano ad un suo Amico di Livorno. in 8. 1760. L. 2:10

• Lettere familiari di Giuseppe Baretti, che descrivono il di lui Viaggio da Londra a Torino, attraverso l' Occidentale Inghilterra, il Mar Atlantico, il Portogallo, la Spagna, la Francia, e parte dell' Italia. in 8. Tom. 2. 1763. *che si vendono per conto dell' Autore.* L. 7:

Lettere in Versi del Co: Francesco Algarotti; Edizione novissima ricorretta, ed accresciuta dall' Autore, in 12. 1759. L. 1:

Lettere Filosofiche del Sig. Maupertuis, tradotte dal Franc. in 8. 1760. L. 1:10

• Lettere di risposta di N.N. ad un Amico, che ricerca sapere l' Origine, la dignità, l' autorità, e l' accortezza de' Vescovi, in 8. 1763. L. :10

Lizzari (Antonio) Dissertazione Epistolare intorno ad una Operazione Cerusica detta paracentesi dell' Idropisie. in 8. 1761. L. 1:10

—— detto Supplemento alla Storia delle Malattie acute degli anni 1761. 1762. in 8. 1763. L. 1:

• le due Macchine potentissime per convertire le Anime a Dio, del P. Luigi Lanuza. in 12 1742. L. :15

• la Madre di Dio preservata dalla peste del peccato originale, in 4. 1752. L. 6:

nuova Maniera di seminare e coltivare il Frumento che reca quasi cinquanta per cento di utile più che coll' ordinario usato metodo, con una Tavola in rame di tutti gli Stromenti necessarj a tal uopo, pubblicata da Francesco Griselini. in 4. fig. 1763. L. 2:

Manuale di pie meditazioni del P. Giovanni Busco, tradotto dal P. Francesco da Coll' amato in 12. Tom 2. 1763. L. 3:

Manuale Sacro, ovvero varj documenti per vivere cristianamente, cavati dalle Opere d'un gran Servo di Dio. II. Ediz. in 12. 1761. L. :10

nuovo Manuale, o sia istruzione pratica sopra la Regola e Costituzione dell' Ordine de' Minori Conv. di S. Francesco. in 8. 1758. L. 3:

• la D. Margarita, ovvero l' Incognita conosciuta negli accidenti

denti Scenici, Opera Scenica di Nunzio Perciabosco in 4. 1743. L. :
Massime Dottrinali di S. Francesco di Sales ad ogni stato di Persone utili e necessarie, per ben dirigere le Anime proprie, e per condurre le altrui alla perfezione Cristiana: *Aggiuntovi* in questa II. Ediz. un Ragionamento del P. *Giuseppe Musocco* sopra il Santo Timor di Dio. in 12. 1763. L. 2:
Meditazioni sopra i Novissimi distribuite per ciascun giorno del Mese, colla regola per ben vivere in ogni tempo, in 12. 1761. L. :
il Ministro degl' Infermi del P. Carlo Solfi, per ajuto alla buona morte, coll' aggiunta della benedizione del SS. Rosario in 12. 1762. L. :1
Mistica Pratica di Virtù, che conducono l'Anima Cristiana per via ordinaria al conseguimento del Santo Amor di Dio. in 12 1762. L. :1
il Mondano sforzato, o sia breve metodo d'Esercizj spirituali dedicato all' autorità de Padri Confessori, dal P. Giuseppe Antonio Marcheselli M. C. in 12. 1762. L. :
Notizie Storiche delle Apparizioni ed Immagini più celebri di Maria Vergine nella Città, e Dominio di Venezia, tratte da' Documenti, Tradizioni e antichi Codici delle Chiese, nelle quali esse Immagini sono venerate: raccolte e scritte da S. E. Flaminio Cornaro N. V. in 12. fig. 1761. L. 5:
• Notizie Sacre per l' intelligenza della Sacra Scrittura in 12. 1742. L. :1
• Novelle piacevoli ed istruttive per servire all'educazione della Gioventù; dell' Abb. Pier Domenico Soresi. in 12. Milano 1762. L. 1:
Novena del Santissimo Natale, con le Litanie, ed alcune divote salutazioni alla B. V. con un' Esercizio quotidiano per ciaschedun giorno in sollievo delle Anime del Purgatorio in 12. 1761. L. :
• Nuova Invenzione di Missione intiera consistente in Dottrine Cristiane con morali ed Apostoliche parlate, con Dialoghi Catechistici ec. del P. Salvadore da Codogno Min. Osserv. in 12. Tomi 2. Bergamo 1757. L. 3:10
• Opere predicabili del *P. Sebastiano Paoli della Congr. della M. di Dio*, ora per la prima volta in un sol corpo ridotte e corrette, contenenti le Prediche Quaresimali, e Sacro politiche, le Orazioni, e Ragionamenti Sacri. in 4. Tomi 2. 1762. L. 10:
• Operette varie del *P. Giuseppe Musocco Prete dell' Oratorio*, cioè
• —— Ragionamento sopra l' Orazione. in 12. Trento 1734. L. :5
• —— brevi ed efficaci Riflessi sopra l' Umiltà Cristiana per rimedio della Umana superbia. in 12. 1743. L. 1:
• -- l' Uo-

—— l'Uomo in grazia di Dio. in 12. 1745. L. :10
—— la propria Riforma. in 12. 1746. L. 1:
—— l'Uomo in peccato. in 12. 1747. L. :10
—— Pensate a salvarvi; eccitamento per il necessario pensiero della propria eterna salute. in 12. 1746. L. 1:10
—— la Sorgente del Paradiso, cioè la Passione di G. C. N. S. divisa per tutti i giorni del Mese. in 12. 1748. L. 1:
—— Lotto spirituale con cento grazie aperto al Cristiano per santamente arricchirsi. in 12. 1748. L. 1:10
—— Istruzioni particolari ed importanti sopra la S. Messa per ben celebrarla ed udirla. in 12. 1752. L. 1:
—— la Pazienza Cristiana, ovvero il Tribolato Istruito nella sua tribolazione. in 12. 1752. L. 1:10
—— il Peccatore ravveduto. in 12. 1752. L. :10
Orazioni Panegiriche di tutti i Servi di Dio santificati della Religione de' PP. Predicatori; del P. Giacinto Taucci. in 4. 1752. L. 3.10
Osservazioni interressanti, e relative agli affari correnti de' PP. Gesuiti ec. Lettera del Sign. N. N. al Sig. N. N. suo corrispondente in Olanda. Decreto del Re Cattolico Filippo V. in proposito delle accuse intentate contro i Gesuiti del Paraguay. Processo autentico fatto ex officio nel Paraguay sopra le cose imputate ai Gesuiti. in 8. 1762. L. 2:10
Osservazioni concernenti varie importanti materie di Medicina, e le facoltà di molti rimedj specifici per guarire varie malattie rimarchevoli, ec. tradotte dall' Inglese del Sig. Ricardo Mead in 8. 1763. L. :15
Osservazioni sopra l'istituto della Società dei Gesuiti, ed altri Opuscoli attinenti agli affari correnti. in 8. 1763. L. 2:
Parabole Evangeliche, Misterj, Miracoli e Insegnamenti di Gesù Christo, tradotti dal Francese, e adornati di figure in Rame che alludono e spiegano con molta grazia ciascuna Parabola e Mistero ec. in 8. *sotto il torchio*.
Parafrasi de' Treni di Geremia tradotti in versi volgari con annotazioni, del P. Felice Maria Zampi Carm. in 4. 1755. L. 1:10
Parafrasi de' Salmi di David interpretati seguitamente col loro senso proprio e litterale ec. dal P. Lalemand. in 12. Tom. 2. 1762. L. 3:
Parere sopra il Poemetto del P. Bettinelli Gesuita intitolato *le Raccolte*, con la Risposta in 4. 1758. L. 2:
Pensieri divoti sopra il SS. Sagramento dell'Altare coll' Uffizio, e Litanie. in 12. 1737. L. : 6
Prediche recitate in due Avventi dal P. Luigi Bourdaloue della C. di G. in 4. 1762. L. 3:10
Della Preservazione della salute de' Letterati e gente applicata sedentaria, di *Giuseppe Antonio Pujati*. in 8. 1762. L. 4:

Pre-

Preghiere divote e profittevoli ad ogni fedel Cristiano per v vere sotto il patrocinio del Cielo; aggiuntavi una breve No vena pel SS. Natale. in 8. 1759. L.

* Quaresimale dell' Abate Badia emendato ed accresciuto. in sotto il torchio.

Raccolta di Documenti, Memorie, e Lettere, spettanti ag affari correnti fra la Corte di Roma, e quella di Portogall ec. in 8. 1761. L. 1:

Raccolta completa d'Apologie della Dottrina, e Condot de' PP. Gesuiti in Risposta agli Opuscoli, che sono usci contro la Compagnia di Gesù, in 8. 1762. Tomi 18. ed a tri cinque di Supplimento. 1764. L. 52:

—— la Detta Raccolta in tre Parti in Fol. 1764. L. 60:

—— Detta la terza parte *separata* in Fol. L. 8:

Quelli che si ritrovassero avere le suddette Raccolte mancanti qualche Parte o Tometto, diano avviso che resteranno serviti.

Ragionamenti di Cleandro, e di Eudosso, sovra le Lettere Provinciale, recati novellamente nell' Italiana favella dal originale Francese in 8 Tomi 2. 1762. L. 4:

Ragionamento sopra la Vocazione allo Stato Ecclesiastico, Monsig. Antonio Godeau, dal P. D. *Arnaldo Speroni* M. trasportato dal Francese in Italiano; Aggiuntovi il Volg rizzamento della Lettera XXI di S. Agostino a Valerio V scovo d'Ippona. Seconda Edizione coretta, ed accresciuta 8. 1762. L. 1.

le Ree Qualità dei due Libelli intitolati le Riflessioni sopra noto Memoriale de' PP. Gesuiti, e l'Appendice alle med sime, dimostrate ai loro proprj Autori il *Portoghese*, ed *Romano*: Opera postuma di D. Giovanni Battista Zandaloc Mantovano. in 8. 1761. L. 2:

Regola di S. Agostino posta nel Libro delle sue Epistole, D. Bernardino Scardeone tradotta dal Latino, coll' Espo zione di Ugone di S Vittore, terza Edizione in 8. 1763 L.

Riflessioni sopra il Libro intitolato *Motivi Pressanti*, e *Determ nanti*, che obbligano in coscienza le due Potestà Ecclesiast ca, e Secolare, ad annientare la Comp. di Gesù ec. 8. 176 L. 1:

Riflessioni, Sentenze, e Massime Morali del Sig. Amelot de Houssaye, illustrate con Note Istoriche, e Politiche, arricchite di massime Cristiane. in 8. 1762. L. 1:

Rinovazione dello Spirito per imitazione della divina Infa zia del Bambin Gesù, esposta con nove regole da pratica in nove giorni in qualunque tempo e specialmente per la N vena del SS. Natale in 12. 1761. L.

Risposta ad alcune obbiezioni pubblicate contro l' instituto d Gesuiti, Lettera di un' Uomo Onesto intorno al nuovo L br contro i medesimi. Lettera scritta al Re da Monsig. Vel c

vo

ro D. P. sull'affare dei Gef, Opuscoli tre 8. 1762. L. 1:

sposta all' Innocenza Vendicata ec. con alcune Lettere a Monsig. Vescovo di ... in proposito del Libro del P. Norberto ; ed altra Critica di un Cavaliere , in risposta alle Riflessioni ec. in 8. 1760. L. 2:

tiro di dieci giorni sopra i principali doveri de' Religiosi dell' uno e l' altro sesso , con una Parafrasi sopra la Prosa dello Spirito Santo , Opera di un Benedittino della Cong. di San Mauro, tradotta dal Francese, in 8. 1759 *Si Ristampa.* L. 2:10

Scimia del Montalto ; ossia Apologia in favore dei Santi Padri contra quelli che in materie morali hanno dei medesimi poca stima, convinta di falsità da Francesco de Bonis , premessavi una Lettera Cristiana da leggersi alli Malevoli della C di G. in 8. 1763. L. 2:

oprimento dell' Origine delle persecuzioni della Compagnia di Gesù ottenuto coll' occasione d' informarsi di esse in 8. Cosmopoli 1764 che serve di Tomo 5. de' Supplementi L. :15

la Secchia rapita Poema Eroicomico di Alessandro Tassoni , colle Dichiarazioni del Salviani e colle Annotazioni del Rossi. in 8. 1763. L. 3:

onetti contro le opinioni di Michel Bajo , di Giansenio Iprense , del Belelli ec. con copiose Annotazioni . in 8. 1762. L. 1:10

oria Letteraria d' Italia , del P. Francesco Antonio Zaccaria della Comp. di Gesù in 8. Tomi 14. 1756. *Ma si ristampano li Tomi IV. V. e VI.* a L. 5. al Tomo.

— *A chi mancassero Tomi della suddetta Storia , come altresì del Saggio Critico della corrente Letteratura Straniera potranno a me commetterli , essendo passati tutti in mio potere.*

oria delle Persecuzioni fatte alla Chiesa dagl' Infedeli ne' primi quattro Secoli , descritta dal P. Bartolommeo Peverelli della Comp. di G. in 4. Tom. 2. 1763. L. 10:

oria Ecclesiastica di Mons. Antonio Godeau trasportata dal Franc. ed illustrata di copiose erudite Annotazioni da D. *Arnaldo Speroni* Decano Benedittino Casinese in 4. 1764. *per Società ; li Tomi 7. già usciti in Contanti* L. 44:

- *I seguenti sotto al torchio.*

Storia della perdita e riacquisto della Spagna occupata da' Mori , del Rogatis . 12. T. 7. 1718. L. 11

Tavola di Cebete , Filosofo Greco , tradotta in Versi sciolti dal Co: Cornelio Pepoli ; con alcune Rime Sacre , e Morali del medesimo e con la *Tavola* di Cebete in *Rame*, rappresentante tutte le vicende dell' Umana Vita . in 8. 1763. L. 1:10

Tempio della Filosofia , Poema di Orazio Arrighi Landini , in cui con accrescimenti , e osservazioni dell' Autore s' illustra

ſtra il Sepolcro d' Iſacco Newton, con gli Argomenti d
Leontippo Accad. Edizione ſeconda con nuove Aggiunte,
Correzioni. in 8. 1764. L. 5:

Teatro Comico Franzeſe, in cui ſi contiene una ſcelta di Com
medie approvate ſulla ſcena di Francia; tradotte in Italia
na favella. Seconda Edizione accreſciuta di una nuova Com
media intitolata *la Colonia*, ora per la prima volta tra
dotta. in 8. 1764. L. 4:

—— detto la Colonia *ſeparata* L. 1:

il Teſoro naſcoſto; ovvero pregi ed eccellenze della Santa Meſſa
con un modo pratico e divoto per aſcoltarla con frutto. E
dizione terza accreſciuta di varie Orazioni, e ridotta i
forma di picciolo Offizio per maggior comodo de' divoti. i
12. 1760. L. 1:

• Teſoro della Dottrina di Criſto noſtro Signore, raccolt
da D. Gio: Lorenzo Guadagno; aggiontovi la terza Part
compoſta dal P. Felice Aſtolfi. in 8. 1763. L. 3:

il Tradimento ſcoperto negli Amoreggiamenti, e nelle Con
verſazioni tra Uomini, e Donne; con evidenti prove ch
ſieno la rovina dell' Anima, del Sacerdote D. Giambat
tiſta Bonomo. Edizione ſeconda accreſciuta più della me
tà. in 12. 1764. L. : 1

• le Tragedie di Pietro Cornelio tradotte in verſi italiani d
Giuſeppe Baretti, col Teſto Franceſe a fronte. in 4 Tom. 4
1748. L. 32:

Trattato ſopra la coltivazione delle Viti, del modo di fa
re i Vini, e di governarli, tradotto dal Franceſe, del Si
Bidet. in 8. figurato 1761. ſeconda Edizione ricorretta, ed ac
creſciuta. L. 2:1

Trattato della Lingua Rabbinica, cioè *Ebraica* e ſue Affin
Caldaica, Siriaca, Samaritana, Fenicia, e Punica, Ara
bica, Etiopica, ed Amharica. Del P. Bonifazio Finett
dell' Ordine de' Predicatori. Aggiugneſi nel fine una brev
Difeſa del Capo II. di San Matteo contro d' un incredul
Ingeleſe, con tre Tavole in Rame. in 8. 1756. L. 4:

Trattato de' Siſtemi e del Mondo Planetario di Monſieur D
Lard tradotto in verſi ſciolti da S. E. Conte Cornelio Pe
poli, fra gli Arcadi Cratejo Eraſiniano, e Viceculſtode dell
Colonia Renia, con alcune Rime, e la Tavola di Cebet
dello ſteſſo. in 8. fig. 1764. L. 2:

Trattato Chirurgico di Angelo Nannoni, Maeſtro di Chirur
gia nel Regio Spedale di Firenze, ſopra la Semplicità del me
dicare i mali d'attinenza della Chirurgia; coll' Aggiunt
delle Malattie delle Mamelle in 4. con figure in Rame. 1764
L. 4:

—— delle Malattie delle Mamelle dello ſteſſo. in 12. 176
L. :1

divo-

vozione del Triduo della B. V. da recitarsi nelli tre precedenti giorni alla Vigilia del Natale di N. S. Con le Regole per celebrarlo negli altri tempi dell' anno privatamente: Con un divoto Esercizio in ossequio della SS. Vergine del Buon Consiglio da farsi in nove giorni, ovvero in nove Sabbati dell' anno, ovvero per apparecchio alla sua Festa. 1764. in 24. L. : 2

Verità difesa col disvelarsi nella sincera esposizione de' fatti sinistramente accennati contra la Comp. di Gesù da' celebri Riflessionisti ec. fatta dare alle stampe da S. E. il Signor D. Trojano Spinelli, Patrizio Napolitano ec. in 8. Firenze. 1761. L. 8:

– Detta in Foglio. L. 8.

Veglie piacevoli di Domenico Maria Manni, ovvero Vite de' più bizzarri e giocondi Uomini Toscani, le quali possono servire di trattenimento. III. Edizione ricorretta, ed accresciuta dall' Autore. in 8. Tomi 4. 1763. L. 4:

Via Crucis del nostro Signor G. C. che spiega l' Origine, Progresso, Dilatazione ec. della Via Crucis, in 12. 1764. L. : 2

La Vita Ordinata. Raccolta di varie Pratiche, e Massime Cristiane indirizzata a chi ha fatti i Santi Esercizj Spirituali, per Conservare il Frutto; e opportuna ad ogni ordine di Persone, in 12. 1764. *sotto il Torchio*. L. 1:

Vita d' Arlotto Mainardi Pievano di S. Cresci a Majuoli', del Sig Domenico Maria Manni, e da lui in questa terza Edizione corretta, ed accresciuta. Giuntovi un Canto d'incerto Autore in lode della Pazzia di Bettina Veneziana, col suo ritratto in rame. in 8. 1760. L. 1:10

Vita di Monf. Antonio Godeau Vescovo di Vence, scritta dal P. D. Arnaldo Speroni Decano Benedittino Casinense. in 4. 1762. L. 2:

Vita del Venerabile Servo di Dio D. Giambatista Nani Patrizio Veneto, e Monaco Benedittino Casinense di San Giorgio Maggiore di Venezia. in fol. fig. 1762. L. 3:

Vita e Virtù di Suor Maria Geltrude Cattarina Budrioli da Forlì Monaca Capp. Professa, descritta dal P. A. M. Betti in 8. 1763. L. 1:

il Vizio sgridato col preservativo della solitudine della Villa: ottave rime con un' aggiunta sulla Vera Nobiltà. in 8. 1755. L. 1:

Volgarizzamento del Libro di S. Bernardo della Considerazione mandato ad Eugenio III. ed ora tradotto in lingua Italiana. in 8. 1759. L. 2:

Oltre

Oltre gli accennati Libri, trovasi ancora vendibile nel mio Negozio a giusti prezzi un copioso Assortimento d' altri Libri moderni di Venezia, e d' Italia, e di paesi Oltramontani, descritti in altro maggior Catalogo.